



B. 123

HISTORIA

D I

TUTTE L'HERESIE

Descritta

D A

DOMENICO BERNINO

Tomo Secondo

ALLA SANTITÀ DI N. S.

CLEMENTE XI.



VENEZIA, MDCCXI.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Beatissimo Padre.



OSTUMANO gli Scrittori nelle Dedicazioni de' loro Libri à Personaggi eccelsi , e temuti , di protestare sul bel principio timori , e scuse del loro ardimento , per conciliarsi più sicuramente con l'ossequio della humiliazione il Patrocinio de' Grandi. Io al contra-

S. Anselm. Cantuar. in Epist. dedic. ab Urb. II. de Incarn.

trario, *BEATISSIMO PADRE*, cotanto mi affido di ottenere dalla *SANTITÀ VOSTRA* nuova, e potente Protezione à questo Secondo Tomo ancora della mia *Historia*, che volendone incominciare la invocazione, non posso far di meno di non prorompere nelle medesime parole di *S. Anselmo Cantuariense*, allora quando egli diresse il suo famoso Libro de *Incarnatione* al Pontefice *Urbano Secondo*, *Sicut nulli digniùs possum, ita nulli libentiùs præsentem Librum, quàm vestræ dedico sapientiæ. Il merito di quel Pontefice, à cui quel Santo dedicò l'Opera, servì di pronto stimolo al Santo per la Dedicazione dell'Opera, e di buon' animo egli ne intraprese l'esecuzione col forte motivo, che non mai più giustamente ad alcun Principe si dedica un Libro, che quando à favore del Libro non men perora nel frontispizio l'autorità del Nome, che nel corpo di esso la rappresentazione de' fatti. Dunque, se così è, a me altro non rimane per dedicare volentieri alla S. V. questo Tomo, che presentarglielo, come uno specchio, avanti gli occhi, per poter sicuramente dire, ch'egli sia suo, anzi Ella medesima, che se lo dedica, con la pratica vivissima di quelle grandi azioni, che in esso si descrivono. Poiche quindi la S. V. riconoscerà la bella connessione trà l'Opera, e'l Protettore, trà l'Effigie, e l'Effigiato, e nel riandare i fatti de' suoi gloriosi Pre-*
de-

decessori , rinverrà sotto altri nomi , e sotto altri tempi li suoi , e nel maravigliarsi delle altrui egregie operazioni , innocentemente si maraviglierà di se stesso , e pazientemente sopporterà la condizione de' gran Personaggi , che leggere non possono cose degne di lode , senza che leggano le proprie . Ha Ella , **BEATISSIMO PADRE** , illustrato due Secoli con lo splendore delle sue Virtù , e nel trascorso , cioè quando Dio la custodiva , come in occulto , destinato all'Imperio Ecclesiastico del Mondo , seppe , e potè così bene congiungere la Nobiltà de' Natali con la Esemplarità della Vita , il costume della Corte con la schiettezza de' Costumi , l'arvenenza de' trattamenti con la Religiosità del tratto , che sin d'allora la S. V. innestò le glorie de' suoi Antenati con quelle della Chiesa , e la sua Persona non così tosto fu conosciuta , che riconosciuta da' Papi , e con breve tragitto dal Grande al Massimo , doppo pochi anni di applaudito Cardinalato , inalzato al Soglio di Pontefice , e alla venerazione del Mondo : nel qual Posto cominciando la S. V. ad illustrare , come dissi , *sæculum nostrum* in illuminatione vultus tui , riceve à piena bocca di tutto il Christianesimo li medesimi encomii , che ricevè il Religiosissimo Menna Vescovo di Costantinopoli dal Pontefice S. Agapito , *Fidei integritate , & sacrarum Litterarum studio , atque etiam piæ administrationis*

Psal. 83.

Agap. Epist. 5.

officio sic clarus es , ut Tibi tardius ve-
 nire videatur , quo dignus eras . Io però
 non l'ammiro , **PADRE SANTO** , per ciò
 ch' Ella fu , quando Nobile viandante nella stra-
 da dell' Honore , pago di privata fortuna , fu-
 giendo , come dice San Girolamo , Mundum
 vincebat : Vorrei di Lei maravigliarmi , se
 potessi , nel vederla presentemente assisa al Ti-
 mone della gran Nave della Chiesa urtare in-
 trepido , come San Leone Magno gli Eutychia-
 ni , così Ella li Giansenisti , rigettare pruden-
 te dal suo Stato con soavissimi mezzi , come
 San Gregorio Magno , e San Gregorio Secondo
 li Longobardi , così Ella le armi straniere d'in-
 ferocite Nazioni , che inondano l'Italia , proteg-
 gere invitto la Fede , come il Pontefice S. Nic-
 colò il Grande contro gl'insulti di tutta la Gre-
 ca potenza , così Ella contro gli sconvolgimen-
 ti di tutto un Mondo rinversato ; e sorpreso da
 tanti suoi illustri pregi , vorrei esclamare con S.
 Bernardo , Tu Sacerdos Magnus , Tu Sum-
 mus Pontifex , Tu Princeps Episcopopo-
 rum , Tu Hæres Apostolorum , Tu Pri-
 matu Abel , Gubernatu Noe , Patriarcha-
 tu Abraham , Ordine Melchisedech , Di-
 gnitate Aaron , Auctoritate Moses , Ju-
 dicatu Samuel , Potestate Petrus , Unctio-
 ne Christus : mà un'altra riflessione mi diver-
 te dagli encomii della sua Persona , e mi ri-
 volge più giustamente ad ammirare non tanto
 Lei

S. Hier. advers.
 Vigilan.

S. Ber. lib. 2. de
 consider. cap. 8.
 ad Eugen. III.

*Lei in Dio , quanto Dio in Lei , con ripormi
 nella bocca l'alto stupore di quelle sacre parole,
 Quis novit , utrum idcirco ad Regnum* Esther. 4.
*veneris , ut in tali tempore parareris ? Fu
 ben costume di Dio , dar Principi alla sua
 Chiesa con misura di virtù proporzionata a'
 Tempi , ò felici , ò formidabili al Christiane-
 simo ; ed hora appunto , che al Christianesimo
 corre una malagevolissima età , de' cui funesti
 avvenimenti ciascun Vivente può dirsi spetta-
 colo , e spettatore , siami lecito dire à Lei, P A-
 DRE SANTO , ciò , che S. Simeone Siceota
 disse ad un rinomato Ecclesiastico inalzato al
 Patriarcato di Costantinopoli , Idcirco Tibi
 juveni tantum Deus onus imposuit , ut
 majore virtute , viribusque sustineas cala-
 mitates , & molestias impendentes ; e che
 à vantaggio commune Io concluda , che l'esser
 Ella Grande anche sopra il Commune degli
 Heroi , essendo tutto effetto della Beneficenza
 del Cielo , che hà voluto scieglierla à tempo ,
 à Lui solo si deve la singolarità del Beneficio ,
 ed à Noi solo rimane l'attendere non meno da
 Lei , che per Lei da Dio quelle Benedizioni
 cotanto necessarie allo stato presente della Chie-
 sa . Quindi sorge in me una viva speranza ,
 che siccome li Condottieri destinati specialmen-
 te da Dio alla Guida del suo Popolo , ò per
 valicare Mari , ò per attraversare Desertì , ò
 per altra strepitosa Condotta , sono eglino sem-
 pre*

S. Simeon. Si-
 ceota ad Serg.
 Patr. Constant.
 apud Fleusium
 in vita Theodo-
 ri , quæ extat
 apud Surium
 22. Aprilis.

Idem ibidem.

pre stati tanto prosperati nella esecuzione delle loro imprese , quanto privilegiati nella elezione del loro comando , così habbia la S.V. non tanto Ella à regnare prosperamente nella Chiesa di Dio , quanto Dio per Lei nella sua Chiesa ; onde da bocca Christiana replicare si possano li fausti annunzii del sopracitato Siceota , il quale doppo la considerazione accennata dell'alta provvidenza del Cielo nella Promozione fatta di quel Giovane Ecclesiastico à quel riguardevole Patriarcato , Egli tutto pieno di Dio si rivolse al Patriarca , e disse , Confirma te , robustus sis , atque viriliter age : Deo enim confisus spero , Administratorem tuam , & diuturnam fore , & præclaram : nè può nella S.V. non auverarsi così degno prefagio , che cotanto bene annesso seco porta con la testimonianza presente l'auveramento del futuro.

E testimonianze presenti sono pur troppo la infaticabilità della sua sollecitudine nella custodia di tutte le Chiese del Mondo , l'assiduità della sua assistenza negli affari delle più premurose Congregazioni , la Maestà delle sue comparse nella frequenza delle Basiliche , la esaminazione degli altrui meriti nella distribuzione delle Cariche , la integrità della Giustizia nell'amministrazione de' Tribunali , il dispregio della medesima sua salute nella sottrazione , ch' Ella fa , del sonno agli occhi ,
e del

e del cibo al necessario sostentamento ; ò per supplire personalmente al grave incarco de' gran negozii del Christianesimo , ò per pascere il Gregge con manna saporosissima di preziose Homelie , ò per animare il Popolo con l'incitamento dell' esempio alla osservanza della Legge nella rigorosa pratica , ch' Ella sostiene , del digiuno *Quadragesimale* , ò per eccitarlo à Vita del tutto perfetta con la singolarità della divozione , allora quando la rimiriamo negli *Hospidali* souvenire a' Languenti , negli *Hospizii* astergere i piedi a' Pellegrinanti , e in hore matutine , e rigide orar solo dentro le Grotte del Vaticano in mezzo a' suoi Predecessori , Santo frà i Santi , e Massimo Pontefice frà i Primi Pontefici del Christianesimo . Nemo potest , disse il suo Antecessore S. Gregorio , rectè terrena regere , nisi qui noverit priùs , divina tractare ; onde quindi proviene nelle Città à se soggette l'abbondanza dell' annona frà i scarseggiamenti delle vicine Provincie , la quiete de' Vassalli frà lo strepito di prossime invasioni , il souvenimento à Chiese saccheggiate dalla insolenza de' Soldati , la felicità dello Stato non aggravato da alcuna nuova contribuzione , nè per l'armamento in difesa , e guardia de' Confini , nè per la scarsezza del denaro assorbito , come in voragine , dalle Guerre , nè per la mancanza del Commercio divertito in ogni parte da' terrori delle

S. Gregor. in
Reg. lib. 4.

S. Simeon Si-
ceuta loc.cit.

delle armi , e ciò in somma , che ci fa le-
cito lo sperare , Administrationem tuam , &
diuturnam fore , & præclaram . Poiche pre-
gi sono questi , **BEATISSIMO PADRE** ,
non tanto Suoi , quanto nostri , che fastosi ne
andiamo per ritrovare nella sua Persona un
Pontefice , pari al quale in Santità , in Pru-
denza , & in Amore , non possiamo certamen-
te invidiare all' Antichità , e di cui maggiore
forse non rinverranno li Posterì , che chiamo-
ranno beato questo nostro Secolo , che la pose
nella Sede Pontificia per salvarlo , e felici ci di-
ranno , perche d' appresso vagheggiammo quel
Sole , al cui gran riverbero rimarranno anche
abbagliate l' Età future .

S. Bernar. super
al. bus est .

Nè la grandezza di questi meritati En-
comii toglie à Lei , **BEATISSIMO PA-
DRE** , quel merito cotanto ammirato da San
Bernardo , allora quando egli esclamò , Ma-
gna prorsus , & rara virtus est , esse hu-
mitem in honore ! Ed oh ! come maravi-
gliosamente bene questa grande , e rara virtù
risplende nella S. V. quando Grande non tan-
to nel Soglio , quanto Massima fuori del So-
glio , addomesticatafi nelle pubbliche Udienze
col suo Popolo , Affabile senza viltà , Docile
senza biasimo , Maestosa senz' affettazio-
ne , inchinata dall' Altezza del Pontificato ,
compange a' pianti di chi geme , sovviene al-
le miserie di chi supplica , senza distinzione
di

di Persone , senza differenza di tratto , spar-
 gendo egualmente , come il Sole , li benefici
 raggi della sua Clemenza , e sopra le dorate
 Torri de' Rè , e sopra le humili Capanne de'
 Pastori . Maravigliossi già l' antica Christia-
 nità , allora che vidde un Patriarca di Alef-
 sandria due volte la Settimana seder' esposto
 à tutti avanti le Porte del Tempio , aprire
 publico Tribunale à chiunque quello si fosse ,
 che à Lui dire volesse ò sue ragioni , ò sue scu-
 se , ò sue preghiere ; e , come dice l' Histori-
 co , Sedens in Templi porticibus , se cui-
 libet volenti præbebat adeundum , habens
 secum confidentes ex iis nonnullos , qui
 erant insignes virtute . Mà cessino le anti-
 che maraviglie agli stupori presenti , nel rimi-
 rare il Patriarca de' Patriarchi , e il Pontefi-
 ce Massimo della Chiesa di Dio , abbassare
 paternamente sopra ogni miserabile quegli oc-
 chi , che vigilano alla custodia di tutto il Mon-
 do , e con affettuose espressioni aprire in sollie-
 vo di essi quella bocca , dalla quale dipendo-
 no i venerati oracoli del Christianesimo , co-
 me se intender' egli volesse d' imitare il Som-
 mo Dio , che così pensa à ciascuno , come à
 tutti , così à tutti , come à ciascuno , Sic
 Deus curat unumquemque nostrum , tam-
 quam solum ; sic omnes , tamquam sin-
 gulos . Per lo che , **BEATISSIMO**
PADRE ; alla S. V. rispondere giustamente
 si può

S. Joan. Elec-
 mos. Patriarch.
 Alexandr.

Leontius in vi-
 ta S. Joan. Elec-
 mos. apud Su-
 rium die 21. Jan.

S. Aug. lib. 3.
 confess. cap. 11.

1.64. denominatur hic Sophronius apud Suerium loc. cit.

Leontius loc. cit.

si può ciò , che rispose il Divino Sofronio all' accennato Patriarca Alessandrino , che dal destinato luogo della pubblica Udienza partissi un giorno affannato , & inconsolabile , solo perche alcun Supplichevole non vi comparve, Non vi comparisce alcuno , ò SANTO PATRIARCA , disse , perche voi di già havete tutti consolati ; e manca più tosto il Supplicante al Beneficio , che al Supplicante il Benefattore .

Oh quì sì , che io vorrei talento confacevole al genio , e genio proporzionato alla materia ! Li suoi Beneficii , P A D R E S A N T O , sono cotanto intieramente preziosi , che nè pur Ella esigge dal Beneficato la humiliazione del ringraziamento , e vuole , che tutto il dono , quanto egli è , tutto esso lo goda , senz' altra riserva per Lei , che il compiacimento del conferirlo . Io Io stesso sono testimonio presente , e vivo di così rara Beneficenza , perche non mai sono stato con generosa ripulsa rigettato dall' adorazione de' suoi Santissimi Piedi , se non quando carico di pregiati favori venivo confuso , e humile à ringraziarnela , inaspettatamente oppresso da nuovo cumulo di obligazione nell' atto stesso della confessione ossequiosa del mio debito . Mà di questi gloriosi lamenti n'è piena , B E A T I S S I M O P A D R E , non tanto la Corte di Roma , beneficata da Lei in ogni sua
Ca-

Casa , quanto la Corte del Mondo , che per non essere ammessa alla sua venerata presenza , basta solamente , ch' ella s' apprenda concorsa nelle sue Anticamere per ringraziarla , onde tacito , e mesto ciascun da esse si parte senza la grazia desiderata del ringraziamento . Permetta almeno , PADRE SANTO , la sua incomparabile modestia , che fatte Trombe del suo merito parlino quelle stesse bocche ; che la medesima S. V. ha aperte nella gloriosa Promozione , ch' ella ha fatta , non tanto di Cardinali ; quanto di miracoli ; che miracolo appunto io posso chiamare quella Promozione , che seco così bene porta il pregio di miracolosa : *Honoribus Ecclesiae pauci se subtrahunt* , disse San Gregorio , allora quando egli rappresentandosi sotto l'occhio della considerazione tutta la Universalità della Chiesa di Dio , asseverò , che di tanti , appena pochissimi hanno sì gran cuore , che vagliano ad infrangere quell' unica lancia da far colpo ne' petti humani , la sollecitudine di essere Grande . Hor che direbbe il Santo Pontefice , se presentemente non frà tutta la vasta Congregazione de' Fedeli , ma frà il numero solamente di diecinove avesse scorto frà essi un' Ecclesiastico , cotanto amico della Ecclesiastica Humiltà , e cotanto inimico della Ecclesiastica Grandezza , che volesse più tosto con heroica virtù haverli meritato il Cardinalato ;
che

S. Gregor. in t.
Regum.

Idem ibidem.

Origen. in illud
Num. 17. Pro-
videat Domi-
nus.

che riceverlo ! Certamente egli ripeterebbe con gaudio ciò , che lasciò scritto ne' suoi Libri , Electio boni Antistitis non fit humano judicio , e Miracolosa , Divina , e Sorprendente direbbe questa elezione , che per la rarità dell' esempio , e per la novità della repulsa hà fatto restare attoniti nell' ammirazione gl' istessi Heretici Detrattori della Chiesa Romana , che loro mal grado hanno in questa Promozione confessato , che sotto il suo Pontificato non tanto in Roma si sceglie il migliore frà il buono , quanto l' ottimo frà il migliore. Discat Electorum Princeps , esclamo già sin dal Terzo Secolo Origene , successores sibi , non eos , qui consanguinitate generis juncti sunt , testamento signare , nec hæreditarium tradere Ecclesiæ Principatum , sed referre ad Judicium Dei : E la S.V. hà talmente rimessa al Giudizio di Dio cotesta cotanto premurosa operazione , che par , che il medesimo Dio rimettendola tutta à Lei , Ella habbia scelti Soggetti di ogni ordine della Ecclesiastica Gierarchia , con tal proporzione di Dignità , e di Merito , di Religiosità , e di Natali , di Dottrina , e di Avvenenza , che li Promossi pajono nati apposta nella sua età per rendere famoso il suo Pontificato , e non tanto il Cardinalato conferito ad essi , quanto essi al Cardinalato : in modo tale che in loro si auveri l'

av-

aureo detto di Pio II. Dignitatibus Viri dan-
di , non Viris Dignitates.

Pius II. apud
Platinam.

*Ma se così è , che dare si debbano gli
Huomini alle Dignità , e non le Dignità agli
Huomini , comporti , PADRE SANTO , che
io per bocca di tutti sopra questi humilissimi
fogli riverentemente ripigli il suo , non sò se io
dica , ò eccessivo zelo , ò rigore , per cui hà
ella trasandati Personaggi pur troppo merite-
voli di così pregiata Grandezza . Egli è ve-
rissimo ciò , che pur hora vengo di asserire con
Origene , e che con più autentico oracolo ci
prescrive Giesù Christo , allora quando egli
chiamò Beato San Pietro , solo perche San Pie-
tro dimostrossi lontano da ogni humano senti-
mento di sapienza carnale . Mà Quod me-
renti datur , dice S. Gregorio , jus est , non
beneficium ; e tralasciato ogni gran merito ,
che i suoi degni Nepoti habbiano contratto col
Mondo col solo discendere dal suo Sangue ,
grandissimo si è quello , che al dire di Sant'
Ambrogio hà dell'Heroico , Cum felicitate lu-
ctari , & à felicitate non vinci . In pochi
periodi ben' intende ciascuno il molto , che si ta-
ce , per lo che tutti ad esclamare siamo for-
zati , BEATISSIMO PADRE , à simi-
litudine di Giesù Christo si tenga pur' Ella lun-
gi da ogni dettame di Sangue , mà ad insi-
nuazione del medesimo ponga sul Candelabro
della Chiesa , ch'ì così bene riluce nella Casa di*

Matth. 16.

S. Greg. hom. 9.
in Evang.

Matth. 5.

Dio ,

Dio , e faccia , che in essi resti à i Pastori il sollievo , e al Pontificato Romano il sostegno di fermissimo appoggio , onde dal solo loro volto apprendano gli Heretici la verità della Fede , e in rimirandoli , siano costretti di additarli , e dire , Ecco le vere idee della Chiesa Cattolica , Ecco le vere copie di quel Celeste Originale , che formò Christo col pennello intriso nel suo Sangue sopra le Tele misteriose de' Santi Apostoli . Sicche ricca la Chiesa Romana di sì pregiato tesoro , ridondi poi il merito auvantaggiato de' suoi illustri Nepoti in beneficio commune del Christianesimo , e con un solo tiro della sua Pontificia beneficenza la S. V. pienamente consoli tutto il Mondo.

E questi sono i motivi , per i quali , come sin da principio si disse , io volentieri offerisco alla S. V. la continuazione delle mie fatiche , persuaso ancora , che quella perpetuità di memoria , che le Historie danno alle altrui grand' imprese , habbiano da dare le massime imprese della S. V. alla mia Historia , quando leggendola i Posterì ravviseranno in essa non tanto descritti li fatti de' suoi gloriosi Antecessori , quanto accennati li Suoi , e sopra queste pagine riferite à lungo quell' Heroiche operazioni , di cui Ella n' è il compendio . Resta solamente , che siccome io di buon animo le consacro in questa faticosa intrapresa il più , e il meglio della mia Vita passata ,

ta, così la S. V. si degni di benedirmi la presente, che vivo, acciò per mezzo delle sue benedizioni io degnamente disponga di quella poca, che mi rimane, in preparamento dell'eterna.

Di V. Santità

Humiliss. & Offequiosiss. Suddito

Domenico Bernino.

Tomo II.

a

Quam-

Quamvis aliæ Ecclesiæ vitiari possunt
per Hæreticos; Ecclesia tamen
Romana non fuit Hæreticis
depravata, quia super
Petram fundata.
Sola Petri Ecclesia
inviolata per-
mansit.

S. Tho. in commen. in cap. 16. Matthæi.



Pro-



Protesta dell' Autore ,

E

Auvertimento al Lettore.



Oppo la famosa uccisione fatta dagli Hebrei de' Persiani, e Medi, la Regina Ester, e'l glorioso Mardocheo divulgarono ampiamente pe'l Regno di Assuero una seconda lettera circolare, *Et scripserunt secundam Epistolam*, accioche rispettivamente tutti li Giudei *haberent pacem*, e tutti gl'Infedeli *susciperent veritatem*. Con il medesimo fine di Christiana intenzione mandiamo Noi alla luce questo Secondo Tomo della nostra Historia, come una seconda lettera circolare à tutta la Universalità del Popolo di Dio, accioche il Cattolico, leggendone il contenuto, pago della sua retta Fede, *habeat pacem*, e l'Heretico, ponderandone gli auvenimenti, vinto, e convinto della sua rea credenza, *suscipiat veritatem*. Qual degna riflessione recando forte motivo al grande Arcivescovo Cantuariense S. Anselmo di scrivere il suo prezioso Trattato contro gli Heretici Petrobuissiani, pos-

Epist. cap. 9.

S. Ansel. in De-
dicat. contra Pe-
trubus.

1. Reg. 25.

S. Aug. lib. 1. de
Trinit.

Machab. lib. 2.
infina.

Ibidem.

fiamo Noi con lui giustamente soggiungere, *Quod ego, licet de minimis Corporis Christi, hoc est ejus Ecclesie membris, ista scribendo facere nisus sum, ut quod scripsi, Hæreticis prodesset, & Catholicos redderet cautiores.* Che se il Cielo haverà benignamente disposto rendere tal pregio à queste nostre fatiche, Noi certamente le benediremo, e saranno elleno sicuramente benedette, da chi per esse ritroverassi ò consolato, ò raveduto, onde possa ciascuno in leggere questo Libro di buon' animo esclamare con David, *Benedictus Dominus Deus Israel, qui misit hodie te in occursum meum, & benedictum eloquium tuum.* Se alcun periodo in esso rinverassi ò oscuro per il senso, ò tedioso in lunghezza, ò manchevole nella sostenutezza, con S. Agostino supplichiamo, *Quisquis, cum legit, dicit, Hoc non bene dictum est; locutionem meam reprehendat, non fidem: e con più pronta scusa dedotta dalla medesima Sacra Scrittura, Siquidem bene, & ut Historiæ competit, hoc & ipse velim: sin autem minus dignè, concedendum est mihi. Sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est; alternis autem uti, delectabile: ita legentibus, si semper exactus sit sermo, non erit gratus: e volesse Dio, che medesima-mente ancora replicare si potesse con il sacro Scrittore, *Hic ergo erit consummatus.* Essendo cosa che nissuno forse di quanti sin' hora copiosamente hanno scritte materie Ecclesiastiche, e gravi, che per il loro compimento richieggono non un' huomo, mà lo studio di molti huomini, nel faticoso lavoro è stato ò meno assistito, ò più distratto di Noi, che habbiamo per così dire, il gran Mare notato della Sacra Historia con la penna, come Cesare, in una mano, e con la spada sempre nell' altra, frà il rivolgimento continuo di morti Autori, e frà il combattimento continuo di vivi Contraddittori, non tanto*

Histo-

Historico, quanto soggetto miserando di lagrimevole Historia: Mà le note traversie, dalle quali sin' hora è stata dibattura la nostra vita, con preziosa usura questo di buono ci han recato, cioè pronta in bocca quella scusa, della quale già bene servissi à suo vantaggio il Pontefice S. Gregorio, *Cum animus dividitur ad multa, fit minor ad singula, tantòque ei in unaquaque re subripitur, quantò latius in multis occupatur.* S. Greg. lib. 1. Dialog.

Non però possiamo Noi cotanto auvilirci nel nostro fatto, che pregiudicare vogliamo al nostro scritto, come dettatura di penna vaga, e distratta, trasportata senza guida da' contrarii venti per li vasti campi dell' Antichità decorfa. Ciò, che si è scritto, travagliosamente, mà accuratamente si è scritto; e non diminuiscono, anzi accrescono tanto maggior pregio alla composizione le auversità del Compositore, quanta maggior vittoria si è, al dir di San Gregorio, *Hostem tolerare, quàm vincere*, e quanta maggior beatitudine, come replica S. Agostino, *Non in passione esse, sed victorem esse passionis*. A chi poi si è Christianamente compiaciuto di ripigliarci, haver Noi malamente scelta, per narrare gli auvenimenti dibattuti della Religione Cattolica, la lingua Italiana, commune a' Dotti, & agl' Indotti, Christianamente ancora rispondiamo, che per la medesima ragione, per cui gli altri hanno scritto Latino, Noi habbiamo scritto Volgare, desiderosi di volerci fare intendere da tutti, come da tutti si vollero fare intendere S. Clemente, S. Hilario, S. Ireneo, e li Santi Padri Latini de' primi Secoli, sin tanto che perseverò viva la favella commune, e nativa de' Latini. Nè perciò provenne quindi allora alcun male alla Congregazione de' Fedeli, il quale quando poi pure presentemente si temesse per la rilasciata condizione della corrente età, sufficientemente, à nostro crede-

Idem ibidem.

S. August. lib. 2. de Sapien.

re, habbiamo provveduto alla preveduta opposizione, con riporre in luoghi più adatti citazioni, e sentenze Latine non percettibili da tutti, acciò nè le orecchie caste possano disdegnarne il suono, nè le plebee pervertirne il senso, onde auverisi l'aureo detto di S. Ambrogio, che in somiglianti casi richiese nel

S. Ambros. lib. 1.
in psal. LXXXIII.

Lettore maggior giudizio, che occhi, *Légimus aliqua, ne negligentur: legimus, ne ignoremus: legimus, non ut teneamus, sed ut repudiemus.* Qualunque però siasi ò la intenzione di chi scrive, ò la dicitura, e'l senso dello scritto, Noi ad ogni parola, e periodo di questa nostra Historia applichiamo quelle degne parole, che in morendo disse l' Angelico S. Tommaso nell' atto

In vita S. Thom.
de Aquino.

di ricevere il Santissimo Viatico, *Ego de isto Sanctissimo Corpore Domini nostri Jesu Christi, & aliis Sacramentis multa docui, & multa scripsi in fide Jesu Christi, & S. Romanae Ecclesiae, cujus correctioni cuncta subijcio, cuncta suppono. Hæc*

S. Petr. Dam.
opuscul. 5. quod
inscribitur, A-
lius Mediolanenses.

enim, soggiunge San Pier Damiano, *est illa, ut ita loquar, officina fabrilis, cui nimirum is, qui fabri dicebatur Filius, præsidet: ad cujus regulam omnis meritò moneta reducitur: ad cujus rectitudinis lineam, quidquid uspiam depravatum fuerit, reformatur: ond'egli, e Noi con lui concludiamo, Nos, si quid erravimus, ad Petri Magisterium corrigendi libenter accedimus, & retractationis opprobrium non veremur.*

Idem.

In tanto chiunque sia, à cui gradisca questa nostra, forse non inutile, fatica, renda insieme con l' Autore grazie all' Altissimo, *Qui aperit os mutorum, & linguas infantium facit disertas*, e che talora fa parlare un vil Giumento à confusione, e terrore de' suoi nemici; e di buon' animo egli riceva questo Secondo Tomo in preparamento del Terzo, e del Quarto, che successivamente anno per anno usciranno alla luce, se il Cielo darà vita à Noi, e vigore proporzionato alla nostra Penna.

Sap. 10.

Numb. 22.

L' H.

L'Historia di tutte l' Heresie descritta da Domenico Bernino, che nel suo primo Volume, per desiderio di mio particolare ammaestramento, si era da me letta per genio, nel suo secondo Volume, per ordine del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo, si è hora anche riletta per obbligo. E come che raddoppiate io havessi nella lettura della medesima, per corrispondere colla dovuta esattezza al peso impostomi, e l'applicazione dell'occhio, e l'attenzione della mente; da queste nondimeno non ne hò ricavato, se non che un raddoppiamento e del piacere, che ne haveva in prima sentito, e del profitto, che al dianzi ne haveva sperimentato. Soprattutto però la Fede, anzi che da menoma falsità si oscuri, scuoprendovili gli errori a lei opposti, più tosto vi rinviene vie più trionfante la di lei verità: e il buon costume così bene vi si stabilisce, che da ciascuno sapendosi ogni errore nel credere per lo più provenire dalla corruttela nel vivere, in quell'Opera non può che maggiormente risplendere la santità della Legge, giacche in essa così degnamente vi spicca la purità della Fede. Degnissima meritevole di quei premii, che al suo sapere non meno, che alla sua Virtù son giustamente dovuti, prenderà maggior' animo a portar fuori il compimento dell'Historia nell'altre Parti, che seguitano, e che unicamente mancano alla totale perfezione dell'Opera. Dal Collegio di S. Francesco di Paola, ne' Monti di Roma, della nazione Calabrese, questo dì 15. Ottobre dedicato alla gran Madre Teresa 1706.

F. Giuseppe Maria Perimezzi di Paola de' Minimi, Lettor jubilato in S. Theologia, già Provinciale, e di presente nel sopradetto Collegio Prefetto degli Studj, e Consultore della Sac. Congregazione dell' Indice.

IL Secondo Tomo del celebre Erudito Sig. Domenico Bernino, in cui prosiegue l'Historia dell' Heresie, ò novamente insorte, ò pur rinate dal Sesto fino a tutto il Decimo Secolo, impostomi ad osservare dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, l'ho ammirato nel leggerlo attentamente di pregi sì commendabili, e al pari del Primo dato già in luce con applauso commune de' Letterati, che stimo lecito all'Autore poter ben dire con la franchezza di S. Girolamo, *Loquamur scriptis, ut de nobis tacitus Lector judicet*. Sicuro di non poter formarli dal virtuoso Lettore altro concetto, e giudizio del Libro, se non che meriti per Epigrafe del suo Frontespizio il Laconismo del Morale, *Lessio certa prodest, varia delectat*. Opure con più viva allusione il Concio di Tertulliano a Cartaginesi, *Venistate nobilis, novitate felix*. Sì per le sane, e solide Dottrine de' Santi Padri, Sinodi, e Concilii Ecumenici, che in larga copia contiene; sì ancora per l'eloquente, & artificiosa tessitura degli antichi successi, e prodigi accaduti in maggior gloria della nostra Santa Fede, e Chiesa Romana; come il tutto godor potrà a suo bel agio, quasi che in un publico trionfale Proscenio della Religione Christiana, il studioso Lettore. Sicche potrebbe

Lib. 2. ep. 4. ad Dominicos.

Ep. 45.

Lib. 6. epist. 37.

giustamente adattarsi alla famosa penna dell' Autore l' Encomio di Cassiodoro, *Cum multa trahas ab antiquis, meruisti placere de propriis*. Per sì fatti riflessi giudico ben degno il Libro di mandarsi alla luce, per lume, e rauvedimento de' traviati da' retti sentieri della Fede, e per utilità, e profitto nella costanza di tutto il commune de' Fedeli. Talmente che hanno gran motivo di pregare l' Istorico Autore con la supplica di S. Girolamo, come pur anch' io fo con fervore, *Quaeso ergote, ut arreptum opus impleas: nec patiaris, te praesente, non habere Christi Ecclesiam defensorem*.

Lib. 1. epist. 23. ad
Rufinum.

Dal Convento della Minerva li 28. di Ottobre 1706.

Fra Gregorio Maria Smeriglio dell' Ordine de' Predicatori Figlio del Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, Maestro in Sacra Theologia, e Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice.

PRosiegue l' Illustrissimo Sig. Domenico Bernino l' intrapresa fatica sopra l' Historia dell' Heresie, per sodisfare l' impaziente, ed ardente desiderio degli Eruditi. Ed ecco ridotti all' ultima perfezione cinque altri Secoli, i quali da me attentamente considerati, hò trovati in tutte le qualità uniformi a gli altri cinque l' anno scorso di già publicati, e però non meno degni de gli encomii, ed applausi, che quelli hanno riportati fin' hora. Non potendone per tanto formare diverso giudizio dall' inferito nel primo Tomo, stimo ugualmente degno di stampa il secondo. Qual mio sentimento proferisco unicamente in esecuzione de' cenni del Reverendissimo P. Maestro Paolino Bernardinj Maestro del Sacro Palazzo, che si è degnato commettermene la revisione, non già perche ne stimi necessitoso l' Autore, relosi ormai così celebre, e chiaro nell' Orbe Letterario, che il pretendere io di accrescere splendore alla di lui Opera con la mia approvazione, sarebbe un sottopormi volontariamente al rimprovero, col quale Seneca riprese, chi non si mostrava appagato del gran Luminare del Sole, che *exortu suo stellas abscondit*, se non venisse accompagnato colla morta luce di un cereo: *Vides autem, quale sit Sole non esse contentum, nisi aliquis igniculus alluxerit. Quod potest in hac claritate Solis habere scintilla momentum?* Dal Nazionale Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia li 20. Ottobre 1706.

Philos. lib. de Temul.

Seneca epist. 92. ad
Lucil.

F. Bonaventura S. Elia da Palermo del Terz' Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.

I N D I C E D E' C A P I T O L I,

Che si contengono in questo Secondo Tomo.

S E C O L O S E S T O .

C A P I T O L O I.

Simmaco di Sardegna, creato Pontefice
li 22. Novembre 498.

Scisma de' Laurenziani. Savie risoluzioni di Theodorico . Operazioni di Simmaco contro i Manichei . Rinovazione della persecuzione Arriana in Africa , e suo corso . Provvedimenti del Papa per i Vescovi esiliati . Scommunica contro Anastasio Imperadore . Risentimento di lui, crudeltà, e nuova persecuzione contro i Cattolici . Severo Capo de' Severiani, e sue horribili empietà.
pag. 3

C A P I T O L O II.

Hormisda di Venafrò, creato Pontefice
li 23. Luglio 514.

Maligne procedure dell' Imperadore Anastasio, e savia condotta di Hormisda . Confessione di Fede prescritta da lui . Nuova persecuzione degli Eutychiani . Morte di Anastasio . Manichei in Roma . Arriani in Francia . Ritorno de' Cattolici in Africa . Successione di Giustino all' Imperio : Riunione della Chiesa Greca con la Latina, e suoi trattati, e corso . Origine, e dibattimento della proposizione de uno ex Trinitate passo . Dottrina, zelo e laudi di Hormisda.
17

C A .

CAPITOLO III.

Giovanni Toscano, creato Pontefice li
13. Agosto 523.

*Bandi Imperiali contro i Manichei, & Arriani. Martirio di
S. Giovanni Papa, ucciso dagli Arriani.* 44

CAPITOLO IV.

Felice Quarto Abbruzese, creato Pontefice
li 24. Luglio 526.

*Legge di Theodorico sopra la Elezzione de' Papi, e sua horribi-
le morte. Concilio di Oranges, e Canonì contro i Semipela-
giani. Morte di Giustino, e successione di Giustiniano all' Im-
perio. Sue qualità, fede, e bandi contro gli Heretici.* 49

CAPITOLO V.

Bonifacio Secondo, creato Pontefice li 13.
Ottobre 530.

*Decretale di Bonifacio contro i Semipelagiani. Suo Decreto per
la successione di Vigilio nel Pontificato, e ritrattazione di esso:
e differentipareri, se il Papa possa eleggersi il successore.* 60

CAPITOLO VI.

Giovanni Secondo Romano, creato Pontefice nel
fine dell'anno 531.

*Approvazione Pontificia della proposizione de uno ex Trini-
tate passo. Provisiione del Papa contro i Simoniaci. Spedi-
zione di Giustiniano contro i Vandali. Ristabilimento delle
Chiese dell' Africa.* 65

C A-

CAPITOLO VII.

Agapito Romano, creato Pontefice il 1. Luglio 535.

Provedimenti del Papa per le Chiese dell' Africa. Bandi Imperiali contro gli Heretici. Confessione di Fede dell' Imperador Giustiniano. Theodora Moglie di Giustiniano, e sue rec qualità. Herefia degl' Incorruccicoli, e delli Corruccicoli. Agnoiti recenziari. Herefie del Filopono, degli Armeni, de' Jacobiti, e di altri Heretici di minor nome. Spedizione di Cesare contro i Gothi Arriani in Italia. Viaggio del Pontefice à Costantinopoli. Sua costanza contro Anthimo, e contro Cesare. Condanna di nuove Herefie. Esilio di Anthimo, di Severo, e di altri Heretici.

73

CAPITOLO VIII.

Silverio di Campagna, creato Pontefice l' anno 537.

Guerra di Cesare contro i Gothi Arriani. Bellisario assedia, e prende Roma: ne riedifica le Mura. Muro detto da' Romani Muro Torto. Miracolosi successi di nostra Fede contro gli Arriani. Nuovi tentativi de' Gothi contro Roma. Machine della Imperadrice Theodora contro Silverio. Qualità, e costumi di Vigilio. Tradimento, deposizione, esilio, e morte di S. Silverio. Penitenza di Bellisario. Scisma di Vigilio, e suo corso.

86

CAPITOLO IX.

Vigilio Romano, creato Pontefice li 27.
Gennaro 540.

Creazione legitima di Vigilio al Pontificato, e sua maravigliosa mutazione. Arriani in Italia sotto il Rè Totila. Miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Nicena.

Assedio,

sedio, e espugnazione di Roma, e successi varii della Guerra de' Gothi. Giustiniano si usurpa la facoltà di comprovare la elezione de' Pontefici. Origenisti in Oriente. Notizia de' trè Capitoli. Convocazione, e corso del Concilio Ecumenico Quinto, Costantinopolitano Secondo. Difesa di Vigilio nella condotta del suo Còstituto, e negli affari di quel Concilio. 97

CAPITOLO X.

Pelagio Romano, creato Pontefice l'anno 555.

Decreto di Pelagio contro i Simoniaci. Scisma de' Vescovi Cattolici per la seguita confermazione del Concilio Costantinopolitano Secondo. Attenzione del Pontefice per estinguerlo. 121

CAPITOLO XI.

*Giovanni Terzo Romano, creato Pontefice
li 27. Luglio 559.*

*Prevaricazione di Giustiniano. Acciecamiento, e disgrazie di Bellisario. Editto Imperiale à favore degli Heretici Incorruticoli. Violenta e barbara procedura di Giustiniano contro i Vescovi renitenti. Sua morte. Successione all' Imperio di Giustino II. Suoi Bandi contro gli Heretici. Longobardi Arriani in Italia. Loro origine, natura, irruzione, e fiera-
zza. 124*

CAPITOLO XII.

*Benedetto Romano, creato Pontefice
li 16. Maggio 573.*

Barbara incursione de' Longobardi Arriani nell' Italia, e miracoli avvenimenti in confermazione della Fede Nicena. 132

CA-

CAPITOLO XIII.

Pelagio Secondo, creato Pontefice li 111.

Novembre 577.

Qualità, e Cariche di S. Gregorio Magno avanti il Pontificato. Origine del Ferragosto. Notizia delle Chierici miracolose di S. Pietro. Tiberio Imperadore, e sua virtù. Disputa di San Gregorio contro Eutychio di Costantinopoli sopra la Resurrezione della Carne. Fatiche, e scritti del medesimo Santo per la estirpazione dello Scisma. Arriani nelle Spagne. Miracolo avvenuto in confermazione della Fede Nicena. Disputa di S. Gregorio Turonense contro un' Arriano. Martirio di S. Ermenegildo. Recaredo Rè di Spagna, e sue virtù. Concilio di Toledo.

137

CAPITOLO XIV.

Gregorio Magno Romano, creato Pontefice

li 3. Settembre 590.

Applicazione, e scritti di S. Gregorio Papa contro i Scismatici, & Heretici. Pretensione del Patriarca Greco nell' arrogarsi il titolo di Patriarca Universale. Contraddizione di S. Gregorio; e spiegazione, e significazione di tal Vocabolo. Humiltà insigne di S. Gregorio. Calunnie oppostegli dagli Heretici. Celibato Ecclesiastico, e sua antichità.

152

S E C O L O S E T T I M O .

C A P I T O L O I .

Sabiniano di Volterra, creato Pontefice
il 1. Settembre 604.

Funeſti ſucceſſi in Occidente , & in Oriente , e morte di Narſe . pag. 177

C A P I T O L O I I .

Bonifacio Terzo, creato Pontefice li 12.
Febraro 606.

*Decreto di Foca circa il Titolo di Univerſale . Sinodo Romano
circa la ſucceſſione de' Papi .* 178

C A P I T O L O I I I .

Bonifacio Quarto Romano, creato Pontefice
li 18. Settembre 607.

*Prodigio del dibattimento delle Croci . Aſſunzione di Heraclio
all' Imperio , e morte ignominioſa di Foca .* 180

C A P I T O L O I V .

Deuſdedit Romano, creato Pontefice
li 13. Novembre 614.

*Invaſione de' Perſiani , e preſa di Geruſalemme . Virtù prodi-
gioſe di S. Giovanni Elemoſinario , e ſuoi detti , e fatti contro
gli Heretici . Terremoti , e Peſte in Italia . Santità del Pon-
teſice , e ſuo decreto circa la cognazione Spirituale .* 182
C A .

CAPITOLO V.

Bonifacio Quinto Napolitano, creato Pontefice
li 14. Dicembre 617.

Calunnie degli Heretici moderni contro Bonifacio Quinto. 187

CAPITOLO VI.

Honorio di Campagna, creato Pontefice
li 13. Maggio 626.

Notizia in generale della Heresia de' Monotheliti. Suoi primi principii. Fraudolenza di Sergio di Costantinopoli, e di Ciro di Alessandria. Conciliazione proposta, e celebre Lettera di Papa Honorio à Sergio. Vero sentimento di detta Lettera, e difesa di questo Pontefice dalle calunnie degli Heretici. 188

CAPITOLO VII.

Severino Romano, creato Pontefice li... Ottobre 638.

Prattiche di Sergio à favore de' Monotheliti, & Editto Imperiale detto Ec̃thesis in confermazione della Heresia. Morte di Sergio. Insolenza de' Soldati Greci, che saccheggiano la Chiesa, e'l Palazzo del Laterano. Morte del Papa. Costanza del Clero Romano, e sua Lettera à i Scozzesi contro i Quartodecimani, e Pelagiani. 216

CAPITOLO VIII.

Giovanni Quarto della Dalmazia, creato
Pontefice li 31. Dicembre 639.

Intrepidezza heroica del Pontefice, che condanna li Monotheliti. Testificazione del vero senso della Lettera di Honorio. Condannazione de' Monotheliti in diverse parti del Mondo.

Edizio

Editto nuovo di Heraclio revocatorio dell' Ecclési. Morte di Heraclio Imperadore , di Ciro di Alessandria , e di Athanasio di Antiochia.

323

CAPITOLO IX.

Theodoro Gierosolimitano, creato Pontefice
li 15. Novembre 641.

L' Imperadore Costante in favore de' Monotheliti. Ricorso degli Ecclesiastici al Pontefice, e provvedimenti presi da lui. S. Massimo Abate , sue qualità , e disputa con Pyrro, e conversione di questi. Calunnie contro S. Massimo . Attentati de' Monotheliti in Costantinopoli ; e loro nuove condanne . Typo di Costante Imperadore , e suo contenuto . Condanna Pontificia di Paolo Costantinopolitano , e del Typo . Ricaduta di Pyrro nel Monothelismo , e formidabile scomunica contro di Lui.

226

CAPITOLO X.

Martino di Todi, creato Pontefice il 1. Luglio 649.

Operazioni maravigliose di S. Martino , e suo Concilio Romano contro i Monotheliti : Prigionia , strazii , esilio , e martirio di esso.

238

CAPITOLO XI.

Eugenio Romano, creato Pontefice l' Anno 654.

Vitaliano di Segni, creato Pontefice
li 3. Agosto 655.

Successi , esilio , dispute , e martirio di San Massimo Abate . Castighi , disgrazie , e morte di Costante , e successione all' Imperio di Costantino Pogonate.

259
C A

CAPITOLO XII.

Deodato Romano, creato Pontefice
li 9. Aprile 669.

*Sinodo Augustodunense in Francia, e Canone, e ragioni, che il
Simbolo Athanasiano sia composizione di S. Athanasio.* 271

CAPITOLO XIII.

Dono Romano, creato Pontefice
il 1. Novembre 676.

Agathone Siciliano, creato Pontefice l'anno 678.

*Buone disposizioni di Cesare per la convocazione di un Concilio
Generale. Che si aduna in Costantinopoli, ed è il Costantino-
politano Terzo, ed Ecumenico Sesto. Suo corso, e decisioni.
Calunnie, e nuova difesa di Papa Honorio.* 273

CAPITOLO XIV.

Leone Secondo Siciliano, creato Pontefice li
15. Agosto 683.

*Nuova trasmissione degli atti Conciliari à questo Pontefice, e
sua lettera apocrifa.* 313

CAPITOLO XV.

Benedetto Secondo Romano, creato Pontefice
li 20. Agosto 684.

*Abolizione della confermazione Imperiale per la consecrazione
de' Pontefici. Successione di Giustiniano Secondo all' Imperio,
e sue qualità. Errori, & Heresie degli Armeni.* 315

CAPITOLO XVI.

Giovanni Quinto Siro, creato Pontefice
li 22. Luglio 685.

Conone Thrace, creato Pontefice
li 20. Ottobre 686.

*Breve Pontificato di Giovanni Quinto. Successione di Conone,
e principii di perversione dell' Imperador Giustiniano Secondo
contro il Pontificato Romano.*

317

CAPITOLO XVII.

Sergio della Siria, creato Pontefice
li 26. Dicembre 687.

*Sinodo Quinnesimo, sua validità, e Canoni. Risentimento di
Cesare contro il Papa.*

318

SECOLO OTTAVO.

CAPITOLO I.

Giovanni Sesto della Magna Grecia, creato
Pontefice li 29. Dicembre 701.

Giovanni Settimo della Magna Grecia, creato
Pontefice il 1. Marzo 705.

Sisinio Antiocheno, creato Pontefice
li 18. Gennaro 708.

*Costanza de' sopradetti Pontefici Romani nel rigettare i Canoni
Trullani.*

323
C A

CAPITOLO II.

Costantino Siro, creato Pontefice li 7. Marzo 708.

Viaggio del Papa da Roma à Costantinopoli, e sua costanza in rigettare i Canonì Trullani. Filippico Imperadore, e sue ree qualità, heresia, e morte. Successione all' Imperio di Anastasio.

325

CAPITOLO III.

Gregorio Secondo, creato Pontefice li 22. Maggio 714.

Culto delle Sacre Imagini antichissimo, e provato. Primi Autori della Heresia degl' Iconoclasti. Leone Isaurico Imperadore, sue disposizioni contro i Manichei, e contro le Sacre Imagini. S. Germano Vescovo di Costantinopoli, e sue virtù. Decreto Imperiale in abolizione delle Imagini. Opposizioni del Popolo di Costantinopoli. Persecuzione contro i Cattolici. Libreria famosissima di Costantinopoli. Miracolosi avvenimenti in confermazione del culto delle Sacre Imagini. Operazioni, scritti, e lettere di S. Germano. Gregorio Secondo, sua Santità, e Dottrina. Alienazione de' Romani, e degl' Italiani contro Leone. Minacce di Leone contro il Papa. Due celebri lettere di S. Gregorio Secondo sopra il culto delle Imagini. Nuovo editto Imperiale contro le Imagini. Rivoluzione degl' Italiani, e congiure machinate da Leone contro il Papa. Roma liberata dall' Assedio de' Longobardi per opera di San Gregorio Secondo. Nuove crudeltà di Leone, e incendio di tutte le Imagini. Historia del taglio della mano di San Gio. Damasceno. Deposizione violenta di S. Germano dal Vescovado di Costantinopoli. Generosità delle Donne Costantinopolitane. Scommunica contro l' Imperadore, e Vescovo intruso di Costantinopoli, e proibizione Pontificia agl' Italiani di pagare i Tributi à Cesare.

329

CAPITOLO IV.

Gregorio Terzo Siro, creato Pontefice
li 16. Febrao 731.

Martiri sotto Leone Isaurico. Gregorio Terzo, sue qualità, & attenzioni per la estirpazione degl' Iconoclasti. Naufragio dell' Armata Navale di Leone. Irene Imperadrice Cattolica, moglie di Costantino Copronimo. Castighi di Dio sopra l' Imperio. Morte di Leone. Successione del Copronimo, e sue brutali qualità, horrendi editti, & esecrabili bestemmie. 373

CAPITOLO V.

Zaccharia della Magna Grecia, creato Pontefice
li 5. Ottobre 741.

Vittorie, e crudeltà del Copronimo. Ufficii del Pontefice per farlo ravvedere. Castighi di Dio sopra l' Imperio, e horribile, e strana pestilenza. Heresie nella Germania di Aldeberto, e Clemente, e loro condanna. Decisione Pontificia sopra una formola corrotta di battesimo. Quando sia Heresia asserire gli Antipodi, è un' altro Mondo. 381

CAPITOLO VI.

Stefano Secondo Romano, creato Pontefice
li 27. Marzo 752.

Stefano Terzo Romano, creato Pontefice
il 1. Aprile 752.

Morte di Stefano Secondo, e del Patriarca Anastasio. Persecuzione del Copronimo contro li Religiosi. Celebre, & esecrabile Conciliabolo di Costantinopoli contro le Sacre Immagini. 392

C A-

CAPITOLO VII.

Paolo Romano, creato Pontefice li 28. Maggio 757.

Progressi degl' Iconoclasti in Oriente, e nuova persecuzione contro i Religiosi. Pietoso souvenimento del Pontefice verso di essi. Martirio di S. Andrea Calabita, di S. Stefano Juniore, e di altri Cattolici. Barbarie del Copronimo contro le Reliquie di S. Eufemia. Morte obbrobriosa del Patriarca Costantino Iconoclasta. Abbattimento di tutti li Monasterii di Costantinopoli.

397

CAPITOLO VIII.

Stefano Quarto Siciliano, creato Pontefice
li 5. Agosto 768.

Celebre Concilio di Roma contro gl' Iconoclasti, e continuazione della persecuzione del Copronimo contro i Religiosi, e contro i Cattolici.

411

CAPITOLO IX.

Hadriano Romano, creato Pontefice
li 9. Febbrao 772.

Morte spaventosa del Copronimo. Successione all' Imperio di Leone Quarto. Vita, e costumi di S. Anthusa. Nuova persecuzione contro i Cattolici. Morte prodigiosa di Leone Quarto. Irene, e Costantino Imperadori. Loro applicazioni per il ristabilimento delle Imagini. Morte, e penitenza stupenda del Patriarca Paolo. Elezione straordinaria di Tarasio al Patriarcato di Costantinopoli, & applicazioni del Papa al Concilio. Concilio Niceno Secondo Ecumenico, e suo corso, e definizioni. Heresia in Occidente di Elipando, e Felice. Concilio di Francfort, e sincero racconto del suo corso. Libri Carolini, e loro contenuto. Ammirabile prudenza di Hadriano negli affari del Concilio di Francfort, e sua morte.

414

S E C O L O N O N O .

C A P I T O L O I .

Leone Terzo Romano, creato Pontefice
li 26. Dicembre 795.

Succeffione all' Imperio, ree qualità, e morte di Niceforo . Michele Curopalata Imperadore , e suoi bandi , e pene contro gli Heretiti Iconoclasti , e Manichei . Assunzione all' Imperio di Leone Armeno . Sua perversione per opera , e fraude di due Hebrei . Sue pratiche fraudolenti à favore degl' Iconoclasti . Celebre Congresso di Vescorvi Cattolici , e di Vescorvi Heretici . Zelo ammirabile di S. Theodoro Studita . Persecuzione contro i Cattolici . Traslazione dell' Imperio nella persona di Carlo Magno .

455

C A P I T O L O I I .

Stefano Quinto Romano, creato Pontefice
li 22. Giugno 816.

Santità di questo Pontefice , e calunnie oppostegli dagli Heretici , e sua difesa .

468

C A P I T O L O I I I .

Paschale Romano, creato Pontefice li
27. Gennaro 817.

Relegazione , tormenti , e scritti di San Theodoro Studita . Santità , e miracoli di altri illustri Martiri , e Confessori . Morte horribile dell' Imperadore Leone Armeno . Assunzione all' Imperio di Michele Balbo . Sue qualità , e bandi . Commercio con gli Heretici recusato da' Vescorvi Cattolici , e nuova persecuzione di questi .

469

C A .

CAPITOLO IV.

Eugenio Secondo Romano, creato Pontefice
li 18. Maggio 824.

Ambasciaria fraudolente dell' Imperador Michele all' Imperador Luigi Buono, & al Papa. Collazione Parigina sopra il culto delle Sacre Imagini, & Heresia di Claudio Vescovo di Torino, ambedue riprovate dal Papa. Morte di S. Theodoro Studita, e sua Confessione di Fede sopra il culto delle Sacre Imagini.

478

CAPITOLO V.

Valentino Romano, creato Pontefice li 11.
Agosto 827.

Gregorio Quarto Romano, creato Pontefice
li 24. Settembre 827.

Morte, e scritti di S. Niceforo Patriarca di Costantinopoli. Spotalizio dell' Imperador Michele con una Monaca, e sciagure, e perdite dell' Imperio. Sua Morte. Successione di Theofilo all' Imperio, sue buone qualità, e fede. Qualità di Theodora sua consorte. Sua savia dissimulazione nel culto delle Imagini. Nuova persecuzione contro i Cattolici, e particolarmente contro i Pittori d' Imagini Sacre. S. Lazzaro Pittore, e sua illustre costanza. S. Methodio, e miracoloso disseccamento de' suoi genitali. Perseguitato, e tormentato da Theofilo per la venerazione delle Imagini. Martirio di S. Theodoro, e Theofane. Morte di Theofilo Imperadore. Istituzione della Festa di tutti li Santi. Studio della Imperadrice Theodora per il ristabilimento delle Imagini. Disputa frà gli Heretici, & i Cattolici. Assunzione al Patriarcato di Costantinopoli di S. Methodio. Fatto sacrilego di un' Iconoclasta. Ristabilimento delle sacre Imagini. Canoni di S. Methodio sopra i caduti nella Heresia. E feste, e convito di allegrezza per il seguito successo.

484

b 4

C 4

CAPITOLO VI.

Sergio Secondo Romano, creato Pontefice
li 10. Febbraro 844.

Trasportazione in Costantinopoli de' Corpi de i Santi Niceforo, e Theodoro Studita. Conversione alla Fede del Rè de' Bulgari applicata ad una divota Imagine. Manichei, e loro stravaganze nell' adorazione della Croce. Loro strage, e unione co' Saracini a' danni de' Cattolici. Dubio insorto frà alcuni Cattolici circa il modo della nascita di Giesù Christo. 494

CAPITOLO VII.

Leone Quarto Romano, creato Pontefice
li 12. Aprile 847.

Costituzione di Leone Quarto per la libertà della elezione de' Pontefici. Qualità, e Heresie asserite di Gottescalcho. Concilii à tal' effetto intimati. Canoni concernenti la predestinazione, e prescienza divina. Qualità, e scritti di Amalario, e di Giovanni Scoto Erigena sopra la predestinazione. Favola di una Papeffa, inventata dagli Heretici, e Scismatici in odio del Pontificato Romano, e sua riprova. 500

CAPITOLO VIII.

Benedetto Terzo Romano, creato Pontefice
li 6. Agosto 855.

Elezione al Patriarcato di Costantinopoli di S. Ignazio, e sue virtù. Sfrenati costumi di Michele Terzo Imperadore. Ritiro dalla Corte della Imperadrice Theodora. Principii di avversione trà la Corte Imperiale, e S. Ignazio. 521

CAPITOLO IX.

Niccolò Magno Romano, creato Pontefice
li 22. Aprile 858.

Racconto dello Scisma di Fozio, di alcune sue Heresie, della persecuzione di S. Ignazio, e della costante condotta del Pontefice Niccolò Magno in questo affare. Morte della Imperadrice Theodora, di Barda, e dell' Imperadore Michele. Successio-

ne all' Imperio di Basilio Macedone, e sue savie, e santerisoluzioni. Nuove Herefie nell' Armenia, condannate dal Pontefice in Roma. Morte, & elogio di S. Niccolò Papa. 525

CAPITOLO X.

Hadriano Secondo Romano, creato Pontefice
li 13. Dicembre 867.

Lettera di S. Ignazio al Pontefice. Qualità egregie di Hadriano Secondo. Ricevimento in Roma de' Legati di Oriente. Esecrazione di Fozio, e abbruciamento dei di lui Libri, e della lettera ingiuriosa di Michele. Spedizione de' Legati Pontificii per la convocazione di un Concilio Generale. Concilio Costantinopolitano Quarto, & Ecumenico Ottavo, e sue sessioni, e corso.

547

CAPITOLO XI.

Giovanni Ottavo Romano, creato Pontefice
li 13. Dicembre 872.

Arti di Fozio per recuperare la grazia di Cesare. Morte di S. Ignazio. Ritorno alla Corte di Fozio, che di nuovo invade la Sede di Costantinopoli. Legazione di Oriente al Pontefice, e motivi proposti per ristabilire Fozio nel Patriarcato. Accettati dal Pontefice, che acconsente alla elezione. Legati spediti in Oriente per tale affare. Arroganza, & ingratitudine di Fozio. Pseudo-Sinodo Foziano, e suoi esecrandi decreti. Giusto irritamento del Papa, che di nuovo condanna, e scomunica Fozio.

556

CAPITOLO XII.

Marino di Gallese, creato Pontefice
li 27. Dicembre 882.

Degne qualità di Papa Marino. Nuova condanna di Fozio. Risentimento della Corte Imperiale. Famosa, & empia lettera di Fozio sopra la processione dello Spirito Santo. Considerazioni, e riprove di detta lettera.

363
C A.

CAPITOLO XIII.

Hadriano Terzo Romano, creato Pontefice
li 21. Gennaro 884.

Stefano Sesto Romano, creato Pontefice
li 13. Maggio 885.

Impareggiabile costanza di Stefano Sesto nella risposta alle Lettere ingiuriose di Basilio. Morte di Basilio. Successione all' Imperio di Leone Sesto. Detronizzazione di Fozio, e morte. 569

CAPITOLO XIV.

Formoso Romano, creato Pontefice
li 26. Maggio 891.

*Qualità di Formoso. Sue operazioni per lo Scisma d' Oriente .
Nuova condanna contro Fozio.* 573

CAPITOLO XV.

Stefano Settimo Romano, creato Pontefice
li 6. Gennaro 897.

Perversione di molti Ecclesiastici in questa età . Stabilità della Sede Romana. Origine di cotanto perversimento. Intrusione di Papi, e ragioni, perche si annumerino frà i legittimi . Qualità di Stefano Settimo, e suo fatto contro il cadavere di Papa Formoso: censurato dagli Heretici, e come, ed in qual parte difeso da' Cattolici. 575

SECOLO DECIMO.

CAPITOLO UNICO.

Costumi prevaricati degli Ecclesiastici del Decimo Secolo nel corso di tutti li sopradetti Pontificati. Alta provvidenza del Cielo nel mantenere in tutto questo Secolo intatta la Chiesa da ogni macchia di Heresia . Pontificato Romano sempre venerato, anche sotto malvaggi Pontefici . Censure degli Heretici moderni, e loro confutazione. 583

INDICE DE' PONTIFICI

Secondo l'Ordine de' Tempi.

S immaco.	pag. 3	Dono.	273
Hormisda.	17	Agathone.	273
Giovanni.	44	Leone II.	313
Felice IV.	49	Benedetto II.	315
Bonifacio II.	60	Giovanni V.	317
Giovanni II.	65	Conone.	317
Agapito.	73	Sergio.	318
Silverio.	86	Giovanni VI.	323
Vigilio.	97	Giovanni VII.	323
Pelagio.	121	Sisinio.	323
Giovanni III.	124	Costantino.	325
Benedetto.	132	Gregorio II.	329
Pelagio II.	137	Gregorio III.	373
Gregorio Magno.	152	Zaccharia.	381
Sabiniano.	177	Stefano II.	392
Bonifacio III.	178	Stefano III.	392
Bonifacio IV.	180	Paolo.	397
Deusdedit.	182	Stefano IV.	411
Bonifacio V.	187	Hadriano.	414
Honorio.	188	Leone III.	455
Severino.	216	Stefano V.	468
Giovanni IV.	223	Paschale.	469
Theodoro.	226	Eugenio II.	478
Martino.	238	Valentino.	484
Eugenio.	259	Gregorio IV.	484
Vitaliano.	259	Sergio II.	494
Deodato.	271	Leone IV.	500

Bene-

Benedetto III.	521	Giovanni X.	585
Niccolò il Grande.	525	Leone VI.	587
Hadriano II.	547	Stefano VIII.	587
Giovanni VIII.	556	Giovanni XI.	587
Marino.	563	Leone VII.	587
Hadriano III.	569	Stefano IX.	587
Stefano VI.	569	Marino II.	587
Formoso.	573	Agapito II.	587
Stefano VII.	575	Giovanni XII.	587
Romano.	574	Benedetto V.	592
Theodoro II.	584	Giovanni XIII.	592
Giovanni IX.	584	Dono II.	592
Benedetto IV.	584	Benedetto VI.	592
Leone V.	584	Benedetto VII.	592
Christoforo.	584	Giovanni XIV.	592
Sergio III.	584	Giovanni XV.	592
Anastasio III.	575	Gregorio V.	592
Lando.	585		



I N D I C E D E' P O N T E F I C I

Secondo l'ordine Alfabetico.

A Gapito.	pag. 73	Giovanni III.	124
Agapito II.	587	Giovanni IV.	223
Agathone.	273	Giovanni V.	317
Anastasio III.	585	Giovanni VI.	323
Benedetto.	132	Giovanni VII.	323
Benedetto II.	315	Giovanni VIII.	556
Benedetto III.	521	Giovanni IX.	584
Benedetto IV.	584	Giovanni X.	585
Benedetto V.	592	Giovanni XI.	587
Benedetto VI.	592	Giovanni XII.	587
Benedetto VII.	592	Giovanni XIII.	592
Bonifacio II.	60	Giovanni XIV.	592
Bonifacio III.	178	Giovanni XV.	592
Bonifacio IV.	180	Gregorio Magno.	152
Bonifacio V.	187	Gregorio II.	329
Conone.	317	Gregorio III.	373
Costantino.	325	Gregorio IV.	484
Christoforo.	584	Gregorio V.	592
Deodato.	271	Hadriano.	414
Deusdedit.	182	Hadriano II.	547
Dono.	273	Hadriano III.	569
Dono II.	592	Honorio.	188.
Eugenio.	259	Hormisda.	17
Eugenio II.	478	Lando.	585
Felice IV.	49	Leone II.	313
Formoso.	573	Leone III.	455
Giovanni.	44	Leone IV.	500
Giovanni II.	65	Leone V.	584

Leone

Leone VI.	587	Simmaco.	3
Leone VII.	587	Sifinio.	323
Marino.	563	Stefano II.	392
Marino II.	587	Stefano III.	392
Martino.	238	Stefano IV.	411
Niccolò il Grande.	525	Stefano V.	468
Paolo.	397	Stefano VI.	569
Paschale.	469	Stefano VII.	575
Pelagio.	121	Stefano VIII.	587
Pelagio II.	137	Stefano IX.	587
Romano.	579	Theodoro.	226
Sabiniano.	177	Theodoro II.	584
Sergio.	318	Valentino.	484
Sergio II.	494	Vigilio.	97
Sergio III.	584	Vitaliano.	259
Severino.	216	Zaccharia.	381
Silverio.	86		



I N D I C E

Di quegli Heretici , de' quali si fa menzione in questo
Secondo Tomo , annotati secondo l'ordine
de' tempi.

E Utychiani, e loro diversi seguaci dalla pagina 1. sino alla pagina 174. per tutto il Secolo VI.		Paoliti.	80
Corrutticoli.	pag. 30	Thnetopsychiti.	174
Incorrutticoli.	30. 76	Heniti.	174
Fantasiafici.	30	Theocatagnosti.	174
Semipelagiani.	51	Gnosimachi.	174
Astardociti.	76	Monotheliti, dalla pagina 188. sino al- la pagina 320. per tutto il Secolo VIII.	174
Monofisiti.	76	Theodoro Faranita.	239
Barsaniani.	77	Armeni.	326. 544
Semidaliti.	77	Iconoclasti, e loro seguaci, dalla pagina 321. per tutto il Secolo VIII. e parte del Secolo IX.	
Tritheiti.	77	Aldoberto, e Clemente.	383
Filoppono, chiamato Gio: Grammat- co.	77	Clemente, ed Aldoberto.	383
Giacomiti, ò Jacobiti.	78	Elipando, e Felice.	439
Caucobabditì.	80	Felice, & Elipando.	439
Angeliti.	80	Fozio, e suo Scisma, dalla pagina 453 per tutto il Secolo IX.	
Damianiti.	80		
Tetraditi.	80		
Pietriti.	80		



I N D I C E

*Di quegli Heretici , de' quali si fa menzione in questo
Secondo Tomo , annotati secondo l'ordine
Alfabetico.*

A ftardociti.	pag. 76	Gnosmachi.	174
Aldeberto, e Clemente.	383	Heiceiti.	174
Angeliti.	80	Iconoclasti, e loro seguaci, dalla pagina	
Armeni.	316. 544	321. per tutto il Secolo VIII. e parte	
Barfaniani.	77	del Secolo IX.	
Caucobadditi.	80	Incorrutticoli.	30. 76
Clemente, ed Aldeberto.	383	Monosifiti.	76
Corrutticoli.	39	Monotheliti, dalla pagina 188. sino alla	
Damianiti.	80	pagina 320. per tutto il Secolo	
Elipando, e Felice.	439	VIII.	
Eutychiani, e loro diversi seguaci		Paoliti.	80
dalla pagina 1. sino alla pagina		Pietriti.	80
174. per tutto il Secolo VI.		Semidaliti.	77
Fantasiafici.	30	Semipelagiani.	51
Felice, & Elipando.	439	Tetraditi.	80
Filoppono, chiamato Gio: Grammatico.	77	Theocatagnosti.	174
Fozio, e suo Scisma, dalla pagina	453	Theodoro Faranita.	239
per tutto il Secolo IX.		Thnetopsychiti.	174
Giacomiti, o Jacobiti.	78	Tritheiti.	77



I
S E S T O S E C O L O
C O N T I E N E
L I P O N T I F I C A T I
D I

Simmaco, Hormisda, Giovanni, Felice Quarto, Bonifazio Secondo, Giovanni Secondo, Agapito, Silverio, Vigilio, Pelagio, Giovanni Terzo, Benedetto, Pelagio Secondo, e Gregorio Magno;

E
L' H E R E S I E

D I
Molti, e diversi Seguaci dell' Heresia Eutychiana.



*Ecclesia unitatem qui non tenet, tenere fidem se
 credit? Qui Ecclesia renititur, & resistit,
 & qui Cathedram Petri, supra quam
 fundata est Ecclesia, deserit, in
 Ecclesia se esse confidit?*
 S. Cypr. in lib. de Unitate Ecclesiæ.



S E C O L O S E S T O .

CAPITOLO I.

Simmaco di Sardegna creato Pontefice li
22. Novembre 498.

Scisma de' Laurenziani . Savie risoluzioni di Theodorico . Operazioni di Simmaco contro i Manichei . Rinovazione della persecuzione Arriana in Africa, e suo corso . Provedimenti del Papa per i Vescovi esiliati . Scommunica contro Anastasio Imperadore . Risentimento di lui, crudeltà, e nuova persecuzione contro i Cattolici . Severo Capo de' Severiani, e sue horribili empietà .



Sicut mali homines, dice S. Agostino, [a] *malè utuntur creaturis bonis*, sic *Creator bonus benè utitur hominibus malis*: e il fatto comprovò il detto

all'abbattimento della Fede, furono tutte convertite da Dio a vantaggio, e gloria di essa, con quella eterna, e savia provvidenza, con cui pare, che non tanto egli regga il Pontificato Romano

nel Mondo, quanto per mezzo del Pontificato Romano tutto il Mondo; onde VValafrido Strabone quasi con le istesse parole scrisse ne' suoi Libri la sentenza di sopra riferita di S. Agostino, [b]

Sicut mali etiam bonis malè, sic boni etiam malis benè utuntur. Entrò dunque Festo tutto pien di fasto in Roma, e ritrovato morto Papa Anastasio, egli incontanente eccitò in quella Città uno Scisma con auspicj di cotanto prosperi avvenimenti, che gli fu agevole, come

avvenne, [c] *Multis pecunia corruptis*, contro Simmaco, acclamato dalla più numerosa e sana parte del Clero, intrudete nella Sede Pontificia Lorenzo Arciprete del titolo di S. Prassede, Ecclesiastico di già vinto dall'ambizione di quel posto, e perciò non solamente pieghevole, ma piegato ad ogni voglia di Cesare, e risoluto d'animo a sottoscrivere il condannato Enotico di Zenone: per le quali cose

[d] *Roma cader, rapina, & alia innumera mala perpetrantur*. Ma la disunione suscitata da un'Heretico fu suppressa da un'altro Heretico, e ricorrendo tanto i Cattolici Simmachiani, quanto i Scismatici Laurenziani al Rè Theodorico Ariano, ambi da lui riportarono il rescritto, [e] *Ut qui primò ordinatus fuisset, vel ubi pars maxi-*

a S. Aug. serm. 90. de diversis c. 4.

Scisma de' Laurenziani.

b VValafr. Strabo in lib. de reb. Eccl. c. 8.

c Theod. l. 2. Collect.

d Hieronim.

e Anast. in Symmacho.

ma cognoscetur, ipse sederet in Sede Apostolica. Quod aequitas in Symmacho invenit. Sentenza giustissima, se si riguarda al merito della causa; ma forse non tale, se alla bocca heretica, ond'ella uscì, essendo che S. Agostino dice, non poterli dar vera Giustizia, ove non è intera la Fede, [a] *Ubi sana fides non est, non potest esse iustitia.* Con altri riguardi si sottopolerò alla decisione di un Rè Arriano li Cattolici, e con altri li Scismatici: questi si affidarono nella fede di lui, inimica antica della Romana; e quegli si assicurarono nella integrità di quel Principe, appreso il quale cglino giudicarono più preponderante la ragione, che la passione. Ma ò fidanza si fosse quella de' Cattolici della integrità di Theodorico, ò la condizione infaulta de' tempi li strascinasse violentemente a quel forzoso ripiego, certa cosa si è, che abbattute le pratiche di Fetto, fu da quel Rè Heretico prescelto il Papa vero al falso, e per disposizione del Cielo costituito da mano infetta il Capo sano alla Chiesa. Ma incrudelendosi ogni dì maggiormente lo Scisma, e con lo Scisma la disunione nel Popolo, l'inimicizia fra Grandi, la propensione de' Fazionanti all'arme, e la pronta occasione di nuove uccisioni, e tumulti, giudicò quel Rè espediente giusto, e necessario il portarsi esso medesimo a Roma, per sedar con la Maestà della presenza que' torbidi, che non suppressi a tempo haverebbon seco tirata con irremediabile incendio la ruina intiera dell'Italia. Portouvisi dunque, ed [b] entrouvi; e l'entrata fu à guisa di trionfo, pari al quale non si vidde forse giammai in quella Città, ò più intenso nel gaudio, ò più universale nel concorso, ò più nobile nell'apparato. S. Fulgenzio Vescovo di Ruspa, che ritrovouvisi à caso presente, in riminar' i stupendi abbigliamenti, i nuovi e rari fuochi di gioja, in cui per dimostrazione di benevolenza, e di rispetto verso quel Principe, struggevali Roma, uscì quasi di se stesso, e per esprimerne la magnificenza, nulla dubitò di sollevar, non tanto sè da Roma al Cielo, quanto Roma stessa al Cielo de' Beati, e come estatico rivolto a' suoi compagni, [c] *Quam speciosa, egli disse, potest esse Jerusalem caelestis, si sic fulget Roma terrestris! Et si in hoc saeculo datur tanti honoris dignitas diligentibus vanitatem, qualis honor & gloria praestabitur sanctis contemplantibus veritatem!* Né riuscì infruttuosa la comparsa di un tanto Rè in quella Città, per l'oppressione, che seguì de' Scismatici Laurenziani, e per il degno insegnamento, ch'Heretico qual'egli era, lasciò a' Cattolici regnanti, della venerazione, che portar si deve al Vicario di Christo, & alle sacre Leggi della Chiesa. Poiche nel Concilio intimato da Simmaco contro i Scismatici, richiesto Theodorico del suo consiglio sopra altri Ecclesiastici affari, egli rispose con memorabile sentenza, [d] *In Synodali esse arbitrio, in tanto negotio sequenda praescribere, nec aliquid ad se praeter reverentiam de Ecclesiasticis negotiis pertinere: committens etiam potestati Pontificum, quod magis putaverint utile, deliberarent, dummodo venerandi provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur:* comprovando egli la sua risposta con l'autorità di quelle Leggi, che riferite à lungo [e] da Cassiodoro fanno smentir chiunque ardimiento prenda di sottoporre alla podestà laicale l'autorità divina del Pontificato Romano. Onde forse allora presero motivo gli Ecclesiastici di quella età di conferire à quel Rè gli speciosi titoli di Clementissimo, [f] Piissimo, e Santo, supplicando egliino il Cielo per la consec-

a S. Aug. in ferm.
Donini in mane
cap. 5.

Che si porta à tal
città a Roma.

b Anno 500.

Singlorioso in-
gresso in quella
Città.

Memorable de-
sto di S. Fulgen-
zio.

c In vita S. Fulg.
apud Surinm to. 2.
die 1. Januarii.

Atto degno di
Theodorico.

d In alia. hujus
Concilii.

e Cassiod. varia-
rum l. 2. cap. 19. &
l. 4. ep. 17.

f In a. Fiskid. apud
Bar. anno 503. nu.
12. & 13.

fervazione, e felicità del suo Regno, con esempio insinuatoeci nella Sacra Scrittura, allor che Dio [a] comandò a Baruch, che pregasse per la vita degli empj Rè Nabucodonosor, e Baldassarre, e quando S. Paolo [b] chiamo Ottimo il Prefeto Felice Idolatra, e S. Dionisio Alessandrino [c] *Huomini Santissimi* Valeriano, e Gallieno inimici implacabili della Religione di Christo. Essendo che somiglianti encomii davansi in quei tempi per costume, e non per indizio di Santità, anche a' Poeti licenziosi, quali Cicerone chiamò [d] *Santi*, e molto più a' Principi supremi, benchè malvaggi, come costituiti da Dio per Rettori, e guida de' Popoli, [e] *Dabo vobis Regem in furore meo*, e, [f] *Qui regnare facit hominem hypocritam*. Ma ciò che in questo Sinodo diè gran pena a' un moderno Autore, si è la famosa, & uniforme Decisione di tutti que' Padri, [g] *Romana Sedes Antistitem, minorum non subiacere iudicio*. Gio. [h] Launojo per non volerne spiegar il vero legittimo senso, *Che il Pontefice Romano non mai è soggetto alla giudicatura di alcun Sinodo*, ricorre ad una interpretazione non da alcuno applaudita, ed in tutto insufficiente, e dice, che nella parola *Minorum* intendesi non il Sinodo, nou i Vescovi, mai Chierici Romani, il Senato, e popolo di Roma. Veramente grande studio richiedevasi da que' Padri (tra quali vi era un Lorenzo di Milano, un Pietro di Ravenna, e un'Eulalio di Siracusa, Ecclesiastici tutti celebri, e per pregio di Dottrina, e per fregio di Santità) per decidere, se un Papa fosse maggiore, ò minore di un semplice Chierico, di un Senatore, e fin di un vil plebeo Romano! s'egli, ch'è Monarca del Mondo, potesse, ò non potesse essere giudicato da quattro Tonfurati, ò da altrettanti Laici di Roma! Se sopra tal dubio cadesse il Decreto, non sò se con maggior ragione dir si dovette inetto il dubio, ò il Decreto, mentre da alcun non mai si è dibattuta la questione della superiorità del Papa sopra il Senato, sopra i Chierici, e sopra il popolo. Il punto fu ciò, che non vuol' intendere il Launojo, che dichiarossi da que' Padri, che il Papa è sopra ogni Sinodo, la sua giudicatura è sol sottoposta al giudizio di Dio, e che *Prima [i] Sedes non iudicabitur a quoquam*, come già si disse ò dal Sinodo di Sessa [k] sotto S. Marcellino, ò dall' uniforme consenso di tutta l' antichità.

Nè in questa confusa agitazione di Scismi trascinò Simmaco d'invigilare alla purità della Fede Cattolica nella depressione de' Manichei, i quali, non senza maraviglia, riforgevano giornalmente in Roma dalle loro medesime cadute, e tanto più arditamente li affacciavano, quanto più oppressi. Feceli egli [1] di nuovo tutti carcerare, e con perpetuo esilio relegar fuori della Città, raccogliendone i Libri, che fece consegnare pubblicamente al fuoco avanti la Basilica di S. Gio. Laterano, come di essi poco tempo prima havea fatto Gelasio avanti quella di S. Maria Maggiore.

Mà fuppreffo l'incendio di quefti torbidi in Roma, fi riaccefe quello della perfecuzione Arriana nell'Africa. A Gundabondo era fucceduto nel Regno [m] il Fratello Trafamondo, Principe favio, e magnanimo, laudato da Procopio col degno Elogio di [n] *Vir indole fapientie maxime, tum animi magnitudine omnes majores antecedens*. Ma fe non fu egli crudele, come i fuoi Antenati, non fu men'empio di effi; conciofiacchè che con nuova efcrabile politica, [o] *Christianos non pœnis corporis, aut fuppliciis, fed præmiis, & honoribus omnibus ad deferendam fidem invitabat: non aufcultante vero, minime plectebat*. Stimò egli di poter più facilmente abbattere

Tomo II.

A 3

la Re-

2. *Baruch et al.*b6
b7C
b7D
b7E
b7F
b7G
b7H
b7I
b7J
b7K
b7L
b7M
b7N
b7O
b7P
b7Q
b7R
b7S
b7T
b7U
b7V
b7W
b7X
b7Y
b7Z
b7AA
b7AB
b7AC
b7AD
b7AE
b7AF
b7AG
b7AH
b7AI
b7AJ
b7AK
b7AL
b7AM
b7AN
b7AO
b7AP
b7AQ
b7AR
b7AS
b7AT
b7AU
b7AV
b7AW
b7AX
b7AY
b7AZ
b7BA
b7BB
b7BC
b7BD
b7BE
b7BF
b7BG
b7BH
b7BI
b7BJ
b7BK
b7BL
b7BM
b7BN
b7BO
b7BP
b7BQ
b7BR
b7BS
b7BT
b7BU
b7BV
b7BW
b7BX
b7BY
b7BZ
b7CA
b7CB
b7CC
b7CD
b7CE
b7CF
b7CG
b7CH
b7CI
b7CJ
b7CK
b7CL
b7CM
b7CN
b7CO
b7CP
b7CQ
b7CR
b7CS
b7CT
b7CU
b7CV
b7CW
b7CX
b7CY
b7CZ
b7DA
b7DB
b7DC
b7DD
b7DE
b7DF
b7DG
b7DH
b7DI
b7DJ
b7DK
b7DL
b7DM
b7DN
b7DO
b7DP
b7DQ
b7DR
b7DS
b7DT
b7DU
b7DV
b7DW
b7DX
b7DY
b7DZ
b7EA
b7EB
b7EC
b7ED
b7EE
b7EF
b7EG
b7EH
b7EI
b7EJ
b7EK
b7EL
b7EM
b7EN
b7EO
b7EP
b7EQ
b7ER
b7ES
b7ET
b7EU
b7EV
b7EW
b7EX
b7EY
b7EZ
b7FA
b7FB
b7FC
b7FD
b7FE
b7FF
b7FG
b7FH
b7FI
b7FJ
b7FK
b7FL
b7FM
b7FN
b7FO
b7FP
b7FQ
b7FR
b7FS
b7FT
b7FU
b7FV
b7FW
b7FX
b7FY
b7FZ
b7GA
b7GB
b7GC
b7GD
b7GE
b7GF
b7GG
b7GH
b7GI
b7GJ
b7GK
b7GL
b7GM
b7GN
b7GO
b7GP
b7GQ
b7GR
b7GS
b7GT
b7GU
b7GV
b7GW
b7GX
b7GY
b7GZ
b7HA
b7HB
b7HC
b7HD
b7HE
b7HF
b7HG
b7HH
b7HI
b7HJ
b7HK
b7HL
b7HM
b7HN
b7HO
b7HP
b7HQ
b7HR
b7HS
b7HT
b7HU
b7HV
b7HW
b7HX
b7HY
b7HZ
b7IA
b7IB
b7IC
b7ID
b7IE
b7IF
b7IG
b7IH
b7IJ
b7IK
b7IL
b7IM
b7IN
b7IO
b7IP
b7IQ
b7IR
b7IS
b7IT
b7IU
b7IV
b7IW
b7IX
b7IY
b7IZ
b7JA
b7JB
b7JC
b7JD
b7JE
b7JF
b7JG
b7JH
b7JI
b7JJ
b7JK
b7JL
b7JM
b7JN
b7JO
b7JP
b7JQ
b7JR
b7JS
b7JT
b7JU
b7JV
b7JW
b7JX
b7JY
b7JZ
b7KA
b7KB
b7KC
b7KD
b7KE
b7KF
b7KG
b7KH
b7KI
b7KJ
b7KK
b7KL
b7KM
b7KN
b7KO
b7KP
b7KQ
b7KR
b7KS
b7KT
b7KU
b7KV
b7KW
b7KX
b7KY
b7KZ
b7LA
b7LB
b7LC
b7LD
b7LE
b7LF
b7LG
b7LH
b7LI
b7LJ
b7LK
b7LL
b7LM
b7LN
b7LO
b7LP
b7LQ
b7LR
b7LS
b7LT
b7LU
b7LV
b7LW
b7LX
b7LY
b7LZ
b7MA
b7MB
b7MC
b7MD
b7ME
b7MF
b7MG
b7MH
b7MI
b7MJ
b7MK
b7ML
b7MN
b7MO
b7MP
b7MQ
b7MR
b7MS
b7MT
b7MU
b7MV
b7MW
b7MX
b7MY
b7MZ
b7NA
b7NB
b7NC
b7ND
b7NE
b7NF
b7NG
b7NH
b7NI
b7NJ
b7NK
b7NL
b7NM
b7NN
b7NO
b7NP
b7NQ
b7NR
b7NS
b7NT
b7NU
b7NV
b7NW
b7NX
b7NY
b7NZ
b7OA
b7OB
b7OC
b7OD
b7OE
b7OF
b7OG
b7OH
b7OI
b7OJ
b7OK
b7OL
b7OM
b7ON
b7OO
b7OP
b7OQ
b7OR
b7OS
b7OT
b7OU
b7OV
b7OW
b7OX
b7OY
b7OZ
b7PA
b7PB
b7PC
b7PD
b7PE
b7PF
b7PG
b7PH
b7PI
b7PJ
b7PK
b7PL
b7PM
b7PN
b7PO
b7PP
b7PQ
b7PR
b7PS
b7PT
b7PU
b7PV
b7PW
b7PX
b7PY
b7PZ
b7QA
b7QB
b7QC
b7QD
b7QE
b7QF
b7QG
b7QH
b7QI
b7QJ
b7QK
b7QL
b7QM
b7QN
b7QO
b7QP
b7QQ
b7QR
b7QS
b7QT
b7QU
b7QV
b7QW
b7QX
b7QY
b7QZ
b7RA
b7RB
b7RC
b7RD
b7RE
b7RF
b7RG
b7RH
b7RI
b7RJ
b7RK
b7RL
b7RM
b7RN
b7RO
b7RP
b7RQ
b7RR
b7RS
b7RT
b7RU
b7RV
b7RW
b7RX
b7RY
b7RZ
b7SA
b7SB
b7SC
b7SD
b7SE
b7SF
b7SG
b7SH
b7SI
b7SJ
b7SK
b7SL
b7SM
b7SN
b7SO
b7SP
b7SQ
b7SR
b7SS
b7ST
b7SU
b7SV
b7SW
b7SX
b7SY
b7SZ
b7TA
b7TB
b7TC
b7TD
b7TE
b7TF
b7TG
b7TH
b7TI
b7TJ
b7TK
b7TL
b7TM
b7TN
b7TO
b7TP
b7TQ
b7TR
b7TS
b7TT
b7TU
b7TV
b7TW
b7TX
b7TY
b7TZ
b7UA
b7UB
b7UC
b7UD
b7UE
b7UF
b7UG
b7UH
b7UI
b7UJ
b7UK
b7UL
b7UM
b7UN
b7UO
b7UP
b7UQ
b7UR
b7US
b7UT
b7UU
b7UV
b7UW
b7UX
b7UY
b7UZ
b7VA
b7VB
b7VC
b7VD
b7VE
b7VF
b7VG
b7VH
b7VI
b7VJ
b7VK
b7VL
b7VM
b7VN
b7VO
b7VP
b7VQ
b7VR
b7VS
b7VT
b7VU
b7VV
b7VW
b7VX
b7VY
b7VZ
b7WA
b7WB
b7WC
b7WD
b7WE
b7WF
b7WG
b7WH
b7WI
b7WJ
b7WK
b7WL
b7WM
b7WN
b7WO
b7WP
b7WQ
b7WR
b7WS
b7WT
b7WU
b7WV
b7WW
b7WX
b7WY
b7WZ
b7XA
b7XB
b7XC
b7XD
b7XE
b7XF
b7XG
b7XH
b7XI
b7XJ
b7XK
b7XL
b7XM
b7XN
b7XO
b7XP
b7XQ
b7XR
b7XS
b7XT
b7XU
b7XV
b7XW
b7XX
b7XY
b7XZ
b7YA
b7YB
b7YC
b7YD
b7YE
b7YF
b7YG
b7YH
b7YI
b7YJ
b7YK
b7YL
b7YM
b7YN
b7YO
b7YP
b7YQ
b7YR
b7YS
b7YT
b7YU
b7YV
b7YW
b7YX
b7YY
b7YZ
b7ZA
b7ZB
b7ZC
b7ZD
b7ZE
b7ZF
b7ZG
b7ZH
b7ZI
b7ZJ
b7ZK
b7ZL
b7ZM
b7ZN
b7ZO
b7ZP
b7ZQ
b7ZR
b7ZS
b7ZT
b7ZU
b7ZV
b7ZW
b7ZX
b7ZY
b7ZZ
b7AA
b7AB
b7AC
b7AD
b7AE
b7AF
b7AG
b7AH
b7AI
b7AJ
b7AK
b7AL
b7AM
b7AN
b7AO
b7AP
b7AQ
b7AR
b7AS
b7AT
b7AU
b7AV
b7AW
b7AX
b7AY
b7AZ
b7BA
b7BB
b7BC
b7BD
b7BE
b7BF
b7BG
b7BH
b7BI
b7BJ
b7BK
b7BL
b7BM
b7BN
b7BO
b7BP
b7BQ
b7BR
b7BS
b7BT
b7BU
b7BV
b7BW
b7BX
b7BY
b7BZ
b7CA
b7CB
b7CC
b7CD
b7CE
b7CF
b7CG
b7CH
b7CI
b7CJ
b7CK
b7CL
b7CM
b7CN
b7CO
b7CP
b7CQ
b7CR
b7CS
b7CT
b7CU
b7CV
b7CW
b7CX
b7CY
b7CZ
b7DA
b7DB
b7DC
b7DD
b7DE
b7DF
b7DG
b7DH
b7DI
b7DJ
b7DK
b7DL
b7DM
b7DN
b7DO
b7DP
b7DQ
b7DR
b7

c. April Entw. d. 7.
cap. 2.

Laudi date da
Huomini Santi ad
Huomini empiti.
di Cicerone, pro Arch.

See also 13.

f Job 17.

in officio.

In Is. Lann. d. v. Epi-
stolar. in epist. ad
Clandium Suetec-
tium.

1. *Applied Polym. Symp.* **20**, 1-10 (1968).

[illegible]

**Opere di Simmon
co contro il Ma
nichismo.**

1 Class. in Syst.

Persecuzione degli
Armeni n. 11
Alf. a.
in *Proc. ep. de her.*
Grand i. r.
n. 11. 11. 11.

Idem *ibid.*

Il Rè Trafamondo proibisce l'elezione di nuovi Vescovi.

la Religione Nicena con gli allettamenti del tratto, che con i trattamenti barbari de' passati Tiranni, e figurandosi di vincere con la spada nel fodero, quanto fol comandò, che morto un Vescovo, non si elegesse dal Clero il succedente, acciò quindi in se medesima invecchiata, e non mai ripropaginata la Vigna del Signore cadesse in fine sarmiento secco, preda, ludibrio, e pasciolo degli Arriani. Ma non così que' zelantissimi Prelati furon facili ad ubidire, come il Rè a comandare; poiche quei della sola Provincia Bizacena (de' qual fol resta memorianelle Historie) unironsi in Concilio, e contro gli orfimi Regii provvidero le Città di Pastori, e le Chiese di Ministri con tal fermezza di animo, alacrità di mente, e disprezzo della propria vita, che chi ne racconta il successo, dice, [a] *Fit communis assumptio: Presbyteros, Diaconos, & si quos inveniret electio, rapere, benedicere, & consecrare certatim in locis singulis properantibus, ne in tali studio aliquis aut tardus, aut novissimus videretur.* Ma quanto fù più ardente il loro zelo, tanto maggiormente contro di loro arse lo sdegno di Trafamondo, che immanamente condannollì tutti (e [b] furon ducento venticinque) alla relegazione in Sardegna, dove come trionfanti eglino si portavano, carichi di gloriosi meriti, e di ricchissimo arredo, cioè del Corpo di S. Agostino, della di lui Mitra, e Pastorale, che quindi da Hippona sottrassero, come prezioso avanzo della Christianità di que' Regni. Seppe Simmaco cotal'infortunio, e con tutta la pienezza del suo gran cuore Apostolico accorse alle miserie di que' nobili Ecclesiastici, e scrisse loro quell'ammirabile Lettera, che leggesi inserita [c] nell'Opere di Ennodio, la qual fù un'estratto di sentimenti magnanimi, atti à mantener in fede ogni più oppresso Innocente. Quindi scendendo al più potente ristoro del sovvenimento, ogni anno egli mandò loro vesti, vitto, e denari in sostentamento delle vite, & in sollievo de' patimenti: [d] *Symmachus omni anno, dice l'Historico, per Africam, & Sardiniam, Episcopis, qui in exilio erant intrusi, pecunias, & vestes ministrabat;* non senza gran maraviglia di chi considera, come potesse in que' tempi il Pontefice Romano souvenir tanta moltitudine di Vescovi, e tanti nobili monumenti lasciar del suo pio, e generoso animo, nell'abbellimento, fabbricazione, e doti di quelle molte Chiese, che à lungo [e] descrive il sopracitato Anastasio, sotto un [f] Rè barbaro, che teneva non men' oppressa la Religione col giogo dell'Heresia, che la Città di Roma con quello della schiavitù. Ma Trafamondo vago di veder' estinta senza sangue la Religione Nicena, e di confutarla più tosto, che di opprimerla, bandì con publicità [g] di Editto una solenne disputa, protestandosi esso disposto a poter esser vinto dagli avversarii, quando fosse convinto dalle ragioni. Molti accorsero à sostenerla causa del Figlio di Dio, mà con il preveduto effetto, che soggiunge l'allegato Historico [h] *Si quis ei respondere voluisset, nec despiciebat, nec repellebat; imò quasi patienter audiens, satisfieri sibi non posse jussit.* Ne andava egli perciò tutto vanaglorioso, e gonfio, e mentre un giorno con Regia baldanza rimproverava i Cattolici d'ignoranza, un di loro ò insottierente dell' ingiuria, ò voglioso di render ragione alla sua Fede, chiama, disse, ò Rè, Fulgenzio il Vescovo di Ruspa, che poc'anzi hai relegato in Sardegna, se desideroso [i] di essere instrutto dal più dotto Campione, che vanti la Religione Cattolica frà tutte queste datè desolate Chiese dell'Africa. Non indugio Trafamondo ad accettar l'invito per rendersi tanto più famoso con la competenza di si accredi-

a. *Apud Sur. in vita S. Fulgentii die 3. Januarii.*

b. *Mar. Scot. in Chron.*
I figlio de' Vescovi, e trasporto del Corpo di S. Agostino in Sardegna.

c. *Apud Ennod. pag. 315.*

Souvenimento di Simmaco ai Vescovi esiliati.
d. *Anast. in Syn.*

e. *Idem ibid.*
f. *Theodoretus.*

g. *In Vita S. Fulgentii 1. Jan. apud Sur.*
Disputa intimata tra Trafamondo, h. *Idem.*

Valore, e Dottrina di S. Fulgenzio.

accreditato Contradittore, e richiamato a Carthagine ne stava attendendo con impazienza ancora l'arrivo. Ma giunse prima alle orecchia del Rè la fama della santità, e dottrina di S. Fulgenzio, che agli occhi la persona; conciosiacosì che appena il Santo Vescovo hebbe posto piede in Carthagine, che convenendogli disputar con alcuni Vescovi Arriani, tutti in breve gli ridusse alla vera Fede, con tant'applauso de' Cattolici, e con tanto concorso, e frutto degli Heretici, che Trasamondo, il quale volle tutte le particolarità rintracciare con distinzione de' nomi de' Vescovi convertiti, degli argomenti addotti, e del corso della disputa, non potè non predicarlo per huomo eguale alla sua fama, *Et egregii Sacerdotis ingenium, sapientiam, doctrinam, fidem, pietatem, mansuetudinem, continentiam probavit, & convenientem famam suam praconiatalem esse, qualis predicabatur, agnovit.* E molto maggiore riconobbe dell' aspettativa concepita, quando poi con lui egli abboccossi in lunghi discorsi sopra gli articoli controversi degli Arriani; poichè, soggiunge il sopracitato Hystorico, che il Rè inudito [a] *laudat sapientiam, miratur eloquentiam, a Ibidem.* *prædicat humilitatem;* mà con la solita conclusione di chi volontariamente si compiace ofinar nel male, cioè [b] *neque tamen meretur intelligere veritatem.* Altri molti congressi hebbe Trasamondo col Santo, tutti avvantaggiosi per la Religione Cattolica, mà che tutti in fine terminarono nell' ammirazione del Rè, e nella relegazione in Sardegna, dove di nuovo fu rimandato Reo glorioso S. Fulgenzio.

Dall' Africa ci convien di nuovo passar a Costantinopoli, e quivi come in teatro di esecrande novità esporre il funesto corso di un' orribile, e nuova tragedia. L' Imperador Anastasio deluso dalle concepute speranze di veder' il Pontefice Romano approvar l' Enotico di Zenone, à guisa di quei, che per non poter offender l' inimico, oltraggiano la di lui imagine, infurio spietatamente contro chiunque professava la Religione Cattolica, mandando Soldati per islorzar gli Ecclesiastici à prender commercio con gli Heretici, machinando morte per [c] mezzo di un Sicario al proprio Vescovo di Costantinopoli, e traboccando nell' ultima disperazione di far trucidare, come seguì, più di tre mila Cattolici, che disarmati, e di nulla timorosi inno centemente assistevano un giorno agli spettacoli nel theatro. Qual doloroso caso recò rammarico immenso al Pontefice, non tanto per l' atrocità del successo, quanto perche' egli no, benchè costantissimi nella Confessione della Fede Chalcedonense, erano tuttavia esclusi dalla comunicazione della Sede Apostolica, per la loro insulsa ostinazione di aderire ad Acacio, la cui fama, e nome egli no sostenevano ancora contro i divieti de' passati Pontefici. Per la qual cosa non furon giammai nè pur dalla medesima Chiesa Greca annoverati fra' Martiri, e di loro pranse Simmaco, che scrivendo ai Vescovi d' Oriente disse, [d] *Nullus ambigat eadem nihilominus esse ventura, quæ in Constantinopolitana Ecclesia nuper contigerunt, de quibus mihi pariter ingemiscere necesse est, & tacere: & Ennodio, [e] Notum est, quod in Constantinopolitana nuper Ecclesia fertur admissum, unde patimur, sine vocis usura, tristitiam.* Renduti ol dunque Anastasio abominabile per la crudeltà, & esecrando per la protezione prestà degli Heretici, non fu più lungamente tollerato dal giusto Pontefice, che finalmente procedendo alla scomunica, lo tolse affatto dalla Comunione della Chiesa. Era allora aperto in Roma [f] il Concilio, che fu detto Palmare, convo-

Persecuzione degli Eutychiani in Oriente.

c Theod. in Const. lib. 2.

Genie uccisa per la Religione Cattolica, ma non dichiarata Martire da' Cattolici.

d Sym. epist. ad Episcopos Orientis apud Bar. ann. 521. n. 5.

e Ennod. lib. 5.

Simmaco Com. munitica l' Imperadore.

f Anus. 528.

a *Thedorastus Col.*
v. l. 1. 2.

Silegno, minac-
cie, & ingiurie di
Anastasio contro
Simmaco.

b *Ferat lib. 1. lib.*
Sanit.

Apologetica del
Papa.

c *In lib. Pont. Rom.*
2. 100.

cato da Simmaco per ridurre in istato di quiete gli affari della Chiesa Romana, sconvolti dallo scisma passato de' Laurenziani, nel quale [a] *Laurentium iterum intrusum deponi, & iterum in exilium mitti curavit; quo facto quievit seditio: hoc in eis col consiglio di tutti que' Padri vibrò la Scommunica contro l'Imperadore, imponendo fine nel medesimo tempo allo Scisma d'Occidente con l'esilio dell'Antipapa Lorenzo, & alle agitazioni dell'Heresia d'Oriente con la condanna di Anastasio. Mà la pena par, che servisse più tosto d'irritamento al Reo, che di emenda; conciosiacosache Anastasio imperversò allora così baldanzosamente nel male, che toltasi dalla faccia ogni malchera di coscienza, e di convenienza, che pur ritenet dovea contro il primo Patriarca del Mondo, e capo della Chiesa, traboccò contro lui in risentimenti non sol mordaci, mà temerarii, pubblicando un Libello famoso, che sparso pe'l Mondo recò maggior infamia all'Autore, che all'Auversario. Poiche costretto Simmaco à purgar la sua fama avanti à tutto il Christianesimo, [b] un'Apologetico compose, in cui ritorcendo le mal pungenti saette, contro chi haveva vibrato, *Contumelias*, dic'egli, *Imperator, quas in meam proferendas putas esse personam, utinam, quam mihi gloriosa sunt, ita te gravare non possent? Quid cum & humanote examinante iudicio falsa fuerint comprobata? Quid, Imperator, in Divino iudicio? An quia Imperator es, nullum Dei putas esse iudicium? Taceo, quod Imperatorem accusatorem esse non conveniat: e sicque, Dicis, quod, mecum conspirante Senatu, excommunicaverim te. Nos non te excommunicavimus, Imperator, sed Acacium. Tu recede ab Acacio, & ab illius excommunicatione recedes. Tu te noli miscere excommunicationi ejus, & non es excommunicatus à nobis: si te mices, non à nobis, sed à te ipso excommunicatus es; e poco doppo, Dicis me esse Manicheum. Numquid ego Eutychianus sum, vel Eutychianos defendo, quorum furor maxime Manicheorum suffragatur errori? Roma mihi testis est, & Scrinia testimonium perhibent, utrum à Fide Catholica aliqua ex parte deviaverim; procedat aliquis, & quilibet ratione convincat: alioquin convicia sunt ista, non criminum probamenta; e ciò disse Simmaco, perche di [c] stesso esso havea fatto incendiare tutti li libridi Manichei, condannandone gli Autori, & i seguaci ad un'irrimissibile esilio; quindi egli fogggiunge: *An quia Imperator es, divinum putas contemnendum esse iudicium? An quia Imperator es, contra Petri niteris potestatem? E perche Anastasio rimproveravagli l'elezione al Pontificato, e la competenza dello scisma, egli replica, An bene factus essem, si Eutychianos savorer! Si Acacii nomini communicarem! Latere non potest, cur ista pretendas. Conseramus honorem Imperatoris cum honore Pontificis, inter quos tantum distat, quantum ille rerum humanarum curam gerit, iste divinarum: tu humana administras, ille divina dispensat. Fortasse disturus es, scriptum esse, Omni potestati nos subditos esse debere? Nos quidem potestates humanas suo loco suscipimus, donec contra Deum suas non erigunt voluntates: ceterum si tu Deo non defers, non potes ejus uti privilegio, cujus iura contemnis. Dicis, quod malè te Romanus tractet Senatus; si nos te malè tractamus suadentes, ut discedas ab Hæreticis, tu nos bene tractas, quos vis sociare precipitanter cum Hæreticis? E qui à lungo egli si stende, rimproverando à Cesare l'ostinazione in ritenere il condannato nome di Acacio, e con memorabilissima sentenza conchiude, *Circumspicias cunctos, qui ab initio dogmatis Christiani Catholicam Fidem diversa* propo-***

proposito persequi, vel affligere sunt conati, quemadmodum ipsi defecerint, & Oribodoxa Veritas hoc praevaluerit magis, quò putaretur oppressa, quæ sicut sub insectatoribus suis crevisse monstratur, sic obrivisse cognoscitur insequentibus. Così egli.

Con questo primo tentativo di calunnie impegnatosi Anastasio à dir male del Capo della Chiesa, non è credibile, quanto spietatamente si potesse à dilacerarne il corpo con una fierissima persecuzione. E primieramente egli tutto si fise à guadagnar Macedonio, che reggeva come Vescovo la Chiesa di Costantinopoli, e che ridotto al suo partito recar potea grand'auvantaggio alla fazione degli Eutychiani; [a] Imperator, dice Theodoro, Macedonium vehementer urfit, ut idem ipse faceret, cioè, ch'egli condannasse il Concilio Chalcedonense; e siegue, Macedonius verò sine universalì Synodo, cui magnæ Romæ Episcopus præsidet, nihil se facturum dixit; per la qual cosa Anastasio [b] Contra Ecclesiam, & Macedonium armatus est, & aggiungendo all'armi le accuse, [c] incolpò l'innocente Vescovo di Nestorianismo col pretesto, che egli haveffe alterato il Testo di S. Paolo, con dir del Figlio di Dio, Qui apparuit per carnem, quando l'Apostolo havea detto, [d] Qui apparuit in carne: onde in un giorno della Settimana Santa egli spinse gente armata nella Chiesa per maltrattarlo, e catturarlo, come seguito sarebbe, se il Popolo Cattolico non fosse accorso à difenderlo, esclamando [e] Huomini, e Donne, Fanciulli, Giovani, e Vecchi, tutti ad una voce, Tempus martyrii est, ò Christiani: patrem nemo deferat, scagliando eglino nel medesimo tempo ingiuriosi improprii contro l'Imperadore, che à piena bocca fu maledetto come Manicheo, e sacrilego. Temè Cesare della devota audacia del Popolo, e [f] Territus portas curiæ Imperialis undique clausit, & navigia fugæ commoda Palatio adhibuit; e volendo mostrar giusta la sua empietà fe di nuovo accusar' il Vescovo di obbrobrioso misfatto, per quindi renderlo maggiormente abortito, laido, adultero, e colpevole; mà la calunnia infamò l'Orditor con egual gloria, e laude di Macedonio, il quale [g] Genitalibus carere deprehensus fuit; ond'ella venne à distruggerli in se medesima, mancandone con tanta evidenza il corpo del delitto, e i testimonii. Per il qual successo egli finalmente risolvè di adoprare con maggior cautela la sua potenza, e [h] Noctu illum violenter abreptum Chalcedonem misit, relegandolo in lontanissimo esilio, ove morì, grand'Ecclesiastico in vero, e degno [i] Nipote dell'altro gran Vescovo di Costantinopoli Gennadio, se haveffe così bene esecrato il nome di Acacio, come bene feppè sostener' il Concilio Chalcedonense contro Anastasio. Percollò il Pastore, si vidde allora disperso in istrane guise il Gregge, essendo che per ordine dell'iniquo Cesare [k] Quidam exilio, nonnulli relegatione, alii accusationibus iniquis, alii bonorum publicatione afflicti sunt, multi etiam, qui fuga sibi consuluerunt, Romam pervenerunt. Nè di ciò egli contento, se prender per man di Boja i venerandi Originali del Concilio Chalcedonense, quali Macedonio havea sin'allora santamente riservati [l] in Arca sanctiore, ordinando, che con pubblico vituperio eglino si gettassero nelle fiamme, con isdegno eziandio di quei, che mal'affetti à quel Concilio, pur veneravano in que' fogli un monumento egregio dell' antichità di que' tempi. Quindi allunse al Vescovado di Costantinopoli un Sacerdote Heretico, [m] lussurioso, e ligio de' Grandi, per nome Timotheo, che profanò subito il suo ingresso nella Chiesa con

Anastasio contro Macedonio Vescovo di Costantinopoli.

a Theod. in Collect. lib. 2.

b Idem ibid.

c Liber. in brev. c. 19.

d 1. Timoth. 3.

e Theod. ibid.

f Idem ibid.

E come Macedonio difende la sua innocenza.

g Enag. l. 3. c. 32.

h Theod. ibid.

i Niceph. l. 16. c. 26.

k Niceph. ibid.

Altre crudeltà di Anastasio.

l Idem ibid.

m Theod. ibid.

a Paul. Diae. in
Adj. cell. l. 15.

b Editio. l. 1. 364.

Onere di Simm.
con l'ollevode
Cattolici.

c Epist. ad Raven-
nens. 51. a. n. 36.

d Excerpt. 2. 2. 157.
Rom. Pont. quorum
ritulus est Ecclesia
Orientalis ad Sym-
macum Episc. Re-
man.

Promozione di
Severo al Patriar-
cato di Antiochia.

e Euseb. l. 3. c. 33.

Sua vera empia, e
scandalosa.

f Paul. l. 1. 5. 1. 1. 1.
Paul. l. 1. 5. 1. 1. 1.
Paul. l. 1. 5. 1. 1. 1.

Sua fraudolenta
confinge all'Im-
peratore.

con gittare à terra le immagini, & armi di Macedonio, [a] decretando, come successe, che in tutti li Tempj dopo il sacro Trisagio s'intonasse l'aggiunta delle parole, *Qui crucifixus est pro nobis*; nella medesima conformità appunto, come haveva prattucato in Antiochia l'empio [b] Gnaeo. E quanto vituperosamente governasse sei anni quell' eccello Vescovado, si renderà pur troppo noto dal racconto de' i successi, che ne seguirono.

Il discacciamento di Macedonio, e l'intronizzazione ingiusta di Timotheo furono i primilampi di quell'horribil tempesta, che roversciò Anastasio sopra i Cattolici d'Oriente. Onde Simmaco, che dall'altrezza della Cathedra Romana ne adocchiò da lungi il fumo, come buon nocchiere, dispose à tempo alla difesa gli animi de' Vescovi Cattolici Orientali con [c] una lunga, & Apostolica Lettera, che in ogni suo periodo spirava santità, e maravigliosamente accalorisce i Fedeli alla costanza. Egli diretela non ai Vescovi generalmente Cattolici, ma ai Vescovi Cattolici comunicanti con la Sede Apostolica; essendo che con lacrimevole disgrazia era scisso l'Oriente anche Cattolico in due fazioni, cioè in quei, che condannavano il nome di Acacio, e perciò comunicavano con la Chiesa Romana, & in altri, come Macedonio, che sostenevano la condotta, e la fama di Acacio contro i divieti de' pallati Pontefici. ond'erano esclusi dalla comunicazione di essi: perloche con doppio flagello eglino erano riputati Scismatici da i puri Cattolici, e perseguitati dagli Heretici, e puniti da Anastasio come Cattolici. Alli primi dunque scrisse Simmaco l'accennata lettera, & i secondi, che con lunghissime [d] preghiere implorarono il di lui conforto, & ajuto, ne pur furono degnati di risposta, essendo che non giammai può esser sincero quel corpo, che vien deformato dalla disunione col capo.

Nulla però maggiormente: sè andar' orgoglioso l'Eutychanismo per l'Oriente, quanto la risoluzione presa da Anastasio di promuovere al Patriarcato di Antiochia l'iniquissimo Severo, Heretico, che propagò ne' posteri Severiani suoi seguaci l'indegnità della sua Setta, e l'obbrobrio del suo nome. Nacqu'egli in Sozopoli, Città della Pisidia, [e] adoratore degl'Idoli, e che da scolare del Demonio, divenuto Maestro nell'arte della Magia, aprì quivi scuola di ogni più horribile incantesimo. Ma, non so come, ridottosi à professar la Religione Cattolica, e ricevuto in Tripoli d'Asia il Battesimo, in un Monasterio presso Gaza vestì l'habito Monacale, ove visse qualch'anno, più come attediato del suo mal vivere, che desideroso di ben morire; e perciò degenerando nelle bruttezze di prima [f] *Negavit statim Ecclesiam, in qua baptizatus est; & processit ad Acephalos Hereticos, vocavitque sanctas Dei domos diversorum Haresis, & impietatis*. Fù perciò egli vituperosamente scacciato dal Monasterio con altri Monaci pervertiti da lui ne' medesimi errori; onde maraviglia non è, ch'è facerbato di animo si portasse dal Claustro alla Corte, & ad Anastasio porgesse doglianze immense: contro i Religiosi del suo Monasterio, come contraddittori delle Leggi Imperiali, e sostenitori del Concilio. Accolto con tutta quella inclinazione d'animo, che seco porta l'unione scambievole de' sentimenti, Cesare molto di lui sperò, e moltissimo confidogli circa quelle risoluzioni, che prender' ello voleva per sostenere il suo impegno dell'Enotico contro il Concilio. In modo tale, ch'essendo in breve passati li discorsi in confidenza, la confidenza poi, che trovò ambedue disposti ad ogni più efecrabile impresa, li sè precipitare in que' mostruosi cecchi, che stranamente

ſconvolſero tutto il Chriſtianefimo dell'Oriente. Severo primieramente configliollì, che con [a] Imperial Decreto egl'imponette, che in ogni Chieſa ſ'intonaſſe pubblicamente dal Pulpito il Sacro Triſagio con l'aggiunta delle parole, *Qui crucifixus eſt pro nobis*; con ſperanza, che iſtillato à poco à poco il ſentimento Eutychiano negli animi del Popolo, veniſſero tutti poi inſenſibilmente à profeſſarne l'Herelia. Mà lungi andò dalla eſpettazione il ſucceſſo. Concioſiaſache inhorridiſſi il Popolo alla novità di quell'eſecrabile cantilena, e molti amarono meglio laſciar la vita in diſſeſa del Concilio Chalcedonenſe, che aderire ad un'Herelia tanto di freſco condannata dalla parte più ſana de' Fedeli, e generalmente abominata da tutti. Due volte rinovoſſi l'ordine, & altrettante volte reſiſtè il Popolo Cattolico con sì franca ſorrezza, che unitoſi à truppa, e girando per la Città cantando ſempre Hinni al Verbo humanato, protuppe in fine in tumulto, e diſcendendo dalle Laudi di Gieſù Chriſto agl'improperii di Anaſtaſio, e dagl'improperii agl'inſulti, viddeſi allora quella Reggia in pericolo di arder tutta, e rovinare inſieme col ſuo Imperadore, ſe con auveduto conſiglio non haſſe Ceſare placato il ſanto ſdegno de' Coſtantinopolitani con il giuramento di far recidere la teſta ai due ſuoi miniſtri Marino, e Platone, ch'eſſo con mendicato ripiego dichiarò autori del bando. Ricaduto à vuoto queſto primo tentativo, Severo lo ſpinſe al ſecondo, che riuſci tanto più favorevole alle ſue intenzioni, quanto più pernicioſo al Chriſtianefimo. Fè adunare [b] nella Città di Sidonia ottanta Veſcovi ſeguaci dell'adulazione più toſto, che della verità; e quivi egli operò, che ſi condannàſſe, come ſegui, il Concilio Chalcedonenſe, ſperanzato che alla fama di un tal Congreſſo ne haverebbono ciecamente i Popoli aſſecondato eziandio le definizioni. Mà grand'oſtacolo ſi affacciò ſubito all'eſſettuazione de' promeſſi ſucceſſi. Viveva allora negli Eremi della Paleſtina l'inſigne Anacoreta Theodoſio, contraddittore invito non men dell'Enotico di Zenone, e della fede di Anaſtaſio, che del Monaco Severo conſultore, e promotore delle accennate riſoluzioni. Conſideravaſi per tanto da Severo, e da Anaſtaſio, quanto gran peſo recar poteſſe alla loro fazione, ſe a queſta ſi gettaſſe un coſì rinomato Cenobiarca, il quale col ſuo ſolo eſempio haverebbe ſeco tirato tutto l'immenſo numero de' Monaci dell'Oriente; dall'altra parte il grido della di lui fondata ſantità li divertiva dall'intraprenderne l'attacco, dubbioſi, che non condiſcendendo Theodoſio ai loro voleri, non ſolamente haverebbon perduto l'opera, mà ſi farebbon reſi in un certo modo tanto maggiormente rei, quanto che dichiarati tali da un tanto Maeſtro. Onde portando ſeco l'attare graviffime conſequence, giudicò Anaſtaſio di proceder per una ſtrada, nella quale bene ſpeſſo ſi ritrovavan conſuli, e ſmarriti, come in labirinto, ſoggetti eziandio illuſtri in Santità. Egli [c] chiamollo à ſe, & accoltolo con ſomma venerazione, Padre, gli diſſe, *il deſiderio di ſalvarmi mi ha inſinuato non tanto di abborcarmi ſeco, quanto di ſervirmi del tuo ajuto per iſtromento grato à Dio di mia ſalute. O coſcienza, o divozione che ſia, hò riſoluto redimere i miei peccati con l'elemoſine, & hò ſcelto te per diſpenſatore de' miei reſori in ſollievo de' Poveri, in ſoſtentoamento de' Monaci, in abbellimento di Chieſe, e in tutto ciò che può ridondar in gloria dell'Altiſſimo; però ecco conſegno per hora nelle tue mani trenta libre d'oro, e tuo ſia il penſiero di farne apparir l'eſito giuſto ne' libri eterni della vita. E così detto licenziollo. Il ſanto*

Vecchio

a Marcellin. in Chron.

b Marcellin. in Chron. anno 516.

Suo tentativo contro Theodoſio Cenobiarca.

c. Arnd Sur. to 1. die 31. Januar. ex Metaphr.

a *Ibidem*.Cossanza, & atto
degno di Theo-
dosio.b *Ibidem*.c *Ibidem*.d *Ibidem*.

Vecchio non ricusò il denaro, [a] & duplici damno affecit adversarium; simul quidem privans illum pecuniis, cum esset alioquin avarus, & simul etiam spem vanam; & inanem ostendens, qua ducebatur. Conciosi aciofache persuadendosi Anastasio col prezzo di quelle monete haverà comprar di Theodosio anche la Fede, mandogli dietro alcuni Ufficiali con una lunga Lettera in forma di supplica insieme, e di comando, in cui prolissamente esso pregavalo, che in presenza di que' medesimi Ufficiali egli sottoscrivesse la sentenza degli Acefali, l'Enotico di Zenone, e la condanna del Concilio. Lessela Theodosio, e tutto pronto mostrandosi alla risposta; fecela, e consegnolla ai Mcssi, che solleciti, e allegri fecero ritorno à Cesare, come Nunzii felici della Vittoria. Aprì Anastasio il plico, e divorando con gli occhi le prime righe, che stimò foriere della sospirata sottoscrizione, trovò inaspettatamente in esse racchiuso in brevi note tutto il doloroso tenore di questa Lettera, [b] Cum hæc duo sint nobis propozita; ò Imperator, vel turpiter, vel illiberaliter vivere consentiendo Acephalis, vel honestè mori consequendo Patrum dogmata, scito a nobis mortem esse preferendam. Tantum enim abest, ut hæc nova sequamur dogmata, ut non solum in loco mansuri simus, præcedentes Patrum leges sequentes; sed eos etiam, qui præter hæc alia tueri sustinuerint, piè abdicabimus, & subiciemus anathemati: sed nec ullum ab Acephalis ordinatum per vim suscipiemus. Absit, ut hoc fiat, Rex Christe. Et si tale quid contigerit, veritatis Deum Trasidem testantes, vel potius illum ipsum, qui nunc ab ipsis maledictis, & blasphemis appetitur, usque ad sanguinem resistemus; & quomodo pro patria, ita pro recta fide lubenter animas profundemus, etiam si ipsa sancta loca igne perdenda visuri sumus. Quid enim opus est solum nomine, quando ipsa sacra revera afficiuntur contumelia? Nos ergo nequaquam admitemus aliquid sentire (tantum abest ut dicere) quod discrepet à sanctis, & Oecumenicis Conciliis. E qui egli riferiva, e commendava tutti li primi quattro Concilii Generali della Chiesa, & in particolare il Chalcedonense, e contro chi contrariava loro, e dispregiavali, Adversus hæc, siegue, & ignis accendatur, & ensis acutatur, mors quoque nobis acerba asseratur, imò verò, si fieri possit, pro una innumera-biles; nos verò nunquam perdemus veram Religionem, neque ea, quæ rectè placuerunt Patribus, ea abrogando, probro asficiemus. Testes sunt eorum sudores, quos pro fide susceperunt, & multa dimicationes; sed ea manebunt firma, & immobilia, & apud nos, & apud eos, quos fas est & Deum, & nos sequi. Pax autem Dei, quæ superat omnem mentem, sit custos, & Dux tua potentia. Così Theodosio ad Anastasio. Ma non così Anastasio; il quale benchè [c] mostrasse dapprima di tener suppresso il suo Regno sdegno, tuttavia non mai più horribilmente proruppe in insanie, in minaccie, e in bandi, che allora, mandando Soldati, & Ufficiali in ogni parte per obligar i Popoli alla sottoscrizione dell'Enotico, & alla condannazione del Concilio. Ritrovossi presente à questo nuovo sconvolgimento di cose il magnanimo Theodosio, e mentre nella gran Chiesa della Città tumultuavasi dalla plebe, parte oppressa dal timore, parte avvilita dalla presenza de' Ministri Imperiali, e parte eziandio persuasa dalla molteplicità degli adherenti, il santo Vecchio [d] contemptis scriptis, & decretis, minusque innumerabilibus, turbaque, militibusque, tamquam vanis strepitibus, & dicens non esse suum, sed puerorum talia horrere tonitrua, Leonis suscipiens impetum, con le ala delle braccia aprendosi frettolosamente tirà la molt tu-
din e

dine la strada, addrizzossi verso il Pulpito della Chiesa, e salitolo, & intimato col dito alto silenzio al Popolo, con voce di Apostolo, e faccia d'Angelo, *Si quis*, disse, *quatuor Sanctas Synodos non tanti esse existimat, quanti quatuor Evangelia, sit Anathema*; e così detto, con la medesima sollecitudine scendendo dal Pergamo, tutt'intrepido si pose a girar per le strade, e per le Piazze della Città, [a] *Ostendens promptum animi studium, omnes obiens, factus omnia omnibus; certiores reddens eos qui dubitabant, confirmans eos qui erant stabiles, excitans eos qui erant socordiores, eorum qui erant prompto & alacri animi studio, augens diligentiam, addens animum his qui extimescebant, adhortans eos qui decertabant, terrens adversarios, quod tam esset magno & generoso animo, ut ad eum non pateret aditus, medicinae celeritate omnem morbum praeveniens, docens omnes, quod Dei Verbum esset quidem idem simul Deus, & Homo, una autem Hypostasis, sive persona, utramque eorum habens naturam, Divinitatem scilicet, & Humanitatem*. Non poté certamente esser' altro rispetto, che superiore all'humano, quello che contenesse allora Cesare a non condannarlo incontanente alla morte, contentandosi di rilegarlo solamente all'esilio, per togliersi d'avanti un così costante contraddittore. Ma ne ritornò indi a sei anni glorioso, richiamato dal Cattolico Imperador Giustino, per rinobilitar non tanto gli Eremi della Palestina con l'esempio, quanto la Religione Cattolica con fatti illustri di gran zelo.

La resistenza fatta dal Cenobiarca Theodosio al Sinodo di Sidone fu con più dolorosi, ma gloriosi avvenimenti comprovata da Flaviano Patriarcha di Antiochia, Ecclesiastico purissimo di fede, e costantissimo di petto, che disdegnando di veder così stranamente vilipesi i sacrosanti Decreti del Concilio Chalcedonense, esecrò in pubblica Chiesa quella sacrilega adunanza, e le risoluzioni temerarie, che quivi si erano stabilite. Perlochè arrestato di ordine d'Anastasio, e condotto nel Castello di Patra, oppresso da' tormenti, spirò nobil Confessore della Fede con l'aumento di tanto merito, quanto gl'ne diede tanta forza. Questo successo non poté cader più in acconcio alli desiderii di Cesare, & all'ambizione di Severo, che vedendo vacante una così riguardevole Sede, com'era la Patriarcale di Antiochia, esso medesimo si offerì all'Imperadore di riempirla, [b] promettendogli con solenne giuramento di perseverar sempre nell'abominazione del Concilio, nell'odio contro il Pontefice S. Leone, e nella protezione degli Acefali. A braccia aperte accettò Anastasio l'offerta, e nel medesimo giorno che egli si intronizzò, [c] *Eo ipso die, quo ordinatus fuit*, dice l'Historico, *Severus ascenso suggestu Synodum Chalcedonensem anathematizavit*. Quindi l'empio aggiungendo li fatti alle parole, forzatamente [d] ridusse molti Vescovi al suo partito, e quei, che pur costanti rimasero nella Confessione Chalcedonense, egli perseguitò con calunnie, e con modi inusitati di vendetta, fin [e] col porger loro traditoriamente il veleno. Racconta [f] Sofronio, ch'essendo tal cosa succeduta a Giuliano Cattolico Vescovo di Bofdra, questi fermatosi alquanto con la razza in mano in atto di orare, rivoltossi poscia alli circostanti complici del delitto, [g] *Et voce mitissima omnibus dixit, Si arbitramini humilem Julianum veneno occidere, ecce coram vobis pestiferum calicem bibo: signansque ter digito suo calicem, & dicens, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti bibo hunc calicem; bibit illum coram omnibus, atque illusus perstitit*.

La sua memorabile sentenza.

a Ibidem.

Morte di S. Flaviano Antiocheno in difesa della Fede Cattolica.

Intronizzazione di Severo al Patriarcato di Antiochia.

b Theod. in Collect. lib. 2.

c Idem ibid.

d Euagr. l. 3. c. 33.

e Bar. anno 513. n. 4 in fine.
f Sofron. in Prat. ap. 694.

g Idem ibid.

E sue nuove crudeli operazioni.

Quod

Generosità santa
di S. Saba.

Repentina muta-
zione di un' He-
retico in Cattoli-
co.

a. ad Corinth. 13.

b. Sophon. loc. cit.

c. Vedi una somi-
gliante affezione nel
nostro primo Tomo
pag. 104.

Curiosa Confe-
ssione Cattolica di
Eno. Gerolamini-
tano.

Quod adstantes cum vidissent, prostrati veniam petierunt. Ma sceleratezze peggiori rischiò di Severo il Monaco Cirillo scrittore della vita di S. Saba, *Cum apprehendisset Severus*, dice egli, *Sedem Antiochenam, innumera- bilia quidem mala fecit iis, qui non ei communicaverant*; e siegue, che havendo egli trasmessa un'heretica Confessione di Fede ad Elia Vescovo di Gierusalemme, acciò la sottoscrivesse, offeso dalla repulsa mandasse colà Soldati, e Manigoldi per intrapazzare, e catturare il Sant'Uomo, e che accorresse S. Saba alla difesa di lui, e con la sua sola presenza mettesse in fuga tutta quella masnada di Assassini; per il qual succello sdegnato Cesare spingesse in Gierusalemme tutte le truppe Imperiali della Palestina, & Olympio, che n'era condottiere, deponesse Elia dal Vescovado, relegandolo in esilio. & inalzando à quella Sede in luogo di lui Giovanni, Sacerdote Heretico, seguace di Severo: alla qual'orribil novità accorresse S. Saba con tutti li Monaci della Palestina, disposti e pronti ad ogni più duro cimento per sostenimento della Fede Chalcedonense, e che fattosi avanti al nuovo intruso Vescovo, francamente richiedesse, *Qual Religione egli professasse, ò la Chalcedonense, ò la Severiana?* Ed, oh potenza di zelo! non così tosto tal risoluta proposta egli hebbe fatto, che Giovanni da Heretico convertissi in Cattolico, e *Cattolico sono*, disse, *e perche Cat- tolico sono, anathematizzo, maledico, e detesto Eutyche, Severo, e l'Heresia degli Acefali*. Cacciollo allora Olympio in oscurissimo carcere: non tanto irritato dalla professata Religione, quanto affrontato dalla mutazione repentina, ch'esso applicò subito a suo scorno. Ma Giovanni, dove non poté giungere con la forza, penetrando con quella santa altuzia già lodata da S. Paolo, quando disse, *Cum astutus [a] essem, dolo vos cepi*, promes- se ad Olympio con generalità di parole, *se omnia [b] facturum, quaecumque juberet*, pur ch'egli lo riponesse in libertà; & [c] accettata da Olympio la condizione, intimò Giovanni indi à tre giorni solennissima festa nella Chiesa di S. Stefano Martire, dove esso medesimo portossi, per render testi- monianza pubblica di sua Fede. Attendeva Olympio la retrattazione degli Anathematismi di già vibrati contro gl'Eutychiani, mà con più secreto concerto trà S. Saba, e Giovanni eran dentro il Tempio concorsi tutti li Cattolici di que' contorni e fuori del Tempio tutta la truppa innumera- bile de' Monaci, risoluti di ribatter la forza con la forza, ogni qualunque volta contro Giovanni intentassero violenza gli Eutychiani. Giunse il de- terminato giorno, e gonfio Olympio della sognata vittoria, sopra Cocchio dorato condusse Giovanni alla Chiesa col seguito de' Severiani, fra i prin- cipali de' quali degnamente annoveravasi Hypazio Cugino di Cesare, che colà in Gierusalemme rappresentava tanto in Potestà, quanto in Religione il più poderoso, e qualificato Personaggio. Salì in tanto il buon Giovanni sul Pergamo, e mentre tutt'altro da lui si aspettava, si udì intonare la Confessione Chalcedonense, e replicar con maggior lena di voce, e di cuore gli Anathematismi già fulminati contro Eutyche, contro Severo, e contro gli Acefali. Non è credibile, con quanta ferocia fremessero allora gli Here- tici à questo nuovo inaspettato insulto; mà scorgendosi cinti da huomini armati dentro, e fuori del Tempio, e ritrovandoli sorpresi dal suono innum- erabile delle voci de' Monaci, e de' Laici Cattolici, che tutti fursero con altissime acclamazioni ad approvar gli Oracoli, e sostener gli Articoli di Giovanni, per disluguaglianza di forze hebber gran fortuna di pararsi quindi.

quindi tacendo, divorando l'affronto presente con la speranza dubbia di futura vendetta. Non si parti però Hypazio: il quale punto dalla mano dell'Eccelfo Dio, in un'istante si convertì, e prostrato ai piedi di S. Saba professò la Fede Chalcedonense, & a S. Saba diede *magnam vim pecunie*, & *jussit eam distribuere omnibus Monachis, ostendens suam in Deum fidem, & reverentiam efficiens manifestam*. Glorioso S. Saba di tante segnalate vittorie, non tanto rimproverò Cesare, quanto rallegrossi con Cesare della causa di Gesù Christo così ben terminata in Gerusalemme, scrivendogli quell'ammirabile lettera, che ciascun può leggere nell'Autore accennato della di lui vita, da cui habbiamo noi dedotte queste degne notizie per intelligenza, e pregio della nostra Historia. Sofronio, [a] e Lippomano molti rari, e stupendi avvenimenti riferiscono oprati da Dio per mezzo de' suoi Servi in confutazione, & obbrobrio dell'Heresia Severiana, che qui sol'accennar basta a noi, che ne' futuri racconti desideriamo di passar presto l'ampio mare dell'empietà di Severo. Conciosiache se inalzato alla nuova dignità di Patriarca, non è credibile quanto fieramente egli dilacerasse la Religione Cattolica, e nella persecuzione de' buoni, e nel conculcamento de' Sacri Canoni, e nell'horridezza delle bestemmie, e nella laidezza della vita, e nella fardidezza dell'avarizia, e in tutto ciò che lo costituirono reo di ogni più esecrabile misfatto. Gli atti autentici di parecchi Concilii, nella presentazione che molti fecero delle loro suppliche al Cattolico Imperador Giustino, affin che quel mostro egli togliesse da quella Sacra Sede Patriarcale, lo chiamano [b] Abominazione di desolazione, mostro pestifero: *Qui iniquitatem in altum locutus est per sua blasphemata verba, cujus neque principium cognitum est, neque quis sit, qui Antiochenam Sedem inique, ac tyrannice, ac contra Ecclesiasticos Canones subripuit. Quisquam sermo sufficiat ad enuntiationem eorum, in quibus Severus peccavit. Erexit supercilium in arrogantiam; e soggiungono, ch'egli comunicava i Chierici dell'altrui Diocesi, assolveva i scomunicati dagli altri Vescovi, degradava ingiustamente Sacerdoti, di propria autorità teneva Ordinanze nelle Città a sé non soggette, rendeva venali li sacri Ordini, spogliava delle gemme le sacre roci, ebrietates, alius presumptuosos, obisiones Monasteriorum venerabilium, impudicarum mulierum introductiones in sacris & intemeratis Templis, perjuria, blasphemias, Ordinationes cum datione pecuniarum, & his horridiora, & majora, quam secundum naturam humanarum rerum dici possint. E di nuovo i Chierici della Chiesa Antiochena nel loro sopraccennato Libello: *Quam enim tragediam non exceßerunt, & superarunt mala attentata a Severo? e doppo di haverne molti, e tutti horrendi narrati, Novitates, dicono, & blasphemias adversus Deum lingens, nulli Sanctorum Patrum pepercit; perseverat enim tota die sic dicendo, ablegans Synodos pro pietate congregatos; e più sotto, Quot quidem homicidia Sanctorum Monachorum fecerit, & cum manibus Judaeis ejusmodi jugulationem injunxerit, neque vos, Sanctissimi, neque aliorum aliquem latuit. Dirum enim spectaculum fecerunt jacentes viri, qui religiosos certaminibus usque ad canicem certaverunt, nudi, & insepulti iactati, ultra trecentos existentes ex secunda Syriorum Provincia nati, canibus, & avibus lacerandi proiecti. Similia autem, & similiter miserranda sunt, & quae in Xenodochiis, idest Hospitalibus ab ipso facta sunt. Vincula enim adijcit nunc, & ita multos pro fide incarcerando in tenebris, & flagellando interficit. Talia, Sanctissimi, & circa**

Altra subitanea mutazione di un altro Heretico.

a *Sophr. in pr. Spir. c. 29. 30. 40. 79. 106. 188. 313. & Lippom. & in vita S. Joann. Silentiaris.*

Empietà di Severo.

b *Synod. Constant. contra Antiumm. ad. 1.*

Et circa fontes in Lauro facere praesumpsit, & veneficii ibidem utens, sceleris sacrificiis & Damones colit, & hoc tota illa magna civitas cantat. Neque utique ipsis sanctis Altaribus pepercit, neque sacris vasis parcens, alia autem conflans, similibus sui erogat. Praesumptum est autem ab ipso & hoc, nam columbas aureas & argenteas in formam Spiritus Sancti super divina Lavacra & Altaria appensas, una cum aliis sibi appropriavit, dicens, Non oportere in specie Columbae Spiritum Sanctum nominare. Pecunias quidem, & Domos, & quaecumque in optimis fundis erant, exportavit, & expendit, & gravissimis usuris Ecclesiam obruit. At, Beatissimi Patres, non est possibile omnia percurrere, quae ab illo praesumpta fuerunt. Così gli accennati niedesimi suoi Chierici della Chiesa Antiochena.

Empietà horribili
di Pietro d' Apa-
mea.

a Ibidem.

In Eusebio apud Ba-
ran. Anno 588. num.
47. 1070. 7.

Nè con men' horrida, e lacrimevole doglianza, espone le sue giuste querele il Clero di Apamea contro il suo Vescovo Pietro, huomo tanto addetto a Severo, e per vincolo di amicizia, e per uniformità di massime, e di costumi, che meritevolmente dubitar puossi, se da Severo havesse appreso Pietro sì reo modo di vivere, o da Pietro Severo. Dicesi, [a] che costui maledicesse tutti li Vescovi Cattolici di già defunti, il loro nome radesse da' Sacri Libri, e dalle Chiese involasse le loro imagini, nel cui luogo poner facette quelle di Dioscoro, e di altri Herefiarchi condannati; che contro alcuni Diaconi, che vollero opporgli, quest' horribil bestemmia proferisse, *Nisi tacebitis, in Subdiaconos vos redigam, & ipse qui crucifixus est, descendens non liberabit vos de manibus meis*; & in altro proposito tal sacrilega empietà egli vomitasse, *Anathema sit factis transfessionibus, etiamsi Paulus Apostolus resuscitatus post me sedebit in Sede ista, qui quareret, & peteret rationes istas*; e di nuovo, *Omnes Ecclesias, omnia Altaria comburat Deus, & facias collem unum*. Ed o per vanità, o per dispregio degli habiti Sacerdotali, egli fosse solito di andar per la Città con toga talare bianca, incitando col portamento della vita, e con la sferza degli occhi anche le Matrone più caste a lussuria: onde di lui soggiungono gli allegati Chierici, [b] *Ipsam cum infamibus mulieribus sermones miscuisse in Ecclesia impudicos; & quod in Baptisterio Sancta Maria, posita illic quadam femina Maria ad baptismum nudata, ipse nefarius intrans in Baptisterium solus, eiecit omnibus, cum illa permanserit: habuisseque etiam in deliciis subintroducendam feminam Stephanam cognomento Pterovola degentem in Monasterio, ad eamque introire pro animi voluntate. Quodque celebrans incruentum Sacrificium, oculos ad mulieres converfos haberet, execrationibusque eas ad reciprocum excitaret intuitum, sputis interea libidinum nuntiis inquinans sacrum Altaris regumentum. Et quod armatis sceleratorum turmis impetum fecerit in Monasterium S. Dorothei, in quod introduxerit, pulsus & flagellatus Monachis, Meretrices illic saltantes, & obscena quaeque nefanda patrans. Addiderunt, & ab eodem corruptam Uxorem militis, eandemque fugam lapsam haud ferre sustinentem turpissimi hominis fuditatem. De ordinationibus insuper adiecerunt ab eodem venudari solitis, & aliis nefariis ejus operibus*. Così egli di Pietro: degno amico di Severo, o per meglio dir, altro Severo, & ambedue degni originali più tosto, che copie di quei, che perduto il lume della Fede trà le tenebre dell' Heresia, si volutano, quali animali immondi, nel più stommacoso fango delle forzare.

CAPITOLO II.

Hormisda di Venafro, creato Pontefice
23. Luglio 514.

Maligne procedure dell'Imperadore Anastasio, e sarvia condotta di Hormisda. Confession di Fede prescritta da lui. Nuova persecuzione degli Eutychiani. Morte di Anastasio. Manichei in Roma. Arriani in Francia. Ritorno de' Cattolici in Africa. Successione di Giustino all'Imperio. Riunione della Chiesa Greca con la Latina, e suoi trattati, e corso. Origine, e dibattimento della proposizione de uno ex Trinitate passo. Dottrina, Zelo, e Laudi di Hormisda.



N questo miserabile, e confuso stato ritrovò Hormisda la Chiesa Orientale, quando egli fù assunto al Pontificato. Ma risentissi finalmente il Cielo col solito flagello delle disgrazie contro l'Imperador Anastasio autore, e promotore degli accennati esecrabili auvenimenti. Ribellogli si con repentina rivoluzione Vitaliano, Uomo non solamente armigero, mà condottiere d'armati, e ò pretesto fosse, ò verità [a] pro
Orthodoxorum se fide, proque Macedonio Urbis Episcopo, incassum ab
Anastasio Principe exulato, Constantinopolim accessisse asseruit. Soggiun-
ge Cedreno, [b] Vitalianus occupata universa Thracia, Scythia, & My-
sia, ducens secum Hunnorum & Bulgarorum agmen, multas Urbes, &
Cyrillum quoque Thracie Praefectum cepit, & praedando Constantinopolim
isque processit. Tunc Anastasius, rebus suis deploratis, pacem per Lega-
tos petit, jurans una cum Senatu, se relegatos revocaturum, Macedonio
& Flaviano suos Episcopatus redditurum, Concilium Heracleae asturum,
vocato etiam Papa Romano. Ed egli effettuò ben le promesse, mà con
qual fraudolente intenzione, si renderà manifesto dai successi, che ne
seguirono. Poiche scorgendo egli sollevata la ribellione per cagion di Re-
ligione, stimò supprimerla, con fingersi ò buon Cattolico, ò Heretico
rauveduto, per poter quindi con prolungata vendetta più furiosamente
impingersi contro chi l'haveva suscitata. E seppe così ben servire al tempo,
& ingannar' anche i più cauti, che frà le glorie di Papa Hormisda questa fù
ò la maggiore, ò eguale alla maggiore, l'esserli diportato con Anastasio con
un misto tale di cautela, di auvedutezza, e di clemenza, che à tutto scese,
fuorchè al farsi ingannare. Anastasio dunque per distornare il pericolo pre-
sente di un'inimico domestico, e potente, offerse à Vitaliano condizioni
larghissime, mà lontane, per guadagnarsi la fama di Cattolico, e due [c]
Lettere scrisse al Pontefice nel contenuto di humilissimo rispetto, invitan-

Torbidi nell'im-
perio.

a Marc. Cell. in Chron.
an. 514.

b Cedr. in 1. corp.
Hist. an. 513. & 514.

Flavio di Ana-
stasio.

c Apud Bar. an.
514. n. 42. & an.
515. n. 4.

F sue simulate
procedure verso
il Pontefice .

a *Hormisd. epist.*
1. & 3.
Savia condotta di
Hormisdala.

Che spedisce
quattro Legati in
Oriente .

b *Hormisd. epist. 4.*

E loro istruzioni.

dolo al Concilio, ch'esso haveva determinato di adunare in Heraclea, al quale supplicollo d'intervenire, come Capo de' Vescovi, e di tutta la Chiesa, mostrandosi, anche con affettazione di parole, vinto, e convinto dalla fama della di lui virtù, tutta contraria all'asprezza del Predecessore. A queste due lettere egli ne aggiunse un'altra, che direbbe al Senato Romano, esortandolo a persuadere al Pontefice, che si portasse ad Heraclea, e tutta sua cura ponesse nel gran negozio della riunione della Chiesa Orientale. Insomma hor largheggiando in promesse, che mai non venivano ad effetto, e hor frapponendo remedii, e hor imponendo difficoltà, & indugi, volca parer Cattolico anche con l'Heresia nel cuore. Ma Hormisdala ò scuoprendo al di dentro il tarlo della finzione, ò richiedendo al di fuori più precise dichiarazioni di Fede, nelle risposte, [a] che gli diede, si contenne sempre fermo nel proposito di sommo gradimento delle di lui espressioni, attin di lasciargli aperta la porta a un vero ravvedimento; mà nel medesimo tempo approvò la condotta de' suoi antecessori, e negogli l'adunanza del Concilio, se prima non individuasse le materie da discutersi, al qual'effetto esso haverebbe spediti a Costantinopoli alcuni Legati per esplorar, s'ei veramente fosse a pieno disposto ad abbracciar la Fede Cattolica, il Concilio Chalcedonense, e la Lettera di S. Leone, e risoluto di anathematizzare gli Heretici, e quei che con loro comunicavano, e ciò non con una semplice dichiarazione à bocca, che tanto vale, quanto suona, mà con una pubblica Costituzione da divulgarsi per tutto l'Oriente, in cui Cesare impegnasse la sua sottoscrizione, la sua parola, e la sua fede, con la mano, con la bocca, e col cuore: che se tutto ciò da lui si eseguisse, dispregiato ogn'incomodo di navigazione, esso prontamente porterebbe al richiesto Concilio di Heraclea, con speranza certa di vantaggio per le cose del Christianesimo. A tal fine deputò per Legati quattro insigni personaggi, Eunodio Vescovo di Pavia, e Fortunato di, e due Cardinali Venanzio, e Vitale, l'un Prete, l'altro Diacono di S. Chiesa, ai quali aggiunse Hilario Notaro Apostolico, consegnando loro [b] n'altra Lettera diretta medesimamente ad Anastasio in confermazione de' sentimenti esposti nella prima. E perche il negozio affacciavasi arduo, e richiedeva una ponderatissima condotta in chi maneggiavalo, consegnò ai Legati una minuta istruzione in iscritto, secondo la quale eglino operar doveessero in conformità degli accidenti, che nascer potrebbero sul fatto; qual'istruzione, per render palese al Mondo con quanta cautela si procedesse dai Papi fin da' primi Secoli, quando trattavasi di grave materia con Monarchi sospetti di mala fede, ci piace qui di sottoporre agli occhi del Lettore, come prezioso avanzo delle memorie antiche di que tempi.

Indiculus, [a] qui datus est Ennodio, & Fortunato Episcopis, Venantio Presbytero, Vitali Diacono, & Hilario Notario Legatis Apostolica Sedis Constantinopolim ab Hormisda Papa.

Cum Dei adjutorio, & orationibus Apostolorum venientes in partes Græciarum, si Episcopi voluerint occurrere, in qua decet eos veneratione suscipite: Et si voluerint secessionem parare, nolite spernere, ne iudicetur a laicis, nullam vos cum illis velle habere concordiam. Si verò vos ad convivium rogare voluerint, blanda excusatione eos declinate, dicentes, Orate, ut primum mysticam illam mensam mereamur habere communem, & tunc erit nobis ista jucundior. Victualia verò, & quæ alia offerre voluerint, excepta tamen subvectione, si causa poposcit, nolite suscipere: sed taliter excusate, nihil deesse dicentes, sperantes etiam, ut animos suos vobis accomodent, ubi sunt dona, & divitiæ, & charitas, & unitas, & quicquid ad gaudium religiosum certum est pertinere.

Cum ista ordinatione, Deo propitio, Constantinopolim pervenientes ibi sededite, ubi ordinaverit clementissimus Imperator; & antequam ipsum videatis, nulli detis ad vos veniendi licentiam, præter quos pietas ejus miserit. Postea tamen quam Principem videritis, si qui Orthodoxi, & nostræ communionis, aut zelum habentes unitatis videre voluerint, eos sub omni cautela suscipite, per quos fortè, & quid agitur, deprehendere poteritis. Præsentati itaque Imperatori litteras porrigite cum tali allocutione, Salutet vos Pater vester, Deum quotidie rogans, & intercessionibus Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli vestrum regnum commendans, ut Deus, qui vobis tale desiderium dedit, ut pro causa Ecclesiæ mitti, & consulere Beatitudinem ipsius eligeritis, ipse & perfectionem tribuat voluntatis.

Et si voluerit, antequam chartas suscipiat, ordinem legationis agnoscere, his verbis utimini: Jubete scripta suscipere. Si dixerit: Quid habent chartæ? Respondete, Salutes ad pietatem vestram continent, & Deo gratias agunt, quod vos sollicitos de unitate cognoscunt Ecclesiæ: legite, & agnosceitis. Et nullius causæ mentionem penitus faciatis, nisi prius acceptæ litteræ relegantur. Et post susceptas litteras, & relectas, adicite: Nam & ad Vitalianum famulum vestrum misit litteras, qui accepta à pietate vestra (sicut ipse scripsit) licentia suos ad Patrem vestrum Sanctum Papam homines destinavit. Sed quia iustum erat, ut prius ad clementiam vestram dirigeret, hoc fecit: ut vobis jubentibus, atque ordinantibus, ad eum scripta, quæ detulimus, Deo propitio perferamus.

Si Imperator petierit Epistolas à nobis ad Vitalianum directas, sic respondendum est: Non hoc nobis Pater vester sanctus Papa præcipit; nec sine iussione illius aliquid possumus facere. Tamen ut sciatis simplicitatem litterarum, quia nihil aliud habent, nisi preces ad pietatem vestram directas, ut accomodate animum vestrum pro unitate Ecclesiæ, iungite nobiscum personam, qua præsentem, tradita à nobis litteræ relegantur. Si verò dixerit Imperator, eas se debere legere, respondebitis, iam vos suggessisse, iustum non fuisse à sancto Papa. Si dixerit, Hoc tantum est, quod in litteris continetur: possunt enim & mandatis illa nunciari. Tunc respondebitis, Absit à conscientia nostra: nobis non est consuetudo: Nos pro Dei causa venimus, & in Deum committuri sumus? Simplex est Sancti Papæ legatio, & omnibus nostra ipsa ejus petitio, ipsæ preces: ut constituta Patrium non corrumpantur:

ut hæretici de Ecclesiis removeantur ; præter ista, Legatio nostra nihil continet .

Si dixerit : Inde & ad Synodum invitari sanctum Papam , ut si quid est ambiguum , tollatur de medio . Respondendum est : Agimus Deo gratias , & petitioni vestra , quia hunc vos affectum , & animum habere cognoscimus , ut ea , quæ à Patribus constituta sunt , generalitas servet : quia tunc vera , & sancta unitas potest esse inter Ecclesias Christi , si Deo adiuvante , hoc quod prædecessores vestri Marciarius , & Leo custodierunt , elegeritis esse servandum . Si ille dixerit : Quæ sunt ista , quæ dicitis ? Respondete : Ut Synodus Chalcedonensis , & Epistola Sancti Leonis Papa , quæ scriptæ sunt contra hæreticos Nestorium , & Eutychetem , & Dioscorum , nullatenus corrumpantur . Si dixerit : Nos Synodum Chalcedonensem , & Epistolas Papæ Leonis , & recipimus , & tenemus . Vos mox gratias agite , & pectus ejus osculamini , dicens : Modò cognovimus , Deum esse vobis propitium , quando facere talia festinatis : quia ista est Fides Catholica : ista est , quam prædicaverunt Apostoli , sine qua nullus potest esse Orthodoxus : istam debet Sacerdotum generalitas tenere , & prædicando servare .

Si dixerit : Orthodoxi sunt Episcopi , de constitutis Patrum non recedunt . Respondebitis : Ergo si constituta Patrum servantur , & in nullo corrumpitur , quod in sancta Chalcedonensi Synodo firmatum est , quæ causa est , tantum inter Ecclesias partium istarum esse discordiæ ? Vel quæ causa facit , in uno Orientis Episcopos non consentire ? Si dixerit : Quietæ erant Episcopi , nulla inter ipsos discordia versabatur : prædecessor Sancti Papæ animos eorum missis litteris excitavit , & ad confusionem excitandam perduxit . Respondendum : Litteras , quas sanctæ memoriæ Symmachus destinavit , præ manibus habemus . Si extra hæc , quæ pietas vestra dixit , hoc est , Chalcedonense Concilium sequor , Epistolas Papæ Leonis admitto , aliud nequicquam continent , nisi exhortationem , ut ista serventur , quomodo verum est , quod per ipsum est generata confusio ? At si hoc continetur in litteris , quod & Pater vester sperat , & pietas vestra consentit , quid ille fecit ? Quid enim in eo videatur esse culpabile ? His adjicite preces , & lacrymas , rogantes , Domino Imperator , considerate Deum : ponite ante oculos vestros futurum ejus judicium . Sancti Patres , qui ista constituerunt , Beati Petri Apostoli Fidem secuti sunt , per quam ædificata est Ecclesia Christi .

Si Imperator dixerit : Quod me vultis per locutionem facere , habetis : ecce mihi communicate , qui Synodum Chalcedonensem recipio , & Epistolas Papæ Leonis amplector : nunc communicate mihi . Respondendum est : Quo ordine pietas vestra communicari sibi desiderat ? Nec nos prædicantem ista pietatem vestram vitamus , quod scimus Deum timere , & gaudemus , quia gratum vobis est , Patrum constituta servare . Fidualiter ergo rogamus , ut per vos in unitatem revertatur Ecclesia . Sciant omnes Episcopi voluntatem vestram , & quia Synodum Chalcedonensem , & Epistolas Papæ Leonis servatis , vel Sedis Apostolica constituta . Si dixerit : Quo ordine facienda sunt hæc , ostendere oportet . Iterum preces adhibete cum humilitate , dicens , Pater vester scripsit Episcopis generaliter . Jungite his litteris sacras vestras , significantes hoc vos judicare , quod Sedes Apostolica prædicat ; & tunc , qui sunt Orthodoxi , de unitate Sedis Apostolicæ minimè separantur , & qui his sunt contrarii , cognoscantur . Quibus ordinatis , paratus est Pater vester etiam , si opus fuerit , suam accommodare præsentiam , & quicquid ex-
pedit ,

pedi, servatis Patrum constitutis, pro integritate Ecclesie non negare.

Si dixerit Imperator: Bene ista: suscipite interim nostra Civitatis Episcopum. Iterum preces jungite, humiliter dicentes: Domine Imperator pacem venimus cum Dei adiutorio, vobis admentibus & prestantibus, facere, & contentionem sopire in Civitate vestra. De duabus est personis contentio: ista causa proprium cursum habet: generalitas Episcoporum prius ordinetur: fiat una communio Catholica: & sequenti loco de istis, vel si qui sunt alii extra Ecclesias suas, tunc diligentius potest causa cognosci. Si dixerit Imperator, De Macedonia dicitis: intelligo subtilitatem vestram: hereticus est: nullatione revocari potest. Respondebitis: Nos, Domine Imperator, nullum personaliter indicamus. Et si pietas vestra consideret, magis pro Anima vestra, & opinione loquimur, ut sit discussio. Si hereticus est, iudicio cognoscatur: ut non sub opinione Orthodoxi iniuste dicatur oppressus.

Si dixerit Imperator: Quid vultis? Modò dicite de Synodo Chalcedonensi: dicitis & de Episcopis Papæ Leonis: Ecce qui est istius Civitatis Episcopus, ad ista consentit. Respondendum est: Si ita custodit, in examinatione causa cum juvare plus poterunt: Et quia servo vestro Vitaliano Magistro militum talem dedistis licentiam, ut si speraret à beatissimo Papa, ut pro causis talibus apud eum discussione cause his personis, quibus de loco potest esse intentio, integra universa serventur. Si Imperator dixerit: Sive Episcopo debet esse Civitas mea? Hoc vobis placet, ut ubi ego maneo, Episcopus non sit? Respondendum: Prædiximus duarum personarum contentionem esse in ista Civitate. Quoad Canones pertinet, iam autè suggestimus: Canones solvere, in religionem committere est. Multa sunt remedia, multa inventa, per quæ pietas vestra sine communionem esse non possit, & integra iudiciorum forma servetur. Si dixerit: Quæ sunt ista remedia? Respondebitis: Non à vobis noviter inventa. Suspensa causa de aliis Episcopis, persona, quæ consentit confessioni pietatis vestre, & consilium Sedis Apostolicæ, inserim usque ad eventum cognitionis teneat locum Constantinopolitani Sacerdotis, si cum Dei adiutorio Episcopi voluerint se accommodare Sedi Apostolicæ. Habetis textum libelli in scriptis Ecclesie editum, iuxta quem debeant profiteri.

Si tamen contra alios Episcopos Catholicos fuerint datæ petitiones, magno perè contra illos, qui sine verecundia Chalcedonensem Synodum anathematizant, & Epistolas non recipiunt Sancti Leonis Papæ, petitiones suscipite, causam tamen in Sedis Apostolicæ reservate iudicio: ut & spem de audientia detis, & tamen nobis debita reservetur auctoritas. Si tamen Imperator Severissimus totum se promiserit esse facturum, tantum ut nostram presentiam accommodemus: modis omnibus prius sacram ipsius per Episcopos, & per Epistolam vestram, uno de vestris perseverante per Provincias, unâ cum personis, quas Imperator deputaverit, destinate: ut sic cum servare Chalcedonense Concilium, & Epistolas Sancti Leonis Papæ, omnibus innotescat; quibus ita præcedentibus, ad nos in Christi signo, ut adventum procuremus, scripta dirigite.

Præterea est consuetudo, per Episcopum Constantinopolitanum omnes Imperatori Episcopos presentari. Si hoc illorum callidus tractatus invenerit, volentium formam legationis agnoscere, ut cum Timotheo, qui modò videtur Constantinopolitanam gubernare Ecclesiam, Imperatorem adcat; sic facite, ut si antè agnoveritis, quàm ad Imperatorem ingrediamini, ista disponi per aliquos, nec dum presentati, dicite: Mandata talia nobis dedit, & præ-

a Io. Authen. de
Sanctis Episcopis
collat. 9. tit. 6.

cepta Patet pietatis vestrae, ut sine aliquo Episcoporum vestram elementiam videamus. Ergo agite, donec ab hac consuetudine ipse semoverit. Era in uso allora, che i Vescovi Itranieri giungevano in Costantinopoli per trattar con Cesare, li presentassero prima al Vescovo di quella Città, da cui poscia venivano introdotti all'udienza dell'Imperadore; del qual costume parlano a lungo le Leggi nell' [a] allegata Authentica. Quindi siegue l'Indiculo, *Quod si omnino noluerit, aut si captiosè contrigerit, ut ante Imperatorem inopinatè Timotheum videatis, ita suggerite: Præcipiat pietas vestra nobis dare secretum, ut causas, pro quibus missi sumus, exponamus. Si dixerit: Dicite, ecce ante ipsum. Respondebitis: Non injuriam facimus: sed quoad causas pertinet, etiam ipsius continet legatio nostra personam; & suggestionibus nostris præsens esse non potest. Et nulla ratione eo præsentè aliquid allegetis; sed egresso, delegationis textum exerite.* Sinquell'istruzione: doppo la quale li diedero in iscritto ai Legati alcune asserzioni, ò Capitoli, come base fondamentale di ogni loro risoluzione; ed erano i seguenti:

Capitula singularum Causarum.

Ut sancta Synodus Chalcedonensis, & Epistola Sancti Leonis Papæ serrentur. Utque clementissimus Imperator consensiens debeat pietatis suæ sacra generalia ad universos Episcopos destinare, in quibus significet prædicta se & credere, & vindicare.

Consentientes etiam Episcopi in Ecclesia, præsentè plebe Christiana, hæc prædicare debeant: Amplecti se sanctam Fidem Chalcedonensem, & Epistolas Sancti Leonis Papæ, quas scripsit contra hæreticos Nestorium, & Eutychetem, & Dioscorum, sed & contra sequaces eorum, Timotheum Aelurum, Petrum, vel contra eos, qui in ipsa causa tenentur obnoxii, simul etiam & Acacium, qui quondam Constantinopolitanæ Ecclesiæ fuit Episcopus, sed & Petrum etiam Antiochenum anathematizantes cum sociis eorum. Hæc manu propria, præsentibus electis venerabilibus viris, scribentes, faciant secundum textum libelli, quem per Notarium nostrum edidimus.

In exilium deportatos pro causa Ecclesiastica ad audientiam Sedis Apostolicæ revocandos, ut iudicium, & vera examinatio de his possit haberi: itaut causa eorum inquisitioni integrè reservetur.

Si qui verò Sacræ Sedis Apostolicæ communicantes, Catholicam fidem prædicantes, atque sequentes sugati sunt, vel in exilio detinentur: hos, iustum est ante omnia revocari.

Præterea, quæ Legatis, inter reliqua injunximus: ut si contigerit libellos porrigi adversus Episcopos, qui persequi sunt Catholicos, de his iudicium Sedis Apostolicæ reservetur: ut circa eos venerandum Patrum possint constituta servari, per quæ edificatio generalitati proveniat.

Con il ricapito dunque delle accennate lettere, e con l'appoggio di così ponderata istruzione partironli da Roma, e giunsero i Legati a Costantinopoli, ricevuti onorevolissimamente da Cesare, non perche egli desiderasse di ristabilir la Religione nell'Impero, mà perche voleva parer di desiderarlo, atianche il Popolo Costantinopolitano alienato per motivo di Religione, per la medesima causa al suo partito tornasse, abbandonato il contrario di V. italiano. Per la qual cosa egli acconsenti prontamente a quanto esposto ai Legati, e con deliberato consiglio negoziò solamente di condannare, come

Ricevimento de
Legati in Costan-
tinopoli.

Procedure mali-
e infamissime da Ana-
stasio.

come voleva Hormisda, il nome di Acacio, persuaso dalla speranza, che tanto più facilmente esso si farebbe reso grato ai Cittadini, quanto più fermamente havete loro aderito nel sostenere la sua, e il nome di quell' amato Patriarca. Con tal' arte, non è credibile, quant' egli si avvantaggiava nel concetto della plebe, e quanto ben rivolgesse a suo favore l' auverso corso della sua fortuna; essendo che da una parte dava segni manifesti di buona fede, e dall' altra appassionatamente secondava l' impegno del Popolo, e tutto al Papa concedeva, fuor che ciò che non gradiva a suoi Vassalli. Con tal anuimento trattenuti parecchi mesi li Legati, rimandoli finalmente a Roma, accompagnat: pomposamente dai Conti Theopompo, e Severiano, che, come suoi Ambasciatori, destinò a Hormisda sotto specioso pretesto di sopir con la loro mediazione la difficoltà, che si era resa insuperabile ai Legati, circa la condanna di Acacio; ma con più occulto disegno di tirar a lungo il negozio, infin tanto che più fermamente li procacciasse il seguito del Popolo contro il partito di Vitaliano. Accompagnò li Legati Pontificii, e li suoi con due [a] lettere al Papa, tutte ripiene di sentimenti Cattolici, riprovando Eutyches, & ogni seguace dell' Eutychianismo, e solà lungo stendendoli a querelarsi della inflessibilità de' Pontefici Romani in voler persistere nella condannazione contrariata di Acacio, e in voler discacciar dalla Chiesa per il nome di un morto tanti Christiani viventi, *Quia grave esse, egli diceva, Clementia nostra judicat, de Ecclesia Venerabili propter mortuos, vivos expelli*. Ma Hormisda fin dal bel principio dell' arrivo dei due Conti in Roma, poco [b] gradi quell' Ambasciaria di Huomini Laici in un tant' affare di Religione; e quindi in breve rinvenutli per Eutychiani non sol' occulti, ma manifesti, rimandoli allor Capo senz' altra conclusione; che quella espressa nella lettera, che egli direbbe a Cesare con queste parole, [c] *Fac, Domine Imperator, effectum rerum fidem probare verborum. Non enim sermonibus cognoscuntur hominum corda, sed effectibus*. E perche sospetto Hormisda, che l' esito infaulto di questa legazione potesse esser attribuito a sua durezza, e non a' raggi di Anastasio, risolvè [d] di spedir un' altra Legazione in Oriente non solamente all' Imperadore, ma a tutti li Vescovi Cattolici, alfin di sincerar la savia condotta della Sede Apostolica, discifrar' a pieno i demeriti antichi di Acacio, e divulgar in Oriente una distinta Confessione di fede Orthodoxa, acciò per ella in tanta confusione di Eretici, Scismatici, e Cattolici, rinvenir li potesse, chi fosse vero membro della Chiesa, e chiveramente meritasse la comunicazione del Capo. A questo grave impiego deputò il sopranominato Vescovo di Pavia Ennodio, e quel di Milano Pellegrino, consegnando loro [e] diciannove lettere, da ricapitarli all' [f] Imperadore, al Vescovo [g] di Costantinopoli, ai [h] Vescovi Eretici, ai Vescovi [i] Cattolici, al Clero, [k] e Monaci Costantinopolitani, & al Possessore Vescovo [l] Africano commorante in Costantinopoli, oltre ad altre tredici scritte a diversi Personaggi, le quali sono nell' intratto di cuor Apostolico, e di animo tutto sollecito della cura, e salute di que' Popoli. Quindi con accuratissima diligenza egli tesse la Confessione di fede adattata a que' tempi, quale presentar dovevali ai Vescovi, & a chiunque richiedeva la comunicazione della Sede Apostolica, il cui tenore era il seguente [m].

Prima salus est, regulam recte fidei custodire, & a constitutis Patribus in illatenus deviare. Et quia non potest Domini nostri Jesu Christi praeceptis

Che insiste a favore di Acacio.

Exstante. 3. epist. Rom. Pont. inter epist. Hormisda.

b Hormisda in epist. ad Avitum Episc. Vienn. Hormisda rigetta li di lui Ambasciatori. c Hormisda epist. 6.

d An. 557.

Spedizione de due Legati Pontificii in Oriente.

e. Anast. in Anast. f. Hormisda epist. 11. g. Idem epist. 12. h. Idem epist. 13. i. Idem epist. 14. k. Idem epist. 16. l. Idem epist. 15.

m. Apud eisd. in Hormisda ad Avitum. f. Hormisda ad Avitum. h. Confessione di fede. Confessione di fede. Confessione di fede.

tisententia dicentis: Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam &c. hæc quæ dicta sunt, rerum probantur effectibus: quia in Sede Apostolica immaculata est semper servata religio. Ab hac ergo spe, & fide separari minimè cupientes, & Patrum sequentes in omnibus constituta, anathematizamus omnes hereticos, præcipuè Nestorium hæreticum, qui quondam Constantinopolitana Urbis fuit Episcopus, damnatus in Concilio Ephesino à Cælestino Papa Urbis Romæ, & à Sancto Cyrillo Alexandrinæ Civitatis Antistite. Unà cum ipso anathematizantes Eutychetem, & Dioscorum Alexandrinum in Sancta Synodo, quam sequimur, & amplectimur, Chalcedonensi damnatos. His Timotheum adjicientes parricidam, Alurum cognomento, & discipulum quoque ejus, atque sequacem Petrum, vel Acacium, qui in eorum communionis societate permansit: quia quorum se communioni miscuit, illorum similem meruit in damnatione sententiam: Petrum nihilominus Antiochenum damnantes cum sequacibus suis, & omnium suprascriptorum.

Quapropter suscipimus, & approbamus omnes Epistolas Beati Leonis Papæ, universas quas de religione Christiana conscripsit. Unde sicut prædiximus, sequentes in omnibus Apostolicam Sedem, & predicantes ejus omnia constituta, spero, ut in una communione vobiscum, quam Sedes Apostolica prædicat, esse merear, in qua est integra, & verax Christiana Religio soliditas. Promittens etiam, sequestratos à communione Ecclesiæ Catholicæ, id est non consentientes Sedi Apostolicæ, eorum nomina inter sacra non esse recitanda mysteria. Hanc autem professionem meam manu propria subscripsi, & tibi Hormisdæ sancto, & venerabili Papæ Urbis Romæ obtuli. Data XV. Kal. Aprilis Agapito V. C. Consule. Tale fuit la Confessione prescritta da Hormisdà, sotto la quale annotò ancora la formola della sottoscrizione, che far doveva, chi professava, con queste parole, N. N. miseratione Divina Episcopus N. N. hac mea professione consentiens omnibus supradictis, subscripsi sanus in Domino. Data Mense.... Die.. Indictione...

Mà siccome Hormisdà, & Anastasio tendevano à fini contrarii, cioè l'uno di riunire, l'altro di disunire le membra della Chiesa Cattolica; così parimente discordarono ne' mezzi, e questi secondi Legati nè furon così onorevolmente ricevuti, come li primi, e molto lungi andò l'effetto bramato della concordia. Conciosiacosache il perfido Imperadore rinvigorito di partito, e tolta à Vitaliano la Prefettura delle milizie, riguardandosi con occhio superiore à tutti, e non timoroso di alcuno, s'inalzò di nuovo contro Dio, e tornò à farla da quell'empio, ch'egli era. Descrive l'ecceffabile successo [a] Anastasio Bibliothecario con queste parole, Hormisdæ item secundum mihi Ennodium Episcopum, & Peregrinum Misenatem Episcopum, portantes Epistolas confirmatorias Fidei, & contestationes secretas numero decem & novem, & textum libelli. In quo libello noluit assentiri Anastasius Augustus, quia & ipse in heresi Eutychiana communicaverat. Voluit itaque eos Legatos per remunerationem corrumpere: Legatis verò Sedis Apostolicæ nullatenus consenserunt accipere pecunias, nisi Sedis Apostolicæ satisfactionem operarentur.

Tunc Imperator repletus furore ejecit eos per Posticum, & imposuit eos in navi periculosa cum militibus, & Magistris, & Præfests nomine Heliodoro, & Demetrio: quibus hoc dedit in mandatis Imperator Anastasius, ut nullam Civitatem ingrederentur. Legatis verò Apostolicæ Sedis suprascriptas Epistolas serè decem & novem per manus Monachorum, &

Ortho-

Nuova persecu-
zione da Anastasio.

a Anast. in Hormisdæ.

Orthodoxorum exposuerunt per omnes Civitates: quas Episcopi Civitatum, qui erant complices Anastasii Augusti, omnes eas epistolas timore pro crimine Constantinopolim direxerunt: così Anastasio; e soggiugne, che scrivesse Cefare al Pontefice un'arrogantissima [a] lettera, Tunc furor repletus Anastasius contra Hormisdam Papam inter alia sacra sua hoc scripsit, Nos jubere volumus, non juberi; e quindi rinuovando contro i Cattolici un'atrocissima persecuzione, gli Eutychiani [b] palabundi, quo quisque ferretur impetu voluntatis, in Orthodoxos insiliunt, eorum bona diripiunt, profanant Ecclesias, instarque Luporum in ovile ovium irruunt, maciant, & perdunt. Un Santo [c] Vescovo per nome Eniadio in tanto rivolgento di Religione alzando bandiera, e fattosi Capo de' buoni, qua, e là per la Città correndo, animava tutti ò alla perseveranza, ò alla morte. Chiamollo à se Anastasio, ed esortollo, che passasse al suo partito, con esibirgli à tal fine denaro, e gemme, e quanto egli richieder sapelle di prezioso, Cui Episcopus, Tu, inquit, potius ad Orthodoxos transi, ne dum opinionem impiorum hominum Severi, Eutychetis, & Dioscori amplecteris, aeterno igni abdicaris; e in così dire prendendolo per il lembo della Chlamide Imperiale, ait, Vestis nequaquam te post mortem sequetur, ò Imperator, sed sola comitabitur te pietas, & virtutum habitus. Desine persequi Ecclesiam, quam Christus suo redemit sanguine. Indotus es, & ratiocinandi ignarus, neque ullum Ecclesiae decretum perfectè intelligis: tantum imposturis, & scurrilibus calumniis fatuos tenes. Satis sit tibi dignitatis, quòd Imperator es. Antistites Ecclesiae noli vexare. Dicesi, che à tali parole, e all'atto intrepido del Santo Vescovo rimanesse stupido, come di se medesimo vergognandosi Anastasio; e conchiude l'Historico di questo racconto, [d] Pauperrimus cum esset ille Episcopus, nec obulum quidem ab Imperatore voluit accipere; adeo liber erat, ac solius in Deum Fidei, & pietatis rationem habens. Ma quindi, come da sensibile rimprovero, preso nuovo vigore, e furore l'imperversato Cefare, molti suoi domestici barbaramente uccise, sol perche' essi professavano il Concilio Chalcedonense, e condannò alla morte li due Cattolici Conti [e] Giustino, e Giustiniano, che sarebbon pur'eglino miserabilmente incorsi nell'esecuzione della sentenza, se una più alta provvidenza del Cielo non li avesse preservati vivi à ristoro, e quiete del Christianesimo, l'un doppo l'altro Successori di Anastasio all'Imperio. Conciosiacoschè la notte antecedente al mattino destinato alla lor morte comparve in sogno ad Anastasio un terribil fantasma, che in voce humana, e tuon sovrumano di voce scuotendolo dissegli, Justino, ac Justiniano ne quid malè feceris: nam uterque suo tempore Deo serviet: alle quali parole risvegliatosi Cefare ritrattò incontanente il suo comando. Severo intanto, ch'era il Capo de' micidiali, fece carnificina tremenda de' Monaci Cattolici, uccidendone à migliaja in obbrobrio di morte strascinati per le strade, e fin tolti à forza da' sacri Altari, e consegnati alla fiera zea de' Manigoldi: in modo tale, che disperse, e vilipeso il sacro Esercito de' Religiosi d'Oriente scrissero [f] quindi una compassionevolissima Lettera al comun Padre del Christianesimo, implorando da lui, non tanto ajuto ai lor mali, quanto soccorfo di Orazioni dai Fedeli d'Occidente, acciò il Signore porgesse loro costanza ferma in quella nuova fiera persecuzione. Piansero Hormisda alla lettura di così esorbitanti eccessi, e tutto si trusse in una [g] lunga lettera, che à que' beati Campioni egli direbbe, benedicendo l'Altissimo,

a. Hæc extat inter
- ill. Hormisdæ
epist. 20a.

b. Baron. an. 517.
- 51. tom. 6.

c. Cedren. in. 447.
- li. 4. tit. 37.

d. Sicil. fatto di un
- Santo Vescovo.

d. Idem Cedr.

Morte di molti
- Cattolici.

e. Zonar. in. ann.
- part. 3.

Giustino, e Giu-
- stiniano miraco-
- losamente libera-
- ti dalla morte.

Defolazione in
- Oriente de' Cat-
- tolici, e de' Mo-
- naci.

f. Extat inter epist.
- Hormisdæ ante
- epist. 21.

g. Lettera, che
- scrisse à loro Hor-
- misda.
- Hormisdæ epist.
- 21.

D A.

a Psal. 73.

simo, *Qui fidem militum suorum in medio hostium servavit, & gemens, dice di se, clamavi, Surge [a] Domine, judica causam tuam: memor esto opprobriorum tuorum, ne obliviscaris vocem quarentium te; e poscia a loro rivolto, come rinvigorendoli con la memoria delle passate traversie, Non est hic, siegue, labor Ecclesie novus: ex usu est Fidelibus Dei, ut per mortem corporum vitam lucrentur animarum, & domi persecutio viam facit probationi, probatio causam facit meriti. Persistite, charissimi, mihi, & incensam fidem animi virtute servate. Magna quidem sunt, ad qua vocamur indigni: non retardet infirmitas, quoniam qui vocat, retributor fidelis, & fortis adiutor est. Non deliciosa, non blanda, est nobis Dominus pollicitus: premia promisit ille, non otia: non conveniunt laus, & pigritia: qui locus erit remunerationi, si nulla est causa virtutis? [b] Angusta porta, sed regna diffusa; paucis aditus, sed probatis. Primus Dominus noster, & patientie ipsius Magister crucem ascendit, suos informaturus exemplo, quos erat adiuturus auxilio. Nos in patribus vidimus, & aspavimus, & probavimus, que sequamur. Ergo nunc saltem solidis passibus in viam patrum, ad quam recurritis, insistite: concludendo con memorabilissima sententia, Generalis mandati salubritate vos moneo, quicquid adversus regulas patrum de quibuslibet commentariis profertur, abjicite. Così egli.*

a Math. 70.

c. Anno 517.

d. Anno 518. all' 9. di Luglio.

e Zonar. in ann. part. 1.

Morte horribile di Anastasio Im-
peradore.

f idem ibid.

g Cedren. in ann.

h Zonar. loc. cit. &
similiter in Epist.

i Zonar. ibid.

k Cedren. loc. cit.

l Isidore. 5.

Operazioni de-
ghe di Isidoro
contro altri Hete-
tici.

Mà con piu potente suon di voce confortò Dio la sua Chiesa, che oramai languiva sotto la fiera della persecuzione Eutychiana: poiche nel breve termine di un'anno con horribilissimo esempio tolse dal Mondo, chi sotto sopra poneva nel Mondo la sua fede, cioè [c] Timotheo Vescovo di Costantinopoli con repentino colpo di morte, & [d] Anastasio con tremendo colpo di fulmine, che spese il Cielo per abatterlo, & incenerirlo. [e] Cum aliquando, dice Zonara, tonitrua horrendum in modum resonarent; & fulgura multa cliderentur, atque Anastasius perterritus è conaculo in conaculum descendere, atque alios, atque alios thalamos subiret, in quodam regio cubiculo mortuus inventus est. Soggiunge di lui il medesimo Autore, [f] Anastasium aliud vidisse somnium, cioè virum terribilem, qui librum manu gestans diceret, Ecce ob perveritatem fidei tue annos quatuordecim vita tua deleo: e ch'egli risvegliato [g] riferisse il sogno ad Amazio suo prediletto Eunuco, e che Amazio tali parole gli replicasse, Ego etiam imaginatus sum adflare me majestati tue, venissequè Porcum magnum, qui me veste accepta in terram prostraverit, atque devoraverit; e che spaventati ambedue delle seguite visioni ricorressero a Proclo Marematico, & Astrologo egualmente famoso, [h] & empio di que' tempi, e che Proclo ad Anastasio, & ad Amazio predicasse, Utrumque paulo post vita desinensum. Conchiude di Anastasio Zonara, [i] Quia fatale sibi esse ex oraculo dicebat, ut fulmine interiret, tholorum edificium construxit, in eo que degit, sed frustra: poiche soggiunge Cedreno, [k] Cum Anastasius edoctus esset, igne sibi perendum fore; cisternam in palatio, que Frigida dicitur, multis meatibus aperuit, quorum cuique cadus appositus esset, conatus hoc pacto oraculum irritum reddere. Verum id abs re fuit: fulmine enim dirivitus est ictus, e come meglio affermar noi possiamo colle parole della Sacra Scrittura, [l] De Calo dimicatum est contra eum.

Ne creder dobbiamo, che in tanta confusione di Religione sotto l'Imperio del perfido Anastasio fosse sola, & unica la sollecitudine di Hormisdas verso le Chiese dell'Oriente, che non ne richiedessero ancora lor parte:

quale

quelle di Roma, della Macedonia, dell'Africa, e dell'Occidente, agitate tutte come le altre dell'Asia, ò dall'Heresia Manichea, ò dalla Eutyichiana, ò dall'Arriana. Riferisce di lui [a] Anastasio Bibliothecario, che in Roma Hormisda invenit Manichaeos, quos etiam discussos cum examinatione plagarum (e [b] qui notifi la pena afflittiva di corpo solita à darli fin da' primi secoli della Chiesa agli Heretici) exilio deportavit, quorum Codices ante fores Basilicæ Constantinianæ incendio concremavit. E certamente non men per zelo rendesi celebre quello degnissimo Pontefice, che per infaticabile penna, chel'hà perpetuato glorioso alla Posterità nelle sue Epistole, pervenute à noi, comericco appanaggio di quell'aureo dire, di cui fù egli dotato e per dono di natura, e per merito di studio. E sopra tutte nobilissime sono quelle, dirette à Giovanni Vescovo Nicopolitano, à Dorotheo Theofalonicense, à S. Avito di Vienna in Francia, e à S. Remigio di Rems, al quale individualmente [c] impose la convocazione di un Sinodo per convincere un Vescovo Arriano, oltinatissimo di cuore, eloquentissimo di lingua, e perniciosissimo di esempio. E'l convinse S. Remigio con nuova forma di disputa; essendo che [d] nel primo entrar, ch'ei fece, nella Sala del Concilio, alla sua sola maestosa, e santa comparsa s'ammutolirlo in modo, che rendendosi impossibile all'Heretico il poter aprir la bocca, ad vestigia sancti viri pronus cadens, nutibus veniam petiit: allora il Santo vedendo forzosamente humiliato quel superbo inimico della Divinità del Figliuolo di Dio, con atto pietoso à lui rivolto disse, In nomine Domini nostri Jesu Christi Filii Dei vivi, sita de eo rectè sentis, loquere, & de illo, sicut Catholica credit Ecclesia, crede, & confitere. A tal soave intimazione, [e] Hereticus jam antè superbus, humilis iam, & Catholicus Catholicam Fidem de sancta & inseparabili Trinitate, & de Christi incarnatione Catholicè confessus est. La vittoria, che riportò S. Remigio di questo Vescovo Arriano, fù come un preludio dell'altra maggiore, che riportarono in Africa tutti li Vescovi Cattolici dell'Heresia Arriana. Trafamondo infestato, [f] erotto con notabilissima strage dall'esercito de' Mauri, sdegnando di sopravvivere à così duro infortunio, accorato, e disperato [g] lasciò di vivere, obbligando prima con giuramento Hilderico suo Nipote, e successore nel Regno à non permettere [h] doppio la sua morte il ritorno in Africa ai Vescovi Cattolici, e la libertà della Religione Nicena in quelle Chiese. Mà Hilderico ricordevole dell'educazione Cattolica, con i cui insegnamenti era esso stato allevato da Eudoxia sua Madre, non volendo renderli nè spergiuo à Dio, nè ingrato al Zio, con accorto consiglio, avanti che spirasse Trafamondo, [i] precepit Sacerdotes Catholicos ab exilio reduci, & Ecclesias aperiri. Qual funzione seguì con tanto gaudio, e pompa de' Cattolici, che parve allorà l'Africa tutta uscir come fuori di se incontro ai nobili esiliati, per riportarli sopra le proprie braccia alle loro Patrie, e Chiese. Il che recò gran conforto à quella da tanti anni oppressa Christianità, aggiunse parimente nuovo splendore al Pontificato di Hormisda, benedetto dal Cielo con duplicato contento, cioè con la estinzione di due potentissimi Tiranni Heretici, Anastasio in Oriente, e Trafamondo in Occidente, e con la prosperità de' futuri gran successi, che felicemente pur' hora noi ci accingiamo à descrivere.

Questi medesimo dunque, che con tremendo colpo balzò l'empio Anastasio dal Trono, con ammirabil disposizione esaltouvi l'innocente Giuliano

a Anast. Bibl. in Hormis.

b Vedi il Passif. di Zephirus pag. 109. 110 e quella di Innocenzo pag. 357. 358. 361. & altri nel' Indice verso Bandi contra gli Heretici. a.

c Battagl. an 517. in Concil. di Francia.

Un'Heretico Arriano divenuto muto, d'Henem. in vita Sancti Remigii apud Str. 10. 1.

e Hilderico.

f Protop. de Bell. Vind. lib. 1. 2. Anno 522.

h S. Hildorus apud Bar. ann. 522 n. 3.

i Ritorno de' Cattolici alla Africa.

i Idem ibid.

D A .

a P'sul. 112.
Successione di
Giustino all' Im-
petto.

b Baron. anno 518.
n. 2. tom. 7.

c Hormisda epist.
26.

d Hierem. 1.

E sue prime Ope-
razioni à favo-
re de' Cattolici.

e Emerg. J. 4. c. 2.

f Zonar. & Cedren.
in Justino.

De desiderio del
Popolo Costanti-
nopolitano di
rimursi con la
Chiesa Romana.

g Cassiod. lib. 1.
epist. 31.

h. Apud Baron. 10.
7. anno 518. n. 5.
scg.

Giustino, e de [a] *stercore erexit pauperem*, collocandolo sù quel sublime Soglio di dominio, e di gloria, che tanto vituperosamente havea profanato il suo Antecessore. Morto Anastasio, fù ei acclamato dal Senato Imperadore, Huomo Thrace di nazione, vilissimo se si riguarda la nascita, & uscito da sì tenebrosi principii di fortuna, che nella giovinezza [b] fù condotto dalla necessità a custodir le mandre de' Porci; mà valorosissimo fe le prodezze, per cui meriò, fatto Soldato, di salir ai posti più riguardevoli della milizia; e Cattolichissimo fe la Fede, fatta da lui sempre risplendere fra le miserie, e le grandezze di ogni suo stato. Hormisda à piena bocca, e senza nè pur ombra di adulazione, chianollo [c] dato da Dio al Christianesimo, e con occulta provvidenza condotto per insoliti sentieri al governo del Mondo, canonizzandolo col nobil fregio di queste parole, *Verè vobis Prophetici Spiritus convenire verba dixerimus, [d] Prinsquam te formarem in utero, novite*. Ardevala Chiesa Greca nel fuoco delle accennate Heresie, e con la parte infetta andavasi consumando à poco à poco ancor la sana fra le scissure dello Scisma con la Chiesa Latina, per la miseranda ostinazione di voler ella sostenere contro le Scommuniche Papali il detestato nome di Acacio, quando Giustino sul bel principio del suo Imperio con risoluta determinazione si diè à conoscer per qual voleva essere, anticipandosi presslo i Cattolici la fama di Ottimo, e presslo gli Heretici quella di Formidabile [e] *Statim*, dice di lui Evagrio, *Imperio potius se recider la testa ad Amanzio Eunuco diletto, e fido consultore, & impulsore delle sceleratezze di Anastasio; [e] cum aliis nonnullis*, da' consigli de' quali riconoscevasi abbattuta la Religione, e rinvigoris l'Eutychianismo nell'Imperio; quindi [f] per palefar con atto pubblico la sua venerazione al Sacrosanto contrastato Concilio Chalcedonense, avanti di nobilitar Lupicina sua Conforte col titolo di Augusta, egli cambiò il nome in quello di Eufemia, alla qual Santa Martire dedicavasi quel Tempio, dentro il quale si era celebrato il Concilio. Aggiungevasi, che morto l'empio Timotheo era stato inalzato dal Clero al Vescovado di Costantinopoli Giovanni, Huomo Santissimo, che avidamente desideroso della riunione delle due Chiese riceveva, e porgeva à Giustino consigli, e impulsi proporzionati al bisogno. In tal buona disposizione dunque di cose facilmente avvenne, che persuaso il Popolo dalla verità della fede, e non più oppresso dal comando auverso del Principe, in occasione che trovavasi un giorno adunato nel Tempio per la inaugurazione del nuovo Cesare, nell'atto che il Vescovo Giovanni ascendeva, secondo il costume, sul pulpito, esclamò con soave melodia più tosto, che con tumulto quelle fauste acclamazioni, solite allora à praticarsi, quali Cassiodoro elegantemente descrisse [g] *Soletis aera ipsa mellifluis implere clamoribus, & uno sono dicere, quod ipsas belluas delectet audire. Proferitis voces organo dulciores, & ita sub quadam armonia cithara concavum Theatrum per vos resonat, ut nonos possit quilibet credere, non clamores*; e quelle furono, come à più voci uscite tutte da una sola bocca [h] *Multi anni Patriarche, multi anni Imperatori, multi anni Augusta. Quid manemus incommunicati? Per tot annos quare non communicamus? E rivolti tutti al lor Vescovo, seguitarono Orthodoxus es; quem times, digne Trinitate? Severum Manichaeum ejice. Qui non loquitur, Manichaeus est. Effodiantur ossa Manicheorum*, alludendo con improprio ad Anastasio, che fù notato per Manicheo, *Sanciam Synodum modo predica. Maria Theotocos est digna Throno. Incite fides*

fides Trinitatis: vincit fides Orthodoxorum: Orthodoxus regnat. Synodum Chalcedonensem modò prædica, quia Justinus regnat: ejice foras Severum: novum Judam ejice foras: insidiatorem Trinitatis ejice foras. Così il devoto rauveduto Popolo; in ammaestramento di esempio, che la fede del Principe tira seco dietro quella di tutto l'Imperio. Ma un sì grave affare tanto desiderato dalla plebe, e tanto promosso dall'Imperadore, e dal Vescovo, quanto era la riunione di ambedue le Chiese, non potevasi fondatamente condurre a fine, se canonicamente non condannavasi la Setta degli Acefali, i seguaci dell'Enotico, e gl'impugnatori del Concilio Chalcedonense, di S. Leone, e più precisamente Severo, & Acacio primo fonte, e autore di tanto male. Per la qual cosa risolvè Giovanni di convocare, come seguitò, un Sinodo nella medesima Città di Costantinopoli, invitandovi tutti que Vescovi, che ò quivi si ritrovavano, ò quivi presso dimoravano, i quali ascesero al numero di quaranta. Adunato il Congresso, come in nome di tutta la Chiesa Greca si presentarono i Monaci Cattolici, [a] esibendo a' Padri cinque suppliche, ò memoriali con cinque istanze, che furono dal Concilio approvate con altrettanti decreti. La prima, che si rimetteffero ne' Sacri ruoli i nomi di Eusebio, e di Macedonio, cacciati già dall'odio, che alle opere loro cattoliche portavano gli Heretici; secondo, che i Vescovi Cattolici indebitamente condannati in Esilio, si restituissèro alle loro Chiese; terzo, che si registrassèro frà le sacre, e canoniche scritture i quattro Concilii Generali, Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Chalcedonense; quarto che il nome di S. Leone Papa, parimente cancellato dagli Heretici, si riponesse ne' Dyptici: (Dyptici erano una Tabella, che si apriva come un Libro, e in una banda [b] si riponevano i nomi degl'Imperadori Cattolici, e Vescovi viventi, e nell'altra que'de' defuncti, e di entrambi posacevasi proporzionata commemorazione ne' Sacrifici delle Messe: *Magnus dedecus*, soggiunge l'allegato Autore, *& ingens pena erat illis, qui de hac Tabella debebantur, ut in Hæreticos, Schismaticos, & excommunicatos fieri consueverat*) quinto, che Severo occupatore della Sedia Antiochena si discacciasse, si degradasse, e si scomunicasse. In queste cinque risoluzioni terminò il Concilio di Costantinopoli, non totalmente favorevole alla Fede Cattolica, mentre si determinarono per innocenti Eusebio, e Macedonio, che la Sede Apostolica non riconosceva per tali, come aderenti ad Acacio, & indegni veneratori della di lui memoria. E perciò fù questo Sinodo disapprovato dal Papa, il quale, come si dirà, ordinò, che si cancellasse il nome di que' due Vescovi dai Registri della Chiesa Costantinopolitana. Tuttavia la risoluzione generale del Concilio fù accettata da tutte le Chiese d'Oriente ne' loro Sinodi particolari, frà quali precisamente si annovera il Gierosolimitano di trentatré Vescovi, quello di Tiro, & altri molti, con sottoscrizione uniforme di due mila [c] cinquecento Prelati; li quali ò che non considerassero, ò che condiscendessero alla repozione de' nomi ne' Dyptici di Eusebio, e di Macedonio, diedero anche essi non volendo, un gran documento ai Posterì di quanto peso sia l'autorità Pontificia, mentre essa sola preponderò ai voti di tanta gran parte del Mondo nel rifiuto, che si fece, della memoria, e fama di que' due prevaricati Prelati. Al concepito disegno dello stabilimento dell'accennata riunione concorse prontamente Giustino con i soliti bandi della Potenza Imperiale, promulgando [d] un Editto, in virtù del quale egli concedeva il ritorno alle loro Chiese

Sinodo Costantinopolitano, e

a Synod. Constantinopolitana, c.

Suoi Decreti per la riunione delle due Chiese Latina, e Greca.

b Macri Hieronymus in verb. Dyptici.

c Battaglini. Concil. Rem. & altri anno 518. n. 30.

d Bandi di Giustino contro gli Eresetici.

d Baron. anno 518. num. 37.

D A.

a Liber, in brev. c.
19.b *Enst. l. 4. c. 4.*
specialmente
contro Severo.Primi principii
dell' Heresia de'
Monotheliti.
c Liber, loc. cit.d In, e gaudio di
S. Saba.
e Exat. apud Sur.
no. 6. die 5. Decemb.

e Idem.

F di Theodosio
Cenobiarca.

G apud Sur. loc. cit.

Am'basceria di
Antidino al Papa.

Chiese à tutti li Vescovi Cattolici esiliati da Anastasio à cagion di Fede, sostituendo nel luogo del loro esilio tutti li Heretici, fra quali [a] nominata-
mente Giuliano Vescovo di Halicarnasso, e con più severo castigo l'empio
Severo, condannato [b] al taglio della lingua in obbrobrio, e pena delle
proferte bestemmie. Ma il Conte Ireneo, che tal commissione haveva
havuta da Cesare, non poté effettuarne il comando, sottrattosi il Reo con
sollecita fuga da Antiochia ad Alessandria nido, e ritirata in que' tempi
degli Heretici Eutychiani. Quivi con l'unione dell'accennato Vescovo
Halicarnasso offertasi à lui congiuntura nuova di nuove Heresie, aggiunse
alle antiche i semi delle future, de' quali germogliò poscia nel futuro Se-
colo la Setta infaulta de' Monotheliti. [c] *Alexandria*, dice l'Historico Libe-
rato, *requisivit quidam Monachus Severum, quid oporteret dicere, Corpus*
Christi Domini nostri corruptibile, an incorruptibile? Ille respondit, *Sanctos*
Patres corruptibile illud dixisse. Hac audientes quidam Alexandrinorum,
cum requisissent Julianum Halicarnasum in alio loco sedentem, quid ipse
diceret de eadem questione? Ille dixit, *Sanctos Patres contraria dicere.*
Horum itaque singuli statuere proprium responsum volentes, scripserunt li-
bros adversus alterutrum, qui venientes in multitudo Civitatis Ecclesiam
illam dividerunt, & alios quidem fecerunt corrupticolas appellari, verum
incorruptibilitatis assertores phantasiastas. Timotheus vero magis senten-
tiam Severi secutus est; cui cum diceret Themistius Diaconus ejus, si Corpus
Christi corruptibile est, debemus eum dicere & aliqua ignorasse, sicut de La-
zaro: hoc Timotheus negavit dicendum; à cuius commone Themistius:
discedens schisma fecit, & ab ipso dicti sunt in Aegypto Themistiani. Così Libe-
rato. Colà dunque seminatore di nuove efectabili dottrine dimorò Seve-
ro, fin che, come diremo, egli n'uscì fuora dalle tane dell'Egitto ad infettar la
Regia di Costantinopoli, c' l'Christianesimo.

Non è credibile, con quanta picchezza di giubilo esultasse tutto l'Orien-
te, quando dalla sua Metropoli vidde rinascere così chiaro il lume della
fede. Allora [d] il Divin Saba, benchè ottogenario in età, cagionevole
di forze, & elennato, e debole di voce, com'ebrio di tanto gaudio, abban-
donate l'antiche solitudini della Palestina, fattosi Tromba sonora de' bandi
Imperiali, scorre quelle prossime Provincie, annunziando ad ogni Popolo
il ristabilimento nell'Imperio della Fede Romana, e, come dice l'allegato
Historico, [e] *ubique predicans pium illud edictum Imperatoris, & inta-*
bulis Ecclesiarum inscribens quatuor Synodos, & alios quidem ex eis susci-
piens, & admonitionibus, alios etiam reprehensionibus revocans, & omnes per-
fundens suavi melle, sue doctrinae, & optimè inducens ad fidem Catholicam;
unissi con lui il gran Theodosio, che già vedemmo esiliato da Anastasio, e
come bene maneggiassero ambedue la causa di Dio con la voce, con gli
scritti, e con gli esempj, gli Autori [f] delle loro vite ne hanno tramanda-
te a' Poster pur troppo indubitabili, e chiare le testimonianze. Sicche
tutti li buoni allora gioirono, e scompagnata in se medesima viddesi ca-
der oppressa dalla verità Cattolica la baldanza dell'Heresia.

Ma non perciò parve al saggio Cesare, che sussister potesse la machina
da lui elevatane' suoi Regni della Religione Cattolica, se non appoggia-
vane la costruzione sopra quella Pila tra, che gittò Christo per fondamento
della sua Chiesa, cioè se non corroborava le risoluzioni de' Sinodi, & il
valore de' bandi con gli oracoli del Papa, e con le decisioni infallibili
dell'a

della prima Sede del Christianesimo. Per la qual cosa, doppo di haver egli scritto al Papa in notificazione della sua asunzione all'Imperio, deputogli ancora una solenne Ambasciaria tanto in nome suo proprio, quanto di tutti li Vescovi Orientali, supplicandolo a spedir a Costantinopoli suoi Ministri per dar più fermo stabilimento alle risoluzioni, che si erano prese nel Sinodo di Costantinopoli. Ne' medesimi sentimenti scrissero al Papa Giovanni Vescovo della Città, e Giustiniano Conte de' Domestici, il quale occupando allora appresso Cesare il posto del più alto favore, meritò poscia di succedergli eziandio in quello dell'Imperio. E portator delle lettere, e sostenitor dell'Ambasciaria fù il Conte Grato, Personaggio Cattolico, e Consolare, giudicato da Cesare, soggetto habile a un tant'affare per pregio di Fede professata sempre sincera, e per fregio di prudenza non giammai incolpata. A queste liete nuove il Santo Pontefice, punto da un alta sollecitudine di animo di non esser tratto dall'eccello delle brame pe' fine propizio di negozio si grande fuori de' mezzi decorosi alla sua dignità, ò improprii alla appressia, scrisse incontinentemente, così [4] al Patriarca, come all'istesso [6] Imperadore, di non havere sentimento più vivo di quello della pace; questa volere con tutto lo sforzo del suo potere, muoversi ad abbracciarla esibita con le lagrime, per la pienezza del giubilo; ma non potere deviare un punto da' termini, ne' quali erasi contenuta l'irreprensibile retitudine de' suoi Santi Predecessori, cioè di non ascoltar trattati, se prima non si condannava la memoria dell'empio Acacio, già proscritto dalla Sede Apostolica; si procurasse pertanto, che così seguisse, mentr'egli andrebbe disponendo le cose al sospirato accomodamento, e più felice fine, mediante la condanna suda: ritenne poi frattanto in Roma l'inviato Imperiale, affin di poterlo rispedire colla conclusione dell'affare, verso la quale si mosse con una sollecita raunanza di Vescovi in un formale Concilio. E li raccolse questo in Roma sotto la Presidenza dell'istesso Pontefice, il quale per fare a gli adunati la proposizione delle materie, fece legger le Lettere scritte già da' defunti Sommi Pontefici Simplicio, Gelasio, Felice, e Simmaco, le quali havendo tutte lo stesso soggetto, e quasi lo stesso tenore, cioè di non potere abbracciare la riunione della Chiesa Orientale, se non dannavasi anteriormente la memoria di Acacio, formale Scismatico, in quest'ancora si espresse egli di persistere con ogni più virile costanza. Parve a' Padri venerabile la sentenza de' pii Pontefici, e di viva voce la confermarono, risolvendo, che si accettasse l'unione, quando gli Orientali condannassero Acacio. Ma perche la determinazione dell'ultimo Sinodo Costantinopolitano non estendessi a dannar gli Scismatici Eufemio, e Macedonio, fù definito di chiedere ancor questa condizione. Approvò il Papa il sentimento del Concilio, e si dispose a farlo eseguire co' suoi ufficii appresso la Corte Imperiale. Haveva Cesare richiesto a Hormisda nelle accennate lettere la di lui propria presenza in Costantinopoli, parendogli, che un tant'affare meritasse il decoro, e l'autorità della Persona del Pontefice; ma Hormisda ad esempio de' suoi Antecessori volle terminarlo per mezzo de' suoi Legati, deputando a tal'effetto a Cesare S. Germano Vescovo di Capua, soggetto non sol'esperimentato in altre Legazioni di Oriente sotto Papa Anastasio, ma di così rinomata Santità, che [c] nell'ora del suo felice transito all'altra vita fù veduto da S. Benedetto entrar come in trionfo nel Cielo, corteggiato da squadre di Angeli sopra cocchio di splendi-

Savie risoluzioni di Hormisda.

a Hormis. epist. 14.

b Idem epist. 23.

Che convocò tal'effetto un Concilio in Roma.

E risoluzioni quivigrese.

Nuova spedizione di Legati Pontifici in Oriente per stabilimento della Concordia.

c S. Gret. dial. l. 2. cap. 15.

splendidissima luce, Giovanni Vescovo di , che, come si dirà, maltrattato, e ferito à morte dagli Eutychiani in Salonichi, rimane celebre per la difesa della Fede, e per la laurea del Martirio; e Blando Sacerdote, e Felice Diacono della Chiesa Romana, a' quali aggiunse Diofcoro Ecclesiastico Alessandrino, non tanto come compagno nella Legazione, quanto come pratico della Greca favella; & ad essi consegnò oltre alle Lettere, che soggiungeremo, un particolar' [a] indiculo, o istruzione del Come contener dovevansi nella condotta della loro Legazione. All'istruzione aggiunse il medesimo libello, o sia confessione di Fede da lui altre volte trasmessa in Oriente ad Anastasio, e Vescovi Greci, affin che per essa riconoscer si potesse, ch' sicuramente si ricevesse nella comunicazione Cattolica; e scrisse ne' medesimi sentimenti [b] all'Imperadore, all'Augusta [c] Conforte, al [d] Clero, e Cattolici Costantinopolitani, al Conte [e] Giustiniano, a' [f] molti Cavalieri della Corte, e sin' à molte [g] Dame principali della Città, e con molto maggior peso di parole, e nervo di [h] concetti à Giovanni Vescovo di Costantinopoli, dal quale siccome principalmente era proceduta la risoluzione della riunione, così dipender poteva allora la perfetta terminazione della medesima, [i] *Nobis, egli scrissegli, una causa sollicitudo, una custodia est, istam pacem cupere, ut sic Religionis, sic venerabilium Patrum constituta servantur. Quoniam quae inter se consona credulitate non discrepant, aequum est, ut simili observatione subsistant. Imple ergo, frater charissime, gaudium nostrum, & tuum ad nos rectae fidei remitte praeconium, ut per te universis detur exemplum.*

Proveduti dunque di tali, e tanti ricapiti, felicemente si partirono li Legati da Roma, e noi li seguiremo e nel viaggio, e nella dimora, ch'essi fecero in Costantinopoli con la narrazione distinta di que' più degni successi, la cui notizia eglino medesimi tramandarono al Pontefice in molte relazioni, che tutte pur hora rimangono alla memoria de' Posterì, inserite nell'Epistolario di Papa Hormisda doppo l'Epistola trigesimaquarta nel Tomo primo delle Lettere de' Pontefici. Pervenuti essi dunque nella Città di Scampi, *antequam ingrederemur in ipsam*, così essi scrivono, uscirongli incontro Troilo il Vescovo, il Clero, e'l Popolo, i quali nella Chiesa di S. Pietro solennemente sottoscrissero il libello di Fede, rogandosi dell'atto un Notaro della Chiesa Romana, *Confitemur Beatitudini vestrae, foggionono, tantam devotionem, tantas Deo laudes, tantas lacrymas, tanta gaudia difficile in alio populo videmus*; & in quella conformità, che si costuma pur hoggi nelle Processioni, *Omnes cum cereis Viri cum mulieribus, Milites cum Crucibus in Civitate nos susceperunt. Celebrata sunt Missae: nullius nomen obnoxium Religioni est recitatum*, cioè nè quel di Acacio, nè quel di Eufemio, nè quel di Macedonio, *nisi tantum Beatitudinis vestrae; & promiserunt nec postea recitari, nisi quos Sedes Apostolica suscepit*. Haveva l'Imperadore spediti da Costantinopoli due nobili Cavalieri per complimentare i Legati sin dentro i confini dell'Italia, e per accompagnarli nel viaggio, proveduti à Regie spese con splendidezza, e pompa. Furono questi li due Conti Stefano, e Leonzio, i quali ò ritardati dalla inagevolezza delle strade, ò prevenuti dalla sollecitudine de' Legati l'incontrarono inaspettatamente in Scampi, seguendoli per la Grecia sin alla Corte, con dimostrazioni di ossequio, tanto alla persona ch'eglino rappresentavano, quanto alla loro propria. Passaron quindi per Lignido, il cui

Vescovo

a Hinc vide apud
Baronius §19. n.3.

b Hormis. epist. 26.
c Idem epist. 27.
d Idem epist. 30.
e Idem epist. 35. &
31.
f Idem epist. 32. &
31.
g Idem epist. 34.
h Idem epist. 28. &
39.
i Idem epist. 26.

Avvenimenti suc-
ceduti nel viag-
gio de' Legati.

Vescovo Theodorito, sottoscritto medesimamente il Libello, una lettera scritte ad Hormisda con questi nobilissimi titoli, [a] *Domino Sancto, Beato, Pradicabili, & Adorando Apostolico Patri Hormisda, Papa Urbis Romae, humilis famulus tuus Theodoritus*. Giunti a Salonichi presentarono il menzionato Libello a Dorotheo Vescovo di quella Città, che ostinatamente scismatico persisteva ancora nella commemorazione del nome di Acacio: onde convenne loro molto adoperarsi per ridurre all'ovile Apostolico quel traviato Pastore, che con forte esempio conduceva seco alla perdizione tutto il Gregge di quella riguardevolissima Diocefi; e favori il Cielo le loro indefesse fatiche, e post multa certamina, scrivono i Legati, *præfatus Episcopus ratione convictus Libellum subscribere voluit*; se ben'indi a pochi mesi frapponendo eglicuse à raggi, con insautli successi malamente attese le promesse tanto ben date à Dio, & ai Messi Pontificii: conciosiacosache ritornando di là Giovanni un de' Legati per ottenere la promessa sottoscrizione, fu insolentemente villaneggiato, e barbaramente battuto, dalle cui percosse nel termine di un'anno morì glorioso Martire della Fede. *Vestris orationibus commendati*, conchiudono in fine i Legati scrivendo al Papa, *ad Constantinopolitanam pervenimus Civitatem feria secunda Hebdomadis Authentica*, cioè il Lunedì della Settimana Santa. Uscirongli pomposamente incontro dieci miglia fuori della Città tutto il Senato, il Conte Giustimiano, i Nobili della Corte, i Comandanti delle Milizie, e tutt'insieme il Popolo con vaga ordinanza, *cunctique Fidei ardore, ac desiderio reintegranda pacis ardebant, & cum summis penè omnium gaudiis ingrediuntur Civitatem*. Il seguente Martedì furono introdotti all'Udienza di Cesare. Sedeva questi in alto Trono con i Senatori all'intorno, i quali in habiti, e volti gravi nel medesimo tempo davano, e ricevevano maestà dalla presenza augusta dell'Imperadore. Quivi presso, ma separatamente in luogo pur degno, vedevansi assisi quattro Vescovi vestiti alla Pontificale, i quali rappresentavano la Persona di Giovanni Vescovo di Costantinopoli, che ò per natural Greca albagia, ò per altro rispetto volle sfuggire il cimento del primo incontro co' Latini. Doppo i soliti complimenti furono presentate à Cesare le Lettere del Papa, *quas clementissimus Princeps cum grandi reverentia suscepit. Max causa capta est*, elponendo i Legati li loro ordini, & il Libello prescritto di Fede. Rivoltossi allora Giustino graziosamente à loro, e *Andate*, disse, *dal nostro Vescovo, e con lui le controversie componete in amicabile discorso*; ma eglino prontamente, e con modesta costanza di volto, e di parole, *Quidimus*, risposero, *ad Episcopum certamina facere? Dominus noster Beatissimus Papa Hormisda, qui nos direxit, non nobis precepit certare: sed præ manibus habemus Libellum, quem omnes Episcopi volentes Sedi Apostolica reconciliari, facient. Si præcipit Pietas vestra, legatur; & si est in ipso quod ignoretur, aut verum esse non creditur, dicant, & tunc nos ostendemus, nihil extra iudicium Ecclesiasticum in eodem Libello esse conscriptum*. Silesse allora per ordine di Cesare ad alta voce il Libello, e terminata nella lezione, un de' Legati ai quattro Vescovi così soggiunse, *Dicant presentes quatuor Episcopi, qui ad sunt pro persona Constantinopolitani Episcopi; si hæc, quæ in Libello leguntur, gestis Ecclesiasticis minimè continentur?* Tutti ad una voce risposero i quattro Vescovi, *Omnia vera esse: E se tutto è verità, ripiglio allora Cesare, quare non facitis?* Queste parole dell'Imperadore furono ricevute con allegria ac-

Loro entrata in
Costantinopoli, e
udienza da agli
da Cesare.

clamazione da i Senatori, e come se à loro fosse stato tal dolce rimprovero indirizzato, *Nos Laici sumus*, riverentemente dissero; e quindi rivolti ai quattro Vescovi, *Dicitis hac vera esse? Facite, & nos sequemur*: non desiderarono altro maggiormente allora li Legati, e con concorde determinazione tanto di Giulino, quanto de' Vescovi, e Senatori si risolvè di portar' il Libello al Vescovo di Costantinopoli per il Giovedì Santo, correndo il Mercoledì di mezzo, destinato a preordinar le cose per la terminazione dell'affare. Nacque dunque l'Alba felice di quel fortunato giorno, che riportò intieramente il Sol della Fede nell'Oriente; poichè presentatosi da' Legati con canonica consegna à Gioannali Libello, mostrossi questi prontissimo à sottoscriverlo: ma ò per non parer di accomunarli con gli altri Vescovi in una nuda sottoscrizione, o per privilegiarli da se medesimo sopra gli altri, premette al Libello il preambulo, come di una Lettera diretta al Papa in questo tenore, *Domino meo per omnia Sanctissimo, & Beatissimo Fratri, & Commisistro Hormisdæ Joannes Episcopus in Domino salutem. Redditis mihi litteris vestra sanctitatis, in Christo frater charissime, per Gratum clarissimum Comitem, & nunc per Germanum & Joannem Reverendissimos Episcopos, Felicem & Dioscorum Sanctissimos Diaconos, & Blandum Presbyterum: letatus sum de spirituali charitate vestra sanctitatis, quòd unitatem sanctissimarum Dei Ecclesiarum secundum veterem Patrum requiris traditionem, & laceratores rationabilis gregis Christi animo repulsare festinas. Certus igitur scito, per omnia Sanctissime, quia secundum quòd vobis scripsi, unà tecum cum veritate sentiens, omnes à te repudiatos hæreticos teneo & ego, pacem diligens. Sanctissimas enim Dei Ecclesias, idest superioris vestra, & novella istius Romæ unam esse accipio; illam Sedem Apostoli Petri, & istius Augustæ Civitatis unam esse desinio. Omnibus aëlis à Sanctis illis quatuor Synodis, idest, Nicæna, Constantinopolitana, Ephesina, & Chalcedonensi, de confirmatione Fidei, & statu Ecclesiæ, assentior, & nihil titubare de benè judicatis patior: sed & conantes, aut enixos usque ad unum apicem placitorum perturbare, lapsos esse à sancta Dei generali, & Apostolica Ecclesia scio, & tuis verbis rectè dictis evidenter utens, per presentia scripta hac dico; e quindi nominatamente egli soggiungeva il Libello di Fede, che noi habbiamo in altro luogo registrato. *Post factum Libellum*, soggiunge la relazione de' Legati, *nomen Acacii de Dyptichis deletum est*, e col nome di Acacio quello parimente di Flavita Heretico, e di Eutemio, Macedonio, e Timotheo Vescovi Scismatici di Costantinopoli, e di Zenone, e di Anastasio iniquissimi Cesari d'Oriente. Esclama qui degnamente il gran Scrittor degli Ecclesiastici Annali, [a] *A quo ista tam grandia? Et cuius in terrarum vis, atque facultas disti radere i nomi, e detollar la memoria di quattro Vescovi, e di due così potenti Imperadori dalli medesimi loro Successori, e nel Vescovado, e nell'Imperio? Non alterius quidem, quam vigentis in Petri Sede Potestatis, & inde auctoritate Apostolica fulminantis Romani Pontificis, sagittas accipientis è manu Potentis [b] ad faciendam vindictam in nationibus, & increpationes in Populis, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manibus ferreis, ut faciat in eis iudicium prescriptum.* Alla savia risulione di costui nominato Historico ammirisi pure l'altra Provvidenza, con cui governa, e protegge Dio il Pontificato Romano, essendo che nel medesimo tempo, ch'egli geme in Roma sotto il dominio de' Gothi Arriani, forge vittorioso in Oriente*

con

Conclusione della
Concordia.

a Baron. anno 539.
num. 54.

b Psal. 149.

a Gen. 16.

b In dilla' relat.
Legat.c Baron, anno 530.
num 68.Sollecutudine, e
gaidio di Hor-
misda per la fe-
licita concordia ..d Hormis. epist. 36.
e Idem epist. 35.f Idem epist. 38.
g Idem epist. 39.
h Idem epist. 46.
i Idem epist. 40. 41.
42. 43.

con la depreffione di due Imperadori Eutychiani, & esigge tributì non di oro, ma di Fede molto più preziosa dell'oro da tanti Vescovi, e da tanti Popoli, ribelli fin allora alla Chiesa Romana; e benchè [a] *manus omnium contra eum*, tuttavia costantemente sempre *manus ejus contra omnes*; & *de regione universorum. fratrum suorum figet tabernacula*. Sottoferato il Libello dal Vescovo di Costantinopoli, tutti li Vescovi, che si ritruovarono presenti in quella Città, tutti gli Archimandriti, tutto il Popolo concorsero prontamente nell'accennata Confessione, e benedicendo tutti la seguita unione con la Chiesa Romana, si portarono al Tempio, e nel proflimo giorno di Pasquatanto fu il numero di quei, che in rendimento di grazie a Dio si comunicarono, che [b] *Ipsi quoque Ecclesiastici Constantinopolitani admirantes, & Deo gratias referentes dicunt, nunquam se meminisse ullis temporibus tantam populi multitudinem communicasse*. L'Imperadore spedì lettere per tutto l'Imperio notucanti la conclusa concordia, & altre ne inviò al Papa in congratulazione, e ringraziamento dell'operato, siccome il medesimo fecero il Vescovo di Costantinopoli, il Conte Giustiniano, i Nobili, e Dame della Corte; e tante furono le dimostrazioni pubbliche di gioja per l'Asia, e per la Grecia, che eziandio i Nestoriani, nemici anti-ehi degli Eutychiani, volendo anch'essi far numero nel trionfo de' Cattolici, processionalmente portarono per la Città di Ciro l'Imagine di Theodoretto, il quale con lacrimevole disgrazia ancor pativa presso loro l'ingiusta infamia di Nestoriano. Azione [c] giustamente castigata da Giulino, che dichiarò Theodoretto meritevoico nella Chiesa Cattolica di trionfo, ma non di trionfo preparato, e disposto per mano de' Nestoriani.

Mentre così struggevasi l'Oriente in significazioni di gaudio per la seguita riconciliazione, consumavasi Hormisda in Roma per la tardanza delle notizie circa l'aspettazione desiderata del successo. Onde tutto sollecito havea di nuovo rispedito a Costantinopoli un altro Inviato, che fu Paolino difensor della Chiesa, con nuova lettera ai suoi Legati, nel cui primo periodo la sua passione esprime con queste parole, [d] *Animus noster diuturna redditur expectatione sollicitus*, & a queita [e] altre ne aggiunse nel medesimo mese di Maggio con sentimenti così vivi dell'ambita concordia, che con ragione può dirsi, haver con acerbissime doglie partorito Hormisda al Mondo Cattolico, come di nuovo, quell'Imperio. Mentre dunque in questo gran mare di agitazione ritrovavasi il Santo Pontefice, dileguossi in un subito la procella, e con l'arrivo de' Corrieri ratierenossi l'animo di lui, e di Roma. Concioiache che gli presentarono il sospirato ricapito della conclusione seguita con le lettere dell'Imperadore, del Vescovo, e de' Legati, e degli altri molti, che habbiamo di sopra accennato. Non è credibile, con quanta pienezza di gaudio egli ricevette così desiderata contentezza, e quanto Roma gioisse al fausto avviso di haver ricuperata mezza parte di Mondo alla sua fede, e che dagli Orientali medesimi venisse finalmente condannato, & efecrato il nome di Acacio, che a tanti Santi Pontefici tanti patimenti havea recato, & una così lunga perturbazione a tutta la Chiesa. Volle Hormisda, che si leggessero in publico in ogni Chiesa le lettere, e si rendettero in ogni Tempio grazie immortali a Dio per sì segnalato favore. Quindi rispediti medesimi Corrieri a Costantinopoli con lettere congratulatorie [f] a Giulino, al [g] Vescovo, ai [b] Legati, al Conte [i] Giustiniano, & ad altri, animando tutti al sostenimento

D A.

a Idem epist. 38.

b Luc. 2.

dell'accordo con la perseveranza degli effetti; [a] *Leslis Clementia tue paginis*, egli scrisse all'Imperadore, in divina laudis Canticum mens totius Ecclesie prorupit, quo canitur, [b] *Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax hominibus bona voluntatis*; e siegue, *Tradidit enim tibi Deus Orientis Imperium, ut ejus operum fieres instrumentum. Hac prima sine vestri fundamenta Principatus, Deum placasse iustitia, & adscribisse sibi excellentissime Majestatis auxilia, dum adversarios ejus, veluti proprios comprimitis inimicos. Frustra enim arma, frustra sibi copias querit, quem gratia superna destituit. Bellabis tu quidem divino tutus auxilio, & tue Reipublice iugo ferocissimarum gentium colla submittes; sed nulla victoria potest esse praestantior, quam quod humani generis Hostem post quæstam tam longi temporis firmamenta subvertis. Così egli: eccitando tanto Cesare, quanto tutti con massime di sopraffina costanza, e di Apostolico zelo alla persecuzione, e suppressione dell'Heresia.*

Contraddittori ec-
culti del Concilio
Chalcedonense.

c L. 66. de Heret.
C. Teced.

d Eminens. Neri
Dissert. 1. in Hist.
contravers. de Una,
ex Trin. pass. & c.
in eisdem.

Lettera di S. Pro-
cl. agli Armeni
de Uno ex Trin.
passo.

e S. Procl. in epist.
ad Armen. qua-
est in collat. 4. &
S. Synodi quæst. &
sein. 1. Bibl. 55.

Frà questi così avvantaggiosi avvenimenti della Religione Cattolica, in quelle parti, non mancarono però Huomini perversissimi, che trasformati in Angeli di luce, sotto nobile, e specioso pretesto di render meglio fondata la fede del Concilio Chalcedonense sopra la verità asserita delle due Nature in Christo, propalarono, e fomentarono Articoli, nella prima apparenza divoti, e sussistenti, ma in quella congiuntura di accidenti non sol sospetti, ma convinti eziandio per Eutychiani. Per intendimento della qual cosa convenì ritrarre alquanto indietro il racconto. Condannato nel Concilio di Efeso Nestorio, l'Imperador Theodosio con rigoroso Decreto ordinò, che si abbruciasse i di lui Libri, [c] *ita ut nemo in Religionis disputatione aliquam supradicti nominis mentionem faceret*. Ma i seguaci di quel sacrilego Heretiarca per conciliar qualche ombra di autorità alla condannata dottrina, pubblicarono, ella essere stata molto tempo prima insegnata da Theodoro Mopsuestenio, soggetto che andava celebre per tutto l'Oriente per fama di sapienza (se pur tal nome può convenire a chi è infetto di heresia) che haveva composti dieci [d] mila volumi di diverse materie, e quindici tra gli altri contro Appollinare, ne quali si contenevano tutti gli errori, che poi insegnò con pompa di publicità l'empio Nestorio. Con questa nobile, e strepitosa fraude ravvisarono i Nestoriani di poter rendere la loro Heresia o più applaudita, o men aborita. Ma i Vescovi Cattolici, e gli Abbati particolarmente dell'Armenia maggiore, risoluti di accorrer con pronto rimedio a un tanto male, raccolsero diligentemente da i Libri del Mopsuestenio un lungo Catalogo di proposizioni Hereticali, e per mezzo de' loro Legati lo presentarono a S. Proclo Patriarca di Costantinopoli, acciò egli ad una ad una tutte le condannasse con quella medesima fermezza di zelo, e nervo di dottrina, della quale haveva dato sì gran saggio, allor quando sedendo Nestorio nel Vescovado di Costantinopoli, egli nel posto di Vescovo di Cizica ribattè l'Heresia del Mopsuestenio contro la Madre di Dio con quell'elegante Homilia, che ancor resta a noi monumento prezioso di que' tempi. Hor dunque nieggendo egli medesimi errori nel Catalogo trasnell'ogli dagli accennati Vescovi e Abbati, non tardò punto a condannarli tutti, & a mandarne istesa la condanna agli Armeni, & al Patriarca Giovanni di Antiochia, soggiungendo proporzionati Anathematismi sotto ciascuna delle accennate proposizioni del Mopsuestenio. [e] Fra esse tre. ve n'era 10 nell'infasciato tenore, *Homo Homini consubstantialis*.

tialis: Deus autem Deo consubstantialis. Quomodo ergo Deus, & Homo Unum per unitatem esse possunt? — Duas natiuitates Deus Verbum non sublinuit: unam quidem ante secula, alteram autem in posterioribus temporibus — Deitas separata erat ab illo, qui passus est secundum mortis experimentum — Contro disse dunque S. Proclo lungamente si stese nella Lettera agli Armeni, e, come [a] dice l'Historico, *Posuit ad interimendas Nestorianorum versutias, qui duas in Christo inducunt Personas, unum de Trinitate incarnatum: spiegando la sua proposizione in questo tenore [b] Dicentes passibilem Deum, idest Christum, confitemur eum qui est, secundum id quod factum sit, idest propria carne crucifixum, & ita predicantes nullo modo fallimur. Quoniam quidem & unum ex Trinitate secundum carnem crucifixum fatemur, Divinitatem passibilem minimè blasphemantes, cioè, come egli soggiunge, cattolicamente ben dirsi Deus passus, ma non già Passa Divinitas. In questo senso Dionisio Exiguo, che trasportò dal Greco in Latino, e commentò l'accennata lettera di San Proclo, concepì letterisere parole, dicendo, *Nec enim dicentes Filium passum, ratione Deitatis eum passum sentimus, seu consistentes Dei Verbum unum ex Trinitate incarnatum, tribuimus intelligendi materiam iis, qui fideliter sciscitantur, cur incarnari dignatus sit?* e così medesimamente spiegaron la medesima proposizione [c] Facondo Hermianense, [d] Liberato Diacono, e il Pontefice [e] Gio: Secondo, il quale soggiunge, *Quidenim est, quod nos sapimus? In hac ipsa essentia, qua constat, & unitus est Filius Patri & Spiritui, non dicimus eum passum; sed carne, qua ex nobis & pro nobis est factus. Non autem alius est factus, nisi unus de Trinitate, & crucifixus est carne, qua passus est, in conformità dell'oracolo di S. Pietro, Christo autem passo in carne. [f] In modo tale, che da quella Lettera di S. Proclo si raccolgono, come stabilite, queste due proposizioni, Unus de Trinitate est incarnatus, e, Unus de Trinitate crucifixus est carne, e disse gran controversia, come si dirà, poscia nacque fra Cattolici. La prima proposizione pone per soggetto l'istessa Persona del Verbo, il quale con la sua medesima sussistenza havendo veramente, e fisicamente assunta la natura humana nella unità del Supposto, dicefi Incarnato, e questo è il predicato della detta proposizione; ma l'altra verificasi solamente con quella, che dicefi, comunicazione d'Idiomi, secondo la quale la crocifissione, e la passione puossi affermare del Verbo Uno ex Trinitate, essendo che non egli, ma la carne da lui veramente, e fisicamente assunta sia stata crocifissa, & habbia patita passione, rimanendo esso Verbo nella Divina natura impassibile. La prima proposizione è vera reduplicativè, l'altra solamente, come dicefi nelle Scuole, specificativè, perchè Christo, il quale secondo la natura humana hà patito, egli è d'esso Unus de Trinitate. [g] Alcuni asserirono queste due proposizioni come Articoli di Fede definiti dal Concilio Chalcedonense; ma non perchè il Concilio Chalcedonense lodò l'accennata Lettera di S. Proclo agli Armeni, quindi deve dirsi, che con precisa approvazione egli confermasse tutte le proposizioni inserite in detta lettera, essendo che ciò si è Privilegio delle sole lettere Pontificie, che sono da essi scritte ex Cathedra, quale fu specialmente quella di S. Leone, di cui se ne impone la credenza dal Concilio [h] Romano usque ad unum Iota. [i] Altri non solamente negano le dette proposizioni essere state approvate dal Concilio Chalcedonense, ma dicono, elleno dal detto Concilio essere state positivamente riprovate; qual diver-**

a Libr. Diac. in
Brep. c. 10.b S. Proclus in cir.
epist. ad Armenos.c Facond. Herm. l. 2. de
tribus Cap.
d Lib. Diac. loc. cit.
e Io. secun. in epist.
tertia ad Senat.

f S. Petr. 4.

g Hoc vide apud
Eminent. Bertr. n.
cir.h Concil. Rom. sub
Gelasio.
i Hoc vide apud
Noris loc. cit.

sità di pareri proviene dal significato medesimo delle accennate proposizioni, le quali prese in congruo e giusto senso, sono Cattoliche, ma depravate in senso Eutychiano, sono apertamente hereticali. Queste conclusioni dunque, delle quali, come di arme potentissime, così ben si servivano i Cattolici contro i Nestoriani, i quali asserivano due persone in Gesù Cristo, si ritorsero contro i medesimi Cattolici dagli Eutychiani, che due nature negavano in Gesù Cristo; onde la proposizione, che contro i Nestoriani era verissima, contro gli Eutychiani fu giudicata sospetta, e dubbiosa. Poiche assermandosi da' Cattolici contro i Nestoriani, Cristo esser *Unus ex Trinitate*, soggiungevasi dagli Eutychiani, *Dunque esser morto in Croce Unus ex Trinitate*; onde eglino inferivano una Natura in Cristo; e questa Divina, rinnovando con tal'asserzione l'Heresia antica de' Theopaschiti, i quali asserivano semplicemente *Dio morto in Croce*. Il primo, che tal bandiera inalzasse, e pervertisse il senso Cattolico in un'aperto Eutychianismo, fu [a] il sacrilego Gnafeo, che, come altrove si disse, al Sacro Trisagio aggiunse le parole, *Qui crucifixus est pro nobis*, asserendo, [b] *Unum de Trinitate passionem pro nobis pertulisse in substantia Deitatis*: ripreso perciò a lungo, esecrato, e condannato da' Felice III., che nelle sue dotte [c] lettere bene spiega il chiaro, e german senso dell'allegata proposizione di S. Proclo. Nel sentimento del Gnafeo concorse prontamente tutta la setta degli Eutychiani, e particolarmente i Severiani, de' quali scrisse S. Anastasio Sinaita Patriarca inigne di Antiochia, [d] *Ego dico, Christus carne passus est; Severiani dicunt, Trinitas passa est: Ecclesia dicit, Christus mortuus est; Severiani aggerunt, Trinitas mortua est. Quia omnia, quae dicuntur de Christo, in Trinitatem redundant*. Al contrario i Cattolici professavano schiettamente, Cristo esser *Uno ex Trinitate*, ed egli esser morto in Carne, e perseverarono francamente in questa confessione, sin tanto che fu ella fraudolentemente decurtata, e depravata dagli Eutychiani, che sopra di essa mille portentose machine inalzarono de' loro errori. Ciò spiegato per intendimento de' futuri successi, mentre trattenevasi in Costantinopoli i Legati Pontificii di Hormisda dopo la terminazione seguita della concordia tra la Greca Chiesa, e la Latina, alcuni Monaci Scythi intentarono formal giudizio avanti di essi contro un Diacono chiamato Vittore, perche questi dopo molti dibattimenti di argomenti, e di dispute non haveva voluto pienamente acconsentire alla proposizione di S. Proclo, e, come riferisce Dioscoro nella [e] informazione, che di questo successo trasmise ad Hormisda, impugnava l'asserzione *de Uno de Trinitate crucifixus, & de Christo compositus, & de aliis capitulis*. Vittore rispose ai Legati, avanti li quali era egli stato convenuto, esso ricevere, e professare il Concilio Chalcedonense, e le Lettere Sinodiche di Papa Leone, e di S. Cirillo, e ciò bastargli per esser buon Cattolico nella sua credenza circa il punto della Incarnazione. [f] *Scythae è contra dicebant, addunt & Unus de Trinitate*, e avanti li Legati istavano, che questa proposizione *Unus de Trinitate crucifixus* dovette inserirsi nella confessione Chalcedonense, come dogma Cattolico, e articolo di Fede necessario, e concludente contro l'asserzione de' Nestoriani. Se questi Monaci Scythi fossero mossi a mettere in campo una proposizione, che agitò per venti anni il Cristianesimo, da spirito malvaggio, e da un recondito appetito di promuovere, e dilatare l'Eutychianismo, come vuole il Baronio, [g] il

Bellar-

a V'edil Pontif. di Felice III. tom. 1. pag. 564.
b Perma Gnaphani a'nd epist. S. Felici Papa III. ad Zenonem.
c Felix III. in epist. 3. & 5.

d Anast. Sinaita c. 3. Libri, cui Titulus Via Dux.

Proposizione de Uno ex Trinitate passa, promossa da' Monaci Scythi.

e Hac habetur in 4. Concil.

f Ibidem.

g Hic vide apud Eusebium. Nectin in Apologia Monachorum Scythae. §. 1.

Bellarmino, Binio, Labbé, & altri, ò da vero zelo d'avvantaggiar le ragioni de' Cattolici contro i Nestoriani, come attestano molti accreditati Scrittori, noi che siamo Historici, e non Censori, ne rimettiamo il giudizio à più alti ingegni, e sol ci conteniamo nell'ammirazione dell'impegno, ch'essi presero sopra una materia, nè necessaria allora alla difesa della Chiesa, nè utile ò alla credenza, ò ai costumi de' Fedeli: poiche l'Heresia di Nestorio era già da presso un Secolo addietro soprabbondantemente rigettata, e poco, ò nulla rilevava ai Cattolici il creder per dogma di Fede, se Uno della Trinità fosse stato crocifisso, quando già da essi ab antiquo credevasi, che la seconda Persona della Santissima Trinità si era incarnata, e che Giesù Christo morto in Croce era vero Dio. Onde il motivare un punto nè necessario, nè utile, anzi in quella contingenza di accidenti, e di tempo, in cui gli Eutychiani prevalevano, e volevano, che havesse parita passione la Natura Divina, sospetto, e perciò più tosto degno di supprimerli in alto silenzio, che di agitarli con dubbiosa disputa, certamente dimostra in ch'il motivò, ò albagia di discutere ciò, che à nulla rileva, ò malignità di rilevar un dubbio, che molto può nuocere. Nè perche la confessione di Fede, che i Scythi professarono avanti li Legati, fosse Cattolica, potevano essi pienamente assicurarsi, ch'eglino intrinsecamente fossero veri Cattolici, essendo che [a] Montano ancora, [b] Arrio, [c] Celestio, [d] Pelagio, [e] Vitale, & altri, come da questa nostra Historia apparisce, mostrarono di professare la Fede Cattolica con le parole nel medesimo tempo, in cui nell'animo ritenevano profondamente radicate le loro heresie: ma da qualunque motivo fossero essi mossi alla istanza, certa cosa si è, che fu ella rigettata da' Legati Pontificii, i quali alli Monaci [f] risposero, *Quod non est in quatuor Conciliis definitum, nec in Epistolis Beati Papae Leonis, nec nos dicere possumus, nec addere.* E saviamente li Legati ricusarono di approvar l'istanza de' Monaci, non solamente perche il Concilio Chalcedonense non si era giamai servito, apertamente almeno, di quella forma di parlare, ma molto più, perche sospettarono in essi nascolta fraude, apparendo horrida ad occhi Cattolici la immagine ancor fresca dell'Heresia del Gnafeo, dell'Enotico di Zenone, e de' sentimenti hereticali dell'Imperadore Anastasio, pessimi Eutychiani, i quali asserirono ò passibile la Trinità, ò se non la Trinità, almeno la seconda di lei Persona in se stessa. Punti li Monaci dalla inaspettata resistenza de' Legati, doppo di haver publicate dotte, e ponderose Apologie sopra la loro recta credenza, e ciò non ostante ritrovando sempre l'istessa durezza ne' Legati, segretamente spartirono da Costantinopoli, e si portarono a Roma, per agitare avanti quel supremo Tribunale la loro causa. Giunse però prima ad Hormilda la relazione de' Legati, che ragguagliavano il Pontefice di questi torbidi successi, che i Monaci medesimi; e dalla relazione trasmessa con alto intendimento apprese il Papa, quanto ferace di nuove agitazioni fosse questa incompetente istanza, e quanto cautelatamente dovesse allora trattarsi in quella contingenza di cose untanto punto; poiche la proposizione *Unus de Trinitate crucifixus*, che era itata l'Achille de' Cattolici contro i Nestoriani, poteva allora in senso depravato divenir l'Achille degli Eutychiani contro i Cattolici, come ben ponderarono i Legati nell'accennata relazione, in cui fra l'altre cose un di essi scrivendo al Pontefice Hormilda, disse, *Est in ipsis inter cetera,* ubi volunt dicere, *Unum de Trinitate crucifixum; quod non est, nec in*

a Vedi li Pontif. de
Aniceto to. 1. pag.
52.

b Di Marco to. 1.

pag. 239.

c Di Zosimo to. 1.

pag. 416.

d Di Zosimo to. 1.

pag. 418.

e Di Damaso to. 1.

pag. 105.

f Rigettata da' Le-

gati Pontificii.

g In relat. Dispo-

ad Hormif. tom. 4.

Concil.

Appellazione de'
Monaci Scythi à
Roma.

Relazione de' Le-
gati Pontificii à
Hormif. tom. 4.
contraria a' Mo-
naci.

Sanctis Synodis dictum, nec in Epistolis S. Papæ Leonis; nec in consuetudine Ecclesiastica. Quod si permittitur fieri, mihi videtur dissensiones, & scandala non mediocria nasci inter Ecclesias. Istud Anastasius Imperator magnopere Catholicis imponere festinavit: istud & Eutychetis discipuli in Synodo Chalcedonensi proposuerunt. Quia quotiescumque Patres de Dei Filio Domino Nostro Jesu Christo disputaverunt, Filium Dei Verbum, Consubstantialem Patri, Homousion Patri dixerunt. Ille autem sermo nunquam est in Synodis à Patribus introductus, quod proculdubio Catholica Fidei minimè poterat convenire. Cujus sermonis si subtiliter attendatur intentio, ad quantas hæreses pateat, & quæ mala per eum possint disputationibus Ecclesiasticis introduci, quoniam longum est per præsentem insinuare, præterimus. Unde sanum mihi videtur, & utile, & ad pacem Ecclesiarum conveniens, nihil aliud responsum dari, nisi, Sufficit Sanctum Chalcedonense Concilium, in quo & alia Synodi continentur: sufficiunt Epistolæ B. Papæ Leonis, quas Synodus confirmavit: novitatem in Ecclesia introducere nec volumus, nec debemus. Est in propositione eorum callida, & hæc dicere, Nos Synodum Chalcedonensem suscepimus: hoc speramus, ut jubeatis nobis eam exponere, quia non sufficit sic, quomodo est exposita contra hæresim Nestorianam, non quasi non intelligentes, nisi conantes per subtilitatem ad hoc nos adducere, ut disputetur de Synodo Chalcedonensi. Quod si actum fuerit, dubia & infirma ostenditur, & hæreticorum omnium patuit errori. Inter alia, si post Synodum Chalcedonensem, si post Epistolam Papæ Leonis, si post Libellos, quos dederunt, & dant Episcopi, & per ipsos satisfecerunt Sedi Apostolicæ, iterum aliquid novum addatur: sic mihi videtur, quia quicquid factum est, destruitur. Quindi soggiungono là medesimi Legati, insinuando al Pontefice il pericolo della Religione Cattolica, se si porgesse attenzione alle maligne istanze di que' vagabondi Religiosi, Prædicti Monachi ad Italiam venientes, aliquanta capitula proponere habent, inter quæ & Unum de Trinitate crucifixum continetur, sperantes ita confirmari ex auctoritate Beatitudinis vestræ; sicut & in aliis Litteris significavimus, & modo hoc dicimus, ut nulla novitas à Sede Apostolica scribatur: quia & nos ante Imperatorem, & ante Senatum hæc indicavimus, dicentes, Extra Synodos quatuor, extra Epistolas Papæ Leonis, nec dicimus, nec admittimus quicquid non continetur in prædictis Synodis: aut quod non est scriptum à Papa Leone, non suscipimus. Così egli. Della cosa dunque di questi Monaci fu avvisato Hormilda eziandio dal Conte Giustiniano, che fin d'allora mostravasi fuor della condizione del suo stato, desideroso di entrar fra il numero dei primi Theologi del Christianesimo, scrivendo egli al Pontefice sopra la materia proposta, e ripetuvandone l'intenzione, e ribattendone gli argomenti, e concludendo con aurea sentenza [a] Hoc enim credimus esse Catholicum, quod vestro Religioso responso nobis fuerit intimatum. E non tardò molto l'arrivo in Roma de' Monaci alla prevenuta notizia; conciosiacosache vi giunsero, e giunti vi si trattennero per publicar subito la loro Fede, di cui tralandarono copia ai Vescovi eziandio delle Chiese dell'Africa, esponendo in ella le ragioni, che li persuadevano ad aggiungere all'Articolo Chalcedonense delle due Nature, che Christo fosse Unus ex Trinitate. Rispose loro in nome della Chiesa Africana S. Fulgenzio, che non contapevole della contenzione passata fra i Monaci, & i Legati, & affatto lontano dal sospetto di fraude alcuna, diede alla luce l'aureo Opuscolo de Incarnatione Verbi; in cui egli approva

Memorabile sen-
tenza di Giusti-
niano.

a Hæc epist. extra
inter epist. Hormis-

Come si agitate
in Africa tal que-
stione.

approvò la loro proposizione, ma con parole molto più chiare, e Cattoliche; essendo che senz'ambiguità di voci, tralasciando quella di *Unus*, e ponendo l'altra più propria di *Persona*, disse [a] *Una ex Trinitate Persona, Christus Dei Filius unus, ut nos salvaret, carne conceptus, & natus est*. In tanto attediati li Monaci in Roma dalla lunga aspettazione de' Legati, e timorosi, che il ritorno di Dioscoro un de' Legati, ch'essi havevano accusato come Heretico al Pontefice, non fosse infausto, e nocivo alle loro pretenzioni, meditarono secretamente la partenza da Roma, che haverebbono ancora intrapresa, se con qualche freno di larga custodia non li havebbe trattenuti il Pontefice Hormisda, anche [b] forzosamente, in quella Città, per terminar con la parte presente un sì grave litigio. Ma egli non insofferenti del rimprovero preveduto della condanna, anche fra la strettezza delle Guardie procacciaron l'esito allo scampo, lasciando affissi nelle cantonate di Roma libelli Apologetici della loro pretesa giustizia. Riprovò Hormisda [c] questa lor fuga, e certo, ò sospettoso della loro mala fede, dubitando, (siccome succede in tempo d'infezione, che ogn'infermità facilmente si converte in peste) chel'asserita proposizione non potesse in loro essere, ò degenerare in aperto Eutychanismo, nulla positivamente egli decretò, ma contentossi di rimetter tutta la questione alle definizioni seguite de' trascorsi Concilii, dalle quali poteano bastantemente dedursi e le ragioni contro Nestorio, e gli argomenti contro Eutiche, senza inviluppo di nuove proposizioni, più atte a confonder gli amici, che a combattere gl'inimici; e tutto questo egli espresse nella Lettera, che scrisse all'Imperador Giustino [d] in quest'aureo tenore, *Legi omnia sollicitudine, qua decebat, & licet ad responsi plenitudinem sufficere potuisset, si illa tantum, que à veteribus sunt definita, rescriberem; tamen ut Religiosi propositi vestri remunerarem affectum, non subtrahendum credidi mei quoque sermonis obsequium. Quid enim est, quod emergentibus Nestorii & Eutychemis venenis, paterna omisit instructio? Penè omnes impietates cum inventoribus tam nefandorum dogmatum convenientia in unum Synodica decreta presserunt: nec ulterius remansit locus ullus, tam diris perfidiæ seminibus amputatis, aut Christum Dominum Nostrum credere sine carnis fuisse veritate, aut eundem non Deum & hominem de materni uteri intemerata fecunditate produsse; cum alter eorum dispensationem, qua salvati sumus, quantum in se est, irritam faceret; alter opinione contraria, sed impietate consimili, in eodem Domino Nostrò Jesu Christo potestatem Divinam à vera humanitate secluderet; neque ille recordatus, quia palpandam carnem suam Christus ostendit; nec ille Evangelii memor, Verbum carnem factum esse dicentis, cui vox Domini indeficienter insonare debuerat, qua dixit, & docuit, [e] *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui de Cælo descendit Filius hominis, qui est in Cælo. Sapè hæc & multis præcedentium sunt comprehensa sententiis; sed nec clementia vestra, licet jam dicta sint, fastidiosè poteris repetita cognoscere: nec nobis pudor est, ea, quæ sunt à Prædecessoribus nostris prædicta, revolvere. Neque enim possibile est, ut sit diversitas prædicationis, ubi una est forma veritatis: nec ab re iudicabitur alienum, si cum his, cum quibus convenimus fide, congruamus & dogmate. Revolvantur piis mansuetudinis vestre auribus decreta Synodica, & Beati Papæ Leonis convenientia sacræ fidei constituta; eadem invenietis in illis, quæ recensueritis in nostris. Quid ergo est post illum fontem fidelium statutorum? Quid amplius (si tamen fidei terminum**

a. S. Fulgent. de Incarn. Verbo 10.

E in Roma.

b Hormis. ep. 1. 63. ad Legatos.

Savia condotta del Pontefice.

c Hormis. epist. 63. ad Possidorem.

Vide fuisse hanc materiam apud Eminentissimum Noris in Hist. dissent. de Uno ex Trinit. in Carne pass.

E sua lettera al Imperador Giustino.

d Hormis. epist. 79.

e Ieron.

a. Dent. d.

b. s. Petr. d. Jo. d. d.

terminum servat) quamlibet curiosus scrutator inquirat, aut opere, aut institutione perfectius? nisi forte mavult quisquam dubitare, quam credere, certare, quam nosse, sequi dubia, quam servare decreta. Nam si Trinitas Deus, hoc est, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, Deus autem unus specialiter legislatore dicente: Audi [a] Israel, Dominus Deus noster, Deus unus est: qui aliter habet, necesse est, aut divinitatem in multa dividat, aut specialiter passionem ipsi essentie Trinitatis impingat, & (quod absit à fidelium mentibus) hoc est, aut plures Deos more profano gentilitatis inducere, aut sensibilem penam ad eam naturam, quæ aliena est ab omni passione, transferre. Unum est, sancta Trinitas non multiplicatur numero, non crescit augmento: nec potest aut intelligentia comprehendere, aut hoc quod Deus est, discretionem seungi. Quis ergo illi secreto eterne, impenetrabilisque substantiæ, quod nulla vel invisibilium naturarum potuit investigare natura, profanam divisionem tentet ingerere, & divini arcana mysterii revocare ad calculum moris humani? Adoremus Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, indistinctam, indivisam, incomprehensibilem, & inenarrabilem substantiam Trinitatis: ubi etsi admittit numerum ratio personarum, unitas tamen non admittit essentie separationem: ita tamen ut servemus divini propria naturæ, servemus propria unicuique personæ, nec personis divinitatis singularitas denegetur, nec ad essentiam hoc, quod est proprium nominum, transferatur. Magnum est sanctæ & incomprehensibile Mysterium Trinitatis, Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus, Trinitas indivisa; & tamen notum est, quia proprium est Patris, ut generaret Filium, proprium Filii Dei, ut ex Patre Patri nasceretur equalis, proprium Spiritus Sancti, ut de Patre, & Filio procederet sub una substantia Deitatis. Proprium quoque Filii Dei, ut juxta id, quod scriptum est, [b] In novissimis temporibus Verbum caro fieret, & habitaret in nobis; ita intra viscera sanctæ Mariæ Virginis genitricis Dei unitis utrisque sine aliqua confusione naturis, ut qui ante tempora erat Filius Dei, fieret Filius hominis, & nasceretur in tempore hominis more, matris vulvam natus non aperiens, & Virginitatem matris Deitatis virtute non solvens. Dignum planè Deo nascente mysterium, ut servaret patrum sine corruptione, qui conceptum fecit esse sine semine, servans quod ex Patre erat, & representans quod ex matre suscepit, videbatur in Cælo; involutus pannis, adoratur à Magis; inter animalia editus, ab Angelis nuntiatur; vix egressus infantiam, & annuntians mysticam sine institute doctrinam, inter rudimenta annorum puerilium edens Cælestia signa virtutum. Idem enim Deus, & homo, non (ut ab infidelibus dicitur) sub quartæ introductione personæ, sed ipse Dei Filius Deus, & homo, idest virtus, & infirmitas, humilitas, & majestas, redimens, & venditus, in cruce positus, & Cælestia regna largitus, ita nostræ infirmitatis particeps, ut posset interim, ita ingenuæ potentia Dominus, ne posset morte consumi: sepultus est juxta id, quod homo voluit nasci; & juxta id, quod Patri erat similis, resurrexit, patiens vulnerrum, & salvator egrorum, unus defunctorum, & vivificator obdormientium, ad inferna descendens, & à Patris glorio non recedens: unde & animam, quam pro communis conditione posuit, pro singulari virtute; & admirabili patiencia mox resumpsit. Quamvis dicendum non in alre validissime prouve della Divinità, & Humanità di Gesù Christo, conchiude. Nunc verò agnoscere satis est, & cavere, ita proprietatem, & essentiam cogitandum, ut sciatur quid personæ, quid non oporteat deferre substantiæ, quæ qui indecenter

igno-

ignorant, aut callida impietate dissimulant, dum omittunt quid sit proprium Filii, Trine intendunt insidias Unitati. Così egli. [a] Ma questa materia tirò seco lungo corso di successi, che a suo luogo descriveremo.

Nè furon soli gli accennati Monaci Tartari a turbar l'alta contentezza del Pontefice per la seguita riconciliazione tra la Chiesa Greca, e la Latina. Poiche un cumulo immenso di altri penosissimi affarigli sopravvenne, e maggiormente forse si affaticò Hormisda a mantener sana la parte, che a sanarla. Testimonio ne fanno le molte lettere, che pur'ora leggiamo nel suo Epistolario, scritte ai Vescovi d'Oriente, e all'Imperadore, hor' in risposta di considerabilissimi dubbii, hor' in decisione di gravissimi Articoli, hor' in sollevazione di Ecclesiastici oppressi; e tutte così ben sostenute di stile, e di senso, che queste sole gran materia sono d'Historia ad ogni Ecclesiastico Scrittore. Ira esse di profondissima dottrina è ripiena quella, che egli inviò a Possessore Vescovo Africano, dimorante per non sò qual' affare in Costantinopoli, il quale richiese dell'Oracolo Apostolico sopra i Libri di Fausto, [b] sin'allora tardati a rendersi pubblici in Oriente; [c] *De libero Arbitrio*, dic'egli, & *Gratia Dei*, quid Romana, hoc est Catholica, sequatur, & asseveret Ecclesia, licet in variis libris Beati Augustini, & maxime ad Hilarium, & Prosperum possit cognosci, tamen in Scriptis Ecclesiasticis expressa capitula continentur; quae, si tibi desunt, & necessaria creditis, destinabimus; quamquam qui diligenter Apostoli dicta considerat, quid sequi debeat, evidenter cognoscat: accennando la censura di Papa Gelasio, e del Sinodo Romano, dal quale furono i Libri di Fausto rigettati fra gli Apocriphi. Con la laurea dunque di felicissimo, costantissimo, & eloquentissimo Pontefice, doppio dieci anni di Pontificato morì Hormisda, venerato, e temuto non sol dagli'Imperadori Cattolici, da quali egli riceve [d] pregiatissimi doni, ma anche dai Rè Heretici, allorquando [e] l'Historico, che l'istesso Theodorico Arriano per le di lui mani offerisse al Tempio di S. Pietro *Cerostrata duo, pensantia libras septuaginta.*

Semipelagiani rigettati da Hormisda.

b Vedi il Pontif. di Felice III. tom. 3. pag. 583.

c Apud Bar. anno 520. num. 21.

d Anest. Bibl. in Hormisf. e Idem ibid.



CAPITOLO III.

Giovanni Toscano, creato Pontefice li
13. Agosto 523.

*Bandi Imperiali contro i Manichei, & Arriani. Martirio di
S. Giovanni Papa, ucciso dagli Arriani.*

Bandi di Giusti-
no contro i Ma-
nichei.



Idotte in questo stato le cose della Religione in Oriente, e
suppressa in quelle parti la baldanza dell'Heresia Eutychia-
na; ad altro maggiormente non attese il pio Giustino, che
ad estirpar'ogni qualunque putrido germoglio di quelle
antiche Sette, che nel terren della Chiesa Greca; fertilissi-
mo sempre di pestifere dottrine, nato esser potesse, ò cre-
sciuto. Scoffe [a] pertanto con rigorosissimo [b] Bando i Manichei,
che scacciati da Roma si erano in Costantinopoli rifugiati, facendone
molti uccidere, e tutti tramandando in lontanissimi esilii. Fù però la lo-
ro strage tanto più numerosa nella Persia, quanto più nella Persia signo-
reggiava quell'Heresia. Conciosiacosache [c] Indagaro loro Vescovo
con tutto il suo Gremio Manicheo invitato dal Rè Cabase alla Corona-
zione di Fatuarfa suo figlio, *precipiens Rex exercitus suos ingredi, omnes
occidit gladiis cum Episcopo eorum sub conspectu Magnorum Principis, &
Christianorum Antistitis*, in pena di haver' eglino machinato tradimento
alla Regia Corona.

Mà Giustino, che ne veniva allora tutto glorioso per la grand'impre-
sa felicemente terminata della riconciliazione delle due Chiese, deside-
roso sempre maggiormente di rendersi benemerito al Cristianesimo
con la protezione de' Cattolici, e grato à Dio con impiegar nella de-
pressione degli Heretici la potenza del suo Imperio, doppo di haver
bandito con l'accennato Editto, non solo i Manichei, ma generalmen-
te chiunque non professasse la Fede Cattolica, con più deliberato e fer-
mo consiglio commise ad agitar nominatamente gli Arriani, la cui po-
tenza rendendosi molto formidabile in Occidente con il Dominio dell'
Italia, pareva che dovesse essere ò privilegiata dal Commune degli altri He-
retici, ò eccettuata da' Bandi, sì per le ragioni della publica quiete, co-
me per quelle della confederazione, che passava con iscambievole Lega
tra Theodorico Rè di Roma, e gl'Imperadori d'Oriente. Tuttavia fon-
dando egli la quiete dell'Imperio nella professione della vera Fede, e ri-
cordevole del precetto, che [d] proibisce ogni unione con gl'inimi-
ci di Dio, [e] *Orthodoxæ fidei studio omnimodis satagere capit, ut He-
reticorum nomen extingueretur, & statuit, ut ubique eorum Ecclesias Ca-
tholica Religione consecraret.* [f] Non potè Theodorico più disgustosa-
mente ricever l'auviso della impensata risoluzione, e stimando offeso,
non tanto sè, quanto il diritto delle Leggi, volle sin d'allora render
pariglia ai Cattolici d'Occidente, proporzionata à quella, con cui trattava
Giustino gli Arriani di Oriente; e con gran discapito del culto Cattolico
in Italia

a *Edr. in Arin.*
b *L. 12. C. de Har.*
c *Man.*

c *Antiq. Miscell.*
lib. 5.

È loro strage nel-
la Persia.

E nuovi bandi
contro gli Arria-
ni.

d *Diat. 7. & alibi.*

e *Antiq. Miscell.*
lib. cit.

f *Anast. Bibl. in
Jerna.*
Sdegno di Theo-
dorico.

in Italia haverebb'egli eseguito il disegno, se più alti riflessi di politico reggimento non l'havessero consigliato a proceder cautelatamente in un tanto affare. Doppo la spedizione dunque di molte, & inutili lettere, che ne gravi casi soglion più tosto esacerbare, che terminare i gran trattati, auvedendosi Theodorico di non poter in modo alcuno abbattere la forte costanza del Cattolico Giustino nella intrapresa carriera a prò della Chiesa Cattolica, risolvè di [a] appigliarsi ad un'altro mezzo creduto da esso più confacevole al suo intento, e destinò Ambasciatori a Costantinopoli tre Senatori Romani Theodoro, Importuno, & Agapito, a' quali aggiunse come capo dell'Ambasciaria l'istesso Pontefice, acciò l'autorità della persona aggiungesse peso alla domanda, che si restringeva in questo, [b] *Ut redirentur Ecclesie Hæreticis in partibus Orientis: Quod si Imperator non faceret, totam Italiam gladio perderet*. Negasi però da altri accreditati Autori, che tale veramente fosse lo scopo, e la commissione dell'Ambasciata: onde assegnandone il Coqueo altro più ragionevole motivo, [c] *Idque, dice, probabilis, quod Theodoricus cum suspectum haberet Senatum de occulta conspiratione cum Justino, voluerit per ipsum Romanum Pontificem Justino persuaderi, ne in eum, illiusque Regnum aliquid moliretur*: ed il Ciaccone [d] assolutamente asserisce favoloso il sentimento allegato di Anastasio, e di quegli Historici, che lo sieguono, e dice del Pontefice Giovanni, Theodorico Rege instante, & precante, *Legationis munus ad Imperatorem Justinum suscepit, pro concordia, & fœdere amicitie conciliando Constantinopolim profectus, non autem, ut quidam mendosè fabulantur, pro Fanis Ariatorum conservandis, minimèque in Oriente evertendis*: così il Ciaccone; e al nostro parere molto fondatamente, parendoci tale opinione non solamente più adatta alla magnanima costanza, e santità del Pontefice S. Giovanni, mà eziandio alla verità Historica, che si deduce dalla Lettera medesima del Pontefice, che riferiremo, in quelle parole particolarmente, *Quando fuimus Constantinopoli tam pro Religione Catholica, quam pro Theodorici Regis causa, & negotiis*: distinguendo il Pontefice gli affari della Religione dalli negozii, e causa di Theodorico, nelle quali due parti egli non suppone ripugnanza, mentre asserisce, essersi esso cola portato non men per favorire il Catholicismo, che per l'adempimento di ciò, che gli era stato ingiunto da Theodorico. Il che non potrebbe certamente auverarsi, se l'ordine da esso havuto fosse stato a favore dell'Heresia, e per la restituzione delle Chiese agli Ariani. E quando pur si auveri l'ingiusto comando del Rè, e la commissione datane al Papa, non perciò il Papa ò promesse di eseguirla, ò hebbe in animo di effettuarla; mà solamente deplorando internamente lo stato lagrimevole della Christianità d'Italia sotto un Rè Ariano, mostrò di accettar l'incombenza, simulandone con prudente auvedutezza il contenuto. Il che, quando altre prove mancassero, chiaro si rende da due prodigiosi avvenimenti, co' quali Dio volle illustrare il viaggio, e l'arrivo del suo Vicario in Costantinopoli, non apparendo verisimile, che l'Altissimo habbia voluto impiegar il forte braccio della sua Onnipotenza per honorare colui, che nell'acconsentire alla Legazione, ò nell'accingersi ad essa, fosse stato reo di sacrilega colpa: dalla quale, con tutto che non mancherebbono a' Theologi sottigliezze per sincerarlo, che sarebbero appunto quelle, con cui si prova lecita la permissione di libertà di coscienza, quando il ben publico la richiegga, e la

E sua Legazione a Giustino.

a Anast. in Iean.

b Idem Ibidem.

c Coqueani in Ann. 1. marra, in An. tit. 16.

d Ciaccone in Iean. 9.

Sede

a Anast. ibid.

b Num. 22.

Miracoli da lui
operati nel suo
viaggio.c S. Greg. in
Dist. lib. 3. c. 23.Arrivo in Costan-
tinopoli, e gau-
dio di quel Popo-
lo, e dell'Impe-
radore.d Anast. Bibl. in
Iuan.

e Idem ibidem.

Sue Operazion
in quella Città.f Epist. Iuan. to.
epist. Rom. Pont.

Sede Apostolica vi prestì il suo assenso, nel caso nostro però non pare ch'elleno habbiano luogo, se si pondera l'esito di detta Legazione, che siamo pur' hora per soggiungere. Ma udiamo prima S. Gregorio il Grande, il quale è l'Historico degli accennati miracolosi successi del Santo Pontefice Giovanni. Si partì egli dunque forzosaiente da Roma, [a] *agrotus cum fletu*, invano destinato da Theodorico qual nuovo [b] *Balac* à maledire il Popolo di Dio in Costantinopoli. Accompagnarono un'infinità di Cavalieri Romani, ma con maggior pompa la Potenza istessa di Dio, [c] *Gothorum tempore, cum Joannes Vir beatissimus huius Romane Ecclesie Pontifex ad Justinum seniore Principem pergeret, in Corinthi partes advenit: cui necesse fuit, ut in itinere ad sedendum equus requirere debuisset. Quod illic quidam Vir nobilis audiens, equum, quem pra magna mansuetudine ejus conjux sedere consuevit, ita ei obtulit, ut eo ad loca alia perveniente, cum alius equus potuisset inveniri, deberet ille, quem dederat, propter suam conjugem transmitti. Factumque est, ut usque ad certum locum praedictus Vir, equo eodem subvehente, perductus esset: qui mox ut alium reperit, illum, quem acceperat, transmisit. Cumque cum praedicti nobilis viri conjux sedere ex more voluisset, ultra non valuit: quia post sessionem tanti Pontificis mulierem ferre recusavit: Caput namque immenso flatu, & fremitu, atque incessanti totius corporis motu, quasi despiciendo proderet, quia post membra Pontificis mulierem ferre non posset. Quod vir ejus prudenter innotuit, hunc ad eundem venerabilem virum protinus remisit, magnis precibus petens, ut equum ipse possideret, quem juri suo sedendo dedicasset. Quindi soggiunge il medesimo Autore, *De Joanne etiam illud mirabile à nostris senioribus narrari solet, quod in Constantinopolitana Urbe ad portam, quae vocatur Aurea, veniens, popularium turbis sibi occurrentibus, in conspectu omnium roganti caeco lumen reddidit, & manu superposita oculorum tenebras fugavit.* Così S. Gregorio. Nell' avvicinarsi à Costantinopoli si vuotò di Habitanti la Città, che tutta uscì di sé, non tanto all'incontro di lui, quanto per gioia di raccogliere dentro le sue mura il Vicario di Giesù Christo, Hospite nuovo, e Vescovo di quella gran Chiesa, che tante agitazioni, tante persecuzioni, e patimenti havea sofferti nel lungo spazio di tre Secoli, per riunir in perfetta concordia la Costantinopolitana; [d] *Occurrerunt ei, dice l'Historico, à milliaro duodecimo omnis Civitas cum cereis, & Crucibus; & i più Vecchi benedicevano quel giorno, in cui eran fatti degni di veder quivi presente il Pontefice Romano, essendo che Giovanni fu il primo di essi, che in Costantinopolitane trasse, ad eccettuazione di S. Clemente, che di colà fece passaggio, ma in altri men felici tempi, e con molto più infautla congiuntura, rilegato nel Cherfonneso da Trajano. [e] Tunc Justinus Imperator datus honorem Deo, humiliavit se pronus in terram, & adoravit Beatissimum Joannem Papam, & gaudio repletus est, quod meruit temporibus suis Vicarium B. Petri Apostoli videre in Regno suo; e soggiunge l'allegato Autore, che benchè Cesare haveffe di già ricevuta la Corona Imperiale dalle mani del suo Vescovo Giovanni, tuttavia per render in un certo modo più prezioso il suo Diadema, volle di nuovo esserne incoronato dal Papa con publicità di concorso, e poiapa Regia di apparecchio. Un'anno trattone il Pontefice in quella Città, e qual fosse l'oggetto della sua dimora, [f] esso medesimo lo descrive, che molto diverso apparisce dalle com-**

missioni havute da Theodorico, Nos, di'egli, quando fuimus Constantinopoli, tam pro Religione Catholica, quàm pro Theodorici Regis causa, & negotiis, suadente, & exhortante, Arrianosque extirpante piissimo, atque Christianissimo Justino Orthodoxo Imperatore: quascumque illis in partibus eorum Ecclesias reperire potuimus, Catholicas eas, Domino opem ferente, consecravimus. Per il qual successo, non è credibile, quanto fieramente se ne risentì Theodorico. Al primo avviso delle non prevedute novità, egli se arrestare in Ravenna li due Cattolici insigni Senatori Symmaco, e Boetio, [a] quos occidit interficiens gladio; e con maggior ferocezza di prolungata vendetta aspettando il ritorno degli Ambasciatori, se chiudere il Papa nel più [b] oscuro carcere di quella Città, dove oppresso da estremi patimenti, padore [c] fameque consumptus, egli rese l'illustre anima a Dio con la Corona del Martirio, e con l'attestato della seguente Apostolica Lettera: che citolarmente avanti la sua morte egli trasfinesse a tutti li Vescovi d'Italia in testimonianza eterna della sua constantissima Fede.

Vendetta, che prende Theodorico de' Cattolici in Occidente.

a Anast. loc. cit.

b Idem Anst. Miscell.
c Bar. an. 516. n. 1.

Morte del Pontefice.

[d] Joannes Episcopus omnibus per Provincias Italiae constitutis
Episcopis in Domino Salutem.

d Apud eundem
an. cit. n. 2.

S'Epissimè multo experimento didici, sanctum pietatis vestrae studium circa Religionem Christianam gloriosis crescere & dilatari argumentis, & fides recta, quae non solum me, sed omnes Domini sacerdotes consolatur, & roborat, vestris in mentibus, & operibus per Sacerdotale agnoscitur opus, & dilatatur. Quapropter, fratres, hortor vos, & moneo, contra Ariam perfidiam, quae olim non semel, sed saepe damnata est, & modò in quibusdam reviviscit, armati gladio Spiritus Sancti; ut eam ita, adminiculante divina gratia, opprimere, & extirpare valeamus, ut nec radix ejus in posterum inveniat. Ecclesias verò Arianorum ubicumque inveneritis, Catholicas eas divinis precibus, & operibus, absque ulla mora consecrate. Et quia nos quando fuimus Constantinopoli, tam pro Religione Catholica, quàm pro Regis Theodorici causa & negotiis, suadente atque hortante, Arrianosque extirpante piissimò, atque Christianissimo Justino Orthodoxo Imperatore: quascumque illis in partibus Ecclesias reperire potuimus, Catholicas eas, Domino opem ferente, consecravimus. Et quamquam praedictus Theodoricus Rex eorum peste tactus inuiscus, nos & omnem regionem nostram perdere, & gladio & igne consumere minetur; nolite tamen propterea deficere, sed viriliter in agro Dominico elaborare studete. Et juxta veritatis vocem, [e] Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius eum timeate, qui potest animam & corpus mittere in gehennam. Così egli. Gregorio Tironense nobile Scrittore di questo Secolo con tal degno Elogio fregia il nome, e la virtù di questo Pontefice, [f] Multi quidem sunt Martyres apud Urbem Romanam, quorum historiae passionum nobis integræ non sunt delatae: de Joanne tamen Episcopo, quoniam agon ejus ad nos usque non accessit scriptus, quæ a Fidelibus comperi, tacere nequivi. Hic cum ad Episcopatum venisset, summo studio haereticos execrans, Ecclesias eorum in Catholicas dedicavit: quod cum Theodoricus Rex conperisset, furore succensus, quia esset Sectæ Arianae deditus, jussit gladiatores per Italiam dirigi, qui universos, quotquot invenis-

e Luc. 12.

Et elogio.

f Greg. Tur. de
glor. Marty. c. 40.

sent, Catholicam populum ingularent. Ilac audiens B. Joannes, ad Regem, ne fierent, deprecatus accessit: à quo cum dolo susceptus; alligavit eum, & posuit in carcerem, dicens, Ego te faciam, ut audeas contra Scliam nostram amplius mussitare. Positus verò Sanctus Dei in Carcere, tantis attritus est injuriis, ut non post multum tempus spiritum exhalaret: obiitque in carcere cum gloria apud Urbem Ravennam. Così Gregorio Turonense di S. Giovanni Papa, che con tal nobile confessione andò glorioso alla morte. Che s'egli operato haveffe in Costantinopoli presso l'Imperador Giustino, che si rendessero agli Arriani le Chiese, come finge, & attesta l'Autor [a] della Miscellanea, certamente non farebb'egl'incorso nello sdegno horribile di Theodorico, ed haverebbe ricevuto guiderdoni in premio, e non la morte in penna. Ma contro una tal supposta calunnia con invitte ragioni si stende à lungo [b] il Baronio, nè noi possiamo più convincentemente smentirle, che con lo schietto, e puro racconto dell'Historia, che veniam pur'ora di riferire.

a Hist. Miscell.
apud Bar. an. 526.
num. 7.

b apud eund. loc.
cit. n. 8. & seq.



CAPITOLO IV.

Felice Quarto Abbruzzese, creato Pontefice
li 24. Luglio 526.

*Legge di Theodorico sopra l'Elezzone de' Papi, e sua
horribile morte. Concilio di Oranges, e Canonì contro
i Semipelagiani. Morte di Giustino, e succeſſione di
Giustiniano all'Imperio. Sue qualità, fede, e bandi
contro gli Heretici.*



A in que' pochi giorni, che ſi frapoſero trà la morte di S. Giovanni, e quella di Theodorico, infiammando ſi ſempre maggiormente il cieco furore di queſto Arriano Principe contro la Chieſa Romana, per vendicarſi di uno colpi tutti, & ordinò, che in auſente niun'Eccleſiaſtico ſi riconoſceſſe per Pontefice, ſe da eſſo non veniſſe nominato al Pontificato. Pretenzione giammai per l'addietro ò non motivata, ò non promoſſa nè pur dagl'implacabili Imperadori Gentili, e che recò graviffimi pregiudizii alla libertà della Chieſa. Per iſfuggire allora ogni principio di contradizione egli ſcelſe per ſucceſſore à S. Giovanni un ſoggetto degniſſimo, che fu Felice, [a] *Virum*, come di lui diſſe Athalarico medefimo, & *divina gratia probabiliter inſtitutum, & regali examinatione laudatum*. Contradiſſe acrementemente il Clero, e'l Senato, non all'Eletto, mà all'Elezzone: tuttavia convenendo cedere alla forza del comando, la Chieſa Cattolica gemè lungo tempo ſotto l'ingiſto giogo de' Laici; e benchè l'empia Legge ſucceſſivamente alquanto ſi moderàſſe, ſi mantenne però per molti Secoli la tirannica uſurpazione in queſta reſtrizione, che i Rè d'Italia, e ſuſſequentemente gl'Imperadori di Oriente confermar dovèſſero, chì dal Clero foſſe ſublimato al Pontificato.

Ma pagò Theodorico il fio della crudeltà uſata contro il Pontefice, e dell'attentato promoiſo contro la Chieſa. Concioſiacòſache eſſendo egli ſtato ſin'allora remunerato da Dio in terra per l'oſſequio, che haveva preſtato alla S. Sede di Roma, non così toſto imbrattò le mani nella carnificina di un Papa, che ſi vede eſſo abbattuto e nel Regno, e nella vita, aſportato quello ad altre genti, e queſta all'altro Mondo, ſeguendo egli doppio novant'otto [b] giornile ceneri ancor fumanti del Pontefice S. Giovanni, nell'horribile conformità, che con queſte parole deſcrive Procopio nella ſua Hiſtoria: [c] *His delatoribus Theodoricus Rex perſuaſus, Symmachum, Boethiumque perinde ac res novantes occidit, eorumque bona omnia publicavit: ſed paucis poſt diebus, cananti ſibi cum miræ magnitudinis piſcis miniſtri decoctum caput appoſuiſſent, Symmachi nuper occiſi caput illi*

Pretenzione in-
giuſtiſſima del
Rè Theodorico
Arriano ſopra l'
Elezzone de' Pon-
tefici.

a. Athal. avnd
Caſſiod. l. 6. c.
epiſt. 15.

Morte ſpavente-
le di Theodo-
rico.

b. Anſt. Bibl. in
ſean.

c. Procop. de bel.
Goth. lib. 1.

est visum, præfixis, & extantibus inferiore in labro dentibus, & torvè in-
tuentibus oculis, furibundè sibi, & acerbè comminari. Unde monstri novita-
te territus, membrisque præter modum tremebundus, & rigens, in cubicu-
lum statim citato gradu secessit, identidemque jubendo, togarum ut sibi vine
magnam ingererent, lecto decubuit, & parumper quievit. Elpidio deinde
medico, omnibus, quemadmodum accidissent, diligentius explicatis, in
Symmachum. Boethiumque à se scelus patratum desebat: quo denique deplora-
to, ea accepta calamitate, dolore ingenti affectus, haud longè post moritur,
cum primum id injustitia, & ultimum in suos idcirco exercuisset exemplum,
quia non suo, & pristino more diligenter pervestigata causa in tantos viros
animadverterat. Così Procopio. Ma peggior tu la di lui sepultura, che

F visione della di
lui dannazione.

a S. Greg. dial.
lib. 4. c. 36.

la morte. S. Gregorio Papa racconta cosa tanto più terribile à leggerfi,
quanto più chi la legge ritrovasi forse costituito da Dio per Giudice, e
 Rettore delle sostanze, e della vita de' Popoli, [a] Julianus, die' egli,
hujus Romanæ Ecclesiæ secundus defensor, hæc mihi quadam die narravit,
dicens: Theodorici Regis temporibus Pater Soceri mei in Sicilia exactionem
Canonis egerat, & jam ad Italiam redibat, cujus navis appulsa est ad in-
sulam, quæ Liparis appellatur. Et quia illic vir quidam solitarius magnæ
virtutis habitabat, dum nautæ navis ornamenta repararent, visum est præ-
dicto Patri Soceri mei ad eundem virum Dei pergere, seque ejus orationi-
bus commendare. Quos Vir Domini cum vidisset, eis inter alia collocutus
dixit: Scitis, quia Rex Theodoricus mortuus est? Cui illi protinus responde-
runt: Absit, nos enim viventem dimisimus, & nihil tale ad nos de eo nunc
usque perlatum est. Quibus Dei famulus addidit dicens: Etiam mortuus
est; nam hesterno die hora nona inter Joannem Papam, & Symmachum Pa-
tricium discinctus, & discalceatus, & vinclis manibus ductus, in hanc vi-
cinam Vulcani ollam jactatus est. Quod illi audientes, sollicitè conscripse-
runt diem, atque in Italiam reversi, eodem die Theodoricum Regem irre-
verunt fuisse mortuum, quod de ejus exitu, atque supplicio Dei famulo sue-
rat ostensum. Et quia Joannem Papam affligendo in custodia occidit, Sym-
machumque Patricium ferro trucidavit, ab illis jussu in ignem missus appa-
ruit, quos in hac vita injustè judicarat. Così S. Gregorio, il cui raccon-
to vien deriso dal Morneo per favola, [b] forse perche al Morneo non piace-
va la vendetta, che prese Dio contro chi uccise il suo Vicario in terra. A
Theodorico successe Athalarico nel Regno, che desideroso di seguitar l'im-
pegno dell'Avo con la depressione della Chiesa Romana, manomesse
stranamente il Clero, trahendo con violenza al Tribunale Laico gli Eccle-
siastici con obbrobrio della persona, e del carattere. Ma con Apostolica
costanza se gli oppose il Pontefice Felice, e con l'eloquenza del dire, con
la maestà della presenza, e con la giustizia della richiesta, ridusse il
a publicar nuova Legge con annullare il valor della passata. Registrasi tal no-
bile costituzione fra le opere [c] di Cassiodoro in forma di lettera scritta da
Athalarico al Clero della Chiesa Romana, degno Esemplare di un Rè ben-
che Eretico à tutti li Principi Cattolici.

b Morneo apud
Cognatum in anti-
doto 16.

Nuovi attentati
di Athalarico.

Ripressi vigorosa-
mente dal nuovo
Pontefice.

c Cass. lib. 8. c. 24.

d Sotto Felice III.
tom. 1. cap. 583.

Ma il Libro di Fausto, e l'Heresia de'Semipelagiani tirarono à se
con maggior premura le applicazioni del Pontefice. Habbiam [d] detto
quali, e quante perverse dottrine contro la Grazia di Dio contenesse quel
libro, rigettato poi come Apocrifo da S. Gelasio nel Concilio di Roma,
e da Papa Felice Terzo anathematizzato con l'approvazione decisiva del
Com-

Concilio intimato da Felice IV. in Oranges contro i Semipelagiani.

Commentario di S. Cefario, e da Hormisdareiteratamente detestato nella memorata Lettera, che scrisse al Vescovo Possessore; tuttavia benché abominata fosse tal'Heresia da tutta la Chiesa Cattolica, diffamato l'Autore, & i Seguaci, vedevansi nulladimeno smoderatamente ella cresciuta nel terreno, ove era nata, con notabilissimo pregiudizio della purità della Fede, e de' costumi de' Popoli. Perlochè non giudicò Felice di sopportarne più lungamente lo scandalo, e tramesse ordini opportuni, acciò che in Oranges, nella qual Città maggiormente bollivano gli humori infetti de' Semipelagiani, si adunasse un Sinodo di Vescovi, per torle con la condanna replicata nuovo vigore: *Secundum auctoritatem, & admonitionem Sedis Apostolicæ*, attestarono [a] i Padri nell'esordio medesimo degli atti di quel Concilio, *justum, & rationabile visum est, ut pauca Capitula ab Apostolica nobis Sede transmissa definiamus*. Presiedè al Sinodo S. Cefario Arelatense nella formazione di venticinque Canoni, tolti in gran parte dai Libri di S. Agostino, nel tenore, che giudichiamo di necessità dell'opera sottoporre diligentemente agli occhi del Lettore nella conformità, che siegue: [b] *Cum Deo propitiante, & ipso invitante convenissemus, & de rebus, quæ ad Ecclesiasticam regulam pertinent, inter nos spiritualis fuisset oborta collatio: pervenit ad nos, esse aliquos, qui de gratia & libero arbitrio per simplicitatem minus cautè, & non secundum Fidei Catholicæ regulam, sentire velint. Unde id nobis, secundum admonitionem, & auctoritatem Sedis Apostolicæ, justum ac rationabile visum est, ut pauca Capitula ab Apostolica nobis Sede transmissa, quæ ab antiquis patribus de Sanctarum Scripturarum voluminibus in hac præcipuè causa collecta sunt, addocendo eos, qui aliter quàm oportet sentiunt, ab omnibus observanda proferre, & manibus nostris subscribere deberemus: quibus lectis, qui buculque non sicut oportebat de gratia & libero arbitrio credidit, ad ea, quæ Fidei Catholicæ conveniunt, animum suum inclinare non differat.*

a Apud Bar. an. 529. num. 1.

E Canoni di detto Concilio.

b Apud Labb. to. 4. Concil.

CAPITULUM I.

Si quis per offensam prævaricationis Adæ non totum, id est secundum corpus & animam, in deterius dicit hominem commutatum, sed animæ libertate illæsa durante, corpus tantummodo corruptioni credit obnoxium, Pelagii errore deceptus, adversatur Scripturæ dicenti: [c] Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur; & [d] Nescitis, quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi eius cui obeditis? & [e] A quo quis superatur, ejus & servus addicitur.

c Eccl. 18.
d Rom. 6.

e 2. Pet. 1. 2.

I I.

Si quis soli Adæ prævaricationem suam, non & ejus propagini, asserit non cuisse; aut certè mortem tantum corporis, quæ pena peccati est, non autem & peccatum, quod mors est animæ, per unum hominem in omne genus humanum transisse testatur, injustitiam Deo dabit, contradicens Apostolo dicenti: [f] Per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors. & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

f Rom. 5.

I I I.

Si quis ad invocationem humanam, gratiam Dei dicit posse conferri, non autem ipsam gratiam facere, ut invocetur a nobis, contradicit Isaie Prophetæ, vel Apostolo idem dicenti: [g] Inventus sum a non quærenti-

g Isa. 65.

D 2 bus.

bus me; [a] palam apparui his, qui me non interrogabant.

I V.

b Proverb. 19. jux-
ta 70.
c Ad Philip. 1.

SI quis, ut à peccato purgemur, voluntatem nostram Deum expectare contendit; non autem, ut etiam purgari velimus, per Sancti Spiritus infusionem, & operationem in nobis fieri consitetur, resistit ipsi Spiritui Sancto per Salomonem dicenti: [b] Preparatur voluntas à Domino, & Apostolo salubriter prædicanti: [c] Deus est, qui operatur in vobis & velle, & perficere pro bona voluntate.

V.

d Ad Philip. 1.

e Ibidem.
f Ad Ephes. 2.

SI quis sicut augmentum, ita etiam initium fidei, ipsumque credulitatis affectum, quo in eum credimus, qui iustificat impium, & ad generationem sacri baptismatis pervenimus, non per gratiæ donum, id est per inspirationem Spiritus Sancti corrigenstem voluntatem nostram, ab infidelitate ad fidem, ab impietate ad pietatem, sed naturaliter nobis inesse dicit, Apostolicis dogmatibus adversarius approbatur, beato Paulo dicente: [d] Confidimus, quia qui cœpit in nobis bonum opus, perficiet usque in diem Domini nostri Jesu Christi. Et illud: [e] Vobis datum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini; & [f] Gratiæ salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis, Dei enim donum est. Qui enim fidem, qua in Deum credimus, dicunt esse naturalem, omnes eos, qui ab Ecclesia Christi alieni sunt, quodammodo fideles esse definiunt.

V I.

g 1. ad Corinth. 4.
h Ibidem 5.

SI quis sine gratia Dei credentibus, volentibus, desiderantibus, conantibus, laborantibus, vigilantibus, studentibus, petentibus, querentibus, pulsantibus nobis misericordiam dicit conferri divinitus; non autem ut credamus, velimus, vel hæc omnia, sicut oportet, agere valeamus, per infusionem & inspirationem Sancti Spiritus in nobis fieri consitetur, & aut humilitati, aut obedientiæ humanæ subjungit gratiæ adiutorium, nec ut obedientes, & humiles simus, ipsius gratiæ donum esse consentit, resistit Apostolo dicenti: [g] Quid habes, quod non accepisti? & [h] Gratiæ Dei sum id, quod sum.

V I I.

i I. I. 15.
k 2. Corinth. 3.

SI quis per naturæ vigorem bonum aliquod, quod ad salutem pertinet vitæ æternæ, cogitare ut expedit, aut eligere, sive salutari, id est Evangelicæ prædicationi consentire posse confirmat absque illuminatione, & inspiratione Spiritus Sancti, qui dat omnibus suavitatem in consensu, & credendo veritati, hæretico fallitur spiritu, non intelligens vocem Dei in Evangelio dicentis: [i] Sine me nihil potestis facere; & illud Apostoli: [k] Non quod idonei simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.

V I I I.

SI quis alios misericordia, alios verò per liberum arbitrium, quod in omnibus, qui de prævaricatione primi hominis nati sunt, constat esse vitiatum, ad gratiam baptismi posse venire contendit, à recta fide probatur alienus. Is enim omnium liberum arbitrium per peccatum primi hominis asserit infirmatum; aut certe ita læsum putat, ut tamen quidam valeant sine revelatione Dei mysterium salutis æternæ per semetipsos posse conquirere. Quod quàm sit contrarium, ipse Dominus probat, qui non aliquos, sed neminem ad se posse venire testatur, nisi quem Pater attraxerit: sicut. & Petrus dicit.

dicit: [a] Beatus Simon Barjona, quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in Cœlis est; & Apostolus: [b] Nemo potest dicere Dominum Jesum nisi in Spiritu Sancto.

I X.

Divini est muneris, cum & rectè cogitamus, & pedes nostros à falsitate, & injustitia continemus. Quoties enim bona agimus, Deus in nobis atque nobiscum, ut operemur, operatur.

X.

Adjutorium Dei etiam renatis, ac Sanctis semper est implorandum, ut ad finem bonum pervenire, vel in bono possint opere perdurare.

X I.

Nemo quidquam Domino rectè voverit, nisi ab ipso acceperit quod voverit, sicut legitur: [c] Quæ de manu tua accepimus, damus tibi.

c Par. 29.

X I I.

Tales nos amat Deus, quales futuri sumus ipsius dono, non quales sumus nostro merito.

X I I I.

Arbrium libertatis voluntatis in primo homine infirmatum, nisi per gratiam baptismi non potest reparari: quod amissum, nisi à quo potuit dari, non potest reddi. Unde Veritas ipsa dicit: [d] Si vos Filius liberaverit, tunc verè liberi eritis.

d 1. Joan. 8.

X I V.

Nullus miser de quacunque miseria liberatur, nisi qui Dei misericordia prævenitur, sicut dicit Psalmista: [e] Citò anticipet nos misericordia tua, Domine; & illud: [f] Deus meus, misericordia ejus præveniet me.

e Psal. 78.

f Psal. 58.

X V.

Ab eo, quod formavit Deus, mutatus est Adam, sed in pejus, per iniquitatem suam: ab eo quod operata est iniquitas, mutatur fidelis, sed in melius, per gratiam Dei. Illa ergo mutatio fuit prævaricatoris primi: hæc secundum Psalmistam, [g] Mutatio est dexteræ Excelli.

g Psal. 76.

X V I.

Nemo ex eo, quod videtur habere, gloriatur, tamquam non acceperit; aut idè se putet accepisse, quia litera extrinsecus, vel ut legeretur, apparuit, vel ut audiretur, sonuit. Nam sicut Apostolus dicit: [h] Si per legem justitia, ergo Christus gratis mortuus est. [i] Ascendens in altum captivavit captivitatem, dedit dona hominibus. Inde habet, quicumque habet. Quisquis autem se inde habere negat; aut verè non habet, aut id, quod videtur habere, auferetur ab eo.

h Galat. 2.

i Psal. 67.

k Ephes. 4.

X V I I.

Fortitudinem Gentilium mundana cupiditas, formidinem autem Christianorum Dei charitas facit, quæ diffusa est in cordibus nostris, non per voluntatis arbitrium, quod est in nobis, sed per Spiritum Sanctum qui datus est nobis.

X V I I I.

Nullis meritis gratiam prævenientibus, debetur merces bonis operibus, si fiant: sed gratia, quæ non debetur, præcedit, ut fiant.

Natura humana, etiamsi in illa integritate, in qua est condita, permaneret, nullo modo seipsam, Creatore suo non adjuvante, servaret. Unde cum sine Dei gratia salutem non possit custodire, quam accepit, quomodo sine Deigratia poterit reparare quod perdidit?

Multa Deus facit in homine bona, quæ non facit homo: nulla verò facit homo bona, quæ non Deus præstat, ut faciat homo.

Sicut eis qui volentes in lege justificari, & ea gratia exciderunt, verissimè dicit Apostolus: [a] Si in lege iustitia est, ergo Christus gratis mortuus est: sic eis, qui gratiam, quam commendat, & percipit fides Christi, putant esse naturam, verissimè dicitur: Si per naturam iustitia est, ergo Christus gratis mortuus est. Jam hic enim erat lex, & non justificabat: jam enim hic erat & natura, & non justificabat. Ideo Christus non gratis mortuus est, ut & lex per illum impleretur, qui dixit: [b] Non veni legem solvere, sed adimplere: & natura per Adam perditam per illum repararetur, qui dixit venisse se quærere, & salvare quod perierat.

a Galat. 3.

b Matth. 5.

Nemo habet de suo, nisi mendacium, & peccatum. Si quid autem habet homo veritatis, atque iustitiæ, ab illo fonte est, quem debemus sistere in hac eremo, ut ex eo quasi guttis quibusdam irrorati, non deficiamus in via.

Suam voluntatem homines faciunt, non Dei, quando id agunt quod Deo displicet. Quando autem id faciunt quod volunt, ut divine serviant voluntati, quamvis volentes agant, illius tamen voluntas est, à quo & præparatur, & jubetur quod volunt.

Ita sunt in vite palmites, ut viti nihil conferant, sed inde accipiant, unde vivant: sic quippe vitis est in palmitibus, ut vitale alimentum subministret eis, non sumat ab eis. Ac per hoc & manentem in se habere Christum, & manere in Christo, discipulis prodest utrumque, non Christo. Nam præcisus palmitis, potest de viva radice alius pullulare. Qui autem præcisus est, sine radice non potest vivere.

Prorsus donum Dei est diligere Deum. Ipse, ut diligeretur, dedit, qui non dilectus diligit. Displicentes amati sumus, ut fieret in nobis, unde placeremus. Diffundit enim charitatem in cordibus nostris Spiritus Patris, & Filii, quem cum Patre amamus & Filio.

Ac sic secundum superscriptas Sanctarum Scripturarum sententias, vel antiquorum patrum definitiones, hoc Deo propitiante, & prædicare debemus, & credere, quòd per peccatum primi hominis inclinatum, & attenuatum fuerit liberum arbitrium, ut nullus postea aut diligere Deum, sicut oportuit, aut credere in Deum, aut operari propter Deum quod bonum est, possit, nisi eum gratia misericordia divina præveniat. Unde & Abel iusto, & Noe, & Abraham, & Isaac, & Jacob, & omni antiquorum patrum multitudini, illam præclaram fidem, quam in ipserum laude prædicat Apostolus Paulus, [c] non per bonum nature, quod prius ad Adam datum fuerat, sed per gratiam Dei credimus fuisse collatam: Quam gratiam etiam post adventum Domini,

omni-

c Ph. b. 11.

omnibus, qui baptizari desiderant, non in libero arbitrio haberi, sed Christi novimus simul, & credimus largitate conferri, secundum illud quod sæpe jam dictum est, & quod predicat Paulus Apostolus: [a] Vobis datum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed etiam ut pro illo patiamini; & illud: [b] Deus qui cepit in vobis bonum opus, perficiet usque in diem Domini nostri Jesu Christi; & illud: [c] Gratia salvi facti estis per fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum est. Et quod de seipso ait Apostolus: [d] Misericordiam consecutus sum, ut fidelis essem. Non dixit quia eram, sed ut essem; & illud: Quid habes, quod non accepisti? & illud: [e] Omne datum bonum, & omne donum perfectum defursum est, descendens à Patre luminis; & illud: [f] Nemo habet quidquam, nisi illi datum fuerit desuper. Innumerabilia sunt Sanctarum Scripturarum testimonia, quæ possunt ad probandam gratiam proferri: sed brevitatibus studio prætermissa sunt, quia & revera cui pauca non sufficiunt, plura non proderunt.

Hoc etiam secundum fidem Catholicam credimus, quod accepta per baptismum gratia omnes baptizati, Christo auxiliante, & cooperante, quæ ad salutem animæ pertinent, possint & debeant, si fideliter laborare voluerint, adimplere.

Aliquos verò ad malum divina potestate prædestinatos esse non solum non credimus, sed etiam, si sunt qui tantum malum credere velint, cum omni detestatione illis anathema dicimus.

Hoc etiam salubriter prostemur, & credimus, quod in omni opere bono non nos incipimus, & postea per Dei misericordiam adjuvamus: sed ipse nobis, nullis precedentibus bonis meritis, & fidem & amorem sui prius inspirat, ut & baptismi Sacramenta fideliter requiramus, & post baptismum cum ipsius adjutorio ea, quæ sibi sunt placita, implere possimus. [g] Unde manifestissimum credendum est, quod & illius Latronis, quem Dominus ad Paradisi patriam revocavit, & Cornelii Centurionis, ad quem [h] Angelus Domini missus est, & Zacchei, qui ipsum Dominum suscipere meruit, illa tam admirabilis fides non fuit de natura, sed divine largitatis donum. Così li Padri di Oranges, i cui Canonifurono in tanta venerazione alla Chiesa Cattolica ne' Secoli futuri, che di essi soggiunge il Baronio, [i] Quot Arausiaci Canones, tot sunt Catholica Ecclesie stabilitæ sententiæ, à quibus absque prævaricationis piaculo haud liceat fideli recedere. Alcuni [k] sostengono, che in questo Concilio fossero la prima volta condannati li Semipelagiani, e che avanti di esso fossero eglino tollerati dalla Chiesa per il lungo corso di un Secolo. Noi veneriamo la dottrina di così gravi Autori, ma più volentieri ci atteniamo à quella più inconcussa, e stabile, che habbiamo di sopra riferita sotto li Pontificati di [l] Celestino, di [m] Felice, e di [n] Hormisdà.

In tanto la morte [o] dell'Imperador Giustino, e la successione di Giustiniano commosse talmente lo stato del Christianesimo, che con nuovo ordine di cose egli surse da se medesimo così diverso, che raro farà quel secolo, che rappresentar possa ò più ltranele mutazioni, ò più rimarcabili le novità tanto del governo Ecclesiastico, quanto del politico di tutto il Mondo. Vedremo sotto il di lui Imperio il Pontefice Romano [p] hor rilegato con penosissimi esilii, hor maltrattato [q] con vituperosissimi oltraggi, hor venerato con [r] religiosissimi ossequii, l'Oriente di nuovo disunito dall'Occidente, e senza [s] Heresia riputata Heretica mezza

a Philip. 1.

b Ibidem 6.

c Ephes. 3.

d 1. Cor. 7. & 4.

e 1. Cor. 1.

f 1. Joan. 3.

g Luc. 23.

h Act. 10.

i Ibidem.

k Hæc vide apud

Eminentissimum

Noris in sua Hist.

Pelagiana, & in

enasiem vudicis

an Anonymi ser-

palis vindictis.

l Vedi il Pontif. di

Celestino. 1. p. 432.

m Vedi il Pontif. di

Felice III. tom. 1.

pag. 583.

n Vedi il Pontif. di

Hormisd. tom. 2. pag.

41.

o Anno 527.

p Morte di Giusti-

no, & elezione

di Giustiniano

all'Imperio.

q Calamità v'ide

d il suo Governo.

r Silvestro.

s V'è il li.

t. 4. apud

Per canja di 118

Capitoli.

a Codex Gualf.
11419.Qualità di Gualf.
11419.

b Suidas in Hist.

c Zenar. in Ann.
11419. 3.d Procop. de aedif.
Justinian. Imper.
lib. 4.e professore di
F. de.f e. d. f. s. u. m. a.
11419.

parte di Mondo, riformato [a] il Mondo nelle Leggi pubblicate, e poi vilipese le Leggi, acclamata, e poi perseguitata la Religione, vintili i Persiani nell'Asia, domati li Vandali nell'Africa, scacciati li Gothi dall'Italia, trionfante la Fede di Christo, ma con funestissimo fine da quegli solo ò non curata, ò vilipesa, ò abbandonata, che così gloriosamente haveva la liberata dal giogo dell'Heresia, e portata in trionfo per le tre accennate parti del Mondo; cose, che furon tutte parto del grand'animo, buona intenzione, e pessimi impegni di Giustiniano, Principe vario di costumi, fornito di virtù egualmente, e di vizii, magnanimo in intraprender l'impresa, ma non sempre auveduto nello sceglierle, voglioso di sapere, ma incapace d'imparare, religioso per pietà, rapace per avarizia, pio per istinto, perfido per rabbia, benemerito della ragione, che ridusse nell'unione de' Digetti, ma auverso alla giustizia, quando il gusto non confacevasi alle sue voglie, Laico di condizione, Ecclesiastico di genio, apprezzatore de' Dotti, e professore di esserlo, ma ignorante a segno, che Suida [b] chiamollo *Analfabeto*, come quello che appena sapeva leggere, e scrivere il proprio nome. Sopra di lui dunque, che con prolissa durazione di pressò à quarant'anni rese l'Imperio, dovendosi lungamente aggirare la nostra Historia con avvenimenti non men frequenti, che rari, convien, che prima descrivendone accuratamente i principii, possiamo poi tanto più pienamente rappresentarne i successi. Scuopri veramente Giustino in Giustiniano parti degne d'Imperio, e capacità adeguata per amministrarlo; ma ò ch'egli dubitasse della di lui eccessiva albagia, con cui mostrava di voler sapere più di quanto convienfi, ò che temesse, che il fervore della di lui giovinezza non lo trasportasse à risoluzioni improprie, benchè grandi, quasi presaga delle future calamità, rispose [c] un giorno al Senato, che richiese di dichiarar Giustiniano Collega nell'Imperio, *Questa porpora* (in così dire alzò alquanto con la mano il lembo della sua Chlamide Imperiale) *non è veste da giovane, & vobis optandum est, ne hanc junior aliquis induat*. Ma egli vinto poscia ò dalle preghiere de' Grandi, ò dal merito del soggetto, ò dall'affezione della sua Sorella, di cui era figlio Giustiniano, dichiarollo Cesare, sollevandolo pochi mesi avanti sua morte alla dignità di una tanta successione, & al comando del Mondo. Era Giustiniano nativo di Tauresia, che fu poscia detta Giustiniana, picciol Castello della Grecia, divenuta celebre per il nome di un tant'Imperadore, e per i fontuosi edificij, ch'ei con profusa magnificenza se inalzarvi, registrati a lungo da un nobile [d] Historico di que' tempi. Incontanente dunque il nuovo Cesare honorò col titolo di Augusta la sua Imperial Conforte Theodora, e come che passava nell'opinione delle genti per Principe auverso alla Heresia, e non sol Cattolico, ma Dottor de' Cattolici, volle subito comprovare la fama con l'attestato di una publica dichiarazione di Fede, che riceverebbe certamente l'applauso di ottima, anche in riguardo al profutore, se il profutore fosse stato così costante in sostenerla, come fu pronto in divulgarla; ed ecco ne il tenore: [e] *Cum vestra, & inculcata Religio, quam profitetur, & predicat Sancta Dei Catholica, & Apostolica Ecclesia, nullo modo innovationem admittat, nos doctrinam Sanctissimorum Apostolorum, & eorum qui post illos in Sanctis Dei Ecclesiis versati sunt, sequentes, æquum esse existimavimus, notam, & testatam omnibus specie, que in nobis est, relinquere, traditioni, & confessioni Sancte Dei, & Ca-*

tholica Ecclesie adhaerentes; credentes enim in Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, unam essentiam in tribus Personis adoramus, unam Divinitatem, unam Potentiam, Trinitatem consubstantialem. In extremis autem diebus confitemur Unigenitum Dei Filium, ex Deo Deum, ante secula & sine tempore ex Patre genitum, coeternum Patri, ex quo omnia, & per quem omnia, descendisse de Caelis, & incarnatum ex Spiritu Sancto, & ex beata, & gloriosa semper Virgine Maria; hominem factum, & crucifixum, sepultum esse, & die tertio resurrexisse, imus, ejusdemque miracula, & passiones, quas sponte in carne sustinuit, agnoscetes. Confessa qui Giustiniano le spontanee passioni di Giesù Christo, quali poscia egli negò nella sua vecchiezza; onde miserabilmente cadde nell'Heresia degli Incorruccicoli. Siegue egli poi, Non enim alium Dei Verbum, & alium Christum agnoscimus, sed unum, eundemque consubstantialem Patri secundum Divinitatem, eundemque consubstantialem nobis secundum Humanitatem. Trinitas enim permansit Trinitas, etiam incarnato uno è Trinitate Dei Verbo: neque verò quarta Persona accessione Sancta Trinitas admittit. Benche Giustiniano nel principio della controversia mosse da' Monaci Scythi tolle loro contrario, e contro di essi accremente scrivesse al Pontefice Hormisdas, tuttavia poi è persuaso dalla ragione addottagli, è pregato da Vitaliano Macistro delle milizie, e potente protettore degli accennati Monaci, mutò impegno, e parere, ed egli sostenne, quant'essi, la controversia proposizione dell'Uno ex Trinitate passo, che inserì eziandio nella presente confessione di Fede, che trasmise al Pontefice Felice. Quindi egli soggiunge, Neque verò quarta Persona accessione Sancta Trinitas admittit, in riprovazione dell'argomento de' Nestoriani, che per impugnar la proposizione dell'Uno ex Trinitate passo, allegavano l'inconveniente massimo, che se uno della Trinità avesse patito, già la Trinità non sarebbe più tre Persone, ma quattro: conciosiacosache se alle tre Divine Persone impassibili aggiungevasene una passibile, già non sarebbon più tre, ma quattro. Queir'argomento del [a] Trisoglio fu à lungo allora ribattuto dai Cattolici [b] di quell'età, e prima di essi da S. Agostino, che con quell'aureo detto sottomise l'Heresia allora nascente di Nestorio, [c] Qui suscepit, & quod suscepit, una est in Trinitate Persona. Neque enim Homine assumpto, quaternitas facta est, sed Trinitas mansit, assumptione illa ineffabiliter faciente Persona Unius in Deo, & Homine veritatem. Così S. Agostino: Quindi liegue Giustiniano la sua confessione di Fede, Que cum ita se habeant, anathemate, & execratione summa, omnem Heresim condemnamus, tum verò vel maxime Nestorium illum Anthropolatrin, idest Hominis cultorem & adorantem, qui unum Dominum Nostrium Jesum Christum Filium Dei, & Deum nostrum dvidit, & distrahit, neque propriè, & convenienter veritati Sanctam Gloriosam semper Virginem Mariam Deiparam confitetur; sed alium quidem Deum Verbum ex Deo Patre appellentem, alium autem eum, qui natus sit ex Sancta semper Virgine Maria, qui secundum gratiam, & benevolentiam erga Deum Verbum Deus factus est. Nec non amentem illum Eutychetem vanas quasdam opiniones inducentem, & negantem ex Sancta semper Virgine & Deipara Maria veram incarnationem, hoc est, salutem nostram, neque omninò confitentem consubstantialem Patri secundum Divinitatem, eundemque consubstantialem nobis secundum Humanitatem. Item Apollinarium illum Psychophroron, idest humanam mentem Christo adimentem, qui affirmat Dominum

Nostrium

a Labbé 10.4. Concil. pag. 1590.
b Vnde Euseb. Nariis in Hist. Controversia de Uno ex Trinitate, passo, c. 6.
c S. Aug. de dono persever. c. 24.

Si noi Bandi contro gli Heretici.

a L. 19. C. de Heret.

b *Beatus cap. 5. de obligat. aliment. §. 7. & alii apud eundem.*

c *Cedr. in annal.*

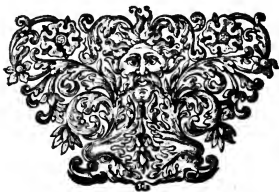
d *Novell. 30. in fine.*
E sua vita in quel principiu quasi fosse.
e *Procop. de adif. Justin. Imper. l. 2.*

f *Novell. 3. 6. 123. & 124. 37. & alibi.*

Sua volubilità, e cum, e superbia.

Nostrium Jesum Christum, Filium Dei, & Deum nostrum, mentis humane expertem esse, & confusionem in humanitate Filii Dei introducit. Denique omnes eos, qui illorum opinionem secuti sunt, & adhuc sequendam putant. Quid si post hanc nostram constitutionem, & plenissimam beatissimorum Episcoporum, qui in nostris regionibus constituti sunt, denuntiationem, reperti fuerint contrariam opinionem sectantes, ne expectent, ut digni venia iudicentur; jubemus enim, ut homines hujusmodi tanquam convicti, & aperti heretici iusta, & idonea animadversioni subjiciantur. Così egli. Quindi pubblicò [a] un Bando, che i Cattolici figli di Heretici potessero, e dovessero succedere all'eredità del Padre, e che i Padri Heretici fosser tenuti a porger gli alimenti ai figli Cattolici, proporzionati a' loro natali, ma non ai figli Heretici, i quali, conforme spiegano [b] i Dottori, non possono pretender da' loro Padri altri alimenti, che quelli simpliciter necessarii, non alla loro condizione, ma alla loro vita; e confermò Giustiniano il Bando col vigore dell'esecuzione, e col nervo del castigo contro i Trasgressori, riferendo [c] Cedreno, *Justinianus cum multos Procerum labe Ariana vitiatos deprehenderet, bonis eorum publicandis, & supplicii irrogandis, magnum aliis terrorem incussit, lege etiam data, ut nemo nisi Orthodoxus Rempublicam gereret.* Nè ciò egli operava ò con finzione di bene, ò con politica di stato: conciosiacosì che esso medesimo confessò di [d] sè, che per gli auvantaggi della Religione, e per gl'interessi de' Sudditi, non perdonava ad ogni più dura fatica, *Vigiliis simul, & inediis, caterisque laboribus jugiter utente, ultra quam naturæ modus patitur:* e di lui soggiunge [e] Procopio, che Giustiniano era solito nella Settimana Santa darli così terrore all'esercizio della penitenza, che passava li due interi giorni senza prender ristoro di cibo, e quando pur la necessità stimolavalo a' rioscellarsi, *Vinum, panem, & id genus alia cibaria abesse voluit, at brassicam solum, & agrestes herbas longo tempore sale, & aceto maceratas edebat,* consumando poscia indefessamente molte hore del giorno, e molte più della notte in continue Orazioni, & in continuo moto di specie nobili, e ò all'utilità della Fede appartenenti, ò alla riforma de' costumi. Onde avvenne, che gravido di tali massime promovesse egli poi quelle molte costituzioni, che vediam pur hora venerate dal Mondo, e nel compimento de' Codici, e nel regolamento, e riforma degli Ecclesiastici. E se bene in ciò egli potè parer riprensibile, non convenendo a lui la giudicatura fuor del foro Laicale, tuttavia rendesi degno di lode, a chi considera, che Giustiniano non stabilì Leggi per gli Ecclesiastici, ma come esecutore de' Sacri Canoni corroborò le medesime, rivestendole co' panni Imperiali, acciò elleno fossero tanto più rispettate, e temute, quantopù forti, & armate da ambedue le Potenze Ecclesiastica, e Secolare. E che così fosse, esso medesimo in molti [f] luoghi l'attesta, e lunga cosa sarebbe il riferirli. Ma nel regolamento di tante favie ordinazioni fu egli così sfregolato di animo, e così facile, e pronto a farsi ingannare anche in materie considerabilissimamente grossolane, che reca nausea insieme, e maraviglia, la riflessione da una parte, come un Principe Laico, per altro idiota, potesse oltre alle immense occupazioni di un sì vasto Imperio, applicar tanto seriamente ai punti di Legge, & alle Leggi de' Santi Padri, e come poi questi medesimo attorniato da innumerabili squadre di Dottori, sciegliesse sempre per sè il

partito più debole, e peggiore, e per gli altri il più forte, & il migliore. Suida [a] attesta, che servendoli nel compilamento delle Leggi dell' opera, & industria del famoso Triboniano, Uomo Gentile, ma profondissimo in sapienza, fosse da questi persuaso, *se non moriturum, sed cum carne in Cælum assumptum iri*. L'istesso afferma [b] Esichio Milefio, e l'istesso par che approvino quelle fastose parole, ch'egli fù solito di premettere à molte sue costituzioni, [c] *Nostra sanxit Aternitas*. Ma quest' errore fù forse in lui il più sopportabile, perche pregiudicò solamente à lui, che si pasceva di vana jattanza; poiche molto più considerabili furono gli altri, in cui egli precipitò, e per cui con maggior danno rimase infetto di Heresia il suo Imperio.

b Hesych. Miles.
de Philosophia.c L. ult. C. de Episc.
& Cler. & alibi.

CAPITOLO V.

Bonifacio Secondo, creato Pontefice li
13. Ottobre 530.

Decretale di Bonifacio contro i Semipelagiani. Suo Decreto per la successione di Vigilio nel Pontificato, e ritrattazione di esso: e differenti pareri, se il Papa possa eleggersi il Successore.



On così tosto fù terminato il Concilio di Oranges, che Cefario di Arles havendo così bene adempito alle intenzioni del Pontefice nella presidenza, e terminazione di esso contro i Semipelagiani, non pago della sentenza Conciliare, se la sentenza Conciliare non fosse approvata, e confermata dal Papa, scrisse prontamente al Cardinal Bonifacio, acciò dalla Sede Apostolica ne procurasse l'approvazione, e la conferma. Ma il mezzano della richiesta divenne giudice nell'atto istesso dell'interposto ufficio, poichè morto Felice giunse la lettera al Cardinal Bonifacio, quando il Cardinal Bonifacio dal Clero assunto al Pontificato cominciò appunto allora à reggere come Vescovo universale la Chiesa di Dio. Onde da Procuratore divenuto Principale, rispose à Cefario con una Decretale, che fù oracolo, e che confermo non tanto il Concilio di Oranges, quanto tutti li Decreti publicati da' suoi Antecessori contro i Semipelagiani, della cui condanna, anche moltianni avanti al Concilio di Oranges, par che non resti più luogo da dubitare, mentre nella sua lettera [a] il Pontefice Bonifacio cita non solamente li Decreti del suo Predecessore, mà anche quelli più antichi de' suoi passati Predecessori. E la lettera fù la seguente [b]

Dilectissimo Fratri Casario Bonifacius.

PER Filium nostrum Armenium Presbyterum & Abbatem litteras tuas fraternitatis accepimus, quas ad nos, ut apparet, insens ad hunc Sacerdotii mihi commissi, sub ea, qua à Deo tenemus charitate, direxeras: quibus credideras postulandum, ut id quod à beata recordationis Decessore nostro Papa Felice pro Catholica Fidei poposceras firmitate, mea explicaretur instantia. Sed quia id voluntas superna disposuit, ut quod per nos ab illo speraveras, à nobis potius impetrares; petitioni tuæ, quam laudabili sollicitudine concepsisti, Catholicum non distulimus dare responsum. Judicas enim, quod aliqui Episcopi Galliarum, cum cetera jam bona ex Dei acquisiverint gratia provenire, fidem tantum, qua in Christo credimus, naturæ esse velint,

a Vedi il nostro to. 1. pag. 431.

b Bonif. epist. 2. apud Labbe vo. 4. Concil. pag. 1687.

velint, non gratiæ; & hominibus ex Adam, quod dici nefas est, in libero arbitrio remansisse, non etiam nunc in singulis Misericordiæ Divinæ largitate conferri: postulans, ut pro ambiguitate tollenda, confessionem vestram, qua vos è diverso fidem rectam in Christo, totiusque bonæ voluntatis initium, juxta Catholicam vertiatem, per prævenientem Dei gratiam singulorum definitis sensibus inspirari, auctoritate Sedis Apostolicæ firmaremus. Atque ideo, cum de hac re multi Patres, & præ cæteris beata recordationis Augustinus Episcopus, sed & majores nostri Apostolicæ Sedis antistites, ita ratione probentur discessisse latissima, ut nulli ulterius deberet esse ambiguum, fidem quoque nobis ipsam venire de gratia, supersedendum duximus responsione multiplici; maxime cum secundum eas, quas ex Apostolo direxisti sententias, quibus dicit: [a] Misericordiam consecutus sum, ut fidelis essem; & alibi: [b] Vobis datum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, verum etiam ut pro eo patiamini; evidenter appareat, fidem, qua in Christo credimus, sicut & omnia bona singulis hominibus ex dono supernæ venire gratiæ, non ex humanæ potestate naturæ. Quod etiam fraternitatem tuam, habita collatione cum quibusdam Sacerdotibus Galliarum, juxta fidem gaudemus sensisse Catholicam: in his scilicet, in quibus uno, sicut indicasti, consensu desinierunt fidem, qua in Christo credimus, gratia divinitatis præveniente conferri: adjicientes etiam, nihil esse prorsus secundum Deum boni, quod sine Dei quis gratia aut velle, aut incipere, aut operari, aut perficere possit, dicente ipso Salvatore nostro, Sine me nihil poteris facere: certum est enim, atque Catholicum, quia in omnibus bonis, quorum caput est fides, volentes nos adhuc Misericordiâ Divinâ præveniat, ut velimus, insit nobis cum volumus, sequatur etiam, ut in fide duremus, sicut David Propheta dicit, [c] Deus meus misericordiâ ejus præveniet me; & iterum: [d] Misericordiâ mea cum ipso est; & alibi: [e] Misericordiâ ejus subsequetur me: similiter & B. Paulus dicit: [f] Aut quis prior dedit ei, & retribuetur illi? quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia. Unde nimis eos, qui contrâ sentius, admiramur, usque eo vetusti erroris adhuc reliquiis prægravari, ut ad Christum non credant Dei beneficio, sed naturæ venire; & ipsius naturæ bonum, quod Adæ peccato noscitur depravatum, auctorem nostræ fidei dicant magis esse quàm Christum, nec intelligant se Dominicæ reclamatione sententiæ dicenti: [g] Nemo venit ad me, nisi datum fuerit illi à Patre meo. Sed & B. Paulo simul obfistere clamanti ad Hebræos: [h] Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem Fidei, & consummatorem Jesum Christum. Quæ cum ita sint, invenire non possumus, quid ad credendum in Christo, sine Dei gratiâ, humanæ deputent voluntati, cum Christus auctor, consummatorque sit Fidei. Quapropter affectu congruo salutantes, superscriptam Confessionem vestram consentaneam Catholicis Patrum Regulis approbamus. Illos autem qui præcedente fide, cætera, sicut indicas, volunt gratiâ deputare, sua professione constringimus, ut multò magis dono gratiæ etiam fidem cogantur adscribere, præter quam nihil est boni, quod secundum Deum quilibet valeat operari, sicut Beatus Apostolus dicit: [i] Omne, quod ex Fide non est, peccatum est. Quod cum ita sit, aut nullum bonum gratiâ deputabunt, si ei fidem subtrahere molimur; aut si quod bonum esse dicunt de gratiâ, ipsa necessariò fides erit gratiâ deputanda. Si enim nihil boni est sine fide; fides autem ipsa venire negetur ex gratiâ; nullum, quod absit, bonum erit gratiâ deputandum. Aut enim Jacobus Apostolus: [k] Omne do-

a Cor. 7.

b Philip. 2.

c Psal. 138.

d Psal. 138.

e Psal. 138.

f Rom. 11.

g Joan. 6.

h Heb. 12.

i Rom. 14.

k Jacob. 2.

num bonum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum. Sed & ipsi fatentur, ut dicis, dona cetera donari per gratiam; ipsa autem bona per fidem subsistere non ambigunt univèrsa. Ipsa ergo necessàriò fides erit gratiæ deputanda; à qua bonum, quod gratiæ tribuunt, separare non possunt. His itaque breviter assignatis, contra reliquas Pelagiani erroris ineptias, quas illa videtur epistola continere, quam à quodam tibi mandasti Sacerdote transmissam, respondendum non duximus, quia speramus de misericordia Divina, quòd ita per ministerium tuæ Fraternitatis, atque doctrinam in omnium quos dissentire mandasti, dignabitur cordibus operari, ut ex hoc omnem bonam voluntatem non ex se, sed ex divina credant gratia proficisci, cum se senserint id jam velle defendere, quod nitebantur pertinaciter impugnare. Scriptum est enim: [a] Preparatur voluntas à Domino. Et alibi: [b] Scio, quia non possum esse continens, nisi Deus dederit: & hoc ipsum erat sapientiæ, scire cujus esset hoc donum. Deus te incolorem custodiat, Frater charissime. Data V. III. Kalendas Februarias, Lampadio, & Oreste viris clarissimis Consulibus. Così egli contro i Semipelagiani, che percolossi da mortal fulmine, per longa età non ebbero più ardimento di rialzar le corna contra la Grazia di Dio.

Mà la fama di Bonifacio, che andò gloriosa nella Chiesa per sì necessaria condanna, urtò in breve in non preveduto scoglio, che lo fé cadere in errore scandaloso, forse al pari di quello, ch'egli tentava di evitare. Conciosiacosache ò troppo timido, ò poco cautelato, mosso da buon zelo di stabilir l'elezione de' Pontefici indipendente dal consenso della Regia Corte secolare, che sotto Theodorico si era usurpata la nominazione del Soggetto al Pontificato Romano, adunò in Roma un Sinodo, nel quale [c] fecit constitutum, ut sibi Successorem ordinaret: quo constituto cum chirographis Sacerdotum, & iurejurando ante confessionem B. Petri Apostoli Diaconum Vigilium constituit. Mà soggiunge immediatamente Anastasio, [d] Eodem tempore facta iterum Synodo, hoc cassaverunt Sacerdotes omnes: propter reverentiam Sanctæ Sedis, & quia contra Canones hoc fuerat factum, & quia culpa eum respiciebat, ut successorem sibi constitueret, ipse Bonifacius: Papaeum se confessus est maiestatis, quòd Diaconum Vigilium sui subscriptione chirographi ante confessionem B. Petri successorem constituisset: & ipsum constitutum in presentia omnium Sacerdotum, & Cleri, & Senatus incendio consumpsit. Onde apparisce, in quant'horrore fosse al Clero Romano cotai novità di elezione, ò non mai, ò di rado praticata avanti [e] il Concilio Niceno da' Prelati minori nella successione Ecclesiastica, ò se pur costumata, rigettata certamente, e proibita da' Canoni Conciliari: per lo che il Baronio con grand'attenzione di auversione à un fatto per altro operato con santo fine da un Pontefice Romano, per tal causa applica à castigo del Cielo la breve vita di Bonifacio. [f] quem citò Deus ad aliorum exemplum ex hac vita subtraxit. Nè noi prendiamo ardimento di approvare ciò, che disapprovò allora il Clero Romano, anzi il medesimo Bonifacio, e in qualche senso ancora S. Silverio futuro Pontefice, il quale nel Decreto [g] di Scomunica contra l'Antipapa Vigilio, à lui rimproverò gl'indegni raggiri, con cui da Bonifacio egli si era tal nominazione procacciata; nulladimeno nè pur vogliamo restringere la Podestà Pontificia dentro li limiti de' Canoni Conciliari, particolarmente [h] quando appa- zifica o un'evidente utilità del publico bene, ò un saggio provvedimento à

a Prov. 19.

b Iuxta. LXX.
Sap. 8.

c Anast. in. Ba-
nif. 14.

d Anast. loc. cit.

e Baron. anno 536.
anno 6.

f Id. li. nostro 120.
pag. 447. 553.

g Baron. anno 531.
anno 6.

h Epist. Silverii ad
V. C. in. ca. 2. Con-
cil.

i Vide Anton. Cien-
tonum. Controver-
sia celeberr. lib. 3. de
election. contrav. 9.
cap. 20.

qualche imminente sciagura: onde benché alcuni Cattolici [a] Dottori convengano, che possa il Papa eleggersi il Succellore; tutti però concludono, che essendo pericolosa tal sorte di elezione, ella debba onninamente non ridursi in pratica nè pur da' Romani Pontefici; e perciò come tale fu generalmente proibita da' [b] Padri Niceni, abborrita da [c] S. Agostino, e vietata da Papa [d] Hilario, e da' Decreti di parecchi Sinodi. Nè sussiste ciò, che da alcuni si asserisce, che S. Pietro eleggesse S. Clemente per suo Succellore nel Pontificato, col supposto di una pretesa lettera del medesimo S. Clemente scritta a S. Giacomo fratello del Signore, in cui egli dice di S. Pietro, [e] *In ipsi autem diebus, quibus vita finem sibi imminere presensit, in conventu fratrum positus apprehensa manu mea repente conjurgens, in auribus totius Ecclesie hæc protulit verba; Audite me fratres, & conservi mei, quoniam ut edoctus sum ab eo, qui misit me, Domino, & Magistro meo Jesu Christo, dies mortis meæ instat, Clementem hunc Episcopum vobis ordino, cui soli meæ prædicationis, & doctrine Cathedram trado;* essendo cosa che tal lettera vien da noi rigettata per apocrifa, e spuria, e per tale vien ella riprovata dall'erudito [f] Schelestrat, che [g] ponderandone le qualità fa un lungo Catalogo di accreditati Scrittori, che concorrono in quel medesimo sentimento, che noi habbiamo altrove accennato, quando trattando [h] dell'Epistole di S. Clemente, quella sola habbiamo approvata, che da quel Pontefice fu scritta a' Corinthii. E benché S. Epifanio, [i] e S. Girolamo attestino, haver S. Clemente scritte molte lettere, non perciò è necessario, che si ammetta la menzionata per legitimo parto di quel glorioso Pontefice, potendo ben'essere, che egli altre ne haveffe scritte, le quali ò per l'ingiuria de' tempi, ò per la maliziosa empietà degli Heretici, che non meno ambiscono di ricoprir sotto il nome di Autori Orthodoxi li loro malvaggi scritti, che di porre in oblio le opere genuine de' medesimi, come contrarie a' proprii errori, alla posterità elleno pervenute non siano. Onde cadendo il fondamento degli Asseritori della pretesa nominazione di S. Clemente al Pontificato, cade tutta la machina del loro argomento, e resta provata l'asserzione di Eusebio, che S. Pietro non nominasse altrimenti per suo Succellore S. Clemente, ma [k] *post Petri martyrium primus Romana Ecclesia Episcopatum Linus sortito accepit*, e doppo Lino [l] *Cum Anacleto* (il quale si è il medesimo che Cleto) *Romanam Ecclesiam administrasset, cum secutus est Clemens*. E di un fatto antico ne habbiamo ancora la conferma presente di Pio Quarto, del quale così dice Andrea Vittorelli nella sua Addizione al Ciaccone, [m] *Anno 1565, die 18. Cardines in Consistorio alloquens, atatem suam senio confectam in occasum quasi præcipitem ferri rarians, adjecit, scitè se quærì à Jurisconsultis, an Romanus Pontifex successorem sibi deligere queat; & sub Paulo Quarto agitatam questionem, an idem Pontifex adiutorem cum futura successione adsciscere possit; & quamvis nonnulli, Decius in primis, id afferrent, eam tamen sententiam Pius, ut falsam, rejiciendam censuit; volebatque declarare, & si opus fuisset, statuere, Pontificem, Cardinalibus etiam assentientibus, id facere non posse: major Cardinalium numerus decretum scribendum judicavit; Gambara [n] dixit, declaratum olim à Pontifice in Consistorio, & decreto firmatum, hoc à Pontifice effici non posse: quare agebat, videndum, quibus verbis constitutio consicienda. Pius auditis sententiis decretum inutile non futurum asseruit; seque declaratum, Pontificem non posse successorē,*

a Apud eundem loc. cit.

b Concil. Nicæno Can. 7.
c S. Aug. epist. 110.
d Carriere in Chronol. Pontif. in His

e Clem. epist. ad Iacolum.

f Vide Schelestrat. antiqu. illustr. p. 2 d. 127. 3. c. 2. n. 250. & seq. g Idem ibid. cap. 5. art. unico 311.
h Vedi il Pontif. di S. Clemente tom. 1. pag. 19.
i S. Epiph. har. 30.
k S. Hier. l. 1. ad vers. Iovin.

k Eusebius lib. 3. Hist. c. 2.
l Idem ibid. c. 31.

m And. Vitt. in add. ad Ciac. in Paul. IV.

n B. Cardin. Gio. Frate. Gambara Creatura di Pio IV.

cessorem , adjutoremve , cum futura successione , sibi eligere . Mà qualunque fosse ò il motivo , ò il fine di Bonifacio , certo li è , ch'egli ritiroili dall' impegno , consegnandone alle fiamme il Chirografo nel medesimo luogo del Sinodo , dov'egli l'haveva pubblicato , cioè nel Concistorio della Chiesa [*a*] di S. Andrea , che s'inalzava presso il Tempio di S. Pietro in Vaticano , onde à noi derivò il nome di Concistoro , che prima chiamavasi Presbyterio , come altrove [*b*] habbiamo accennato , descritto da S. Ignazio con queste parole , [*c*] *Cæus sacer , Conciliarii , & Confessores Episcopi* ; da Papa Pio , [*d*] *Senatus pauper Christi apud Romam constitutus* ; e da S. Girolamo , [*e*] *Ecclesia habet Senatum , cæum Presbyterorum .*

a Vide Schæfferat. antiqu. illustr. disert. 2. c. 4. art. 2. m. 109. in fine .

b Vedi il Pontif. di Cornelio 10. s. pag. 153.

c S. Ign. in epist. ad Trullan.

d Pius Papa prius in epist. ad Imperat. Vien. Episcop.

e S. Hier. in epist. ad Rusticum.



CAPITOLO VI.

Giovanni Secondo Romano, creato Pontefice
nel fine dell'anno 531.

*Approvazione Pontificia della proposizione de Uno ex
Trinitate passo. Provisone del Papa contro i Simo-
niaci. Spedizione di Giustiniano contro i Vandali. Rista-
bilimento delle Chiese dell' Africa.*



A controversia [a] dell' *Uno ex Trinitate passo*, che have-
va tenuti agitati gli ultimi anni del Pontificato di Hormisda, per quasi due lustri ò fù soppressa dal silenzio,
aVedi il Pontif. di Hormisda pag. 57.

ò distorta da altri affari, e sol dibattuta, e contraria-
ta da i Monaci Acemeti, che applicando à loro van-
taggio la risoluzione di Hormisda, incolparono di He-
resia li Scythi, con vicendevole calunnia incolpati anch'essi per He-
retici da loro. Erano i Monaci Acemeti per fama di Religiosa disci-
plina molto riguardevoli in quella Imperial Metropoli di Costantino-
poli, e dimoravano allora nel Monasterio di Dio, così chiamato
dell' Abbate S. Dio, che ne fù il Fondatore, e che lasciò ad essi
anche il nome di Monaci *Diiti*; siccome da Flavio Studio, che am-
ministrò [b] il Consolato Romano, e fondò un nobil Tempio in
honore di S. Giovan Battista sotto la loro presidenza, furono egli-
no denominati parimente *Studiati*. Onde gli Acemeti andavano glo-
riosi, e per multiplicità di Monasterj tutti insigni, e magnifici, e per
fermezza di Apostolico zelo, con il quale sempre costanti, e fermi
contradissero all' Imperadore Anastasio, & à tutti li Patriarchi, e
Vescovi, che havevano sin' allora ò riprovato, ò depravato il Con-
cilio Chalcedonense. Un di essi con animo intrepido assistè, come
altrove [c] si narrò, al manto di Acacio il cedolone della Scommu-
nica Pontificia, e li loro Monasterj erano in Costantinopoli come
tante fortezze contro gli Eutychiani, e come tanti presidj in difesa
della Sede Romana; in modo tale che li Legati, che dai Papi si spe-
devano à Costantinopoli, havevano [d] nelle loro istruzioni, di nul-
la risolvere senza il consiglio degli Acemeti. Egliino dunque acremen-
te impugnavano la sentenza de' Monaci Scythi, e negavano [e] poterli
dire *Christum Unum ex Trinitate*, per le ragioni [f] altrove addotte,
e che allora più che giammai in altro tempo militavano, per la sospe-
zione che la proposizione riceveva da chi poteva pervertirla nel senso
Eutychiano. In questo stato di cose l' Imperador Giustiniano, che da
contrario agli Scythi si era tutto rivolto alla loro protezione, spedì
un insigne Legazione del Metropolitano di Efeso, e del Vescovo di
Cesarea al Pontefice Giovanni Secondo, richiedendo [g] con calde
istanze dalla Sede Apostolica la definizione del Dubbio à favore de
Scythi.

Nuovo dibattimento della proposizione de' Monaci Scythi, e definizione Pontificia di essa.

b. Anno 454.

cVedi il Pontif. di Felice III. tom. 1. pag. 567.

d Euseb. lib. 3. & Theoph. in Chron.

e Liber. Dinc. in brev. c. 20. & Vedi il Pontif. di Hormisda tom. 2. pag. 38.

g Justin. epist. ad Jo. II. qua incipit, Reddentes honor.

Scythi. Gli Acemeti fatti certi di un tanto impegno, e dubbiosi, che l'istanza di Cesare potesse far credere agli Scythi assicurata la loro pretenzione, spedirono anch'essi due Legati a Roma, per contradire in quel Tribunale alla richiesta di Giustiniano, e per porre ogni loro opera, affinché dal nuovo Pontefice non fosse approvata quella proposizione, che il suo antecessore Hormisdas aveva costantemente rifiutato di decidere con la sua Apostolica autorità. Il Papa in un'affare di tanto impegno, ed in sostanza di così poco rilievo (essendo che, come notò il medesimo [a] Giustiniano, e con maggior fondamento di verità Ferrando [b] Diacono Cartaginense, Facondo [c] Hermianense, & il medesimo [d] Pontefice Hormisdas, era la questione una pura Logomachia, e ciascuna delle parti diceva bene, ma dal partito contrario era intesa male) prese l'espediente di spiegar più tosto, che di definir la controversa proposizione, e decretò ex Cathedra, e promulgò come dogmi di Fede, *Unum [e] de Sancta Trinitate Christum esse, hoc est, unam de tribus Sanctae Trinitatis Personis, Sanctam esse Personam*; sicché fu terminata la gran questione con la indicazione nozionale [f] della voce *Unam*, riferita alla Persona, e non all'Essenza della Santissima Trinità. I Monaci Acemeti molto ostarono, ma nulla ottennero, e perchè si refero pertinaci nel loro sentimento, furono dal Pontefice esclusi dalla comunione della Chiesa, insin tanto che [g] errore dannato, *doctrinam nostram quantocius sequi, habita regulari professione, signaverint*. Così Giovanni Secondo, e così dopo lui i Pontefici Agapito, [h] Vigilio, [i] e l' [k] quinto Sinodo Generale, e così l'Imperator Giustiniano in molte sue lodevoli Costituzioni. [l] Da questo fatto di Papa Giovanni deduce il Forbesio, [m] non esser infallibile il giudizio della Sede Apostolica nelle controversie della Fede: essendo cosa che Giovanni approvò ciò, che ò condannò, ò giammai non volle approvare Hormisdas, e la medesima proposizione fu laudata dall'uno, e condannata dall'altro. Ma anche posto, che Hormisdas condannasse l'accennata proposizione, (il che non solamente si controverte, ma da [n] molti si nega) se tal'illazione sussistesse, potrebbe il Forbesio dedurne a suo bell'agio altre molte da somiglianti premesse. L'*Homousion* del Samosateni, e degli Arriani fu rigettato da' Padri Cattolici Antiocheni, e da i Niceni in altro tempo ammesso: la voce *Hypostasis* esecrata lungamente dalla Chiesa Latina, e poi ricevuta: la parola *Christipara* avanti l'età di Nestorio usata da' Fedeli, e poi nel Canone sesto del quinto Concilio proscritta, e bandita: la proposizione di S. Cirillo *Una Natura Dei Verbi incarnata* dichiarata eretica nel senso di Dioscoro, e di Eutiche, e dal Canone ottavo del medesimo quinto Sinodo sostenuta Cattolica secondo l'interpretazione dell'allegato S. Cirillo: la *Grazia divina* condannata da' Pontefici, quando per ella Pelagio intendeva la Legge, la dottrina, e l'esempio di Cristo; ma sostenuta valorosamente da' medesimi, quando ella significhi un dono speciale di Dio infuso nell'anima, distinto dalla Legge, dalla dottrina, e dall'esempio di Cristo: e mille altre proposizioni, e voci, secondo li differenti sensi, che ad esse si danno. *Ambigua est ad utrumlibet, & versatilis textura mera verborum*, disse [o] un'Autore; e l'erudito Petavio molte ne registra nel Capitolo sesto, e settimo del suo Libro quarto de *Incarnatione*. Ond'ebbe a dire S. Hilario, [p] *De intelligentia Herefis, non de scriptura est: & sensus, non sermo fit crimen*. E perciò al proposito nostro non

doveva

a Inft. epist. 3. ad Hormisdas.
b Ferrand. in epist. ad Anastasium c. 28. & in epist. ad Severum c. 9.
c Facond. Hermian. l. 1. de tribus c. 1.
d Hormisdas epist. 77. ad Iustin.
e Iovin. II. epist. 3. ad Senat.

f Vide fufus de hac re Emin. Noris in Hift. contr. de uno ex Trinit. p. 10. c. 6. & 8. g. l. II. in epist. ad Iustin.
h Agap. Pont. in epist. ad Iustin. una incipit. Gratulatur, Venerabilis Imperator &c. i Vigil. Pontif. in Constituta.
k Synod. 5. Canon 8.
l L. 1. & l. ult. c. de har. & l. 7. & 8. c. de Sum. Trinit.
m Forbes. l. 3. In finit. Hiftoria Theologia.
n Noris in Apol. Monach. Sect. c. 1. Christ. Lupus in notis ad Canon. 10. Synodi V. Card. Baron. anno 1333. n. 26.

o Thomaff. differt. 79. in Synodos. n. 11.
p S. Hilari. l. 2. de Trinit.

doveva al Forbesio parer cosa cotanto strana, che Hormisda condannasse la proposizione *de Uno ex Trinitate passo*, quand'ella spiegavasi, ò in quella congiuntura di accidenti, e di tempo poteva spiegarli nel senso Eutyichiano, e Papa Giovanni l'approvasse nel significato Cattolico, che egli volle maggiormente dichiarare con l'aggiunta *de Uno ex Trinitate in carne passo*.

Terminato sì scabroso affare si accinse il Pontefice Giovanni a sopprimere i Simoniaci, de' quali molti e infestavano Roma, e si rendevano odiosi à Roma. Contro gli attentati dunque di questi antichi primogeniti del Diavolo ricorse il Pontefice alla potenza di un Rè Heretico, cioè ad Athalarico, supplicandolo per mezzo del Difensor della Chiesa di agguingere ai sacri Canonì il timor più prossimo delle pene Laicali, affinché [a] *panis seculi comprimeret, quos nec Dei timor, neque Ecclesiastica censura corrigeret*. Nè fù pigro il Rè Ariano ad assecondar le giuste istanze del Pontefice col fulmine [b] di severissimo Bando, delquale, per renderlo più notorio, e formidabile, volle, che in marmo sene [c] registrasse il tenore, e si collocasse il marmo à publica vista avanti la porta della Basilica di S. Pietro, [d] *Ut presentibus hæreticis, & futuris*.

Mà Giustiniano forgendero col suo grand'animo à maggior' imprese, senza lasciar da una mano la penna, con cui tutto giorno formava Digesti di Legge, e Codici di riforme, impugnò con l'altra la spada, e si dispose, come seguiti, à discacciar' affatto dal mondo l'Arrianesimo, che divenuto formidabilissimo per potenza di armi, e per ampiezza di dominio, non più con deboli dispute di Vescovi scostumati, e vagabondi agitava il Cristianesimo, mà l'opprimeva col giogo d'insopportabile schiavitù, signoreggiando i Vandali l'Africa, & i Goti l'Italia, Imperi più tosto, che provincie, violentemente tolti dal furor dell'Heresia all'antico e massimo Imperio de' Romani. Imprese, che sol da lungi considerate poteano divertire ogni gran cuore dall'intraprenderle, e quella dell'Africa in particolare, ò giammai non promossa, ò se pur tentata, pianta certamente à lagrime di sangue, & à costo di [e] quell'immenza perdita, che fè l'Imperador Theodosio di tutto l'Esercito di terra, e [f] l'Imperador Zenone di tutta l'Armata di mare. Gùlimerò la reggeva più come Tiranno, che Rè; havendo [g] spogliato Hilderico suo Consobrinò del Regno, acciecatò Amare, e rurserrata in oscurissimo carcere tutta la discendenza di Genferico, che sol poteva ostargli nell'assoluto dominio dell'Africa. Riconvenne Giustiniano di cotanti eccessi di barbarie, e minacciandogli la guerra, se non restituiva il Regno al legittimo successore Hilderico, hebbe per rincontro di ubbidienza quest'artogante risposta, [h] *Quod sœdera solves, nobis bellum inferendo, respondere sum paratus, quibus potero viribus*; onde Cesare, [i] *qui erat in perscrutando ingeniosus, & ad ea, quæ decreverat, perficienda non piger*, adunate le forze dell'Imperio, tutt' [k] un'anno arrese all'ammasso di navi, di attrazzi, e di gente militare, e preposto al comando della grand'impresa Bellisario, Capitano che pur allora ne veniva dall'Oriente glorioso per tre rotte date ai Persiani, e che col saggio di prodì spedizioni si era anticipata la fama prospera della presente, sul nascer de' Venti favorevoli della Primavera sè salpar l'armata dai Lidi di Costantinopoli, e nel partir benedisse la poppa della Nave pretoria Epifanio Vescovo della Città, il qual non volle, che alcun in ella si annoverasse ò frà Soldato,

Operazioni di Giovanni, e Bando contro i Simoniaci.

a Baron. anno 533. num. 38.

b Apud Casim. var. l. 9. epist. 15. c. Apud eundem l. 9. epist. 16.

d Ibidem. Potenza degli Ariani, e loro ampio dominio.

e Vedi il Pontif. de Celestino to. 1. pag. 466.

f Vedi il Pontif. di Felice III. tom. 1. pag. 169.

g Procop. de bell. Vand. l. 1.

h Spedizione di Giustiniano contro gli Ariani in Africa.

i Ibidem.

k Anno 532.

Bellisario Generale dell'Armata Cattolica.

Procopio primo
Consigliere di
Bellisario.

a Procop. loc. cit.

Visioni, e presagi
di Vittoria.

b Idem ibid.

c Vrdi il Pontif. di
Celestino 10. a. car.
466.
d Procop. loc. cit.

Cattolici prove-
duti miracolosa-
mente di acqua.

e Idem ibid.

f Il libro de adife.
Justinian. Imper.
arat. 6.

Assedio di Car-
thagine.

ò frà Marinari, che non haveſſe ricevuto il Batteſimo, e profeſſata la Catolica Religione. Procopio, che queſte coſe deſcrive, e che poc'anzi era ſtato preſente alla ſpedizione di Perſia, moſtrandosi hora vago di ſeguir Bellifario in queſta più ſtrepitoſa dell'Africa, fù da Giuſtiniano coſtituito nel poſto di primo conſigliere, e per ſoſtenerlo d'appreſto con le opere ſi accinſe anch'ei coraggioſamente alla navigazione; mà, come ch'egli era Huomo dedito agli ſtudii, timoroso ò dell'armi, ò del mare, ò dell'inimico, mentre dubbioſo ne' penſieri anguſtiavaſi nel diſcorſo de' preveduti pericoli, parvegli [a] una notte in ſogno di ritrovarſi in caſa di Bellifario, ubi quidam è ſervis nuntiat, dona eſſe à quibusdam allata, quæ Bellifarius cum apiceret, vidit homines quosdam ſupra dorſum triticum cum floribus ferentes, quod deponi juſſit in atrio domus, ubi ipſe cum ſuis militibus accumbens flores ipſos edebat, qui cibus longè ſuaviſſimus eſt eis viſus. Animato dall'augurio di queſto ſogno, e quindi poſto in oblio ogni conceputo timore, navigò Procopio conſigliere, e ſeguace della fortuna di Bellifario; annotandone diligentemente i ſucceſſi con quella candidezza di racconti, che pur hora leggiamo nella ſua Hiſtoria. Nè gli auguri furono ò diſpregevoli, ò ſoli; concioſiacòſache [b] un proverbio correva frà gli Africani già da molti anni, la cui origine, e ſignificazione ſempre fù loro ignota, cioè che molte volte il G v'è avanti al B, e molte volte il B avanti al G: auverandosi allora l'oſcurità dell'enigma nelle prime lettere del nome di quattro uigni Capitani, [c] di Genferico, che vinſe Boniſazio, e di Bellifario, che hor vinſe Gilimero. Mà con più ſantificato, e ragione vol preſagio [d] era apparſo S. Cipriano à parecchi Cattolici Africani, che inſoſtendenti di veder più lungo tempo il di lui Tempio preſſo Carthagine oltraggiato da' Barbari, e profanato dagli Ariani, come riconvenendo il Santo à prender diſeſa di sè, dieſi, e della manomeſſa Fede Nicena, lo viddero ſceſo dal Cielo ai loro giuſti lamenri, dicendogli: Bono eſſe animo Chriſtianos, & pollicendo ſeſe brevi tempore ultorem futurum. Con queſti fauſti auſpicii dunque di feliciffima vittoria, ſcorſi i Lidi di Perintho, e doppo varii corſi vallicato il mar pericoſoſo dell'Arcipelago, & attraverſato l'ampio del Mediterraneo, approdò l'armata in un remoto ſeno della Provincia Bizacena, lungi da Carthagine nove giorni, dove poſte à terra le milizie, riccivè Bellifario per primo duriffimo incontro una ſcarſezza immenſa di acqua in quella Regione particolarmente ſteriliſſima, & eſauſta di pozzi: quando providdolo benignamente il Cielo d'inopinato refrigerio, poichè alzando terreno alcune Truppe per cinger l'alloggiamento di Trincere, [e] Miraculo quodam aquæ multum ſub terra erupit, nunquam prius apud Bizaciam viſe, ut locum perpetuò ſiccum. Del qual prodigio auventico teſene publiche grazie à Dio Bellifario, [f] Et Juſtinianus divini doni teſtimonio confirmatus, id conſilii cepit, ut locus ille in Urbem transferretur: muro firmatum, & alio apparatu in felicis Urbis cumulum deſcriptum. Refocillate col miracoloſo fonte le forze, ſpuſe allegria Bellifario contro Carthagine l'armata. Havevano i Vandali ne' novantaſei anni del loro dominio ogni Fortezza ſpianata, e come in ſolitudine ridotta ogni Provincia, riſtringendo tutta la forza del Regno dentro le ſole mura di Carthagine, tortuſſe da à maraviglia, e ſoprabbondantemente bene provveduta del biſognevole, anche à delizie; onde fù facile ai Cattolici, come auventi, paſſar ſenza oppoſizione alcuna quel lungo tratto di terra, & in paſſando.

sando ricever supplichevoli più tosto che Popoli, che vincerli. Con tal pace di guerra presentaronsi sotto la Regia di Carthagine sù l'Alba de' quindici [a] di Settembre, giorno appunto, in cui nella Chiesa si celebra la Vigilia della festiva memoria di S. Cipriano; e ben presto quivi sotto le mura s'incontrarono nel di lui gran Tempio, profanato da presc un Secolo da' Sacerdoti Arriani, in cui poter l'havea consegnato Genferico fin da ch'egli divenne Signore dell'Africa. Ma Bellisario allora scaccionne virtuosamente gli Heretici, e v'introdusse Sacerdoti Cattolici, riducendolo al primiero stato, con tanto maggior gaudio dell'Armata, quanto più parve dolce all'Armata quel primo frutto della sua navigazione, e quel primo parto delle sue fatiche, [b] *Protinus Sacerdotes*, racconta l'Historico allegato, testimonio di vista, *pulsis Arianis Templum recipiunt, lestrationibus curant, superstitionibus purgant*: donaria, *que pulcherrima essent, tholo suspendunt, lychnos preparant, aurea vasa, omnemque pretiosam, & sacram suppellectilem è sanctuariis promentes reconcinnant, diligenterque in ordinem restitunt, ut cum opus sint usui parata. Christiani igitur reliqui, quibus ex opinione res pulchrè successit, Templum & ipsi adeuntes, lychnos accendant; Sacerdotibus, quibus ex lege cura est horum, prestò adiunt.* Gilimero intanto barbaramente ucciso in carcere Hildetico, mostrò risoluzione, e fatti di gran cuore, se haveffe havuto ò più favorevole la fortuna, ò più auveduto il senno, ò più costante il valore. Conciosiacosache all'avviso della prima rotta, che ricevè Ammata suo fratello, giudicando disperate le cose, lasciò vilmente in poter di Bellisario Carthagine; e reintegrata quindi la sorte della guerra sotto Zanzone altro suo fratello, che pur, come Ammata, perdè il Campo, e la vita ucciso dagl'Imperiali, egli ritrossi nella Numidia sopra l'inaccessibil monte di Papua, dove doppo trè mesi di alledio, infestando, & infestato da' Romani, fu finalmente costretto [c] a rendersi prigioniero, e trasportato a Carthagine, e da Carthagine, augusta spoglia di trionfo, a Costantinopoli. E il trionfo di Bellisario fu superbissimo, e giammai da seicento anni addietro non veduto simile in alcuna Reggia del Mondo: [d] *Bellisarius, soggiunge chi viddelo, e vagheggiollo, unà cum Gylimere ac Vandalis Byzantium profectus, omnes affectus est honores, qui superiorum temporum ducibus maximas adeptis victorias statui consueverunt, quosve nemo ab hinc annis sexcentis habuisse visus est, praterquam Titus, & Trajanus, & alii quicumque Imperatores in bellum euntes, barbaras gentes superaverunt. Spolia namque, atque trophæa patefaciens, captivosque præsereis, per mediam urbem triumphum egit, non quidem antiquorum modo, sed ex propria domo pedibus usque ad Hippodromum processit, inde rursus ad locum, usque ubi sedes erat Imperatoris.* E le spoglie, che arricchirono il trionfo, furono copiosissime, e preziosissime, tutta la Regia guardarobba de' Rè Vandali antecessori di Gilimero, sedie d'oro, e superbissimi cocchi, in cui eran solite di farsi veder per la Città le Regie Conforti, [e] *Ornatu vario, lapidibusque pretiosis constructis, vasi pur d'oro, la magnifica Credenza dei Dominanti, & omnis denique Regia suppellex, admodum pretiosa, atque admiranda, & argentum praterca multarum talentorum [f] myriadum.* Fra tutte la più venerabile, e doviziosa fu l'autico Candelabro, e l'autica Mensa, che Tito Vespasiano vincitor di Gierusalemme havea dal Tempio di quella Città trasportate

a. Anno 533.

b. Item Procop. de bell. Vand. l. 2.

Gli Arriani abbandonano Carthagine.

c. Procop. de bell. Vand. l. 2. Gilimero prigioniero degli Imperiali. d. Item ibid.

Trionfo di Bellisario in Costantinopoli.

Ricchezze de' Vandali.

e. Item ibid.

f. Myrias significa decina di migliaia. Candelabro, e mensa degli Hebrei trasportate a Costantinopoli.

II.

a Vedi il to 1. car.
596.
b Idem ibid.

E da Giustiniano
di nuovo rimani-
date a Glerula-
lemme.
c Idem ibid.

Il Rè Glimero
prigione avanti
Bellisario fu con-
dotto in trionfo

E sue parole .

d Ecclia.

e Procop. loc. cit.

f Idem ibid.

Gaudio degli
Africani Cattoli-
ci.

E provvedimento
preso da' Vescovi
per il ristabili-
mento della Fe-
de.

Una sommissione
al Papa.

nel Palazzo Imperiale di Roma , e Genserico [a] da Roma à Carthagine , & hor da Carthagine à Costantinopoli Bellisario. Viddele un Rabbino Hebreo, e sotto voce ad un Cavalier Palatino così disse : [b] *Has opes Byzantium inferri in Palatium minime oportet : quòd alibi nusquam, quàm in loco, ubi Salomon Judaeorum Rex ab initio eas constituit, consistere queant. Propterea Genserius Romanorum Imperium diripuit, nunc rursus ex eadem causa Romanus exercitus Vandalorum gentem profligavit.* Fù riferito il detto à Giustiniano, il quale [c] *Valdè timuit, ac illico omnia illa Hierosolymam ad Christianorum templa remittenda mandavit.* Seguiva all'ordine delle spoglie, e precedeva à quello de' prigionieri Glimero , vestito à lungo di Porpora, circondato da' suoi Congiunti, e da molti Vandalì, scelti fra tutti, per ostentazione di vittoria, i più alti di statura, e i più fieri di faccia. Giunto nella gran Piazza dell'Hippodromo, dove in magnifico Trono ergevasi assiso Giustiniano con maestà di corteggio , e pompa di guardie, diceasi, che alquanto egli si fermasse, e rimirando attentamente il volto di Cefare, e quindi compassionevolmente bassando gli occhi, come ritrahendoli alla considerazione del miserabile stato, in cui esso vedevasi abbattuto, così immobile perseverasse senza nè lagrime agli occhi, nè sospiri alla bocca, quanto sol dicendo ad alta voce, [d] *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas; & in così dire avvicinatosi al Soglio Imperiale; [e] Ipse pariter, & Bellisarius Justinianum supplices adoraverunt.* Furon per ordine di Cefare regalati, e di ricco appannaggio provveduti li Figli, e Nepoti di Hilderico, riconosciuti dagli Auguri con ispecialità di trattamento, come discendenti dall'Imperial sangue di Valentiniano; e Glimero onorevolmente tramandato con tutti i suoi congiunti in alcune terre della Galazia, essendo che [f] *Inter Patricios eum referre non licuit, quòd à Sella nollet Ariana discedere.* Seguìto il trionfo, *Bellisarius Consul factus est, curuli sella humeris captivorum inveltus argentea, zonas aureas, aliasque è spoliis Vandalorum divitias populo dispersit, tanquam rem novam facere visus.*

Queste però furono più tosto honoranze di stato , che di Religione : poiche tanta maggior dimostrazione di gaudio fecero i Cattolici Africani per la recuperata libertà, quanto più preziosa è la Fede dell'Imperio , e quanto più bella apparve in que' Regni la Religione Nicena dopo tanti lagrimevoli successi , che habbiamo di sopra descritti. Unironli incontanente li Vescovi di quelle desolate Provincie, e come Pastori di disperso gregge accorsero tutti con cuor caritatevole à riparar' il dilaceramento seguito, con rinovar le antiche, e stabilir le nuove siepi in assicuramento, e progresso del culto di Dio, cotanto rinverfato dai costumi, e massime degli Arriani. In numero di ducento diecisette egli convennero in Carthagine, dove presiedendo à tutti come capo, e Primate Reparato Vescovo della Città, con zelantissima condotta stabilirono ogni più valido avviamento per la riforma della disciplina, e delle persone. Mà ciò che in loro risplendè, come gemma in anello, fù l'immenso ossequio, ch' essi mostrarono al Pontefice Romano, nulla volendo effettuare senzail di lui consiglio, e consenso, e nulla promulgare, benchè egli non componessero una parte così riguardevole del Christianesimo sì per il numero, come per la qualità de' soggetti. A lui dunque spedirono due Vescovi, & un Diacono con una lettera di profondissima sommissione, e con senti-
menti

menti così dipendenti dalla Santa Sede di Roma, che come nobilissimo fregio della Chiesa Romana ci piace in questo luogo registrarla ordinatamente tutta à confusione degli Heretici, e vantaggio e gloria de' Cattolici: [a]:

a Hæc extat inter
epist. Rom. Pontif.
in Agapite.

Domino Beatissimo, & Honorabili Sancto Fratri, & Consacerdoti Joanni, Reparatus, Florentinianus, Datianus, & ceteri ducenti decem, & septem Episcopi, qui in universis Conciliis apud Justinianam Carthaginem fuimus.

O Primam consuetudinem præteriti temporis, quam violenta captivitas per annos centum, dolentibus cunctis, abstulerat, iterum servare cupientes, ad universalem totius Africæ Synodum fidei devotione convenimus, in illa Justinianæ Carthaginensis Basilica Congregationis nostræ primitias Domino consecrantes, unde nostros Patres tyrannus Hunnericus expulerat. Hæc Basilica Fausti apud nos dicitur, multis Martyrum Corporibus insignita: quorum Deus exaudivit orationes, ut daret hujus rei fiduciam Sacerdotibus. Ibi igitur quantum singuli lacrymarum gaudiis flere potuerint, cogitandum potius Beatitudini vestræ dimittimus. In omnibus enim letitiæ spiritualis unus fuit affectus, agere gratias omnipotenti Deo; cujus gratia peccatoribus sine meritis operum datur, & antidotum fidei salutaris nuper reconciliatis hereticis obtinetur. Definitionibus autem Nicæni Concilii publica lectione transcursum, inter alia, de quibus nasci debuit, disputatione requiri jam cæperat, quomodo Arrianorum Sacerdotes ad Catholicam fidem suscipi oporteat, utrum ne in suis honoribus, an in laica communione. Sic omnibus nobis unanimiter subito placuit sciscitari primitus Beatitudinis vestræ sententiam. Postest enim Sedes Apostolica (quantum speramus) tale nobis interrogantibus dare responsum, quale nos approbare concorditer explorata veritas faciat. Ex omnium quidem collegarum tacitis motibus nemini placere sensimus, ut in suis honoribus Ariani suscipiantur. Veruntamen convenire charitati credidimus, ut quid habeat sensus noster, in publicam notitiam nec perduceret, nisi prius vel consuetudo nobis, vel definitio Romanæ Ecclesiæ prodiretur.

Hanc igitur nostræ salutationis Epistolam, per Fratres, & Consacerdotes nostros Cajum, & Petrum, & per filium nostrum Liberatum Diaconum continuò destinavimus, & auctoritatem vestræ Beatitudinis, & gratiam debitis obsequiis honorantes. Talis quippe es, qualem Sancta Sedes Petri merebatur habere Pontificem, dignus veneratione, plenus dilectione, loquens veritatem sine mendacio, nihil faciens arroganter: unde etiam libera charitas universæ fraternitatis requirendum putavit consilium tuum. Respondeat, obsecro, mens illa Sancto Spiritui serviens affabiliter, & veraciter. Non solum enim de Sacerdotibus, sed de ipsis quoque parvulis apud eos baptizatis, utrum soleant, vel debeant ad Clericatum, si petierint, applicari, consilium. Multis enim facere istas frequenter petitiones concedimus, nec negamus, donec habito nobiscum diligentiore tractatu legatio nostra revertatur. Illud etiam Beatitudini tuæ credimus intimandum, Fratres aliquantos ex nostro Collegio, relictis sine causa plebibus suis, ad transmarinas navigare sepius regiones: hos diutius Ecclesiæ toleravit, excusante eos violentia tem-

poris mali. Petimus nunc, ut quicumque forsitan Episcopus, aut Presbyter, sive Diaconus, aut cuiuslibet inferioris Ordinis Clericus sine nostra epistola venerit, & non approbaverit se pro utilitate Sanctorum Ecclesiarum fuisse directum, similis Hæretico judicetur, neque vestra communione dignus existat, ut in omnibus, & per omnia Beatitudinis vestra disciplina laudetur. Vegetem te, nostrique memorem præstet omnipotens Deus, Domine Frater. Così cglino. Ma gl'inviati trovarono morto Papa Giovanni; onde la lettera fu presentata al Successore, dal quale attenderssfi la risposta.



CAPITOLO VII.

Agapito Romano, creato Pontefice il
primo Luglio 535.

Provedimenti del Papa per le Chiese dell'Africa. Bandi Imperiali contro gli Heretici. Confessione di Fede dell'Imperador Giustiniano. Theodora Moglie di Giustiniano, e sue rec qualità. Heresia degl'Incorrutticoli, e delli Corruticoli. Agnoiti recenziatori. Heresie del Filopono, degli Armeni, de' Jacobiti, e di altri Heretici di minor nome. Spedizione di Cesare contro i Goti Arriani in Italia. Viaggio del Pontefice à Costantinopoli. Sua Costanza contro Anthimo, e contro Cesare. Condanna di nuove Heresie. Esilio di Anthimo, di Severo, e di altri Heretici.



Nulla maggiormente fù à cuore al nuovo Pontefice, che accorrere alla parte più debole del Christianesimo, che ne veniva pur allora dal risorgimento di così lunga, e mortale infermità. Alla lettera, & agli esposti quesiti, rispose egli adunque con li seguenti Oracoli, comprovati tali da que' Padri con la pronta, & inalterabile esecuzione, che gli diedero, [a]

Agapito approva li Canon stabiliti dal Padri Africani.

a Agapiti epist. 6.

Agapetus Episcopus Reparato, Florentiniano, Daciano, & ceteris Episcopis per Africam constitutis.

Am dudum quidem, fratres amantissimi, de prosperitatibus vestris repletum est [b] gaudium os nostrum, & lingua nostra exultatione. Sed & nunc cum litteras charitatis vestre ad Prædecessorem nostrum datas accepimus, pridem gaudia concepta renovamus, benedicentes Dominum sempiternum, qui liberavit nos ab inimicis nostris, & de manu omnium qui nos oderunt. Vobiscum enim rectè nos dicimus, cum quibus & tribulati sumus: nam cum unum corpus ubique sit Ecclesia, & apud nos quoque principalia compatiiebantur & membra. Vester enim maior nostra semper fuit afflictio, & de vestrorum omnium gemitu, imperante charitate, visceribus frequentabamus sæpè inquitus. Que cum ita sint, redemptibus Caio, & Petro fratribus, & Coepiscopis nostris, atque Liberato Diacono filio nostro, proferimus sincerissimam consilii vestri charitatem: quam sicut & sapientes facere decebat, & doctos, immemores Principatus

b Psal. 125.

Agap.

Apostolici non fuistis; sed quæstionis illatæ volentes vincula dissolvere, ab ejus Sede requisivistis (sicut decebat) aditum, cui potestas esset indulta claustrorum.

Unde nos ea, quæ de ejusmodi negotio in penetralibus Patrum constituta posuerunt, libenter aperimus, & præsentibus alloquiis translata subnectimus: ut sine dubitatione possitis agnoscere, transiendi positos jamdudum terminos non licere. Itaque si vitare volumus offensivum, quod à senioribus nuntiaturum est, hoc sequamur. Carent enim excusatione, quos præmonitos contingit excedere, & acerbiter cumulant excessum, quos ignorantia non tueretur. Hinc est, ut quia in tantum Deus omnipotens crexit [a] cornu salutis nobis in domo David pueri sui, ut de omnibus, quorum iniquitati subjacimus, reconciliatione traisteremus: ita sollicitudinem debeamus adhibere, ne incolumitati nostræ sit incommoda, quod curantur, aut medicina subeat maculam de vulnere, cui tribuere vult salutem: sed ejusmodi, (sicut & nobis cautissimè visum est) præstemus officium in observatione pastorum, ne cum perdita volumus congregare, pereamus; & cum sub nimia relaxatione absolvimus, obnoxii (quod avertat Dominus) cadamus in culpam, maxime cum priorum nostrorum sententia, redeuntes ad nos Arianos, quolibet modo, in qualibet ætate illius pestilentie labe pollutos, tanta charitate in fide complexa est ejusmodi iustitia, & sub dilectione redarguit tanta ratiocinatione de ambitu honoris exclusi, ut erubescerent aliud magis querere, quàm redire. De eo verò quod piissima compunctione requisivistis, utrum ad officium suum debeant suscipi, aut eos non oporteat omnino promoveri, an alimoniorum saltem utilitatibus adjuventur. Laudamus, hortamur, amplectimur, ut revera ejus promotionem aut officium, in quo fuerint, abnegantes, Canonum vos reverentia judicent omnes appetere potius, quàm gerere cupiditatis ardorem. Venientes igitur ad fidem sincerissimam, nutriat humanitas, consoletur, prompta sit omnibus misericordia, in cujus remuneratione dictum est, [b] Beati misericordes, quia ipsi misericordiam consequentur. Illud quoque quod Catholicos, qui præsumunt, aut militant Ecclesiæ, sine Sacerdotum suorum litteris suscipi à nobis minime debere mandatis, & Canonibus est congruum, & disciplinis prodesse judicamus, ac fidei: quia permanendo in Ecclesiis, in quibus militant, & ministerii sui poterunt assiduitate in Dei Salvatoris nostri amore fervescere, & quæ in pervagatione reprehensibilia sunt vitare. Così egli. E perche Giustiniano haveva à lui richiesta la conferma delle dignità à i Vescovi Ariani pentiti, il Pontefice [c] assolutamente negogli la domanda, allegando il detto dell' Apostolo, [d] *Si quæ destruxi, ea iterum reedifico, prævaricatorem me ipsum constitui*. Con la medesima costanza gran doglianze colme di paterni riprensione trasmesse ad Epifanio Vescovo di Costantinopoli, perche [e] senza il suo consenso à sola richiesta di Cesare egli havevse promesso agli Ordini sacri un tale Achille, che dall' Arrianesimo era passato alla comunione de' Cattolici; giudicando in quella postura di affari, in cui ritrovavasi il Christianesimo, più salubre al corpo della Chiesa una prudente austerità, che una facile, e compassionevole condiscendenza. Giustiniano intanto con l'aggiunta dell' Africa all' Imperio aggiungendo sempre ai Codici nuove Leggi, [f] confermò i privilegi di quelle Chiese, scacciandone gli Heretici.

a Luc. 2.

b Matt. 5.

Agapito rigetta
dalle dignità an-
che gli Heretici
pentiti.

c Agap. epist. 3.

d ad Galat. 2.

e Apud Bar. an.
535. n. 54.

Bandi di Cesare
contro gli Heretici.

f Novell. 36. 37.

retici con le minacce di severissimi Bandi, per la cui esecuzione egli ordinò a Salamone Prefetto Imperiale in quelle Provincie, [a] *Ut unusquisque Catholicorum infra quinquennium sua bona cognosceret, atque re- peteret*; e facendola in somma in tutte le occasioni, che gli si presentavano, non solamente da Cesare, ma per così dire da Massimo Pontefice, rendevasi più laudabile per il zelo, che imitabile per l'esempio. E con tal censura appunto riconvenne il Pontefice Agapito nel legger' una nuova, benchè sincera, confessione di Fede, ch'egli à lui trasmise ne' primi giorni del suo Pontificato, scrivendogli col tenore delle seguenti parole, [b] *Laudamus, amplectimur, non quia Laicis auctoritatem predicationis admittimus, sed quia studium fidei vestra Patrum nostrorum regulis conveniens confirmamus, atque roboramus*. Della qual soave ammonizione approfittatosi Giustiniano, non hebbe giammai più ardimento di compor di nuovo nuove regole di Fede; mà attenendosi alle prescritte da' Papi, hebbe in costume di usar per l'avvenire quell'accennata, che mandò Hormisda à Giustino, & a i Vescovi di Oriente.

a. *Apud Baron. an. no 535. n. 47.*

Censura del Papa circa la confessione di Fede di Cesare.
b. *Agap. epist. 6.*

Mà quello, che così sforzosamente si vantava Dottore del Christianesimo, divenne discepolo di una Donna, e di una Donna tanto più ignorante, quanto più ambiziosa, e sacrilega, e che non solofu la Tesifone di questo Secolo, mà tramandò il veleno delle sue empietà eziandio ai futuri. Ella fu Theodora, Consorte, e per miseranda disgrazia di quel gran Monarca, sua tanto venerata maestra, e consigliera, che non senza nausea di chi legge il Capitolo primo della Novella ottava, la rinviene condittrice di leggi, & assoluta dominante del Marito; *Hæc omnia apud nos cogitantes*, così di lei parla Giustiniano nell'allegata Novella, & *hic quoque participem consilii fumentes eam, quæ à Deo data est nobis, Reverendissimam Conjugem*. Fra le altre molte pessime qualità ella possedeva in sommo grado quella della finzione: in modo tale, che fingendola non solo con gli Huomini, e col Marito, mà anche con Dio, professavasi al di fuori tutta Religiosa, e Cattolica, quando al di dentro covava sentimenti affatto contrarii alla Religione di Christo, & in tutto conformi à que' di Eutyche, e di Severo. E suo mal grado per tale scoprilla il Divin Saba, che con lume superiore prevedendo gli sconcerti futuri, richiello da alcuni Cavalieri di Corte, perch'egli nulla haveffe risposto à Theodora, quando ella replicatamente havevalo pregato delle sue Orazioni per divenir gravida di un figlio, e toglier da se l'obbrobrio della sterilità, *Sanctus [c] Sabas causam aperte protulit dicens: Non enim Deus finet aliquem fructum ex ea edi, ne ipse quoque gustet Severi dogmata, & deteriores quam prius sub Anastasio tumultus conturbent Ecclesiam Dei*. Nulladimeno ella compensò molto bene con la fertilità delle sue male opere la sterilità de' vietati parti, e benchè sola, e senza prole, niacchiò talmente la fama dell'Augusto Consorte, e labella faccia della Chiesa, che se Giustiniano prevaricò, e se la Fede di nuovo oscurò in Oriente, Theodora fu il fomite della prevaricazione, e la cagion lagrimevole dell'Ecclesià. Risoluta ella dunque di auviar le disegnate machine contro i Cattolici, e di far ritornar gloriosa l'Heresia Eutychiana nelle Provincie dell'Imperio, prese determinazione d'inalzare nelle più alte Sedi di quella Christianità Soggetti favorevoli al disegno, da' quali essa si potesse compromettere ogni più vantaggioso progresso.

Qualche cattive di Theodora moglie di Giustiniano.

c. *In Vita S. Sabæ apud Sur. die 5. Decemb. tom. 6.*

Che inalza à due principali Vescovi, e ad altri principi Heretici.

El'occa-

E l'occasione le cadde pronta nelle due di Costantinopoli, e di Alessandria; Chiese, che da una parte, e dall'altra abbracciano, come in mezzo, tutto l'Oriente. [a] A quella di Costantinopoli, che vacava per la morte del Cattolico Epifanio, intruse l'antimo huomo doppio, e secreto Eutychiano, tolto contro le disposizioni de' sacri Canon dal Vescovado, ch' egli reggeva, di Trabifonda, e trasportato a quello più rigordevole, e dovizioso della Città Imperiale; alla cuilezzione acconsenti Giustiniano ò ingannato dalla Moglie, ò dal medesimo Anthimo, che gli si rappresentò come Ecclesiastico zelantissimo di fede, & esemplarissimo di costumi; [b] & all'altra di Alessandria innalzò col braccio della sua Imperial Potenza Theodosio, quando il Popolo di Alessandria contro Theodosio haveva eletto Gajano, Huomini ambedue Eretici di doppie Herefie. Per il quale Scisma succedero dilaceramenti così strani in quella miserabile Chiesa, che parve allora più che in altro tempo fertile l'Egitto di mostruosissime dottrine. I Gajaniti, che seguivano Gajano, sostenevano la massima dell' Incorruttilità della Carne, e Corpo di Gesù Christo, di già feminata in Alessandria da quel Giuliano Halicarnasico, di cui sotto il Pontificato di Hormisda habbiamo fatto [c] menzione. Costoro di tal fazione si chiamarono ancora Fantasiastici, Aftardociti, & Incorruticoli, i quali asserivano Gesù Christo incorruttibile, & esente naturalmente da tutte le humane passioni tanto generali della natura, quanto particolari di ciascun individuo, e sol ad esse sottoposto, quando egli l'haveffe voluto, ò permesso: dalla qual sentenza inserivano alcuni Eutychiani una sola Natura in Christo, e perciò furono ancora chiamati Monofisiti; & altri Eutychiani nel decoro del tempo una sola volontà, e perciò, come a suo luogo diremo, denominati Monotheliti. Leonzio [d] descrive, e ribatte gli errori de' Gajaniti nella conformità, che segue, *Consistentur Gajanite Verbum & Virgine naturam humanam sumpsisse perfectè, ac verè, sed post unionem esse corpus incorruptibile dicunt: omnes enim malorum species Christum perpeßum ajunt, ut esurierit, & sitierit, & defatigatus fuerit; at non eodem ista, quo nos modo, passum. Ajunt enim, nos quadam naturali necessitate tum esurire, tum sitire, sed Christum hac omnia sponte subleuuisse: non enim (inquunt) nature legibus serviebat; alioqui passionem istas faciebatur præter voluntatem accidisse, quod absurdum fuit. Hæc Gajanitarum est opinio incorruptibilem dicta. Nos ad ea respondemus, etiam nos fateri, passionem & affectionem illas fuisse voluntarias, nec tamen idcirco dicere, Christum eas perpeßum, eo modo quo nos: nam sponte dicimus ipsum servisse nature legibus, volentemque se concessisse corpori, ut sua perpetretur, eo modo quo & nos patimur. Così Leonzio. Ma Theodolio, come ch'era additissimo all'empio Severo, sostenendo il sentimento contrario a' Gajaniti, asseriva, necessariamente corruttibile il Corpo di Gesù Christo nella medesima conformità come quello di ciascun'altro huomo, forzosamente soggetto a tutte le passioni, in modo tale che, bench'egli non haveffe voluto, pur tuttavia ne haverebbe sopportato gli effetti, e i movimenti; per lo che gittandosi all'altro estremo, contradiceva pur'egli, ma per un'altro verso, alla dottrina de' Cattolici, che camminando per la Regia strada del mezzo, professò, [e] *Ita assumptam à Deo carnem passionibus absque peccato fuisse subiectam, ut tamen si voluisset, vel quando voluisset, ab eisdem se liberum reddere potuisset.* E perciò egli no dicono, che si soggettasse Christo a tutte*

le

a Liber. Diac. de
Caej. Nestor. c. 20.

b Idem in Brev.
cap. 20.

Herefia degl'In-
corruticoli.

c Vedi il Pont. di
Hormisda pag. 30.
tom. 2.

d Vedi il Pontif. di
Honorio.

e Leonz. de Scil.
lib. 10.

Herefia de' Cor-
rutticoli.

Sentimento de'
Cattolici.

e Bar. an. 561. n. 4.

le passioni proprie generalmente della natura humana, quali sono morte, malinconia, allegrezza, pianto, fame, e sete, e ciò eziandio per effetto miracoloso della sua immensa carità, essendo che quell'innocente Corpo non havendo contratto colpa originale, non doveva naturalmente rimaner sottoposto alle penalità provenienti dal primo peccato, e conseguentemente *oblatus est*, [a] *quia ipse voluit*: Ma non già egli foggettoisi il quelle, che si restringono all'individualità degli Huomini, come sono infermità nel corpo, e disordinamenti nell'animo; e bench'ei haveffe amore, & odio, e soccombette eziandio a' loro effetti, tuttavia questi in lui sono chiamati da' Theologi *Propassiones*, e non *Passiones*, con quelle tre ordinazioni, che descrive [b] S. Tommaso, cioè la prima *ex parte principii*, perche in Christo elleno seguivano la deliberazione della ragione, dove che al contrario negli altri huomini la prevengono: la seconda *ex parte objecti*, perche in lui havevano sempre un'oggetto consentaneo alla ragione, negli altri huomini spessissime volte auerlo: e la terza *ex parte effectus*, perche giammai la passione non offuscò a Giesù Christo la ragione, in noi spesso ò l'impedisce, ò l'offusca, ò la supera. Ma i Theodosiani nella loro asserzione incontrarono un duro scoglio, poiche sostenendo foggetto Christo forzosamente alle passioni, surse [c] contro essi Themistio Diacono Alessandrino, rinuovando con altr'argomento l'Heresia [d] antica di Theofronio, e dicendo, ch'essendo Christo foggetto necessariamente, e forzatamente alle passioni naturali, ed essendo l'ignoranza una di esse, egli ignorava consequentemente il giorno del Giudizio, [e] *Asunt enim*, siegue Leonzio parlando degli Agnoiti recenziori, che tali furono dai Scrittori chiamati li Seguaci di Themistio, *per omnia nobis Christum assimilari: Quòd si nos ignoramus, & ipsum ignorasse*. Contro costoro Cattolicamente scrisse l'Heretico Theodosio, del quale soggiunge Leonzio, *Christum ignorare diem Iudicii negabat, & adversus Agnoitas scripsit*. Germoglio fracido di tali Piante fu un tal [f] Barfania, i cui Discepoli diconsi Barfariani, ò Semidaliti, de' quali scrisse S. Gio. Damasceno, *Hi cum omnia Gajanorum, & Theodosianorum decreta defendant, aliquid tamen praterea addiderunt de suo, symbolis Dioscori relictis, ut à reliquis Dioscori sectatoribus noscerentur*. E come che in tal cumulo di esecrandi Heretici ciascun faceva pompa di qualche nuova Heresia, [g] *hoc eodem tempore*, replica Leonzio, *denudò motum fuit dogma Tritheitarum, cuius Sectæ Princeps Philoponus fuit*. Chiamavali costui per nome Giovanni Grammatico, e per [h] soprannome il Filopono, anch'egli Alessandrino di Patria, e professore di molte scienze, ilquale, come atteita [i] Svida, *plurima scripsit Grammatica, Philosophica, Rhetorica, sacras quoque litteras tractavit, & scripsit contra decem, & octo argumenta Procli* (era [k] Proclo huomo disperatamente Atheista, che ad esempio di Porfirio molti libri havea scritti contro la Religione di Christo) *& contra Severum*; e sarebbe stato il Filopono per altro certamente degno di essere annoverato fra i Dottori Cattolici, se ò il genio della novità, ò la jattanza della dottrina non l'haveffe miseramente trasportato ne' precipizii dell'Heresia. Poiche volendo egli troppo inoltrarsi nell'alto pelago degli attributi Divini, naufrago nello scoglio de' Tritheisti, dividendo la Santissima Trinità siccome in Tre Persone, così in Tre Dii. Quindi da Dio discendendo a Christo, [l] *obiciebat Ecclesie, si duas in Christo naturas diceret, necessario esse duas Hypostases conjuram*. Ref-

a *Isaias*, c. 53.b *S. Th. art. 4. & resp. ex S. Aug. lib. 14. de Civit.*, c. 8.c *S. Joan. Damasc. de Heres.*
d *Vedi il Pontificato di S. Liberio tom. 1. pag. 279.*e *Leont. de Scit.*
act. 5.

Altra Heresia degli Agnoiti recenziatori.

f *E de' Barfariani.*g *S. Joan. Damasc. loc. cit.*h *Leont. loc. cit.*
i *E di Filopono.*k *Suida in Hist.*l *Idem ibidem.*m *Idem ibidem.*n *Leont. loc. cit.*

ponde-

a Georg. Pysid.
apud Niceph. lib. 18.
cap. 48.

b Niceph. lib. 18.
cap. 47.

E de' Jacobiti.

c Idem lib. 18. e. 52.

d Idem ibidem
cap. 53.

pondebat Ecclesia, si natura & Hypostasis idem sunt, necessarium quoque fateendum individuum: sui aliud natura, & aliud Hypostasis, quæ jam illa sortitio fuerit, ut naturas duas statuentes, omnino duas quoque confiteamur Hypostases? Mâ più argutamente forse lo convinse [a] prelo Niccforo Giorgio Pysido con il seguente argomento, Profiteris, Philopone Philosophorum omnium laboriosissime, & sapientissime, duas naturas in Christo unitas esse, unam Divinitatis, & unam Humanitatis. Si ergo duas naturas dicis in eo convenisse, quomodo duas in unam rursus contrahis? Una namque, & una due sunt, non una. Dal che deducesi, che confessava il Filopono le due nature, mà nel puro antico senso Eutychiano, che concedeva ante adunationem, e non post adunationem, conforme spiegava Eutyche, Christum constare ex duabus naturis, sed non in duabus naturis. Al Trithicismo, & all'Eutychianismo egli aggiunse ancora l'Origenismo, [b] negando la refurtazione de' corpi humani nella medesima carne, dicendo, che non li corpi nostri, mà un nuovo corpo risorger dovea, di nuovo creato dal nulla, essendo che il primiero con la morte era affatto perito, corrotta la forma, e la materia. Mâ chi più hebbe del temerario, e sacrilego in asserir l'Herese dissotterrate dalle tenebre dell'oblivione, fù l'empio Giacomo, da cui la famosa Setta provenne de' Giacomititi, ò come altri dicono, Jacobiti: Setta, che anche doppo undici Secoli fiorisce eziandio, e rimane celebre in molte parti dell'Africa, e dell'Asia. Ne annunera Niccforo gli errori, & i costumi con queste parole, [c] Jacobus porrò, à quonunc quoque Jacobitarum hæresis denominata celebratur, Syrus genere fuit, obscurus prorsus, & nulla gloria vir, qui etiam Zanzalus propter suam tenuitatem est cognominatus. Hic Eutycheis, & Dioscori, Gnapheique, præterea Petri, atque Severi dogmate recepto, magnopere id apud Syros propagare studuit. Enimverò eo, quem diximus, Jacobo Monophysitarum opinionem apud Syros predicante, magnum exortum est dissidium. Nam qui recte opinioni adhaeserunt, Melchite appellati sunt, quod sanctam quartam Synodum, & Imperatorem ipsum (Melchi enim Syris Rex est) confestarentur: qui autem diversum senserunt, multa veraque habuerunt nomina: Jacobite tamen maximè sunt cognominati, propterea quòd ei, quem dixi, Monophysitarum hæresis studioso Jacobo adhererent. Qui etiam anathemati traditi sunt, ut Monophysite scilicet, & Theopaschite. Così Niccforo; & in altro luogo, [d] Jacobus autem Armeniorum quoque sectæ Dux fuit. Ea jam hæresis multiplex est, & ut quispiam dicat, hæresum omnium confuens sentina. Nam cum Arrio aberravit in eo, quòd Deum Verbum naturam mutationi obnoxiam habentem, carnem anima carentem assumpsisse dicunt. Cum Apollinari autem, quòd Corpus Domini mentem non habere, eique divinam naturam sufficere, mentisque vim operatricem perferre dicunt, atque hæreticis multis laudatis, depravatas ipsorum opiniones sibi ipsis arrogant. Magistri horum illi, quos diximus, fuerunt post Jacobum, & Eucharium, & Mandacunes. Et quandoque illi Deum Verbum incorruptibile, & increatum, & Cæleste, & à perpeffione alienum, & subtile, nobisque non consubstantialiale Corpus cepisse, atque ea, quæ carnis sunt, nobis in specie tantum spectri more exhibuisse, executumque esse opinantur: quandoque autem carnem ejus in naturam Deitatis conversam, eique consubstantialiam factam esse dicunt. Multiores verò etiam Deum Verbum humanum ex Virgine Corpus assumpsisse negant, sed ipsum immutabili modo mutatum, & carnem factum,

tr. msi.

transseum tantum per Virginem fecisse, & Cruci divinitatem, quæ circumscribi, & diffiniri nequeat, Unigeniti affixam, eandemque sepulchro traditam asseverant. Atque fidem etiam nativitatæ Christi secundum Carnem derogantes, & eam in speciem tantum, phantasmatis instar, factam esse dicentes, & non sicut nos per intervalla particulatim, sed ad quindecimum Januarii mensis diem tempus extendentes, Annuntiationem simul, & Nativitatem, & Baptismum Christi celebrant. Quin etiam multa Evangelii dicta, suam ipsorum opinionem adstruere conantes, tollunt, atque inducunt: ac veluti Monophysitarum, & Theopaschitarum, Aphthartodocitarum, & Monothelitarum hæresim hæreditate creverint, Gnaphai, Petrique accessionem ter Sancto Hymno annexam valdè complectuntur. Così Niceforo de' Giacobiti, la cui Heresia da altri Autori fu chiamata l'Heresia degli Armeni, de' quali [a] soggiungesi, che negassero la necessità della Confessione sacramentale come ordinazione divina, e che asserissero, [b] Omnes Homines resurrecturos in sexu virili, nullamque post resurrectionem futurum esse finemque sexum. Ma [c] un Moderno Autore connazionale de' Jacobiti con più prosillo racconto in talguisa ne descrive la origine antica, e li costumi, e riti presenti. Gli Jacobiti, dic'egli, vengono da Giacomo Siro, che nel quinto Secolo segnò gli errori di Eutychete, ò come alcuni vogliono, dal Patriarca Giacob. Egli si chiamano altresì Copti da un luogo celebre della Thebaide Emporio degli Egizii, e degli Arabi. Sono anche nominati Cristiani per Cingulum, per l'uso, che hanno di una cintura, colla quale il Sacerdote stringe quei, che ricevono i Sacramenti. Per quello che tocca lo Spirituale, se bene sieguono l'Evangelio predicato loro da S. Marco, sono però nel credere, e ne' riti molto differenti dalla Chiesa Romana, e conformi in molte cose agli Hebrei, come nella Circoncisione, nell'astinenza dalle Carni suffocate, e negli abiti del Sacerdote. Sieguono anche i Greci nella Comunione sotto l'una, e l'altra specie, nel Culto delle Imagini, & in altri moltissimi riti: e se nel numero de' Sacramenti concordano con i Cattolici, discordano però notabilmente nella loro amministrazione, poichè insieme col Battefimo danno a' Bambini la Confermazione, e l'Eucharistia, e conferiscono gli Ordini sacri tutti insieme, toltoue il Sacerdozio, senza verun riguardò all'età: la Confessione da' Secolari si fa rare volte, e dagli Ecclesiastici quasi mai: il Matrimonio è compatibile con gli Ordini sacri, e l'estrema Unzione appena è in uso. Nello Spirituale sono soggetti al Patriarca di Alessandria, il quale viene eletto da tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del loro rito, rammati nella Canonica della Cattedrale, e costumano di eleggere un Monaco stimato il più austero, & il più mortificato di quanti vivono ne' Deserti, al quale poi viene conferita la Podestà dal Vice-Rè, ò dal Bassà di Egitto. Sono universalmente osservantissimi del digiuno, che fanno quattro volte l'anno: Primo nella Quaresima, cibandosi solo di pane, legumi, ed herba: Secondo nell'Autunno, ed in questo è loro lecito di mangiar pesce: Terzo ad onore della Madonna, cominciando da venticinque di Luglio fin' al giorno quindici di Agosto: Quarto ad onore de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e questo comincia dalla prima Domenica della Pentecoste, e dura sino alla loro Vigilia. Professano altresì somma venerazione a' Santi Luoghi di Gerusalemme, dove ogni anno si portano in gran numero a venerar que' Santuarii. Per quello che riguarda il temporale, non applicano alle scienze, perchè si contentano di saper leggere, & al più studiano qualche poco di Aritmetica, e di Geometria:

a Indocus Coccius
re. 2. l. 7. art. 3.
b Præstius l. 1. c.
67. n. 23.

c Joseph Abadassi,
sen Barbati in Illu-
str. Jacobitarum
impressa Oxonii
anno 1675. e vedi
altri Hebrei degli
Armeni sotto il
Porticato di Neco-
le Magno.

tria: i Nobili vengono per lo più impiegati da' Turchi nelle Secretarie, Camcellarie, ed in quegli Uffici, che riguardano l'Economia, passando per le loro mani tutto il denaro, che rende l'Egitto à quella Monarchia: i Plebei fanno gli esercizi, che si costumano nelle altre Città, attendendo alle arti, ed à servir. Così l'Autore de' moderni Jacobiti, che infetti prima dal veleno Eutychiano, degenerarono poscia in quel più mortale dell'Hebraismo, non senza dolorosa riflessione à chi considera, quanto ferace fosse di abominevoli Teste l'Hydra di Eutyche, da cui eziandio fursero doppo il Gnaseo, e Severo, le Sette detestabili de' [a] Caucobadditi, così denominati da una piccola terra, ove eglino congregavansi, degli Angeliti, Damianiti, Traditti, Pictriti, e Pauliti, che il loro nome presero da que' Vescovi, ciascun de' quali pervertì i suoi Diocesani ne' dogmi dell'Heresia. Nè Severo, che andava glorioso per sì nobil seguito di furie Infernali, fù pigro d'inoltrarsi nella Regia di Costantinopoli, dove presideva Anthimo, rinvigito e sostenuto dalla protezione di Theodora, per il cui mezzo già si comprometteva l'Eutychianismo far ben presto applaudito ritorno in quella Chiesa. Ma colpì Dio con un tiro maestro l'arroganza di Theodora, la fraudolenza di Anthimo, i raggi di Severo, e le speranze dell'Heresia, con l'arrivo del Pontefice Romano in Costantinopoli, che come Sole apparso in quell'Orizzonte dileguò le tenebre de' preparati disegni. Come tali cose seguissero, da più alti principii fù d'uopo dedurne il racconto.

La bella gloria di haver domata l'Africa, e l'insigne pregio di haver come in trionfo ricondotta la Fede di Christo in quelle Chiese con la depressione de' Vandali, e con l'estirpazione degli Ariani, invaghi di nuove imprese l'animo di Giustiniano, che voglioso di renderli benemerito non men dell'Imperio, che del Christianesimo, si accinse alla grand'opera di discacciar i Gothi Heretici dall'Italia, e di ristabilire in due parti del Mondo il nome de' Romani, e quello di Christo. Questi due potentissimi motivi, che acceso l'havevano alla gran mossa, espresse esso medesimo, quando nell'auviarne il disegno, scrisse ai Popoli della Francia, che richiese in ajuto nella spedizione delle armi, notificando loro le sue ragioni, e quelle parimente della Fede in questo degno tenore, [b] *Nostra ditionis Italianam per vim Gothi ceperunt, nec solum restituere hanc nobis haudquaquam decernunt, sed injuria insuper nos afficere nec toleranda quidem, nec mediocri. Quocirca exercitus adversus hos mittere cogimur. Vos vero par fuerit, nobis hoc bello ut auxilio sitis, quod utique utrique nostrum commune restior illa, ac verade Deo opinio facit, in Gothosque odium, ut Arianorum errores rejicientibus detestandos.* In adempimento dunque degli auviati preparamenti, con l'Esercito di terra sotto il comando di Mondo espugnata Salona, s'impadronì Cesare della Dalmazia, e con l'armata di Mare sotto il famoso Bellisario invasa, e vinta la Sicilia, si attaccò da due parti formidabile all'Italia e per l'importanza delle conquiste, e per la felicità de' progressi, [c] *Bellisario enim actum, quam dici queat, longè feliciter.* Theodato, che con poco cuore, e minori forze reggeva l'Italia, e s'irritava non solo esposto, ma oppresso dalle armi vincitrici di Giustiniano, tardi condannata la sua dappocagine, ricorse all'unico rifugio de' disperati, e furiosamente scrisse al Papa, & al Senato di Roma, [d] *se gladio interempturum Uxores, & Filios, Filiasque Romanorum, nisi egiunt apud Imperatorem, ut destinatum exercitum suum de Italia submoveret,*

richie-

a Niceph. lib. 18.
cap. 49.

Spedizione di
Cesare contro i
Gothi Ariani in
Italia.

b Procop. lib. 1. de
bell. Gothi.

c Idem ibid.

Dappocagine del
Re de' Gothi.

d Liber. Diac. in
breu. c. 2.

richiedendo precisamente dal Papa, che à tal'effetto egli si portasse à Costantinopoli in persona, e ne sollecitasse l'andata sotto pena d'irrimissibile morte à tutti i Cattolici d'Italia. L'ordine fu violento, quanto disperato era quegli, chel'impose; onde per ben publico fu necessitato il Pontefice ad eseguirlo, benchè in tempo auverso d'inverno, & in penuria estrema di denaro, per il cui provvedimento fu obligato d'impegnar al Reggio Erario molte argenterie della Chiesa di S. Pietro, quali dal fedelissimo [a] Casiodoro furono ben presto dal Regio Erario ritolte, e per sua opera restituite alla guardaroba preziosa del Principe degli Apostoli. Ma se la legazione in riguardo al Rè, che la spediva, fu vile, molto più indegne furono le condizioni di pace, che di suo ordine rappresentar dovevano i Legati all'Imperadore. Al primo avviso della perdita della Dalmazia, e della Sicilia, & alla tremenda fama, che precorse, dell'inimico vincitore, Theodato chiamò a se un tal Pietro, soggetto già cognito à Cesare, appresso il quale haveva altre volte sostenuto l'honore, e'l carico di Ambasciadore, e [b] *Timore percussus, & attonito similis*, ordinogli, che sollecitamente à Costantinopoli andasse, & esponesse à Giustiniano, che pur che ci ritirasse dall'Italia la guerra, esso si offeriva di pagargli annuo tributo di una Corona d'oro di trecento libbre, di salariare al di lui servizio tre mila Gothi, di rinunziare il diritto di sentenziare à morte, ò confiscar gli haveri à qualunque Sacerdote, e Senatore, di poter alcun promuovere à dignità Patrizia senza il consenso Imperiale, e che il Popolo Romano ne' Theatri haverebbe acclamato prima il nome di Cesare, & in secondo luogo quello del Rè, e che in caso di erezione di statue, [c] *Nunquam soli Theodato, sed utrisque semper imponeretur, Imperatoris ad dexteram, Theodati ad sinistram*. Era Theodato fin dalla giovinezza alluefatto allo studio, e nella virilità animato à proseguirne il progresso dalle persuasioni, & esempio della gran Donna Gotha Amalefuntha, e perciò tanto alieno dagli strepiti della Guerra, che posponendo ogni di lei gloria alla dolce quiete de' Precetti Platonici, allor che si vidde in quell'inaspettato prossimo cimento di dover lasciare i Libri, & impugnar la spada, elesse più tosto perder' il Regno, che lo studio, con tal risoluzione di animo, che havendo poc'anzi spedito il menzionato Pietro all'Imperadore con le accennate commissioni, non così tosto si era il messo partito da Ravenna, che fattolo à se richiamare, e ritiratolo in disparte, *E ben, dissegli, se Cesare recusa le condizioni proposte, Noi che far dovremo? Accingerli alla Guerra*, rispose Pietro; *Oh questo no*, replicò Theodato; e dando subito di piglio alla penna, egli scrisse à Giustiniano, giurando tant'esso, quanto Gudelina sua Consorte di osservare il contenuto della lettera, che fu tale, quale appunto potè dettare ad un Rè Filosofo una somma paura. [d] Egli contestavasi in ella inesperto nell'armi, e desideroso di quiete, per il cui conseguimento nulla timar' il Regio nome, & [e] un milione, e ducento mila scudi, che ricavava dall'annue rendite di tutto il Regno d'Italia; dimostravasi prontissimo à rinunciargli quanto esso possedeva, con la ragione, [f] *Ut qui longè malim terræ cultor sine negotio esse, quàm in Imperatoris curis vitam hanc degere, vicissim in pericula transmittentibus*; e conchiudeva, *Mitte ergo quàm celerrimè ad nos virum, cui cum Italianis ipsam, tum res ceteras tuo sim nomine traditurus*. Con questa lettera, come con un'attestato autentico della sua o debolezza di animo, o gagliar-

Viaggio del Papa
in Oriente.

a Casiod. variar.
lib. 11. c. 30.

Condizioni villi-
simè di Pace
offerse dal Rè de'
Gothi à Cesare.

b Procop. de bell.
Goth. lib. 2.

c Idem ibid.

d Idem de bell.
Goth. lib. 1.

e Ita Græca lætè
rescripta.

f Idem ibid.

dia di spavento, licenziò di nuovo Pietro, al qual'egli diede per compagno in honor' e pompa della Legazione il Pontefice, chiamato nelle Regie lettere credenziali, [a] *Virum Sanctissimum*, e da Gudelina, [b] *Virum venerabilem, Regiis conspectibus verè dignissimum*. Et acciocchè precorresse la fama à Cesare delle sue humili esibizioni, egli fece [c] fin d'allora coniare alcune medaglie con l'immagine di Giustiniano da una parte, & il suo semplice nome di Theodatho dall'altra.

d An. 536.

Miracoli operati dal Papa nel suo Viaggio à Costantinopoli.

e S. Greg. in Dial. lib. 3. cap. 3.

Il Papa [d] intanto si partì da Roma, eletto Ambasciadore di Pace dal Rè de' Gothi, ma destinato da Dio con più alta provvidenza à debellare in Oriente l'Heresia; e'l viaggio quasi in nulla fu dissimile à quello del suo antecessore S. Giovanni, essendo che, benchè povero di equipaggio, e penurioso eziandio del bisognevole, egli lasciò di sé, ovunque passò, testimonianze ricchissime di miracolosi avvenimenti; [e] *Post non multum temporis*, dice di lui S. Gregorio, *exigente causa Gothorum, vir quoque beatissimus Agapetus hujus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Pontifex, cui, Deo dispensante, deservio, ad Justinianum Principem accessit. Cui adhuc pergenti quadam die, in Greciarum jam partibus curandus oblatum est mutus, & claudus, qui neque ulla verba edere, neque ex terra unquam surgere valebat. Cumque hunc propinqui illius fientes obtulissent, vir Domini sollicitè requisivit, an curationis illius haberent fidem. Cui dum in virtute Dei ex auctoritate Petri fixam salutis illius spem habere se dicerent, protinus venerandus vir orationi incubuit, & Missarum solemniam exortus sacrificium in conspectu Dei omnipotentis immolavit. Quo peracto, ab altari exiens claudi manum tenuit, atque assistente, atque aspiciente populo, cum mox à terra in propriis gressibus erexit: cumque ei Dominicum corpus in os mitteret, illa diu muta ad loquendum lingua soluta est. Mirati omnes flere præ gaudio ceperunt, eorumque mentes illico metus, & reverentia invasit, cum videlicet cernerent, quid Agapetus, facere in virtute Domini ex adiutorio Petri potuisset. Così S. Gregorio. Col seguito dunque di questi miracoli entrò Agapito sul mezzo Aprile in Costantinopoli. [f] Fu egli ricevuto alla Grande dall'Imperadore, ma doppo le prime scambievoli accoglienze si offerse à Giustiniano un'incontro tanto più duro, quanto men'aspettato.*

f Liber. Diac. in brev. cap. 21.

Sua renitenza in trattar con Anthimo.

Concorsero nell'Imperial Sala à prestar ossequio al Pontefice i Magnati della Corte, e tutto il Clero della Chiesa sotto la direzione di Anthimo, elevato poc'anzi al Vescovado di quella Città dall'empia Theodora. Accolto da tutti, benignamente accolse tutti il Pontefice con maestà da Giudice, e tratto da Padre; ma nell'approssimarsi che à lui se Anthimo, esso voltoglisi di schiena, disdegnando di ammetterlo alla sola comparsa degli occhi. [g] Accorse al riputato asfronto l'istesso Cesare in persona, e giudicando con quell'atto non tanto offeso Anthimo, quanto sè, con ardenza di parole richiese il Papa della cagione di così strana, e nuova avversione verso un'Ecclesiastico promosso alla dignità di quella Chiesa dalla sua Augusta Consorte? Agapito, che in quell'azione, come dice l'Historico, [h] *Legatione Christi fungebatur*, con poche, e gravi parole significò à Giustiniano, esser Anthimo violatore de' Sacri Canoni, Heretico occulto, e fautore aperto degli Eutychiani. Cesare, che sin'allora haveva venerata nel suo Vescovo una fede sincera, & abbagliato dai raggi di Theodora havevalo ancora giudicato non sol Cattolico, ma degno d'essere Vescovo Cattolico, sospettando nella renitenza del trattamento Pontificio, ò

g Anaf. bibl. in 1549.

h Liber. Diac. cap. 21.

ingan-

inganno, ò livore, ò malevolenza, traboccò impetuosamente in eccessi di riluttamento, e tutto furioso nel dire, e risoluto nell' eleguire, [a] *Aut consensit nobis*, egli disse al Papa, *aut exilio deportari se faciam*. Alla durezza della richiesta, & all' horridezza della minaccia, raffinatasi, come sopra cote, la costanza di Agapito, trā modesto, & allegro, *Ego quidem* Peccator, egli rispose, *ad Justinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi, nunc autem Diocletianum inveni: qui tamen minas tuas non pertimesco*; e soggiunse, *Che se voleva sua Maestà far prova allora della verità de' suoi detti, sforzasse Anthimo à confessar quivi pubblicamente le due nature in Christo nella conformità, e senso stabilito dal Concilio di Chalcedonia*. Resesi tanto ammirabile à Giustiniano questa libertà Apostolica di Agapito, e tanto ragionevole la proposta, che [b] *accesit ex precepto Augusti Anthimo, & discussione facta, Anthimus nunquam voluit confiteri in doctrina Catholica responsionis ad interrogationem Beati Papae Agapiti duas naturas in uno Domino nostro Jesu Christo. Quem cum vicisset S. Papa Agapitus, glorificatus est ab omnibus Christianis. Tunc piissimus Imperator ejecit Anthimum à communione, & expulit in exilium*. Soggiunge un' altro Historico particolarità notabile di quant' oltre giunga la temerarietà di una Donna, [c] *Theodora verò promittente munera multa, & rursus Papa minas intente, in hoc Papa persistit, ne ejus audires petitionem*; e che Anthimo vedendosi così vituperosamente scacciato dalla Sede, e dalla Città, [d] *Pallium, quod habuit, Imperatoribus reddidit, & discessit*. Allora Giustiniano, come scosso da profondo letargo, in cui quieto dormiva sotto un Vescovo Eutychiano, humiliato, e confuso profeso avanti li piedi del Papa la Confessione di Fede già divulgata per l'Oriente da Papa Hormisda, e pregollo, che in luogo di Anthimo conferasse Vescovo di Costantinopoli il Religiosissimo Menna, che era [e] Preposto allora del grand' Ospedale della Città, laudato poscia dal Papa col degno elogio di Huomo: [f] *Fidei integritate, & Sacrarum Litterarum studio, atque etiam pie administrationis officio sic clarus, ut ipsi tardius venire videretur, quo dignus erat*. E seguì la pompa della consecrazione con quella magnificenza, che richiedeva novità di tal funzione, essendo che Menna fu il primo Vescovo di Costantinopoli, che ricevesse la consecrazione immediatamente da' Pontefici Romani successori di S. Pietro. Ma non così fu condannato l' Heretico dal Pontefice, che dal Pontefice non fosse ancora invitato con paterna misericordia alla Penitenza, habilitandolo à poter far ritorno al suo primiero Vescovado di Trabifonda, quando con publica confessione egli havebbe ritrattato l' Eutychianismo, e con l' emenda purgato l' errore, e tolto lo scandalo. Ma l' infame Severo, che ritrovavasi allora in Costantinopoli, reselo [g] ostinato nell' impegno, & Anthimo eletto più tosto di essere scacciato da ambedue li Vescovadi, che entrar nella comunione de' Cattolici. Di questo gran successo, nel quale Agapito operò con pienezza di potestà Pontificia, deponendo, e condannando un Patriarca di riguardevolissima Metropoli, promosso, e protetto da due Augusti Regnanti, senza previo congresso di Sinodo, ò altra forma di Ecclesiastico giudizio, diè ei medesimo [h] publiche lettere circolari per tutto l'Oriente, facendo conoscere al Christianesimo, che la potenza del Ponteficato Romano, benchè tiranneggiata in Roma da un Rè Gotico Arriano, & oppressa nel-

a Anast. loc. cit.

Costanza herolica:
del Papa.

b Idem ibid.

c Liber. Diac. in
breu. loc. cit.

d Ibidem.

e Idem ibidem

f Agapiti epist. 5.

g sua paterna
pietà.h Euseb. lib. 4.
cap. 11.

h Agap. epist. 5.

la mendicizia delle ricchezze per il pegno accennato de' Sacri Vasi, si estende tuttavia sempre invincibile ad ogniurto di contraria potenza, e dà più tosto, che riceve timore dai Potentati di dignità anche Regia, & Imperiale. Al santo zelo dunque di così venerato Pontefice acclamò allora tutto l'Oriente, che pa- che si disfacelle in [a] ollequiosissime suppli- che, richiedendo da lui nuove condanne di Heretici, e nuove regole di costumi, esclamando tutti ne' memoriali, che gli porsero, [b] Tollite, Sanctissime Pater, à nobis citò malos, offerte consuetum Sacrificium hoc Deo & Salvatori pro conservanda nobis bona defensione in futuro tremendo iudicio: liberum ab omni timore, & heretica tertio repetita fluctuatione ornatum Ecclesiasticum conservate, statim confirmate, rursumque exponendo iustissimo Imperatori nostro pias, ac iustas sententias contra ipsos prius ab Apostolica Sede prolatas, statuendo per illas impia scripta tradere igni, & habentes illa in publicum prodere, juxta imitationem eorum, qui zelant pèssum dare Manichæa, & illa impii Nestorii, & Eutychetis insensati, ac Dioscori patris, & protectoris eorum. Sic enim evacuabitur omnis expectatio his, qui frustra sperant in eis. Rogamus etiam, Sanctissime, finem perfectum imponere divine, ac vestre sententia contra Anthimum, paternis vestris decretis convenientem, ut omne de medio extinguatur scandalum à parvulis in Dominum credentibus, & omnibus nobis custodiat Dominus sedem nostram, ac piissimi Imperatoris nostri, tanquam dies celi, qui Petri imitatores salvatis, & nos à tribulationibus salvastis, eosque, qui oderunt, confudistis. E di nuovo, Nolite pati, Beatissime, non uti solita fiducia ad reformandum tantum malum. Sed sicut prius contra Anthimum insurrexistis, & lupum, qui conabatur cooperiri per pellem ovis, & transcendere ostium Ecclesiasticorum ordinum, sanctionum, & canonum, & qui latrocinantèr omnium transcenderat, pello denudastis, & ipsummet demonstrastis, & procul à mandra expulistis: sic & nunc iterum vigilate, & ostendite piissimo Imperatori nostro, quòd nullum lucrum exierit, (ut inquit divinus Gregorius) studio reliquo suo circa Ecclesias, si tale malum in destructione sancte fidei per ipsorum fiduciam pravelebit, & permittantur adhuc isti ad corruptionem Ecclesiæ edificare in domibus dominorum, & in propriis, & iniqui in ipsis facere. Hec quidem dumtaxat portamus, licet incredibilia, & à diris doloribus incurvati spem habentes ad Clementissimum Deum, qui in tempore opportuno vestrum adventum nobis ostendit: quòd sicut Petrum magnum Apostolorum Principem his, qui Romæ erant, in depositione Simonis Samaritani misit, sic & vos misit in depositione & expulsionè Severi, Petri, & Zoare, & eorum, qui similia eis sapiunt, & qui omnigenis honoribus circumferebantur ad inhourationem Dei, blasphemiasque, ac electiones: dabit vobis potestatem coopulante vobis piissimo, & à Deo custodito Imperatore nostro, istos expellere de omni Ecclesia tanquam insidiatores, & violatores, non solum sanctissimarum Ecclesiarum, sed & politicis ipsius: nam cum hos ad suavitatem convenientia organa insidiator boni invenisset, totum orbem terrarum commotum fecit, & Sanctorum sanguine terram contaminavit, & civitates jugulationibus, & tumultibus turbavit: expellite igitur istos. Così i supplicanti. Intal guisa il Papa con un sol colpo ferendo molti Heresiarchi, tutti condannò con tal costanza di animo, che parvenuto à Constantinopoli à portar guerra all'Heresia, e non à trattar pace trà il Rè de

a. Apud Bar. an. 536. n. 33. & n. 39

b. Ibidem n. 37.

Il suo zelo in condannar le anti- che, e le corren- ti Heresie.

Gothi, e l'Imperadore. Poiche oltre alle accennate condanne diceſi, ch' egli [a] *Sacra Altaris, Sedisque velamina ſacrilegi Anthimi infeſta fabulis, ſuis Catholicis precibus eluit, omneſque Templi ades ab infeſtis inibi per Anthimum maculis, Orthodoxis obſecrationibus expiavit*. Qual fatto, e parole, che ſi ritrovano regiſtrate in un'antico Manoscritto della Bibliotheca Vaticana, furono citate da Graziano [b] in comprovazione del Rito antico della Chieſa *Expiandi que Heretici polluerent*, nella conformità medefima, come fù in Coſtantinopoli da Papa Giovanni [c] praticato, e come preſentemente ancora ſi coſtuma nelle Chieſe da' Cattolici ritolte agli Heretici, per mezzo di preghiere deſtinate a tal'effetto. Per laqual coſa apparisce la diverſità fra la *Purgazione* degli Altari, e la loro *Abluzione*. Poiche la purgazione ſuppone la contaminazione, ò polluzione ſeguita per opera de' Miniſtri Heretici: ma l'abluzione ſignifica un Religioſo coſtume di lavar gli Altari Cattolici nel giorno del Giovedì Santo con aſperſione di acqua, e di vino. Del quale antichiffimo Rito, origine, propa-gazione, e pratica, non ſenza noſtro grande auvantaggio di erudizione habbiamo di ſreſco letto un nobiliſſimo [d] Trattato, degno parto dell'ecce-lente penna di Gio. Chriſtoſoro Battelli, Eccleſiaſtico per Religioſità di coſtumi, e per univerſalità di erudizione meritevolmente ammefſo alla reſidenza fra il Clero della Baſilica Vaticana, e dal Regnante Pontefice, giuſto remuneratore de' Virtuofi, all'aſſiſtenza della ſua Camera Secreta, & alla ſopraintendenza della ſua Bibliotheca domeſtica. Onde noi, che a lui ci confeſſiamo debitori di molte Eccleſiaſtiche notizie, non poſſiamo traſandarne il nome nelle Stampe, che facciamo, di queſta Hiſtoria. Ma per tornare, onde ci partimmo, cadde il Santo Pontefice Agapito nell'ar-dor medefimo della pugna, e in Coſtantinopoli, mentre tali coſe operava, oppreſſo dalla loro mole, e dal peſo della propria età paſſò all'altra vi-ta per ricevere il premio di pregiatiſſima corona. Il dì lui [e] Cadavere fù quindi in caſſa di piombo traſportato a Roma nella Baſilica di S. Pie-tro, nella cui Bibliotheca leggeſi [f] l'allegato Manoscritto, che con me-ritato Elogio chiama queſto digniſſimo Papa, *Vas Catholicum, Euange-lij Tuba, Præco Juſtitia*. Giuſtiniano altresì con particolar [g] bando eſi-liò Anthimo, relegò Severo, i cui libri ſe arder nel fuoco, ſotto penna del taglio della mano a chi ne copiaſſe gli errori, e confinò Pietro d'Apamea, e Zoara in lontaniffime ſolitudini.

a Bar. ann. 536.
n. 62. dicit Flavi-
nus, ſed Gratianus
diſt. 1. can. 22. dicit
Fabullus.

b Grat. de confe-
crat. diſt. 1. can. 22.
c Apud Gratianum
loc. cit. can. 20.

d Ritus annua
abſolutionis Altaris
Majoris Sacrof.
Baſilica Vaticana.

e Anaſt. bibl. in
MS. 9.

f Penes Bar. an.
536. n. 62. & cita-
tur a Grat. loc. cit.
g Novell. 43.

Eſilio di Anthi-
mo, di Severo,
e di alui Hero-
tici.



CAPITOLO VIII.

Silverio di Campagna, creato Pontefice
l'anno 537.

Guerra di Cesare contro i Gothi Arriani. Bellisario assedia, e prende Roma: ne riedifica le Mura. Muro detto da' Romani Muro Torto. Miracolosi successi di nostra Fede contro gli Arriani. Nuovi tentativi de' Gothi contro Roma. Machine dell'Imperadrice Theodora contro Silverio. Qualità, e costumi di Vigilio. Tradimento, deposizione, esilio, e morte di S. Silverio. Penitenza di Bellisario. Scisma di Vigilio, e suo corso.



A Legazione di Papa Agapito à Costantinopoli quanto riuscì vantaggiosa alla Religione Cattolica per l'estirpazione dell'Heresia in Oriente, tanto infruttuosa apparve circa il fine della pace desiderata dal Rè de' Gothi in Occidente. Conciosiacosache [a] *Imperator pro multis fisci expensis ab Italia destinatum exercitum avertere nolens, supplicationes Papae noluit audire.* Onde Bellisario vittorioso della Sicilia con pronto attacco investì Napoli, e prese, e con l'aura della vittoria presentossi tanto più formidabile à Roma, quanto men Roma ritrovossi in istato di difesa. All'avviso delle seguite perdite havevano i Gothi ucciso Theodato, & acclamato Rè Vitige, Capitano valorosissimo, riputato da essi atto à riparar la ruina del Regno. Mà Vitige cedendo al tempo, e all'impeto del vittorioso nemico, non volle rimanere stretto fra le angustie di un'assedio, e desideroso di accolorir le operazioni ovunque bisognava, ritirossi da Roma, che lasciò presidata da quattro mila Soldati sotto il comando di Laudere Capitano ardito, & accorto, e raccomandata eziandio à Silverio eletto nuovo Pontefice doppo la morte di Agapito. [b] Bellisario intanto, divisi gli alloggiamenti, e disposto l'assedio, intimò ai Romani o la resa, o il sacco. Nè tardò lungo tempo la risoluzione; poichè timoroso il Pontefice, che con le sostanze de' Romani non andassero preda de' Greci li sacri Vasi delle Chiese, efortò, [c] e concluse con Bellisario l'accordo, introducendo nella Città l'Esercito Cattolico per la Porta di S. Giovanni nel medesimo giorno, che sortì il Presidio Heretico Gotico per quella del Popolo. Laudere ostentando anche nella perdita il valore, volle più tosto rendersi prigioniero dell'inimico, che sopravvivere con fama di disertore, e fu egli con le chiavi della

a Liber. Dias. in
Brev. cap. 31.

Assedio di Roma.

b Proo. de bell.
Goth. lib. 1.

c 10. Decembris
537.
Che si rende à
Bellisario.

della Città mandato da Bellisario nobil preda à Costantinopoli; testimonio presente, e nunzio verace dell'espugnazione di Roma. Mà hebbe più à far Bellisario in ripararne le mal'andate difese, che in vincergla; essendo che, benchè in differenti tempi fossero state spesse volte rifarcite le di lei mura, e da Theodorico in [a] particolare, che si era servito à tal'effetto delle pietre di quella parte dell'Anfiteatro Romano, che presso l'Arco di Costantino vediamo presentemente distrutto affatto, & appianato; elleno tuttavia ò non ben'ordinate, ò mal rovinate richiedevano riparo, in quella congiuntura particolarmente della Guerra de' Gothi, il cui nuovo Rè Vitige non havrebbe molto tardato, come seguì, di riportarvi sotto con tutte le forze del Regno il suo Campo. Ordinò dunque il gran recinto con nuova fabrica di muraglie, riedificandole più tosto tutte, che riparandole, con gaudio, & utile de' Romani, che vagheggiano ancora intatto in gran parte così nobil monumento del loro benefattore: mà in questa grand'opera volle, e vuole anche hoggidi, S. Pietro sua parte, con riservarsi per sè una porzione di mura, che ò fondò allora su' miracoli, ò sostiene presentemente con prodigioso fondamento. Descrive il maraviglioso successo il medesimo Procopio, Historico presente à questa nuova spedizione dell'armi Greche contro i Gothi, siccome era stato prima à quella d'Asia contro i Persiani, & à quella d'Africa contro i Vandali, [b] *Inter Portam Flaminiam*, dice, & *alteram ad dexteram huic proximam portulam*, porta alia est, quæ Pinciana vocatur. Huic proximi muri pars quedam lapidum, laxata jam pridem compagine, sejuncta spectatur, non solum à solo, sed à medio ad summum fastigium scissa, nec sanè collapsa, nec aliàs resoluta, sed utrinque sic inclinavit, ut cetero muro extrinsecus partim prominentior esse appareat, partim retrahatur. Hanc muri partem cum demoliri tunc primum Bellisarius niteretur, & iteratò adificare capisset, obstitere Romani: Petrum Apostolum pro indubitato se comperisse, asseverantes, ejus loci tuendi pollicitum curam se suscepturum. Quod utique Romanis ex voto successit: quandoquidem nec eo die, quo per Gothos sunt mania oppugnata, nec per omne id tempus, quo urbem obsederant Barbari, hostilis vis ulla ad hunc locum pervenit, nec planè umquam eodem tumultuatum. Et sanè me admiratio subit, nec Romanis nec hostibus ipsis in ea tam diutina Urbis obsidione in memoriam venisse muri hanc partem. Quæ res cum miraculi postea loco sit habita, nec sarcire quidem in posterum quisquam, nec de integro restituere ausus est, sed ad hunc diem ea è regione sejunctus permanet murus: e questo muro presentemente dicevi da' Romani Muro torto. Nè Procopio maravigliossi indarno; conciosiacosache cominciarono i miracoli sin dal giorno, che uscì il Presidio Gotico da Roma, e seguitarono poscia sì nella difesa dell'accennata muraglia, come negli avvenimenti di tutta questa Guerra. S. Gregorio ne racconta due, e meglio con la penna di un tanto Autore, che con la debole nostra, ne aggiungeremo il ragguaglio. Due Ariani del Presidio Gotico nel portarli à Ravenna [c] *Hospitalitatis gratia venerunt ad Saulum Bonifacium Ferentine Civitatis Episcopum*; quibus ipse parvum vas ligneum vino plenum manu sua præbuit, quod fortasse in praudio itineris habere potuissent. Ex quo illi, quousque Ravennam venirent, biberunt. Gothi autem aliquantisper diebus in eadem Civitate morati sunt, & vinum quod à sancto viro acceperant, quotidie in usu habue-

E ne riedifica le Mura

a. *Apud Cassiod.*
lib. 1. epist. 25. lib.
3. epist. 31. lib. 4.
epist. 30.

Miracoloso avvenimento di quella parte di mura, che dicevi Muro Torto.

b. *Procop. de bell. Goth. lib. 1.*

Due miracolosi successi di nostra Sede contro gli Ariani.

c. *S. Greg. Dial. lib. 1. cap. 9.*

runt . Sicque usque ad eundem venerabilem ferentes reversi sunt , ut nullo die cessarent bibere , & tamen vinum eis ex illo vasculo nunquam deesset , ac si in illo vase ligneo , quod Episcopus eis dederat , vinum non augeretur , sed nasceretur : e chi prender vuol diletto di numerare i Mesi , che scorsero , dalla partenza de' Goti da Roma al loro ritorno per l'assedio di quella Città , ritroverà , che ben quattro Mesi somministrò loro sempre il vino quel picciolo Vascelletto . Quindi il medesimo S. Gregorio soggiunge , che [a] *Quadam die Gothi juxta Tuderinam Civitatem venerunt , qui ad partes Ravennae properabant , & duos parvulos puerulos de possessione abstulerant , quae possessio praefata Tuderina Civitati subiacebat . Hoc cum viro sanctissimo Fortunato nuntiatum fuisset , protinus misit , atque eisdem Gothos ad se vocari fecit . Quos blando sermone alloquens , eorum prius studuit asperitatem placare , ac post intulit dicens , Quale vultis pretium , dabo : & puerulos , quos abstulitis , reddite , mihiq; hoc gratia vestra munus praebe . Tunc is , qui prior eorum esse videbatur , respondit dicens , Quicquid aliud praecipis facere , parati sumus : sed istos parvulos nullatenus reddemus . Cui venerandus vir blandè minatus dicit , Contristas me fili , & non audis patrem tuum . Noli me contristare : nam non expedit tibi . Sed idem Gothus in cordis sui feritate permanens , negando discessit . Die vero altera digressurus , rursus ad Episcopum venit : quem iisdem verbis pro dictis puerulis iterum Episcopus rogavit . Cumque ad reddendum nullo modo consentire voluisset ; contristatus Episcopus dixit , Scio , quia tibi non expedit , quòd me contristato discedis . Quia Gothus verba despiciens , ad hospitium reversus , eosdem pueros , de quibus agebatur , equis superimpositos cum suis hominibus praemisit : ipse vero statim ascendens equum , subsequens est . Cumque in eadem Civitate ante Beati Petri Apostoli Ecclesiam venisset , equi ejus pes lapsus est : qui cum eo corruit , & ejus coxa mox fracta est , ita ut in duabus partibus os esset divisum , levatusque in manibus reductus est ad hospitium , qui festinus misit , & pueros , quos pramiserat , reduxit , & viro Fortunato venerabili mandavit , dicens , Rogo te Pater , mitte ad me Diaconum tuum . Cujus Diaconus cum ad jacentem venisset , pueros , quos redditurum se Episcopo negaverat , ad medium deduxit , eosque Diacono illius reddidit dicens , Vade , & dic Domino meo Episcopo : Quia maledixisti mihi , ecce percussus sum . Sed pueros , quos quasisti , recipe : & pro me , rogo , intercede . Susceptos itaque puerulos Diaconus ad Episcopum reduxit : cui benedictam aquam venerabilis Fortunatus statim dedit , dicens : Vade citius , & eam super jacentis corpus projice . Perrexit itaque Diaconus , atque ad Gothum introgressus , benedictam aquam super membra illius aspersit . Res mira & vehementer stupenda ! mox ut aqua benedicta Gothi coxam contigit , ita omnis fractura solidata est , & saluti pristinae coxa restituta , ut hora eadem de lecto surgeret , & ascenso equo iter ageret , ac si nullam unquam lesionem corporis pertulisset . Factumque est , ut qui sancto viro Fortunato pueros cum pretio reddere obedientiae subiectus noluit , eos sine pretio parva subactus donaret . Così S. Gregorio . Vixegiantanto ristabilito in animo , e inforze , con numerofo Esercito di cento cinquanta mila Soldati si portò l'anno [b] venente all'atracco di Roma . Disposse gli alloggiamenti in mezzo ai due grandi acquedotti frà la via Latina , e quella di Palestrina cinque miglia lungi dalla Città , assicurando di quà , e di là con que' due forti edifici tutto il suo campo : forò in molte parti gli archi degli accennati acque-*

a *Idem ibid. c. 10.*b *anno 538.*I Goti di nuovo
assediano Roma .

acquedotti, affine che la Città patisse penuria di acque, ed impadronitosi del porto verso Ripa Grande, strinse Roma nel medesimo tempo con la guerra, con la sete, e con la fame. L'assedio fu lungo, e pieno di varii casi non men frequenti, che rari, ostinando i Gothi tredici mesi nell'attacco, ma respinti sempre da Bellisario con altrettanto valore, e fermezza nella difesa delle mura: in modo tale che attediati li Romani, non tanto di sopportar gl'incomodi di quel lungo assedio, quanto di rimirar quivi presso sotto i loro occhi gl'insulti del superbo nemico, [a] usciron disperatamente fuori della Città, & in campo aperto presentata la battaglia, trenta mila Gothi uccisero, costringendo i rimanenti alla fuga, che in vendetta della seguita strage funestarono gran parte dell'Italia con uccisioni, incendii, e rapine, de quali successi non è nostro pregio proseguir più diffusamente il racconto. Vitige ricoverossi a Ravenna, di cui, ò per arte, ò per inganno impadronitosi, fu finalmente costretto a rendersi prigioniero di Bellisario, che mandollo a Costantinopoli, dove da Giustiniano fu [b] sollevato al grado di Patrizio, & inviato nella Persia al comando di una Provincia, honorato insieme, e custodito. Nella brevità di questa narrazione riman celebre la venerazione, che durante l'assedio portarono sempre gli Arriani alle Basiliche auguste de i Santi Apostoli, [c] *Extat Pauli Apostoli Templum*, soggiunge Procopio, *Romanis procul a manibus stadiis decem, & quatuor, juxta quod Tiberis fluit, ubi nullum patet munimentum esse presidium: porticus tamen eadem ab Urbe pertinens, circaque edificia alia pleraque non satis ad invadendum opportunum locum hunc reddunt. Patebat & Gothis ad id sacrarium via, per quos omnibus constat per id belli tempus in neutra dedicata Apostoli Ade quicquam editum, quod incolentibus vel molestius esset, vel quoquam pacto ingratum, sed sacratos ibidem viros liberè permisisse divina peragere.* Atti di ossequio praticati in ogni età da i più empj Heretici del Mondo verso le riverite Basiliche di Roma, e sol riprovati da quegli Heretici, che avanzandosi nell'empietà a gli Arriani, dispregiano le reliquie, e'l culto di quelle Chiese.

Mà le vittorie di Giustiniano ridondarono finalmente in immensi travagli della Religione, e chi seppe, e potè debellar l'Heresia in due parti del mondo, non seppe, nè potè scansarsi dairaggiri di una Donna, dalle cui insidie viddesi allora così vituperosamente abbattuto il Pontefice Romano, che sin presentemente rimane in horrore la sola rimembranza della temerarietà di Theodora, del sacrilegio di Bellisario, e del tradimento machinato contro la santità, e persona di Silverio; non senza lagrime in chi considera, profondamente ossequiato dagli Arriani il corpo, e crudelmente lacerato da' Cattolici il Capo della Chiesa, e gli uni veneratori degli Ufficiali, e Chierici delle Basiliche de i Santi Apostoli, gli altri dispreggiatori, e carnefici del successor medesimo del Principe degli Apostoli. E barbara l'Historia, mà egualmente necessaria la notizia. Sin dal tempo che morì Agapito in Costantinopoli, machinò Theodora di far promuovere Soggetto tale al Pontificato, che alleccondo ciecamente alle sue voglie, reituisse a lei Anthimo, & ad Anthimo il Vescovado di Costantinopoli, dal quale Agapito l'havea deposto. Mà fuori dell'aspettazione di essa succeduta in Roma la Creazione del nuovo Pontefice in persona di Silverio, che [d] in qualità di Suddiacono ferviva santamente alla Chiesa Romana, volendo prima la di lui Fede tentare, [e] *Misit Theodora Epistolam*

a Procop. de bell. Goth. l. 4.

E loro difesa.

b Pueran. Hist. l. 1. sub. l. 1.

c Procop. loc. cit.

Venerazione, che portarono i Gothi alle Basiliche de' SS. Pietro, e Paolo.

Machina di Theodora Imperadrice contro S. Silverio Papa.

d Liber. Diac. in Brev. c. 22.
e Anast. Bist. in Silverio.

Romana

E sua lettera à lui
in e raccomandanda-
zione de Anthi-
mo.

a *Item ibidem.*

b *Item ibidem.*

Costanza, e rispo-
sta di Silverio.

c *Item ibidem.*

Ambizione del
Card. Vigilio.

d *Vedi il Pontif. di
Romifacio Secondo
p. 156.*

e *Liber. Dias. loc.
cit.*
Sue promissioni à
Theodora per ot-
tener il Papato.
f *Item ibidem.*

g *Item ibidem.*

Tradimento, e
deposizione di
Silverio.
h *Anast. Hist. loc.
cit.*

i *Item ibid.*

Romam ad Silverium Papam rogans, & obsecrans: Ne pigritèris venire ad nos; aut certè revoca Anthimum in locum suum. Diceli, che il Papa nel leggere tal lettera, un'alto sospiro tramandalle dal cuore, e tutto mesto queste parole proferisse, [a] *Modò scio, quia causa hac finem vite mee adducit;* quindi obligato alla risposta, e risoluto alla negativa, [b] *Fiduciam habens in Domino & Beato Petro, rescriptis dicens: Domina Augusta, ego rem istam nunquam ero facturus, ut revocem hominem Hæreticum in sua nequitia damnatum.* Fù colpita così vivamente l'infuriata Theodora da quelle brevi Apostoliche parole, che [c] *Indignata misit iussiones suas ad Bellisarium Patricium per Vigilium Diaconum ista continentes: Vide aliquas occasiones in Silverio Papa, & deponè illum de Episcopatu, aut festinus certè trans mitte eum ad me. Ecce ibi habes Vigilium Archidiaconum, & Apocrisarium nostrum charissimum, qui nobis pollicitus est revocare Anthimum Patriarcham.* Era Vigilio molto nguardévole di posto trà il Clero Romano, mà altrettanto ambizioso di genio, dal cui salto lasciavasi facilmente trasportare ad ogn' indegna azione per ottenerne il primato: onde sin dal tempo di Bonifacio Secondo havea egli fatto pratica per ricever da quel Pontefice, come [d] seguit la nominazione alla successione nel Pontificato, benchè dal medesimo Pontefice fosse poscia con miglior consiglio lacerato il Chirografo, e ritrattata la risoluzione. Mà i torbidi, che agitavano allora lo stato della Chiesa, e quello dell' Imperio, gli sollevarono di nuovo l'animo à procacciarsi l'ambita dignità, che con esecrabile sacrilegio, odiofo scandalo, & abominevole ricordanza, gli venne fatto in fine di conseguire con uno scisma, che fù il più temerario, il più empio, e il più indegno di tutti li passati. [e] L'Historico Liberato dice, che tutta la trama di questo lagrimevole tradimento fosse secretamente ordita da Theodora per mezzo di Vigilio, e che Vigilio promettesse à Theodora, ut [f] *si fieret Papa, ello haverebbe condannato il Concilio Chalcedonense, comunicato con Anthimo, e Severo, & approvata con Bolla la loro Fede; e che in virtù dell'accordo gli promettesse Theodora di scrivere à Bellisario, acciò Papa lo creasse, nel qual'atto haverebbe Vigilio à Bellisario sborsata la somma di settecento scudi d'oro. Ricevute dunque le accennate commissioni, tremò l'intrepido Bellisario à questo nuovo ciimento, e stretto da una parte dal comando dell'Augusta, e dall'altra dall'innocenza di Silverio, è fama, che protestasse, come Pilato, [g] *Ego quidem iussionem facio, sed is, qui intercedit in necem Silverii Papæ, ipse reddet rationem de factis suis Domino Jesu Christo.* Quindi à lui dà i seguaci di Vigilio supresentata una nobile, mà falsa accusa in questo tenore, [h] *Nos multis vicibus invenimus Silverium Papam, scripta huiusmodi mittere ad Regem Gothorum: Veni ad portam, quæ vocatur Asinaria iuxta Lateranas, & Civitatem tibi trado, & Bellisarium Patricium.* E come che già era concertate le cose, e condotto à fine il tradimento, benchè Bellisario passasse, [i] *Quòd per invidiam de Silverio hac dicebantur,* tuttavia timoroso di non irritar l'animo di Theodora, se à se chiamar Silverio nel suo proprio Palazzo, che risiedeva allora nella sommità del Colle Pincio, dove presentemente s'alza il famoso Giardino del gran Duca di Fiorenza. Nell'entrarvi, fù trattenuto nelle due prime anticamere il Clero, che seguiva il Pontefice, e nella camera dell'Udienza fù solamente introdotto Silverio, e Vigilio, i quali ritragnarono quivi giacendo sotto nobile trabacca Antonina moglie di Bellisario, e*

Belli-

Bellifario medesimo affiso à piè del letto. Non così tosto dunque entrò Silverio, che Autonina à lui rivolta, [a] *Dic, Domine Silveri Papa, ella disse, quæ fecimus tibi, & Romanis, ut tu velles nos in manus Gothorum tradere?* Ed appena hebbe Antonina queste parole terminate, che sopraggiunse un de' Complici, che per maggior obbrobrio dello stato Sacerdotale fu un Suddiacono della prima Regione, il quale [b] *tulit pallium de collo Pontificis, & duxit eum in cubiculum, & expolians eum, induit eum Monachicam vestem, & abscondit eum.* Sisto Suddiacono della sesta Regione, che ò vidde, ò travidde lo spogliamento, e la carcerazione del Papa, dando precipitosamente di volta per uscir dal Palazzo, quanto sol tutto attonito disse al Clero, che nelle due anticamere trattenevasi, [c] *Dominus Papa depositus est, & factus est Monachus. Quod audientes,* soggiunge l'Historico, *omnes fugerunt;* e di Silverio soggiunge un'altro Autore, [d] *A suis ulterius non est visus, & in exilium missus est in Civitatem Provincie Lycia, quæ Patara dicitur.* Mà se proditoriamente ribellossi al Papa l'Archidiacono della sua Chiesa, suscitò Dio à favore del Papa il Vescovo medesimo di Patara, che stimolato da facto disegno di veder così impunemente oltraggiata la Persona del Vicario di Giesù Christo, infossente di tanta macchia nella Chiesa Cattolica, con Apostolica intrepidezza portossi à Costantinopoli da Giustiniano, contestandogli il Giudizio di Dio de [e] *tanta Sedis Episcopi expulsionem, multos dicens esse in hoc Mundo Reges, & non esse unum, sicut ille Papa esse super Ecclesiam mundi totius à sua Sede expulsus.* Nè Giustiniano, ch'era altrettanto inclinato al giusto, quanto facile molte volte ad apprenderlo, al sincero racconto di tal sacrilego avvenimento potè non riprovarlo, benchè sapesse, essere stato da colei ordito, ch'era Padrona non men dell'Imperio, che del suo cuore, e che quando pur vera fosse la supposta intelligenza di Silverio co' Gothi, pur meritava il fatto, in riguardo della Persona, ogni più accurata, e decorosa riflessione. Perciò ordinò [f] subito, che fosse Silverio ricondotto à Roma, e quando al paragone di giuridiche prove egli fosse rinvenuto colpevole, in qualunque Città ci volesse, si ritirasse sempre Pontefice Romano, mà non in Roma. Vigilio, [g] penetrato il comando di Cesare, e prevenendo l'arrivo di Silverio, ottenne da Bellifario, che ne i confini di Napoli gli fosse il Papa consegnato, protestando di non voler'essere altrimenti tenuto allo sborso pattuito del consaputo denaro, ogni qualunque volta non seguisse l'espulsione totale del Rivale. Ita [h] *Silverius, replica Liberato Historico, traditus est duobus Vigiliis defensoribus, & servis ejus, qui in Palmariam insulam adductus, sub eorum custodia defecit inedia;* ò come dice Anastasio, [i] *Silverium suscipiens Vigilius in sua quasi fide, misit eum in exilium ad Pontianas* (queste sono l'Isole, che nel mar Mediterraneo presso i confini del Regno di Napoli diconsi di Ponza) *& sustentavit eum paucæ tribulationis, & angustia.* Mà nè l'esilio, nè la tribulazione, nè il tradimento, nè l'angustia poterono abbattere l'alta costanza di quel grand' Ecclesiastico, che benchè oppresso da catene, & immerso ne' patimenti, pur tuttavia non mai cessò di scuoter contro gli empiei le gran Chiavi della Chiesa à lui da Dio consegnate, dicendo con S. Paolo, [k] *Laboro usque ad vincula, quasi male operans, sed Verbum Dei non est alligatum.* E dimostrolo nell'istesso Regno del suo esilio, affiso sopra Cathedra di affannosi cruciati, quando accorsi alla di lui compassionevole visita i prossimi Vescovi di Ter-

a Anast. Bibl. in Silverio.

b Idem ibid.

c Idem ibid.

d Liber. Diac. in Erev. c. 33. Vescovo di Patara à favore del Papa.

e Idem ibid.

che da Giustiniano ven reituito nella Sede.

f Idem ibid.

g Idem ibid.

Mà da Vigilio di nuovo rigettato, e tradito, & esiliato.

h Idem ibid.

i Anast. Bibl. in Silverio.

Costanza heroica di S. Silverio.

k 1. ad Timoth. 3.

F di altri Vescovi
all'heretici a lui.

di Terracina, Fondi, Firmio, e Minturna, quivi come in Canonico Concilio stese, e fulminò contro Vigilio una formidabile scomunica, che segli poscia presentare per Anastasio Suddiacono zelante, di cuore intrepido, & invito; nella carta della Scomunica si sottoscrissero di proprio pugno li quattro nominati Vescovi, i quali benché circondati dall'arme vittoriose de' Greci, amarono meglio correre il pericolo innocente di Silverio, che incontrar la grazia ingiusta di Theodora. Ne' medesimi sentimenti persistè Amatore Vescovo Augustodunense, che commiserando la sorte di così venerato Pontefice, scrissegli una nobilissima [a] lettera, & inviolgi in sollievo de' patimenti un pronto sussidio di trenta libbre di argento. Nel rimanente, benché il Clero di Roma, cinto da' Gothi, e signoreggiato da' Greci, fosse forzato a supprimere l'alto dolore del suo vilipeso Pontefice, e la condizione infelicitissima di que' tempi rendesse muta ogni lingua, e senza spirito ogni cuore, parlò Dio per tutti ne' numerosi miracoli, che seguirono la morte di S. Silverio, de' quali dice Anastasio, [b] *Silverius sepultus est in eodem loco duodecimo Kalendas [c] Junii, ibique occurrunt multitudo male habentium, & sanantur.* Bellisario medesimo, che fu l'esecutore della lagrimevole sentenza, abominando l'atto inhumano, e come vergognandosi di haverlo attentato, con publica penitenza emendonne la colpa, e perconciliarsi il perdono da Dio offeso nella persona del di lui primo, e gran Ministro, e Vicario, inalzò a sue spese in Roma una Chiesa, avanti le cui porte fe incidere in marmo la seguente iscrizione, monumento eterno del suo rauveduto errore,

Hanc Vir Patricius Vilsarius, Urbis amicus,

Ob culpe veniam condidit Ecclesiam:

Hanc iccirco pedem sacram qui ponis in eodem,

Ut miseretur eum, sepe precare Deum.

Janua haec est Templi, Domino defensa potenti.

e benché in odio di Bellisario fosse quella Chiesa demolita da' Gothi, quando Totila di nuovo si rese Padrone di Roma; tuttavia l'iscrizione intiera mantienfi presentemente ancora impressa nelle pareti estrinseche laterali di un'altra Chiesa tra il Pincio, e l' Quirinale, edificata sopra le ruine dell'antica eretta da Bellisario, ufficiata da' Religiosi Cruciferi presso la Fontana di Trevi. Ma questa fu parte, e non tutta la penitenza, con cui punì Dio in questo mondo il sacrilego Bellisario, il quale havendo peccato contro la Maestà del Pontefice Romano per compiacere ad una Donna Imperadrice, per compiacere poscia ad un'altra Donna, che fu Antonina sua moglie, fuggì dall'Italia, [d] *tacita fuga quadam territus;* onde auvilito in se stesso, e quindi reso oggetto appresso Giustiniano di machinato tradimento, purgò [e] con la perdita delle sostanze, e della vita il tradimento machinato, & eseguìto contro la persona di S. Silverio.

Vigilio intanto sacrilegamente, e simoniacemente promosso più tosto a sostener lo scisma nel Pontificato, che il Pontificato, malamente assunse il governo della nave della Chiesa, che malamente egli si era procacciato fra le sirti di tanti scogli, e fra li naufragii di tante tempeste. E ben ne' primi giorni egli si diè a conoscere per degna Creatura di Theodora, cioè Heretico, com' Ella, & indegno di amministrar lo stato della Chiesa, come indegna era colei di regger quello dell'Imperio. Attesta l'Historico, che [f] *Vigilius per Antoninam Bellisarii Conjugem im-*

plens

a *Hac legimus in
a. epist. Rom. Pont.
ante epist. Silverii.*

Morte, e Miracoli
di S. Silverio.

b *Anast. Bibl. in
Silv.*
c *Anno 540.*

Penitenza di Bel-
lisario.

d *Procop. de bell.
Goth. l. 3.*

e *Vedil Pontif. di
Vigilio.*

Vigilio adheren-
te a Theodora.

f *Liber. Dice. in
Brev. c. 22.*

plens promissionem suam, quam Augusta fecerat, talem scripsit epistolam:

Domini, & Patribus Vigilius.

SCio quidem, quia ad Sanctitatem vestram antea fidei mea credulitas, Deo adiuvante, pervenit. Sed quia modo gloriosa filia mea Patricia Antonina Christianissima desideria mea facit impleri, quod fraternitati vestrae praesentia scripta transmitterem: salutans ergo vos gratia, qua nos Deo nostro Christo Salvatore coniungimur, & eam fidem, quam tenetis, Deo adiuvante, & tenuisse, & tenere significo: sciens, quia illud inter nos predicamus, & legimus, ut & Anima una sit, & cor unum in Deo. Proventus mei, quia vester est, Deo adiuvante, vobis gaudia maturavit ex meo animo, sciens fraternitatem vestram, quae optat, & libenter amplecti. Oportet ergo, ut haec, quae vobis scribo, nullus agnoscat, sed magis tanquam suspectum hic me sapientia vestra ante alias existimet habere, ut possim haec, quae concepi, facilius operari, & perficere. Orate pro nobis Deum, mihi fratres in Christo Domino nostro charitate coniuncti. Così lo scismatico Vigilio. Quindi siegue l'allegato Diacono Liberato, [a] Sub hac epistola Vigilius fidem suam scripsit, & resolvens Tomum Papae Leonis, sic dixit, Nos non duas naturas in Christo consistemus, sed ex duabus naturis compositum Deum Filium, unum Christum, unum Dominum. E di nuovo, Qui dicit in Christo duas formas, unaquaque agente cum sua communione, & non confitetur unam personam, unam essentiam, Anathema sit. Qui dicit, quia haec quidem miracula faciebat, haec vero passionibus succumbebat, & non confitetur miracula, & passionem unius, ejusdemque, quas sponte sua substinuit carne nobis consubstantialis, Anathema sit. Qui dicit, quod Christus velut homo misericordia dignus est, & non dicit, Deum Verbum, & crucifixum esse, ut misereatur nobis, Anathema sit. Anathematizamus ergo Paulum Samosatenum, Dioscorum, Theodorum, & Theodoretum, & omnes qui statuta eorum coluerunt, & colunt. Et haec Vigilius scribens Haereticis occultè, permansit sedens. Così Liberato di Vigilio. E benchè questa lettera con ben fondate ragioni venga a lungo riprovata dal Baronio, [b] e dal Bellarmino, come supposta, e falsamente [c] attribuita a Vigilio; tuttavia chi porget vorrà sua credenza all'Historico, che la rapporta, che fu Historico di successi a se presenti; e à chi arguir piacerà dall'opere di Vigilio la fede di Vigilio, non anderà forse lungi dal vero, se concluderà, che essendo caduto Vigilio in precipitii di eccessi abominevoli di fisionia, tirannia, tradimenti, scismi, e di reiterate non controverse promesse à Theodora in approvazione dell'Heresia Eutychiana, maraviglia non è, che fosse autore della lettera, eh' fu certamente promotore di cose molto peggiori, e à chi non dubitò di renderli reo avanti Dio, & al cospetto di tutto il mondo di tanti horribili misfatti, poco o nulla caleffe per renderli grato à una Donna sua protettrice esprimer' in carta con pochi tiri di penna ciò, che così bene rappresentava nell'opere nel corso scandaloso di sua vita. Mà l'ombra stella, ch'egli sosteneva del Pontificato Romano, parve, che fin d'allora l'andasse disponendo a quella mutazione, che in lui ben tosto vedremo, quando, morto Silverio, e rinunziato lo scisma, fu di comun consenso del Clero assunto al vero Itato di Pontefice. Poiche, anche supposta per sua la Lettera accennata, fu ella con circostanze tali scritta, che non potè dirli nè universale,

Deo. Servens à lei
scout di Autho-
mo.

Idem ibid.

Esua Heresia.

b Baron. anno 518.
nu. 17. in fine, &
Bellarmin. liv. 4. de
Rom. Pont. c. 10.
c Ita sexta Synodus
alt. 14. apud Bel-
larm. loc. cit.

a Antonina moglie
di Belsario.
b Theodora, Imper-
adrice.

c Vigil, in epist. cit.

Lettera dell' An-
tipapa Vigili-
contro gli Arria-
ni, & Priscillia-
niti.

versale, nè decisiva, mentre per mezzo di una [a] Donna fu diretta à un' al-
tra [b] Donna, positivamente, e privatamente ad ogni pubblica notificazio-
ne tanto nelle Chiese d'Oriente, quanto in quelle dell'Occidente; anzi con
tanta cautela di segretezza, ch'esso medesimo nella lettera medesima pre-
ga, e in un certo modo comanda, che alcun Fedele non sappia ciò, ch'egli
quivi esprime in quella carta, *Oportet ergo, ut hæc, quæ vobis scribo, nullus
agnoscat.* [c] Onde nè pur da questo fatto se ne potrebbe dedurre cosa ve-
runa contro l'infallibilità Pontificia nelle sue determinazioni *ex Cathedra*,
particolarmente da chi vorrà ponderare, con quanto savia condotta ma-
neggiasse Vigilio gli affari del Cristianesimo nelle rimanenti risoluzioni,
che soggiungeremo, sol per ch'egli rappresentava allora la sola figura di
Pontefice. Haveva Eutherio Vescovo delle Spagne trasmessa à Silverio
una lunga Lettera sopra alcuni punti concernenti allo stato di quelle Chie-
se, agitate sempre dagli Arriani, e dalli Priscillianisti, e di fresco sconvolte
da' nuovi errori, che forgevano malamente da' primi. Ritrovavasi allora
Silverio nell' accennato esilio, onde alla lettera rispose Vigilio con senti-
menti Apostolici, benchè non sedesse ancora vero Papa nella Chiesa; e il
tenor della risposta, la cui lettura servirà di gran pregio alla nostra Historia
per intendimento delle nuove Herefie, che disseminarono i Priscillianisti,
e gli Arriani in que' Regni, fu il seguente:

Dilectissimo Fratri Eutherio Vigilus.

Dilectas ad nos tuæ charitatis epistolas plenas Catholicæ Inquisitionis:
sollicitudine gratanter accepimus, benedicentes Dei nostri clementiam,
quia tales in extremis mundi partibus dignatur suis omnibus providere pasto-
res, per quos & pascuis valeant salutaribus abundare, & ab antiqui hostis
rapacitate servari, ut insidias nequeant ejus subreptionis incurrere. Unde
certum est, quia promissæ vos beatitudinis gratia subsequatur, quando à
vobis celestium perfectio doctrinarum tam votiva sciscitatione perquiritur.
Scriptum est enim: [d] Beati qui scrutantur testimonia ejus, in toto corde ex-
quirunt eum. Hoc igitur, frater charissime, propositum tuæ consultationis
totamente tractantes, de te quoque provenire contendimus, qui regulam Ca-
tholicæ fidei iisdem studeas tenere vestigiis, quibus eam in Apostolica fide
cognoscis esse fundatam. Et quamvis sonus [e] eorum toto Orbe diffusus, &
usque ad fines Orbis terræ verba eorum dissona, dilectionis tuæ corda, Christo
probaverint esse fidelia: tamen si quid ex his in Ecclesia, quæ tuæ gubernationi,
Deo auxiliante, commissæ est, nec dum plena luce claruerit, ad eundem
fontem, de quo illa salutaris manabat lympha, recurritis: quod debita chari-
tate sumus amplexi: quia fiducialiter de his, unde apud eos observantiam esse
dixisti ambiguum, nostra voluisti responsione firmari. Quapropter dilectio-
nem tuam in Domino salutes, de singulis quid juxta Catholicam disciplinam
teneat Apostolica Sedis auctoritas, subiectis aliquibus etiam sanctorum Capi-
tulis regularum, te credimus instruendum.

Ac primum de his, quos Priscillianæ hæresis indicasti vitiiis, inquinari,
sancta & conveniente Religionis Catholicæ eos detestatione judicas arguendos,
qui ita se sub abstinentiæ simulata prætextu ab æscis videntur carnum submo-
vere, ut hoc execrationis potius animo, quàm devotionis probentur efficere:
qua in te, quia nefandissimis Manicheis esse consimiles approbantur, juxta

Tatiana.

d Psal. 118.

e Psal. 81.

*Patrum venerabilium consuetis ab hac superstitione sub anathematis sunt in-
 terminatione prohibiti, quando aliquid ciborum contagione carniū credunt
 esse pollutum. E qui à lungo egli si stende in allegar molte sentenze della
 Divina Scrittura in riprovazione di tal'empietà, e poi soggiunge circa il
 Battefimo, De Baptismo quoque solemniter adimplendo similiter quid Apo-
 stolica vel sanxerit, vel observet auctoritas, in subiectis tua charitas evi-
 denter agnoscat. Illud autem novelli esse iudicamus erroris, quod cum in
 fine Psalmorum ab omnibus Catholicis ex more dicatur, Gloria Patri, & Fi-
 lio, & Spiritui Sancto; aliqui (sicut indicas) subducta una syllaba conjun-
 ctiva, perfectum conantur minuire vocabulum Trinitatis, dicendo, Gloria
 Patri, & Filio Spiritui Sancto. Quamvis ergo ipsa nos ratio evidenter edo-
 ceat, quia subducta una syllaba, personam Filii, & Spiritus Sancti unam
 quodammodo esse designent: tamen ad errorem talium convincendum sufficit,
 quod Dominus Jesus Christus designans in invocatione Trinitatis credentium
 debere Baptisma celebrari, dixit: [a] Ite, docete omnes Gentes, baptizantes
 eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: sed cum aequalibus distinc-
 tionibus Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum iusserit nominare, constat
 illos omnino à doctrina Dominica deviare, qui aliquid huic voluerint confes-
 sioni derogare. Qui si in errore permanserint, focii nobis esse non possunt.
 Errore seminato da' Priscillianisti nelle Spagne, & à lungo confutato da
 S. Leone nella sua celebre Epistola diretta a Thuribio Vescovo di Astorga,
 da noi riferita [b] sotto quel Pontificato. Quindi siegue, De his etiam, qui
 baptizmati gratia salutis accepta, quod ab Arianis iterum baptizati, pro-
 funde voraginis sunt morte demersi, quid per singulos ordines vel etate An-
 tecessorum nostrorum decreta censuerunt, quæ multiplici sunt digesta ratione
 è nostro scrinio relevata capitula his subiecta direximus. In quibus tamen
 illud speciali charitate etiam convenit observari, ut quia per peccatis plu-
 rimis ingentibus iniquitas ipsa resurrexit, in estimatione fraternitatis tuæ,
 aliorumque Pontificum per suas Dioceses relinquatur, ut si qualitas, & pœ-
 nitentis devotio fuerit approbata, indulgentia quoque remedio sit vicina.
 Quorum tamen reconciliatio non per illam impositionem manus, quæ per in-
 vocationem Spiritus Sancti fit, queratur; sed per illam, quæ pœnitentiæ
 fructus acquiritur, & sanctæ communionis restitutio perficitur. Così egli.
 Prescrive poscia il giorno della celebrazione della Pasqua di quell'anno, e
 quindi si avvanza ad intucar il rito antichissimo della Chiesa Romana nella
 recitazione delle Preci, Ordinem quoque precum in celebritate Missarum
 nullo nos tempore, nulla festività significamus habere divisum, sed semper
 eodem tenore oblata Deo munera consecrare. Quoties verò Paschalis, aut
 Ascensionis Domini, vel Pentecostes, vel Epiphania, Sanctorumque Dei fuerit
 agenda festività, singula capitula diebus acta subjungimus, quibus com-
 memorationem sanctæ solemnitas, aut eorum facimus, quorum natalitia cele-
 bramus; cetera verò ordine consueto prosequimur. Quapropter & ipsius ca-
 nonica preces textum direximus subter adiectum, quem, Deo propitio, ex
 Apostolica traditione suscepimus; & ut charitas tua cuncta cognoscat, qui-
 bus locis aliqua festivitatis apta connectes, Paschalis diei preces similiter
 adiecimus. Significatur etiam Beatorum Apostolorum vel Martyrum (sicut
 speramus) sancto nos affectui tuo direxisse reliquias, præsumentes fidem ve-
 stram eorum deinceps plenius esse meritis adiuvandam. E conchiude in fine
 con degno Elogio della Chiesa, e Pontificato Romano, Nulli vel tenuiter*

sen-

a Matt. ult.

b Vedi il Pensir. di
 Leone co. 1. p. 498.

sentienti, vel plenitèr sapienti dubium est, quòd Ecclesia Romana fundamētum, & forma sit Ecclesiarum, à quo omnes Ecclesias principium sumpsisse, nemo rectè credentium ignorat. Quoniam licèt omnium Apostolorum par esset electio, Beato tamen Petro concessum est, ut ceteris præemineret: unde & Cephas vocatur, quia caput est, & principium omnium Apostolorum, & quod in capite præcessit, in membris sequi necesse est. Quamobrem Sancta Romana Ecclesia ejus merito Domini voce consecrata, & Sanctorum Patrum auctoritate roborata primatum tenet omnium Ecclesiarum: ad quam tam summa Episcoporum negotia, & judicia, atque querela, quàm & majores Ecclesiarum quæstiones, quasi ad caput semper referenda sunt; nam & qui se scit aliis esse præpositum, non molestè ferat aliquem esse sibi prælatum. Ipsa namque Ecclesia, quæ prima est, & ita reliquis Ecclesiis vices suas credidit largiendas, ut in partem sint vocata sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis. Unde omnium appellantium Apostolicam Sedem Episcoporum judicia, & cunctarum majora negotia causarum eidem Sanctæ Sedi reservata esse liquet: præsertim cum in his omnibus ejus semper sit expectandum consilium, cuius tramiti si quis obviare tentaverit, Sacerdotum causas se non sine honoris sui periculo apud eandem Sanctam Sedem noverit redditurum. Data Kal. Martii, Voluviano, & Joanne Consulibus. Così Vigilio. Non senza ammirazione dell'alta provvidenza di Dio, che à favor della sua Chiesa si parlar con tromba Evangelica tal volta non meno gli Heretici, e gli Scismatici, che gli Antipapi.



CAPITOLO IX.

Vigilio Romano , creato Pontefice li
27. Gennaro 540.

Creazione legitima di Vigilio al Pontificato , e sua maravigliosa mutazione . Arriani in Italia sotto il Rè Totila . Miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Nicena . Assedio , & espugnazione di Roma , e successi varii della guerra de' Gothi . Giustiniano si usurpa la facoltà di comprovare l'elezione de' Pontefici . Origenisti in Oriente . Notizia de' tre Capitoli . Convocazione , e corso del Concilio Ecumenico quinto , Costantinopolitano secondo . Difesa di Vigilio nella condotta del suo Costituto , e negli affari di quel Concilio .



Edeva dunque nella Cathedra Pontificia in questo posto di Pontefice Scismatico Vigilio, quando, come si disse, successe la gloriosa morte del Martire S. Silverio; ed (oh effetti miracolosi della Divina provvidenza!) non così tosto morì Silverio, che Vigilio depose [a] spontaneamente le false insegne del Pontificato die luogo al Clero di

procedere canonicamente alla creazione del nuovo Pontefice, e di eleggere il successore a Silverio, e non a sé il competitore. Fù agitato allora il Clero da gravi riflessioni, e come ridotto in angustie immense, considerando da una parte, che l'escluser Vigilio dal Pontificato sarebbe un rinovar lo scisma, & un'irritar maggiormente Theodora, che benché lontana, signoreggiava in Roma nella persona di Bellisario, Capitano di Esercito armato, e vittorioso; e dall'altra, il promuoverlo era un'agevolar la sospirata strada agli Heretici di far salir l'Heresia su la Cathedra Romana, poichè Vigilio ò grato, ò timoroso di Theodora, pareva, potesse temersi che l'haverebbe compiaciuta nella protezione degli Eutychiani, e nel richiesto stabilimento di Anthimo, e suoi seguaci. Ma altri più savii con auveduta perspicacia misurando dal fondo li vizii, e la natura di Vigilio, e rinvenendolo per huomo ambizioso, che per ottener' il Papato havea venduta l'anima, e la fede a i capricci di una Donna, concludevano, che quando Vigilio havette pacificamente ottenuta la dignità bramata, deposto ogni timore di perderla, sarebbe egli stato così zelante in sostenerla nel suo vigore, come dapprima era stato sacrilego in procurarla con indegnissimi mezzi: onde ponendo tutti in discorso questo ponderante parere; reso più verisimile per la spontanea deposizione delle Ponti-

a Raven. anno 540.
num. 4.

Vigilio rinun-
zia allo scisma,
e canonicamente
vien creato Papa.

Considerazioni
sopra di ciò del
Clero Romano.

a Baron. anno 540.
num. 8.

Mutazione mara-
vigliosa di Vigi-
lio.

b S. Aug. in Enr.
cap. 11.

c Baron. anno 540.
num. 11.

d Vigili epist.

e Ex Cod. Vatic.
epist. 3. Vigil. tom. 1.
epist. Rom. Pont.

f Hebr. 11.

fie insegue, & aggiungendosi al discorso l'accennata riflessione, che con questo solo mezzo si congiungerebbe di mezzo ogni nuovo incentivo di scisma, si concordò nella di lui persona, conrichiederne prima, come [a] seguiti, la confessione Cattolica di Fede, e la condanna formale di tutte l'Heresie. Non potea certamente lusingarsi successo più favorevole l'Heresia, che veder' inalzato in posto di Pontefice un Soggetto, che l'haveva tanto protetta in Oriente, e dava speranza di propagarla eziandio in Occidente. Ma con ammirazione di tutti il nuovo Pontefice altro non hebbe del primo Vigilio, che l'nome, tanto trovossi mutato da quel di prima, e nella stabilità de' dogmi, e nella virilità della costanza, e nell'esemplarità de' costumi, e nella custodia della Fede, & in ogni altra qualunque sua azione, che molte, e tutte grandi, e tutte travagliose furono nel lungo corso di sedici anni del suo scabroso Pontificato. Onde in lui forse meglio, che in altri, verificossi l'aureo detto di S. Agostino, cioè che Dio non haverebbe in alcuna maniera permesso, che dalle opere sue uscisse alcun difetto, ò male, s'egli non fosse tanto potente, e buono, [b] *ut bene faceret etiam de malo*. Alla nuova del nuovo Pontefice spedì lubiro Giustiniano un Patrizio a complir con lui, & esporgli come à Capo della Chiesa Cattolica la confessione fucera della sua Fede, e [c] *Audi grande miraculo*, meritamente esclama qui il Baronio, *nova hominem loquentem lingua, ubi Pontifex cepit esse germanus, mutatus mira transformatione in virum alterum, nempe ex hoste in defensorem, ex persecutore in Predicatorem, ex blasphemio in Confessorem, atque demum in omnibus ex perfido in Fidelem*; essendo ch'egli rispose [d] à Giustiniano con sensi di così soprafina costanza in sostentamento della Fede Cattolica, predicata da' Padri, & inculcata da' Concilii, e di così profonda detestazione di ogni qualunque Heresia, che fu dettatura dello Spirito Santo quell'heroico suo primo tiro di penna, che non possiamo tralasciar di trascrivere ancora in questa nostra Historia nel tenore, che siegue,

Gloriosissimo, & Clementissimo Filio Justiniano Augusto
Vigilius Episcopus. [e]

Litteris clementie vestre glorioso viro filio nostro Dominico Exconsule, atque Patricio deferente, assueta veneratione susceptis: jucunditate multiplici universali Ecclesie gaudendum esse perspeximus, quod Christianam fidem, qua divina Trinitas honoratur & colitur, in nullo dissimilem, in nullo permittitis esse discordem: & hanc clementissimo Imperio vestro Dei, cui serviendo regnatis, & regnando servitis, gratiam indefessis cumulatis operibus; ut in his, quae vobis pro integritate, & devotione fidei vestrae Dominus singulari pietate concessit, agnoscantur iuste, ac convenienter impleri: quam predicationem docet Apostolus, [f] *Quia Sancti per fidem vicerunt regna*. Qualia enim regna plus armis fidei, quam corporea fortitudine viceritis, docet immensitas gentium subiectarum: quae quantum major assurgit numero, tantum mystici solius perfecta operatione miraculi superatur.

Unde nos in Domino nimium convenit gloriari, quod non Imperialem solam, sed etiam sacerdotalem vobis animum concedere sua miseratione dignatus est, & quod omnes Pontifices antiqua in offerendo sacrificia traditione deposcimus, exorantes, ut Catholicam fidem adunare, regere Dominus & custo-

custodire toto Orbe dignetur; summis hoc pietas vestra viribus effecit, cum per omnes Regni vestri partes, & universos fines terra eam fidem, quam per venerabiles semper Christianæ confessionis iudicio complectendas Nicænam, Constantinopolitanam, Ephesinam primam, sed & Chalcedonensem Synodos constat irreprehensibiliter solidatam, inconcussa jubeatis pace servari: nec Christianum quemquam vocabulo nuncupetis, qui se à præfatarum Synodorum unitate sejungit: & qui fidem earum non omnibus viribus, omnique defendit adnixu, non judicandum, sed jam judicatum potius existimetis.

Cui non ergo Sacerdotum jucundam exultationem, & gaudia infinita conciliet, quod insertum per Dei nostri gratiam cordi vestro lumen Evangelicæ veritatis, perniciosorum, atque hæreticorum dogmatum nocte discussa universali resplendet Ecclesiæ? Absit ergo à nobis, ut quod omnibus Fratribus, & Cœpiscopis nostris generare gaudium profitemur, nostrum non aut cum omnibus misceatur, aut (quod magis dignum est) supra cunctos emineat. Ex qua re, venerabilis Imperator, devota venerationis gratulatione suscipimus, quod ardore fidei & suavis iracundia commotione succensi, vobis etiam pios direxistis assatus: in quibus beatæ recordationis Cælestinum, atque Leonem Apostolicæ Sedis Præsules, qui singulas hæreses pro divina sibi dispensatione commissa cum Synodalis Congregatione damnantes, quid cuncti generatim sequi debeant Christiani, mansura in ævum lege sanxerunt, laudabili commemoratis affectu. Quorum probabilia constituta sanctæ recordationis Hormisda, atque Joannes senior, necnon & Agapetus decessores nostri per omnia conservantes, universos Nestorianæ, atque Eutychianæ sequaces hæresis jussu mucrone sententiæ perculerunt: quod nos summis viribus sequi, summoque adnixu defendere, pietatis vestræ clementia indubitabiliter agnoscat: sed & Beati Leonis epistolas ad sanctæ recordationis Flavianum tunc Constantinopolitanæ Civitatis Antistitem, nec non & clementissimæ memoriæ Leonem Principem destinatas, quibus hæreticorum, id est, Nestorii, atque Eutychetis perfidiam rationabili assertionem, Deo sibi inspirante, confudit, omnino amplectimur, & quæ oportet charitate, defendimus. Et quamvis nos animi, fideique nostræ, Deo custodiente, sinceritas contra ea nullatenus venire permittat: perpendere tamen debet vestræ pietatis admiranda prudentia, quia non digni censentur Antistites, qui præfatorum Præsulum Sedis Apostolicæ inviolabiliter minime constituta servaverint.

Hæc ergo, quæ de fide à Patribus Sanctarum quatuor Synodorum, & à designatis beatæ recordationis Papæ Leonis epistolis, atque à superscriptorum prædecessorum nostrorum constitutis sunt venerabiliter definita, per omnia nos sequentes, & eorum doctrinæ contrarios probabiliter Apostolicæ Sedis auctoritate damnantes, anathematizamus eos, quicumque de fidei ejus expositione, vel rectitudine, aut disputare perversè, aut infideliter dubitare tentaverint, & contra eadem sentientes, quæ de fide in Nicæna, Constantinopolitana, Ephesina prima, & Chalcedonensi sanctissimis Synodis, necnon & beatæ recordationis prædecessoris nostri Leonis epistolis, quarum fecimus mentionem, vel in universis, quæ ipsius sanxit auctoritas, continentur, Catholicæ fidei unitate secernimus: amplectentesque, & in omnibus comprobantes fidei vestræ libellam, quem nostri obsequii simulatu tunc prædecessori nostro piæ recordationis Agabeto pietas vestra Orthodoxa devotione contra addidit: in quorū ea, quæ mente geritis, ad eundem futuræ ætatis, si scripturæ quoque testimonio declaratis. Nihilque à sæpè dictorum prædecessorum nostrorum fide

deviantibus, sub qualibet occasione servamus: nisi forte si hæresis, in qua volutatur, amputata caligine, superscriptam de fide veritatem penitentiae competentis voluerint correctione sectari: & damnatis omnibus, quæ contra ea, quæ præfati sumus, pravissima quidam impietate dixerunt, subscriptionibus suis, & propriis vocibus cunctos hæreticorum respuentes errores, canonica fuerint districtione conversi, ut tunc communionis sacra mysterium mereantur, dum omnia, quæ præfati sumus, canonica & Apostolica districtione impleverint: quia nos nulli corrigenti se penitentiae locum convenit amputare.

In his verò, in quibus Mennam fratrem & Coepiscopum nostrum, memorem libelli sui, quem prædecessori nostro beatae memoriae Agapeto, ordinationis suae tempore, vestrae clementiae consensu, porrexerat, sequentem re vera Sedis Apostolicæ disciplinam, hæreticis inferius comprehensis, id est, Severo Eutychemo, Petro Apameno, Anthimo, qui etiam Ecclesiam Constantinopolitanam prava ambitione pervaserat, Zoare, sed & Theodosio Alexandrino, & Constantio Laodicensi, atque Antonio Versentano Eutychemianæ hæresis, sed & Dioscoro, qui in Chalcedonensi Synodo inter alios legitur fuisse damnatus, & defensoribus atque sequacibus anathema dixisse, pietas vestra mandavit: in nullo à nobis quidem molestè suscipitur à prædicto fratre nostro, vel à quolibet alio in hæreticos dicta damnatio: sed & libenter amplectimur, & Sedis Apostolicæ auctoritate firmamus, complices damnatorum simili anathematis ultione plectentes, ea videlicet ratione, ut (sicut supra meminimus) secundum Præsulum Sedis Apostolicæ constituta, his, qui respuerint, & præcedentium Synodorum, vel superscriptorum Apostolicæ Sedis Pontificum susceperint constituta, penitentiae & communionis aditum referemus.

Sed quia novimus potius plus illos, qui hæreticam perfidiam destruant, sibi magis prodesse errantium vitando consortium, quam sententia superscriptorum Patrum multipliciter solidatæ aliquid firmitatis adungere, quam constat suis indubitate viribus, Deo auctore, subsistere: idèd hæcenus tantquam non noviter latam damnationem, minime arbitrati sumus novo aliqua indigere responso; qui enim hæresum, quarum supra meminimus, vel omnium aliarum, quæ sunt Apostolica definitione, & constitutione damnatæ, sectatores fuerint inventi, non tantum ex nova lege, sed ex ipsa auctorum suorum jam pridem damnatione percussi sunt.

a. l. Far. 3.

Et licet pietatem vestram aliter de taciturnitate nostra suspicari, vel intelligere voluerit malignus interpres: nos tamen, quos Beatus Petrus [a] Apostolus omni poscenti rationem reddere pia traditione constituit, libenter animo Christianitati vestræ satisfaciendum esse perspeximus: suppliciter sperantes, ut nullius subrepentis insidiis privilegia Sedis B. Petri Apostoli Christianissimis temporibus vestris in aliquo permittatis imminui: quæ si turbentur (quod non credimus) aut minuantur in aliquo, violatæ fidei instar ostendant. Scit enim sapientia vestra pietas singularis, illam se auctoritati ipsius Beati Petri Apostoli retributionem modis omnibus merituram, quam vel in illius privilegio, vel in nostra humili vestra servaveritis, Deo vobis aspirante, persona. Tamen ut cuncta pietatem vestram informet, & nihil pro calidi insidiatoris astutia ulterius relinquatur ambiguum: beata recordationis Prædecessoris nostri Papæ Leonis, quæ diversis ad Orientem sunt directæ temporibus constituta, quantæ plurimis in præsentī necessaria credidimus.

Imper-

superaddecimus: rogantes per ipsum, cuius causam integrè agere festinatis, & cupitis Christianitatis affectu, ut universa legere pietas vestra dignetur, ne aliquid supersit, quod minimè relegatur. Scio enim, quia sicut Deus vobis legem dederit voluntatem, ita cuncta tractantes, sapientia vobis singulariter à Deo concessa disponitis; ut neque de religione, neque de aliquo præiudicio quilibet fidelium sacerdotum possit in qualibet parte vexari.

Rationem his igitur (prout Christianitatis vestra meritum postulabat) in quantum valuimus, reddidisse sufficiat: quamvis nos nihil contra Synodalia vel prædecessorum nostrorum Præsulum Sedis Apostolicæ constituta aut commississe aliquid, aut tentasse, quisque licet astutus, & subtilis inveniet. Ea verò, quæ fidei Catholica, vel animæ nostræ expediunt (de qua, sicut novit pietas vestra, & pro sacerdotali officio, & pro multiplicibus præstitis clementia vestra, causam plus aliis habeo cogitandi) suggerere non omitto. In primis supplicantes, & ipsius Beati Petri Apostoli (quem diligitis) intercedente suffragio postulantes, ut semper ad hanc Sedem Apostolicam pro disponendis Reipublicæ vestre utilitatibus Orthodoxas, & Deo placitas, & rugam aut maculam fidei non habentes, dignemini destinare personas, per quas & ea, quæ publico vestro conveniunt, salubriter ordinentur, & pro animæ vestre mercede Catholica discipline in nullo conturbetur integritas, ut universi re vera illud gratiæ cælestis munus jam (sicut & credimus) pietatem vestram habere cognoscant, quod Salomon adhuc à Domino postulabat, dicens: [a] Da-
bis sermo tuo cor, audire, & iudicare populum tuum in iustitia, & intelligere inter malum, & bonum.

2. 2. 2. 3.

Et quia per filium nostrum Dominicum præsentium portitorem quadam verba suggerenda mandavimus: speramus, ut ea (aspirante vobis Domino) & libenter audire dignemini, & maximè, quæ Ecclesiastica paci, ac dehinc generalitatis quieti profutura sunt, consueta Christianitate, & providentia disponatis. Così Vigilio, fatto tromba di Evangelici insegnamenti, e di Apostolica inconcussa Pontificia costanza. Altra [b] somigliante Lettera egli scrisse à Menna Vescovo di Costantinopoli per la conservazione illibata dell'antica Religione, che con ragione di nuovo esclama il sopracitato Annalista, [c] Vides qualia, quantaque ipso sua Sedis ingressu Vigilius præstitit, ut nihil minus habuisse appareat ab omnibus Sanctissimis Prædecessoribus!

b Vigil. epist. 3.

c Raven. anno 550. num. 26.

Atteppimenti c. lamitosi sotto il Pontificato di Vigilio.

d Sotto il Pontificato di Silverio pag. 86. & seg.

Mà niun Pontificato forse apparve in quel secolo più calamitoso, e lagrimevole à Roma, & al Christianesimo, che questo di Vigilio, in cui si vidde scossal' Italia da una concussione spaventevole di guerre, e divisa la Chiesa Cattolica in scandalosissime fazioni di Ecclesiastici, e di scismi, e è che castigar Dio volesse Giustiniano, e Vigilio pel' seguito tradimento di S. Silverio, riducendo ambedue in penosissimi travagli d'Imperio, e di Fede; ò che l'Imperio cozzar volendo con la Fede movesse una guerra senza speranza di vittoria, e sul con certezza di rimaner ciascuna delle parti poco men che oppressa dall'auversa; certa cosa si è, che luttuosissimo si rese l'Imperio di Giustiniano, & il Pontificato di Vigilio per gli avvenimenti contrarii di Religione, e di stato, che ordinatamente ci accingiamo pur' hora di descrivere.

E primieramente, rendutosi Bellisario padrone di Roma con quel seguito di vittorie, che habbiamo [d] accennate, fursero dalla strage più ferocemente che prima irritati, e formidabili li Gothi, li quali doppo ilde-

Totila Rè de' Go-
thi.

Incurfione de'
Gothi per l'Ita-
lia.
a Procep. de bell.
Goth. l. 3.

b S. Greg. Dial. lib.
3. cap. 6.

S. Caffio Vefcovo
di Narni, e fuoi
fuccelli con To-
tila.

c Idem ibid. c. 13.

Altri fuccelli con
il medefimo To-
tila di S. Fulgen-
zio Vefcovo di
Utricoli.

brando, & Alarico, Rè di pochi giorni, e di minor valore, fi eleffero finalmente per loro condottiere, e capo Totila, Cavalier di fangue Re-
gio de' Gothi, nato in Trevigi (la cui cafa ancor prefentemente li mostra
da que' Cittadini) Arriano di fede, Soldato di gran lenno, e fortezza, ma
crudele più tofto, che valorfo, e tale in fomma, quale richiedeva lo ftato
allora delle loro cofe ridotte all'eftremo punto, e non rimediabile, fe non con
una eftrema ò fiera, ò temeraria, ò difperazione. Quefti con pochi Go-
thi, ma di gran cuore, con furore più tofto, che con arte, attaccata, de-
predata, e rafà Verona, con l'accrefcimento delle genti, che accorfero
alla fama terribile del fuo nome, confermatofi in forze, e perciò tanto più
follevato a penfieri di grand'imprefe, tagliato a pezzi il prefidio di Cefena,
e di Petra, che volle oftargli, faccheggiata, & abbruciata la Tofcana, [a]
amne Tiberino tranfmiffo, non tamen Urbis ingreffus confinia, ad Campanos,
& Samnites divertit, cingendo con largo alledio Roma, oggetto prima-
rio del fuo fdegno, e maffima deftinata meta delle fue brame. Mà in quefte
impetuofo fcorriere trovò Totila bene fpeffo, chi areftogliene il corfo
con argini potentiffimi di miracoli, operati da Dio per mezzo de' fuoi fcrvi
contro di lui, che orgogliofamente non meno fcofeva i Popoli col terrore
dell'armi, che i Cattolici col flagello dell'Herefia. [b] Egli fi incontro
nelle pianure di Narni, ove erafi accampato il fuo Efercito, S. Caffio Ve-
fcovo di quella Città, per implorar da lui pietà, e divertirlo dall'eccidio mi-
nacciato di quella Chiefa. È come che il Santo Vefcovo per natural'eccef-
fo di calor fanguigno era non folo rubicondo, ma roffo di faccia, al pri-
mo apparir fu derifo da Totila, e con villania di parole tolto dal fuo co-
fpetto, qual'ubriaco. Vendicò subito Dio l'ingiuria del fuo Minifiro, e
per Minifiro di vendetta fcelfe l'ifteffo Diavolo, che incontanente invafe
horribilmente lo Scudiere di Totila, che fù un degl'irrifori del Santo, e
che era un de' più neceffarii, e cari Ufficiali del Rè Gotho. Accorfe Caffio,
che pur quivi prefente ritrovavafi, al folievo del fuo nemico, e per breve
tempo gittatofi per terra inginocchiò, e quindi alzatofi, e fegnato l'Ene-
gumeno col Santo Segno della Croce, comandò agli Spiriti Infernali, che in
virtù della fua Santa Fede Nicena fi partiffero allor' allora da quel Corpo;
e non folo fe ne partirono, ma giammai non vi fecero più ritorno, con tant'
ammirazione di Totila, che da fdegno, e fiero refefto benigno, & humile
verfo il Santo. [c] Mà non così con le fole parole fù diliggiato l'altro Santo
Vefcovo di Utricoli Fulgenzio, il quale perche con Chriftiana cortefia ha-
veva fatto prefentare a Totila per mezzo di alcuni fuoi Chierici certi pic-
coli doni, fù dal medefimo Totila fatto legare, e ftrafcinare alla Campa-
gna, dove formato fopra la terra uno ftretto giro, quivi dentro fecelo ri-
porre diritto fù i piedi, con divieto non folo di ufcirne, ma eziandio di muo-
verfi, fotto pena d'incontrar subito le punte delle lancie, che quivi appref-
fo tenevano pronte, e baffi li Gothi per trafiggerlo. Vidde Dio dal Cielo
il fuo Martire un giorno, che agonizzava al cocente raggio del Sole, e lan-
guiva al difagio di quell'attannolo tormento, & aperte le Cataratte de' Cie-
li, così impetuofa inondazione di grandine mandò giù dall'alto d'improvi-
fa nuvola, che per falvar loro vita fuggirono le guardie, rimanendo ille-
fo il Santo da ogni colpo, anzi rifocillato da quel miracolofo rinfrefco;
e quel piccolo giro di mondo, di cui egli era il folo, mà condannato ha-
bitatore, andò, & afciutto: havendo convertito il Cielo in riftoro di Ful-
genzio

genzio la pena medesima de' suoi nemici. [a] Chi preservò presso Utricoli S. Fulgenzio dall'acque, difese presso Roma il Giovane S. Benedetto dal fuoco. Habitava quest'innocente Eremita nella Provincia di Campagna in una Terricciuola quaranta miglia lontana da Roma. Trapassò quindi Totila col solito furore de' suoi Gothi, & ordinò, che fosse Benedetto dentro la sua Cella incendiato, & arso. Fù circondata subito d'arido pabulo la Cella, & sin dentro gittato il fuoco per accenderlo; ma sempre in danno: conciosiacosì come se di gelido, e fodo Diaspro fosse quella piccola Capannuola, e non di fragilissimo legno, la lambivano più tosto supplichevoli, & innocente fiamme, che nocevoli. Maggiormente arse allora di sdegno l'animo inesorabile di Totila, che adocchiando poco lungi un forno ardente di fuoco, fece dalla Cella estrarre il Santo, e dentro gittarlo, chiudendone la bocca, & assicurandone con guardie il recinto; [b] *Sed die altero*, conchiude l'Autore, che racconta questo successo, *ita illæsus inventus est, ut non solum ejus caro ab ignibus, sed neque extrema ullo modo vestimenta cremarentur.* [c] Incontraronsi quindi li Gothi non molto lungi dall'habitazione miracolosa di questo Santo Giovane Eremita, in un Monaco per nome Libertino, che sopra un'estenuato Giumento faceva suo stentato viaggio verso la prossima Città per proveder di vitto il Monasterio. Un Gotho chiamato Darida impetuosamente gittollo à terra, involandogli il Cavallo, & oltrepassando. Il divoto Monaco così maltrattato, & avvilito, pur'alzando la voce, e con la mano la sferza, che serviva di flagello al Ronzino, offerì loro ancor'essa, acciò eglino più commodamente potessero stimolare al corso il Cavallo, *Tollite, Tollite*, dicendo, *ò Gothi, ut habeatis, qualiter hoc jumentum minare valeatis*; e ciò detto posefi orando inginocchione. Giunse intanto Darida co' suoi compagni alle sponde del Volturno, per guardarlo in luogo atto al transito, e battendo di spron' i Cavalli, & agli sproni aggiungendo le battiture, l'incitamento della voce, e l'ombra delle braccia, non giammai poterono spingerne alcuno dentro quell'acque, benchè i loro Cavalli fossero dapprima assuefatti à molto più malagevoli passaggi di fiumi impetuosi, e torrenti. Un d'essi ò più avveduto, ò men fiero motivo ai compagni, provenir quell'insolita renitenza in pena di haver tolto il Giumento à quel mendico passeggero Romita, ch'essi havevano poc'anzipè la strada assassinato, e battuto; e perciò dando tutti di volta, e ritrovando Libertino in quel medesimo posto di Orazione, come lasciato l'havevano, con supplichevoli scuse gli restituirono il Cavallo, & essi medesimi gli servirono di scabello per farvelo rimontare; e ciò fatto si partirono. [d] *Quorum equi*, riferisce l'allegato S. Gregorio, *tanto cursu illud, quod prius non poterant transire, flumen transierunt, ac si ille fluminis alveus aquam minimè haberet*; conchiudendo, *sicque factum est, ut cum Servo Dei unus Caballus suus redditur, omnes à singulis recipiuntur.* Trapassato miracolosamente il Volturno raggiossi di nuovo Totila verso Roma, e sentendosi tutto giorno ferir l'orecchia dalla voce della stupenda Santità del gran Padre S. Benedetto, e del di lui miracoloso dono di profezia, verso monte Casino dirizzò la marchia, per veder di presenza colui, che già fama glie l'haveva rappresentato dalungi così grande. E nell'approssimarsi al monte, far volendo prova del di lui profetico spirito, [e] vestì con le insegne Reali Riggo suo Scudiere, e pose lo in mezzo à i tre Conti Vulterio, Ruderico, e Bludino, Cavalieri

a Idem ibid. c. 18.

b del Giovane S. Benedetto.

b Idem ibidem.

c Idem l. 3. c. 2.

E del Monaco Libertino.

d Idem ibidem.

F di S. Benedetto Abate.

e Idem in Dial. lib. 2. c. 14.

della Guardia soliti di accompagnare il Rè nelle più riguardevoli funzioni, inviando intanto un messo à S. Benedetto, che avviso portava del prossimo arrivo di Totila à quel Monasterio. Giunse, & entròvi il finto Rè con il nobil seguito della corte Reale, e nel primo ingresso viddelo da lungi il Santo, che ritrovavasi à caso allora assiso avanti la sua Cella, e non così tosto viddelo, che alzando la voce, *Và, egli disse, Figliuolo, e spogliati delle vestimenta Regie, non tue, [a] Pone, fili, Pone hoc quod portas, non est tuum.* A queste parole Riggo, siegue S. Gregorio, *protinus in terram cecidit, & quia tanto Viro illudere præsumpsisset, expavit, omnesque, qui cum eo ad Hominem Dei veniebant, terra consternati sunt.* Allora avvicinato segli Totila, gittogli si boccone avanti i piedi, e benchè invitato fosse, non giammai fù possibile di torlo da quell'humile inchino, insin tanto che S. Benedetto medesimo con le sue proprie mani, quasi à forza, dirizzollo ne' piedi. Quindi con profetico lume scorgendolo voglioso di saper cose recondite, e lontane, troppo malgrado di lui, queste parole dissegli, *[b] Multa mala facis, Totila, multa mala fecisti: jam aliquando ab iniquitate conquisce. Equidem Romam ingressurus es, mare transiturus, novem annis regnans, decimo morieris.* Non è credibile, come il fiero Rè rimanette attonito, & atterrito à questo breve raggiuglio di tutta la sua vita passata, e futura, e quanto eziandio rimanette mutato da quello ch'egli era: essendo cosa che, *[c] Ex illo jam tempore minus crudelis fuit.* Ma non così tosto egli fù quindi partito, che à nuovo cimento di miracoli fù invitato S. Benedetto dall'ingordigia di un'altro Gotho Arriano. Un *[e]* Capitano chiamato Galla, incontratosi nella Campagna con un Contadino, che alla vista gli parve padrone di Campo, e Huomoricco, legollo, costringendolo con la tortura di aspre battiture à confessare, appreso chi, ò in qual luogo tenesse nascosto il suo denaro. Il miserabile per esimersi dalla prossima morte, e prolongar qualche hora la vita, con inganno ricorse alla Santità di S. Benedetto, dicendo, *Benedetto essere il depositario del suo avere.* Allora l'avidò Galla, rinforzate alle braccia del Contadino le funi, *[e] Ante equum suum caput impellere, ut quis esset Benedictus iste, qui ejus res susceperat, demonstraret;* e giunto al Monasterio, e ritrovato il Santo sedendo, e leggendo, *Ecce iste est,* disse il ben'avventuroso Villano à Galla, *de quo dixeram tibi, Benedictus Pater;* e Galla insolentemente rivolto al Santo, *[c] Surge, Surge,* soggiunse, *& res istius rustici redde, quas accepisti.* S. Benedetto à questo parlare senza punto muoversi, tolti gli occhi dal libro; dirizzolli maestosamente hssi sopra le funi, con cui era avvinto il Contadino, le quali incontanente, come se trinciate fossero da un tagliente safojo, si videro repentinamente hor da una parte, hor dall'altra cader à terra sminuzzate, e scommelle, durando tanto tempo à scompaginarsene i nodi, quanto durò il Santo à riguardarli. Quindi con la medesima postura di venerata presenza, *Và,* disse à Galla, *fatti benedire, e non voler esser così crudele.* Ciò detto ripigliò il Santo il corso della sua lezione, e Galla, e'l Contadino quello della loro strada così precipitosamente, che parve, che ne venissero, non dal veder un Miracolo, ma uno spettro. Partito dunque Totila dal Monte Casino, prese, *[d]* e diroccò Benevento, attaccò, e s'impadronì di Napoli, e portando, ovunque passava, guerra, e spavento, *[e] Brutios, & Lucanos subegit, Apuliaque, & Calabria simul potius, publica tributa frequenter exigere, & omnium rerum proveniunt rapiendo,*

a Idem ibid.

b Idem ibidem.

Altri successi di S. Benedetto con altri Goti Arriani.

c Idem ibidem.

d Prop. de bell. Goth. l. 3.

Altre incursioni di Totila per l'Italia.

piendo, & fraudando sibi habere, cetera haud secus faciliare, ac si Italia fortius jam esset Imperium. [a] Dimorava in Canosa nella Puglia il Santo Vescovo Sabino, decrepito in età, col pregio di grand'Ecclesiastico, e di emerito Ministro della Sede Apostolica, essendo più volte passato in Oriente Legato de' Sommi Pontefici, e famoso per patimenti sofferti in diverse parti del Mondo, onde nella vecchiaja haveva affatto perduta con la vista anche le pupille degli occhi; e perche in particolare egli andava celebre in tutti que' contorni del dono di Profezia, volle Totila accertarsene, e mentre il Santo Vecchio desinava, tolse secretamente dalla mano del Servo il bicchiere, e glielo porse. Preselo Sabino, e così cieco com'egli era, nell'approssimarcelo alla bocca, Viva, disse, la Regia mano del mio nuovo Coppiere; [b] De quo verbo Rex letatus evnuit, quia quamvis ipse deprehensus sit, in viro tamen Dei, quod quarebat, invenit. Col faulto augurio dunque di tante replicare vittorie, come disdegnando Totila ogni qualunque altro vantaggio in Italia, se Padrone non si rendeva della Regia di Roma, all'assedio di lei portò colà velocemente il suo Campo. Vigilio [c] scacciò da Roma tutti gli Arriani, come Setta sospetta di secreta intelligenza co' Gothi, & il Senato con grand'animo, ma poche forze, e nessun provvedimento di viveri, pur si accinse prontamente alla difesa. Bellisario in tanta confusione di animi, e debolezza di forze, ricorse prima al potente aiuto del Principe degli Apostoli S. Pietro, avanti il cui Sacro Altare egli presentò ricchissimi donativi, frà quali si annunera quella famosa Croce di oro, di peso, come [d] dicevi, centum librarum, pretiosissimis gemmis exornatam, in qua suas Victorias Bellisarius inscripserat. Di questa Croce fu particolar menzione Anastasio, [e] attestandone quasi con le medesime parole la grandezza, e'l valore, come testimonio di veduta, essendo ch'ella ancor vedevali esposta nelle Solennità più riguardevoli sopra l'Altare del Santo, sin'al tempo di Giovanni VIII., e Marino, quando Anastasio scrisse queste cose, deplorandone poi la lagrimevole perdita sotto il Pontificato di Stefano VI. per la pessima usanza, [f] que inoleverat, ut mortuo Summo Pontifice invaderent homines Sedis Apostolica Patriarchium, atque depradarentur ipsum; dal che provenivano infinità di sconcerti, onde Giovanni IX. ne proibì rigorosamente la continuazione. Raccomandata dunque Bellisario al Prencipe degli Apostoli la Città di Roma, ei ne uscì fuori, & occupati li posti più opportuni all'intorno, fermi ossi spettatore insieme, e riparatore de' futuri eventi; e Totila lasciata parte dell'esercito all'attacco della Città, esso con il rimanente delle Truppe devastando il Paese per impossibilitarne il soccorro, occupò Tivoli, e barbaramente tagliatine à pezzi li Cittadini, diroccato Spoleti, e Perugia, decapitando, [g] e scorticando il Santo Vescovo Honorato, e gittando spietatamente dalle mura l'avanzo del dilacerato cadavere, passò sotto Piombino, e condotto [h] seco prigionie S. Cerbonio Vescovo di quella Città, otto miglia lungi da Roma con inaudita barbarie lo condannò ad esser divorato dagli Orsi, invitando al crudel Convito, spettatori del gran Pasto, tutti li suoi Gothi. Ma un'Orso scelto frà gli altri per il più fiero, & affamato, [i] sue voracitatis oblitus, deflexa cervice, submissoque humiliter capite, lambere Episcopi pedes cepit, ut patenter omnibus daretur intelligi, quia ferina corda essent hominum, & quasi humana bestiarum. Con la vanguardia di così abominate carnificine, egli poi presentossi in Persona sotto Roma, e con più stretto

a S. Gregor. in Dial. lib. 3. c. 5.

Avvenimento di Totila con S. Sabino Vescovo di Canosa.

b Idem ibidem.

c Bar. an. 544. n. 1.

Totila di nuovo assedia Roma.

d Miscell. lib. 15.

e Anast. in Vigil

f Bar. an. 555. n. 4. in fin.

g Procop. loc. cit.

h J. Greg. in Dial. lib. 3. c. 3.

i Idem in Dial. lib. 3. c. 15.

E sue scorterie horribili durante l'assedio, per le vicinanze di Roma.

a *Procop. de bell. Goth. lib. 3.*

Fu successi vari di questo Assedio.

b *Idem ibidem.*

c *Anast. bibl. in Vigl.*

Prefa. di Roma, e disegno di Totila di spianarla.

d *Procop. loc. cit.*

Bellisario s'impadronisce di nuovo di Roma.

e *Procop. loc. cit.* Il di nuovo se ne impadronisce Totila.

Qualità più di Natività Composita di Cesare.

stretto assedio la cinse, i cui avvenimenti à lungo narra [a] Procopio, tutti horribili sì per la durezza, che continuò due anni, sì per l'estrema fame, che consumò miserabilmente i Romani, come per gli atti atroci di crudeltà praticati indifferente da Totila contro gli Ecclesiastici, contro i Soldati, e contro il Popolo. [b] Vigilio, che da Roma si era ritirato in Sicilia, per passar quindi, come diremo, à Costantinopoli, in sollievo del temporale bisogno de' Romani spedì con maravigliosa [c] sollecitudine un gran soccorso di navi, e sopra di esse il Cardinal Ampliato con delegazione in sua assenza di Vice-Signor di Roma, & il Cardinal Valentino in qualità di suo Vicario con obbligo di risiedere nel Laterano al governo, e cura di quella Chiesa. Mà le Navi sul Porto medesimo di Roma furono prese da' Gothi, che involarono il grano, e tagliarono ambedue le mani al Cardinal Valentino. Il Cardinal Pelagio, che dimorava in Roma, in commiserazione di così funesti successi portò humili preghiere à Totila per divertirlo dall'eccidio minacciato à quella Città; mà superbamente rigettate le preghiere, per tradimento de' Soldati Isauri, che guardavano la Porta di S. Giovanni, egli entrò repentinamente in Roma, e non così tosto entrò, ch'ebbe in animo il crudo Rè di spianarla affatto, con ridurre quella Reggia del Mondo pascolo miserabile di Bestie; [d] *Pulchriora, magnificentioraque. absumere incendio edificia animo inerat, & Urbem Romanam in ovium pasua idoneam reddere.* Mà fu per tempo ammonito da Bellisario à desistere dalla disegnata immanità contro que' venerati sassi, per mezzo di una lettera, che gli scrisse, e chiuse, e terminò con questo forte dilemma, [d] *Si viceris, & Romam demolieris, non alterius Urbem, sed tuam delebis; quam si servaveris, ex possessione ceterarum omnium prestantissima opulenter fies. Sin verò ad tuam deteriorem fortunam res nobis successerint, Roma incolumi tibi, gratia tibi apud Victorem conciliabitur, & non mediocri: qua per te tum fortè deleta, nullus tibi de cetero relinquatur ad humanitatem consequendam, & clementiam locus. Nam qualia Principum opera fuerint, tale necesse est ex iis etiam nomen ferant.* Così egli. [d] Diceffi, che rileggesse Totila più volte questa lettera, e che finalmente persuaso, [d] *Urbem inoffensam servavit, & integram.* Il [d] sopranominato Cardinal Pelagio se gli presentò di nuovo avanti supplichevole con il Libro degli Evangelii in mano, nell'entrar, che Totila fece nella Basilica di S. Pietro, dicendogli prostrato à terra, [d] *Parce, o Princeps; à cui fortidone Totila rispose. Nunc mihi supplicaturus advenisti, Pelagi? Ita quidem, replicò il Cardinale, quandoquidem tuum me servum effecit Deus; sed ab his jam abstine manus, qui tibi in servitutem cessere.* [d] *His vixit precibus, soggiunge Procopio, perdonò Totila à Roma, e à Romani, ordinandone il Sacco lenza effusione di sangue, e contentandosi di abbattere solamente quà, e là alcuna parte delle mura, più per sfarzo, che per sicurezza di vittoria. Mà malamente riuscì il disegno, conciosia cosache appena egli si parti da Roma per depredare il rimanente dell'Italia, che sopra medesime aperture delle diroccate muraglie rientroui Bellisario, riparandole novamente tutte con sicurissime difese, se ci, che n'era la maggiore, non fosse mancato, richiamato da Giustiniano à Costantinopoli: [e] *Qua ex res factum est, conchiude l'Historico, ut Urbem Roman iteratò in servitutem receperint Gothi, cumque ea & cetera ferè Italia oppida.* Mà i mali, che provennero dalla partenza di Bellisario, furono largamente compensati con*

altrettante vittorie per la sopravvenuta in Italia di Narsete, [a] *Vir piissimus, in Religione Catholicus, in pauperes munificus, in reparandis Basilicis multum studiosus, Vigilis, & Orationibus intantum studens, ut plus supplicationibus, quam armis bellicis victoriam obtineret*; e di cui soggiunge un altro Historico, [b] *De Narsete, qui familiariter cum eo vixere, illud perhibent, ita ipsum ex divino Numine pependisse, atque id omnis generis pietate coluisse, & Virginem, eandemque Dei Genitricem ita veneratum esse, ut illa manifestò ei apparens, quando praelium committendum esset, precipere; neque illum faciliè prius in aciem descendisse, quam tempus opportunum ab ea cognovisset*. Così Evagrio. Era Eunuco Narsete, Persiano di Nazione, e per [c] servizii prestati à Cesare molto avanzato in quella Corte, & hora spedito da Giustiniano con forte Esercito di Eruli, Hunni, e Longobardi à terminar la guerra de' Gothi in Italia. Rife Totila all'auviso dell'arrivo di questo nuovo Capitano, giudicato da lui maggiormente atto à guardar Serragli di femine, che ordinar Truppe di Soldati, [d] *Ignorans, come ben disse un'Historico, in Eunucho Virum esse*. Ed egli esperimentollo ben tosto à suo costo, rotto in due sanguinosissime battaglie, rimanendone nell'ultima non sol vinto, mà ucciso, con quella piena, e gloriosa vittoria conceduta al Campo Cattolico dalla Madre di Dio, che [e] auvisò à Narsete il tempo, e l'modo d'investir, e superar quello de' Gothi Arriani, confermando novamente la verità del Miracolo l'Iscrizione posta dal Pontefice Paolo V. sotto l'immagine di Narsete nella Cappella di S. Maria Maggiore in Roma, ove leggonfi queste parole:

*Narsetem Virgo docet,
Quomodo Totilam vincens
Italiam liberet à Gothis.*

Al calor della vittoria [f] recuperata Roma, mandonne Narsete à Giustiniano le chiavi, e di nuovo disfatti, e dispersi que' pochi Gothi, che pur vollero ostargli sotto Teja loro Rè, e condottiere, che parimente nella giornata di Cuma rimase estinto sul Campo, meritò in fine la degna laurea di liberator dell'Italia, che gemè oppressa da' Gothi Arriani per il lungo spazio di settantasette anni, dal tempo quando la prima volta Odoacre se ne rese Principe, e Padrone.

Mà le Vittorie di Giustiniano, sì come riposero in libertà Roma, così refero schiava la Chiesa Romana. Dominando i Rè de' Gothi l'Italia, cglino giammai non permisero, che alcun Pontefice eletto dal Clero esercitasse la sua autorità senza il Diploma del loro Regio consenso, per cui conveniva all'Eletto sborzar grossa somma di denaro: cosa di sua natura pregiudiziale alla santità del Posto, ed all'indipendenza del Carico. Quest'iniquissima condizione fù tollerabile alla Chiesa, fin tanto che le fù imposta dagli Heretici, le cui Tirannie ridondano più tosto in gloria, che in oppressione del Christianesimo: mà pretendendo Giustiniano di subentrar nelle ragioni de' Gothi Arriani, anche in materia Ecclesiastica, e richiedendo pronta esecuzione alla sua pretenzione, continuò nel medesimo impegno, opprimendo la libertà dell'Elezion Pontificia con la soggezione alla Corte Imperiale, in modo tale che la schiavitù si rese allora insoscrivibile à i Papi con la considerazione di vedersi obligati à ricever il consenso di un'Imperador Cattolico Laico per poter esser essi consecrati, & amministrar quella giurisdizione, che è così strettamente annessa, e

conosciuta

a *Paulus Diaconus de gestis Longobard. lib. 2. c. 3.*

b *Evagr. lib. 4. cap. 23.*

c *Procop. de bell. Persic. lib. 1.*

d *Patrian. in Hist. Infabr. lib. 1.*

e *Evagr. & Paul. Diacon. loc. cit.*

f *Sua vittoria contro i Gothi.*

f. 40. 551.
Narsete di nuovo recupera, e s'impadronisce di Roma

Giustiniano si usurpa l'autorità di confermare i Pontefici.

connessa con la Fede, e ciò eziandio con lo sborzo indegno del denaro. Orti. de S. Gregorio Papa à bocca piena chiamò Heresia cotal sacrilego attentato de' Greci Monarchi, eò alluder volesse à Giustiniano, che ne fu il primo asseritore, ò à i di lui successori, che continuarono nell'accennata oppresione, esclamarò, [a] *Hac est Heresis, quæ prima nascentis Ecclesiæ rudimenta tentavit, & ante alias hereses prima apparuit. Cujus erroris vesania, licet ex tunc damnata fuerit, postea tamen in Ecclesiâ germine pestifero pullulavit, nostris verò maxime temporibus malitiæ suæ virum exercuit, & totius Ecclesiæ pacem schismatica infestatione turbavit. Concitavit enim adversus Ecclesiâ Dei non solum innumerabilem multitudinem, verum etiam regiam (si fas est dicere) potestatem. Nulla enim ratio fuit, ut inter Reges habeatur, qui destruit potius, quam regat imperium, & quoscumque habere potest perversitatis suæ socios, eos à consortio Christi efficit alienos. Qui turpissimi lucri cupiditate allectus, sponsam Christi captivam cupit abducere, & passionis Dominicæ Sacramentum ausu temerario contendit evacuarè. Ecclesiâ quippe, quam sui sanguinis pretio redemptam Salvator noster voluit esse liberam, hanc ipse potestatis regie jura transcendens facere conatur ancillam. Quanto melius foret, si dominam suam esse agnosceret, eique religionis Principum exemplo devotionis obsequium exhiberet, nec contra Deum factum extenderet dominationis, à quo suâ dominum accepit potestatis? ipse enim est, qui dixit, [b] Per me Reges regnant. Sed immensæ cecatus cupiditatis caligine, & divino (ut patet) ingratus beneficio, & contra Deum fastuosus, terminos, quos posuerunt patres nostri, contempto divino timore, transgreditur, & contra Catholicam veritatem suâ furore tyrannidis effervat. In tantum autem suâ temeritatem extendit vesania, ut caput omnium Ecclesiarum Romanam Ecclesiâ sibi vendicet, & in domina Gentium terrene jus potestatis usurpet: quod omnino ille fieri prohibuit, qui hanc beato Petro Apostolo specialiter commisit dicens: [c] Tibi dabo Ecclesiâ meam. Obstruatur ergo os loquentium iniqua, & omnium hæreticorum acies obmutescat; quia nullas vires habet mendacium, quod ipsius voce veritatis inveniat destrutum. Quid enim Nero? Quid Diocletianus? Quid denique iste, qui hoc tempore Ecclesiâ persequitur? Nunquid non omnes porta inferi? Così S. Gregorio, in conformità della spiegazione di S. Tomaso, che chiama Heresia un tal'atto [d] secundum exteriorem protestationem: quia in hoc quod aliquis vendit donum Spiritus Sancti, quodammodo protestatur se esse dominum spiritualis doni: quod est hereticum. Ma quanti sudori costasse à i Papi toglierli dal collo questo giogo, si renderà noto dal racconto de' futuri avvenimenti di questa Historia.*

I raувolgimenti accennati dello Stato Politico dell'Imperio tanto più furono deplorabili, quanto che andarono sempre accompagnati da funeste rivoluzioni dello Stato Ecclesiastico del Cristianesimo. L'Heresia di Origene combattute, e condannate da i Santi Padri, e da' Romani Pontefici avevano così profondamente fisse le radici nella Palestina, fin dal tempo, in cui Rufino [e] gittovvene il primo seme, che benche quasi svelte, e schiantate, pur tuttavia doppo il lungo corso di cent'anni, come di nuovo ripululando, germogliarono così orgogliosamente, che accorrendo da una parte i Cattolici con Christiana prontezza à reciderne i rami, e dall'altra parte gli Heretici con ostinata pertinacia mostrandosi risoluti, e pronti à coltivarne il tronco, viddesi in breve l'una, e l'altra fazione oppressa, e vinta

a S. Greg. in
Epistola, quantum
Evangelicalem.

b Prov. 7.

c Mat. 16.

d S. Th. 2. 2. q. 100.
art. 1. ad 1.

Heresia di Ori-
gene di nuovo
rinfacciate nell'
Oriente.

e Vedili Pontefici
da Siricio 1. tom.
p. 41.

vinta dalla contraria con così infauito corso di auvenimenti, che riuocar giustamente si può in dubio, se maggior danno dallo Scisma lagrimevole, che seguì nel Christianesimo dopo la terminazione del quinto Synodo. [a] Nonno, e Leonzio, due Monaci della Palestina, furono i due Rinovatori di quelle Heresie, che erano di già state anathematizzate da S. Dionisio Alessandrino, da S. Epifanio, da S. Girolamo, e da S. Theofilo in Oriente, e con più formidabil censura da S. Anastasio Papa in Occidente. Raccolsero eglino quanto ò di male ritrovauasi, ò con maligne interpretazioni poteuasi render malo nelle opere di Origene, estraendo, e quindi proponendo à tutte le Chiese di Oriente, come punti appartenenti à crederli con fede Cattolica, quelle heresie, che habbiamo altrove [b] à lungo accennate. L'attentato, e la fraude di questi due Satelliti, non men di Origene, che dell'Inferno, hebbe così fortunato successo, che al solito dell'Heresie, con la moltitudine de' Seguaci prendendo animo, e forze, dalle dottrine venendo all'armi, eglino assaltarono di notte il gran Monasterio di S. Saba, asportandone ricchezze, e con strage de' Monaci funestando il Santuario, [c] che macchiarono di sangue Cattolico con tratti barbari, & inhumani, fin con auuilir' il nome de' Christiani con chiamarli derisivamente da quel Monasterio, non più *Cattolici*, ma *Sabaiti*. Gelasio, Monaco de' più zelanti, e Cattolico di purissima fede, e di costantissimo vigore, fattosi Capo di tutti, con marauigliosa sollecitudine portossi dalla Palestina à Costantinopoli per render' informato Giustiniano della strana rivoluzione, e delle machine degli Origenisti, che rendutisi feroci col tentativo di questi primi sacrilegii, minacciavano l'esterminio totale e alla quiete dell'Imperio, e alla santità della Religione. Et hauerebbe il suo dire posto fine alla novità, s'eglino havesse ritrovato in Costantinopoli Theodoro Vescovo di Cesarea, Origenista ostinatissimo, e, come lo chiama l'accennato [d] Hiltorico, *Viti colophon, & precipuus Seditorum Nonni*. Conciosiacosache essendo ei stato prevenuto da' suoi corrispondenti della Palestina, con la notizia della partenza di Gelasio loro contraddittore, come ch'era potentissimo nella Corte, tante guardie pose, e tanti raggiri frapose per precludergli l'ingresso all'udienza, che disperandone il buon Monaco l'effetto, [d] *vacuis manibus reuertitur*, e nel ritorno giunto nella Città di Amorio, di cordoglio finì la vita. Ma non così facilmente riuscì à Theodoro sfuggir l'incontro, e schermirsi dal santo zelo del Cardinal Pelagio, Diacono della Santa Romana Chiesa, Nunzio di Papa Vigilio à Costantinopoli, & inimico implacabile degli Origenisti, quale dopo Vigilio vedremo inalzato ancora alla dignità del Pontificato. A lui [e] ricorsero con gran fiducia molti Monaci Cattolici, presentandogli scritti ad uno ad uno tutti gli errori di Origene, [e] *supplices, ut Origenes damnaretur cum ipsis Capitulis talia dicentibus*. Palsò il Nunzio l'ufficio appressso Cesare con molta premura d'inchieste, e con tanta speranza di riportarne il beneplacito, che Giustiniano fin d'allora ne stese la condanna con approvazione dell'istesso Menna Patriarca Costantinopolitano, e di tutti li rimanenti Vescovi, che quivi presenti ritrovauansi in quella Reggia. E fu la condanna publicata sotto il di lui temuto nome, accò gli Origenisti tanto men resistenti dimostrati in abbracciarne i sensi, quanto più ne uenivano obligati e dalla verità delle ragioni, e dalla forza del comando. E veramente nobilissima, & eruditissi-

a *Cyrillus Monachus in vita Squiriaci cap. 10. apud Sur. die 29. Septembris.*

b *Sotto il Pontificato di Zefirino, e Siricio rom. t. pag. 122. 344.*

c *Temerarij, e falso degli Origenisti.*

d *Idem Cyrillus ibid.*

e *Qualità, e machine di Theodoro Cesariense Origenista.*

f *Idem ibidem.*

g *Liber. Dict. in Breu. c. 23.*

h *Contrariato dal Nunzio del Papa.*

i *Che ostene da Cesare la condanna degli Origenisti.*

ma apparve cotai costituzione sì per la sodezza degli argomenti, come per la notizia, che porge di ogni qualunque Heresia inserita nell' Opere di Origene, ciascuna delle quali convinceasi quivi à lungo con profondità di risposte, e con authentiche testimonianze della Divina Scrittura, e de' Santi Padri. Ma se da una parte ragione richiede, che in questa nostra Historia così nobil monumento s' inserisca, dall' altra ne diltrahe in modo tale la prolissità non ordinaria, in cui ella si stende, che cosa più confacevole riputiamo, rimettere il Lettore al [a] Baronio, che fù il primo à divulgarla nelle Stampe, dissotterrata dalle tenebre dell' Antichità, che l' haveva quasi condannata in quelle dell' obliuione. Stesa dunque in Costantinopoli tal condanna, fù ella subito diretta al Papa in Roma, acciò esso segnandoia, come segui, [b] col suo Apostolico consenso ne rendesse valido il tenore, & incontrovertibile la decisione: & in fatti concorrendo unitamente col Papa Menna di Costantinopoli, Zolio di Alessandria, Efrem di Antiochia, e Pietro di Gierusalemme, [c] *Origenes damnatus est mortuus, qui vivens olim fuerat ante damnatus*. Ma questa sentenza siccome fù accettata con applauso da' Cattolici, così commosse ad altissime querele gli amatori di Origene, & i professori della di lui dottrina; fra quali sopra ogni altro l' accennato Theodoro Vescovo di Cesarea non potè più sdegnosamente riceverne la notizia, non solo perche la dottrina contradiceva à ciò, che piaceuagli, ma molto più per veder' ite à vuoto tante sue fatiche, malamente impiegate hor' in sostenere gli Origenisti, hor' in rigettar' i loro auersarii, e sempre tutte fisse in accrescer fama, e concetto al suo Origene: onde non potendo egli contenersi nella prima dissimulazione, irritato di animo, [d] *damnationem molitus est in Theodorum Mopsuestenium*, ed quòd Theodorus multa opuscula edidisset contra Origenem, exosusque, & accusabilis haberetur ab Origenistis, & maxime quòd Synodus Chalcedonensis laudes ejus susceperit in tribus epistolis, auuiando in fraudolento disegno, che ritriscie chiaramente il sopracitato Historico con queste parole, [d] *subscribente Principe contra Acephalos in defensionem Synodi Chalcedonensis, accedens idem Theodorus Cappadocia una cum suis Satellitibus, qui sub nomine Catholico Acephalis favebant, cum Theodora Augusta favore Imperatori suggestit, scribendi laborem eum non debere pati, quando compendio posset Acephalos omnes ad suam communionem adducere. Siquidem illi (inquit) hoc offenduntur in Synodum Chalcedonensem, quòd laudes susceperit Theodori Mopsuesteni Episcopi, epistolamque Iba, qua per omnia Nestoriana cognoscitur, quam Synodus ipsa iudicio suo pronuntiauerit Orthodoxam. Qui Theodorus si cum dictis suis, & hac epistola anathematizaretur, tanquam retractata Synodus, atque purgata susciperetur ab Acephalis per omnia, & in omnibus, & sine pietatis vestra labore Ecclesia Catholica societati gaudentes in universali Ecclesia Clementia vestra laus erit sempiterna*. A queste due richiese il Cesariense aggiunse la terza, cioè che si condannasse oltre il Mopsuestenio, e l' Epistola d' Iba, anche il celebre Theodoro Vescovo di Ciro come Nestoriano, con l' istesso motivo di rendere espurgato, & emendato il Concilio Chalcedonense, che etroneamente l' haveua ricevuto, & ammesso fra i Cattolici. Questi tre punti, sopra i quali insitè il Cesariense, si diuerso in tre Capitoli, che s' conuolsero le tre Parti del Mondo; e de' quali ragion vuole, che per intelligenza de' futuri successi ne porgiamo al lettore più distinta, e chiara la notizia. Erano questi tre Ca-

pitoli

a Bar. an. 518.
num. 34.

b Liber. Diac. loc.
cit.

c Liber. Diac. loc.
cit.

Con approvazio-
ne d' il Papa, e di
altri Vescovi ..

S' legno per ciò
del Cesariense ..

d Idem c. 33.

Eguauimento
per la condanna-
zione de i tre ce-
lestri Capitoli ..

pitoli trè Condannazioni della memoria, e dell'opere di trè Defunti, il primo contro Theodorus Mopsuestenio, il secondo contro una lettera d'Iba Vescovo di Edessa, & il terzo contro il famoso Theodoretus Vescovo di Ciro. Circa il primo volevasi la condannazione di Theodoro per le molte Heresie, ch'ei haveva vomitate contro il Misterio dell'Incarnazione, quali noi habbiamo di già [a] altrove riferite. Il secondo era intorno ad una [b] lettera, che haveva scritto Iba Vescovo di Edessa à Mari Persa, in cui Iba detestava Rabbola suo Antecessore, perche ingiustamente haveva comunicato il Mopsuestenio, il quale egli in essa innalzava con laudi immense, sin con chiamarlo *Veritatis pradicator, & Doctor Ecclesie*. Il terzo Capitolo era diretto contro Theodoretus, perche Theodoretus erasi unito con Giovanni Patriarca Antiocheno inimico, e contraddittore di S. Cirillo, & haveva scritto in confutazione dei dodici celebri anathematismi, [c] pubblicati dall'accennato S. Cirillo. Queste dunque furono le massime, che il Cefariense impresso nell'animo di Giustimiano, il quale [d] *dolum doloſorum minimè perspicieus, suggestionem ejus libenter accepit, & facere libentissimè spondit*. Dalla facilità del Principe rendutosi più audace il Cefariense, [e] *Rogavit eum, ut diceret librum de damnatione trium Capitolorum, & Cesare con la medesima facilità [f] Condidit librum, pro delictis nostris, omnibus notissimum*. Consisteva l'Editto [g] in una lunga confutazione di tuttel'Heresie contro il Misterio della Santissima Incarnazione, e come ch'egli era stato dettato dal Cefariense, huomo forte d'impegno, grande d'ingegno, di lettere non grandi, mà tante, che bastavano à persuadere chi n'era privo del tutto, come Giustimiano, senza gran difficoltà avvenne, che dopo una bella, e Cartolica comparsa di dogmi veri, e sufficienti, v'inferisse nel fine la condannazione de i trè Capitoli accennati di sopra, in questo tenore: [h] *Si quis defendit Theodorum Mopsuestenium, qui dixit, aliud esse Deum Verbum, & aliud Christum à passionibus animæ, & desideriis carnis molestias patientem, & ex profectu operum melioratum, & baptizatum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & per baptismum gratiam Sancti Spiritus accepisse, & affiliationem meruisse, & ad similitudinem imperialis imaginis in personam Dei Verbi adorari, & post resurrectionem immutabilem cogitationibus, & impeccabilem omnino factum fuisse: & iterum dixit, talem factam esse unionem Dei Verbi ad Christum, qualem dixit Apostolus [i] de viro, & muliere, Erunt duo in carne una: & super alias suas innumerabiles blasphemias ausus est dicere, quod post resurrectionem cum insufflasset Dominus Discipulis suis, & dixisset, [k] Accipite Spiritum Sanctum, non dedit eis Spiritum Sanctum, sed figurativè tantummodo insufflavìt. Sed etiam confessionem, quam fecit Thomas, cum palpasset manus, & latus Domini post resurrectionem, dicens: [l] Dominus meus, & Deus meus, inquit non esse dictam à Thoma de Christo; nec enim dixit Theodorus, Deum esse Christum, sed ad miraculum resurrectionis stupefactum, Thomam glorificasse Deum, qui Christum resuscitavit. Et quod pejus est, etiam in interpretatione, quam in Actis Apostolorum scripsit Theodorus, similem fecit Christum Platoni, & Manichæo, & Epicuro, & Marcioni: quod sicut illorum unusquisque ex dogmate quod invenit, suos discipulos fecit vocare Platonicos, & Manichæos, & Epicureos, & Marcionistas, simili modo, & cum Christus dogma invenisset, ex ipso Christianos vocari. Si quis igitur defendit eundem Theodorum, qui talia blasphemavit,*

Notitia individuale di questi Tre Capitoli.

a Vedi il Pontif. di Cefarino rom. 1. p. 443. e di Hormisdas pag. 36. tom. 2.
b Hac exorat apud Bar. an. 448. n. 66.

c Vedi il Pontif. di Cefarino rom. 1. pag. 452.
d Liber. Diac. in brev. cap. 24.

e Idem ibidem.
f Idem ibid.
g Vide Bar. an. 446. num. 11.

Il Cefariense nega tal confutazione da Cesare.

h Apud Bar. an. c. num. 36.

Tenore dell'acconata confessione.

i Ephes. 6.

k Ioan. 10.

l Ioan. 10.

vit, & non anathematizat eum, & ejus scripta, & eos qui similia illis sapuerunt, vel sapiunt: talis anathema sit.

Si quis defendit conscripta Theodoretì, quæ exposuit pro Nestorio hæretico adversus rectam fidem, & Ephesinam primam sanctam Synodum, & Sanctum Cyrillum, & duodecim ejus capitula, in quibus sceleratis conscriptis idem Theodoretus effectivalem dicit unitatem Dei Verbi ad hominem quemdam, de quo blasphemans dixit, quòd palpavit Thomas eum, qui resurrexit; & propter hoc impios vocat Doctores Ecclesiæ, qui unitatem secundum subsistentiam Dei Verbi ad carnem consitentur, & super hæc Dei genitricem abnegat sanctam, & gloriosam semper Virginem Mariam. Si quis igitur memorata scripta Theodoretì defendit, & non anathematizat ea: talis anathema sit. Propter tales ejus blasphemias ab Episcopis ejectus est, & postea in sancto Chalcedonensi Concilio compulsus est, omnia contraria memoratis suis conscriptis facere, & rectam fidem confiteri.

Si quis defendit impiam Epistolam, quam ad Marin Persam hereticum Ibas conscripsisse dicitur, quæ abnegat Deum Verbum hominem factum esse, & dicit non Deum Verbum ex Virgine incarnatum esse, sed purum hominem ex ipsa esse natum, quem templum vocat, ut alius sit Deus Verbum, & alius homo; & super hoc injuriat Ephesinam primam Synodum, quasi sine inquisitione, & examinatione ab ipsa Nestorio condemnato: & Sanctum Cyrillum vocat hæreticum, & duodecim ejus capitula impia dicit: Nestorius autem, & Theodorum cum impiis eorum conscriptis collaudat, & defendit: Si quis igitur (sicut dictum est) eandem ipsam Epistolam vindicat, vel rectam esse dicit ipsam, vel partem ipsius, sed non anathematizat eam; anathema sit. Così appunto esprimevasi la condannazione de' tre Capitoli, intorno alla quale i zelanti Cattolici ebbero per verità un delicatissimo senso, temendo, che lo spargerli condannati Theodoro, Iba, e Theodoro, fosse un contrariare o direttamente, o indirettamente al Concilio Chalcedonense, il quale, secondo la fama di quel tempo, de i due ultimi nominati Vescovi haveva fatto honorata menzione, annettendoli come Cattolici nel confesso in virtù della Confessione Cattolica ch'eglino professarono, e del primo non haveva diffinitivamente nè tacciato il nome, nè vituperata la fama: onde la proposta del Cesariense, e la risoluzione di Cesare potea dirli fraudolente, e per ragione della qualità propria, e per quella dell'effetto, che potea produrre: per lo che furono altissime le querele di tutto il Christianesimo contro l'Editto Imperiale, e lo stesso Pontefice [a] Vigilio se ne risentì con termini altai efficaci. Era succeduto nella Nunziatura Apostolica alla Corte di Cesare in luogo del Cardinal Pelagio tornato a Roma, Stefano novello Apocrifario, il quale non solamente fu il primo a contraddire, benchè Giustiniano replicatamente lo stimolasse a sottoscrivere la condannazione pubblicata, ma unitosi con Decio Vescovo di Milano, che in quel tempo dimorava in Costantinopoli, ragguagliarono minutamente di nuovo il Pontefice di tutto l'affare, e si apparecchiaron a resistere con tutti li Vescovi Occidentali, & a non consentire alle voglie Imperiali la decisione di un punto, che benchè si aggirasse intorno alle persone, e non a' dogmi, tuttavia era considerabilissimo, sì per le ragioni esposte del Concilio Chalcedonense, come per altre che quindi gli Eutychiani poteano dedurre. Ma i Prelati Orientali o men dubbiosi del male, o più proclivi a sciegliere il peggio, giudicando che con la divulgazione

Senso de' zelanti
Cattolici sopra
la condanna de' i
Tre Capitoli.

a Faciunt, pro de-
fens. trines Cap.
112. p.

E degli Occiden-
tali in particolare.

gazione dell'editto Cefareo nulla si contradice al Concilio Chalcedonense, atteſo che non ſi condannavano le perſone di Theodoreto, & Iba, mà alcuni loro ſcritti, non tardarono lungamente à ſottoſcriverlo, & il primo fu Menna Patriarca di Coſtantinopoli, con condizione però di poter ritirare il ſuo Chirografo, ogni qualunque volta [a] *Hoc Romanus Episcopus non probaret*. Nulladimeno in Occidente tutt'altro penſavaſi, che à ſottoſcrivere l'Editto. Concioſiaſache fattoſi capo di tutti il Cardinal Pelagio, nella medefima fazione induſſe tutti li Prelati dell'Africa, che congiunti agl'Italiani, Spagnuoli, e Franceſi, compoſero un corpo formidabile, riſoluto non ſolamente à reſiſtere à Cefare, mà al medefimo Pontefice eziandio, ogni qualunque volta egli ſi diſmoſtraſſe inclinato à conſcendere alle pretenzioni di Giuſtiniano, ch'eſſi giudicavano direttamente contrarie ai Decreti del Concilio. Ridottè à quella confuſione le coſe, riſlettè Giuſtiniano di haver col ſuo editto acceſo un fuoco fra la Chieſa Orientale, e la Occidentale, che potea facilmente diſtruggere l'antica unione, con ſollevar un ſumo di qualche pernicioſiſſimo ſciſma: onde dolente di haver cagionato tanto movimento, che nel progreſſo tirava ſeco immenſi precipizii, e nel regreſſo un manifeſto pregiudizio della ſua Imperial riputazione, penſò, che con guadagnar il voto del Papa, poteſſe inſieme guadagnar quello di tutti li Veſcovi d'Africa, e d'Occidente, e quindi ſi accinſe à procurarlo, invitandolo, come ſegui, à paſſar' à Coſtantinopoli con onorevoliſſimi termini, [b] ricevendolo poſcia con ſingulariſſime diſmoſtrazioni. Mà Vigilio tutt'altro apparve in quella Corte di quello, che ſi figuravano i Cortegiani; poichè ripigliato [c] dall'Imperatrice Theodora del ſuo medefimo ſcritto per la reintegrazione di Anthimo, ei con Apoſtolica coſtanza non ſol rigettò la richieſta, mà punſe i ſupplicanti con acerbi rimproveri, dicendo: [d] *Ut video, non me fecerunt venire ad ſe Juſtinianus, & Theodora piſſimi Principes; ſed bodie ſcio, quòd Diocletianum, & Eleutheriam inveni. Facite ut vultis, digna enim ſaltis recipio*. Quindi come attediatoſi dell'authenticità di quella ſua male ſcritta carta, e deſiderando di ſcancellarne l'inchiſtro col ſangue, [e] *Roboratus virtute mori magis deſiderabat, quàm vivere*. Mà pur vivendo continuò nell'intrepidezza Apoſtolica, e in faccia à Giuſtiniano, nella di lui medefima Corte, e Reggia, ſeſcommunicò gli Aceſali, e Theodora loro protettrice, [f] che indi à pochi meſi impenitente morì nel ſuo peccato. Con queſti primi paſſi di heroica intrepidezza incominciò Vigilio la penoſa carriera di quegli immenſi travagli, che gli ſopravvennero e da Cefare, e dalla Corte, e da' ſuoi medefimi Eccleſiaſtici. Impegnato Giuſtiniano à ſoſtener' il ſuo editto, ſtrinſe il Papa con efficaciſſime richieſte, affin ch'egli l'approvaſſe; Vigilio benchè internamente [g] lo diſſaporaſſe, bramòſo tuttavia di appagar Cefare con la conſcendenza ſopra l'agitata queſtione, col motivo molto preponderante, che la condannazione de' tre Capitoli non conteneva pregiudizio conſiderabile contro il Concilio Chalcedonenſe, [h] ſi ſteſe à confermarlo, e ſecretamente mandonne al medefimo Imperadore ſcritta di proprio pugno la carta; la quale poi chiamòſi il *Judicato* di Vigilio. Di cotal riſoluzione del Pontefice non coſi toſto ſi divulgò la fama per l'Occidente, e per l'Africa, che contro il medefimo Pontefice ſurſero ſuoi contradittori tutti gli Eccleſiaſtici, dilacerandone [i] il nome come di refrattore del Concilio Chalcedonenſe, alle cui De-

Facilità degli Orientali in approvar la condanna.

a Idem lib. 1.º.

Giuſtiniano invitato, & ottiene che il Pontefice ſi porti à Coſtantinopoli.

b Procop. de bell. Goth. lib. 3. & Anaſt. biſt. in Vigilio.

c Anaſt. ibid. Coſtanza, e zelo di Vigilio in rigettare Anthimo.

d Idem ibid.

e Idem ibid.

f S. Greg. lib. 2.º. cap. 36.

g Bar. ann. 557. num. 40. Secretamente il Papa approva, e conferma la condanna.

h Bar. encl. in Cap. cl. Collat. 11. ann. 553.

i Procop. de bell. Goth. lib. 3.

Querere perciò
degli Occidentali.

cifioni egli haveſſe pregiudicato nell'approvazione accennata de' tre Capitoli; e dalle querele venendo ai fatti, formarono ſciſma, ritirandoſi dalla di lui comunicazione, con lagrimevole diſgrazia del Chriſtianefimo, che per una queſtione di voci, di nomi, e di perſone, ſi vidde proſſimo a un pericolo tale, quale certamente mai non incorſe ò nella fieraſſa delle perfecuzioni de' Gentili, ò nella horridezza delle beſtemmie degli Heretici, benchè gli uni, e gli altri inveſtiſſero la Chieſa ne' principali Miſterii della Fede. Rimirando per tanto il Papa sì torbida la faccia della confuſione, e della diſſenſione, [a] con ſcegliere un partito di mezzo, venne a renderſi ad ambe le parti ò ſoſpetto, ò contrario; e promulgò un Decreto, che non ſodisfaceva agli Orientali, & irritava maggiormente gli Occidentali, nel quale ſoſpendeva l'eſſetto dell'editto Imperiale, e ne rimetteva la differenza al Concilio univerſale, che in breve ſi farebbe convocato. Riſentitiſſi coſi ſdegnofamente Ceſare al ſuono di tal ſoſpenſione, che ſeppelliva nelle tenebre del ſilenzio quella condanna, da lui voluta publica pe' l'Mondo, che ſordo ad ogni ſano conſiglio di moderazione, e ſol' intento a ſoſtenere il ſuo impegno col diſcapito della filial riverenza, che da ogni humana poſteſtà deveſi al Pontificato Romano, ordinò, come ſegui, che ad onta del

a Bar. ann. 547. n. 32. & ſeq.

È nuovo Decreto
preſentaneo del
Papa.

Sdegno, e minac-
cie di Ceſare.

b Vigil. epiſt. 7.

Decreto Pontificio ſi aſſieſſe publicamente il ſuo editto, [b] prorompendo eziandio in ſcandalofe minacce contro la perſona medefima di Vigilio, il quale poc' anzi con Apoſtolica franchezza, e paterna ſollecitudine havevagli commefſo, che ritraſſe lo ſcandalo, e rivoçaſſe l'affiſione di quel Bando. Ma con l'applicazione del rimedio inasprendoſi ſempre più il male, fù coſtretto il Papa di ſottrarſi con la fuga dal Palazzo di Placidia, ove albergava, nella vicina Chieſa di S. Pietro, per evitar l'incontro delle Guardie Imperiali, ch'hebb'er ordine di arreſtarlo, anche con violenza di tratto. Quindi [c] come dalla vera Cathedra di S. Pietro egli ſcommunicò Theodoro Ceſarienſe, dal cui ſoſſio era ſtata eccitata, & ogni giorno maggiormente ingagliardivaſi quell'infauſta tempeſta, deponendolo dal Veſcovado di Ceſarea, perche haveva operato, che ingiuſtamente [d] Ceſare deponerſe Zolio dal Patriarcato di Aleſſandria, per collocarvi Apollinare, huomo ligio di Corte, e fautore, e promotore di tumulti. Con tal riſoluzione poſta in ſicuro la riputazione della ſua dignità, volle quindi porre ancora in ſalvo la ſua Perſona, ritirandoſi dalla Città medefima di Coſtantinopoli nella Baſilica di S. Eufemia in Chalcedonia, ove finalmente egli infermò abbattuto da' travagli, però non mai intimorito dalle horribili minacce, nelle quali precipitò l'animo eſacerbato di Giuſtiniano. Ma gli ſtrapazzi del Papa ridondarono tutti in vituperio dell'Imperadore ap- preſſo le genti, che conſiderarono, da quanto debole motivo foſſe ſtato acceſſo lo ſdegno di Giuſtiniano contro un Vicario di Chriſto, e quanto precipitoſamente foſſe traboccato in cotali exceſſi quel Ceſare, che vantavaſi di haver riformato il Mondo co' Codici, e' l'Chriſtianefimo co' Canon.

È fuga del Papa.

c Apud Bar. an. 551. num. 6.
Che ſcommunicò
il Ceſarienſe.
d Liber. Diar. in
brev. cap. 23.

Nè guarì andò, che le publiche acclamazioni giungendo a ſerir le di lui orecchia, ritrovòſi pentito della mal preſa condotta, e in teſtimonianza di pentimento mandò al Pontefice un'honorevole Ambaſciaria di ſei nobili Perſonaggi, de' quali ſi capo Bellifario, per ſupplicarlo, come ſegui, di tornar' al ſuo primiero alloggiamiento in Coſtantinopoli, dalla cui Reggia per vani ſoſpetti egli eraſi partito, e di creder lui amoroſo, & ubidiente figliuolo, riſoluto di ſeguir le ſue voglie in pace; al qual'eſſetto eſſo pre-
valo

Giuſtiniano in-
vita il Papa a ri-
tornare a Coſtan-
tinopoli.

valo di diviserne le forme più spedite, & acconcie. Ma [a] non dando credito Vigilio alle parole vituperate da tanti fatti contrarii, ordinò risolutamente, che parlasse prima Cesare con le opere, togliendo, e lacerando il già altisso editto, & esibendo in publico una sincera confessione di sua fede, malamente appresa da' Popoli per le violenze usate contro il Pontefice Romano. Successe appunto allora, che morì Menna Patriarca di Costantinopoli, e Zolio di Alessandria, onde [b] Eutychio che successe al primo ad impulso di raccomandazione dello stesso Menna, & Apollinare al secondo ad intercessione dello stesso Imperadore, ambedue prostrati avanti al Vigilio, lo pregarono per la sussistenza della confermazione Pontificia di già pubblicata de' tre Capitoli, & ogni loro opera posero per toglier di mezzo lo scandalo delle dissensioni tanto fra' Cesare, e' l Pontefice, quanto fra' il Pontefice, & i Vescovi contrarii. Il che per giusti motivi essendo felicemente succeduto, adempi [c] Giustiniano alle condizioni impostegli dal Papa, e con l'unione della concordia si decretò la celebrazione di un Concilio Generale per il prossimo mese di Maggio [d] nell'istessa Imperial Città di Costantinopoli, che fu il quinto Ecuemenico, sopra i tre Capitoli, e [e] sopra il Libello de' Monaci della Palestina contro le proposizioni Heretiche tratte dall'opere di Origene, e [f] per la condannazione degli Acefali, e di ogni altro Heretico Eutychiano occulto, quali Leonzio chiamò col nome di Hesitanti.

Ma incominciò il Concilio con nuove discordie, le quali si augmentarono in modo, che maraviglia non è, se questo poi forse recasse per qualche tempo maggior agitazione, che sollevò al Christianesimo. Come che Giustiniano si era prefissa la sua volontà per decisione del Concilio, e voleva ciò che piacevagli, e non piacevagli ciò che altri contro il suo compiacimento volevano, quindi fu, [g] che nel primo aprimento del Sinodo si dichiarò volerlo composto di soli Vescovi Orientali, ad esclusione degli Occidentali (quali egli prevedeva auversì alle sue intenzioni) e con il rigettar così nobile, e numerosa parte di Ecclesiastici, pur richiese al Papa, che tal Congregazione smembrata, e scarfa dovesse essere nobilitata, & autenticata col titolo di Ecuemenica, & universale. Pretensione che difficilmente sarebbe caduta in capo di un' *Analfabetico*, com'egli [h] era, se la sfrenata passione di mantener contr'ogni ragione l'impegno, non gli avesse fatto dimenticare i primi elementi della scienza naturale, che insegna, qual sia di ogni corpo la parte, e quale il tutto. Vigilio destinato da Dio a purgar i suoi peccati sopra il tormento di un continuo, e forte contraddittore, pur con ammirabile costanza sostenne i diritti della Chiesa, rappresentando a Cesare l'uso irrefragabile de' Cattolici, praticato in tutti li quattro trascorsi Concilii, i quali per ricevere il bello, e specioso titolo di universali, si estesero sempre a comprendere tutti li Prelati della terra, senza non sol'escluderne una Nazione, ma nè pur'una persona, pur che ella non fosse infetta di Scisma, o di Heresia: al qual'effetto egli propose commodà per la convocazione una delle Città della Sicilia, Isola quasi confinante con tutte le tre parti del Mondo, e perciò di facile tragitto a tutti li Vescovi del Christianesimo. Questo partito, che tanto bene accordavasi col ragionevole, non fu ricevuto da Giustiniano, che voleva decider la causa a capriccio; ed egli sol contentossi, che in celebrarsi il Sinodo in Costantinopoli fosse lecito ai Vescovi Occidentali d'intervenervi,

a *Vigilii epist. 15.*
Risposta Risoluta di Vigilio.

b *Nicoph. lib. 17.*
cap. 27.

c *E concordia fra loro, e intimazione di un Concilio Generale.*
c *Bar. an. 553.*
num. 19.

d *An. 553.*

e *Eutych. lib. 4.*
cap. 37.
f *Leont. de Scetis*
lib. 6.

g *Bar. an. 553.*
35. & seq.

h *Snidas in H. 7.*

ma in tal numero, che non eccedesse quello degli Orientali, i voti de' quali già egli teneva obligati a suo favore. Tenace dunque in questa sua risoluzione, volle Cesare, che con la mentovata ristrettiva si procedesse all'adunamento del Concilio, intorno al quale si rauvisano gli atti in molte parti [a] falsati dagli Heretici Origenisti, e Monotheliti; onde dovendone noi porgere ai Lettori un succinto ragguaglio, ci prefiggeremo per guida quel gran lume dell'Ecclesiastica Historia il Cardinal Baronio, [b] il quale dalla oscurità della dimenticanza ha estrate alla publica luce molte occulte riguardevoli notizie, e col confronto de' testi ha eziandio molti depravati commenti.

Il numero [c] dunque de' Padri non passò quello di cento sessanta cinque, fra quali li trè Patriarchi Costantinopolitano, Alessandrinò, & Antiocheno; poiche il Gierosolimitano v'intervenue per mezzo de' suoi Legati, siccome medesimamente il Primate di Carthagine, che mandouvi in suo nome Sestiliano Vescovo Tuniese. Fui invitato espressamente il Pontefice con una maestosa Ambasceria del Sinodo non di trè Prelati, conforme allo stile antico della Chiesa, ma con la missione di venti, cioè de' trè accennati Patriarchi, e di diciassette Vescovi tutti Metropolitani. Vigilio però non si lasciò rapire da questa decorosa apparenza, e ò allegando imperfezione di salute, ò non volendo esporre la sua autorità all'arbitrio di un'adunanza di già collegata con Cesare, rispose, che a suo tempo haverebbe sodisfatto al Sinodo, con fargli pervenire la sua sentenza sopra li trè Capitoli, il che non poteva allora eseguire per il male, che lo aggravava, e che ad altro non gli permetteva di applicare, che a curarlo. Fisso egli dunque in cotal determinazione, s'incominciarono le Sessioni, che si stesero in otto collazioni, nell'ultima delle quali furono pronunciati quattordici Anathematismi, cioè li primi undici contro gli Artiani, Macedoniani, Nestoriani, Eutychiani, Apollinaristi, Acefali, & Origenisti, e gli ultimi trè in condanna de' tre Capitoli in conformità dell'Editto pubblicato di Giustiniano. Nè maraviglia recar deve, che i Padri del Concilio condannassero il Mopuesteno anche molti anni doppo la sua morte: essendo ch'egli non tanto lo scomunicarono, quanto lo dichiararono scomunicato per le sue heresie, & esecrabili costumi, nelle cui empie lordure in verità era morto, quantunque giuridicamente non pubblicato; e di ciò il Sacro Concilio haveva antichi esempi e nella condanna di tutti li contraddittori del Concilio Niceno ò vivi, ò morti ch'egli fossero, fulminata da Papa [d] Damaso nel Concilio di Roma, e in quella vibrata da' Padri Africani nel seguente Canone, [e] *Si quis Episcopus Hæretes extraneos a consanguinitate sua, vel Hæreticos etiam consanguineos, aut Paganos Ecclesie prætulit, saltem post mortem ei Anathema dicetur*; e nell'attestazione di S. Agostino, che parlando di Ceciliano dice, [f] *Quamvis etsi vera essent, quæ à Donatistis objecta sunt Ceciliano, & nobis possent aliquando monstrari, ipsum jam mortuum anathematizavimus*. Ed intanto Vigilio a tal condanna si oppose, in quanto che a lui non essendo ancora ben note le particolarità della morte di quel Vescovo Orientale, ch'egli rimava defunto nella comunione della Chiesa, non volle inquietar le di lui ceneri, nè insultar la memoria di chi haveva di già perduto il dono della vita;

Grave:

a Bar. ann. 553.
anno. 59.

b Idem per totum
an. 553.

c Apud eundem
loc. cit. & de nu-
mero PP. Occiden-
talium vide Lau-
bèti. 5. fol. 416. &
Baragli. in hoc
Concilio p. 2. n. 3.

E sue risoluzioni
contro l'Heretici,
e contro i tre Ca-
pitoli.

d Concilium pag.
177.
e Can. 86. Con-
cil. Afric.

f S. Aug. in ep. ad
Donat. Constantem.

Grave est enim, diis'egli nel suo Costituto, insultare defunctis, & eos, qui jam vitam reliquerunt, supervacuum est injuriari post mortem, quos nec vivos aliquando culpavimus. Ma quando à Vigilio si rese chiara l'ostinazione del defunto, non tardò egli allora à renderne esecrabile il nome con l'approvazione della Scommunica, e perciò fù ben difeso dal suo successore Pelagio con quell'aureo detto, [a] Scitis, quòd res, qua dubietati subjacet, in partem semper est interpretanda meliorem. Quid itaque obstat, si dum de ejus errore occultum adhuc, & dubium fuit, ab uno Patre laudatus est; & innotescente post perfidia, penè omnium magnorum Patrum sententiis, velut immanis bestia quasi crebrescentibus jaculis est confossus? Hor dunque haveva intanto Cesare fini dalla prima apertura del Concilio trasmesso à Vigilio un volume compilato da' suoi Theologi sopra i trè Capitoli, & un'altro lungo Libello continenti sessanta Capi di proposizioni estratte dall'opere del Mopsuestenio, pregando Sua Santità, che come distributore del pane dell'Ecclesiastica dottrina, volesse appagare l'avidità del suo intelletto con rispondere à ciò, che sopra detti punti egli sentisse; e benchè il Papa si ritrovasse impotente à una così profonda applicazione per il male, che ancor seguitava ad affliggerlo; tuttavia per compiacere à Cesare, che lo sollecitava alla risposta, stese le sentenze contro ciascuna delle sessanta proposizioni Heretiche del Mopsuestenio, al fine delle quali aggiunse circa la materia de' trè Capitoli, [b] esser molto ben convenevole, & essenziale di condannare gli scritti di Theodoro, & Iba, com'egli haveva fatto de i sudetti di Theodoro: ma lasciare intatte le persone per togliere ogni sospetto, che venissero violate in minima parte le disposizioni venerabili del Concilio Chalcedonense, le quali tanto più si doveano sostenere, quanto che la Lettera d'Iba con pia interpretazione potea riceversi per Orthodossia. Questa Scrittura del Pontefice fù detta il [c] Costituto di Vigilio, al quale si sottoscrissero sedici Vescovi, e frà questi Valentino di Selva Candida, à cui, come si disse, erano state tagliate ambe le mani per ordine di Totila; perloche leggesi la di lui sottoscrizione fatta da Zacheo in questo tenore, Zachæus Episcopus rogatus à Fratre Valentino Episcopo Silvæ Candidæ, ipso presente, & consentiente, & mihi distante, huic Constituto pro ipso subscripsi. Trasmesse dunque il Papa il suo Costituto al Sinodo, & à Giustiniano, il quale non potè nè più sdegnosamente riceverlo, nè più furiosamente scagliarsi contro l'Autore, mentre in esso tutti gli occhi del Mondo leggevano termini revocatorii del suo editto, e ciascuno scorgeva, come con falce, troncati li suoi disegni, e le decisioni del suo Concilio: onde [d] incontante egli se trasportar Vigilio in esilio con tutti que' Prelati, che à lui aderirono contro il Sinodo, altri straziando in penosissime carceri, altri rinfermando in remotissimi Monasterii, fra quali [e] Vittore Vescovo Africano si rese illustre e ne' patimenti, e nella costanza, e facendo [f] Vescovo Heremianense, che fù costretto à salvar sua vita con una continua fuga, perseguitato à morte da Giustiniano, perche haveva pubblicato un Libro in difesa de' trè Capitoli. Nè Vigilio ricuperò la perdita libertà, se non l'anno seguente, [g] quando ad istanza di Narsete concedettegli Giustiniano il ritorno in Italia, doppo che da lui hebbe ottenuta la [h] revocazione del Costituto, e la [i] confermazione del Concilio.

a Pelag. 3. in ep. ad Epif. isiria.

b Ratragl. Contil. Costant. a. n. 9.

Costituto di Vigilio.

c Vide frustum Constitutum apud Bar. an. 551. n. 5. & seq.

Nuovo disegno di Costantino, & editto del Papa.

d Anst. Bild. in Vigil.

e Isidor. de virtutibus illust. c. 18. 25. f. Liber. Diac. in Revu. c. ult.

g an. 554.

h Bar. an. 554. n. 4. i En. 2. gr. li. 4. c. 3.

Rivocazione del
Colombo, ed an-
provazione del
Concilio.

a. *Memò. de
P. etab. de l' Egl.
Rom. chap. 11. In-
solito suo Origine.*

b. *Henricus de
Norit de Quinta
Synodo.*

Opposizioni, che
h danno al Con-
cilio, & al Papa,
e loro difesa.

c. *Vide Baron.
Reliquia. Bini,
Labbe, & alios
peno innumeros.*

d. *Vedi il Pontifi-
cato di S. Leone
Magno. 1. p. 532.*

e. *Vide epist. S.
Greg. lib. 2. ep. 10.
inferius referen-
dum sub Pontifica-
tu eiusdem Grego-
rii.*

f. *Vedi il Pontifi-
cato di S. Leone 1.
pag. 535.*

g. *Vedi il Pontifi-
cato di Liberio.
1. cap. 24.
h. S. Julian. ad
I. isc. Afric.*

Mà alle cose già dette insorgono baldanzosi, come ad ottenuta Vittò-
ria, da molte bande maligni Heretici, ò poco accorti [a] Cattolici, per
discreditar gli oracoli di un Sinodo Ecumenico, ò per render rea di falsità
la veracità infallibile del Pontificato Romano, secondo i varii riflessi, e se-
condo i cavilloli argomenti, ch'eglino propongono, chiamati meritamente
Rancida argumenta da un'Eminente [b] Scrittore, che à lungo ribatte le
loro impolture. Dicon' essi, contrariar questo Concilio al Chalcedonense,
e l'un de' due esser verace, ò il Chalcedonense, che approvò Iba Catto-
lico in virtù della sua Lettera, ò il Costantinopolitano, che condan-
nò la Lettera con la censura di Heretiale. In oltre ripigliano Vigilio
come errante in materie rilevantissime, mentr'egli nel suo opuscolo dog-
matico di Fede, ò sia costituito, riprova le decisioni stabilite da quel Con-
cilio nell'affare proposto de' tre Capitoli, e poscia Cattolico, & Ecume-
nico dichiara con Apostolica confermazione quel Concilio. Cose tutte
opposte, e che rendono un Concilio contrario all'altro, e il Pontefice con-
trario à se medesimo. Mà queste due obiezioni, ò con concederle nel suo
legittimo, e Cattolico senso, si evacuoano, ò con ben ponderarne l'assunto,
facilissimamente si superano. E Noi, tralasciate tutte quelle gran ragioni,
che sono state sin' hora esposte da gravissimi [c] Autori in riprovazione di so-
miglianti calunnie, ci atteniamo da Historici al puro racconto dell'Histò-
ria, il quale da se medesimo con la sua schietta narrazione ribatte, & abbat-
te l'uno, e l'altro argomento; e circa il primo, anche ammesa chiara, &
evidente la contrarietà, che pretendesi de' due Concilii, e che la risoluzio-
ne del Costantinopolitano direttamente contradica à quella fatta nel
Chalcedonense, nulla nuoce all'incontrovertibilità dell'uno, e dell'altro;
mentre la Decisione del Chalcedonense nell'affare della Lettera d'Iba, non fù
tale, che dir si possa parte del Concilio Chalcedonense, essendo che tal
materia fù agitata doppo la sesta sessione, come habbiamo [d] à suo luogo
provato con authentiche testimonianze, quando trattando noi di quel
Concilio, l'habbiam veduto chiuso, e terminato doppo la sesta sessione,
in cui diedesi compimento [e] à quel gran Congresso circa le materie con-
cernenti alla Fede, approvate, e canonizzate da S. Leone nella Lettera cir-
colare diretta ai Vescovi Francesi, che pur habbiamo à suo [f] luogo nota-
ta. Onde deducesi, che contrariando il Costantinopolitano al Confesso
Chalcedonense, non contraria al Concilio Chalcedonense, mà à quell'Ap-
pendice del Concilio Chalcedonense, che trattò solamente della unione,
e persone de' Vescovi, e non delle materie di Fede, e che giustamente può
dirsi *Recentiora Chalcedonensis*, come di quel [g] di Rimini disse [h] S. Atha-
nasio *Recentiora Arimini*. Nel rimanente non vi è dubbio alcuno, che per
disgrazia immensa della Religione Cattolica Giustiniano pose in Campo
una Questione, la cui discussione non era nè necessaria per la Chiesa, nè
utile al Christianesimo, quale apparir poteva egualmente chiara à chiun-
que riguardar la volesse con occhio disappassionato, e sincero, benchè al-
lorà ò non ben svelata fosse à i Vescovi Occidentali, ò fosse maliziosamente
promossa, e ventilata dagli Orientali: tuttavia il fatto fù, che cagionò
torbidi indegni, perniciosissimi scismi, & odiose conseguenze, dedotte
tutte da un debolissimo principio, e che da causa non viziosa produssero
in fine malignissimi effetti. Per il che Vigilio (e qui ti discende alla rispo-
sta della seconda obiezione,) che sedeva al timone della Nave della
Chiesa

a Pelag. 2. in ep.
ad Epif. Iheru.

b S. Greg. lib. 1.
cap. 1.

c Enag. lib. 4. c.
37. Pelagius 2. in
ep. ad Epif. Iheru
Pluribus in ep. en-
cyclicis & Card.
Pallavic. noli
Hif. del Concil. di
Trento lib. 11. cap.
18. num. 9.

d Bellarm. li. 4. c.
Rem. Pont. c. 10.

Chiefa, sbattuta da onde contrarie, e ridotta in termine di naufragio, maraviglia non fu, che in una materia non appartenente [a] à Fede, mà à perfone, qual buon Nocchiere rivolgesse la prora hor quà, hor là per ifcanfare hor un' onda, hor l'altra, & incorresse fra l'opinione degl' Imperiti nella taccia di leggiero, iftabile, e vario, quando il di lui operare fù effetto di fopraffina prudenza, d'inconcuffa coftanza, e di alta fapienza, fecondo il commun detto, *Sapientis est mutare confilium*. [b] Si in trium Capitulorum negotio, fogggiunge in difefa di Vigilio il Succelfor Pelagio, aliud cum veritas quaeretur, aliud inventa veritate dictum est; cur mutatio sententia huic Sedi in crimine obicitur, quæ à cuncta Ecclesia in ejus Authore veneratur? Non enim mutatio sententia, sed inconstantia sensus in culpa est. Quando ergo ad cognitionem recti intentio incommutabilis permanet, quid obstat, si ignorantiam suam deferens, verba permutet? Il che appunto avvenne à Vigilio, fecondo i varii riflessi del puro fequito fuccelfo: poiche alla prima condannazione de i trè Capitoli fatta da Giuftiniano, ei fi oppofe acrememente, parendogli, che s'invettiffe la riputazione del Sinodo Chalcedonenfe, e che non dovette in ciò intrometterfi un Principe Laico: dipoi vedend' fequirne Scifma, vi haveva acconferito. Indi veduto nuovo fcifma dal confenfo preftato, ed effendo articolo, che non apparteneva à Fede, un'altra volta ritiroffene: e perciò negò di concorrere al mentovato Concilio, e con effo lui convenne in molta parte de' Cattolici, mentre dall'altro canto altri Cattolici aderivano al Concilio. Ed in quella controverfia sì l'una, come l'altra parte pugnava per foftere il Concilio Chalcedonenfe; Vigilio, e i fuoi perche da quello i trè predetti Theodoro, Theodoretto, & Iba credevansi ricevuti nell'unità della Chiefa; i contrarii, perche le Scritture di que' tre contenevano gli errori dannati dal fudetto Concilio. E queft'ultima fentenza al fine prevalse; onde il Sinodo Coftantinopolitano fecondo (al quale Vigilio fequendo le orme de' fuoi predeceffori, che negli Orientali Concilii giammai non erano ftati prefenti, non volle intervenire) fù terminato con fua renitenza, e difconferimento, e però dapprima non fù legitimo; poſcia approvaro [c] dal medefimo Vigilio, e dal fuo fuccelfore Pelagio Primo; ricevette il vigore, che gli mancava; naſcendo ſcifma quindi poi fra Chriſtiani, opponendo gli Eutychiani, e gli altri condannati nel Chalcedonenſe, che la Chieſa Romana eraſi ritirata dal Chalcedonenſe con approvare il Coſtantinopolitano ſecondo, e dall'altra parte Pelagio, & altri Pontefici, & in particolare S. Gregorio diſſipando queſt' apparente ripugnanza, e dimoſtrando, che in quanto alla dottrina accordavanſi que due Concilii in rifiutar l'Hereſie de' trè prenominati Veſcovi Theodoro, Theodoretto, & Iba, e dichiararono tuttalta difficoltà conſiſtere non intorno à i Dogmi, ma ſemplicemente intorno alle perfone, delle quali eraſi trattato nel Chalcedonenſe, doppo avere interamente ſtabilita la dottrina nelle ſei precedenti Seſſioni, che ſole poſſono dirſi legitime parti di eſſo: onde non eſſer quello un' Articolo di Fede, che appartenefſe alla intalibilità della Chieſa, come Noi di ſopra habbiamo detto, e come chiaramente apparſi dal proſeg uimento della noſtra Hiltoria. Nel rimanente in tutto il corſo di queſti affari, [d] Nullus inventus eſt in Vigilio aut error, aut erroris ſimulatio, ſed ſumma conſtantia in fide uſque ad mortem: ut appareat cum ipſo Pontificatu firmitatem fidei eum accepiſſe, & de levi palea in ſolidiſſimam petram commutatum fuiſſe: privilegio ſolo

a Ennodius in lib.
bel. pro Symmacho
Papa prope finem
tom. 1. Concil. &
refert Gratian. C.
non nov. dist. 40.

b S. Greg. Ada-
gani lib. 2. epist. 16.
ad Episc. thibern

c Cassiod. lib. de
div. lib. c. 1.

d Arat. in prefat.
ad. Apostola

dovuto à i Pontefici Romani, a' quali [a] si desunt bona acquisita per meritum, sufficiunt ea, quæ à loci decessore Petri servantur. Aut enim claros ad hæc fastigia erigit, aut eos, qui eriguntur, illustrat. Onde meritamente Vigilio ricevè laudi dalla posterità, encomiato da S. Gregorio, [b] Recordandæ memoriæ Vigilius Papa in Urbe Regia constitutus contra Theodorum tunc Augustam, vel Acephalos, damnationis promulgavis sententiam; da Cassiodoro, [c] Origenem præsentì tempore à Vigilio Papa viro beatissimo constat esse damnatum; e da Arato Sacro Poeta, [d] Domino Sancto, Beatissimo, Apostolico, & in toto Orbe primo omnium Sacerdotum Papæ Vigilio.



CAPITOLO X.

Pelagio Romano, creato Pontefice
l'anno 555.

Decreto di Pelagio contro i Simoniaci. Scisma de' Vescovi Cattolici per la seguita confermazione del Concilio Costantinopolitano secondo. Attenzione del Pontefice per estinguerlo.



L primo oggetto, che si propose à Pelagio nel suo ingresso al Pontificato, fu il porre un forte ostacolo alla Simonia, che haveva havuta tanta parte nella rilegazione di Silverio, e nella prima asunzione al Pontificato di Vigilio; egl'intimò dunque una publica Processione da San Pancrazio à San Pietro, ed egli medesimo portouvisi accompagnato da tutti gli ordini delle Chiese, ed avanti di venerare il Corpo del Principe degli Apostoli, salì su'l Pergamo, e distruggendosi in lagrime, doppo lunga concione così parlò al Clero, e Vescovi assistenti, [a]

Condanna de' Simoniaci.

Ut si quis ille est, qui promovendus est in Sancta Ecclesia ab Ostiario usque ad gradum Episcopatus, nec per aurum, nec per alias promissiones proficiat (Vos enim omnes scitis, quia hoc Simoniacum est) sed si quis ille est doctus in opere Dei, bonam vitam habens non per dationem, sed per bonam conversationem, non inbibemus eum usque ad primum gradum venire. Così egli. Fu ricevuto con tenerezza di lagrime l'Oracolo del nuovo Pontefice, esecrandosi da tutti l'eccesso di Vigilio, e l'Heresia antica de' Simoniaci. Ma l'altro punto fu di maggior pena à Pelagio, e di agitazione maggiore alla Chiesa Romana. La confermazione Pontificia di quel contrastato Concilio irritò talmente gli animi de' Vescovi Occidentali, che non mai forse più richiamossi in Occidente contro la Sede Apostolica, che allora, per l'erronea opinione, che con tale approvazione venisse il Papa in un certo modo à pregiudicare all'altro riverito di Chalcedonia. In tal risentimento di animi si aggiunse, che, morto Vigilio, confermasse Pelagio [b] il Decreto dell' Antecessore; e tanto maggiormente si accendesse la contraddizione, quanto più la contraddizione pareva fondata nel falso supposto, che il Concilio Costantinopolitano secondo non solo contranasse, ma distruggesse il Chalcedonense. Per lo che da i risentimenti delle parole passandosi allo scisma formale de' fatti, quasi tutti li Vescovi d'Italia, abbandonato il Pontefice, persisterono in rigettare il quinto Sinodo, assicurandosi, che senza lesione di Fede poteano sottrarsi dall'approvarlo, con la ragione, perche in esso non si era trattato di fede, ma di persone. Nell'impegno di questi sentimenti ostinatamente perseverarono i Vescovi della Liguria, Istria, e Stato Veneto, contro i quali in vano esclamarono

a. Anast. in Pelagio.

Scisma contro il Pontefice per la confermazione seguita del quinto Sinodo.

b. Baron. anno 555. num. 11.

Circa di Pelagio
per disingannar' i
Vescovi, e toglier
l'incisma.
a Pelag. epist. 3.
4. 5.

In Pelag. epist. 3.
e S. August. in En-
cicli. c. 72.

d. Apud Eran. an-
no 556. n. 33.

esclamò Pelagio, & i di lui Successori per il lungo spazio di più di un Secolo . Egli però non trascurò questo nuovo male nel corpo della Chiesa con dispregiarne il rimedio , ò con non applicarlo tale , quale conveniva alla di lui gravetza; conciosiacosì che doppo di haver sufficientemente [a] provato con solidissimi argomenti , quanto lungi andassero dalla verità que Vescovi contumaci, ricorse a' più potenti ripieghi, imponendo al Religiosissimo Narsete, che in nome di Cesare governava l'Italia, acciò con la forza eziandio de' castighi l'iriducesse alla dovuta ubidienza, citando in [b] una delle molte lettere , che à tal proposito egli scrisse, quella celebre sentenza di S. Agostino, [c] *Multa etiam cum invitis benigna quadam asperitate plectendis agenda sunt; quorum potius utilitati consulendum est, quam voluntati . Nam in corripiendo filio , quantumvis asperè, nunquam paternus amor amittitur . Fit tamen, quod nolle, ut doleat, qui etiam invitus videtur dolore sanandus .* Ma dal rimedio efacerbata più tosto, che sanata la piaga, infamando gli Scismatici con voci disperate eziandio la sana Fede del Pontefice, si ritrovò Pelagio, come in obbligo, di sincerare appresso il mondo Christiano la sua retta condotta, con una Lettera circolare à tutto il Christianesimo, che comincia [d] *Pelagius Episcopus universo Populo Dei, in cui doppo di haver deplorato l'infortunio commune di quella infautta dissenzione, così si stende in dilucidazione della sua cattolica credenza, De sanctis verè quatuor Conciliis, idest Niceno trecentorum, decem, & octo, Constantinopolitanocentum quinquaginta, Ephesino primo ducentorum, sed & Chalcedonensi sexcentorum triginta, ita me protegente divina misericordia sensit, & usque ad terminum vite mea sentire toto animo, & tota virtute profiteor, ut eas in sancta Fidei defensione, & damnationibus hæresum, atque hæreticorum, utpotè sancto firmatas spiritu, omnimoda devotione custodiam: quarum firmitatem, quia universalis Ecclesia firmata est, ita me tueri, ac defendere profiteor, sicut eas decessores meos defendisse non dubium est: in quibus illum maxime & sequi, & imitari desidero, quem Chalcedonensis Synodi auctorem novimus extitisse: qui suo congruens nomini, ejus se membrum, qui de Tribu Juda leo extitit, vivacissima Fidei sollicitudine evidenter ostendit . Similem igitur superscriptis Synodis reverentiam me semper exhibiturum esse confido, & quicumque ab eisdem quatuor Conciliis absoluti sunt, me esse Orthodoxos habiturum, nec unquam in vita mea, Deo nos in omnibus protegente, aliquid de sancta, & vera predicationis eorum auctoritate minuire . Sed & Canones, quos Sedes Apostolica suscepit, sequor, & veneror, & Deo adjuvante defendo, neque vel de hac professione reticere, aut discedere aliquando promitto . Epistolas etiam beate recordationis Papa Celestini, Sixti, & præ omnibus Beati Leonis, nec non etiam successorum ejus Hilari, Simplicii, Felicis, Gelasii, Symmachii, Hormisdæ, Joannis, Felicis, Bonifacii, Joannis alterius, & Agapeti pro defensione Fidei Catholica, & pro firmitate superscriptarum quatuor Synodorum, & contra hæreticos, tam ad Principes, quam ad Episcopos, vel quoslibet alios, per Orientem, & Illyricum, atque Dardaniam, aliasque Provincias diversis temporibus missas inviolabiliter, adjuvante Christo Domino nostro, me custodire profiteor: & omnes quos ipsi damnaverunt, habere damnatos, & quos ipsi receperunt, præcipiè venerabiles Episcopos Theodoretum, & Ibam, me inter Orthodoxos venerari . Hæc est igitur fides mea, & spes, quæ in me dono misericordis Dei est: pro qua mea vimè paratos nos esse debere [e] Beatus Petrus præcipit, ad respondendum*

omni poscenti nos rationem. Cum hac professione me vivere opto, cum ipsa ante Tribunal Christi assistere: per hanc à peccatis meis absolvi me credo, ad dexteram gloria divina Misericordia deportandum. Quicumque autem aliud senserit, crediderit, prædicaverit, hunc anathematizat sancta, & universalis Ecclesia Dei. Deus vos incolumes custodiat filii dilectissimi, Amen. Così il Pontefice Pelagio. E tanto vigore prese la fama malamente divulgata dagli Scismatici Italiani contro l'innocente Pontefice, che passando i monti, e giungendone il suono sin'alle orecchia di Childeberto Rè di Francia, spedì questi un'Ambasciadore à Roma, per rendersi certo di qual fede fosse Pelagio, e s'egli approvasse, ò rigettasse la Lettera di S. Leone, ch'era un dire, il Concilio Chalcedonense: [a] Chilbertus, dice l'Annalista Franceſe, Rufinum in Italiam ad Pelagium Romanum Pontificem miserat, rogatum, an Catholicè Leonis Tomum adversus Eutychetem sequeretur. Pelagius respondit, Librum illum Ecclesiæ probari; ipseque, ut Rex postulabat, novam fidei formulam scripsit. Qual nuova formola di fede leggesi inserita [b] nella Lettera responsiva di Pelagio à Childeberto, confessione degna di un tant'Autore, e degno monumento dell'antichità di que' tempi.

a Papyr. in ann.
Franc. l. v.

b Hæc lege apud
Baron. anno 559
num. 13.



CAPITOLO XL

Giovanni Terzo Romano, creato Pontefice
li 27. Luglio 559.

Prevaricazione di Giustiniano. Acciecamiento, e disgrazie di Bellisario. Editto Imperiale à favore degli Heretici Incorutticoli. Violenta e barbara procedura di Giustiniano contro i Vescovi renitenti. Sua morte. Successione all' Imperio di Giustino II. Suoi Bandi contro gli Heretici. Longobardi Arriani in Italia. Loro origine, natura, irruzione, e fierezza.



Non solo con l'accennato scisma nel corpo della Chiesa dimostrò Dio, quanto poco gradisse il zelo improprio di Cesare nel tirare à fine con tanta agitazione degli Ecclesiastici quel combattuto Concilio; mà con inaudite calamità, che fieramente sconvolsero con l'Oriente tutto l'Occidente, volle in un certo modo come punir tutto il Christianesimo di una colpa non sua, e per la reità del Capo laico colpevole, che fù Giustiniano, castigar l'innocente corpo di quasi tutti i rimanenti popoli dell' Europa. Precorse al colpo del flagello l'orrore di uno [a] spaventevole terremoto, che dirocò gran parte della Città di Costantinopoli, e di cui trasmesse à noi lo spavento, e la notizia l'Historico Agathia, che riferisce à lungo l'opinione allora di molti, i quali atterriti dall'horridezza di quel mostruoso scuotimento, prognosticavano maggiori li futuri casi, sollevando voci, e fingendo visioni, che prossimo fosse l'ultimo terribile giorno del Giudizio, [a] *Et mundi hanc machinam quam concitatissime collapsuram.* Al tremore della terra seguì l'abbattimento de' corpi divorati da crudelissima peste, che [b] *infinitam subtulit multitudinem.* Onde Giustiniano esposto, quanto ogni altro, alla sferza dell'ira Divina, pubblicò la Novella settantesima settima, in cui da Predicatore più tosto, che da Imperadore, esorta i popoli à placar lo sdegno acceso del Cielo, imponendo à tutti, [c] *A delictis abstinere, & Dei timorem in corde accipere, & sequi eos, qui bene vivunt.* Mà mentre cose tali egli predicava, con istrana contrarietà viddesi allora quel vario Principe precipitato in abominevoli peccati, tanto maggiormente in lui vituperosi, quanto che havendo tutta sua vita passata in formar Leggi, e promulgar Canoni con rigore di esecuzione, e riverenza di esempio, allor che vecchio piegava all'età oramai

Castighi di Dio
contro Giustina-
no.

a Agathias l. 5.

Terremoti, e peste
per l'Oriente.

Peste.

b Item ibidem.

c Novell. 77.

Prevaricazione
di Giustiniano.

oramai decrepita, come dimenticatosi del passato, con laide procedure rendeva appresso i popoli auvilite la sua fama anche del ben fatto. [a] In sorta, *aurigaeque*, dice di lui Agathia, & *homines eiusmodi effeminatos, ac deliciis leditos, militare stipendium infumebat*. Per la qual cosa ritrovossi ben tosto non solamente lo stato, ma la Città metropoli dell' Imperio obbrobriosamente esposta a così violenti incursioni de' Barbari, che quel Giustiniano, che era stato il terrore de' Persiani in Asia, de' Vandali in Africa, e de' Goti in Europa, rimirossi come [a] assediato dagli Hunni fin dentro le porte di Costantinopoli. [a] *Bellisarius*, soggiunge Agathia, *clarissimus olim Praefectus, etsi praesentate in curvitate iam declinasset, mittitur tamen per Imperatorem in hostes, co armorum habitu circumactus, quibus a pueritia iam insueverat*. Idnamque illi ultimum certamen fuit in vita, che haverebbe ancora con la medesima felicità terminata, se Giustiniano doppo tanti eccessi di colpa non fosse ancora traboccato in una cotale forte di ferezza contro di lui, [b] *Ut omnem belluinam immanitatem longè superaret*. Nel suo ritorno dall' Italia, carico di gloriosi meriti era stato ricevuto Bellisario a braccia aperte dal popolo di Costantinopoli, e da Cesare in particolare, [c] *Qui percussio nummo in altera parte se, in altera parte Bellisarium armatum effinxit cum inscriptione hac, Bellisarius Romanorum decus*. Ma il troppo onore, & [d] il sontuoso trionfo, con cui egli entrò in Costantinopoli, gli partorì l'invidia de' compagni, e il sospetto del Principe; onde incolpato di tradimento contra la vita del Monarca, fu per ordine di Cesare degradato dalle dignità, privato de' beni, e come alcuni [e] vogliono, anche degli occhi, e ridotto in fine con rinrescevole spettacolo a mendicare il pane per le Piazze, con gran pregiudizio eziandio della fama di Giustiniano, che con tal castigo offuscò il pregio delle sue belle imprese, con rendere deplorabile la memoria di quello, che ne fu l'Esecutore, e l'Comandante.

[f] *Iste Bellisarius Imperator Maximus*

Justinianensis existens temporibus Imperator

Ad omnem quadrantem terrae cum explicuisset victorias,

Postea invidia excacatus (ò fortunam instabilem!)

Poculum ligneum detinens clamabat plebi in stadio,

Bellisario obulum date Imperatori,

Quem fortuna quidem clarum fecit, excacavit invidia;

Alii dicunt Chronici, non excacatum fuisse hunc,

Ex honoratis autem infamem profectò factum esse,

Et iterum ad revocationem estimationis venisse prioris.

Così di lui cantò piangendo un Greco Poeta, benchè gli altri Greci Autori ò preterischino il racconto dell'acciecamiento, ò lo giustificano dall' indegnità dell'accusa, con ribaltarli per comandamento del medesimo Cesare allo splendore del pristino stato, come immeritevolmente calunniato, se si riguarda la di lui innocenza del machinato tradimento, ma giustamente punito, se con più alta, e seria considerazione vorrà il Lettore ridursi a memoria i patimenti, e la morte del Santo Papa Silverio, tirannicamente da lui degradato, e miserabilmente morto nell'esilio. Ma fu leggiero il castigo di Bellisario, se si paragona con quello, che prese Dio adirato contro Giustiniano.

a Agath. loc. cit.

Guerre, e Barbari contro di lui.

b Euseb. d. 4. c. 37.

Acciecamiento di Bellisario.
c Cedren. in Chron.

d Presop. de adf. Iustiniani c. 1.

e Criabr. de benef. discipl. l. 3. Volat. Pontan. & alii Latini recentiores penè omnes.

f Joann. Poeta Graecus in Lambis, quos refert Baron. anno 564. num. 4.

Infac-

Infacciato nelle contese hor di Religione, hor di Codici, & irritato in fe medesimo dalla sua sempre sfrenata curiosità di voler saper cose nuove, e poi nella novità delle cose sempre titubante, e sempre proclive ad abbracciar*, ò rigettar quelle, che più gradevoli, ò spiacenti gli si rappresentavano al genio, che lo dominava, non alla dottrina, che non possedeva, haveva passato questo Monarca l'ottantesimo secondo anno di vita, e trentasettesimo d'Imperio, quando col cader vituperosamente in Heresia, ò macchiò il lustro delle sue egregie doti appresso i parziali, ò comprovolle nulle appresso quei, che altro fine non gli prognosticarono, che il solito di coloro, i quali [a] *Zelum habent, sed non secundum scientiam*. Sin dal tempo, in cui sotto lo specioso pretesto di comporre le differenze della Chiesa, cgli cominciò a coltivar la comunicazione con gli Heretici, non senza gran dispiacere de' buoni auvenne, che porgendo l'incauto Principe orecchia alle loro esecrande bestemmie, rimanesse preso al laccio di non sana dottrina, ed essendo ordinariamente gli Heretici tra se medesimi discordi anche nelle massime cattive, l'una delle parti lo strascinasse al suo partito, con renderlo non solo seguace, ma eziandio protettore. Era l'una, e l'altra parte rampollo della setta Eutychiana, cioè l'una de' Corrutricoli, l'altra degli Incorrutricoli. Sostenevano i primi li sentimenti dell'empio Severo, cioè haver il Divin Verbo presa carne humana necessariamente soggetta alle passioni, in modo tale, che [b] *Etiam si noluisse, illis inservire cogeretur*; e li secondi difendevano l'assunto di Giuliano Halicarnasico, che predicò, [c] *Sic incorruptibilem, & passionum expertem penitus Christi carnem, ut tamen si voluisset, eandem subicere passionibus valuisset*; delle quali due Heresie habbiamo noi altrove fatta commemorazione, [d] e dimostrato, qual sia il sentimento Cattolico frà questi due estremi viziosi. Giustiniano, che in tante congiunture erasi sempre arrogata l'autorità di decider le questioni della Fede, non volle perder questa, che gli si presentò così pronta, & in materia cotanto considerabile; onde senza nè richieder oracolo dal Pontefice, nè decisione da alcun Concilio, e nè pur consiglio da alcun Vescovo, cieccamente fidandosi nell'antica guida di Theodoro Cefariense, che forse [e] persuasegli l'attentato, cadde vergognosamente nella fossa dell'Heresia. Conciosiacosache imbevutosi pienamente della massima degl'Incorrutricoli, [f] *Ita ebrius factus est, dice dilui il Baronio, ut mente motus, quid de ea sententia vellet, ut uniuersa Catholica sentiret Ecclesia, conscripserit Edictum*; e l'Editto vien notificato, e compendiosamente descritto da [g] Evagrio con queste parole, *Justinianus Edictum scripsit, quo asseruit, Corpus Domini non fuisse obnoxium interfectioni, neque affectionum illarum, quæ naturaliter inscæ sunt, inque nullam incurrunt reprehensionem, particeps esse; & Dominum eodem modo ante passionem comedisse, quo post resurrectionem comedit; & corpus ejus Sanctissimum nullam conversionem, mutationemve vel ex formatione, quæ in matrice facta est, vel ex voluntariis, naturalibusve affectionibus accepisse, imò ne post resurrectionem quidem*. Così Evagrio. Non è credibile, con quanto scandalo degli Ecclesiastici concepitte Cesare quest'Editto, e quanto malamente fose egli ricevuto da tutto il Christianesimo. Ma la commozione fu maggiore dello scandalo, quando riscèpessi la di lui Imperiale determinazione di persuadere, & eziandio [h] di forzare i Vescovi d'Oriente a sottoscriverlo; al qual'effetto ne trasmise copie a tutti con minacce d'irremissibili pene in caso di riten-

Giustiniano cade nell'Heresia degli Incorrutricoli.

a 1. ad Corinth. 13.

b Baron. anno 563. num. 5.

c Idem. eod. anno num. 3.

d Sotto il Pontificato di Hormisdas, e di Agapito pag. 17. 75. tom. 2.

e Baron. anno 564. num. 6.

f ne forma l'Editto.

g Idem anno 563. num. 9.

h Fugati. l. 4. c. 38.

I sua risoluzione per farlo sottoscrivere da i Vescovi.

h Idem ibidem.

za. Non si videro forse giammai gli Ecclesiastici Greci in maggior angustia ristretti sì per l'incompetenza del comando, come per l'acerbità de' successi, che preveddero imminenti alle loro Chiese, ò acconsentissero, ò contrariafsero al Bando, dal che ne farebbe inevitabilmente provenuta ò la perdita della Fede, ò lo scempio de' Fedeli. Ma animati in Dio, frapponendo i Santi Vescovi ossequii à Cesare, e scuse al comando, per guadagnare il beneficio del tempo, risposero, voler'essi attendere prima l'oracolo di Anastasio Patriarca di Antiochia, e dal parer di un tanto Ecclesiastico misurar le loro deliberazioni, [a] *Omnes se Anastasii Episcopi Antiochie sententiam expectare respondendo, primum Caesaris conatum repulerunt.* Era Anastasio Personaggio così accreditato dal merito della virtù, e dalla fama della dottrina, che ben potevasi da lui fondatamente compromettere, e libertà nel contradire, e costanza nel sopportare, [a] *Anastasius vir quidem erat, fogggiunge di lui Evagrio, cum in sacrarum litterarum cognitione apprime disertus, tum in moribus, & tota vita ratione adeo exquisitus, ut etiam rerum levicularum magnam curam haberet, inque illis nec à constanti, & stabili animi sui proposito decedere vellet, nedum à rebus maximi momenti & ponderis, & qua ipsum Deum viderentur attingere. Quin etiam ita suum temperavit ingenium, ut neque propter levitatem animi, atque comitatem nimis facile his rebus, qua minùs rationi consentientes erant, cederet, neque propter severitatem, & inclementiam agrè his, quas recta ratio postulabat, assentiretur. Ac rebus seriis audiendis ejus patebant aures, & ut sermone profusus, ita in questionibus dissolvendis acutus, & perspicax: rebus autem ineptis, & nullius momenti occlusit aures; linguam verò sic freno cohibuit, ut & sermonem ratione moderaretur, & silentium loquela prestabilis efficeret.* Così Evagrio di lui. Ma Giustiniano innamorato del suo impegno, ereso ostinato nella sua opinione, non si può dire, quanto gioisse della risoluzione de' Vescovi, sperando che l'abbattimento di un solo recar ben presto dovesse la vittoria di tutti. Onde tanto maggiormente egli si dispose all'opera, quanto più l'opera gli si affacciò di facilissima riuscita, dovendo esso potente, e glorioso combattere contro un Vescovo solo, & inerme. Ma presto si auvide della sua mal conceputa speranza. Conciosiacosache egli trovò Anastasio così ben provveduto di scienza, e così forte nel zelo della purità della Fede Cattolica, che venne à disperar del successo anche sul bel principio del disegno, [b] *Anastasius sic divina quadam animi celsitate elatus fuit, ut Justiniano per litteras suas liberè, & apertè contradiceret, tum perspicuè admodum, tum disertè ostenderet, Apostolos, & Sanctos Patres confessos esse, atque adeò tradidisse, Corpus Domini intermersioni obnoxium esse, & affectionum, qua sunt natura in animis impressa, quaque reprehensione carcent, particeps. Eodem modo etiam Monachis majoris, & minoris Syriæ de hac re sciscitantibus sententiam, respondit: omnes confirmavit, mentes ad certamen incundum prapparavit. In Ecclesia denique lectitavit quotidie illam Pauli Vasis electionis sententiam: Si quis euangelizaverit præter id, quod accepistis, etiam si Angelus de Cælo sit, anathema esto. Quibus omnes, paucis exceptis, assensi, simile studium erga fidei defensionem declararunt.* Traboccò allora l'animo irritato di Giustiniano in aperta fiera, e il primo, che provonne gli effetti, fù il più profuso à lui, cioè il Vescovo della sua Imperial Città di Costantinopoli. Gran fatto invero, e degno di stupore à chi considera un Giustiniano, che in fatti,

Costanza de' Vescovi Cattolici.

a Idem ibidem.

E di Anastasio Patriarca Antiocheno.

b Item ibid.

Sdegno di Cesare contro Eutychio Patriarca Constantinopolitano.

a Arcadio depose,
& elitto S. Giov.
Griseostomo.

b In Actis S. Fu-
stichii die 6. Aprili
la apud Sarnum
rom. 2.
Coltanza del San-
to Patriarca.

c Ibidem.

d In altis citatis.

e Procep. de adife.
Iustiniani Imper
toris.

f Che da Giusti-
niano ignominia-
samente vien de-
posto, e maltrat-
tato.

g In altis citatis.

fatti, e in parole tanto erasi pregiato del bel titolo di difensore, sostenitore, e propagatore della Fede Cattolica, divenir' hora un Diocleziano per crudeltà, & unsecondo [a] Arcadio per ingiustizia nella condannaione vituperosissima di un de' più riguardevoli Prelati d'Oriente, la cui memoria si consacra presentemente tra Santi dal Martirologio delle due Chiese Greca, e Latina: soliti effetti di chi cade in Herefia, e di chi perdendo il lume della Fede, perde eziandio quello più sensibile della ragione. Giustiniano dunque chiamò à se Eutychio, [b] & assumpta charta, in qua detestanda illius opinio, quòd Domini Corpus ex Divina natura copulatione incorruptibile fuit, continebatur; cum eam Divino Eutychio Imperator perlegisset, flagitabat, ut sententia, & suffragio suo illam comprobaret. Il Santo tra coltante, & ossequioso dottamente à lungo esposegli l'insufficienza dell'assunto, e la contrarietà, che haveva con le massime Cattoliche, [c] Perniciosum omnino pestis est, egli dissegli, affirmare incorruptum fuisse Domini nostri Jesu Christi Corpus ante Resurrectionem. Quis adò stultus est, ut Domini Corpus ex eo, quòd cum divina natura copulatum fuit, incorruptum asserat: cum hoc confesso, colligendum sit, necessariò fìctam, & simulatam humanam susceptionem extitisse? Quomodo enim incorruptum Corpus pati potuit, aut circumcidi, aut pannis involvi, aut lacte nutrirì? Quæ si illam vitæ largitricem carnem subuisse credimus: crucem item, & clavorum foramina, & lanceæ vulnus confiteri oportet. Incorruptum igitur de illo dici non potest: nisi per hoc verbum intelligamus corpus illius nulla iniquitate fuisse peccati macula contaminatum, aut in sepulchro non esse dissolutum. Così gli arti allegati. Ma nulla giovando nè i consigli à chi era risoluto, nè le ragioni à chi perisisteva osunato, gittando il Santo Vescovo tutto il pensiero di sè nelle mani di Dio, rivoltosi francamente à Giustiniano, e con le parole, e con lo spirito di S. Paolo, [d] Se nihil utilium omisisse, soggiunse, quod non nuntiavit, atque impostum ita se confirmavit, ut pro Christi fide vellet omnia perire; Certò, inquit, scio, nec mortem, nec vitam, nec presentiam, nec futura, nec afflictionem, nec angustiam, nec famem, nec nuditatem, nec gladium, nec exilium posse me separare à charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro. E così detto si partì. Nè guarì andò, che mentre il Santo offeriva il divin Sacrificio nella Capella di S. Pietro, dal medesimo [e] Giustiniano inalzata dentro il suo Imperial Palazzo, fu tutta la di lui famiglia violentemente presa da' Soldati, & egli medesimo per ordine di Cesare, nudo, e maltrattato, deposto dalla Sede, condotto da' vilissimi Ministri di Giustizia hor' in un Monasterio, hor' in un' altro, trôleo di gloria per la Chiesa Cattolica, e monumento eterno d'infamia per la memoria di Giustiniano. Volle l'iniquo Cesare cohonestare il suo empio fatto con una forma di giudizio molto più barbaro della sentenza, e chiamati parecchi Vescovi seguali dell'adulazione, richiese da essi il consenso per la deposizione seguita, e per la pena ordinata dell' esilio; e le accuse, che contro il Santo furono addotte (ò indignità! ò miseria di un Monarca Cattolico prevaricato!) furono le seguenti, [f] Quòd unctus esset, quòd aristas comedisset, quòd multas horas genibus flexis orasset, & alia id magis adhuc ridicula. Ma processò meglio Dio la Santità del suo Servo con infiniti miracoli, co' quali accompagnollo in ogni passo del suo esilio, che sono à lungo riferiti dagli Atti citati, quali noi non solo tralasciamo per brevità, ma per desiderio ancora di giunger presto à de-
descri-

descrivere il tremendo castigo, che prese Dio adirato contro Giustiniano, con toglierlo improvvisamente di vita nel medesimo tempo del suo mal fare. Conciosiache se non contento della deposizione, & esilio di S. Eutychio, mentre alla medesima pena [a] egli condanna l'illustre Anastasio Antiocheno con tutto il Clero di quella Chiesa, [b] *Invisibili illius plaga ex hac vita discessit*. Evagrio soggiunge, [c] *Ex improvviso percussus ex hac luce migravit*; e come ci testifica Corippo, [d] *Media [e] nocte*. Ma con maggior' horrore di parole, e di senso conchiude in altro [f] luogo il sopraccitato Evagrio Historico presente a questi successi, *Justinianus igitur cum omnia omnino turba, ac tumultu complexisset, mercedemque his debitam in extremo vita sua tempore reportasset, ad supplicia, iusto Dei judicio, apud Inferos luenda profectus est*. E noto ciò, che attesta Niceforo, [g] ch'ei si pentisse del fallo, e che nel suo testamento ordinasse la rinvocazione dall'esilio del Patriarca S. Eutychio; onde quindi crediamo, che provenissero le immenselodi, con le quali celebrano la memoria di lui San Gregorio [h] Papa, & il Pontefice [i] S. Agathone, e la divota [k] commemorazione, che di lui si faceva ogni anno in Constantinopoli, & in Efeso: tuttavia siccome il suo nome rendesse onorevole nel bene fece, così da [l] molti vien ricevuto come esecrabile nel male che operò, esclamando pur troppo vivamente avanti il cospetto di Dio, e'l Tribunale del mondo, il sangue di S. Silverio, gli strapazzi di Vigilio, l'esilio di tanti Ecclesiastici, l'oppressa libertà della elezione Pontificia, la Fede conculcata con l'Heretia, la crudeltà esercitata co' Sudditi, l'avarizia, e la rapina, con cui [m] spogliò le case degl'Innocenti per albagia d'inalzar Tempj ai Santi, e tutto ciò in somma, che ci fa fortemente temere di essersi auverato il detto di Evagrio, che [n] *Justinianus cum omnia omnino turba, & tumultu complexisset, ad supplicia, iusto Dei judicio, apud Inferos luenda profectus est*.

L'Imperio dunque, che un Giustino havea lasciato à Giustiniano tranquillissimo, e florido nella Cattolica Religione, lasciò Giustiniano à un altro Giustino perturbatissimo, e diviso in fazioni, scismi, & Heresie, in modo tale che per ricomporlo richiedevasi un secondo Giustino, che nella pietà ò pareggiassè, ò poco lungi andasse dal primo. Essendo che havendo il nuovo Cesare ritrovato agitato l'Oriente negli accennati tumulti, con suo Editto riparò subito ad ogni nuovo moto di discordanza, proibendo [o] generalmente à tutti ogni qualunque disputa di Religione, & ogni questione particolarmente, che concerner potesse all'ineffabile & adorando Misterio della Santissima Trinità. Quindi spedì gente d'armi in Alessandria per sedare i sconcerti, che sempre inquieti sollevavano colà li Fazionanti hor di un'Heresia, hor dell'altra; richiamò dall'esilio S. Eutychio, e con memorabile sentenza rispose agli Heretici, che intimorir lo volevano con sospetti di guerre, e minaccie di sollevazioni.

[p] *Res Romana dei est: terrenis non eget armis:*

Jure pio vivit: Bellum non ingerit ultro,

Suscipit illatum.

E felice sotto il suo Imperio farebbe stato il Christianesimo, se nuovo scormimento di Heretici Barbari in Italia con sciagure presenti non havesse rinnovate le calamità passate.

Morte improvvisa di Giustiniano.

a Niceph. l. 16. c. 31.
b Idem ibid.

c Enagr. l. 4. c. 40.
d Coripp. de laudibus Justinii Imperatoris.
e Idem Novemb. 555.
f Enagr. l. 5. c. 1.

g Niceph. l. 17. c. 31.

h S. Greg. l. 1. c. 17.
i S. Agath. in epist. qua recitat in senatu Synod. an. 540.
k Niceph. l. 17. c. 11.
l Baran. anno 565. num. 4. usque ad num. 6.

m Enagr. l. 4. c. 19.

n Idem l. 5. c. 1.

Successione all'Imperio di Giustiniano II.

Suoi bandi contro gli Heretici.

o Enagr. l. 5. c. 2.

p Coripp. in epi. de laudibus Justinii.

Longobardi delle
realtà in Italia.

Richiamato da Giustino Narsete alla Reggia di Costantinopoli per godere ivi il frutto delle riportate vittorie, inondarono i Longobardi l'Italia, e con l'innata ferezza delle popolazioni Settentrionali aprirono in quella deliziosa parte dell'Europa un'horrido Theatro di barbare crudeltà. Chi chiamasse costoro, e qual fosse la tromba, che li eccitasse a tale impresa, non è nostro pregio indagarne il vero, dibattuto eziandio, & oscuro appresso gli Autori medesimi di quel tempo. I Latini vogliono, [a] che reclamando a Cesare i Romani dall'insopportabile rapacità de' Greci, della quale come Capo ess' incolparono Narsete, Giustino richiamasse Narsete, e Sofia Augusta Conforte anche con improprio gli scivesse, che tornasse a Costantinopoli, e (come ch'egli era Eunuco) [b] *Cum puellis in Gynaeceo lanarum pensa divideret*; del qual rimprovero insofferente Narsete [c] *respondisse fertur, alem se Imperatrici telam orditurum, qualem ipsa, dum viveret, detexere non posset*, accennando la chiamata, ch'ei haverebbe fatta, come dicesi ch'ei facesse, de' Longobardi in Italia; e soggiunge [d] Anastasio, che *Narses egressus Roma non post multum temporis mortuus est*. Magli scrittori Greci molto lungi vanno da tal racconto; e dicono, che havendo Giustino pacificamente sostituito a Narsete nella Prefettura d'Italia Longino, si partisse Narsete glorioso da Roma, e più glorioso giungesse a Costantinopoli, dove molte fabbriche [e] inalzasse, caro [f] a Cesare, & alla Corte. Il ch'esse vero sia, cade la calunnia del machinato tradimento, e resta intatta la bella fama di Narsete, a cui molto deve Roma, l'Italia, e tutto il Christianesimo per lo scacciamento seguito de' Gothi Arriani, del quale lasciò ai Romani una non men nobile, che deliziosa memoria nella costruzione di Ponte Salario, ristabilito da lui, ampliato, & ornato eziandio con la vaga iscrizione, dinotante la fabbrica, e la Vittoria,

*Quàm benè curvati directa est semita pontis,
Atque interruptum continuatur iter!
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,
Et libet iratae cernere murmur aquae.
Ite igitur faciles per gaudia vestra Quirites,
Et Narsim resonans planctus ubique canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes,
Hic docuit durum flumina ferre jugum.*

g Vide Baran. anno
567 n. 11. & anno
566, num. 10.

Loro ferezza, e
furore, e felle.

h Paul. Diac. de
gestis Longobard.
l. 1. lib. 2. di Aprile
568
k Paul. Diac. l. 2.
cap. 9.

O machinasse dunque Narsete il tradimento, o come [g] verisimilmente può crederfi, la bella Italia da se medesima si tradisse con la sua innocente fertilità, con la quale ha sempre allettato le Nazioni straniere, per esser' essa stranamente depredata dalla loro ingordigia; certa cosa si è, che vi traboccarono dalla Pannonia i Longobardi sotto il loro Rè Alboino con sì numeroso esercito di Gente indomita, e barbara, che reca spavento a leggerne nell'Historico, [b] anche doppo tanti Secoli, il successo. E fama, che nel dì [i] solenne di Pasqua egli penetrassero nel Trevigiano, e che Felice [k] Vescovo di quella Chiesa, nulla atterrito a quel mondo di nuova gente, con Apostolica costanza si presentasse avanti Alboino, intimandogli da parte di Dio la guerra, se alle cose di Dio, e di quella sua Chiesa menoma offesa recasse la sua venuta; e che il fiero Rè divenuto humile, e mansueti,

sucto, [a] *Omnes Ecclesie sue facultates postulanti concessit, & per suum pragmaticum postulata firmavit.* Erano [b] i Longobardi la maggior parte Ariani, benchè [c] molti perseverassero ancora nel culto della Gentilità; ma popolazione così indomita, e terribile, che fè dimenticare agli Italiani ogni passata afflizione de' Vandali, e de' Gothi; e S. Gregorio: [d] chiamala uscita dalle porte dell'Inferno, e spesso deplora le immense miserie, che sopportava Roma, e l'Italia dalla loro ferocezza. Entrativi dunque, come furie, la saccheggiarono tutta, [e] *Et adificia ipsa iniuste cremabant, stuprumque feminis, & vim inferebant sacras in ades refugientibus;* con quel seguito di horridi avvenimenti, che in loro proprio luogo soggiungeremo, dedotti non tanto dal Longobardo Paolo Diacono, che nella sua Historia troppo [f] favorisce i suoi Compatriotti, quanto da autorevoli Autori presenti ai successi, e da S. Gregorio in particolare, che a lungo li descrive, e sempre si duole della loro inhumana condotta.

a Idem ibid.
b Procop. de bell. Goth. l. 2. & S. Greg. 3or. in Dial. lib. 3. cap. 23.
c Idem S. Greg. e. 26. & 28.
d Idem l. 3. c. 23.

e Procop. de bell. Goth. l. 1.

f Paul. Diacon. de rebus Longobard. l. 3. cap. 8.



CAPITOLO XII.

Benedetto Romano, creato Pontefice li 16.
Maggio 573.

Barbara incursione de' Longobardi Arriani nell'Italia, e miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Nicena.

a Paul. Dias. lib. 3.
cap. 17.

Fuga de' Monaci
Cassinesi à Ro-
ma.
b S. Greg. in Dial.
lib. 6. cap. 17.
c Idem l. 4. epist. 34.



Lboinus [a] igitur, soggiunge l'Historico, *Liguriam introiens, universas Civitates, prater eas quæ in littore maris posite sunt, cepit*: e San Gregorio prolissamente riferisce la disolazione del Monasterio di monte Casino, che incendiarono i Longobardi, *diripientes [b] omnia*; d'onde rifugiatissi que' Monaci à Roma, furono ricevuti dal Pontefice Benedetto nel Laterano, & [c] alimentati lungo tempo con caritatevole sussidio à spese della Camera. Mà inhorriditi della loro medesima fiera, e come odiando il loro medesimo aspro natural governo, doppo la morte dei due Rè Alboino, e Clefso, passando dallo stato Monarchico all'Aristocratico, si divisero i Longobardi gli acquisti, e di un fol corpo formandone trentasei piccole Provincie, allegrarono à ciascuna di esse per governatore un Nobile con titolo di Duca, che più propriamente Tiranni poterono chiamarsi, che Duchi; conciosiacosache, [d] *His diebus multi nobilium Romanorum ob cupiditatem Ducum interfecti sunt*: reliqui verò per partes divisi tertiam partem frugum Longobardis persolverunt, & tributarii efficiuntur. Porro his Longobardorum Ducibus, septimo anno ab adventu Alboini, & totius gentis, expoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, Civitatibus subratis, populisque, qui more segetum excreverant, extinctis in iis regionibus, quas Alboinus ceperat, Italia maxima ex parte capta à Longobardis subjugata est. E San Gregorio apertamente attribuisce à miracolo di San Pietro, che non cadesse anche Roma allora nelle loro mani, ritrovandosi quella Città sproveduta di gente, e di soccorso, [e] *Si verò gladiis Italia, & bella formidatis*, scrisse il Santo à Rusticana, *solicite debetis aspicere, quanta Beati Petri Apostolorum Principis in hac Urbe protectio est, in qua sine magnitudine populi, sine adiutorio militum, tot annos inter gladios illasi, Deo auctore, servamur*: Gran mercede, soggiunge il medesimo San Gregorio in altro [f] luogo, ai speffi donativi, co' quali si ritruovarono obligati li Papi à redimere dagli Arriani Longobardi la loro Chiesa di Roma, [g] *Viginti jam, & septem annos ducimus, quòd in hac Urbe inter Longobardorum gladios vivimus, quibus quàm multa hac ab Ecclesia quotidianis diebus erogantur, ut inter eos vivere possimus, suggerenda non sunt*. Mà s'eglino non s'impadronirono giammai di Roma, non però non desolarono barbaramente i di lei contorni, mandandone à sacco le case, le Chiese, e sin riducendo

d Paul. Dias. l. 1.
cap. 17.

E saccheggiamenti, incendi, e rapine de' Longobardi.

e S. Greg. l. 7. c. 13.

Afflizione della Chiesa Romana.

f S. Greg. l. 4. epist. 34. ad Constantiam Augustinam.
g Idem ibid.

h di Roma.

endo in stalle di Giumenti i venerandi Cimiterii, che principiando quasi sotto le mura della Città andavano nascosti serpeggiando per le circonvicine campagne, [a] Cum per evoluta annorum spatia diversa Sanctorum Christi Martyrum, atque Confessorum ejus foras muros hujus Romane Urbis sita Cæmeteria neglecta antiquitus satis manerent diruta: contigit postmodum ab impia Longobardarum gentium impugnatione funditus esse demolita. Qui etiam & aliquanta ipsorum effodientes Martyrum sepulchra, & impie devastantes, quorundam Sanctorum secum depopulata auferentes deportaverunt corpora. Et ex eo tempore omnino desidiore, atque negligenter eis debitus venerationis exhibebatur honor. Nam (& quod dictu nefas est) etiam & diversa animalia in aliquantulis eisdem Sanctorum Cæmeteriis aditum habebant, & illic eorum existebant septa bovilla, in quibus factoris egerebant squallorem. Perlochè i più pietosi, e zelanti Cattolici insorsero di cotant'oltraggio à que' riveriti Sepolcri, chiusero i loro sotterranei ingressi con nuove mura, ricuoprendo i Cimiterii, e le mura con molta terra, acciò sconosciuti rimanessero immuni dall'accennate insolenze: e quindi auviene, che di moltine si perduta la traccia, e la memoria, quale fol talora da sotterra riporta à noi la casuale indultria de' lavorieri, che nelle vicinanze di Roma ò scavando sassi, ò piantando vigne s'incontrano fortunati à render luce, e fama a' que' Beati Santuarii, d'onde gli antichi Martiri, come con nuova vita, ritornano al Mondo nelle loro Reliquie, che quindi si traggono alla venerazione del Christianesimo. Un moderno erudito Scrittore, [b] forse con buon fine, ma con poca auvedutezza, rende incerto, e sospetto il culto di esse, come estrarre da' Sepolchri communi ad ogni antico Christiano, e conseguentemente non provare per desse con quella forza di ragioni, che render possono lodevole l'adorazione, che loro li porta da' Fedeli; e presentemente appunto, quando queste cose scrivevamo, ci giunge fama, di haver'egli in altre sue opere ritrattata quest'asserzione; contro la quale accorse subito con dotta [c] Apologia Alessandro Plouvierio, che non men difese da tal'inopinato insulto le Sacre Catacombe di Roma, che la Chiesa Romana, eruditamente egli esponendo il di lei inalterabile costume, isquisita diligenza, e rigoroso esame circa la Canonizzazione de' Santi incogniti, la distribuzione delle loro Reliquie, e le forti testimonianze, ch'ella richiede, ò del Martirio, ò della Santità di essi, onde confermirli il Religioso culto de' Martiri, e rendasi esente da ogni calunnia la savia condotta de' Pontefici Romani.

Non manco però Dio in tanto grave bisogno alla sua Chiesa: e con la solita schiera di miracoli aprendo l'arsenale della sua Onnipotenza, ò confuse l'Heresia, ò la vinse. S. Cerbonio, quel celebre [d] Vescovo di Piombino, che così valorosamente haveva combattuto vivo con Totila, e con gli Orsi de' Gothi, vinse morto i Longobardi, c'è loro Duca. [e] Erasi ritirato quel Venerabile Vecchio carico di meriti, e di anni nella prossima Isola dell'Elba, per non veder co' proprii occhi lo spettacolo lagrimevole della sua Chiesa, saccheggiata, e diroccata da' Longobardi. Il dolore di vedersi rapita, e profanata la sua sacra Sposa fugli più acerbo della morte, che quivi ben tosto lo sopraggiunse, e per conforto quanto sol'ordinò a' suoi Chierici, che quindi trasportassero il suo Cadavere à Piombino nella sepoltura, ch'ei già vivendo si era

a Paulus Pontifex in suis Constitutio-
ne de ecclesie Ecclie-
sia SS. Stephani, &
Sylvester Pontifi-
cum.

Cimiterii de' San-
ti radotti in stalle.

b Mabillon, sub
Nominis Eusebii
epist. ad Theophilum
Galatum.

c Anacrisis. A. v.
Flouvier, de civi-
sanctorum igno-
rum.

d Vedi il Pontif. q.
Vigilia pag. 103.
tom. 3.

e S. Greg. in Dial.
lib. 3. cap. 11.

Miracoloso suc-
cesso della sepoltu-
ra di S. Cerbonio.

a *Idem ibidem.*

quivi divotamente preparata, per riposar' almeno morto in seno di lei; [a] Cui, dice il Sacto Historico di questo successo, *Clerici cum dice-rent, Corpus tuum illuc deferre possumus, quia à Longobardis teneri loca eadem, & ubique illie eos discurrere scimus?* Rispose S. Cerbonio, *Reducite me securi: nolite timere; sed festinè sepelire me curate: moxque ut sepultum fuerit corpus meum, ex eodem loco sub omnifestinatione recedite.* Eseguiro-no pronti il comando i fedelissimi Chienici, e nel breve trasporto di quelle dodici miglia di mare trà l'Elba, e Piombino, così impetuosa grandine cadde per tutti que' contorni, che niisun Longobardo nè vidde lo sbarco, ò se pur' il vidde, vi si oppose; e ciò con tanto maggior prodigio, quanto che [b] *Circa utraque navis latera procellosa pluvia descendit, & in navem una pluvia gutta non cecidit.* Adempito da' pietosi Ministri l'utlicio della commessa sepoltura, improvvisamente [c] *Gummar Longobardorum Dux crudelissimus advenit, ex cuius adventu Virum Dei Cerbonium habuisse Spiritum Prophetia clauit, quia Ministros suos à sepultura sue loco sub festinatione discedere precepit.*

b *Idem.*c *Idem.*d *S. Greg. in Dial. l. 3. c. 19.*

Castigo di un Vescovo Ariano.

Quel Dio, che honorò in Piombino un Santo Vescovo Cattolico, punì in Spoleti un' enipio Vescovo Longobardo Ariano. [d] Non ritrovando questi Chiesa aperta per esercitar' i suoi ufficii, minacciò d'invader quella de' Cattolici, dedicata à S. Paolo, che non era molto lungi dall' Episcopio. Seppelo il Sacrestano, *Et [d] festinus cucurrit, Ecclesiam clausit, seris munivit, lampades omnes extinxit, seque in interioribus abscondit.* Il seguente mattino sopravvenne il Vescovo Ariano con gente d'armi, e mazze di ferro per gittar violentemente à terra la porta, ed aprirsi l'ingresso nella Chiesa. Mà alla di lui comparsa si aprirono da sè medesime le porte, si accesero da sè medesime le lampadi, e l'Ariano [d] *Qui vim facturus advenerat, subita cecitate percussus est, alienis manibus ad suum habitaculum reductus.* Soggiunge l'ingegnossissimo S. Gregorio, [d] *Miro modo res gesta est, ut quia ejusdem Ariani causa Lampades in Ecclesia B. Pauli fuerant extinctæ, uno eodemque tempore & ipse lumen perderet, & in Ecclesia lumen rediret.* Di [e] altri Longobardi Ariani fa menzione in altri luoghi il medesimo S. Gregorio, invasi dal Demonio, perche tentarono di maltrattare i Cattolici, & in [f] particolare di due Santi Monaci, che uccisi da loro, e lasciati appesi ad un'albero, pur tuttavia alternativamente il Divino ufficio cantavano, come se vivi ancora fossero; e di [g] un Prete in fine di Norcia, che ben potè dirsi in que' tempi flagello, e terror degli Ariani.

Chiamavasi questo gran Servo di Dio Santulo, amenissimo sempre di parole, di volto, e di animo, e che con l'opere rappresentava mirabilmente bene la piacevolezza, e divozione del suo nome. Entrò ei una volta, dove alcuni Longobardi spremevano sotto il torchio le Ulive per colliquarene l'oglio, e benchè si auvedesse subito, che que' miserevoli invano sudavano sul trave per la sterilità delle Ulive smunte, e secche dalla stagione auverfa, pur tuttavia con lieta faccia salutandoli, cavò fuori un'Otre, richiedendo loro, che per carità glie lo empierò di quell'oglio. Auviliti dalla scarrezza del frutto, & hora maggiormente irritati dalla incompetenza della richiesta, con ingiurie di parole, e minaccie di fatti, trà dileggiando, e bravando, dispettosamente risposero gli

Altri miracolosi avvenimenti in comprovazione della nostra Fede.
e *Idem ibid. l. 3. c. 26. l. 4. c. 23. l. 5. c. 4.*
f *Idem ibid. lib. 4. cap. 22.*

g *Idem ibid. lib. 3. cap. 37.*
Miracoli, e successi di S. Santulo contro gli Ariani.

gli Eretici al semplice Sacerdote. Ma ei replicando graziosamente la domanda, e rinnovando i Longobardi gl'improperii, viddesi Santulo come costretto a giustificare appresso di loro le sue ragioni, delle quali molto ben provveduto giva accattando l'oglio non tanto per se, quanto per i poveri della Chiesa di Norcia. Onde persuaso, che la sterilità delle Ulive rendesse impazienti que' Barbari, prese dell'acqua in abbondanza, e benedissela, e rovesciandola poscia con le sue proprie mani sopra il torchio, Spremete adesso, disse loro, & empiete l'Otre mio di ooglio per i poverelli di Gesù Christo: [a] Protinus, dice S. Gregorio, tanta ubertas olei erupit, ut Longobardi, qui diu in cassinis laboraverant, non solum sua vascula omnia, sed utrem quoque, quem vir Dei detulerat, implentes, gratias agerent, quia is, qui oleum petere venerat, benedicens dederat, quod postulabat. Ma con più miracoloso successo moltiplicando Dio il pane, divulgò la Santità di questo suo Servo. [a] Havevano i Longobardi diroccata la Chiesa di S. Lorenzo di Norcia, e Santulo tutto il suo patrimonio spendeva per riedificarla. Mancò una sera il denaro a Santulo, e il pane a' lavoratori: ma providdelo sopranaturalmente Dio di un solo pane, così in se medesimo fertile; & abbondante, benchè di poco, e figura ordinaria, che [a] Factum est, ut per dies decem omnes illi artifices, & operarii ex illo pane satiati, hunc & quotidie ederent, & ex eo quotidie, quod edi posset in crastinum, superesset; & sic fragmenta panis illius per esum creverent, & cibum comedentium ora repararent. [a] Incontroffì egli un'altra volta con una schiera di Longobardi, che arroavano' appunto allora il ferro per dar morte à un Diacono Cattolico loro prigionie: Accorse egli al fineffo spettacolo; e tanto disse; tanto scongiurò, che ammolli que' duri cuori, i quali si contentarono di lasciar' in vita il loro Schiavo, pur ch'egli subentrasse mallevadore della di lui libertà in luogo suo, [a] Ut si ille fugeret, Sanctulus pro eo moreretur. Accettò volentieri il gran partito il pietoso Santulo: il quale non così tosto vidde oppressi li Longobardi nel sopore di alto sonno, che [a] Excitans Diaconum, Surge, dixit, concitus surge: liberet te omnipotens Deus. Difficilmente acconsentiva il Diacono alla fuga; rappresentandogli nella propria salute la morte certissima del suo cortese benefattore; ma Santulo, [a] Surge; replicò, & vade: te omnipotens Deus eripiat; nam ego in manu ejus sum: tantum in me possunt facere, quantum ipse permiserit; e persuadendo, & eziandio stimolando egli indult. finalmente il Diacono alla fuga. Ed ecco che auvedutisi li Longobardi del tradimento, incontanente presero Santulo; e sopra un gran palco l'accomodarono in atto di morte, per rendere à tutti più visibile, & horrido lo spettacolo del taglio della di lui testa. Ma quando ei vidde il Manigoldo alzare risoluto il braccio per scaricargli il colpo della spada sopra il collo, Sancte Joannes, esclamò con suon di voce alta, & intelligibile, suscipe illam: e à queste parole [a] Carnifex brachium depone- re nullo modo potuit, nam repente dirigit, & erecto in Cælum gladio, brachium inflexibile remansit. Con nuova apparenza di scena accorsero allora humiliati li Longobardi, genuflessi à pregar Santulo; che liberar volesse il suo Carnefice, e restituisse il moto a quel braccio; che confessarono più troppo temerariamente armato, e mosso al di lui danno; al contrario Santulo viddesi dritto su i piè prescrivere leggi, imporre comandi, & ricever tributi di ossequii, come se i Longobardi fossero i rei, & esso il

Idem ibid.

^a *Idem ibid.*^b *S. Greg. in Dial.
l. 1. c. 37.*

loro Giudice . Conciosiacofache egli non acconsentigli la grazia richiesta , se prima il suo Manigoldo non giurò , come seguì , di non dar più morte ad alcun Cattolico , e non restituissero i Longobardi à lui tutti li prigioni , che frà essi allora si ritrovavano . [*a*] *Factumque est* , conchiude il Santo , *ut omnes captivi cum eo dimissi sint , atque superna gratia disponente , cum se unus pro uno morti obtulit , multos à morte liberavit* . Passò S. Santulo stretta amicizia con S. Gregorio , onde questo gran Pontefice ne pianse la morte con tenerezza di affetto , e tramandò ai Posterì non meno il nome di lui , che il suo dolore con queste parole , [*b*] *Ante hos dies ferè quadraginta vidisti apud me eum , cujus superius memoriam feci , venerabilis Vita Presbyterum Sanctulum nomine , qui ad me ex Nursia Provincia annis singulis venire consuevit . Sed ex eadem Provincia quidam Monachus ante triduum venit , qui gravis nuntii mæore me perculit , quia eundem virum obuisse nuntiavit* . Così S. Gregorio di Santulo .



CAPITOLO XIII.

Pelagio Secondo, creato Pontefice li 11.
Novembre 577.

Qualità, e Cariche di S. Gregorio Magno avanti il Pontificato. Origine del Ferragosto. Notizia della Chiavi miracolose di S. Pietro. Tiberio Imperadore, e sua virtù. Disputa di S. Gregorio contro Eutychio di Costantinopoli sopra la Resurrezione della Carne. Fatriche, e Scritti del medesimo Santo per la estirpazione dello Scisma. Arriani nelle Spagne. Miracolo avvenimento in confermazione della Fede Nicena. Disputa di S. Gregorio Turonense contro un'Arriano. Martirio di S. Ermenegildo. Recaredo Rè di Spagna, e sue virtù. Concilio di Toledo.



Entre dunque devastavano li Longobardi le vicinanze di Roma, & [a] multa vastatio ab eis in Italia fiebat, fù assunto al Pontificato Pelagio II., che con gran sollecitudine accorse alla riparazione di quegli'imminenti mali, che presagivano prossima e la ruina della Città, e lo scempio in Italia della Fede Nicena. In questo, e

negli altri più gravi affari del Pontificato egli servivsi sempre dell'opera, e della persona di S. Gregorio, che per i suoi egregi meriti meritò eziandio di succedergli nel posto di Pontefice, anche col Titolo di Magno. Era Gregorio per vanto di sangue Pronepote [b] di Papi, e Figlio, e Nipote di [c] trè Sante; per laurea di dottrina [d] *Litteris Grammaticis, Dialecticis, atque Rhetoricis ita excultus, ut nulli in urbe ipsa videretur esse secundus*; per sublimità di cariche annoverato fra Senatori, e nobilitato [e] nell'impiego della Prefettura Urbana di Roma; e per Santità di vita così esemplare, che anche distratto in tanti pubblici affari, non solo sei Monasterii di Monaci havea fondati nella Sicilia a proprie spese, mà ridotta in Monasterio la propria Paterna Casa, che è quella, dove hora s'alza in Roma il Tempio consacrato al suo nome nel Clivo Scauri, in cui finalmente abbandonata ogni mondana grandezza professò in habito Monacale la Regola, e l'istituto di S. Equizio con tanta austerità di cibo, vigilanza di orazioni, ed assiduità di digiuni, [f] *ut infirmato stomacho vix consistere posset*. Da tal Santuario dunque tolse Pelagio tal Santo in servizio della Sede Apostolica oppressa in que'tempi dalla persecuzione, e ficrezza de' Longobardi, e creatolo Cardinal Diacono di S. Chie-

a Anast. Bibl. in Pelag. II.

Qualità, & Opere di S. Gregorio Magno avanne che fosse Papa.

b di Felice III. e S. Silvia Madre di S. Gregorio, e S. Tarsilla, e S. Eustachiana Zie paterna. d Greg. Tur. lib. 10. cap. 1. e S. Greg. li. 3. op. 1.

f Greg. Tur. loc. cit.

S. Chiefa, inviollo suo Nunzio all'Imperadore, certo che un tanto Soggetto haverebbe non meno ritenuto in Fede i Cattolici, che con l'efempio, e con la dottrina convinti gli Heretici. Nè fi può dire, quanto pienamente co' fatti adempisse S. Gregorio l'elpettazione concepita della sua vasta habilità. Conciofiacofache affacciandoli al Papa per primo, e grand'affare del suo Pontificato il porre riparo alle incurfioni de' Longobardi, spedì a S. Gregorio dimorante in Costantinopoli un Notaro Apoftolico, per mezzo di cui incaricogli a paffar con Cefare premurofiffime richiefe di pronto foccorfo, fe non voleva veder di nuovo l'Italia dilacerata dalla rapacità, e prepotenza di gente barbara, e straniera, e manometta la Religione Nicena dall'empietà degli Atriani, [a] *Loquimini ergo*, fcriffe il Pontefice nella Lettera inviatalgli per l'accennato Notaro, & *traſlate pariter, quando noſtris celeriter poſſitis ſubvenire periculis: quia ita hic coanguiſta eſt Reſpublica, ut niſi Deus piſſimi in corde Principis inſpiraverit, ut inſitam ſibi miſericordiam ſuis famulis largiatur, & ſuper illam diacopoſin, vel unum Magiſtrum Militum, & unum Ducem dignetur concedere, in omni ſinus anguſtia deſtituti: quia maxime partes Romana omni preſidio vacuata videntur. Et Exarchus ſcribit, nullum poſſe nobis remedium facere: quippe qui nec ad illas partes cuſtodiendas ſe teſtetur poſſe ſufficere. Imperet ergo illi Deus, noſtris velociter periculis ſubvenire, antequam neſandiſſimæ genis exercitus loca, quæ adhuc à Republica detinentur, Deo ſibi contrario (quod abſit) prævaleant occupare. Coſì egli. Ma ò impotente, ò non curante di dar'il richieſto foccorfo l'Imperador Greco, accorſe S. Pietro alla diſefa della ſua Roma con le medefime chiavi, che havevagli Chriſto consegnate in ſicurezza, e diſefa di quella Chiefa. Per la cui intelligenza non farà forſe diſpregievole la notizia, che ſoggiungiamo.*

Da Giovenale Veſcovo di Gieruſalemme furono donate ad Eudocia moglie di Theodoſio Juniore quelle due catene, con le quali fù da [b] Herode in Gieruſalemme legato S. Pietro. Eudocia [c] ne fece eſporre una nella Chiefa di S. Pietro in Coſtantinopoli, e mandò in dono l'altra à Roma ad Eudoxia ſua figlia, moglie dell'Imperador Valentiniano. Queſta gran Dama in nulla inferiore nella pietà a' ſuoi Auguſti antenati, con tanto gaudio ricevè quella doloroſa veneranda memoria del Principe degli Apoſtoli, che da fondamenti inalzò ſubito un ſuntuoſo Tempio nel Colle Eſquilino, dove [d] collocolla, e dove preſentemente ancora ſi venera, con la variazione del nome, che mutò il Tempo al Tempio, il quale prima dicevaſi titolo di Eudoxia, & hora diceli S. Pietro in Vincola. E' fama, [e] che alla catena di Herode, per Divina virtù, con celeſte ſympathia ſi congiungette quella di Nerone, con cui fù legato il medefimo S. Apoſtolo nel carcere Mamertino ſotto il Campidoglio di Roma, e che di ambedue ne diveniſſe una, inanellate, & unite, inſieme ſenza applicazione di humana induſtria. E come che la collocazione di queſte due Reliquie, e la dedica- zione del loro Tempio ſuccedeſſe appunto nel primo giorno di Agoſto, volle il Pontefice S. Siſto, che regnava allora nel Pontificato Romano, con miglior augurio render celebre quel giorno, e quel meſe con la memoria di un tanto ſucceſſo, conſacrandolo alle catene di S. Pietro,

le

a Felagio, ep. 8. 5.

Notizia dell' Origine, e Miracoli delle Chiavi di S. Pietro.

b *Act. 12.*
c *In Menſes.*
Grao. die 16. Ianuarii.

d *an. 439.*

e *Apud Rav. an. 439. n. 7.*

O l'ig. ne della parola *Fragor.*

le quali si dissero i *Ferri di Agosto*, che hora Noi con più abbreviata, ma corrotta parola diciamo *Ferragosto*. E non senza gran misterio parve, che volesse Dio abbattere il salto di Augusto Imperadore con le catene, e ferri di S. Pietro; conciosiacosache le Kalende di Agosto erano di già dapprima dedicate dalla Gentilità alla felice ricordanza di quel Monarca, che in tal giorno era stato la prima volta dichiarato Consolare, aveva molti trionfi riportati, soggiogato l'Egitto, e terminata la lunga Iliade delle civili discordie: onde per publico decreto del Senato non più [a] *Sextilis* fu denominato quel mese, ma *Augustus*. Di queste catene dunque, che rimasero sempre in gran venerazione del Popolo Cristiano, scriveronli spesso li Sommi Pontefici per render sacra, e pregiata qualche loro dimostrazione verso alcun Principe benemerito del Cristianesimo, includendone poca limatura dentro piccole chiavi d'oro (che sono l'insegna, & arme di S. Pietro) le quali riponevano poscia sopra l'Urna preziosa, ove riposa nel Vaticano il di lui Corpo: e quindi hora una ne mandavano à un Rè, hor l'altra à un'Ecclesiastico, preziosissimo regalo, & attestato egregio di divozione, e di affetto. *Multi etiam*, dice di queste sacre chiavi Gregorio Turonense, [b] *claves aureas ad referandos Cancellos Sepulchri B. Petri faciunt, qui eas ferentes pro benedictione priores accipiunt, quibus infirmitatem tribulantium medentur: omnia enim fides integra praestat*. E spesso un miracolo avveniva degno di specialissimo racconto, e che il medesimo S. Gregorio con quelle parole descrive, scrivendo à Costantina Augusta, [c] *De catenis, ex quibus multa miracula in populo demonstrantur, partem aliquam vobis transmittere festinabo; si tamen hanc tollere limando prevaluerit: & immediatamente rapporta la cagione di questa sua dubbietà, Quia dum frequenter ex catenis eisdem multi venientes benedictionem petunt, ut parum quid ex limatura accipiant, affisit Sacerdos cum lima; & aliquibus petentibus, ita concitè aliquid de catenis ipsis excutitur, ut mora nullasit; quibusdam verò petentibus, diu per catenas ipsas ducitur lima, & tamen, ut aliquid exinde exeat, non obtinetur*. Così egli. E leggesi, che il Pontefice S. Gregorio mandasse una di queste miracolose Chiavi ad Anastasio Patriarca di Antiochia, [d] *Amatoris vestri B. Petri Apostoli Urbis claves transmissi, quae super egros posita multis solent miraculis coruscare*, un'altra ad Andrea riguardevole Personaggio della Corte Imperiale, [e] *Sanctissimam Clavem à S. Petri Apostoli Corpore vobis transmissi, quae super egros multis miraculis solet coruscare; nam etiam de ejus catenis interius habetur*, [f] un'altra à Colombo Vescovo della Numidia, un'altra [g] à Theodoro Medico dell'Imperadore, Huomo pio, e familiarissimo del Santo, e della cui opera in affari di Religione si era [h] servito S. Gregorio in molte occasioni presso Cesare, un'altra al Re Recaredo di Spagna con queste parole, [i] *Accipe clavem parvulam, quam à sacratissimo B. Petri Apostoli Corpore vobis pro ejus benedictione transmissimus, in qua inest ferrum: ac catenis ejus inclusum, ut quod collum illius ad Martyrium ligaverat, vestrum ab omnibus peccatis solvat*, [k] un'altra al Rè Childeberto di Francia, & [l] un'altra à Theodisio Cavalier Cattolico, & Balio del Figlio dell'Imperadore Maurizio, che fu quella medesima, per cui scese S. Pietro in difesa di Roma, e della sua Chiesa, con il miracolo, che siamo pur hora per soggiungere, per il cui intendimento habbiamo qui posta questa forse non ingrata digressione.

a Il mese di Agosto si chiamava Sextilis da' Romani, perchè i Romani incominciavano l'anno da Marzo, dallacui numerazione Agosto è il settimo mese dell'anno.

b Greg. Tur. de glor. Martij. lib. 1. cap. 26.

c S. Greg. lib. 3. epist. 30.

d S. Greg. lib. 1. epist. 25.

e Idem lib. 1. epist. 29.

f Idem lib. 2. ep. 47.

g Idem lib. 6. ep. 25.

h Idem lib. 1. epist. 65.

i Idem lib. 7. ep. 226.

k Idem lib. 5. ep. 6.

l Idem lib. 6. ep. 23.

digressione . Infuriando dunque in cotal guisa i Longobardi per l'Italia; Anthari loro Rè ritrovossi all'improvviso colto da Dio, e costretto ad ossaquiar la Chiesa Romana con le catene medesime di S. Pietro. Così raccontail successo S. Gregorio, [a] *Dum clavem B. Petri quidam Longobardorum, Civitatem ingressus in Transpadanis partibus, invenisset, quia S. Petri clavus esset, despiciens, sed pro eo, quod auream vidit, facere sibi ex illa aliquid aliud volens, eduxit cultellum, ut eam incidere, ut eam incidere, qui mox cultellum, cum quo eam per partes mittere voluit, arreptus per Spiritum, sibi in gutture defixit, eademque hora defunctus cecidit. Et dum illic Rex Longobardorum Antharis, atque alii multi ejus homines adessent, & is, qui se percusserat, seorsum mortuus, clavis verò hæc seorsum jaceret in terra, factus est omnibus vehementissimus timor, ut eandem clavem de terra levare nullus præsumeret. Tunc quidam Longobardus Catholicus, qui sciebatur orationibus, & eleemosynis deditus (Maulphus nomine) vocatus est, atque ipse hanc elevavit de terra. Antharis verò pro eodem miraculo aliam auream clavem fecit, atque cum ea pariter ad sanctæ memoriæ Prædecessorem meum (che tu Pelagio secondo) transmisit, indicans, quale per eam miraculum contigisset. Così S. Gregorio . Una di queste chiavi mandò [b] S. Gregorio Terzo à Carlo Martello, e Leone [c] Terzo à Carlo Magno, e [d] Gregorio Settimo ad Acone Rè di Danimarca, & altri ad altri .*

Nè gli affari degli Heretici Longobardi, e la premura commessa dell'implorato soccorso furono soli à render celebre appresso il Mondo, e gloriosa per la Sede Apostolica la Nunziatura di S. Gregorio nell'Imperial Corte di Costantinopoli. Haveva Giustino dichiarato suo Collega nell'Imperio Tiberio, Thrace di schiatta, e Principe, che non solo giustamente meritò le laudi, che così spesso gli vengono contribuite [e] da i Scrittori, ma i miracoli eziandio, co' quali, anche lui vivente, rese lo illustre il Cielo. Zonara attesta, che [f] Tiberio in somnis Angelus prædixit nomine Sanctæ Trinitatis, Tyrannos, ipso imperante, Imperium non invasuros; e Gregorio Turonense ne soggiunge due, degni da tramandarsi alla memoria de' Posterì, e di essere registrati à lettere d'oro sopra le foglie de' Regnanti, e sopra i tugurii de' poveri, per rendere à gli uni, e à gli altri incitamento al ben fare con speranza certa del divino soccorso; [g] Cum Tiberius, dic'egli, multa de thesauris, quos Justinus aggregavit, pauperibus erogaret, & Augusta illa cum frequentius increparet, quod Rempublicas redegisset in paupertatem, diceretque, Quod ego multis annis congregavi, tu infra parvum tempus prodigè dispersis; ajebat ille, Non deerit fisco nostro: tantum pauperes eleemosynam accipiant, & captivi redimantur: hic est enim magnus thesaurus, dicite Domino, Theaurizate vobis thesauros in Cælo, ubi neque erugo, neque tinea corrumpit, & ubi fures non effodiunt, nec furantur. Ergo de quo Deus dedit, congregemus per pauperes in Cælo, ut Dominus nobis augere dignetur in sæcula. Et qui (ut diximus) Tiberius magnus, & verus Christianus erat, dum hilari distributione pauperibus opem præstat, magis ac magis Dominus ei subministra. Nam deambulans per Palatium, vidit in pavimento domus tabulam marmoream, in qua crux Dominica erat sculpta, & ait: Crux tua, Domine, frontem nostram minimus, & pectora, & ecce crucem sub pedibus conculcamus. Et dicto citius iussit eam auferri: deffossaque tabula, atque erecta, inveniunt subter & aliam hoc signum habentem: nuntiantesque iussit auferri: qua amota, repe-

a *idem ibidem.*

b *Anast. Bibl. in Gregorio III.*
c *Apud Bar. an. 796. n. 16.*
d *Gregor. VII. lib. 7. cap. 5.*

Tiberio Collega di Giustino nell'Imperio.

e *Suidas in Hist. & Enag. l. 5. c. 11.*
f *Zonaras in anal. p. 3.*

Sua bonà, e misericordia verso i Poveri.

g *Greg. Turon. in Hist. lib. 5. c. 19.*

riunt & tertiam, jussuque ejus & hæc aufertur, qua ablata inveniunt magnam thesaurum habentem supra mille auri centenaria, sublatumque aurum pauperibus adhuc abundantius (ut consueverat) subministrat, nec Dominus aliquid deficere permittebat pro bona voluntate sua.

Quid ei Dominus in posterum transmiserit, non omitam. Narses ille Dux Italie cum in quadam Civitate domum magnam haberet in Italia cum multis thesauris, egressus ad supra memoratam Urbem advenit: ibique in domo sua occultam cisternam magnam fodit, in qua multa millia centenariorum auri, argenti que reposuit, ibique interfectis consciis uni tantummodo seni per juramentum condita commendavit. Defunctoque Narsete hæc sub terra latebant. Cumque supradictus senex hujus eleemosynas assidue cerneret, pergit ad eum dicens, Si (inquit) mihi aliquid prodest, magnam rem tibi Caesar edicam. Cui ille: Dic, ait, quod volueris: proderit enim tibi, si quidam nobis profuturum sciens narraveris. Thesaurum (inquit) Narsetus reconditum habeo, quod in extremo vita positus celare non possum. Tunc Tiberius Caesar gavisus mittit usque ad locum pueros suos. Precedente viro sene hi sequuntur attoniti: pervenientesque ad cisternam deopertitamque ingrediuntur: in qua tantum aurum, argentumque reperiunt, ut per multos dies vix evacuaretur à portantibus. Ex hoc ille amplius hilari erogatione dispensavit egenis. Così Gregorio Turonense dell'Imperator Tiberio. Animato dunque datali, e tante accoglienze del Cielo, governando con favia condotta insieme con Giustino l'Imperio, egli richiamò alla Sede Costantinopolitana il Patriarca Eutychio dall'esilio, dove ingiustamente era stato rilegato da Giustiniano; il qual ritorno fu così sontuoso tanto in riguardo dell'applauso degli huomini, quanto di quello più strepitoso de' miracoli, con i quali [a] accompagnò Dio il viaggio del suo Servo, che con ragione può asomigliarsi a gli altri, che fecero dal loro esilio e S. Athanasio in Alessandria, e S. Gio. Crisostomo in Costantinopoli. Ma Noi desiderosi di veder cozzar insieme per la Fede Cattolica questo grand'Ecclesiastico, e S. Gregorio, benché mal volentieri ne pretermettiamo il racconto, che probabilmente potrà ritrovare il Lettore registrato nell'accennato Tomo del Surio. Hor dunque mentre Eutychio con opere di gran fama attendeva all'educazione del suo Popolo, incautamente avvenne, ch'egli componendo, e divulgando un libro, in cui contro i Gentili, & Heretici provava la Resurrezione della Carne, inferisse, & approvasse il sentimento di Origene, cioè che la Resurrezione de' Corpi seguir non doveva in carne palpabile, e vera, ma in globi aerei, e sottilissimi, come [b] Noi habbiamo altrove spiegato. Dimorava allora S. Gregorio nel suo posto di Nunzio Pontificio in Costantinopoli, invigilando non meno negli interessi temporali della Sede Apostolica, che in quelli maggiori della Fede Romana, appresso particolarmente quel vasto popolo, e quella volubil Corte, sempre per l'addietro proclive all'Heresia: onde non così tosto cotai pernicioso novità egli rinvenne ne' Scritti di Eutychio, che con Apostolica costanza, e forte nervo di dottrina gli s'oppose, dimostrando l'insussistenza dell'opinione, e la veracità, che professavasi da' Cattolici circa l'articolo della Resurrezione de' Corpi. E come che il Santo Vescovo aprì volentieri l'orecchia al suono della verità, facilmente successe, che doppo breve disputa egli non solamente ritrattasse l'errore, ma consegnasse il suo libro pubblicamente eziandio alle fiamme. E la disputa quali argomenti contenesse, e quanta

a Apud Surium
rom. 2. die 6. Aprilis.

b Vedi il Pontificale
ediz. di Surium to. 1.
pag. 122.

Dottrina di S.
Gregorio in prova della Resurrezione della Carne.

quanta forza gli argomenti, ci piace qui descriverne il corso con l'istessa penna di S. Gregorio, che commentando ne' suoi Morali quel passo di Giob, [a] *Et rursus circumdabor pelle mea*, cosiegline rapporta il successo, [b] *Dum apertè pellis dicitur, omnis dubitatio vera resurrectionis aufertur: neque sicut Eutychius Constantinopolitane Urbis Episcopus scripsit, Corpus nostrum in illa resurrectione gloria erit impalpabile ventis, acreque subtilius. In illa enim resurrectionis gloria erit corpus nostrum subtile quidem per effectum spiritualis potentia, sed palpabile per veritatem naturæ. Unde etiam Redemptor noster dubitantibus de sua resurrectione discipulis ostendit manus, & latus, & palpanda ossa, carnemque præbuit dicens: [c] Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere. Qui cum eidem Eutychio in Constantinopolitana Urbe positus hoc Evangelicæ veritatis testimonium protulisset, ait: Idcirco Dominus hoc fecit, ut dubitationem resurrectionis suæ de discipulorum cordibus amoveret. Cui, inquam, mira est res valdè, quam astruis, ut inde nobis dubietas surgat, unde discipulorum corda à dubietate sanata sunt. Quid enim deterius dici potest, quam ut hoc nobis de ejus vera carne dubium fiat, per quod discipuli ejus ad fidem ab omni dubietate separati? Si enim sunt hoc habuisse astruitur, quod ostendit: unde fides discipulis ejus confirmata est, inde nostra destruitur. Qui adjuungebat etiam dicens: Corpus palpabile habuit, quod ostendit; sed post confirmata corda palpantium omne illud in Domino, quod palpari potuit, in subtilitatem est aliquam redactum. Ad hæc ipse respondi, dicens: [d] Scriptum est, Christus resurgens à mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Si quid ergo in ejus corpore post resurrectionem potuit immutari contra veridicam Pauli sententiam, post resurrectionem Dominus rediit ad mortem: quod quis dicere vel stultus præsumat, nisi qui veram carnis ejus resurrectionem denegat? Tunc mihi objecit dicens: Cum scriptum sit, [e] Caro, & sanguis Regnum Dei possidere non possunt: qua ratione credendum est resurgere veraciter carnem? Cui, inquam, in sacro eloquio aliter caro dicitur juxta naturam, atque aliter juxta culpam, vel corruptionem: caro quippe juxta naturam, sicut scriptum est: [f] Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea; &, [g] Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis. Caro verò juxta culpam, sicut scriptum est: [h] non permanebit in hominibus istis spiritus meus, eò quod sunt caro. Et sicut Psalmus ait, [i] Memoratus est, quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens. Unde & Discipulus Paulus dicebat: [k] Vos autem in carne non estis, sed in spiritu; neque enim in carne non erant quibus in epistola trans mittebat, sed quia passionem carnalium desideriorum vicerant. Quod ergo Paulus Apostolus dicit: Quia caro, & sanguis Regnum Dei possidere non possunt: carnem vult secundum culpam intelligi, non carnem secundum naturam. Unde & mox, quia carnem secundum culpam diceret, ostendit subdens: Neque corruptio in corruptelam possidebit. In illa ergo celestis regni gloria caro secundum naturam erit, sed secundum passionum desideria non erit, quia devicti mortis aculeo in aeterna incorruptione regnabit. Quibus dictis idem Eutychius consentire se protinus respondit. Sed tamen adhuc corpus palpabile resurgere posse denegabat. Qui etiam in libello, quem de resurrectione scripserat, Pauli quoque testimonium indiderat dicentis: [l] Tu quod seminas non vivificatur, nisi prius moriatur: & quod seminas, non corpus quod futurum est, seminas, sed nudum granum. Hoc nimirum ostendere festinans, quia caro vel impalpabilis, vel*

a Job. c. 19.
b S. Greg. moral.
lib. 14. c. 19.

c Luc. 24.

d Rom. 6.

e 1. Cor. c. 15.

f Gen. 2.

g Joan. 1.

h Gen. 6.

i Psal. 7.

k Galat. 4.

l 1. Cor. 15.

ipsa non erit, dum sanctus Apostolus de resurrectionis agens gloria, non corpus, quod futurum est, seminari dixerit. Sed ad hæc citius respondetur: Nam Paulus Apostolus dicens: Non corpus quod futurum est seminas, sed nudum granum: hoc insinuat, quod videmus: quia granum cum culmo, & foliis nascitur, quod sine culmo, & foliis seminatur. Ille itaque in augmento gloria resurrectionis non dixit grano seminis deesse quod erat, sed adesse quod non erat. Iste autem dum verum corpus resurgere denegat, nequaquam dicit adesse quod deerat, sed deesse quod erat. Tunc itaque de hac re in longa contentione producti, gravissima cœpimus à nobis simulate resiliare. Cum piæ memoriæ Tiberius Constantinus Imperator secretò me, & illum suscipiens, quid inter nos discordiæ versaretur, agnovit, & utriusque partis allegationes pensans, eundem librum, quem de resurrectione scripserat, suis quoque allegationibus destruens, deliberavit, ut flammis cremari debuisset. A quo ut egressi sumus, me ægritudo valida, eundem verò Eutychium ægritudo, & mors proxinus est secuta. Quo mortuo, quia penè nullus erat, qui ejus dicta sequeretur, dissimulavi cœpta persequi, ne in favillas viderer verba jaculavi. Dum tamen adhuc viveret, & ego validissimis febribus agrotarem: quicumque noti mei ad eum salutationis gratia pergebant (ut eorum relatione cognovi) ante eorum oculos pellem manus suæ tenebat, dicens: Confiteor, quia omnes in hac carne resurgemus; quod (sicut ipse fatebatur) omnino prius negare consueverat. Così S. Gregorio, rammemorando la disputa, ch'esso hebbe col Patriarcha Eutychio sopra la resurrectione de' corpi.

Da Costantinopoli convenne poi à S. Gregorio far ritorno alla Corte di Roma agitata quanto mai stata fosse per l'addietro dalla divisione compassionevole delle Chiese d'Occidente, che riprovavano la condannazione accennata de' trè Capitoli. Infuriava lo scisma, e nell'ostinazione persistevano moltissime Chiese d'Italia, e quelle lontanissime dell'Ibernia, che riputavano contrariato il Concilio Chalcedonense, & avvilite le decisioni di quel sacrosanto congresso e da Vigilio, e da i di lui successori, che nel sostenere il valore del quinto Sinodo venivano malamente à conculcar le ragioni del quarto. Grandi agitazioni invero, e gran principii di futuri sconcerti, se non vi haveffe applicato à tempo la Santa Sede pronto riparo. Conciosiacosache non più agitavasi la questione, se condannar', ò approvar si dovessero li trè Capitoli; mà da' Scismatici à piena bocca si chiamavano i Papi Refrattori de' Sacri Canoni, e Contraddittori trà loro medesimi in materie considerabilissime di Fede. In tal perturbazione di cose non trovò Pelagio sostegno più valido per la Religione Cattolica, che l'appoggio di S. Gregorio, dalla cui profonda dottrina ben si potea comprometter' il Cristianesimo ogni vantaggio per la dilucidazione del vero. Egli dunque l'impose, che contro gli Scismatici scrivesse, e dettatura di S. Gregorio fu la celebre [a] lettera, che leggesi sotto nome di Pelagio diretta à i Vescovi contumaci dell'Istria, la quale siccome libro, ò tomo di Pelagio diceasi per la prolissità del discorso, così Dottrina Angelica deve dirsi per la robustezza degli argomenti, con i quali ribatte, e convince gli Scismatici. Questo libro, tomo, ò lettera trasmette poscia il medesimo S. Gregorio, quando pervenne al Pontificato, à i Vescovi Scismatici dell'Ibernia, acciò con tal lettura eglino si rendessero persuasi à ritornar ne' sentimenti della Chiesa Romana, & ad approvar la condanna seguita de' trè Capitoli, conchiudendo [b] *Si post hujus libri lectionem in ea, qua estis, volum-*

Paritelle, e scritte di S. Gregorio 1. e l'apostizione dello scisma.

a Hec extat apud Bar. an. 586. in ap.

b S. Greg. lib. 2. Ep. 36.

ritis

ritis deliberatione persistere, sine dubio non rationi operam, sed obstinationi vos dare monstratis. Così egli. Ma non contento Pelagio di maneggiar la causa di Dio con le sole parole, ad esempio di Pelagio Primo suo predecessore, che costrinse i contumaci con la forza della potenza fecolare di Narsete, passò anch'ei premurosissime istanze con Smaragdo Exarcho, e Vicario di Cesare in Italia, acciò con la durezza de' castighi ammollesse la ferrea cervice de' Scismatici, e rendesse l'unità, e pace alla Chiesa. E ne seguì, se non un pieno, almeno un favorevole effetto, che diè principio a quel noto aggiustamento, che a lungo descrive [a] Paolo Diacono nella sua Historia.

a *Paul. Diac. de gestis Long. lib. 5. cap. 12.*

Leovigildo Arriano Re di Spagna.

E Sua Persecuzione contro i Cattolici. b *Greg. Tur. lib. 5. cap. 38.*

c *Idem ibidem.*

Hermenegildo suo figlio abjurò l'Arrianesimo.

d *Greg. Tur. in Hist. Franc. lib. 5. cap. 38.*
e *an. 583.*
f *Isidoro in Chron. Goth.*

Mentre così gemea l'Italia sotto il duro giogo de' Longobardi Eretici, & afflitta giaceva la Chiesa dilacerata dall'accennato Scisma, scoppiò nelle Spagne il tuono di una persecuzione, che fù delle più crudeli, che habbiano giammai fuscitate gli Arriani contro i professori della Fede Nicena. Regnava colà Leovigildo, che zelantissimo della sua empia Setta s'impegno di propagarla con far unicamente fiorir nella Spagna l'Arrianesimo. Diedero pronta mossa al di lui animo inclinato al male le potenti dom estiche persuasive di Goisuintha sua Regia Consorte, donna famola per l'odio contro i Cattolici, e per [b] il castigo, con cui punì Dio con farle saltar fuori della cassa repentinamente un'occhio in pena della sua perfidia. [b] Di lei raccontasi, che avendo Leovigildo congiunto in matrimonio Hermenegildo suo figliuolo con Ingundi figlia del Rè Sigiberto, Donzella non men bella di corpo, che di animo purissimamente Cattolica, prendesela Goisuintha [c] *blandis sermonibus, ut rebaptizaretur in Ariana Hæresi*, e che [c] *illa viriliter relictans, francamente respondesle [c] Sufficit satis me ab originali peccato baptismo salutari semel ablutam esse, & Sanctam Trinitatem in una aequalitate confessam. Hæc me credere ex toto corde confiteor, neque unquam ab hac fide ibo retrorsum*: per lo che infuoriò l'animo inesorabile di Goisuintha, & [c] *apprehensam puellam per comam capitis in terram concidit, & diu calcibus verberatam, ac sanguine cruentatam iussit spoliari, & piscine immergi, sed nunquam animum suum à fide nostra reflexit*. Leovigildo cotali oltraggi vedeva, & approvava, e con displicenza di così heroica costanza, come di vivo presente rimprovero della sua Fede Arriana, sotto onorevole pretesto se la tolse d'avanti, assegnando à lei, & allo Sposo una Città lontana dalla Corte Paterna, [c] *in qua residentes regnarent*. Ma colà regnò meglio Dio in essi, che egli no in quel Principato, conciosiacosache *cepit Ingundis predicare viro suo, ut relictæ Hæresis fallacia, Catholica fidei veritatem agnosceret; quod ille diu refusans, tandem commotus ad ejus prædicationem conversus est ad Legem Catholicam*. Questo colpo ferì il cuore à Leovigildo; onde dice l'Historico, [d] *Magna eo [e] anno in Hispania Christianis persecutio fuit, multique exiliis damnati, facultatibus privati, facie decocti, carceri mancipati, verberibus affecti, ac diversis suppliciis trucidati sunt*. E più à lungo di Leovigildo soggiunge Isidoro, [f] *Leovigildus perfidia furore repletus, in Catholicos persecutione commota, plurimos Episcoporum exilio relegavit, & Ecclesiarum redditus, & privilegia tulit, multosque terroribus suis in Ariana hæresim, & pestilentiam impulit, plerosque sine persecutione illececos auro, rebusque decepti. Ausus quin etiam inter cætera hæresis suæ contagia rebaptizare Catholicos, & non solum ex plebe, sed etiam ex Sacerdotalis Ordinis*

Ordinis dignitate, sicut Vincenium Casar Augustanum de Episcopo Apostatam factum, & tanquam de Caelo in inferna projectum.

Mà non mai più pronto scende Dio alla difesa de' suoi Fedeli, che quando i suoi Fedeli sono oppressi dalla fiera de' Tiranni; onde addiviene, che siccome i tormenti sono gli argomenti della loro barbarie, così i miracoli, dice S. Agostino, sono le autentiche onnipotenti, e chiare, [a] *Quibus Ecclesia demonstratur*, e per i quali [b] *Possumus digito demonstrare Ecclesiam, & sunt cæci, qui eam non vident*; essendo cosa, che per essi [c] *Extat Ecclesia cunctis clara, atque conspicua*; e [d] *Sic omnium etiam Infidelium oculis exhibetur, ut claudat etiam ora Paganorum*. [e] Entrati hostilmente gli Arriani nel Monasterio di S. Martino presso Carthagera, uno di essi, che fù il più insolente, & ardito, nell'atto di lanciar' un colpo di spada sopra l'Abate, cadde morto, e [e] *Reliqui hæc videntes timore perterriti fugerunt*. [f] Altercando con ostinata disputa un Cattolico con un' Heretico Arriano, e non potendo il Cattolico franger la dura cervice dell' Heretico nè con testimonianze della divina Scrittura, nè con altra più valevole prova, *Expere*, disse, *virtutem Sanctissima Trinitatis*, & in così dire egli si trasse dal dito un'anello, e gittatolo sopra un gran fuoco, quivi dentro lasciollo, fin che fuoco anche l'anello divenisse al colore, al calore, & alla vista. Quindi animosamente spintosi à rilevarlo, *Immensa Trinitas Deus*, egli replicò, e prese lo con la mano, *si quid dignum Te credo, ostende*. Certè si restò est fides mea, nihil prævalebunt hæc incendia fera; & ablatum inde anulum diutissime palma sustinuit, & nihil est nocitum; sed magis confuso Heretico Catholicos omnes fervore sua Fidei roboravit. Con [g] equal' invito, mà con più strepitoso apprestamento un Diacono Cattolico citò un Sacerdote Arriano al Tribunal de' Miracoli, e più son- tuosamente eziandio gradi Dio la risoluzione, & abbracciò la difesa della sua causa; *Certissi*, disse il Diacono, *un' Anello in un gran caldajo di acqua bollente, e chi di noi senza offesa del braccio quindi lo estrarà, guadagnerà la contesa, & autenticcherà la verità della sua Fede*. Fù accettata dal Sacerdote Heretico la proposta, e stabilita per il seguente mattino nella pubblica Piazza la prova. [h] *Sed Fidei fervor, per quem hæc primum Diaconus protulerat, capis, inimico insidiante, tepescere*; conciosiacosach' egli è timoroso del successo, è dubbioso del futuro miracolo, [h] *Surgit diluculo, brachium infundit oleo, unguento conspergit, sed tamen loca sancta circumit, & Dominum deprecatur. Quid plura?* Giunge l' hora: concorre il Popolo: accendesi il fuoco: bolle spumando à grandi onde l'acqua del caldajo: vi si lancia dentro l'anello: e tremando il Diacono snudasi il braccio per immergervelo; mà nello snudarselo esclama l' Heretico, e con l' Heretico tutta la Turba de' circostanti, *Son magie, son' incanti cotesti tuoi promessi miracoli, ò Cattolico: il tuo braccio unto d' insoliti unguenti ti roade reo, benchè muto. V' à mago, v' à ingannatore, e ò muta Fede, se vuoi salvar' il braccio, ò cangia braccio, se vuoi far prova della verità della tua Fede*. Mentre così irriso, e beffato da i fischii degli astanti ritrovavasi tutto confuso il misero Diacono, la Provvidenza del Cielo, che non perde mai le sue cause, guidò spensieratamente per quella strada un' altro Diacono di Ravenna, intento à non sò qual suo affare; e perciò quindi passando, parte non attendendo, e parte non curando quella moltitudine di gente, e quell' insolito bisbiglio. Mà Dio, che di colà facevallo passare, Campione destinato à sostener' in

Alcuni miracolosi avvenimenti contro gli Arriani.

a S. Aug. in lib. cont. epist. fundam. cap. 45.

b Idem traſſ. x. in Iſa.

c Idem cont. Crescen. li. 2. c. 36.

d Idem ibidem li. 3. cap. 63.

e Greg. Tur. de glor. confes. c. 12.

f Idem ibidem.

g Idem de glor. mare. lib. 1. c. 11.

h Idem ibidem.

quel cimento la sua Fede, fecelo tornare alquanto indietro, framischiarfi fra la turba, e con domande, & atti curiosi indagar la cagione di quel tumulto, e di quella insolita novità; fugli tutto da un'Heretico volentieri riferito e il corso, e l'esito di quella disida; che non così tosto hebbe egli risaputa, che inasimato di Dio, e sorpreso da inopinato violento furore, che fùzelo di veder come perditrice in quella tenzone la sua Fede Nicena, fattosi largo, rompendo la folla col petto, e con le spalle, e nel medesimo tempo denudandosi con la sinistra mano il dextro braccio, giunse al caldajo, emuloto di parole, mà eloquente di fatti, giù sin' al fondo ve lo immerse, e tanto tempo tennelo dentro il bollore di quelle acque, quanto ve ne volle per rintracciar' e impadronirsi di quel piccolo anello, sollevato, e sbattuto hor quà, hor là, come paglia, dall'impeto delle onde. Quindi estrattolo, mostrò in alto al publico l'anello, e l'braccio, e disse, *Ecco la verità della mia fede, e tanto basti*. Irritato dal fatto, [a] & valde confusus Hæreticus, soggiunge l'Historico, *inicit audax manum in aneo dicens, Præstabit & mihi hæc fides mea*; mà con dissimile riuscita [a] *protinus usque ad ipsa ossium internodia omnis caro liquefacta defluxit*. Altri molti nobili attestati di nostra Santa Religione soggiunge ne' [b] suoi aurei Libri Gregorio Turonense seguiti pur' allora neile Spagne, durante la persecuzione accennata di Leovigildo, [c] di un Sacerdote Heretico, che in dispregio di un Sacerdote Catolico, volendo esso benedir le vivande nella commune mensa di un' albergo, ove di passaggio ambedue insieue si ritrovavano, nel mandar giù il primo boccone, mandò fuori l'anima, che egli s'intorzo nella gola, & affogollo, [d] di un Chierico, che crudelmente frustato per commando, e in presenza del Rè, non sentì alcun dolore di battiture, [e] di un Vescovo, che qual nuovo [f] Cirola, baldanzosamente ostentar volendo la virtù de' miracoli, se divenir vero cieco uno, che da lui corretto con denari, volle fingerli tale, [g] d'altri in fine, che Noi à bella posta tralasciamo per intervenir' à una disputa, ch'ebbe il medesimo Gregorio Turonense con Agilane Heretico Arriano Ambasciadore di Leovigildo, discorso non ingrato à registrarli per ammaestramento del Lettore, e per pregio dell'opera, e quale Noi ritiremo con le parole medesime dell'Autore, che fu Historico insieme, e parte del successo, [h] *Leovigildus Rex, egli dice, Agilanem Legatum ad Chilpericum mittit, virum nullius ingenii, aut dispositionis ratione peritum, sed tantum voluntate in Catholica Lege perversum. Quem cum via Turonos detulisset, laceßere nos de fide, & impugnare Ecclesiastica dogmata cæpit: Iniqua enim (inquit) fuit antiquorum Episcoporum lata sententia, quæ æqualem asseruit Filium Patri. Nam qualiter (inquit) poterit esse æqualis Patri in potestate, qui ait, Pater major me est? Non est ergo æquum, ut ei similis æstimetur, quosæ minorem dicit, qui tristitia mortis ingemuit, cui postremò moriens spiritum quasi nulla præditus potestate commendat. Vide Patre eum, & atate, & potestate paternæ minorem. Ad hæc ego interrogo: Si crederet Jesum Christum Filium Dei esse? Si eundemque esse Dei sapientiam, si lumen, si veritatem, si vitam, si justitiam fateretur? Qui ait: Credo hæc omnia esse Filium Dei. Et ego: Dic ergo mihi: Quando Pater sine sapientia? Quando sine lumine? Quando sine vita? Quando sine veritate? Quando sine justitia fuerit? Sicut enim Pater sine istis esse non potuit, ita & sine Filio esse non potuit, quæ maxime & Dominici Nominis Mystero coaptantur; sed nec Pater esset ubique, si Filium*

non

a *Idem ibidem.*b *Greg. Tur. de glor. marty.*c *Idem ibid. lib. 5. cap. 85.*d *Idem ibidem. cap. 85.*e *Idem de glor. Confess. cap. 13.*
f *Vedi il Pontefice di Felice Tercio tom. 1. pag. 55.*
g *Idem de glor. marty. lib. 1. c. 89.*h *Greg. Tur. Histor. Franc. lib. 5. cap. 43.*

Disputa trà Gregorio Turonense, & Agilane Heretico Arriano.

non haberet. Quod autem eum dixisse ais: Pater major me est: scias enim hoc ex assumptæ carnis humilitate dixisse, ut cognoscas non potestate, sed humilitate te fuisse redemptum. Nam tu qui dicis, Pater major me est, oportet meminisse, quod alibi ait: Ego & Pater unum sumus. Nam & mortis timor, & commendatio Spiritus ad infirmitatem corporis est referenda, ut sicut verus Deus, ita & verus homo credatur.

Et ille: Cujus quis implet voluntatem, eo & minor est: semper Filius minor est Patre, quia ille facit voluntatem Patris, nec Pater illius voluntatem facere comprobatur. Ad hæc ego: Intellige, quia Pater in Filio, & Filius in Patre in una semper Deitate subsistit; nam ut cognoscas, Patrem Filii facere voluntatem: si in te fides Evangelica manet; audi, quid ipse Jesus Deus noster, cum ad resuscitatum venit Lazarum, ait: Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me, & ego sciebam, quia semper me audis: sed propter turbam, quæ circumstat, dixi, ut credant, quia tu me misisti. Sed & cum ad passionem venit, ait: Pater clarifica me claritate, quam habui apud semetipsum, priusquam mundus fieret. Cui Pater de Cælo respondit: Et clarificabo, & iterum clarificabo. Aequalis est ergo Filius in Deitate, non minor, sed neque aliquid minus habens; nam si Deum confiteris, necesse est integrum fatearis, & nihil egentem; si verò integrum esse negas, Deum esse non credis. Et ille, Ex assumpto homine caput Filius Dei vocitari; namerat, quando non erat. Et ego, Audi David dicentem; Ex utero ante Luciferum genui te. Et Joannes Evangelista ait: In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum; & hoc Verbum caro factum est, & habitavit in nobis; per quem facta sunt omnia. Nam vos cæcati veneno persuasionis nihil dignum de Deo sentitis.

Et ille: Nunquid & Sanctum Spiritum Deum dicitis, aut equalem Patri, Filioque decernitis? Cui ego, Una in tribus est voluntas, potestas, & operatio: unus Deus in Trinitate, & unus in Unitate; tres Personæ, sed unum Regnum, una Majestas, una Potentia, Omnipotentiaque. Et ille: Spiritus Sanctus, inquit, quem equalem Patri profertis, ac Filio, utrinque minor accipitur, quia & à Filio promissus, & à Patre legitur missus: nemo enim promittit, nisi quod suæ dominationis subsistit: & nemo mittit, nisi inferiorem se, sicut ipse ait in Evangelio: Nisi abiero, Paracletus ille non veniet: si autem abiero, mittam illum ad vos. Ad hæc ego respondi: Benè Filius ante passionem ait: quia nisi ille ad Patrem victor remeaverit, ac proprio sanguine redempto Mundo dignum Deo ex homine præpararet habitaculum, non potest Sanctus Spiritus idem Deus in pectore phanatico, & originalis criminis labe infecto descendere: Spiritus enim Sanctus (ait Salomon) effugiet fletum. Tu autem si spem aliquam resurrectionis habes, noli loqui adversus Spiritum Sanctum: quia juxta sententiam Domini, Spiritum Sanctum blasphemanti non remittuntur, neque in hoc sæculo, neque in futuro. Et ille: Deus est, qui mittit: non est Deus, qui mittitur. Ad hæc interrogo, si crederet doctrinam Petri, & Pauli Apostolorum? Respondente eo, Credo, adjeci: Cum argueret Petrus Apostolus Ananiam pro fraude fundi, vide quid dicat: Quid enim tibi visum est mentiri Spiritui Sancto? Non es mentitus hominibus, sed Deo. Et Paulus cum gratiarum spiritualium distingueret gradus: Hæc omnia, inquit, operatur unus, atque idem Spiritus, dividens unicuique sicut vult. Qui enim quod voluerit, facit, in nullis redigitur potestatem. Nam & vos, ut superius dixi, nihil rectè de Trinitate sancta sentitis; &

quam iniqua sit hujus sectæ perversitas, ipsius Auctoris vestri, idest, Arii expressit interitus.

Ad hæc ille: Legem, quam non colis, blasphemare noli: nos verò quæ creditis, & si non credimus, non tamen blasphemamus, quia non deputatur crimini, si illa, & illa colantur: sic enim vulgato sermone dicimus; Non esse noxium, si inter Gentilium aras, & Dei Ecclesiam quis transiens utraque veneretur. Cujus ego stultitiam cernens ajo: Ut video, & Gentilium defensorem, & hæreticorum assertorem te esse manifestas, cum & Ecclesiastica dogmata maculas, & Paganorum spurcitas prædicas adorari. Satiùs, inquit, faceres, si ea te armaret fides, quam Abraham ad ilicem, Isaac in arietem, Jacob in lapide, Moyses videt in sente: quam Aaron portavit in logio, David exultavit in tympano, Salomon prædicavit in intellectu: quam omnes Patriarchæ, Prophetæ, sive Lex ipsa, vel oraculis cecinit, vel sacrificiis figuravit: quam & nunc præsens suffragator Martinus noster, vel posedit in pectore, vel ostendit in opere: ut & tu conversus crederes inseparabilem Trinitatem, & accepta à nobis benedictione, purgatoque à male credulitatis veneno pectore deleterentur iniquitates tuæ. At ille furore commotus, nescio quid quasi insanus frendens, ait: Antè anima ab hujus corporis vinculis emigret, quam ab ullo religionis vestra Sacerdos benedictionem accipiam. Et ego: Nec nostram Religionem Dominus, sive fidem ita tepestere faciat, ut distribuamus Sanctum ejus canibus, ac pretiosarum Margaritarum sacra porcis squalentibus exponamus. Ad hæc ille relicta altercatione surrexit, & abiit. Sed post hæc cum in Hispanias reversus fuisset, infirmitate debilitatus, ad nostram religionem, necessitate cogente, conversus est. Così

Leovigildo iniziò la guerra ad Hermenegildo.

Gregorio Turonense. Ma il maggior miracolo, e la più forte disputa, che seguisse nell'accennata agitazione delle Chiese di Spagna, fu la cruda guerra, che mosse Leovigildo al suo Figliuolo Hermenegildo, e la barbara morte, che in fine gli fè dare, per cui egli divenne Martire glorioso della Religione Cattolica, e valido protettore appresso Dio della Nazione Spagnuola. Dalla narrata commozione dell'animo di Leovigildo contro il Figliuolo, ne nacque in brevela guerra, combattendo dalla parte del Padre la fazione più potente degli Ariani, e dalla parte del Figlio quella più debole de' Cattolici. Ma Hermenegildo conoscendosi inferiore di forze, benchè la più giusta causa esso difendesse della Fede Nicena, spedì in Oriente all'Imperador Tiberio S. Leandro Vescovo di Siviglia, implorando soccorso contro il Padre à favore delle cose cotanto sfilite del Christianesimo in quelle Chiese; & in quest'occasione fù, che ritrovandosi allora Nunzio S. Gregorio nella Corte dell'Imperadore, trà lui, e S. Leandro si stringette quella grand'amicizia, che continuò poscia con quella dotta corrispondenza di lettere, che pur'ora leggiamo nell'Epistolario di quel Pontefice. Però il foccorfo richiesto fù troppo scarso, e poco fedele: [a] conciosiacosachè per trenta mila soldi venderono i Greci la loro Fede all'Inimico, e venuti à battaglia abbandonarono Hermenegildo, trahendosi dalla parte di Leovigildo, che vittorioso della giornata, spogliò il Figlio de' Regi paludamenti, e rinferrollo in oscurissimo carcere, dopo di haver di nuovo invano intrapreso ogni più forte mezzo per opera [b] di un Vescovo Ariano, affine nel giorno di Pasqua egli ricevesse la comunione nel rito Ariano; e poi condannolo, come seguì, al taglio della testa, nel cui atto udisti nel carcere una dolce invisibile melodia di suoni, e canti celesti.

a Greg. Tur. Historia Franc. lib. 5. cap. 36.

Prigioni, e morte di S. Hermenegildo.

b S. Greg. in dial. lib. 1. cap. 31.

celesti, e si videro inusitati chiarori di luce, che circondando il morto Corpo del Martire, lo refero in quell'istessa prigione venerabile eziandio a i medesimi Ariani. In cotal guisa inferito Leovigildo nel sangue delle fue viscere, esiliò da' suoi stati S. Leandro di Siviglia, e l' di lui Fratello Vescovo di, Mausona Arcivescovo di Emerita, Severo di Malaga, Liciniano di Carthagera, Giovanni di Girona, & altri degni Ecclesiastici, che anche nelle loro relegazioni seppero combattere, e vincere l'Arrianesimo. Essendo che di S. Leandro dice l'Historico, [a] *Hic in exiliis sui peregrinatione composuit duos adversus Hæreticorum dogmata libros eruditione Sanctarum Scripturarum ditissimos, in quibus vehementi stylo Ariana Hæresis confodit atque detegit impietatem, ostendens scilicet quid contra eosdem habeat Catholica Ecclesia, vel quantum distet ab eis Religione, vel Fidei sacramentis. Extat & aliud laudabile ejus opusculum adversus instituta Arianorum, in quo propositis eorum dictis, suas responsiones apponit. Et il medesimo Autore di Severo soggiunge, [b] Severus Malacitana Sedis Antistes, Collega & Socius Liciniani Episcopi, edidit librum unum adversus Vincentium Cesaraugustana Urbis Episcopum, qui ex Catholica Fide in Arianam pravitatem fuerat devolutus. E conchiude in fine di Giovanni, [c] Hunc Rex cum ad nefanda Hæresis crudelitatem compelleret, & hic omnino resisteret, exilio trusus, Barcinone relegatus, per decem annos multas insidias, & persecutiones ab Arianis perpeffus est. Qui postea condidit Monasterium, quod nunc Biclaro dicitur, ubi congregata Monachorum societate scripsit regulam ipsi Monasterio profuturam, sed & cunctis Deum timentibus satis necessariam. Addidit & in libro Chronicorum ab anno primo Justinii Junioris principatus usque ad annum octavarum Mauriti Principis Romanorum, & quartum Recaredi Regis annum historico, compositoque sermone valde utilem historiam. Così S. Ilidoro. Ma chi più graziosamente, e con men forte motivo mostrò intrepidezza degna di Heroe Cattolico, fu un divoto Monaco chiamato Vincenzo. Quelli non potendo pazientemente soffrire, che Vincenzo Vescovo di Saragozza con rinegar la Fede Nicena avesse avvilto il nome di Vincenzo, ch'esso dalla nascita portava, uscì fuori dal suo ritiro, e pubblicando, ch'ei chiamavasi Vincenzo, e che scendeva nell' arena di aspra tenzone per vendicar l'affronto, che a tal nome vittorioso havea recato l'infame Vincenzo di Saragozza, predicò valorosamente da per tutto con sì franco zelo la Consustanzialità del Divin Figlio contro gli Ariani, che [d] *Ante fores Monasterii ab Arianis irruentibus crudelissimè peremptus est* Legione, undecima mensis Septembris, nel qual giorno eziandio si celebra la sua commemorazione nel Martirologio de' Santi. Diceasi, che si pentisse Leovigildo dell'eccello seguito contro il suo medesimo Figliuolo; mà S. Gregorio [e] soggiunge, che il suo pentimento non fosse bastante a rimoverlo dalla professata heresia: onde rimane esecrabile la di lui memoria a i Posterì, & in questo solo gradita, perch'egli diè al Mondo, & alla Spagna due Figli, l'uno Martire, l'altro Rè di tai Cattolici costumi, che forse niun'eguale può vantarne nel zelo della Fede quel nobilissimo Regno.*

E questi fù Recardo, che doppo la morte del Padre, mosso dall'esempio de' suoi maggior Fratello, e convinto dalla multiplicità de' Miracoli, chiamati a sè i Vescovi della Setta Arriana, in cui sin allora egli era cresciuto, così è fama, che loro parlasse, [f] *Cur inter vos, & Sacer-*

Esilio di S. Leandro, & di altri Vescovi Cattolici, & loro virtù, e scritti.

a S. Ilidoro de scriptis. Eccles. c. 28.

b Idem ibidem cap. 31.

c Idem ibidem.

Martirologio di S. Vincenzo Monaco.

d Bar. an. 584. num. 10.

e S. Greg. in dial. lib. 3. c. 31. & Gregor. Tur. Histor. Franc. lib. 8. c. ult.

Recardo Arriano convertito alla Fede dalla forza de' miracoli. f Gregor. Tur. Histor. Franc. l. 9. c. 5.

dotes illos, qui se Catholicos dicunt, ingerit scandala propagantur? Et cum illi per fidem suam signa multa ostendant, vos nihil tale agere potestis? Qua de re convenite, quæso, simul, & discussis utriusque partis credulitatibus, quæ vera sunt, cognoscamus. Et tunc aut accepta illi à vobis ratione, ea credant, quæ dicitis; aut certè ab illis veritatem cognoscentes, quæ prædicaverint, vos credatis. Così egli. Fu breve, ma risoluta la proposita, e tanto più risoluta, quanto che dichiarossi il Rè molto maravigliato de' suoi Vescovi Arriani, che non mai in alcun tempo essi havessero autenticata la loro Fede con dimostrazione di publico miracolo, anzi che al contrario un di loro per voler renderci miracoloso, havesse [a] ultimamente in vece d'illuminar' un cieco, acciecatò un che godeva perfettissima vista; quando che nei Cattolici scorgeva giornalmente una virtù sopranaturale, per cui eglino facevano più miracoli, che passi, lasciando ovunque passavano, testimonianze chiare dell'incontrovertibilità della loro Religione. Argomento potentissimo, e valevole à render reo di ostinata inflessibilità chiunque fuor della Chiesa Cattolica presume trovar vera fede, e che fù di tal forza à quell'alta mente di S. Agostino, che protestò questo per un de' principali motivi della sua conversione, e si rese seguace di quella Religione, che sola vanta sopra tutte Principio, Progresso, & Augumento miracoloso, e divino, [b] *Multa sunt, quæ me iustissimè tenent in Ecclesiæ Catholicæ gremio: Tenet consensus populorum, & gentium: Tenet auctoritas Miraculis inchoata, spe nutrita, charitate anctæ, vetustate firmata: Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum.* Così S. Agostino. L'ordine Regio dunque, la Regia inclinazione, e molto più la Giustizia della causa [c] adunò i Vescovi dell'una, e dell'altra parte, animò i Cattolici, e convinse facilmente gli Arriani, i quali nella disputa, che si agitò, rimasero persuasi dalla verità degli argomenti; onde il saggio Rè [d] *cognovit verum Deum sub distinctione colæ Personarum trium, idest Patris, Filii, & Spiritus Sancti, nec minorem Filium Patre, Spirituque Sancto, neque Spiritum Sanctum minorem Patre, vel Filio, sed in una equalitate, atque omnipotentia hanc Trinitatem verum Deum fateri.* In esecuzione di questa credenza, se *Catholicæ Legi subdidit, & accepto signaculo Sanctæ Crucis cum Chriftatis unctione, credidit Jesum Christum Filium Dei æqualem cum Patre, & Spiritu Sancto regnantem in sæcula sæculorum.* Fù così publica la confessione di Recaredo, così sontuosa la funzione, e così gloriosa la conversione, ch'ella tirò seco tutto il partito degli Heretici. Del solo [e] Athaloco Vescovo Arriano leggesi, che tal mutazione di Religione solitrò non potendo nella Spagna, diè per rabbia di capo nel muro, rimanendo morto, vittima del Diavolo, e riso della Plebe. Ma non contento il Rè di haver riposta con la sua conversione nel Soglio Reale la Fede Nicena, e feziandio non estirpava affatto da' suoi Regni l'Arrianesimo, volle stabilir' il ben fatto con la risoluzione di saltevolissime Leggi, per il cui effetto [f] convocò da tutte le Provincie à sè soggette un Concilio nella Città di Toledo, che fu uno de' più celebri, e memorabili, che si riferiscano nelle Historie Ecclesiastiche, tanto per il concorso de' Vescovi, che passò il numero di settanta, quanto perche da quel tempo in auvenir per molti secoli perseverò quasi del tutto incorrotta la Religione Cattolica nella Spagna, con eterna laude di que' Monarchi, che l'hanno dominata, e che con l'eminenza del bel titolo di *Cattolici* la signoreggiano ancora con

la

a Vedi questome-
dismo Puniticato
pag. 146.

b S. Aug. cont. ep.
fundam. cap. 40.

c An. 585.

d Greg. Tur. Hi-
storia Franc. lib. 9.
cap. 5.

Conversione de'
Spagnuoli Arria-
ni.

e Idem ibidem.

Vn Vescovo Ar-
riano dà di capo
al muro per rabi-
bia de' Cattolici.

f An. 589.
Concilio di To-
ledo sotto Re-
cardo.

la più candida purità della Fede Romana. S. Leandro Vescovo di Siviglia presiede à tutti, anche come Legato di Papa Pelagio, e dignarli na tala Confessione di Fede, che nell'apertura del Concilio pubblicamente professò il pio Rè Recaredo nella individual credenza del Misterio della Santissima Trinità, neltenore, e forma, che siegue, [a] *Confitemur Patrem, qui genuit ex substantia sua Filium sibi coequalem, & coeternum; non tamen ut idem sit natus, & genitor, sed persona alius sit Pater, qui genuit, alius sit Filius, qui fuerit generatus, unius tamen uterque substantia in divinitate subsistat: Pater, ex quo sit Filius, ipse verò ex nullo sit alio: Filius, qui habeat Patrem, sed sine initio, & sine diminutione in ea, qua Patri coequalis, & coeternus est, divinitate subsistat. Spiritus Sanctus à nobis confitendus est, & predicandus à Patre, & Filio procedere, & cum Patre, & Filio unius esse substantia; tertiam verò in Trinitate Spiritum Sanctum esse personam, qui tamen communem habeat cum Patre, & Filio divinitatis essentiam. Hac enim Sancta Trinitas unus est Deus, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, cujus bonitate (omnis licet bona sit condita creatura) per assumptam tamen à Filio humani habitus formam, & damnata progenie reformamur in beatitudinem pristinam. Sed sicut vere salutis indicium est, Trinitatem in unitate, & unitatem in Trinitate sentire; ita erit consummata iustitia, si eandem fidem intra universalem Ecclesiam teneamus, & Apostolicam unitatem in Apostolica positi fundamenta servemus.* Così egli. Proseguì quindi il Rè à detestar con Arrio tutte le di lui Heresie, accettando li primi quattro Concilii Generali, & autenticando tanto egli, quanto Badda sua Regia Consorte la Confessione esposta con la sottoscrizione de' loro nomi in questo tenore, [b] *Ego Recaredus Rex fidem hanc sanctam, & veram Confessionem, quam unam per totum Orbem Catholica confitetur Ecclesia, corde retinens, ore affirmans, mea dextera; Deo protozente, subscripsi; & immediatamente doppo, Ego Badda gloriosa Regina hanc fidem, quam credidi, & suscepi, manu mea de toto corde subscripsi.* Doppo questi fausti principii deputò il Concilio un Vescovo, affin che in nome del Sinodo interrogasse i Prelati, sospetti di aderenza co' Gothi Arriani, per rinvenire, se la loro Fede fosse tinta da alcun neo di errore; e ritrovata in tutti purità di senso, e di parole, proseguirono gli atti con la condannaione dell'Arrianesimo, e con la formazione di ventitrè Canon, che facilmente ritroverà il Lettore ne' Compilatori dell'allegato Concilio.

a Synod. Tolos. 3.
rom. 2. Concil.
Professione di fe-
de del Rè Recare-
do.

b Ibidem.



CAPITOLO XIV.

Gregorio Magno Romano, creato Pontefice
li 3. Settembre 590.

Applicazioni, e Scritti di S. Gregorio Papa contro i Scismatici, & Heretici. Pretenzione del Patriarca Greco nell'arrogarsi il titolo di Patriarca Universale. Contraddizione di S. Gregorio; e spiegazione, e significazione di tal Vocabolo. Humiltà insigne di S. Gregorio. Calunnie oppostegli dagli Heretici. Celibato Ecclesiastico, e sua Antichità.

Nuove fatiche di
San Gregorio Pa-
pa contro i Scis-
matici.



A chi così bene haveva combattuto in Oriente contro gli Origenisti, meritò di passar glorioso in Occidente, malzato all'alta Sede Pontificia, per seguir contro gli Heretici le battaglie egualmente, e le vittorie. S. Gregorio fu questi, di cui dovendo Noi in questo luogo far menzione, malagevole impresa ci riuscirebbe il descriverne i fatti, per cui dall'Antichità meritò il nome di Magno, se la nostra Historia non ci restringesse a que' successi solamente, che concernono al corso delle Heresie, li quali benchè sianò una piccola parte della di lui vita, nulladimeno appariscono, e sono soggetto grande d'Historia. Primo oggetto della sua Apostolica cura fu quello medesimo, ch'ei riconosceva in qualche modo come parto delle sue fatiche, cioè l'estirpazione de' Scismatici, disuniti dalla Comunione della Chiesa Cattolica per la condanna accennata de' trè Capitoli, contro la presunzione de' quali egli haveva di già molto scritto, e molto operato di ordine, come si disse, del suo Predecessore Pelagio Secondo. Avanti dunque di spingerli contro loro con la forza della dottrina, e con l'efficacia del comando, premesse per tutto il Mondo come foriera delle sue rette intenzioni una lettera Circolare, in cui, tralasciando Noi di riferire quelle divine Massime, che lo rendono eminente nella difesa della Sacerdotale Dignità, così soggiunge nell'appartenenze della Fede, riconosciuta da lui per fondamento di tutto il Cattolico edificio, [a] *Præterea quia corde* [b] *creditur ad iustitiam, ore autem confessio est ad salutem: sicut Sancti Evangelii quatuor Libros, ita quatuor* [c] *Concilia suscipere, & venerari me fateor, tota devotione complector, integerrima approbatione custodio.* Così egli. [d] S. Stefano nobil membro della Chiesa di Napoli, udita la promozione al Pontificato di

a S. Greg. lib. 1.
epist. 24.
b Ad Rom. 10.
c Idem prima qua-
tuor Concilia gene-
ralia, ut maxime ex-
plicat.
d S. Gregor. lib. 1.
epist. 15.

un tanto celebre Prelato , portossi à i di lui piedi con humile rassegnazione , protestando , che s'ei subentrava per lui mallevadore con Dio della validità , e sussistenza del quinto Sinodo , esso haverebbe incontinentemente rinunziato allo scisma , & abbracciata l'unità con la Chiesa Romana. Assicurollo San Gregorio , dileguandogli l'ombra de' mal concepiti sospetti , e ritornò Stefano à Napoli , tromba di gloria della Santità del Pontefice , & Apostolo di predicazione per la conversione de' suoi ingannati fratelli . Havea [a] egli fin dal suo primo ingresso nel Pontificato ottenuto da Maurizio , ch'era succeduto à Tiberio nell' Imperio , un' Imperial' Editto , che tutti li Vescovi Scismatici dovessero portarsi à Roma , per dir loro ragioni avanti la prima Sede , & attender da lui l'oracolo della decisione . Ma impegnati nella disubbidienza i Vescovi , e sconvolto lo stato politico dell' Italia dalle spesse incursioni de' Longobardi , non mai forti la convocazione accennata , reclamando gli Scismatici contro il Papa presso l'Imperadore con doppio loro danno , resi rei di colpa enorme per la ostinazione nello scisma , e di severissima pena , con cui castigolli Dio , riducendo Severo d'Aquileja loro Capo , ramingo fuori della sua Chiesa incendiata , & arsa da' Longobardi , & esso eziandio impotente à sostentar con l'elemosine la vita : nella qual grave necessità di quell' afflitto popolo , benché scismatico , accorse San Gregorio con tutta l'ampiezza della sua Apostolica carità , ricomperando schiavi , e sovvenendo poveri , & accompagnando il pietoso fatto con l'aureo detto [a] *Misericordia prius Fidelibus , ac postea Ecclesie Hostibus est facienda*. Contro i rimanenti o refrattori , o contumaci egli operò eziandio con l'arme dell' Esarcho Imperiale , dimostrandone San Gregorio non sol contento , ma gradimento , e rendimento [b] di grazie à Giovanni Vescovo di Ravenna , al cui savio impulso si era acceso , e mosso lo sdegno dell' Esarcho . Ad altri che ingannati più tosto , che ingannatori ricusavano di ricevere il quinto Sinodo come riputato contrario al Chalcedonense , tal nobile lettera scrisse in questo tenore , [c] *Exeuntes maligni homines turbaverunt animos vestros , non intelligentes , neque que loquuntur , neque de quibus affirmant , astruentes quod aliquid de sancta Chalcedonensi Synodo pie memorie Justiniani temporibus sit imminutum , quam omni fide , omni que devotione veneramus . Et sic quatuor Synodos sancta universalis Ecclesie , sicut quatuor libros sancti Evangelii recipimus . De personis vero , de quibus post terminum Synodi aliquid actum fuerat , ejusdem pie memorie Justiniani temporibus est ventilatum : ita tamen ut nec fides in aliquo violaretur , nec de iisdem personis aliquid aliud ageretur , quam apud eandem sanctam Chalcedonensem Synodum fuerat constitutum . Anathematizamus ergo , si quis ex definitione fidei , que in eadem Synodo prolata est , aliquid minuire presumit , vel quasi corrigendo ejus sensum mutare : sed sicut illic prolata est , per omnia custodimus . Te ergo , fili charissime , decet ad unitatem Sancte Ecclesie remeare , ut finem tuum valeas cum pace concludere , ne malignus spiritus , qui contra te per alia opera prevalere non potest , ex hac causa inveniat , unde tibi in die exitus tui in aditu Regni celestis obsistat*. Così San Gregorio in sincerazione della validità del quinto Sinodo . E perche furono più docili li Vescovi dell' Hibernia à sottomettersi à i sinceri sentimenti del Pontefice , furono eziandio li più fortunati , che conosciuta la

verità ,

a Idem lib. 1. epist. 16.

b S. Greg. l. 9. epist. 61.

c Idem l. 3. epist. 10.

a *Epist. ann. 592.*
num. 6.

b *S. Greg. l. 3. epist.*
16.

c *Heb. 12.*

d *S. Greg. l. 7. epist.*
5.

e *Idem l. 3. epist. 4.*

verità, lepperò da iloro cuori, e dalle loro Chiese abolire affatto lo scisma. Questi inviarono suppliche a San Gregorio per la dilucidazione di quell'intricata materia, [a] & angustia pressì, dice l'Historico, ad Romanam Ecclesiam literis datis clamant. Udili S. Gregorio, e come Maestro, e come Padre così loro rispose, illuminando in un subito le tenebre di quel mal appreso Concilio con il chiarore di convincentissimi argomenti. [b] Scripta vestra summa cum gratulatione suscepi, sed erit in me uberior valde latitia, si mihi de vestra contigerit reversione gaudere. Prima itaque Epistola vestra frons gravem vos pati persecutionem notuit. Quae quidem persecutio, dum non rationabiliter sustinetur, nequaquam proficit ad salutem. Nam nullus fas est retributionem premiorum expectare pro culpa. Debetis enim scire (sicut Beatus Cyprianus dixit) quia Martyrem non facit pena, sed causa. Dum igitur ita sit, incongruum nimis est de ea vos, quam dicitis, persecutione gloriari, per quam vos constat ad aeterna premia minimè provehi. Reducat ergo charitatem vestram tandem integritas fidei ad matrem, qua vos generavit, Ecclesiam. Nulla vos animorum intentio à concordiae unitate dissociet: nulla persuasio rependo vos à recto itinere defatiget. Nam in Synodo, in qua de tribus Capitulis actum est, apertè liquet nihil de fide convulsam esse, vel aliquatenus immutatum; sed sicut scitis, de quibusdam illic solummodo personis est attributum, quarum una, cujus scripta evidentè à rellitudine Catholicae fidei deviabant, non injustè damnata est. Quod autem scribitis, quia ex illo tempore inter alias Provincias maximè flagellatur Italia: non hoc ad ejus debetis intorquere opprobrium, quoniam scriptum est: [c] Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. Si igitur ita est, ut dicitis: ex ea tempore magis dilecta est apud Deum, & modis omnibus approbata, ex quo Domini sui meruit sustinere flagella. Quia verò non ita sit, quemadmodum vos in ejus insultatione affirmare conamini, rationem attendite. Postquam recordanda memoria Vigilius Papa in Urbe regia constitutus, contra Theodorum tunc Augustam, & Acephalos damnationis promulgavit sententiam: tunc Romana Urbs ab hostibus adita, & captivata est. Ergo bonam causam habuerunt Acephali, & injustè damnati sunt, post quorum damnationem talia contigerunt? Absit: hoc enim nec nostrum quempiam, nec alios, qui Catholicae fidei mysteriis insituti sunt, vel dicere, vel aliquo modo confiteri convenit. His denique cognitis, ab hac quandoque jam deliberatione recedite. Ut igitur de tribus Capitulis animis vestris ablata dubietate, possit satisfactio abundanter infundi, librum, quem ex hac re sanctae memoriae Praedecessor meus Pelagius Papa scripserat, vobis utilem judicavi transmittere: quem si deposito voluntaria defensionis studio, puro vigilantique corde sepius volueritis relegere, eum vos per omnia seculorum, & ad unitatem nostram reversuros nihilominus esse confido.

Porro autem si post hujus libri lectionem, in ea, qua ellis, volueritis deliberatione persistere; sine dubio non rationi operam, sed obstinationem vos dare demonstratis. Unde iterum habita locutione, charitatem vestram admo-
neo, ut quoniam Deo suffragante fidei nostrae integritas in causa trium Capitulorum inviolata permanet, mentis tumore deposito ad matrem vestram Ecclesiam redeatis, dum ab ea expectari cognoscitis. [d] Così egli. Con l'istessa efficacia egli adoprò il per estinguere il medesimo male, che speggiava per la Francia, e ne' medesimi sentimenti [e] scrisse alla Regina de' Longobardi Theodolinda, pervertita anch'ella da' Scismatici, e con più forte

nervo di espressione à Costanzo Vescovo di Milano, à cui egli havea commessa la cura di distinguere quella sedotta Principessa, [a] *Nos auctore veritate, teste conscientia, facemur, nos fidem sanctæ Chalcedonensis Synodi per omnia illibatam custodire, nihilque ejus definitioni addere, nihilque subtrahere audere. Sed si quis contra eam, ejusdemque Synodi fidem, sive plus minusve ad sapiendum appetit usurpare, eum, omni dilatione postposita, anathematizamus, atque à simi matris Ecclesiæ alienum esse decernimus. Quem igitur ista mea confessio non sanat, non jam Chalcedonensem Synodum diligit, sed matris Ecclesiæ summum odit. Si ergo ea ipsa, quæ audere visi sunt, zelo loqui anima præsumperunt: superest, ut hac satisfactione suscepta, ad fraternitatis tuæ unitatem redeant, sequæ à Corpore Christi (quod est sancta universalis Ecclesiæ) non dividant. Così egli. E perche contro il medesimo Costanzo si era mossa la fazione Scismaticà, causando novità, e turbidi in quella Chiesa, con savio, e temporaneo provvedimento S. Gregorio impose à tutti silenzio sopra l'agitata materia con il motivo [b] *Quia in quinta Synodo de personis tantummodo, non autem de fide aliquid gestum est, & de his personis, de quibus in Chalcedonensi Concilio nihil continetur, sed post expressos Canones facta contentio, & extrema actio de personis ventilata est. [c] Absit enim, egli soggiunse in altra lettera à Theodolinda, che mostrò di maravigliarsi di lui, perche approvava un Concilio stimato contrario al Chalcedonense, Absit enim, nos cujuslibet Hæretici sensum recipere, vel à tomo Leonis sanctæ memoria Prædecessoris nostri in aliquo deviare; sed quæcumque à sanctis quatuor Synodis sunt definita, recipimus, & quæcumque reprobata sunt, condemnamus. Quali attestati del zelantissimo Pontefice ridondarono in tanta gloria della Fede, & utile de' Fedeli, che abjurato lo Scisma molti Vescovi dell'Istria, e Sicilia supplicarono di essere di nuovo ammessi nella comunione Romana, accolti perciò da S. Gregorio con così paterna compassionevole benignità, che [d] à tutti egli allignò un'annua Ecclesiastica pensione per loro souvenimento, e decoro. Prescrisse eziandio loro la Professione di fede, che premetter dovevano alla riconciliazione con la Sede Apostolica, nel tenore, che siegue [e] *Quoties cordis oculus nube erroris obductus, superna illustrationis lumine fit serenus, magna cautela nitendum est, ne latenter auctor schismatis irruat, & ab unitatis radice eos, qui ad eam reversi fuerant, telo iterum erroris abscindat. Et idè ego ille Civitatis illius Episcopus, comperto divisionis laqueo, quo tenebar, diutina mecum cogitatione pertractans, prona, & spontanea voluntate ad unitatem Sedis Apostolicæ, divina gratia duce, reversus sum. Et ut non pura mente, seu similitate reversus existimer, sub mei ordinis casu spondeo, & anathematis obligatione, atque promitto tibi, & per te Sancto Petro Apostolorum Principi, atque ejus Vicario Beatissimo Gregorio, vel Successoribus ipsis, me nunquam quorumlibet persuasionibus, vel quocumque alio modo ad schisma, de quo Redemptoris nostri misericordia liberante ereptus sum, reversurum, sed semper me in unitate Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, & communione Romani Pontificis per omnia permanurum. Unde jurans, dico per Deum Omnipotentem, & hæc sancta quatuor Evangelia, quæ in manibus meis teneo, & salutem gentium, atque illustrium dominorum nostrorum Rempublicam gubernantium, me in unitate (sicut dixi) Ecclesiæ Catholicæ, ad quam Deo propitio sum reversus, & communione Romani Pontificis semper, & sine dubio permanere. Quod si (quod absit) aliqua***

a Item l. 1. epist. 1.

b Item l. 1. epist. 39.

c Item l. 11. epist. 7.

d Item l. 5. epist. 16.
39. & 40.

e Item l. 10. epist. 30.

excusa.

excusatione, vel argumento ab hac me unitate diviserò, perjuri reatum incurrens, aeterna pena obligatus inveniar, & cum auctore schismatis habeam in futuro saeculo portionem. Hanc autem confessionem, promissionisque meae chartulam Notario meo cum consensu Presbyterorum, & Diaconorum, atque Clericorum, qui me in hac unitate obligantes in superscriptis omnibus prout simul voluntate sequuti, atque propriis manibus subscripturi sunt, scribendam distavi, & propria manu subscribens tibi tradidi. Acta in loco illo, die & Consulibus superscriptis. E tal'era la sottoscrizione del Vescovo. Ego ille Episcopus Civitatis illius huic confessioni, promissionique meae, praestito de conservandis superscriptis omnibus Sacramento, subscripsi. Così S. Gregorio.

La contentezza della conversione de' Scismatici parve preludio di quella di molti Eutychiani, detti Monophysiti, che attratti dalla verità della Fede, e dall'asma del Pontefice, fin dall'Oriente [a] si portarono a Roma per detestar' avanti li di lui piedi l'Eutychianismo. Onde da questi primi prosperi successi animato egli sempre a nuovi maggiori, non si può dire, quanto diligentemente per tutto il Mondo rivolgesse la sua più seria attenzione, o per estirpare, o per raffrenare la baldanza dell'Heresia. Ad [b] Eusebio Arcivescovo di Salonichi inviò doglianze, e minacce, rimproverandolo, che negligentemente avesse lasciati impuniti due Sacerdoti, che con publicità scandalosa si vantavano di contradire al Concilio Chalcedonense: [c] repressi i Manichei, che ripullulavano nella Sicilia, e [d] si aumentavano nell'Africa: [e] bandi dalla Francia la Simonia, ordinando [f] ai Vescovi di quel Regno la convocazione di un Sinodo, esclamando contro uno di essi [g] *Proh nefas! manus illicito munere polluit, & alios se benedictione credit erigere: cum ipse jam sit propria iniquitate substratus, & sua ambitione captivus* con i medesimi sentimenti egli accremento si espresse contro i Vescovi Africani macchiati della medesima pece, trasmettendo [h] colà da Roma uno special Ministro Pontificio con facoltà di convocar' un Sinodo, e fulminar contro i Simoniaci ogni più formidabile condanna.

Mà contro i Donatisti con più forte vigore egli adoperossi, perche più gagliarda cura richiedeva il loro male. Erano questi così smisuratamente moltiplicati in Africa doppo il discacciamento seguito de' Vandali da quelle Provincie, che nella Numidia in particolare contrastarono [i] co' Cattolici per il Primato, & ottennero di ristabilire il deplorabile abuso, che in ogni Città risiedessero due Vescovi, l'uno Cattolico del popolo Cattolico, l'altro Donatista del Donatista: non senza eterna macchia eziando de' Vescovi Cattolici, alcuno de' quali cedè alla pretenzione degli Heretici con [k] ricever da loro o in ricognizione, o in prezzo di venduta giurisdizione grossa somma di monete. Qual detestanda Simonia rese tanto deplorabile lo stato di quelle Chiese, che per mezzo ancora del denaro li Donatisti riceverono la libertà di poter ribattezzare i Cattolici a loro talento. All'auviso di questi esecrabili sacrilegii arse di tanto sdegno l'animo invito di S. Gregorio, e stimando non men' obbrobrio del nome Cattolico, che affronto del suo Pontificato l'intollerabile audacia di quegli Heretici, [l] mandò nella Numidia, e per tutta l'Africa, come Giudice Ecclesiastico di somiglianti cause, Hilario con commissi on così rigorose tanto in riguardo a i Vescovi Cattolici, a i quali [m] rimproverò la loro fiacchezza in vedere, e soffrire

Altre opere, e scritti di S. Gregorio contro molti, e diversi Heretici, a Baron. anno 622. num. 1.

b S. Greg. l. 7. epist. 7.

c Apud Baron. anno 594. n. 7. in fine. d S. Greg. l. 2. epist. 25.

e Idem l. 7. epist. 112. 113. 114.

f Idem lib. 7. epist. 122. 123.

g Idem l. 9. epist. 49.

h Idem lib. 10. epist. 31.

E particolarmente contro i Donatisti.

i Idem l. 1. epist. 75.

k Idem lib. 2. epist. 33.

l Idem l. 1. epist. 82.

m Idem lib. 2. epist. 15. 23. 43.

n Idem l. 1. epist. 1. 4. 5. 11. 12.

o Idem l. 1. epist. 1. 4. 5. 11. 12.

e soffrire cotanti eccessi, scomunicandone i colpevoli, & inculcando agli innocenti ogni più attenta vigilanza, quanto in riguardo à i medesimi Giudici Secolari, che [a] palse eziandio con Cesare efficacissime doglianze della tacita connivenza, con la quale si sopportavano i Donatisti in que' Regni non senza discapito, e vilipendio de' Bandi antichi, e del governo moderno; al qual' effetto egli scrisse ancora all' Esarcho, eccitandolo con efficaci persuasive ad ogni più forte provvedimento, accio eziandio con l'arme [b] *Conatus eorum comprimat, & superbas eorum cervices jugo rectitudinis premas.*

Stese quindi la sua Apostolica cura con tanto ardore di animo sopra tutto il rimanente Cristianesimo, che raro fu quel Pontificato, in cui non essend' o nata alcuna nuova Heresia, meglio si combattessero le vecchie. Reddonsi celebri le sue Lettere ad [c] Anastasio Antiocheno per la depressione degli Eutychiani, ad Eulogio [d] Alessandrino per la conversione degli Agnoiti, a [e] Massimo di Salonicchi per il salvo condotto, con cui esso assicurava tutti gli Heretici, che per rinvenir la verità della Fede prender volessero risoluzione di portarsi personalmente à Roma, [f] à Theodosia sorella di Maurizio Imperadore per dilucidazione di molti dubbj di Fede, [g] à i Vescovi dell' Ibernìa per istruzione del modo, con cui dovevanli ricevere nella comunione Cattolica gli Eutychiani, Nestoriani, Montanisti, e Bonosiani, & [h] al popolo Romano in riprovazione dell' Heresia de' Sabbathiani, introdotta di nuovo in Roma ò dagli Ebrei, ò da' Greci. Cose tutte, che tanto maggiormente refero meritevole S. Gregorio del Nome di *Magno*, quanto che cinto sempre d' appresso dagli Arriani, seppe maravigliosamente bene combattere con i prossimi, e vincere i più lontani.

Ma prima di avvicinarsi à Roma circondata da Heresie, & armi, si di vopo di portarsi in Spagna, e narrar le ordinazioni, che S. Gregorio fece colà in que' Regni per l'abolizione dell' Arrianesimo. Nella conversione seguita de' Gothi Arriani delle Spagne, nacque in dubbio, se battezzar si dovessero li figliuoli con una, ò con tre immersioni nell'acqua. Decise il dubio l'Arcivescovo di Siviglia S. Leandro, e confermonne la Decisione S. Gregorio con la seguente Lettera, che gli scrisse, [i] *De trina mersione baptismatis nil responderi verius potest, quam quod ipsi sensistis: quia in una fide nihil officit Sanctæ Ecclesiæ consuetudo diversa. Nos autem, quod tertio mergimus, triduanæ sepulture sacramenta signamus: ut dum tertio insans ab aquis educitur, resurrectio triduanæ temporis exprimitur. Quid si quis forte etiam pro summæ Trinitatis veneratione astimet fieri, neque ad hoc aliquid obstitit, baptizando semel in aquis mergere: quia dum in tribus Personis una substantia est, reprehensibile esse nullatenus potest, Infantem in baptismo in aquis vel semel immergere, quando & in tribus mersionibus Personarum Trinitas, & in una potest Divinitatis singularitas designari. Sed quia nunc usque ab Hereticis Infans in baptismate tertio mergebatur, sciendum apud vos esse non censco; ne, dum mersiones numerant, Divinitatem dividant, dumque, quod faciebant, faciunt, se morem nostrum vicisse gloriantur.* Così San Gregorio, tramandando à i Posterì un gran documento, che nè pure nelle cose sante, e buone devono talvolta i Cattolici convenir con gli Heretici, quando questi con la loro prava intenzione rendono infetta, e viziosa qualche, per altro commendabile, funzione. Nel medesimo parere, benchè in differente soggetto, concorsero molti Vescovi

adunati

^a Idem lib. 5. epist. 63.

^b Idem lib. 5. epist. 72.

E generalmente contro tutti di qualunque setta.

^c Idem l. 7. epist. 3.

^d Idem lib. 7. epist. 30.

^e Idem lib. 8. epist. 36. in fine.

^f Idem lib. 9. epist. 19.

^g Idem lib. 9. epist. 61.

^h Idem lib. 9. epist. 61.

ⁱ Idem lib. 9. epist. 61.

Sue ordinazioni contro gli Arriani.

Sue ordinazioni contro gli Arriani.

^a Idem lib. 5. epist. 41.

Altre ordinazioni contro gli Eretici.
a Battezzarum ver-
to Concilio di Sa-
ragozza anno 591.

adunati in Sinodo nella Città di Saragozza, cioè Se i Preti Arriani, venendo alla Fede Cattolica, dovessero riordinarsi; e decisero il punto con i tre seguenti Canonici, [a] che i Preti abjurato l'Arrianesimo dinuovo si riordinassero, e come precisamente dicesi, si ribenedicessero dal Presbiterio, emanata prima la Professione della vera Fede con promessa di perpetua carità; che le reliquie di quei, ch'eran tenuti Santi dagli Arriani; si abrucciassero, cioè si provassero col fuoco, venerando quelle, che ne rimanessero intatte; ed in fine che le Chiese consacrate da detti Eretici sotto nome di Tempj Cattolici, di nuovo si riconsacrassero da' Sacerdoti, e Vescovi Cattolici. Così i Padri di Saragozza per appendice alle maggiori disposizioni del terzo Concilio Tolitano; e soggiunge [a] l'allegato Scrittore, *che con ragione pigliarono que' Padri la riferita deliberazione, di riordinar' i Preti Arriani, essendo che gli Eretici di quella Setta, benchè validamente battezzassero altrove, in Spagna però li facevano nullamente, mentre battezzavano in nome del Padre per Filium cum Spiritu Sancto; e così dovendosi ribattezzare per ordine di S. Leandro con tolleranza di S. Gregorio Papa, conveniva poi ancora, che i Preti si riordinassero.*

Ma li refero à San Gregorio molto più sensibili, perchè più profuse, le agitazioni delle Chiese dell' Italia, e di quella in particolare di Roma, manomesse tutte dalla violenza de' Longobardi Arriani. Pubblicò [b] Anthari loro Rè un' esecrando Bando, che nella prossima Pasqua niun Paroco ardimento prendesse di battezzar' i Figli nazionali de' Longobardi col Rito Cattolico, e suggillò il Bando con il terrore di horribilissime pene ai trasgressori. Ma egli fu il primo punito, perchè fu il primo colpevole, che irritò Dio alla vendetta; conciosiacosache non giunse à veder' il giorno della prossima Pasqua, [c] chiamato da Dio all'altra vita à render conto del suo Bando. S. Gregorio, che tutt' occhi vigilava alla salute dell' anime, in tal' occasione questa nobile lettera scrisse à tutti li Vescovi dell' Italia, [d] *Quoniam nefandissimus Antharis in hac, quæ nuper expleta est, Paschali solemnitate Longobardorum filios in fide catholica baptizari prohibuit, pro qua culpa cum divina Majestas extinxit, ut solemnitatem Paschalem ulterius non videret; vestram Fraternitatem decet cunctos per loca vestra Longobardos admonere, ut quia ubique gravis mortalitas imminet, eosdem filios suos in Ariana Hæresi baptizatos ad Catholicam Fidem conciliant, quatenus super eos iram Domini Omnipotentis placent; quos ergo potestis, admonere: quanta virtute valeatis, eos ad fidem rectam suadendo rapite: æternam eis vitam sine cessatione predicare: ut cum ad districti veneritis conspectum Judicis, possitis ex vestra solitudine lucrum in vobis ostentare Pastoris.* Così San Gregorio. Theodolinda intanto degna figlia di Garibaldo Rè di Baviera, Vedova di Anthari, invitato per suo Conforte nel letto conjugale, e nella Fede Cattolica Agilulfo Duca di Torino, inestò nel sangue Longobardo la Religione Nicena; onde l'esempio dell' nuovo Rè, che abjurò l'Arrianesimo, tirò seco dietro nella medesima credenza gran parte de' Longobardi, con eterna gloria del sesso femminile, da cui in quella età viddesi vinto l'Arrianesimo, cioè in Francia da Chrotilde, in Spagna da Ingunde, e da Theodolinda in Italia. Ma l'allegrezza concepita della conversione del Rè de' Longobardi fu così frammischiata da' torbidi accidenti di guerre, che S. Gregorio quasi in ogni foglio delle sue opere piange, e deplora lo stato miserabile dell' Italia.

Roma infestata
da' Longobardi.

c. di.

a S. Greg. in Ezechiel. homil. xv.

b Ezech. 34.

c S. Greg. d. 3. epist. 60.

d Item l. b. 4. epist. 29.

e Item l. b. 4. epist. 35.

Chiesa di S. Agatha ricostrutta da S. Gregorio.

F. di H. Pontif. Hilarion. a. pag. 554.

g S. Greg. in Dial. l. 3. c. 30.

F. miracoli fatti da lui in tal occasione.

e di Roma, la quale, se ben non soggetta giammai al comando straniero di quell'agente, fù tuttavia sempre soggetta al terrore del Sacco, e degl'incendi, [a] *Ubique luctus aspicimus, dice il Santo, ubique gemitus audimus. Destructæ urbes, evergæ sunt castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta est: nullus in agris incola, penè nullus in urbibus habitator remansit: & tamen ipsæ parvæ generis humani reliquie adhuc quotidie, & sine cessatione feruntur; & finem non habent flagella cælestis iustitiæ, quia nec inter flagella correctæ sunt actionis culpæ. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus. Quid est ergo, quod in hac vita libeat fratres mei? si & talem adhuc mundum diligimus, non jam gaudia, sed vulnera amamus. Ipsa autem, quæ aliquando mundi domina esse videbatur, qualis remanserit Roma, conspiciamus. Immensis doloribus multipliciter attrita, desolatione civium, impressione hostium, frequentia ruinarum, ita ut in ea completum esse videamus, quod contra urbem Samariam per hunc eundem Prophetam Ezechielem longè superius dicitur: [b] *Pone ollam, pone, inquam, & mitte in ea aquam, & congere frusta ejus in ea. Et in altro luogo scrivendo a S. Eulogio, [c] Quanta nos à Longobardorum gladiis in quotidiana nostrorum Civium depredatione, vel detruccatione, atque interitu patimur, narrare recusamus, ne, dum dolores nostros loquimur, ex compassione, quam nobis impenditis, vestros augeamus. Onde con ragione desiderava il Santo Pontefice d'eliminar presto una così travagliosa vita, ripetendo spesso quelle parole, ch'egli scrisse all' Abate Elia, [d] *Per omnipotentem Dominum rogo, ut assiduas preces pro nobis faciat, quatenus de peccatis, quibus obligatus teneor, & tribulationibus, quibus premor, citius absolvar, & Patriæ cælestis gaudiis perfruar; & al Vescovo Sebastiano con più ingegnosa riflessione, [e] *Quamvis enim inestimabilis sit Cælestis Patriæ dulcedo, quæ trahat; multi tamen in hac vita dolores sunt, qui ad amorem Cælestium quotidie impellant; qui mihi in hoc ipso solum vehementer placent, quia placere in hoc mundo aliquid non permittunt. Mà purtrovò San Gregorio fra tante agitazioni di prossimi mali sollievo, e gaudio per se, e per il suo popolo di Roma nella solenne, e nuova dedizione della Chiesa di S. Agatha, posta nell'antica Regione detta la Suburra, mà presentemente Monte Magnanapoli, tolta dalle mani de' Demonii, che vi albergavano fin dal Secolo trascorso, [f] in cui Ricimero destinolla al servizio, e culto degli Arriani. Benche quel picciol Tempio fosse stato da molto tempo abbandonato da' Gothi, giudicollo tuttavia il Santo Pontefice contaminato dall'empie ufficiature di quegli Heretici, & infetto dalle orazioni indeghe di Ricimero. Onde determinò di consacrarlo, con risoluzione applaudita da' Romani, e festeggiata co' miracoli dal Cielo, riferiti dal medesimo S. Gregorio nel tenore, che siegue, [g] *Sed neque hoc sileam, quod ad ejusdem Ariana Hereseos damnationem in hac quoque Urbe ante biennium pietas superna monstravit. Ex his quippè, quæ narro, aliud populus agnovit, aliud autem Sacerdos, & custodes Ecclesia se audisse, & vidisse testantur. Ariariorum Ecclesia in Regione Urbis illa, quæ Suburra dicitur, cum clausa usque ante biennium remansisset, placuit, ut in Fide Catholica, introductis illuc Beati Stephani, & Sanctæ Mariæ Martyrum Reliquiis, diari debuisset: quod factum est. Nam cum magna populi multitudine venientes, atque Omnipotenti Domino laudes cauentes, eandem Ecclesiam ingressi sumus. Cumque in ea jam Mis-*****

sariem

sarum solemnia celebrarentur, & prae ejusdem loci angustia populi se turba comprimeret: quidam ex iis, qui extra Sacrarium stabant, porcum subied intra suos pedes huc illucque discurrere senserunt. Quem dum unusquisque sentiret, & juxta se stantibus indicaret, idem porcus Ecclesiae januas petiit, & omnes, per quos transiit, in admirationem commovit, sed videri à nullo potuit, quamvis sentiri potuisset. Quod idcirco divina pietas offendit, ut cunctis patefceret, quia de eodem loco immundus habitator exiret. Peracta igitur celebratione Missarum, recessimus. Sed adhuc nocte eadem magnus in ejusdem Ecclesiae testis strepitus factus est, at si in eis aliquis errando discurreret. Sequenti autem nocte gravior sonitus excrevit, ac subito tanto terrore insonuit, ac si omnis illa Ecclesia à fundamentis fuisset everfa; & protinus recessit, & nulla illuc ulterius inquietitudo antiqui hostis apparuit: sed per terroris sonitum, quem fecit, innotuit, quod ab eo loco, quem diu tenuerat, coactus exibat. Post paucos verò dies in magna serenitate aeris super altare ejusdem Ecclesiae nubes caelitus descendit, suoque illud velamine operuit, omnemque Ecclesiam tanto terrore, ac suavitatis odore replevit, ut patentibus januis, nullus illuc praesumeret intrare. Sacerdos quoque, & custodes, & hi, qui ad celebranda Missarum solemnia venerant, rem videbant, ingredi minime poterant, & suavitatem mirifici odoris trahebant. Die verò alio cum in ea lampades sine lumine dependerent, emissio divinitus lumine sunt accense. Post paucos iterum dies, cum expletis Missarum solemnibus, extinctis lampadibus, custos ex eadem Ecclesia egressus fuisset, post paululum intravit, & lampades, quas extinctas reliquerat, lucentes reperit: quas negligenter extinxisset se credens, eas jam sollicitus extinxit, & exiens Ecclesiam clausit: sed post horarum trium spatium regressus, lucentes lampades, quas extinxerat, iterum accensas invenit, ut videlicet ex ipso lumine aperte claresceret, quia locus ille à tenebris in lucem venisset. Così S. Gregorio. Quali gloriose memorie dell' Antichità vedevansi impressie nelle pitture laterali di detta Chiesa, che poi lacere, e cadenti furono con più vago ornamento consacrare alla memoria, e martirio di S. Agata.

Da Roma ci trasporta à Costantinopoli nuovo emergente di torbidi accidenti, sollevati sempre dalla invecchiata albagia de' Greci, che invidiando alla Chiesa Romana li Privilegii conferiti da Christo à San Pietro, perdonero vituperosamente i proprii, e per mordere altrui, rimasero egli- no dilaniati, e dilacerati da' Cani della Thracia, che hanno ridotta in Stallala loro Chiesa, & in detestazione del mondo il loro Imperio. Sin dal [a] tempo in cui regnava Pelagio Secondo nel Pontificato Romano, Gregorio Patriarca Antiocheno caduto in odio de' popoli à se soggetti, tì da loro calunniato d'incesto, e di adulterio con la Sorella maritata, e dichiarato [b] violatore, e perturbatore della publica quiete della Città. Non mancò egli di purgar canonicamente la sua fama per mezzo del giuramento, e con l'appellazione, che frapose, al futuro General Concilio; ma come che il cordoglio di così acerba persecuzione fecegli parer lecito ogni ricorso, non lasciò di farlo presentemente con pregiudizio dell' eminente qualità della sua Sede Patriarcale, porgendone supplica à un semplice Vescovo, qual'era allora quel di Costantinopoli, che chiamavasi Giovanni. Quelli radunato un Concilio nella medesima Imperial Città, dichiarato innocente Gregorio, mà offuscò il chiarore, che potea recargli quell'atto di giustizia, con la temerità, in cui montò per vederli riconosciuto Superiore

alla

Pretensione del
Patriarca Greco
sopra il titolo di
Universale.

a Anno 587.

b Ball, tom. 2. Cen-
cila.

alla Sede Patriarcale di Antiochia, assumendo quindi il titolo di Patriarca Ecumenico, & Universale. [a] *Sanctæ memorie Pelagii Prædecessoris mei tempore*, dice San Gregorio, *Frater, & Coepiscopus noster Joannes in Constantinopolitana Urbe ex causa alia occasionem quærens, Synodum fecit, in qua se Universalem appellare conatus est. Quod mox idem Prædecessor meus ut agnovit, directis litteris et auctoritate S. Petri Apostoli, ejusdem Synodi acta cassavit*; e Pelagio non solo cassò, ma proibì, che alcun Patriarca Orientale si arrogasse tal titolo, [b] *Nullus enim Patriarcharum hoc tam profano vocabulo unquam utatur: quia si summus Patriarcha Universalis dicitur, Patriarcharum nomen ceteris derogatur. Sed absit hoc, absit à Fidelis cujusquam mente, hoc sibi velle quempiam arripere, unde bonorem fratrum suorum imminuere ex quantulacumque parte videatur*: e soggiunge S. Gregorio, [c] *Quod si quilibet ex quatuor Patriarchis fecisset, sine gravissimo scandalo tanta contumacia transire nullo modo potuisset. Non fu però questo ne' Greci principio di novità, ma progresso. Essendo che habbiamo veduto Anatolio sin dal tempo di S. Leone arrogarsi superiorità sopra tutte le Chiese del Christianesimo doppo la Romana, Acazio cozzar con i Pontefici Felice, e Gelasio, e formar scisma per stabilirsi nel Trono della sua sognata superbia, e Giovanni in fine assumersi il Titolo di Patriarca Ecumenico, e Vescovo Universale, nome, che in quanto significa Vescovo della Chiesa Universale è sol proprio di S. Pietro, e [d] suoi Successori, à i quali fu commessa da Christo la cura di tutta la Chiesa, e conceduta la preeminenza sopra tutti li Vescovi del Christianesimo: onde chiunque, fuori del Romano Pontefice, tal nome si usurpa, mostruosamente confonde la Monarchia Ecclesiastica, e divien' Heretico in materia considerabilissima di Fede, [e] *In isto enim vocabulo consentire, nihil est aliud, quam fidem perdere*. Così S. Gregorio. Ma non perciò punto si rimosse Giovanni dalla sua sacrilega pretenzione, anzi coltivolla con tutti que' mezzi, che seppe suggerirgli la sfrenata ambizione di veder la sua Chiesa Capo delle altre, com'era la Città di Costantinopoli Capo dell'Imperio: & aggiungendo al nome li fatti, per rendere accreditato il suo disegno, egli eccitò Costantina Augusta à richiedere à S. Gregorio il Capo di S. Paolo, per render celebre Costantinopoli col deposito di quel gran pegno, com'era celebre Roma con quello di S. Pietro. Conobbe S. Gregorio non solo l'incompetenza della richiesta, ma eziandio la malizia, diretta à fine ò di render lui diffidente all'Imperadrice con la negativa, ò maggiormente baldanzosi li Greci con la concessione. Per lo che à Costantina il Santo rispose con sì savia avvedutezza, con sì profonda humiltà, e con sì Apostolica costanza, che il tenore della Lettera rendesi degno per molti Capi di registrarli in questa parte della nostra Historia, [f] *Serenitas vestre pietatis, dic'egli, Religionis studio, & Sanctitatis amore conspicua, propteream, quæ in honorem Sancti Pauli Apostoli in Palatio ædificatur, Ecclesiam, caput ejusdem Sancti Pauli, aut aliud quid de corpore ipsius suis ad se jussionibus à me præcipit debere transmitti. Et dum illa mihi desiderarem imperari, de quibus facillimam obedientiam exhibens, vestram erga me amplius potuisssem gratiam provocare: major me majestatis tenuit, quòd illa præcipitis, quæ facere nec possum, nec audeo. Nam corpora Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum tantis in suis Ecclesiis conspiciant miraculis, atque terroribus, ut neque ad orandum sine magno illius timore possit accedi. Denique dum beatæ recordationis Dece-**

a S. Greg. l.4. epist. 36.

b Pelag. epist. 1.

c S. Greg. l.3. epist. 37.

d Vrdi il Pontif. di Sisto Lto. 6. pag. 39.

e S. Greg. l.4. epist. 39.

f Idem lib. 3. epist. 30.

formens, quia argentum, quod supra sacratissimum corpus Beati Petri Apostoli erat, longè tamen ab eodem corpore ferè quindecim pedum spatio, mutare voluit, signum ei non parvi terroris apparuit. Sed & ego aliquid similiter ad sacratissimum corpus Sancti Pauli Apostoli meliorare volui: & quia necesse erat, ut juxta sepulchrum hujusmodi effodi altius debuisset, Præpositus loci ipsius ossa aliqua, non quidem ipsi sepulchro conjuncta, reperit; quæ quoniam levare præsumpsit, atque in alium locum transponere, apparentibus quibusdam tristibus signis, subita morte defunctus est.

Præter hæc autem sancta memoria Decessor meus itidem ad corpus Sancti Martyris quædam meliorare desiderans, dum nescitur, ubi venerabile corpus ipsius esset collocatum, & effoditur exquirendo, subito sepulchrum ipsius ignoranter apertum est: & ii, qui præsentem erant, atque laborabant, Monachi, & Mansionarii, quia corpus ejusdem Martyris viderunt, quod quidem minime tangere præsumperunt, omnes intra decem dies defuncti sunt: ita ut nullus vita superesse potuisset, qui sanctum iusti corpus illius viderat. Cognoscat autem tranquillissima Domina, quia Romanis consuetudo non est, quando Sanctorum Reliquias dant, ut quicquam tangere præsumant de corpore; sed tantummodo in pyxide brandeum mittitur, atque ad sacratissima corpora Sanctorum ponitur; quod levatum, in Ecclesia, quæ est dicanda, debita cum veneratione reconditur, & tanta per hoc ibidem virtutes fiunt, ac si illuc specialiter eorum corpora deferantur. Unde contigit, ut beate recordationis Leonis Pape temporibus (sicut à majoribus traditur) dum quidam Græci de talibus reliquiis dubitarent, prædictus Pontifex hoc idem brandeum, allatis forficibus, inciderit, & ex ipsa incisione sanguis efluxerit. In Romanis namque, vel totius Occidentis partibus omnino intolerabile est, atque sacrilegium, si sanctorum corpora tangere quicquam fortasse voluerit: quod si præsumperit, certum est, quia hæc temeritas impunita nullo modo remanebit. Pro qua dere Græcorum consuetudinem, qui ossa levare Sanctorum se asserunt, vehementer miramur, & vix credimus. Nam quidam Monachi Græci hæc ante biennium venientes, nocturno silentio, juxta Ecclesiam Sancti Pauli corpora mortuorum in Campo jacencia effodiebant, atque eorum ossa recondebant, servantes sibi, dum recederent. Quicum deprehensi, & cur hoc facerent, diligenter fuissent discussi, confessi sunt, quòd illa ossa ad Græciam essent tanquam Sanctorum Reliquias portaturi. Ex quorum exemplo (sicut prædictum est) major nobis dubietas nata est, utrùm verum sit, quod levare veraciter ossa Sanctorum dicuntur. De corporibus verò Beatorum Apostolorum quid ego dicturus sum, dum constet, quia eo tempore, quo passi sunt, ex Oriente fideles venerunt, qui eorum corpora sicut civium quorundam repeterent? Quæ ducta usque ad secundum Urbis milliarium, in loco, qui dicitur ad Catacumbas, collata sunt; sed dum ea exinde levare omnis eorum multitudo conveniens niteretur, ita eos vis tonitruum, atque fulguris nimio metu terruit, atque dispersit, ut talia denuò nullatenus attentare præsumerent. Tunc autem exeuntes Romani, eorum corpora, qui hoc ex Domini pietate meruerunt, levaverunt, & in locis, quibus sunt condita, posuerunt. Quis ergo nunc, Serenissima Domina, tam temerarius possit existere, ut hæc sciens eorum corpora non dico tangere, sed vel aliquatenus præsumat inspicere? Dum igitur talia mihi à vobis præcepta sunt, de quibus parere nullatenus potuissim: quantum invenio, non vestrum est; sed quidam homines contra me pietatem vestram excitare potuerunt, ut mihi (quod abstul-

volum-

voluntatis vestra gratiam subtraherent, & propterea quasiverunt Capitulum, de quo vobis quasi inobediens inveniret. Sed in Omnipotente Domino confido, quia nullo modo benignissima voluntati surrepetur, & Sanctorum Apostolorum virtutem, quos toto corde, & mente diligitis, non ex corporali presentia, sed ex protectione semper habebitis.

Sudarium verò, quod similiter transmitti iussistis, cum corpore ejus est, quod ita tangi non potest, sicut nec ad corpus illius accedi. Sed quia Serenissima Domina tam religiosum desiderium esse vacuum non debet, de catenis, quas ipse Sanctus Paulus Apostolus in collo, & in manibus gestavit, ex quibus multa miracula in populo demonstrantur, partem aliquam vobis transmittere festinabo, si tamen hanc tollere limando praevaluerò. Quia dum frequenter ex catenis eisdem multi venientes benedictionem petunt, ut parum quid ex limatura accipiant, assistit Sacerdos cum lima, & aliquibus petentibus, ita concitè aliquid de catenis ipsis excutitur, ut mora nulla sit; quibusdam verò petentibus, diu per catenas ipsas ducitur lima, & tamen ut aliquid exinde exeat, non obtinetur. Così San Gregorio. Ma non è credibile, con quanto zelo egli inforgesse contro Giovanni autore, e promotore dell' impegno. Ammonillo prima più volte per mezzo del suo Nunzio, e poscia ancora con più sofferente pazienza gli scrisse, [a]. Ego per responsa-
les meos semel, & bis verbis humilibus hoc, quod in tota Ecclesia peccatur, 18.
corripere studui: nunc per me ipsum scribo. Quicquid facere humiliter debui, non omisi: sed si in mea correptione despicio, restat, ut Ecclesiam debeam adhibere. Hac itaque dicens, Omnipotens Deus fraternitati vestra indicet, quanto circa vos amore constringor, quantumque in hac causa non contra vos, sed pro vobis lueo. Quid ergo, frater charissime, in illo terribili examine venientis Judicis dicturus es, qui non solum Pater, sed etiam [b]. Generalis Pater in mundo vocari appetis? Nullus unquam tali vocabulo appellari voluit, nullus sibi hoc temerarium nomen arripuit; ne, si sibi in Pontificatus gradu gloriam singularitatis arriperet, hanc omnibus fratribus denegasse videretur; insinuando in un'altra Lettera, che nel medesimo proposito egli dirette all' Imperador Maurizio, che eziandio i Romani Pontefici suoi Predecessori havevano recusato tal Titolo, quando denota singolarità, con la ragione che soggiunge, [c]. Ne dum privatum aliquid datur uni, honore debito Sacerdotes privarentur universi. [d] Poiche niun Papa ricusò questo titolo di Universale, quando questo titolo importi, il Papa esser Vescovo della Chiesa Universale, cioè in quanto non si considera la Chiesa divisa in varie Diocesi, ma si prende come una, e richiede un Capo visibile, che la governi; e non sarà difficile di rintracciare di tal titolo gli esempi prima di San Gregorio, da chi osserverà le due Lettere di S. Sisto I. martirizzato nel secondo Secolo, in una delle quali si legge Universalis Apostolicae Ecclesiae Episcopus, il libro de Pudicitia di Tertulliano, [e] dove chiama il Papa Maximum Episcopum Episcoporum, il Sinodo Generale Chalcedonense, che bene spesso appella S. Leone Sanctissimum & Beatissimum Universalem Patriarcham, e le Lettere dello stesso S. Leone [f] col titolo, Leo Episcopus Romanae, & Universalis Ecclesiae &c. [g] Tuttiperò lo ricusarono, come dice San Gregorio, quando quella intitolazione potesse significare, che il Papa, siccome è di Roma, così fosse Vescovo di ogni altra Chiesa del mondo; mentre in tal senso parerebbe, che gli altre non fossero Vescovi, e che [h]. Dum privatum aliquid datur uni, honore debito Sacerdotes pri-

Contraddizione di S. Greg. all' accennata pretenzione.

a S. Greg. l. 4. epist. 18.

b La parola Eramenica in lingua Greca significa Universale, Generale &c.

c Spiegazione, e significazione della voce Universale.

d S. Greg. l. 4. epist. 32.

e Cord. Palav. in Hist. l. 4. c. 17. n. 32.

f E Copar. l. Epist. 54. & 69. ad Eudoxiam Ang. epist. 79. ad Leonem August. & in aliis sup.

g Vide Lucchesinum in Sacra Monarchia S. Leonis Magni pluribus locis id ipsum pronuntiare. n. S. Greg. l. 4. epist. 32.

a Innocent. III. l. 2.
ap. 129.

varientur Univerſi. Qual dottrina fù molto chiaramente ſpiegata, indi à ſeicent' anni, da Innocenzo III. in una ſimile congiuntura contro un' altro Giovanni Patriarca Coſtantinopolitano con queſte parole, [a] *Eccleſia duabus de cauſis Univerſalis vocatur: dicitur Univerſalis Eccleſia illa una, quæ de univerſis conſtat Eccleſiis, quæ Græco vocabulo Catholica nominatur, & ſecundum hanc acceptionem vocabuli Eccleſia Romana non eſt Univerſalis Eccleſia, ſed pars Univerſalis Eccleſiæ, prima videlicet, & præcipua veluti caput in corpore: quoniam in ea plenitudo poteſtatis exiſtit: ad cæteras autem pars aliqua plenitudinis derivatur. Et dicitur Univerſalis Eccleſia illa una, quæ ſub ſe continet Eccleſias univerſas; & ſecundum hanc nominis rationem Romana tantum Eccleſia Univerſalis nuncupatur, quoniam ipſa ſola ſingularis privilegio dignitatis cæteris eſt prælata. Sed & Deus Univerſalis Dominus appellatur, non quaſi diviſus in ſpecies, aut ſpecialiſſimas, aut ſubalternas, ſed quoniam univerſa ſub ejus dominio continentur. Eſt enim una generalis Eccleſia, de qua Veritas inquit ad Petrum: Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam. Et ſunt multa particulares Eccleſiæ, de quibus Apoſtolus ait: Inſtantia mea quotidiana ſolicitudo omnium Eccleſiarum. Ex omnibus una conſiſtit, tanquam ex particularibus generalis: & una præminet omnibus, quoniam cum ſit unum corpus Eccleſiæ, de quo dicit Apoſtolus, Omnes enim unum corpus ſumus in Chriſto, illa velut caput cæteris membris excellit. Coſi Innocenzo III. della Chieſa Romana, ede' Papi, Veſcovi di tutta la Chieſa Univerſale del Chriſtianeſimo; e coſi San Gregorio medefimo, quando ſcriſſe, [b] *Hæc Sedes Romana ſpeculatoremi ſuum toto Orbi indicit, & novas Conſtitutiones omnibus mittit*, authenticando ampiamente co' fatti queſto ſuo ampio Dominio di Veſcovo di tutto il Chriſtianeſimo. Onde chi dir vuole, haver San Gregorio ricuſato queſto Titolo, comenon dovuto alla Dignità Pontificia, ò non hà occhi per leggere le di lui Epiſtole, ò non hà abilità per intenderle. Mà Giovanni divenuto più albagioſo per la contradizione dell' Auverſario, riſpoſe al Papa con sì arroganti termini, che nella Lettera [c] *ſe penè per omnem verſum acumenicum Patriarcham nominabat*; per lo che ſtomacato fogggiunge San Gregorio, che tal Lettera accenna, [d] *Sed ſpero in Omnipotentem Deum, quia hypocriſim illius ſuperna manus ſolvat*. Adempite dunque le parti più piacevoli di Ammonitore, e di Padre, ſceſe S. Gregorio à quelle più rigorole di Giudice, ordinando [e] prima al ſuo Nunzio, che rompeſſe con lui ogni commercio, e quindi à lui medefimo ſcrivendo in tal ſuono di alpra riprenſione, [f] *Eo tempore, quo fraternitas veſtra in Sacerdotalem honorem provecſta eſt, quantam Eccleſiarum pacem, atque concordiam invenerit, recolit. Sed quo anſu, quo ve tumore neſcio, novum ſibi conata eſt nomen arripere, unde omnium fratrum corda potuiſſent ad ſcandalum pervenire. Qua in re vehementer admiror, quia ve ad Epiſcopatum venire potuiſſes, fuſiſſe velle te memini; quem tamen adeptum exercere ita deſideras, ac ſi ad eum ambizioſo deſiderio cucurriſſes. Qui enim indignum te eſſe fatebaris, ut Epiſcopus dici potuiſſes: ad hoc quoque perductus es, ut deſpectiſſiſ fratribus, Epiſcopus appetas ſolus vocari. Et quidem hæc de re ſanctæ memoriſ Deceſſoris mei Pelagii gravia ad Sanctitatem veſtram ſcripſa tranſmiſſa ſunt, in quibus Synodi, quæ apud vos de fratris quondam, & conſacerdotiſ noſtri Gregorii cauſa congregata eſt, propter nefandum elationiſ vocabulum aſta diſſolvit, & Archidiaconum, quem juxta morem ad veſtigia dominorum tranſi-**

b S. Greg. Inſal. 5.
parit.

c Apud S. Greg. l.
4. ep. 129.

d S. Greg. ibid.

e Idem ibid.

f Idem l. 4. ep. 129.

tranſi-

transmiserat, Missarum vobiscum solemnia celebrare prohibuit: post ejus verò obitum, cum indignus ego ad Ecclesiæ regimen adductus sum, & ante per alios Responsales meos, & nunc per communem filium meum Sabinianum Diaconum alloqui fraternitatem vestram, ut à tali se presumptione comperceret, non eundem scripto, sed nunc sermone curavi: & si emendari noller, cum Missarum solemnia cum fraternitate vestra celebrare prohibui, ut Sanctitatem vestram prius sub quadam verecundia reverentia pulsarem; quatenus si emendari nesandus, ac profanus tumor verecundè non posset, tunc ad ea debuisset, quæ sunt districta, atque canonica, pervenire.

Et quia refecanda vulnera prius levi manu palpanda sunt: rogo, deprecor, & quanta possum dulcedine exposito, ut fraternitas vestra cunctis sibi adulantibus, atque erroris nomen deferentibus contradicat, nec stulto, ac superbo vocabulo appellari consentiat. Verè enim flens dico, atque ex intimo viscerum dolore peccatis meis deputo, quòd ille meus frater nunc usque ad humilitatem reduci non valuit, qui ad hoc in Episcopatus gradu constitutus est, ut aliorum animas ad humilitatem reducat: quòd ille, qui veritatem docet alios, semetipsum docere, nec, me quoque deprecante, consensit. Perpende, rogo, quia in hac presumptione temeraria pax totius turbatur Ecclesiæ, & gratiæ contradicuntur communiter omnibus effusæ. In qua nimirum ipse tantum crescere poteris, quantum penes temetipsum decreveris. Tantòque major efficeris, quantò te à superbi, & stulti vocabuli usurpatione refringis; atque in tantum proficis, in quantum tibi non studueris, derogando fratribus, arrogare.

Humilitatem ergo, frater charissime, totis visceribus dilige, per quam cunctorum fratrum concordia, & sanctæ universalis Ecclesiæ unitas valeat custodiri. Certè Paulus Apostolus cum audiret quosdam dicere, [a] Ego sum ^{21. Cor. 1.} Pauli, ego Apollo, ego verò Cephe: hanc dilacerationem corporis Dominici, per quam membra ejus aliis quodammodo se capitibus sociabant, vehementissimè perhorrescens, exclamavit dicens: Nunquid Paulus pro vobis crucifixus est, aut in nomine Pauli baptizati estis? Si ergo ille membra Dominici corporis certis extra Christum quasi capitibus, & ipsis quidem Apostolis subijci particulariter evitavit, tu quid Christo universalis Sanctæ Ecclesiæ capiti in extremi judicii es dicturus examine, qui cuncta ejus membra tibi met conaris Universalis appellatione supponere? Quis, rogo, in hoc tam perverso vocabulo, nisi ille ad imitandum proponitur, qui despectis Angelorum legionibus secum socialistè constitutis, ad culmen conatus est singularitatis erumpere, ut & nulli subesse, & solus omnibus præesse videretur? Qui etiam dixit: [b] In cælum conscendam, super astra cæli exaltabo solium meum. ^{b. Isai. 64.} Sedo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo. Quid enim fratres tui omnes universalis Ecclesiæ Episcopi, nisi astra cæli sunt? quorum vita simul, & lingua inter peccata, erroresque hominum, quasi inter noctis tenebras lucent. Quibus dum cupis temetipsum vocabulo elationis præponere, eorumque nomen tui comparatione calcare, quid aliud dicis, nisi, In cælum conscendam, super astra cæli exaltabo solium meum? An non Universi Episcopi nubes sunt, qui & verbis prædicationis pluunt, & bonorum operum luce, & miraculis cornescant? Quos dum vestra fraternitas despiciens, sub se premere conatur, quid aliud dicit, nisi hoc quod ab antiquo hoste dicitur: Ascendam super altitudinem nubium?

Quæ cuncta ego cum flens conspicio, & occulta Dei iudicia pertimesco; augmentum lacrymæ, gemitus se in meo corde non capiunt, quòd ille vir sanctissimus Dominus Joannes tantæ abstinentiæ, atque humilitatis suorum familiarium seductione linguarum ad tantam superbiam erupit, ut in appetitu peruersi nominis illi esse conetur similis, qui dum superbe esse similis Deo voluit, etiam donatæ similitudinis gratiam amisit, & veram beatitudinem perdidit, quia falsam gloriam quasitit. Certè Petrus Apostolus primum membrum sanctæ & universalis Ecclesiæ est: Paulus, Andreas, Joannes quid aliud, quàm singularium sunt plebium capita? & tamen sub uno capite omnes membra sunt Ecclesiæ. Atque ut cuncta brevi cingulo locutionis astringam, sancti ante legem, sancti sub lege, sancti sub gratia, omnes hi perficientes corpus Domini, in membris sunt Ecclesiæ constituti, & nemo se unquam universalem vocare voluit. Vestra autem Sanctitas agnoscat, quantum apud se tumeat, quæ illo nomine vocari appetit, quo vocari nullus præsumpsit, qui veraciter sanctus fuit.

Nunquid non (sicut vestra fraternitas novit) per venerandum Chalcedonensæ Concilium hujus Apostolicæ Sedis Antistites, cui Deo disponente deservio, universales, oblato honore, vocati sunt? sed tamen nullus unquam tali vocabulo appellari voluit, nullus sibi hoc temerarium nomen arripuit: ne si sibi in Pontificatus gradu gloriam singularitatis arriperet, hanc omnibus fratribus denegasse videretur. Così S. Gregorio. E per render chiari, e pubblici per tutto il mondo i suoi Apostolici sentimenti, al medesimo Imperadore scrisse in detestazione di Giovanni con questi gravi termini, [a] Cunctis Evangelium sibi licet, quòd voce Dominica sancto, & omnium Apostolorum Petro Principi Apostolo totius Ecclesiæ cura commissa est. Ipsi quippè dicitur: [b] Petre, amas me? Pafce oves meas. Ipsi dicitur: [c] Ecce Satanas expetit cribrare vos, sicut triticum, & ego pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Ipsi dicitur: [d] Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prevalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves Regni Cælorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Ecce claves Regni Cælestis accipit: potestas ei ligandi, ac solvendi tribuitur: cura ei totius Ecclesiæ, & principatus committitur, & tamen universalis Apostolus non vocatur: & vir Sanctissimus confacerdos meus Joannes vocari universalis Episcopus conatur. Exclamare compellor, ac dicere: O tempora, o mores! Ecce cuncta in Europæ partibus barbarorum injuri sunt tradita, destructæ urbes, everfa castra, depopulate provinciæ, nullus terram cultor inhabitat: serviunt, & dominantur quotidie in necem Fidelium cultores Idolorum, & tamen Sacerdotes, qui in pavimento, & in cinere sientes jacere debuerunt, vanitatis sibi nomina expetunt, & novis ac profanis vocabulis gloriantur. Nunquid ego hac in re, piissime Domine, propriam causam defendo? Nunquid specialem injuriam vindico, & non magis causam Omnipotentis Dei, & causam universalis Ecclesiæ? Quis iste, qui contra statuta Evangelica, contra Canonum decreta novum sibi usurpare nomen præsumit? Così egli: & à Costantina Augusta con più forte, e tenero motivo, [e] Et si peccata Gregorii tanta sunt, ut pati talia debeat? Petri tamen Apostoli peccata nulla sunt, ut vestris temporibus pati ista mereatur. E certamente questo gran Pontefice nell' accennata diligenza con il Vescovo di Co-

a S. Greg. 1.4. epist.
32.

b Joann. 22.

c Luc. 22.

d Matt. 16.

e S. Greg. 1.4. epist.
4.

Humiltà infigne
di S. Gregorio.a S. Greg. l. 4. epist.
32.b Idem lib. 4. epist.
31.c 2. ad Corinth. 15.
d 1. ad Corinth. 9.e S. Greg. l. 7. epist.
10.f Idem lib. 9. epist.
38.g Apud Sept. in
Erat. Spic. c. 51.

h Ciceron. in Greg.

Costantinopoli, mostrò sempre così sopraffina humiltà di parole, e di fatti, che, pur che togliesse dalla Chiesa lo scandalo di tal novità, egli si abbassò sin' a pregiudicare in un certo modo al suo medesimo diritto, contriculare [a] il medesimo il titolo di Ecumenico, sol perche tal parola correva allora in simil controversia, come parola fastuosa, superba, e contraria all'humiltà Christiana. Nè ciò gli fu di gran pena per il motivo preponderante del publico bene, quando per altro ricusò l'istesso titolo di Sacerdote, e negò eziandio di esser tale, sol perche conoscevasi immeritevole di quel grado, [b] *Sed etsi Sacerdos non sum*, dis' egli scrivendo all' Imperadore, scio gravem esse hanc injuriam Sacerdoti, ut veritati serviens, fallax credatur: imitando in ciò con raro esempio l'Apostolo San Paolo, [c] che si disse indegno di esser chiamato Apostolo, benchè in [d] altr' occasione replicatamente sostenesse il nome, e l' valore dell' Apostolato. Ed invero la superbia di Giovanni non potea cozzare con più forte rincontro, che con l'humiltà di Gregorio, e conseguentemente non poteva ella incontrare maggior ostacolo, che da lui, che nelle parole, e ne fatti fu un de' più grandi, e de' più humili Santi del Christianesimo. Perche Sant' Eulogio Patriarca di Alessandria in una lettera, che direttagli, servivasi spesso di questa frase, *Come Vostra Santità comanda*, San Gregorio riputando ad affronto la convenienza, e non accettando nè scusa di obbligo, nè obbligazione di dovere, benchè infermo, scrisseleglitutto affannato dal letto, ove giaceva, [e] *Hoc verbum iussionis, peto, à meo auditu remove, quia scio quis sum, & qui estis: loco enim mihi Fratres estis, moribus Patres. Non ergo iussi, sed quæ utilia sunt, indicare curavi.* A Rusticiana Nobil Dama, e Ina Parente, che in una lettera si sottoscrisse conforme il commun' uso, *Serva di Vostra Santità*, inviò San Gregorio più tosto doglianze, che gradimenti, [f] *Agrè suscepi*, dic' egli, *quia sapè dicebatur Ancilla Vestra, Ancilla Vestra; ego enim, qui per Episcopatus onera servus sum omnium factus, qua ratione se illa mihi Ancillam dicit, cujus ante susceptum Episcopatum propinquus fui? Et idè rogo per Omnipotentem Deum, ne hoc verbum aliquando ad me in scriptis vestris inveniam.* Giovanni Mosco appresso Sotronio riferisce di San Gregorio successo tale, che è eccesso di humiltà in un Pontefice, [g] *Perreximus, dice, ad Abbatem Joannem Persam. Narrauit nobis de Gregorio beatissimo Romana Urbis. Episcopo dicens: Cum ivissem Romam, ut adorarem ad sepulchrum Apostolorum Petri, & Pauli, staremque die quadam in medio Civitatis, audio Papam Gregorium per illum locum transiturum. Cogitavi itaque adorare illum. Cum autem prope me esset Papa, videretque me progredi, ut adorarem illum (loquor, teste Deo, fratres) primus ipse prostravit se humi coram me, neque autè surrexit, quam me primò surrexisse cerneret: & cum multa humilitate salutans me, manu sua mihi tria numisma tradidit, jubens mihi dari quæcumque erant necessaria. Glorificavi itaque Deum, quòd tantum illi contulerat humilitatem, & misericordiam, & charitatem ad omnes.* Così egli. Per lo che maravigliar non è, che nell'accennata congiuntura ricufasse San Gregorio quel titolo pien di fasto, e così fortemente si scagliasse contro quel fastuoso Milantatore. Anzi ch' egli convinendo le parole co' fatti, d'indi in poi nelle lettere, che scrisse, s'intitolò [h] *Servus Servorum Dei*, nobil fregio ne' Pontefici di humiltà Christiana, e ricco appanaggiamento di Apostolica Dignità: Successori di S. Gregorio. Ma Giovanni che non volle giam-

a 1. ad Timoth. 6.
b Anno 596.

c Vedi questo fatto
fatto il Pontef. di
Bonifazio III. in
questo Tomo.
Dichiarazion. di
Foca Imperadore
sopra tal contro-
versia.
d Anast. Bibl. in
Bonif. III.

e Paul. Diac. de ge-
sti Longob. lib. 4.
cap. 12.

Calunnie opposte
dagli Heretici a S.
Gregorio.

f Io. Diac. in vita
S. Greg. 1. 4. c. 75.

g Duran. in 4. d. 7.
q. 4.
h S. Greg. 1. 3. epist.
26. apud Bellan. 1. 4.
de Rom. Pont. c. 10.
i S. Greg. 1. 4. epist.
3. apud Baron. an-
no 594. n. 14. Idem
S. Greg. 1. 3. epist. 9.
apud Royn. anno
1231. n. 30.
k Adrian. in quaest.
de Confirmatione
art. ult.
l Concil. Florent. in
instrum. Armeno-
rum.
m Concil. Trid. sess.
7. Can. ult.
n S. Hier. advers.
Lucifer. quem ci-
tat Baron. an. 594.
num. 15.

mai udire le ammonizioni del Servo de' Servi, udi forzosamente la voce tremenda del Signor [a] de' Signori, che [b] chiamollo a sè nel fervor maggiore del suo mal preso impegno. Nè con la di lui morte haverebbe havuto fine la risiosa controversia di quest'odioso Vocabolo, se [c] Foca Successor di Maurizio nell'Imperio non avesse repressa l'albagia de' Vescovi Constantinopolitani, con dichiarar la ragione a favor de' Pontefici Romani per mezzo di una sua Imperial Costituzione sotto il Pontificato di Bonifazio Terzo. [d] Bonifacius, dice Anastasio, *obtinuit apud Phocam Principem, ut Sedes Apostolica B. Petri Apostoli Caput esset omnium Ecclesiarum, id est Romana Ecclesia: quia Ecclesia Constantinopolitana primam se omnium Ecclesiarum scribebat*: e Paolo Diacono, [e] *Phocas Imperator, rogante Papa Bonifacio, statuit Sedem Romanæ, & Apostolicæ Ecclesiæ primam esse, cum prius Constantinopolitana se primam omnium scriberet*. E così un Imperador Greco definì contro i Greci la questione, & hoggi di un Imperador Turco ha ridotta quella Chiesa, che si vantava la prima del mondo, la più tiranneggiata, e la più miserabile del Christianesimo.

Mà se molto operò San Gregorio in istabilimento della Chiesa Romana, & in depressione dell'Heresia, molto ancora si affaticarono gli Heretici ne' futuri Secoli per renderne e diffamato il nome, e corrotta la dottrina. E notoria la perversione, che fecero i Greci delli di lui Dialoghi. Papa Zaccaria trasportollì il primo dall'idioma Latino nel Greco, e non cosistito egli divulgollì nella Grecia per ammaestramento di quelle Genti, che quelle Genti ne viziarono il senso in materia considerabilissima di Fede, per accreditare il loro errore sotto la protezione, e l'aura di un tanto Pontefice. Nel fine del secondo Libro parlando il Santo della terza Persona della Santissima Trinità, dice, *Cum enim constat, quia Parasletus Spiritus à Patre semper procedat, & Filio, cur se Filius recessurum dicit, ut ille veniat?* Sottrassero i Greci la parola, *Et Filio*, supponendo essi con tal detrazione di render reo S. Gregorio della loro Heresia. [f] *Quos libros*, dice de' Dialoghi di S. Gregorio l'autor della di lui vita, *Zacharias Sanctæ Ecclesiæ Romanæ Episcopus Græco Latinoque sermone doctissimus temporibus Constantinii Imperatoris post annos ferme centum septuagintaquinque in Græcam linguam convertens, Orientalibus Ecclesiis divulgavit: quamvis astuta Græcorum perversitas in commemoratione Spiritus Sancti à Patre procedentis, nomen Filii suaptim radens abstulerit*.

La temerarietà de' Greci passò quindi fra' Latini, e [g] Durando accusò di errore San Gregorio, perch'egli scrivendo a Giovanni Vescovo di Cagliari, [h] permettesse ai semplici Preti di poter conferir il Sacramento della Cresima, che per ragion divina a' soli Vescovi appartiene: onde deduce un'altro [i] Autore, che il Papa possa errare nella definizione de' Misterii della Fede. Mà contro di essi ben decretarono i due Concilii [k] Fiorentino, e [l] Tridentino, *Confirmationis ordinarium Ministerium esse Episcopum*, e conseguentemente posse extraordinariè, come ben nota il citato Bellarmino, *etiam non Episcopum esse Ministerium hujus Sacramenti*: essendo che, benchè il Sommo Pontefice non possa ne' Sacramenti mutar alcuna cosa, che appartenga all'essenza di essi, e non essendo il Ministerio Episcopale essenzialmente necessario à quello della Cresima, mà, come attesta S. Girolamo, [m] *Ad honorem potius Sacerdotis, quam ad legem necessitatem*, quindi s'inferisce, che per gravi, e giuste cause possa tal Mi-

nisterio

nisterio dispensarsi dal Romano Pontefice: come in fatti ne habbiamo l'esempio in S. Gregorio Magno, che scrisse al sopracennato Vescovo, *Ubi Episcopi desunt, concedimus, ut Presbyter etiam in frontibus baptizatos Chrismate tangere debeant*; con questa differenza però, che la Confermazione conferita da' Vescovi sempre è valida, benchè illecita, in riguardo a' ludditi non suoi, quando che la Confermazione conferita dal Sacerdote è sol valida in riguardo à quei, sopra li quali hà egli ricevuto la special podestà dal Supremo Pontefice: onde ben conchiude il menzionato Bellarmino, *Respondeo, non beatum Gregorium, sed Durandum potius, & Adrianum errasse.*

Con maggior sfacciataggine però di calunnia, e obbrobrio di verità li [a] Magdeburgensi divulgarono una supposta lettera di S. Udalrico Vescovo di Augusta scritta, com'eglino asseriscono, al Pontefice Niccolò in questo tenore, *Beatus Gregorius Magnus Papa Primus aliquando suo quodam Decreto Uxores Sacerdotibus ademit. Deinde paulo post cum idem Gregorius iussisset ex piscina sua Pisces aliquos capi, Piscatores pro Piscibus sex milia Capsum Infantum suffocatorum repereunt. Quam eadem Infantum cum intelligeret S. Gregorius ex occultis fornicationibus, vel adulteriis Sacerdotum natam esse, continuo revocavit Decretum, & peccatum suum dignis penitentia fructibus purgavit.* Così egli, ò per meglio dire, così eglino. Lettera più composta di bugie, che di lettere, e sol degno testimonio dei loro falsi, e strenati sentimenti. Conciosiacosache [b] Niccolò Primo morì più di venti anni avanti, che nascesse S. Udalrico, e Niccolò Secondo fu assunto al Ponteficato ottant'un'anno dopo la morte del menzionato S. Udalrico; onde rendendosi infetta l'origine della prova, cade in se medesima tutta la forza dell'assunto. Mà tralasciate le insuffistenze, & inverisimilitudini, che per convincer di falsità quella lettera, à lungo rapporta [c] Peruditissimo Baronio; in maggior confutazione e della lettera, e degli Heretici moderni, che la cavarono fuori dal niente del lor cervello. Noi desideriamo di ribatterla con la schietta narrazione dell'antico costume della Chiesa Cattolica nell'osservanza del Celibato Sacerdotale in ogni Secolo, e in ogni Concilio venerato, e comandato da tutti i Pontefici, e da tutti li Santi Padri, quali, intollerabile arroganza farebbe il sostenere, che un Pontefice così tenace delle antiche tradizioni, così profondo in dottrina, e così esemplare in Santità, qual fù S. Gregorio Magno, haveffe contrariati, vilipesi, e conculcati con un Decreto positivamente derogatorio, quando per altro soggiungeremo, quanto li adoperasse questo Santo Pontefice nella cultura illibata della Vigna del Signore.

E per render chiara l'intelligenza della nostra prova, ci convien ricorrere al Capo della Chiesa, che fù Gesù Christo, il quale [d] insinuò il Celibato agli Apostoli, che furono i primi Sacerdoti del Christianesimo. Poiche certa cosa si è, che i Santi Apostoli, per seguir Christo, lasciarono tutto, *Ecce [e] nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te*, dalle quali parole arguisce [f] San Girolamo, ch'eglino lasciassero anche la Moglie; & il medesimo Gesù Christo nell'enumerazione di tutte quelle cose, ch'essi havevano lasciate, annovera la Moglie, canonizzandoli per Celibi, e afferendo, [g.] che niun'esser poteva suo Discepolo, ò Apostolo, se non la-

a Magd. Cent. 6.
c. 7. col. 388.

b Auth. v. 12.
Udalricus episcopus
Augusta edita.

c Bar. an. 594. n.
32. & seq.

Origine, e continuazione del Celibato Sacerdotale.

d De hac re vide
Tarranum contra
Magdeburgenses
procuratores Apo-
stoli.

e Matth. 19.
f S. Hier. ep. 34. ad
Julianum, & ad-
vers. Iovinian. li. 1.
g Luc. 14.

sciava.

sciava il commercio della moglie. Dal che deducesi, che gli Apostoli, li quali furono le Trombe dell' insegnamenti appresi da Christo, ò non hebbero moglie, ò se qualch' un di essi pur l' hebbe, rinunciolla nell' uso del Matrimonio, osservando inviolabilmente nel Sacerdozio perfettissima continenza: [a] *Apostoli*, dice S. Girolamo, *vel Virgines, vel post nuptias continentēs*. Così S. Pietro, che prima era [b] congiunto in Matrimonio con la Nipote di San Barnaba, e da quella haveva ricevuta la prole di una Figliuola, che dicefi, ella fosse Santa Petronilla, subito ch' egli fù assunto all' Apostolato, abbandonato ogni carnal commercio, visse con la Moglie in osservante castità, come affermano [c] Tertulliano, S. Girolamo, [d] e da celesti rivelazioni istruita più volte Santa [e] Brigida. Condussela egli poi seco, come Sorella, e Compagna delle sue lunghe peregrinazioni, come attesta [f] S. Clemente l'apa, e par che [g] accenni S. Paolo, e viddela [h] quindi andar' ella gloriosa al Martirio, Marito, e Padre di Sante. Onde al sopracitato Testo soggiunge più chiaramente l' allegato S. Girolamo, [i] *Episcopi, Presbyteri, Diaconi, aut Virgines eliguntur, aut vidui, aut certe post Sacerdotium in aeternum pudici*, in conformità del Canone secondo del Concilio Carthaginense secondo celebrato vivente esso S. Girolamo: [k] *Omnibus placet, ut Episcopi, Presbyteri, Diaconi, vel qui Sacramenta contrahant, pudicitia custodes etiam ab uxoris se abstineant: ut quod Apostoli docuerunt, & ipsa servavit antiquitas, nos quoque custodiamus*. Dalla qual Apostolica insinuazione provennero poscia que' speffi Canon di de' Concilii, e quelle uniformi sentenze di tutti li Santi Padri dal primo Secolo prossimo a' Santi Apostoli fin' al [l] nostro presente con così costante, e non interrotto consensimento, che chi contrariar volesse ò la validità della tradizione, ò il valore dell' osservanza, incorrerebbe nel rimprovero di S. Agostino, che in fomigliante proposito disse, [m] *Insolentissima insania est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia*. Non perciò vogliamo Noi generalmente asserire, che il Celibato Ecclesiastico sia [n] precetto Apostolico, e non consiglio; poi che se precetto universale egli fosse, certamente non si tollerarebbono da' Pontefici Romani li Matrimonii de' Greci, a' quali si permettesse il commercio con la moglie presa avanti la loro Ordinatione nell' esercizio stesso de' gli Ordini Sacri. Solamente intendiamo Noi di provare il costume antichissimo della Chiesa Latina, che seguitando l' uso, e la tradizione della più pura, e Capo di tutte le altre, la Chiesa Romana, ha sempre inviolabilmente sostenuto il Celibato Ecclesiastico, come trasinesso a' Posterì dall' esempio stesso degli Apostoli, e dalla Legge, e tradizione lasciata in Roma da S. Pietro; [o] *Nostri Sacerdotes Celibes esse debent*, dice il Bellarmino, *secundum Ritus Ecclesie purioris*; & altro nobile [p] Autore soggiunge, *Episcopis, ac majoribus Clericis plenam castitatem exemplo commendaverunt omnes Apostoli, & Romana Ecclesia S. Petrus imposuit, e, Romana, ac omni Latina Ecclesia Episcopos, Presbyteros, ac Diaconos S. Petrus Apostolus omnino compulsi ad plenam continentiam, ad antea etiam iuxta uxoris usus renuntiandum, & in fine dell' allegato Capitolo, Omnis Latina Ecclesia ex S. Petri Lege accepit plenam sui majoris Cleri castitatem*. E comprovasi la Legge, e l' Apostolico consiglio dalla tradizione uniforme di tutte l'età, come siamo pur' hora per soggiungere.

Nel

a S. Hier. ad Pamachium epist. 50. in fine.
b Metaph. in vita S. Petri.

c Tertull. lib. de monog. cap. 11.
d S. Hier. advers. Jovin. lib. 1.
e In revel. S. Brigittæ lib. 2. cap. 7. lib. 8. cap. 1.
f S. Clementis Papa lib. 7. Recognit. 9.
g 1. ad Corinth. 9. h Clem. Alex. lib. 7. Strom. & Enchir. lib. 3. hyst. cap. 24.
i S. Hier. loc. supra cit.
k An. 390.

l Vedi tutti li Pontificati dell' undecimo, e duodecimo Secolo nel nostro 3. tomo. ni S. Aug. epist. 118.

n Vile Bellarmino, & Lamy infra standi.

o Bellar. lib. 1. de Clericis cap. 6.
p Christ. Enchyri. 3. Decret. & Canon. c. 1. de Latinis Clericis continetia.

Nel primo Secolo leggesi il celebre Canone, [a] detto degli Apostoli, *li, Ne quis Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus uxorem suam prater Religionis abiciat*, cioè, come spiegano i Dottori, [b] *ut Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus uxorem suam, quam debet caste regere, non relinquat*. Conciosiosafache abbandonandosi in que' primi tempi da molti Sacerdoti la moglie, bene spesso provenivane scandalo ne' buoni, mormorazione ne' tristi, & occasione di prevaricazione nelle derelitte Conforti. Quindi fù, che per estirpar tal radice di male, proibissi in quel Canone, che non si abbandonasse la Moglie in tal maniera, che con vituperio dello Stato Sacerdotale del Marito, per sostentarsi col vitto, fosse la miserabile forzata a soccombere à condizioni contrarie all'honestà. Al qual divieto pare, che alludesse S. Paolo, quando disse, [c] *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infidelis deterior*. E queste tali, come [d] in altro luogo habbiamo detto, chiamavansi *Episcopesse, Presbiteresse, e Diaconesse*, col nome del grado del Marito.

Nel secondo, e terzo Secolo, benchè per la fiera della persecuzione de' Gentili, pochi Sinodi di Ecclesiastici si ritrovino celebrati, nulladimeno quasi in ogni carta di quest' Hiltoria habbiamo veduta severamente punita da' Pontefici, e da' Padri di que' tempi l'incontinenza degli Ecclesiastici, e mantenuta sempre in vigore la sincerità illibata del loro stato, [e] *Presbyteri, sive Diaconi, ad Dominica tales elegantur officia, qui continentiam servant*, così decretò S. Lucio Papa; [f] e S. Cipriano, che visse nel terzo Secolo, *Flos est ille Ecclesiastici germinis, decus, atque ornamentum gratie spiritualis, lata indoles, laudis & honoris opus integrum atque incorruptum, Dei imago respondens ad sanctimoniam Domini, illustrior Portio Gregis Christi. Gaudet per Virgines, atque in Virgibus largiter floret Ecclesia Matris gloriosa fecunditas: quandoque plus copiosa Virginitas numero suo addit, tantò plus gaudium Matris augetur*; e del costume di ambedue questi Secoli parlò S. Girolamo, quando contro Vigilanzio esclamò, [g] *Quid facient Orientis Ecclesia? Quid Aegypti, & Sedis Apostolicae? Quae aut Virgines Clericos accipiunt, aut continentes; aut si uxores haberint, mariti esse desistunt*: ò come in altro luogo più diffusamente egli parlando della vita de' Chierici, [h] *Hospitalium tuum aut nunquam, aut raro mulierum pedes terant: omnes puellas, & Virgines Christi aut aequaliter ignora, aut aequaliter dilige: nec sub eodem tecto manseris, nec in praterita castitate confidas, quia nec Davide sanctior, nec Salomone sapientior potes esse. Agrotanti tibi sanctus quilibet Frater assistat, & Germana, vel Mater: periculose tibi ministrat, cuius vultum frequenter attendis. Cave omnes suspicientes: & quidquid probabiliter fingi potest, ne fingatur, ante devita. E scrivendo ad Oceano, *Prima tentamenta Clericorum sunt seminarum sequentes accessus: iste sexus reprehensibiles exhibet Clericos. Quid tibi re vera cum feminis, qui ad Altare cum Domino fabularis? Te in publico cuncti, te in agro rustici, aratores, ac vinatores quotidie lacerabunt, si contra depositum fidei cum feminis habitare contendis. Mihi crede, non potest toto corde habitare cum Domino, qui seminarum accessibus copulatur*. Così S. Girolamo.*

Nel quarto Secolo rendesi celebre il Canone trentesimoterzo del Concilio di Elvira, e molto più terribile l'ottavo, ò come [i] altri vuole, il De-

a Can. 5.

b S. Greg. lib. 7. ep. 10. Dionys. in collect. Sac. Canon. & alii apud Bar. an. 58. num. 24.

c 2. ad Timoth. 5. d Vedil Pontefice di S. Pietro tom. 1. pag. 106.

e Habetur in dist. 81. e. Ministri. f S. Cyrian. d. Hab. Virg.

g S. Hier. advers. Vigilant.

h S. Hier. in ep. ad Nepotian. de vita Clericorum.

i Battagl. Concil. di Elvira an. 305.

il De-

il Decimoterzo del medesimo Concilio, in cui disponefi, *Si quis Episcopus; Sacerdos, aut Diaconus, machie crimen perpetravit, etiam in fine vite Corporis Christi communione privetur*; il Decimo di Ancyra [a], il Primo, & l'Ottavo [b] del Neocesariense, l'Ottavo del Concilio [c] Romano sotto S. Silvestro, il Terzo [d] del Niceno, il Secondo [e] di Arles, il Sinodo Romano [f] sotto Siricio, il Canone [g] Secondo del Concilio di Carthagine, l'Ottavo di Torino [h], il Decimolettimo di un'altro [i] Carthaginense, e il Terzo del [k] Carthaginense quinto, à i quali tutti mirabilmente bene si accorda la [l] Dottrina di Origene, di Eusebio [m], di S. Basilio [n], di Papa Siricio [o], e di altri Santi Padri, e Pontefici vissuti in quel Secolo.

Nel quinto rimane considerabilissimo il Canone Primo, Terzo, Quarto, e Nonno del [p] Concilio Primo Toletano, il Trentesimosettimo dell' [q] Africano, il Decimoquinto del [r] Chalcedonense, il Secondo di [s] Angers, il Primo, Secondo, e Terzo di [t] Tours, e le uniformi sentenze di tutti quei gran Lumi, che risplenderono in questo Secolo nella Chiesa di Dio, cioè di [u] S. Epifanio, di S. Gio. [x] Crisostomo, di S. [y] Ambrogio, di S. [z] Girolamo, di S. [aa] Agostino, di S. [bb] Innocenzo Papa, e di S. [cc] Leone.

Nel Sesto Secolo inculcano l'osservanza del Celibato Sacerdotale il [dd] Canone Duodecimo, ò come altri vogliono, il Trigesimo nono del Concilio [ee] Agatense, il quale non solamente proibisce à i Sacerdoti le nozze, mà eziandio l'assistere alli conviti Nuziali, il Sesto, e Settimo di [ff] Girona, il Vigesimo secondo di [gg] Eppadona, il Primo del [hh] Toletano Secondo, il Settimo dell' [ii] Aurelianesse Terzo, il Quinto del [kk] Toletano Terzo, il Primo di [ll] Saragozza, un'altro Concilio [mm] Toletano non annoverato dagli Antichi Compilatori nel numero de' Predetti, i due Canoni dell' [nn] Ocenfe in Spagna, & oltre alle Dottrine di tutti li Santi Dottori, e Pontefici di questo Secolo, S. Gregorio Magno, cioè quegli medesimo, che vien incolpato da' Magdeburgensi di contraria opinione, Pontefice così tenace esecutore delle narrate Decisioni, che per la morte di Fortunato [oo] Vescovo di Napoli volendo il Clero di quella Città eleggergli Successore un Giovannù, egli riprovonne la risoluzione, solo perchè Giovanni ritrovavasi una piccola legitima figliuola, testimonianza presente, e chiara della sua non lunga continenza; così divoto, verecondo, e zelante, che di lui dicci, [pp] *Clerum Ecclesie Romanae sic reformasse, ut talis esset tunc sub Gregorio penes Urbem Ecclesiam Romana, qualis sub Sanctis Apostolis, & B. Marco apud Alexandriam à Philone commemoratur: utque radices vitiorum evelleret, & virtutes plantaret, à cubiculo suo omnes seculares amovit, Clericorum, Religiosorum, vel Monachorum prudentissimos familiares, & consiliarios sociavit; di così profonda Dottrina, [qq] ut exclusis omnium virorum illustrium comparationibus, nihil illi simile demonstravit antiquitas: vicit enim sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum, mercè che spesso [rr] fù veduto un'Angelo in forma humana assistergli nella celebrazione della Messa, e [ss] lo Spirito Santo alle orecchia in forma di Colomba; ò dettandogli le composizioni, ò ispirandogli sentenze alte, e divine; e così in fine per tutti li capi venerato da i Nemici più fieri del Cattolichismo, che Calvino istesso [tt] non seppeggine-gare*

- a An. 314.
b An. 314.
c An. 314.
d An. 325.
e An. 325.
f An. 384. in ep. Sirici ad Episcopos Africae.
g Anno 399.
h Anno 397.
i Anno 397.
k Anno 398.
l Orig. homil. 23.
m Euseb. in Num.
n Euseb. in Num. de monst. Evang. c. 9.
o S. Basil. in c. 3. Ista.
p S. Basil. ep. 4. c. 9.
q Anno 400.
r Anno 414.
s Anno 451.
t Anno 451.
u S. Epiph. her. 77.
v in Camp.
x S. Iohn. Chrys. serm. 2. de Job. & alibi.
y S. Amb. lib. 2. de Offic. c. 10. & ep. 25.
z S. Hier. adv. Vigil. & in c. 1. in ep. ad Titum.
aa S. Aug. lib. 2. de adult. conjug. c. 10.
bb S. Iohn. Papa epist. 1. & 2.
cc S. Leo epist. 82. cap. 4. & epist. 87. cap. 2. in fine.
dd Refertur hic Canon, & habetur apud Grat. in dist. 34.
ee Anno 506.
ff Anno 517.
gg Anno 517.
hh Anno 518.
ii Anno 518.
kk Anno 519.
ll Anno 591.
mm Anno 597. de quo vide Bar. an. 597. n. 28. & Bar. gl. verb. Concilii. Toledo an. 597.
nn An. 598. apud Bar. lib. 2. c. 19.
oo S. Gregor. lib. 2. epist. 40.
pp Iohn. Diaconus in sua Historia lib. 2. cap. 13.
qq S. Ildaphonius de viciis illust. c. 2.
rr S. Iohn. Damascenus in serm. de Descentu.
ss Iohn. Diaconus. lib. 4. cap. 69.
tt Apud Aug. Orationum in adit. ad Ciac. in Greg.

gare il pregio, & il fregio di vero, e gran successore di S. Pietro, confelandolo per ultimo Pontefice della Chiesa Romana. Come dunque dicono i Magdeburgensi, che S. Gregorio [a] *continuo revocavit decretum*? Non leggesi forse nelle di lui Epistole l'ordine Apostolico, ch'egli trasmesse a tutti li Vescovi del Cristianesimo, [b] *ut nullum Subdiaconum facere præsument, nisi qui victurum castè promiserit*? Non trovasi forse [c] confermato più volte il medesimo ordine in altre sue Lettere? Quante [d] volte, & a quanti egli inculcò l'osservanza dell'antichissimo Canone circa la cohabitazione di Donne sospette co' Chierici? Non consigliò egli ad Agollino suo Legato in Inghilterra [e] *Ut pollutus in somnis Sacerdos ex crapula præcedenti abstinence à sacri celebratione mysterii*? Non replicogli più volte il divieto, [e] *Ne permittat uxores ducere Clericos in Sacris Ordinibus constitutos*? Non [f] riprese aspramente Genaro Vescovo di Cagliari, perchè fu negligente a punire il suo Archidiacono caduto in peccato di carne? Non sospese [g] dal Sacerdozio il Vescovo di Taranto, incolpato di scandaloso commercio con una femina? Non implorò anche l'autorità del braccio Secolare [h] de' Principi contro li Sacerdoti fregolati ne' costumi, e diffamati per dissolutezza di lussuria? Non [i] rinviensì il Canone da lui formato nel Concilio Romano, *Si quis Presbyter, aut Diaconus, uxorem duxerit, Anathema sit*? [k] *Illud firmiter statuens, come conchiude un gravissimo Autore, ut qui post susceptum sacrum Ordinem in carnis peccatum lapsus esset, nunquam amplius ad Altaris Ministerium admitteretur*. Che invenzioni dunque, che temerarietà sono queste, per sciorire il freno al peccato, tacciar di menzognera ogni più veneranda cartà dell'Ecclesiastica [l] *Historia*? *Summa est delicti*, [m] *noletium agnoscere, quæ ignorare non possunt*.

Forse più cautelatamente si dimostrarono maligni que' tali, che per viver male, e morir bene pretesero di render potenti le Orazioni a liberar le Anime anche dall'Inferno, con l'esempio di Trajano sottratto, com'essi dicono, da quelle pene per merito delle preghiere di S. Gregorio. Ciò che sia, o che dir si possa sopra cotai successi, à Noi, che siamo Historici di verità fondate, e non di vane parabole, basta solo accennare, che questo fatto è ripieno [n] d'infinite inverisimilitudini, e contrariato da [o] nobilissimi Scrittori, a' quali volentieri rimettiamo la curiosità del Lettore. Sol ci giova l'accennare, che S. Gregorio non solamente non pretese giammai di trar fuori dall'Inferno l'Anima dell'Imperator Trajano per mezzo delle sue Orazioni, ma à piena bocca chiamò Heretici coloro, che asserivano, Giesù Christo, quando egli discese all'Inferno, haver liberate alcune anime dannate, che lo confessarono per Dio. Il che doppo di haver il Santo provato con le autorità di S. Filastro, e di S. Agostino, così soggiunge scrivendo à Giorgio, e à Theodoro, l'uno Prete, e l'altro Diacono della Chiesa di Costantinopoli, [p] *Hæc itaque omnia pertractantes, nihil aliud teneatis, nisi quod vera fides per Catholicam Ecclesiam docet: quia descendens ad Inferos Dominus illos solummodo ab Inferni claustris eripuit, quos viventes in carne per suam gratiam in fide, & bona operatione servavit. Quod enim per Evangelium dicit, Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum: omnia videlicet electa. Nam trahi ad Deum post mortem non potuit, qui se à Deo malè vivendo separavit.*

a In Cent. alleg. sup.

b S. Greg. lib. 1. epist. 41.

c Idem lib. 3.

ep. 34. & lib. 7. ep.

10. & alibi.

d Idem lib. 1. ep. 50.

& lib. 7. ep. 109. &

lib. 11. epist. 40.

e Idem lib. 13. inter

Ang. lib. 2. ad

ep. apud Bar. an.

591. num. 20.

f Idem lib. 3. ep. 26.

g Idem lib. 3. ep. 4.

h Idem lib. 3. ep. 64.

i Apud Bar. an.

591. num. 20.

k Bar. anno. 594.

num. 14.

l Vedipia dissu-

mere questa ma-

teriar in tutto il

secolo undecimo, e

duodecimo, della

nostra historia

tom. 3.

m Tertul. in Apo-

log. cap. 27.

n Anima di Trajano

se veramente fos-

se liberata dall'

Inferno per le

orazioni di S.

Gregorio.

o Vide Bar. anno

604. num. 30.

p S. Greg. in 4. d. 45.

q. 2. art. 2. Causa

de loc. Theol. Reli-

gion. & aliquot

vide apud And.

Vitellium in ad-

ditione ad Cinc. 30.

Greg.

r S. Greg. lib. 6.

epist. 15.

S. Gio. Damasceno [a] fa commemorazione di alcuni Heretici chiama-
ti *Thnetopsychiti*, che asserivano, *Hominum animas instar pecudum interire
cum corporibus*, di altri detti *Heiceiti*, che sostenevano [b] *Deum à Viris
laudandum cum tripudiis in faminarum catu*, di altri nominati *Theocata-
gnosti*, i [c] quali *reprehendebant quadam in Deo*, e di altri in fine accenna-
ti col nome di *Gnosimachi*, quasi *scientiarum* [d] *inimici, qui damnabant
scientiam omnem, ac eruditionem, sub specie exaggerandi studium bonorum
operum*: quali tutti riferir Noi possiamo sotto il presente Pontificato, ri-
manendone per altro tanto oscuri gl' Autori, e'l tempo, quanto indegna
la dottrina.



SETTIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

D I

Sabiniano, Bonifazio III., Bonifazio
 IV., Deusdedit, Bonifazio V., Ho-
 norio, Severino, Giovanni IV.,
 Theodoro, Martino, Eugenio,
 Vitaliano, Adeodato, Do-
 no, Agathone, Leone II.,
 Benedetto II., Giovan-
 ni V., Conone, e
 Sergio;

E

L' H E R E S I E

De' Monotheliti.



*Sancta Ecclesia subtiliùs in sua semper eruditio-
ne instruitur , dum Hæreticorum
quæstionibus impugnatur .*

S. Greg. lib. 7. epist. 3,



S E C O L O S E T T I M O .

CAPITOLO I.

Sabiniano di Volterra, creato Pontefice il 1.
Settembre 604.

*Fuusti Successi in Occidente, & in Oriente, e morte
di Narsete.*



LA morte di S. Gregorio Magno si rese deplorabile al Mondo, e per la perdita di un tanto Pontefice, e per l'inondazione di quei tanti mali, ch'ebbero a sorbire il Christianesimo con l'Heresia spietata de' Monotheliti. Precorsero ad essa formidabili annunzii, fra quali da' Scrittori si annovera quel massimo di una spaventosa carestia, che prima degli animi, abbattè li corpi dei Fedeli. [a] *Fuit hyems frigida*, dice Paolo Diacono, a Paul. Diac. lib.

Prenunzii lagrimevoli dell'Heresia Monothelitica.

& emortua sunt vites penè in omnibus locis, messesque percussa uredine passim evanuerunt; e conchiude, *Debuit Mundus famem, sitimque pati*, quando decedente tanto Dottore, cioè S. Gregorio Magno, *animas hominum spiritalis alimonia penuria, sitisque ariditas invasit*. E Sigiberto riferisce, [b] che in cotanta deplorabile penuria di viveri domandando un povero l'elemosina ad alcuni Marinari, e rispondendogli con dispetto li Marinari, *Desiste elemosynam petere à nobis, qui nihil prater lapides habemus*, soggiunse l'afflitto Povero, *Omnia ergo vertantur in lapides. Et quicquid manducabile in Navi erat, in lapides conversum est, colore & forma rerum eadem permanente*.

4. cap. 9.

b Sigib. in Chron. an. 605.

Alla spietatezza della fame in Occidente si accoppiò la fiera delle incursioni in Oriente, devastato [c] da' Barbari sotto la condotta del Rè Cofroa, che tolse non meno dagli animi la Fede, che le Provincie à Foca Imperadore, più tosto Tiranno, che Principe. Narsete, che infossente di tanti pubblici aggravi gli si era ribellato, ricevè innocente la pariglia d'inhumana vendetta; e richiamato da lui al comando de' suoi Eserciti sotto giuramento di perdono, fù dall'empio Cesare fatto abbruciar vivo, con orrore de' medesimi nemici, che sempre ne ammirarono il valore, e con alta indignazione de' Romani, che amarono sempre il loro Narsete, come debellator degli Heretici, e restauratore della libertà, e quiete di Roma.

c Haec balentur in Cedreno, & in Miscellan. hoc anno 605. Morte di Narsete.

CAPITOLO II.

Bonifacio Terzo, creato Pontefice li 12.
Febbraio 606.

Decreto di Foca circa il Titolo di Univerſale. Sinodo Romano circa la ſucceſſione de' Papi.

Decreto di Foca
circa il Titolo di
Univerſale.
A Anaſt. in Bonif.
III.



b Paul. Diacon. de
geſtu Longob. lib.
4. cap. 11.

c Cedr. in an. 606.

A Miſcell. lib. 17.

e Vide Bar. an.
ſic. num. 6.
f Luth. de pteſt.
Pape. Mag.
Cen. 6. c. 1. & Mar-
tiani in Myſterio
iniquitatis. Pro-
greſſu 22.

g Vedi il Pontif. di
Gregorio Magno
pag. 160. tom. 2.
h Bellar. de Rom.
Pont. lib. 2. c. 17.
Sinodo Romano
ſopra l'elezione
de' Pontefici.

A trà le Tirannie del comando pur riſplendè in Foca qualche lampo di giuſtizia verſo il Pontificato Romano. [a] *Hic obtinuit*, dice Anaſtaſio di Bonifacio III. *apud Phocam Principem, ut Sedes Apoſtolica Beati Petri Apoſtoli caput eſſet omnium Eccleſiarum; ideſt, Romana Eccleſia: quia Eccleſia Conſtantinopolitana primam ſe omnium Eccleſiarum ſcribebat*; e Paolo Diacono [b] di Foca, *Hic Imperator, rogante Papa Bonifacio, ſtatuit Sedem Romanam, & Apoſtolica Eccleſia primam eſſe, cum prius Conſtantinopolitana ſe primam omnium ſcriberet*. Ma il grano fù meſcolato con paglia, e benchè ſoſſe retto il giudizio di Ceſare, non ne fù retta l'intenzione, che procedè da vendetta più toſto, che da zelo. [c] In non ſò qual commozione di Popolo Coſtantina Auguſta Vedova dell'Imperador Maurizio con trè ſue figliuole ritiroſſi nella Chieſa per iſfugir l'ira indomita di Foca, che volevala morta per colpa di machinata ribellione. Nè potè egli haverla nelle mani, ſin tanto che cſio obligatoſi con giuramento al Patriarca Cyriaco di non offenderla, la ſe racchiudere in Monafterio, d'onde poi doppo un'anno [d] la traſſe per condurla, come ſegui, con le ſighe al ſupplicio del taglio della teſta. L'oppoſizione, che in queſto fatto ſegli Cyriaco per diſeſa della immunità della Chieſa, eſacerbò talmente l'animo infocato di Foca, che ſuccedendo pur allora la richieſta Pontificia, che il Patriarca Coſtantinopolitano non ſi denominafſe univerſale, eſſendo che queſto titolo egli è proprio del Pontefice Romano, acconſentì ſubito Ceſare alla iſtanza, più per odio contro Cyriaco, che per compiacimento verſo Bonifacio; e decretò, non che il Pontefice Romano dir ſi poteſſe Veſcovo univerſale, quali che da quel tempo [e] e in virtù di queſta Imperial deciſione, come vantano [f] gli Heretici moderni, la Chieſa Romana ſoſſe dichiarata ſuperiore alle altre, poichè ella era tale ſin dalla ſua fondazione, come apparifce da ogni Carta della Eccleſiaſtica Hiſtoria; mà che il Patriarca Coſtantinopolitano deſiſteſſe dalla pretenzione di denominarſi univerſale in competenza del Romano, al quale unicamente era dovuto queſto nome per le prerogative in [g] altro luogo accennate. Onde ben conchiude il [h] Bellarmino, *Phocas id ſanxit, declarando, & aſſerendo, non inſtituendo aliquid novi*.

E Bonifacio non tanto grato all'Imperial condifcendenza, quanto zelante di adempir'alla grandezza di queſto titolo, per dar'ordine alle Chieſe del Chriſtianeſimo, convocò in Roma un Sinodo, nel quale approvando la Coſtituzione de' ſuoi Antecceſſori circa la elezione de' Pontefici,
e de'

e de' Vescovi, e corroborando la ritrattazione del Chirografo già fatta sopra tal materia dal suo Antecessore Bonifacio Secondo [a] *Constitutum fecit, dice Anastasio, in Ecclesia Beati Petri, in qua sederunt Episcopi septuaginta duo, Presbyteri Romani triginta quatuor, Diaconi & Clerus omnis, sub anathemate, ut nullus, Pontifice vivente, aut Episcopo Civitatis sue, presumat loqui de successore, aut partes sibi facere, nisi tertio die depositionis ejus, adunato Clero, & filiis Ecclesie, tunc electio fieret; & quem quisque voluerit, haberet licentiam eligendi sibi Sacerdotem.* Così egli. Pontefice veramente universale e nel nome, e ne' fatti.



CAPITOLO III.

Bonifacio Quarto Romano, creato Pontefice
li 18. Settembre 607.

Prodigio del dibattimento delle Croci. Assunzione di Heraclio all'Imperio, e morte ignominiosa di Foca.

Altro prodigio in prefazio dell'Heresia Monothelica.

a An. 609.
b Etenim apud Surinm, 23. April.



N tanto multiplicavansi li prodigj, e come forieri della prossima Heresia Monothelica atterrivano gli animi con la aspettazione de' mali prefagiti successi. [a] Nelle Parti della Galazia, [b] *Cum supplicationes fierent*, dice l'Historico, & *Crucis gestarentur*, cioè mentre facevansi già sin da undici Secoli addietro quelle Processioni

ni nel Christianesimo, che vengono hora elecrate, e contraddette da' moderni Heretici Riformatori della veneranda Antichità; mentre dunque facevansi cotali Processioni, si videro di repente le Croci, *que gestari solent*, con istrepitoso, & horribile spettacolo l'una batterfi con l'altra, e tremar tutte insieme con tal concussione di moto vario, e spaventoso, che n'ebbero a svenir i riguardanti, e per la novità, e per l'horridezza del fatto. S. Theodoro. Siccota, che ritrovossi presente al gran successo, *Deum, ò filii*, disse, *precibus placate, quoniam magna mundo imminent calamitates*; ed interrogato da Foca, *Quid signum illud portenderet?* egli rispose, *Ex Crucium concussione multa gravia, molestaque praenuntiari. Significat enim plurimorum à Religione nostra defecturos, & Sanctas Ecclesias desertum iri, & divini cultus, atque Imperii interitum, & adversarii adventum appropinquare.* E cominciarono presto ad avverarsi gli annunzi.

c Theophr. in Heraclio an. 1. & Cedr. ibid.

Assunzione di Heraclio all'Imperio, e morte di Foca.

[c] Heraclio acclamato in Africa Padrone dell'Imperio, superata in Mare la fortuna della Guerra, con forte armata invase Costantinopoli, e mentre ne attende la resa, gli vien condotto avanti con lacrimevole, ma meritato spettacolo il crudelissimo Foca, spogliato della veste Imperiale, rivestito di negro ammanto, e per maggiore offenzione di dispregio con ceppi a' piedi, e ferro al collo. Viddelo sfarzosamente Heraclio, ed, *Oh miserabile*, dissegli, *così governasti la Republica?* Nulla smarito Foca nè agl'insulti, nè all'improperio, *Hor tu governala meglio*, rispose, e tacque. [d] *Illico autem Heraclius jubet manus, & pedes, mox humeros, & pudenda amputari, tandem & caput: trunci quod reliquum fuit, Milites in foro Bovis combusserunt.* Così morì il Tiranno Foca, di cui dicendo una volta à Dio un Santo Monaco, [e] *Cur tam impium Christianis imposuisset Imperatorem?* udissi terribilmente rispon-

d An. 610.

e Cedr. ibidem.

dicere.

dere, *Deteriorem illo alium inveniri potuisse nullum, & hoc meruisse Constantinopolitanorum flagitia*. Mà benchè morisse questo più empio Uomo del Mondo, non perciò mancò al Mondo di che dolersi nell'assunzione all'Imperio di Heraclio: conciosiacosache macchiollo egli subito con l'incestuoso Matrimonio, che contrasse con Martina sua Nipote, col consenso eziandio, & intervento del Patriarca Sergio, cioè di colui, che porgerà ben presto à Noi doloroso racconto di nuova, & esecrabile Heresia.



CAPITOLO IV.

Deusdedit Romano, creato Pontefice li 13.
Novembre 614.

Invasione de' Persiani, e presa di Gierusalemme. Virtù prodigiose di S. Giovanni Elemosinario, e suoi detti, e fatti contro gli Heretici. Terremoti, e Peste in Italia. Santità del Pontefice, e suo decreto circa la Congnazione Spirituale.

Gierusalemme
presa da Cosdroa.



a An. 614.

b Vide Troph.
Cedr. & alios in
an. 18. Heraclii
Imp.
Morte horribile
di Cosdroa.

c Cedr. loc. cit.

Virtù, e fatti de
giudizi, resis-
tente, morte, e
miracolosa fi-
gura di S. Gto.
l'Elemosinario.

d Leontius in vita
S. Ioan. apud Su-
simum die 22. Ie-
nuarii.

Ben veder si dovea prima diroccata, e vinta da' Barbari la Santa Città di Dio, quando ben presto veder dovevasi attaccato da Sergio il sacrosanto Misterio dell'Incarnazione di Gesù Christo. E la presa di Gierusalemme ò fosse anch'ella prefagio dell'Heresia de' Monothe-
liti, ò successo prefagito dalli passati annunzii; certo si è, ch'ella da' Persiani [a] fù vinta, saccheggiata, & arsa con quell' horrore nel Christianesimo, che suol recar ad una Chiesa l'incendio del Santuario. Cosdroa fù il condottier degl'Invasori, non sò se vinto, ò vincitore del Santo Legno della Croce, trasportato da esso da Gierusalemme in Persia, ma riportato in trionfo dalla Persia à Gierusalemme dall'Imperador Heraclio, che ricuperollo [b] dalle mani de' Barbari doppo quelle memorabili vittorie, che ridussero finalmen-
te Cosdroa al miserabile fine di vederfi dal figliò seppellito vivo den-
tro un profondissimo oscuro pozzo, dov'egli teneva riposti li suoi gran tesori, nel quale ricevé prima gl'insulti di esso, che dicevagli, [c] *Comede aurum, quod incassum collegisti, propter quod etiam multos fame necasti, mundumque deleveristi*; e poi le ingiurie de' suoi nemici, ed in fine la morte, fectato in quel pozzo da' Cacciatori, come una fiera. Memorabili furono cotali successi, che Noi tralasciamo alla penna di altri Scrittori, per ammirar frà le calamità comuni un fatto particolare di S. Giovanni sopranominato l'Elemosinario, che degno propriamente si rende di registrarli in questa nostra Historia, ed à confusione degli Heretici, & ad erudizione de' Laici, & à documento degli Ecclesiastici. Queit'ammirabile Prelato fù assunto al Patriarcato di Alessandria per opera dell'Imperadore Heraclio nell'anno medesimo, in cui questi fù assunto all'Imperio, e fù tralascio come il più meritevole di tal dignità frà tutti gli Ecclesiastici non solamente del Regno di Cipro, di cui egli era nativo, mà di tutto il suo Imperio. Condoto à forza à quel Soglio, [d] tutta sua industria, e forza pose à schiantar dal terreno di quella Chiesa molti mal nati germogli dell'Heresia Eutychiana, ed havendovi ritrovatisol sette Oratorii de' Cattolici, accreb-

accrebbeli fin'a settanta, & omne contulit studium, ut qui capti fuerant omne genus hæresibus, converterentur ad pietatem. E perche l'Heresia [a] Simoniana haveva colà più altamente fisse le radici, però con maggior lena di spirito egli si diè ad estirpar quelle da' cuori de' suoi Ecclesiastici, & [b] fuit vehementissimus in Ordinationibus, ut ex quidem pure essent à lucris, & muneribus, & nulla earum fieret extra examinationem. E fatto avvenne, in cui Dio applaudi al zelo del suo Servo con voci di miracoli. Un Chierico ambiva al Diaconato, mà per irregolarità contratta dalla Bigamia era stato più volte escluso da quel grado. Tuttavia ne rinovò astutamente le istanze in congiuntura, che il Santo Patriarca esauito di monete e di grano per il caritatevole sussidio, ch'esso cotidianamente somministrava ai Cattolici fuggitivi della Palestina per l'inondazione seguita de' Persiani, era ridotto in tali angustie di denaro, che havendo ancora consumate mille libbre d'oro da esso prese ad interesse da alcuni Mercanti dell'Egitto, [c] Agitabatur, come dice l'allegato Historico, magna sollicitudine, & Dei orabat benignitatem, ut in rebus dubiis aliquam viam excogitaret. Mà avanti che aprisse Dio la strada al provvedimento richiesto, il Chierico facendo capitale della miseria commune, come ch'egli era ricchissimo in facoltà, e ben provveduto di frumento, accompagnò allora le sue nuove richieste con la potente esibizione di molte migliaja di rubbia di grano, e di cento cinquanta libbre di oro, dicendo à S. Giovanni, [d] Eas ve-
 lim per te dare Christo, si tamen iudicatus fuero dignus ejus Diaconatu per sanctam tuam Ordinationem; inventum est enim, alicubi dictum fuisse apud Apostolum, [e] Ex necessitate, Legis quoque fieri translationem. Alla horribile proposta francamente, mà pur paternamente dipotossi il Santo, & eum seorsum accersit Patriarcha, non volens multis presentibus eum afficere dedecore, & dicit ei, Tua quidem oblatio, ò fili, est magna, & huic tempori necessaria, sed est vitiosa, & propter hoc ipsum non admittenda. Non ignoras enim, quòd oves, que ex lege [f] offerebantur, si non essent magne, non poterant admitti ad sacrificium? Qua de causa nec munera [g] Cain Deo fuerunt accepta. Illud autem, ex necessitate [h] etiam fieri legis translationem, hoc ab Apostolo dictum esse scimus de lege veteri. Quid enim tibi videtur, quod scriptum est apud Fratrem Domini Jacobum? Sic autem habet, [i] Qui totam legem impleverit, in uno autem lapsus sit, esse omnium reum. Fratres autem nostros pauperes, etiamsi nos versetur in inopia, qui aluit Deus usque in hodiernum diem, ipse eorum quoque de cetero curam geret, si modò nos ejus mandata servemus immobilia. Quid enim quod facere non possit; aut quid sit difficile ei, qui quinq[ue] [k] panes in deserto aliquando multiplicavit, si decem modios, qui sunt in meo horreo, benedixerit, eos in magnam augere multitudinem? Quamobrem tibi, ò fili, conveniet id, quod Simoni dictum est in altis, [l] Non est tibi pars, neque sors in hac parte. Non ancora il Patriarca terminate haveva le parole del gran rifiuto, che inaspettatamente giunsero nel Porto di Alessandria due gran Navi dalla Sicilia cariche di grano in souvenimento del Patriarca, che uditane prima confusamente la nuova da un pubblico gaudio, in cui potere si diede tutto il popolo, poi da replicati messi, che ne annunziarono le particolarità, e la certez-

a Vedim quel sen-
so si chiama l'Heresia
Simoniana.
toto Secolo 11. &
12.
b Leont, loc. cit.

c Leontius loc. cit.

d Idem ibidem.

e Hebr. 7.

f Levit. 22.

g Gen. 4.

h Heb. 7.

i Jac. 2.

k Joan. 6.

l Mat. 8.

a L. entr. ibidem.

za, [a] *Procidens ad genua Deo egit gratias, dicens, Qui quarunt te, Domine, & servant tua mandata, non minuentur omni bono: quamobrem magnifico sanctissimum nomen tuum, quod non permiseris servo tuo, ut tuam gratiam venundaret pecunia. E conchiude con meritato Epifonema l'Historico, [a] Sic quidem in angustiis dilatatus fuit inclutus, quod non pro usu rerum necessarium prodidit accuratam Regula observationem. Nè erano a lui cosa nuova li miracoli del Cielo, poiche esso medesimo era un miracolo così pronto, e vivo di Santità, che pareva, che facessero à gara esso, e Dio, in chi potesse maggiormente esaltare l'un l'altro nell'amministrazione di quella Chiesa, e nel provvedimento de' Poveri. Egli faceva immense elemosine con questa gran massima, ch'esso non tanto riguardava il bisogno de' Poveri, quanto la ricchezza di quello, il quale implet [b]*

b Psal. 144.

omne animal benedictione, e di cui è proprio il non mai farsi vincere dalla liberalità de' suoi servi: onde maraviglia non fù, ch'ei somministrasse quotidiano alimento à tutti non solamente suoi Diocefani, mà à tutti li Vescovi, à tutti li Ministri Cesarei, à tutti gli Ecclesiastici, e à tutto il Popolo, che in gran numero in Alessandria erano concorsi, come à pubblico Asilo, rifugiati dalla persecuzione orribile de' Persiani. [c]

c L. entr. ibidem.

Cum Persae populi essent universam Syriam, qui eorum manus potuerunt effugere, tum laici, qui magistratum gerebant, & privati, tum Clerici cum Episcopis confugiunt Alexandriam. Quibus omnibus dives ille, & minimè angustus convivor quotidie suppedibat, quae erant ad usum necessaria. Nec hactenus constitit ejus commiseratio, sed mittit etiam Chrysippum quemdam virum pium, tradens ei multum auri, frumentumque, & alia alimenta, & indumenta, & ad ea vehenda jumenta plurima, tum ut aspiceret vastitatem, tum etiam ut eos, qui remanserant ex captivitate, satis per ea, quae disca fuerunt, recrearet. Praeterea autem Theodorum quoque Amathuntis Episcopum, Anastasium Praefectum Magni Montis Antonii, & Gregorium Episcopum Rinocurorum emittit ad eos recipiendos, qui abduci fuerant in captivitatem, vim auri praebens propè innumerabilem. Soggiunge il citato Autor della di lui vita, [c] Tanta ei in curandis indigentibus infatigabilitas, & proclivitas erat, ut non poterat comprimi, & nihil omnino parcere pecuniis, adeò ut etiam saepe ad fundum ipsum perveniret. Oltre a' pubblici Edificii eretti à lor sostentamento, egli fondò sette case per il ricetto delle Donne parturienti, acciò fosse loro somministrato il bisognevole per tutto lo spazio del Puerperio, e cotidiana era à tutti la porzione del pane, e questa non solamente a' Laici, mà eziandio a' Vescovi suoi Suffraganei, [d] Quibus sumptus minimè suppetebat ad victum. A tal'effetto egli ordinò, che si descrivessero ad uno ad uno tutti li suoi Signori, e richiesto da' Ministri, quali fossero questi suoi Signori, [d] Quos vos, egli rispose, Pauperes, & mendicos soletis appellare, eos ego Dominos meos, & adiutores nomen; nam ii soli mihi possunt opem ferre, ut à Christi Regno non excidam; ed essendone stati numerati sette mila, e cinquecento, egli [d] iussit unicuique eorum dari sumptum diurnum. Due volte poi la settimana, cioè la Domenica, e il Mercordì, nell'Atto del Tempio con l'assistenza de' più accreditati, e vecchi del Clero egli dava udienza publica indifferentemente à tutti, dicendo, [d] Sinobis, qui sumus homines, licet omnino ad Deum accedere absque ullo intercessore, & de quibus volumus cum rogare: quomodo non ipsi quoque nostris conservis portas aperuerimus absque ullo impedimento.

d ibidem ibidem.

pedimento? & non cuilibet, cui est opus, benignam aurem praeberimus? Scimus enim eadem mensura qua mensi fuerimus, eandem nos esse mensuram vicissim accepturos. Ed avvennegli un giorno, che non essendo accorso alcuno da lui, che stava tutti aspettando, egli lagrimante, e mesto si partisse dall'Atrio, ripetendo spesso framfischiate da' singulti le parole di quell'antico Romano Imperadore, [a] *Hodie non regnavimus, quoniam neminem affecimus beneficio*; mà essendogli con sicurezza suggerito, che la sua gran carità haveva di già ridotta in tanta quiete, concordia, e sicurezza la Città, che cialcun provveduto di tutto non haveva più che chiedere al suo Patriarca, egli inalzasse le mani al Cielo, e benedicesse Dio, che tal grazia havebbe conceduta al suo Servo. Mالا sua morte fù maravigliosa per il testamento, e miracolosa per la sepoltura; [a] *Cum in suam Civitatem pervenisset Amathuntem, iussit scribis, ut scriberent testamentum, quod sic habebat: Joannes humilis quidem Servus Servorum Dei, propter autem mihi impositam Pontificatus dignitatem gratia Christi liber, ago tibi gratias, Domine Deus meus, quod me dignum censueris, qui tua tibi offerrem, & quod ex mundi bonis nihil aliud sit mihi reliquum, nisi tertia pars nummi, quam ipsam jubeo quoque dari pauperibus, qui sunt mihi fratres in Christo. Quando enim Dei permissione creatus fui Episcopus Alexandriae, inveni in meo Episcopatu circiter octo millia librarum auri: ex oblatione autem piorum collegi denis millibus plures his pecunias, quas cum cognoscerem esse Christi, Christo etiam dare volui, cui nunc quoque trado animam.* Così il suo maraviglioso Testamento. E circa la sua miracolosa sepoltura, dovendo esso essere riposto in un' Avello, dove parimente ritrovavansi seppelliti due Vescovi, questi all'entrar del nuovo Hospite con grave moto divotamente alzaronsi, e prima riveritolo, poi quinci, e quindi si ritirarono, per ricevere in mezzo, come in luogo più degno, quel meritevole, e raro Ecclesiastico, [b] che con il zelo contro gli Heretici, e con la elemosina verso i Poveri, seppe, e potè, come con due grand'armi, fogggiare il Cielo co' miracoli, e il mondo co' stupori.

Alle sciagure accennate dell'Oriente andarono di pari quelle dell'Occidente, e mentre le armi degl'Idolatri scotevano la Palestina, e l'Egitto, horribilissimi Terremoti scossero l'Italia, e [c] Roma, quasi la natura medesima si risentisse in due mondi alla vicina comparsa dell' Heresia Monothelica.

Frà la perdita degli Atti del Santo Pontefice Deusdedit, di cui si racconta, [d] che sanasse un Leproso col solo bacio, resta come avanzo prezioso dell'Antichità, il Decreto, ch'esso fece circa la cognazione spirituale, degno di registrarli in questa nostra Historia per pregio di erudizione, e per autentica di tradizione, tramandata da esso in una lettera a Gordiano Vescovo delle Spagne nel tenore, che siegue, [e] *Pervenit ad nos Diaconus vester, sanctitatis vestrae epistolam deferens, quod quidam viri, ac mulieres prae terito Sabbatho Paschali die, prae magno populorum incurfu, nescientes, proprios filios suscepissent ex lavacro sancto: cupis ergo scire, si pro tali accidenti ratione debeant viri ac mulieres ad proprium usum redire, an non? Nos verò masti hac in re inquisivimus priorum Patrum nostrorum dicta. Invenimus autem in archivis hujus Apostolicae Sedis, jam talia contigisse in Ecclesiis Isauria, Ephesiorum, simulque Hierosolymae, aliarumque Civitatum: Episcopis etiam earum Civitatum ab hac Apostolica Sede volen-*

altem ibid.

b In Martyr. die 22, Iaquario.

c Anno 615.

d Martyrol. Rom. die 8. Novembris. Decreto di Deusdedit circa la cognazione Spirituale, e origine detta.

e Apud Gratian. 3. g. Pervenit ad nos.

DIT.

volentibus scire, utrum viri ac mulieres redirent ad proprium thorum: beata memoria Sanctissimi Patres Julius, Innocentius, & Celestinus cum Episcoporum plurimorum, & Sacerdotum consensu in Ecclesia Apostolorum Principis prohibentes talia, perscripserunt, & confirmaverunt, ut nullo modo se in conjugium reciperent mulieres, ac viri, quicumque aliqua ratione susceperint natos proprios, sed separarent se, ne suadente Diabolo, tale vitium innotescat. Scitis, quia quomodo septem sunt dona Spiritus Sancti, ita sunt septem dona baptismi a primo pabulo sacrati salis, & ingressu Ecclesie usque ad consummationem Sancti Spiritus per chrisma: ab hoc ergo primo Sancti Spiritus dono usque ad septimum nullus Christianus suam commatrem in conjugium suscipere debet: & qui præsumpserit, tandiù vinculo anathematis religetur, donec penitentiam dignè egerit. Così Graziano, che il vero contenuto della lettera rapporta senza l'aggiunta di altre parti colorita, che vengono come [a] apocrife rigettate; mà tutta come suppositizia ella rigettasi da Natale Alessandro, che [b] asserisce, la cognazione spirituale essere stata la prima volta annumerata fra gl'impedimenti Canonici del Matrimonio circa la metà dell'ottavo Secolo, deducendone egli l'asserzione dalla celebre lettera [c] di S. Bonifacio Apostolo de' Germani. Mà noi non ritroviamo in essa alcuna menzione della cognazione spirituale, mà bensì della carnale: della qual cognazione medesimamente si parla nel Capitolo sesto del Concilio Romano sotto il Pontefice Zaccharia, che cadde appunto circa la metà dell'ottavo Secolo nell'anno del Signore 743. Fece bensì il sopracitato Pontefice lunga menzione della cognazione spirituale nella [d] lettera, ch'egli scrisse a Pipino, e [e] susseguentemente Stefano Terzo nellarisposta [f] al quarto Quesito de' Monaci di Breigny di Francia; mà in queste lettere sempre si parla di essa, come di cosa antichissima; onde resti provato il detto di Papa Deusdedit, che ne accenna i. Decreti sin da' tempi di Celestino, d'Innocenzo, e di Giulio, approvati eziandio nel decorso del tempo da un Sinodo Romano, che il medesimo Natale Alessandro [g] rapporta sotto il Pontificato di Gregorio Secondo. S. Tomaso [h] riferisce l'origine antichissima della cognazione spirituale ex Ecclesie statuto, e soggiunge il Sanchez precisamente in questa materia, Sanctus Thomas est ab omnibus receptus.

a Vide Gonzalez to. 4. de cognat. Spirit. lib. 11. c. 2. & Sanchez lib. 9. de impedim. matrim. disp. 54. n. 2.
b Natal. Alex. fac. 7. in Deusdedit.
c Vide hanc epist. apud epist. Gregor. III. epist. 4. quam Dorem. refert sub Greg. II. anno 726. num. 46.

d Hanc vide apud Baron. anno 744. num. 16.
e Apud Natal. Alex. fac. 8. in Steph. III. & idem ibid. de Greg. II. vers. finem.

g S. Thoin. 4. d. 42. q. 2. art. 1. in corpore.
h Sanchez loc. cit.



CAPITOLO V.

Bonifacio Quinto Napolitano, creato Pontefice
li 14. Dicembre 617.

*Calunnie degli Heretici moderni contro Bonifazio
Quinto.*



Uesto Pontefice fù chiamato dall'Antichità [a] *Munificus*, 2. Antiq. Inscript. in append. pag. 186. n. 2. *Sapiens*, *Castus*, *Sincerus*, & *Aequus*, e dagli Heretici Moderni, [b] *Empio*, *Reprensibile*, & *Ignorante*, perch'egli nella [c] Lettera, che scrisse ad Eduino d'Inghilterra, alor quando il Santo Padre esortò quel Rè à rinunziare agl'Idoli, soggiunse una famosa Heresia in queste poche

parole, *Accedite ergo ad agnitionem ejus, qui vos creavit, qui in vobis vitæ insufflavit Spiritum, qui pro vestra Redemptione Filium suum unigenitum misit, ut nos ab Originali peccato eriperet, & creptos de potestate Diabolice nequitie caelestibus premiis muneraret.* Perloche inferiscono li Magdeburgensi, haver asserito Bonifacio, che Christo ci ha liberato, e redento dal solo peccato Originale. Primieramente il Santo Pontefice mai non vi pose quella parola solo. Secondariamente, che Bonifacio non habbia quivis fatta menzione di altri peccati, che dell' Originale, giusto si è, che dir si possa, che il peccato Originale è il principal peccato dell' Huomo, per la cui Redenzione principalmente Christo è morto; onde in S. Giovanni, dove si legge [d] *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollis peccata mundi*, rinviensi nel Greco Testo, *Qui tollis peccatum illud mundi*, cioè il peccato Originale, che solamente è commune à tutto il mondo. Poiche [e] moltissimi, come i Fanciulli, muojono senz'alcun peccato attuale; ma non morì alcuno senza l'Originale, del quale rimane sola esente la Beatissima Vergine per ispecialissimo privilegio, non però in maniera ch'ella compresa non sia nella Redenzione del suo Unigenito; anzi che la Redenzione di Lei, per esser' ella Redenzione di Preservazione, fù per essa tanto più nobile della Redenzione di Liberazione, quanto più degna di pregio si è l'innocenza giammai non perduta, che la Grazia riacquistata doppo la contrazione della colpa. Ma di questa materia, e della Concezione immacolata di Maria, altrove [f] à lungo parlarsi.

Calunnie contro il Pontefice Bonifacio V.

d. Joan. 1.

e. vide Bellarm. l. 4. de Rom. Pont. c. 10. in fine.

f. vedi il Pontif. d' Alessand. VII. l. 4.



CAPITOLO VI.

Honorio di Campagna , creato Pontefice
li 13. Maggio 626.

Notizia in generale dell' Herefia de' Monotheliti . Suoi primi principii . Fraudolenza di Sergio di Costantinopoli , e di Ciro di Alessandria . Conciliazione proposta , e celebre Lettera di Papa Honorio à Sergio . Vero sentimento di detta Lettera , e difesa di questo Pontefice dalle calunnie degli Heretici .



A è tempo omai , che dall' effigie passiamo all' effigiato ; e da i presagii alla presagita Herefia de' Monotheliti , machina intentata dagli Eutychiani contro il Misterio Sacratissimo dell' Incarnazione . E ben profetò di Giesù Christo il Santo Vecchio Simeone , ch' egli sarebbe po-

a Luc. 3.

b S. Aug. de verb.
Apof. firm. 31. c. 7.

sto [a] *in signum , cui contradicetur* ; essendo che niisuno articolo di tutta la nostra Fede fù maggiormente dagli Heretici contraddetto , che quello della Incarnazione ; e come dice Sant' Agostino , [b] non vi è Herefia , che non repugni al Verbo Incarnato . Tralasciamo le inezie del corpo fantastico de' Simoniani , e del Nun impercettibile di Basilide , tutti li seguaci di Apollinare , di Nestorio , e que' più numerosi , e poderosi di Eutyche , gli Acefali , i Severiani , gli Hesitanti , li Jacobiti , li Theopaschiti , i Corrutticoli , gl' Incorrutticoli , & altri infiniti doppo di essi , non in altro Soggetto errarono , che in Giesù Christo , gli uni asserendolo di Corpo senz' Anima , i secondi puro Huomo , gli altri puro Dio , con quelle varie , ed egualmente esecrande esplicazioni , che habbiamo altrove riferite , con le quali ciascuno pretese di definirlo , di descriverlo , e di conoscerlo , non qual' egli era , mà qual' essi lo volevano , rendendolo oggetto à tutti compassionevole di contraddizione . Quindi fù , che non paghi gli Eutychiani di haverlo sin' hora dilacerato nell' Humanità del suo Santissimo Corpo , se non portavano gli attaccati sin dentro la di lui Anima , fursero per altra parte con fraudolentissima intenzione à negargli le due volontà asserite da' Cattolici , persuasi , che ottenendo essi il consenso dalla Chiesa per la singolarità delle volontà , potessero quindi concludentemente dedurre la singolarità delle Nature . Proposizione direttamente contraria al senso Cattolico , il quale per la intiera perfezione delle due Nature in Christo , richiede , che ciascuna di esse habbia il suo Capo , ch' è la volontà distinta , senza la quale siccome non può dirsi in istato perfetto l' Huomo , così non potea senza volontà humana essere Christo vero

Herefia de' Monotheliti .

Huomo ,

Uomo, e senza volontà Divina vero Dio. Di cotall'Heresia dunque, i cui seguaci si dissero *Monotheliti*, che più fu celebre nel Christianesimo per violenza di successi, che per durazione di tempo, è d'uopo presentemente descrivere l'origine, i progressi, e la condanna, con quegli horridi avvenimenti, che anche col suo horrore renderanno dilettevole il racconto di questa Historia.

O Autore, o principal Propagatore di un sì perverso dogma fu Sergio, figlio di Genitori infetti [a] di Heresia Jacobita, il quale doppo la morte del Santo Vescovo Tommaso fu assunto [b] alla Sede di Costantinopoli, portatovi in età ancor fresca non tanto dall'acclamazione del popolo, quanto dalla fama della sua incorrotta bontà, che cotanto celebre risplendea fra tutti gli Ecclesiastici d'Oriente, che S. Theodoro Siceota consolando il Clero Costantinopolitano per la seguita perdita del defunto Patriarca, hebbe a dire [c] *Nolite modica fidei Homines, & pusilli animi dolere, & conqueri; qui enim futurus est Patriarcha, non minus nos diligit; ed il medesimo Santo rivolto a lui, allorché fu egli promosso al Patriarcato, [d] Idcirco, dissegli, tibi juveni tantum Deus onus imposuit, ut majori virtute, viribusque sustineas calamitates, & molestias impendentes: id quod Prædecessor tuus sibi præstare non posse videbatur. Confirma igitur te, & robustus sis, atque viriliter age; Deo enim confusus spero, administrationem tuam & diuturnam, & præclaram fore.* Ma qual [e] Saulle degenerando ben tosto Sergio dalla concepita aspettazione in efecrabili successi, [f] *ex optimo nequissimus redditus, Caput & Dux factus est Monothelitarum.* Poiché ò che col latte egli havesse succhiato da' Genitori il veleno dell' Heresia, e covato nel cuore, per quindi tramandarlo per la bocca; ò che l'ingegno pervertito dall'audacia, con lagrimevole accoppiamento lo trasportasse à cose nuove, e pericolose, e con l'assunzione à quel Trono ergerlo facesse in luperbia di rendersi Capo di nuova fazione; ò che malamente ravvisasse di poter unire in una sola credenza gli Apollinaristi, li Nestoriani, e gli Eutychiani (trè Sette, li cui errori tenevano miserabilmente allora agitate, e discordi le Chiese dell'Oriente) determinò di stabilir l'asserzione di una sola volontà in Gesù Christo, speranzato, che sicuramente vi correrebbono gli Apollinaristi, li quali in Christo ammettevano il Verbo in luogo dell' Anima, i Nestoriani, che tra Dio e l'Uomo sostenevano l'unione di puro affetto e volontà, e gli Eutychiani, che la sola Divina Natura confessavano in Gesù Christo. E fu scoperta questa intenzione di Sergio dall' Angelico S. Tommaso, che de' Monotheliti disse, [g] *Ad hoc ponendum diversimodè moti esse videntur; Apollinaris enim non posuit animam intellectualem in Christo, sed quòd Verbum esset loco animæ, vel etiam loco intellectus. Unde cum voluntas sit in ratione (ut Philosophus dicit in tertio de anima) sequebatur, quòd in Christo non esset voluntas humana, & ita in eo non esset, nisi una voluntas. Et similiter Eutyches, & omnes, qui posuerunt unam naturam compositam in Christo, cogeabantur ponere unam voluntatem in eo. Nestorius etiam, quia posuit unionem Dei, & hominis factam solum secundum affectum, & voluntatem, posuit unicam voluntatem in Christo.* A tal fine dunque cominciò Sergio à spargere il veleno occulto della sua Heresia per molte Chiese dell'Asia, dirigendone lettere [h] à li Vescovi con sì maligna orditura di sensi, e con tal fraudolente tessitura d'inganno, che gli fu facile, come avvenne, di sorprendere molti prima con-

1 Theoph. in annal.

b Anno 608.

Qualità di Sergio
Costantinopolitano.c Eleusus in vita
Theodori apud Sym-
onium tom. 2. die 13a
Aprilis.
d Ibid.

e 1. Reg. 9.

f Baron. anno 608.
num. 5.Primo Assertore:
dell'Heresia Mo-
nothelitica.g S. Th. 3. par. 1. 18.
art. 1. & ex S. Maxi-
miano in disp. cum
Pyrrho.h S. Maxim. in sua:
d. 9. tit. cum Pyrrho.
ad Baron. anno
613. n. 53.

Sue pratiche per
propagarla.

Qualità di Hera-
clio Imperadore.

a *Sergius in epist.
ad Theod. Paphum,
quæ habetur in a. l.
13. f. 1. a Synodi.*
b *Annal. Græc.
apud Baron. anno
627. n. 19.*

c *Sergius loc. cit.
d Theophyl. actus.*

e *Idem ibid.*

f *Suo perversi-
mento nell' He-
resia.*

g *Baron. anno 625.
n. 11. 12.*

h *Tatum hoc he-
retic in a. l. 13. f. 1. a
Synodi.*

i *Sinodo Alessan-
drino sotto Ciro,
suo Canone.*

un dubbio riflesso, e poscia con una ferma credenza, inducendoli nell' asserzione proposta di una volontà, nel medesimo tempo ch'esso appresso tutti auvantaggiavasi nell' opinione di dotto per la novità, e sottigliezza della proposizione, e nel pregio di zelante Cattolico per il desiderio, e studio di promoverla. Mà come che l'Heresia senza l'aura del Principato è una gran Nave in calma senza vento, altro maggiormente non desiderò Sergio, che o l'appoggio, ò almeno l'applauso di Heraclio, che, come si disse, reggeva allora l'Imperio d'Oriente con fama di valoroso Soldato, e di prode Heroe non meno nell'armi contro i Nemici dello Stato, che nella difesa della Cattolica Fede contro i Nemici di Christo: essendo ch'egli haveva debellato, e vinto il forte Regno di Persia, recuperato da Cosdroa il Santo Legno della Croce, confutati, e rigettati in parecchi rincontri i seguaci di Severo, e la parte Acefala [a] degli Eutychiiani, e discacciati dalla Chiesa [b] di Edessa i Nestoriani, introdottivi da Cosdroa in dispregio, & odio de' Cattolici; imprese tutte grandi, e belle, mà che servirono di ornamento più tosto alla sua fama, che di testimonianza sincera alla sua Fede. Poich'egli vago di agitar i dubbj della Religione con quell' assoluto dominio, come disponeva degli affari dell'Imperio, prima [c] nell'Armenia hebbe discorso con Paolo, e poi in Edessa [d] con Athanasio Patriarca de' Jacobiti, huomo di maggior superbia, che fama, & ambedue macchiati di Eutychianismo, e secreti partitanti di Sergio, da' quali gli fù istillata nell'animo, come per modo d'interrogazione, e di discorso, l'asserzione accennata dell'una volontà di Giesù Christo, in maniera tale che Cesare, pio per altro, mà di genio malamente inclinato à rintracciare curiosamente gli occulti Misterii della Fede, benchè, come disse [e] l'Historico, egli rimanesse *pocius novitate confternatus*, pur tuttavia prese saggio, mà male auente urato consiglio di scrivere sopra l'esplosa controversia à Sergio, e à Ciro, l'uno Patriarca di Costantinopoli, l'altro passato dal Vescovado de' Lazari al Patriarcato di Alessandria, il primo, come si disse, Autor principale della nuova Heresia, il secondo sedotto dal primo [f] à far fazione nella setta de' Monotheliti. Nè tali Maestri poterono desiderar più famoso Discepolo, che Heraclio, nè tal Discepolo potè auvenirsi in peggiori Maestri, che in Sergio, e in Ciro; poich'eglino ben rauvisando di esser poggiati al sommo de' loro desiderii per la sola richiesta, che almeno indicava in Cesare dubietà, e sospensione, non furono pigri ad urtar il di lui animo già titubante, rescrivendogli unitamente, che in Giesù Christo doveva crederci per dogma Cattolico una sola volontà, & una operazione: & in corroborazione dello scritto [g] convocò incontanente Ciro un Sinodo in Alessandria, nel quale stabili in nove Capitoli il Monothelismo, mà con insinuazione di così consumata malizia, e trama occulta di heresia, che il Canone, ch'ei formò, poteva egualmente da' Cattolici dirsi Cattolico, e dagli Heretici Heretico. Previde ben'egli, come finissimo in sagacità, che l'università de' Fedeli non havrebbe altrimenti ricevuta l'asserzione semplice dell'una volontà, come discordante dalla definizione Chalcedonense delle due Nature, onde l'insistervi con aperto impegno sarebbe più tosto ridondato in pregiudizio, che in vantaggio della sua causa; e perciò con astuto consiglio asserì in Christo una sola volontà Divinile, persuaso di poter con questo termine soddisfare à i Cattolici, e nel medesimo tempo aprir la strada agli Heretici di stabilir in Christo una confusa, e non due.

due distinte volontà, onde poi convincentemente si potesse dagli Euty-
chiani, a favore de' quali maneggiavasi questa causa, dedutte, e conclu-
dere una confusa, e non due distinte nature in Giesù Christo; ecco le pa-
role del Canone, [a] *Si quis unum Dominum nostrum Jesum Christum in* a *ibidem*.
duabus considerari dicens naturis, non eundem unum de Trinitate conste-
tur, semper tunc quidem ex Patre genitum Deum Verbum, novissimis autem
seculi temporibus eundem incarnatum, atque genitum ex sanctissima, &
intemerata Domina nostra Dei Genitrice, semperque Virgine Maria, sed
alterum hunc nescit, & alterum, & non unum, eundemque secundum sapien-
tissimum Cyrillum in Deitate perfectum, & in humanitate eundem perfectum,
ex hocque solo in duabus contemplandum naturis, eundem passum, & non
passum secundum aliud, & aliud, sicut idem Sanctus Cyrillus ait, & patien-
tem quidem humanitatis carne, secundum quod homo est, permanentem verò
impassibilem ut Deum in passionibus propriæ carnis, eundemque unum Chri-
stum, & Filium operantem Deo decibilia, & humana una Dei virili operatio-
ne, secundum Sanctum Dionysium, sola contemplatione discernens ea, ex
quibus unio facta est: hæc intellectu considerans, inconvertibiliter, & in-
confusè post eorum naturalem, & secundum subsistentiam unionem manen-
tia, in his, quæ indivisè, atque inseparabiliter unum eundemque Christum,
& Filium recognoscens, juxta quod duo ad invicem inconfusè convenientia
considerat intellectu causativam eorum contemplationem, & non phantasiam,
mendaciam, atque inanibus mentis figmentis, nullatenus vero disjungit,
quasi perempta jam illa, quæ in Deo est, scissione propter ineffabilem, &
inconfusam, & inexcogitabilem unionem, dicens secundum Sanctum Atha-
nasium, simul eum caro, simul Dei Verbi caro, simul caro animata ratio-
nalis, simul Dei Verbi caro animata rationalis, sed ad divisionem per
partes hujusmodi assumit vocem: anathema sit. Cosi il Canone. E certa-
mente dubio non vi è, che il mezzo termine, & il significato dell'allegata
voce di una volontà Deivirile, ò Theandrica, possa dirli buono, e Cattolico,
ogni qualunque volta prendasi in significazione delle due volontà di Giesù
Christo tendenti ambedue all' unico, e solo fine del buono, ed escludenti
trà esse la contrarietà dell' esser' una proclive al male, l'altra al bene, Quod
[b] enim indivisa sit utriusque Naturæ operatio, sicut est indivisè conjuncta,
& unum ambo velint Naturæ bonum, & tendant in unum, una erit dicen-
da Christi voluntas, dice un grave Autore; ed in questo senso appunto
S. Dionisio Arcopagita [c] chiamò l'operazione di Christo Theandrica, e
Deivirile, ed in questo senso una la disse Papa Honorio nella celebre Let-
tera, che soggiungeremo, & in questo senso l'apprebero tutti li Theologi
con quella, che chiamasi Comunicazione d'Idiomi, e particolarmente in
quella età, la quale non ancora ridotta in sospetto di una tal voce, e non
ancora corrotta dalla sopravveniente Eresia de' Monotheliti, non solo non
temeva di proferir' il termine di una volontà Deivirile, ma abbracciavalo,
e camminava sicuramente per la strada già calcata da altri Dottori, che an-
mettevano, e professavano in Christo quell'una volontà Deivirile nel senso
da noi di sopra spiegato, & in riguardo ad un'operante, & ad un' volente,
quando per altro confessavasi da essi la proprietà delle due nature Divina,
& Humana. Ma non in questa significazione prendevala Ciro, che di già
corrotto da Sergio anelava alla divulgazione del Monothelismo, come
dall' impegno aperto, in cui poscia egli si pose, e dal dichiararsi Anteli-
giano

Spiegazione del-
la parola Deiviri-
le.

b Baron. anno 633.
num. 44.

c S. Dion. Arcop.
in epist. ad Constant.
& ad S. L. Do-
mal. in lib. de her.
Orthod. l. 3. c. 10.

Perversita da Ci-
ro.

a *Heretici habet
in act. 13. §. Synodi.*

E da Sergio.

Divulgamento
del Monotheli-
smo.
b *Ibidem.*

Opposizione, che
gli fa il celebre
Sofronio.

c *Enon. anno 633.
n. 8. §. 9.*

E suoi maneggi
contro l'Heresia.

d *Totum hoc habet
apud Bar. loc.
cit. & in alii 6.
Synodi.*

e Silenzio propo-
sto a Sergio.

guano di essi, chiaramente apparirà dal racconto degli avvenimenti ; che seguirono . Stabilito egli dunque l'accennato Canone , affine di corroborarlo con la uniformità delle comuni approvazioni , invio nella copia [a] à Sergio di Costantinopoli , acciò egli medesimamente nella sua Diocesi lo divulgasse , com'esso aveva fatto ampiamente per la sua , trasmettendolo pel mondo col decoroso nome di *Termine Conciliatorio* , in cui unir si potessero e gli Heretici insieme , e li Cattolici . Nè à Sergio potè giungere dottrina più acconcia al suo intento , sì per confermar la sua nascosta heresia , come per confermar nella sua nascosta heresia l'animo dell' Imperadore con la pronta e publica testimonianza di un Patriarca così famoso , com'era quello di Alessandria , e con la multiplicità de' voti di un' intiero Sinodo quivi adunato di Prelati qualificati , che componevano una non dispregiabile parte del Christianesimo . Onde il veleno occulto , che dal capo disondevasi nel corpo delle due gran Chiese Alessandrina , e Costantinopolitana , andava à poco à poco prendendo quel vigore , che ne' corpi de' malati pare forza , mà è risentimento di prossima morte . Il primo [b] che à questi moti s'arise in disvelamento degl'involucri hereticali , e che nell'arena scendesse à difesa della Cattolica Religione , fu il celebre Sofronio , Monaco fra i più divoti il più zelante , e fra i più dotti il più accreditato , il quale prevedendo l'ampiezza del danno anche dalla picciolezza del seme , sospetतो di questo nuovo *Termine Conciliatorio* , e dubbio , come in effetto seguì , di fraude velata sotto la speciosità di equivoche parole , scrisse prontamente [c] à Sergio di Costantinopoli , come Ecclesiastico riputato Cattolico , & à Patriarca cospicuo sì per la dignità del posto , come per l'aura dell'amicizia Imperiale , acciò egli ootal Conciliazione riprovasse , abolisse ootal Canone , e con esplicita , & opposta Confessione protestasse al publico la dualità delle volontà , che gli emuli della Chiesa , & i contraddittori del vero cercavano d'involgere fra dubbiosi termini di una volontà Deivirile , di una operazione Theandrica , quale benchè spiegar in senso buono si potesse ammettere , tuttavia ò per la contraddizione , ò per il tempo , ò per il caso , allora pareva , che si dovesse rigettare , come almeno ò sospetta di male , ò habile ad essere malamente appresa da' Cattolici ; e quindi [d] per corroborar la morta voce della Lettera con la viva della lingua , esso medesimo con lungo giro portossi da Sergio à Costantinopoli per investir più d'appresso il Patriarca Alessandrino con l'eccitamento del Costantinopolitano . Mà in questo abboccamento prevalsero le arti del finto Cattolico al zelo del Santo Archimandrita , e così bene seppe Sergio proporre à Sofronio la necessità di supprimere in alto silenzio la motivata controversia , per non involgere il Christianesimo nella nuova discussione di un punto , che poteva alterar Chiese , convocar partitanti , rinovar scismi , e fare come di nuovo risuscitare da morte à vita la già quasi suppressa Heresia degli Eutychiani , che finalmente lo persuase à desistere dalla contradizione , proponendogli con Christiana prudenza , che più giovevole riuscirebbe al Christianesimo , il credere ciò , che si era fin' allora senza dibattimento creduto , che il dibattere strepitosamente ciò , che col suo dibattimento potea recar agitazione , e forse pericolo alla Chiesa . Però insinuando il medesimo termine dell'Areopagita della *Volontà Deivirile* , gli propose come pronto , e salutare expediente il silenzio sopra l'asserzione dell'una , ò delle due volontà , condonando al bene publico non tanto

non tanto la verità del dogma, quanto l'importuna discussione di esso. Fu dunque questo progetto ricevuto da Sofronio, che Cattolico, e schietto di massime, vi acconsentì col motivo principalmente dell'antico costume della Chiesa, solita nelle cose non contrarianti apertamente alla Fede a supprimere più tosto, che a discutere quelle questioni, che sono più atte a sollevare tumulti con la contrarietà delle esposizioni, che a tener in quiete gli animi con la uniformità della credenza; e condonando egli allora ogni altro riflesso alla concordia, e pace de' Fedeli, si partì di ritorno a Gerusalemme, dove morto Modesto Patriarca di quella Chiesa fu egli dichiarato Successore al Patriarcato, come Soggetto prescelto fra tutti li concorrenti a quel posto. Ma presto apparve, quanto fondata fosse l'opposizione di Sofronio, quanto fraudolentemente fosse egli ingannato da Sergio, e quanto dell'inganno ei potentemente si risentisse, allora che riconobbe il di lui silenzio non temperamento del male preveduto, ma eccitamento di nuova, & efecrabile Heresia. E tale appunto fu l'intenzione di Sergio, cioè proporre il silenzio per investire cheto, e muto con traditorio assalto la Fede Cattolica, e sotto specioso pretesto legar le lingue, acciò non rivelandosi il male, non fosse poi più a tempo il rimedio, onde ne divenisse maligna, & incurabile la piaga. Animato egli adunque dalla proposta riuscita di questo primo maneggio, sollevossi in animo, e poi in isperanza di forprendere ancora il Pontefice Honorio con le istesse armi, con cui felicemente haveva combattuto contro Sofronio, & a lui scrisse, & inviò la seguente Lettera, quale benchè prolissa, pur da noi con distinte considerazioni si espone all'occhio del Lettore, acciò il Lettore pienamente apprenda, quanto bene sapesse Sergio comparire Cattolico avanti il Pontefice, e quanto innocentemente potesse il Pontefice acconsentire alle richieste di un' Heretico. Era Sergio non solamente riputato buon Cattolico nel Cristianesimo, ma, come di sopra si disse, era stato laudato per ottimo da S. Theodoro, e di lui correva comunemente fra' fedeli opinione non ordinaria di sapienza, e di santità: ed hora aggiungendosi alla celebrità del nome la dimostrazione pubblica del zelo della concordia, di cui egli mostravasi infiammato, e molto più l'abboccamento seguito con il famoso Sofronio, e la loro unione nel medesimo sentimento circa l'asserito silenzio, con queste larve di concetto prevenuta la fama del suo scritto, egli presentossi ad Honorio tanto laudabile, & imitabile nella esposizione de' sentimenti espressi nella Lettera, che non diè luogo nè pure di dubitare della sua Cattolica credenza; [a] *Cum ista Sergius ad Honorium scriberet*, dice di lui il Baronio, *nec levis quidem suspicio erat de Sergio, quòd Hereticus esset, qui in hanc usque diem summa cum laude absque vel levi suspitione erroris sedem illam pìd (uti Catholicus) sanctèque rexerat, qui & suis litteris speciem reddere videretur Columbae illius, quae post diluvium signum pacis ore gestavit*; & altrove, [b] *Constat quidem, Sergium, & si postea fuerit detectus Hereticus, & condemnatus, praesenti tamen tempore non tantum Orthodoxum creditum fuisse ab Orientalibus, & Occidentalibus, sed etiam magnae quidem existimationis Episcopum habitum: quod facile cognoscet ex dicta epistola à Sophronio Episcopo Hierosolymitano hoc ipso anno ad Honorium, & ad ipsum Sergium (ut habet sexta Synodus) scripta, in qua praeter multa alia in laudem ejus dicta, in fine preces ipsius vehementer exposcit*. La Lettera dunque di Sergio ad Honorio in questo tenore fu concepita.

È ricevuto da Sofronio.

Fraude malignissima di Sergio.

a Ezech. c. 40 v. 17.
not. 32.

b Idem loc. cit. n. v.
24.

E sia Intesa! Pontefice il nostro.

a *Hac epist. extracta in
art. 12. sexta Syno-
di.*

ta, & eiprella, [a] *Intantum vobis sanctissimis in omnibus unanimitate spiri-
tus constringimur, ut studeamus omnium consiliorum nostrorum, & affio-
num vos sacratissimos habere presidentes, & nisi plurimum locorum distantia
sejungeret, hoc utique quotidie gereremus, vestra honorando, unanimisque
fraternitatis munio, muratoque nosmetipsos circumspicientes consulti. Atta-
men quoniam nobis etiam sermo, atque absque labore littera, quod studemus,
impertit: confessi ea, pro quibus hoc scribimus, enarramus: e quisu'l bel
principio procacciandosi il maligno la estimazione, e l'affetto del Pontefice,
sottopone quanto egli è per dire, alla presidenza, & al consiglio di Ho-
norio: quindi narra l'incontro, e'l discorso di Cesare con Paolo Severiano,
il di lui Quesito à Ciro prima di Lazori, e poi Vescovo degli Alessandrini,
& intrecciando verità di racconti, e falsità di successi, insinua un Libello di
Menna Patriarca Costantinopolitano, acclamatorio di Vigilio Pontefice
Romano, nel quale astutamente fà venire in scena quel Santo Ecclesiastico à
favore de' Monotheliti, come s'egli haveffe sostenuta, & asserita una sola
volontà, & operazione in Giesù Christo: qual [b] Libello fù poi nel sesto
Concilio pienamente da' Padri rinvenuto alterato, e corrotto; *Aue ali-
quod certum tempus, sieguela Lettera, cum adversus Persas à Deo confir-
matus Dominus noster, & magnus victor, & Imperator promovebat exerci-
tum, propter certamina à Deo sibi credita Christo amabilis Reipublice, &
ad partes Armeniae Provinciae pervenisset, unus ex principibus impie partis
Severi execrabilis, nomine Paulus, in illis locis apparens, ad ejus pietatem
accessit, sermonem pro sua errabunda heresi proferens, & in hoc profectò
dumtaxat satisfaciendo, in quibus piissima ejus, ac regalis magnanimitas
(cum ceteris enim donis Dei etiam divinorum dogmatum locupletari scien-
tiam meruit) dum redarguisset, atque depompasset pravam ejus impietatem
profanis ejus astutiis, Sanctae nostrae Ecclesiae (ut verus ejus propugnator)
restitutaque immaculata è diverso protulit dogmata, inter quae & unius ope-
rationis Christi veri Dei nostri mentionem effecit. Post aliquod verò tempus
idem à Deo confirmatus Imperator in Provinciam Lazorum adveniens recor-
datus est disputationis, quam (sicut diximus) fecerat adversus Paulum
haereticum cum praesentia Cyri Sanctissimi, tunc Christo amabilis Lazorum
Provinciae Metropolitanam Sedem tenentis, nunc autem magnam Alexan-
drinam regentis. Praedictus igitur sanctissimus vir, his auditis, ejus Sere-
nitati respondit, nescire subtiliter, utrum unam, an duas operationes Christi
veri Dei nostri astruere necesse sit. Ergo per iussuorem ejus pietatis per litten-
ras proprias interrogavit nos praedictus sanctissimus vir, utrum unam ope-
rationem, an duas in Salvatore nostro Christo necesse sit dicere, & si quosdam
noscamus Sanctorum, ac Beatissimorum Patrum unam dicentes operationem.
Unde nos, quae nostrae erant scientiae, per nostra rescripta ei significavimus,
dirigentes etiam sermonem acclamatorium Memus sanctissimi quondam Pa-
triarchae hujus à Deo conservandae Regiae Urbis porrectum ab eo hic praesenti
Vigilio sanctae memoriae praedecessori Sanctitatis vestrae habentem & diversa
testimonia paterna de una operatione, & una voluntate Salvatoris nostri Chri-
sti veri Dei nostri. Dalla diversità degli altrui pareri discende Sergio allo
stabilimento del proprio, alla esaggerazione delle laudi di Ciro Alessan-
drino, al Canone da lui stabilito, e da noi di sopra accennato dell'una vo-
lontà Deivirile di Giesù Christo, & alla opposizione, che vi fece So-
fronio, soggiungendo, *Nihil tamen proprium penitus in hujusmodi nostris
rescri-***

b *Vide Baron. anno
680 n. 46. & 47. &
vide sextam Syno-
dum art. 3.*

rescriptis promulgavimus, sicut suppetit nosse vos sacratissimos, & unanimis, relegendes eorum, quæ missa sunt, exemplaria. Et silentium quidem ex illo tempore hujusmodi suscepit Capitulum. Quia igitur ante parvum tempus, cooperante gratia Dei, qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, pio zelo fortissimi ac invictissimi magni Imperatoris excitatus Cyrus sanctissimus Alexandrinae magnæ Civitatis Patriarcha, & communis frater noster, & Consecrator Dei, amabiliter, & modestè adhortatus est eos, qui in magna Civitate Alexandrina Eutychetis, & Dioscori, Severi quoque, & Juliani sunt Deo odibilium heresi languentes ad Catholicam Ecclesiam accedere: & post multas disputationes & labores, quos cum nimia prudentia, & saluberrima dispensatione in hac causa impendit, hoc quod festinabat, per supremam gratiam ordinavit. Factaque sunt inter utrasque partes dogmatica quedam Capitula, in quibus omnes, qui antea quidem in diversas portiones divisi fuerant, adversus Dioscorum, atque Severum hereticos scribentes, coadunati sunt cum sanctissimo, ac sola Catholica Ecclesia, & unus grex Christi veri Dei nostri, omnis Christo amabilis Alexandria populus factus est, & pendè universa cum eis Aegyptus, & Thebais, & Libya, & cetera Aegyptiacæ dispositionis regiones, quas olim considerabam (ut diximus) in innumerabilem copiam heresum multitudine discissas, nunc autem beneplacito Dei, & studio prædicti sanctissimi Alexandrinorum Antistitis unum labium facti sunt omnes, una vox, & in unitate spiritus recta Ecclesiæ dogmata confitentur. Ex his autem, quæ dicta sunt, atque stabilita, unum existit Capitulum de una operatione Christi magni Dei, & Salvatoris nostri. His itaque provenientibus, Sophronius venerabilis Monachus, qui (ut ex nunc auditis didicimus) Hierosolymorum Præsul est ordinatus (nedum enim hætenus ejus ex more Synodica suscepimus) apud Alexandriam tunc temporis positus cum præfato Sanctissimo Papa, quando (ut diximus) admirabilem illam circa eos, qui dudum hæretici fuerant, Dei beneplacito unitatem componebat, atque cum eo iisdem Capitulis pertrabat, adversatus est, & contradixit ad unius operationis Capitulum, duas omnino operationes Christi Dei nostri dignum inquires censer. Prænominato autem Sanctissimo Papa præsertim testimonia ei quorundam Sanctorum Patrum proferente, dispersim in quibusdam Opusculis suis unam operationem asserentium: ad hæc quoque, & ex abundanti iniquente, quod multisoties sancti Patres nostri, ut lucrarentur plurimarum animarum salutem, dum alia emergerent Capitula, Deo placitis dispensationibus, ac placitis usi fuisse videntur, nihil de subtilitate Ecclesiæ dogmatum exagitant, & dicentes, quod oporteat uti etiam in præsentem, dum tantorum millium populorum salus præ manibus ponitur, nihil de hoc per contentionem alterari, idcirco quod (sicut dictum est) etiam à quibusdam Sacris Patribus vox hujusmodi dicta est, nihilque de hoc ledatur rectæ fidei ratio: memorans Deo amabilis Sophronius talem dispensationem nullatenus accepto tulit. Passa egli poi all'abboccamento, ò per meglio dire al dibattimento da esso havuto con Sofronio sopra l'esposta questione dell'una, ò delle due volontà, & accettando primieramente il Tomo di S. Leone, & esplicitamente confessando le due Nature in Christo, secondo il sentimento del Concilio Chalcedonense, mostra disapprovare come pellegrina, scandalose, e perturbatrici della Christiana quiete, tanto l'opinione dell'una volontà, quanto quella delle due, per concludere poi più avvantaggiosamente la publica-

zione del silenzio sopra una tanta materia, allegando ragioni in contrario, e per l'una parte, e per l'altra, attine di sorprendere l'animo del Pontefice nella dubiezza di ambedue, per farlo più prontamente discendere al ripiego conciliatorio del proposto silenzio, come avviene a Huomo, che prudentemente si ritira da forte impegno, e scieglie il partito più confacevole di una meno buona pace, al confronto di quello più strepitoso, & azardevole di una guerra utile, ma calamitosa. *Quia igitur, egli soggiunge, per hoc cum litteris ejusdem Sanctissimi Communiſtri ad nos conjunxit, de hoc quoque etiam apud nos sermonem movendo, insilens, ut de talibus adimeretur Capitulis post sanctam unionem vox unius operationis: durum nos hoc arbitrati sumus. Quando enim non esset durum, & valde onerosum; quando hoc resolvere, existeretque erat futuram quidem omnem illam concordiam, atque unitatem, quæ bene fuerat effecta tam apud Alexandrinam magnam Civitatem, quam per universas sub ea Provincias, quæ nullo tempore usque nunc acquieverant nomen saltem simplex divini, atque laudabilis Patris nostri Leonis, aut Sancti, & magni, atque universalis Chalcedonensis Concilii mentionem facere, nunc verò præclara, & magna voce in divinis Missarum arcanis hoc prædicantes? Multis igitur à nobis de hoc motis sermonibus ad prænominatum venerabilem Sophronium, postremo adhortati cum sumus, testimonianobis proferre Sanctorum, ac probabilium Patrum, illorum videlicet, quos omnes communiter Doctores confitemur, & quorum dogmata legem Sanctæ Dei cognoscunt Ecclesiæ, duas nominatim & ipsis verbis operationes in Christo dicendas tradentia: ille autem hoc facere peritus non valuit.* (Ma menti Scrgio, poichè Sofronio [a] ritornato à Gerusalemme pubblicò due Libri con seicento testimonianze de' Santi Padri sopra le due volontà di Gesù Christo.) *Nos verò considerantes incipientem ex hoc inter quosdam hic contentionem exarscere, & scientes quod semper ex hujusmodi decertationibus illa hæresum dissentiones effectæ sunt: necessariam judicavimus, omne studium ponere ad sedandum, atque amputandum talem superfluum verborum confilium: & ad sæpè dictum Sanctissimum Alexandria Patriarcham scripsimus, ut postquam unitatem cum his, qui pridem reparabantur, Deo auxiliante, composuit, de cætero nullum permittere unam, aut duas proferre operationes in Christo Deo nostro: magis autem sicut sancta & universalia tradiderunt Concilia, unum, eundemque Filium Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum, verum Deum operatum confiteri, taur divinam, quamque humanam, & omnem Deo decibilem, & homine dignam operationem, ex uno, eodemque incarnato Deo Verbo indivisè procedere, & ad unum, eundemque redigere; eò quod unius quidem operationis vox, quamquam à quibusdam Sanctis dicta est Patribus, tamen peregrina videretur, & perturbare aures quorundam suspicantium, ad preemptionem hanc proferri inconfusè, atque secundum subsistentiam unitarum in Christo Deo nostro duarum Naturarum: quod non est unquam, nec fuit. Similiter autem & duarum operationum dictio multos scandalizet, utpote à nullo Sanctorum, ac probabilium Ecclesiæ institutorum edita. Insuper & consequens ei est, prædicare duas voluntates, contrarietates circa invicem habentes tanquam Deo quidem Verbo salutarem volente adimpleri passionem, humanitate verò ejus obſistente ejus voluntati, & resistente; & perinde duo contraria volentes introduci: quod impium est. Impossibile quippe est, in uno eodemque subiacenti duas simul, & erga hoc ipsum contrarias subsistere voluntates. Nam*

a. Apud Concil. Romanum, sub Martino secretis

salutaris Deum gerentium Patrum doctrina operæ pretium instruit : quod nunquam intellectualiter animata Domini caro separatim , & ex appetitu proprio contrario nutui uniti sibi secundum subsistentiam Dei Verbi naturalem motum suum effecit , sed quando , & qualem , & quamvis ipse Deus Verbum volebat : & (ut plenius dicatur) quemadmodum corpus nostrum regitur , & ornatur , & disponitur ab intellectuali , & rationali anima nostra , ita & in Domino Christotota humana ejus conspersio ab ipsius Verbi Deitate semper in omnibus mota , Dei mobilis erat , secundum Nyssenum Gregorium dicentem contra Eunomium ita : Secundum quod Deus erat Filius , impassibilis utrique est & immortalis : si qua autem passio de eo in Evangelio dicitur , per humanitatem profecto , quæ suscipiebat passionem , hujusmodi operatus est. Operatur quippe verè Deitas per corpus , quod circa ipsum est , omnium salutem , ut sit carnis quidem passio , Dei autem operatio. Hanc igitur (ut dictum est) contentionem incipientem accendi videntes , necessarium judicavimus , attritas potius Sanctorum Patrum voces , & Synodice definitas sequi ; & neque quæ raro à quibusdam Patribus dicta sunt , & non circa hæc intentionem habentibus , quasi planam , & inambiguum de eis doctrinam expone- rent , ad regulam & legem per omnia dogmaticam reducere , quale est & quod de una operatione ab eis dictum est : neque iterum , quæ nullatenus dicta sunt à probabilibus Patribus , nunc verò à quibusdam Patribus proferuntur , duas , inquam , operationes , tanquam dogma Ecclesiasticum proferre. Et ad ultimum stetit , ac placuit , quatenus prædictus Sophronius venerabilis nullum sermonem de cætero de una , sive duabus operationibus movere debeat , sed ei sufficiat præfata , cantaque , ac trita Sanctorum Patrum recta traditio , atque doctrina. His itaque contentus sæpè nominatus venerabilis vir , & hæc custodire certificans : petimus nos autem per epistolam de his ei præbere responsum , quatenus hujusmodi epistolam (ut ait) ostendat iis , qui forsitan interrogare eum de prædicta questione voluerint. Quod & alacriter egimus , & ille quidem in his hinc enavigavit. Nuper autem piissimus , & à Deo coronatus Dominus noster apud Edessenam demorans Civitatem , pios ad nos apices fecit , præcipientes , ut paterna illa testimonia defloremus , quæ continentur in libro dogmatico (sicut dictum est) facto à sanctæ memoriæ Mennæ ad sanctissimum Vigilium de una operatione , & una voluntate , & hæc à Deo instructæ ejus Serenitati dirigere deberemus : quod & ad effectum perduximus. Conchiude egli poi la Lettera con immensi attestati di Fede verso il Concilio Chalcedonense , e di venerazione verso il Pontefice , sottoponendo ogni proprio detto al di lui Oracolo , con podestà di emendare , scancellare , aggiungere , e riscare , amplius , minusque , ciò ch'esso dice , dimostrandoli in tutto il resto figlio ubbidiente della Chiesa Romana , e zelante Ministro della Cattolica , *Nos autem , quæ dudum mota sunt , con queste parole egli termina la sua Lettera , memoria retinentes , & tumultum , qui ex hujusmodi motione caput , scientes , suggestimus ejus piissimæ Serenitati per mediocrem nostram suggestionem , & scripsit ad Excellentissimum Sacellarium Imperialem consequenter hujus Capituli omnem subtilitatem , horumque , quæ à nobis per hoc actitata sunt ; & quod non oporteat de ejusmodi inquisitione perferutari , sed permanere in attrita Patrum doctrina , quam omnes consonanter consentant de hujusmodi questione , & confiteri unigenitum Filium Dei , qui veraciter Deus simul & homo est , eundem operari divinam , & humanam , & ex uno eodemque incarnato Deo nostro (sicut quod*

occurrentes iam sumus effati) inseparabiliter, atque indivisè omnem divi-
nam, & humanam operationem procedere. Hoc namque nos Leo instituit,
manifestè perhibens; agit enim utraque forma cum alterius communione,
quod proprium habet. In quibus rescriptum pia iussione ab ejus mansuetissi-
ma suscepimus fortitudine, quæ à Deo conservandam ejus serenitatem con-
decet, continentem. Così egli al Pontefice, cioè Sergio [a] riputato allora,
e laudato dall' Antichità per degnilimo, e Cattolico Prelato, ad Hono-
rio non ignaro ancora de' presenti moti, e molto meno sospettoso de' futuri,
e forse allora dal tenore di una Lettera, che non solamente esprimeva
le due Nature in Christo nel senso Chalcedonense, non solamente abbrac-
ciava il Tomo di S. Leone, ma se in alcuna cosa ella errava, prontamente
ogni errore sottoponeva alla censura della Chiesa Romana. Ricevè dunque
Honorio la lettera, & attendendo principalmente alla buona fama di chi
l'haveva scritta, la quale ancora caminava per sincera nel Mondo, ed era
molto lontana da ogni sospensione di Heresia, non rauisando in essa nè
finzione, nè malizia, ma apprendendola tutta in senso sano, e Cattolico,
con duplicata risposta scrisse à Sergio, collaudando la di lui prudenza
nel rigettare la novità de' vocaboli, che in materia di Religione bene speso
partorisce novità di dissenzioni, e dilaceramento di Fede; e termo sem-
pre, e costante nella dottrina Chalcedonense delle due Nature in Christo,
e degno eziandio di lode per l'approvazione del proposto silenzio, così à
Sergio rispose con Lettera non meno infaulta al suo nome, che alla
Chiesa, per cui converrà à noi per lungo corso di tempo frà odiosi contra-
sti non tanto narrar l'Historia di Honorio, quanto accorrere alla difesa di
Honorio, con ragioni dedotte dalla verità dell'Historia, sopra i cui riflessi
unicamente noi appoggiamo i nostri racconti. Hor dunque la Lettera di
Honorio à Sergio in questo tenore ella fu stesa: [b] *Scripta fraternitatis ve-*
stra suscepimus, per que inventiones quasdam, & novas vocum quasiones
cognovimus introductas per Sophronium quendam tunc Monachum, nunc verò
ex auditu Episcopum Hierosolymitanæ urbis constitutum, adversus Fratrem
nostrum Cyrum Alexandriæ Antistitem, unam operationem Domini nostri
Jesu Christi conversis ex heresi prædicantem. Qui denique ad vestram fra-
ternitatem Sophronius veniens, querelamque hujusmodi deponens multiformiter
eruditus, petiit de his, quæ à vobis fuerat instructus, paginalibus sibi
syllabis rescari. Quarum litterarum ad eundem Sophronium directarum
suscipientes exemplar, & intuentes satis providè, circumspèctèque fraterni-
tatem vestram scripsisse, laudamus novitatem vocabuli auferentem, quod
posset scandalum simplicibus generare. Nos enim in quo pervenimus, oportet
ambulare. Enimverò, duce Deo, pervenimus usque ad mensuram rectæ
fidei, quam Apostoli veritatis Scripturarum Sanclarum funiculo extendè-
runt, consistentem Dominum Jesum Christum mediatorem Dei & Hominum
operatum divina, media humanitate Verbo Dei naturaliter unita, eundem-
que operatum humana inassibiliter, atque singulariter assumpta carne discre-
tè, inconfusè, atque inconvertibiliter plena divinitate. Et qui convulsavit in
carne plena divinis miraculis, ipse est & carneus effectus, & plene Deus, &
Homo. Passiones, & opprobria patitur unus mediator Dei & hominum in
utrisque naturis, Verbum [c] caro factum & habitavit in nobis, ipse Filius
hominis de cælo descendens, unus atque idem (sicut scriptum est) crucifixus
Dominus Majestatis, dum conslet divinitatem nullas posse perpeti humanas
passio-

a Vedi di sopra in
questo Pontefice.

Sentimenti del
Pontefice Hono-
rio.

b Hæc epist. extat
all. 12. sexta dy-
nodi.

E' uariposta à
Sergio.

c Evan.

passiones, & non de cælo, sed de sancta est assumpta caro Dei genitrice. a. Ioh. 1.
 Nam per se Veritas in Evangelio ita inquit, [a] Nullus ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo Filius hominis, qui est in Cælo; profectò nos instruens, quòd divinitati unita est caro passibilis ineffabiliter, atque singulariter, ut discretè, atque inconfusè, sic indivisè videretur conjugì, ut nimirum stupenda mente, mirabiliter manentibus utrarumque naturarum differentis, cognoscatur uniri. Cui Apostolus concinens, ad Corinthios ait, [b] b. I. Cor. 2.
 Sapientiam loquimur inter perfectos, sapientiam verò non hujus sæculi, neque Principum hujus sæculi, qui destruuntur; sed loquimur Dei sapientiam in Mystério absconditam, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram, quam nemo Principum hujus sæculi cognovit. Si enim cognovissent, nunquam Dominum Majestatis crucifixissent: dum profectò divinitas nec crucifigi potuit, nec passiones humanas experiri, vel perpeti; sed propter ineffabilem conjunctionem humane, divinæque naturæ, idcirco & ubique Deus dicitur pati, & humanitas ex cælo cum divinitate descendisse. Unde & unam voluntatem fatemur Domini nostri Jesu Christi: quia profectò à Divinitate assumpta est nostri natura, non culpa; illa profectò, quæ ante peccatum creata est, non quæ post prævaricationem vitata. Christus enim Dominus in similitudinem carnis peccati veniens, peccatum mundi abstulit, & de plenitudine ejus omnes accepimus, & formam [c] servi suscipiens, habitu inventus est ut homo: quia sine peccato conceptus de Spiritu Sancto, etiam absque peccato est partus de Sancta, & Immaculata Virgine Dei Genitrice, nullum experiens contagium vitiatæ naturæ. Carnis enim vocabulum duobus modis sacris eloquiis boni, malique cognovimus nominari, sicut scriptum est: [d] Non permanebit spiritus meus in hominibus istis, quia caro sunt. Et Apostolus: [e] Caro & sanguis regnum Dei non possidebunt. Et rursum, [f] Mente servio legi Dei, carne autem legi peccati. Et, Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivum me trahentem in legem peccati, quæ est in membris meis. Et alia multa hujusmodi in malo absolute solent intelligi, vel vocari. In bono autem ita Isaia dicente: [g] Veniet omnis caro in Hierusalem, & adorabit in conspectu meo; & Job, [h] In carne mea videbo Deum; & aliàs, [i] Videbit omnis caro salutare Dei; & alia diversa. Non est itaque assumpta (sicut præfati sumus) à Salvatore vitata natura, quæ repugnaret legi mentis ejus; sed venit querere, & salvare quod perierat, idest vitiatam humani generis naturam: nam lex alia in membris, aut voluntas diversa non fuit vel contraria Salvatori: quia super legem natus est humane conditionis. Et siquidem scriptum est, [k] Non veni facere voluntatem meam, sed ejus qui misit me, Patris. Et, [l] Non quod ego volo, sed quod tu vis, Pater; & alia hujusmodi. Non sunt hæc diversa voluntatis, sed dispensationis humanitatis assumptæ. Ista enim propter nos dicta sunt, quibus dedit exemplum, ut assequamur vestigia ejus, pius Magister Discipulos imbuens, ut non suam unusquisque nostrum, sed potius Domini in omnibus præferat voluntatem. Via igitur regia incedentes, & dextrorsum, vel sinistrorsum venatorum laqueos circumpositos evitantes, ad lapidem pedem nostrum minime offeudamus: Idumeis, id est, terrenis atque hæreticis propria relinquentes, nec vestigio quidem pedis sensus nostri terram, id est, pravam eorum doctrinam omnimodo atterentes, ad id, quò tendimus, hoc est, ad fines patrios pervenire possimus, ducum nostrorum semita gradientes. Et si forte c. Philipp. 2.
d. Gen. 6.
e. I. Cor. 5.
f. Rom. 7.
g. Isa. 66.
h. Job. 19.
i. Luc. 1.
k. Ioh. 6.
l. Matt. 26.
 N + quadam

quedam balbutientes (ut ita dicam) nisi sunt proferentes exponere, formantes se in speciem univertorum, ut possent mentes imbuiere auditorum, non oportet ad dogmata hæc Ecclesiastica retorquere, quæ neque Synodales apices super hoc examinantes, neque auctoritates canonice nisi sunt explanasse, ut unam vel duas energias aliquis præsumat Christi Dei prædicare, quas neque Evangelicæ, vel Apostolicæ litteræ, neque Synodalis examinatio super his habita, visæ sunt terminasse: nisi fortassis (sicut præfati sumus) quidam aliqua balbutiendo docuerunt, condescendentes ad informandas mentes, atque intelligentias parvulorum, quæ ad Ecclesiastica dogmata trahi non debent, quæ unusquisque in suo sensu abundans videtur secundum propriam sententiam explicare. Nam quia Dominus noster Iesus Christus Filius ac Verbum Dei, per quem facta sunt omnia, ipse sit unus operator divinitatis, atque humanitatis, plena sunt Sacra Littera luculentius demonstrantes. Utrum autem propter opera divinitatis, & humanitatis, gemina operationes debeant derivatè dici, vel intelligi: ad nos ista pertinere non debent, relinquentes ea grammaticis, qui solent parvulis exquisita derivando nomina vendicare. Nos enim, non unam operationem, vel duas Dominum Iesum Christum, ejusque Sanctum Spiritum, Sacris Litteris percepimus, sed multiformiter cognovimus operatum. Scriptum est enim: [a] Si quis spiritum Christi non habet, hic ejus non est. Et alibi: [b] Nemo potest dicere, Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto. Divisiones verò gratiarum sunt, idem autem Deus, qui operatur omnia in omnibus. Si enim divisiones operationum sunt multe, & has omnes Deus in membris omnibus pleni corporis operatur: quanto magis Capiti nostro Christo Domino hæc possunt plenissimè coaptari? ut caput, & corpus unum sit perfectum, ut perfectò occurrat (sicut scriptum est [c]) In virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi. Si enim in aliis, id est, in membris suis spiritus Christi multiformiter operatur, in quo [d] vivunt, & moventur, & sunt: quanto magis per semetipsum mediatorem Dei, & hominum plenè, ac perfectè multisque modis, & ineffabilibus confiteri nos communione utriusque nature concedet operatum? Et nos quidem secundum sanctiones divinarum eloquiorum oportet sapere, vel sperare, illa videlicet resistentes, quæ quidem novæ voces noscuntur Sanctis Dei Ecclesiis scandala generare: ne aut duarum operationum vocabulo offensi, sectantes Nestorianos, nos vesana sapere arbitrentur: aut certè sirursus unam operationem Domini nostri Jesu Christi fatendam esse censuerimus, stultam Eutychianistarum attonitis auribus dementia faceri putantur; præcaventes, ne quorum inania arma combusta sunt, eorum cineres, & redidivros ignes flammivorarum denuò renovent quæstionum; simpliciter, atque veraciter consistentes Dominum nostrum Iesum Christum unum operatorem divine, & humane nature; electius arbitantes, ut vani naturarum ponderatores, otiosè negotiantes, & turgidi adversum nos insonent vocibus vanarum Philosophi, quàm ut simplices, & humiles spiritu populi Christiani possint remanere jejuni. Nullus enim decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam Discipulos Piscatorum. Eorum enim doctrinam sequentes, omnia argumenta copulosa disputationis callide, atque fluctivagæ intra eorum retia sunt collisa. Hæc nobis fraternitas vestra prædicet: sicut & ea nos vobiscum unanimiter predicamus, hortantes vos, ut unius vel gemine novæ vocis inductum operationis vocabulum aufugientes, unum nobiscum Dominum Iesum Christum Filium Dei vivi, Deum verissimum in duabus naturis operatum divinitus, atque humanitatis Fide Orthodoxa, & unitate Catholica præ-

c. lxxix

a Reg. 3.

b 1. Cor. 12.

c Ephes. 4.

d Act. 17.

dicetis. Deus te incolumem custodiat, dilectissime, atque sanctissime Frater. Così egli, contro il quale lattano da lungi molti [a] Heretici, e d'appresso molti [b] Cattolici, chiamandolo Heretico, perch'egli tanto nella lettera a Sergio, quanto in altra, che riferiremo, scritta al medesimo Sergio, approvasse la di lui dottrina circa l'una volontà, e la di lui condotta sopra il silenzio; onde poi nel feito susseguente General Concilio fosse egli tra gli altri Heretici Monotheliti annunziato, e condannato. Ma bene spesso il vizio dell'occhio rende deforme il soggetto, e la mala disposizione de' tempi, e de' luoghi si apparir' alla vista manchevole, e difettosa la figura: e ciò che succede ò a chi è il trampo, che più tosto travede, che vede, ò a chi nell'onde rauvisa pieghevole un sodo legno, ò a chi in diitanza rimira impicciolita una gran montagna, ò a chi fra le oscurità della notte rappresentasi spaventevole anche un dipinto Leone; accadde ancora a quei, i quali [c] *Nullam rationem habentes*, come dice il Baronio, *nec temporum diversitatis, nec rerum*, condannarono Honorio per ciò, che Honorio haveva scritto cinquant'anni avanti la fulminata condanna. Ma seguiamo presentemente il corso dell'Historia, e rimettiamo la difesa di questo Pontefice a più opportuno, [d] e confacevole luogo.

Mentre dunque con larghi giri disponeva Sergio da Costantinopoli la maligna trama de' suoi orditi disegni, con fiso impegno dilatava Ciro da Alessandria la predicata massima dell'una volontà in Gesù Christo; e mentre da Roma richiedevasi il silenzio per ben de' Fedeli, ogni lingua in Oriente scioglievasi ò in discorsi, ò in approvazione dell'aserto Canone Alessandrino, in modo tale che il ripiego proposto pareva proposto ad eccitamento più tosto del male, che a rimedio. Sofronio, che pur'allora era asceto alla dignità di Patriarca in Gierusalemme, e che come in mezzo ad Alessandria, ed a Costantinopoli rimirava quinci, e quindi tumultuante il Christianesimo, e che come Ecclesiastico santissimo di Fede, e zelantissimo nel sostenerla, molto più prevedeva di quanto vedeva, si dolse subito del consenso prestato a Sergio sopra l'accennato silenzio, e giudicando non tanto ingannato sè, quanto tradita la Fede, ritornò incontanente, anzi con più vigore che mai, ne' sentimenti di prima; e siccome s'era egli opposto il primo a Ciro contro il Canone dell'una volontà, così feces'egli il primo nella publica arena contro Sergio, e Ciro, e con determinata risoluzione alzò egli il primo la bandiera della Religione Cattolica contro quegli occulti inimici, che con fraudolenti futterfugii volevano introdurre nella Chiesa questa nuova Heresia. Doppo molte ragioni dunque, e molte ammonizioni, che riuscirono inutili, e non valevoli a far tornar' in dietro, chi già tanto nel corso si era avanzato, due libri egli divulgò sopra il dogma Cattolico delle due volontà di Gesù Christo, ne' quali esibì [e] prontamente seicento sentenze de' più accreditati Padri della Chiesa in confutazione della nascente Heresia: anzi stimando poco il lampo della dottrina senza il fulmine della condanna, armatosi di quella autorità, di cui Dio l'haveva provveduto in grado di Patriarca in quella gran Chiesa, [f] *Congregatis sub se degentibus Episcopis, impium, idest unam voluntatem dogmatizantium, Monothelitarum dogma mucrone anathematis perecutit*, tramandando la notizia di questa risoluzione a tutti i Patriarchi del Christianesimo nella lettera Sinodica, che ad essi egli scrisse, e con più premurosa attenzione trasmettendo un Legato al Pontefice a quest'effetto. Era di già

a Nilus in lib. de
priman Rom.
Pontif. & Magde-
burg. cent. 7. c. 10.
& 11. & alii.

b Canuslib. 6. de
locis c. ult. Refa de
sex arat. Natalia
Alex. disert. 2.
fac 7. conclus. 1.
& 2. & Tanag. in
Hidoria Monothelitarum.

c Aluano contra
Honorio, e sua
indicata difesa.

c Baron. anno 633.
num. 12.

d Vedi il fine di
questa Pontificata,
& il fine di quello
di Agabene.

Zelo di Sofronio,
e suu vigorosi opo-
sizione all'heresia.

e Abud Casell.
Rom. sub Maximo
Secret. 2.

f Theop. in an-
nal.

Sunt libri in dife-
sa della Fede, e
scommunicati con-
tro gli Heretici.

nota

Suo ricorso al
Pontefice Roma-
no.

a. *Apud Concil.
Rom. sub Martino
secr. 2.*

b. 1. Tim. 2.

c. *Apud Concil.
Rom. ibidem.*

Legato di Sofro-
nio, suo viaggio,
arrivo in Roma,
& epistole.

Risoluzioni del
Pontefice.

d. *Franc. March-
nus in Clipes for-
tium dissert. 1. c.
5. & 6.*

e. *Anno 655.
f. Anno 658.*

g. *Theoph. Cedr.
Zonar. in annal.
& alii.*

h. *Vide Tama-
gn. Hister. Monoth.
serm. 2. §. 8.*

nota a Sofronio l'approvazione, che Honorio haveva fatta al silenzio pro-
posto; ma non già erano note ad Honorio la malizia di Sergio, e di Ciro,
le agitazioni delle Chiese Orientali, e que' moti che per la distanza de' luo-
ghi non poterono così prestamente sentirsi nelle parti più lontane dell'Occi-
dente. Onde Sofronio ogni sua cura pose a farne consapevole il Pontefice,
che come capo della Chiesa doveva più potentemente di tutti inforgere
contro i Nemici di essa. E per rendere più vigorosa, & accreditata la Le-
gazione, e più fedele, & infervorato il Legato, chiamò a se Stefano Ve-
scovo di Dori suo Suffraganeo, e condottolo su'l Calvario nel medesimo
luogo, dove fu crocifisso Gesù Christo, quivi ambedue inginocchiatisi,
[a] *Tu dabis*, disse Sofronio a Stefano, *rationem ipsi, qui propter nos se-
cundum carnem in hoc sancto loco sponte crucifixus est Deus, quando cum
gloria in terris ejus adventu judicaturus est vivos, & mortuos, si distul-
eris, & postposueris fidem ejus periclitantem, licet ego hoc facere corporali-
ter (ut nosti) propter emerfam ex nostris peccatis incurfionem Saracenorum
præpedior. Quantocius ergo de finibus terræ ad terminos ejus deambula,
donec ad Apostolicam Sedem, ubi Orthodoxorum dogmatum fundamenta ex-
stunt, pervenias, non semel, non bis, sed multò sæpius aperiens sacris viris
ibidem consistentibus omnia secundum veritatem, quæ in istis partibus mota
sunt; & non quiescas, instantius expetens, atque exorans eos, donec ex Ap-
ostolica prudentia, quæ in Deo est, ad victoriam judicium perducere debeant,
& noviter introductorum dogmatum perfectam faciant secundum Canones
destructionem, ut ne (secundum quod B. Apostolus ait) [b] Sicut cancer, pa-
fens in amplius inveniant, depascentes simpliciorum animas. Così egli,
e così detto, egli si parti di ritorno per la sua Chiesa, & il Legato in viag-
gio per Roma. Ma il [c] viaggio fu più pericoloso, e fteutato per le insidie,
e tradimenti degli Heretici, che per la navigazione, e patimenti delle
strade; essendo cosa che dovunque egli passò, trovò Sicarii, che gli trama-
rono morte, & ordini per tutte le Provincie, che si tratteneffe legato, e si
tramandasse prigionie alla Reggia. Non così tosto però egli giunse a salva-
mento in Roma, che ammetto ai piedi del Pontefice, quivi a lungo espone
tutta la lunga, e dolorosa narrazione de' seguiti sconcerti, tutta la fraudo-
lenza di Ciro, tutto l'inganno di Sergio, i tumulti dell'Asia, la perversio-
ne dell'Egitto, e qualmente già dal fumo scorgevasi acceso un fuoco, che
di nuovo minacciava incendio, e ruina alla Christianità d'Oriente. Sog-
giunse, la ritrattazione di Sofronio dal consenso prestato al silenzio, l'op-
posizione, i libri, le ammonizioni, e il Canone da lui formato contro i
Monothelici, e tutto ciò per cui inaspettatamente aprì ad Honorio una hor-
ribile, e spaventosa scena di sconvolgimenti presenti, che predicavano
prossimi, e molto più atroci che mai i futuri. Dicefi, [d] che approvasse
Honorio la risoluzione di Sofronio, il suo Canone, e la condanna, ch'egli
fece, de' Monotheliti; ed apportasi per gran ragione la morte di [e] Sofro-
nio seguita prima di quella [f] di Honorio, al quale conseguentemente
deve attribuirsi ciò, che per errore molti [g] Greci Scrittori attribuiscono
al Pontefice Giovanni Quarto, cioè che questo Pontefice approvasse [h]
gli atti Sinodali di Sofronio, il che in niun conto potrebbe verificarsi per
l'allegato motivo, che Honorio sopravvisse a Sofronio, e non Sofronio ad
Honorio, onde gli atti Sinodali di quel Patriarca riceversero la Pontificia
conferma sotto Honorio, che allora viveva, & a cui fu spedita la Legazio-
ne,*

ne, e non sotto Giovanni Quarto, che doppo Severino successe nel Pontificato ad Honorio, in tempo che di già da molti anni addietro era morto Sofronio. Ma con buona pace del Venerabile [a] Francesco Marchesi nostro carissimo, e riverito Cugino, non ci si rappresenta di tanta forza l'alle-
 legato motivo, che per eslo rigipigliar si debbano di errore tanti accreditati Greci Annalisti, quando particolarmente senza alcun pretefo inconveniente possa sostenersi il loro detto, che Giovanni Quarto approvasse gli Atti Sinodali di Sofronio. E' forse necessario, che si approvino subito da' Pontefici gli Atti Sinodali de' Vescovi minori? E' egli discapito di Fede, ò di superiorità Pontificia il semplicemente trasandare la confermazione di un punto, bench'egli sia un punto di Fede, e di Cattolica verità? L'innocenza di Honorio non ha bisogno di mendicate difese, anzi Noi sosteniamo che egli riceverta la Legazione di Sofronio [b] persistesse nel medesimo sentimento di prima, giudicasse ancor necessario il silenzio, e non disapprovando, nè rigettando la dottrina di Sofronio, semplicemente ne stimasse importuna, e non confacevole allora la pubblica divulgazione, speranzato tuttavia di poter estinguere il fuoco della nascente dissenzione più con la suppressione, che con lo sfogo delle contese: ch'egli poi in questo suo pensiero s'ingannasse, l'inganno fù effetto di humana condizione, e non di Pontificia pravità; e come che la lode, ò il biasmo delle risoluzioni dipende bene spesso dall'esito prospero, ò auverso, ch'elleno fortiscono, maraviglia non è, che da' malevoli egli s'incolpi per il sostenuto silenzio, perche il silenzio in quello stato di cose riuscì nocevole, quando Honorio s'inalzerebbe alle stelle, se il predicato silenzio fosse allora riuscito giovevole. Ma tornisi alla Historia, che ben ponderata è la più potente difesa, che dar si possa alla condotta di Honorio. Egli adunque riceverta la lettera, e la Legazione di Sofronio, scrisse incontanente a Ciro, che omninamente desistesse dall'asserzione dell'una, ò delle due volontà, & osservasse il silenzio sopra questo punto, bastando allora alla indennità della Fede Cattolica la sola confessione delle due Nature di Giesù Christì secondo il sentimento di S. Leone, e del Concilio di Chalcedonia, allegandone la ragione, acciò la nuova questione delle due volontà non opprimesse, ò confondesse la vecchia decisione delle due nature, *Quatenus*, questo è uno scorcio dell'accennata [c] Lettera, essendone il restante rimasto oscuro fra le tenebre dell'oblivione, *novæ adinventiois unius, vel duarum operationum vocabulo refutato, claro Dei Ecclesiarum præconio, nebulosarum concertationum caligine offundi non debeant, vel aspergi: ut profectò unius, vel gemine operationis vocabulum noviter introductum à prædicatione fidei eximatur. Nam qui hæc dicunt, quid aliud nisi juxta unius vel gemine nature Christi Dei vocabulum, ita & operationem unam vel geminam suspicantur? Super quod clara sunt divina testimonia. Unius autem operationis vel duarum esse vel fuisse mediatorem Dei, & hominum Dominum Jesum Christum, sentire, & promere satis ineptum est:* & il medesimo Honorio scrivendo di nuovo a Sergio sopra il medesimo soggetto, e rapportando nella sua lettera quel tanto, che habbiamo Noi riferito, haver egli scritto a Ciro, foggiunge in esplicazione, confermazione, & ampliazione del suo scritto, [d] *Et hoc quidem, quantum ad instruendam notitiam ambigentium, sanctissime fraternitati vestre per eam insinuandum prævidimus. Caterum quantum ad dogma Ecclesiasticum pertinet, quæ tenere, vel prædicare debemus propter simplicitatem hominum, &*

a Con questo titolo
 fu permessa in Roma
 la Stampa della
 sua Immagine.

b Quest'asserzione
 si prova nelle
 seguenti pagine in
 questo Pontefice
 quando si rapporta
 la seconda lettera
 di Honorio a
 Sergio, e la lettera
 da esso scritta a
 Ciro.
 Sua perlevaranza
 nella continua-
 zione del silen-
 zio.

E sua lettera a
 Ciro.

c Hæc epist. Hono-
 rii ad Cyrum ha-
 betur partim in-
 cisa in ep. Hono-
 rii ad Sergium re-
 cordat in 6. Synodo
 act. 13. in fine.

E suannova let-
 tra a Sergio.

A Honor. ep. 2. ad
 Sergium, qua ha-
 betur loc. cit.

ampli-

amputandas inextricabiles quaestionum ambages (sicut superius diximus) non unam vel duas operationes in mediatore Dei , & hominum definire , sed utrasque naturas in uno Christo unitate naturali copulatas cum alterius communione operantes , atque operatrices confiteri debemus : & divinam quidem , quæ De i sunt , operantem , & humana , quæ carnis sunt , exequentem : non divisè , neque confusè , aut convertibiliter Dei naturam in hominem , & nec humanam in Deum conversam edocentes , sed naturarum differentias integras consistentes . Unus atque idem humilis , & sublimis , equalis Patri , & minor Patre , ipse [a] ante tempora natus in tempore est : per quem facta sunt sæcula , factus in factum est : & qui legem dedit , factus [b] sub lege est , ut eos , qui sub lege erant , redimeret : ipse crucifixus , & ipse chirographum , quoderat contra nos , evacuans in Cruce de potestatibus , & principatibus triumphavit . Ausferentes ergo (sicut diximus) scandalum novellæ adinventionis , non nos oportet unam , vel duas operationes definientes prædicare : sed pro una (quam quidam dicunt) operatione , oportet nos unum operatorem Christum Dominum in utrisque naturis veridicè confiteri , & pro duabus operationibus , ablato geminæ operationis vocabulo , ipsas potius duas naturas , id est , divinitatis , & carnis assumptæ in una Persona Unigeniti Dei Patris inconfusè , indivisè , atque inconvertibiliter nobiscum prædicare propria operantes . Et hoc quidem beatissimæ fraternitati vestræ insinuandum prævidimus , quatenus unius confessionis propositum unanimitati vestræ Sanctitatis monstraremus , ut profectò in uno Spiritu anhelantes pari fidei documento inspiremus . Scribentes etiam communibus fratribus Cyro , & Sophronio Antislitis , ne nova vocis , id est , unius vel geminæ operationis vocabulo insistere , vel immorari videantur ; sed abrasa huiusmodi novæ vocis appellatione , unum Christum Dominum nobiscum in utrisque naturis divina , vel humana prædicent operantem . Quamquam hos , quos ad nos prædictus Frater , & Coepiscopus noster Sophronius misit , instruximus , ne duarum operationum vocabulum deinceps prædicare imitarentur : quod instantissimè promiserunt , prædictum virum esse facturum , si etiam Cyrus Frater , & Coepiscopus noster ab unius operationis vocabulo discesserit .

Onde appare , che non altrimente Honorio approvallè gli atti Sinodali di Sofronio , ma prescindendo da essi , insistesse sempre nella inculcazione dell' accennato silenzio , ch'egli allora giudicò più necessario al bisogno , e più utile alla Chiesa . Ma gl'indegni due Satelliti d'Inferno , Cyro , e Sergio applicando à lor vantaggio il prudente temperamento del Pontefice , mostrarono di applaudire al di lui oracolo in ciò , che apparteneva all'obliquo della proposizione di Honorio , cioè all'una , o alle due volontà ; ma non già in ciò , che riguardava il retto di essa , cioè il silenzio ; ed estorcendo in mala parte il primo punto , contradicevano apertamente al secondo , e col discorso vietato andavano come minando secretamente la rocca della Chiesa , per rovinarne poi con aperta oppugnazione le fondamenta . In questa schiettezza di operare perseverò Honorio ne' cinque anni che sopravvisse nel Pontificato ; e in questa fraudolenza di maliziola condotta perseverò Cyro , e Sergio nel medesimo tempo , in cui fu così terribilmente scosso l'Oriente dalla Guerra de' Saracini , i quali devallata la Palestina , con lungo assedio di due anni presero , [c] e soggiogarono la Santa Città di Gerusalemme , che fra lo strepito spaventevole delle armi non si udì più alcun nuovo dispartire di Religione , e fra chi oppresso dal giogo , ch' dallo spavento , non li legge in alcun Autore , che più si dibattesse la menzionata que-

Nuove fronde-
lenze , e trame di
Cyro , e di Sergio .

c An. 836.

questione, e ò debolmente si parlò di essa, ò forzosamente si tacque. E Honorio, quasi ben'havevse provveduto con l'imposto silenzio alle ragioni della Fede, sin'alla morte attese ad opere grandi, conforme ad esse lo portava il suo zelo, e'l suo genio, tramandando Predicatori in lontanissime [a] Provincie per propagazione della Fede, ripigliando [b] i Scozzesi per l'insolvenza della Palqua secondo il ricevuto computo Niceno, adoperandosi potentemente per iscacciar dal Regio Trono de' Longobardi il Rè Arriano Arionaldo, e per riporvil deposito Cattolico Adalualdo, [c] degradando dal Patriarcato Gradense l'Heretico Fortunato, ed iniziandovi in suo luogo il Cattolico Primogenio, [d] riducendo con soavissimi mezzi all'unione della Chiesa Romana le Chiese Scismatiche dell'Istria, impresa infelicemente [e] tentata da Gregorio Magno, e riservata dal Cielo ad Honorio primo, ed arricchendo le Basiliche di Roma di così pregiati tesori, che nella loro enumerazione stancosi eziandio la penna di quell'Historico, che li prese a descrivere, il quale doppo di haverne moltissimi regittrati, [f] *Sed & multa alia fecit* soggiunge, *que enumerare longum est*: onde maraviglia non è, se, esso morto, insolentemente avidi li Greci ne facchegiassero gran parte con que' funesti successi, che sotto il seguente Pontificato si riferiranno. Per lo che giustamente fu egli dagl'Historici encomiato con i speciosi, e meritati titoli di [g] *Catholicae fidei assertor, professor, defensor, & propugnator*, ed esaltato eziandio con attestazioni di miracoli, dicendosi di lui, *Honorius Papa mirae pietatis fuit, cujus tunica Daemoniacus quidam indutus fuit, & liberatus est*. Così di Papa Honorio Giovanni di Polemar Archidiacono di Barcellona, & Auditor dell'Apostolica Camera, nella sua Orazione ai Padri di Basilea, [h] allor quando egli per tre intieri giorni confusò il quarto articolo de' Bohemi de *Civili dominio Clericorum*, proposto, e sostenuto da Pietro Payna [i] Inglese.

a Bar. anno 635.
num. 11.b Beda de script.
Angl. lib. 1. c. 19.c Apud Bar. an.
626. n. 28. & seq.d Apud Bar. an.
630. num. 24.e Vedil Pontif. di
Gregorio Magno
Pag. 453.

f An. off. in Honore

g Bar. anno 635.
lib. 32.

h Anno. 1433.

i Exat hac oratio
in tom. 12. Conci-
liorum novissimè
impress. Parisiis.
k Nilus Magda-
burg. & alii.l Canus, Beda,
Natalis Alex. Ta-
magu. & alii loc.
superius citati.m Epist. Honor. ad
Serg. an. script. &
suerunt an. 635. &
Honorius mortuus
fuit an. 638.
Dittica di Hono-
rio.

Contro dunque un così zelante, accreditato, e magnifico Pontefice inforgono le solite maledicenze degl'Inimici [k] della Chiesa Cattolica, i quali a piena bocca lo chiamano Heretico, perch'egli nelle sue due accennate lettere approvasse la dottrina, & il silenzio di Sergio. Nell'asserzione concorrono non senza nostra gran maraviglia [l] molti Cattolici Scrittori, i quali ò non vogliono, ò non fanno esimere Honorio da commessa colpa Heretica, sia ò perch'egli adherisse al sentimento di Sergio, ò perch'egli accettasse con nocevole connivenza il silenzio proposto da Sergio. Noi certamente, che come Historici, obligati solamente siamo alla sincera rappresentazione de' seguiti avvenimenti, e mal volentieri volgiamo lo stile dal prescilo racconto; nulladimeno in quello fatto, in cui riconosciamo tanto offesa la verità, e tanto conculcata l'innocenza, non possiamo contenerci di non convertir l'Historia in Apologia, per cui si renda chiara, e provata la sana Fede di Honorio, e la maledicenza pessima degli Antihonoriani.

E primieramente sul bel principio della proposta materia, cosa strana ci sembra, che cadesse Honorio in Heresia, e per [m] cinque anni, ch'ei sopravvisse alla supposta caduta, non sol non fosse dalla Chiesa dichiarato decaduto dal Pontificato, ma nè pur ammonito, nè ad alcun divenuto sospetto; anzi al contrario sin'alla sua morte da tutto il Christianesimo esaltato, applaudito, e venerato. Argomento a nostro credere così forte, che bisogna dire, che ò tutto il Christianesimo s'ingannasse con Honorio, ò

Ho-

Fama publica
della sua sana
fede, & innocen-
za nella Chiesa
Greca.

a Martyr. Rom.
die 11. Martii.

b Theoph. in an-
nal.

c La Legazione di
Sofronio sicui l'
anno 633. e la sua
morte l'anno 636.
ita Bar. an. cil.

d Concil. Tolet. 4.
an. 633. Concil. To-
let. 5. an. 638.

E nella Chiesa
Latina.

e Bar. anno 633.
num. 68.

f Vide Battagl. in
dictis Conciliis.

Honorio ben sentisse con tutto il Christianesimo. Non habbiamo fin' hora potuto rinvenir Autore, nè Heretico, nè Cattolico, nè contemporaneo ad Honorio, nè posteriore ad esso, che riferisca alcun lamento di qualche Vescovo, di qualche Chiesa, di qualche fedele, per cui almeno apparisca, che in que' cinque anni, che scorsero dalla data delle sue Lettere alla sua morte, non fosse gradita, e conseguentemente approvata la sua dottrina. Sofronio stesso, Ecclesiastico canonizzato [a] per Santo dalla Chiesa, riputato insigne Theologo per tutto l'Oriente, primo contraddittore di Ciro, e Sergio, e nuovamente impegnato contro l'asserzione dell'una volontà, e contro il silenzio con la formazione del menzionato Canone, e con la spedizione del Vescovo di Dori suo Legato à Roma, e che come Patriarca di una così famosa Chiesa, qual'era Gierusalemme, havrebbe dovuto, e potuto fraternamente ammonire il Pontifice, ogni qualunque volta questi haveffe deviato dal retto sentiere della Pontificia amministrazione, tuttavia non sol di lui non si rinviene ò fatto, ò detto contro Honorio, anzi che Theofane Greco, e Santo Annalista narrandone la morte, e collaudando le di lui egregie operazioni contro i Monotheliti, dice, che Sofronio valentemente combattè sempre contro li Monotheliti, nella enumerazione de' quali tutti egli vi ripone, fuor che Honorio, [b] *Sophronius obiit*, egli dice, *qui verbo, & actu Hierosolymitanam ornavit Ecclesiam, qui contra Heraclium, & Fratrum ejus Monothelitarum, Sergii scilicet, & Cyri decertavit errorem*. Certamente se Sofronio haveffe scoperto mala Fede in Honorio, contro lui farebbe insurto, come contro Heraclio, Sergio, e Ciro; e tanto più fortemente contro Honorio, quanto che Honorio sarebbe stato inimico più accreditato, e potente, e perciò più valevole à render vincitrice la fazione. Mà passi più oltre la verità, e la forza dell'argomento. Sofronio spedisce à Honorio una Legazione, rappresenta gli inconvenienti succeduti, fa istanza di dovuto provvedimento, propone l'abolizione del silenzio, e la publica dichiarazione delle due volontà: e Honorio riceve il Legato, apprendel'espulso, accorre al rimedio, mà persiste nel silenzio, e rigetta la novità delle parole dell'una, ò delle due volontà. Questa Pontificia determinazione certamente dovette esser nota à Sofronio. Hor ciò posto, rispondasi, ò Sofronio acconsenti ad Honorio, ò ad esso si oppose; se si oppose, rinvengasi l'opposizione, che ei gli fece, e potè haver tempo di haverla fatta, mentre esso morì [c] tre anni doppo la spedita Legazione: ò acconsenti, e rimane provata la nostra asserzione, che il medesimo Sofronio approvasse la sana fede, e la savia condotta di Honorio, ò almeno non la giudicasse contraria al senso Cattolico della Chiesa. Mà à che restringerla testimonianza dell'incorrotta fama di questo Pontefice alla testificazione del solo Patriarca di Gierusalemme? quando in Occidente tre Concilii [d] celebraronsi nella sola Città di Toledo, in cui intervennero in que' cinque anni, che scorsero dalla supposta caduta alla sua morte, li più insigni Prelati della Spagna, e della Gallia Narbonense in numero di cento trentatrè, nel primo de' quali presiede S. Isidoro Vescovo di Siviglia, e successor di S. Leandro; assistirono frà gli altri S. Giusto di Toledo, S. Stefano Emeritense, S. Nonito di Girona, S. Conanzo di Valenza, S. Baullio di Saragozza, e dall'antichità fin chiamato [e] Concilio Generale; e nel [f] Secondo, e Terzo sedè come Capo S. Eugenio Vescovo, e Primate della medesima Città di Toledo, e in essi ne pur'un lamento

udissi

udisti della sana dottrina di Honorio, quando in congressi di Santi, adunati da così riguardevoli, e principali parti del Cristianesimo, dovevano essere altissime le doglianze, s'eglino havessero riconosciuto mancante di Fede il Capo della Chiesa. Forse puossi in loro allegare ignoranza in un fatto agitato per cinque anni trà un Papa, e due Patriarchi, cioè trà le prime persone del Cristianesimo, e sopra materie importantissime di Fede? Forse puossi supporre, che vilmente taceessero Ecclesiastici cotanto Santi, cotanti Dotti, che con tanto stento di viaggi per zelo della Religione Cattolica trè volte in cinque anni si adunarono in Concilio, sol per materie leggerissime a comparazione di quella di Honorio, quali furono ò la riforma della Ecclesiastica Disciplina circa i Riti, ò la provvisione di allontanar gli Ebrei, & i Pagani dallo scambievole commercio con i Christiani? Anzi che ci attesta un'Autore Oltramontano, che la fama di Honorio era allora venerata da tutte le Nazioni, [a] *Erat venerabilis Praesul Honorius*, dice di lui Giona Scozzese, *sagax animo, vixens consilio, doctrina clarus, dulcedine, & humilitate pollens*; ed hora lo chiama Santo, ed hor Beato; e S. Massimo luminare delle due Chiese Greca e Latina, non nomina Honorio senza una profonda venerazione alla memoria di lui, benchè egli dalla Grecia ne venisse, allor quando in Africa la sua disputa hebbe con Pyrrò. Ma dalle Chiese lontane passiamo alle prossime. Se in alcuna parte del Mondo furono maggiormente note le risoluzioni di Honorio, certamente elleno furono in Roma, dov'egli ricevè le lettere di Sergio, la Legazione di Sofronio, e d'onde scrisse le due accennate epistole al Vescovo di Costantinopoli, cose tutte di lor natura strepitose, e che in una gran corte malamente possono tener celate, anche quando si vogliono. E pure il Clero di Roma in nulla ostò, non mai reclamò, tutto applaudi, e tramandò ai Posterì testimonianze autentiche del suo applauso negli Epitaffii [b] ch'eresse alla memoria di lui, paragonandolo nel zelo al gran Pontefice S. Gregorio, con i degni titoli di

a *Ionas Monachus in vita S. Beroldi Abb.*

E particolarmente nella Chiesa di Roma.

b *Hac vide apud Bar. an. 638. n. 4. ex Canisio.*

Bonus Antistes, Dux plebis Honorius;

collaudandolo, perch'egli

Doctrinis, meritisque suis de saucibus hostis

Abstulit exactis jam peritura modis;

augurando alla sua Sant'Anima il merito della Gloria del Cielo,

Aeternae lucis Christo dignante perennem

Cum patribus Sanctis posside jamque diem;

aggiungendo,

His ego Epitaphiis meritò tibi carmina solvi,

Quòd Patris eximii sim bonus ipse memor.

Quali laudi in vero non haverebbe il Clero Romano attribuite ad Honorio, anche doppo la sua morte, se Honorio fosse bruttamente in vita caduto, e morto in Heresia; anzi non solamente egli non l'haverebbe con distinti encomii esaltato, mà incotante cziandio con preciso decreto dichiarato *ipso facto* decaduto dal Sommo Ponteficato di Roma. Poichè se il Clero Romano alla sola, e lontana fama della caduta di Liberio, la quale in sostanza non fu errore [c] hereticale, ma errore appreso hereticale dal commun delle genti, così fortemente risentissi, che con non udito esemplo non volle più riconoscerlo per Pontefice, e scrollo, e procedè alla adorazione di un nuovo Papa, che fu S. Felice Secondo, come

c *Vedi il Pontefice, nato di Liberio terzo.*
1. pag. 774.

me dirpuossi, ch'egli volse non pur compatire, ma lodare Honorio caduto in colpa manifesta di Heresia, in tempo poi, e congiunture tali, che men compatibile di Liberio poteva egli renderli, essendo che in tempo di Honorio godeva la Chiesa tranquillissima pace, e sotto Liberio inferocita infuriava pel Mondo la persecuzione di Costanzo. Mancavano forse in Roma allora Ecclesiastici Dotti, e Santi, che haveſſero resistito in faccia à una così strana, e scandalosa perversione, quale stara sarebbe il veder confermata l'Heresia dall'Oracolo di un Pontefice? Ch'rinvenir vuol, di qual forte petto fosse in quell'età fornito il Clero Romano, legga la sua inconcussa costanza nel deplorabile sacco, che diedero all'Episcopio Lateranense gli avidi Greci sotto il seguente Pontificato di Severino, legga le sue lettere, le sue opposizioni alla Heresia de' Scozzesi, le provisioni, ch'egli prese nella Sede Vacante dell'accennato Severino per mantener'illibata, & intatta la purità della Fede anche nelle lontane Provincie del Cristianesimo, e quindi deduca la sua attenzione per custodirla sincera nella propria Chiesa di Roma. Onde il supporre caduto Honorio, e ò tacito, ò connivente, ò dissimulante il Clero di Roma, sarebbe un supporre caduto il Sole, e fermi nel loro natural moto li Pianeti, nella loro nativa luce le Stelle, e in nulla manchevole nel suo sistema il Mondo. In oltre aggiugnasi, che non solamente Honorio non diè motivo nè pur remoto di scandalo al Clero Romano, mà di lui disse un del medesimo Clero, [a] *Hic eruditur Clerum*, lasciando egli ad esso Clero non motivi di Heresia, mà esempi di Fede, e di dottrina. Mà diansi pur di trascurate, di menzognere, di nulla curanti della Fede, le Chiese di Oriente, li Padri dell'Occidente, il Clero di Roma, e quanti Autori ò hanno scritto in lode, ò in difesa di Honorio; potraſſi giammai proferir da bocca Cattolica la eſecranda bestemmia, che habbiano mentito li Vicari di Christo, li Successori di Honorio? Non scrisse forse il Pontefice Agathone all'Imperador Costantino Pogonate, [b] *Hæc est vera Fidei regula, quam & in prosperis, & in adversis vivaciter tenuit, atque defendit hæc spiritualis Mater vestri tranquillissimi Imperii, Apostolica Christi Ecclesia, quæ per Dei omnipotentis gratiam à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur, nec hereticis novitatibus depravata succubuit: sed, ut ab exordio Fidei Christianæ percepit ab antloribus suis Apostolorum Christi principibus, illibata Fide tenus permanet, secundum ipsius Domini Salvatoris divinam pollicitationem, quam suorum discipulorum Principi in Sacris Evangeliiis fatus est, [c] Petre, Petre, inquit, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum, ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Consideret itaque vestra tranquilla clementia, quoniam Dominus, & Salvator omnium, cujus Fides est, qui Fidem Petri non defecuram promisit, confirmare eum Fratres suos admonuit, quod Apostolicos Pontifices mea exiguïtatis predecessores jecisse semper, cunctis est agnitus? Non foggjunse egli nella medesima lettera, doppo di haver nominati, & eſecrati Ciro, Sergio, Pitro, Paolo, Pietro, e Theodoro, Eximenda proinde, ac summis conatibus liberanda est Sancta Dei Ecclesia de talium Doctorum erroribus, ut Evangelicam atque Apostolicam Orthodoxæ fidei rectitudinem, quæ fundata est super firmam petram hujus B. Petri Apostolorum Principis Ecclesiæ, quæ ejus gratia, atque præsidio ab omni errore illibata permanet, omnis Præsulum numerus, Cleri, ac Populorum*

a. *Agath. in Honor.*

E nella opinione, & asserzione di tutti li Pontefici suoi Successori.

b. *Agath. epist. 1. ad Imper.*

c. *Luc. 22.*

lorum nobiscum confiteatur ac pradicet? Non replicò egli, [a] *Apostolica memoria mea parvitas Prædecessores Dominicus doctrinis instructi, ex quo novitates hereticas in Christi immaculatam Ecclesiam Constantinopolitanam Ecclesia Præsules introducere conabantur, nunquam neglexerunt eos hortari, ut à pravi dogmatis heretico errore saltem tacendo desisterent, ne ex hoc exordium dissidii in unitate Ecclesie facerent: mea humilitatis prædecessores commonuisse, rogasse, increpassse, obiurgasse, arguisse, quatenus medelam posset recens vulnus accipere?* Non fu questa Lettera da tutto il Sesto General Concilio replicatamente ricevuta, & approvata nell'azione ottava, e decima ottava con la degna enunziativa, *Petrum per Agathonem loquutum fuisse?* Se Honorio fu heretico Monothelita, con qual faccia Agathone disputando di questa medesima Heresia potè dire, *Nullum suorum prædecessorum unquam errasse?* e la sola Chiesa Romana *semper illibatam permansisse?* ò con qual bocca tutto un'intero Concilio Cattolico attestò le parole di Agathone parole di S. Pietro, e *Petrum per Agathonem fuisse loquutum?* Forse Honorio non fu uno de' predecessori di Agathone? Forse Agathone fu necessitato à sfacciatamente mentire? Forse il Concilio con esecrabile adulazione attestò per Oracolo di S. Pietro una falsità di Agathone? Niccolò il Grande, quel gran Pontefice sopranominato dall'Antichità [b] *Alter Elias*, e dall'ottavo Sinodo nuovo [c] *Fineas*, nuovo Daniele, e nuovo Martino, scrivendo all'Imperator Michele, e parlando de' Romani Pontefici suoi predecessori, [d] *Hos enim, dice, nec tenuis saltem rumor aspersus aliquando, cum prava sapientibus sapere, quanto minus concertare?* e soggiunge, [e] *Apostolica memoria Nostri prædecessores non destiterunt prædicis viris, cioè Theodoro, Sergio, e Ciro, diversis temporibus consultissimè scribentes, & tam rogantes, quam regulariter increpantes, quatenus proprium emendarent novitatis commentum.* Hor com'egli vero esser potrebbe il detto di un tanto Pontefice, scritto ad un'Imperadore del Mondo, e che andò publico per l'Oriente, e per l'Occidente, se non ancora scorsi due Secoli potesse rinvenirsi un Pontefice macchiato di Heresia? Forse quel Christianesimo, che haveva havuto cuore di condannare per Heretico Honorio, non hebbe giammai lingua per riprovar come menzogneri Agathone, e Nicolò Magno?

Mà da queste generali congetture della incorrotta fama di Honorio, passiamo alle ragioni particolari, che convinentemente e comprovano, e stabiliscono la sana dottrina, e la savia condotta del suo Pontifici governo. Due son l'armi, con le quali i maledicenti si scagliano contro lui, ambedue prese dalla medesima armeria di Honorio, cioè dalle Lettere scritte da esso à Sergio, quali Noi habbiamo di sopra registrate. Nell'una egli disse, [f] *Unam voluntatem fatemur Domini nostri Jesu Christi*, nell'altra [g] *Non nos oportet unam vel duas operationes definitas predicare*, rinuovando il silenzio di già inculcato, raccomandato, e comandato nella prima. Onde dagli Anti-Honoriani si deduce, che contro il dogma Cattolico confessasse Honorio una volontà in Christo, e contro l'obligazione stretta di confessar la Fede, sotto pernicioso, e scandaloso silenzio supprime la verità dell'Evangelio. L'armi sono desse, le opposizioni non sono calunnie, e vera si è l'asserzione di Honorio dell'una volontà in Christo, e vera si è l'imposizione, ch'egli fece, del silenzio. Mà oh non mai abbatanza esecrata malignità degli Heretici! oh sempre viva, e perniciosamente

E dell'attestazione de' Concilii generali ò non corrotti, ò non apassionati nella giudicatura delle persone.

b *Regino apud Har. an. 867. n. 30. c. Sin. 8. act. 1.*

d *Epist. Nicenai Magni ad Michaelum Imper.*
e *S. Martin. in Concil. Later. scripta.*

E molto più del senso sano delle sue lettere.

f *Epist. t. Honor. ad Sergium.*
g *Epist. t. Honor. ad Sergium.*

te viva, temeraria baldanza, perversa sagacità, & involucris più tosto, che argomenti di detestabile perfidia! Tanto lontano si è, che Honorio professasse Heresia nel confessare in quella lettera una volontà in Gesù Cristo, che s'egli in quella soggetta materia di discorso ne avesse confessate due, haverebbe certamente detto un'Heresia. Leggasi da chi ha occhi in fronte, e mente in testa libera da vil passione, e ben si apprenda ciò, che così bene si spiega. Honorio allora parlava della Natura humana assunta dal Verbo, e non delle due Nature di Gesù Cristo unite nel supposto Divino; onde fu di vuopo, ch'egli confessasse, siccome una Natura assunta, così una volontà. Le sue parole sono chiare, e fuori di ogni immaginabile pretesa esposizione, e da esse, come da oculare ispezione, [a] S. Massimo dedusse l'innocenza, e la sana dottrina di Honorio, ed elleno sono queste, *Confitemur unam Voluntatem Domini nostri Jesu Christi*, ed eccone la ragione, *Quia professò à divinitate assumpta est nostri natura, non culpa, illa professò, quæ ante peccatum creata est, non quæ post prævaricationem vitata; e siegue, Christus enim Dominus in similitudinem peccati veniens, peccatum Mundi abstulit, & de plenitudine ejus omnes accepimus, & formam [b] servi suscipiens, habitu inventus est ut homo: quia sine peccato conceptus de Spiritu Sancto, etiam absque peccato est partus de sancta & immaculata Virgine Dei Genitrice, nullum experiens contagium vitiatæ naturæ.* Non neghiamo, che più chiaro sarebbe stato il senso, se più chiaramente egli avesse espresso il suo sentimento: ma perche il solo Honorio deve esser privo di quella non solamente graziosa, ma eziandio necessaria interpretazione, che da tutti li Dottori Cattolici largamente si concede agli scritti, e detti de' S. Padri, & alla medesima Sacra Scrittura, le cui parole sono apici di Divinità, e devono più tosto venerarsi, che spiegarsi? E tutti accorrono prontamente, e di buon'animo à dare favorevole esplicazione all'una Natura incarnata di S. Cirillo, alle proposizioni di S. Agostino dell'eccessiva libertà dell'arbitrio, allora quando il Santo Padre disputò contro i Manichei, alle asserzioni di San Dionisio Alessandrino, di San Basilio, di San Gregorio Taumaturgo sopra il Misterio della Santissima Trinità, alla una Hipostasi asserita da San Girolamo nelle divine Persone, alla volontà Deivinità tante volte replicata dall' Areopagita, all' Unità asserita da Gesù Cristo tra' Esso, e il Padre, all'altra Unità voluta da Esso tra' suoi Discepoli à similitudine di quella, ch'esso haveva col suo celeste Padre, e à mille altre proposizioni, e registrate ne' libri de' SS. Padri, e in que' medesimi della divina Scrittura; e poi tutti non solamente Heretici, ma confusamente fra essi eziandio Cattolici investire unitamente Honorio come refragatore dell'Evangelio, conculatore della Fede, violatore del Pontificato, e ribellè fra Christiani, solo per ch'egli confessò per necessaria illazione nel senso, in cui parlava, una Volontà di Gesù Cristo; e volerne più tosto dilacerare, sfiorcere, e travedere, che unire, spiegare, e veder il retto intendimento della sua Pontificia confessione? Quando anch'ella fosse ò dubiosa, ò sospetta, [c] *Nonne res, quæ dubitatis subjacet, semper in partem interpretanda est meliorem?* Qual demerito contras' egli mai col Christianesimo, che ad esso solo habbiam a negare quella indulgente interpretazione, che la benignità della Chiesa dispensa prontamente ad ogni qualunque, anche meno accreditato, Scrittore? E forse regola nuova, e non ammessa nelle Scuole, che tanto nella esplicazione della divina Scrittura,

a S. Max. in epist.
ad Marin.

b Phil. 2.

c Pelag. Epist. 2.
epist. ad Episcop.
Ipsia.

tura, quanto nella esposizione de' Santi Padri, i passi oscuri debbanfi spiegare col confronto de' chiari, e non involgere i chiari fra le tenebre misteriose degli oscuri? Hor qui appello i contraddittori di Honorio, i calunniatori del Pontificato, i conculcatori della verità; aggrada ad essi il sapere, quale sia la vera, la non oscura, la non controversa, la Cattolica confessione di Honorio? eccola in punto, [a] *Utrisque Naturas in uno Christo, in unitate naturalis copulatas, cum alterius communionem operantes, atque operatrices confiteri debemus: & Divinam quidem, quæ Dei sunt, operantem, & humanam, quæ carnis sunt, exequentem: non divisè, neque confusè, aut convertibiliter Dei naturam in hominem, nec humanam in Deum conversam edocentes, sed naturarum differentias integras consistentes.* E ella questa confessione Cattolica, ò Heresia? Certamente [b] *Hæc confessio, attestat il Bellarmino, Catholicissima est, & Monothelitarum hæresim penitus destruens.* Hasi dunque da spiegare questa chiara confessione con l'altra supposta oscura, ò la supposta oscura con questa chiara? Il dire altrimenti è un confondere i termini per confondere la Fede, un rigettare il vero per attenersi all'inverisimile, un tramutare i sensi per rendere rei li sentimenti, egli Oracoli di un Pontefice. In oltre se l'una volontà, confessata da Honorio fosse quella una volontà asserita da Monotheliti, e non quell'una della Natura humana asunta dal Verbo, come Noi veniamo pur hora di dire; dunque quell'Honorio, che cotanto appassionatamente intimò il silenzio sopra la una, ò le due volontà, in quella medesima sua Lettera contraddittore à se medesimo, refrattore dell'imposto silenzio, decretò con oracolo incontrovertibile *Unam in Christo Voluntatem?* Come mai nel contesto della medesima Epistola, nell'atto medesimo della promulgazione del silenzio, potè egli à se medesimo contraddire, e nel medesimo tempo prohibire le nuove voci di una, ò due volontà, e inconcitantemente confessare una? O supporre dobbiamo, che un sì dotto Pontefice dimentichevole di se medesimo si confondesse vilmente nell'asserzione di due opposti contrarii, ò confessar dobbiamo, che si confondano coloro, che per non intendere ciò, che si dice, asseriscono ciò, che ripugna. Se Honorio avesse inteso di confessare in Christo quell'una volontà, che dibattevasi allora da Monotheliti in Oriente, certamente non solo potrebb'egli essere ripigliato di debolezza in così aperta contraddizione, qual'era, l'imporre il silenzio, ed esso romperlo il primo, mà eziandio d'ignoranza così grossa, crassa, e per così dire, puerile, che non mai alcun rozzo Discepolo fosse incolpato di simigliante nella scuola delle scienze; poichè fin tanto che Honorio avesse confessato una volontà, & una Natura in Christo, non è dubio, ch'egli sarebbe stato Heretico Eutychiano, mà pure tal'Heretico, che supposto à falso principio di Eutychie, haverebbe bene dedotte le conseguenze secondo le regole della natural Filosofia; essendo che [c] *Quorum natura eadem est, horum & actio eadem, & quorum una est actio, eorum quoque una est essentia:* ed di ciò la ragione si è, che la volontà, e la operazione seguita la natura, e non la persona, altrimenti nella Santissima Trinità dalla pluralità delle persone arguir si dovrebbe la pluralità delle volontà; [d] *Si cum operationibus, dice S. Massimo, inferuntur persone, igitur cum personis, ut consequens est, inferuntur operationes, & coacti eritis vestras regulas secuti, aut propter unam operationem sanctæ Deitatis, unam ejus personam dicere, aut propter tres ejus personas, tres quoque ejus operationes;*

a Honorii epist. 2.
ad Sergium.

b Bellarm. lib. 4.
de Rom. Pont. c. 11.

c S. Isidoro, de
fid. orth. lib. 2.
cap. 15.

d S. Massimo, in diffin.
cum Eutychio.

e il sopracitato S. Gio. Damasceno, *Si una cum persona actio inducitur, consentaneum vicissim est, ut una quoque cum persona actio etiam invehatur. Atque ita fiet, ut quemadmodum tres Personae, hoc est tres sanctae Trinitatis Hypostases sunt, sic tres quoque actiones sunt: aut contra, quemadmodum una actio, ita una quoque persona, & Hypostasis.* Hor' ammesa tal'incontrovertibile dottrina, se Honorio haveffe asserito in Christo una volontà, & una Natura, non farebbe incorso in altra taccia, che in quella di Heretico Eutychiano, e stante il primo errore di Eutyches circa la singolarità della natura, ben'egli haverebbe argomentato la singolarità della volontà; ma havendo egli asserite cotanto chiaramente, e così individualmente non tanto nelle due accennate Lettere, quanto quasi in ogni Lettera di esse, le due Nature in Gesù Christo secondo il senso Cattolico, il sentimento del Concilio, e il Tomo di S. Leone, non può giammai da huomo saggio dedursi, haver'egli inteso, che due Nature possano avere una sola volontà: poiche altrimenti farebbe egli stato non solamente Heretico, ma il più ignorante Heretico di tutte l'età passate, e in suo paragone dovrebbe dirsi scusabile Eutyches, il quale almeno se ammetteva in Christo una sola volontà, supponeva ancora in lui una sola Natura. Onde la forza dell'argomento, e la necessità susseguente dell'assurdo induce incontrovertibile l'illazione, che l'una volontà confessata da Honorio non sia quella asserita, e decantata da' Monotheliti, perche, come si disse, Honorio si farebbe troppo incompatibilmente contraddetto, e troppo grossolanamente ingannato, quando pure sappiamo, che quel Pontefice [a] *fuit sagax animo, ingens consilio, & doctrina clarus.* In oltre note pur troppo sono le trè ingegnose congetture del Tamagnino, che Honorio dicesse *Novam*, e non *Unam*, fondato forse in simigliante perversione, che Ciro fece del testo di S. Dionisio Arcopagita, [b] *Novam immutando, & unam pro nova asserendo*, della qual corruzione furono poi ed esso, e Sergio meritevolmente ripresi da [c] S. Martino nel Concilio di Roma. Nulladimeno Noi non ci serviamo di esse per giungere al pregio proposto del nostro intento, anzi volentieri le tralasciamo, come non rinvenute sufficienti, e dal Venerabile Francesco Marchese nostro Cugino, e prima di lui da S. Massimo istesso. Insistendo dunque Noi nella propria formola dell'una volontà asserita da Honorio, siccome habbiamo provato, quanto inconveniente cosa farebbe stato, s'egli haveffe confessato una volontà, e due Nature; così medesimamente qual massimo inconveniente farebbe stato, s'egli parlando allora dell'assunzione, che fece il Verbo della humana Natura, haveffe confessato aliusa una Natura, e due volontà? E quando pure si voglia, strettamente parlando, ch'egli confessasse una volontà di Gesù Christo, anche nel senso contraddetto dagli emoli, non è ella questa la formola tante volte usata dalla Sacra Scrittura, che spesso prende l'unità non *entitativa*, come spiegano le Scuole, ma *pro uniformitate*? Non dicessi *Una* la Volontà di Dio, e quella de' Santi, solo perche i Santi si uniformano alla Volontà di Dio? Non scrivesse l'Apostolo, [d] *Qui adhæret Domino, unus spiritus est?* e S. Luca [e] *Credentium erat cor unum, & anima una?* Non spiegasi da' Cattolici quel detto di Gesù Christo, [f] *Rogo, ut illi unum sint, sicut tu & ego unum sumus*, con la interpretazione di unità d'accordo, e d'intelligenza, desiderata da esso fra' suoi Discepoli? E perche spiegar non puossi il detto di Honorio con la medesima significazione di unità di concordia, *ratione finis*,

a Jean. Monach.
loc. cit.

b Apud Tameg.
60 Hist. Monach.
script. 5. §. 8.
c S. Martinus Pa-
pa in Synod. La-
ter. script. 3.

d 1. ad Corinth. 6.
e All. 4.

f Io. 6. e vedi l'es-
plicazione di que-
sto detto nel Pen-
tis. di Clemente
pag. 32. tom. 1.

con cui le volontà divina, & humana, tendenti ambedue all'unico, e solo fine del buono, escludevano trà loro la contrarietà dell'essere una proclive al male, e l'altra al bene? Nel qual senso appunto dittele una *Deivinitè*, e *Theandrica* [a] S. Dionisio Areopagita, una [b] S. Sofronio, & una tutte le Scuole de' Sacri Dottori con quella, che chiamasi *Comunicazione d'Idiomi*. E somiglianti parole non chiaramente espressive del concetto sono sempre state dalla Chiesa ricevute per Cattoliche in bocca de' Cattolici, per Heretiche in bocca degli Heretici. La seconda [c] Formola di Sirmio composta dagli Arriani sopra l'eterna divinità del Figlio, fù da S. Hilario rinvenuta per Cattolica, se bene rigettata dalla Chiesa come Heretica, solo perche in bocca degli Heretici, ch'escludevano la Consustanzialità, anche la verità era falsa. La formola, [d] che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, fù da Papa Hadriano dichiarata in se Cattolica, ma Heretica nel senso de' Greci, che asserivano la Procedenza di esso dal solo Padre. Hora dunque non avendo Honorio confessata *Unicam Voluntatem*, ma *Unam Voluntatem*, con tante circostanze adjacenti esplicative del suo sano sentimento Cattolico, perche così sfacciatamente ripigliar di Heretico un Pontefice, di cui fù sempre cotanto illustre, esso vivente, la fama, cotanto applaudita la Persona, e da tutto il Mondo cotanto laudata la morte?

Ma dal detto di Honorio passiamo al fatto, cioè al consentimento da esso prestato al silenzio proposto da Sergio sì dell'una, come delle due volontà, per cui egli s'incolpa di pernicioso connivenza con gli Heretici in un tanto affare della Cattolica Fede. E prima ponderiamoue così brevemente il ristretto. Sergio Ecclesiastico riputato allora zelantissimo Cattolico propone al Pontefice Honorio il partito del silenzio sopra un punto non mai per l'addietro in questi espliciti termini controverso, nè dibattuto nella Chiesa con la diversità de' pareri, in cui confessavano tutti i Padri in Christo un supposto, e quindi ò due volontà, ò semplicemente una in riguardo all'unità delle operazioni chiamate Theandriche, tendenti ambedue ad un fine, e che considerato in se medesimo poteva allora col suo moto accender discordie, & al contrario con la sua suppressione quietarle; e Honorio condiscende, e replicatamente bandisce dalle bocce de' Fedeli la novità di cotali parole esprimenti sì l'una, come le due volontà, dichiarando sufficiente in quelle circostanze alla credenza Cattolica la sola esplicita confessione del Concilio Chalcedonense, e conseguentemente nulla variando circa l'essenza del Misterio proposto. Questo è il poco di quel tutto, per cui Honorio vien pubblicato come Heretico. Dunque [e] fù heretico anche Zefirino, perche slegò le lingue de' Fedeli in nuova discussione della causa di Montano, per maggiormente renderla diffamata, essendo che ben si conclude *à contrariis*, e tanto importa il supprimer sotto silenzio un dogma di Fede, quanto l'agitar in disputa una Massima di Heresia: onde s'inferisce, che se può ciò praticarsi, ogni qualunque volta la disputa non sia per rinvocare in dubio un punto deciso, ma solamente per maggior conferma di esso, potrà ancora il silenzio imporsi, quando egli si giudichi mezzo opportuno al sostentamento delle definizioni Cattoliche, e Conciliari: Heretico fù [f] Aniceto, Sotero, & Eleutherio, perche dopo il Decreto di Pio, se non comandarono con le parole, osservarono co' fatti un perfettissimo silenzio sopra l'esposta controversia della Pasqua,

a S. Dion. Areop.
apud S. Io. Dam. de
fide Orth. lib. 3.
cap. 10.

b Vedi in questo
Pontef. quando So-
siano accensenti a
Sergio il silenzio.
c Vedi il nostro Pri-
mo Tomo sotto il
Pontef. di Liberio
pag. 271. tom. 1.

d Habr. Papa in
epist. ad Carolo
Magna cap. 8.
quam refert Bar.
an. 791. n. 4.

E difesa dell'Eco-
nomia di Hono-
rio nella imposi-
zione del silen-
zio.

e Vedi il Pontefi-
cato di Zefirino
tom. 1. pag. 110.

f Vedi il Pontefi-
cato di Vittore pag.
100. tom. 1.

a Vedi il Pontif. di
Vittore Tom. 1. pag.
104.
b Vedi il Pontif. di
Fabiano Tom. 1.
pag. 152.
c Vedi il Pontif. di
S. Celestino Magno
pag. 235. Tom. 3.
d S. Greg. lib. 1.
cap. 47. e vedi in
questo Tomo pag.
155.

e S. Cyril. apud S.
Eliano par. 3. fol.
316.
f Vedi il Pontif. di
Zosimom. 1. pag.
417.
g S. Aug. de Orig.
pec. c. 5. & 6.
h Idem lib. 2. ad
Bonif. c. 3.

i Apud S. Greg.
Nazianz. orat. 17.
in laudem S. Basilii.
k S. Amb. apol. 1.
de sua fuga, e vedi
il nostro 3. tom. ser-
ro il 1. antifi. di Ie-
medetto Nove.
l Vedi il Pontif. di
Paolo V. tom. 4.
m Carriere in
Chron. Pont. in
Paula V.

n Hon. epist. ad
Serg.

o Tamag. locatite.

p Franc. Combefis
in Hist. Mon-
othelitarum.

in [a] fin tanto che ruppelo Vittore con la strepitosa condanna de' Quarto-
decimani: Fù [b] Heretico il Clero Romano, che a S. Cipriano comandò
il silenzio sopra l'agitata materia dell'assoluzione de' caduti: Heretico
S. [c] Gregorio Magno, che [d] fatto consapevole da Coltanzo Vescovo di
Milano dell'animo della Regina Theodolinda contrario al Quinto General
Concilio, ello scrivendo a lei sotto un'alto silenzio supprime quel pun-
to, che agitato allora, poteva non convertire, ma maggiormente perverti-
re quella Regia Principessa: Heretico il Concilio Efesino, che nella con-
danna del Libro del Mopsuestenio non volle includere la persona dell'Au-
tore [e] *Propter dispensationem, ne quidam*, come dice S. Cirillo, *ad esti-*
mationem viri respicientes sese ab Ecclesiis separarent: Heretico [f] Zosimo,
perche [g] *Donec Caesarius, si fieri posset, resipisceret, maluit eum sensum suis*
interrogationibus alligari, quam distincta feriendo sententia, in illud abru-
ptum, quo jam propendere videbatur, impellere; soggiungendo il citato
S. Agostino sopra quel successo queste gran parole [h] *Quidquid levius*
actum est cum Caesario, servata dumtaxat antiquissime, & robustissime
fidei firmitate, correctionis fuit clementissima suasio, non approbatio exitio-
fissima pravitatis: Heretico in fine [i] S. Basilio Magno, che per ridurre
alla sana dottrina li Macedoniani accordò loro il silenzio sopra la divinità
dello Spirito Santo, S. [k] Athanasio che impose il silenzio sopra il Miste-
rio del gran Sacramento dell'Altare, *Ne Ethnicus non intelligentes irrideant,*
aut Catechumeni curiosiores facti scandalizentur, [l] Paolo V. [m] che senza
alcuna definizione lasciò libero alle parti, *de gravi illa controversia, quae*
sub Clemente agitata fuerat de gratiae divinae auxiliis, & libero arbitrio inter
Dominicanos, & Jesuitas, ut utriusque, donec aliud decerneretur, liberum
esset, suam in scholis modestè tueri, sed sine damnatione alterius partis:
Heretico il fiesole S. Sofronio, anche appresso gl'inimici laudato per Santo,
perch'egli acconsentì al silenzio di Sergio; e mille altri in fine Papi, Conci-
lii, Dottori, e Santi, che per toglierlo scandalo, ò per indurre la quiete,
suppressero sotto misterioso silenzio anche le più alte verità, non che le voci
esplicative della Cattolica Religione. E forse che Honorio non hebb'egli
la medesima intenzione, che gli allegati Dottori, e Santi, e Pontefici? Udia-
mone da lui le sue parole: Egli impose l'accennato silenzio, [n] *Ne parvuli*
aut duarum operationum vocabulo offensi, sectantes Nestorianos nos resaua
sapere arbitrantur, aut verò, si rursus unam operationem Domini nostri
Jesus Christi fatendum esse censuerimus, stultorum Eutychianistarum attoni-
tis auribus dementia fateri judicemur. Non sono queste parole chiare,
per cui egli dimostra di camminare per la medesima strada, di già calcata da'
suoi maggiori, e che poi camminarono fin'a' tempi nostri li suoi successori?
Forse il tacere le voci si è il medesimo, che il negare i significati? Se cio
vero fosse, come suppone [o] il Tamagnino, oltre à che tutt'gli allegati
Santi Padri farebbono colpabilmente Heretici, perche proposero il silen-
zio sopra altissime materie di Fede, Honorio haverebbe superati tutti li più
sfecchiabili Heresiarchi del Mondo, perch'egli non solamente haverebbe
negate, ma replicatamente rinegate le due volontà in due lettere con dop-
pio impegno: onde non dovrebbe riporsi fra i fautori de' Monotheliti, tra
quali si compiacque di annumerarlo [p] il Combefis, ma fra gli Antesigna-
ni de' Monotheliti, come più empio di essi. Poiche ò Honorio nella con-
fucendenzia al silenzio ravisò la fraudolenza di Sergio, ò non scoprirla:
se non

se non rauvifolla, come pur confessa un de' medesimi [a] Contradittori di Honorio, dunque Honorio in nulla peccò, poiche fù egli ingannato, come fù ingannato Aniceto da Montano, Liberio da i Semiariani, il Concilio di Diospoli da Pelagio, contro il quale, che si gloriava con temeraria baldanza di essere stato da que' Padri ricevuto come Cattolico, S. Agostino potentemente si scagliò, [b] dicendo, *Quando tibi illa damnanda objiciebantur, non ea Catholici Episcopi sic intelligebant; idè cum illa damnares, Catholicum te esse credebant. Propterea igitur quod te illi sapere existimabant, absolvendum fuit; quod verò tu sapiebas, damnandum fuit. Non ergo tu absolutus es, quia damnanda tenuisti, sed illud absolutum, quod tenere debuisti.* O egli rauvisò la mala intenzione, e il pessimo impegno di Sergio, e in questo caso ò acconsentì al silenzio per evitar maggior male, che quindi farebbe proceduto, se incontanente scommunicava, ò almeno contraddiceva à Sergio, e non potè dirsi riprensibile, nè pure per colpa di Heresia materiale, di cui lo taccia l'allegato Tamagnino; [c] conciosiacosache non può alcuno ricevere giusta condanna di Heretico senza quella formata scienza, & ostinazione nel male, che rende l'huomo reo nella verità della Fede; ò pure egli approvò il silenzio proposto con piena scienza della oppressione della Cattolica Religione, e, come veniam di dire, farebb'egli stato tanto più colpevole di Sergio, Ciro, e di qualunque più detestabile Monothelita, quanto maggiormente l'augusta dignità, ch'egli sosteneva, rendeva ogni suo detto venerabile, e facto: il che non giammai alcuno hà asserito. Ma del prudente silenzio di Honorio ci converrà far nuova menzione allora, [d] quando il Typo di Costante ci porgerà nuova materia di discorso. In tanto [e] *si omnia exaggerare volumus, quæ in Honorii Papæ excusationem colligere possumus, facilius charta, quam sermo deficiet.* Onde ci rimettiamo volentieri nell'incominciata strada dell'Historia, la cui schietta narrazione farà la più potente prova della innocenza di Honorio ..

a Natal. Alex.
disser. 2. fac. 7.

b S. Aug. con. Pelag. lib. 2. c. 16.

c Tamagn. §. 10.
serm. 5.

d Vedi il Pontif. di
Theodoro tom. 2.
e Anast. bibl. apud
S. Eliam part. 2.
fol. 230.



CAPITOLO VII.

Severino Romano, creato Pontefice li ...
Ottobre 638.

Prattiche di Sergio à favore de' Monotheliti, & Editto Imperiale detto Ec̃thesis in confermazione dell' Heresia. Morte di Sergio. Insolenza de' Soldati Greci, che saccheggiano la Chiesa, e'l Palazzo del Laterano. Morte del Papa. Costanza del Clero Romano, e sua Lettera à i Scozzesi contro i Quartodecimani, e Pelagiani.



N que' cinque anni dunque, che scorsero dall'intimato silenzio alla morte di Honorio, benchè in alto silenzio si supprime l' motivata questione delle due volontà, anche dalla parte de' Monotheliti; nulladimeno in effi l'ubidienza al Decreto Pontificio non fu effetto di conformità, e di unione, ma machina di tradimento, com-

Baldanza, e machina de' Monotheliti.

è solito di chi insidia alla vita di un passagiere, che tace nascosto fra le siepi, per colpirlo in passando più sicuramente alle spalle. Passò Honorio da quello Mondo all'altro, & allora Sergio come libero dal rimprovero del contraddittore, slegò maliziosamente la lingua non tanto in lode, quanto in depravazione del silenzio, predicando, divulgando, & asserendo con opposta intenzione, che il silenzio comandato da Honorio fu approvazione, non suppressione della novità; travolgendo, e confondendo i termini, e ritorcendo à suo vantaggio il detto, e'l fatto del defunto Pontefice, come s'egli in una questione, in cui prohibi la novità delle voci, have l'approvato il significato di esse, e confessato quell'istesso, di cui non voleva, che nè pur si parlasse. In animi di già imbeverati di Heresia, e di già disposti à divulgarla, fece cotanta impressione la maliziosa trama di Sergio, che non più discorrendosi del silenzio, pubblicamente per l'Oriente parlavasi della vietata materia, appunto come se Honorio have l'asciato scritto, ch'esso morto, lasciava libere le lingue all'esercizio dell'Heresia. O insensiti Monotheliti, perchè vantare Honorio vostro seguace, e non seguirne voi le ordinazioni? O egli decretò il silenzio in senso heretico, e come voi li primi lo rompete? O decretollo provisionalmente, e in senso Cattolico, e come vantate lui approvatore della vostra Heresia? O egli fu Monothelita con voi, e voi tacer dovete con lui à contro voi egli fu approvatore della Fede Cattolica, e voi dir lo dovete vo-

Invettiva dell' Autore contro i Monotheliti.

stro

stro contraddittore , e non parteggiano . Taceste , esso vivente , per isfrenar , esso morto , contro quel medesimo Decreto , che voi fraudolentemente estorceste , e compariste Cattolici per tradir più sicuramente la Fede sotto l'insegna , e l'habito de' Fedeli : seguiste il costume de' vostri progenitori , e cosa nuova non fu nella Chiesa di Dio , l'autorizzare la vostra Heresia col credito di un Pontefice , per farla comparire tanto più degna di seguito , quanto più era autorevole quello , che la seguiva . Così [a] gli Origenisti vantarono loro seguace S. Girolamo , i Predestinaziani S. Agostino , i Sabelliani S. Basilio , i Pelagiani Sisto III. , e così parimente voi nobilitar voleste il vostro Monothelismo sotto l'autorità , & aura di Honorio : mà [b] nimis perversè se ipsum amat , qui & alios vult errare , ut error suus lateat : e voi con gli altri vapori della vostra diabolica malizia giungete sì a ricoprire il Sole , mà non a deformarlo , giungete ad attaccar il Pontificato Romano , mà non ad abbatteirlo , e nella fossa precipitate da voi [c] preparata alla fama di Honorio , e in quel mare vi annegaste , per le cui strade [d] correte temerarii ad investir il Popolo di Dio ; onde diasi pur lode alla verità della Historia , che foggiungiamo , ne cui continuati racconti apparirà tanto più bella , quanto più contrariata l'invitta innocenza di quell'oltraggiato Pontefice . Dunque non così tosto egli fu morto , che ruppesti da Sergio il desiderato silenzio , e tutta la fazione de' Monotheliti , non più cauta , e guardigna , non più tacita , e modesta , mà petulante , & empia , temeraria , e menzognera , asserì come dogma di Fede l'una sola volontà di Gesù Cristo , e per autorizzarne l'asserzione pubblicò le lettere di Honorio , come s'egli approvata l'avesse con quelle parole cotanto ben ponderate , e sufficienti , con le quali una egli confessò la volontà di Gesù Cristo , quando parlò , come habbiamo detto , dell'assunzione , che il Verbo fece della humana natura . L'antico prurito degli Heretici di annumerar un Papa fra essi , la novità della calunnia , e la temerarietà della impresa talmente sorprese il Cristianesimo , che fin dall'ora farebbonsi sentite quelle gran risoluzioni , che poi in Roma si prefero tanto in difesa della Fede , quanto in disfarco del Pontificato Romano , se i Monotheliti all'empie bestemmie accoppiando subito esecrabilissimi fatti , havefsero dato tempo ò all'unione degli Ecclesiastici , ò al maturamento delle riflessioni . Conciosiacosache con sollecitudine eguale alla grandezza della malizia , rappresentando Sergio all'Imperator Heracio l'articolo dell'unica volontà , come mezzo potentissimo per conseguir la conciliazione delle Chiese , di cui Cesare mostravasi desiderosissimo , esposegli , che in esso era concorso e Honorio da Roma , e Ciro da Alessandria , ed esso da Costantinopoli , e Sofronio da Gerusalemme , cioè tutti li Patriarchi del Cristianesimo : ond'esser necessaria l'imperial conferma- zione di un'Editto universale , per cui e la cognizione del dogma si pubblicasse , e coll'impronto della Cesarea sottoscrizione si venerasse indistintamente per tutto il mondo . Heracio , ch'era Principe di vario ingegno , e perciò di varia inclinazione , & altrettanto facile all'approvazione , & alla disapprovazione del male , vago di giungere al fine della già da tanto tempo motivata questione , spedì prontamente un'Editto col nome di *Ekthesis* , che significa *Esposizione* , in cui esponeva l'asserita Heresia dell'una volontà come dogma Cattolico ,

& im-

a Idemibid.

b S. Aug. epist. 7. ad Martellinum.

c Psal. 7.

d Exod. 14.

Smascheramento de' Monothelitu.

Subornamento di Cesare.

Editto di Heracio , detto *Ekthesis*.

& imponevane indifferentemente à tutti la credenza. Sergio fù l'Autore [a] di esso, e quello eziandio, che persuase à Cesare, che tal'Editto si tramettesse subito all'Escarco Imperiale in Italia, per ottenerne dall' eletto Pontefice Severino la ratificazione, al qual fine [b] si sospese dalla Corte Imperiale la confermazione della di lui elezione al Pontificato, fin tanto che ne seguisse pubblicamente l'atto con autentica stipulazione. E l'Editto fù concepito in questo tenore, [c] *Expositio Orthodoxæ Fidei facta à piissimo, & à Deo conservando nostro Domino Magno Principe Heraclio, propter emersam ab aliquibus altercationem pro requisitione operationis, consonans in omnibus sanctis, & universalibus quinque Conciliis, quam cum multa satisfactione, & gratia exceperunt Patriarchalium Sedium Præsules, & gratanter ei consenserunt, utpote pacem Sanctis Dei Ecclesiis inferentem. Credimus in Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, Trinitatem consubstantialiæ, unam Deitatem, sive naturam, & essentiam, virtutemque, & potestatem in tribus subsistentiis sive personis, cognoscentes uniuscujusque subsistentiæ familiaritatem, unitatem in Trinitate, & Trinitatem in unitate, unitatem quidem secundum essentiam sive Deitatis rationem, Trinitatem autem secundum subsistentias sive personas: nec enim unum secundum essentiam consistentes, à personarum differentia excedimus: neque autem Trinitatem personarum consistentes, unam denegamus Deitatem: unus Deus Pater, unus Deus Filius, unus Deus Spiritus Sanctus: unus hæc tria, Deus in eadem, & immutabili ratione. Nam personarum differentia Deitatis sive essentia non infert divisionem. Unam igitur confitemur Deitatem familiaritates inconfusas servantem, & non in unam personam tribus nominibus nuncupatam asserentes hæc tria, secundum Sabelium; neque autem in tres essentias unam Deitatem dividentes, aut extraneum facientes à Patris essentia Filium, aut Spiritum Sanctum, secundum insipientiam Arii. Unum enim est in tribus Deitas, ut dicit Magnus Gregorius in Theologia, & tria unum, in quibus Deitas, sive (ut verissimè dicatur) quæ Deitas. Confitemur autem unum Sanctæ Trinitatis unigenitum Filium Dei, Deum Verbum à Patre progenitum ante omnia sæcula, lumen de lumine, splendorem gloriæ, vultum paternæ substantiæ, per quem omnia facta sunt, in extremis diebus propter nos, & propter nostram salutem descendere de Cælis, dignarique in intacto utero Sanctissimæ Dei Genitricis, & semper Virginis Mariæ habitare, & ex ea conglomerantem sibi carnem in una substantia, animam habentem rationalem atque intellectualem, natum esse ab ea, & semper manentem perfectum Deum, eundemque fieri perfectum hominem inconfusè atque indivisè, consubstantialiæ Deo, & Patri secundum Deitatem, & consubstantialiæ nobis eundem secundum humanitatem, & per omnia similem nobis sine peccato. Unde & duas natiuitates ejusdem Unigeniti Dei Verbi confitemur, unam ante sæcula à Patre sine tempore, & incorporabiliter, alteram ipsius in extremis diebus à sancta, intactaque Dei Genitrice, & semper Virgine Maria cum animato intellectuiali ejus corpore. Quapropter sanctam, & nimis laudabilem semper Virginem Mariam rectè, & veraciter Dei Genitricem prædicamus: non quia Dei Verbum initium ab eo accepit, ut esset; sed in extremis diebus incarnatus ex ea immutabiliter homo factus est, & passionem pro nobis spontaneam carne sustinuit. Compositum autem Christum glorificamus, Sanctorum Patrum sequentes doctrinam. Pro Mysterio enim, quod in Christo est, per compositionem unio & confusionem & divisionem ejicit, & servat quidem utraque natura proprietatem,*

a Concil. Rom. sub
S. Mart. Secret. 1.

b Baron. anno 638.
num. 5.

c Hæc habetur in
alio Concilio Rom.
sub S. Martino Se-
cret. 3.

unam autem substantiam, & unam Personam Dei Verbi cum animata intellectualiter ejus carne ostendit, neque quaternitate nobis pro Sancta Trinitate introducta: absit: nec enim quarta Personæ additamentum Sancta Trinitas suscepit, incarnato uno ex ea Deo Verbo. Neque autem alter erat, qui miracula operabatur sicut Deus, alter autem quàm ipse, qui passiones sustinuit; sed unum, eundemque Filium confitemur Deum simul, & hominem, unam subsistentiam, unam Personam, passibilem carne, impassibilem Deitate, perfectum Deitate, perfectum eundem humanitate, & ipsius miracula & passiones, quas spontè sustinuit corpore. Unde & ex duabus naturis unum Christum confitemur, unum Filium, unum Dominum, unam Personam, unam substantiam compositam, & unam naturam Dei Verbi incarnatam corpore animato intellectualiter, sicut Cyrillus magnus sapuit, & docuit, & in duabus naturis eundem esse glorificantes, ut in Deitate, & humanitate unum Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum cognitum esse confitemur, differentiam per hunc modum solum significantes naturarum, pro quibus inconfusè ineffabilis unitas facta est. Nec enim Deitas transmigravit in carnem, neque caro in Deitatem transmutata est, sed in proprietate naturali, & pro uniuscujusque subsistentie unitate utrumque permansit. Unde unum scimus Filium Dominum nostrum Jesum Christum ex initium non habente Patre, & ex intacta Matre eundem ante secula, & in extremis diebus constitutum impassibilem, atque passibilem, visibilem, & invisibilem, unius ejusdemque miracula, & passiones prædicamus, & omnem divinam & humanam operationem uni, eidemque incarnato Deo Verbo tribuimus, & unam ei offerimus venerationem spontè, & veraciter propter nos crucifixo in carne, & exurgenti ex mortuis, & in Cælos ascendenti, & residenti in dextera Patris, & iterum venienti judicare vivos & mortuos: nullo modo concedentes alicui ex omnibus unam vel duas dicere, sive docere operationes in divina Domini incarnatione, sed magis (sicut sanctæ, & universales tradiderunt Synodi) unum eundemque Filium Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum confiteri, operari Divina, & Humana, & omnem Deo congruam, & homini operationem ex uno, eodemque incarnato Deo Verbo indivisè, & inconfusè procedere, & in unum eundemque sortiri; ed quòd unus quidem operationis vox licèt ab aliquibus Patribus dicta est, tamen turbas, & exteret quorundam aures arbitrantium in interitum eandem prolatam esse duarum naturarum, quæ in una subsistentia unitæ sunt in Christo Deo nostro. Similiter autem & duarum operationum vocem multos scandalizare, utpote à nemine distam Sanctorum & præcipuorum Patrum: sed & sequi in eo, ut duas confiteamur voluntates contrariè ad invicem venientes, Deo quidem Verbo volente saluberrimam passionem explere, incarnationem autem in eo factam obviàm euntem ipsius voluntati, & oppugnantem, & exinde duo contraria volentes introduci; quod impium est, & extraneum Christiani dogmatis. Si enim insanus Nestorius, licèt dividens divinam Domini nostri humanitatem, & introducens filios duos, voluntates istorum dicere non est ausus; è contrario autem consonantem voluntatem in eo, formatam duabus personis, confessus est: quomodo possibile est, Orthodoxam consistentes Fidem, & unum Filium Dominum nostrum Jesum Christum verum Deum glorificantes, duas & has contrarias voluntates suscipere? Unde sanctos Patres in omnibus & in hoc sequentes, unam voluntatem Domini nostri Jesu Christi verissimi Dei confitemur, utpote in nullo tempore animati intellectualiter

liter ejus corporis separata, nec ex proprio impetu contrario motu, unito ei Deo Verbo in una substantia, naturalem ejus producere motionem, sed quando, & qualem, & quantam ipse Deus Verbum voluerat. Hac pietatis dogmata tradiderunt nobis, qui ab initio præsentialiter viderunt, & ministri Verbi facti sunt, eorumque Discipuli, & Successores, quique sequenter à Deo inspirati Ecclesie Doctores, idest, Sancti & universales quinque Synodi, Nicaenam, & in hanc regiam Civitatem, nec non in Ephesum primum, & in Chalcedonam, & iterum in Constantinopolim in quinto congregati Concilio. Et hac in omnibus sequentes, & divina eorum suscipientes dogmata, omnes, quos exceperunt, excipimus, & omnes, quos ejecerunt, ejicimus, & anathematizamus, præcipue Novatum, Sabellium, Arium, Euzoium, Macedonium, Apollinarem, Origenem, Evagrium, Didymum, Theodorum, Mopsuestenum, Nestorium, Eutychem, Dioscorum, Severum, & impia scripta Theodoret, quæ contra rectam Fidem, & Ephesinam primam Synodum, & duodecim Capitula Sancti Cyrilli, & quanti pro Theodoro, & Nestorio conscripserunt, & nuncupatam Ibe Epistolam: & hortamur omnes Christianos sic sapere, & sic glorificare, nihil addentes his, nihil subtrahentes, nihil transmutantes, secundum quod scriptum est. Definitiones æternales à Deo inspirati Ecclesie Sacerdotes ad salutem cunctorum præfixerunt: Heraclius Fidelis in Jesu Christo Deo Princeps subnotavit. Così l'Elthesis, ed avanti ch'ella à Roma si trasferisse,

a In. Papa epist. 4.
ad Constantinum.

Approvazione
dell' Elthesis de'
Vescovi Orienta-
li.

b Apud Baron, an.
639. n. 13.

Morte di Sergio.

c Anno 639.

Opposizione del
Pontefice contro
l'Elthesis.

d In Concil. Rom.
sub S. Martino se-
cret. 3.

Paladina de' Gre-
ci, e Sacco da essi
dato all' Episco-
pio Lateranense.

approvolla [a] Sergio in un Sinodo di Vescovi in Costantinopoli, i quali ò adulatori al Principe, ò refrattori à Dio, ò intimoriti dalla volontà di Cesare, ò minacciati dallo sdegno di Sergio, questo Decreto formarono in comprovazione di essa, [b] Relecta nunc magni & Sapientissimi Principis Elthesis, secundum veritatem Apostolica consonat predicationi. Hac sunt Patrum dogmata: hac sunt præsidia Ecclesie: hac Orthodoxæ Fidei stabilitas: hac Sanctorum quinque Conciliorum Symbola: hac unitatem Christi dilectioribus terrarum stabiliunt populi: hac simpliciorum infirmitatem confirman, & perfectos diligentioresque tuentur: hac generalem humanitatis operantur salutem. Sic & nos credimus: hac & nos confirmamus: his & nos consentimus. Ma Sergio, mentre queste trame ordiva, videle recie da Dio con subitaneo taglio, con cui ruppe il filo alla sua vita, morendo egli nel [c] medesimo anno, e mese della promulgazione dell'Elthesis, che fu l'Editto foriere dell'heresia Monothelitica.

Appinto allora era stato inalzato al Pontificato Severino, quando l'Esarco Isacio per ordine di Cesare presentogli l'Editto, con richiederne prontamente la confermazione; e con l'Editto giunsero appunto allora in Roma le calunniose voci sparse in Oriente dell'accontentimento di Honorio al dogma de' Monotheliti, l'ardor di Cesare nel divulgarlo, e l'impegno della parte nel sostenerlo: sicche il nuovo Pontefice sorpreso da così strane, subitanee, e non prevedute novità, con un sol atto riprovò tutto, ed irritato alla sola richiesta della sua Pontificia sottoscrizione, [d] anathematizzò l'Elthesis in faccia all'Esarco, condannandone prontamente l'Autore, e lo scritto, con animo risoluto, e fermo di procedere ad ogni più vigorosa risoluzione tanto circa la fama di Honorio, quanto circa la più strepitosa abolizione dell'Editto di Heraclio, se la ferezza de' Greci haveffe dato tempo all'esecuzione de' premeditati rimedii; poiche inferocito l'Esarco concitò le Truppe a danno del Pontefice, e sotto pretesto che il di lui Antecessore Honorio haveffe accumulato gran tesori nel Palazzo.

Palazzo Laterano, non atterrito nè dalla fantità del luogo, nè dalla maestà dell' habitazione, hostilmente vi entrò, saccheggiando de' più preziosi mobili la guardarobba della Chiesa, asportandone i Sacri Vasi, e riempiendo gli animi degli Ecclesiastici, e del popolo di subitaneo spavento. Quindi all'ingordigia subentrando la vendetta, egli discacciò da Roma tutti i Cardinali, e'l Clero, e poscia gittatosi di nuovo a rapir le rimanenti sostanze dell' Episcopio Pontificio, parte ne trafemse a Cesare, e parte destinò al pabulo dell' avarizia sua, e de' suoi Greci. Nella qual confusione aggravato Severino dal cordoglio de' seguiti sconcerti [a] spirò l'anima nell'istesso primo anno del suo Pontificato, glorioso, e di eterna memoria per esser' egli stato il primo, che con risoluzione, e cuore veramente Apostolico, lacerasse l'Ecthesi, e ne maledicesse, e condannasse l'assunto: [b] *Hujus Severini temporibus*, dice Anastasio, *devastatum est Episcopium Lateranense à Mauricio Chabulario, & Isacio Patricio, eodemque Italia Exarcho, cum adhuc electus esset Dominus Severinus*. Sed antequam veniret Isacius Mauritius dolo ductus adversus Ecclesiam Dei, consilio inito cum quibusdam perversis hominibus incitaverunt exercitum Romanum dicentes, Quia nihil prodest, quod tanta pecunia congregata sunt in Episcopium Lateranense ab Honorio Papa, & militesse nihil exinde subventus habet, dum & roga vestra, quas Dominus Imperator vobis per vices mandavit, ibi sunt à sancto viro recondita. His auditis exarserunt omnes adversus Ecclesiam Dei, & venerunt omnes à minimo concitati, omnes armati, qui inventi sunt in civitate Romana, à pueris usque ad senem, in Episcopium Lateranense: & non potuerunt manu militari introire, quia resisterunt eis, qui erant cum Sanctissimo Domino Severino. Tunc videns Mauritius, quia nihil potuerunt facere, dolo ductus fecit ibi exercitum residere intra Episcopium Lateranense, & fuere ibi dies tres. Post triduum autem introivit Mauritius cum Judicibus, qui inventi sunt cum ipso in Concilio, & sigillare omne vestiarium Ecclesie, seu Cylia Episcopii, qua diversis Christianissimi Imperatores, seu Patricii, & Consules pro redemptione animarum suarum Beato Petro Apostolo reliquere, ut pauperibus singulis temporibus pro alimonia erogarentur, seu propter redemptionem captivorum. Et postmodum misit Mauritius epistolas suas ad Isacium Patricium Ravennam de hoc, quod actum est, quomodo ipse cum exercitu sigillasset omne vestiarium Episcopii, & quia sine aliqua lesione omnem substantiam sapè dictam potuissent degradari. Cumque hac verius cognovisset Isacius, venit in civitatem Romanam, & misit omnes primates Ecclesie singulos per singulas civitates in exilium, ut non fuisset, qui resistere debuisset de Clero. Et post dies aliquantos ingressus est Isacius in Episcopium Lateranense, & fuit ibi dies octo, usque dum omnem substantiam illam degradaretur. Eodem tempore direxerunt exinde ex parte ex ipsa substantia in civitatem Regiam ad Heraclium Imperatorem. Così Anastasio Bibliothecario del sacco dato da' Greci all' Episcopio Lateranense. Ma non andarono lungo tempo gloriosi di cotai sacrilegio gli empj Comandanti. Conciosiacosache [c] l'Elarco Isacio, e'l Tenente Maurizio nel medesimo anno furono ambedue uccisi in Ravenna, l'uno da persona vile nel publico di una strada, l'altro da' suoi medesimi Soldati, che meritamente lo trucidarono, gettandone sfarzosamente i lacerati pezzi per le piazze. Si rese però ammirabile in tanta colternazio-

a Anno 639.

Morte del Papa.

b Anast. bibl. in Severino.

c Andr. Vissirellus in addit. ad Ciaccon. in Severino.

Vigore, e costanza del Clero Romano.

a Beda, l. 2. c. 19.

È sua lettera al Scozzese.

ne di animi, e di cose l'inivitta costanza del Clero Romano, il quale, benché senza Capo, e sbandato ch'è quì, e ch'è là dalla insolenza de' Greci, e dalla barbarie degli Heretici Monotheliti, pur contro gli Heretici egli si unì con sì forte vigore, come se sostenuta fosse la Chiesa Romana d'importantissimo appoggio, e non manomessa da furor' hostile, & auvilta con funestissimo oltraggio. [a] Ricorsero a Severino i Scozzesi per consiglio, e decisione, sopra alcuni nuovi motivi di Herefie, che colà fra essi sorgevano, eccitati, e promossi da' Quartodecimani, e Pelagiani. La lettera trovò morto il Papa, onde ricevuta dal Clero, da esso questa nobil risposta riportarono i Scozzesi; *Scripta, quæ per Latore ad sanctæ memoriæ Severinum Papam adduxerunt, eo de hac luce migrante, reciprocæ responsa ad eam, quæ postulata fuerant, siluerunt. Quibus referatis, ne diu tantæ questionis caligo indiscussa remaneret, reperimus quosdam provincie vestræ contra Orthodoxam Fidem, novam ex veteri hæresim renovare conantes, Pascha nostrum, in quo immolatus est Christus, nebulosa caligine resutantes, & quartadecima luna cum Hebræis celebrare nitentes: Quo Epistola principio manifestè declaratur, & nuperrimè temporibus illis hæc apud eos hæresim exortam, & non totam eorum gentem, sed quosdam ex eis hæc fuisse implicitos. Exposita autem ratione Paschalis observantiæ, ita de Pelagianis in eadem Epistola subdunt: & hoc quoque cognovimus, quod virus Pelagiana hæreseos apud vos denuò reviviscit: quod omnino hortamur, ut à vestris mentibus huiusmodi venenatum superstitionis facinus auferatur. Nam qualiter ipsa quoque execranda hæresis damnata est, latere vos non debet: quia non solum per istos ducentos annos abolita est, sed & quotidie à nobis perpetuò anathemate sepulta damnatur. Et hortamur, ne quorum arma combusta sunt apud vos, eorum cineres suscitentur. Nam quis non excretur superbum eorum conamen & impium dicentium, Posse sine peccato hominem existere ex propria voluntate, & non ex gratia Dei? Et primum quidem blasphemia, & stultiloquium est dicere, esse hominem siue peccato, quod omnino non potest, nisi unus mediator Dei & hominum homo Christus Jesus, qui sine peccato est conceptus, & partus. Nam ceteri homines cum peccato Originali nascentes, testimonium prævaricationis Adæ (etiam sine peccato actuali existentes) portare noscuntur, secundum Prophetam dicentem: [b] Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. Così il Clero di Roma in provvedimento di Fede alle Chiese lontane della Scozia.*

b l. 1. c. 30.



CAPITOLO VIII.

Giovanni Quarto della Dalmazia, creato Pontefice li 31. Dicembre 639.

Intrepidezza heroica del Pontefice, che condanna li Monotheliti. Testificazione del vero senso della lettera di Honorio. Condannazione de' Monotheliti in diverse parti del Mondo. Editto nuovo di Heraclio revocatorio dell' Ecthesi. Morte di Heraclio Imperadore, di Ciro di Alessandria, e di Athanasio di Antiochia.



È con tanta imperturbabilità di animo il Clero Romano condannò l'Herefie lontane de' Scozzesi, con molta maggior' attenzione egli attese a sollevar' al posto di Pontefice un Soggetto di cuor Apostolico, che ostar potesse agl' insulti più prossimi de' Monotheliti; e l'elezione cadde appunto in uno, il cui costante zelo merita certamente le più eccelse laudi de' Scrittori. Questi fu Giovanni, che nulla sgomentato dagli esili de' Cardinali, dai saccheggiamenti di Roma, dagli oltraggi del suo Antecessore, ancora, per così dire, cinta la Città dalle nemiche squadre, ancor fremente l'Escarco, e tremante Roma, nulla rimettendo del Sacerdotal vigore, in faccia à tanti pericoli, e minacce, con risoluzione fermissima, [a] *Colleſto Episcoporum Concilio, Monothelitarum Hereſim anathematizavit*, dando egli il principio à quella gran serie di opposizioni, che con tanti Concilii fece poi il Cristianesimo contro l'Herefia de' Monotheliti sopra il fondamento di questo, che convocò Giovanni nella sua Chiesa di Roma. Et acciochè il Concilio fosse più pieno ne' suoi Decreti, e più pienamente sostener potesse e la Fede Cattolica, e'l Pontificato Romano, l'una, e l'altro oppugnare dagli Heretici con l'asserzione del dogma, e con la calunnia di Honorio, dopo di haver' egli condannato il primo, disse alla seconda, e per rendere immune la fama incorrotta di quel suo venerato Antecessore, volle che nel Concilio entrasse il medesimo Secretario di Honorio, che haveva scritta la lettera, e ponderati, avanti ch' egli la scrivesse, li sentimenti. Gran providenza invero del Cielo fù allora la vita, e l'attestato di un così accreditato Ministro, che solo frà tutti poteva asserire, qual fosse stato il vero sentimento di Honorio circa la confessione da lui fatta dell'una volontà! e benchè egli non fosse sopravvuto à questo Sinodo, e la sola innocente dettatura del Pontefice potesse essere sufficient' esplicazione della intenzione di

Intrepidezza heroica di Giovanni IV.

Che condanna li Monotheliti. a Theoph. in annal.

Corso del Concilio Romano, e testificazione del Secretario di Honorio.

ne di esso, nulladimeno cotal'authentica fù di così gran peso alla verità controversa, che considerata in se medesima, in qualunque Tribunale del mondo haverebbe decisa ogni qualunque lite; à dispetto di ogni qualunque Contradittore, che fosse ò men'arrogante, ò men pertinace dell' Heretico. Il luogo, ove seguí la testificazione, fù Roma, in un Concilio di Vescovi, in cui presedeva la Maestà del Pontefice come Giudice, l'adunanza de' concorrenti assisteva come Sacra, la Santità della Basilica rendeva formidabile ogni detto, & il soggetto della materia era così annesso al gran soggetto della Fede, che ogni equivoco degenerava in sacrilegio, e ogni ombra di menzogna haverebbe irritata contro il menzognere ogn' alta vendetta del Cielo: l'Attore, ò dir vogliamo, il Testimonio di così ponderoso esame, fù un' Ecclesiastico sopra ogni eccezione grande, accreditato, e venerabile, di cui un medesimo Scrittore Greco, ma Scrittore di mente sana, di sanissima dottrina, e di santissima vita, disse, [a] *Qui totum Occidentem cum aliis virtutibus, tum pietatis dogmatibus illustravit; e chi riferisce l'Historia di questo Sinodo, fù Autore contemporaneo à questi successi, e che divulgò pe'l mondo questo fatto in quella medesima età, in cui s'egli avesse mentito, sarebbe potuto esser stato rimproverato da tante bocche, quanti huomini allora vivevano nella Chiesa Greca, e Latina. Questi dunque, cioè il celebre Martire San Massimo Abate così rapporta il racconto di cotanto considerabile emergente, [b] Quis fuit fide, & auctoritate dignus epistola ejus interpres? Is qui eam ex persona Sancti Honorii scripsit, adhuc superstes, & qui totum Occidentem cum aliis virtutibus, tum pietatis dogmatibus illustravit; an hi, qui Constantinopoli ex suo corde loquebantur? Is igitur, cum ad Divum Constantem Imperatorem rursus ex persona Joannis Papa de hac epistola scriberet, dixit: Unam voluntatem diximus in Domino, non divinitatis ejus, & humanitatis, sed humanitatis solius. Cum enim Sergius scripsisset, quòd quidam duas voluntates in Christo contrarias dicerent: rescripsimus, Christum non duas voluntates contrarias habuisse, carnis, inquam, & spiritus, sicut nos habemus post peccatum; sed unam tantum, quæ naturaliter humanitatem ejus signabat. Hoc autem ita esse, argumentum evidens est meminisse membrorum, & carnis, quæ quidem in divinitate non licet intelligere. Così egli. Se una tal testimonianza fù equivoca, dubbiosa, sospetta, ò mancante di autorità in riguardo di chi riferìlla, ò de' Testimoni, che v'intervennero, dicasi, Perche non fù ella da qualche Autore di quell'età ò rigettata, ò annullata, ò almeno ripresa? Forse que' Monoteliti, che vantavano Honorio per loro seguace, morirono egli con Sergio? Forse quei che furono così pronti à calunniare quel Pontefice, li diedero per vinti nell'atto di dover sostenerne la calunnia? San Massimo, che tal verità pubblicò sopra fogli, che in un'istante volarono per tutto il mondo, non sopravvisse egli diecisette anni, senz'essere giammai ripigliato di menzogna? Menti forse il Pontefice, menti il Concilio, menti il Secretario, San Massimo, e tutto il Mondo, che ò applaudi all'innocenza di Honorio, ò almeno tacque al proseguimento della opposta calunnia? Se così, com'egli è verissimo, al fatto antico noi qui citiamo que' moderni Scrittori, che si pregiano di vedere dalungi più acutamente ciò, che d'appresso non seppe vedere tutto il mondo fin da dieci secoli addietro,*

a S. Max. Abb. in
disput. cum Pyrrho.

b Idem ibid.

dietro, e al loro dispetto fiasi qui lecito con dovuta acclamazione ringraziare il Pontefice Giovanni, che seppe provvedere al Christianesimo una cotanto stabile prova della innocenza di Honorio, come fe quel Santo Papa haveffe da lungi prevedute, non tanto le maledicenze degli Heretici allora viventi, quanto de' futuri.

Mentre queste cose succedevano in Roma, come in preparazione de' prossimi conflitti, i Vescovi dell' Africa ad esempio del Sinodo Romano [a] *penes Bizacium, Numidiam, & Mauritaniam convenientes, Monothelitas anathemate perculerunt*: in modo tale che, scoperto l'inimico, tutto il Christianesimo accorse alla di lui fuga, & alla difesa della Fede Cattolica, andandone vituperosa per le Chiese la memoria di Sergio, & odiato pe' mondo il nome di Heracio. Mà questi ò vergognoso del fallo, ò voglioso di torrsi dalla faccia l'obbrobriosa macchia di Heretico, stimò provvedere alla sua fama con un nuovo Editto, che [b] promulgò per l'Oriente, e per l'Occidente, in cui egli dichiarava, che l'Ethesi divulgata in suo nome non era stata altrimenti sua invenzione, mà dottrina, e impulso di Sergio, da lui promossa, e per le di lui istanze da se firmata con l'Imperial Sigillo, alfin ch'ella ricevesse fra popoli autorità, venerazione, e forza. [c] *Ille enim cum sensitset*, così di Heracio scrisse San Massimo, *à nonnullis in Occidente probrum sibi aspergi, edicto se liberavit omni Ecclesiastica reprehensione, hæcque scripsit: Ethesis mea non est, nec ego dictavi, aut fieri iussi: verum cum Sergius Patriarcha quinque antè annis condidisset, quam ab Oriente redirem, oravit me, postquam ad hanc felicem Urbem adveni, ut nomine meo promulgaretur cum subscriptione. Ejus hortatu id feci. Nunc verò cum cognoverim eam à nonnullis oppugnari, declaro ad omnes, non esse meam. Hoc iussu fecit ad beatum Joannem Papam, quòd damnarat Ethesim in iis, quæ tum ad Pyrrhum scripta sunt. Ac Sergii ex illo tempore Ethesis habetur*: e haveffe voluto Dio, che siccome destrusse, così haveffe Heracio edificato, cioè in quest' ultimo, ò altro Editto haveffe promulgata una nuova, schietta, e sincera confessione di Fede Cattolica, della quale il suo nome, e la sua anima haveva pur troppo di bisogno: conciosiacòfache indi [d] à pochi mesi con dolorosissima, e meritata morte finì di vivere, Imperadore glorioso sintanto che fù fedele à Dio, e di abominevole memoria quando ribellatosi à Dio si fe seguace dell' Heresia, oscurando le sue gran vittorie temporali con le sconfitte spirituali del Christianesimo. Lo prevenne di pochi giorni nella discussione dell' opere avanti il tremendo Tribunale di Dio l'infame Ciro Alessandrino, e quell'Athanasio Patriarca de' Jacobiti, da cui Cesare era stato sedotto, e il quale da Cesare haveva ottenuto in remunerazione il Patriarcato di Antiochia: onde nel breve termine di quattordici mesi si videro dalla Divina Giustizia horribilmente recisi dal mondo trè Patriarchi, & un' Imperadore, Sergio, Ciro, Anastasio, & Heracio, nomi infauti alla Chiesa, e primi Autori, e Promotori del Monothelismo.

a Theopha annal.

Monotheliti condannati in diversi Concilii.

Heracio si nega Autore dell' Ethesi.
b Anno 640.

c In alio publico S. Maximi cum Tractatu Monothelita apud Bar. anno 640. n. 9.

Morte di Heracio.
d Anno 641.

Di Ciro di Alessandria.
E di Athanasio di Antiochia.

CAPITOLO IX.

Theodoro Gierosolimitano, creato Pontefice
li 25. Novembre 641.

L'Imperator Costante in favor de' Monotheliti. Ricorso degli Ecclesiastici al Pontefice, e provvedimenti presi da lui. S. Massimo Abate, sue qualità, e disputa con Pyrro, e conversione di questi. Calunnie contro S. Massimo. Attentati de' Monotheliti in Costantinopoli, e loro nuove condanne. Typo di Costante Imperadore, e suo contenuto. Condanna Pontificia di Paolo Costantinopolitano, e del Typo. Ricaduta di Pyrro nel Monothelismo, e formidabile scomunica contro di lui.

Patriarchi, & Imperadori Heretici Monotheliti.
a *Theoph. in annal.*



Sergio di Costantinopoli successe Pyrro, à Ciro di Alessandria Pietro, ad Anastasio di Antiochia Macedonio, ad Heracio il Figlio Costantino [a] Imperadore di quattro mesi, à Costantino Heracleona di sei, ad Heracleona Costante figlio di Costantino, Cesari macchiati della medesima Heresia, & eccitati à propagarla dalli tre menzionati

Patriarchi Pyrro, Pietro, e Macedonio. Ma Pyrro incolpato di machinato tradimento contro il Padre di Costante, sottratto dalla Reggia, cedè la Sede Episcopale ad un' altro Monothelita, che fù Paolo, inalzato da Cesare à quella Dignità doppo la fuga di Pyrro. Non è credibile, come baldanzosa allora sotto tali Capi d'iniquità alzasse le corna l'Heresia, e quanto deploabile si rendesse lo stato della Religione Cattolica per tutto l'Imperio d'Oriente. Costante voglioso di tirare à fine l'impegno malamente preso da Heracio suo Avo, dichiarossi risoluto à favore dell'Esthesi, e riconoscendo nelle Sedi Patriarcali Soggetti habili à sostener l'impresa, introdusse Heretici anche nelle minori, che vacavano, riempiendo eziandio tutte le Città di Governadori, e Magistrati Monotheliti. I Prelati Cattolici al fottio impetuoso di questa nuova persecuzione, ò timorosi di rimanerne oppressi, ò desiderosi di salvare la loro fede, con sollecito viaggio da molte differenti parti si portarono unitamente à Roma, come in porto sicuro dal commune naufragio, lasciando Lupi nelle Greggì, che le desolarono tutte con indegnità di dottrine, e disunioni di Sette. Mà i Vescovi di Cipro con più ferma costanza attendendo il cimento fermi ne' loro posti, scrissero per commun solievo una supplichevole Lettera al Pontefice Theodoro, à cui in nome di tutti in questi sentimenti parlò Sergio Metropolitano di quel Regno. [b]

Costante Imperadore, e suoi primi passi à favor degli Heretici.

Fuga à Roma de' Prelati Cattolici.

Lettera del Metropolitano di Cipro al Papa.

b *Hec epist. extat in script. a. Concil. Later. sub S. Mari.*

*Sanctissimo, & Beatissimo à Deo honorabili Domino meo Patri Patrum
Archiepiscopo, & universali Pape Domino Theodoro,
Sergius humilis in Domino salutem.*

Firmamentum à Deo fixum, & immobile, atque tituli formam lucidissimam fidei, vestram Apostolicam Sedem constituit. (ò Sacer vertex) Christus Deus noster. Fermisi qui l'occhio del Lettore, anzi rivolga il Lettore l'occhio, e la bocca contro chi asserisce Honorio caduto in Eresia, e con quella piena santa libertà, che à ciascuno somministra la verità rivelata, dica pure con giusto rimprovero, come li Vescovi di Cipro, e per essi il loro Metropolitano tutti contemporanei ad Honorio, chiamano la Chiesa Romana ferma, fissa, immobile, e forma splendida di Fede, quando pure poc' anzi Honorio n'era stato indegno ribelle, e pubblico Refrattore? Congiungansi li sensi, e ò s'ingannarono tant' illustri Vescovi, che videro sul fatto, ò s'ingannano gli Anti-Honoriani nel pervertire così fraudolentemente il fatto. Tu enim es (sicut divinum veraciter promittat [a] Verbum) Petrus, & super fundamentum tuum Ecclesie columna 2. Matth. 16. confirmata sunt. Tibi & claves Caelorum commisit; atque ligare & solvere potestatem, quæ in terra & in Cælis sunt, promulgavit. Tu profanarum hæresum depositor existis, ut princeps, & doctor orthodoxæ, & immaculata fidei. Igitur non despicias Patrum tuorum, Pater, fidem assuantem, & ab aliquibus hæreticis ventis violentatam, nec non periclitantem. Resolve nebulam insipientium lumine tua divina scientia, ò Sanctissime, absconde blasphemias, quæ sapimus, confitemur, & confessi sumus à pristinis temporibus, & ex ipsis cunabulis secundum Sanctum ac Beatissimum Papam Leonem, predicantes omnibus, & confitentes, quod operatur utraque natura cum alterius communione: cum quo beatissimo viro, & omnes à Deo inspirati, & Sancti Patres fatentur. Et hæc quidem à nobis humillimis servis vestris, atque discipulis prosequuta sunt: multiloquium autem, & contradictionem adversariorum non admittimus: quia parati sumus pro Orthodoxa fide, auxiliantibus vobis Sanctissimis, & orantibus, martyrii suscipere. Et si quidem voluerint ea, quæ nunc ad consumptionem animarum dogmata, hoc est, ad interitum doctrinæ, & confessionis Sanctorum Patrum, & gloriosi, atque præcipui Pape Leonis proposita sunt, in regia Urbe deponere (quorum contraria sapientes nos existimus) sufficit hoc, atque amica Deo pax Sanctis Ecclesiis intercedit, & omnis divisio Ecclesiarum de medio abissit, nec non schismata dissolvuntur ad unitatem denuò restaurandam. Si autem voluerint hoc facere: Apostolicos vos Patres sequentes, in scripto, & sine scripto eos anathematizamus. Non est enim, non est Deo placitum, neque iustum, proposita pestilentia hæresum, & anathematis blasphemias, verbis contendere. Honorent igitur rationem, & erubescant Deum, & ejusmodi blasphemias subtrahere festinent, & in quocumque voluerint loco, vel tempore, de quibus existimant sapere, moveamus dogmata. Compendiosè autem, ò Sanctissime, dicimus. Ea, quæ ad everisionem, & dispositionem à Deo inspiratorum Patrum, & Sanctissimi Pape Leonis, necnon vestra à Deo sapien-

tie conscriptæ sunt, deponantur: nam & nos (sicut dictum est) jubentibus votis Dominis nostris, & à Deo inspiratis Patribus, percutimus eos anathematibus: & nunc motiones de questionibus eorum, & certamina faciemus, sperantes in vestram Deo placitam, & beatam protectionem, quoniam non reveremur, neque formidaturi sumus timore, ubi non est timor, proposito Deo; & Orthodoxæ requisitione. Usque ad hanc igitur diem dispensationem aliquam quærentes tacuimus eis, arbitantes ad meliora eos immutare proprias doctrinas. Sic etenim & sanctissima memoria Thius noster Arcadius sapuit, vestram Orthodoxam sequens doctrinam, cujus vestigia & nos omni virtute sequi oramus, consonantes Orthodoxæ, & à Deo inspiratæ doctrinæ vestræ Sanctissimæ Dominationis, atque Paternitatis. Ulterius autem jam non patimur, seminantibus eis zizania, & scandala (ut ita dicamus) in omnem mundum. Hi sunt nostri Sancti Concilii intellectus: sed & totum beatæ memoriæ, & à Deo inspirati. admittit & amplectitur Leonis, & sicut anchoram salutiferam Orthodoxia detinet, & vestris divinæ scientiæ letatur dogmatibus, nihil omnino minuens; & cum ea Orthodoxa Confessione proficisci ad Dominum, & terribili ejus exorat assistere judicio. Deus igitur Creator omnium conservet longarum Sanctissimum Dominum nostrum ad stabilitatem Sanctarum ejus Ecclesiarum, & Orthodoxæ Fidei, vos Pastorem bonum, qui pro spiritualibus oribus tuam animam pones, atque pastorali baculo Lupos rapaces expelles. Omnes, qui digni sunt assistere Sanctissimo, & à Deo honorato Domino meo, ego & qui mecum sunt, plurimum in Domino salutamus. Incolumem me & Domino beneplacitum ora, Sanctissime Pater Patrum. Così Sergio di Ciro in nome di tutti li Vescovi di quel Regno. Nè con minor fiducia li Vescovi della Palestina spedirono di nuovo à Roma il Vescovo di Dori, una volta già Legato di S. Sofronio, rappresentando essi al Papa la lagrimevole invasione, che i Monotheliti havevano fatto nella Chiesa di Gierusalemme, intrudendovi per Vescovo quel di Joppe Heretico ostinatissimo, e sanguinario. E providde Theodoro alla sua partia, e à quella Chiesa, rimandando colà il medesimo Vescovo di Dori in qualità di Legato [a] à latere, con piena facoltà di poter deporre Vescovi, scommunicare Heretici, e ricevere à penitenza i riauveduti Cattolici, con maraviglia di quei, che considerarono, di quanta estimazione, & autorità fosse, anche in quell'età così corrotta dall'Heretic, & in Paesi così remoti da' nostri, la Maestà del Pontefice Romano.

Mà se in Asia restò manomessa dalla violenza de' Monotheliti la Religione Cattolica, ella trionfò in Africa nella celebre disputa di San Massimo, e conversione famosa di Pyrrò. Fu San Massimo un de' Luminari maggiori, che risplendessero nell'Oriente in quel Secolo, e che à beneficio della Fede trasmettendo raggi di santità, e di dottrina per tutto l'Occidente, meritasse di rendersi con insigne laurea benemerito dell'uno, e dell'altro mondo, chiudendo sua vita con la gloria del Martirio per la confessione de' dogmi Orthodoxi contro i Monotheliti. In Costantinopoli, ove egli nacque, sortì da antico legnaggio nobilissimi natali, accrescendo pregio alla nativa nobiltà con il fregio di profondissima dottrina, per cui, esso repugnante, fù dall'Imperadore Heraclio chiamato alla Corte, innalzato al posto d'Historico Regio, e Secretario, & ammesso alla partecipazione de' più secreti consigli dell'Imperio. Mà invasa la Reggia dall'Heresia de' Monotheliti, disdegnando egli il loro consorzio, uscìne, abbandonando con la Reggia eziandio il mondo, nel ritiro del prossimo Monasterio di Chrysofoli, dove

in

Istanze de' Vescovi al Papa, e provisioni, che il Papa ne prende.

à Raven. anno 643. art. 12.

S. Massimo Abate, e sue qualità.

In breve fù da que' Monaci coltituito Presidente, & Abate. Quindi egli scorgendo sempre più invigorita l'Heresia sotto il comando di Cefari perversi, e di Ecclesiastici scommunicati, [a] *cum intelligeret, seniore Romani tali scelere & piaculo carere*, prese risoluzione di colà portarsi per non vedere co' propri occhi la desolazione, e lo scempio della Fede nella sua Patria, e nell'Oriente. E come che gli ardeva nel cuore spirito di zelo, & impeto di fede, con lungo giro egli volse suo cammino per l'Africa, desideroso di confermare que' Vescovi nelle massime Cattoliche, e preparare quivi un forte antemurale alle scorterie, che prevedeva, de' Monotheliti. E quivi appunto gli cadde in sorte d'incontrarsi con Pyrrho, che fuggito da Costantinopoli s'era in Africa ricoverato, conoscente, e conosciuto da lui sì per pratica della Corte, come per professione del Monachismo, ch'egli haveva professato nel medesimo Monasterio di Chryfopoli, avanti che fosse assunto al Vescovado di Costantinopoli. La conoscenza insinuò facilmente i discorsi, e i discorsi caddero ben presto sopra punti di Religione, inclinando Pyrrho al Monothelismo, e sostenendo Massimo il sentimento sano de' Cattolici. Molte furono le contese, e vigorosi li ragionamenti, che scambievolmente trà l'uno e l'altro seguirono; e come che non vi è disunione più strepitosa, che la contrarietà della Religione, facilmente avvenne, che dalle domestiche mura uscendo nel pubblico la fama della contradizione di due così riguardevoli Personaggi, gli Ecclesiastici dell'Africa, & il Presidente medesimo Imperiale intimale loro un Congresso pubblico nella Metropoli di Carthagine, con la presenza di Giudici, concorso di uditori, & assistenza di Copisti, che gli atti notassero, e fedelmente proposte, e risposte rescrivessero, argomenti, conclusioni, e materie. E certamente questo spettacolo se non superò, uguagliò l'altro almeno, che haveva nel terzo Secolo rappresentato Origene in Alessandria, [b] Cajo in Roma, quando dal primo furono vinti tutti li Secoli di Valentino, dal secondo tutte le Profetesse, e Profezie di Montano. E perche per beneficio de' Posterì frà tante lagrimevoli perdite di scritture hà conservata il Cielo intatta quella, in cui si contiene la famosa disputa di San Massimo Abate con Pyrrho sopra le due volontà di Gesù Christo, quindi noi giudicandone da una parte non solo dilettevole la notizia, mà necessaria l'intelligenza per intendimento delle massime Cattoliche, e dall'altra divertendoci dall'esporsi in questa nostra Historia la prolissità non ordinaria, in cui ella si stende, habbiamo preso consiglio di supplicare chi legge, a volerla rinvenire, e leggere, inserita dal Baronio doppo il tomo Ottavo de' suoi Annali. Non però vogliamo noi traslasciare la nobile attestazione, che S. Massimo fece non tanto à Pyrrho, quanto à tutta l'Udienza, che concorse alla sua disputa, e con Pyrrho à tutta l'Africa, anzi à tutto il mondo, della sana Fede, della innocenza, e della non mai sospetta fama di Honorio, di cui egli disse, e detto certamente non haverebbe, quando potesse essere stato in quel medesimo Congresso ripigliato ò di mentitore, ò di temerario, [c] *Honorium non diffiteri voluntatum dualitatem in epistola, quam scripsit ad Sergium, ed quod unam dixerit voluntatem, sed hanc potius confiteri, & hanc fortassis constabillire*. Forse sono più prossimi di età ad Honorio, più dotti del Theologo S. Massimo, più illuminati da Dio di quel gran Santo, quei moderni Anti-Honoriani, che senza rispetto della venerabile Antichità, senza venerazione al Pontificato Romano, senza bi-

a In alio Varian.
bibl. apud Bar. ann.
641. n. 6.

Sua amicizia con
Pyrrho.

Loro contese sopra la nuova Heresia de' Monotheliti.

Disputa celebre tra S. Massimo, e Pyrrho.

b Vedi il Pontif. di Zefirino ca. 3. pag. 111. 112.

c S. Max. in di. p. cum Pyrrho.

Conversione di
Pyrrho.a In *disput. Max.*
cum *Pyrrho apud Ro-*
mam. *post eum*
*adlevum.*b Theoph. in *anal.*c Anast. *titl. in*
*Theod.*Che si porta à Ro-
ma.Accoglienza, che
riceve dal Papa.d Ex *epist. 16. S.*
Martini Papa.

lancia ne pure di mediocre giudicatura incolpano, chi fù esaltato dalla più sana parte della Chiesa Greca, e Latina? Il fine, che sortì la disputa, fù quel medesimo, che poteasi sperar dalla giustizia della causa, cioè la vittoria di Massimo, e la conversione di Pyrrho, che convinto dalla forza degli argomenti, con queste parole dichiarossi professore della Fede Cattolica, [a] Si non est alius modus præter hunc, pluris faciens salutem meam, quam cætera omnia, præsto sum ad faciendum hoc cum omni satisfactione. Hoc solum rogo, ut dignus habear in primis Theodorum Apostolorum, ac potius ipsorum Principum Apostolorum adoratione, deinde ut videam faciem Sanctissimi Papæ, eique tradam libellum eorum, quæ absurdè facta sint. Attesta S. Massimo, [a] In hac celeberrima Urbe Roma, cum Pyrrhus adesset nobiscum, promissum præstitit, damnavitque dogmata impia expositionis, sequæ per rectam professionem cum Sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia conjunxit; e soggiunge l'Annalista Greco, [b] Pyrrhus cum pervenisset in Africam, mutus cum sanctissimo Maximo videtur aspectibus, qui hunc redargutum & persuasum, Romam ad Papam Theodorum direxit. Qui Orthodoxo libello tradito Papæ, ab eo receptus est; e conchiude Anastasio, [c] Ipsi temporibus Theodori Pontificis venit Pyrrhus ex Africa, qui fuerat Patriarcha Constantinopolitanus, in urbem Romam ad limina Apostolorum. Qui ingressus, libellum obtulit cum sua subscriptione Apostolica nostra Sedi in præsentia cuncti Cleri, & populi, condemnans in eodem libello omnia, quæ à se, vel à Decessoribus suis scripta, vel acta sunt adversus immaculatam Fidem nostram. His itaque ab eo peractis, fecit eum Pontifex munera erogare in populo, & Cathedram ei poni juxta altare, honorans eum ut Sacerdotem Regiæ Civitatis. Così Anastasio. Gran trionfo in vero fù questo per la Religione Cattolica, e gran preda tolse dalle unghie degli Eretici S. Massimo. Onde meritamente il Pontefice accolse il convertito Patriarca con tutta pienezza di affetto, reintegro, escluso Paolo, nel suo primiero posto dell'Imperial Vescovado, e trattollo in fine con quelle grandi esibizioni di honore, che veniamo pur'ora di descrivere, riferite da Anastasio, e che palesi eziandio si rendono dalle risposte, che diede San Martino successore di Theodoro à Demostene Ministro Imperiale, allor quando fù quel Santo Pontefice condotto prigioniero in Costantinopoli, e con queste parole convenuto di violenza usata per la conversione di Pyrrho; [d] Dicit ad Martinum Papam Demosthenes Rescriptor: Dic nobis ea, quæ de Pyrrho hic & Roma subsequenter gesta sunt: Pro qua causa abiit Romam? jussu an proprio proposito? Respondens Sanctus Papa dixit: Proprio proposito. Ait Demosthenes: Libellum illum quomodo fecit? compellente aliquo? Respondit Sanctus Vir: Nemine, sed propria propositione. Demosthenes inquit: Veniente Pyrrho Romam, quomodo eum suscepit Sanctus vir Theodorus Prædecessor tuus Papa? uti Episcopum? Respondit equanimis Papa: Uti Episcopum. Et quomodo non, si priusquam veniret Pyrrhus Romam, manifestè scripsit Beatus Theodorus ad Paulum, utpotè adeum qui supplantationem fecit, & alterius thronum invasit: deinde eodem Pyrrho veniente Romam spontè sua ad vestigia Beati Petri, quomodo non haberet eum suscipere, & honorare, utpotè Episcopum? Respondens Demosthenes dixit: Verè veritas sic se habet. Unde autem sumebat ea, quæ ad usum sui corporis erant necessaria? Dicit Beatus manifestè: De Patriarchio Romano. Ait concertator: Qualis panis dabatur ei? Respondit honorabilis vir: Vos Domini mei nescitis Ecclesiam Romanam.

manam. Dico enim vobis, quia quisquis venit illuc miserabilis homo hospitari, omnia ad usum praebeantur ei, & nullum immunem suis donis Sanctus Petrus repellit venientium illuc, sed panis mundissimus, & vina diversa dantur non solum ei, sed hominibus ei pertinentibus. Si ergo in miserabilibus hominibus haec sunt: qui venit honorabilis sicut Episcopus, quales sumptus habet suscipere? Con questa regia splendidezza trattava la Chiesa Romana fin da' primi Secoli gli Hospiti forestieri; onde maraviglia non sia, se ne' presenti apra Roma infiniti ricetti à tutte le Nazioni del mondo, e dir' ella si possa con maggior fondamento di verità più tosto foresteria, e patria del Christianesimo, che de' Romani. Dicit ad eum Demosthenes, siegue l'incominciato esame, Nos didicimus, quia Pyrrhus vi fecit libellum Romae, & quia vincula lignea sustinuit, & multa dolenda passus est. Respondit ille Beatus, & dixit: Nihil tale factum est. Nam si qui à formidine aliqua tenentur, non possunt fortè loqui veritatem: hic sunt Constantinopoli, qui tunc erant Roma, & sciunt, quae ibi gesta sunt? ex quibus interim superest Plato Patricius, qui tunc Exarchus erat, quique direxit homines suos tunc ad Pyrrhum Roman: percontamini eum de his, si mentior.

Mà se altri imputarono à violenza la conversione di Pyrrro, non mancò chi imputasse à S. Massimo familiarità, e comunicazione con un' Heretico, qual fu Pyrrro: tuttavia bastantemente il Santo si purgò dalla calunnia della sparsa voce, scrivendo ad alcuni Monaci della Sicilia in sincerazione del suo retto operare, anche con uno, che dir si poteva tinto, e macchiato di pece Heretica, & infetta, [a] Pyrrhus cum ad nos prius librum magnum scripsisset, & reddere nos (nescio quomodo) honorasset, in eoque inquireret, & non pronuntiando de una, & duabus operationibus unius, & ejusdem differuisset, nostramque sententiam, & opinionem de utroque requireret, & accerseret: nos, ut par erat, eum etiam in prooemio epistolae vicissim honoravimus, sicut Apostolus [b] nos hortatur, Honore invicem praevenerentes, atque eos, qui aliter habent, vel ad nos scribunt, diligere, & benedicere eis jubet divina Scriptura. [c] Simul etiam studium fuit mihi, non exaspere, sed magis lenire virum laudibus ad assentiendum iis, quae à me prius secundum doctrinam Sanctorum Patrum tradita erant. Unde sic confitebar intellexisse me, quae ab illo mihi scripta erant secundum ea, quae ego illi scripseram, incitans eum (ut dixi) & invitans ad assentiendum piae doctrinae, quae salutem maximam illi compararet, si eam amplexus, nobiscum (sicut scripsimus) confiseretur, idest, duas ejusdem, & unius Christi Dei nostri secundum naturam operationes, sicuti duas etiam naturas sine confusione, & divisione copulatas, divinam & humanam, increatam & creatam, sed non unam, & eandem utramque ducam. Non enim doctrina Patrum, sed potius haeretica est doctrina de una eademque operatione, vel voluntate, vel natura in eodem, & uno Domino Deo nostro. Illius igitur me ad Pyrrhum laudationis haec fuit ratio, ac modus, cum vellem sensim eum, & à contraria opinione abducere, & ad rectam intentionem Fidei transferre. Così San Massimo. Nè meno grave, & sensibile al Santo t'è l'altra sparsa menzogna, ch'ei in una sua lettera diretta à un Prete di Cipro avesse asserito in Christo tre volontà, cioè due delle due nature, e la terza come risultante dall'unione Hypostatica della persona, che San Dionisio havea chiamata *Dei virile*. Dai medesimi Monaci Siciliani fu egli fatto consapevole di questa vana voce, che fra' fedeli vagava; ond'ei, che tant'era as-

Calunnie contro
S. Massimo.

a. Apud Bar. anno
645. m. 19.

b. Rom. 12.

c. Ibidem 12.

Altra calunnia di
tre volontà in
Christo.

a Apud Bar. anno
645. n. 32.

b Galat. 2.

c Apud Bar. anno
685. n. 5.
d Ibidem ann. 688.
num. 3.
e Mag. fr. lib. 1.
dist. 27.
f S. Th. 1. par. 9. 39.
art. 5. 6.

Attezzati de' Mo-
nachisti in Co-
stantinopoli.

Nuove condanne
de' Monotheliti.

g Theoph. in annal.
anno 5. Constanti-
h Hac epist. extat
in secret. 2. Concil.
Lateranen. sub S.
Mart.
i Apud Bar. anno
646. n. 3.

settore de' Dogmi Cattolici, quanto zelante Ministro di predicarli senza ombra di heretica pravità, stimando obbligato non tanto sè a sè, quanto sè al pubblico delle genti, in questo tenore rispose alli Monaci Siciliani suoi corrispondenti, [a] *Ad Marinum quidem Presbyterum varie, & de diversis capitibus Scriptura scripsimus: non tamen ullo quovis modo de contrariis dogmatibus dictum est, de una, inquam, & de duabus, idest quas ipsi fingunt in eodem & uno Christo tres operationes, vel voluntates, quasi nos has in eodem similiter, ut ipsi, constituamus, aut confiteamur Marino, aut ulli prorsus. Si enim qua destruxi, hac rursus adifico, transgressorem me constituo, ut ait vas electionis. [b] Unde epistolam, quam sic quidam proferunt idest fingunt, tanquam a nobis ad Marinum missam; tanquam alienam omnino, & non nostram nos ipsi abjicimus, & cunctos similiter, atque nos, ut abjiciant, qui piè Dominum confitentur, obsecramus: ut omnem occasionem adversarii intercipiamus, qui excusant excusationes in peccatis, & studium contradicendi calumnia contegunt, quos quia non commendat ratio proprio impetu veritatis fracta, aditum fallacem simplicioribus ad se confectis litteris moluntur. Sed aditum ad eos non sibi reperient, qui veritatem, quam nos defendimus, mendacio anteposuerint. Così egli. Qual prava dottrina di trè volontà in Giesù Christo par, che in quel medesimo Secolo ò asserisse, ò inferisse Giuliano Vescovo di Toledo nel Libro dalui composto *De tribus substantiis*, e che la medesima materia di nuovo cadesse in discorso fra i Cattolici delle Spagne, suppressa nel suo medesimo nascer dalla vigilanza de' Pontefici [c] Benedetto Secondo, e [d] Sergio Primo, e quindi poscia profondamente discussa nelle future età dal Maestro [e] delle Sentenze, e dall' Angelico [f] San Tommaso, alle cui scuole volentieri rimettiamo l'erudito Lettore.*

La disputa dunque, e la conversione accennata di Pyrrò animò in modo tale li Vescovi dell'Africa, spettatori autentici dell'agran contesa, che non mai forse si videro ò più uniti a condannar l'Heresia, ò più costanti, e fervorosi a detestarla. Ed al loro zelo porse nuovo stimolo la contumace arroganza de' Monotheliti Constantinopolitani, che irritati dall'abjura di Pyrrò, havevano affissi sopra le porte delle Chiese principali alcuni Cedoloni in detestazione del di lui fatto, e della di lui persona, come di ribelle a Cesare, & a Dio. Alla qual novità opponendosi con egual vigore tutti gli Ecclesiastici del mondo, ciascun Primate dell'Africa unì i Vescovi a sè soggetti, & in molti Sinodi concordemente condannarono i Monotheliti, cioè Stefano con quarantadue Vescovi della Provincia Bizacena, Colombo con isfuo della Nunidia, Reparato con altri sei della Mauritania, e sessantotto della Provincia Proconsolare di Carthagine; e perche [g] per emergenze di stato fù impedita loro la trasmissione di un Legato a Constantinopoli, supplirono con una ponderatissima [h] Lettera, ch'eglino scrissero a Cesare, in notificazione de' loro Cattolici sentimenti sopra le due volontà di Giesù Christo, & altra ne direffero al Papa, col titolo di [i] *Domino beatissimo, Apostolico culmini sublimato, Sancto Patri Patrum, Theodoro Pape, & summo omnium Presulum Pontifici*. Ma con più sonoro tuono di calde esortazioni, e consentimenti più vivi di Apostolica sollecitudine eglino tramandarono un'altra lettera a Paolo Vescovo di Constantinopoli, che ostinato nella protezione degli Heretici, conduceva al precipizio con il suo Gregge tutto il rimanente popolo dell'Oriente.

Leg.

Leggesi ella riferita nel secondo Secretario del Concilio Lateranense sotto S. Martino Papa, nobil monumento dell'Ecclesiastica Historia, & atta a render pregio alla nostra, con riferirne almeno la confessione di Fede, ch'eglino v'inserirono nel fine circa le due volontà di Gesù Cristo in questo tenore: *Hoc autem quod sancta suscepit, recta, & vera Fides, sicut praecepsit, & facetur universalis immaculata Ecclesia, colimus, & tenemus, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum insepabilem esse Trinitatem, unum Deum: unum autem Sanctae Trinitatis. Filium Dei, idest Christum Dominum nostrum carnem verè habere humanam cum Anima rationali, & intellectuali nullatenus Deitate amissa, vel diminuta; sed eundem Dominum nostrum Jesum Christum Deum, & hominem confitemur dicentes, & divinam naturam, voluntatem, & operationem, ut Deum habere perfectam, & quod est hominis eundem ipsum sine quolibet dumtaxat peccati, vel concupiscentie modo, similiter naturam, voluntatem, & operationem habere plenissimam, idest in Deo, & Domino nostro Jesu Christo duas esse naturas, duas operationes, duas quoque voluntates naturales, sicut Catholica docuit, & docet semper Ecclesia. Ut autem etiam exemplis Sanctorum Patrum, quae praemissa sunt, multò amplius roborentur, eorum exempla huic nostro epistolari eloquio ex multis pauca inferi curavimus. Ex libro Sancti Ambrosii.* E qui a lungo eglino stendevansi nella recitazione delle dottrine de' Padri, e del vero senso Cattolico delle due volontà, & operazioni di Gesù Cristo.

Ma le provisioni, che prese il Papa contro Paolo, furono e più premurose, e più strepitose, e più atte eziandio ad intimorire, e a far rauvedere il reo. Eccitaro Theodoro dalla perversità di quel Vecovo, deliberò, per dar maggiore spirito alle sue future risoluzioni, di spedire in Oriente alcuni Nunzii, fra' quali egli scelse la persona di S. Martino, che poi gli fu successore nel Pontificato, consegnando ad essi una lettera di gravissimi sentimenti, in cui esortavasi il Patriarca a non traviar da' sentimenti Cattolici, e a non cagionare scandalo più grave nella Chiesa di Dio; e quindi per colpirlo più sensibilmente, nel fin di essa scomunicò generalmente tutti coloro, che contrariavano alle due operazioni, e volontà di Gesù Cristo in conformità delle dottrine de' Santi Padri: giudicando il Pontefice, che al solo lampo di così spaventosa faccia dovesse, o potesse atterrirsi Paolo, o ritrattarsi. Egli fraudolentemente rispose [a] con termini di humilissimo rispetto, ma confusi così ambigue, & irrisolute circa il punto dell'Heresia de' Monoteliti, che quindi sol dava apertamente a divedere la sua protervia nel difenderla. Conciosiache prevedendo concitato contro di sè lo sdegno del Pontefice, e gli scritti, e le maledizioni della Chiesa Africana, e di tutta l'Occidentale, conrimedio peggior del male risolvè, e concluse per un finto fine un pessimo mezzo, cioè per farsi riputare innocente, rendersi doppiamente reo, nella trama dell'editto del Typo, di cui egli fu l'Autore presso Cesare. Persuase dunque a Costante, che segnasse, come seguí, un Imperial Bando, in cui imponevasi ad ogni persona di qualunque dignità, e grado, che nell'accennata controversia delle volontà, & operazioni di Gesù Cristo, si dovesse onninamente tacere, comandando all'una parte, e all'altra silenzio sopra la materia proposta, come se non giammai ella caduta fosse in discorso. E per dar' esecuzione il primo all'Imperial'editto, volle che dalle

Esortazioni, Legati, e lettere del Papa a Paolo Monotelita.

a Hac epist. extracta in fecr. 4. Concil. Later. sub S. Adar. tian.

Ortinazione di Paolo.

Editto Imperiale del Typo.

Porte

a. *Apud Bay. an.
648. num. 1.*b. *Ibidem.*

Tenore del Typo.

c. *Hic extat in
scr. A. Concil. La-
ter. sub S. Mart.*

Porte delle Chiese si togliessero que' Cedoloni, ne' quali si asseriva l'Heresia de' Monotheliti, [a] ea id agens callide, come dicesi negli atti di S. Massimo, ut quoquomodo, vel silentio saktem damnari videretur de duabus voluntatibus expressa sententia, soggiungendosi negli allegati atti, [b] Hanc quidem mentem, & artem fuisse subdoli hominis, acta Concilii Lateranensis sub Martino Papa declarant, ubi Patres de Paulo ista locuti sunt. His etiam necessitate quadam annuisse Imperatorem, quod videret omnes Africanos Episcopos ejus esse sententia eo tempore, quo adversus Imperium rebellasset Gregorius, qui eam Provinciam administrabat, ratus nimirum necesse esse ipsos mitigare potius, quam aperta defensione hereses amplius concitare, quorum gratia, & ut heresis scriptis prodita in vasis Ecclesie ad tempus sileret, amotis scriptis illis dolose precepit. Incitato dunque Costante dalle fraudolenti persuasioni di Paolo, e vago di rendersi arbitro degli affari della Chiesa, com'era di quelli dell'Imperio, segnò, e pubblicò il Bando, il quale in voce Greca fu detto Typo, il cui tenore, traslatato dal Greco, rendesi alquanto oscuro all'intelligenza de' Latini; [c] *Consuetudinem habentes de omnibus curam agere, & intendere, que respiciunt ad utilitatem Christianissimæ nostræ Reipublicæ, & præcipue que servantur ad immaculatam nostram fidem, per quam nobis omnia prospera fieri credimus, cognovimus in multa perturbatione esse nostrum Orthodoxorum populum, utpote dicentibus quibusdam unam voluntatem in dispensationem magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, ut eundem ipsum operari divina, & humana: aliis autem dogmatizantibus duas voluntates, & duas operationes in eadem dispensatione Incarnati Verbi, & illis quidem in satisfactionem propter unam personam esse Dominum nostrum Jesum Christum in duabus naturis inconfusè, & indivisè volentem, & operantem divinam, & humanam: aliis autem propter convenientes naturas indivisè in ipsa una persona, & ut salvetur, & maneat earum differentia secundum naturas, eundem ipsum unum Christum naturaliter operari divinam, & humanam: & ex hoc in multam diffensionem, & contentionem, nostram Christianissimam Rempublicam perducì, ut discordantes invicem non convenirent, & ex hoc secundum multos modos eam ledi oportere. Igitur arbitrati sumus, ab omnipotente Deo inspirati, sicut talem accensam discordiæ flammam extinguere, & non concedere eam ulterius humanas animas depasci. Quapropter sancimus, nobis subiectis, qui consistunt in Orthodoxa, & immaculata nostra Christianorum Fide, qui sunt Catholica & Apostolica Ecclesie, non habere licentiam invicem à presenti de una voluntate, aut una operatione, aut duarum voluntatum, aut duarum operationum qualemcumque proferre aberrationem, aut contentionem, aut rixam. Hæc autem sancimus, nihil aliud intercipientes penitus de piissimis dogmatibus, quæ à Sanctis probabilibus Patribus de dispensatione incarnati Dei Verbi dogmatizata sunt, sed ulterius contentionem, quæ gratia proposita questionis orta est, cessare precipientes, & tammodò de eis sequi, & sufficienter habere divinas Scripturas, & traditiones Sanctorum quinque universalium Conciliorum, & simplicibus sine questione Sanctorum probabiliū Patrum uti vocibus, quorum dogmata, regula & lege Sancta Dei Catholica, & Apostolica Ecclesia consistunt, nihil eis addentes proprium, neque minucentes, aut per suam intentionem eas interpretantes, sed priorem habitum ubique custodiri, sicuti antequam procederet contentio prædictarum questionum, quæsimulla de eis exorta contentio. Nulli de.*

de omnibus, qui usque ad praesens unam voluntatem, & unam operationem, aut duas voluntates, & duas operationes dogmatizaverit, sub qualemcumque querelam huius gratia, aut accusationem facito, nisi tantummodo qui ex Sanctis quinque universalibus Conciliis, & ceteris Orthodoxis probabilibus Patribus ejecti sunt haeretici cum impiis eorum dogmatibus, atque scriptis, & (ut compendiosè dicamus) quod Sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia non accepit, sed abiecit. Ad perfectam autem unitatem Sanctarum Dei Ecclesiarum, & communem concordiam, & ut nulla occasio relinquatur eis, qui sine fide volunt contendere, & chartas, quae posita fuerunt in Narchica sanctissima magna Ecclesia huius à Deo conservanda Regia nostra Urbis, quae continet praedictas quaestiones, iussimus levare. Qui autem ea praesumpserint praevaricari, primum quidem subiaceant iudicio terribili omnipotentis Dei, deinde autem etiam qualemcumque regalem indignationem reverentur: per quem, siquidem Episcopi, aut Clerici sunt, sui Sacerdotii, si sui Clerici modis omnibus excident: si autem Monachi, segregentur, & alieni sint de suis locis: si autem dignitatem, aut cingulum, aut militiam habeant, nudentur eis: si autem sint privati, siquidem nobiles consistunt, suarum substantiarum proscriptionem patiantur: si autem ignobiles consistunt, non solum in corpore verberentur, sed exilio perpetuo castigentur: ut omnes timore Dei compressi, & comminata eis digna supplicia reverentes, immobilem, & sine turba pacem Sanctarum Dei Ecclesiarum custodiant. Così il Typo.

L'attentato di questa nuova Imperial Costituzione apparve così rincrepabile, e detestabile al Cristianesimo, che maraviglia non è, che contro lei insorgessero con Theodoro tutti li Pontefici Romani, e con i Pontefici Romani tutti li Padri, e Chiefe d'Oriente. Poiche, benché il Typo contenesse la medesima imposizione di silenzio prescritta da Honorio nelle accennate [a] sue lettere, nulladimeno era molto diversa la confiderazione dell'un tempo dall'altro. Essendo che prudentemente, e piamente potè comandarsi da Honorio il silenzio sopra l'una, ò le due volontà, & operazioni di Giesù Christo in que' principii, in cui cominciò à dibatterli la questione, mentre non à tutte le difficoltà, che dallacuriosità degli huomini vengono agitate, e molle, è di viupo, che la Chiesa intrometta la sua definizione, rimanendone anche presentemente molte indecise secondo l'avvertimento dell'Apostolo, [b] *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, cioè contentarsi di credere quel tanto solamente, che ritroviamo risoluto, e definito dalla Chiesa. [c] *Satis namque ad sobrietatem sapere erat*, soggiunge il dottissimo Baronio, *de duabus in Christo Naturis asserere, quae à Sacrosancto Concilio Chalcedonensi fuerant definita*. Ma quando poi il comandato silenzio fu temerariamente violato dagli Heretici, & asserita pubblicamente l'Heresia con le affissioni de' Cedoloni alle Chiefe, e con le definizioni sacrileghe de i Conciliaboli di Alessandria, e di Costantinopoli, il silenzio si rese non solamente intollerabile, ma peccaminoso, e per non parere ò di soccombere à i Monotheliti, ò di aderire ad essi, era necessario di sciogliere, e non legare le lingue per la confessione di quella Fede, che tale non è, se non si professa palesemente; e aprire, e non chiudere le bocche per condannare il falso, e predicare il vero. Oltre à che esecrabile rendevasi il Typo per involucro di parole sospette, e per fallacie di sentimenti nascosti, quali disvelò à pieno S. Martino nella Lettera Sinodale del Concilio Lateranense, dicendo, [d]

Considerazioni
sopra il Typo.

a Vedi li Pontif. di
Honorio pag. 198.

b Ad Rom. 13.

c Baron. ann. 642.
num. 6.

d In secess. 2. Con-
cil. Later. sub S.
Mart.

Per

che praticassela l'ottavo Concilio Ecumenico nella sottoscrizione della condanna di Fozio, che [a] à suo luogo riferiremo. La riprovazione del Typo, la detronizzazione di Paolo, e la scomunica di Pyrrho furono pabulo al fuoco, di cui ardeva l'animo irritato di Costante, che precipitò subito in terribili risentimenti, e in ispaventose minacce contro il Papa, e generalmente contro tutti li Cattolici; & ad esempio del Principe traboccando l'insolenza de' Settarii contro i più prossimi, assaltarono in Costantinopoli il Palazzo di Placidia, solita Residenza de' Ministri Pontificii, che appena salvarono la vita doppo un lungo, e funesto corso di barbari avvenimenti. Poiche con isfrenata baldanza confusamente Heretici, e Soldati, e la Turba tutta de' malcontenti [b] *Altare Sanctæ Sedis in domo Placidie subvertens diripuit, prohibens, ne adorandam, & immaculatam hostiam, idest sacram celebrationem Apocrisarii nostri ibidem Deo offerre valeant, & vivificæ divinæ communionis Sacramenta percipiant. Quos videlicet, quia ex præceptione Apostolica auctoritatis commonuerunt eum, ut de tali heretico intentu recederet, persecutionibus diversis cum aliis Orthodoxis viris, & venerabilibus Sacerdotibus insequentus est eos, quosdam eorum custodia retrudens, alios in exilio deportans, alios autem verberibus submittebat.* La morte, che [c] sopraggiunse à Theodoro alcuni mesi dopo il seguito successo, tolse à lui la palma del Martirio, riservata dal Cielo al suo Successore S. M artino.

a Vedi il Pontificato di Hadriano II. in questo Tomo.

b S. Mart. Papa in Concil. Lateranensi, in principio.

c An. 642.



CAPITOLO X.

Martino di Todi, creato Pontefice il 1.
Luglio 649.

*Operazioni maravigliose di S. Martino, e suo Concilio
Romano contro i Monoteliti: Prigionia,
Strazii, Esilio, e Martirio.*



Prime risoluzioni
del Pontefice
contro i Mono-
teliti.

a Theoph. in annal.

Concilio celebre
nel Laterano.

b En Sisio tom.
Concil.
c S. Mart. in ep.
ad Amadum.
Suo Corso, e riso-
luzione.

d S. O. 20. 649.

e Del. 2. 1.

Ra Martino Ecclesiastico di gran cuore, e perciò con-
tradittore acerrimo de' Monoteliti, de' quali haveva
poc'anzi co' propri occhi mirato le perturbazioni, e li
tumulti, quando Ministro di Papa Theodoro resiedè
Nunzio in Costantinopoli. Onde subito egli assunse il
pensiere di sciogliere il dogma Cattolico delle due vo-
lontà di Gesù Christo dalle catene del silenzio, con le quali non ostan-
te la condanna pubblicata dal suo antecessore, tuttavia tenevalo ancora
auvinto l'editto Cesareo del Typo. Ma per procedere con maturità ir-
reprensibile in un tanto affare, in cui havevasi a fronte la protervia di
Costante, e la pertinacia de' Vescovi Orientali, egli determinò di rac-
cogliere un Sinodo nel Laterano, che ritrovossi numerofo di cento cin-
que Vescovi de' più riguardevoli dell'Italia, fra li quali S. Massimo, che [a]
sedè tra gli Abati. Fu eccitato Martino sollecitamente ne' primi mesi della
sua elezione alla celebrazione di questo Concilio, dal motivo di troncare
con manifesta rottura ogni trattato di maneggio con Cesare, che persuaden-
dosi di ritrovare il nuovo Pontefice inchinevole, e facile alle sue voglie,
nell'atto della confermazione concedutagli nell'amministrazione del Pon-
tificato havevalo pregato di sottoscrivere il Typo, come mercede do-
vuta a chi col suo Imperiale beneplacito havevalo istituito nell'esercizio
del posto di Primo, e Sommo Vescovo di tutto il Christianesimo. Onde
si in riguardo di una cotanto heroica risoluzione, come per la quantità, e
qualità de' vocali, e per la gravetza, & importanza della materia, fu que-
sto Concilio chiamato da Scrittori [b] *Eccellentissimo*, e [c] *Generale*. Egli
contenne cinque sessioni, che con inusitato vocabolo furono dette *Secre-
tarii*, forse perche convocaronsi li Padri nel Secretario del Palazzo Latera-
nense in quella guisa, come accadde nel Sesto General Concilio, in cui si
adunarono i vocali nel Secretario del Palazzo Imperiale di Costantinopo-
li, ch'era una gran Sala coperta di volta in forma semicircolare, che nel
nostro linguaggio diceasi *Tribuna*, e nel Greco *Trullo*, onde il Concilio
si disse *Trullano*. Hor dunque adunato [d] il consenso, presedendo a tutti
personalmente il Pontefice, esposto a venerazione de' Padri, secondo il
solito, il libro de' Sacrosanti Evangelii, il Primicerio de' Notari Aposto-
lici come con sonora tromba invitando tutti alla sacra guerra contro gl'ini-
mici della Fede, così ad alta voce intonò [e] *Canite tuba in Sion, nùlate in
monte sancto meo: quia, venit dies Domini. Clamate hoc, suscite Bella-*

tures

tores arma portantes cuncta sancti Spiritus in defensionem Catholica Ecclesia, & destructionem totius iniquitatis. Quindi ripigliò il Pontefice medesimo una breve, e proporzionata Concione, in cui deplorando lo stato miserabile della Chiesa d'Oriente, e lo sconvolto, e dissipato sacrosanto Misterio della santissima Incarnazione dalla scelerata presunzione degli Heretici Monotheliti, dichiarò Autori de' seguiti sconcerti Ciro di Alessandria, e Sergio, e Pyrrò, e Paolo di Costantinopoli, i quali professarono una sola volontà in Christo, adducendo in necessaria illazione una sola natura, benché con le parole si vergognassero quegli Heretici di palesare chiaramente questo loro sentimento. Fermato dunque con concludentissime ragioni il dogma Cattolico delle due volontà, & operazioni per mezzo delle Sacre Scritture, e degli attestati de' Santi Padri, egli si tesse più con le lagrime, che con le parole a descrivere le crudeltà praticate da i Monotheliti contro i Ministri della Sede Apostolica, delle quali egli medesimo era stato spettacolo, e spettatore in Costantinopoli; e perciò dichiarossi stimolato non solo dal proprio debito Pastorale, ma dalle querele ancora, che da tante Provincie Cattoliche giornalmente a Roma giungevano, a porgere rimedio a sì gravi malori, & a chiedere da' loro voti, consiglio, e provvedimento per resistere alla tempesta imminente, e riparare a quella inondazione, che minacciava prossimo il naufragio a tutto il Cristianesimo. [a] *Ideoque nostri predecessores non desisterunt doctis viris diversis temporibus consultissime scribentes, rogantes, increpantes, admonentes, & constantes, quatenus proprium emendarent novitatis commentum, atque ad Orthodoxam fidem Catholica Ecclesia remearent.* Così S. Martino a' Padri del Sinodo. E qui dicasi come in passando; Fù egli Honorio uno de' predecessori di S. Martino? Certamente come tale da tutti irrefragabilmente si attesta. Dunque ò menti S. Martino in dichiarare i suoi predecessori eterni contraddittori de' Monotheliti, ò Honorio fù uno di essi. Hor tornisi all'Historia; Infiammati in tal guisa i Padri ad ogni più ardua risoluzione, si diè principio alle cinque sessioni, che si restrinsero nell'esame, e condanna di diversi Vescovi Monotheliti, fra quali come consalonieri, e capi furono annumerati Ciro, Sergio, Pyrrò, e Paolo; e nella lacerazione, e detestazione dell'Eresesi di Heraclio, e del Typo di Costante. Nella seconda di esse comparve il menzionato Vescovo di Dori, che fù Legato di S. Sofronio ad Honorio, che riordinando la narrazione della sua spedizione a quel Pontefice, & i principii de' moti insorti nella causa corrente della Fede, terminò il suo discorso con alzare le mani al Cielo in ringraziamento a Dio, che haveva provveduto di forte vigore tutti li predecessori di Martino contro la sorgente Herefia; il che certamente non haverebb'egli asserito in così tremenda adunanza, quando ò appresso il Mondo, ò appresso lui, ò appresso Sofronio fosse Honorio apparso mancante nella Fede. [b] *Neque despexerit Deus preces cum lacrymis oblatas supplicum suorum, sed excitavit non equidem mediocriter preces, Apostolicosque Praefules in commonitione, necnon contestatione predicatorum virorum, licet nullo modo eos flectere potuerunt.* Nella terza si anatematizzò Theodoro Vescovo Faranita, huomo celebre per impietà di scritti, da i quali come da sorgente bevvero il loro veleno li Monotheliti, essendo che per instabil' egli una volontà di Giesù Christo, con nuova, impercettibile, e non più udita Herefia, asserillo uscito dall'utero materno senza corpo. Eferati dunque

a S. Mart. in Concil. Later. in principio.

Nuova testifi-
cazione della in-
nocenza di Ho-
norio.

b Ibidem Sect. 2.

Theodoro Faranita, e sua herefia.

a Vide Bar. ann.
649. num. 19. & de
ich. S. Dion. Arcop.
vide Laur. Cozzam
in Vindictis Areo-
pagiticia.

Condannazione
de' Monotheliti,
dell' Ecthesi, e del
Typo.

gli scritti di Theodoro, di Ciro, e di altri Heretici Monotheliti, dichia-
roffi il senso della volontà Deivirile asserita da San Dionisio Vescovo di
Athene, dettol'Areopagita, i cui Libri furono in quel congresso nominati,
riveduti, [a] & approvati senza alcuna contradizione nè pure degli Here-
tici di quell'età, in rimprovero de' Moderni, che più arroganti degli anti-
chi negano la loro authentica autorità. Terminossi in fine il gran Concilio
con la formazione di venti Canonì concernenti alla Fede, & al Misterio
della Santissima Incarnazione, e con la finale condanna di chiunque (ciò
che riuscì più grave, e sensibile alla Corte di Costantinopoli) avesse ad-
dimento con Lettere, Libelli, Scritture, Editti, professare, o sentire diver-
samente, o prohibire ad altri di credere, e tenere, quanto veniva ingiunto
da' Padri di quel Concilio. E i Canonì, e la condanna fu concepata nel
tenore, che siegue, degna scuola à i Cattolici della loro Evangelica dot-
trina, *Si quis secundum Sanctos Patres non confitetur propriè, & veraciter Pa-
trem, & Filium, & Spiritum Sanctum, Trinitatem in Unitate, & Unitatem
in Trinitate, hoc est, unum Deum in tribus subsistentiis consubstantialibus, &
aqualis glorie, unam eandemque trium Deitatem, naturam, substantiam,
virtutem, potentiam, Regnum, Imperium, voluntatem, operationem incon-
ditam, sine initio, incomprehensibilem, immutabilem, creatricem omnium,
& protectricem: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non
confitetur propriè, & secundum veritatem ipsum unum sancte, & consub-
stantialis, & venerande Trinitatis Deum Verbum è Cælo descendisse, &
incarnatum ex Spiritu Sancto, & Maria semper Virgine, & hominem fa-
ctum, crucifixum carne, propter nos sponte passum, sepultumque, & resur-
rexisse tertia die, & ascendisse in Cælos, atque sedentem in dextera Patris,
& venturum iterum cum gloria Paterna, cum assumpta ab eo, atque ani-
mata intellectualiter carne ejus, judicare vivos, & mortuos: condemnatus
sit. Si quis secundum Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundum
veritatem Dei Genitricem Sanctam semper Virginem, & Immaculatam
Mariam, utpote ipsum Deum Verbum specialiter, & veraciter, qui à Deo
Patre ante omnia sæcula natus est, in ultimis sæculorum, absque semine con-
cepisse ex Spiritu Sancto, & incorruptibiliter eum genuisse, indissolubili per-
manente & post partum ejusdem Virginitate: condemnatus sit. Si quis se-
cundum Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundum veritatem ipsius,
& unius Domini nostri, & Dei Jesu Christi duas Nativitates, tam ante sæ-
cula ex Deo Patre incorporaliter, & sempiternaliter, quamque de Sancta
Virgine semper Dei Genitrice Maria corporaliter in ultimis sæculorum,
atque unum, eundemque Dominum nostrum, & Deum Jesum Christum con-
substantialem Deo, & Patri secundum Deitatem, & consubstantialem ho-
mini, & Matri secundum humanitatem, atque eundem passibilem carne, &
impassibilem Deitate, circumscriptum corpore, incircumscriptum Deitate,
eundem inconditum, & conditum, terrenum, & Cælestem, visibilem, &
intelligibilem, captibilem, & incapabilem, ut toto homine, eodemque
& Deo, totus homo reformaretur, qui sub peccato cecidit: condemnatus sit. Si
quis secundum Sanctos Patres non confitetur propriè, & secundum verita-
tem unam Naturam Dei Verbi incarnatam, per hoc, quod incarnata dicitur
nostra substantia perfectè in Christo Deo, & indiminutè, absque tantummodo
peccato, significat: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non
confitetur propriè, & secundum veritatem ex duabus & in duabus Naturis
substi-*

substantialiter unitis, inconfusè, & indivisè, unioni; eundemque esse Dominum & Deum Jesum Christum: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non confiteatur propriè, & secundum veritatem substantialiter differentiâ naturarum inconfusè, & indivisè in eo salvatam: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non confiteatur propriè, & secundum veritatem naturarum substantialem unionem indivisè, & inconfusè in eo cognitam: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non confiteatur propriè, & secundum veritatem naturales proprietates Deitatis ejus, & humanitatis indimmutè in eo, & sine diminutione salvatas: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non confiteatur propriè, & secundum veritatem duas unius, ejusdemque Christi Dei nostri voluntates coherentes unitas, divinam & humanam, ex hoc, quod per utramque ejus naturam voluntarius naturaliter idem consistit nostræ salutis: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non confiteatur propriè, & secundum veritatem duas unius, ejusdemque Christi Dei nostri operationes coherentes unitas, divinam & humanam, ab eo, quod per utramque ejus naturam operator naturaliter idem existit nostræ salutis: condemnatus sit. Si quis secundum sceleratos Hæreticos unam Christi Dei nostri voluntatem confiteatur, & unam operationem in peremptionem Sanctorum Patrum confessionis, & abnegationem ejusdem Salvatoris nostri dispensationis: condemnatus sit. Si quis secundum sceleratos Hæreticos in Christo Deo in unitate substantialiter salvatis, & à Sanctis Patribus nostris piè prædicatis duabus voluntatibus, & duabus operationibus, divinâ, & humanâ, contra doctrinam Patrum, unam voluntatem, atque unam operationem confiteatur: condemnatus sit. Si quis secundum sceleratos Hæreticos cum una voluntate, & una operatione, quæ ab hæreticis impiè confiteatur, & duas voluntates, pariterque & operationes, hoc est divinam, & humanam, quæ in ipso Christo Deo in unitate salvantur, & à Sanctis Patribus Orthodoxè in ipso prædicantur, denegat, & respuit: condemnatus sit. Si quis secundum sceleratos Hæreticos Deivirilem operationem unam operationem insipienter suscipit, non autem duplicem esse confiteatur, secundum Sanctos Patres, hoc est, divinam, & humanam, aut ipsam Deivirilem, quæ posita est, novam vocabuli dictionem unius esse designatam, sed non utriusque mirifica & gloriosæ unitiois demonstrativam: condemnatus sit. Si quis secundum sceleratos Hæreticos in peremptione salutis in Christo Deo essentialiter in unitione, & à Sanctis Patribus piè prædicatis duabus voluntatibus, & duabus operationibus, hoc est, divinâ, & humanâ, dissensiones, & divisiones insipienter Mysterio dispensationis ejus innellit, & propter Evangelicas, & Apostolicas de eodem Salvatore voces non uni, eidemque personæ, & essentialiter tribuit eidem ipsi Domino, & Deo nostro Jesu Christo, secundum E. Cyrillum, ut ostendatur Deus esse, & homo idem naturaliter: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres non confiteatur propriè, & secundum veritatem omnia, quæ tradita sunt, & prædicata Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Dei Ecclesiæ, perindeque à Sanctis Patribus, & venerandis universalibus quinque Conciliis, usque ad unum apicem, verbo, & mente: condemnatus sit. Si quis secundum Sanctos Patres consonanter nobis, pariterque fide non respuit, & anathematizat animâ, & ore omnes, quos respuit, & anathematizat: sanctissimos Hæreticos cum omnibus impiis eorum conscriptis usque ad unum apicem Sanctæ Dei Ecclesiæ Catholicæ, & Apostolicæ (hoc est, sanctæ, & universales quinque Synodi, & consonanter

nanter omnes probabiles Ecclesie Patres) idest , Sabellium , Arium , Eunomium , Macedonium , Apollinarem , Polemonem ; Eutychem , Dioscorum , Timotheum Alurum , Severum , Theodosium , Colluthum , Themistium , Paulum Samosatenum , Diodorum , Theodorum , Nestorium , Theodulum Persam , Origenem , Didymum , Euagrium , & compendiosè omnes reliquos Hæreticos , qui à Catholica Ecclesia reprobati , atque abjecti sunt , quorum dogmata diabolica operationis sunt genimina , & eos , qui similia cum his usque ad finem obstinatè sapuerunt , aut sapiunt , vel sapere reperiuntur : cum quibus meritò numeramus , utpotè similes eis parique errore præditos , ex quibus dogmatizare noscuntur , proprioque errori vitam suam determinantes , hoc est , Theodorum quondam Episcopum Pharanitanum , Cyrum Alexandrinum , Sergium Constantinopolitanum , vel ejus Successores , Pyrrhum , & Paulum , in sua perfidia permanentes , & omnia impia illorum conscripta , & eos , qui similia cum illis usque ad finem obstinatè sapuerunt , aut sapiunt , vel sapere sperantur , hoc est , unam voluntatem , & unam operationem Deitatis , & humanitatis Christi , & super hæc impiissimam Ektbesin , quæ persuasionem ejusdem Sergii facta est ab Hieraclio quondam Imperatore adversus Orthodoxam fidem , unam Christi Dei voluntatem , & unam ex concinnatione definitentem operationem venerari ; sed & omnia , quæ pro ea impiè ab eis scripta vel acta sunt , & illos , qui eam suscipiunt , vel aliquid de his , quæ pro ea scripta vel acta sunt ; & cum illis denuò scelerosum Typum , qui ex suasionem prædicti Pauli nuper factus est à Serenissimo Principe Constante Imperatore contra Catholicam Ecclesiam , utpotè duas naturales voluntates , & operationes , divinam , & humanam , quæ à Sanctis Patribus in ipso Christo Deo vero , & Salvatore nostro piè prædicantur , cum una voluntate , & operatione , quæ ab hæreticis impiè in eo veneratur , pariter denegare , & taciturnitate constringere promulgantem ; & propterea cum Sanctis Patribus & scelerosos Hæreticos ab omni reprehensione , & condemnatione injustè liberari definitentem , in amputationem Catholica Ecclesia definitionum , seu regulæ . Si quis igitur juxta quod dictum est , consonanter nobis omnia hæc impiissima hæreseos illorum dogmata , & ea , quæ pro illis aut in definitione eorum à quolibet impiè conscripta sunt , & denominatos Hæreticos , Theodorum dicimus , Cyrum , & Sergium , Pyrrhum , & Paulum non respuit & anathematizat , utpote Catholica Ecclesia rebelles existentes : aut si quis aliquem de his , qui ab illis , vel similibus eorum in scripto , vel sine scripto , quocunque modo , vel loco , aut tempore temerè depositi sunt aut condemnati , utpote similia eis minimè credentem , sed Sanctorum Patrum nobiscum consistentem doctrinam , uti condemnatum habet , aut omnino depositum , sed non arbitratur hujusmodi quicumque fuerit , hoc est , sive Episcopus , aut Presbyter , vel Diaconus , sive alterius cujuscumque Ecclesiastici Ordinis , aut Monachus , vel Laicus , pium , & Orthodoxum , & Catholica Ecclesia propugnatorem , atque in ipso firmissimè consolidatum , in quo vocatus est à Domino ordine , illos autem impios , atque detestabilia eorum pro hoc judicia , vel sententias vacuas , & invalidas , atque infirmas , magis autem profanas , & execrabiles , vel reprobabiles arbitratur : hujusmodi condemnatus sit . Si quis ea , quæ scelerosi Hæretici sapiunt , indubitanter professus , atque intelligens , per inanem proterviam dicit hæc pietatis esse dogmata , quæ tradiderunt ab initio Speculatores , & Ministri Verbi , hoc est dicere , sanctæ & universales quinque Synodi , calumnians utique ipsos Sanctos Patres , & memoratas sanctas quinque Synodos

dos in deceptione simplicium, vel susceptione sua profana perfidia: huiusmodi condemnatus sit. Si quis secundum scelerosos hereticos quocunque modo, aut verbo, aut tempore, aut loco terminos removens illicitè, quos posuerunt firmitus Sancti Catholica Ecclesia Patres, id est, sancta & universales quinque Synodi, novitates temerè exquirere, & fidei alterius expositiones, aut Typos, vel leges, aut definitiones, aut libellos, aut epistolas, aut conscripta, aut conscriptiones, aut testimonia falsa, aut Synodos, aut gesta monumentorum, aut ordinationes vacuas, & Ecclesiastica regule incognitas, aut loci servaturas incongruas, aut irrationabiles; & compendiosè, si quid aliud impiissimis hereticis consuetum est agere, per diabolicam operationem tortuosè & callidè agit contra pias Orthodoxorum Catholica Ecclesia, hoc est dicere paternas ejus & Synodales predicationes, ad everisionem sincerissimè in Dominum Deum nostrum confessionis, & usque in finem sine penitentia permanent hac impiè agens: huiusmodi in secula seculorum condemnatus sit. Et dixit omnis populus: Fiat, fiat. Chiuso il Synodo, Martino ne trasmesse gli atti à tutte le Chiese del Mondo Cattolico con una lettera [a] Sinodica, e circolare degna di un tal Pontefice, e degnissima di essere perpetuamente tramandata ai Posterì in ogni carta d'istoria, se la proliksità non ci costringesse di tralasciarla in questa nostra con accennarne solamente nel margine l'indicazione, e in questo foglio l'attestazione, ch'egli come Pontefice fà in detta lettera à tutto il mondo, che Antecessores nostri Pontifices non destiterunt admonentes eos (cioè i Monotheliti) & contestantes recedere à sua huiusmodi heresi, & sanam doctrinam amplecti. Hoc autem consultiissimè non solum ipsi effecisse noscuntur, sed &c. Così San Martino, alle cui parole Noi brevemente soggiungiamo; ò la dottrina di Honorio Antecessore di Martino fù ella sana, e non s'incolpi Honorio per Heretico; ò fù Heretica, e come vien'ella laudata per Cattolica, e Santa da Martino, Pontefice ammirato per grande, acclamato per Santo, & attestato per Martire sin dagli istessi Heretici contraddittori di Honorio? Con la medesima dettatura di Cattolici sentimenti altre molte lettere egli sparse, come scintille di fuoco, per tutto l'Oriente à diversi Vescovi, e memorabile sopra tutte rendesi quella diretta à Paolo Vescovo di Salonichi non sol' Heretico Monothelita, mà promotore dell' Heresia in quelle parti. Havea Paolo mandato à Martino una confessione di fede affatto heretica, e prava; quale rigettata dal Papa, i di lui inviati promessero, che il loro Vescovo haverebbe sottoscritta quella, che sua Santità avesse à lui proposta. Mà tanto lungi andò l'effetto dalla promessa, che in vece di professarsi Paolo Cattolico, Paolo pervertì i suoi proprii Ministri Cattolici, falsificando la confessione trasinellagli dal Papa, e dimostrandosi nel medesimo tempo Heretico, ingannatore, e falsario. Onde commosso da alta, e giusta indignazione, in questo fulminante tenore scrisse egli Martino, [b] Curavimus Babylonem, & non est sanata: quoniam pervenit usque ad celos iudicium ejus. Non solum enim ipse incorrectus mansisti, sed memoratos Apocryphos nostros decepisti, idque erga eos fecisti, quod astutus serpens fecit adversus Adam, desertorem unà secum eum constituens, qui à Domino mandatum acceperat. Tu enim simili modo ut serpens eos induxisti ac persuasisti, ut extenderent manum, ac pro eo, ut caperem de scripto nostro ad te in modum formulæ misso, non malum quendam ac promiscuum gustum, ut illic, id est, delicti transgressionis, sed puram, & sinceram sancto-

a Mart. epist. 1.

Lettera circolare di S. Martino.

E sive lettere à diversi Vescovi.

b Mart. epist. 22. quam supra vide per extensum in li. epist. Roma. Pont.

Heroica costanza
del Pontefice S.
Martino.

Sdegno di Co-
stante Imperado-
re.

a Anast. bibl. in
Martino.

S. Martino mira
così solamente li-
berato dalla mor-
te.

b Vide notas ad
Ciacconum Andr.
Vidorelli in Gela-
sio verbo Libros
Manichaeorum.
Sua somma man-
suetudine.

c Mart. epist. 3.

*rum Patrum confessionem: hanc enim pie eiscripto inferuimus ad animae tuae correctionem; tum etiam a te repulisti, proque ea adulterinè subiecisti absurditatis tuae doctrinam, quòd manum adjicerent, quae omnino tibi non profuerunt: tamen si visus es eos irretire multis sermonibus, & blanditiis laborum protraxisti eos; e qui à lungo terribilmente egli si stende, rimproverando l'empio Vescovo di doppia malvagità, per cui egli involgeva nella sua colpevole reità anche gl'innocenti. Così S. Martino. Nè minore fù in questo gran Pontefice la costanza de' fatti, che la dottrina delle parole; concioiattosache chi porre vorrà sua considerazione alli motivi, & alle circostanze, che accompagnarono la celebrazione di questo Concilio, e la spedizione di queste lettere, non potrà non confessare la di lui inconcussa fermezza, e Sacerdotal vigore in intraprendere, e terminare un'azione, che andava direttamente à ferir colui, che reggeva allora l'Imperio del Mondo, e dal quale unicamente esso potea comprometterfi ò vantaggio, ò vendetta; senz'altro stimolo à ciò fare, che il zelo di mantenere libbata la fede Cattolica nel Christianesimo, e di dichiararsi con aperta dimostrazione inimico de' sentimenti Imperiali, sol perche questi non si confacevano con le massime dell'Evangelio. Dall'altro canto Costante non fù tardo al risentimento, reso tanto più acerbo, e spietato, quanto più parve gli, che la condanna seguita del Typo ridondasse tutta à suo scorno, e vituperio, benchè il Papa, e'l Sinodo con savia auvedutezza havessero roversciata l'iniquità della composizione dell'editto, e dichiaratone Autore, non tanto Costante, quanto il Patriarca Paolo, Heretico già publico, e diffamato. Mà nulla curando Cesare la collusione de' nomi in un fatto, che pur troppo chiaramente appariva suo, con precipitosa risoluzione ordinò al fuo Esercito Olimpico, che uccidesse Martino; [a] Olympius, racconta Anastasio l'efecrabile assassinio, *veniens in Civitatem Romanam, & volens adimplere ea, quae ei iussa sunt, & quod non potuit per manum armatam facere, subreptitio modo per Missarum solemnissus est implere. In Ecclesia enim Dei Genitricis Mariae ad Praesepe, dum ei communionem porrigeret Sanctissimus Papa, voluit interimere eum, ut demandaverat suo Spathario. Sed Deus omnipotens, qui solitus est servos suos Orthodoxos circumtegere, & ab omni malo eripere, ipse excavit Spatharium Olympii Exarchi, & non est permixtus videre Pontificem, quando Exarcho communionem porrexit, vel pacem dedit, ne sanguis ejus effunderetur, & Catholica Dei Ecclesia Haeresi subiret. Quod postmodum praedictus Armiger diversis cum iurejurando profusus est.* Per la qual cosa Paolo V. doppo otto Secoli fe dipingere nella famosa Capella della Madre di Dio in S. Maria Maggiore l'immagine di S. Martino fra le altre di S. Gelasio, di S. Gregorio, e di S. Leone Quarto, Pontefici celebri [b] per successi seguiti in quella Chiesa. Mà di tal temerario tremendo eccesso pagone ben tosto il fio il traditore Olympio, ucciso nel medesimo anno dai Saracini nella Sicilia.*

Nè perciò punto ò si esacerbò, ò si commosse l'alto cuore di Martino, che nel tramato tradimento ad ogni altra cosa pensando, fuor che alla vendetta dell'Autore, tutto sol'intento all'avvantaggio della Fede di Gesù Christo, e nulla curante della sua medesima vita, con paterne ammonizioni una lunga [c] lettera scrisse all'Imperator Costante, in cui esso mostrossi solamente offeso da lui per le offese, ch'egli faceva à Christo, e alla Chiesa, e tutto si struggeva in calde raccomandazioni di protezione, e di
rispet-

rispetto verso i Cattolici, e di venerazione verso le antiche dottrine de' Santi Padri, anche col motivo della prosperità, e quiete dell'Imperio, che non mai più potentemente, e più rovinosamente si agita, che con la contrarietà della Religione: *Soler enim, disſe egli, una cum Orthodoxa Fide ſtatus Reipublicæ florere.* Ma dispreggiando Coſtante motivi di Fede, ſtimoli di rauvedimento, & ammonizioni di parole, apprendendo indegnità di riputazione il permetter capeſtato il ſuo editto, e perciò imperverſando per ogni parte, e fremendo diſdegno in ogni atto, riempiva la corte di minaccie, i Cattolici di ſpavento, e il Mondo di eſpettazione. Quindi dalle parole premefſe come ſotiere del ſuo implacabile ſdegno, precipitando in barbare riſoluzioni, ſpedì in Italia nuovo Eſarco Theodoro Calliopa, con ſeveriſſimo comando, che conduceſſe il Papa incatenato, e prigioniero à Coſtantinopoli. E perche anche all'empio è di vergogna l'empiccia, con preteſto di zelo cohoneſtò la deſteſtabile cattura, pubblicando Martino reo di Fede violata contro Dio, e contro Ceſare, per haver'egli divulgata un'altra nuova ſentenza contraria al culto della Madre di Dio, e tenuto corriſpondenza co' Saracini per introdurli al deſtaſtamento della Sicilia. [a] De

ſiſis accuſationibus, quas Hæretici faciunt, coſi diſcolpoſſi poſcia il medeſimo Santo Pontefice di queſte oppoſte calunnie, ſcrivendo dal luogo dell'eſilio ad uno ſuo antico corriſpondente, abjicientes veritatem Chriſti Dei, qualem omnino poterunt hominibus veritatem loqui, qui Dei veritati reſiſtunt? Tibi igitur rationem reddo, dilectiſſime frater, per eum qui iudicaturus eſt mundum iſtum per ignem, qui & reddet unicuique ſecundum opus ſuum. Ego aliquando ad Saracenos nec litteras miſi, nec quem dicunt totum qualiter credere debeant, aut pecunias unquam tranſmiſi, exceptis dumtaxat quibusdam illic viventibus Servis Dei cauſa elemoſynæ, quibus & modicum quid præbuimus, minimè ad Saracenos tranſmiſſum. Porro de Domina noſtra glorioſa ſemper Virgine Maria, quæ Deum, & Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum peperit, quam omnes Sancti, & Catholici Patres Dei Genitricem appellant, utpoſt quæ Deum hominem genuit, falſum contra me, imò contra ſuas ipſorum animas iniqui viri teſtificati ſunt. Nam quiſquis beatam ſuper omnem creaturam humanam, abſque eo qui genitus eſt ex ea, venerabilem ſemper Virginem Matrem videlicet Domini noſtri non bonorat, atque adorat, anathema ſit, & in præſenti ſeculo, & in futuro. Sed homines occaſiones querentes ſcandala obijciunt ad ſcandalizandum multos. Dominus te incolumem cuſtodiat, amantiffime Fili. Coſi egli.

Nuovi ordini b. w. bari di Ceſare contro S. Martino.

a Mart. ep. 14. ad Theodorum.

Nè fù meno pronta l'eſecuzione de' Miniſtri, che il comando di Coſtante: poiche hi egli incontanente condotto in eſilio con quegli horribili ſtrapazzi, che porterà ſeco anneſſi il corſo di queſta Hiſtoria. [b] *Arduum eſt, dice S. Girolamo, ut que in alia lingua bene dicta ſunt, eundem decorem in translatione conſeruent:* onde, eſſendo che il medelimo Santo con tenezza di parole, & inſieſſibilità di ſentimenti ne deſcrive à lungo il doloroſo ſuccello, Noi da lui lo traremo con quel candor di periodi, che non poſſono ſenza lagrime leggerſi da occhio Chriſtiano, [c] *Noſſe voluit beata veſtra dilectio, egli ſcriſſe dal ſuo eſilio al Veſcovo Elitero, qualiter de Sede Sancti Petri Apoſtoli, ſicut unus paſſer ſolitarius ab edificio raptus ſuerim. Et miror, quia ſuper hoc me inquirere voluiſti, cum prædixerit Dominus noſter de nequam temporibus iſtis, Discipulis ſuis: [d] Quia in diebus illis erit tribulatio, qualis non fuit ab origine Mundi uſque nunc. Hoc in paucis de Antichriſto dicitur: nam*

b S. Hier. epist. ad Pammachium de optimo genere interpretandi.

Carcerazione del Papa.

c Mart. epist. 15.

d Math. 14.

a 1. Tim. 4.

Infelicità di que-
sti tempi.b S. Greg. lib. 8.
cap. 38.c Vedili Pontifi-
ci di S. Felice II.
fatto Costante, di S.
Gio. Primo fatto
Theodoro, e di S.
Sivverio fatto Gio-
stiniano.
d S. Mart. cap. 15.
Trasportazione
del Santo à Co-
stantinopoli.

& Sanctus Paulus secundum datam sibi gratiam spiritus promuntiavit dies istos Discipulo suo Timotheo dicens: [a] In novissimis diebus discedent homines à fide, & à veritate auditum avertent, se ipsos amantes avari. Et crede mihi, desideratissime Fili, non videndum tempus aliud nisi hoc manifestè, in quo sint initia dolorum, quemadmodum Dominus prædixit adventum Antichristi: etenim veritatem dicere necessarium visum est, antequam in toto Mundo prævaleat Judicium, & finem cursus accipiat. E certamente questi furono appunto quegli infelici tempi predetti dal Pontefice S. Gregorio, in paragonanza de' quali potè dirsi beata quella di lui età, benché schiava gemesse l'Italia sotto la Tirannia de' Gothi, e deplorata giacesse sotto le spade de' Longobardi; [b] Foris à gentibus, disse S. Gregorio, & intus à Judicibus conturbamur: sed nolite de talibus omnino contristari, quia qui post nos vixerint, deteriora tempora videbunt, itant in comparatione sui temporis felices nos aestiment dies habuisse. Conciosiasochè videsi in questi tempi da un'Imperador Cristiano praticata cosa detestabile eziandio in quegli odiati Cesari, che dieci persecuzioni mossero contro la Chiesa di Christo, e con diversi Martiri venticinque teste recifero di Pontefici Romani; e questi fu Costante, che vago di por termine agli eccessi della barbarie di tutti li trascorsi Imperadori Gentili, suggillò conese-crabile impronto le ferezze ancora degl'Imperadori Heretici, emulando il furore di Costanzo la ferocia di Theodorico, e l'ingiustizia di Giustiniano, che [c] trè Pontefici tolsero dal mondo, portando egli seco l'empio vanto di haver'atticchita la Chiesa del quarto Pontefice Martire per la confessione della Fede Cattolica contro gli Heretici. Mà per tornare alla trasportazione del Santo da Roma à Constantinopoli, così egli medesimo ne prosegue nell'accennata sua lettera il lagrimevole racconto, [d] Igitur ut scias, qualiter sublati, & ducti sum à Romana Urbe, nil falsum audies. Accidentium omnia præsci per multum temporis, quæ meditabantur inimici veritatis. Et separato me ipso cum omni Clero meo, privatus mansi in Ecclesia Salvatoris nostri Jesu Christi, quæ cognominatur Constantiniana, & stabilita est à beata memoria Constantino Imperatore, & est juxta Episcopium. Illic omnes nos seorsum morabamur à die Sabbathi: quando Caliopas cum Ravenate exercitu, & Theodoro cubiculario introivit in Civitatem. Misi ergo in obviam ei quosdam ex Clero: quibus susceptis in palatio, astimavit & me cum eis adesse. Cum autem quæsisset, & non invenisset, dixit primis cleri: Quia nos cum volumus adorare, sed cras, quod est Dominica dies, obvii erimus, & salutabimus eum, quia hodie non sufficimus. Porro Dominico die distis Missis in prædicta Sancti Dei Ecclesia, suspicatus ille turbam colligi propter diem, nuntiavit hoc: Quia multum fatigati sumus ex itinere, non possumus occurrere hodie, sed cras omnibus modis occurremus, & adorabimus Sanctitatem vestram. Ego verò ipse graviter infirmus eram ab Octobrio mense usque ad prædictum tempus, id est usque ad decimum sextum Kalendas Julias. Ergo feria secunda diluculo misi Chartularium suum, & quosdam ex obsequio suo dicens: Quia arma præparasti, & armatos habes intus, & multitudinem lapidum collegisti, & hoc necessarium non est, nec aliquid tale fieri permittas. Cumque præsens audissem hæc: necessarium magis non habui, qualiter hos certos redderem, quam mittere illos gyraturos per totum Episcopium: & si arma vel lapidem vidissent, ipsi testimonium perhiberent. Cum autem iissent, & nihil invenissent, subin-

subintuli eis per verba, quòd nunquam aliter aliquando, sed semper per circumplexionem, & fallacem accusationem incederet adversum nos, cum & in adventu infamis Olympii vani cujusdam hominis cum armis me hinc potius repellere fateantur. Ego itaque ante altare Ecclesie lectulum meum habebam, in quo jacebam, & nondum transacta media hora, exercitus cum eis veniens in Ecclesiam, loricati omnes, tenentes lanceas, & spathas suas, quin & arcus suos paratos una cum scutis suis, & facta sunt illic, quae nec dicenda sunt. Quemadmodum namque in hyemali tempore, vento valido flante, folia ex arboribus concussa cadunt; ita percutiebantur armis candelae Sanctae Ecclesiae, & revulsa excutiebantur in pavimentum, & audiebatur sonitus, qui in eadem fiebat Ecclesia veluti tonitruus quidam horribilis tam ex collisione armorum, quam ex multitudine candelaborum ab eis confractorum. Quibus cum fastu introeuntibus, iussio à Calliopa porrecta est Presbyteris, & Diaconis, in qua humilitatis meae abjectio continebatur, quòd irregulariter, & sine lege Episcopatum subripuissem, & non essem in Apostolica Sede dignus institui, sed omnimodis in hanc regiam Urbem transmitti, subrogato in loco meo Episcopo: quòd nec dum aliquando factum est, & spero quòd nec aliquando fiet: quia in absentia Pontificis Archidiaconus, Archiepiscopus, & Primicerius locum praesentant Pontificis. Dum ergo moventur, quae de fide gesta sunt, jam manifestavi vobis. Quòd autem preparati non fuimus ad repugnandum, melius judicavi decies mori, quam unius alicujus sanguinem in terram fundi: quòd quidem, & sine periculo, hoc gestum est in paucis, qui non placuerunt Domino, malis affectis. Eadem itaque hora dedi me ipsam ad exhibendum Imperatori, & non resistendum. Porro acclamantibus mihi (ut veritatem dicam), quibusdam è Clero, ne facerem hoc: nulli eorum accommodavi aures, ne subito fierent homicidae, sed dixi illis: Sinite mecum venire ex Clero, qui necessarii mihi sunt, Episcopos videlicet, & Presbyteros, & Diaconos, & absolute qui mihi videntur. Respondit Calliopa: Quotquot voluerint venire, cum bono venient: nos cuiquam necessitatem non facimus. Respondi ego: Clerus in potestate mea est. Exclamantes autem quidam ex Sacerdotibus, dicebant: Cum ipso vivimus, & cum ipso morimur. Post haec cepit dicere per se Calliopa, & qui cum ipso erant: Veni nobiscum ad Palatium. Nec hoc facere recusavi, sed exivi cum eis in palatium. Eadem secunda feria, & tertia feria venit ad me omnis Clerus, & multi erant qui se paraverant ad navigandum mecum, qui etiam res suas immiserant in eas, quae vocabantur, naviculas, in quibus onera ex litore in naves majores, vel ex eis ad litus transportantur. Alii quoque nonnulli preparabantur Clerici, ac Laici, qui festinabant venire ad vos. Eadem ergo nocte, quae illucescit in feria quarta, quae erat decima tertia, Kalendas Julias, circa horam quartam sextam noctis, tulerunt me de palatio, retrusis omnibus, qui mecum erant in Palatio usque ad res diversas, quae mihi & hic erant necessariae, & non nisi cum sex puerulis, & uno cancellulo duxerunt nos ex Urbe. Et cum immisissent nos in unum eorum, quae dicebantur levamenta, circa horam [a] plus minus quartam diei ad portum pervenimus. (E si patti S. Martino in quel giorno appunto da Roma, in cui fè partenza dal Mondo il suo glorioso antecessore S. Silverio, effiliati ambedue, e morti dagli Heretici in confessione della fede) In ea sanè hora, quae egressi sumus ab Urbe Roma, statim, ut erant obsecratae portae, iterum eas obstraverunt, & sic remanserunt in Civitate ali-

qui, ne venirent ad nos in portum, donec illinc navigassemus. Unde necessitas nobis effecta est, ut omnium eorum res, quæ in levamento missæ fuerant, in dicto portu dimitteremus: & mox eadem die moveremur, & pervenimus Kalendis Julii Messaniam, in quo erat navis, idest, carcer. Non autem Miseni tantum, sed in Terra Laboris, & non tantum in Terra Laboris, quæ subdita est magne Urbi Romanorum, sed & in pluribus Insularum, in quibus nos vel transmississemus, peccata impediunt, nullam compassionem adepti sum: excepto dumtaxat in Insula Naxia (quoniam ibi annum fecimus merui lavari duobus, vel tribus balneis, & apud Urbem mansi in hospitio quodam. E quanti duri strazii, e quante diversæ pene di morte più tosto, che di martirio sopportasse quivi S. Martino, un de' suoi Compagni così

a Apud eund.
Epist. 16. S. Mart.

scribendo descripsit al Clero Romano, [a] Afflictiones, mæiores, & laeymas, communemque sine cessatione, ac mæstissimam vocem, quæ in dolore ex intimo prolata est cordis, puto autem, quia & profertur Domino ab his, qui sunt Romæ, adhuc autem & in omni loco dominationis ejus degentibus sanctis famulis Dei, & fidelibus populis, ex quo facta est persecutio adversus Sanctissimum Patrem nostrum Deo beatissimum, & fidelem Sacerdotum Principem, & Apostolicum universalem Papam, ac per hoc adversus Catholicam Ecclesiam, puto autem, hætenus hunc eundem mæorem retineri in vobis, & multam sollicitudinem habere vos, scire quomodo exulatus est, & persecutione pulsus à Roma navigio usque Byzantium. Hac in mente habens ego humilis & peccator famulus vester, quedam quidem exterius sollicitudine multa adiscens, plurimorum autem propriè contemplator factus, indignus Ministerii beatissimi, & pretiosi Sacerdotis nostri judicari litteris remissici, & nota facere, claraque constituere vobis benedictis, ac per vos omnibus fidelibus, & zelum habentibus cultura divine: quatenus cognoscentes, cum cordis mæstitudine mecum sermonem propheticum [b] profertis: Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? Et plorabo die, & noctu contritionem Catholica Ecclesiæ, & omnium Christianorum, imo perditionem, propter ea quæ acta sunt in beatum à Deo plenum Ducem veritatis, & prædicatorem. Verumtamen Deo gloria, qui dedit virtutem, & sufficientiam stabilem in tentationibus, quæ supervenerunt ei à contrariis virtutibus, & viris, in expugnando, & viriliter dimicando pro cultu Dei irrefragabiliter, & spe firma usque ad mortem ponens animam suam, utpote imitatus eum, qui cum constituit athletam, Dominum ejus ad informationem pro veritate dimicare. Ea quidem, quæ Romæ gesta sunt in beatum Martinum spiritualem Patrem, Sacerdotumque Principem, & vos scitis, qualibus periculis luctatus est. Videns ergo gladios vibratos, & acutos confertos, ad invicem tentos, à pluribus Militibus paratos habentibus insicere enses, & privare vita beatum Episcopum, & in circuitu altaris adjstantibus, & in toto Templo Catholica Ecclesiæ Romæ, quæ cognominatur Constantiniana, in qua Sacerdotio fungens recubabat in foribus, & grabato ipse beatus eger, & quomodo contritus armis, & artibus constrictus, impulsus, & expulsus, raptus, & extractus ex Apostolico throno, in quo Dominus eum constituit inspectorem loco sui Apostolum, & Prædicatorem Orthodoxum veritatis. Sed verè iste non fecit animam suam pretiosior se, sed posuit eam usque ad mortem, imitatus (sicut dictum est) Dominum suum dicentem, [c] Bonus Pastor animam suam ponit pro ovibus suis, quæ salvaret ubique errantem, & perditam plebem ab insurgentibus nostris temporibus hæreticis. Tra-

ditur

c Mar. 10.

diur ergo Roma de Catholica Ecclesia Sancti Joannis à potentibus hujus seculi is, qui hoc erant ministerio digni, Ministris, atque Custodibus, depositus est ad portum, & coniectus est in lembum: & navigantibus (sicut scitis) euntibusque cum aviditate in insulam, quæ vocatur Naxon, non conceperunt beato illi Apostolico viro Custodes, penitus contingere terram, dolentibus prorsus pedibus ejus, cum ipsi per loca conferrent, & illi quiescerent. Hi autem, qui per loca erant Sacerdotes, & ceteri Fideles regionis ipsius, dirigebant munera Beato illi causa utilitatis ejus, non parva multoties quantitatis: quas quidem directas species, & quantitates Custodes bestiales continuò coram eo diripiebant; impropertiosa, & amara plurima congerentes in eum. Eos autem, qui munuscula detulissent, injuriis, & verberibus afficientes dimittebant, dicentes ad eos: Quoniam quicumque diligitis istum, inimici estis Reipublicæ; nunquid non ei hoc solum valebat inferre dolorem incomparabilem super infirmitate, quæ eum valde deprimebat? Mâ coraggioso il Santo, rattinando sù la cote de' strapazzi la sua invincibile costanza, insuperabile non solamente sempre si rese nel offerirli, mà con franco ripudio ad ogni lusinga de' Ministri Cesarei, loro predicava la verità della Fede Cattolica con volto così sereno, e sentimenti così alti, come se in mezzo alla pace della Chiesa nella sua Sede sedesse del Laterano. [a] Interim dilatione intercedente, così di lui lasciò scritto il gran Vescovo di Roano Sant'Audoe-
no, che visse, e scrisse in questi medelimi tempi, inimicus humani generis acris incitatus pulsabat fortiter murum Ecclesia per homines perditos, ac turrim validissimam omni oppugnationis genere infestabat Martinum perpetuis afflictionibus, illum Episcopum ad se inflectere cupiens. Sed quamvis impurus spiritus omni nisu pugnaret armatus, attamen resistebat Martinus Christi gratia, & virtute repletus: ac veluti si saxo immobili undarum fluctus illidantur, ita virili animo dicta respuebat Hæreticorum garrientium. Così S. Audoe-
no. Terminati gl'incomodi della navigazione sopraggiunsero gl'insulti della Corte: poiche giunta colà la nuova del prossimo arrivo del Santo Pontefice, uscì come fuori di sè tutta la Città di Costantinopoli, non per riverenza, ò per gaudio di un tanto nuovo Hospite, mà per oltraggiarlo come ribelle di Dio, e di Cesare, [b] proferens adversus eum plurima mala, Hæreticum, & rebellem Domino, Deique adversarium proclamantes, & subvertentem universam terram Romanorum. E più espressivo il rapporto di un tal barbaro accogliimento, che ne fa uno de i di lui medesimi Compagni, che ogni nostra qualunque mendicata lagrimevole tessitura di parole: [c] Cum tandem Beatus ille Martinus pervenisset Byzantium decimasextima die Novembris in portu juxta Euphemiam, juxta Arcadium nos reliquerunt à mane ministris usque ad horam decimam recubantes in grabato navis. Eratque (sicut dictum est) spectaculum omnibus Angelis, & hominibus. Accedebant enim varii homines, quos propter ferales mores lupaces dixerim, & subrogati (ut conjicio) talia contra sanctum Papam agebant, qualia Christianis dici non oportet. Morantibus nobis in littore eram incedens dolore plenus, & amaritudine; eò quòd viderem talem sanctum virum ita dejectum, non solum autem, sed & talia eloquia à quibusdam Ethnicis prolata contra eum nihil aliud querebaus, nisi ut auferretur anima ejus. Dehinc circa solis occasum venit quidam scriba, nomine Sagoleva, cum multis excubitoribus, auferentes de lembo, posuerunt in gestatorio, duxeruntque in cubodiam Excubitorii, quæ cognominatur Prandiarea, & fecit eum includi sub multa

E sua maravigliosa intrepidezza.

a S. Aud. in vita S. Eligii cap. 14. apud Sur. tom. 6. die 1. Decembris.

Nuove affizioni, e strapazzi.

b Hæc epist. est unius ex Scitis S. Martini, & ex ar. inter epist. dist. Alart. epist. 16.

c Ibidem.

a In supracit. epist.
ad Eliteram S.
Mart. epist. 45.

E fiam del Pon-
tific.

b In epist. Superius
citat. S. Martino
epist. 16.

multa custodia, præcipiens Excubitorii custodibus, ut nullus penitus sciret civitatis, quia est in eodem excubitu. Soggiunge qui il Santo il doloroso threno de' suoi gloriosi cruciati, historico e testimonio, spettatore e spettacolo, soggetto e oggetto del racconto, [a] Et ecce quadraginta septem dies sunt hodie, ex qua non merui calida, nec frigida aqua rigare me, & effluxi, & refrigui totus, quoniam ventris fluor, & in navi, & in terra usque ad presentem horam mihi requiem non dedit, & in ipsa quoque necessitate mea, hora qua conglutaturus sum, totus conquassatus corpore, ea quæ necessaria sunt percipere ad confortandum naturam non habeo: tædet me dormire, cum id habeam penitus in fastidium. Sed credo in virtute Dei, qui omnia conspiciunt, quia cum de presenti vita subductus fuero, exquirentur de his omnibus, qui me persequuntur, ut sublatus sim, ut saltem sic ad penitentiam ducti ab iniquitate sua convertantur. Incolumem te custodiat Christus Dominus fili dulcissime. Così egli. E se fu tormentoso l'arrivo, e barbaro il soggiorno, molto più vergognoso, e crudele apparve il ludibrio, a cui fu sottoposto il primo Pontefice del Christianesimo nell'ingiusto esame de' Giudici laici della Corte, con eterna macchia di coloro, che temerariamente intraprefero, e tacitamente videro, e soffrirono un tanto eccello.

[b.] Mansit ergo idem Apostolicus Clavus, siegue il sopracitato di lui compagno. a descriver gli Atti del martirio di S. Martino, & sua participatione penitus sermonis alicujus nonaginta tres dies. In ipsa verò nonagesimatertia die, quæ est Parasceve, mand tulerunt eum de custodia constituendum in cella Sacellarii, jubentes pridie convenire omnem Senatum: quod & factum est. Jusserunt autem eum introducendum, & introduxerunt in portatoria sella. Erat enim penitus ager, præcipue autem in illis diebus præ navigatione, & afflictione custodia per tot dies effecta. Intendens autem in eum primus, qui præsidebat, Sacellarius cum reliquis principibus à longè; jussit eum surgere à serculo, & adflare. Dicentibus quibusdam Ministrorum, non valere eum stare: turbatus præ ira Sacellarius, exclamavit. Tunc autem & quidam de custodia surgere eum, & adflare censuræ subnixum hinc inde jusserunt: quod & factum est. Sacellarius inquit ad eum: Dic miser, quid tibi mali intulit Imperator? Tulit tibi aliquid? Oppressit te vi? Ille autem tacebat. Tum ait ad eum Sacellarius imperativa voce: Ecce nunc ingredientur accusatores tui. Et continuò cum sermone introducti multi accusatores contra eum: omnes autem erant mendacii filii, & discipuli eorum qui D. N. Jesum Christum negaverunt. Contradicebant verò sancto Viro, quemadmodum præmoniti fuerant, erant enim voces eorum præmeditata. In quibus quidam eorum paulò antè interrogati, ut testimonium perhiberent, tentabant dicere veritatem, sicut mos est: & continuò turbati, qui prætendebant certamen, incipiebant validis minis increpare eos, donec suaderent eos proferre, quæ erant convenientia in mortem beati, & iusti Viri. Contemplatus ergo S. Papa Martinus introentes testificari, subridens dixit: Isti sunt testes, sicut habet ordo? Erant enim primi ingredienti nomine quidam milites, lupaces autem, & bestiales sententia. & quidam eorum qui erant Olympii, cum quibus erat & Andreas, qui fuerat Notarius; erant enim intra accusatores infelices Imerites, & Erinus, & reliqui numero quasi viginti, priores milites, & reliqui accusatores. Jurabant autem ad sancta Evangelia, & testificabantur. Primicerius sanè omnium accusantium erat Dorotheus Patricius Sicilia, qui adjurans dixit, quoniam 30. capita si haberet Marti-

nus,

nus, non oportet eum vivere, eò quòd solus subvertit, & perdidit universum Occidentem, & delevit; & revera unius consilii fuit cum Olympio, & inimicus, homicida Imperatoris, & Romanae urbanitatis. Videns ergo iustus Vir introeuntes eos, & iurantes sine parcitate testificatores, compassus perditioni animarum eorum, ait ad eos, qui praesidebant Principes, Obsecro vos per Dominum, nolite preparare illos jurare, sed absque iuramento dicant quaecunque volunt, vosque facite quaecunque vultis. Et quid opus est etiam jurando perdere illorum animas? Ingresso equidem uno, & testimonium dicente, quoniam conjurationes fecit cum Olympio, & Milites preparavit, ut jurarent: interrogatus Deo pretiosus Vir, si hac ita se haberent, ille, Si vultis audire veritatem, dico vobis sequentia, & capit dicere: Quando factus est Typus, & directus Romam ab Imperatore. Et hoc tantum dicente beato illo, aliud non concessum est loqui, sed continuo ante omnes incipiens cum clamore Troilus, inquit: Non inferas nobis hic de fide: de duello nunc scrutaris, quoniam & Romani, & nos Christiani sumus & Orthodoxi. Et respondit iisdem vir iustus: Utinam: veruntamen inveniretis me in illa die tremendi iudicii examinis testem etiam in hoc. Deinde inter accusantes testes ait ad eum Troilus Praefectus: Qualis es tu homo, quoniam cernens, & audiens talia contra Imperatorem nitentem effodiendum Olympium, non prohibuisti eum, sed contra consensisti ei? Ad quem dixit ipse Apostolicus Papa, Dic Domine Troile, quando (sicut scitis etiam vos, & nos audivimus) Georgius à Magi stratibus, qui erant ex Monachis, ingressus est tunc in Urbem à Castris, & talia verba locutus est, fecitque res tales, ubi eras, aut qui erant tecum, qui non restitisti, sed contra concionatus est vobis, & quos voluit palatio exulavit, & prohibuit? Iterumque cum Valentinus cum praecepto Imperatoris indutus est purpura, & confedit ei quo ieratis vos? Non eratis illic? Cur ergo non prohibuisti eum dicentes, Ne attingas res non opportunas tibi? Nonne omnes contra convenisti ei? Quomodo habebam ego tali viro adversus stare, habenti praecipue brachium universa militia Italiae? An potius ego illum feci Exarchum? Veruntamen denuo obsecro vos per Dominum, quodcumque vultis & definitis fieri in me, citius explete. Novit enim Dominus: maxima mihi dona tribuitis, quaecunque me clade jugulaveritis. Percontatus eum quidam de ministrantibus Sagoleva videlicet Sacellarius. Sunt foris etiam aliqui, qui debeant testificari? Respondit scriba: Sunt, Domine, plurimi alii. Deficientes autem hi qui praesidebant sancto, & venerabili astante viro in conspectu eorum, & potissimum cum Spiritu Sancto eum confirmante, dixerunt sufficere testes. Erat quippe interpretres eorum, quae à Sancto dicebantur, verborum Innocentius Consularis filius Thomae, qui erat ab Africa, & cum interpretaretur ea, quae à beato viro dicebantur, non ferebant. Videns Iudex ignita sacula Sancti Spiritus à Deo honorabili viro contra eos prolata, ait ad Innocentium cum furore: Cum nobis interpretaris quae dicit, noli dicere quae dicit. Surgens ergo continuo Sacellarius cum plurimis, qui confederant ei, ingressus est nuntiare Imperatori, quaque ipse voluit. Eduxerunt autem S. Apostolicum virum de loco iudicii, magis autem ex aula Caiphae, in gessatorio sedili sedentem, & statuerunt eum in medio atri, quod erat ante cellam Sacellarii, & Imperialis stabuli, quo consueverat omnis populus convenire, & exspectare Sacellarii ingressum. Circumdederunt eum excubitores, atque fit omnibus spectaculum formidabile turbis. Post paululum ergo iusserunt eum inferri in solarium dispositionis, ut essent

essent ibi hactenus, quousque prospiceret Imperator per Cancellis triclinii sui, iussurus fieri, quæ erant sacelli. Erat itaque multitudo populorum usque ad Hippodromum convenientium illic. Statuerunt ergo Reverendissimum virum in medio Solarii dispositionis in præsentia totius Senatus subnixum hinc, & inde. Facta est ergo conspiciatio subito non minima: & exiens ab Imperatore Sacellarius, apertis januis triclinii, ut videret univèrsam populum, veniensque ad Sanctissimum venerabilem virum Martinum Apostolicum, dixit ad eum: Vide quomodo Dominus te adduxit, & tradidit in manus nostras. Tu nitebaris contra Imperatorem? Quid tibi spei erat? Tu dereliquisti Dominum, dereliquit te Dominus: & continuò exclamans Sacellarius, quendam astantium excubitorum consortem præcepit sine mora, auferre psachmon summi, & Apostolici, atque præcipui Pastoris omnium Christianorum, qui Orthodoxam Sanctorum Patrum, & Synodorum Confessionem, hoc est, Fidem confirmavit, & novi erroris exortos auctores, novos videlicet hæreticos cum impiis dogmatibus eorum Canonice, & Synodice anathematizavit. Cum ergo incidisset psachmon [a] beati viri excubitor, & corrigiam compagiorum ejus, statim tradidit eum Sacellarius Præfecto Urbis, dicens: Tolle eum, domine Præfecte, & continuò membratim incide illum. Cum his autem omnibus iussit adstantibus, anathematizare eum: quod & fecerunt. Non responderunt autem hujusmodi voci viginti virorum animæ: sed omnes qui eum videbant, & sciebant, quia est Dominus in calo inspector eorum, quæ fiebant, demisso vultu cum multa maestitudine recedebant turbati. Suscipientes ergo eum carnifices, exuerunt eum pallio Sacerdotalis stole, & scindentes alas tunice, quæ erat interius, à summo usque deorsum, circumposuerunt ferrea vincula in sanctam ejus cervicem, & per omne corpus trahentes eum vi, non concesserunt ei alicubi residere, & animam refocillare, sed à Palatio duxerunt eum, publicantes, & debonestantes per medium Civitatis ad prætorium, & gladius coram eo. Erat autem ei dolor magnus: oppidò enim sessus erat, & infirmus præ tantis incommodis, futurus relinquere animam à pressura passionum, & tenuitate corporis. Attamen gaudens spe confortabatur in Domino, & quò magis afflictione, & vi trahebatur, eò sereno obtutu, ductus cum multa constantia animæ iustus, cum uno solummodo indumento à summo discisso in duas partes, & sine cinctorio sequebatur vir tantus fide, & gratia Domini cinctus. Heu, proh dolor! cervicem virum Deo plenum, tanto opprobrio subiectum, ut interiora ejus quodammodo nuda panderentur. Multifariè quidem continuò populum conspectus, videntes quæ fiebant, gemebant (ut veritatem dicam) & lacrymabantur: pauci autem ministrorum Satane gaudebant, & subanuabant, & capita transeuntes (sicut scriptum [b] est) movebant, dicentes: Ubi est Dominus ejus, & ubi fides ejus, & ubi doctrina ipsius? Qui cum venisset in Prætorium dehonestatus, & à carnificibus inculcatus, coniecerunt eum in ima carcerum cum homicidis. Et quasi post unam horam tulerunt eum inde, & transposuerunt in ea, quæ dicitur, Diomedis custodia, in Prætorio Præfecti. Tanta autem instantia, & vi trahebant eum vinculis nexum, ut dilaniarentur crura, & poplites ejus, & sanguis efflueret per ascensum scalæ ejusdem custodia: sunt enim scopulosi, & asperi valde, ac penitus in altum porrecti gradus. Erat autem ipse Beatus præsentis vitæ fini proximus, jam in carcere supplicii anima deficiente ante gladium, cum non valeret conscendere cum se trahentibus. Introducentes ergo

cicm

a Psachmon, Sacerdos
anno 651. nuntiavit
dixit fuisse Perant.
ubi condebantur
supplicationes, vulgo
incriminabili.

b Matt. 27.

eum quomocumque in custodiam, decidentem sepius, ac surgentem posuerunt eum in scamno indutum ferro, & catenis. Tunc enim quando traditus est à Caipha Pilato, ut crucifigeretur, hoc est, Præfetto: continuò exuerunt eum carniſſices, graviter enim angoribus vexabatur; erat enim intolerabilis hyems: imposueruntque ei gravissima ferri pondera, & nullus aderat ei hominum ejus proprius, excepto uno solummodo Clerico adolescente, qui cum mansisset in custodia, & superflans lamentabatur magistrum, sicuti Petrus Dominum. Erat autem conjunctus magister custodiæ eidem Beato: quoniam sic erat mos, ut futurus pati per gladium, conjungeretur magistro custodiæ illa nocte. Erant ergo duæ mulieres, genitrix & nata, prænominatæ custodiæ claves tenentes: quæque aspicientes im-portabilem dolorem sancti illius, qui inter tot pœnarum genera algore quatiebatur dirissimo, motæ compassionibus, querebant aliquam exhibere misericordiam ei, & contegere eum: sed non audebant propter conjunctum, & custodientem carniſſicem, putabant enim altutum venturam censuram, ut trucidaretur. Post quasdam verò horas quidam ex ordine militari vocabant ab imo magistrum vigiliæ carceralis. Discedente eo, una mulierum ergastulorum illorum pietatis viscere ducta accedens, amplectensque bellatorem Christi, & apostolicum Papam, portansque reclinavit eum in proprio thoro suo, contgens utiliter, & involvens: mansit autem usque ad vesperam sine voce. Vespere autem factò, misit ad eum Gregorius Præfectus eunuchus ex cubiculariis Majoris domus suæ cum paucis cibariis, qui refecit eum, dicens: In tribulationibus confidimus in Dominum, non morieris. In quo magis aggravatus ille Beatus ingemuit. Abstulerunt autem ferrea vincula continuò ab eo. [a]

Dicesi, che il medesimo empio Patriarca di Costantinopoli Paolo piangesse al ragguaglio di questo successo, & à Costante, che come gloriantofene, raccontogliene il corso tutto, tutto mesto rispondesse, *Hei mihi, & hoc ad abundantiam judiciorum meorum actum est!* e richiesto da Cesare della causa di sì grave doglianza, *Num quidnam Domine, egli replicasse, non est miserabile, talia pati Pontificem?* e scongiurasselo à desistere dal più tormentare un così venerabile Pontefice. Qual cosa risaputa da San Martino, penitus mæstus effectus est, vedendosi inopinatamente ritardata la palma del Martirio: [b]

Festinabat enim explere bonum certamen, & abire ad Deum, quem desiderabat. Mà le preghiere di Paolo furono tarde, perche [c] indi à otto giorni fu esso chiamato al Tribunal di Dio per render conto alla divina Giustizia, di haver fatto chiamar il Papa al Tribunale di Cesare. Pyrro, che gli fu Successore nel Posto, reintegrato da Costante nella pristina dignità, gli successe eziandio in meno di un'anno [d] nella medesima qualità, e sorte di morte, ambedue ostinati nel male, Heretici, & impenitenti. Et multa commotione facta, sieguono gli Atti citati del Martirio di San Martino, dirigitur ab Imperatore ad Diomedis custodiam ad magnanimum Papam Demosthenes rescriptor, & collaborator Sacerdarii, & Libellitius cum eo. Jurantes verò dixerunt ad eum, Dominator noster eximius Imperator misit nos ad te, dicens: Ecce in quanta gloria primus consistens, in qualem ordinem te ipsum duxisti. Nemo tibi fecit hoc, sed tu ipse tibimetips. Ipse autem nihil respondit, nisi solum hoc: Gloria, & gratiarum alio per omnia soli immortalis Regi. Dicit ad eum Demosthenes rescriptor: Dic nobis ea quæ de Pyrro hic, & Romæ subsequenter gesta sunt? pro qua causa abiit Romam, iussus, an proprio proposito? Respondens Sanctus Papa dixit, proprio Proposito. At Demosthenes: Libellum illum quomodo fecit?

a ibid. in clt. epist.
post epist. 16. S.
Martini.

b ibidem.

c Annot. 87.

Morte di Paolo
Patriarca di Co-
stantinopoli.
d Anno 634.
E di Pyrro.

compellente aliquo? Respondet Sanctus vir: Nemine, sed propria propensione. Demosthenes inquit: Veniente Pyrrho Romam, quomodo eum suscepit Sanctus vir Theodorus praedecessor tuus Papa? uti Episcopum? Respondit aequanimis Papa: Uti Episcopum, & quomodo non, si priusquam veniret Pyrrhus Romam, manifestè scripsit Beatus Theodorus ad Paulum, utpotè ad eum, qui supplantationem fecit, & alterius thronum invasis? Deinde eodem Pyrrho veniente Romam spontè sua ad vestigia Beati Petri, quomodo non haberet eum suscipere, & honorare utpotè Episcopum? Respondens Demosthenes, dixit: Verè veritas sic habet. Unde autem sumebat ea, quae ad usum sui corporis erant necessaria? Dicit beatus manifestè: De Patriarchio Romano. At concertator: Qualis panis dabatur ei? Respondit honorabilis vir: Vos, Domini mei, nescitis Ecclesiam Romanam; dico enim vobis, quia quisquis venit illuc miserabilis homo hospitari, omnia ad usum præbentur ei, & nullum immum suis donis Sanctus Petrus repellit venientium illuc, sed panis mundissimus, & vina diversa dantur non solum ei, sed hominibus ei pertinentibus. Si ergo in miserabilibus hominibus hæc fiunt: qui venit honorabilis sicut Episcopus, quales sumptus habet suscipere? Dicit ad eum Demosthenes: Nos didicimus, quia Pyrrhus vi fecit libellum Romæ, & quia vincula lignea sustinuit, & multa dolenda passus est. Respondit ille Beatus, & dixit: Nihil tale factum est. Nam nisi quia formidine aliqui tenentur, non possunt sortè loqui veritatem: hic sunt Constantinopoli plurimi, qui tunc erant Romæ, & sciunt, quæ ibi gesta sunt: ex quibus interim superest Plato Patricius, qui tunc Exarchus erat, qui quæ direxit homines suos tunc ad Pyrrhum Romam. Percontamini eum de his, si mentior. Veruntamen quid volumus plura querere? Ecce in manibus vestris retinetis me, & quodcumque vultis consummare, Domino indulgente, in vestra est potestate. Utique si membratim incidatis carnem meam, sicuti Praefecto iussistis, cum me traderetis, non communico Ecclesie Constantinopolitane. Ecce hic sum, examine me, & tentate, & invenietis experimentum gratia Dei fidelium servorum ejus: interim Pyrrhus in medio veniat, toties anathematizatus, & denudatus honore divino. Stupefactus Demosthenes rescriptor, & admirans super hanc vocem aequanimis Papæ audaciam, atque constantiam, pro Christo velle voluntariè mori, quia ad hoc positus erat calix passionis; similiter & ii qui consequenter erant cum eis stupentes, accepto libellario, seriatim cuncta, quæ dicta erant à Sancto viro conscribentes, recesserunt. Fecit ergo Reverendissimus Papa in eodem Diomedis ergastulo octoginta quinque dies post primos novaginta tres, hoc est, omnes centum septuaginta octo. Venit igitur Sagoleva scriba, dicens: Quia iussus sum, auferre te hinc, & transferre in domum meam, & post duos dies dirigere te, quod iusserit mihi Sacellarius. Interrogante eum Papa, quod ducendus esset, vel in quem locum? noluit ei dicere. Rogabat ergo Sanctus ille, ut taxaretur in eadem custodia, quousque exularet, & ad eam horam auferretur de custodia: & nec hoc concessum est ei. Sed circa occasum solis dicit venerabilis Papa iis, qui erant in ergastulo: Accedite, Fratres, vale faciamus: quia ecce nunc aderit, qui auferet me hinc: & hæc dicente eo, biberunt singuli charitatis gratia calicem. Et surgens sereno vultu cum multa constantia, & gratiarum actione, dicit ad unum concurrentium sibi dilectum, qui erat ibi, Veni Domine Frater, da mihi pacem. Erant porò præcordia Fratris illius (sicut ipse mihi referebat) in illa bora, qualia (ut conjicio) Discipuli illius contemplantis Dominum in Cruce. Cumque

osculum praberet Sanctissimo Papa, prae nimia charitatis abundantia, copiosissime inter se lacrymas fuderunt. Omnes verò qui aderant, lamentum terribile faciebant. Anxius in hoc vir beatus, flagitabat omnes, ne hoc facerent, sereno vultu dicens, & impositis venerabilibus manibus super verticem ejus subridens ait: Bona sunt haec, Domine Frater, haec sunt opportuna: & non oportet te flere, sed magis gaudere super me. Ad quem illico cum contritione cordis respondit, Dominus novit, famule Christi, letor in gloria; quia dignatus est Christus Dominus noster propter nomen suum hac te omnia pati, sed declamor omnium perditionem. Salutantes ergo omnes eum, recesserunt. Veniens ergo continuo scriba, & auferens eum, intulit in domum suam. Diuturnum est ergo, quia in Chersonam exulaturus esset, & post dies aliquot cognovimus, quia illuc clandestinò navigio transfectus est Sanctissimus Apostolicus vir, Cosigli Atti.

Trasportato dunque [a] carico di catene, di patimenti, e dimesso il gran Pontefice S. Martino nell'esilio del Cherfoneo, da quell'erme solitudine scrisse ad un suo secreto Corrispondente, notificandogli l'estrema miseria, in cui esso giaceva, e l'edplorabile abbandono di ogni humano soccorso, [b] Indicamus germanae charitati tuae, Domine Frater, quia postquam egressi sumus ex eo, quod Jeron dicitur, Constantinopoli navigantes sancta quinta feria Caena Domini pertransivimus Farum, & per diversa loca transmeantes Idibus Maji Chersonam pervenimus. Ergo gerulus harum, qui praesentatus nobis tradidit epistolam, post triginta dies post nos à partibus Byzantii venit Chersonam, & gavisus sumus super adventu ipsius, aestimantes, quòd expensa ab Italia essent nobis missa in terram hanc, quae deberent nos eo veniente consolari. Et cum interrogassemus, cognovimus ab eo, quòd nihil huc detulerit de Italia: & miratus sum, & glorificavi Dominum, etiam in hoc, quoniam sicut scit, tribulationes nostras dispensat, maxime cum fames in hac terra, & necessitas talis esset, ut panis in ea tantum nominetur, non tamen potius videatur, quoniam nisi mittantur nobis ex partibus illis sumptus, vel à partibus Ponti, hic vivere omninò nequimus: [c] Spiritus enim promptus est, caro autem infirma, ut etiam ipse nostri; neque enim dispensatio quavis potest in hac terra ullatenus inveniri in solatium saltem modici sumptus. Si ergo (ut dictum est) transmissum fuerit illinc frumentum, & vinum, & oleum, & alia quadam, quomodo tu potueris, festina mittere nobis. Neque enim hujuscemodi mala (ut reor) non ostendi sanctis, qui ibidem sunt, & iis qui sunt Ecclesia illius, ut usque adeò mandatum Domini parvipenderent: praesertim cum Apostolus [d] Philippensibus scripserit gratias agens eis, quòd & Thessalonicam semel, & bis in usum sibi miserint, ubi & subdit: Habeo autem omnia, & abundo. Si enim Peregrinos illic, idest Romae, ita reficit Sanctus Petrus, quid dicemus de nobis, qui proprii servi ejus sumus, & saltem ad momentum ministravimus ei, & in tali exilio, & afflictione consilimus? Cognitionem autem feci ad dilectionem vestram quarundam specierum, quae comparari debent illis, & horum (quasote) more solito curam habeto, ut nosti, ad emendam, & mittendum nobis propter multas necessitates, & frequentes infirmitates. Misurono vane le preghiere del Pontefice, perche vani riuscivano i tentativi del Clero Romano di porger sollievo al suo angustiato Pontefice; essendo che Costante per toglierli dal volto l'obbrobriosa macchia di Tiranno, intercluse le strade ad ogni preveduto provvedimento, acciò il Santo mancasse di fa-

a Anno 652.
Esilio di S. Marti-
no.

b Mart. ep. 17.

c Mart. 27.

d Phil. 4.

a RARAN. anno 652.
NUM. 4.

Nuove miserie
di Pontefice.
b ADRI. epist. 18.

di fame, più tosto morto, che ucciso. Ma con più compassionevole rapporto de' suoi intollerabili patimenti ne proseguisce il medesimo Pontefice il racconto in un'altra lettera diretta, [a] come credesi, à qualche Personaggio del Clero Romano, non apparendo il rinccontro del nome, per tema forse, che intercetta non fosse da' Ministri Imperiali, [b] *Omne desiderium habemus*, dic'egli, *semper litteris nostris charitatem vestram consolandi, & relevandi vos à sollicitudine, quæ vobis de nobis est, vobiscum verò, & omnes Sanctos & fratres nostros, qui curam nostram propter Deum gerunt. Ecce enim & in presentiarum scribo vobis quæ coarctant nos: veritatem dico in nomine Domini nostri. Remoti enim ex omni mundana turbatione & sepositi à peccatis nostris, ecce ipsa vita caremus. Siquidem hi, qui in hac regione habitant, omnes Gentiles existunt, & Gentiles mores acceperunt hi, qui hic habitare noscuntur, nullam charitatem prorsus habentes, quam jugiter hominum natura & inter ipsos quoque barbaros crebra compassione demonstrat. Novit itaque Dominus, quòd nisi ex naviculis, quæ veniunt ex partibus Romanie (ut hi, qui hic sunt, nuncupantur) nec semel de regione ista usque ad unum trimistium frumenti potui comparare, sed nec alterius cujusque generis speciem, nisi (ut prædictum est) ex naviculis, quæ huc raro veniunt, ut sale onusta recedant, sic potuimus emere unum modium tritici quatuor numismatibus usque ad præsentem mensem Septembrem. Miratus sum autem, & adhuc miror indiscretionem, & incompassionem omnium, qui quondam mihi pertinebant, & amicorum, ac propinquorum, quia sic funditus infelicitatis meæ oblitus sunt, & nescire volunt (ut invenio) sive sim super terram, sive non sim: miratus sum quoque multò magis eos, qui sunt Sanctissimi Apostoli Petri Ecclesie: quoniam tanta deberent operari de corpore, ac membro suo, idest super dilectionem nostram ad reddendos nos sine sollicitudine, saltem super corporalis usus quotidiano sumptu. Nam & si aurum Ecclesia Sancti Petri non habent, frumento, & vino, & aliis necessariis curam gessissent. Qualem putas conscientiam habemus exhibendi ante Tribunal Christi, accusantibus omnibus, & rationem petentibus, reddentibus hominibus, qui ex eodem luto, & massa consistunt? Quæ formido est, quæ cecidit super homines ad mandata Dei minimè facienda, aut timor, ubi non est timor? an subtractione usque nostri spiritus? num ita inimicus omni plenitudini Ecclesie apparuit, & adversarius illis? Verumtamen Deus, [c] qui vult omnes salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, per intercessionem Sancti Petri stabiliat corda eorum in orthodoxa fide, & confirmet contra omnem Hæreticum, & adversariam Ecclesie nostræ personam, & immobiles custodiat, præcipue Pastorem, qui eis nunc præesse monstratur, quòd in nullo prorsus decedentes, vel declinantes, aut dimittentes eorum, quæ in conspectu Domini, & Sanctorum Angelorum ejus in scriptis professi sunt usque ad puxillum quippiam, unà cum humilitate meæ coronam percipiant iustitiæ Orthodoxæ Fidei de manu Domini, & Salvatoris nostri Jesu Christi. De humili namque hoc corpore meo, & ipsi Domino cura erit, ut sibi placet, gubernare, sive in desinationibus, sive in modico refrigerio. [d] Dominus enim prope est, & quid sollicitus sum? spero quippe in miserationes ejus, quòd me trader in eum, quem jussit cursum. Omnes propter Dominum salutate, & omnes, qui propter amorem ejus meis compassi sunt vinculis. Dominus excelsus potenti manu sua protegat vos ab omni tentatione, & salvet in regnum suum. Così egli, authenticando*

allc-

c 1. Tim. 3.

d Rom. 4.

il suo dire un degli allegati Compagni, che con le seguenti preghiere implora soccorso di pane al relegato Pontefice, [a] *Veniens ergo Chersonam, post dies aliquot scripsit epistolam in Byzantium ad quendam, quem ipsum propter Dominum, & rectam Fidem amabat; cum esset in magna tribulatione, & exilio idem sæpe dictus Pater noster Sanctissimus constitutus, postulat aliarum specierum subsidia propter multas, & frequentes graves agrimoniae corporales, angustiasque omnimodas regionis illius, eo quod nihil ibi inveniretur, præcipue triticum, quod quidem illic tantum nominabatur: unde iurejurando scripsit, quia naviculario illuc veniente, & parum tritici habente ad commutationem salis, vix potuerit emere ex eo unum modium tritici quatuor solidis, & cum multis hoc precibus: Diversas autem angustias, scripsit sancta ejus anima pati se ibi non solum corporalibus angustis, sed etiam habitantium, & dominantium ibi malis oppressus: ita ut penitus contritus malis, penè jam moreretur, suasionem videlicet dominantium à Byzantio. Quamobrem, queso vos, humilis peccator, & famulus vester à Deo honorabiles Patres, ut quemadmodum ego visa mihi, & audita diligentissimè declaravi vobis, hoc est, imminentes tentationes beatissimo Papa propter rectam confessionem in Christo Domino, & propter anathematismum in novos factum hæreticos, quamquam pauca ex multis per viam, qua potui dirigere, scripsi; ita & vos zelum habentibus culture Dei explicare eadem, & conamini eum imitari, & traditiones Sanctorum Patrum retinere secundum imitationem ejus, & non communicare omnino contrariis sententibus, obsecrantes etiam pro me indigno famulo, qui scripsi, quod cum eo, & vobiscum sit misericordia Christi Domini nostri: Amen. Nè andò guari à lungo il suo penare; conciosiacosache essenuato da patimenti, nel terz' anno di Esilio volò al Cielo con quella bella palma di Martirio, che rese glorioso per il merito à Dio, & ammirabile per la costanza al Mondo. [b] Simulente nunc Hæretici, esclama qui il gran Vescovo Sant'Audoeno, quantum volunt; confundantur, & erubescant à se Martyrem factum, quamvis in pace eum exhalasse animam clamitent: quamvis non à se interemptum, sed propria fingunt morte defunctum, quasi non eum pœna consumpsisset, in quo pœna consumpta est. Qui si in præsentem nunc adessent, hæc à me pro Martyre verba audirent; & si imminente carnificis gladio mortuus non fuit, in confessione tamen Catholica Fidei in exilium relegatus, post continuam, & indefessam professionem gloriosum mortis exitum meruit, sicque ad Deum suum redeuntem celestis aula Martyrem suscepit. Neque enim virtus ejus, aut honor minor est, quod minus Beatis Martyribus aggregetur: quia (quantum in ipso) æquanimiter toleravit quicquid ei adversitatis oblatum est. Nam sicut quidam testatur, non est inferior gloria, sed potius excellentior sustinere Martyrium pro eo, ne scindatur Ecclesia fallaciis hæreticorum, quam est illa, ne immoletur Idolis impulsu Paganorum. In Paganorum namque persecutione unusquisque tantum pro anima sua, in Hæreticorum verò pro universali patitur Ecclesia. Idcirco potior eum dixim, qui proculdubio excellentior, magisque eximius comprobatur. Hæc pauca de tanti viri memoria Eligii vita sibi inserta habeat, loquaturque ea, ubicumque Eligii vita legetur per sæcula, quantum Martinus Fidei dogmate claruerit. Quæ quidem nos dilectionis gratia hæcenus narrasse sufficiat, ut sic tam eximii viri memoria, qui utique Collegis meis in Urbe Romana multa impendit bona, quamvis in*

a In epist. superius citata apud epist. S. Mart. 16.

E morte, e laudi.

b S. Auden. in viri S. Eligii c. 34. apud Sur. die 1. Decemb.

a Anast. bibl. in
Mart.

b 12. Novembrio.

c Greg. II. epist. ad
Leon. Isaur.

d Magd. c. 7. §. 20.

e S. Mart. in epist.
ad Amandum.
Calunnie degli
Heretici Magde-
burgensi contro il
Santo Pontefice.

f Baron. anno 652.
nall. in fino.

g Anast. bibl. in
Eugenio.

h Baron. anno 653.
num. 1.

Oriente frequentetur, non usquequaque in Occidente oblivioni tradatur. Così S. Audocno. Soggiunge Anastasio, [a] *Directus est in exilium supradictus vir sanctissimus in locum, qui dicitur Chersona, & ibidem (ut placuit Deo) vitam finivit* [b] *in pace Christi Confessor, qui & multa mirabilia operatur usque ad hodiernum diem; e con degno elogio conchiude S. Gregorio Secondo, scrivendo a Leone Isaurico Imperador' Heretico d'Oriente, [c] Beatum Martinum esse Sanctum, testatur Civitas Chersonensis, & Bosphori, inquam relegatus est, & totus Septemtrio, atque incolae Septemtrionis, qui ad sepulchrum ejus conflunt, & morborum curationes experiuntur, atque urinam saxis Deus, ut nos Martini viam ingrediamur, eandemque sortem subeamus.* Ma non così di un tanto gran Pontefice [d] li Magdeburgensi, che apertamente lo ripigliano macchiato di Novazianismo, perch'egli [e] insegnasse, *Non esse dandam veniam Presbyteris, vel Diaconis post ordinationem suam peccantibus.* Ma non' egli lo quegli, che detestano la Confessione Sacramentale, e non S. Martino, il quale nella citata epistola non parla del perdono de' peccati, ma della restituzione al Sacro Ministerio: volendo il pio, e dotto Pontefice, che i Preti, e Diaconi per grave peccato sieno deposti dal loro grado, e se contriti domandano il perdono, sia loro conceduto, ma non mai possano essere restituiti all' esercizio de' loro gradi, in conformità della dottrina commune della Chiesa.

Relegato dunque S. Martino non tanto come vivo fra' morti, quanto come morto fra' vivi, comandò Costante al Clero Romano, che nuovo Successore egli elegesse nel Pontificato. Fù acerbo, e duro il comando, ma pronta, e forte la resistenza; essendo che non volle il Clero giammai ammetter' altri nella Sede Pontificia, vivente quegli, che giustamente la possedeva, benché ingiustamente ne fosse stato scacciato. Ma per non soccombere alla violenza di un' Imperadore precipitato nel male, e risoluto nell' eseguirlo, dubbioso eziandio, che con scandaloso scisma di qualche mal ponderata elezione non aggiungesse Cesare nuova piaga al dilacerato Christianesimo, con savia auvedutezza egli acconsentì di promuovere [f] al Posto di Vicario Pontificio Eugenio, Ecclesiastico accreditato nella pietà, che poco tempo visse, ma pur sopravvisse a S. Martino, e perciò doppo di lui fu adorato dal mondo per legittimo Successore nel Pontificato. Ma in questo breve tempo del Vicariato di Eugenio, fatto in Roma successe di singolarissimo documento ai Posterì della fede, e zelo del popolo, e Clero Romano. [g] *Hujus Eugenii temporibus, dice Anastasio, Petrus Patriarcha Constantinopolitanus direxit Synodicam ad Sedem Apostolicam, juxta consuetudinem, omnino obscurissimam, & ultra regulam, non autem declarans operationes aut voluntates in Domino nostro Jesu Christo. Et accensus est populus & Clerus, eò quòd talem Synodicam direxisset, quae minimè est suscepta, sed cum majore strepitu est à Sancta Dei Ecclesia projecta: ut etiam nec eundem Papam dimitteret populus vel Clerus Missas celebrare in Basilica Sancta Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quae appellatur ad Praesepe, nisi promississet iis ipse Pontifex minimè eam aliquando suscipere.* Così Anastasio, al quale degnamente soggiunge [h] il Baronio, *Ex quibus planè innuit Imperatori, impossibile esse haereseim in Ecclesia Romana plantare, cum perspicuè intueretur, quòd non Pontifex tantum, sed Clerus omnis, & Senatus populusque Romanus adeò liberè ingenuèque detestari solerent & execrari, quicquid suspicionem haberet haereticae pravitatis.*

CAPITOLO XI.

Eugenio Romano , creato Pontefice l'Anno
654.

Vitaliano di Segni, creato Pontefice li
3. Agosto 655.

Successi, Esilio, Dispute, e Martirio di S. Massimo Abate. Castighi, disgrazie, e morte di Costante, e successione all' Imperio di Costantino Pogonate.



Ostante in tanto riconoscendo il Typo come figlio della sua empietà, risoluto di sostenerlo a costo di ogni fiera, e di ogni più barbara giammai non praticata crudeltà, haveva ancora risoluto di togliere affatto dal mondo, chiunque ostava all' Imperial Decreto, e ardimento prendeva di contrariarlo. Due erano li Contradittori, che gli refero obbrobriosa la fama, e detestabile la memoria; uno di essi San Martino, honore, e gloria della Chiesa Latina; l'altro San Massimo, che viveva in Roma famoso per la disputa, e vittoria riportata da Pyrrò, splendore, e fregio della Greca, ambedue impugnatori eterni de' Monotheliti, e conseguentemente eternamente sottoposti allo sdegno inesorabile di Costante. Era stato San Massimo col Monaco Anastasio suo Compagno per ordine di Cesare condotto anche esso prigione a Costantinopoli, prima eziandio, che vi giungesse San Martino, & un' Autore di [a] quei tempi riferendo i successi di questo nobile Prigioniere, Appena dice, ei approdò a quella Regia Metropoli, che gli si fecero avanti alcuni armati satelliti *ex solo vultu animi acerbitatem ostendentes*, i quali baldanzosamente, e sfacciatamente lo spogliarono nudo, e per le pubbliche vie lo trascinarono dentro un' oscuro ergastolo, seguito dal suo Discepolo Anastasio, che piangente, e muto accompagnollo fin' alla porta del Carcere, dal quale fù egli poi escluso, acciò la divisione de' Compagni rendesse più sensibile l'acerbità delle miserie. Doppo alcuni giorni fù il Santo Vecchio introdotto nel Palazzo, *Senatu universo sedente, ac truculentum aliquid, & furens incum intuenste*. Quale quivi fosse l'arroganza de' Giudici, quanta la confusione del Santo, quale la malizia delle interrogazioni, quanta la magnanimità delle risposte, quale il terrore delle minacce, quanta la costanza nel dispregiarle, e quale, e quanta in tutti la secreta compassione di vedere quell'emerito Archimandrita in età proflua

Successi, e Martirio di S. Massimo Abate.

Apud Bar. ann. 650. n. 26.

a Vide scripta in-
numera S. Maximi
apud Baron. anno
657, n. 30.

b Apud Bar. anno
650, n. 31.

c Idem n. 32.

d Idem num. 34. &
seq.

e Ibid. n. 15.

alla otogenaria, Greco di Nazione, Secretario una volta dell'Imperadore Heraclio, e che per fama, e pubbliche gesta haveva illustrate tutte le tre Parti del Mondo, & illuminate le Scuole dell'una, e l'altra [a] Chiesa con libri di profondissima dottrina, rimproverato allora, qual vilissimo fantacino, di tradimenti, di ribellioni, e di ogni più enorme delitto, investito con pronta attestazione di mendicati, e falsi testimonii, e per maggior onta di auvilta innocenza, dir'egli sua causa sol tanto non nudo, quanto ricoperto, e cinto di catene, meglio esprimer non puossi, che con le sue medesime parole, che con un gran sospiro egli lanciò fuori dal cuore in risposta, appellazione, e prova della sua causa [b] dicendo, *Gratias ago Deo meo, quod in manus vestras sim traditus, talibusque criminibus petar, ut his involuntariis, quæ voluntate à me commissa sunt, deleantur, atque ut vitæ meæ maculas aspergam.* Così egli saviamente deluse l'iniquo Giudizio, sì per non irritare i Giudici con la contradizione, sì per non fomentarne l'audacia con l'approvazione degli opposti delitti, come per non inferocirli maggiormente col dispreggio del silenzio. Ma incalzate le accuse, fù egli ripigliato di haver detto, [c] *Nefas esse, nec rationi consentaneum, Regem Sacerdotem appellari.* E qual delitto, rispose, è egli questo, l'haver' asserto ciò, che il non confessare sarebbe peccato? Forse a' Re appartiene, definire de dogmatibus, & ungere, & manus imponere, & panem Cælestem offerre, & altari assistere, & quæcumque alia agere, quæ diviniore sunt, sacramentaque sublimiora? E con invitta prontezza ratificando il suo detto, nulla atterrito dalli horribili minacciamenti de' preparati tormenti, *Hæc elocutus sum,* egli soggiunse, & nunc loquor. *Ob hæc me quisvis vel absolvat, vel damnet; neque enim injuriæ homo ab homine affici potest, quamvis omnium gravissima patiatur.* Ma questi furono preparamenti più tolto del Giudizio, che il Giudizio ordito, e disposto contro il Santo: onde con animi doppiamente irritati discesero finalmente i Giudici à ciò, che più ad essi premeva, cioè à Pyrrò, al Typo, alle due volontà, & alla Fede; e perche fremendo egliino dissero, *Tu cagione fosti, che Pyrrò à forza di cruciati, rinunziasse al dogma Cattolico dell' una volontà di Gesù Christo, e nella Chiesa Romana l'Heresia professasse delle due volontà?* Così si opprime la verità? Così si violenta la credenza? Così si pratica fra Christiani? negando il Santo l'asserta calunnia, fù egli allora gittato à terra co' calci, calpestato co' piedi, investito co' schiassi, percosso co' bastoni, lordato co' sputi, e con acclamazione d'improperii tolto dal Tribunale, e strascinato più tosto, che ricondotto nel Carcere, d'onde doppo breve dimora di nuovo estratto, e di nuovo accusato per Origenista di massime, per subornatore di Pyrrò, per contraddittore del Typo, ed egli sempre con sereno volto, e con forti ragioni rigettando il falso, e sostenendo imperturbabilmente il vero, videsi allora un spettacolo forse giammai non veduto in Costantinopoli, trionfar nuda, e bella la verità, e confusa in se medesima con tanta dimostrazione di evidenza la malvagità, la falsità, e l'Heresia, che muti, e cheti si partirono quindi li Giudici, il Senato, e gli Accusatori, e portatisi dirittamente da Cesare, loro malgrado confessarono, [d] *Maximus in sermonibus est invictus, nec ei quisquam persuadere potest, ut nobis assentiatur, tamen si conetur quis supplicio eum afficere.* Ma istigati da Cesare ritornarono ben tosto gli empj Ministri nelle furie di prima, e stretto al punto, *Tu, [e]* dissero, *cujus es Ecclesia? Si Catholica es Ecclesia, conjun-*

ge te nobiscum, ne, quæ non expectas, pariaris; ed allora fù, che in così bella occasione proferisse S. Massimo quella nobile Confessione della superiorità della Chiesa Romana, fondata da San Pietro, e Madre, e Capo di tutte le Chiese, la cui fede deve tenersi da tutti li Fedeli, come notorio distintivo, e regola del Cristianesimo, Dominus, egli disse, cum Catholicam Ecclesiam, rectam, & salutarem Fidei Confessionem esse dixit, idcirco Petrum, qui benè confessus erat, beatum dixit, super quem talem se edificaturum Ecclesiam, universorum Dominus pronuntiavit. Egli allora rinforzarono l'argomento, e dissero: Insegnandosi nella Cattolica Chiesa, che due siano le operazioni di Gesù Christo propter differentiam, mà una propter unionem, perchè dunque Tu non concordi con Noi? Spiegghisi più chiaramente il vostro detto, soggiunse subito San Massimo, e nulla penarò di essere tutto con Voi, Dnas propter unionem unam dicitis factas esse, ac præter eas aliam? Non, risposero gli Heretici, sed duas unam propter unionem. Allora come Vittorioso il venerabile, e dotto Vecchio, Liberati sumus omni negotio, qui nobis ipsis fidem insubistentem, ac Deum sine existentia finximus. Nam si in unam confundimus duas propter adunationem, ac rursum in duas dividimus unam propter differentiam, nec unitas erit, nec dualitas operationum, quæ invicem se tollunt, ac faciunt operationis expertis id, cui inhaerent, & omnino non existens, nullum habens ex natura motum, qui auferri non possit, quique nullo conversationis modo alteretur, ac mutetur. Omni igitur essentia privatum erit, secundum Patres, non habens operationem essentialiter, quæ ipsius character sit. Hoc igitur dicere non possum, nec hoc edoctus sum à Sanctis Patribus confiteri. Quod igitur vobis videtur, qui potestatem habetis, facite. Fecero gli Heretici, se non ciò che volevano, ch'era il dargli la morte, ciò che giudicarono peggio della morte, cioè il prolungargli la vita nelle miserie dell'esilio, conducendolo à Bizia, & i suoi Compagni à Perba, luoghi Barbari, non meno di nome, che di Gente.

Relegato dunque San Massimo in Bizia di Tracia, vis'egli colà degno Campione della Fede sei anni, frà continui patimenti, negletto, e dimenticato anche da' suoi medesimi inimici, che col martirio dell'estremo abbandonamento stimarono di renderlo eziandio rincrescevole à sè medesimo. Mà nulla giovando per ismuovere quel saldo cuore nè l'acerbità de' cruciati, nè il dispregio della Corte, nè la desolazione del penosissimo esilio, con ingegnosa crudeltà risolvè Costante di abatterlo co'l colpo di una lancia, che bene spesso atterra i petti, che hanno dell' Heroico, e del Grande. Destinogli una fontinosa Ambasciaria di due Cavalieri patrizii, Theodosio e Paolo, aggiungendo allo splendore della nobiltà de' Messi la forza dell'eloquenza nella persona di Theodosio Vescovo di Cesarea, huomo potentissimo nell'arte del dire, e prattichissimo di quella più fina dell'ingannare. Le commissioni furono offerte, dignità, titoli, ricevimenti, ricchezze, & honori, se Massimo cedesse: & al contrario minacce, strappazi, ingiurie, tormenti, e l'istesso martirio, s'egli saldo persistesse nel proposito. [a] Mittitur ad Sanctum in exilium degentem, dicono gli Atti autentici di questo successo, Theodosius ille Casarea Bithynia Episcopus, & Paulus, & Theodosius alter, uterque Patricius, & Proconsulari dignitate, veniuntque ad eum, ut ab Imperatore, & Patriarcha Constantinopoleos missi. Hi multos variosque sermones beato viro prætenderunt, modo adu-

a. Apud Bar. ann.
636. n. 3.

a Idem ibid. n. 4.

lantes, modò comminantes, modò etiam aliquid sciscitantes, atque interrogantes. E perche le interrogazioni furono di sì alte materie, e di sì profonda Theologia le risposte, ci persuadiamo, che col registro di esse, possa al Lettore tanta utilità recarne l'intelligenza, quanta attestiamo haverne ricevuta noi in leggerne, e ponderarne li sentimenti. Sieguono dunque gli atti accennati, Cum igitur ad [a] eum venissent, confederunt, eique, ut sederet, permiserunt, cum videlicet una cum iis Byzia esset Episcopus.

Theodosius itaque ei dicit, ut te habes Domine Abbas Maxime?

Ad quem ille, ut ante omnia seculi praeferis Deus vita mea actum ex ejus providentia pendentem, sic habeo.

At Theodosius, quid igitur, inquit, ante omnia seculares unuscujusque nostrum Deus praeferis?

Maximus, praecognitio, inquit, cogitationum est, & sermonum, & operum, quae in nostra sunt potestate: praefinitio verò determinatio est eorum, quae eveniunt, in nobis non sita.

Tum Theodosius, quanam potestatis nostra sunt, quaeve non sunt?

Cui Maximus, omnia cognoscens dominus meus, explorandi causa cum sermo loquitur.

At Theodosius, per Dei veritatem, ignorans ignoravi, ac discere volo, quid discriminis sit inter ea, quae in nostra potestate sunt, & quomodo alia in praescientiam Dei cadunt, alia in praefinitionem.

Et Maximus, in nobis sita sunt voluntaria omnia, ut virtutes, atque vitia: nostra verò non sunt potestatis, poenarum, quae nobis accidunt, irrogationes, aut contrariorum. Neque enim potestatem habemus punientis morbi, aut jucundae sanitatis, sed causarum, quae haec efficiunt; ut morbi causa est intemperantia, temperantia bona valetudinis, & Regni Caelorum causa est mandatorum custodia, quemadmodum horum praeparatio ignis aeterni.

Theodosius, quid, inquit, affligeris hoc exilio? quòd quaedam hac calamitate digna perpetraris?

At Maximus, Deum oro, ut hoc incommodo definiat eorum penas, quae in eum deliqui transgressione iustissimorum mandatorum.

Tum Theodosius, an non probationis causa multis calamitas infligitur?

Maximus, probatio Sanctorum est, ut perferendis incommodis vita hominum ostendatur eorum erga ea, quae natura honesta sunt, simul declarans ipsorum omnibus ignoratas virtutes, ut in Job, & Joseph: nam ille ad demonstrandum occultam fortitudinem tentabatur: hic probabatur, ut sanctificans ostenderetur temperantia. Et quivis Sanctorum involuntarie in hoc saeculo afflicti, ob quandam talem dispensationem affligebatur, ut per infirmitatem, quae ipsis permittebatur inferri, superbium, & Apostatam conculcarent Draconem, idest Diabolum. Patientia enim probationis opus est in unoquoque Sanctorum.

Theodosius verò, per veritatem Dei, inquit, bene dixisti, & confiteor utilitatem, ac vellem intalibus semper vobiscum loqui; e poco doppo il medesimo Theodosio soggiungit, Quid mali consistemus, ut a nostra communione te segrege?

At Maximus, quòd unam operationem dicentes Divinitatis Salvatoris nostri Jesu Christi, confunditis & Theologiae & dispensationis verbum. Nam si credi oportet Sanctis Patribus dicentibus, quorum una est operatio, eorum

eorum esse essentiam unam, Quaternitatem facitis Sanctam Trinitatem, quasi ejus incarnatio fuerit Verbo connaturalis, ac discesserit à cognata secundum naturam identitate, quam nobiscum, & cum Sancta Dei Genitrice habet. Rursum dum tollitis operationes, & sancitis unam voluntatem Divinitatis ipsius, atque humanitatis, detrahitis ei bonorum distributionem. Si enim operationem nullam habet, secundum eos, qui id affirmarunt, videlicet, quamvis velit misereri, non potest, derogata ei bonorum operatione: siquidem absque operatione, & efficacia naturali, nulla res operari, aut agere nata est. Caterum & carnem facitis voluntate quidem opificem omnium seculorum, omniumque rerum unà cum Patre, & Filio, & Spiritu Sancto, natura verò creatam, aut verius dicendo voluntate: experte principii (siquidem divina voluntas sine principio est, ut Deitate principium non habente,) naturam verò recentem: quod omnem non solum amentiam exuperat, sed etiam impietatem. Non enim dicitis solum simpliciter unam voluntatem, sed hanc divinam. Divina autem voluntatis nemo potest principium cogitare temporarium, aut finem, quandoquidem nec natura divina, cuius est essentialis voluntas. Item aliam inducentes novitatem, detrahitis omnino Christo omnes notas, & characteres, quibus noscitur divinitatem ejus, & humanitatem, qui legibus, ac typis sancitis, ne una, neve due in ea voluntates, aut operationes dicantur: quod est rei minimè existentis. Entium enim nullum, sive intelligibile sit, caret volendi facultate & operatione, sive sensibile, operatione sensus, sive prorsus inanimum, & omnis experte vitæ operatione, quæ secundum habitum dicitur, & aptitudine: idque ostendunt hæc omnia, quæ sensibilia comprehendunt sensibus suis; eorum enim, quæ sentiuntur, altus est, quòd subjiciuntur, visui quidem per propriam superficiem, auditui per sonum, olfactui per odorem quandam innatum, gustui quibusdam saporibus, tactui per renisum. Quemadmodum enim operationem dicimus visionis, videri aliquid, & cetera omnia eodem modo se habere perspicimus. Si igitur nullum ens omni prorsus operatione vacuum est, Dominus autem, ac Deus noster nullam habet naturalem voluntatem, aut operationem in alterutro eorum, ex quibus, & in quibus, & quæ ipse est; quomodo possumus esse, aut vocare Dei cultores, affirmantes nullo modo facultatem volendi, aut operandi habere Deum, qui à nobis adoratur? Planè enim à Sanctis Patribus docemur, docentibus, quòd enim nullam facultatem habet, idneque est, nec ullæ ejus omnino positio; epiù sotto, falsos Apostolos, & falsos Prophetas, & falsos Doctores, solos cogito Hæreticos, quorum sermones, & ratiocinationes perverse sunt. E perche S. Massimo citò il Sinodo di Roma contro i Monotheliti, e

Theodosio rispose, Non est valida Synodus habita Romæ, quæ Imperatoris facta sit injussu.

Soggiunse Massimo in tal degno tenore, si Synodos factas Regum Imperia firman, non pia fides: recipe Synodos, quæ contra Homosion sunt habita Imperatorum jussu, nempe primam, quæ Tyri, alteram, quæ Antiochie, tertiam, quæ Seleucia, quartam, quæ Constantinopoli sub Eudoxio Ariano, quintam, quæ Nicææ Thraciæ, sextam, quæ Sirmii, ac multis post temporibus, septimam, quæ Ephesi, cujus Princeps Dioscorus fuit; nam has omnes iussa Imperatorum congregarunt: attamen damnatæ sunt omnes, propterea quòd sancita in illis dogmata sine Deo facta, Deo adversabantur. Cur autem eam non repudiatis, quæ Paulum Samoſatenſem deposuit, habita sub Sanctis

& Beatis Dionysio Papa Roma, Dionysio Alexandria, & Gregorio Thaumaturgo, qui ejus Synodi Princeps fuit? quia jussu Imperatoris facta non est? Illas novit probas, & sanctas Synodos pias Ecclesia Canon, quas restitudo dogmatum probavit. Et sanè (ut novit dominus meus, & alios docet) bis in anno Synodos in unaquaque Provincia fieri Canon jubet, jussionis regie nulla mentione facta: idque ad munimentum Salvatoris nostra Fidei, & emendationem eorum, quæ pertinent ad id, quod divinum Ecclesie caput est. Epoco doppio.

Ibi verò Theodosius: Unam, inquit, operationem Christi hypostaticam debemus addere.

At Maximus: Videamus quid mali ex eo nascatur, & fugiamus peregrinam hanc vocem; hæc enim est solùm hæreticorum, qui plures Deos inducunt. Nam si hypostaticam Christi dicimus unam operationem, Verbum autem non convenit secundum hypostasim Patri, & Spiritui, ac videlicet ne secundum hypostaticam quidem operationem; cogimur autem ut Filio, ita & Patri, & Spiritui hypostaticas operationes tribuere: secundum vos quatuor operationes habebit beata Deitas; tres, quæ determinant personas, in quibus est; & unam communem, quæ significet communionem secundum naturam trium hypostasem: ac secundum Patres (siquidem eorum doctrinam accipimus) morbum contrahemus opinionis quatuor deorum: naturalem enim, non hypostaticam omnem operationem esse dicunt. Quod si hoc verum est, ut sanè est, demonstrabitur nos dicere quatuor naturas, & quatuor deos inter se hypostasi, & natura differentes. Et tamen quis unquam dixit, aut contemplatus est propriam operationem cujusvis earum rerum, quæ sub aliquam speciem reducuntur, & quæ natura sub communem definitionem speciei ponuntur? Nunquam enim quod natura commune est, alicujus unius, & solius proprium est: nam hypostatica signacula, quæ personam designant, ut aducis nasus, aut simus, aut glaucus color, determinandi vim habent numero inter se differentia, & maxime propria, & distinguuntur ab iis, quæ communia sunt, & communiter dicuntur, ut animal rationale, mortale, quod est ejus rationis, quæ generalis est: omnes enim ejusdem vitæ participes sumus, & rationalitatis fluxus, defluxus sedendi, standi, loquendi, tacendi, & videndi, & audiendi, quæ ejus rationis sunt, quæ communiter in nobis consideratur. Quamobrem ea vox innovanda non est, quæ vim nullam habet, quæque nec à Scriptura est, nec à Patribus, sed peregrinam existimare debemus, ac perversitate inventam: eam sanè ostende mihi positam apud quemvis Patrem, ac rursus queramus sententiam ejus, qui eam dixerit.

Quid igitur? ait Theodosius, nullo modo in Christo unam operationem dici oportet?

Et Maximus: A sacra Scriptura, & Sanctis Patribus nihil hujusmodi dicendum accepimus: sed quemadmodum duas Christi naturas, ex quibus est, ita & naturales ejus voluntates, & operationes convenientes ei, qui natura Deus & homo est, credere, & confiteri, nobis permissum est.

At Theodosius: Sic & nos confitemur, & naturas, & differentes operationes, id est divinam, & humanam, ac ejus divinitatem volendi vim habentem, itidemque humanitatem; quandoquidem sine voluntate anima ejus non erat: duas verò nescimus, ne eum secum pugnantem inducamus.

Tum Maximus: Cur igitur numerus naturis assignatus non dividit; cum verò in voluntatibus, & operationibus dicitur, vim dividendi habet?

Theodo-

Theodosius : In his omnino habet divisionem : nec Patres numerum in voluntatibus, & operationibus dixerunt, divisionem fugientes : sed aliam & aliam divinam, & humanam duplicem, ut ipsi dixerunt, & dico, & testificor.

Cui Maximus : Per Deum, si quis tibi dicat aliam, & aliam : & quot intelligis ?

Theodosius verò : Scio, inquit, quomodo intelligam : duas verò non dico.

Tunc conversus Abbas Maximus ad Principes, dixit : Per Dominum, si audietis unam, & unam, aut bis duo, aut bis quinque : quid intelligentes respondetis ita dicentibus ? Et dixerunt : Quoniam adjurasti nos, unam, & unam, duas intelligimus : duas quoque, aliam, & aliam : bis duo, quatuor : bis quinque, decem. Et quasi verecundus Theodosius illorum responso, dixit : Quod à Patribus dictum non est, non dico. E qui egli quasi convinto, ma non persuaso, e come se per forza, o per convenienza ottenere vollesse il consenso dall'auversario sopra un punto non solo dubioso, ma apertamente contrario alla Fede, soggiunse, Nullemodo dicis unam voluntatem, & unam operationem in Christo ?

Massimo allora rispose : Non capit me hoc unquam dicere ; & dico causam ; Quia peregrina hæc est Sanctis Patribus vox, duarum differentiarum naturarum unam voluntatem, & operationem. Deinde verò, & omnimodo qui hoc dicit, invenit ex adverso absurditatem sibi occurrentem. Primum enim, si dicam naturalem, timeo confusionem. Secundo, si hypostaticam, divido à Patre, & Spiritu Filium, ac tres voluntates videbor inducere non convenientes inter se, quemadmodum & hypostases. Terziò, si dicam, ut unius unam voluntatem, & operationem, cogor & unius Patris, & unius Spiritus dicere, tamen si nolim, unam voluntatem, & operationem ; ac sermo incidere invenietur in multos deos. Quarto, si dicam, per cognitionem, ac necessitudinem, & amicitiam relativam, Nestorii personalem divisionem induco. Quintò, si dicam, præter naturam, corrumpto existentiam volentis : nature enim corruptela est, quod est contra naturam, sicut Patres dixerunt.

Ibi Theodosius, unam propter unionem, inquit, Salvatoris nostri voluntatem omnimodo debemus dicere, quemadmodum Pyrrhus, & Sergius pulchrè (ut arbitror) intelligentes scripserunt.

Et Maximus : Si propter unionem una Dei, & Salvatoris nostri (ut Pyrrhus, & Sergius, & Paulus scripserunt) facta est voluntas : primò alterius voluntatis, secundum eos, Filius erit, quam Pater, qui propter naturam voluntatem habet, non propter unionem, quæ in Filio : quandoquidem non idem est unio, & natura. Item secundò, si propter unionem una, secundum eos, Salvatoris nostri facta est voluntas : causam ejus habebit omnino unionem, neutram verò earum, ex quibus est naturarum : & amicitia, & familiaritatis relationis, secundum eos, apertè erit voluntas, non nature : naturam enim, non relationem, veritatis novis sermo. Terziò, si propter adunationem (ut dicitis) una Salvatoris facta est voluntas ; qua voluntate ajunt ipsam factam esse unionem ? Non enim (siveritas nunc est curæ, & volunt effugere, quod præter rationem est) dixerint ea, quæ per ipsum est facta. Quarto, si propter unionem una Salvatoris facta voluntas est : ante unionem videlicet aut multas voluntates habebat, aut penitus nullam. At siquidem multas habebat, diminutionem multarum subit, in unam contra-

Elus

Elus voluntatem, & conversionis apertè recepit passionem, immutationem nempe multarum voluntatum, quæ ei naturaliter incrant. Sin erat absque voluntate, potiorè quàm naturam ostendit unionem esse, ex qua voluntatem adeptus est, cuius natura erat indigens, ac rursus convertibilis apparuit, relatione id consequutus, quod per naturam non inerat. Quintò, si propter unionem, Salvatoris nostri voluntas facta est una, secundum utrumque eorum, ex quibus est: fuit Deus voluntate recens, idem propter unionem natura manens æternus, ac homo voluntate expers principii, manens secundum naturam recens: quod impossibile est, ne dicam impium. Sextò, si ob unionem facta est naturarum voluntas una: cur eandem ob causam, naturarum facta non est una natura? Interpellans autem longiorè horum progressum Theodosius Episcopus, dixit: Quid igitur propter unionem factum est, si ob eam nihil horum fuit?

Maximus verò: Ostendit eum, inquit, qui sine carne erat, veraciter fuisse in carne; eum, qui natura Deus erat, & omnium opifex, præbuit apertè naturam hominum factum non conversione nature, aut diminutione ullius eorum, quæ natura erant; sed vera assumptione carnis intelligentè animæ, siue indeficientis humanitatis, omnipergans contracto secundum naturam crimine primorum parentum: & ratione mutue connexionis, admirabilem verè rem, ac stupendam fecit, totum inter homines Deum, eundem integrum manentem in propriis, eundem totum in divinis hominem, totum manentem in propriis, nec iis exidentem: commecatus enim, & commercium naturarum inter ipsas, & naturalium, quæ iis insunt, ex Deiloqua Patrum nostrorum doctrina, non transitio ob unionem, nec mutatio facta est; quod proprium est eorum, qui veritatem interpolantes, unionem faciunt confusionem, ac idcirco multis modis versantur in novitatibus, ac propter inopiam stabilitatis rationis suæ pros persequuntur.

Hæc cum audisset Theodosius Episcopus, visus est cum cæteris, qui cum eo aderant, ea probare: rursusque ad Sanctum dixit: Fac charitatem. Quid illud est, quod nobis dixisti, neminem secundum hypostasim operari, unumquemque secundum naturam; mihi enim illud, propterea quòd non intellexim, officit.

Et Maximus: Non operatur quisquam secundum hypostasim, sed secundum naturam: ut Petrus, & Paulus aliquid faciunt, sed non Petricè, & Paulicè, verùm humanicè: ambo enim naturaliter homines juxta communem ex definitione comprehensam rationem nature, at non hypostaticè juxta id, quod propriè quale est. Eodemque modo Michael, & Gabriel sunt in opere, sed non Michaelicè, aut Gabrielicè, sed Angelicè: ambo cum Angeli. Sicque in omni natura, quæ multo numero prædicatur, communem intuemur, non singularem operationem. Quamobrem, qui hypostaticam, & personalem operationem dicit, inducit ipsam naturam, quæ una est, factam esse operationibus infinitam, & à se ipsam differentem secundum multitudinem individuum, quæ sub ipsam reducuntur. Quod si pulchrè se habere accipiemus, in omni natura rationem, quomodo ea est, corrumptimus. Così S. Massimo. Ma la disputa degli argomentanti doppio molti raggiri andò à terminare nella solita conclusione degli Heretici, cioè nella forza de' tormenti. Gran fatto invero, e degno di rappresentarsi nel maggior Theatro del Mondo, il veder un debole Monaco, Vecchio ottogenario, abbattuto da' patimenti di un lunghissimo esilio, contrastar intrepido

pido con Imperadori, Vescovi, Ministri, Giudici, e carnefici, con tal costanza di animo, e sublimità di sentimenti, che rari altri successi faranno certamente avvenuti nel corso di diecisette Secoli, ò più gloriosi per la Chiesa, ò più avvantaggiosi per la Fede, ò più rimarcabili per gli accidenti misti di Sacra dottrina, e di Apostolica intrepidezza. Fu rilasciato egli adunque doppo l'accennata disputa, qual corpo inutile dell' Imperio, nel suo nobile esilio della Thracia; mà non così tosto gl'Inviati si partirono, che egli à Costantinopoli [a] fù richiamato da Costante, e da' suoi Giudici di nuovo riposto sotto il torchio di rigorosissimo [b] esame, imputato di nuove calunnie, e rimproverato di non mai sognati delitti. Inflessibile di animo, e di voce, e ne' medesimi sentimenti di prima, attese egli sempre e le testimonianze de' falsarii, e le accuse de' malevoli, e gl'improperii degli Heretici, e l'incorporamento de' tradimenti, e le finzioni de' sogni, e le battiture del suo Discepolo Anastasio, e quanto solamente spesso ripeté queste belle parole, [c] *Gratias ago Deo purganti voluntaria mea hoc involuntario supplicio*. Quindi ripigliato di haver persuaso al Pontefice, che non sottocrivesse il Typo di Cesare, egli sorridendo rispose, [d] *Non patimur Romani tolli una cum impuratorum Hæreticorum vocibus, lucem gerentes Sanctorum Patrum voces, aut cum mendacio extinguì veritatem, aut lucem consociare cum tenebris*; e perciò terribilmente ripreso, come parziale de' Romani, e come inimico de' Greci, egli costantemente soggiunse, [e] *Diligo Romanos ut ejusdem fidei, Græcos ut ejusdem linguae*; & à lungo si [f] itese à riferir la santa condotta de' Pontefici Romani nella causa sin' allora agitata de' Monotheliti, con tanta energia di parole, profondità di ragioni, e copia di argomenti, che confusi, e smorti tutti gli astanti ne rimasero, e come dicono gli atti, [g] *Nullus Patriarcharum quicquam locutus est*. Mà se mancò la voce à chi tacitamente dichiarossi convinto alla forza degli argomenti, non mancò la ferezza à chi sdegnando di esser vinto, volle parer di vincere con l'oppressione della verità, e con la forza dei tormenti: [h] *His dictis*, sieguono gli atti, *cum sanctum Senem paulum submovissent, Judices consilium capiunt, vitam quidem ad speciem clementiae non adimentes, ut homines inhumani per humanitatem facere viderentur, morte verò acerbiora his supplicia infligentes*: e li supplicii furono tali, che ne stupiscono gli atti stessi, che così ne riferiscono il prodigioso, e celebre Martirio. [i] Conduffero li manigoldi il Venerabile S. Massimo nel Pretorio, & un di essi non seneitute miseratus, non membra squallida, & rugis contracta, non corpus illud jejunio, & laboribus consumptum, denudollo sin della camicia, e così spietatamente frustollo con fodo nervo di Bue, che ne corse à rivi in terra il sangue, e non rimase alcuna parte del corpo, che non ne fosse tutta lacera, e pesta. Quindi poi estrarrolo, posero lui, e'l suo Compagno Monaco Anastasio sopra due vilissimi giumenti, e in giro per la Città rinovarono ad ambedue e le battiture, e gl'improperii, con un trombetta che precedevali, & à capo di ogni strada vociterava queste parole, *Qui Regis Sanctionibus non parent, & in contumacia persistunt, digni sunt, qui hæc patiantur*. Nel seguente martino furono eglino dalla prigione condotti nella publica Piazza più come morti usciti dall'avello, che come rei vivi riservati al supplicio, dove li manigoldi *nec sibi temperarunt, quin alia pejora eis facerent, naturam*

Heroica costanza
di S. Massimo
Abate.

a Anno 657.

b Hac vide in
Altit citatis apud
Baron. an. 657. n.
3. & seq.

c Apud Bar. anno
657. num. 5.

d Ibid. num. 7.

e Ibid. n. 23.

f Vide Bar. an. cit.
a num. 31. usq. ad
num. 34.

g Ibid. num. 24.

h Ibid.

i Ibid. n. cit. a seq.

Martirio di S.
Massimo.

Vedili Miracolo
della Lingue nel
nostro primo tomo
pag. 579.

Nuovo, e stupen-
do Miracolo del-
le Lingue.

turam penitus aspernantes. Mà accorse subito ai strazii de' suoi Martiri l'Autor della natura, e quel Dio, la cui potenza non si restringe dentro i cancelli deboli dell'humana fiacchezza, miracolo operò così prodigioso, publico, e sorprendente in difesa di essi, che non possiamo qui Noi non contenere i stupori, e con i stupori gli encomii della Fede Romana, allor [a] quando udimmo parlar senza lingua tutti gli abitanti di Typase, e vedemmo trionfar la Fede di Giesù Christo in Africa contro gli Arriani, come presentemente la vedremo trionfar in Costantinopoli contro i Monotheliti. Hor dunque, sieguono gli Atti parlando di questo gran successo, *Linguam illam Theologum sancti Maximi, quaque sermonibus furviorum instar scaturierat, à faucibus usque, & à contigua epiglottide Heretici scelestissimè præcidunt, ut vocis adempto instrumento, doctrinae ei quoque, & sermones eriperentur, posteaque conticesceret, & mutus esset. Idem & Discipulo Anastasio fecerunt, ejusque linguam introrsus præciderunt.* Mà, o sollecita premura del nostro Dio ne' grandi affari della sua Chiesa, e nella pronta difesa de' suoi servi! Oh non mai abbastanza esaltata fiducia di essi, quand'eglino valorosamente difesa prendono della Chiesa di Dio! Recise le due gran lingue, non mai meglio parlarono quelle bocche, che allora, e di S. Massimo soggiungono gli atti, *Præter opinionem loquebatur, sermonesque emittebat magis, quam antea articulator; e di S. Anastasio, Deus eadem ipsum corroboravit gratia, sermonem dans absque loquentis instrumento, eumque uberem, inopinatum, & copiosum.* Vadan' hora gli Heretici à disputar con mille lingue della loro Religione, che à Noi basta il non haverne alcuna per render provata, e publica la veracità della nostra. Alla recisione delle lingue si aggiunse ad ambedue quella della destra mano, quasi prendendo vendetta di que' due membri, con cui li Cattolici fanno cotanta guerra agli Heretici, e con la predicazione, e con gli scritti. Così laceri, e mutilati, *hos lingua, & manus expertes ejiciunt è pratorio, trahunt & circumducunt per forum, excisa membra ostentantes, clamoribus utentes incertis, eosque ludibriis, & differiis appetentes. Tum post inhonestam illam circumductionem, exilio longinquo tradunt unà cum Apocrisario Anastasio, ab omni cura, & ope desertos, & nudos sine calceis, sine cibo, omni vita facultate privatos, procul à mari propter misericordem hominum visitationem, & (quod omnium gravissimum) inter se disjunctos.* Mà S. Massimo, contro cui maggiormente incrudelì l'odio degli Heretici, inhabile à sostenersi su i piedi, fù condotto al suo esilio, come sopra Carro di gloria, sopra una bara contesta di sarmenti, strapazzato più tosto, che trasportato in Schimari piccolo, e remoto Castello dell'Alania, dove tre anni non tanto visse, quanto in continui dolori di morte [b] trasse al fine i suoi giorni, accorrendo al passaggio di un sì famoso Martire il Cielo medesimo, che volle applaudirne il trionfo con lo splendore di trè miracolose torcie, che per una intiera notte arsero con fuochi di gioje sopra il miracoloso Sepolcro.

Mà Cesare pagò il fio del suo sacrilego impegno, per cui giustamente esclamò contro lui il sangue sparso di un Pontefice auvilito, e di un Sacerdote oppresso, in vendetta, e giudizio della lor causa. Poiche sursero esecutori della Divina Giustizia li Saracini, e devastato l'Imperio lo costrinsero ad una vituperosissima fuga nella battaglia, ch'egli ò ricevè, ò diede

Castighi, disgrazie, e morte di
Costante.

b 13. Angusti 660.

diede à que' Barbari nel Mar della Licia ; [a] *Cumque futurum esset , ut Imperator , dice Theofane , cum ipso navigio praeliaretur , contemplantur nocte illa visum , videlicet , apud Thessalonicenses esse .* Porrò *cuidam confessori somniorum expergefactus narrat visionem .* Qui ait : *O Imperator , utinam nec dormisses , nec somnium aspexisses : nam Thes alio nicin , interpretatur , Alteri cede victoriam , idest , ad inimicum tuum victoria vertitur .* Sed Imperator nihil metuens ad praelium *Navalis pugnae , Romanorum classes perduxit ad bellum .* Quibus in alterutrum irruentibus , *superantur Romani , & commixtum efficitur mare sanguine Romanorum .* Induit autem Imperator alium veste sua , & insiliens praedictus buccinatoris filius in Regiam scapham , Imperatorem arripuit , & in aliam navim transfusum inopinatè salvavit . Porrò ipse fortissimus viriliter insistens Imperatoriae navi , multos occidit , mortique se ipsum pro Imperatore contradidit . Hunc praeterea hostes circumdantes , & in medio retinentes , putabant ipsum esse Imperatorem . Postquam autem multos occiderunt , interfecerunt hostes unà cum eis & ipsum , qui portabat Imperatoriam vestem . At Imperator taliter in fugam versus salvatur , & derelictis omnibus navigavit Constantinopolim . Così l'Annalista .

Mà fù più fiero lo spavento della coscienza , che quello della fuga , incontrando egli nella Città di Constantinopoli ostacolo più duro , che nel Mare della Licia ; essendo cosa che fatto uccidere il Fratello , e quindi egli vedendolo [b] ogni notte in sogno comparir terribile , come porgendogli un Calice pien di sangue , e dicendogli , *Bibe frater ; inhorriditoli alla visione , e datosi in preda ad una tenacissima malinconia , sempre mai tremante , spaventato da' sogni , e sospettoso di se medesimo , avido di trovar alleviamento alla disperazione , in cui poter finalmente tutto si diede , risolvè , qual nuovo Caino , cambiar Pace , e portandosi con lungo giro in Italia , nel partirsi da Constantinopoli rivoltossi indietro verso la Città , e dispettosamente verso lei lanciò uno sputo in obbrobrio , e detestazione del suo miserabile Imperio .* [c] *De Regia per littoralia Athenas , exinde Tarentum , inde Beneventum , & Neapolim , & postmodum venit Romam ;* mà appena egli [d] vi giunse , che funestò quella Regia con inaudite marche di rapine , e di sacrilegii , involando dalle Sacre Basiliche gli argenti destinati al culto di Dio , e fin dalla Cuppola della Rotonda le tegole di Bronzo , delle quali era ricoperto quel Tempio , imbarcandole per Siracusa , [e] ch'egli haveva destinata per nuova residenza del suo Imperio , [f] *Ubi vitam ageret , & ubi statuit Imperium Romanum transferre , cum invisus esset ob Monothelitarum Haeresim , aliasque pravas de Religione sententias .* Quali tegole , nobile avanzo della Romana magnificenza , rimasero [g] poscia miserabile preda de' Saracini , che indi à sei anni saccheggiarono Siracusa , e la Sicilia . Postmodum venientes Saraceni in Siciliam , dice Anastasio , *obtinuerunt Syracusas , & praedam nimiam fecerunt , & as , quod illuc de Romana Civitate delatum fuerat , secum tollentes , Alexandriam reperi sunt .* Mà in Siracusa trovò Costante non tanto il fine desiderato de' suoi mali , quanto il principio dell' eterne pene , proditoriamente ucciso da huomo vile , mentre spenliato egli lavavasi nel bagno . Respirò il Cristianesimo con la morte di un tanto inimico , e con l' esaltazione all'Im-

b Cedren. in Compend.

c Anast. bibl. in Vitaliano .

d Anus 663.

e Idem Anast. bibl. dem.

f Cedren. in Compend.

g Anast. bibl. in Alexadria .

Successione di Costantino Pogonate all'Imperio.

l'Imperio del di lui figliuolo Costantino, [a] *Catholicae Religionis professor: idemque ob barbam dictus Pogonatus, quod scilicet Byzantio solvens tenera adhuc lanugine fuerat, Et è Sicilia promissam barbam retulisset.* E questi fù quegli, che riordinato lo stato politico dell'Imperio, riordinò ancora quello della Religione del gran Concilio, che riseriremo sotto Papa Agathone, nel quale condannati li Monotheliti, viderli doppo fiera tempesta ridotta felicemente in Porto la Nave insuperabile della Fede.



CAPITOLO XII.

Deodato Romano, creato Pontefice li 9.
Aprile 669.

Sinodo Augustodunense in Francia, e Canone, e Ragioni, che il Simbolo Athanasiano sia composizione di S. Athanasio.



I sette anni del Pontificato di Deodato corsero felicissimi nel Christianesimo sotto l'Imperio del buon Pogonate, ma altrettanto oscuri nelle Historie ò per la scarsezza de' Scrittori, ò per lo smarrimento de' scritti. E benchè eglino si rendessero di gloriosa ricordanza per le insigni gesta del Rè VVamba in Spagna, Principe benemerito della Religione Cattolica, e della Ecclesiastica disciplina, nulladimeno Noi non ritroviamo in essi monumento di erudizione più confacevole, e forse ancora neccessaria alla nostra opera, che il Decreto formato dai Padri Augustodunensi in Francia sotto la presidenza del famoso Martire S. Leodegario, [a] che era Vescovo di quella Città, nel quale doppio savie, e sane ordinazioni si stabilisce un Canone, che nella collezione de' Canonì della Biblioteca di S. Benigno Divionense dice il Canone primo Augustodunense in questo tenore, [b] *Si quis Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, vel Clericus, Symbolum quod inspirante Sancto Spiritu, Apostoli tradiderunt, & fidem S. Athanasii Praesulis irreprehensibiliter non recensuerit, ab Episcopo condemnatur.* Questo risentimento de' Padri rende palese, che fin da quell'antichissimo tempo regnava in Francia anche fra gli Ecclesiastici del Regno quella massima, che poi à lungo hà preteso di comprovare [c] il Vossio, e in qualche parte doppo il Vossio il [d] Du Pin, che li due Simboli Apostolico, & Athanasiano non siano composizione, e dettatura verbale di essi. Dell'Apostolico si fece altrove proporzionata menzione sotto [e] il Pontificato di S. Clemente; ma dell'Athanasiano Noi ne habbiamo appostatamente riposte in questo luogo quelle riflessioni, che ci pajono convenienti all'asserzione maggiormente commune, & accreditata, la quale comprova, che siccome etrano i men'accorti moderni, così parimente errarono i più temerarii Antichi, che vollero motivare nella Chiesa dubbietà cotanto scandalose, che da' Padri Cattolici riceverono anche nel loro nascere il pronto castigo della deposizione, della condanna, e della scomunica. Egli è verissimo, ed à Noi note sonole ragioni contrarie, allegate à lungo dal [f] Cabafluzio, Non ritrovarsi il Simbolo Athanasiano negli antichi Codici delle opere di S. Athanasio, non farsi commemorazione di esso da Autori ò contemporanei del Santo, ò compositori della di lui vita, non rinvenirsi in esso la voce consustanziale, ch'era la bandiera, e l'insegna del Santo contro gli Ariani, non sapersi il tempo, in cui egli

Canone Augustodunense sopra il Simbolo Athanasiano.

a Vide Martyrium S. Leodegarii apud Surium dicta. OR.

b Apud Labbe re. 6. Concil. an. 670.

c Vossius de trilevi Synb. d Du Pin in nova bibliotheca.

e Vedi il primo numero di Struazius p. 10.

f Cabassi. Dissert. 18. de Symbolo Athan.

Ragioni, che quel Simbolo non ha composizione di S. Athanasio.

egli

egli l'abbia composto, e l'argom. enso chiamato dal citato Cabassuzio Palmarie, cioè che nè S. Celestino, nè S. Cirillo contro Nestorio, nè S. Leone contro Eutiche siansi giammai serviti di alcuna sentenza di esso in confutazione di quell' Eresie, che costrinsero li Cattolici di quelle età a ricercare minutamente tutte le autorità de' Padri circa à la singolarità delle persone, ò la pluralità delle nature di Gesù Christo, quando se fosse stato allora cognito il Simbolo Athanasiano, da esso come da fornitiissima armeria produr si potevano armi validissime contro l'empietà di quegli Heretici. Egli è vero, che le ragioni sono grandi, ma fondate tutte, non nell'evidenza del vero, ma nella congettura del verisimile. In altro [a] luogo si disse, che questo Simbolo rimase per molto tempo ò smarrito, ò occulto, e quasi affatto perduto nelle rivoluzioni, che cotanto spesso hà patite la Città di Roma, nel cui Archivio vi egli riposò sin dal tempo di Papa Giulio: Onde qual detrimento di verità quindi proviene, se in tempo de' due Concilii Efesino, e Chalcedonense ancora ignoto giaceva fra le tenebre della oscurità? E poi [b] la tradizione non hà ella forza superiore ad ogn'imaginabile congettura di contraria esposizione? E la tradizione, che questo Simbolo sia composizione di S. Athanasio, non è ella antichissima sin dal citato Concilio Augustodunense celebrato in Francià nel Settimo Secolo della Chiesa, e sin d'allora riputato incontrovertibilmente composizione di S. Athanasio, mentre que' Padri con l'asserzione dell'Autore condannano chiunque ne asserisse l'opposto? E tal tradizione non perseverò ella sempre durevole, & inconcussa per undici Secoli [c] sin' all'età nostra? Certamente la Chiesa Romana con tale denominazione lo distingue ne' Breviarii dagli altri Simboli Conciliari, e non haverebbe ella ciò fatto senza l'appoggio di quella tradizione, che rende autentica ogni testimonianza, e venerabile ogni rito. E poi s'egli non è di S. Athanasio, perchè egli non si trova nelle sue opere; potrà ancora dirsi, non essere di alcuno, perchè egli non si ritrova nelle opere di alcuno. Di un [d] somigliante argomento servivvi S. Girolamo contro quei, che negavano l'Epistola ad Hebraeos di S. Paolo, perchè ella non portava seco nel titolo il nome di S. Paolo, [e] Si propterea Pauli non erit, dice il Santo, quia ejus non habet nomen, ergo nec alicujus erit, quia nullius nomine intitulatur. Poco rilevano le circostanze del fatto, quando sufficientemente si prova la sussistenza di esso; e le particolarità servono di ornamento, non di argomento del successo. Onde il non ritrovarsi il Simbolo Athanasiano fra le opere di S. Athanasio, non rinvenirsi il luogo, dove egli fù composto, il pretermettervi qui la parola di consultanziale, tanto prova, che quel Simbolo non sia composizione di quel Santo, quanto proverebbe, che l'Encide non fosse composizione di Virgilio, perchè non si sa, dove la componeffe Virgilio, cioè se in Roma, ò in Napoli, non trovasi in quale Historia contemporanea à quel Poeta ella venga citata, e non mai in essa si nomina il da lui venerato nome di Meccenate.

a Tom. prima pag. 246.

Opinione, e ragioni contrarie dell'Autore.

b De Symb. Athan. vide Mac. ed. Schol. 4. c. 4. de process. Spirit. S. a Filio, & Card. Benam de divina psalmodia cap. 17. §. 18.

c Vide D. Thom. 2. 2. q. 1. art. 10. in resp. ad secundum & Breviar. Rom. in Dominici.

d Vedi il nostro tom. 1. pag. 143. in fine.

e S. Hier. in prol. apud Bibl. Regia.

CAPITOLO XIII.

Dono Romano , creato Pontefice il 1.
Novembre 676.

Agathone Siciliano, creato Pontefice
l'anno 678.

Buone disposizioni di Cesare per la convocazione di un Concilio Generale . Che si aduna in Costantinopoli , ed è il Costantinopolitano Terzo , ed Ecumenico Sesto . Suo corso , e decisioni . Calunnie , e nuova difesa di Papa Honorio .



Enche dunque sotto l'Imperio di Costantino venisse funestato il Mondo per ogni parte con dolorosi avvenimenti di atrocissimi successi , faccettendo i Saracini con

Buone disposizioni del nuovo Cesare a beneficio della Religione .

horribile barbarie la Sicilia , & i Longobardi la Gallia Cispalina ; nulladimeno prevalendo nel pio Cesare la venerazione alla Fede Cattolica manomessa dal Padre , e dall'Avo , andava sollecitamente sempre divisando le forme più proprie per dar regolamento alla credenza commune in risarcimento delle passate sciagure , e mostravasi risolutissimo di voler ne' suoi Stati l'unico esercizio della Religione Romana . Ma a questi santi sentimenti si opponeva con frodi quegli medesimo , che era in obbligo di eccitarli , e promoverli , cioè Theodoro Vescovo di Costantinopoli . Morto Pyrrò nella ostinazione della sua Heresia , e nella continuazione della sua scomunica , era succeduto Pietro nella Sede Augusta di quella Città , huomo promosso dagli Heretici Monotheliti , ma inclinato in modo tale a dimostrarsi Cattolico , che non volendo nè esacerbare gli uni , nè inimicarsi gli altri , havea trasmessa a Papa Eugenio una confessione di Fede talmente ambigua , e sospetta , che non poteva nè laudarsi dagli Heretici , nè approvarli da' Cattolici ; ond'era ella stata , come [a] si disse , rigettata dal Papa , e con ammirabile costanza impugnata , e maledetta dal Clero di Roma . A Pietro subentrarono nel Patriarcato successivamente [b] Tommaso , [c] Giovanni , e [d] Costantino , i primi due [e] riputati di ottimi costumi , ma di sospetta fede , il terzo da tutti acclamato Cattolico di sanissima dottrina . Soprabondantemente tuttavia compenso le virtù di questi tre Vescovi la malizia di uno , e Theodoro , che [f] successe a Costantino , fù l'Archiretto iniquo di esecrande malvagità , onde fù chiamato [g] *Hereticus omnium impudentissimus , subdolis , versipellis , malorum omnium concinator egregius , Monothelitarum Sella propugnator audacissimus* . Correva il terzo anno della sua Sede , quando il nuovo Cesare Costantino fù affluito

Contrariate dagli Heretici .

Zelo del Clero Romano .

*a Vedi il Pontif. di S. Martino in fine .
b Anno 656 .
c Anno 658 .
d Anno 664 .
e Bar. an. 658. n. 2 .
f An. 656. n. 38 .*

f Anno 666 .

g Bar. an. 666. n. 1 .

Malvagità del Patriarca Theodoro .

Tomo II.

S

all'Im-

Sue litanze all'Imperadore.

Che ignominiosamente lo depose.

Giorgio nuovo Patriarca di Costantinopoli.

Lettera di Cesare al Papa per il Concilio.
2. *Apud Bar.* anno 678. num. 4.

Provisione, e Zelo del Pontefice.

all'Imperio; sicche nella buona disposizione di dare auviamento alla premeditata riunione, non trovò egli maggior ostacolo, che il Patriarca, il quale baldanzoso ne veniva dalla fresca protezione del defunto Costante, con cui era andato tanto unito, e nelle massime, e nella impietà. Si era dunque strettamente collegato Theodoro con l'altro Patriarca Monothelita Macario di Antiochia, & ambedue prefavano Cesare, acciò, ad esclusione di Papa Honorio, che vantavano per loro seguace, si cancellasse ogni altro nome de' Pontefici Romani da' Sacri Ruoli della Chiesa, e specialmente quello di Vitaliano, come macchiati tutti di Heresia, perch'eglino asserirono due volontà, e due operazioni in Gesù Christo. Resistè Costantino alla sacrilega domanda, e quanto solo, per non esacerbare maggiormente la parte auversa nel proseguimento delle future risoluzioni, che a beneficio del Christianesimo esso haveva concepite, con decreto provisionale rimesse al futuro Concilio la loro richiesta, ordinando, che presentemente allora si sostenesse il nome di S. Vitaliano, defunto poc'anzi con fama incorrotta di bontà, anche appresso gli Heretici. Il che nè pure fù eseguito dagli ostinati Patriarchi, non senza discapito dell'Imperial nome, e accrescimento in loro di protervia. Onde finalmente ne fù Theodoro da Cesare giustamente punito, e deposto dalla Sede, che haveva fin'allora profanata, alla quale Costantino allinse un soggetto simile a se, e ne' sentimenti della Religione, e nel zelo del ben commune, cioè Giorgio, che vedremo nel prossimo General Concilio sostenere inuitto la Fede Cattolica contro l'urto, e pertinacia dell'Heresia. Con queste prime pubbliche dimostrazioni di animo divoto, e sincero anticipando l'Imperadore appresso il Mondo la fama concepita delle sue rette intenzioni, diè principio a que' maneggi, che condur poteano al desiderato fine gli affari controversi del Christianesimo nella disposizione di un Concilio Generale, che era l'unico oggetto delle sue brame, e l'unico riputato rimedio de' seguiti malori. Egli scrisse perciò un'ossequiosissima [a] Lettera al Pontefice Dono, ch'ei ancora giudicava vivo, mà che passato di fresco ad altra miglior vita diè luogo ad Agathone suo successore di riceverla, in cui alli consueti titoli dovuti al Papa aggiungendo quello di Papa *Unversale*, a lungo poi si stende in riverenti suppliche, acciò che dalla Santa Sede di Roma si spedissero Legati a Costantinopoli con istruzioni confacevoli per terminare in concorso commune di tutti gli Ecclesiastici del Mondo la fin'allora tanto contrastata materia delle due volontà di Gesù Christo.

Questa lettera dunque, e li santi sentimenti, che l'Imperador Costantino Pogonate in essa esponeva, commosse altamente a gaudio l'animo del Pontefice Agathone, che non frapose dimora alcuna a secondare la mente del buon Principe. Mà ad effetto, che i Legati da spedirsi in Oriente seco recassero le materie ben ventilate, e discusse, scrisse egli a tutti li Vescovi della Chiesa Occidentale, ricercandoli del loro consiglio circa la materia corrente de' Monotheliti: e conseguentemente ogni Metropolitano chiamò appresso di se il Sinodo della sua Provincia, e per quanto potessero essere varii li genii, e le inclinazioni di tante nazioni, fù tuttavia uniforme la massima della Fede, e la detestazione de' Monotheliti. In quello però,

però, che convocò Theodoro Arcivescovo Dorovornese Primate d'Inghilterra, concorse particolarità degna di rapporto. Conciofiacofache doppo un'Orthodossa Confessione delle due volontà di Gesù Christo, estendendosi nelle laudi della Santissima Trinità, benchè Greco di Nazione, confessò la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; il che non haberebbe certamente egli fatto, se anche in que' tempi la Chiesa Greca non habesse protetto quell'articolo, da lei impugnato poscia ne' susseguenti, [a] *Glorificantes*, egli dice, *Deum Patrem sine initio, & Filium ejus unigenitum ex Patre generatum ante secula, & Spiritum Sanctum procedentem ex Patre, & Filio inenarrabiliter, sicut predicaverunt Sancti Apostoli, & Prophetae, & Doctores.*

Confessione di un Vescovo Nazionale Greco sopra la Processione dello Spirito Santo.

2. *Apud Bedam lib. 4. cap. 17.*

In Roma intanto ordinavansi le cose per la spedizione de' Legati in Oriente, e per le loro istruzioni; al qual effetto nell' [b] aprirsi la stagione della Primavera celebrò il Pontefice un Concilio di cento venticinque Vescovi, congresso celebre e per la gravità dell'affare, e per la santità de' Congregati. Presiede à tutti il medesimo S. Agathone, e dalle parti Oltramarine dell'Europa [c] v'intervenne in nome di tutta l'Inghilterra S. Vilsfrido Vescovo di York, e dalle Oltramontane rappresentanti le Chiese della Francia Felice di Arles, Adeodato di Leuci, e Taurino Diacono di Leone. Mì dall'Italia molti più ne concorsero, il nome de' quali presentemente annoverasi fra Santi, S. Mansueto di Milano, S. Barbato di Benevento, S. Decoroso di Capua, S. Felice di Spoleti, S. Anastasio di Pavia, e S. Giovanni di Bergamo, del quale Paolo Diacono racconta nella sua Historia questo grazioso successo: [d] *Per idem quoque tempus Joannes Episcopus Bergomatis Ecclesie Vir mira sanctitatis exiit: qui cum Regem Cumbertum in convivio, dum sermocinaretur, offendisset, Rex ei ad hospitium revertenti equum ferocem, & indomitum, qui immenso fremitu super se sedentes terra allidere solbat, preparari fecit: cui cum Episcopus super sedisset, ita mansuetus exiit, ut cum blando incestu usque ad domum propriam deportaret. Quod Rex audiens, & Episcopum ex eo die honore debito coluit, & ei suum equum, quem sua sessione dedicaverat, dono largitus est. Non rimane di questo gran Concilio Romano altra memoria à i Posterì, che una formidabile condannazione della Heresia Monothelita, e la deputazione de' Legati in Oriente, che furono Giovanni Vescovo di Porto, il quale successe ancora nel Pontificato col nome di Giovanni Quinto, [e] *Nirvaldè strenuus, & scientia praeclitus*, Abondanzio di Paterno, & un altro Giovanni di Reggio. Oltre à questi trè si deputarono, ò come Legati, ò come consultori, Theodoro, e Giorgio Preti della Chiesa Romana, Giovanni Diacono, e Costantino Suddiacono. Si divisero li Legati in due Classi, & una di esse rappresentò la Legazione della Sede Apostolica in nome di Agathone, e l'altra quella del Concilio Romano: e perciò furono à loro consegnate due Lettere, una del solo Pontefice, l'altra di lui unitamente, e del Concilio, ed à tutti fu imposta con precisa istruzione la vigilanza nelle materie attinenti alla Fede, mà à tutti egualmente interdetta ogni qualunque autorità nella decisione, ò approvazione delle cose incerte, e dubbiose. [f] La lettera di Agathone conteneva poi sentimenti così alti di spirito divino, & argomenti così vivi di dottrina Apostolica, che ben dir si poteva dettatura di quello, [g] *Qui linguas infantium fecit disertass.**

Concilio convocato dal Papa in Roma 460.

c. *Bedam lib. 5. c. 20.*

Grazioso successo di un Cavallo ammansito da un Santo Vescovo. d. *Paul. Dias. lib. 6. cap. 8.*

Deputazione de' Legati in Oriente.

e. *Anast. Biblioth. lib. 1. c. 1.*

f. *Anast. in epist. ad Constant.*

g. *Sapientia c. 102.*

Lettera del Pontefice all'Imperatore.

a. *Apud Bar. anno 610, num. 6.*

b. *Proc. R.*

c. *Petr. 3.*

dotti, e rari erano quegli Ecclesiastici, che posatamente attendere potessero il coltivare le scienze, oppressi tutti dalle spade, incurfioni, e saccheggiamenti de' Longobardi, quali a lungo deplora il medesimo Pontefice nella lettera, che soggiungiamo; [a] *Consideranti mihi, dic'egli scrivendo all'Imperator Costantino, humane vita diversos angores, & ante Deum, qui unus, & verus est, cum vehementia sietuum ingementi, ut consolationem animae fluctuanti divinae miserationis impertiret instinctus, & de profundo maroris, & angustiae, potentia suae dextera sublevaret, magnam atque mirabilem, cum indefinens gratiarum actione, Serenissimi Domini Filii, confiteor, consolationis opportunitatem exhibere dignatus est piissimum tranquillae mansuetudinis vestrae propositum, quod ad stabilitatem divinitus commissae Reipublicae Christianae ejus concessit dignatio, ut Imperialis virtus atque clementia de Deo, per quem Reges [b] regnant, & qui Rex regum, & Dominus dominantium est, & curet, & quærat immaculatam fidei veritatem, ut ab Apostolis atque Apostolicis est Patribus tradita, inquirere vigilanter, atque, ut vera traditio continet, instantissimè desideret in omnibus Ecclesiis obtinere. Et ne quemquam tam pia lateret intentio audientium, humanæ suspicio perterreret, astimantium potestate nos esse compulso, & non plena serenitate ad satisfaciendum super Evangelicæ, & Apostolicæ nostræ fidei prædicatione communitos, divales apices ad Apostolicæ Memoriae Donum Pontificem nostræ pusillitatis prædecessorem, cunctis populis ac gentibus per nostrum ministerium patefecerant, ac satisfaciunt, quos gratia Sancti Spiritus Imperialis lingua calamo de puro cordis thesauro distulavit, commonentis, non opprimentis; satisfaciunt, non perterrentis; non affligentis, sed exhortantis, & ad ea, quæ Dei sunt, secundum Deum invitantis. Quia & ipse conditor omnium ac Redemptor cum posset in sua divinitatis majestate in saculum veniendo mortales perterre, humanitate magis mestimabilis clementiæ humiliter ad nostra descendens, quos creavit, dignatus est, & redimere. Qui & spontaneam de nobis vera de se fidei confessionem expectat: quod & Beatus Petrus Apostolorum Princeps commonet, [c] Pascite, qui in vobis est, gregem Christi non coactè, sed spontè, secundum Deum exhortantis. His itaque mansuetissimi rerum Domini divalibus apicibus aumatus, & ad spem consolationis de profundis angoribus elevatus, siam meliori refectus confidentia paulatim, & his, quæ per mansuetissimæ fortitudinis vestrae Sacramdum præcepta sunt, efficaciter promptam obsequentiam exhibere: ut personas, (e qui notar si deve la deplorabile miseria di quegli infelici tempi, ne' quali l'Italia non men'oppressa giaceva sotto le spade de' Longobardi, che sotto le tenebre di una profondissima ignoranza, per cui appena ritrovavasi un' Ecclesiastico mediocrementè tinto di scienza; onde avvenne, come soggiunge il Pontefice Agathone, che anche a i Ministri delle Chiese fosse necessario per guadagnarli il vitto l'esercizio quotidiano del lavoro, effetto solito non men della guerra, che dell'ignoranza) quales secundum temporis hujus defectum ac servilis provinciae qualitate poterant inveniri, pro obedientia satisfactione inquirerem, & cum consilio famulorum meorum Episcoporum tam de propinqua hujus Apostolicæ sedis Synodo, quàmque de familiari clero amatores Christiani Imperii, & sequentes de Religiosis Servis Dei, ut piissima tranquillitatis vestrae vestigia properarent, hortarer. Et nisi longus provinciarum ambitus, in quibus humilitatis nostræ Concilium constitutum est, tanti temporis proclationem ingereret; olim hoc, quod*

quid vix tandem nunc fieri poruit, studiosa obedientia noster famulatus implest. Sed dum de diversis provinciis familiari nobiscum Concilium congregatur, & dum personas quasdam quidem de hac servili vestri Serenissimi Principatus Romana Urbe, vel proxima dirigere procuramus, quasdam longe positis provinciis, in quibus Verbum Christiana fidei ab Apostolicis exiguatatis meae Prædecessoribus missi prædicabant, remeare præsolamur, non parvus temporum cursus elapsus est: ut corporales ægritudines mei famulatus silentio transeam, quibus nec vivere licet, nec libet assiduus ægrimonia laborantem. Ideoque Christianissimi Domini Filii secundum piissimam iussionem à Deo protegente mansuetudinis vestrae, pro obedientia, quam debuius, non pro confidentia eorum scientiæ, quos dirigimus, præsentis famulos nostros Abundantium, & Joannem Reverendissimos Fratres Nostros Episcopos, Theodorum, & Georgium Dilectissimos Filios Nostros Presbyteros cum Dilectissimo Filio Nostro Joanne Decano, & Constantino Subdiacono Sanctæ huius Spiritualis Matris Apostolicæ Sedis, nec non & Theodorum Presbyterum Legatum Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ, & Religiosos Servos Dei Monachos cum scripturarum cordis devotione curavimus demandare: nam apud homines in medio gentium positos, & de labore corporis quotidianum victum cum summa hesitatione, vel exercitationequirentes, quomodo ad plenum poterit inveniri scripturarum scientia, nisi quæ regulariter à Sanctis, atque Apostolicis Prædecessoribus, & venerabilibus quinque Conciliis definita sunt, cum simplicitate cordis, & sine ambiguitate à Patribus traditæ fidei conservamus, unum, ac præcipuum bonum habere semper optantes atque studentes, ut nihil de eis, quæ regulariter definita sunt, minuat, nihil mutetur, vel augeatur, sed eadem, & verbis, & sensibus illibata à nobis custodiantur? Quindi egli doppo d'haver raccomandato à Cesare con calde suppliche l'indennità della Fede, e le persone de' Legati, questa nobile confessione soggiunge di Fede Cattolica. Hic igitur status est Evangelicæ, & Apostolicæ Fidei, regularisque traditio, ut consistentes Sanctam, & inseparabilem Trinitatem, id est, Patrem, & Filium, & Sanctum Spiritum, unius esse Deitatis, unius naturæ, & substantiæ sive essentiæ, unius eam prædicemus, & naturalis voluntatis, virtutis, operationis, dominationis, maiestatis, potestatis, & gloriæ. Et quicquid de eadem Sancta Trinitate essentialiter dicitur singulari numero, tanquam de una natura trium consubstantialium personarum, comprehendamus, regulari ratione instituti. Cum verò de uno earundem trium personarum ipsius Sanctæ Trinitatis, Filio Dei, Deo Verbo, & de mysterio admirandæ ejus secundum carnem dispensationis confitemur, omnia duplicia unius ejusdemque Domini Salvatoris nostri Jesu Christi secundum Evangelicam traditionem asserimus, id est, duas ejus naturas prædicamus, divinam scilicet, & humanam, ex quibus & in quibus etiam post admirabilem atque inseparabilem unionem subsistit: & unamquamque ejus naturam proprietatem naturalem habere confitemur, & habere divinam omnia, quæ divina sunt, & humanam omnia, quæ humana sunt, absque ullo peccato, & utrasque unius ejusdem Dei Verbi incarnati, id est, humanati, inconfuse, inseparabiliter, inmutabiliter esse cognoscimus, sola intelligentia, quæ unita sunt, discernentes, & equaliter commixtionis detestamur blasphemiam. Cum duas autem naturas, duasque naturales voluntates, & duas naturales operationes confitemur in uno Domino nostro Jesu Christo, non contrarias eas, nec

adversas ad alterutrum dicimus (sicut à via veritatis errantes Apostolicam traditionem accusant: absit hæc impietas à fidelium cordibus) nec tanquam separatas in duabus personis vel subsistentiis, sed duas dicimus, unum eundemque Dominum nostrum Jesum Christum, sicut naturas, ita & naturales in se voluntates & operationes habere, divinam scilicet, & humanam: divinam quidem voluntatem, & operationem habere ex aeterno cum consubstantiali Patre communem; humanam, temporaliter ex his cum nostra natura susceptam. Hæc est Apostolica atque Evangelica traditio, quam tenet spiritualis vestri felicissimi Imperii Mater Apostolica Christi Ecclesia: hæc est nostra confessio pietatis: hæc est Christianæ Religionis vera, atque immaculata professio, quam non humana advenit versutia, sed Spiritus Sanctus per Apostolorum Principes docuit: hæc est forma, & irreprehensibilis Sanctorum Apostolorum doctrina, cujus sinceræ pietatis integritas quoad usque libenter prædicatur in Republica Christiana, vestra tranquillitatis Imperium tuebitur stabilitum, & exultans, & felix (ut profecto confidimus) demonstrabit. Credite humillimo mihi, Christianissimi Domini Filii, quia pro stabilitate & exultatione ejus has cum fletibus preces effundo. Et hæc (licet indignus, & exiguus) sinceriter diligendo, præsumo consulere, quia vestra à Deo concedenda victoria, nostra salus est: vestra tranquillitatis felicitas, nostra lætitia est: vestra mansuetudinis sospitas, nostra parvitatibus securitas est. Et ideo cum corde contrito, & profluentibus lacrymis, mente prostratus exoro, porrigere dignemini clementissimam dexteram Apostolicæ doctrinæ, quam cooperator priorum laborum vestrorum Beatus Petrus Apostolus tradidit, non ut sub modio condatur, sed ut tuba clariùs in toto orbe prædicetur; quia ejus vera confessio à Patre de Cælis est revelata, pro qua à Domino omnium [a] Beatus pronuntiatus est Petrus, qui & spirituales oves Ecclesiæ ab ipso Redemptore omnium æterna commendatione pascendas suscepit. Cujus adnitere præsidio, hæc Apostolica ejus Ecclesiæ nunquam à via veritatis in qualibet erroris parte deflecta est: cujus auctoritatem, utpote Apostolorum omnium Principis, semper omnis Catholica Christi Ecclesiæ, & universales Synodi fideliter amplectentes, in cunctis sequuta sunt, omnesque Venerabiles Patres Apostolicam ejus doctrinam amplexi, per quam & probatissima Ecclesiæ Christi luminaria claruerunt, & Sancti quidem Doctores Orthodoxi venerati atque sequuti sunt, hæretici autem falsis criminationibus ac derogationum odiis insequuti. Hæc est Apostolorum Christi viva traditio, quam ubique ejus tenet Ecclesiæ, quæ præcipuè diligenda atque fovenda, & fiducialiter prædicanda est: quæ per veridicam confessionem Deo conciliat, quæ & Christo Domino commendabilem facit: quæ clementia vestra Christianum conservat Imperium: quæ à Cæli Domino largas victorias vestra piissima fortitudinis confirmat: quæ comitatur in præliis, & expugnat adversos: quæ vestrum à Deo propagatum Imperium ubique, ut murus inexpugnabilis, protegat, quæ terrorem in contrarias nationes immittat, & ira divina percellat: quæ & in bellis triumphales palmas de hostium dejectione atque subjectione cælitus tribuat, & in pace securum, & hilarem vestrum fidelissimum Principatum semper custodiat. Hæc est enim vera fidei regula, quam & in prosperis, & in adversis vivaciter tenuit, ac defendit hæc spiritualis Mater vestri tranquillissimi Imperii Apostolica Christi Ecclesiæ, quæ per Dei omnipotentis gratiam à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur, nec hæreticis novitatibus depravata succubuit; sed ut ab exordio fidei Christianæ per-

percepit ab auctoribus suis Apostolorum Christi principibus, illibata sine tenus permanet secundum ipsius Domini Salvatoris divinam pollicitationem, quam suorum Discipulorum Principi in Sacris Evangelis satus est, [a] Petre, Petre, inquit, ecce Satan expetit, ut cribraret vos, sicut cribrat triticum: ego autem pro te rogavi, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Consideret itaque vestra tranquillitas clementia, quoniam Dominus, & Salvator omnium, cuius fides est, qui fidem Petri non defecuram promisit, confirmare cum fratres suos admonuit: quod Apostolicos Pontifices meae exiguatatis praedecessores confidenter fecisse semper, cunctis est cognitum: quorum & pusillitas mea, licet impar & minima, pro suscepto tamen divina donatione ministerio pedisse qua cupit existere. Vae enim mihi, si veritatem Domini mei, quam illi sinceriter praedicarunt, praedicare neglexero. E qui eglii stende in sentimentis nobili, & alti di fede, di humilita, e dizelo.

a Luc. 22.

La lettera poi del Concilio fù men' prolissa, ma egualmente grave, e zelante, partecipando à Cesare la deputazione de' Legati con i medesimi lagrimevoli sentimenti espressi in quella del Papa per la deplorazione di que' miserabili tempi, in cui ogni dottrina di scienze conculcata giaceva sotto la tirannia de' Longobardi, [b] Igitur, in essa dicevasi, quia tranquillissimae fortitudinis vestra Clementia personas de Episcopali numero dirigi iussit vita, atque scientia omnium scripturarum praeditas: de vita quidem puritate quamvis quisquam munditer vixerit, considerare tamen non praesumit: perfecta verò scientia, si ad vera pietatis scientiam redigatur, solius est veritatis cognitio: si ad eloquentiam secularem, non estimamus quemquam temporibus nostris reperiri posse, qui de summitate scientia gloriatur: quandoquidem in nostris regionibus diversarum gentium quotidie estus furor, nunc confligendo, nunc discurrendo, ac rapiendo. Unde tota vita nostra solitudinibus plena est, quos gentium manus circumdat, & de labore corporis victus est, eò quòd pristina Ecclesiarum sustentatio paulatim per diversas calamitates deficiendo succubuit; & sola est nostra substantia fides nostra, cum qua nobis vivere summa est gloria; pro qua etiam mori, lucrum eternum est. Haec est perfecta nostra scientia, ut terminos Catholicae, atque Apostolicae fidei, quosque habemus Apostolica Sedes nobiscum & tenet, & tradit, tota mentis custodia conservemus, credentes in Deum. Così i Padri del Concilio Romano.

E lettera del Concilio.

b Apud Bar. anno 682. num. 31.

E considerabilissima si rende la restrizione, ch'egli fecero ai Legati, di non discutere, nè porre ad esame i sentimenti Cattolici contro le cavillose tergiversazioni degli Eretici, ma semplicemente proporli, insistervi, & ubidirli, [c] Personas autem de nostrae humilitatis ordine praedictum dirigere ad vestra à Deo protegente fortitudinis vestigia, quae omnium nostrum, id est, universorum per Septentrionales, vel Occidentales regiones Episcoporum suggestionem, in qua & Apostolica nostra Fidei Confessionem praebuimus, offere debeant, non tamen tanquam de incertis contendere, sed ut certa, atque immutabilia compendiosa definitione proferre: suppliciter obsecrantes, ut à Deo coronato vestro Imperio favente haec eadem omnibus praedicari, atque apud omnes obimere jubeatis: suggillando l'espolito con tale indelebile, e fermatissima soluzione, [d] Quicumque proinde Sacerdotum quae in hac nostrae humilitatis confessione continentur, nobiscum sinceriter praedicare desiderant: ut nostrae Apostolicae Fidei concordes, ut Consecrantes, &

c Ibidem.

d Ibidem.

Ministros, ejusdem fidei, & (ut simpliciter dicamus) ut spirituales fratres, & Corpiscopos nostros suscipimus. Qui verò hæc confiteri noluerim, ut infestis Catholicæ, atque Apostolicæ confessioni, perpetuæ condemnationis reos esse censemus: nec aliquando tales in nostra humilitatis collegio, nisi correctos suscipere patimur. Così eglino.

Arrivo, e fontuo-
lo ricevimento
de' Legati,
a Anast. Biblin
e Agatho.

b Ibidem.

Convocazione
del Concilio.

c Apud Bar. anno
680, num. 38.

Stabilito dunque il bisognoevole pe'l tragitto de' Legati, pervennero questi in Costantinopoli nell'entrar [a] dell'Autunno. Furono eglino subito ammessi all'udienza dell'Imperadore, che li accolse humanissimamente dentro l'Oratorio dell'Imperial Palazzo, ordinandone l'alloggio in quello di Placidia, solito albergo de' Ministri Pontificii, ove à spese di Cesare furono splendidissimamente trattati. Anzi [b] in certa soleunità di Processione, che celebrossi nella Chiesa della Madre di Dio di Blancherimis, furono provveduti di Destrieri bellissimi dell'Imperial Palazzo, superbamente bardati, per trasportarvisi fra una gran moltitudine di Popolo, che li acclamò con lietissime voci. Quindi Cesare spedì l'editto per la convocazione del Concilio Generale, mediante una lettera diretta à Giorgio Patriarca di Costantinopoli nel tenore, che siegue, [c] *Quamquam sollicitudinibus tam militaribus, quamque civilibus indefinenter nostra serenitas coarctetur: attamen omnes Christo amabilis nostra Republica causas in sequendo Christianam nostram Fidem ponentes, quam & in bellis propugnatricem tam nostri, quamque Christo dilectorum nostrorum exercituum habemus, necessarium iudicavimus presenti nostra pia Sacra ad vestram Paternam Beatitudinem uti, per quam adhortantes eam, sancimus congregare vestram Paternam Beatitudinem omnes, qui ad ejus Sanctissimam Sedem pertinent, Sanctissimos Metropolitanos, & Episcopos in hanc à Deo conservandam nostram regiam Urbem: quatenus cooperante omnipotente, & misericorde Deo nostro, diligentissima inquisitio dogmatis fiat, quod olim ante multum tempus exortum est de voluntate & operatione in dispensatione incarnationis unius de Sancta Trinitate Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, quod & dissidium non minimum per quasdam personas Sanctæ Dei Ecclesiæ intulit. Innotescere quoque super hoc, & Macario venerabili Archiepiscopo Antiochenæ magnæ Civitatis, quatenus & ipse de propria Synodo Deo amabiles Metropolitanos, & Episcopos præparatos faciat pro hoc ipso huc congregari. Jam enim super hoc adhortati sumus per pios nostros apices adhuc inter vivos existentem & Donum Sanctissimum Apostolicæ Sedis antiquæ Romæ Præsulem: & illo de hoc sæculo migrante Agatha Sanctus nuper ordinatus Papa in Apostolica Sede prædictæ antiquæ Romæ hujusmodi nostros pios suscipiens apices, destinavit in presenti propriam ejus indutos personam Theodorum, & Georgium Deo amabiles Presbyteros, & Joannem Deo amabilem Diaconum, ex persona verò totius ejus Concilii Joannem, & Abundantium, & Joannem venerabiles Episcopos cum cæteris Clericis, & Monachis, qui debeant invenire in prædicto Capitulo questionem: qui & nunc ad nostra conveniunt vestigia, porrigentes nobis etiam duas suggestiones, unam quidem ejusdem Sanctissimi Agathonis Papa, aliam verò Concilii ejus. Sciens igitur vestra Paterna Beatitudo, quia primum nobis, & præcipuum (ut præluximus) hoc Orthodoxæ existit Capitulum, festinet prædictos Venerabiles Metropolitanos Episcopos celeriter advenire in hanc à Deo conservandam nostram Regiam Urbem, quatenus prædictum tractetur Capitulum, & majorum donorum datore, atque coronatore nostra*

Deo

Deo cooperante, causa, atque Orthodoxa definitio hujusmodi dogmati imponatur: Divinitas te servet per multos annos, Sanctissime, ac Beatissime Pater. Così egli al Patriarca. Seguita l'intimazione, si scelse il luogo per la celebrazione, e questi fu la gran Sala dell'Imperial Palazzo, detta il Secretario, che all'uso di que' tempi era una gran Camera coperta à volta in forma semicircolare, o vogliamo dire di mezza Cupola, che da' Greci chiamasi *Trullo*; onde si disse questo Concilio, che fu il sesto Generale, *Trullano*, cioè celebrato nel *Trullo*. Qual sorte di Copertura semicircolare vedesi presentemente in Roma dentro molte antiche Chiese, e particolarmente in quella dei Santi Cosmo e Damiano, della quale scrisse Anastasio, [a] *Trullum Ecclesie Sanctorum Cosmi & Damiani Sergius fuisse chartis plumbeis cooperuit*. Cominciarono per tanto à comparire da tutto l'Oriente li Vescovi, e vario fu il parere de' Collettori de' Sacri Concilii circa il loro numero, asserendone [b] altri ducent' ottanta, altri centocinquanta, & altri cento settanta. Fu disposto l'ordine del Concilio col Trono in mezzo, sopra il quale, conforme l'uso antico, si ripose il Libro de' Sacri Evangelii, e quivi appresso le sedie per l'Imperadore, Senato, e Giudici Conoscitori. Quindi, e quindi si vedevano collocare quelle de' Vocali, sedendo nella sinistra [c] parte, come in luogo più degno, fra li Orientali, li Legati della Sede Apostolica, e nella destra i Patriarchi Giorgio di Costantinopoli, Macario di Antiochia, & i Legati dell' Alessandrino, e del Gierosolimitano, impediti di venire in persona per le incurSIONI de' Saracini, che tenevano oppressa col terrore, e con l'armi tutta la Palestina. In dieciotto Sessioni si estese il Concilio, ciascuna delle quali rendesi considerabilissima o per avvenimenti seguiti, o per punti decisi.

La prima [d] si aprì con le parole de' Legati Apostolici, che rivolti all' Imperadore così dissero, [e] *Religiosissimo Signore, secondo quello che avete significato al Santissimo Papa, siamo stati mandati a' vostri piedi per esibirvi le lettere, che ci sono state consegnate. Sono di già scorsi quarantasei anni, da che cominciarono gl'Innovatori à disseminar sentimenti contrarii ai sensi Cattolici, e questi furono Sergio, Paolo, Pyrro, Pietro, e Theodoro Vescovi di questa vostra Imperial Città, e Ciro di Alessandria, introducendo nel Christianesimo l'opinione, che sia una sola volontà, & una sola operazione in Gesù Christo. Preghiamo perciò la vostra Coronata Serenità ad ingiungere, che ci sia narrata la cagione, & addotti li motivi di cotale novità. Allora l'Imperadore impose ai due Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, che in risposta esprimessero ai Legati li loro sentimenti. Fu più sollecito à rispondere, perche più colto sul vivo, Macario l'Antiocheno, Corifeo, ed Antesignano de' Monotheliti, che alzatosi in piede con alcuni fuoi Suffraganei, e con Stefano Prete, suo Discepolo nella dottrina, e nella ostinazione, disse, Non convenirsi Titolo di nuova à quella sentenza insegnata ab antiquo da huomini Santissimi, da' Concilii universali, e massimamente da' Prelati Costantinopolitani Sergio, Paolo, Pyrro, Pietro, & Theodoro, e sin da Honorio Papa dell' antica Roma, e da Ciro di Alessandria. Volle allor l'Imperadore, che in mezzo al Confesso si portassero i volumi de' Concilii Generali, e particolarmente dell' Efesino, ad effetto che Macario esibisse le autorità pretese. Né guari andò, che nella lettura di quest' ultimo riferendosi le parole di S. Cirillo, *Est enim ejus omnipotens voluntas*, esclamaro subito Macario, che ciò importava lo stesso, che*

Lungo della celebrazione del Concilio, detto il Trullo.

a. Anast. bibl. in Sergio.

Numero de' Vocali.
b. Battiagl. Concil. Costant. pag. 2.
c. E disposizione de' Luoghi.

c. Vedi il Pontif. di S. Silvestro pag. 227. e quello di S. Leone pag. 529. nel tomo 1.
d. Numero di Sessioni.

d. 7. Novemb. anno 680.
e. Apud Bar. anno 680. n. 41.
Sessione prima.

che una, & unica voluntas. Ma furono pronti a ribatter l'asserzione i Legati Apostolici, dimostrando, che il principio del ragionamento di San Cirillo potea render palese, di chi egli parlatte, e rinvenuto che parlava della Divinità del Verbo Incarnato, e non di Gesù Christo Humanato, ben sussisteva, che gli si attribuisse una sola volontà, com'essi medesimi volentieri consentivano, e come appunto approvarono li Giudici conoscitori. Confuso in questo primo passo l'Antiocheno, pur animosamente insistè pronto nel secondo, pretendendo di allegare altre prove; mà l'ora inclinata al tardi die fine alla prima, e rimesse l'affare alla Sessione seconda.

a Sess. 2.

Nè in questa [a] mostrò Macario minor' arroganza, che nella prima, e convinto dalla recitazione del Concilio di Chalcedonia, e dalla lettura delle lettere di S. Leone, con fraudolente tergiversazione ricorse all' antico rifugio de' Monoteliti, asserendo [b] con S. Dionisio Areopagita una *Derivile* volontà in Christo, & una *Theandrica* operazione. Mà interrogato da Cesare, di qual'etica acia fosse quella parola, protestò l'Astuto di non darne altra spiegazione, che quella assegnatale da Ciro nel Concilio tenuto in Alessandria fin dal tempo di Papa Honorio. In tal dibattimento di sensi equivochi, [c] furse di nuovo orgoglioso l'Antiocheno, e con argomento in apparenza formidabile cito una Lettera, ch'ei asseverò, esser scritta à Papa Vigilio da Menna Vescovo di Costantinopoli, in cui asserivasi chiaro il Dogma dell'unica volontà nel Signore, e produsse l'iniquo dagli atti medesimi del quinto Sinodo, che fù il Costantinopolitano secondo sotto l'Imperio di Giustiniano. A prima faccia atterritamente i Cattolici cotal non aspettata autorità; mà i Legati Pontificii esclamarono subito corrotti gli atti, e falsa la lettera, allegandone per incontrastabile prova la morte di Menna succeduta quattr'anni avanti la celebrazione di quel Concilio, e l'oculare ispezione di quegli atti, che furono incontanente quivi recati di ordine di Cesare per confrontarne il vero, [d] Et inspicientes tam piissimus Imperator, quam gloriosissimi Iudices una cum quibusdam ex Sancta Synodo Deo amabilibus Episcopis, & aperientes ac discernentes, invenerunt tres quaterniones in principio libri additos, non habentes subnotationem numeri, qui secundum consuetudinem affigitur in quaternionibus, sed in quarto quaternione habente primum numerum, & in sequenti quaternione secundum, & tertium, atque quartum subsequenter: alias verò & dissimiles esse litteras eorumdem in exordii submissorum quaternionum, in quibus continebatur sermo, qui dicitur Mennae una sola Persona, litteris, quae prius scriptae erant in eodem codice. L'istessa impostura di falsità fù rivelata da' Legati Pontificii nella corruzione fatta da' Monoteliti del costituito di Vigilio, aggiungendo-gli Heretici all'anatematismo contro il Mopsuestenio, perche queiti non confessava [e] in Christo una sola Persona, le seguenti due parole, *Et unam operationem*. Onde caduti li Macariani dal concetto, dalla causa, e dalla promessa esibizione di rinvenire il loro dogma ne' Concilii Generali della Chiesa, gli fù concesso il tempo, e l'agio di rinvenirlo ne' Santi Padri, per renderli maggiormente rei convinti, e palesi con la confrontazione autentica de' Testi.

b Vedi la spiegazione di questo detto di San Dionisio nel Pontificato di Honorio pag. 291. tom. 3.

c Sess. 3.

d In Actis sancti Syn. apud Baran. anno 650. n. 47.

e Apud Bar. anno 650. n. 47.

f Sess. 4.

Mà [f] prima ad istanza del Patriarca Costantinopolitano furono pubblicamente lette nel Concilio le due lettere di Papa Agathone, e del Concilio Romano, di già trasportate dalla lingua Latina nella Greca, quali ben ponderate renderono indubitabile l'asserzione delle due volontà, & operazioni di Gesù Christo.

Con-

Confermato dunque il dogma Cattolico col sentimento del Pontefice Regnante, e con l'espofizione de' Padri del Concilio Romano, [a] con nuova temerarietà produsse Macario, e presentò al Sinodo due Volumi, & una Scrittura in forma di Codicillo, ò aggiunta, in cui à lungo allegavano molti detti de' Santi Padri confirmatori della sentenza Monothelica, mà tutti ò mutilati, ò alterati, ò corrotti. Inhorridironsi li Legati alla sfacciataggine dell'Antiocheno, che presumeva rendere rei di Heresia i più riguardevoli Dottori della Chiesa Cattolica, e riverentemente rivolti à Cesare, [b] *Non congruit Orthodoxis, eglino dissero, ita circumtruncatas Sanctorum Patrum voces destorare: Hereticorum potius hoc est. Ipsa testimonia, quæ protulerunt coram vestra pietate, ac Sancta Synodo, detruncaverunt: & quæ ad Trinitatis quidem pertinent rationem de una voluntate, pro incarnationis dispensatione Domini nostri Jesu Christi protulerunt: quæ verò conveniunt, & quæ propriè pro ejusmodi incarnationis dispensatione Domini nostri Jesu Christi posita sunt, tam sensum, quàm verba detruncaverunt. Unde petimus vestram piissimam fortitudinem, authenticos Codices prolatorum ab eis paternorum testimoniorum proferri ex Venerabili Patriarchio hujus almae Civitatis, & conferri cum codicibus ab eis oblatis: & demonstrabimus, quæ ab eis in his facta est celatio.* [c] Parve ragionevole all'Imperadore la richiesta, e nella settima Sessione rincontrati, e confrontati originalmente gli Scritti allegati de' Santi Padri, non senza immensa confusione degli Heretici, furono tutti ritrovati ò oscuri, ò mutilati, ò alterati, ò corrotti; ond'eglino li rigettarono con risa insieme, & impazienza. Soggiunse Anastasio, che presentasse allora Cesare al Patriarca Giorgio di Costantinopoli li volumi, e l'Heresia quivi asserita dall' Antiocheno, richiedendolo di qual sentimento egli fosse, e qual Fede egli abbracciasse, ò la Cattolica di Agathone, ò la Monothelica di Macario, [d] *Qui respondens petiit, ut accepta licentia in scriptis, quæ opportuna essent, responderet: & in his recedentes die decima septima mensis Februarii, die Dominico intra Oratorium Sancti Petri intra Palatium convenere; & adstante [e] Syncello simul cum Patriarcha Legatus Apostolica Sedis suscepit relegens suggestionem pro eorum condemnatione à Sanctissimo Papa Agathone directam. Qui Georgius Sanctissimus Patriarcha professus est eo die in scriptis duas naturas, duas voluntates, & operationes credere, & prædicare, sicut Sedes Apostolica, anathematizans eos, qui unam naturam, voluntatem, & operationem in Domino Jesu Christo dicunt.* [f] Et in esecuzione della sua sottoscritta Fede tù dal Patriarca Costantinopolitano presentata ai Padri la conforme testimonianza di tutti li Dottori Cattolici nell' asserzione delle due volontà, & operazioni di Gesù Christo, appunto com'erano state recitate, e prodotte dai Legati della Sede Apostolica, ai quali con grande applauso vollero i loro giusti encomii tutti li Vescovi, e quel di Prusiade Domizio per bocca di tutti così ad alta voce parlò, *Directas suggestiones à Patre nostro Agathone Sanctissimo Archiepiscopo Apostolicæ, & principalis Sedis antiquæ Romæ ad à Deo coronatum, & mansuetissimum nostrum Dominum, & magnum Victorem Imperatorem, tanquam ex Spiritu Sancto dictatas per os Sancti ac Beatissimi Principis Apostolorum Petri, & digito ter Beatissimi Papæ Agathonis scriptas, suscipio, & amplector, & ita credo.* Quindi rigettate le vane proteste di Theodoro Vescovo di Melitene, che sotto pretesto dinon capir i termini Theologici, propose il partito, di solamente pro-

a Sesi. 5. & 6.

b Ibid. Sesi. 6.

c Sesi. 7.

d Anast. bibl. in Agath.

e Synellus, ita dicebatur vivebat Patriarcha Constant. erui factus successor. Pausanias Diac. 121.

f Sesi. 8.

profellare ciò, che di già era stato definito dagli altri Concilii Generali, senza menzione di una, ò di due volontà in Giesù Christo, richiese il Costantinopolitano, che il nome del Pontefice Vitaliano raso da' Sacri rugli vi si ripouesse, come bandiera di riunione della Chiesa Orientale con la Occidentale. Il che immantinente fù eseguito. E per dar qualche auuiamento alla ventilata Questione, fù da Cesare intimato à Macario, che pubblicasse di qual Fede egli fosse, e se acconsentisse alla lettera recitata di Papa Agathone circa le due volontà di Giesù Christo. Confessò allora l'Heretico la corruzione fatta de' luoghi allegati de' Santi Padri, prendendo per iscusà il suo medesimo impegno, che disperatamente poi strascinolò in una diabolica ostinazione, esclamando con suon di voce altiero, dispettoso, e torbido, anche ad onta della verità conosciuta, [a] *Non dico duas naturales voluntates, aut duas operationes naturales in Incarnationis dispensatione Domini nostri Jesu Christi, nec si membratim incidar, & mittar in mare.* A tali parole, [b] *Sauclta Synodus exclamavit, Hæreticum se ipsum manifestè demonstravit, novo Dioscuro Anathema: Hujusmodi deponatur: Novum Dioscorum foras mitte: Novo Apollinario malos annos: Meritò Episcopatu alienetur: Nudetur circumposito ei pallio. Et nudato eo, atque in medio adstante una cum Stephano ejus Discipulo, Theofanes venerabilis Presbyter, & Abbas Monasterii Baias interrogavit eosdem, Macarium, & Stephanum scilicet: Habuit voluntatem humanam Dominus noster &c. equiprosequitur volendo Theofane ò a convincerli, ò à riprovarli, interruppe Cesare il corso alle parole, rimettendo i fatti alla futura nona Sessione: [c] *Ea hora, soggiunge Anastasio, Sauclta Synodus una cum Principe ejus [d] Oraria auferri jussit. Et exiliens Basilius Cretensis Episcopus, ejus Orarium abstulit. Anathematizantes eum, dicebant: Foras Synodum procedant, simulque & thronum ejus, Stephanum autem Discipulum ejus cervicibus à Sauclta Synodo Clerici Romani ejicientes, expulerunt. Ea hora tante tela araneorum nigerrime in medio populi ceciderunt, ut omnes mirarentur, eò quòd sordes hæreseos expulse essent, & Deo auxiliante, unite sunt Sancte Dei Ecclesie.* Scacciato dal Concilio l'Heretico, li più riguardevoli Prelati con esplicita, e lunga Confessione ad uno ad uno riceverono, accettarono, & approvarono le lettere di Agathone, & il contenuto di esse, e poi tutti conciliarmente: [e] *Surgentes ceteri omnes exclamaverunt dicentes, Et nos notionem accipientes suggestionis directæ ad mansuetissimam vestram fortitudinem* (così essi rivolti à Cesare) *ab Agathone Sanctissimo, ac Beatissimo Papa antiquæ Romæ, & sequentes sensum, qui in ea continetur, sic sapimus, & profitemur, & credimus, & omnes qui docuerunt, & dicunt anam voluntatem Domini nostri Jesu Christi, anathematizamus, cioè anathematizziamo tutti li Condanuati nella lettera di Agathone, sequentes sensum, qui in ea continetur: E questa si è la prima condanna, che, presente Cesare, fù fulminata da' Padri contro Sergio, Ciro, Pyrrò, e Paolo nominatamente esecrati nell' accennata lettera di Agathone, il cui senso professarono li Vescovi, come Oracolo, e norma di decisione. Quindi seguirono applausi al Papa con replicate acclamazioni, [f] *Agathonì Orthodoxo Papæ Romano multos annos.***

Si proseguì poscia nella seguente [g] Sessione alla deposizione di Macario, & all'anathematizzazione del di lui Discepolo Stefano, & alla precisa condannazione dell' Heresia Monothelita, seguedone acclamazioni all'Im-

a In alijs apud Baron. anno 681. n. 6. in fine.

b In alijs apud Baron. anno 681. n. 7.

c Anast. bibl. in Anast. d'Orarium, vulgo Oratio.

e I abbate. 6. p. 15. 736.

f Ibid. p. 15. 736.

g Sess. 9.

all'Imperadore, & esecrazioni al deposto Antiocheno, lanciando i Padri contro Stefano quelli horribili improprietà, [a] *Hæreticum foras mitte, novo Eutycheti malos annos, novo Apollinari malos annos, Hæreticum foras mitte; & impulsus est Stephanus Discipulus Macarii, & foras missus est.*

Consequentemente [b] ricevuto per Cattolico il Vescovo di Nicomedia già aderente a Macario, e tilette [c] le lettere hereticali dell'Antiocheno, l'Imperador Costantino per gravi affari, che richiedevano altrove la sua presenza, licenziossi dal Concilio, sostituendo in suo luogo li Patrizii Costantino, & Anastasio, e li Pro-Consoli Poletto, e Pietro, che intervennero [d] in qualità di Assistenti Imperiali alla duodecima Questione, in cui agitarsi a lungo la causa del Pontefice Honorio, fu finalmente nella seguente stesa, e formata la sentenza contro i Monotheliti in questo tenore: [e] *Sanctum Concilium dixit, Secundum promissionem, quæ à nobis ad vestram gloriam facta est, retractantes dogmaticas epistolæ, quæ à Sergio quondam Patriarcha hujus à Deo conservandæ regie Urbis scriptæ sunt tam ad Cyrum, qui tunc fuerat Episcopus Phasidis, quam ad Honorium quondam Papam antiquæ Romæ: similiter autem & epistolam ab illo, idest, Honorio rescriptam ad eundem Sergium: hæcque inveniunt omnino alienas existere ab Apostolicis dogmatibus, & à definitionibus Sanctorum Conciliorum, & cunctorum probabiliū Patrum, sequi verò falsas doctrinæ hæreticorum: eas omnino abjicimus, & tanquam animæ noxias execramur. Quorum autem (idest, eorundem) impia execramur dogmata, horum & nomina à Sancta Dei Ecclesia projici judicavimus, idest, Sergii quondam Præsulis hujus à Deo conservandæ regie urbis, qui aggressus est de hujusmodi impio dogmate conscribere, Cyri Alexandrie, Pyrrhi, & Pauli, & qui ipsi præsulatus sunt in sede hujus à Deo conservandæ civitatis, & similia eis senserunt: ad hæc & Theodori quondam Episcopi Pharan, quarum omnium suprascriptarum personarum mentionem fecit Agatho Sanctissimus, ac ter Beatissimus Papa antiquæ Romæ in suggestionem, quam fecit ad piissimum, & à Deo confirmatum Dominum nostrum; & Magnum Imperatorem, eosque abjicit, utpotè contraria rectæ fidei sentientes, quos Anathemati submitti definimus. Cum his verò simul projici à Sancta Dei Catholica Ecclesia, simulque anathematizari prævidimus & Honorium, qui fuerat Papa antiquæ Romæ: ed quod invenimus per scripta, quæ ab eo facta sunt ad Sergium, quia in omnibus ejus mentem sequutus est, & impia dogmata confirmavit. Così il Concilio nella sua decimaterza Sessione, alla quale ritornaremo con quelle necessarie riflessioni sopra un punto cotanto considerabile, qual fu la condanna di Honorio, doppo che havremo descritte le rimanenti Sessioni, accioche il ragionamento del discorso Apologetico non divertisca il Lettore dall' Historico.*

Hor dunque [f] nella decimaquarta discussi diligentemente altri proposti scritti, si aprì [g] nella decimaquinta la scena di uno spettacolo stranissimo di un Monaco Monothelita, chiamato Polycronio, il quale è illuso dal Demonio, è acciecatto da presunzione, li elibi di far conoscere ai Padri del Concilio la verità della sentenza Monothelitica con la prova massima di risuscitare un morto. [h] Cum advenissent Patres, dicono gli atti, *nunciatum est pro foribus adstare Polychronium expectantem audiri. Iussus ingredi, & quid de fide sentiret, rogatus à iudicibus cognitoribus, ita respondit: Ego expositionem fidei meæ do in opere mortui, rogans pro eo Filium*

b Sess. 10.
c Sess. 11.

d Sess. 11. & Mar-
ch. in elyp. di. 2. c.
11.

e Sess. 11.

f Sess. 14.
g Sess. 15.
Saranno spettacoli
della resurrezio-
ne promessa da
un Morto.

h Nidem.

Filiū

Filium Dei, ut suscitaret eum. Sin autem non resurrexeris, ecce Concilium, & Imperator, quæ eis placuerint, in me faciant. Sanctum Concilium dixit: Qualem expositionem fidei vis supra mortuum ponere, ut resurgat, agnosce-re volumus. Polychronius Religiosus Presbyter, & Monachus dixit: Ego po- no expositionem meam supra mortuum, & tunc eam relegetis. Sanctum Con- cilium dixit: Ecce mortuus preparatus est. Expositionem ergo fidei tuæ pro- fer, quæ debeat superponi mortuo, ut suscites eum, sicut dixisti. Et protul- lit idem Religiosus Polychronius chartulam bullatam, bulla exprimente mono- grammum Polychronii Confessoris, quæ habebat hanc superscriptionem: Con- stantino à Deo Coronato, & Sapientissimo Magno Principi Polychronius. Et dixit: In hoc est fides mea, & ita mihi ostendit Deus, ut ponam eam super mortuum: & si non surrexerit, ut prædixi, ecce, qui Imperator est, & Concilium, & quomodo iusserint, iudicent. Sanctum Concilium dixit: Char- tula, quæ prolata est à Polychronio Religioso Monacha, disbulletur, ac rele- gatur; & disbullata est huiusmodi chartula, quam accipiens Antiochus Reli- giosus Lector, & Notarius Sanctissimi Patriarchæ Constantinopolensis, relegit prædictam chartulam habentem his verbis ita: Constantino à Deo Coronato, ac Mansuetissimo Magno Principi. Ego Polychronius tanquam præsens salu- to, & adoro. Et quia vidi multitudinem virorum, & candidatorum, & in medio virum, cuius virtutem narrare non valeo, dicentem mihi: Quia no- vam fidem componis, festina, & dic Imperatori Constantino: Non facias novam fidem, neque acquiescas. Ex veniente me ab Heraclea Chrysopolim, & stante me in solario (hora erat quasi septimæ diei) vidi virum terribilem, candidatorem valde, & stetit coram me, dicens: Quia qui non confitetur unam voluntatem, & Dei virilem operationem, non est Christianus. Ego autem dixi: Hoc & Constantinus Sapientissimus Imperator præfixit unam voluntatem, & Dei virilem operationem. Ille autem dixit: Multum bene, & Deo placet. Edicat Polychronius religiosus Monachus, si litteræ, quæ in præsentis continentur chartula, propriæ ejus manus existunt, & si ipsa est chartula, quæ debeat super mortuum poni, & resuscitare eum. Polychronius religiosus Monachus dixit: Ita est, Domini: propriæ meæ manus existunt, & ista est chartula, quæ debeat à me superponi mortuo, eamque resuscitare. Gloriosissimi Judices, & Sanctum Concilium dixerunt: Prævidimus, ut char- tula, quæ relecta est, super mortuum poni debeat ab eodem Polychronio juxta propositionem, quæ ab eo facta est, extra hoc Sacrum Palatium, in loco pu- blico, in præsentia nostra, & plebis, quæque inventa fuerit, ad satisfactio- nem Christo amabilis populi, qualiter Deus veritatem demonstret. Et egre- dientibus tam gloriosissimis Judicibus, & sancto Concilio, & plurimo popu- lo congregato in atrio publici lavacri, quod dicitur Zenippus, appositus est ei in argenteo exequiali feretro mortuus; similiter coram gloriosissimis Judi- cibus, & iis, qui erant ex Sancto Concilio, plurimo Christo amabili populo ibidem invento, super assistens idem Polychronius, posuit supra ipsum mor- tuum ejusmodi fidei suæ chartulam: per quæ plures horas perseverans, & insusci- vans ei, nihil horum, quæ ab eo stolidè ac blasphemè promissa fuerant, na- lens peragere, idem Polychronius dixit: Nullatenus se posse mortuum suscita- re. Populus itaque, qui ibidem aderat, exclamavit, dicens: Novo Simon! Anathema: Polychronio seductori populi anathema. Et itorum ingredientiæ. & Gloriosissimi Judices, & Sanctum ac Universale Concilium in Secretario Sacri Palatii, quod appellatur Trullus, præsentem eodem religioso Presbytero,

& Ma-

& Monacho, dixerunt: Edicat iterum Polychronius monachus, si confiteatur duas naturales voluntates, & duas naturales operationes in Incarnatione dispensatione Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, qui unus est de Sancta Trinitate? Polychronius religiosus monachus dixit: Sicut continet chartula, quam obtuli, & posui supra mortuum, ita credo unam voluntatem, & Deivirilem operationem, & alterum quid non dico. Gloriosissimi Iudices, & Sanctum Concilium dixerunt: Chartam, quam obtulisti, quis scripsit? Polychronius dixit: Propria mea manus existit. Sanctum Concilium dixit: Postquam Polychronius monachus in proprio errore usque in senium perseveravit; nunc autem etiam à nobis commonitus, quomodo sentiat de humanitate Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, conatus est tentare Spiritum Sanctum, & blasphemam componens chartulam, obstinancer affatus est ponere eam super mortuum, & ad firmitatem blasphemiae, quae in ea fuerat scripta (ut non dicamus fidei) huiusmodi mortuum resurrexerunt: nos, iuxta quod dictum est à S. Paulo Apostolo [a] Anathemati jam hunc secundum animam submisimus: sed ad satisfactionem Christo amabilem populorum, quorum plurimos praeiis temporibus tam ipse, quam ejus consentanei deceperant, permisimus etiam ejus praesumptionem, demoniacamque ac temerariam propositionem publice fieri, & mortuum, quem quasserat, in medium deduci in praesentia nostra, & gloriosissimorum Iudicum, & multitudinis Christo amabilis populi. Ille proposuit, tale ejus impium scriptum super ponens, & plurimam horam, quantum ipse voluit, super assistens eidem mortuo, & super susurrans intra semetipsum, quaeque putavit, donec dixit: Non se posse facere. Quomodo namque esset possibile, blasphemantem in Deum virtutes operari? Unde praevidimus, hunc tanquam seductorem populi, & deceptorum, & manifestum haeticum, omni Sacerdotali ordine, & officio denudari. Et deposito eo, Sanctum Concilium exclamavit: Polychronio haeretico, & consentaneis ejus anathema: Macario, & Stephano similibus Polychronio anathema: Trinitas istos tres deposuit. Sin qui gli atti, il successo, e la condanna di Polycronio.

Nella [b] decimasesta, Costantino Prete della Chiesa di Apamea Monacho Monothelita propose un partito come conciliatorio tanto degli Eretici, quanto de' Cattolici, cioè che cattolicamente dir si potevano in Christo due operazioni, ma una volontà, essendo che Gesù Christo nel morire sulla Croce aveva totalmente eziandio lasciata la volontà humana. Sentenza heretica, conosciuta da' Padri come proveniente dalla Scuola de' Manichei, e perciò rigettata insieme con l'Autore, e condannata con Anathematismi, e scomunica.

Nella [c] decimasettima Sessione finalmente, nella quale, siccome nella decimaterza, non intervenne [d] personalmente Cesare, ma in suo nome, & [e] ex persona ejus praesentibus, atque auscultantibus Consulibus, si lesse di nuovo ad alta voce dal Notaro del Concilio la professione della fede, e l'anathematizzazione de' Monotheliti nel medesimo tenore di senso, com'è notato nella decimaterza Sessione, ripetendosi nominatamente le condanne di Cyro, Sergio, Pyrrho, Paolo, & Honorio nella lezione, che quivi si fece della confessione Cattolica, che incomincia *Unigenitus Dei Patris Filius &c.* Qual definizione del Concilio, o vogliamo dire, confessione di fede insieme con le sottoscrizioni de' Vescovi rinviensi ancora appresso gli esemplari Latini nella decimaottava Sessione, essendo che la de-

22. Cor. 5.

b Sess. 16.

c Sess. 17.

d Labb. & co. 6. Concil. pag. 1010.
e Idem ibid.

a Idem ibid. pag.
1012.

b Vedi in questo
medesimo Pontifi-
cato verso il fine
quando trattasi
della Conferma-
zione che Agatha-
ne fece di questo
Concilio.
c Sess. 18.
d Apud Bar. anno
681. n. 46.
Elogii di Papa
Agathone.

Monotheliti esi-
tati, e puniti.
e Anast. bibl. in
Agath.
f In epist. Constanti-
ni ad Syn. Rom. in
fine.

g Anast. bibl. in
Leont. II.
h In a. 11. Concil.
Nicen. III.
Lettera del Con-
cilio al Papa.
i Apud Bar. anno
681. n. 49.

la decimaottava appresso i Latini venendo annumerata da' Greci per decima settimana, li Latini ò hanno unite queste due Sessioni in una, & le hanno divise con la ripetizione sotto ciascuna della medesima confessione. Il che viene accuratamente notato nel margine [a] dal Labbè, che al confronto del Testo Latino ripone il Greco con riflessione molto confacevole alla dilucidazione della Historia. Onde maraviglia non è, se alcuni Scrittori Latini nella Versione Latina di questi atti habbiano replicatamente riposta la condanna di Honorio nella decimaottava Sessione, quando ella riporre si dovea propriamente nella decima settimana, che tale appresso li Greci si è quella, che appresso li Latini viene annotata per decimaottava. E diligentemente noi ne avvertiamo il Lettore, acciò egli resti ben persuaso, che Honorio fù solamente condannato da' Padri nella decimaterza, e decima settimana Sessione, alle quali, come si è detto, mai non intervenne l'Imperadore, e conseguentemente, come [b] si dirà, la di lui condanna mai non fu approvata da Agathone.

Dunque ciò fatto [c] destossi un'alto applauso da tutte le lingue de' Padri al Religiosissimo Costantino, che ritrovossi presente à quest' ultima Sessione, ò terminazione del Concilio, inherendosi sempre alla riverita Lettera di Agathone, che fù norma, e termine delle loro risoluzioni: [d] *Summus autem, dicono essi di Agathone, nobiscum concertabat Apostolorum Princeps; illius enim imitorem, & Sedis Successorem habuimus fautorem, & divini Sacramenti mysterium illustrantem per litteras: confessionem tibi à Deo inscriptam illa Romana antiqua Civitas obtulit, & dogmatum diem à vespertinis partibus extulit; charta, & atramentum videbatur, sed per Agathonem Petrus loquebatur, & cum omnipotenti Conregnatore pius Imperator simul decernebatur, qui à Deo decoratus es. Et Simon quidem resupinus volutatus cornebat, & stat ruine ejus statua: fides verò resurgit, plebisque concordia in proprium restituitur decus.* Così li Padri. Macario intanto, l'Abate Stefano, Polycronio, & altri patteggiar di quell'empia Setta appellando dalla Sentenza del Concilio al Pontefice Romano, [e] furono da Cesare ben-custoditi trasmessi à Roma, [f] e de' Sacerdotali dignitate repulsi, probationi Santissimi Papæ traditi sunt; ò come in altra Lettera il medesimo Cesare significò à San Leone secondo Successore di Agathone, *Ipsi autem scriptis precibus serenitatem nostram communiter omnes deprecari sunt, ut se ad vestram Beatitudinem mitteremus: sic igitur fecimus, eosque ad vos misimus, vestro paterno judicio omnem ipsorum causam permittentes.* Se bene senza frutto di emenda, poichè [g] come ostinati furono tutti dal Successore di Agathone rinchiusi dentro diversi Monasterii, [h] ricusando eziandio Macario l'antica dignità del Patriarcato, che paternamente offeriva Benedetto secondo, ogni qualunque volta egli haveffe rinunziato alla professata Heresia de' Monotheliti: [i] *Pater noster Benedictus, dice l'allegato Testo, deliberandi spatium per triginta dies Macario concessit; & quodam tempore Bonifacium Consiliarium ad eum misit, quo verbis admonitione plenis ex sacra Scriptura illum instrueret: verum ad meliorem mentem haudquaquam perducipotuit. Id autem Pater Beatus ob id egit, quo illum rursus in pristinum statum reciperet.* Quindi li Padri sollecitamente trasmessero, ò con la spedizione di alcuno de' Pontificii Legati, ò per altro destinato Messò à quell'effetto, gli Atti Conciliari al Pontefice Agathone, accompagnati con lunga, & ossequiosa Lettera, in cui richiedevasi la conferma-

fermazione di essi; ond'è pregio dell' opera riferire se non in tutto, almeno in parte li sentimenti quivi espressi e in dignità della Romana Sede, e in dilucidazione dell'Historico racconto. [a] Maximi morbi majoribus indigent auxiliis, ut scitis, beatissimi, atque idcirco Christus verus Deus noster, virtus verè verum omnium conditrix, & gubernatrix, sapientem dedit medicum, vestram à Deo honoratam sanctitatem, contagia hæreticæ luis fortiter propulsantem remediis Orthodoxiæ, ac valetudinis robur membris Ecclesiæ largientem. Itaque tibi ut primæ Sedis Antistiti universalis Ecclesiæ, quid gerendum sit, præmittimus stanti supra firmam fidei petram, acquiescentes veræ confessionis litteris à vestra Paterna beatitudine ad piissimum Imperatorem missis, quas ut à Summo Apostolorum vertice divinitus scriptas agnoscimus: per quas exortamur nuper multiplicis erroris hæreticam sectam depulimus, Constantino nobis ad decertandum hortatore, qui divinè imperat, sceptraque clementissimè regit, quo adjutore, impietatis errorem evertimus, hæreticorum nefariam doctrinam quasi obsidione adorti. Inde fundamenta execranda eorum hæreseos prorsus convellentes, eosque armis spiritualibus paternisque aggredientes, & linguas eorum, ne inter se accomodatè loquerentur, confundentes, extructam ab iis impiissima hæresis turrim subruimus ac ipsos, ut lapsos circa Fidem ac peccatores extra castra atriorum Dei (ut Davidicè loquamur) anathematibus interfecimus ex sententia per sacras vestras litteras de eis lata, videlicet Theodorum Episcopum Pharan, Sergium, Honorium, Cyrum, Paulum, Pyrrhum. Petrum. Non sic in his, ò venerabile, & sacrum Caput, edocti sumus, qui universitatis Dominum Christum humanum, ac summè bonum, & benignum habemus, qui & hortatur nos, ut, sicut bonos decet, Sacerdotalium ipsius legum simus imitatores formamque obtineamus pastoralis ejus & conciliatricis gubernationis. Sed & ad pœnitentiæ conversionem tum Serenissimus Imperator, tum nos eos variè adhortati sumus, omniaque gessimus religione, & diligentia singulari, non commoti gratia, non odio: quemadmodum ex iis cognoscere potestis, quæ in unoquoque negotio sunt pertractata, & relata in commentarios, & in præsentia ad vestram Beatitudinem mittuntur: ac intelligetis à Vicariis Sanctitatis vestræ Theodoro, ac Georgio dilectis Deo Presbyteris, & Joanne religiosissimo Diacono, & Constantino venerabili Hypodiacono, vestris spiritualibus filiis, nostrisque dilectis fratribus; tum ab iis, qui à sancta vestra Synodo missi sunt, Sanctis Episcopis, qui rectè ac probè ex vestra disciplina in primo Fidei capitulo una nobiscum decertarunt. Sic nos Sancto Spiritu illustrati, vestraque instituti doctrina, infesta dogmata impietatis depulimus, relictissimam Orthodoxiæ sententiam complanantes, piissimo ac serenissimo nostro Imperatore Constantino sapienter, & divinitus consovente nos, ac tuente; deinde uno ex nobis regnantis hujus Constantinopoleos Sanctissimo Præfule assentiente in primis misso à vobis ad piissimum Imperatorem Orthodoxiæ scripto, ut in omnibus convenienti probabilibus à Deo institutis Patribus, ac sanctis, & universalibus quinque Conciliis. Et quidem nos omnes, Christo Deo continente & adjuvante, quod studebamus, faciliè consecimus. Deus enim movebat, Deus coronabat confessionem. Istinc igitur in nos Sancti Spiritus gratia illuxit, pretestatem largiens per assiduas vestras preces cuncta zizania, & omnem arborem non facientem fructum bonum excidendi, & in igne consumendi. Et corde nos, & lingua, & manu convenientes, omnis erroris expertem, certamque nec sal'exten definitionem, vivifici Spiritus ope,

edidimus, non transferentes (sicut scriptum est) terminos antiquos, absit; sed in Sanctorum probabiliū Patrum testimoniis, & auctoritatibus permanentes, ac definites, ut sicut ex duabus, & in duabus naturis divinitate atque humanitate, ex quibus compositus est, & ex quibus existit, Christus verus Deus noster predicatur à nobis & glorificatur inseparabiliter, inconvertibiliter, inconfusè, & indivisè; ita duas naturales operationes indivisè, inconvertibiliter, inconfusè, impartibiliter predicemus: quemadmodum in iis, quæ à nobis Synodaliter definita sunt, declaratum est: quibus & Deum imitantis Imperatoris nostri potestas annuens, propria manu subsignavit: abicientesque (ut dictum est) impiissimam, & imaginariam de una voluntate, unaque operatione in dispensatione incarnationis Christi veri Dei nostri, & condemnantes havesim, ex eo confundentium ac dividendum turbas compressimus, inflammatamque procellam caterarum harescon extinximus, Orthodoxæ autem Fidei splendidam lucem vobiscum clarè predicavimus: quam etiam ut per honorabilia vestra rescripta confirmetis, vestram oramus paternam Sanctitatem: per quam bona spe in Christum freti, confidimus, misericordem ejus benignitatem largituram Romanæ Reipublicæ clementissimo Imperatori nostro commisisse perennem stabilitatem, exornatamque diuturnis jugibusque victoriis serenam ejus mansuetudinem: vestram autem Dei imitatricem Sanctitatem, quæ rebus nostris assuerit, ac defenderit tremendam ejus voluntatem, sincerèque ac verè Fidem confessã sit, tueatur incolumem, & conservantem creditos ipsi à Deo Orthodoxos reges, universam, quæ cum vestra est beatitudine in Christo fraternitatem, nos, & qui nobiscum sunt, plurimum salutamus. Così i Padri del Concilio al Pontefice Agathone. Soggiunge [a] Anastasio, che per dimostrazione pubblica di seguita concordia, fossero festosamente rase dalle Chiese le immagini, e dalli Ruoli li nomi di Ciro, Sergio, Pyrrò, e Pietro, e, com'egli riferisce, ad Ieritiani Popoli, Giovanni Vescovo di Porto cantasse solennemente la Messa Latina dentro la Chiesa di S. Sofia coram Principe, & Patriarcha, & omnes unanimes in laudes, & victorias piiſſimorum Imperatorum idem Latinis vocibus exclamarent; e che per pienezza di gioja alle Lettere Conciliari de' Padri aggiugneste Cesare una sua Divale al Pontefice, in cui egli ordinava con Imperial condiscendenza l'abolizione del pecuniario tributo, che gli empj Rè Gothi Arriani havevano prima imposto à i Pontefici nella loro creazione per ottenerne la confermazione, e di cui poi, essi estinti, havevano continuata l'elazione gl'Imperadori Greci d'Oriente.

a Anast. in Agath.

Santo gaudio de' Cattolici per la terminazione del Concilio.

Abolizione del tributo à Cesare per la confermaſione de' Pontefici.

Riflessioni dell' Autore sopra la condanna di Honorio seguita in questo Concilio.

b Vedi il nostro z. tom. pag. 274.

E tale fù il corso del sesto General Concilio, da alcuni voluto corrotto negli atti per esimere Honorio dalla seguita condanna, da altri asserito sincero per maggior confermazione della reità di Honorio, mà da noi reputato più probabilmente incorrotto, senza però che quindi provenga lesione alcuna ò al Pontificato Romano, ò alla fama, e nome di quel Pontefice. Proposizione quanto più vera, tanto più bisognosa di vere pruove, alle quali noi con grand'animo ci accingiamo, speranzosi che siccome siamo felicemente usciti dalla Sirti horribili della [b] caduta di Liberio, così per la Dio grazia faremo fortunatamente per superare ancora queste meno formidabili della condanna di Honorio, due scogli, dove potentemente urta, mà non però si frange la nave insuperabile della Chiesa. Per degnamente trattar dunque un cotanto arduo punto, ci convien premettere, come cosa certa per le attestazioni, che soggiungeremo, che niſſun Concilio

cilio forse professò con termini più chiara l'infallibilità Pontificia, che il se-
sto di cui parlano; nè forse mai li Padri Greci si dimostrarono più con-
cordi nella venerazione alle Decisioni Romane, che li congregati in Co-
stantinopoli in questo sesto Sinodo, che da' malevoli vien ripulgiato per
contraddittore alla infallibilità de' Papi nella non ben intesa, o malamente
esorta seguita condanna di Honorio. E primieramente producafi in mezo
il loro medesimo fatto, e la loro medesima confessione, ch'è l'argo-
mento più potente, di cui valer si possa ogni qualunque Tribunale in deci-
sione delle liti. Scrive Agathone all' Imperadore (e ne habbiamo di sopra
riferita la lettera) e come fondamento, e base di quant'egli scriveva, que-
ste massime in essa espone a Cesare, e al Concilio, e al Mondo, cioè *Hæc*
Apostolica Ecclesia, cioè la Romana, di cui Agathone parlava, *nunquam*
à via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est; di più, *Hæc Apostolica*
Christi Ecclesia per Dei Omnipotentis gratiam à tramite Apostolicæ traditionis
nunquam errasse probabitur, nec Hæreticis novitatibus depravata succu-
buit; e di nuovo, e più specificatamente di prima, *Consideret vestra tran-*
quilla Clementia, quoniam Dominus, qui Fidem Petri non descituram pro-
misit, confirmare eum Fratres suos admonuit, quod Apostolicos Pontifices
meæ exiguitatis Prædecessores confidenter fecisse semper, cunctis est cognitum:
quorum & pusillitas mea, licet impar, & minima, pedissequæ cupit existe-
re; e de' medesimi suoi Predecessori soggiunge, *Nec post inoliti erroris diu-*
turnitatem à communione siluerunt, sed semper hortati sunt, ac contestari,
exhortantes eos, cioè li Monotheliti, in *Orthodoxa Fidei unanimitate re-*
meantes amplecti; e, *Indesinenter ab Apostolicis meæ humilitatis Prædeces-*
soribus exhortati, atque commoniti usque hætenus distulerunt; & in fine
della Chiesa Romana egli replica, e conchiude, *Ecclesia Romana, gra-*
tia, atque presidio Beati Petri, ab omni errore illibata permanet. Li periodi
accennati di questa lettera di Agathone letti nel publico Confesso de' Padri,
furono egliino incontinentemente così pienamente ricevuti, così concordemente
approvati, così incontrovertibilmente confessati, anzi così profondamente
venerati, che tutto il Concilio come con una voce proferita da molte lin-
gue esclamò, *Per Agathonem* [4] *Petrus loquebatur*, ed esset' egli no stati
dettati ad Agathone dallo Spirito Santo per bocca di San Pietro, *Tanquam*
ex Spiritu Sancto dictatos per os Sancti, ac Beatissimi Principis Apostolorum
Petri, & digito ter Beatissimi Pape Agathonis scriptos. Sono questi senti-
menti di chicontraverte l'infallibilità de' Papi, o di ch'è quasi con trom-
ba Evangelica la denunzia al mondo, la conferma al Cristianesimo, e la
venera come verità dettata dallo Spirito Santo? In oltre, terminato il
Concilio, cioè doppo la condanna di Honorio, li medesimi Padri con let-
tera Sinodica rispondono ad Agathone, e formano la risposta così chiara
in confermazione della loro credenza sopra la infallibilità Pontificia, che
meglio non haverebbono saputo parlare gl'istessi Papi in testimonianza del
loro divino privilegio. Poiche nella loro risposta rappresentano il Ponti-
cato Romano come un grande, & universale Medico di tutto il Christia-
nesimo, *contagia hæretica luis fortiter propulsantem, ac valetudinis robur*
membris Ecclesiæ largientem, l'esaltano col pregio di *Primæ Sedis Antistitis*
universalis Ecclesiæ, lo venerano con l'asserzione di primo, e publico Do-
ttore della Christianità, dalla cui Cattedra tutti li popoli instituiti doctri-
na apprendere debban, *quid gerendum sit*; rattificano le lettere scritte da'

Pontefici Romani, sopra particolarmente la corrente materia del Monothelismo, *ut à Summo Apostolorum vertice divinitus scriptas*, in virtù delle quali *exortam nuper multiplicis erroris hæreticam sectam depulimus*, con il cui insegnamento, & aiuto *impietatis errorem evertimus*, *hæreticorum nefariam doctrinam quasi obsidione adorti*: confessano li Papi in Santità quasi eguali a Dio, *Dei imitricem Sanctitatem*; ond'essi in fine lo pregano, *ut per honorabiliorem scripta* confermi gli Atti di quel loro augusto Confesso. Si è questa rattifica della loro prima confessione, ò pure attestato eterno della loro vera, & in alcun tempo non mai dubiosa, & inalterabile credenza della infallibilità Pontificia? Puossi con più incontrovertibili termini rappresentare la stima, e la venerazione loro del Pontificato Romano? Hor ciò, non tanto supposto, quanto provato, si profeguisca in secondo luogo il discorso, e si ponga in mostra, come in opposita facciata, la condanna, ch'essi fecero di Honorio. Certamente ciascuno rimarrà sorpreso da una contraddizione cotanto concludente, che giustamente pare, che dir si potrebbe, che li Padri del sesto Sinodo credessero nel medesimo tempo, e non credessero, professassero, & efecrassero, concedessero, e negassero l'infallibilità de' Pontefici; il che non dovendosi, nè potendosi supporre, rimane il Lettore sempre più tenacemente avvinto da nodo indissolubile di ammirazione: onde alcuni per discioglierlo contaglio egualmente risoluto, e penetrante, hanno asseriti corrotti gli Atti di quel Concilio, e con ingegnosa, e santa industria hanno provato fraudolentemente inferito da' malevoli di Roma il nome di Honorio fra i condannati Monotheliti; ed altri con mala elezione, e con più che pessima intenzione, gittandosi all'estremo della maledicenza contro il Pontificato Romano, hanno esultato alla condanna di un Pontefice, senza punto curarsi di condannar la Fede di cento sessantacinque Vescovi Cattolici congregati in un Concilio, che cattolicamente ha condannata una delle più poderose Heresie, che siano giammai insorte nella Chiesa di Dio.

Per uscir da un così intricato labirinto, noi diciamo due cose, brevemente, e queste; ò asserir si deve, che i Padri del Concilio fossero Alogi, cioè privi di mente in concedere nel medesimo tempo due contraddittorii; ò dar si deve allidue pretesi opposti un senso congruo e alla indennità della Fede da essi professata, e alla infallibilità de' Pontefici da essi asserita, onde da huom prudente venga a spiegarli il senso oscuro con la interpretazione del chiaro, e non ad involgere il chiaro fra le tenebre palpabili dell'oscuro. Dunque non rinvenendosi possibile in tanta varietà di sentenze sceglierne una in maniera, che rimangano del tutto disciolte le difficoltà dell'altra, noi alcune ne riferiremo, e lasceremo libertà al Lettore di appigliarsi a quella, che più gli aggrada, pur che in essa resti del tutto illesa, e l'innocenza di Honorio sin' ora da noi con evidenza provata, e la infallibilità Pontificia ne' Decreti, e decisioni di Fede, e di costumi, che dal Vicario di Christo si pronunziano *ex Cathedra*. Quindi sostenendosi gli Atti del Concilio incorrotti (il che si reputa da noi più probabile) parendoci cosa moralmente impossibile, che que' Padri cotanto tenaci assertori della infallibilità Pontificia, habbiano nel contesto della medesima azione confessati infallibili li Papi, e fallibile Honorio, necessariamente deve dirsi, ch'eglino lo condannassero, ò perchè non bene intendessero le di lui Lettere, e, come dice [a] il Turrecre-

mata,

a Jean. à Turrecre-
ta. de fœcl. t. 93.

mata, ex falsa informatione, ò perche [a] non le giudicassero scritte con pienza di Apostolica autorità, mà con dettatura di Dottor privato, e particolare, ò che nol condannassero [b] com'Heretico, e assertore d'Heresia, sed ut qui mitius agens, eam veluti palparet, ac sic fautor illius videretur, ancor che in sola apparenza, ò che la [c] condanna di esso non fosse assoluta dogmatica, mà criminale, come dottamente spiegasi il Bellarmino nella difesa della Bolla *Ad Sanctam*, che Alessandro Settimo fece contro li Gianfensisti.

Che i Padri dunque non ben penetrasero il sano, e giusto senso delle lettere Honoriano, chiaro si rende, sì per ciò che noi à lungo habbiamo detto sotto il Pontificato di Honorio, quando *ad verbum* spiegassimo tutto il contenuto di esse, come per quello, che soggiunge il Bellarmino, [d] *Eas epistolas melius esse intellectas à Joanne Quarto, à Martino, ab Agathone, à Nicolao Summis Pontificibus, & à toto Concilio Romano sub Martino congregato, quàm à Gracis in Concilio sexto*. E l'origine di questa loro ò inauvedutezza, ò trascorso potè certamente in essi provenire dall'infelice antico prurito di competenza, e di altio in veder condannati tanti loro Patriarchi, senza che fra essi inferito vi fosse alcun Pontefice Romano: onde forse auvenne, che offuscato il lume della ragione dal fumo della passione, ò ciecamente non seppero, ò maliziosamente non vollero aprir gli occhi alla verità conosciuta, e precipitarono in risoluzione ò scandalosissima, quale [e] fù il condannare un Papa anche come Dottore privato, ò inescusabilissima, quale fù il non bene intendere le di lui lettere. Mà spesso accade, che [f] *per iram*, come dice San Gregorio, *sapientia perditur, ut quid, quove ordine faciendum sit, nesciatur*.

Ch'eglino poi *ex falsa informatione* non giudicassero le lettere scritte dal Pontefice Honorio *ex Cathedra*, come publico Dottore del Christanesimo, mà da Honorio come Dottor privato, e personale, par che inferir si possa dalla formola medesima della loro sentenza, in cui eglino non condannano *Papam Honorium*, mà individualmente, e semplicemente *Honorium, qui fuerat Papa antiquæ Romæ*: oltre à che come mai eglino condannar poterono Honorio come Papa, quando pur'allora ne venivano dalla protestazione così incontrovertibile di Agathone, che *Ecclesia Romana nunquam à via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est*, e che la medesima *à tramite Apostolicæ traditionis nunquam errasse probabitur*? Onde ben concludesi con il Torrense, il quale concorrendo nella medesima opinione, che veniamo pur' hora noi di asserire, soggiunge, [g] *Privatas litteras ad Sergium miserat Honorius*, e ben conclude, *Neque verò si quid Pontifex privatè tradidit, id continud impingendum est, & assignandum Petræ, de qua illud, Portæ Inferi non prevalebunt adversus eam*.

Che parimente li Padri Costantinopolitani non condannassero Honorio com'Heretico, mà solamente come fautore di essi, noi prendendo le armi dalle mani degl'istessi Auversarii citiamo le lettere di Leone Secondo, [h] le quali, anche ammesse per legittime, & incorrotte (nel che noi [i] non concorriamo) pur tuttavìa sol provano, che Honorio [k] *Apostolicam Ecclesiam profana traditione immaculatam maculari permisit*, e ch'egli [l] *Flammam Heretici dogmatis non, ut decuit Apostolicam auctoritatem, extinxit, sed negligendo conforit*.

E finalmente che la condanna di Honorio fosse criminale, e non

a *Bail. tom. 1. Concil. pag. 127.*
b *Bail. ib. pag. 126.*

c *Difesa della Bolla Ad Sanctam di Alessandro VII. sotto nome di Giacinto Bandini pag. 428.*

d *Bellar. de Rom. Pont. l. 4. c. 11.*

e *Vide Bellarm. de Rom. Pont. l. 3. c. 6.*

f *S. Greg. l. 5. moral.*

g *Franc. Torrense in lib. de 7. & 8. Synod. apud Cognac in Apolog. pro Summis Pontific. Antidoto cent. ep. post. 23. Moral.*

h *Vedi il Pontif. di Leone II. tom. 2. i vedi come sopra.*
i *Leone II. epist. ad Constantinianum Constantinensem.*
k *Ipsa. epist. ad Episc. Hispania.*

a Bellar. de Rom.
Pontific. l. 4. c. 11.

b Vedi li Pontif. di
Alessandro VII. e
di Clemente XI.

c Difesa della
Bella Ad Sanctum
di Alessandro VII.
sette nome di Gia-
cinto Bandoni pag.
428.

d De Rem. Pont.

dogmatica, o almeno che per tale fosse creduta dal Bellarmino, quand'egli si avanzò a dire, che [a] *Concilium errare potest in questionibus de facto*, dottamente viene insinuato nel poc'anzi citato Libro del Bandoni, in occasione che ivi li risponde ai medesimi Giansenisti, i quali [b] sotto l'occurrità di quell'Eminentissimo Scrittore cercano riportare come in sicuro l'ostinata loro pretenzione contro la infallibilità Pontificia nel definire le proposizioni nel senso, in cui le hanno proferite gli Autori di esse: [c] Il Bellarmino ha supposto, così dice il Libro sotto il finto nome del Bandoni, che la condanna di Honorio fosse già dal Concilio dettata in un Giudizio non dogmatico, ma criminale Per intender come ciò vada, devesi avvertire, che, giusta i comuni principii presupposti in quel luogo dal Cardinale, è da distinguersi nella Chiesa l'autorità infallibile di definire com' Heretici li dogmi, dalla potestà fallibile di condannare per Heretici gli huomini. L'una, e l'altra rimira e gli huomini, e i dogmi; ma sotto diversissimo aspetto. Imperciocchè la prima riguarda gli huomini per ordine ai dogmi, la seconda considera i dogmi per riferirli agli huomini. La prima dagli huomini piglia il significato, in cui censura i dogmi; la seconda da' dogmi prende il delitto, per cui condanna gli huomini. Dal che si scorge, che i medesimi dogmi possono essere trattati e dalla infallibile, e dalla fallibile Potestà del Concilio, e del Papa: Si trattano da quella senza rischio d'inganno, mentre se ne vogliono far Canonici da proporre al Pubblico della Chiesa: Si maneggiano da questa con pericolo di fallire, quando si adoperano a dar sentenze, che s'indirizzano a private persone: Ivi il dogma è sotto l'occhio del sovrano Arbitrio della Fede, che dichiarando non può errare: Qui il dogma è in mano al supremo Giudice delle criminali controversie, che dicendo può ingannarsi.

Il sesto Sinodo nell'Azione tredicesima se processo ad Honorio su la lettera da lui scritta a Sergio, e per lei lo prescrive da Monothelita. Questa per se stessa comparisce una semplice causa Criminale, in cui non si è preteso, ch'io sappia, che sia nella Chiesa speciale assistenza dello Spirito Santo nel giudicarne. Di qua è, che sovra falsi rapporti, o non bene intese allegazioni, e scritture, può ella condannar come reo un innocente, ed infamar da miscredente un ortodosso. E così fu di Honorio, dice il Bellarmino, nella cui condanna non intese il Concilio far una massima d'universale credenza per i Fedeli, ma sì un singolare esempio di terrore a' Pontefici: ed in ciò non è gran fatto, che ajutasse a precipitare il Giudizio in alcuni l'invidia, in altri l'inconsiderazione, tacendo intanto per minor male gli Apostolici Legati. Il Bellarmino certamente ha favellato del Giudizio criminale (questo egli intende per Questione di fatto, siccome se ne dichiara in fin dal principio del Capitolo secondo del medesimo [d] Libro quarto) in cui sentenziassi a drittura sul reato degli huomini; non del dogmatico, quale si è provato il Giudizio, in cui decretassi contra la sentenza degli Scrittori; errando per avventura nel credere la causa di Honorio decisa nel primo, non nel secondo genere di Giudizio, ma non già nel fermare alcun principio, che possa valer di scudo alle intese degli Aversarii. Così egli, che a lungo si stende su questo fatto.

Nè maraviglia recar deve il silenzio misterioso de' Legati Pontificii, i quali ben consapevoli del secreto alio de' Greci contro i Latini, e Chiesa Romana, compassionandone l'ecceffo, amarono meglio il diffimulare col silenzio, che l'irritare con la contradizione, e o non risposero, o non si opposero,

opposero, e (come à cosa apertamente erronea far convenirsi) ne delusero l'arroganza con provida taciturnità, rimettendone ad altro più confacevole tempo la dilucidazione. Tanto più, quanto che dal savio Pontefice essendofata ad essi interdetta ogni qualunque autorità nelle materie dubiose, ò non appartenenti alla Fede, egli no [a] *verebantur*, replica il citato Bellarmino, *si reclamarent, ne impediretur definitio recte fidei, & non posset tolli schisma, quod amicus sexaginta jam duraverat. Nam damnabantur in eo Concilio Patriarche multi Constantinopolitani, Alexandrini, & Antiocheni, quorum Successores non facili acquiescissent, nisi etiam Honorius damnaretur*; e conchiude, *Id factum esse ad evitandum majus malum*.

a R. Illell. A. 2. 1.
da Rom. Pont.

Dal qual motivo persuaso medefimamente Agathone operò con una maravigliosa sopraffina prudenza, e nulla curante dell' attestato de' Greci contro la persona di Honorio, maggiormente attese alla indennità della Fede, & al raavedimento de' Figli, che all' estrinseco decoro medefimo della sua Sede. Poiche seguitando la sua condotta con la pratica antica della Chiesa Romana, di non [b] far caso de' suoi privati discapiti, ogni qualunque volta il suo discapito ridondi in gloria della Fede, riprovò cofatti, quanto li Greci havevano stabilito con le parole; e tanto lungi fù di mostrare alcun risentimento della propria offesa, che nella medesima conformità, come approvò S. [c] Damaso il Concilio primo Costantinopolitano, e S. [d] Leone il Chalcedonense nelle sole materie appartenenti alla Fede, approvando esso questo terzo Costantinopolitano, dichiarollo Ecumenico, e confermonne gli atti con tale specificazione di parole, che quindi ben ciascuno potè comprendere, quanto lungi fosse la sua intenzione dall' approvarne l' enunciata condanna [e] *Ita suscepit*, dice di lui un' antico Breviario della Chiesa Romana, *sextam Synodum, ut eosdem anathematizaret, quos eadem Synodus præsente Constantino anathematizaverat*; e, come [f] habbiamo detto, nell' undecima Sessione licenziossi Costantinodal Concilio, e nella decimaterza, [g] e decimasettima, esso assente, seguì la condanna di Honorio. Conferma la medesima asserzione un' altro antichissimo Breviario della Chiesa Gallicana [h] *Agatho sextam Synodum ita suscepit, & eosdem anathematizavit, quos Sancta Synodus præsente Constantino damnaverat*. Concorda con essi il [i] famoso Humberto Cardinale di Selva candida, che in una sua celebre disputa contrastando à i Greci un certo Canone da essi preteso ò formato, ò confermato da Agathone, rispose, [k] *De Papa Agathone omnino scimus, quia nec sextæ Synodoper se ipsum præsedit, nec aliquibus Capitulis ejus subscripsit, nisi quæ promulgata fuerunt adversus Monothelitarum hæresim; & Anastasio stesso, Autore forse posteriore al Cardinale Humberto, attesta non haver potuto Agathone confermar e gli Atti di questo Concilio Costantinopolitano in altra maniera, che in quella, con cui San Leone, e San Gregorio confermarono quelli del Chalcedonense [l] *Ne videamur, dic' egli, tam sanctam, tamque venerandam Synodum accusare, vel temere reprehendere, licet nobis opinamur de illa sentire, quæ Sanctos Patres nostros de Chalcedonensi magna Synodosensisse non ignoramus, quorum unus Sanctus videlicet Pater Gregorius usque ad prolationem tantummodò Canonum hanc suscipiendum fore signavit*. Ne quindi siegue, che non havendo approvati Agathone quegli Atti, a quali non era Cesare intervenuto, siccome non approvò la condanna di Honorio, così parimente non approvasse quella di Ciro, Sergio, Pyrrò,*

b Vedi in questo 2.
to. pag. 167. quomodo
da S. Gregorio primo
il Titolo di anno
versale.

c Vedi il Pontif. di
Damaso to. 1. pag.
320.
d Vedi il Pontif. di
Leone to. 1. pag.
335.

e Huc citat March.
in Cypria foris
diest. 2. c. 12.

f Vedi in questo
Pontif.
g Labat to. 6. pag.
940. & pag. 1000. &
vedi questo Pontif.
h Huc citat in Bi-
blioth. Vallcellana,
& citatur a
March. loc. cit.
i Vedi il nostro ter-
zo tomo sotto il
Pontif. di Leone
IX.
k Anastasio, & an-
tich. Lell.

l Anst. in Col-
lect.

a Vedi in questo
Punt. la ottava
Sessione.

b Bellar. de Rom.
Pontif. l. 6. c. 9.

c Socrat. l. 2. c. 13.

d Vide Bellarm. de
Concil. Anter. l. 2.
cap. 18.

e Vedi il seguente
Secolo.

f Psal. 7.

g S. Aug. in lib. de
Civ. Dei.

a Paolo condannati dal Concilio nelle medesime Sessioni decimaterza , e decimasettima unitamente con Honorio. Conciosiacosà ch'eglino furono antecedentemente athematizzati, e nella lettera di Agathone, e nell'ottava Sessione da' Padri, che professarono [a] per condannati tutti li condannati da Agathone, frà quali certamente non fù giammai Honorio. Onde nella conferma di Agathone li rei furono involti frà le efecrazioni de' Padri, e l'innocente ò trasandato, ò assoluto. Mà quando anche niuna memoria à noi restasse nelle carte degli antichi Scrittori, che Agathone haveffe disapprovata la seguita condanna di Honorio; la sola considerazione, che il nome di Honorio non mai in alcun tempo da alcun Pontefice fù scancellato dal Ruolo de' Papi, e dal Registro delle Chiese, ciò soprabbondantemente dimostra, quanto costantemente sempre e Agathone, e tutti li Successori di Agathone habbiano rigettata questa decisione Conciliare, e quanto da essi sia stata giudicata sana la dottrina, e l'innocenza di quel Pontefice, quando per altro si sà, che la Chiesa Romana per qualche tempo rase da' suoi Dyptici il nome di Liberio, solo perche Liberio per qualche tempo, *interpretativè*, [b] come dice il Bellarmino, fù giudicato caduto nell'Arrianesimo. Onde essendo veto, com'egli è verissimo, l'assioma di Socrate, [c] *Prohibere Ecclesiasticum Canonem, ne decreta absque sententia Romani Pontificis in Ecclesiis sancirentur*, e che non mai sia valido quel Concilio, che non riceve il suo valore [d] dalla Pontificia conferma, ben si conclude, che havendo il sesto Sinodo condannata la persona di Honorio, come Dottore privato, e non essendo nell'approvazione di essa giammai concorsa la sentenza del Romano Pontefice, la condanna resti sempre insufficiente, e più tosto ridondi in macchia de' Giudici, che in colpa, ò in riprovazione del presunto Reo. E quanto fecero i Greci per togliersi dal volto questa macchia di appassionata giudicatura! Conciosiacosà che, non col purgarsi con giusta, e prudente ritrattazione, come più saggiamente far potevano, mà con mantenersi sempre nella ostinazione dell'impegno, ne rinovarono continuamente ne' susseguenti Concilii la condanna, e con la sola speranza di poterne una volta ottenere la bramata confermazione, si distrussero hora con lettere ossequiosissime, hora con raggiiri perversissimi, hora con violenze indegnissime, ed hora sino con innalzar' [e] al Pontificato Romano per lo spazio di poco più di mezzo Secolo nove Ecclesiastici Greci di nazione, acciò alcuno di cili ò per debito d'inclinazione, ò per rispetto di Vallallaggio condiscendesse una volta alla loro spasmata richiesta. Mà chi una volta ascende alla Sede Romana, non può mai quindi discendere per feder co' maligni [f] nel Concilio degli empj, nella strada de' Peccatori, e nella Cattedra della pestilenza. Onde sempre è rimasta gloriosa, & illibata la Sede, e l'ede Pontificia, e sempre al contrario odiosa, e discreditata la mala condotta de' Greci, che aggiungendo à i vecchi errori Heresie nuove, e nuovi Scismi, perseverano ancora ad onta, & in dispregio de' castighi di Dio nella protervia della loro pertinacia, onde di essi, & ad essi ripetere si debba l'aureo detto di S. Agostino, [g] *Perdidistis utilitatem calamitatis: miseris facti estis, & pessimi permanistis*.

A chi però non gradisce questa nostra più probabile sentenza circa la sincerità degli atti di questo Concilio; potrà attenersi alla opinione di quei che ne attestano corrotte le Sessioni dalla malignità de' Mo-

rothe-

notheliti, che vollero frà esse intrecciare la condanna di Honorio, per render colpevole anche à dispetto della innocenza la sana dottrina di quel Pontefice. Poiche l'una, e l'altra di esse può riceversi, fondandosi la prima nella evidenza de' gli atti, che habbiamo; la seconda nella dimostrazione delle congetture, le quali sono cotanto convincenti, che per persuadere il Lettore, elleno forse non sono di minor forza dell'evidenza medesima. E per dare qualche saggio di questa supposta corruzione degli atti, ella fortemente, & unicamente si deduce da due gran ragioni, cioè dalla innocenza provata di Honorio, e dalla fraudolenza oramai divenuta familiare de' Greci. Poiche, come da un' intiero Sinodo di Padri, in presenza di tanti Legati Pontificii, non comprovate le accuse, non dibattuta la materia, non contestato il Giudizio, potè giammai condannarsi un Pontefice da' Prelati zelantissimi della Fede, sostenuta pur allora da essi con la forza di horribili anathemi fulminati contro gli Heretici, non reclamanti que' medesimi, che come inviati Pontificii potevano, e dovevano ribattere così ingiuriosa menzogna, e con sì precipitosa risoluzione, che maggiore accuratezza sarebbe certamente adoperata, se si haveffe havuto à condannare non un Papa, non un Vescovo, non un semplice Ecclesiastico, ma un fantaccino vilissimo della Plebe Christiana? Quando mai da Concilii si riposero frà il numero di Heretici quei, che non ostarono nell'Heresia? Honorio, bench'egli fosse caduto, perseverò forse sin'alla morte nella contumacia del suo errore? E perche dunque sottoporre alle più tremende censure della Chiesa il primo Ecclesiastico del Mondo, quando egli provasi, anche ammessa la sua intermedia caduta, per vilissimo, e morto nella Comunione de' Fedeli? Una tanta disconvenienza di termini, una tanta enorme ingiustizia, una tanta non mai per l'addietro praticata giudicatura non puossi ammettere nè pure frà le Sinagoghe de' Scismatici, non che frà un Concilio venerato di tanti degni Prelati nel medesimo tempo, ch'essi inalzarono la gran Bandiera della Fede contro l'Heresia de' Monotheliti. Onde il ritrovarsi inferito il nome di Honorio frà i principali Heresiarchi Monotheliti, non potè essere dettatura di penna Cattolica, ma tiro di mano Greca Heretica, che con sacrilega presunzione volle non meno infamare la Fede Pontificia, che la Cattolica. E mancavano forse Greci in quella età, che facessero pompa di professare l'arte abominevole di falsificare le più accreditate Scritture de' Santi Padri della Chiesa? S. Leone, [a] esso vivente, lagnossi, che da essi fosse stata corrotta la sua ammirabile Lettera dell'Incarnazione del Verbo; S. Gregorio [b] palesemente attestati Greci Corruttori del Concilio Chalcedonense, & Eufimio; Niccolò Magno [c] rimette l'Imperator Michele alla Lettera di Papa Adriano, e soggiunge, *Si tamen non falsata, more Græcorum, est; Vigilio fu [d], falsato da' medesimi nel suo Constituto; così medesimamente Menna ne' suoi Scritti; e per non dilungarci dal presente Concilio, quanti testi de' Santi Padri furono in esso ritrovati adulterati, quante sentenze ò estorte, ò supprese, quanti scritti ò mutilati, ò aggiunti? Theodoro quel sacrilego Vescovo di Costantinopoli, che fu da Cesare deposto, e che terminato il Concilio, e morto Giorgio, fu dal medesimo Cesare, che volle dar fede alla di lui finta penitenza, di nuovo assunto al Vescovado, quegli stesso non potè forse cancellare dagli atti Conciliari il nome suo, che ritrovar dovevasi frà condannati, e riporre frà essi quello di Honorio, con doppio*

a S. Leo epist. 83.
ad Palestinos.
b S. Greg. lib. 5.
epist. 24.

c Niclaus Magnus in epist. ad Michaeleni imper.
d Vide ad. 22. §. 14. hujus sacra Synodi.

a Bonavent. S. Elia
in Synopsi Conciliarum
verb. Concil.
Constantiensium.

b Hic in laetam
ad idem tom. 2. & tab.
bulas duas de Con-
ciliis.

doppio suo vantaggio, e di honore per se, e di discapito per il contraddittore? E quando pure vogliasi per impossibile, che la sola penna di un Vescovo habbia potuto alterare, e corrompere gli atti trascritti da tutti li quattro Amanuensi Patriarcali, perche replicare non puossi, esser' egli no stati corrotti nel corso istesso del Concilio da i medesimi Notari Patriarchali, con indegno accordo d'inferire sempre il nome di Honorio, ogni qualunque volta menzione si facesse de' loro condannati Patriarchi? Legga chi vuole e le immense fallacie de' Greci, e le convincenti prove della falsazione di questi atti nell'accurato volume di Francesco Marchese sotto il titolo di *Clypeus Fortium*, e nell'aureo Opusculo del Maestro Bonaventura S. Elia, intitolato [a] *Synopsis Conciliarum*, in cui troverassi inserita una Lettera dell'erudito Ecclesiastico Giovanni Pastrizio, emerito Lettore di Theologia Polemica nel Collegio Urbano de Propaganda Fide di Roma, scritta da esso fin dall'anno 1686. al menzionato Maestro Bonaventura S. Elia, Religioso [b] benemerito della sacra erudizione, e venerato da Noi come Maestro nella dottrina, dal quale questa nostra Historia riconosce l'abbellimento di molte degne notizie, in modo tale che s'ella alcun pregio in se contiene, egli può dirsene l'Autore più tosto, che'l Revisore. In essa rinverrà il Lettore una distinta, e compendiosa notizia di tutti gli accidenti, corruzioni, e frodi, per cui gli atti del Sesto Sinodo possano dirsi adulterati; ond'ella merita di essere tramandata alla memoria de' Posterì sopra ogni carta di Historia, con rendere utilità, e splendore presentemente ancora alla nostra nel riferirne il tenore nella conformità, che siegue, di nuovo riveduta, corretta, & accresciuta di altre nobili erudizioni dall'Autore medesimo, che l'hà composta.

Egregio, & Docto Viro A. R. P. M. F. Bonaventura
S. Elia Panormitano S. Theologiae Lectori.

Joannes Pastritius Spalatenfis, Sac. Theologiae
Lector, Sal.

Nihil magis arduum, atque asperioribus salebris implicitum ex me quaerere poteras, Kir ornatissime, quam quod nuper mihi etiam reluctanti solvendum summo studio proposuisti. De Honorio Pont. Max. in sexta Synodo inter Monothelitas numerato tot saeculis vigens controversia, nodus est neque ipso gladio abrumpendus, ut ille Gordius. Quicquid in hoc argumento dicatur, pluribus subest anfractibus, ita ut fieri nequeat, ut proferatur in medium aliquid, quod omnem penitus lapidem dimoveat, adeo quilibet in hoc genere sunt plena obscuritatis, & periculi. Incorrupta aliqui videntur acta sextae Synodi. Sed ea ab aliis in suspicionem vocantur, secus enim vel Pontifex de heresi culpandus ipsis videtur, vel Concilium de errore, & iniquitate, imò & inconstantia. Hi corrupta esse propignant. Sed ab illis de fisione, & irreverentia erga veterum sacrosancta monumenta accusantur: inde enim putant, antiquorum Scriptorum fidem totam vacillare; mordicisque tenent defendendam sinceritatem actorum, quousque evidenti ratione, vel antiquorum codicum testimonio destruat. Reponunt verò adversae partis auctores, quod ad fidem scripto

scripto, vel auctori denegandam, sufficiat in aliquibus partibus mendacium fuisse deprehensum: qui enim solet delinquere, censetur etiam in eo, de quo questio est, deliquisse. Quapropter agnoscetes facilitatem Græcorum ad corrumpeudum textum, ipso quoque tempore Sexti Concilii in usu positam, negant Monothelitas abstinuisse manum à depravatione. Joannes Garnerius sibi visus est omnem litteram componere editione Codicis, quem anno 1680. Parisiis divulgavit inscripsitque, Librum Diurnum Romanorum Pontificum, quem censet collectum anno 715. In eo enim Codice professionem Romani Pontificis secundam legit, in qua postquam expressit doctrinam sextæ Synodi, habet ea verba: Auctores verò novi hæretici dogmatis Sergium, Pyrrhum, Paulum, & Petrum Constantinopolitanos unâ cum Honorio, qui pravis eorum assertionibus fomentum impendit. Unde colligit, non damnatum fuisse Honorium tanquam hæreticum, sed tanquam hæresis fautorem; & ita in præfatione num. 9. gloriatur se omnia conciliare, ita ut neque sinceritas actorum, neque Synodus sexta accusetur, neque Honorius, quamvis omninò fuerit purus Monothelismi, culpa caruisse putandus sit. Sed Hadriani II. testimonium, quod in notis ad eam professionem adducit, Monothelismum in Honorio videtur supponere, & lapsum in hæresim, de qua erat accusatus ab Orientalibus. Deinde quo pacto vult Garnerius, ceteros admittere pro sincero librum Diurnum Romanorum Pontificum ab ipso editum, cum num. 19. Præfationis suæ ipsemet fateatur interpolatorem quemdam fortè inseruisse recentiora & vilia? Alius ergo iure suspicabitur illum interpolatorem, vel alium professionem, ubi ea verba sunt, inseruisse, vel vitiasse. Inveniantur duo Carnonensis, Gratianus, Antonius Augustinus, & Baronius, doctissimi sanè viri, professionem, quam primam ex suo Diurno vocat Garnerius, & tamen absque ulla dubitatione hic loquuntur: Eam omnes illi professionem acceptam tradunt ex libro Diurno, sed nemo tamen eam refert puram, ut hic est, sed ad usum noni sæculi auctam, atque interpolatam. Cur idem non licebit iis omnibus, & cæteris rependere Garnerio, quoad secundam præcipuè, dum ipse fatetur, suum Codicem in aliquibus esse interpolatam?

2. Cum itaque res in incipiti videatur, & clara veritatis facies non appareat, sed probabilitatis majoris, vel minoris semite terantur: ipsique Apostolicæ Sedis defensores non conveniant, sed hinc, & inde militent, dum quisque in sua quidam sententia conciliari putat omnia, in opposita verò fieri præjudicium Romani Pontificis prærogativæ, quæ à Catholicis adversus hæreticos propugnatur: Tibi hanc, & illam viam comparanti placuit de corruptione actorum sententia, quam & alii graves, doctique viri proposuerunt. Agathonis enim Sanctissimi Papæ firmissima dicta de incorrupta doctrina & vigilantia omnium planè suorum prædecessorum à Patribus Synodi sextæ magna cum veneratione recepta, non facile stare videtur, si nomen Honorii à Synodo fuisse Monothelitis connumeratum concedatur. Neque porò mirum aut novum est antiqua scripta in aliquo interpolata affirmare, vel saltem in suspicionem vocare, ob absurda quæ sequi vidcantur, etiamsi Codicum testimonio destituantur. Et ita non desuerunt, qui in Flavio Josepho Judæo, ubi de Jesu Nazarenio putitur; in Sibyllinis oraculis, ubi de nostræ Religionis mysteriis clarissima verba sonant; inque pluribus aliis, imò in ipsis vetustissimis Domini Verbi Hebraicis textibus assementum existimaverunt. Illi ipsi qui detrectauit admittere corruptionem in Synodo sexta, illi ipsi multis Ecclesiasticæ antiquitatis monumentis admissis ab Ecclesia, & magna cum reverentia decantatis, non verentur fidem adimere ex integro, vel ex parte,

inter

iuxta quæ D. Athanasii Symbolum Fidei, & hymnus Te Deum tributus communiter D. D. Ambrosio, & Augustino, quæ aliis auctoribus posterioribus adjudicant. Quamobrem quæ ab aliquibus in Ecclesia, ut certa affirmantur, aliis suspecta sint. Ideoque si ex actis Conciliorum arguere quis velit, validissimum argumentum de sumere dicendus non est, nisi ex iis locis, quæ non sine jure merito controversa: secus verò si de integritate textus dubitetur, dubium quoque, vel probabile, non ineluctabile conficiet argumentum.

3. Qui actorum sinceritatem admittunt, hæretici quidem contendunt, lapsum fuisse in perversum dogma Honorium Pontificis etiam ex Cathedra loquentem. Catholicorum verò nonnulli eum docuisse hæresim concedunt, non tamen ut Magistrum universæ Ecclesiæ, sed ut privatum Doctorem; in quo nulum sequi præjudicium Sedi Romanæ arbitrantur. Alii ab errore in fide eum vindicantes, in æconomia sive ob indictum silentium, quod dogmati Catholico erat noxium, sive ob communionem cum hæreticis errasse dicunt, & idcirco inter hæreticos juxta antiquam Ecclesiæ consuetudinem recensentur. Alii nullum in Honorio errorem agnoscetes, Patres errasse defendunt, quod ex lectione Honorianæ Epistolæ, & Sergianæ eandem eodem modo sententiam utrique inesse per errorem in facto collegerint, cum post examen diligentius Honorio alia mens, quam Sergio, fuisse constiterit.

4. Qui verò corrupta acta tenent, non eandem inveniunt viam. Et hi quidem depravationem subsequutam affirmant, successu scilicet temporis à Monothelitis factam, ut in Patrum scriptis sæpè contigit. Alii verò in ipso Concilio à tumultuantibus Patribus, & absentibus Legatis factam. Sed cum tibi corruptionem tum conjecturis, tum argumentis probabilibus adstruendi non placeant quæ hucusque prostant apud vulgatos Auctores, & quætas commodiorem viam ad solvendas difficultates, quod depravatio non modò Sextæ, sed aliarum quoque Synodorum affirmanda esset, & alias audiam ex merito quamdam evadendi, visus es libens amplecti, eamque postulas tibi explicatius pronuntiari.

5. Obsequar ea sanè quæ decet erga alios reverentia; non enim meo fidei ingenio ausus sum effari quidquam, nisi communicato cum doctis viris consilio, eorumque votis auditis. Hic ego non ipsam corruptionem textus Synodici mihi comprobendam suscipio. Hoc ipse tuis doctrinis ingeniosè præstitisti. Sed hypothese facta de corruptione affirmanda, modum exponam, quo, nisi fallor, multa conciliantur facilius.

6. Hic verò est: Si fixum sit, Honorium neque errasse in dogmate, neque debuisse damnari ob indictum silentium; si constiterit probari non posse à cordato viro, quod eum damnarint tot gravissimi Patres in Sexta Synodo præsentibus Apostolica Sedis, Romanique Concilii Legatis, à Sanctissimo Agathone plenè instructis quoad ejusdem Sedis tuendam pro viribus dignitatem; adeoque in hoc puncto integritatem actuum esse violatam: hæc enim omnia tuis conjecturis & argumentis hucusque statuisti: quid aliud reliquum est, quam ante vel post hujusmodi actuum evulgationem contigisse depravationem? Quod si ea depravatio à Patribus est removenda, inter quos nullus fuit Anatolius, sed omnes obsequentes Romano Pontifici Agathoni, ita ut Macarius Antiochenus Patriarcha etiam si Throno Constantinopolitano additissemus, quia tamen obsecutus Agathoni non fuerit, anathemate percussus sit, sicut & quilibet ejus temeritatem imitantes: quid sequitur, quam à Clericis Constantinopolitanis, sociisque Synodi Notariis esse factam? Sed quoniam
tempore?

tempore? Post actionem absolutionem, lectionem atque relectionem, Imperatoris consensum, Patrum subscriptionem, & post epistolam Synodicam ad Romanum Pontificem, dum exscribebantur exemplaria pro quinque Patriarchalibus Thronis juxta morem tradenda. Enea via, quam tibi indicaveram, & quam debeo per partes explicare. Sed ne putes, metibi eam vel antiquis codicibus, vel irrefragabili auctoritatis pondere confirmaturum. In tenebris omnes versamur. Nemo lucem, aut veram certitudinem exhibuit. Conjecturis utimur: & hi quidem hanc viam, alii aliam ut probabilem, magisque vero similem pro dispositione animorum varia sequuntur. Quamobrem licet cuique calculum suum adicere, semota v. Aetoria jactantia. Quisque putat se stare, & suis ex partibus meliorem veritatis conditionem reperiri. Via hæc, quam tibi explicandam suscipio, mihi, tibi, & quibusdam aliis arridet, forte etiam pluribus adhuc arridebit. Et quamvis ex aliarum sententiarum exclusionem, opus non sit mihi aliis argumentis ad eam vel percipiendam, vel comprobendam; tamen adminicula quædam adjeci, ut suavius in delecta sententia tua mens conquiescat.

7. Hæc actionum corruptio non potuit esse in exemplaribus tantum apographis, & vulgatis: sed in ipsis fontibus est agnosceunda. Legimus enim testimonia complura Patrum, qui post sextam Synodum interfuerunt aliis proximis Synodis, in alium scopum collimantes recitasse quasdam ex ea particulas, prout in Archivis Patriarchalibus habebantur: in his vero clara erat cum cæteris Monothelitis Honorii Romani damnatio. Id videre est in Trullana Synodo Quinifexta, in Theodori Hierosolymitani professione fidei edita in Synodo Hierosolymitana, in Constantinopolitana Synodo, quæ est septima, ubi Tarasii Patriarchæ Constantinopolitani Act. 3. legitur professio, inque aliis, ut nosti. Fuisse autem ausos quospiam acta illa autographa in Patriarchalibus quinque Archæis latitantia corrumpere, quis sibi in animum inducat, cum apographa tantum exemplaria diffisis in locis existentia corrupta esse ut quid incredibile objecerit Besario Græcis, qui depravationem in textibus Patrum à Latinis productorum de processione Spiritus Sancti in Concilio Florentino conclamabant? Antequam ergo in Bibliothecas, seu Chartophylacia codices afferrentur, seu ante ipsam traditionem vitata fuisse acta statuendum est.

8. Porro ante Synodi ejusdem sextæ absolutionem ad Agathonem perlata dicuntur acta, & ab eo in Gallias, & Hispanias missa; quicquid ambigant alii auctores, ut colligitur ex vita ejusdem Pontificis in Pontificali, quod vulgò tribuitur Anastasio Bibliothecario, cum tamen totum opus sit successivè per plures auctores confectum, ut optimè probat Schelstraius Tom. 1. Antiq. illustr. dissert. 3. Vita verò Agathonis, & Leonis jure merito habetur in pretio tum ob antiquitatem, tum ob sinceritatem, licet immune à librariorum mendis & incuria non sit hoc opus, sicut nec cætera antiquitatis monumenta. In vita Leonis II. initio auctor scribit: Hic suscepit sanctam sextam Synodum, quæ per Dei providentiam nuper in Regia Urbe celebrata est Græco eloquio. Illud nuper modicum temporis lapsum indicat, adeoque Scriptorem hujus vitæ temporibus illis Romæ vixisse. Et quoniam alio modo gesta Synodi VI. refert in vita Agathonis, alio in vita Leonis, cum sit fidelis, & idem auctor utriusque vitæ, ut max patebit, alia gesta, & acta Concilii venerunt ad Agathonem, alia ad Leonem. In prioribus non fit mentio Græci eloquii, nec Honorii inter damnatos Hæreticos; sicut in posterioribus. Ut

modò

modò legimus in Conciliorum Tomis tractatio VI. Synodi actionibus 18. con-
tinetur, quarum ultima 16. Septembris est celebrata. At in Vita Agathonis
sex actionibus gesta referuntur. Earum prima 22. Novembris Indictionis 9.
(incipiens in Gracia à Septembri, adeoque Anno Christi 681. responde-
bat, sed Roma, & Italis adhuc 8. fluente, & anno 680.) Secunda Actio 12.
Decembris. Tertia 13. Februarii (Occidentalibus incepta Romanis in Ja-
nuario 9. Indiçt. & anno 681.) Quarta 14. Februarii. Quinta 17. Februa-
rii. Sexta 25. Februarii. Igitur ultra non procedebant, adeoque ante abso-
lutionem Concilii missæ sunt actiones, quia non omnes. Ibi demum refertur in
ea sexta, quæ contigit die 25. Februarii, Macarium Antiochenum pervicacem
in hæresi fuisse depositum per orarii sublationem, & ejusdem à societate Ec-
clesiæ, inque locum ejus ordinatum Patriarcham Ecclesiæ Antiochena Sic-
phanum (alia lectio in margine Theophanum habet & melius): tum verò
subdit: Macarius verò cum suis amatoribus, idest Stephano, Anastasio ex
Presbyteris, & Leontio ex Diaconis, Polychronio, Epiphano ex Presbyte-
ris, & inclusis in exilio, in Romanam directi sunt Civitatem. In margine pro
inclusis in exilio, habetur trufi in exilium. Sed perinde est; nempe quod si mul-
tati exilio ab Orientalibus Regionibus directi sunt Romam ad Pontificem, ut
includerentur, vel traderentur in Monasterium, quod erat veluti carceri man-
cipari. Si Macarius cum suis amatoribus directus est Romam tempore Agatho-
nis, utique cum Legatis Papa saltem aliquibus. Idque præterea liquet ex
eo quod sequitur in eadem Vita Agathonis: Hic suscepit divalem iussionem
secundum suam postulationem, per quam relevata est quantitas, quæ solita
erat dari pro Ordinatione Pontificis faciendæ. Per quosnam suscepit, nisi per
eos Legatos, per quos miserat postulationem? Ea igitur occasione, qua suscep-
it divalem, suscepit & alia. Synodi VI. eo modo, quo superius dictum est.
Eorum exemplaria misit in Gallias Agatho, & Hispanias, quæ & ad alias
Occidentis Ecclesias. Sed perierunt Epistolæ Agathonis illæ; tantummodo in
Bibliotheca Floriacensi extat epistola ejus ad Edictum Archiepiscopum Vien-
nensem edita inter Viennenses antiquitates à Joanne Leureo à Bosco, in qua
si eloquitur Pontifex: Tuus Donatus in Synodo, ubi centum penè Episcopi
assidebant, Romæ de tua sanctitate nos laudificavit, cui rem gestam apud
Constantinopolim, sicut Legati nostri detulerunt, Sanctitati tuæ deferen-
dam dedimus. Ubi reperies Antiochenum Episcopum pro errore suo da-
mnatum. Hæc tu Frater charissime cum percutteris, omnibus Galliarum Episc-
opis legenda, & cavenda, ac testanda transcribe. Scias autem loco ejus
Theophanum Episcopum ordinatum. Quam benè concordat hæc epistola
cum Vita Agathonis! Et constat ex ea, Pontificem post Legatorum adventum
& actorum susceptionem congregasse magnum Concilium, cui eadem commu-
nicavit. Ad Hispanos scripta epistola non extat, sed ex Leonis II. Successo-
ris ad eosdem missa, quæ legitur in Tomis Conciliorum, colligi potest. Nam
ille se ibi excusat, quod conversio actorum Concilii Sexti è Græco in Lat-
inum sermonem tempore indigens non potuerit citò expediri. Innuunt hæc,
Hispanos imperfecta alia Synodi habuisse, sed impatienter expetiisse comple-
ta à Successore Agathonis. Interim in Vita Leonis II. habetur initio, non
fuisse tempore illius Romam directos Macarium & socios, sed jam antea,
scilicet tempore Agathonis. En verba: Veruntamen supra descripti defen-
siones malorum hæreticos, dum nollent à suo recedere proposito, per diver-
sa Monasteria sunt retrufi. In hac Vita Leonis supra scripti non erant, sed
in Vita

in vita Agathonis . Idem igitur auctor utriusque vite ; & quos in antecedenti retulerat hæreseos defensores iam directos in Romanam Civitatem exules ex Oriente , non repetit in hac vita esse directos , sed solum ait esse retrusos per Monasteria . Confirmatur igitur quod antea , directos illos fuisse Romam ad Agathonem , & pervenisse , adeoque Legatos etiam cum ipsis , & acta Concilii post mensem Februarium . Sincera illa sanè , & depravationis experta . Secus enim portentum esset existimare , quòd ille Beatissimus Papa , qui adeò suorum Prædecessorum fidem , & indemnitate retulerat , evidens ejusdem fidei dedecus Gallis , Hispanis , cæterisque populis suo Patriarchatui subiectis in damnatione Honorii vulgarit : vel quòd inter cæteros Episcopos Monothelitas legens Honorium damnatum , eum in missis exemplaribus suppresserit , de infidelitate & partium studio culpandus , quòd nomine Synodi enuntiasset , quod Synodus aliter judicasset . Potius si ea quæ scripta legebat , nequaquam ardebant , ad ipsam Synodum remittere par erat , ut corrigere Patres , qui ipse corrigenda Pontificia auctoritate ducebat . Imò indignatione plenas litteras ad eosdem scripsisset , utpote suarum litterarum contemptores , nec abstinuisset à Legatorum punitione , quibus ea gravissima negotia commendarat . Damnationem itaque Honorii missa ad Agathonem acta non habebant . Duplicis generis acta agnoscenda sunt , ut diximus : alia missa ad Agathonem , alia tradita Patriarchis , vel eorum Vicariis ante ipsorum discessum , ubi corruptio concedenda , si cam contigisse fixum sit . Priora acta sive missa à Legatis Romam , sive ab aliquo eorum perlata , Latino sermone expressa esse debuerunt . Secus enim neque Romæ , neque in Galliis , & Hispaniis fuissent intellecta . Posteriora Græcè sonantia interprete indigebant . Illa à Legatis Latinis cum veracitate , ista à Græcis Notariis Constantinopolitanis Clericis cum fraude concinnata . Illa ob innumeras Barbarorum incurSIONES in Hispaniam , & Italiam perierunt ; ista in Oriente , & ex Oriente adhuc permanent .

9. Clericis Constantinopolitanis culpam hanc depravationis tribuo . Nam cum aliorum vitatio sit admittenda facta in Concilio , si Patres à crimine sunt immunes , in Clericos rejicienda est culpa . Recta enim ratio dicat , ut adductis in scelere cuiuspiam suspicionem nobilibus , & plebejis , seu dominis & ministris , potius in posteriores , quàm in priores cadat pondus accusationis . Itaque quomodo id apertè ostendere non valeam , tamen multa perpendens ad id affirmandum inducor . Primum enim occurrit vetus æmulatio Græcorum cum Latinis ; deinde Græcæ , & Orientalis Ecclesiæ , cum Occidentali ; tum Constantinopolitane (postquam nova Roma caput appellari cum antiqua Roma , ita ut non modò in ædificiis , & Imperii fascibus , sed in Ecclesiastica dignitate pruriret . Novimus , quàm citò , nempe vix 50. annis elapsis , Metropolitica prærogativa non contentus Byzantinus Episcopus , antea Metropolitano Heracleensi subiectus , secundum locum , nempe primum post Romanum , sibi usurpare non sit veritus in Secunda Generali Synodo , eorumque Patrum calculo confirmare ; irritatum verò à Romanis votum iterum in Chalcedonensi Synodo Generali Quarta restaurare , præcipiendo dignitatem ipsi Alexandrino Patriarchæ , & inde perpetuò urgere . In Nestorio , Anatolio , Anthimo , factum novimus , inque cæteris desipientibus Romanam Sedem , ac sententiam , & modò ferè supra Petri Solum sese efferebantibus , cum præcipue tam ipsi , quàm Imperatores hæresim tuebantur ; modò saltem dignitatem coæquantibus addita sibi nomenclatura Oecumenici . Cum igitur in dua-

in duarum Ecclesiarum contentione, vel emulatione ferventius affuit in Cle-
ro, quàm in Antistite suo amplitudinis ambitio: quoniam pacto sustinere
Clerus Constantinopolitanus suæ Sedis Patriarchas quatuor Sergium, Pyr-
rhum, Paulum, & Petrum nominatim in sexta Synodo legi damnatos in
aflis manu Clericorum ejusdem Urbis Constantinopolitaneæ descriptis; Sedis
verò emulæ Romanæ neminem, cum tamen Honorius Romanus & amicitia
junctus, & dogmate, Sergio Constantinopolitano, & videretur, & vulga-
retur?

10. Quid plura? Hanc Synodum sextam Imperator Constantinus Pogo-
natus à se convocatam proficetur in sua sacra Divali ad tollendum dissidium
inter utramque Ecclesiam Romæ veteris & novæ. En prima verba Divalis
directæ ad Papam Donum, sed datæ Agathon: Per omnia novit vestra pa-
terna Beatitudo, & plures vestræ Sanctæ Ecclesiæ antiquæ Romæ, ex quo
jussit Deus principaliter nos imperare, dum voluissent multoties quidem
motionem facere de verbis, de quibus est contentio, pro dogmate pietatis
inter partes tam Sanctæ vestræ Ecclesiæ, quàmque hujus Sanctæ Magnæ
Dei Ecclesiæ, ut ambigerent: & hoc prohibuimus fieri tempore non ad-
mittente, cognoscentes, quòd ex particulari (*Græcè μακρὸς*) inter partes
contentione non solum unitas fieri non posset, sed magis malum accre-
ret. Et post pauca: Ad generalem collectionem faciendam utrarumque
Sedium. Et: Nam non acquievere, ut memorentur Patriarchæ, qui post-
modum fuerunt in prædicta Sancta Romana Ecclesia, donec conquestio,
& satisfactio proveniat verborum, de quibus contenditur inter utrasque
Sedes. *Augeat emulationem Imperator ornans eisdem titulis Sanctissimi,*
Beatissimi, & Oecumenici utrumque Antistitem tam Romanum, quàm Con-
stantinopolitanum. *Æqua lance se servare suam mentem in hoc dissidio tes-*
tatur: Per Deum Omnipotentem non est apud nos partis cuiuslibet fa-
vor, sed æqualitatem utrisque partibus conservabimus. In hac animorum
contentione Clerus Constantinopolitanus suos Pastores Monothelitas secutus
altrè imbiberat venenum hæretici dogmatis, & quæ à Monothelitis sive falsa
sive vera vulgabantur, inter quæ Honorii consensus & auctoritas, indu-
bidè affirmabat, agebatque in dies odium in Romanam Ecclesiam. Cum ve-
rò pax Ecclesiarum conciliata fuit in Synodo, ita ut Georgius Constantino-
politani Romane parti unà cum Patribus adhaereret, & cedere victoriam coge-
retur Ecclesia Constantinopolitana Sedi Romanæ: quis sibi non suadeat, hos
Clericos non quesivisse modum ad deturpandam faciem emulæ Ecclesiæ, dam-
norum æstus, & rerum gestarum narratio erant describenda?

11. Jam ad corruptionem proni quidam ex ipsis ad favendum Monothelitarum dogmati corruperant æstus præcedentis quintæ Synodi Generalis, quod in hac eadem Synodo Actione 14. falsi sunt Georgius Monachus, Constantinus, & Sergius Diaconi, se id egisse partim jussu Theodori, dum esset Constantinopolitanus Patriarcha, partim presentis Macarii Antiocheni, partim Pauli Constantinopolitani mandato. Jam ejusdem Antiocheni Presbyter, dum legeret coram toto venerabili Consequu Patrum testimonia, adulterare non est veritus in ipsa pronuntiatione addendo verbum, eum accusantibus de corruptione Legatis Romanis; testimonia verò in scriptis allata, recepta sunt mutila esse, & textus corrupti. Quàm vaser, quàm versipellis, quàm perversus hæreticus, quàm facilis depravator Macarius! Sed quàm Clericis Constantinopolitanis officiosus, quàm junctus illis! In supra memorata

Imperiali Imperator scribit ad Pontificem de Theodoro Constantinopolitano : Interrogavimus eundem sanctissimum, & beatissimum Patriarcham, & Macarium sanctissimum, & beatissimum Patriarcham Civitatis Theopolitanz, quanam esset difficultas, quæ pervenerat inter vestram paternam Beatitudinem, seu vestram Apostolicam Sedem, & ipsos. Coniuncta igitur erat causa Constantinopolitanorum, & Macarii Antiocheni contra Romanam. Actione quoque 1. huius sextæ Synodi Episcopus Nicomedie, & Episcopus Clanei dicuntur verba facientes tam pro Sede huius sanctæ magnæ Ecclesiæ (Constantinopolitane) quàmque pro Sede Antiochiæ. Macarius hic Patriarcha Antiochenus per Theodorum Episcopum Melitina rudem sanè & rusticum An. 8. frustra petierat, ne damnarentur, qui dogma nondum ab ulla Generali Synodo proscriptum docuerant. Interrogatus, quisnam ei chartam illam petitionis tradidisset ? respondit, præter Episcopos, aliquos quoque fuisse ex Secretario SS. Patriarchæ Constantinopolitani, idest Georgium Diaconum, Stephanum Diaconum & Cancellarium, Anastasium Presbyterum & Monachum, nec non Stephanum Antiochenum Presbyterum. Quos quidem non retulisset, nisi magna familiaritas intercessisset Antiochenæ Sedis, & Constantinopolitano Clero in favorem Monothelismi. Unde ii Diaconi in suspicionem adducti specialiter profiteri coacti sunt. Patriarcha Constantinopolitanus An. 16. post expulsam Constantinum Presbyterum Apameensem hereticum frustra Patres de reticendis nominibus suæ Sedis Antistitem in Anathematismis rogaverat. Georgius Archiepiscopus huius à Deo conservandæ Regiæ Urbis dixit: Ego & quidam pauci, qui sub Sede mea sunt Venerabiles Episcopi, propter dispensationem rogamus, ut si possibile est, nominatim non anathematizetur personæ in exclamationibus, idest Sergius, Pyrrhus, Paulus, & Petrus. Hoc certè votum erat & quidem ardentius Cleri Constantinopolitani, imò eo urgente propositam huiusmodi petitionem fuisse credibile est. Sancta Synodus dixit: Eos qui semel condemnabiles demonstrati sunt, & secundum sententiam noitram jamdudum (Græcè ἤδη, jam) ejecti de Sacris diptychis, opportunum existit etiam in exclamationibus hos nominatim anathematizari. Cessit Synodi sententiæ Patriarcha Georgius, qui faciliè etiam post collatam cum exemplaribus Epistolam Agathonis, in eandem consenserat. Georgius SS. Archiepiscopus huius Regiæ Civitatis dixit: Quoniam multitudinis sive multorum ubique consilium obtinet, necessarium est nominatim memoratas personas anathematizari. Iniquo tamen animo Clerici Constantinopolitani rem tulere, ut verisimile est. Itaque ne sua speperitis exciderent, & ne Roma nova dedecus exprobare posset antiqua, in plena descriptione Actorum post absolutas Actiones, & confirmationem, & subscriptiones tum Patrum, tum Imperatoris, collato inter se consilio Notarii Constantinopolitana Sedis, & socii, inter Monothelitas Honorium quoque ubique damnatum recensere sunt ausi, reticendo ea, quæ ad defensionem ejus gesta dictaque fuerant ad emulæ antiquæ Romæ jam victricis infamiam, nova verò jam victa minus dedecus: sperantes, dolum non ita faciliè tunc detegendum, futuro verò tempore fidem suis artibus conciliandam.

12. Habes sceleris auctores, habes eorum scopum, habes tempus; & si vis occasionem, accipe. Antiochenus Patriarcha Macarius Monothelitici erroris præcipuus assertor in hac Synodo, antequam damnaretur, auditus sæpè fuit, & quæcumque pro se, & pro suo dogmate scripserat, & attulerat

diligenter custodita & discussa sunt, collataque cum codicibus authenticis ex Chartophylacio Constantinopolitano, ut constat ex Aët. 8. & seqq. Inter illa producebatur Epistola Honorii ad Sergium. Necessse itaque fuit eam publicè legi. LECTA EST Aët. 12. Aderant in Concilio Romani Legati non pauci. Nam licet Imperator in sua Divali missa ad Constantinopolitanos Georgium numeret tres nomine Papæ, Theodorum, Georgium, & Joannem, duos nempe Presbyteros, tertium Diaconum; tres nomine Synodi Romanæ Joannem, Abundantium, & alterum Joannem, omnes Episcopos; primum quidem, ut ex subscriptionibus patet, Episcopum Sanctæ Portuensis Ecclesiæ, undecimo loco subscriptum Legatum totius Concilii Sanctæ Sedis Apostolicæ Urbis Romæ; secundum Episcopum Sanctæ Ecclesiæ Civitatis Tempisanæ, decimo quarto loco subscriptum Legatum totius Concilii Sanctæ Sedis Apostolicæ Urbis Romæ; tertium Episcopum Sanctæ Ecclesiæ Rhegitanæ, decimo quarto loco subscriptum Legatum totius Concilii Sanctæ Sedis Apostolicæ Urbis Romæ: tamen in iisdem subscriptionibus legimus præterea decimo tertio loco subscriptum Basilium Episcopum, & Metropolitanam Civitatis Gortynæ Insulæ Cretæ, & Legatum totius Concilii Apostolicæ principalis Sedis antiquæ Romæ; quadragesimo quinto loco subscriptum Joannem Episcopum Athenarum, & Legatum Sancti Concilii Apostolicæ Sedis prisicæ Romæ: imò & octavo loco subscriptum Joannem Episcopum Thessalonicensis Civitatis, & Apostolicæ Sedis Romæ Vicarium, & Legatum: similiter duodecimo loco subscriptum Stephanum Episcopum Corinthi, & Legatum Apostolicæ Sedis antiquæ Romæ. Certè dum examinaretur latina epistola Honorii, eam contulisse refertur Aët. 13. Joannes Portuensis unus ex Legatis. Itaque licet ad Agathonem profectum dicamus aliquem ex istis, reliqui erant non unus, nec duo.

13. Dum legeretur Epistola Honorii jam toties vulgata ab Hæreticis, toties defensa à Catholicis; non eandem in animis Patrum sententiam fuisse consensientem est, sic enim in re ardua contingit. Prima enim facie Sergianæ Epistolæ re & verbis videtur congruere, discorsque proinde intercessit locutio. Ambiguitas pluribus visa, aliquibus certa hæresis pronuntiatio. Nunquid locutum neminem pro Honorio putemus? Absit. Saltem tot Legati causam Romanæ dignitatis agere debebant. Quod si jam palam convictos damnatosque Patriarchas Constantinopolitanos Georgius eorum in Sede successor pro ejusdem Sedis decore unà cum aliquibus Coepiscopis petiit, ut modo vidimus, ne Valerem in Anathematismis eorum nomina pronuntiarentur: quis credat, Legatos Romanos ne verbum quidem protulisse pro suæ Sedis dignitate tuenda? Proculdubio aliquos Patres libere votum suum enuntiasse crediderim, videri sibi consentaneas Epistolas Sergii, & Honorii; sed proculdubio quoque crediderim, à Legatis Apostolicis cæterisque Episcopis enodatas difficultates, ita ut si non absolutus, saltem non damnatus Honorius appareret.

14. In Lateranensi Concilio S. Martini contra Monothelitas lecta fuit Epistola Pauli Constantinopolitani, in qua Honorius dicebatur consentire Sergio, neque legitur quisquam sese quoad hoc opposuisse; & nihilominus in damnatione hæreticorum nullatenus consociatus Sergio fuit Honorius. Multò magis in sexta Synodo Generali lecta Honorii Epistola, etiamsi aliqui Patrum affirmare congruere sibi mutud utrumque, Sergium & Honorium, contradicentibus Legatis vel absolutus Honorius, vel nihil de illo definitum. Id colligo ex verbis ejusdem Concilii Aët. 13. de Agathone: Imò magis etiam

etiam declaravit eos, qui familia senserunt cum Sergio, qui exorsus est novitatem vocis cacodoxam, & blasphemam introducere in Catholicam Ecclesiam doctrinam. Unde etiam hos cum propriis eorum scriptis præfatus SS. Papa projecit. *Qui Patrum sententia sic responsum est:* Gloriosissimi Iudices dixerunt: quoniam in omnibus orthodoxa sit suggestio SS. Agathonis Papæ, & veritati conveniens &c. Quoniam verò Agatho numerat Sergio consentientes Pyrrhum, & ceteros, non Honorium: patet, Patres quoque inter consentientes Sergio non retulisse Honorium.

15. Nihilominus disputatio quadam, & votorum ambiguitas, qua etiam ex tandiū vulgata fama apud Monothelitas augebatur, visa est Clericis Constantinopolitanis sufficere, ut si ipsi in conscribendis actis in alteram partem inclinassent lancem, facile consensissent tum ii Episcopi, qui pro concordia Sergii, & Honorii locuti fuerant, tum & alii fortassis, dum legerent iunctum Sergio & reliquis Honorium Romanum Pontificem. Sed Imperatoris, & Episcoporum diligentia in conquirendis omnibus, imò in relegendis gestis antecessentium Actionum Synodi non sinebat quidquam vitare. Expectarunt ergo omnium absolutionem, Fidei definitionem *Act.* 17. & 18. Imperatoris assensum, Epistolam ad Pontificem. Quibus jam exactis, ad conscribenda pro quinque Patriarchalibus Sedibus, ut in ultima Actione dictum fuerat, exemplaria, accinxerunt se fraudis artifices, & tam Legatorum Romana Sedis sermones in lectione Honoriana Epistola, Episcoporum varia vota, & rationes omiserunt referre (siquidem plura solent omitti, ut & in hoc Concilio Generali Patriarcha Antiocheni electio in locum Macarii) quam *Act.* 13. additionem spuriam sic inseruerunt: Cum his verò simul projici à Sanctæ Dei Catholica Ecclesiæ, simulque anathematizari providimus Honorium, qui fuerat Papa antiquæ Romæ, eò quòd per scripta, quæ ab eo facta sunt ad Sergium, quia in omnibus ejus mentem sequutus est, & impia dogmata confirmavit. Similia in Epistola Imperatoris inserta sunt, nec non ubicunque hæreticorum sit mentio.

16. Existimant ii Notarii, ea Acta non esse conferenda, & examinanda vel à Judicibus, vel ab Episcopis, imò neque relegenda, eò quòd jam nota fuerint omnibus quæ dicta gesta que fuerant, imò sapius perlecta audierant. Occidentalibus verò communicata Acta ab Agathone Latinis litteris exarata jam noverant, ideòque non curaturos Latinos novam Actorum Græcorum explicationem, novum laborem interpretis, & quidem longè majorem exigentium. Nota erat consuetudo, quæ semper viguit, Acta non eodem pacto ab omnibus in Concilio describi: quòd si etiam unica eligeretur editio, primum non omnia communicari, sed fieri novas & novas accessiones. Sic Ephesini Acta Concilii jejuna viderunt nostri Majores, quæ nos plena legimus. Sic Tridentini (ut cetera taceam) sessiones apud me habeo paucis paginis absolutas, prout in dies prodibant, quibus alia & alia accessere, donec plenissima conspecta sit editio.

17. Res bene successit ex animo. Acta sic depravata in ipsis originalibus traditis cuilibet Patriarchali Throno in archivis singulorum recondita sunt, nequaquam tunc lecta à Patribus, sed futuro usui reservata. Hinc mirum non est, quòd si quis ex authenticis Actis excipiebat Monothelitarum Catalogum, videret cum ceteris Honorium, & fideliter referens eadem verba exscriberet, ut contigit Orientalibus Synodis, & auctoribus. Sed absurditatem rei animadvertentes aliqui assumentum existimant

marunt; ut auctor de septem Synodis Photius, qui nullam inter Monothe-
litas Honorii mentionem facit in decreto Synodi VI. Alii etsi dubitarunt, ta-
men prout legerant, fideliter retulerunt verba, mentem suam aliis in locis
exponentes, vel differentes translationem, quoniam tempus non suppetebat
examinis. Hadrianus Papa II. pervulgatam in Oriente, & Occidente inve-
niens lectionem ex Archivis acceptam, visus est supposuisse Honorium da-
mnatum ob hæresim à Concilio; ideoque asseruit Pontificem damnari non posse
nisi in casu hæresis, fortè sequens eam sententiam, quòd, si fuit in errorem La-
psum ille Papa, ut doctor peculiaris erraverit; quod accidit absque Sedis Roma-
næ præjudicio.

18. Clamant adversùs hæc dicta quidam, ac si totius Orbis Christiani Fides
corruisset: quia per plures annos totus Orbis Christianus, & Pontifices, & Pa-
tres etiam in Conciliis crediderunt ita contigisse: imò in Ecclesiasticis tabulis,
scilicet Breviarii Romani lectionibus in festo S. Leonis II. idem habebatur. Con-
queruntur de novitate, adcoque de falsitate sententiæ. Sed quid isti dicent,
cum de epistolis veterum Pontificum, de Dionysii Areopagita scriptis, de Con-
stitutionibus, & Canonibus Apostolorum, deque sexcentis aliis interrogentur?
Et Pontifices, & Concilia per plures annos produxerunt illos Canones & Con-
stitutionum 8. libros sub nomine Apostolorum: post aliquot secula in dubium re-
vocarunt eos hæretici nasutuli; Catholici verò initio non tam firmi, deinde ve-
rò exactiori facto examine eos libros, licet aliàs rituum antiquorum descriptio-
ne commendabiles, ob multa tamen absurda iis comprehensa, imò ob ipsam
confusionem absonam, indignos non tantum Apostolis, & Clemente Romano,
sed quolibet egregio viro judicarunt; ideoque eas Constitutiones vel falsò tri-
butas Apostolis, & Clementi appellant, cum reserunt earum testimonia;
vel aliis verbis idem innuunt. Alii, ut jacent, verba & titulos fideliter ex-
scribunt. Quis inde aut de falsitate arguat hanc sententiam quia non antiquam,
vel quia primò à mala fidei hominibus propositam? Epistolarum Pontificum
usque ad Siricium ab Isidoro quodam, vel Isidori nomine collectarum confusio-
nem primus vulgavit David Blondellus, recens auctor, quamvis & Hincmari
etate lis quedam esset mota, non tamen pertractata. Nostris temporibus
cruditi nobis in hac controversia adversantes censuerunt, eodem calamo eas
fuisse exaratas: & quamvis ea, quæ inde desumpserunt media ætatis, vel an-
tiquiores, vel recentiores Pontifices, auctoritatem habere fateantur quæ spe-
ctant ad jus; tamen quæ spectant ad historiam, nempe quòd ea verba scri-
ptasuerint ab iis Pontificibus, quorum nomine circumferuntur, rejiciunt ut
spuria.

19. Idcirco dignus est commendatione, etsi primus, etsi pluribus an-
nis posterior, quisquis in Actis Synodi sextæ nobis vitium indicavit. Sed
multis seculis à nobis remotus Nicolaus Pontifex Magnus Agathonis sen-
tentiam renovans in affirmando, quòd nullus suorum prædecessorum in hæ-
resim lapsus sit, ostendit sanè, se non credidisse Acta Synodi sextæ sincere.
Præterea si admisissent absque ulla dubitatione Romani Pontifices
post Agathonem definitionem Synodi sextæ de Honorio hæreticis connumera-
to: quoniam pacto epitaphia Honorii, ubi titulo sanctitatis & doctrina sanæ
decoratus publicè legebatur, amota non fuissent, imò deleta? Est tamen recen-
tior in vitas Pontificum à Ciaconio collectas commentator exscribit in Honorio
duo epitaphia valde præclara, in quibus habetur carminibus quidem ea rudi
etate dignis:

Quena

Quem doctrina potens, quem sacræ regula vitæ
Pontificem pariter sanxit habere decus.
Sanctiloqui semper in te commenta Magistri
Emicuere tui tamquam secunda nimis.
Namque Gregorii tanti vestigia iusti
Dum sequeris cupiens, & meritumque geris.
Æternæ lucis Christo dignante perennem
Cum Patribus Sanctis posside jamque dies.
His ergo epitaphiis meritò tibi carmina solvi,
Quòd Patris eximii sim bonus ipse memor.

Et quod plus est, in portis argenteis Basilicæ S. Petri illud etiam legebatur, pr. c. cæteris teste Canisso Tom. 6. antiq. lect. in appendice.

Sed bonus Antistes Dux plebis Honorius armis

Reddidit Ecclesiis membra revulsa pius.

Doctrinis monitisque suis de faucibus hostis

Abstulit exactis jam peritura modis.

Quòd si quis refert id ad annos, qui præcesserant ejus epistolam ad Sergium, Epitaphii verba superioris de falsitate eum redarguunt, sicut & alia alterius Epitaphii ad tumulum ejusdem Honorii.

Tecum Virginitas ab incunabulis vixit:

Tecumque Veritas ad vitæ metam permansit.

20. Sincerè admiserunt Romani Pontifices decreta Synodi Sextæ cum Honorii damnatione tanquam Monothelita juncti Sergio, anathematizati à plena Synodo, & tamen non eraserunt ea encomia doctrinæ, & veritatis, sed in portis Beati Petri, cui inconcussa fides promissa fuit, permanere concesserunt in Romanæ Sedis dedecus? Credant hoc alii, ego sanè non credam. Itaque cum citantur aliqui verba Concilii; ut jacebant, non ut credebant, retulerunt. Urgent. In Romani Breviarii lectionibus id legebatur, adeoque publicè ab Ecclesia Romana credebatur. Sed animadvertant isti velim, à paucis sæculis lectiones S. Leonis II. appositæ: deinde licet Romani Breviarii lectionibus à fidelibus magna sit habenda veneratio, quamdiu sint Pontificis calculo aut conniventia confirmatæ; tamen in illis Sedem Apostolicam non obligare suam fidem, & propterea non concidere Orbis Christiani Fidem, si quid falsi aliquando deprendatur fuisse insertum. Olim Ecclesia, quæ legebat, & vera esse credebat, contigisse existimabat quod non contigerat, factum hinc fidei præjudicium? Quis ignorat, ibi fidelibus proponi, quæ vulgata sunt, & quæ eisdem correctione, utpotè peculiaribus viris commendata, qui aliquando etiam falsa commiscere non dubitarunt, successu temporis deleta? Inter illa numeratur etiam Honorii mentio inter Hæreticos. Quòd si acta ipsa Synodi sextæ correctæ non sint, id inde contingit, quòd adhuc veritas ad plenam lucem non est perducta, sicut etiam in Breviario non corriguntur, quæ adhuc à viris doctis saltem aliquot defenduntur. Satis ergo fuit in hac causa Honorii, ut Romana Ecclesia in suis libris Ecclesiasticis corrigeret Honorii mentionem tanquam hæretici, non tamen satis, ut acta ipsa apud Græcos, & Orientales magno in pretio habita corrigeret, & sic in Ecclesiis majores turbas excitaret.

21. Sed Leonis II. Græcis, & Latinis litteris eruditi Epistola confirmans
Tomo II. V 3

mans aëta sexta Synodi ad ipsum transmissa, mortuo scilicet Agathone, eam Honorii mentionem exprimens, ac eorundem actorum Latina interpretatio ab ipso edita, satis convincere videtur, sincera omnia fuisse, quæ ad tempus Hadriani II. & Anastasii Bibliothecarii Romæ permanserant in archivis: neque ullam corruptionem suspicatum fuisse; potius agnovisse damnationis æquitatem: aliter vel aëta projecisset sine confirmatione, vel in Latinum sermonem convertere exhorruisset. Arduam sanè difficultatem esse non diffiteor, & fortè palmam adversa parti concederem, si iisdem verbis Latinam Leonis Epistolam, quam ipse scripsit, non quam ex Græcia habuimus, & in Græcia corruerunt Clerici in eadem Urbe, in qua aëta vitiaverant, licèt alio tempore, proferre posset unà cum illis commentariis. Dicuntur Pontifices confirmasse secundam Synodum, & quartam, non tamen Canones se confirmasse professi sunt. Cur ergo Leo II. quæ quoad fidem dogmatis, & quoad personas juxta Agathonis Epistolam sancita fuerant, confirmasse dicendus non est, cæteris hoc pacto ab ea dissentientibus denegans firmitatem? Aliter delevisset epitaphia suprâ laudata Honorii. Epistolam, quam legimus Leonis II. non admitto tanquam sinceram. Novi querelas Leonis I. scribentis ad Episcopos Palæstinæ, quod se adhuc vivo in Oriente falsata fuisset Epistola scripta ad Flavianum. Item Nicolai I. quod ad ipsum remittebantur prædecessorum, imò sui ipsius Epistola vitiata. Novi Photii astus in adulterandis Epistolis à Joanne VIII. ad ipsum, & ad cæteros Episcopos conscriptis. Novi aliquas Latinas Pontificum litteras haberi apud nos, sed ex Græcia allatas, & ex Græca interpretatione conversas. In hac ipsa Synodo sexta Garnerius, qui aëta tuetur incorrupta, in suo Diurno Rom. Pont. pag. 48. in notis ad professionem tertiam Pontificis fatetur, Agathonis Epistolam secundam ad Imperatorem Constantinum, quam habemus, fuisse à Græcis adulteratam in versione, delendo processionem Patris etiam ex Filio. Novi tempore Anastasii Bibliothecarii hujusmodi Epistolam Leonis non fuisse; aliter non ausus fuisset vir litteratus docere, quod de Synodo sexta, & de Honorio docuit. Novi post Leonem II. factas versiones Synodi sextæ. Labbæus de script. Eccles. in Anastasio affirmat Anastasium Bibliothecarium vertisse in Latinum sermonem Synodum VI. Quorsum, si totam Synodum Leo vertisset? Puto eum vertisse, sed quæ vitiata fuerant non vertisse, alios posteriores id egisse. Puto, eum confirmasse illa aëta, non earatione qua legimus in Epistola, sed tali pacto ut veritatem docentibus non officeret, & tumultus non excitaret. Id de Martino V. nostris sæculis contigisse nimis apertè vidimus. Ita enim Constantiensem Synodum confirmavit, ut quædam reservatio satis appareat. Idem dicendum de Leone II. confirmante aëta Concilii sexti Generalis per Epistolam, in qua debuit esse aliqua reservatio, & quam postmodum Græci adulterarunt: & idè mirum non est, quod ea Roma non extarit, dum viveret Anastasius, potius alia in Archivis, quæ successu temporum, incurione Barbarorum, vel alia ratione flammis absumpta sit. Si vidisset Anastasius Leonis II. Successoris Agathonis epistolam, ubi dicit: Honorium Apostolicam Ecclesiam (Romanam) non Apostolicæ traditionis doctrinalustrasse, sed profana proditione immaculatam fidem subvertere conatum esse; vel aliam epistolam, quæ videtur opposita, ubi scribit, quod Honorius flammam hæretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit: si inquam suo tempore notas legisset hujusmodi epistolas, nequaquam suscepisset defendendam

dam Honorii causam in collectaneis suis directis ad Joannem Diaconum Cardinalem editis à Jacobo Sirmondo, sed sententiam Synodi VI. & ejus interpretis ac approbatoris Leonis doctissimi ac sanctissimi Pontificis suo calculo confirmasset. Quod si cum Joanne IV. & S. Maximo Abbate, & Martyre maluisset Honorii tueri innocentiam; tunc sicut Synodum VI. nolens accusare uspotè sanctam, tamen in hoc asseruit non esse sequendam ita fortè & de Leonis epistolis cum reverentia debita dixisset, eas non accusandas esse, sed non sequendas. Id tamen firmiter non assero, quia aliter de Pontificibus, aliter de Conciliis loquebatur Anastasius. Certè accusatum ab Orientalibus fuisse Honorium de hæresi non potuisset scribere tempore ostensæ Synodi, sed etiam ab Occidentalium Patre, & Magistro Ecclesiæ totius. Præterea vir acuto ingenio vidisset pugnantiam in illis Epistolis: nam in una perfidum hæreticum, & proditorem describi animadvertisset Honorium; in altera solum negligentem, & fautorem hæresis. Suspiciatus fuisset ab emulatore aliquo & nimis astuante profecta illa verba, ideoque faciliè à Clericis Constantinopolitanis concinnata. Sed cum ne verbum quidem de illis epistolis faciat, puto illas ejus tempore non extitisse, seu iterum è Græcia non fuisse delatas. Acta Synodi VI. quæ vertit, fortè in Archivio Romano, quod in ejus custodia erat, invenit, absque Leonis II. versione, vel cum imperfecta interpretatione, sine aliis Epistolis quantumvis vitatis Leonis Papæ, ut ex modo dictis liquet. Vel eo tempore perierant etiam acta missa ad Agathonem, sed suscepta à Leone; unde è Græcia tantum acta habuit, quæ uspotè Bibliothecarius exosculatus tanquam veneranda monumenta antiquitatis, noluit in suspicionem corruptionis vocare, alia via ratus posse defendi Honorium. Quod cæteris non fuit satis, nec nobis, qui perpensis hinc & inde momentis, ad tribuendam corruptoribus corruptionem propendimus. Nec accusamus de crimine innocuos, sed noxios, imò corrumpere alios & eo tempore consuetos.

22. Hac mea mens est, hæc illa via, quam à me tibi exponi postulabas, & in qua professus sum non ostensione uti, sed conjecturis, & ea ratione me adduci, quod in hæresim lapsum Honorium fuisse nullatenus credam, cum id evincant promissio Christi, & Romani Pontificis privilegium loquentis ex Cathedra, & Agathonis Epistola admissa à Concilio tanquam veritati in omnibus consentanea: quod ob silentium fuisse damnatum, sit apud me monstrum, cum id ex Concilio probari nequeat, & concedere damnatum Pontificem, sed non ob hæresim, sit Papam subicere Concilio, à quo aures Romanae abhorrent: quod si acta sincera dicerentur, alterum ex reiectis est affirmandum; nam dicere quid medium, nempe in facto errasse Patres, est eos de ignorantia, & imprudentia accusare, Legatos. verò Romanos mutos in sua causa, qui loquaces fuerant in aliena. Corruptio itaque admittenda est, & quidem infontibus, id enim suadent, quæ attuli. Si in fontibus, alia via depravationis intelligenda mihi non est adeò probabilis, quàm quæ proposita modò est; hæc enim omnia conciliat. Id jam unice querimus, non quomodo probetur, sed quomodo scopulos effugiamus liberius. Sic magnam ædificii molem non evertimus ex Concilio Generali solum sex actiones pro legitimis admittendo; sed lapidem identidem interjectum, & non adeò coherentem. Sic ex nobilissimo corpore ad ejus integritatem restituendam non membra præcidimus, sed membrorum quædam minimas particulas, totius corporis spiritum, ut videtur, non animatas.

23. Sed præterea multa produxi, quæ aliquam faciant fidem; emulationem Romæ veteris, & novæ in hac causa; novæ Clericos exarxisse in exaltationem Monothelitica hæreseos, & conjunctos Antiocheno Patriarcha damnato, & præfenti, petiisse ad suæ Sedis Constantinopolitane decus resciri nomina quatuor suorum Patriarcharum. Unde intuli non mirum, quod Clerici ad minuendam vittricis Romæ gloriam ausu fuerint patrare nefas, quod ipsis illis temporibus audebant etiam ubi publica fides requirebatur. Ex epitaphiis quoque Honorii Papæ illustribus, & sanam ejus doctrinam usque ad vitæ metam testantibus intuli, Romanam Sedem nunquam admisisse sinceram fuisse Honorii damnati mentionem tanquam verè factam à Synodo. Id enim fuisset fidem maculare, quam apud se intemeratam semper custodiri fassi sunt Romani Pontifices.

24. At nimis prolixus tibi videbor: brevius tamen mihi videor fuisse pro tanta rei dignitate. Neque potui tibi cupienti scribere quid sentiam, non quomodo fulciam meam sententiam, jejune promittere, quod ab alio jejune propositum non admissem. Hæc doctis viris debetur reverentia, quod nudus, & planè incomptus sermo eorum ipsis non producatur, sed aliqua saltem probabili ratione vestitus. Fortassis alii pretiosioribus vestibus hanc sententiam tenuiter à me expositam exornabunt, & ad ejusdem fundamenta firmitus jacienda exiguis ingenio mei lapidibus suos prægrandes adjungent: quodque à me subobscurè dictum est, eorum luce coruscabit.

Ex Colleg. Urbano de Prop. Fide vi. Kal. Decemb. CIJ IJ C LXXXVI.

Così egli. Hor dunque, chi sostiene l'accennata corruzione degli atti, foggia, esser' egli lo stato inviati sinceri ad Agathone dal Concilio senza la menzionata condanna, unitamente con la lettera Sinodica, che habbiamo riferito, e quel Pontefice haverli approvati, ed eziandio trasmessi alle Chiese lontane della Francia, e della Spagna: ed esserne seguita poi l'alterazione nella dimora, che i Legati fecero in Costantinopoli, prima ch'egli fosse da Cesare rimandati à Roma sotto il Pontificato, che soggiammo, di Leone.



CAPITOLO XIV.

Leone Secondo Siciliano, creato Pontefice
15. Agosto 683.

*Nuova trasmissione degli Atti Conciliari à questo Pontefice,
e sua Lettera apocrifa.*



Er tornare dunque alla Historia, d'onde ci partimmo, approvati da Agathone gli Atti del sesto Sinodo nella conformità, restrizione, e modo, che habbiamo detto, furono egli di nuovo trasmessi al Pontefice Leone Secondo in Lingua Greca, e consegnati à i Legati con l'occasione del loro ritorno à Roma dopo il tedio di lunga dimora, che ad istanza di Cesa-

Nuova trasmissione degli atti Conciliari à Roma.

re essi fecero in Costantinopoli: e pervennero gli Atti in Roma con la enunciativa della condanna di Honorio, e con nuove istanze per la loro confermazione, forse perche i Greci non paghi di quella condizionata, e ristretta di Agathone, ne tentarono dal Successore di lui una più ampla, e decisiva. Regnava allora nel Pontificato Romano Leone Secondo pure di Nazione Siciliano [a] *Vir eloquentissimus, in divinis Scripturis sufficienter instructus, Græca Latinaque lingua eruditus, canitena psalmodia præcipuus, & in earum sensibus subtilissima exercitatione limatus, lingua quoque scholasticus, eloquenti majori lectione polita; exhortator omnium bonorum operum, plebique florentissimam ingerens scientiam, paupertatis amator, & erga inopum provisionem non solum mentis pietate, sed & studii sui labore sollicitus.* Così di questo Pontefice il Bibliothecario Anastasio. A lui dunque presentarono li Legati gli Atti, ch'egli incontraente trasse in Lingua latina, ed approvò eziandio, mà nella conformità praticata da Agathone suo Antecessore. Qual nostra asserzione deducesi non tanto dalla prova del vero, quanto dalla riprova del falso. Essendo che l'antichità non porge d'una quella notizia, che di ragione richiederebbe un tanto affare, *versamur*, come dice il Baronio, [b] *in profunda rerum obscuritate*; onde ad huom^o accorto convien camminare più sicuramente per le mani, che con li piedi. Mà non perciò che manca la testimonianza de' Scrittori, & il lume del vero, manca giammai all' Historico l'autentica delle congetture, e la fiaccola del verisimile. Egli è verissimo, che non rinviensi, che Leone, come Agathone, confermasse gli Atti Sinodali con la dovuta restrizione, che habbiamo altrove accennata; anzi al contrario si producono lettere, nelle quali espressamente egli conferma gli Atti, e la condanna di Honorio con termini cotanto chiari, che, se veramente fossero suoi, haverebbono il titolo d'incontrovertibili: [c] *Pariter anathematizamus novi erroris inventores, idest Theodorum Phalaritanum Episcopum, Cyrum Alexandrinum, Sergium, Pyrrhum, Paulum, Petrum Constantinopolitanæ Ecclesiæ Successores magis, quam Præsules, necnon & Honorium, qui hanc Apostolicam Ecclesiam non Apostolicæ traditionis doctrina lustravit, sed profana traditione immaculatam fidem subvertere conatus est. Et omnes, qui in suo errore desincli sunt, similiter anathematizamus.* Così egli. Dunque tutti li Successori

a Anast. Bibl. in Leone II. Leone II. e sine buona qualità.

b Baron. annæ 683. num. 3.

Confessione, ch'egli ha degli atti Conciliari, e ponderazione dell' Autore sopra di essi.

c Leone II. epist. ad Constant. Casarem.

cessori di Honorio sin' a' giorni nostri sono stati sostenitori della di lui fama, veneratori della di lui dottrina, ammiratori della di lui santità, e il solo Leone II. viruperonne il nome, e feceronne la Fede, e conculconne la memoria? Ma dicasi, qual necessità haveva mai Leone di discreditare un suo antecessore, quando anche quello fosse itato colpevole, con parole cotanto aspre, e con termini cotanto pungenti? Qual ragione, qual timore non tanto divertillo dalla strada poc' anzi calcata dal suo antecessore, quanto precipitollo in un profondo d'improperii, con cui egualmente ripiglia e la memoria del Pontefice, e la Santità del Pontificato? In oltre, come Leone potè annoverar' Honorio fra gli Heretici, *qui in errore suo defuncti sunt*, essendo ch'egli dice, *Similiter anathematizamus omnes qui in errore suo defuncti sunt*? Forse Honorio, benchè cadde, morì anch'egli nella ostinazione dell'Heresia? Aggiungasi, con qual fondamento di verità sussistere potia questa supposta Lettera, in cui [a] si fà asserire a Leone, haver' esso ricevuto li Legati, e la Divale Imperiale nel mese di Luglio, quando [b] nel mese di Luglio dell'anno 683. non ancora egli era stato creato Pontefice, e nel mese di Luglio dell'anno 684. egli digià era morto? Dunque non sussistendo il fondamento degli Auversarii nè in riguardo alla convenienza del tratto, nè in riguardo alla tessitura della Lettera, nè in riguardo alla

a Ita epistola Leonis II. ad Constantinum Caesarem apud Baronium an. 683. n. 13.
b Leone II. fu creato Papa li 15. Agosto 683. e morì li 27. Giugno 684.

c Die 27. Iunii in Martyri.

d Apud Bar. anno 683. n. 35.

e Vide epist. Leonis factas apud Bar. an. 683. n. 39. & seq. f Bellarm. de Rom. Pontif. l. 4. c. 31.

g Idem ibid.

Chronologia del tempo, rovina certamente la loro pretesa asserzione, che Leone Secondo in virtù di essa approvassè il Concilio anche nella condanna di Honorio. Onde così ci aggrada discorrere; ò vi è altra congettura dell'acconsentimento di Leone circa il particolare di Honorio, ed ella si citi, perchè sin' hora non apparisce; ò, rigettato l'argomento preso dalla Lettera, non ne rimane alcun'altro; e perchè dir vogliamo, che un Pontefice [c] venerato sù gli Altari per Santo adherisse più tosto alla sospetta passione de' Vescovi Orientali, che alle venerate testimonianze di tanti suoi riveriti antecessori? Perchè trasmetter' [d] egli una tanta macchia alla sua Sede Romana sin' agli ultimi termini dell'Europa, quando à Toledo tramandone gli atti à un Concilio intero di que' Padri? Perchè que' Padri ne ringraziarono il Pontefice, e di una circostanza cotanto rilevante, quanto eral'approvazione della condanna di Honorio, non fecero alcuna parola ò di condoglienza, ò di memoria, tanto nelle loro lettere, quanto ne' loro discorsi, e nel registro delle loro Sessioni? Perchè in fine li malevoli detrattori della fama di Honorio non vogliono confessare, che S. Leone Secondo divulgassè gli atti del festo Sinodo con la medesima approvazione di S. Agathoue, quando così ampiamente concorrerebbe nella loro confessione e la verisimilitudine, e la convenienza, e la taciturnità de' Padri Toleatani, e la publica, e notoria falsità, ò corruzione delle Lettere di [e] questo degnissimo Pontefice, & al contrario egli non hanno alcun certo fondamento del loro supposto? Replica il Bellarmino, che anche ammessa ò per sincera, ò per vera la menzionata Lettera, [f] *Epistola illa pars quaedam Concilii censetur, & cum ipso Concilio circumfertur*; e per ultimo in soprabbondanza di sodisfazione à i Vantatori della condanna Honoriana, il medesimo Eminentè Dottore, benchè tutto conceda à loro voglia, pure tuttavia nulla quindi asserisce deducibile in pregiudizio della fama di Honorio, e conchiude, [g] *Certe Leo sequutus est iudicium Legatorum Agathonis, ne disturbaret negotium iam confectum*; il che à puro titolo di semplice relazione da noi vien rapportato.

CAPITOLO XV.

Benedetto Secondo Romano, creato Pontefice
li 20 Agosto 684.

Abolizione della confermazione Imperiale per la Consecrazione de' Pontefici. Successione di Giustiniano Secondo all'Imperio, e sue qualisà. Errori, & Herefie degli Armeni.



A la Provvidenza di Dio, che assiste sempre vigilante alla difesa del Pontificato Romano, permesse allora, che mentre gli Ecclesiastici Greci con la condanna di Honorio ne offuscarono in un certo modo lo splendore, gl'Imperadori Greci medesimi ne stabilissero l'indipendenza, e'l culto. Si disse, [a] che Foca aggiudicò il

Abolizione del
consenso Impe-
riale per la Con-
secrazione del
Pontefice.

a Vedi il Pontif. di
Bonif. III. pag. 178.
b Vedi il Pontif. di
Agathone.

Titolo di Universale al solo Papa di Roma, con l'esclusione totale dell'emolo Patriarca Costantinopolitano, e che [b] Costantino Pogonate con generosa, e giusta magnificenza condonò al Pontefice Agathone, e a' suoi Successori nel Pontificato l'antico tributo, solito fin dal tempo de' Rè Gothi da essi pagarsi alla Imperial Camera per la conferma della Elezione. Hora non contento Costantino, anzi non pago il Cielo, di rendere giustizia alla prima Cathedra del Christianesimo con l'asserta remissione di tributo, con Imperiale Costituzione ordinò ancora, che gli eletti al Papato esercitassero liberamente il loro ufficio senza il consenso de' Cesari, che sin'allora haveano continuato in questa usurpata giurisdizione, [c] Hic, dice Anastasio di Benedetto Secondo, suscepit Divales Jussiones clementissimi Constantini Magni Principis ad venerabilem Clerum, & populum, atque felicissimum Exercitum Romane Civitatis, per quas concessit, ut persona, quae electa fuerit in Sedem Apostolicam, è vestigio absque tarditate Pontifex ordinaretur. Da questo fatto Lutero raccoglie, [d] che il Primato indipendente della Chiesa provenisse ne' Papi da questa Imperial costituzione di Costantino Quarto detto il Pogonate; mà grossolanamente egl'ingamossi: poiche il Decreto di Costantino non fù circa la podestà del Papa, mà circa l'elezione, ed egli non intese di confermare a' Papi il Primato, mà di rimettere, e di abolire quella usurpata giurisdizione de' Cesari per la confermazione di essi, altamente pianta da San Gregorio [e] fin da quasi due Secoli addietro. Onde il buon Pogonate meritò gli applausi della posterità, e felice il Pontificato Romano, se ne avesse il Figlio ereditata la pietà, e i sentimenti: poiche, esso [f] morto, successegli all'Imperio Giustiniano Secondo, Principe leggiervo uella gioventù, crudele nella virilità, & in tutto il resto della sua vita inimico invidioso de' diritti de' Papi, & eziandio fautore occulto dell'Herefia. Sù i principii del governo egli diè un grande attestato di Religione, e [g] se abbruciò

c Anast. in Benedi-
cto II.

d Luther. in lib. de
Poteſt. Papa.

e S. Gr. in quar-
tum Psalmum Pa-
nitent.

f Successione, e
an. Ind. Giusti-
niano Secondo
Imperadore.
f. Anno 685.

g Lucas Siculus
apud Baron. anno
685. s. s.

vivi

vivi, quanti Manichei ritrovaronsi nell' Armenia, essendo appena campato dall' incendio universale un Capo di essi, chiamato Paolo, da cui li Manichei furono poi denominati Paoliciani, in venerazione di questi, che fù insigne propagatore della loro Setta. Ma ciò in Giustiniano fù più tosto lampo, che fuoco di Fede; essendo che ad onta de' buoni esempi del Padre, non tanto svani in lui la pietà, quanto l'empietà l'accese contro il Pontificato Romano, ch'egli di nuovo oppresse con durissima legge. Essendo cosa che havendolo Costantino ridotto in libertà di elezione, anche à rispetto del consenso Imperiale, egli per altra strada ridusselo alla primiera, e forse più tirannica soggezzione, ordinando [a] *Ut non crearetur Pontifex absque Exarchi consensu*. Il che fù cagione d'infiniti sconcerti, e di moltiplicati scismi, rinvenendo ciascuno la strada aperta all'ambizione sotto il comando degli Esarchi, hora venali di animo, hora parziali di genio, e sempre armati à sollevare al Trono Pontificio chi più gradir poteva alle voglie Imperiali.

Nè le Chiese dell' Armenia patirono solamente allora la lue Manichea, mà sotto il giogo barbaro de' Saracini insalvatichirono, per così dire, in mille errori, frà quali annoveransi, che [b] consacravano nel Calice il solo vino, non ammettevano al Sacerdozio alcun' Hebreo, il quale non discendesse da Profapia Sacerdotale, nel tempo di Quadragesima mangiavano cacio, & uova ne' giorni di Sabato, e di Domenica, & all' usanza Hebraica arrostitavano le carni sù gli Altari, e quindi al Popolo le distribuivano in cibo: onde contro essi furono molti Canoni stabiliti nel Sinodo Quinnesesto, quali benchè non [c] approvati dalla Chiesa Romana, tuttavia dimostrano l'orrore, che si haveva contro le novità scandalose di questa nascente Heresia. Mà dell' Heresia degli Armeni ci converrà in altro luogo fare più lungo, e proporzionato il discorso.

a Baran. anno 686.
num. 3.

b Vedi Baran. anno
685. n. 3.

Errori degli Armeni.

c Vedi il Pontif. seguente di Sergio.



CAPITOLO XVI.

Giovanni Quinto Siro, creato Pontefice li 22.
Luglio 685.

Conone Thrace, creato Pontefice li 20.
Ottobre 686.

Breve Pontificato di Giovanni Quinto. Successione di Conone, e principii di perversione dell'Imperator Giustiniano Secondo contro il Pontificato Romano.



Giovanni Quinto in grado di Diacono fù uno de' Legati di Papa Agathone [a] al sesto Sinodo, *Vir valde strenuus, ac scientia praeclitus, & in omnibus rebus moderatus*; mà dopo un'anno di Pontificato cedè con la morte il luogo à Conone, Soggetto raro e in virtù, e in sapienza, [b] *In quo verè aspectus Angelicus, veneranda canities, sermo verus, proventus atas, simplex animus, quieti mores, religiosa vita, quinquam se in causis, actibusque secularibus immiscuerat*. Mà assunto al grave incarco del governo Pontificio fù egli necessitato ad ingerirsi forzosamente nelle cause, e negozii co'Secolari, & in quelli particolarmente dell'Imperator Giustiniano, Principe non sol proclive, mà di già traboccato nelle laidezze del secolo, e nell'abborrimento della Religione. Poiche egli dall'auversione contro il Pontificato Romano degenerando, come è solito, nell'auversione alla Fede Cattolica, già sin d'allora cominciò à tacitamente riprovare la santa Fede del suo defonto gran Genitore, e come dice [c] Cedreno, *Formam à Constantino patre consecratam, per Justinianum reprobata*. Spedìgli subito Conone alcuni Legati, ò per rattenerlo dal corso della empietà, ò per divertirlo: mà egli doppiamente reo del proprio fallo, e dell'altrui inganno, sedusse li Legati, che prevaricarono nelle Commissioni, e nella Fede; onde prese motivo Niccolò Magno di rimproverare gl'Imperadori Greci di una tanta perversità, quando scrivendo all'Imperator Michele, egli s'invettiva contro cotali Seduttori, dicendo, [d] *Tanta salutis oblata Ministros duplici modo interemistis, & participes illos sui erroris affectos spiritualiter occiderunt, sicut tempore reverenda memoria Cononis contigit*. Mà non mai meglio, ò più veramente, non mai peggio dimostroffi Giustiniano auverso alla Chiesa Romana, che nel Sinodo Quiniesimo, che pur hora nel seguente Pontificato accennaremo.

a. Anast. in Ioan. p. Qualità di Gio. V.

b. Anast. in Conone. di Conone.

c. Cedr. anno 687.. Perversione dell'Imperadore Giustiniano II.

d. Nicol. Magno in epist. ad Michael. Savi! avvertimenti del Pontefice.

e. Nicol. Magno in epist. ad Michael. Savi! avvertimenti del Pontefice.

CAPITOLO XVII.

Sergio della Siria, creato Pontefice li 26.
Dicembre 687.

*Sinodo Quinnesesto, sua validità, e Canoni. Risentimento
di Cesare contro il Papa.*

a Baron. anno 686.
num. 4. 5.

Perfide qualità
del Patriarca Cal-
linico.

b Baron. anno 692.
n. 4. in fine.
c Idem. anno 692.
num. 8.

d Anna 692.

Sinodo Quinnes-
esto, e suo corso.

e Baron. anno 692.
Cabal. & alii.
f Nab. Alex. &c.
VII. dist. 3. num. 3. &c.
sav. &c. temp. p. 1.
l. 8. c. 3. & alii.



Unque il pervertito Imperadore porgendo [a] orecchia d'i sentimenti de' Monoteliti, si era finalmente reso altrettanto sospetto à i Cattolici, quanto benemerito à coloro, che malamente soffrivano quell' ampiezza di Podestà del Pontefice Romano sopra tutte le Chiese del Christianesimo, e sopra quella in particolare di Costantinopoli, à cui Patriarchi agitati sempre dal prurito antico di competenza, andavano giornalmente, come disotterrando machine, & inventando offese per abbatterla. E Callinico uno di essi reggeva appunto allora quel gran Vescovado, [b] *Homo novandarum rerum studiosissimus*, e [c] *Insolentis conspirationis antesignanus, & confusionis ecclesie turris architectus*. Conciosiacosache con l'insussistente motivo, che i due ultimi Concilii Generali celebrati in Costantinopoli fossero terminati senza Decreti, ò Canonì attinenti alla riforma de' costumi, & al ristoramento della disciplina Ecclesiastica, come che que' Padri tutta la loro applicazione havevano posta in definire gli Articoli della Fede, la differenza de' quali li haveva colà adunati, parve sull'eguente a lui cosa espediente il far' un' aggiunta, come supplemento à i detti Concilii Generali quinto, e sesto, per il cui effetto [d] egli convocò in Costantinopoli un numero riguardolissimo di ducento ventisette Vescovi Orientali, con intenzione di formar, come seguì, cento due Canonì, chiamati *Trullani* dal luogo, ove que' Padri adunaronsi, che fù il Trullo, nel quale fù celebrato l'ultimo Concilio Generale, intitolandosi la Congrega, che li divulgò, Sinodo *Quinnesesto*, cioè Sinodo in supplimento *del quinto, e del sesto*. Non mai alcun'altra adunanza di Ecclesiastici fù più controversa da' Scrittori e circa il tempo del Congresso, e circa la persona del Presidente. Molti [e] l'attestano congregata sotto il Pontificato di Sergio l'anno 692. Altri [f] sotto quello di Giov. VII. l'anno 703. e conseguentemente altri sotto la Presidenza di Callinico, altri sotto la direzione di Paolo ambedue Patriarchi di Costantinopoli, altri con l'intervento di Basilio Arcivescovo Gortynense Legato Pontificio, che ritrovasi sottoscritto al Sinodo con queste parole *Basilius Gortynensis Locumtenens totius Synodi Sancte Ecclesie Romanae*; altri rigettandone l'asserzione ò come falsata, ò interpretata almeno in senso, che fosse bensì Basilio Vicario Pontificio in Oriente, mà non Legato destinato à quel Concilio. Mà comunque sussista la verità di queste discordanti opinioni, consiglisi il Lettore con i compilatori de' Concilii, che noi per render ragione della nostra opera, ben dir possiamo, che tale, e così

E validità.

a S. Amb. in epist.
1. ad Corinth. c. 12.

E Canonì;

b Vedi il Pontif. di
Clemente 10. l. 1. pag.
35. e quella di Ge-
lasio pag. 592. to. 1.
c Can. 11.
d Can. 13.
e Can. 69.
f Can. 67.
g Can. 55.
h Can. 82.
i Baron. anno 692.
num. 42.
k Battagl. v. Con-
cilio Trullano.
l Baron. anno 692.
per totum.
m Idem anno cir-
ca num. 47.Rigettati dal Pon-
tefice Romano.

così copioso numero di Ecclesiastici, benché rappresentassero un Congreg-
so molto riguardevole, nulladimeno come membra abbandonate dal Ca-
po, e come Concilio, in cui non intervenne, nè personalmente, nè per
mezzo de' Legati, il Pontefice Romano, non operò nè con giustizia, nè
con proporzione, nè con validità; onde meritevolmente l'adunamento fu
chiamato da' Scrittori *Sinodo Erratica*. Per la qual cosa que' Canonì non
furono giammai ricevuti dalla Chiesa, nè passarono per autorevoli nel
Christianesimo, in virtù però di questo Sinodo, poichè per altro negar non
puossi, che molti di essi non sian degni di lode, e non vengano spesse volte
citati da' Romani Pontefici, i quali sono stati sempre soliti di abbracciar
quelle regole, e que' Decreti, ch'eglino hanno giudicato conformi alla
verità, & alla disciplina Ecclesiastica, in conformità del detto di S. Am-
brogio, [a] *Veritas à quocumque dicatur, à Spiritu Sancto est*. Nulladime-
no nella maggior parte di essi discuopresi il livore antico de' Greci contro
la Sede Romana, ch'eglino, appassionatamente senza nè pur freno di rive-
renza, nominatamente calunniano, ripigliano, & accusano. E primiera-
mente nel primo Canone come Trofeo di vittoria ripongono con perversa
intenzione la decantata condanna di Papa Honorio, nel secondo la con-
fermazione di ottantacinque Canonì degli Apostoli, in odio [b] della Censu-
ra di Papa Gelasio, che li ripose fra gli Apocrifi, e frammischando poi [c]
castità ne' Vescovi, e dissolutezza [d] ne' Prelati, adulazione [e] à i Principi,
e riverenza agli Ecclesiastici, rinnovazione [f] di diritti antichi nell'imporre
la continuazione dell'astinenza de' suffocati, & abolizione de' presenti [g]
nel prohibir il digiuno del Sabato, e l'Imagie [h] di Christo in figura di
Agnello, [i] *ab antiquo* usata dalla Chiesa, & in somma paglia con grano,
oro con piombo, e ciò che à lungo rinvenire si può ne' [k] noti Com-
pilatori de' Concilii, e nel [l] Baronio, il quale per la validità, ò invalidi-
tà de' detti Canonì costituisce per regola infallibile l'uso, e la pratica della
Chiesa Romana, dicendo, [m] *Tam de his Canonibus Quinifextæ Synodi no-
minatis, quàm de illis, qui nomine feruntur Apostolorum, Sanctam Romanam
Ecclesiam eam consuevisse servare regulam, ut quos sciret esse secundum de-
creta Romanæ Ecclesiæ, atque SS. Conciliorum sancita, non respueret, sed ut
veritati consentientes amplecteretur, non quòd ex Quinifexta Synodo haberent
aliquid auctoritatis, sed quòd veritas, ubicunque reperitur, & à quo-
cumque dicta sit, sui firmitate subsistit, & robore suo permanet: reliquos
verò Canones his decretis adversos, ut execrabiles, detestata semper fuit
S. Romana Ecclesia, contrarioque usu se protul abesse jugiter est professæ, ut
sancitis hujusmodi ab illis regulis quoquo modo consenserit: toleravit tamen
in eis ea, quæ antiquæ Ecclesiasticæ disciplina essent adversa, ut connubia
Clericorum, dummodò per viam Orthodoxæ doctrinæ, Catholicæque fidei
graderentur.*

Costituiti dunque da que' Padri il numero degli accennati Canonì,
richiesero al nuovo Cesare, che dal Pontefice Sergio egli ne riportasse la
confermazione, senza la quale eglino sarebbono stati negletti, insufficienti,
e di nessun valore. Mà il Santo Papa rinvenendo in essi molto del temera-
rio, e moltissimo di contrario alla consuetudine antica della Chiesa Catto-
lica, risolutamente rigettolli con censura così severa, che non potè non
irritare l'animo di quel Monarca di già proclive alla crudeltà, e fiso nell'
impegno di sostenere i sentimenti de' suoi Greci. Per lo che con precipi-
tosa

a *Paul. Diac. Hist. Longeb. l. 6.*
Milizie Italiane
in difesa del Papa
contro l'Impera-
dore.

b *Ciacin S. Sergio.*

c *In annal. Græco-
rum apud Bar. an-
no 691. n. 7. & 8. &
ann. 694. n. 3. 4.*

Acciecamiento di
Callinico.

tofa risoluzione fece prima carcerare alcuni più qualificati Ecclesiastici ; e poi traboccando in eccesso d'empietà procurò la carcerazione medesima [a] dell'istesso Pontefice, e con determinazione di accoppiarlo nella causa e nel merito à S. Martino, siccome esso ritrovavasi dispostissimo ad imitare nel furore e nella bestialità il suo Bisavo Costante. Ma accorsero le milizie Italiane alla difesa del Pontefice, scacciando vituperosamente il Protospadario Imperiale, ch'era venuto ad eseguire il barbaro comando, con ignominia de' Greci, e gloria degl'Italiani, de' quali lasciò scritto un moderno Historico: [b] *Hæc prima vis Italica gentis pro Pontificibus Romanis adversus impotentem Cesarum dominationem fuit.* Nè fù tarda l'ira di Dio sopra l'iniquo Cesare, che dal dispreggio del commun Padre [c] precipitando in non più udite ferezze contro i suoi proprii Vassalli, meritò in fine di vederfi ribellato l'Imperio invaso da Leonzio, che recisogli il naso, relegollo nel Chersoneso. Mà ridusselo di nuovo il Cielo sul Trono, non tanto per renderlo felice nella recuperata grandezza, quanto per costituirlo suo braccio di vendetta contro il Patriarca Callinico, che posto dal furibondo Cesare fra il numero de' Ribelli, fù fatto acciecare, e condurre incatenato à Roma, come in luogo di esilio à lui acerbissimo, mentre quivi, benchè cieco, havrebbe da vicino veduta la Maestà del Pontefice Romano, cotanto da lui oltraggiata nell' accennato Conciliabolo Trullano.

Fine del Secolo Settimo.



OTTAVO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

D I

Giovanni VI., Giovanni VII., Sisinio,
 Costantino, Gregorio II., Grego-
 rio III., Zaccharia, Stefano II.,
 Stefano III., Paolo, Stefano
 IV., & Hadriano, fino
 all' anno 795.

E

L' H E R E S I E

Degl' Iconoclasti , di Aldeberto e Clemente ,
 di Elipando e Felice.



Neque enim nata sunt Hæreses , & quedam dogmata perversitatis, illaqueantia animas, & in profundum precipitantia, nisi dum Scripturæ bonæ intelliguntur non benè, & quod in eis non benè intelligitur, etiam temerè, & audacter asseritur.

S. August. tract. 18. in Joannem.



S E C O L O O T T A V O .

C A P I T O L O I .

Giovanni Sesto della Magna Grecia , creato
Pontefice li 29. Dicembre 701.

Giovanni Settimo della Magna Grecia , creato
Pontefice il 1. Marzo 705.

Sisinio Antiocheno , creato Pontefice li
18. Gennaro 708.

*Costanza de' sopradetti Pontefici Romani nel rigettare
i Canonì Trullani.*



Stinati dunque li Greci nell'impegno della tentata im-
presa di ottenere da' Pontefici Romani la confermazio-
ne de' Canonì Trullani , non è credibile , con quanti
raggiri eglino la promovessero e di minacce aperte , e
di segrete trame . La violenza usata da Giustiniano co-
ntro Papa Sergio fu preludio dell' altra intentata contro
Giovanni Sesto da Tiberio , ch'era succeduto nell'Im-
perio à Leonzio ; e la pronta difesa , che le milizie

Violenze usate
dagl' Imperadori
contro i Papi per
la confermazione
del sinodo quin-
tesimo ,

Italiane somministrarono al primo , [a] continuò eziandio à sostenere il
secondo , con tanto maggior vituperio della Greca potenza , quanto mag-
giormente viddesi allora protetta la ragione dalla forza , & assicurata l'in-
dennità della Sede Apostolica dalle arme fedeli degl'Italiani , & in un
certo modo li Greci medesimi divenuti Latini , sostenitori del Celibato
de' Preti , e de' Diritti della Chiesa Romana . Conciosiaochè non vi
fu età , in cui più lungamente regnassero nel Pontificato li Greci in Ro-
ma , promossi dagl'Imperadori di Oriente con intenzione di haverli ò
parziali ne' dogmi della Fede , ò facili à condiscendere alle loro richieste ,
come dipendenti li rimiravano e per qualità di vassallaggio , e per inclina-
zione di nazionalità . Quindi avvenne , che doppo Benedetto Secondo
sedette nel Trono Pontificio hora Giovanni Quinto Siro , hora Couone
Thrace , hora Sergio Siro , hora Giovanni Sesto , e Settimo della Magna
Grecia , hora Sisinio Antiocheno , hora Costantino , e Gregorio Terzo
medesimamente Siri , & hora Zaccaria Greco , in modo tale , che nel
lungo corso di ottantasette anni , di dieci Pontefici appena un Papa
follè non Greco , che fù Gregorio Secondo Romano . Ma quel Dio ,
che [b] *transit per medium Nationum* , e che già disse , [c] *Nationes*
nubi crunt subdite , timebunt me audientes Reges horrendi : in multitudine

a Anast. Bibl. in
Ivan. 6.

Deur. 10.
c Sapient. 11.

videbor bonus, & in bello fortis, dileguò talmente le mal concepite speranze de' Greci Monarchi, che non mai forse maggiormente con laude di più Apostolica costanza si opposero i Papi à i tentativi de' Greci, che quando eglino Greci di Nazione prefero contro loro la protezione delle giustissime ragioni della Chiesa Romana. Onde da orgogliosi, e minaccevoli divennero loro mal grado così humili, e rimessi gl'Imperadori, che non altrimenti che tocchi da istinto sopranaturale, eglino si videro supplichevoli richiedere oracoli dalla Prima Sede, e non già più à forza d'armi, ò di machinati tradimenti, mà à dimostrazioni di riverentissima, e pubblica soggezione, prostrarli con l'animo, e col corpo a' loro piedi, come renderà palese il corso dell'Historia, che soggiungiamo. [a] *Justinianus Imperator*, dice [b] *Anastasio, pro Tomis, quos autè sub Domino Sergio Apostolica memoria Pontifice Romam direxerat, in quibus diversa Capitula Romana Ecclesia contraria inerant* (e questi Capitoli erano gli accennati Canon Trullani) *duos Metropolitanos Episcopos demandavit*, cioè à Giovanni Settimo, *dirigens per eos & Sacram, per quam denominatum Pontificem conjuravit, & adhortatus est, ut Apostolica Ecclesie Concilium congregaret, & quæcumque ei visa essent, stabiliret, & quæ adversa, remuendo excluderet*. Mà rigettolli il Papa, e con savia auvedutezza, per non esacerbare l'animo di Cesare con una positiva condanna, rimandoglieli per li medesimi messi senz'alcun segno di approvazione; essendo che [c] *eos non recepisce, videri poterat condemnasse*.

a *Giustiniano II.*, dopo Leone, e Tiberio, riassunse di nuovo l'Imperio.
b *Anast. Bibl. in Joan. 7.*

c *Baron. anno 705. num. 5.*



CAPITOLO II.

Costantino Siro, creato Pontefice li 7.
Marzo 708.

Viaggio del Papa da Roma à Costantinopoli, e sua costanza in rigettare i Canon Trullani. Filippico Imperadore, e sue ree qualità, herefia, e morte. Successione all' Imperio di Anastasio.



Esito poco favorevole dell' accennata Legazione in vece d' irritare Cesare à un publico risentimento, eccitò in lui secreti stimoli à proseguire per altra parte il suo disegno; e persuadendosi nella variazione del Pontificato variati li sentimenti de' Papi, scrisse un' onorevolissima Lettera à Costantino, ch'era succeduto à Sisinio, invitandolo con calde preghiere à portarsi à Costantinopoli, affine di stringerlo maggiormente con la efficacia della presenza all' adempimento de' suoi desiderii per la confermazione desiderata de' Canon Trullani. Non pose in discorso Costantino di compiacere alle voglie di Giustiniano, anzi giudicando in un certo modo necessaria la sua persona per la terminazione di un tanto affare, fatti preparare nel Tevere i Navili, nel quinto [a] giorno di Ottobre salpò dal porto di Roma, passando quindi in Sicilia, ove dicevi, [b] che col solo tocco egli rendesse salute à un nobile infermo. Accompagnarono il Papa due Cardinali Vescovi, cioè Giorgio di Selva Candida, e Niceta di Porto, tre Preti Michaelio, Paolo, e Giorgio, e un Diacono Gregorio, che col nome di Gregorio Secondo gli successe poi nel Pontificato, e molti Principali Ministri della Corte Pontificia, il Sotto [c] Decano del Clero, il Decano degli Auvocati [d] Concistoriali, il [e] Tesoriere, il [f] Secretario de' Memoriali, & il Datario, [g] con altri del Clero non [h] pauci, che davano egualmente, e ricevevano venerazione, e grandezza dalla Maestà presente del Pontefice. Quindi egli radendo i lidi di Reggio, e di Cotrone passò a' Gallipoli, dove per morbo contratto rimase morto il Cardinal Niceta, & avanzandosi la stagione nel freddo fu esso costretto di passare in Otranto l'Inverno. Illic, soggiunge Anastasio, Pontifex suscepit sigillum Imperiale per Theophanum Regionarium, continens ita, ut ubi denominatum contingeret adesse Pontificem, omnes Judices ita eum honorificè suscipere, quasi ipsum personaliter Imperatorem viderent. Da Otranto fatt' alto per Levante, colleggiando la Morea, pervennero all' Isola di Coò, dov' egli ricevè gli ollequii di due Cavalieri della Corte, destinati da Cesare à complimentarlo. Ma fu più sontuosa la pompa della Cavalcata, che da Costantinopoli uscìgl' incontro, quando rissepeffi prossimo il suo arrivo. Tiberio il Figlio

Viaggio del Papa à Costantinopoli.

a. Anno 709.

b. Anast. Bibl. in Constant.

c. Secundicerius, d. Primus Defensor, e Sacellarius, f. Nomenclator, g. Scribarius, hic vide Hieron. Alex. Alex. cri. h. Anast. ibid.

a *Idem ibid.*b *Camauo, de quo, vide Marcia verb. Camelantium, & Morier eod. verba. & vide Anast. ibid.*c *conferenze quibus seguite con Cefare.*c *Idem in Greg. II.*d *Vedi il Pontif. di Sergio, e fuffeguenti.*e *Anast. Bibl. in Constant.*f *Anno 711.*g. *Anast. Bibl. in Constant.*Filippico Imperadore Monothelita.
h *Cedr. in Compensatio.*i *Theoph. in annal.*E *fuoi efecrandi fatti.*

dell'Imperatore con tutto il Senato, Ciro il Patriarca della Città con tutto il Clero, e confusamente Huomini, e Donne, Nobiltà, e Plebe, [a] *omnes latantes, & diem festum agentes*, sette miglia fuori delle mura, disposti in vaga ordinanza attendevano il Pontefice, e precedendo i Destrieri di Palazzo [a] *cum Sellaribus Imperialibus, sellis & franis inauratis, simul & mappulis*, fù accolto Costantino con immense acclamazioni, ein mezzo al Figlio di Cefare, & al Patriarca di Costantinopoli, cum [b] *Camelauo, ut est solitus Roma procedere*, entrando nella Città andò a posare nel suo Palazzo di Placidia. [b] *Dominus autem Justinianus Imperator, siegue Anastasio, audiens ejus adventum, magno repletus gaudio, à Nicæa Bithynie misit sacram gratiarum actione plenam, & ut debuisset Pontifex occurrere Nicomediam, & ipse veniret à Nicæa: quod & factum est. In die autem, qua se invicem viderunt, Augustus Christianissimus cum Regno in capite sese prostravit, pedes osculans Pontificis: deinde in amplexum mutuum corruerunt. Et facta est latitia magna in populo, omnibus aspicientibus tantam humilitatem boni Principis. Die vero Dominico Missas Imperatori fecit, & communicans Princeps ab ejus manibus, proque suis delictis ut deprecaretur, Pontificem postulans, omnia privilegia Ecclesia renovavit, atque Sanctissimum Papam ad propria reverti absolvit.* Quali conferenze, e quale scambievole discorso passasse Cefare col Papa dopo un fatto così celebre, un viaggio così lungo, & un ricevimento così nobile, benchè per scarsità de' Scrittori non ne rimanga a' Posterì chiara la notizia, nulladimeno da ciò, che in [c] altro luogo soggiunge il sopracitato Anastasio, rendesi palese, rinvenendosi l'urgentissima richiesta di Giustiniano per la confermazione accennata de' Canonì Trullani, e l'insuperabile costanza di Costantino nella ripulsa di essi con que' forti motivi, che habbiamo [d] altrove accennato, e che al primo loro suono diedero per disperata à Cefare l'impresa. Sicchè si parti il Pontefice con laude degna di tutta la Posterità, che considerollo non infiacchito dagli honori, nè preso al laccio degli applausi, quali negli animi nobili fanno più forte breccia, che le minaccie. [e] *Egressus igitur à Nicomedia, conchiude l'allegato Scrittore, crebris valetudinibus Pontifex attritus, tandem sospitatem Domino tribuente, incolumis ad portum Cajetæ pervenit, ubi Sacerdotes, & maximam Populi Romani reperit multitudinem: ac vigesima quarta die mensis Octobris [f] Romam ingressus est, & omnis populus exultavit, atque letatus est.*

Terminato il viaggio, udiſſi lo scoppio della nuova tempeſta, che ſuſcitò nel mare della Chieſa il nuovo Heretico Imperador Filippico. [g] *Post menses tres, dice Anastasio, lugubre nuntium perſonuit, quòd Justinianus Christianissimus, & Orthodoxus Imperator trucidatus eſt, & Philippicus Hereticus in Imperiali promotus eſt arce.* Fù Filippico Huomo di varia fortuna, Soldato di profeſſione, [h] *cognomento Bardanes, in colloquio ſacundus, atque prudens habitus, ſed in actionibus ſuis abſque gravitate, & industria ullæ verſans, turpiterque vivens extremam ſibi infamiam parans.* Concioſiacoſa che [i] prenuſciatogli da un Monaco Aſtologo Monothelita l'Imperio, ei per renderſegli grato giurò di abolir dal Mondo la memoria iſteſſa del ſeſto Sinodo, e di riſtabilir in Oriente l'Herelìa de' Monotheliti. Et auverata dal caſo la promeſſa nel primo punto, auverolla eipoſcia troppo pienamente ancora nel ſecondo; poiche acclamato Imperadore fè ſcancellare, e radere dalle pareti tutte le Pitture rappreſentanti non ſolamente il ſeſto

sesto Sinodo, mà tutti gli altri cinque Concilii Generali, & al Papa mandò una confessione di Fede affatto heretica, e sacrilega, come foriera delle sue mal concepite intenzioni. Tal principio di impietà, che oltrepassava il fine di ogni sceleratezza, commosse talmente l'animo del Pontefice, che per distar ciò, che Filippico havea fatto in Oriente, fè dipingere in molte Chiese d'Occidente, e particolarmente in quella di San Pietro l'Historia de' sei Concilii Generali, ribattendo il sacrilegio del nuovo Cesare con armi opposte di venerazione agli accennati Sinodi, e di abbottimento al suddetto attentato. Alla [a] savia risoluzione del Pontefice concorse volontariamente ancora il popolo Romano, che bandì dallo Stato le monete con l'impronta di lui, e le di lui medesime immagini, efecrandone eziandio l'ombra, e la vista. Per la qual cosa seguirono in Roma fra Cesarei, e Romani uccisioni, e tumulti. Mà non curante Cesare di queste sterili dimostrazioni di sdegno negli Occidentali, tutto il suo pensiero pose a proseguir l'impresa dello stabilimento de' Monotheliti in Oriente, aggiungendo sporni a chi già da sè correva, il Mago seduttor Monothelita, con prenunciargli lungo, e felice l'Imperio, s'egli abolisse dalla Chiesa il sesto Sinodo. Per lo ch'egli, che voglioso ritrovavasi di goder lungamente l'aura di quella somma grandezza, accalorendosi vigorosamente all'opera, diede ben tosto principio con efecrabilissimi mezzi. E cominciando dal Capo per abbatte più facilmente tutto il corpo, depose dal Trono di Costantinopoli il Cattolico Patriarca Ciro, relegandolo in esilio, sotto pretesto perch'egli fosse stato promosso a quella dignità dal crudelissimo Giustiniano; & intronizzò Giovanni Uomo della suatazione, e sfacciato, e perfido Monothelita: quindi poscia in ogni Città ò depose Prelati Cattolici, ò inalzò uoi Heretici; onde intimoriti gli Ecclesiastici dal furor della nuova persecuzione, per non abbandonare il posto, abbandonarono vilmente la Fedè, e strana faccia mutarono tutte le Chiese d'Oriente. Pervertiti in tal guisa li Vescovi, egli allora convocò in Costantinopoli un Concilio per contrapporlo al sesto Generale, e per istabilir l'Heresia con applauso, e pompa. Vi convennero con gran concorso gli Ecclesiastici, a i quali presiedendo il Costantinopolitano, fù in esso concordemente condannata la sentenza delle due volontà in Giesù Christo, senza che alcun'osasse di sciorre la voce in difesa della causa Cattolica. Mà in tanta mutolezza di lingue appassionate, e timide fessi sentir Dio con quell'horribil suono, che habbiamo tante volte udito nell'unico corso di questa Historia, sbalzando dal Trono Imperiale chi così sacrilegamente haveva profanato l'Ecclesiastico, con tanto maggior horrore, quanto che, non ancor passati sei mesi dal mentovato Conciliabolo, fù acciaccato Filippico da' Ribelli, e relegato in luogo, di cui nè pur giunse a noi memoria, e fama del nome. [b] *Biennio Imperii Philippici transfuso, dice l'Annalista Greco, Circoque natalitio cum Praefini vicissens, visum est Imperatori, Sabbato Pentecostes equitem cum susceptione, ac organis ingredi, & lavari in publico balneo Zeuxippi, & cum civibus profapia antiqua prandere. Cum autem meridie requiesceret, repente ad auream portam introivit Rufus primus stratorum obsequii, cognomento Buramphi, & Theodorus Patricius Myancii cum taxatis, quos habebat in Thracia thematici sui; & festinans in Palatium invenit Philippicum meridie quiescentem, & comprehensum eum duxit sursum in Oratorium Praefinorum, & illic efus oculis e: nit, nullo sciente. In crastinum autem, idest Pentecoste, coacturnato*

Commozione del Papa, e del popolo Romano.

a Anast. Bibl. in Constant.

Persecuzione de' Monotheliti contro i Cattolici.

Acciaccamento, e morte di Filippico.

b Theoph. in annal.

E successione all'
Imperio di Ana-
stasio.

a Anast. Bibl. in
Constant.

in magna Ecclesia populo coronatus est Artemius à secretis, dictus mutato nomine Anastasius.

Tolto dunque di mezzo l'Imperator Hereticò, il Cattolico, che gli successe, diè subito lampi di sincerissima fede, dichiarandola incontanente con Editti pubblici, e con una sana confessione, ch'egl'invio al Pontefice per il suo istesso Esarco d'Italia. [a] *Non post multos dies, racconta questi successi Anastasio Bibliothecario, scripta venire à Siciliensi insula, quæ nuntiaverunt, quòd Philippicus Hæreticus à principali vertice depulsus esset, & Anastasius Orthodoxus Augustus sceptræ regalia gubernanda suscepisset. Tunc Orthodoxis exultatio magna, tenebrarum autem dies cunctis Hæreticis superfusa est. Post aliquod verò tempus Scholasticus Cubicularius Patricius, & Exarchus Italia veniens Romam detulit secum Sacram Anastasii Principis, per quam verè se Orthodoxæ Fidei prædicatorem, & Sancti Sexti Concilii confessorem esse omnibus declaravit; quam & Pontifici obtulit, & ita perrexit Ravennam.* Così Anastasio. Il Papa al lieto annunzio della morte dell'empio, e della esaltazione del giusto, spedì subito à Constantinopoli in qualità di Nunzio il Cardinal Michaelio, per passare ufficii di gaudio col nuovo Cesare, e per aprire Tribunale di remissione à i Vescovi caduti, i quali riabbracciarono la Fede con la medesima facilità, con cui l'havevano abbandonata, rallegrandosi communemente tutti, che estinto il Tiranno, risorgesse vigoroso in quelle parti il Cattolichismo.



CAPITOLO III.

Gregorio Secondo, creato Pontefice li 22.

Maggio 714.

Culto delle Sacre Imagini antichissimo, e provato. Primi autori della Heresia degl'Iconoclasti. Leone Isaurico Imperadore, sue disposizioni contro i Manichei, e contro le Sacre Imagini. S. Germano Vescovo di Costantinopoli, e sue Virtù. Decreto Imperiale in abolizione delle Imagini. Opposizioni del Popolo di Costantinopoli. Persecuzione contro i Cattolici. Libreria famosissima di Costantinopoli. Miracolosi avvenimenti in confermazione del Culto delle Sacre Imagini. Operazioni, Scritti, e Lettere di S. Germano. Gregorio Secondo, sua Santità, e Dottrina. Alienazioni de' Romani, e degl'Italiani contro Leone. Minacce di Leone contro il Papa. Due celebri Lettere di S. Gregorio Secondo sopra il Culto delle Imagini. Nuovo Editto Imperiale contro le Imagini. Rivoluzione degl'Italiani, e Congiure machinate da Leone contro il Papa. Roma liberata dall'Assedio de' Longobardi per opera di S. Gregorio Secondo. Nuove crudeltà di Leone, & incendio di tutte le Imagini. Historia del taglio della mano di S. Gio. Damasceno. Deposizione violenta di S. Germano dal Vescovado di Costantinopoli. Generosità delle Donne Costantinopolitane. Scommunica contro l'Imperadore, e Vescovo intruso di Costantinopoli, e proibizione Pontificia agl'Italiani di pagare i Tributi à Cesare.



L' Heresia, che ne sette Secoli trascorsi incrudeli hora contro [a] il Padre, hora contro [b] il Figlio, hora contro [c] lo Spirito Santo, e con eguale bestemmia contro [d] Giesu Christo, i di lui [e] Sacramenti, e [f] Grazia, [g] e contro la Virginità, e Madre di Dio; disperata finalmente di poter abbattere così alti misterii, si rivolse quasi stanca con più basso, ma non meno empio disegno ad oltraggiarne le Imagini, eccitando quindi nella Chiesa una delle più durevoli, e formidabili persecuzioni, che avesse fin'allora scatenato l'Inferno contro il popolo de' Fedeli. [h] *Hinc concussus est*

a Subellio, e Fraxea.
b Arrio.
c Macedonio.
d Nestorio, & Eutyches.
e Novaziano.
f Pelagio.
g Bonoso, Gioviniano, & altri.
h Theodorus Studita lib. 2. ep. 104. ad Theod. Augustum, & Basilium.

Dum-

II.

Heresia degli Ebrei
noelasti.

Mundus, dice un santo, e grave Autore, *negatus est Christus per venerandam Imaginem suam, & Deipara, & Sancti omnes: per Imaginis enim receptionem recipitur is, cuius est Imago, sicut è contra, per rejectionem rejicitur. Hinc ebullit persecutio, & Patriarcha relegatus est, Sacerdotes, atque Episcopi, Monachi, & Seculares sanctissimi, alii exilio & carceribus addicti, alii verberibus fameque cruciati: nonnulli etiam enecti. Hinc extorres in montibus, in speluncis, & cavernis terra, qui Deo mortale nihil prætulērunt. Hinc diruta templa, & Sacra profanata, & divina donaria igni tradita, clamoreque, (ut paucis dicam) & direptione plena omnia. Dovendo Noi dunque tal racconto ordinare, necessaria cosa reputiamo di premettere la notificazione del dogma controverso, onde maggiormente chiara apparisca l'empiezza degli Heretici, e la giustizia de' Cattolici, e resti il Lettore non meno ammaestrato dagli insegnamenti, che informato dai successi, che soggiungiamo.*

Imagini venerate
anche nella Chiesa
degli Ebrei.

a Ex. 25.

b Num. 21.

c S. Ag. lib. 3. de
Trinit. cap. 10.

d Exod. 20. & alio-
vi.

e Orig. hom. 8. in
Ex. Throdoretus
quest. 38. in Ex. &
alii quasi vid. apud
Ricoel. lib. 3. c. 13.

f 1. ad Corinth. 8.
8. Idem 10.

g S. Ag. in lib.
de vera Unit. cap.
23.

h S. Hier. in cap. 2.
Habacuc, & in cap.
23. Zachar.

i S. Hier. in cap. 2.
Habacuc, & in cap.
23. Zachar.

k S. Ag. contra
Favsum lib. 20.
cap. 21.

Fu tanto antica l'adorazione delle Immagini nella Chiesa di Dio, quanto fu antica la Chiesa di Christo nella Immagine, che di essa rappresentò Dio al Mondo nella Chiesa degli Ebrei. Onde leggiamo il comando del supremo Legislatore, che [a] si ponessero sopra l'Arca le Immagini de' Cherubini, che [b] s'inalzasse il serpente di bronzo, e si venerassero con divota rimembranza eziandio molti corpi, e segni materiali, & inanimati, cioè l'Arca, il Propiziatorio, il Tempio, i libri Sacri, la Terra del Rojo di Mosè, il primo, e secondo giorno del primo mese, come cose indirizzate tutte al suo culto, delle quali elegantemente disse S. Agostino, [c] *Honorem tanquam Religiosa possunt habere, stuporem tanquam mira non possunt*. E se alcuna volta pare che [d] vietasse Dio agli Ebrei qualunque culto alle Immagini manufatte, [e] ciò fu, o perchè egli proibì a tal'Imaginil'adorazione di Latria, ch'è solo dovuta al Sommo Dio, o perchè precisamente parlò degli Idoli, alla cui venerazione erano inclinatissimi gli Ebrei. Essendo che altra cosa si è *Idolo*, altra *Immagine*: L'Idolo rappresenta una immaginazione falsa di oggetto non vero, e non degno di adorazione, quale fu Giove, e gli Dei della Gentilità, i quali o non mai furono, o se pure furono nel Mondo, vissero fra mortali senza cognizione del vero Dio, senza honestà di costumi, e senza imaginabile fondamento, onde rendere loro si debba o venerazione divina, o culto sopranaturale; e perciò disse S. Paolo, [f] *Idolum nihil est in mundo, & altrove [g] Quid ergo? Dico, quòd Idolum sit aliquid?* e S. Agostino [h] *Sic sunt, qui colunt Idola, quomodo qui in somniis vident vana*; e più à lungo [i] S. Girolamo assomiglia l'Idolo alla Heresia, dicendo, che siccome l'Heresia è una falsa immaginazione, così l'Idolo è una vana rappresentazione. E tal sorte di rappresentazione appunto proibì Dio negli allegati precetti, e non le Immagini di oggetti sussistenti, veri, e di persone degne di honore per l'eccellenza sopranaturale della grazia consumata, e della gloria, che più perfettamente le congiunge à Dio, e le riferisce à Dio, quali sono le Immagini di Giesù Christo, della sua Santissima Madre, e de' Santi, à cui con ogni sorte di segni esteriori di rispetto si rende honore, non assolutamente in loro stesse, poichè essendo elleno inanimate, non sono capaci di meritare tale ossequio; mà unicamente per relazione agli originali, che rappresentano, coronati di gloria da Dio, al quale infine si riferisce la loro venerazione, e culto. E però ben disse S. Agostino [k] *Populus Christianus memorias*

Marty-

Martyrum Religiosa solemnitate concelebrat, & ad excitandam imitationem, & ut meritis eorum confocietur, atque orationibus adjuvetur; ita tamen, ut nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum sacrificemus, quamvis in memoriam Martyrum constituamus altaria. Quis enim Antistitum in locis Sanctorum corporum assistens altari aliquando dixit: Offerimus tibi, Petre, aut Paule, aut Cypriane? Sed quod offertur, offertur Deo, qui Martyres coronavit, apud memorias eorum, quos coronavit, ut ex ipsorum locorum admonitione major effectus exurgat. Così egli, il quale in altri [a] luoghi à lungo descrive, quanto differente sia il costume de' Cattolici nelle adorazioni delle Imagini, da quello de' Gentili nell'adorazione de' loro Dei. E se avviene, che dipingasi sotto imagine corporea la Divinità incorporata del Padre, o del Figliuolo, o dello Spirito Santo, l'uno in forma di Vecchio, l'altro di Giovane, e il terzo di Colomba, di Fuoco, o di Vento, o vero in figura [b] di bellissimi Donzelli alati que' Beati Spiriti, che Angeli chiamiamo; ciò proviene, non perche' eglino habbiano corpo, ma perche' sotto tali rappresentazioni ci vengono molte volte descritti dalla Sacra Scrittura, e sotto tali forme sono molte volte apparse agli huomini le persone della Santissima Trinità, e gli Angeli per nostro ammaestramento; Quod [c] Scriptura facit verbis, dice il Valdense, cur Artifex non faciet signis? An magis peccatum circa hanc rem invenit penicillus, quam penna? Imago, quam Littera? Onde siegue, che [d] benchè non sia nell'espreso dogma di Fede, nè da alcun Concilio comandato, che si dipinga la Santissima Trinità sotto tali figure, tuttavia non si deve porre in dubbio, essere diretta dallo Spirito Santo la Chiesa nel rappresentarla sotto la forma, ch'ella ha presa, senza che perciò si pretenda di esprimere la Natura Divina, la quale non si può dipingere, come si dipingono le cose corporali, in conformità di quanto insegnarono i Padri [e] del Concilio Tridentino, che imposero a' Vescovi l'istituire i loro Popoli, Che le Historie della Sacra Scrittura non si proponono à fine, che giudicare si debba la Divinità corporea, e materialmente soggetta alla potenza visiva, come malamente imputa a' Cattolici Calvino, [f] à lungo riprovato, e convinto dal dottissimo Bellarmino. [g] Nel qual proposito può giustamente cadere in dubbio, da qual tempo usasse la Chiesa di dipingere il Padre Eterno in forma di Vecchio, e lo Spirito Santo in figura di Colomba, con esporne le Imagini alla publica venerazione de' Fedeli? Dubio forse ò non giammai promosso, ò non bene sciolto da chi l'propose. Il Baronio, [h] nelle annotazioni del margine alla seconda Lettera di S. Gregorio Secondo à Leone Isaurico, afferma, che in tempo di quel Pontefice non erano in uso tali pitture. Postea usu venit, dice egli, ut pingatur in Ecclesia Deus Pater, & Spiritus Sanctus in forma senioris, & sub imagine Columbae: e forse ciò egli disse col fondamento delle parole dell'allegato S. Gregorio Secondo, che scrivendo all'Iconoclasta Imperadore Leone Isaurico soggiunge, Cur Patrem Domini Jesu Christi non oculis subicimus, ac pingimus? Quoniam quis est, non novimus: Deique natura spectanda proponi non potest, ac pingi. Ma Noi al contrario in questa nostra Historia habbiamo altrove narrato, che sino dal [i] Quinto, [k] e Sesto Secolo, cioè cento, e quasi ducento anni avanti il Pontificato di S. Gregorio Secondo, il perfido Xenaja asserisse, Esse puerilis animi factum, fingere in Columbae Idolo ter adorabilem Spiritum Sanctum; e che l'empio Severo Columbas aureas, & argenteas informam Spi-

a Idem Serm. 101.
& de Civ. Dei lib.
8. c. 27. & lib. 12.
cap. 2.

b 1. Regum 6.

c Thom. Vvalden.
volam. 1. de Sacra-
mentalibus tit. 29.
d Vide Vasquez 3.
p. disp. 101. cap. 1.
& Richelieu lib. 3.
cap. ult.

e Concil. Trid. ibid.

f Calvin. lib. 5.
Inst. cap. 31.
g Bellarm. de
Imag. Sanct. lib. 2.
cap. 8.

h Vide Bar. an. 727.

i Vedii Pontificatus
di Felice III.
tom. 1. p. 265.
k Vedii Pontifi-
cato di Simmaco in
queste tom pag. 155.

ritus

a Vide Clamptum
in Iconibus anti-
quis, & Bosium
Roma subterranea
lib. 3. c. 4. & Julius
de hac re Regnum
di Heterolitica Spi-
ritualia fol. 2.
puncto 6.

b S. Iuan. Damasc.
de fide Orthod. lib.
4. cap. 17.
È dalla Chiesa di
Giesù Christo fin'
ab antiquo.

c Hic vide apud
Bar. an. 31. n. 61.

d Matth. 9.
e Enchir. lib. 7.
lib. cap. 14.

f Solum. lib. 3. c. 1.

ritus Sancti super divina lavacra, & altaria appensas sibi appropriavit, & in al-
cune Chiese di Roma fondate avanti l'età di S. Gregorio Secondo vedesi for-
mata in Mosaico qualche Imagine [a] rappresentante il Divin Padre, ò al-
meno una Mano indicante la Potenza del Padre Eterno: il che dimostra l'es-
istenza di tali figure molto anteriore alla età asserita dal Baronio, & all'asser-
zione medesima di Gregorio Secondo. Onde Noi vogliamo credere, che
il costume di rappresentare Dio Padre in forma di Vecchio, e lo Spirito
Santo in forma di Colomba sia antichissimo nella Chiesa, e fin da' primi Se-
coli praticato da' Fedeli, se bene raramente, ò per la ferocia delle perfec-
uzioni, ò per la scarsezza delle pubbliche Chiese, ò per qualche arcano nella
figurazione di un Misterio, che dagl' Idioti potea simboleggiarsi in perversi-
mento della semplicità della essenza Divina, e della multiplicità delle
persone; per lo che potè asserire quel Pontefice, e commentare il Baronio,
non esser' elleno allora in uso, com'è solito dirsi, non essere in uso una tal
cosa, che ò comunemente da tutti non si esercita, ò parcamente da po-
chi si pratica. Quel tanto dunque, che habbiamo notato nella Chiesa an-
tica degli Hebrei, con non interrotta durazione continuò in quella de'
Christiani, e per cosa memorabile leggesi nelle Historie, che Giesù Christo
medesimo mandasse la sua propria Ethgie all' Abagaro di Edeffa, [b] *Historie
quoque proditum est, dice S. Gio. Damasceno, cum Abagarus Edeffa Rex eo no-
mine pictorem misisset, ut Domini imaginem exprimeret, neque id pictor ob splen-
dorem ex ipsius vultu manentem consequi potuisset, Dominum ipsum divina sue,
ac vivificæ faciei pallium admovisse, imaginemque suam ei impressisse, sicque il-
lud ad Abagarum, ut ipsius cupiditati satisfaceret, misisset.* Così S. Gio. Da-
mascono, e così altri [c] molti autorevoli Historici, che narrano questo fat-
to, e le insigni Vittorie riportate dal divoto popolo di Edeffa contro Co-
droa Rè di Persia in virtù di una tanta Imagine. Nè meno illustre si rese per
prodigiosi successi la Statua di Rame, che à Giesù Christo erger fece nella
Città di Paneada, detta Cesarea di Philipppo, quella Donna, che dal [d] me-
desimo Giesù Christo fu miracolosamente sanata dal flusso di sangue, [e]
*Mulierem illam sanguinis profluvio afflictam, quam Sanctorum Evangeliorum
testimonio à Salvatore nostro morbi remedium invenisse cognovimus, ex ea Civi-
tate oriundam, illiusque domum ibi ostendi, & admirabili quædam Salvatoris
in eam beneficii monumenta, & quasi trophæa ad hoc tempus durare memorant.
Pro foribus enim domus illius anciam mulieris effigiem flexis genibus, & manibus
instita supplicantis in anteriorem partem extensis, super editum lapidem colloca-
tam: huic è regione, viri erectam imaginem ex eadem materia constitutam, vestitu
ad talos demisso decenter ornatam, & manum mulieri porrigentem, ad cuius pedes
in ipsa basi peregrinam quandam, & institatam herbæ speciem enasci, quam qui-
dem, ubi ad aenei vestitus fimbriam excreverit, morbi cuiusque generis medican-
di vim & facultatem habere. Hanc statuam, effigiem Jesu exprimerè dicunt, quam
ad nostram usque ætatem manentem, ipsi ad eam Civitatem profecti oculis cerne-
bamus. Nec planè mirum, eos, qui ex Gentilibus prognati, à Salvatore, dum inter
homines vivebat, beneficiis affecti fuissent, ita fecisse; cum & nos Petri, &
Pauli Apostolorum, & Christiani ipsius imagines in picturis colorum varie-
tate expressas, conservatasque aspexerimus.* Così Eusebio; qual nobile mo-
numento di sacra Antichità fu abbattuto poscia dal perfido Giuliano Apo-
stata, che fece [f] riporre in luogo di essa la sua ethgie, la quale fu incon-
tante colpita da un subitaneo fulmine, che tutta rinversolla, tronca di
piedi,

piedi, e di testa. Nè i primi Christiani furono men pronti, e divoti à
 rappresentare l'Effigie del Salvatore [a] sopra i Calici in figura di Pastore,
 che porta sopra le spalle la Pecorella smarrita, ò quella della Santissima sua
 Madre, ò di altri Santi Apostoli, come in testimonianza del culto Religio-
 so, che fin d'allora si portava alle Sacre Imagini. Anzi non solamente nel-
 le prime età rappresentavasi, & adoravasi Giesù Christo in forma di Pasto-
 re, ma eziandio in forma [b] di Agnello; e perche con la lunghezza del
 tempo l'uso passando in abuso dipingevasi un'Agnello in croce in luogo di
 Giesù Christo Crocifisso, e spesse volte un'Agnello dirimpetto a S. Gio.
 Battista, che col dito dimostrandolo, come se quello fosse il vero Verbo In-
 carnato, diceva, *Ecce [c] Agnus Dei*; quindi [d] fù che i Padri del festo
 Sinodo prohibirono, non che non si dipingesse più l'Agnello per rappre-
 sentare Giesù Christo, ma ch'egli non si dipingesse più dimostrato col dito
 da S. Gio. Battista, ò vero pendente nella Croce in luogo del Crocifisso:
 e vi è [e] chi prova con fondate ragioni, la consecrazione, ò benedizione
 delle Cere con l'impronto dell'Agnello rappresentante Giesù Christo esse-
 re antichissima Tradizione Apostolica, e perciò fin da quella prima età
 venerata, e praticata da' Fedeli, tutto ciò che [f] dica l'empio Calvini-
 sta Philipppo Morneo, che chiama molt' Ecclesiastiche cerimonie, e tra le al-
 tre questa della Cera benedetta, *Sacramenta Antichristi*, e riferisce la benedi-
 zione dell'*Agnus* ad Alessandro Quinto, allora quando questo Pontefice [g]
 mandonne trè in dono à Giovanni Paleologo Imperadore di Costantinopo-
 li. Ma con più sottile malignità li moderni Iconoclasti per l'abolizione del-
 le Imagini rapportano un [h] Canone dell'antico Concilio di Elvira, in cui
 que' zelantissimi Padri prohibirono le Pitture de' Santi *in parietibus* de'
 Tempj: nulladimeno, qualunque sussistenza di verità habbia l'allegato
 [i] Canone, eglino le prohibirono non nelle Tele, ò nelle Tavole, che facil-
 mente sottrarre si potevano agl'insulti degl'Idolatri, ma dipinte nelle mura
 de' Tempj, ed inseparabilmente esposte al furore de' Gentili, che le ol-
 traggiavano, come nel Codice [k] prohibi Theodosio, che non si scolpis-
 se in Terra la Santa Croce, per renderla immune dal calpestamento de' pie-
 di. Oltre à che travagliando allora la Chiesa nella depressione della Idola-
 tria, che ancora durava nella sua forza, ella volle togliere à i più semplici
 convertiti Idolatri quella pronta occasione di scandalo nella rappresenta-
 zione di oggetti, la cui venerazione potea pervertirsi in Idolatria, parti-
 colarmente dipingendosi ò il Padre, ò il Figlio, ò lo Spirito Santo, Ne, [l]
 come dice il Mendoza, *vesano Ethnicorum errore putarent vel ipse Gentis,*
vel Catholici simpliciores, Deum nostrum, verum, aeternum, invisibilem, ut
quid corporeum, idolorum stulta imitatione pingi debere, aut posse, ideo ima-
gines invisibilis Dei in Ecclesiis pingi, Hispani Episcopi interdixerunt. Dal
 che può parimente dedursi, che li Vescovi Spagnuoli non prohibissero ge-
 neralmente tutte le Imagini, ma quelle solamente, che esprimevano le Per-
 sone divine, più facilmente habili ad essere apprese per Dei dagl'Idolatri,
 e per corporee da' più semplici Christiani. Ma ciò che rende più chiara la
 esplicatione, e senso dell'allegato Canone, si è l'istesso fatto de' Fedeli,
 quando, havendo la Chiesa pienamente trionfato del Gentilesimo sotto il
 Gran Costantino, e recuperata tutta la sua libertà nella professione publica
 della Fede di Christo, si videro allora per tutto fabricati Tempj, inal-
 zati Altari, esposte Imagini, collocate statue sacre alla venerazione com-

mune:

a Terrall. in lib. de
judic. c. 7. & 10.b Bar. anno 692.
anno 44.c Joan. 1.
d Syn. sexta can-
82. Hadr. in apst.
ad Carolum, luo
p. 4. c. 123. & 116.
de Confess. di. 3. c.
sextam.
e Vincentius Be-
nardinus de antiq-
Agnus Dei.f Morna. in dy-
stet. iniquitatis op-
posit. 38. fol. 474.
quon refert. Len-
ard. Cyprianus in
Antidote della ap-
positionali.g Molanus de
Agnus Dei. 13.
h Can. 36. Concil.
Eliver. an. 305.i Hic Canon non
est in Collectione
Ferran. Dionisi.
Dionisi Exigii,
& Crescentii, sed
solum habetur in
Collectionibus re-
centioribus. Unde
apud Barag. p. 1.
in hoc Canone ha-
bentur suspensum
fraude Iconoclasti-
corum Hispanico-
rum.k Ex Cod. Justin. l.
1. tit. 8. & Concil.
in Trullo c. an. 73.l Ferdinandus
Mendoza lib. 1. c. 5.
Et hoc vide Emin.
Card. Capisucum
Centr. Theol. 55.
15. de cultu Sac-
imag.

mune con tal consentimento di tutti li Pontefici, di tutti gl'Imperadori, di tutti li Concilii, di tutti li Santi Padri, e di tutto il Cielo medesimo, che per mezzo loro hà operato in ogni età infiniti miracoli, che farebbe un'estrema ignoranza, ò una horribile malizia l'accusare d'Idolatria questo divoto culto, essendo cosa notissima, non riconoscersi in queste Immagini alcuna Divinità, mà solo il merito de' loro Prototipi, che li rende nostri intercessori appresso Dio, al quale relativamente, e terminativamente riducesi ogni à loro prestato ossequio, e venerazione, con quella distinzione di culto, che ammettesi da' Cattolici, cioè di Latria al solo Dio in dimostrazione di supremo dominio, di Dulia generalmente a' Santi in religioso culto delle loro persone, e d'Hyperdulia a que' più eccellenti Santi, quale fù la Vergine Santissima Madre di Dio, in segno di maggiore ossequio verso l'eccellenza del suo merito. In questo stato dunque di cose havendo continuato li Cattolici con somma divozione per il lungo corso di quasi otto Secoli, di repente furse l'Heresia degl'Iconoclasti, che abbattute le sacre Immagini, e rinvase le statue, abolirono eziandio la invocazione de' Santi, con quegli horrendi avvenimenti, che pur hora Noi, come in suo proprio luogo, ci accingiamo di descrivere.

L'origine di cotanta novità nella Chiesa di Dio fù da [a] alcuni riputato l'empio [b] Manete, dalla cui scuola uscisse poi ad infettare il Mondo [b] l'ostinatissimo Fausto, e l'empio Xenaja, [c] e quindi nel sesto Secolo [d] Sereno Vescovo di Marsiglia. Mà Manete non parve, che impugnasse immediatamente le Immagini, mà intanto le riprovale, perche all'endo egli, che Christo non havevse vero corpo, inserì conseguentemente, non potersi dipingere; e Fausto non mai parlò delle Immagini de' Santi, mà, come riferisce [e] S. Agostino, di quelle solamente di Dio. Similmente Xenaja ò à nissuno, ò à pochissimi persuadè il suo errore, ond'egli rigorosamente di si posà capo, e condottiere degl'Iconomachi; e Sereno di Marsiglia fù più tosto appreso, che convinto per Iconoclasta. Poiche egli abbattè qualche Immagine, mà per eccesso di zelo, attin d'impedire, che alcuni Neofiti nuovamente convertiti dalla Idolatria non le adorassero come Idoli, e false Divinità; e conseguentemente S. Gregorio Magno lodandone il zelo, nè biasimò lo sfregolamento, egl'ingiunse di ristabilirne, ed insegnarne al suo popolo l'uso santo, e permetto dalla Chiesa. [f] *Indico, dudum ad nos pervenisse, scriblegli il Santo, quòd fraternitas vestra quòdam imaginum adoratores aspiciens, easdem Ecclesie imagines confregit, atque projecit. Et quidem zelum vos, ne quid mansuetum adorari posset, habuisse laudavimus: sed frangere easdem imagines non debuisset, iudicamus. Idcirco enim pictura in Ecclesia adhibetur, ut hi, qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quae legere in codicibus non valent. Tua ergo fraternitas, & illa servare, & ab eorum adoratione populum prohibere debuit: quatenus & litterarum nescii haberent, unde scientiam historiae colligerent, & populus in pictura adoratione minimè peccaret.* Così S. Gregorio à Sereno, in conformità di quanto insegna la Chiesa Cattolica, cioè che non si debba adorar la Immagine, se non à correlazione del Prototipo, ch'ella rappresenta. Qual massima haveva già il medesimo S. Pontefice inculcata all'Abate Secondo, che gli haveva richiesta l'effigie del Salvatore del Mondo, scrivendogli in questo tenore, [g] *Imagines, quas tibi dirigendas per Dulcium Diaconum rogasti, misimus.*

Unde.

a: Sanderus lib. 1. cap. ult. de Imaginibus.

b: Veli il Pontefice, di Eusebiano, p. 198. tom. 1.

c: Veli il Pontefice, di Felice del pag. 565. tom. 1.

d: Alph. de Castro verb. Imago.

e: Faustus apud S. August. lib. 20. c. 3. contra Faust.

Diversità di parere circa i primi Iconoclasti.

f: S. Greg. lib. 7. epist. 111.

Sentimento di S. Gregorio sopra il culto delle Immagini.

g: Idem lib. 7. ep. 54.

Unde valde nobis tua postulatio placuit: quia illum toto corde, tota intentione quæris, cujus imaginem præ oculis habere desideras, ut te visio corporalis quotidiana reddat exercitatum: ut dum picturam illius vides, ad illum animo inardescas, cujus imaginem videre desideras. Ab re non facimus, si per visibilia invisibilia demonstramus. Sic homo, qui alium ardentem videre desiderat, aut sponsam amans videre conatur; si contigerit eam ad balneum, aut ad Ecclesiam ire, statim per viam incidendi se preparat, ut de visione ejus hilaris recedat. Scio quidem, quod imaginem Salvatoris nostri non ideo petis, ut quasi Deum colas, sed ut recordatione Filii Dei in ejus amore recalescas, cujus te imaginem videre consideras. Et nos quidem non quasi ante divinitatem ante illam prosternimur, sed illum adoramus, quem per imaginem, aut natum, aut passum, aut in throno sedentem recordamur: & dum nobis ipsa pictura, quasi scriptura, in memoriam Filium Dei reducit, animum nostrum, aut de resurrectione latificat, aut de passione demulcet. Ideoque direximus tibi Sartarias duas, Imaginem Dei Salvatoris, & Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Beatorumque Apostolorum Petri & Pauli continentes, per supradictum Filium nostrum Diaconum, & unam crucem, clavem etiam per benedictione à Sanctissimo Corpore Petri Apostolorum Principis, ut per ipsum à maligno defensio permaneat, cujus signo munitum te esse credis: Aloem verò, thymiamam, styracem, & balsamum Sanctorum Martyrum corporibus offerenda, latore presentium deferente, transmissimus. Così egli. Perloche Noi giudichiamo, cheli primi Iconomachi siano stati li Giudici, li qualinel loro Thalmud, che uscì alla luce nell'anno 676. apertamente asseriscono, [a] che le Chiese de' Christiani sono tante case d'Idolatria. Onde la prima volta [b] leggonfi contro di essi acerbe doglianze di S. Simone Stylita Juniore, spettatore di funesti abominevoli eccessi de' Samaritani, che invalsa una Chiesa di Cattolici, ne oltraggiarono, e calpestarono le Imagini, come nuovi Idoli del Mondo, scrivendone il Santo con questi dolorosi accenti all'Imperador Giustino [c] *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum, ut omnibus diebus miseræ vitæ meæ satis ex corde sciam?* Tanta enim, vestra serenitate & pietate regnante, tanta scelera, & impietates ab impiis, & execrandis Samaritanis in sanctum templum, quod devota tua Majestas extruxi jussit, designata sunt, qualia nunquam sunt audita. Dico autem eos, qui castra habent prope Civitatem Porphyronis: hæc autem quæ sunt facta, breviter, & tenuiter cognoscat vestra Serenitas in his, quæ nostra humilitas per Sanctissimum Episcopum Orientalem Patriarcham, qui non leviter ex hoc fungitur, ad vestram Majestatem scripsit. Nec lapides sufficientes sunt ferre, si omnem illam impietatem exclamet, quam oculis suis dictus Sanctissimus Archiepiscopus vidit: citius enim mortem, & interitum nostra tenuitas expeteret, quam iterum talia mihi narrari audire. Omnem enim blasphemiam excellit improbum hoc factum, quod in Deum Verbum pro nobis incarnatum, ejusque Gloriosam Matrem, & Venerandam, Sanctamque Crucem designant. Hanc rem cum cogitamus, ad divinas vestras aures nos referimus: nam cum videamus pias leges vestras, eos, qui imaginem, aut statum Imperatoris ignominia affuunt, extremo & justo mortis supplicio plectere: qua tandem poena puniendi simus, qui in Imaginem Domini nostri, ejusque Matrem in sacro sacrario grassati sumus? Profecto non video, quid mihi dicendum sit. Tentum enim scelus est commissum, ut nec ulla humanitatis mica amplius superesse credatur. Quamobrem obsecramus vi-

Hebrei primi Iconoclasti.

a Thal. Hebr. ord.
b. trost. 1. dist. 2.
c Anno circiter
710.

c Extat hæc epist.
in alt. 1. Concil. 2.
Nicani.

Florio-

et gloriosam vestram potentiam, nec ulla post hæc eis misericordia ostendatur, neque amplius parcere illis quispiam velit, neque ullam apologiam, aut excusationem illorum nomine accipere, ne post hæc peiora aggrediantur. Così lo Stylita. E ripresse [a] Giustino con severissimi castighi l'insolenze di que' Sacrileghi, sottomettendoli alle pene di rigorosissimo Bando. A ciò si aggiunse la Setta pur'allora [b] di fresco sorta de' Mahomettani, che ne' loro Tempii [c] non permettevano alcuna immagine, & apertamente, come i Giudei, chiamavano li Christiani Idolatri. Magli attentati di Manete, di Faulto, di Xenaja, lo sregolamento preteso del Vescovo di Marsiglia, e i manifesti oltraggi de' Samaritani, e Mahomettani furono picciole zufe, se si paragonano con le maggiori, con cui l'Imperador Leone Isaurico disfidò, come a guerra aperta, tutto il Cielo.

Regnava [d] nella Siria il Califo de' Saracini Giezida primo di questo nome, quando due Hebrei della Fenicia ò Maghi, ò Astrologi, ò Impostori, facendo professione di predire le cose future, arrischiarono di dirgli, ch'egli regnarebbe felicissimamente quarant'anni, pur che abolisse in tutte le sue Città le Immagini di Gesù Cristo, della sua Madre, e de' Santi, adorate da' Christiani. Imperciocchè gli Hebrei interpretando male il primo precetto del Decalogo, che proibisce solamente gl'Idoli, aborriscono ogni sorte d'immagini, ed altronde li Rè Saracini lasciavano libero ai Christiani l'esercizio della loro Religione, come costumano presentemente li Turchi nel loro Imperio. Abbagliato Giezida dagli splendori di una promessa cotanto avvantaggiosa, non esitò punto a prometter loro, quanto volevano, e non mancò poi di stendere un furioso editto, col quale comandava, che si rompesero tutte le Immagini, e si cancellassero tutte le pitture, che si trovavano nelle Chiese de' Christiani. Ma Dio fermò il corso a questo Rè del suo furore, che rumoreggiò a guisa di tuono, ma senza scoccare il fulmine, che tanto terribilmente minacciava. Essendo cosa che prima che fosse l'editto pubblicato, Giezida, che intraprendeva la guerra à Dio per regnar quarant'anni, spirò [e] infelicamente il primo anno, che non era ancora il terzo del suo Regno. Moavia recentemente succeduto al Padre voleva vendicarne la morte col supplicio degl'Impostori, ma questi [f] salvando il tempo con la fuga la vita, prima passarono per la Cilicia, e quindi per l'Isauria Provincia dell'Asia Minore in faccia all'Isola di Cipro. Qui vi [g] per somma disgrazia della Christianità eglino s'incontrarono in un Giovanetto, che conduceva un'Afino carico di alquante Merci, e che stanco dal viaggio, affiso presso il Giumento, refocillava le forze con poco pane. Miratolo fiso li due Hebrei, e riconosciuto sotto quella ruvidezza de' panni per huomo non solo di bell'aspetto, ma di aria nel volto maestosa, e nulla conforme all'impiego vile ch'egli esercitava, fattigli arditamente avanti, e richiestolo prima del nome, Patria, e condizione, e sempre più forpresi in se medesimi da un non sò che di nobile, che si affacciavanel volto di lui, non ostante l'arte negletta ch'egli esercitava, contra segno visibile della oscurità dello suo stato dispregievole, non poterono in fine contenersi di significargli la loro meraviglia, e francamente [h] *præconiati perunt ei, fore ut Romano Imperio potiretur.* Conone chiamavasi questo Giovane, nativo di quella medesima Provincia d'Isauria, povero di nascita, ma industrioso di natura, premunendosi contro la miseria con quel piccolo traffico, col quale sperava di poter divenir un giorno Mer-

a Novell. 5. Iustini inter Novell. Iustiniani 44.
b An. eccles. 647.
c Alcoran. cap. 13.
d 17.

d Elinasius in Hist. Sarac. lib. 1. cap. 9.
Giezida Saraceno abbatte le Immagini.

e sua morte.

e Anno 685.

f Cedr. in annal. lib. 3.

g Incontro di due Maghi Hebrei con Leonisaurico.

h Idem ibidem. Natali validissimi di Leone.

Mercante. Onde all'annuncio di una tanta grandezza, sentendoli egli nel fondo dell'anima un secreto desiderio di adempire così bel destino, domandò loro molto risolutamente, che cosa far esso dovesse per rendere verace la predizione; *Mutate prontamente nome, & impiego*, risposero gli Hebrei, e seguitate la fortuna tutta pronta a condurvi sul Trono; nè noi del nostro presagio altro vi chiediamo, se non che ci promettiate congiuramento, che quando vedrete compiuta la nostra profezia, allora per ricompensa del beneficio facciate una sola cosa, che ci riserbiamo domandarvi, quando voi sarete in istato di concedercela. [a] Ritrovavasi quivi presso una Chiesa dedicata al Martire S. Theodoro, dove Conone prontamente entrato, in presenza loro giurò l'adempimento della promessa; e quindi separatosi dai due Hebrei lasciò tosto i suoi parenti, il suo traffico, ed il suo nome, che volle mutare in quello di Leone con infausto presagio della sua futura fierezza, con cui, divenuto Imperadore, egli dilacerò terribilmente il seno alla Chiesa. [b] *Post hæc factum*, soggiunge Cedreno, *ut Leo à Sisinio Patricio in militiam adscriptetur, à Justiniano autem Spatharius crearetur, ab Anastasio vero Prefectura Orientis insigniretur*; e portato sempre sopra le ali della fortuna a posti di maggiori grandezze, fosse finalmente sollevato a quello supremo [c] d'Imperadore, dopo che Theodosio Quarto hebbe rinunziato l'Imperio, ritiratosi a vita [d] Ecclesiastica in Efeso, dov'egli morì, avendo quivi passato il restante di sua vita in esercizi di pietà con fama eziandio di miracoli nel suo Sepolcro, sopra il quale per ammaestramento de' grandi, e per consolazione degl'infelici, egli comandò, che s'incidesse questa compendiativa iscrizione *Sanitas*, per esprimere, che solo à i Defunti auviene, ottenere la perfetta sanità, e pace dalle passioni moleste dell'animo, e del corpo, che nel corso della vita in vano si cerca da' viventi.

Non havendo più dunque Leone Isaurico alcun ostacolo, che si opponesse alla sua fortuna, entrò in Costantinopoli nel vigesimo quinto giorno di Marzo, e prese il possesso dell'Imperio, al quale fu inalzato per un impenetrabile secreto de' Giudizii di Dio, che permesse auverata la predizione de i due Hebrei fatta per danno, e ruina della sua Chiesa; onde hebbe ad esclamare un grave Autore, [e] *Diabolus interdum vera dicit, ut mendacium suum rara veritate commendet*. Ed in fatti non mancarono gli Hebrei di portarsi incontanente a Costantinopoli per richiedere da Leone il compimento della promessa, giacche quello, ch'essi haveano predetto, era tutto pienamente compiuto. [f] *Hebrei Leonis renuntiatione cognita*, dice Costantino Manasse Historico Greco, *max ad Imperatorem advolant, & ut promissio satisfaciatur, orant: non tamen illi vel aurum, vel argentum, vel gemmas petebant, sed sanctarum imaginum, picturarum, statuarum veneratione dignarum abolitionem, hoc est, ipsam religiosi cultus eversionem, cujus turres, atque munitiones hoc factu de fundamento subruì oportebat*. Leone, che credeva haver luogo di temere, che quegli Hebrei fossero tanto potenti a sbazarlo dal Trono, quanto erano stati abili a sollevarvelo, e sentendosi domandare una cosa, da lui tenuta per niente, e che costare non gli dovea, era un semplice comando, facilissimamente promise di compiacerli, assicurando loro sotto la sua Imperial parola, che non solamente esso per obbligo di corrispondenza haverebbe abolite le Immagini in tutto il suo Imperio, ma per dovere eziandio di giustizia, à fine di liberare la Chiesa dalla Idolatria, che con l'adorazione delle Immagini s'era così vituperosa-

A cui vien pre-
nunziato da quel
Maghi l'imperio.

a Idem idem.

b Idem.

c Anno 716.

e Theopis. in anna.
Morte di Theo-
dosio IV. Impera-
dore, & Anastasio
ne all'Imperio di
Leone Isaurico.

I due Maghi He-
brei sollecitano
Leone per l'aboli-
zione delle Im-
agini.

e Anstas Oper.
Imperf. in Marib.
tom. 19 inter voc.
Chrysolom. tom. 2.
I constant. Manas.

F ne ottengono
la promessa.

famente, e tanto ampiamente introdotta frà Christiani. Tuttavia egli soggiunse, che il voler sollecitar la risoluzione, sarebbe certamente un rovinare l'effetto, che prolungata sin tanto, che esso si fosse ben consolidato nell'Imperio, rinscirebbe più strepitosa, e conseguentemente più facile e prosperosa: però doverli dissimular qualche altro anno per addormentar gl'incauti, onde eglino fossero colpiti da un fulmine tanto più irreparabile, quanto meno previsto. Sodisfatti gli Ebrei di questa Imperial promissione, tutto si dispose Leone a celar la sua empietà sotto una profondissima dissimulazione, contrasfacendo il Cattolico zelantissimo, acciò che non si potesse pigliar alcuna precauzione contro di lui. A tal'effetto egli si pose [a] a perseguitar così horribilmente i Paolici, seguaci di Paolo principal Settatore de' Manichei, che finalmente scacciòli affatto dall'Armenia, e dalla Frigia, impresa di già tentata, e non mai felicemente sortita, da altri Imperadori, benché Giustiniano Secondo [b] ne facesse arder vivi una grandissima quantità, e ne dispergesse al vento le ceneri. Ma la principal sua cura fu di guadagnarli la stima del Patriarca S. Germano, assunto due anni avanti dal Vescovo di Cizica a quello di Costantinopoli, acciò in quella Reggia egli ristabilisse la vera Fede manomesa poc'anzi dalla memorata Heresia de' Monotheliti. E certamente era questi un Prelato di profondissima Santità, e perciò di altissima riputazione. [c] Il suo Padre, che chiamossi Giustiniano, incolpato per complice nella congiura, & uccisione di Costante, fu fatto uccidere da Costantino Pogonate, ed esso, ancor tenero in età, con la castrazione inhabilitato alla propagazione della Casa, ch'era allora in odio al dominante. Quindi datosi al servizio della Chiesa, egli passò per tutti li gradi di fama sempre uguale di santissima vita, onde alcese prima al Soglio di Cizica, e quindi come si disse, a quello di Costantinopoli, che nobilitò subito nel giorno medesimo, che ne prese possesso, con il seguente atto stupendo di Profetia, [d] *Cum eximius Vir Germanus in Patriarchicum thronum ascensus esset, plebs ingenti frequentia ad maximum Sanctæ Sophiæ templum, ipsius videndi cupiditate concurrebat: erat enim ille virtutis nomine clarus, & illustis, atque in omnium linguis non sine voluptate versabatur. Una autem cum omnibus præclarum illud parentum Stephani paroccurrrens, scaminum quoddam occuparat, quo cum, quem cupiebat, è superioriori loco insueri posset. Cum igitur ille per Ecclesiam transiret, statim mulier, quæ Stephanum [e] gestabat in utero (ipsam enim ejus quem gestabat in utero, cura concitabat) Benedic, Domine, id, quod in utero meo est, clamare cepit. Ille autem perspicaci animæ oculo eum, qui utero gestabatur, intuens: Benedicat hunc Dominus per primi Martyris intercessionem, respondit. Apud omnes porrò mulier affirmabat, se ea hora, qua hoc audisset, igneam flammam ex divino illo ore prosilientem vidisse. Ut igitur in lucem editus esset, statim eum, ut magnus Germanus prædixerat, Stephanum appellarunt.* Così gli atti citati.

Considerando dunque Leone, che questo Santo Patriarca era infinitamente amato dal popolo, fece ogni possibile sforzo per impegnarlo nel suo partito. Nell'atto della incoronazione, ch'egli volle che da lui si eseguisse, giurò solennemente, che haverebbe conservata la Fede nella sua purità, e che non farebbe stato giammai per soffrire, che s'innovasse cosa alcuna nella dottrina della Chiesa, e nelle tradizioni ricevute da' Santi Padri. E come che l'unica Heresia, di cui si temeva in quel tempo, era quella de' Mo-

Suo finto zelo, con cui perseguita i Manichei.

a Theoph. in annal.

b Vile Bar. anno 733. n. 1. & seq. e velle in questo 1.

Qualità di S. Germano Patriarca di Costantinopoli.

c Zonar. in Constan.

d In alibi Steph. Jan. apud S. Ioan. Damasc. qua refert Bar. an. 714. num. 5.

e Vedi il Pontefice di Paolo in questo 2.

Arti di Leone per accattivarsi S. Germano.

de' Monotheliti, che ancor durava potente per qualità, e numero de' Parteggiani, e perciò tutta la cura degli Ecclesiastici era intenta a premunir contro d'lei l'animo del nuovo Cesare; così Leone, che tutt'altro haveva in cuore, che di ristabilir i trascorsi errori, hebbe à caro di dimostrarsi in questo buon animo Cattolico, onde pubblicamente dichiarossi inimicissimo de' Monotheliti, & inflessibile a prender partito in quella Setta. Il Patriarca consentissimo di tali dimostrazioni di pietà, ch'ei credeva sincera, non mancò di darne avviso al Papa, col quale egli teneva strettissima corrispondenza; e il Papa [a] rallegròsene in modo, che non solamente approvò la confessione di Fede, che l'Imperadore havevagli trasmessa, ma scrivendo da per tutto à favor di lui, operò che in Italia, e particolarmente in Roma gli si rendessero straordinarii honori, e secondo il costume si ricevevano le di lui Imagini in dimostrazione, e gradimento di un così Cattolico Monarca.

Con quest'arte andava Leone diffimulando, perche lo stato delle cose non comportava ancora di venire ad alcuna innovazione di Religione. [b] *Execrabilis Imperator*, dice l'Historico, *parturiebat illa quidem absurdum, novaque consilia contra Christum, sed factum improbitatis nullo modo parere poterat: quippe timidus animus cum ab instituto revocabat*; essendo che scoppiò allora contro di lui una horribile guerra, che gli mossero i Saracini, portandogli l'attacco sin sotto Costantinopoli con quel lungo, e famoso assedio tanto celebrato dagli Autori [c] Greci, e [d] Latini. La fortuna di Leone fu la felice riuscita, che sortirono le barche incendiarie spinte contro la Flotta nemica di cento diciotto Vascelli, ripiene di fuochi artificiali, che ardono anche nelle acque, chiamate *Grecchi*, perche li Greci sono stati li primi à servirsene circa quarant'anni avanti, quando [e] l'Ingegner Callinico d'Eliopoli nella Siria ne trovò la spaventevole invenzione. Solimano Califo de' Saracini, che comandava l'Armata Marittima, non havendo preveduta quella sorte di attacco, non si era precautionato contro quell'artificio, di cui egli ignorava la forza, onde ne provò ben tosto un terribilissimo effetto. Imperoche [f] insinuatosi subito il fuoco ne' Vascelli del primo ordine, questi s'intricarono con gli altri del secondo, e divenuti tutti machine ardenti, e navi di fuoco, comunicando allerimamenti per una strana contagione il mal, ch'essi ricevevano, miserabilmente rappresentavano un nuovo incendio nel mare, mentre li Greci scorrendo à bell'agio attorno à loro, lanciavano da tutte le parti que' fuochi volanti, a' quali l'arte haveva dato come un secondo elemento nelle acque. [g] Così la maggior parte di quella grand'Armata perì nelle fiamme, salvatali l'altra tutta in disordine nelle Isole vicine dell'Arcipelago, dove Solimano disperato per un cotanto sinistro successo, [h] morì pochi giorni dopo la sconfitta. Ma in questa gran Vittoria volle avere il principal trionfo la Madre di Dio. Conciòsiacòche rinnovatosi l'assedio sotto Malsamas altro comandante Saracino, fu sorpresa [i] la nuova Flotta da una prodigiosa tempesta malschiata di grandine infocata, che lanciò Dio contro di lei in castigo delle horribili bestemmie, che il perfido Saracino haveva vomitate contro la Image della Vergine Santissima, elevata [k] sopra le porte di Costantinopoli. [l] *Cum Saraceni transissent Aegæum Pelagus*, dice l'Historico, *repente peruenit in eos terribilis indignatio Dei; quando namque ignea descendens super eos, aquam maris ebullire fecit, & pice liquefacta*

El il Papa.

a Omnia hac habentur ex ep. Greg. II. ad Leodem.

b Constant. Marcellus. Vittorie di Leone contro i Saracini.

c Theoph. in annal. & aliamones. d Beda de sex. stat. in fine, & Paul. Diac. lib. 6. cap. 47. e Theoph. in annal.

f Idem ibidem.

g Elmarius lib. 2. cap. 15.

h Anon. 12. Miracolo castigo contro un belemmatore della Madre di Dio. i Beda de sex. stat. loc. cit.

k Greg. II. epist. 4.

l Theoph. in annal.

a Idem ibidem.

b In Menf. Græc.
Bafilii Imper.c Vide Hift. Græc.
Theoph. Cedr.
Zonar. & alios.
Nascita di Co-
ftantino Coproni-
mo Figlio di Leo-
ne.

d Theoph. in annal.

e Anno 726.
Editto di Leone
contro le sacre
Imagini.f Sic vocant eum
Par. an. 727. n. 5.
c Theoph. in an-
nal. & Concil. Ni-
cenum 2. ad. 4. sed
alii vocant Co-
ftantinum.
Perfidi Min. ftri.
Confultori di
Leone.
g Concil. Nica. 2.
Att. 5.

naves simul cum hominibus inducunt in profundum. Sicchè accordandofi l'acqua, il Cielo, e'l fuoco per vendicar l'oltraggio fatto alla Madre di Dio, per il Saracino con tutti li Vascelli, eccettuati dieci, cinque de' quali [a] *annuntiaturi potentiam Dei* portarono al Califo Omar successor di Solimano la nuova del seguito ò naufragio, ò incendio, e gli altri cinque furono presi dai Greci, che risolverono, come [b] seguì, di rendere grazie solenni alla Vergine Santissima tutti gli anni alli quindici di Agosto, giorno della sua trionfante Asunzione, che fu quello e dell'arrivo de' Saracini sotto la Città, e della loro infelice partenza.

Questo miracoloso effetto della potenza della Madre, di Dio, la cui Image haveva servito di potentissima difesa à quella Reggia, poteva, e doveva toccare il cuor di Leone per fargli mutar l'empio disegno di abbattere non solamente quella di Maria, mà tutte le rimanenti Imagini Sacre del suo Imperio, se la felicità del successo non l'haveffe talmente accecato, che non fu più buono à riguardar'altro, che la sua prosperità, come sicuro pegno della promessa, che gli havevano fatta i due Hebrei, pur ch'esso mantenesse loro la parola. Quindi da un'evento [c] favorevole scaturendo, come da fonte, un cumulo non ordinario di felici avvenimenti, si trovò à guisa di assicurato della sua fortuna, trà li cui felici effetti non fu il minore quello di vederfi nato un figliuolo, che fu chiamato Costantino, e fu battezzato da S. Germano, mà con funesto presagio della sua immondezza di corpo, e brutalità di animo, sporcando l'acque battesimali con un subitaneo profluvio escrementoso di ventre, ond'egli riportò il vil cognome di Copronimo. [d] *Anno tertio sui Imperii*, dice l'Historico, *natus est Leoni filius Constantinus, qui magis illo impius fuit, dictus Antichristi præcursor*; e siegue, *Eum Germanus Summus Sacerdos Constantinum nequitie Genitorum, & Imperii Successorem baptizaret, dirum quiddam, & fædum parvulus Constantinus exhibuit argumentum, stercore emittens in Sacrum Lavacrum; ita ut Germanus Sanctissimus propheticè diceret: Constat Christianis, & Ecclesie maximaliter eum efficiendi, hoc signum esse futurum.* La serie continuata dunque delle accennate contenzenze rendendo sempre maggiormente anziato di adempire alle promesse fatte ai due Maghi Hebrei, lo fece finalmente risolvere à [e] promulgar l'horrendo editto in abolizione delle Sacre Imagini per tutto l'Imperio. Nel sacrilego attentato di quest'opera egli si servi principalmente di due scelerati Ministri, che lo confermarono nella impietà, e lo portarono poi ad estreme violenze. L'uno [f] fu Theofilo Vescovo di Nacolia Città della Frigia, Huomo rovinato nelle delizie, e conseguentemente ignorantissimo, senza honore, senza coscienza, e senza Religione: essendo che l'anno avanti havendo Gieziida secondo Califo de' Saracini, ad esempio di Gieziida primo, promulgato un Bando rigorosissimo in abolizione di tutte le Imagini Sacre esistenti nel suo Regno à persuasione di un'altro Hebreo Principe della Sinagoga di Tiberiade, [g] chiamato Sarantapechys, l'infame Vescovone intraprese la esecuzione nella sua Chiesa di Nacolia con tanto eccello di furore, come s'ei fosse stato un Saracino. Mà rivotato il comando dal successor di Gieziida, e reso libero il culto delle Imagini in tutti que' contorni, i Popolani di Nacolia gli si sollevarono contro; ond'egli non potendo recar'ivi altro nocumiento alla Religione Cattolica, andò à spargere il suo veleno nella Corte di Leone, con un'altro empio suo confidente, forse

più

più scelerato ancora di lui. Chiamavasi [a] costui Bezero, Cristiano rinnegato, e perciò perfidissimo Saracino, il quale oltre all'ingegno, possedendo una forza straordinaria di corpo, che lo distingueva dal comune degli huomini, entrò con tali mezzi in grazia di Cesare, particolarmente allora ch'ebbe Cesare scoperto in lui li medesimi sentimenti contro le Immagini, quali, come Saracino, non poteva non abborrire al pari degli Ebrei. A questi due huomini, o per meglio dire, a questi due Satelliti d'Inferno scuopri Leone il suo disegno, ricercando loro ciò, che far'ello dovesse per auviarlo felicemente, & ottenerne prospera la riuscita. Costui si accosì che essendo egli politico, e medesimamente [b] di sua natura assai timido, comprendeva molto bene il pericolo di voler pervertir lo stato della Religione sopra un punto non di semplice speculazione, come gli altri, ch'erano statati decisi ne' sei precedenti Concilii Generali, ma di pratica universale, e di uso generalmente ricevuto in tutta la Chiesa da tanti Secoli, e che costituiva una gran parte della divozione de' Fedeli. Sapeva, essere principalmente questa divozione radicata, e coltivata in Costantinopoli Città posta [c] dal gran Costantino sotto la protezione della Beatissima Vergine, le cui Immagini si vedevano in mille luoghi eminentemente collocate sopra le porte della Città, e che quel Monarca distruggitore degl'Idoli trà gli altri magnifici monumenti della sua pietà haveva [d] fatto erger nel mezzo delle Piazze molte statue del Salvador del Mondo sotto la forma del buon Pastore, e quella del Profeta Daniello trà li Leoni. Di modo che quantunque rissolutissimo fosse Leone, tuttavia sul punto della esecuzione egli temè un sollevamento generale, se venisse particolarmente a dare al popolo un pretesto tanto plausibile, quanto era la conservazione dell'antica Fede, e l'honore del gran Costantino. Ma come che più riscalda un carbone di fuoco vicino, che tutto il Sole lontano, Theofilo, e Bezero, che sempre gli stavano d'appresso, havendolo lungamente adulato sù la grandezza della sua potenza, gli persuaderono di cominciare bruscamente l'impresa con gran risoluzione, & ardimento, perche così egli sorprenderebbe il Mondo, il quale non haverebbe havuto tempo di riconoscerli, e di pigliar li mezzi per opporsi a un fatto, che sarebbe prima eseguito, che saputo. Cotal risoluzione dunque prese Leone: e senza più dubitarne, fece convocar' il Senato, dove doppo haver detto con poche, e gravi parole, che in ricognizione di tanti beneficii ricevuti dalla mano di Dio, esso abolir voleva l'Idolatria, che s'era insensibilmente introdotta nella Chiesa, dichiarò poi la sua volontà assoluta, che si abbatessero, e cancellassero tutte le Immagini di Giesù Christo, della sua Madre, e de' Santi, essendo che quelle erano tanti Idoli. Quindi uscì dall'Assemblea, ch'ci lasciò in un profondo sbigottimento, & andò a dar gli ordini necessarii per la esecuzione di una così itrana, e barbara intrapresa. Cum ad decimum Imperii annum, &c. sono gli atti allegati, Leo Isauricus [e] pervenisset, nec jam eam haresim diutius animo premere, ac continere posset, sceleratum factum edidit: accitaeque, & coacta Senatorum classe, absurdum illud, & impium evomuit, Imaginum picturas formam quandam idolorum retinere, iniquis, neque iis cultum adhibendum esse, ne alioqui Dei loco imprudenter idola veneremur. In modo tale che allor fù, che cominciò l'horribil' Heresia degl'Iconoclasti, di cui si fece Capo Leone Isaurico, il quale divenne in un tratto con estremo furore non solamente Heretico, ma il primo Imperadore Heresiarcha del Christianesimo.

b *Constant. Manaf.*
Difficoltà che incontro
Leone per
l'abolizione delle
Imagini.

c *Niceph. lib. 8.
cap. 25.*

d *Ex lib. in vita
Constant. lib. 3.
cap. 49.*

E suo Decreto per
distruggerle.

e *In Hist. Justiniani.*

a In altis cit.
E barbara efecu-
zione sopra le
Imagini del Sal-
vadore.

b Codinus de orig.
Constantinopolis.
c Lac. 8.

d In altis S. Steph.
Iun.

e Ibidem.

Sollevazione del
Popolo, e gene-
rosità delle Don-
ne di Costantino-
poli.

f Ibidem.

Barbara ferezza
di Leone contro
molti Cattolici.

g Tureph. in annal.

h Die 9. Augusti.

Dichiarata in tal modo la sua volontà nel Senato, [a] egli mandò al-
cuni Ufficiali con guardie per rinverfar di mezzo giorno alla vista di tutti
la Image del Salvatore, che risiedeva eminente sopra la gran porta del
Palazzo Imperiale, e dicevasi il *Salvador di Rame*, essendo egli tutto ri-
coperto di foglie di rame indorate, eretto già da Costantino il Grande, e
fommamente venerate dai Costantinopolitani per miracoli seguiti, fra quali
[b] riferiscei quello di una Donna Emoroissa, che havendolo toccato con
viva fede, ricevè la medesima grazia di [c] colei, che toccò il lembo della
veste di Giesù Christo. Non così tosto dunque divulgossi per la Città la
fama di così horribile novità, che [d] *Ingens tumultus à Plebe excitatus est*,
ac *masstita nubes Orthodoxorum Ecclesiam obtegebat*. Pervenne alle orec-
chia di Leone il suono dell' eccitato tumulto, e come ch' egli era di natura
altrettanto furioso, che timido, non volendo da una parte pregiudicare
alla sua Imperial determinazione, e dubitando dall'altra d'irritar il Popolo
à qualche strana rivoluzione, senza rinvocar l'ordine, giudicò di poter
placare la Plebe con farle intendere, non essere sua intenzione di rinver-
sar con obbrobrio le Imagini, mà voler solamente collocarle in luogo più
alto, [e] *ne eas ore quisquam contingat, atque ita quodam modo rebus hono-
rem dignis contumeliam inferat*. [e] *Quorsum hoc tandem*, esclama qui l'Au-
tore degli atti allegati, & *quid molens? nimirum ut eas à nobis longe col-
locando, ac procul ab oculis nostris removendo, nec eas facile aut cernere, aut
contingere queamus, paulatim (ut sepe nobis in his, quæ amamus, usu venit)
in oblivionem incidamus, easque charas habere dediscamus, atque ita sensim,
& citra tumultum hoc à nobis obtineatur, ut eas non adoremus, nec honore
afficiamus*. Mà non perciò punto si ritrasse il popolo, che irritato accorse
in arme da tutte le bande, per opporsi all'efecrabile attentato della demo-
lizione della Image, e gittosi inopinatamente sopra i Soldati con tanta
furia, che li costrinse ad abbandonar l'impresa, doppo di haverne lasciat i
parecchi morti sulla Piazza. Nè fù minore il zelo delle Donne, che quel-
lo degli Huomini: [f] conciosiacosache mentre gli Huomini combatte-
vano contro le Guardie, le Donne assaltarono Giovino Ufficiale Imperia-
le, che più ardito, e temerario di tutti gli altri era montato sopra una scala
per abbattere la Image del Salvatore, alla quale già egli haveva dati trè
colpi di scure: e l'alfalto, e la vendetta fù così tutto una cosa, che dato
elleno di piglio alla scala, e nel bollor del zelo eccessivo, che le trasporta-
va, sbalzatala rovinosamente in terra, gittaronsi quindi sopra quel mis-
erabile già tutto rotto dalla caduta, e gli diedero tanti colpi, che finirono
di toglier la vita. Leone offeso dall'ardimento degli huomini, e dalla no-
bile ferocia delle femmine, inferocito anch'egli dalla resistenza d'entrambi,
fece prontamente occupar da' Soldati tutti li posti principali della Città,
e quindi chiamati à se i Soggetti più qualificati in nobiltà, e in dottrina,
e ritrovati costanti nel mantener l'antica tradizione de' loro Maggiori
circa il culto delle Imagini, ordinò, che agli uni si recidessero le mani, agli
altri si cavassero gli occhi; rappresentando di tutti una delle più horribili
carnificine, che si leggano nelle Historie degli antichi Tiranni: [g] *Adeo-
ut, soggiunge l'Historico, multi eorum pro veritate punirentur membrorum
detrimentionibus, & flagris, & exiliis, & rerum jacturis, maximeque illi,
qui nobilitate, ac verbo clari esse videbantur*: di alcun de' quali fà degna
commemorazione il Menologio Greco con tal'Elogio, [h] *Natalis Beato-*

rum

rum decem Martyrum, qui propter Sanctam Imaginem Salvatoris nostri Jesu Christi in arca Porta constitutam martyrium passi sunt. Quorum nomina hæc sunt: Julianus, Marcianus, Joannes, Jacobus, Alexius, Demetrius, Photius, Petrus, Leontius, & Maria Patricia. Omnes hi sub Leone Imperatore impio pro defensione Sanctarum Imaginum multas arumnas perpeffi, & variis tormentis superatis, postremò gladio percussi, Martyrio coronati fiunt. Doppo di haver così ciecamente sfogato il suo furore contro que' valenti Campioni sostenitori del culto antico della Chiesa, giunse Leone al colmo della crudeltà con un atto più brutale, e più barbaro di cui si sia giammai parlato nelle persecuzioni della Gentilità, e che deve rendere la di lui memoria eternamente esecranda à tutto il Mondo. Descrive l'empio fatto Costantino Manasse, da cui noi ne trarremo fedelmente il racconto. Vi era in Costantinopoli non lungi dalla Chiesa dedicata alla Sapienza di Dio, che dicevasi Santa Sofia, un Collegio con magnifico Palazzo fabricato dal Gran Costantino, ove si mantenevano Huomini dotti per ammaestramento della Gioventù in ogni sorte di Scienza. Il Rettore di esso, che sceglievasi fra i più consumati in dottrina da tutte le parti del Mondo, nominavasi il Maestro Ecumenico, per significare, ch'ei haveva la cognizione universale di quanto deve, e può sapere un' Uomo habile, e letterato. Egli haveva sotto di se dodici altri Dottori insigni in ogni sorte di professione di studio, destinati ad insegnarle, come facevano, con maraviglioso concorso, & utile di tutte le Provincie dell'Imperio. Quindi que' Maestri erano in sì alta estimazione, che gl'Imperadori stessi non intraprendevano affare di considerazione senza il loro consiglio; e perciò sin da' tempi antichi gli havevano contribuito preziosi contrafegni della flima, che ne facevano; il che appariva da i superbi ornamenti, e vasi d'oro, di cui vedevasi arricchito quel Collegio, e sopra tutto d'una incomparabile Libreria, che gareggiando nella multiplicità, e sceltezza de' volumi con quella antichissima di [a] Ptolomeo Filadelfo, dir' allora si poteva il più raro tesoro dell'Oriente. Poiche dicefi, che sotto l'Imperio di Basilio, avanti ch'ella patisse quel funesto incendio, di cui si parla [b] nelle Historie, fosse composta di seicento mila Libri, e presenemente allora sotto quello di Leone pur si ritrovava ripiena [c] di trecento trè mila volumi, fra' quali vedevasi quel gran miracolo dell'arte, controverfo da molti eruditi, ma asseverato da [d] molti Historici, cioè l'Iliade, e l'Odissea di Homero scritte ambedue distintissimamente in lettere d'oro sopra un solo budello di un Drago di cento e venti piedi di lunghezza. Credendo dunque Leone, che se potesse ridurre nel suo sentimento Huomini cotanto celebri, quali erano riputati li professori di questo Collegio, facilissimamente esso giungerebbe al fine desiderato del suo disegno; li fece un giorno chiamare, e con loro impiegò quante ragioni, lusinghe, minaccie, e promesse potè suggerirgli l'immenso desiderio, che haveva di obligarli al suo partito. Ma eglino molto alieni di piegare alle ingiuste voglie di un Principe accecato, doppo di haverli francamente dinuata con evidentissime ragioni la detestabile impresa, portorono liberamente la generosità del loro parlare à quell'ultimo segno, dove giunger poteva, minacciandolo de' giudizi di Dio, e protestando, che morirebbono più tosto mille volte prima di acconsentire ad una sì esecranda empietà, alla quale eziandio essi si opporrebbono con tutte le forze fin all'ultimo respiro della lor vita.

E contro il Collegio de' Dottori di Costantinopoli.

Libreria famosissima di Costantinopoli.

a Vedi il Pontif. di Zefirino tom. 1. pag. 133.
b Zonar. in Basil.

c Constant. Manass.

d Zonar. in Basil. Cedr. in comp. Manass. Glycas, & alii.

Non è credibile, quanto furiosamente Leone si dimostrasse sdegnato di una così generosa resistenza, e per dar' esempio di terrore, che facesse tremare tutto il Mondo, incontanente fece racchiudere que' professori dentro il loro Collegio, e circondare il Collegio di legna, e paglia, e con horrendo spettacolo bruciar tutti quivi dentro vivi con il loro Palazzo, e libreria. Fenici gloriose ridotte in cenere per la Fede, e quindi risorte più rinomate che mai nella pia memoria de' Fedeli. Ma la perdita de' libri fu irreparabile, e deplorabile in ogni Secolo, in cui rimarra sempre detestata la memoria della bestialità inaudita di questo efecrando Imperadore, che con questo fatto comprovò, che li più deboli a fare il bene, sono bene spesso li più potenti a fare il male.

Mentre infuriava così spietatamente Leone con tanti eccessi d'inhumana crudeltà, accorse Dio a consolare i suoi servi con due prodigiosi avvenimenti. Riparate [a] le passate perdite, e perciò inferociti di animo, e forti di milizie si gittarono [b] i Saracini sopra Nicea Città Metropoli dell'Asia minore; e come che di tal mossa non s'ebbero nella Città altre novelle, che quelle ch'ella medesima ne portò, presentandosi avanti all'improvviso li Saracini fin'al numero di cento mila non tanto a vista, quanto ad onta, e terrore, ne fu da quel Popolo disperata subito la difesa, se non avesse suscitata Dio questa occasione per fare risplendere la sua Potenza, liberando quella famosa Città in riguardo della di lei divozione alle Imagini de' Santi, alle quali Leone faceva la guerra con tanto furore. Inalzavasi presso alle mura di Nicea un gran Tempio consacrato alla venerazione di quegli illustri Santi Spiridione, Pafnuzio, Potamone, Niccolò di Mira, Giacomo di Nisibe, e degli altri Padri, che difesero la Divinità di Giesù Christo nel primo Concilio Ecumenico in quella medesima Città contro Arrio, e i Saracini appunto avevano attaccate le mura da quella parte, ch'era congiunta alla detta Chiesa; e benché vi haveessero fatte grandissime breccie, dati fierissimi assalti, e fosse debolissimo il Presidio, fu tuttavia quella spaventosa moltitudine d'Infedeli sempre respinta senz'avanzar pur'un passo, mercè che nell'atto degli assalti, e nel calore de' combattimenti, i Santi Protettori della Città si fecero loro vedere in atto minaccioso, e risoluto; onde spaventati li Barbari dalla strana apparizione di quegli huomini sconosciuti, che gli gittavano nell'animo un sèbile terrore, abbandonarono quell'impresa, alla quale era accorso Dio con la Immagine de' suoi Santi, che quattrocento anni avanti avevano così valorosamente combattuto per lui contro gli Arriani. Quindi con altra nuova meraviglia fu confermata la credenza de' Cattolici verso le Sacre Imagini. [c] *Constantinus quidam*, soggiunge Theofane, *videns Imaginem Dei Genitricis stantem, apprehensum lapidem adversus eam projecit, & contrivit, & cum cecidisset, calcavit. Et vidit in somnis sibi stantem Domnam nostram, & dicentem, Nosti, quam fortem causam in me operatus fueris? Verum contra caput tuum hoc fecisti. Postea verò dum Saraceni adversus murum congressionem facerent, & ageretur bellum, currens ad murum, ut fortis miles, infelix ille ejicitur & lapide transmissio ex Mangoue, & contritum est caput ejus, & facies, dignam impietatis sue retributionem percipiens.* Così Theofane. Udiva pur Leone cotante maraviglie, che operava Dio per mezzo delle Imagini di sua Madre, e Santi, e pure ostinato persisteva nella determinazione di abbattele. Onde stupor non è, che rendendosi sordo a voci così chiare, nè pur dasse orecchia a quelle, che giornalmente gl'intonava il Patriarcha S. Germano.

Senti-

a Anno 727.

b Theoph. in anal.

Nicea liberata da Saracini per il culto delle Imagini.

c Idem ibidem. Altro miracoloso avvenimento per il culto delle Imagini.

Sentivasi questo Sant' Uomo penetrata l'anima da altissimo dolore nel veder l'estrema desolazione della sua Chiesa, e faceva tutti gli sforzi possibili per ritrar l'Imperadore da quello spaventoso abisso di impietà, nel quale egli si ritrovava disperatamente precipitato. [a] *De hac impietate, dicono gli Atti altre volte allegati, quæ & multum abstruse, & multum item aperte absurditatis habebat, cum certior factus fuisset Germanus, vir libera atque intrepida pietate præditus, per quendam ex præcipuis Ecclesie ministris hæc ei manderet: Haudquaquam oportebat, Imperator, te, qui tum vitam, tum Imperium à Deo accepisses, adversus Conditorem tuum insolenter extolli, atque (ut vulgò dicitur) non movenda movere, Patrumque terminos, quos illi antiquitus posuerunt, transerre studere. Etenim humana forma à Deo Verbo ex sancta & pura Virgine susceperat, cum omnis demonum cultus extinctus est, tum omnis idolorum adoratio abscisset: at verò Theandrica (idest Deivirilis) similitudinis Imago Christi adoranda, & colenda perspicuè tradita est, itemque illius, quæ eum modò omni sermone præstantior peperit, & Sanctorum, quorum vita ipsi grata, atque accepta fuit. Ex quo enim ille in forma nostra ad nos accessit (ab hinc autem septingenti triginta sex anni jam effluxerunt) Patres in terra, ac Doctores, quorum summa virtus fuit, venerandarum imaginum cultum nobis perspicuè tradiderunt. Ne longè abeam, post Christi in cælum ascensionem, mulier illa, quæ sanguinis profluvio laborabat, ab eo sanitati restituta, ipsius imaginem, veluti acceptum beneficium referens, exculpit. Ac prius etiam ab ipsomet Christo ipsissima Patris imagine, divino linteo facies ejus impressa est, ac Tetrarchæ Abagaro id postulanti Edessam missa. Denum ab Evangelista Luca picta est, quæ ab Hierosolymis quoque Virginis Dei Genitricis imago missa est: ob eamque causam divina & Sacrosancta Concilia variis temporibus, ac locis coacta, non ut eæ calcarentur, sed ut adorarentur, dixerunt. Così S. Germano, non però dimostrando, che alcun Concilio Generale havesse decretata con Canone positivo la venerazione delle Immagini, ma solamente inferendo, che non havevano giammai li Concilii condannata quest' antichissima pratica della Chiesa circa il culto delle Sacre Immagini, la quale certamente non si può negare, che non fosse allora generalmente ricevuta da tutti li Cattolici: onde i Concilii col non haverla condannata, l'havevano indirettamente approvata con il tacito consenso, e direttamente eziandio con il proprio loro fatto, mentre in quelle Sale, ò Chiese, ov'eglino si erano adunati, vedevansi collocate immagini, e pitture sacre rappresentanti Giesù Christo, la sua Santissima Madre, e i Santi, le quali talvolta ancora furono esplicitamente lodate con pregiatissimi encomii da [b] moltissimi Padri concorsi in Costantinopoli medesima in forma di Concilio. Ma nulla persuadendo queste forti ragioni l'animo risoluto di Leone, il Santo Patriarca in più forte suono gli soggiunse quest' Apostolica protesta, [c] *Velim hoc scias, Imperator, quod si iniquum hoc dogma confirmare, atque constabilire in animum induxeris, me primò nullo modo assentientem habiturus es, sed promptum, ac paratum, qui pro Christi imagine animam meam profundam, pro qua ille, ut collapsam atque prostratam imaginem meam instauraret, cruorem suum effudit: perspicuum est enim, ignominiam eam, & contumeliam, quæ Christi imagini inferitur, in exemplum ipsum redundare. Quocirca nobis faciendum est, ut gratorum servorum officio fungentes, pro Domini honore periculum adeamus. Udillo Cesare con**

a In actis cit. S. Stephan.
Operazioni di S. Germano per distogliere Leone dalla sua impietà.

Il culto delle immagini non mai ordinato da alcun Concilio con alcun Canone, ma bensì approvato co' fatti.

b Syn. Quin. pag. 81.

c In actis ibid.

Scritta e lettera di S. Germano per il culto delle immagini.

a Concil. Nicen. 2.

Conversione del
Vescovo di Nacio-
lia.b Apud Bar. anno
727. n. 8.

c Idem ibid.

d l. 7. g. 2.

noja, e licenziollo con dispetto: mà il zelo invitto di questo Santo Patriarca non si contenne nelle sole parole, mà con ardor di animo invincibile egli diffuse co' scritti per tutto l'Oriente, non tanto i sentimenti suoi, quanto della Religione Cattolica, tramandando lettere, ove più scorgeva il bisogno ò di confermare i popoli à sè soggetti, ò d'istruire i lontani. [a] *Germanus in litteris sacris eruditus fuit*, dissero di lui i Padri del Concilio Niceno secondo, & *velut Samuel à puero Deo dedicatus divinis Patribus semper adhasit*; quare dialogis illius, qui per totum terrarum Orbem vulgati sunt, par est acquiescere: altitudo enim Dei in ore illius, & cuses ancipites in manibus illius, sciudentes eos, qui Ecclesiastica traditioni adversantur. Et à forza di potentissime ragioni riuscì al Santo Patriarca di guadagnare al partito Cattolico quell' infame Vescovo di Nacolia, che fu il direttore di Leone nell'empia risoluzione, trasmettendo esso medesimo la narrazione del successo al Giovanni Vescovo di Sinnado con una distinta dottrina concernente all' adorazione, e culto delle Imagini, che gran pregio della nostra Historia sarà il riferir- la per ammacchamento di chi la legge, [b] *Epistolam Sanctitatis tue Taracius gloriosus Patricius nobis tradidit, in qua de Theophilo Episcopo Nacolie scriptum fuit. Significamus autem hoc, priusquam à Sanctitate tua accepissemus litteras, nos ipsum Theophilum convenisse, perscrutatosque, quam illius mens, quæ sententia in causa illa, de qua audieramus, esset. Hanc autem nobis apologiam objecit (oportet autem, ut tua Sanctitati omnia pro mediocritate mei ingenii scribam:) Dicebat se instructum Sacra Scriptura dicente, Nullam facies similitudinem ad adorandum illam, neque calo desuper, neque super terram. Deinde dixit: Non oportet manufacta adorare, hoc est, quæ manu hominum elaborata sunt. Esclama qui con degna ammirazione il Cardinal Baronio, [c] *Vix aliqua alia Hæresis est inveniri, quæ majorem sibi vendicat ex Divina Scriptura auctoritatem, cum sexcenta ferè sit numerare loca, in quibus de non adorandis manufactis, expressum sit divinum mandatum. Quindi soggiunge la sua dotta Lettera S. Germano, Cum verò Sanctos Christi Martyres, veras Christi margaritas, omni honore dignos arbitremur, & intercessionem eorum postulamus: non potui illi non respondere. Christianorum itaque fidem, cultum, & adorationem in unum, & solum Deum consistere dixi (quemadmodum scriptum est) tum ab iis, qui in Cælo sunt, Sanctis, & intelligentibus incorporeis patestatibus, tum ab iis, qui in terra sunt, quotquot veritatis viam norunt. Quemadmodum in omnibus Ecclesiis sancta laudatur, & glorificatur Trinitas in unica dominatione, & deitate. Quemadmodum & nos unum Deum confitemur (neque aliquis est præter eum, qui ex potestate illius dominatur per sæcula, qui ex non existentibus cuncta produxit, tam quæ visibilia sunt, quàm quæ invisibilia) hoc est Patrem, Filium, & Sanctum Spiritum, sanctam consubstantialem vivificantem Trinitatem, in qua credentes, confitentes baptizati sumus. Quemadmodum tradidit Deus Verbum existens incarnatum, unus ex sancta & incomprehensibili Trinitate Dominus noster Jesus Christus, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Hic sanè creaturas non adoramus, absit; neque cultum divine Dominationi debitum in conservos deducimus, absit; neque Principes, aut Regem super terram adorantes, æqualem illis cum Deo adorationem præstare videmur. Nam & Prophetia [d] Nathan apparet, in terra cum esset, David adorasse, quan-**

quam hominem, & Regem; neque tamen ob id reprehensus est, quod hominem juxta Deum adoravit. Neque imaginum ex cera, & colore effigiationem in errorem perfectionis divini cultus suscipimus. Non enim invisibilis Dei imaginem, aut similitudinem, aut figuram, aut formam expressam, quin etiam ipsorum Sanctorum prestantes ordines neque intelligere, neque investigare omnino possumus: sed quando unigenitus Filius, qui in sinu Patris existens, suam Creaturam ex mortis additione revocando, Patris, & Sancti Spiritus beneplacito homo fieri dignatus est, non aliter ac nos carnem, & sanguinem assumens, & ut inquit Magnus Apostolus, [a] Per omnia nobis similis factus, excepto peccato. Igitur humanitatis illius characterem, & juxta carnem indiscretæ hominis formæ imaginem figurantes, ipsi incomprehensibilem deitatem, atque invisibilem (unde ea quæ nostræ fidei præcipua sunt, nascuntur) ostendere nequivimus. Non enim juxta phantasiam, & umbraticè nostram naturam sibi univit, ut quidam ex veteribus Hæreticis errantes tradiderunt: verum re ipsa, verèque homo perfectus per omnia, excepto (quod nobis ab hoste instum est) peccato, factus est. Ob hanc causam in fide certi sanctæ illius carnis characterem in imaginibus delineantes salutamus, & cultu, & honore omni, quo decet, dignamur, nec ob aliud nisi in recordationem divinitatis ejus vivificæ, & expressæ humanitatis. Eadem ratione, & intemeratæ ejus juxta carnem Matris Sanctæ Deiparæ Virginis similitudinem referimus, hoc modo ostendentes, quòd mulier juxta naturam existens, & à nostra massa haudquaquam aliena, Deum invisibilem, & omnia manu sua continentem ultra omnium, & hominum, & Angelorum existimationem in ventre suo conceperit, & ex se incarnatum genuerit. Etenim ob id eam, & verè, & propriè veri Dei Matrem veneramus, & magnificamus, & quavis visibili, & invisibili creatura superiorem reputamus. Ad hæc Sanctos Martyres Christi, Apostolos, Prophetas, conservos nostros, & veros Dei ministros, bonis operibus, & divina prædicatione veritatis, item persequentiæ pro ipso Deo afflictionum gloriosos, amicos Dei veros, quibus etiam ipse magnam loquendi confidentiam dedit, admiramur, & beatos prædicamus; nec non ad recordationem fortitudinis eorum, & rectam pro Christo servitutem, similitudines eorum depingimus: non quòd de divina natura participem, per hoc demonstrare volentes, neque debitum tantummodò divinæ potestati, & gloriæ honorem illis tribuentes; verum desiderium nostrum, & amorem, quo erga eos affecti sumus, ita declarantes. Nam quæ per auditionem tanquam vera credimus, hæc etiam per pingibilem imitationem ad stabiliorē nostram instructionem collocamus. Quando & ipsi Sancti Dei in unum & solum Deum cultum adorationis, & glorificationem, ac procreationem conservantes, pro Christo sanguinem suum effuderunt, & veræ confessionis coronam acceperunt. Hæc imaginum apparatus ratio est, non quòd nos adorationem in spiritu, & veritate incomprehensibili, & investigabili Deitati decentem in manus factas imagines, aut in opera hominum arte facta, aut in ea, quæ subsunt Deo, sive visibilia sint, sive invisibilia, transferre studeamus; verum ut dilectionem nostram, quam justè in Sanctos Dei servos habemus, per istum modum exhibeamus. Et per honorationem illorum, in eam qui per illos glorificatus est, quique illos glorificavit in confessionem potentie suæ, ad Christum glorificationem, & cultum referimus, ita ut nos imitatores fortitudinis eorum, & dilectionis erga Deum per bonorum operum contra passionem resistentiæ fiamus. Hanc autem esse imaginum in Ecclesia Dei usum unusquisque

per hanc instructionem cognoscat, neque aliunde nos spem salutis sive in hoc mundo, sive in futuro seculo expectare, nisi ab unigenito Filio Dei, qui simul cum Patre, & Spiritu Sancto divina dona largitur: non enim aliud nomen, per quod salvari queamus, ab hominibus dictum est. At si Domini, & Salvatoris nostri, item intemeratae matris ejus verae Deiparae, nec non Sanctorum imagines salutamus; confestim etiam fidem, & dispositionem mentis erga illos habemus: sed unum Deum sine principio, sine fine, qui omnia in manu sua habet, factorem nostrum, & omnis Creaturae, & veris Salvatorem habentem potestatem in calo, & in terra, pro genere humano hominem factum agnoscimus. Auxillam autem, & matrem illius existentem, verè pro genere nostro intercedentem presentissimè, ita ut Dominus quidem noster salutem dispenset, illa verò materno affectu pro nobis poscat, agnoscimus. Sanctos denique omnes tanquam conservos nostros, & ejusdem nobiscum naturae participes, gratissimos Dei ministros (ut dictum est,) & hac gratia à Deo donatos, ut beneficia à Deo data nobis ministrent, curationes inquam morborum, & periculorum liberationes, quando per memoriam eorum invocatio Deifit, quatenus nobis in hymnodiis, & glorificationibus possibile est (memoria enim eorum cum encomio celebratur, ut ait Scriptura. [a]) agnoscimus. Hae igitur omnia Theophilo Nacoliae Episcopo proposuimus: quae sanè & suscepit, & ut divina confusus est se servaturum, neque quidquam amplius dicturum, aut facturum, quod aliis possit esse offendiculo, aut tumultum excitare. Hae igitur cognoscens vestra Sancta Congregatio, illum amplius, nisi in eundem errorem labatur, vexare non pergit, sed tam ipsum cum litteris nostris transmissum, & satisfactionem illius descendencia accipiens, contenta est. Praepotentissimis nostris Dominis, & Imperatoribus, ut quam diutissimè vivant, & viatores declarentur, praecetur: oret etiam, ut Christianorum populo pax Dei contingat, quae omnem mentem exuperat. Sin qui S. Germano della conversione chimera del Vescovo di Nacolia, il qual Prelato tanto più rincrescevole si rese alla Chiesa, quanto più fu odioso à Dio per il ricadimento nel peccato. Questi nobili effetti del zelo di S. Germano, e la pronta difesa ch'egli prese della Fede Cattolica, se bene irritarono l'animo inesorabile di Leone, tuttavia non meritavano allora al Santo la felice sorte di quegli illustri Martiri, la cui generosità così perfettamente egli imitava; e o fosse in Cesare speranza di poter una volta vincerne la costanza, o timore di non esacerbare il popolo con gli strapazzi di un sì venerato Patriarca, o dissimulazione per giunger più facilmente alla esecuzione del suo disegno, non solamente non lo maltrattò, ma mostrò in un certo modo cziandio di gradire, quanto ei gli disse. Non però S. Germano non notò in Leone un' animo risolutissimo di proseguire l'impresa, ond'esso riconobbesi obligato di render conto al Papa di quanto sino allora era succeduto.

Regnava nel Trono Pontificale Gregorio Secondo, [b] *Vir castus, divinae Scripturae eruditus, facundus loquela, & constans animo, Ecclesiasticarum rerum defensor, & contrariorum fortissimus impugnator.* E certamente con ispecialissima provvidenza parve egli dato da Dio al Christianesimo in questi travagliosissimi tempi, quando richiedevasi nel Capo della Chiesa uno spirito invitto, una pazienza Apostolica, una forza insuperabile, congiunta con altrettanta cognizione della sua suprema autorità, quali cose tutte seppe maravigliosamente bene far' egli risplendere tanto.

negli

b Anap. Bibl. in Gregor. II.
Gregorio Secondo, sua dottrina, qualità, e virtù.

negli avvenimenti della Religione, quanto in quegli dello stato. A lui dunque il Patriarca San Germano con lunga lettera difese il lagrimevole ragguaglio dell'Editto pubblicato, della Immagine lacerata del Salvatore, della crudeltà usata contro i Dottori di quella Imperiale Università, le maffime di Leone, e la sua ostinazione in eseguirle, richiedendolo di provvedimento supremo, come supremo era il male, che sovrastava al Cristianesimo. Rimase sensibilmente turbato San Gregorio alla nuova inaspettata di così efecrabili successi, e vivamente sentissi commosso contro Leone e per la malvagità di lui propria, e per lo scandalo immenso, che ne ridondava alli Fedeli. Rispose [a] al Patriarca in termini risolutissimi di non poterli tollerare senza macchia della Fede cotanti eccessi, e perciò egli animollo dal canto suo ad ogni più pronta, e vigorosa resistenza. Quindi non parendogli di poter differire a un tanto sconcerto il consueto remedio, che prescrive la Chiesa per togliere la estimazione, e l' seguito alle sentenze heretiche con la publica condannazione, l'istesso [b] anno convocati in Roma [c] in forma di Sinodo molti Vescovi Occidentali, reintegrò, & approvò il Culto delle Sacre Imagini, dichiarandolo conforme agli antichissimi riti della Chiesa Cattolica, e condannò come Heretico, chiunque operasse diversamente, nominando espressamente nel Decreto Leone Conone Isaurico Imperadore. [d] *Gregorius, qui tum Romæ veteris Ecclesiam gubernabat, dice Zonara, repudiata societate Præsidis novæ Romæ, Leonis scilicet Imperatoris, nec non eorum qui illum sequerentur, illos unâ cum Imperatore Synodico anathemate obstrinxit.* Ed infatti subito che si rifepe in Occidente la dichiarazione, che haveva fatto l'Imperadore in Costantinopoli nel Senato, e l'enorme sacrilegio dalui commesso contro la Santa Immagine del Salvatore, Roma, e le altre Città d'Italia riconoscenti il di lui Imperio, tanto s'inhorridirono di un atto così detestato, che tutte si sollevarono contro lui, rinversandone le Imagini, che gli erano state inalzate, quando egli fu proclamato Imperadore, e conculcandole in vendetta della ingiuria, ch'egli haveva fatta a quella del Salvatore del Mondo; come fece trà gli altri Luitprando Rè de' Longobardi, il quale portò il risentimento cziandio assai più avanti. Poich'egli servendoli del presente pretesto per ingrandire il suo Stato, presentossi repentinamente sotto Ravenna, quale già tumultuava contro l'Esarco, che voleva eseguirle gli ordini efecrandi di Leone, ed assediatala [e] per terra, e per mare, se ne rese Padrone in pochissimi giorni, doppo di haveve [f] sconfitta l'Armata Navale, che si era mossa per foccorrerla. Manifestò allora Gregorio la grandezza del suo animo, e bench'egli fosse stato indegnissimamente trattato in alcune lettere, [g] in cui Leone l'haveva minacciato di deporlo dalla Sede, e di trasferirli in quel medesimo esilio del Cherfoneo, dove l'Imperador Costante haveva relegato Papa Martino, Che haverebbe mandato a levare dalla Chiesa di San Pietro la statua di bronzo, ch'era stata eretta al Santo Apostolo, quale presentemente [h] vedesi situata sotto l'arco della cupola presso la Confessione di detto Santo, e Che in fine apparteneva a lui, come Imperadore, l'essere anche Pontefice, & arbitro degli affari della Religione; tuttavia il savio Pontefice sperando sempre, che Leone si sarebbe finalmente ravveduto, fece ogni possibile sforzo per impedire una generale rivoluzione contro lui di tutta l'Italia; ed àtal'effetto egli palse [i] potentissimi ufficii con li Veneziani, affin di ristabilire l'Esarco in Ravenna, come quegli

Sue operazioni, e zelo per il culto delle Imagini.

a S. Greg. epist. 4.

b Anno 726.

c Baron. anno 726 num. 22.

d Zonar. in anal.

Sentimenti de' Romani, e de' Popoli d'Occidente contro Leone.

e Anast. in Greg. II.

f Paul. Diac. l.6. Lettera, e minaccie di Leone contro il Papa.

g Omnia hæc habentur ex epist. Greg. II. ad Leonem max. recitandis.

h Ita Traditio docet apud Franc. Martesium in libro Avvertimenti all' Anno Sacro verb. Basilica di S. Pietro.

i Moderazione di animo di Gregorio II.

h Greg. epist. ad Ursicum Ducem Venetiarum.

pronta.

prontamente fecero, doppo avere ripresa la Città a forza d'armi con gloria immortale di quell'augusta Republica. Quindi credendo il Papa, che Leone farebbe stato riconoscente di una mediazione cotanto considerabile, si pose a sollecitarlo più fortemente che mai, affine che abbandonasse la sua ingiusta impresa, e rientrasse nel suo dovere, contenendosi ne' limiti, che Dio gli havea prescritti, quando graziosamente gli diede l'Imperio. Ma inferocito più tosto, che ammolito il duro cuore di Leone dalle paterne dimostranze del paziente Pontefice, allora fù, che Gregorio gli scrisse quelle due gran Lettere, che il Padre Frontone del Duca, celebre Theologo della Compagnia di Giesù, hà date alla publica luce, estrate dalla Libreria del Cardinal di Lorena Arcivescovo di Reims, che le haveva ricevute tradotte da' Greci nella loro lingua, e che quell'erudito Religioso hà reso di nuovo Latine con dottissime osservazioni, la cui scrittura alquanto prolissa sarà da noi riferita nel rapporto, che ne facciamo.

Due celebri Lettere di S. Gregorio II. a Leone Imperator sopra il culto delle Immagini.

Litteras vestras à Deo custodita majestatis, ac fraternitatis per Augustalem Spatharo candidatu missas accepimus, imperante te, Indictione quartadecima; ipsius etiam 14. & 15. & 1. & 2. & 3. & 4. & 5. & 6. & 7. & 8. & 9. Indictionum acceptas epistolas tuas, in sancta Ecclesia repositas in limine Confessionis sancti & gloriosi ac Principis Apostolorum Petri diligenter servamus, ubi & Christi amantium predecessorum tuorum, qui piè, utque Imperatorem Christianorum decet, observaturum te ac custoditurum in perpetuum omnes Sanctorum Patrum nostrorum & Doctorum admonitiones promissisti. In primis autem ac præcipuè quòd littera tua, & non aliene, sigillis Imperatoris obsignata diligenter essent, & accuratè intus subscriptiones per cinnabarin propria manu tua, ut mos est Imperatoribus subscribere, rectèque admodum ac religiosè confessionem inculcata, & orthodoxæ Fidei nostræ edidisti, sed & scripsisti, eum, qui solvit, ac dissolvit terminos Patrum, execrandum esse. Cumque isthæc accepissemus, gratiarum actionis hymnos Deo obtulimus, quòd à Deo tibi planè donatum esset imperium. Et cum rectè curreres, quis auribus tuis insonuit, & cor pervertit velut arcum pravam, & in ea [a] quæ à tergo sunt respexisti? Decem annos Dei benignitate rectè ambulasti, neque sacrarum Imaginum mentionem fecisti: nunc autem eas dicis idolorum locum implere, atque illos, qui eos venerantur, idololatrias esse; teque ad eas evertendas, penitusque destruendas convertisti: neque iudicium Dei reformidasti, cum scandala in hominum corda non fidei modò, sed & infidelium ingruerent. Atqui denuntiasti tibi Christus, [b] ut ne unum de pusillis scandalizares, & ob exiguum scandalum in ignem æternum immisum iri: at tu mundum totum scandalizasti, ut qui mortem nolis subire, atque infelicem rationem reddere? Scripsisti autem non esse manufacta veneranda, nec ullam effigiem ad similitudinem effictam, sicut dixit Deus, [c] neque in cælo, neque in terra; & demonstra mihi quis tradiderit veneranda & adoranda esse manufacta, tum ego, Dei esse mandatum, fatebor. Quare verò tantquam Imperator & caput Christianorum sapientes non percontatus es, qui experientia pollent, & ab ipsis edoceri potuisses, propter quæ manufacta Deus hæc dixerit, priusquam confunderes & commisceres humiles populos, atque conturbares. Veruntamen Sanctos Patres nostros, ac doctores rejecisti, ac repudiasti, & foras amandasti, quibus manu propria scriptisque tuis te paritum, eosque sequuturum promissisti. Scriptura nostra lux & salus nostra sancti.

a. P. ad. 77. 37..

b. Luc. 17. 2..

c. Exo. 30..

sancti ac Deo pleni Patres, & Doctores nostri sunt; & hoc sex in Christo Synodi nobis tradiderunt, & tu eorum testimonia non accipis. Necessse habemus crassatibi & indocta scribere, ut indoctus es & crassus, sed revera tamen virtutem, ac veritatem Dei in se continent. Per Deum te obtestamur, ut arrogantiam deponas & superbiam, quæ circumfluis, multaque cum humilitate sincere nobis aures accomodes. Flestat animum tuum Deus ad veritatem sermonum suorum efficacitate. Propter idololatrias enim, qui terram promissionis occupabant, verba faciebant; quæ aurea, & argentea, lignæque, & omnem creaturam adorabant, & volantes aves omnes, ac dicebant: Isti sunt dii nostri, & alius Deus non est. Propter hæc manufacta diaboli noxia & execranda dicebat Deus, ne ea adoravimus. Nam quia sunt manufacta quedam ad ministerium, & gloriam Dei, cum peculiarem populum suum Hebræorum sanctificatum introducere vellet, prout antè Abraham, Isaac, & Jacob promiserat, se terram illis promissionis daturum, & possessores ac hæredes possessionum idololatriarum illos redditurum, ac gentes illas concisurum, penitusque deleturum, quia terram & aerem iniquitate sua, quam perpetraverant, contaminarant, prædicebat Deus, ac præmunebat populum suum, ne in eorum adorationes prolaberentur. In populo Israelitico viros duos selegit Deus, ac benedixit eos, & sanctificavit, ut opera manufacta fabricarentur, verum ad gloriam & ministerium Dei in monumentum generationum ipsorum; [a] Bezeleel, inquam, & Ooliab ex prima Tribu Dan. Dixit Moysi [b] Deus: Præcide tabulas duas lapideas, & asser mihi: cumque præcidisset, [b] a Exo. 31. b Exo. 34. dixit, & digito suo decem & vivificavit, & immortalia verba scripsit Deus. Deinde fac [c] Cherubim & Seraphim, inquit Deus, & [d] fac mensam, c Exo. 25. d Ibid. ac deaurato intus & foris, & arcam fac de lignis imputribilibus, & impone testimonia tua in arca in memoriale generationum vestrarum, hoc est tabulas, urnam, virgam, mannam. Sunt ne hæc figuræ, ac simulacra manufacta, an non? Veruntamen ad gloriam & ministerium Dei. Moyses ille magnus timore correptus cum figuram vellet & simulacrum intueri, ne forte erraret, orabat Deum dicens: Ostende mihi teipsum manifestè, ut videam te. Et respondit [e] Deus: Si videris me, morieris; sed ascende per foramen petreæ, & videbis posteriora mea. Ostendit ei Deus in visione mysterium à sæculis absconditum, & à generationibus. Verum nostrarum generationum ætate in novissimis temporibus manifestum seipsum, & posteriora simul, & anteriora perfectè nobis ostendit. Cum verò genus hominum in perpetuum perire vidisset Deus figmenti suimiserat, Filium suum ante sæcula genitum misit, & de cælis descendens in ventrem Virginis Mariæ ingressus est, cum in ejus utero verum lumen eluxisset, & seminis loco lumen factum est caro, & in Jordane fluvio baptizatus est, & nos quoque baptizavit. Indiciorum nobis pignora dare cepit, ne fallamur; & Hierosolymam ingressus, in canaculo sanctæ & gloriose Sion in mystica cæna sacrum nobis Corpus suum obtulit, & pretioso nos Sanguine suo potavit. Illic & pedes nostros lavit, & cum ipso bibimus & comedimus, & ipsum manus nostræ contrectaverunt, & familiaris noster est factus, & manifestata nobis est veritas; & error, & caligo, quæ circumfusi eramus, aufugit, & è medio sublata est, acque in omnem terram exivit sonus ejus, & in fines orbis terræ verba ejus. Caperunt ab universo terrarum orbe homines velut aquila ad volantes Hierosolymam venire, prout in Evangelis dixit Dominus: [f] Ubi fuerit corpus, illic congregabuntur & aquila. Christus autem cadaver, aquila in sublime volantes religiosi sint homines

f Matt. 23.

mines & Christi amantes: qui Dominum cum vidissent, prout viderant, spectandum ipsum proponentes depinxerunt: cum Stephanum Protomartyrem vidissent, prout viderant, spectandum ipsum proponentes depinxerunt: & ut uno verbo dicam, cum facies Martyrum, qui sanguinem pro Christo fuderant, vidissent, depinxerunt: & his conspectis deinceps in toto terrarum Orbe homines, Diaboli adorationibus derelictis, has exhibuerunt non latrā, sed habitudine. Num tibi iustum videtur Imperator, has imagines venerari, an erroris diabolici? Cum Hierosolymis ageret Christus, Abagarus, qui tunc temporis dominabatur, & Rex erat Urbis Edesseorum, cum Christi miracula inaudisset, epistolam scripsit ad Christum; qui manu sua responsum, & sacram gloriosamque faciem suam ad eum misit. Itaque ad illam non manifestam imaginem mitte, ac vide: congregantur illic Orientis turbae populorum, & orant: & aliae multae sunt tales manus factae, quas Christi amantes peregrinantium catus conservant, qui ad spectacula eiusmodi consueunt, quae quoridie venerari, & circumspicis. Cur tandem Patrem Domini Jesu Christi non oculis subijcimus ac pingimus? quoniam quis sit non novimus, Deique natura spectanda proponi non potest, ac pingi. Quod si eum intuiti essemus, ac novissemus, prout Filium ejus, illum quoque spectandum proponere potuissimus, ac pingere, ut & illius imaginem idolum appellares. Obtestamur te, tamquam fratres in Christo, ingredi ad veritatem, unde exivisti; excute spiritus elatos, & pertinaciam tolle, atque ad omnes scribe quoque-versum, eosque, quibus offendiculo fuisti, erige, quosque excacasti: tamen si pra nimia tua stupiditate illud pro nihilo habes. Novit Charitas Christi, quando Templum Sancti Principis Apostolorum Petri ingredimur, & Sancti pictam Imaginem contemplamur, compunctione percellimur, & instar imbris pluentes caelo lacrymae nostrae funduntur. Christus visum caecis restituit: Tu eos, qui recte videbant, excacasti, & obstaculo illis fuisti, tamen si pro nihilo istud habes, & imperitos reddidisti, rectumque hominum cursum interrupisti, ac precibus ipsos privasti, & vigiliarum loco, atque assiduitatis, & studii erga Deum, in somnum, & dormitionem, & incuriam humiles populos devolvisti, ac precipites egisti. Et dicis, nos lapides, & parietes, ac tabellas adorare. Non ita est, ut dicis, Imperator; sed ut memoria nostra excitetur, & ut stoliditas, & imperita, crassaque mens nostra erigatur, & in altum provehatur per eos, quorum haec nomina. & quorum appellationes, & quorum haec sunt imagines, & non tanquam Deos, ut tu inquis; absit: non enim spem in illis habemus; ac si quidem imago sit Domini, dicimus: Domine Jesu Christe Fili Dei succurre & salva nos. Sin autem Sanctae Matris ejus, dicimus: Sancta Dei Genitrix Domini Mater intercede apud Filium tuum verum Deum nostrum, ut salvas facias animas nostras. Sin verò Martyris: Sancte Stephane, qui pro Christo sanguinem tuum sudisti, qui ut Protomartyr loquendi confidentiam habes, intercede pro nobis. Et de quovis Martyre, qui passus est martyrium, ita dicimus, tales per illos preces offerimus: nec ita est, uti dicis, Imperator, quasi Deos Martyres appellemus. Averte cogitationes tuas malas, te obtestor; & libera animam tuam a scandalis & execrationibus, quibus ab universo mundo incefferis, quandoquidem vel a puerulis parvis illuderis. Obito scholas eorum, qui elementis imbuuntur, & dic: Ego sum everfor & persequor imaginum. Et confestim tabellas suas in caput tuum projicere; quodque à sapientibus minime doceri potuisti, ab insipientibus edocebere. Sic ad nos scripsisti: [a] Ozias Rex Judaeorum post annos octingentos serpentem aeneum

* Postea ubi venit, ut pingatur in Ecclesia Dei Patre & Spiritu Sanctus non modo ut sub aspectu cadant, sed uti appaerisse in divinis Scripturis aguntur sub formis senioris, & sub imagine columbae: quod enim describitur, idem & pingitur, eam si eadem ratio meritis, quae, illi nimirum, & pernicillis: Ita Baranino in marginem hujus epistola.

aneum è templo eiecit; ego verò post annos octingentos idola ex Ecclesiis eieci. Verè & Ozias* frater erat tuus, & eadem erat, quatuor, pertinacia prædictus, illiusque temporis Sacerdotibus vim afferebat, ut tu facis. Illum siquidem serpentem sanctificatus David unà cum arca sancta in templum invehit. Quid enim illud erat nisi consecratum à Deo aramentum, propter eos qui tum agri erant, & à serpentibus læsi? ut populis demonstraretur is, qui primo figmento à Deo formato Adamo & Evæ peccatum suggererat, ipsum in medellam peccatorum constituit. At tu, prout gloriaris, post annos decem octingentos benedictionem ex Ecclesiis eiecisti, ac Martyrum sanctificationem, & sicuti resclè in initio confusus es, data opera, non ex aliqua uecessitate; postremo autem manu propria subscribens in caput tuum ipsorum execrationem detorsisti. Dolimus & nos, utpote qui facultatem & potestatem atque auctoritatem à Sancto Petro Principe Apostolorum habeamus, tibi panam irrogare; sed quoniam in te ipsum execrationem ingessimus, tibi habeto illam cum consiliariis tuis, quos complecteris. Qualem quæso adificationem & cursum eorum qui resclè currebant, irrupisti? Novit charitas Christi: Nos ipsi cum Ecclesiam ingredimur, & miraculorum Domini Jesu Christi pieturas contemplamur, & sanctæ Matris ejus Dominum, Deumque nostrum lactantem in ulnis habentis, Angelosque circumstantes, ac ter sanctum hymnum cantes: non sine compunctione regredimur. Ecquis enim non compungitur, & luget similiter intus & vasa lavari, & Sacerdotes in orbem circumstantes, & mysticam cænam, & cæcorum illuminationem, & Lazari exsuscitationem, & leprosi, ac paralytici curationem, recubitus in herba, cophimos, sportas, & reliquias, Montis Thabor transfigurationem, crucifixionem Christi, sepulturam ejus, & Resurrectionem, sanctam Ascensionem, & Spiritus Sancti descensum? Quis pieturam Abraham cernens, & gladium pueri cervicibus imminentem, non compungitur, & collacrymatur? & in universum omnes Domini passiones? Expediret tibi, Imperator, duobus propositis, ut hæreticus potius, quam persequutor, & eversor historiarum, & pieturarum, imaginum & passionum Domini appellareris. Atqui malum est, minimeque commotum te hæreticum appellari: verum tibi ego referam, quam ob causam. * Hæreticus notus dicitur, quando paucis est notus, & non multis: & difficilia sunt offendicula, sententiaque intricatæ, neque dijudicari facile possunt: itemque qui doctrinam spargunt, & qui humilitate præditi non sunt, ob imperitiam, atque cæcitatem ipsorum statim labuntur; neque cauti criminis illi sunt, quanti tu, dammandi. Tuae quæ cognita sunt, & spectata ut lumen, aperte infestatus es, & Ecclesias Dei denudasti: quas sancti Patres consecraverant, & ornavant, tu spoliasti, atque denudasti; tametsi talem habebas Pontificem, Dominum inquam Germanum fratrem nostrum & comministrum, cujus debebas tanquam patris ac doctoris, & tanquam senioris, multaque rerum cùm Ecclesiasticarum, tum civilium experientia pollentis, consiliis obtemperare. Annum etenim agit hodie vir ille nonagesimum quintum, singulis Patriarchis, & Imperatoribus interveniens: perpetuòque fuit occupatus, quòd utrisque rebus gerendis mirifice utilis, & aptus esset. Illum igitur omitteas lateri tuo adjungere, improbum illum Epheum Asparum filium, ejusque similes audisti. Cùm enim Dominus Germanus, quique tum temporis Patriarcha erat dominus* Gregorius, suggerissent, persuasissentque Constantino, Justiniano filio, Justiniano patri, ut Romam ad nos scriberet, sic interposito jurejurando scripsit ad nos, & nobiscum egit, ut ad universalem Synodum congregandam viros utiles

* Exilimo locum hunc depravatam esse in textu Græco: nam mandata reperitur, siquidem non Ozias, sed Ezechias fuit, qui serpentem ananum fecit, nec potuerunt dici à Gregorio Ezechiam quæ hic habetur, dicit de Ozia: sed & ipsi ex divina scriptura textu fortiter solutio in promptu esset, nimium pressis Ezechiam serpentem ananum, quod illi tibi Deo adoleverit incensum, Ira Baran, in margine hujus Epistolæ.

* Ita Gregorius, quod non cum hoc classem Hæreticorum essent conjici Iconoclasti. Ita idem ibidem.

* Hoc est ad Romanum Pontificem tunc existentem. non ad Gregorium, qui longe post sextam Synodum vixit, qui loquendi modus alias sæpe usurpatus invenitur à Romanis Pontificibus. Ita idem ibidem.

mitteremus: neque cum illis, inquit, tanquam Imperator sedebo, aut imperiosè loquar: sed tanquam unus ex illis, & prout statuerint Pontifices, ego exequar; & eos, qui rectè loquuntur, admittemus, eosque, qui malè loquuntur, expellemus, & exiliis relegabimus. Si pater meus quidpiam ex intemerata, puraque Fide perverterit, ego primus illum anathematizabo. Tum nos Deo benevolente misimus: & cum pace sexta Synodus celebrata est. Scis, Imperator, sanctæ Ecclesiæ dogmata non Imperatorum esse, sed Pontificum, qui turè assolent dogmata tradere. Idcirco Ecclesiis præpositi sunt Pontifices à republica negotiis abstinentes: & Imperatores ergo similiter ab Ecclesiasticis abstineant, & quæ sibi commissæ sunt, capeant. Consilium autem commune Christi amantium Imperatorum, & piorum Pontificum, consensusque virtus est una, quando cum pace, atque charitate res administrantur. Scripsisti, ut Concilium universale cogreteretur: & nobis inutilis ea res visa est. Tu persequitor es imaginum, & bustis contumeliosus, & everfor: cessa, & nobis hoc largire, ut taceas: tum Mundus pace perfueretur, & scandala cessarent. Finge, nos tibi paruisse, & ex universo terrarum Orbe Pontifices congregatos esse, Senatūque, ac Concilium consedisse: ubi est Christi amator, ac pius Imperator, qui de more in Senatu consistere debet, & eos, qui rectè loquuntur, munerari, eosque, qui aliena à veritate blaterant, amandare, cum tu Imperator vacilles, ac barbaros imiteris? Non animadvertis, hunc tuum conatum, quo adversus imagines insurrexisti, facinus esse turbulentum, & infolens, & superbum? Cum Ecclesiæ Dei alta pace fruerentur, tu pugnas, & odia, & scandala suscitasti. Cessa, & quiesce, tum Synodo minime opus erit. Scribe ad omnes, & in quasque regiones Orbis terrarum, quibus offendiculo fuisti, Germanum Patriarcham Constantinopolitanum, & Gregorium Papam Romanum circa imagines peccasse, & nos ab hac cura quietum te præbimus, ne peccatum aut lapsus ullus sit tuus, utpotè qui à Deo potestatem, & cælestia, & terrena solvendi acceperimus? Testis est Deus, quasque misisti ad nos epistolas, auribus, cordibusque Regum Occidentis obtulimus, pacem illorum tibi, ac benevolentiam concilians, teque laudantes, ac mirificè efferverentes, prout te antea conversantes intuebamur. Idcirco etiam Laurata tua

* Laurata dice-
batur imago
Imperatorum in
Provincia mitti
solita.

* receperunt, ut Reges à Regibus honore affici convenit, idque, cum nondum inceptum hoc, conatumque tuum, quo adversus imagines insurrexisti, dividissent: cum verò didicerunt, certioresque sunt facti te Jovinum Spatharocandidatum ad Calcopratia misisse ad everendum, & confringendum Salvatorem, qui appellatur Antiphoneta, ubi & miracula multa sunt, invictæ sunt illic mulieres zelo succense, & illarum emulae, quæ unguenta ferebant, quæ Spatharocandidatum orarunt: Ne, obsecramus, ne hoc facias, aiebant. Ille verò preces earum non admittens erecta scala descendit: cumque ter securi faciem imaginis Salvatoris percussisset, hoc videntes mulieres, & iniquum illud facinus non ferentes, attrita scala sustibus concisum illic necarunt. Tum tu mali emulatores missis satellitibus mulieres nescio quot illic occidisti, astantibus utilibus viris Romanis, & ex Francia, ex Vandalis, ex Mauritania, ex Gothia, & ut generatim dicam, ex toto interiori Occidente. Cum autem advenissent, & in suis Regionibus singuli juvenilia tua, pueriliaque facta narrassent: tunc projecta Laurata tua conculcarunt, & faciem tuam conculcaverunt; ac delectu habito Longobardi, & Sarmatæ, ceterique qui ad Septentrionem habitant, miseram Decapolim incurfionibus infestaverunt, ipsamque Metropolim Ravennam occuparunt, & ejecis Magistratibus tuis,

pro-

proprios constituere Magistratus; & vicinas nobis sedes regias, ipsamque Romam sic tractare statuerunt, cum tu nos defendere minimè possis. Et hac ob imprudentiam, ac stultitiam sustinisti: at enim nos perterrefacis, aisque, Romam mittam, & imaginem Sancti Petri consingam, sed & Gregorium illinc Pontificem victum adduci curabo, sicut Martinum Coustas adduci iussit. Scire autem debes, ac pro certo habere, Pontifices, qui pro tempore Romæ extiterint conciliandæ pacis causa, sedere tanquam parietem integerrimum, septumque medianum Orientis, & Occidentis, ac pacis arbitros, & moderatores esse: quique in hoc componendæ pacis certamine desudarunt. Quod si nobis insolenter inultes, & minas intentes, non est nobis necesse tecum incertamen descendere. Ad quatuor & viginti stadia sedces in regionem Campaniæ Romanus Pontifex: tum tu vade, ventos persequere. Prædecessor noster Martinus Pontifex ad pacem cohortans sedebat; idcirco malignus ille Constans de fide Sanctæ Trinitatis maleficiens, & Hæreticis, Pontificibus proscriptis, adspulans, Sergio, & Paulo, & Pyrrho, missis satellitibus rapuit illum, & Byzantium tyrannica violentia al duxit, multisque malis obsessum in exilium amandavit. Quin etiam Maximo Monacho, & hujus discipulo Anastasio mala multa exhibuit, & Lazicam in exilium misit. At Constans, qui eos relegarat, interfectus, & in peccato suo mortuus est. Nezeuxius enim, qui tum Comes obsequii ejus erat, ab Episcopis Siciliæ certior factus hæreticum eum esse, ipsum intus in Templo trucidavit, & in peccato suo interiit: beatum verò esse Martinum testatur Civitas Chersonis, in quam relegatus est, & Bosphori, totusque Septentrio, & Incolæ Septentrionis, qui ad monumentum ejus accurrunt, & curaciones accipiunt. Atque utinam Dei munere nobis contingat, ut per Martini viam incedamus, tametsi ob plebis utilitatem vivere volumus, & supervivere, quandoquidem Occidens universus ad humilitatem nostram convertit oculos: ac licet tales non simus nos, illi tamen magnopere nobis confidunt, & in eam, cujus denuntias te imaginem eversum, atque deleturum, Sancti scilicet Petri, quem omnia Occidentis Regna velut Deum terrestrem habent. Quod si hoc velis experiri, planè parati sunt Occidentales ulcisci etiam Orientales, quos injuriis affecisti. Verum tamen per Dominum te obsecramus, à juvenilibus, à puerilibus factis avertere. Scis, Romam ulcisci Imperium tuum non posse, nisi forte solam urbem propter adiacens illi mare, ac navigia. Ut enim ante diximus, si ad quatuor, & viginti stadia Roma fuerit egressus Papa, nihil tuas minas extimescit. Unum est, quod nos malè habet, quòd agrestes, & barbari mansueti fiant, & tu mansuetus contrà agrestis, & ferus. Totus Occidens Sancto Principi Apostolorum Fidei fructus offert. Quod si quospiam ad evertendam imaginem miseris Sancti Petri, vide, protestamur tibi, innocentes sumus à sanguine, quem suscipiunt; verum in cervices tuas, & in caput tuum ista recident. Nuper siquidem ab interiori Occidente preces illius, quem Septemum appellant, accepimus, qui vultum expetit nostrum Dei gratia, & ut ad impariendum ei sanctum baptismum illuc proficiscamur: ac ne socordia, negligentiaque nostra ratio nobis reddenda sit, ad iter nos accingimus. Deus autem timorem suum in cor tuum immittat, & te à veritate convertat ab iis, quæ in mundum perperam invexisti, tuasque litteras quàm primum accipiam, quæ nobis tuam annuntient conversionem. At is, qui de cælis descendit Deus, & in utero Sacræ Virginis Dei Genitricis propter nostram salutem intravit, inhabitet in corde tu, citòque abigat eos, qui te inhabitant, & scandala inve-

* Questa si suppone la Statua di Bronzo di S. Pietro, di cui si è parlato di sopra.

bunt, pacemque cunctorum Christianorum Ecclesiis largiatur in secula sa-
culorum, Amen.

a Seconda lettera
di S. Gregorio II.
all'Imperador Leo-
ne l'Isaurico.

Accepimus vestri à Deo [a] conservati Imperii, atque in Christo fraternita-
tis litteras per Rufinum Legatum vestrum delatas: meque prorsus vi-
me et adit, quod sententiam non mutaris, sed in eisdem malis perseveres,
nec ea, quae Christi sunt, sapias, ut sanctos, ac celebres miraculorum effectores
Patres nostros, ac Doctores secleris, & imiteris. Neque verò simpliciter do-
ctores peregrinos profero, sed eos tantum qui ex urbe, ac regione tua prodie-
runt. Num sapientiores sunt Gregorio miraculorum effectore, Gregorio Nys-
seno, Gregorio Theologo, Basilio Cappadociae, & Joanne Chrysostomo? Ne in-
finita millia Sanctorum illis similium, ac Deo plenorum Patrum, Doctorum-
que nostrorum commemorem. Sed obsecutus es pervicaci animo tuo, ac dome-
sticis perturbationibus, & scripsisti: Imperator sum, & Sacerdos. Enim verò
qui ante te fuerunt Imperatores, hoc opere, ac sermone demonstrarunt, qui
condiderunt, & curam gesserunt Ecclesiarum una cum Pontificibus cupiditate,
zeleque incensi, rectaeque fidei veritatem pervestigantes, Constantinus
Magnus, Theodosius Magnus, Valentinianus Magnus, & Constantinus Ju-
stiniani pater, qui sextae Synodo interfuit, Imperatores isti religiosè impe-
raverunt, & cum Pontificibus uno consilio, ac sententia Synodos congregantes,
atque veritatem dogmatum perquirentes, sanctas Ecclesias constituerunt, &
ornarunt. Hi sunt * Sacerdotes, & Imperatores, qui id opere demonstra-
runt: tu verò ex quo Imperium occupasti, definitiones Patrum perpetuò non
custodisti, sed cum sanctas Ecclesias sibi auri vestibus conversitas, &
variegatas invenisses, eas ornatu privasti, atque vastasti. Quid enim nostrae
sunt Ecclesiae? nonne res manufactae, lapides, ligna, paleae, lutum, & calx?
verum picturas, historiisque miraculorum à Sanctis editorum, & Christi Pas-
sionum, ac sanctae gloriose Matris ipsius, Sanctorumque Apostolorum exor-
natae sunt: & in historiis, ac picturas homines facultates suas insumunt, &
pueros parvulos nuper baptizatos in ulnis suis tenentes, itemque florentes ata-
te juvenes, & ex gentibus diversis profectos viros, ac mulieres, indicatis di-
gito historiis, eos adificantes, eorumque mentes, & corda sursum ad Deum eri-
gunt. At tu ab his abstinere iustos humiles populos in otiosis sermonibus, nugis,
citharis, crepitaculis, tibiis, & tricis occupasti, & pro gratiarum actione, ac
celebratione ad fabulas illos traduxisti: hereditatem cum illis habeto, &
cum iis qui inutilia fabulantur, & insectias blaterant. Audi humilitatem
nostram, Imperator, cessa, & sanctam Ecclesiam sequere, prout invenisti,
atque accepisti. Non sunt Imperatorum dogmata, sed Pontificum: [b] quon-
iam Christi sensum nos habemus; alia est Ecclesiasticarum constitutionum
institutio, & alius sensus secularium in administrationibus seculi. Milita-
rem, ac ineptum quem habes sensum & crassum, in spiritualibus dogmatum
administrationibus habere non potes. Et ecce tibi palatii, & Ecclesiarum
scribo discrimen, Imperatorum & Pontificum: agnosce illud, & salvare,
nec contentiosus esto. Si quis à te regia indumenta, purpuram, diadema ca-
pitis, trabeam abstulerit, & obsequii ordines: futurum est, ut ab hominibus
turpis, deformis, & abjectus habearis: quem in statum Ecclesias redeigisti?
quod enim ipse non habes, sanctas Ecclesias ornatu privasti, deformesque red-
didisti. Nam quemadmodum Pontifex introspectiendi in Palatium potestatem
non habet, ac dignitates regias deferendi, sic neque Imperator in Ecclesias
ultra-

* Sic Sacerdotes
Imperatoresque no-
minat, quod solo
Sacerdotibus insu-
erent ad adversus
haereticos. Cate-
rum idem antior
inferius satis de-
monstrat, abstin-
endum esse, ut Impe-
ratores immiscere
se Fidei dogmati-
bus decidendis, cum
id munus ad Sa-
cerdotes tantum
spectet.

b 1. Cor. 7.

ultra-

introspectiendi, & electiones in Clero peragendi, neque consecrandi, vel symbola sanctorum mysteriorum administrandi, sed neque participandi, abique opera Sacerdotis. (Quali parole un moderno [a] Autore si è compiaciuto di estorcere in senso non proprio, cioè che Gregorio II. con il riferito sentimento habbia stabilito, *Se essere inferiore all' Imperadore, ed esso non haver facoltà alcuna sopra li Regni.* Ma meritevolmente vien'egli ripigliato da un Historico [b] più moderno, e più Cattolico di lui, allor quando ribattendo con le medesime di lui armi l' opposta calunnia, soggiunge, Non si ricorda l'Autore sudetto, che altrove egli scrive nella istessa Historia [c] degl' Iconoclasti, che il Pontefice Romano senza dirlo si dipotò da vero Superiore, e Giudice contro l'Imperador Greco, quando egli rapporta con verità, che riconosciuto per Heretico Leone Isaurico, lo scomunicò, ed ordinò a' Popoli, à Roma, ed al resto della Italia di non riconoscerlo, & ubidirlo più come Principe, e di non pagargli più tributi? Il che non poteva mai farsi da chi non è Superiore, e non ha podestà giurisdizionale. Così il Battaglini contro il Maimbourg.) [d] Sed unusquisque nostrum, in qua vocatione vocatus est à Deo, in ea maneat. Vides, Imperator, Pontificum, & Imperatorum discrimen? Si quispiam te offenderit, domum ejus publicas, & spolijs, solam illi vitam relinquens, tandemque illum etiam vel suspendio necas, vel capite truncas, vel relegas, eumque longe à liberis, & ab omnibus cognatis, & amicis suis amandas. Pontifices non ita; sed ubi peccavit quis, & confessus fuerit, suspendii, vel amputationis capitis loco Evangelium, & crucem ejus cervicibus circumponunt, eumque tanquam in carcerem in secretaria, sacrorumque vasorum araria conjiciunt, in Ecclesia Diaconia, & in catechumena ablegant, ac visceribus eorum jejunium, oculisque vigilias, & laudationem ejus ori indicunt. Cumque probe castigant, probeque fame afflixerint, tum pretiosum illi Domini Corpus impartiunt, & sancto illum Sanguine potant: & cum illum vas electionis restituerint, ac immunem peccati, sic ad Dominum, purum, innotemque transmittunt. Vides, Imperator, Ecclesiarum, Imperiorumque discrimen? Imperatores, qui piè, & in Christo vixerunt, Ecclesiarum Pontificibus obedire minime recusarunt, nec eos vexarunt: tu verò, Imperator, cum transgressus fueris, ac perversus evaseris, & manu propria subscripseris, te ipsum subiciens, & confessus fueris, eum, qui terminos Patrum tollit, execrabilem esse; in hoc proprio judicio condemnatus es, ac Spiritum Sanctum à te alienasti. Persequeris nos, ac tyrannicè vexas, militari, carnalique manu. Nos inermes, ac nudi, qui terrenos, ac carnales exercitus non habemus, invocamus Principem exercitus omnis creature sedentem in Cælis, Christum, qui est super omnes exercitus supernarum virtutum, ut immittat tibi demonem, sicut ait Apostolus, [e] tradere ejusmodi satana in interitum carnis, ut spiritus salvus sit. Vides, Imperator, quo impudentia, atque inhumanitatis te ipsum provexeris? Animam tuam in barathra, & prærupta loca precipitem egisti, quod humiliavi nolueris, duramque cervicem tuam submittere. Nam ubi præclara commotione adhibita, & doctrina, Pontifices Deo exhibuerint Imperatores irreprehensibiles, & minus à peccatis, ac delictis: magnam apud Deum laudem, & gloriam obtinent in nostram Resurrectionem magnam, quo tempore res nostras occultas, opera nostra in lucem prolaturus est in confessionem nostram coram Angelis suis. Verò futurum est, ut nos humiles erubescamus, quod te propter inobedientiam tuam lucrati non fuerimus, cum illi, qui ante nos fuerunt Pontifices, eos

a Maimbourg. Hist. Iconocl. lib. 1. pag. 99.

b Battagl. in Concil. 2. Nicæn. post anteced. n. 5. c Idem Maimbourg. pag. 148. 149.

d. Eadem epist. Greg. II.

et. Cor. 5.

qui suis temporibus imperarunt, Deo obtulerint; quod nobis humilibus pudorem incutiet, qui temporum nostrorum Imperatorem non offeramus gloriosum, & celebrem, sed ignominiosum, & adulterinum. Ecce nunc quoque te hortamur, penitentiam age, & convertere, atque ad veritatem ingredi: sicut invenisti, & accepisti, custodi, honore affice, & glorifica Sanctos, & gloriosos Patres nostros, ac Doctores, qui cecitatem à cordibus, oculisque nostris secundum Deum dispulerunt, eisque visum restituerunt. At enim scripsisti: Qui sit, ut in sex Conciliis de imaginibus nihil sit dictum? Enimverò, Imperator, ne de pane quidem, & aqua dictum est quidquam, sit ne comedendum, an non comedendum; bibendum, an non bibendum; quandoquidem hæc antiquitus, & à principio ad vitæ humane conservationem habes tradita: sic etiam imagines tradite fuerant, ipsique Pontifices imagines ad Concilia deferbant, nec ullus ex Christi amantibus, ac religiosis hominibus iter peragens, absque imaginibus peregrinationes obibat, utpotè qui virtute præditi, atque apud Deum probi essent. Hortamur te, ut sis Pontifex, & Imperator, prout antè scripsisti. Quòd si te pudeat, hoc tibi ipsi tanquam Imperatori tribuere: ad regiones omnes, quibus scandalo fuisti, scribe, Gregorium Papam Romanum circa imagines errare, itemque Germanum Constantinopolitanum Patriarcham; & nos culpam peccati recipimus, utpotè qui potestatem à Domino accepimus, & auctoritatem terrenam, cælestiaque solvendi, ac ligandi; itaque ab hac cura quietum præstabimus. Neque voluisti, neque vis: nos, ut rationem Christo Domino reddaturi, monita, atque documenta tibi adhibuimus, prout à Domino edocti sumus: at tu refusisti, atque obedire nobis humilibus recusasti, simulque Germano Prasuli, & Sanctis, atque gloriosis miraculorum effectoribus, & doctoribus Patribus nostris, & secutus perversos, pravosque dogmatum magistros, qui à veritate aberrant. Habeto partem cum illis: nos, prout antè scripsimus tibi, viam ingredimur Dei benignitate in extremas Occidentis regiones versus illos, qui sanctum baptismum efflagitant. Cum enim illuc Episcopos misissem, & sanctæ Ecclesiæ nostræ Clericos, nondum ad ducti sunt, ut capita sua inclinarent, & baptizarentur eorum Principes, quòd exoptent, ut eorum sim susceptor. Hac de causa nos ad viam Dei benignitate accingimus, ne fortè damnationis, & incurse nostræ rationem reddamus. Det tibi Deus prudentiam, ac penitentiam, ut ad veritatem convertaris, à qua descivisti; rursusque restituat humilibus populis in unum pastorem Christum, & in unum ovile Orthodoxarum Ecclesiarum, ac Prasulum, & pacem Dominus Deus noster præbeat universo terrarum orbi nunc, & semper, & in sæcula sæculorum, Amen. Così con formidabile dettatura scrivevano allora i Papi di quel tempo à i primi Imperadori del Mondo.

Mà cum dormiente [a] loquitur, qui enarrat stulto sapientiam: conciosiacofache li Legati, che queste lettere portarono; furono [b] vituperosamente villaneggiati, & astretti à terminar la loro vita in oscurissimo carcere, senza convenienza di rispetto, e senza rispetto al diritto comune dell'humano commercio: anzi aggiungendo al maltrattamenti de' Legati una estrema ingratitudine verso il suo benefattore, risolvè di trovar modo di liberarsi ancora dal Pontefice, la cui inconcussa costanza gli era divenuta insopportabile. A tal fine egli ordinò [c] molte congiure in Roma trà alcuni suoi Ufficiali, & alcuni Ministri medelimi di Gregorio, affìn ch'egli non ò l'uccidessero, ò lo facessero prigione, per haver quindi esso la congiuntura, e'l modo di sollevare al Pontificato altro Soggetto più confacevole

a Eccl. 33.
Prigione de' Legati.
b Baran. anno 736.
num. 38.

c Anast. Bibl. in Greg. II.
E congiure machinate contro il Papa.

voie alle sue scelerate intenzioni. Ma Dio, che proteggeva il suo Servo, animò li Romani alla di lui difesa, e le mosse pratiche ò svanirono nel trattato, ò furono represse dalla forza con il supplicio de' complici, e con horror, e vituperio della fama di Cesare, che si accrebbe l'indignazione degl'Italiani con il seguente fatto, che avvenne. Havendo ei ben conosciuto il sinistro effetto, che haveano sortito gli ordinati tradimenti, lasciòssi talmente trasportare dall'impegno, che senza considerare, che l'autorità disarmata di forze poco, ò nulla giova a sostener la maestà, e riverenza de' Regii Bandimenti, comandò al suo Efarco di far pubblicare in Roma, ed in tutte le Città dell'Imperio in Italia l'Editto, in cui egli imponeva, che si togliessero dalle Chiese le Immagini, perch'esse rappresentavano una specie d'Idolatria, promettendo ogni favore al Papa, se obbedisse, & al contrario dichiarandolo reo, e decaduto dal Pontificato, ogni qualunque volta contradicesse; [a] *Iussimibus missis*, dice Anastasio, *decreverat Imperator, ut in nulla Ecclesia Imago cuiuslibet Sancti, aut Martyris, aut Angeli haberetur (maledicta enim omnia asseribat) ac si acquiesceret Pontifex, gratiam Imperatoris haberet, & si hoc fieri praevidet, à suo gradu decederet.* Non si vidde mai più pronta, nè più generale, nè meglio concertata rivoluzione di quella, che universalmente si fece, e principalmente in Roma, subito che fù pubblicato tal'Editto. Poiche vedendo Gregorio, che Leone non osservava alcuna misura nel male, nè mostravasi solamente offeso di lui, ma eziandio della medesima Religione Cattolica, ch'ei apertamente attaccava, impiegò allora tutta l'autorità Pontificia, e le armi spirituali del suo Ministerio per fermare il corso di cotanta empietà, & impedire che un sì detestabile Editto non fosse ricevuto nell'Italia. Egli adunque scomunicò [b] allora solamente l'Efarco, e tutti li complici, e poi mandò lettere Apostoliche alli Veneziani, al Rè de' Longobardi, e loro Duchi, e alle Città dell'Imperio, nelle quali esortava [c] tutti à restare immobili nella Fede Cattolica, & ad opporsi con le loro forze alla esecuzione dell'Editto. Queste lettere fecero tanta impressione negli animi, che tutti li Popoli d'Italia benchè di partiti differenti, Veneziani, Romani, e Longobardi, composero un solo Corpo animato da un medesimo spirito, per difendere la Fede Cattolica, e la vita del Papa, protestando tutt'insieme di volerla conservare con la perdita della loro propria per causa cotanto nobile, e gloriosa. Ma come ch'è difficilissimo nel calore di un primo moto il conservare le giuste misure anche nel bene, così facilmente avvenne, che que' Popoli non si contenessero ne' limiti di una legittima difesa. Imperoche non solamente i Romani, e quelli della Pentapoli, che hoggi dicesi *Marca di Ancona*, presero le armi, e si unirono alli Veneziani; ma portando il loro zelo più avanti di quello, che pretendeva il Papa, scossero apertamente il giogo, e calpestandone le immagini, ed efecrandone il nome, si scelsero di propria autorità nuovi Magistrati per governarsi nell'interregno, ch'essi pretendevano succeduto, determinando eziandio di creare con l'arme alla mano un altro Imperadore, e di condurlo à Costantinopoli per metterlo in luogo di quello, che di Protettore della Chiesa n'era divenuto Persecutore, Tiranno, & Heresia. Ma il Papa, che sperava sempre la conversione di questo miserabile Principe, non potendo approvare affatto cotal'intrapresa, visse così forte [d] opposizione, ch'ella non hebbe alcun effetto, benchè

Editto Cesareo
contro le Immagini
pubblicato in Ita-
lia.

a Idem ibid.

Resistenza degl'
Italiani, e loro
rivoluzione.

b Anast. Biblioth.
in Gregorio II.

c Ibidem.

d Paul. Diacon. in
Hisp. Longob.

a *Anast. Biblioth.
in Gregalia*

restarono sempre risolutissimi li Popoli di rinunciare alla dominazione di Leone, se Leone non rinunciava alla Heresia degl'Iconoclasti; [a] *Nisi Populos Italia prohibuisset Pontifex*, dice Anastasio diligentissimo annotatore de' Papi, *Imperatorem super se constituere fuissent aggressi. Cognita ergo Imperatoris nequitia, omnis Italia Consilium inivit, ut sibi eligerent Imperatorem, & ducerent Constantinopolim. Sed compescuit tale consilium Pontifex, sperans conversionem Principis.* Ma quel tanto, che agl'Italiani disuase allora Gregorio, seguitò poscia in altro più confacevole tempo, e la loro ribellione fosse volontaria rivoluzione de' Popoli, ò più altamossa di Dio, che volle smembrare da' Greci sì nobil parte d'Imperio, e punire que' Cesari delle loro perpetue Heresie con trasportare ad altre Nazioni la Monarchia, certo si è, che poco tempo trascorse, che succedessero accidenti tali, che terminarono finalmente di rovinare le cose dell'Imperadore in Occidente [b] *Ipsis interea diebus*, soggiunge l'allegato Historico, *Exhilaratus Neapolis Dux, deceptus diabolica instigatione cum suo filio Andriano Campaniae partes tenuit, seducens populum, ut obediret Imperatori, & occideret Pontificem. Tunc Romani omnes cum insequuti comprehenderunt, & cum suo filio occiderunt, post hac & Petrum Ducem, dicentes turbati, quod contra Pontificem quoque scripsisset. Igitur dissensione facta in partibus Ravennae, alii consentientes pravitati Imperatoris, alii cum Pontifice, & ejus Fidelibus tenentes, inter eos contentione mota, Paulum Patricium Exarchum occiderunt. Longobardis verò Emiliae Castra, Moncella, Venafrum cum suis oppidis, Buxo, Pentapolis quoque cum Auximana Civitate se tradiderunt.* Gran documento per li Principi, che pretendono di alterare ne' loro Stati lo stato antico della vera Religione; essendo che ciò cfiguire non puossi, senza dare scosse violentissime a i loro Regni, de' quali ella è il fondamento. [c] *Post aliquod verò tempus*, replica Anastasio nuovi horribili tradimenti contro la persona di Gregorio, *Eutygium Patricium Eunuchum, qui dudum Exarchus fuerat, Neapolim Imperator misit, ut illud quod Exarchus Paulus, Spatharii quoque, & ceteri malorum consiliatores facere nequiverunt, ille perficeret; sed nec sic, jubente Deo, latuit miserabilis dolus, sed clarnit cunctis pessimum consilium, quo Christi violare conabatur Ecclesias, & perdere cunctos, & diripere omnia loca. Cumque mitteret hominem proprium Romanum scriptis suis, in quibus continebatur, ut Pontifex occideretur cum Optimatibus Romanis; agnita crudelissima insania, protinus ipsum Patricium missum occidere voluerunt, nisi defensio Pontificis nimia praepedisset. Verum eundem anathematizarunt Eutygium Exarchum, seseque magni cum parvis constringentes sacramento, nunquam Pontificem Christianae fidei Zelo-tem, & Ecclesiarum defensorem permittere necari, aut amoveri, sed mori essent pro salute illius omnes parati. Dai tradimenti, e congiure palseo Leone alle fraudi, ricorrendo all'arte indegna di subornare gli Amici per rendere imbecille il Pontefice alla propria difesa: [d] *Munera tunc hinc inde Ducibus Longobardorum sunt missa, & Regi, pollicens plurima, ut à juvamine desisterent Pontificis, per suos Legatos Patricius ille suadebat. Qui ex scriptis detestandam viri dolo sitatem despicientes, una se, quasi fratres, catena fidei constrinxerunt Romani, atque Longobardi, desiderantes cuncti mortem pro defensione Pontificis suslinere gloriosam, nunquam illum passuri perferre molestiam, pro fide vera, & Christianorum certantes salute. Ma**

troppo

b *Idem ibid.*
Nuove rivoluzio-
ni in Italia, e
nuove congiure
contro il Papa per
opera di Leone.

c *Idem ibid.*

d *Idem ibid.*

troppo fortemente armossi il Santo Padre contro gl'insulti intollerabili di quello perfido Imperadore, [a] *His ita se habentibus*, soggiunge Anastasio, *elegit majus presidium Pater ille, pauperibus distribuere largissima manu, quæ reperiēbat, m. unib. is orationibus, jejuniis, litanis, Deum quotidie deprecabatur; speque ista manebat semper fultus plus, quàm ab hominibus. Gratijs tamen voluntatis populi referens pro mentis proposito, blando omnes sermone, ut bonis in Deum proficerent actibus, & fide persisterent, rogabat; & ne desisterent ab amore, & fide Romani Imperii admonēbat. Sic cunctorum corda mollebat, & dolores communis mitigabat.* Caduto dunque Leone dall'aspettazione de' suoi laici e gli attentati, ne intraprese uno nuovo, che giudicò il più potente di tutti, ma che per provvidenza del Cielo ridondò tutto in gloria egregia del Pontefice, e in somma venerazione delle Sacre Imagini, e della Chiesa di Dio. Impiegò egli dunque tutta la sua destrezza, e politica per istaccar Luitprando Rè de' Longobardi dall'interesse del Pontefice, e de' Romani, per impegnarlo ne' suoi. Era [b] senza dubbio Luitprando uno de' Principi più compiti del suo tempo, in tutte le sorti di perfezioni desiderabili in un Rè: ò per la Pace, ò per la Guerra, e commendabilissimo tanto per i suoi propri costumi, quanto per i vantaggi della Religione, al cui fine egli haveva fondati molti Monasterii, & inalzati parecchi Tempii, fra quali si annovera quello superbissimo di Pavia, ove haveva fatto riporre il Corpo di S. Agostino, riscattato da lui à prezzo di oro dalle mani de' Saracini, che havevano invasa, e soggiogata la Sardegna. Ma non ostanti tutte queste belle qualità, ch'egli possedeva, negar non si può, che quando gli si presentava l'occasione d'ingrandirsi, la politica non gli facesse molte volte preferir il suo utile à tutte le considerazioni della giustizia, della buona fede, della honestà civile, & eziandio della Religione. Leone ch'era altrettanto politico, e che conosceva il debole de' Principi, attaccò Luitprando da questa parte, e vi fece tanta breccia, che finalmente lo vinse, piegandolo à suoi voleri. [c] Gli fe rappresentare dal Patrio Eutychio, che Cesare offeriva à lui tutte le sue forze, acciò unite con quelle de' Longobardi elleno si portassero a' danni delli Duchi di Benevento, e di Spoleti, che si erano à lui ribellati; mà che quindi poi unitamente ancora le medesime armi si volgessero contro i Romani, sì per soggiogarli alla ubbidienza di Cesare, come per prendere rigorosa vendetta della persona medesima del Papa. Acconsenti subito l'incauto Rè alle lusinghe Imperiali, e con subitanea incursione occupati facilmente gli stati del Duca Spoletino, e Beneventano, portò quindi velocemente il suo Esercito all'assedio di Roma, accampandolo [d] nelle Praterie di Nerone, quali si stendono trà il Tevere, e la Chiesa di S. Pietro in faccia al noto Castello di S. Angelo. La risoluzione, che prese S. Gregorio in quel grand'emergente, fu la medesima, che haveva già prima ispirata Dio à S. Leone [e] contro Attila, e Genferico, con i medesimi effetti di miracolosa assistenza del potentissimo suo braccio. Conciosiacchè senza consulto di prudenza humana, e senza ritegno di humano timore, armato solo di se medesimo, e dell'augusto carattere del suo Supremo Pontificato, presentoglisi avanti il Pontefice, *eique presentatus, studuit (ut potuit) Regis mollire animum ammonitione pia.* Anastasio, che questo gran fatto racconta, lascia la considerazione al Lettore, di quanta efficacia fossero le di lui parole; e solamente vuole, che si comprenda dagli effetti, che elleno fecero, i quali furono miracolosi, e stupendi. Essendo ch'egli

^a *Idem ibidem.*
Sanità di Papa Gregorio.

^b *Pauli, Diac. de testis Longob. lib. 6. cap. 38.*

Luitprando Longobardo assedia Roma, che vien miracolosamente liberata dal Papa.

^c *Anast. Hist. in Greg. II.*

^d *Idem ibidem.*

^e *Vedi il Pontificato di Leone rom. 1. pag. 545. 547.*

a Idem ibidem.

egli soggiunge , che rimanesse talmente tocco Luitprando dalla Maestà del Pontefice , e dalla forza delle di lui ammonizioni , [a] *ut Rex se prosterneret ejus pedibus , & promitteret , nulli inferre lesionem . Atque sic ad tantam compunctionem ipse pius monitis flexus est , ut , quis fuerat indutus , arma exneret , & aute Corpus Apostoli poveret , manuum , armillam , baltheum , spatham , atque ensium deauratum , nec non coronam auream , & crucem argenteam . Post orationem factam obsecravit Pontificem , ut memoratum Exarchum ad pacis concordiam suscipere dignaretur , quod & factum est , & sic recessit , Rege declinante à malis , quibus mierat consilium cum Exarcho . Così Analfio . E perche Gregorio sperava sempre , che Leone haverebbe un giorno riconosciuti li suoi errori , per questo capo acconsenti volentieri alla riconciliazione con l'Esarco , e paternamente fece ogni sforzo per rivocare i popoli dalla ribellione , e conservare le miserabili reliquie dell'Imperio Romano in Italia . Al quale effetto [b] egli mostrò eziandio la grandezza del suo animo , unendo le sue genti d'arme con quelle dell'Esarco contro un'impotore , che facevasi chiamar Tiberio , e che dicevasi della stirpe degl'Imperadori , con haver felicemente sedotti alcuni popoli della Toscana , che lo proclamarono Augusto . Mà fu questo falso Tiberio per opera del Papa , e dell'Esarco assediato , e preso in un Castello , d'onde fu mandata la di lui testa à Leone .*

e Idem ibidem .
Nuove crudeltà
di Leone , & incendio di tutte le
Imagini .

Queste autentiche testimonianze di Apostolica sofferenza dovevano ammolire l'indurato cuore di Leone , e ditorlo dall'impegno malamente preso del suo peccato . [c] Mà *post hæc* , soggiunge Analfio , *claruit Imperatoris malitia , qua prosequabatur Pontificem ;* e perchè egli non poté mai offendere lui , ch'era il capo della Chiesa , precipitò con tutto il suo sdegno contro il corpo Cattolico di Costantinopoli , ponendo il colmo alli suoi precedenti delitti con un'orrendo sacrilegio , che riempì tutta la Città di sangue , e di spavento . Percioche [d] fece cancellare quante Imagini sacre si vedevano nelle Chiese , e volle , che se ne rimbancassero le mura , per abolirne affatto ogni vestigio . Quindi egli pubblicò un bandimento , in cui ingiungeva à tutti gli abitanti di Costantinopoli , principalmente à quei , che havevano cura delle Chiese , di riporre nelle mani de' suoi Ufficiali tutte le Imagini di Giesù Christo , della Beatissima Vergine , e de' Santi , acciochè esso potesse in un momento purgare la Città dalla Idolatria , con farle tutte abbruciare nel mezzo delle Piazze . Quest'ordine , che cagionò fra Cattolici un'orribile costernazione , fu eseguito con estremo rigore . Li Ministri , e soldati Imperiali correvano come altrettante furie per le Chiese , e per le case ; onde i più timidi per il timore della morte presente erano forzati à consegnare le Imagini , ad altri erano elleno rapite à viva forza , e quei che ebbero cuore di resistere , furono trucidati con orrendo spettacolo d'incisione di membra , e laceramento di corpo , affine di far perdere anche à i risoluti il pensiero di opporsi vanamente à quello , che non potevano impedire . [e] *Et quia plerique* , dice l'Historico , *in ejusdem Civitatis populo tale scelus fieri præpediebant , aliquanti capite truncati , alii parte corporis abscissi penam pertulerunt .* Di maniera che que' furiosi Ministri , havendo superata per quelle terribili vie tutta la resistenza di quel povero popolo , fecero nel mezzo della gran Piazza di Costantinopoli una gran pira delle Imagini del Salvatore del Mondo , della Vergine sua Madre , e de' Santi , e vi accesero il fuoco , riducendole in cen-

e Idem ibidem .

re , e

re, e vomitando contro di esse mille efecrande bestemmie, mentre il popolo struggevasi in lagrime, & alzava al Cielo lamentevoli ftrida, per domandar' a Dio vendetta di cotanto abominevole sacrilegio. Ed allora forse auvenne, come con buone congetture provasi da un erudito [a] Scrittore, che secretamente da' Cattolici di Costantinopoli fosse trafugata à Roma la celebre Immagine [b] Achiropeeta Camulianese, così nominata da Camuliano Terra della Cappadocia, rappresentante il Salvatore del Mondo, che adoravasi [c] con particolar culto di divozione in quella Città, e che fu poi riposta in Roma dentro l'Oratorio di S. Lorenzo presso il Laterano, presentemente detto il *Santa Sanctorum*. Vi è però [d] chi dice, e ricava il detto da due [e] manoscritti Greci, ripieni di molte inverisimilitudini, che S. Germano dopo una lunga resistenza fatta à Leone, costretto o finalmente à cedere al tempo, e à partirsene dalla sua Chiesa, portasse seco due Immagini, l'una della Madre di Dio, e l'altra del Salvatore, e che giunto al Porto di Amanzio, che presentemente dicesi Sidarà, facesse un forame pressola mano destra del Salvatore, & un'altro sopra il Capo della Santissima Vergine, eriponendo in esse due lettere di ragguaglio al Papa della eccitata persecuzione gittasse quelle Immagini divotamente in mare, dicendo, *Magister salva Te, & Nos*; e ch'elleno dirizzandosi in piedi, caminassero velocemente sopra le onde verso Roma, dove il Pontefice auvisato in sogno del loro prossimo arrivo con queste parole, *Và à ricevere il Rè, Va ad incontrar la Regina*, egli dal letto sorgesse, & imbarcato sul Tevere, dalla riva del mare le vedesse venire, come volando, à gittarsi nelle sue braccia; e ch'egli attonito alla meraviglia, processionalmente quindi le portasse nella Chiesa di S. Pietro, e dalla data delle lettere conoscesse, elleno nel solo spazio di ventiquattr'hore haver fatto quel lungo tratto di mare da Amanzio à Roma. A chi aggrada il rinvenir la insufficienza di cotal racconto, legga il citato [f] Millini, che à lungo riprova un tal successo. Dopo dunque quest'efecrande barbarie contro Dio, contro li Santi, e contro i Cattolici, Leone si mosse contro due, che parevano à lui li più forti contraddittori della sua Heresia, eli più invitti Campioni in Oriente della Religione Cattolica. L'uno fu S. Giovanni Damasceno, l'altro il suo Patriarca S. Germano, d'ambedue de' quali ragion vuole, che si faccia distinto ragguaglio, e per la costanza esercitata ne' tormenti, e per la virtù esaltata co' miracoli.

Era [g] S. Giovanni nativo di Damasco, Città altre volte capitale della Siria, che giaceva allora sotto il Dominio de' Califi Saracini, situata in una grandissima pianura presso il Monte Libano, e bagnata dal gratissimo fiumicello Chryforas, cioè Corrente d'oro, cognome [h] che quei di Damasco diedero poi à S. Giovanni lor Cittadino, comparandolo per l'aurea sua dottrina, & eloquenza al loro fiume. *Sanctus Pater noster Joannes cognominatus est Chryforas propter auream & fulgidam Spiritus Sancti gratiam, quæ in ipso tam verbo, quam in vite actu effloruit*: così di lui dice il citato Annalista de' Greci Theofane. Nacqu'egli di Parenti Cristiani, dellaprima, e più ricca nobiltà della Città, ma molto più considerabili per la loro eccellente pietà, rispettata talmente dalli Principi eziandio Saracineschi, che confidarono ad essi li principali impieghi della Corte. Il Padre, che non haveva altri figliuoli, che Giovanni, educollo sotto la disciplina di un tal Cosimo Italiano, huomo di tutta virtù, e che dopo di haver

a Bened. Millini dell'Orator. di S. Lorenzo nel Laterano t. 3. n. 63.

b Hoc verbum significat Imaginem manifestam.

c Ad. nel. Grec. num. notis Sirleti die 9. & 11. Augusti.

d Anst. Roma Erimio-sacra, & Martinelli nella sua Roma ricercata giornata 9. & Extant in Bibliothec. Vaticana n. 175. & 1147.

f Idem Millinus ead. n. 41. & seq.

Historia del taglio della mano di S. Gio. Damasceno.

g Omnia hac, quæ sequuntur, habentur in vita S. Joannis Damasceni scripta à Joanne Hierosolymitano. h Theop. in anal.

haber ben presto istrutto il Giovane in ogni sorte di scienza divina, & humana, sicchè alla vita Monastica in un di que' Monasterii, de' quali molti, e grandi n'erano in quella Provincia della Siria. Doppo la morte del Padre, volle il Califo, che non solamente Giovanni succedesse alla Carica del defunto, mà che fosse il primo del suo Consiglio, e che prendesse la cura di Prefetto, e Governadore di Damasco; quando appunto cominciò Leone a muovere con maggior furia la guerra contro le Sante Imagini, per istabilir à viva forza quella nuova Heresia nell'Imperio. E come che S. Giovanni Damasceno era versatissimo nelle antichità della Chiesa, e nelle Theologiche Queltioni, e che non haveva meno di ardore, che di lume per difendere la vera dottrina ricevuta da' Cattolici fin dal tempo degli Apostoli, quantunque egli fosse nel Mondo, e negli affari di Corte impegnato, pur intraprese di opporsi à questa horribil'empietà, per ritenere i fedeli nella Fede de' loro Padri. A questo fine egli scrisse per tutte le parti alli suoi amici eruditissime lettere, in cui spiegò chiaramente, e solidamente l'intenzione della Chiesa circa il culto delle Sante Imagini, che loro è dovuto per relazione agli originali, a i quali termina l'adorazione: e ciò fece con sì fortunato successo, che se bene non poté à tutto scrivere, nondimeno passando le sue lettere di mano in mano, comunicaronsi per tutte le Provincie, e le Città, quali à tutti li Sudditi dell'Imperio. Di maniera che li Cattolici n'erano maravigliosamente confermati, e gl'Iconoclasti confusi, & irritati. Onde di lui disse, [a] chi ne scrisse la vita; *Joannes Pauli instar omnem correctionem ashibebat, ut si non pedibus, at certe per Epistolas terram universalem veritatis predicatione in orbem complecteretur.* Leone, che non poteva soffrire, che un'Huomo di sì alto grido in tutta l'Asia, si opponesse apertamente al suo disegno, non havendo podestà di rovinarlo sotto il flagello de' castighi, per non esser egli Vassallo soggetto al suo Imperio, con indegna risoluzione ricorse ad un vergognoso artificio, e commesse la più vile, e infame azione, di cui possa essere capace ognirio, & abominevole fantaccino; essendo che havendo esso ritrovato alcune Lettere di lui, ne fece così bene imitare il carattere da uno Scrittore habilissimo nell'arte di contrafarlo, che sembrava impossibile distinguere la vera dalla falsa. Sopra tal fraudolente ripiego egli poi mandò al Califo la seguente Lettera, come se S. Giovanni medesimo gli l'avesse secretamente mandata: [b] *Salve Imperator. Majestati tuae hoc nomen gratulor, quod eandem nobiscum fidem teneas, tuaque Imperatoria praeclenta cultum, ac venerationem quam debeo, tribuo. Eaque de causa illud tibi significo, urbem hanc nostram negligenter omnino custodiri, atque Antenorum praesidium, quod hic est, exiguum, & infirmum esse. Quare per Deum te obtestor, ut hujus Civitatis commiseratione afficiaris, atque ingeni, & strenua manu praefer omnem expectationem missa, qua alio se proficisci sinulet, urbem sine ullo labore obtinebis. Ad id enim ipse quoque non mediocri opere tibi afferam; quandoquidem & urbs, & regnum universa in mea pendere potestate est. In tal conformità havendo contrafatto in quella lettera il carattere, egli inviolla per un suo confidente al Califo di Damasco con una lettera ch'ei medesimo gli scrisse in questo tenore: [c] *Nihil paene biatus, atque amicitia fortunatus esse censeo: ac prae trea pacis foedera servare, laudabile, ac Deo gratum est. Proinde nihil antiquius duco, quam amicitia foedus, quod tecum sanxi, firmum atque inviolatum conservare: quamquam ad illud**

a Joan. Hierosol.
luc. ecc.

b Ibidem.

c Ibidem.

*clam infringendum, ac versutè violandum, à Christiano quodam, qui sub-
tuzidione, atque Imperio est, crebris ipsius litteris incitor; quibus illud certò
confirmat, se mihi ad urbem tuam in meam potestatem redigendam, ingentem
opem allaturum esse, si ingentem exercitum eò misero. Unde etiam unam ex
ipsis ad me missis epistolis ad te misi, ut iis qua ad te scribo, fidem concitem,
atque intelligas, quàm in tuendis amicitiiis vera ac sincera fidei sim: simul
etiam ejus, qui ad me hac scribere ausus est, improbiter ac fraudem per-
spicere habear. Così Leone Isaurico al Califo. Per saper, qual forte im-
pressione facesse nell'animo del Califo questa malignissima invenzione, ne-
cessaria cosa reputiamo di sottoporre all'occhio del Lettore la natura, i vi-
zii, e le inclinazioni di questo avaro, e sospetoso Saracino, di cui per al-
tro non si parla nè nell'Historia di Giovanni Gierosolimitano, nè in altre
più vulgate de' nostri tempi. Questo [a] Califo dunque chiamavasi Isiam,
fratello di Giezi da Secondo, che fu ingannato, come il Primo, da un'He-
breo chiamato Sarantapechys, di anni allora sopra i quaranta, de' quali egli
ne haveva regnato otto sul Trono. La sua naturalezza era composta da un-
milito di contrarietà: gelosissimo dello stato, ma scialacquatissimo ne' pia-
cieri: avarissimo per toglier l'altrui, ma prodigalissimo per ispendere il
proprio in ispefe inutili, & eccessive, onde andava fin' alla pazzia nelle profu-
sioni prodigiose, che faceva, tanto in riguardo del suo capriccio, quanto in
rispetto della sua persona. Peroche [b] dicevi, ch'ei fosse ricco di settecento
guardarobbe ripiene delle più doviziose vesti di tutta l'Asia, e che quando
marciava, con inusitata pompa facesse seguir il suo bagaglio da seicento
Cameli carichi de' suoi habiti, e della sua biancheria, nella quale anno-
veravansi dodici mila camicie finissime. Ma il miserabile, quando morì
nell'età di cinquantatré anni tutto corroso dalle delizie, e fracido di ani-
mo, e di corpo, non potè fra tante superbe tele ottener il pietoso ufficio
di un solo straccio per esserne ricoperto, havendo Valida suo successore,
& herede sugillate le guardarobbe, affin che non rimanessero preda de'
domestici, onde vilmente ne fù seppellito ignudo il cadavere. Essendo
egli dunque di tal natura, voluttuoso, avaro, sospetoso, e prodigo, fù
facile, come avvenne, ch'egli inciampasse nel laccio tesogli da Leone; e
parte avido di applicare al suo fisco le ricchezze di S. Giovanni, parte in-
clinato a giudicar, che S. Giovanni come Governador della Città, e Chri-
stiano di Fede haveffe facilmente potuto commettere somigliante tradi-
mento, e parte ancora incitato da' suoi Ministri Saracini, che non poteva-
no non odiar S. Giovanni, come di Religione à loro contraria, e loro
competitore ne' più riguardevoli posti del comando, conchiuse subito, che
l'accusato fosse reo, e stimolato dalla calunnia, dalla gelosia dello stato,
dalla invidia, e dall'avarizia, precipitosamente ordinò, che gli fosse ta-
gliata la man destra, come complice primaria del misfatto, & esposta nella
Piazza sopra un Palco alla vista di tutta la Città, eseguendosene da' Mini-
stri barbaramente l'ordine, benchè replicatamente protestasse S. Giovanni
la sua innocenza, e si offerisse tutto pronto à scuoprir la vile trama di Leo-
ne, e l'ingiusta accusa de' nemici suoi, e delle Sante Immagini. Ma chi non
fù udito dal Califo, fù troppo soprabbondantemente elaudito dalla Madre
di Dio con una maraviglia, ch'ebbe tanti testimoni d'occhio, quanti
verano allora Christiani, e Saracini in Damasco, e che fu tosto divulgata
eziandio per tutto il Mondo. Percioche doppio un sì vergognoso supplicio*

*a Elmac. Hist. Sa-
rac. lib. 1. c. 17. &
Hist. Arabum. 12.*

*b Idem Elmac. loc.
cit.*

ritiratosi il Santo nella sua casa, e giudicando ammorzato nel Califo suo Padrone l'impeto terribile della collera, in cui egli era montato, esso lo fece humilmente supplicare, che haveffe almeno la bontà di fargli restituire la sua mano, alla quale era stata imputata una così esecrabile calunnia. Il Califo, ò che già, come accade, doppio sfogo condannasse la sua passione, ò che intenerito fosse da cotal domanda di un'huomo di sì alto merito, senza difficoltà glie la concesse. Allora il Santo, prostrato innanzi ad una Immagine della Vergine nel suo domestico Oratorio, applicandola la mano recisa al polso nel luogo, dov'ella doveva naturalmente star collocata, con impeto interno di cuore, [a] *Dei Genitricem ad misericordiam propensissimam hunc in modum obsecrare cepit: Domina, & castissima Mater, quæ Deum meum peperisti, divinarum Inazinum causa dextera mihi manus amputata est: neque enim te fugit, quid Leonem in furorem conjecerit. Quare quàm celerrimè accurre, & manus meæ medicinam adhibe. Dextera Excelsi, quæ ex te incarnata est, per tuam intercessionem virtutes multas efficit. Tuo itaque rogatu meam quoque dexteram, obsecro, sanet, ut tuas, quemadmodum concesseris, Filique ex te incarnati laudes modulo concentu, ò Dei Genitrix, litteris consignet, atque Orthodoxo cultui adjumento sit. Potes enim, quicquid lubet, ut Dei Mater. Perseverando constanter S. Giovanni in questa preghiera, fu insensibilmente sorpreso da un dolce sonno, in cui parvegli, che la Sacra Vergine approssimandosi à lui nella medesima figura rappresentata in quella Immagine, e riguardandolo con grato sorriso gli dicelle, [b] *Ecce sanatus est rejecta manus tua. Iam ergo sue ulla cunctatione, quemadmodum nunc pollicitus es, exscribe, & velociter scribentis calamum effice.* Svegliatosi il Santo trovò la sua mano perfettamente ristabilita, come prima quando ne haveva l'uso libero, e sano, se non quanto che appariva nella commissura del polso un piccolo circolo, che dinotava il luogo, dov'ella haveva ricevuto il colpo del taglio. Auvertita la Città da quegli, che l'havevano sentito cantare tutta la notte le lodi à Dio nella sua casa, accorse la mattina à questo stupendo spettacolo. Il Califo volle vederlo, e chistarlene da se stesso; e non potendo resistere alla verità, che si manifestava con troppo splendore, à suo mal grado egli confessò la sua precipitata ingiustizia; e detestando l'infame tradimento dell'Imperadore, rese l'honore, che doveva alla innocenza di S. Giovanni, e fece ogni possibile sforzo per obligarlo à ripigliare il suo luogo nell'honor del conuiando, e nell'esercizio delle cariche. Ma il Santo vinse li di lui sforzi con humilissime preghiere, ottenendo licenza di consacrarsi al servizio di Dio nel famoso Monasterio di S. Saba nella Palestina; dove ricevuto il Sacerdozio egli compose contro gl'Iconoclasti quelle trè eccellenti Orazioni delle Immagini, che presentemente habbiamo nelle di lui Opere, e dalle quali il Baronio [c] hà estrate, come in compendio, le più notabili sentenze in confermazione del culto à loro dovuto, e in detestazione dell'empio Heresiarca Leone. Joannem, soggiunge di lui Theofane, [d] *Constantinus Copronymus impius Imperator annuè propter eminentem Orthodoxiam ejus, anathematis subiciebat, pro Mansur ejus avitum nomen sensu Judaico Mamzer vocitabat.* Per la cui intelligenza devesi sapere, che *Mansur* in lingua Arabica significa Vittorioso, e *Mamzer* nella Hebraica *Bestardo*; onde nel Deuteronomio leggesi, [e] *Non ingreditur Mamzer, hoc est exscorta**

a Ios. Hist. loc. cit.

b Idem ibidem.

c Bar. anno. 730. n. 9. & 10.

d Theoph. in. annal.

e Deuter. 23.

natius.

natus, in Ecclesiam Domini, usque ad decimam generationem.

Caduto à vuoto il tentativo più lontano di Leone contro S. Giovanni Damasceno, con fortunato successo intraprese quello più prossimo contro il Patriarca S. Germano. Lo fece egli dunque venire nel suo Palazzo, & al primo incontro apertamente gli disse, *Non poter'esso soffrir più lungo tempo, che il Patriarca della Città Imperiale seducesse il suo popolo, e si rendesse protettore della Idolatria, sostenendo l'adorazione delle Immagini, l'intercessione de' Santi, e la venerazione delle loro Reliquie*: Trè cose che Leone [a] negava, come negano presentemente li Protestanti della Germania. E benchè Leone fosse ignorantissimo, e non apesè comprendere la differenza infinita, che vi è trà l'honore assoluto, che si deve rendere solamente à Dio, & ai Santi, e quello, che si rende alle Immagini per relazione à ciò, che per esse si rappresenta; impiegava però arditamente le parole, e le sentenze della Sacra Scrittura, e diceva, *che tutti li Santi Padri, tutti li Pontefici, e tutti gl'Imperadori Christiani suoi predecessori erano stati Idolatri*. Rispose il Santo con i sentimenti altre volte enarrati, e deplorata la cecità degl'Iconoclasti, e provata di nuovo la stabilità del dogma Cattolico, soggiunse flebilmente, *Esservi questa lagrimevole predizione, che nella Chiesa di Costantinopoli si vederebbono un giorno con orribile sacrilegio abbattute le Sacre Immagini, mà non poterli verificare sotto il di lui Imperio*. Precipitosamente Leone richiese del nome di quell'Imperadore, sotto il quale dovette auverarsi la Profezia? Al che il Santo havendo risposto, che si chiamerebbe Conone, ripigliò allora tutto festante Leone, [b] *Revera ex baptismo mihi Conon nomen est; A Dio non piaccia, ripigliò allora tutto sorpreso S. Germano, ut per Imperium tuum istud malum perficiatur*; essendo cosa che *Antichristi Præcursor est, qui hoc adimpleturus est, & divine Incarnationis everfor*. A queste parole acceso furiosamente in collera Leone, scaricogli [c] bruttamente uno schiaffo, e caricandolo di mille ingiurie, e minacce scacciollo dalla sua presenza, e Palazzo. Quindi risoluto di spossessarlo della dignità Patriarcale, subornò un Prete confidente di S. Germano, chiamato Anastasio, acciò deponesse contro lui mille falsità; e per obligar questo scelerato ad un tradimento sì vile, egli promessogli di collocarlo nel luogo di lui sopra il Trono Patriarcale. Si auvide S. Germano della machinata congiura, e come che da Dio era favorito di lumi straordinarii, in enigmatici termini fece à bastanza conoscere al traditore Anastasio il castigo, che aspettar doveva del suo tradimento. [d] Conciosiacosche un giorno, che si portava il Santo al Palazzo, havendogli Anastasio posto casualmente il piede sopra il lembo della veste, voltogli freddamente il Santo, e dislegli: [e] *Non effugiet tempus à te ingredicndi Duppi*. [f] Era questo un luogo, o Piazza pubblica più frequentata, e nobile della Città. Ma non penetrato allora il detto del Patriarca, nè dal traditore Anastasio, nè da chi seguivalo, fù reso chiaro nel progresso di quindici anni, quando Anastasio, che prese il partito di Artabaldo contro [g] Costantino Copronimo, fu preso, e lacerato con i flagelli per l'Hippodromo, e quindi nudo, & insanguinato sopra un'Astino [h] con la facciarivolta verso la coda vergognosamente condotto per quella medesima Piazza accennata da S. Germano, obbrobrio, e risa del popolo. Mà svani ben tosto l'artificio della trama secreta, perchè servissi Leone apertamente della forza; e adunati li principali di Costantinopoli nella

a Theoph. in anal.
Deposizione violenta di S. Germano dal Patriarcato di Costantinopoli.

b Idem ibidem.

c S. Iwan. Damasc.
erat, 3. de Imag.

d Theoph. in anal.

e Idem ibidem.
f Bar. anno 728.
num. 2.

g Vedi il Pentiteiro
to di Zaccaria.

h Theoph. in anal.

a *Idem ibidem.*
b *Greg. lib. 13. ob-*
fer. in Cod. c. 17.

c *Theoph. loc. cit.*

d *Orat. 3. de Imag.*

e *Constant. Ana-*
nasi.

f *Theoph. in annal.*

g *Martyr. Rom.*
12. Mart.

Generoso fatto
delle Donne Co-
stantinopolitane
contro il Patriar-
ca Iconoclasta.

h *In Affris. S.*
Steph. Junior.

Il Papa scomu-
nica Anastasio, e
Leone.

nella gran Sala del Magnifico Palazzo, chiamata da [a] Theofane *Tribunal decem & novem cubitorum*, cioè [b] delle diciannove Tavole a letti, per-
cioche nel giorno del Santissimo Natale dentro quella Sala trattava l'Impe-
radore tutti i Grandi dell'Imperio in diciotto tavole, oltre alla sua, dov-
egliano mangiavano, non assisi com'egli altri giorni, ma prostrati sopra
letti all'usanza degli antichi Romani, in essa Cesare volle, che si trovasse
ancora S. Germano con alcuni altri Vescovi, che havevano vilmente tradi-
tata la Fede. Quivi comparve Leone con sonuoso fasto, e subitamente ri-
volto à S. Germano, richieselo bruscamente, s'egli era ancora risoluto di
sottoscrivere il suo editto contro le Immagini? Il Santo tra modesto, e co-
stante, senza punto sbigottirsi rispose con fermezza, [c] *Absque universa-*
li Synodo innovare fidem, impossibile est mihi secundum Apostolicam Doctrinam,
& paternam traditionem, ò Imperator; e mostrossi risolutissimo di morir
mille volte più tosto, che deviare dagl'insegnamenti antichi della Chiesa:
Tunc B. Germanus, dice S. Giovanni Damasceno, [d] *alapis percussus, in*
exilium missus est, & complures alii Patres, quorum nomina ignoramus.
Quindi Cesare dichiarò Patriarca il traditor Anastasio, che gli haveva pro-
messo di estermiar le Sacre Immagini dalla sua Chiesa. *Hec Pastorem Lu-*
pūs, esclama qui [e] un'Historico Greco, *ben furens Cerberus mirem Gre-*
gis Ducem Ecclesia pellit, & exturbat! Nè si commosse punto la costan-
za insuperabile del Patriarca S. Germano, chefrà gli accennati strapazzi
udita l'ingiusta sentenza, quanto sol'inchinossi à Cesare, e disse, [f] *Siege-*
sum Jonas, mitte me in mare: Et abiens, soggiunge Theofane, *ad locum qui*
dicitur Platanum, in parentali domo sua quieti operam dedit. Ma anche quin-
di scacciollo Leone, e fecelo ignominiosamente condurre in esilio da i suoi
Soldati, i quali finalmente dentro un remoto Monastero [g] lo strangola-
rono in età di quasi cent'anni. Prelato veramente di cuore invitto, e di vi-
gor degno del tempo degli Apostoli.

Dopo un'atto d'ingiustizia così violenta, e publica, l'empio Ana-
stasio volle pigliar possesso con solenni cerimonie dell'usurato Vescovado.
Ma questa nuova dignità hebbe gli à costar la vita nel medesimo primo
giorno del suo ingresso nella Chiesa; conciosiacosì che quelle valorose
Donne, le quali senza temer gli Ufficiali, e Soldati dell'Imperadore ha-
vevano ammazzato quello, che abbatteva la Immagine del Salvatore sopra
la porta di rame, intesa la deposizione di S. Germano, e l'intronizzazione
dell'Iconoclasta Anastasio, rapite [h] tutte dall'ardore di un'eccessivo ze-
lo, senza che nè la temenza, nè la vergogna, nè la debolezza del sesso le
trattenesse, corsero à tutta lena verso la Chiesa, mentre facevasi la ce-
rimonia della consecrazione, ed entratevi in calca, e in tumulto, armate di
fassi, ne scaricarono una terribile grandine sopra il falso Patriarca, chia-
mandolo Mercenario, e Lupo travestito da Pastore; di modo tale che gli
Ufficiali stessi caricati anch'essi da tutte le bande da percosse, e da ingiurie,
molto penarono à trarlo dal pericolo, & ad aprirgli l'adito allo scampo,
per fuggirsene, come fece, semivivo dalla paura, e livido dalle battiture,
verso l'Imperadore, à cui Anastasio ispirò tanto furore, concitandolo
alla vendetta, che Leone vi mandò subitamente le guardie, dishonorando
le armi, & la milizia con un horribile macello, ch'elleno fecero, di quelle
Donne, imprecfa affatto indegna d'Uomini da guerra.

Il Papa intanto à questi ultimi effetti della impietà di Leone, giudicò,
che

che dopo haver fatto tante volte sì grandi sforzi in darno per convertirlo, vanamente attender poteva da lui raue'dimento, ò emenda, venne finalmente anch'efso alle ultime estremità di rigore, per impedire, che non si facesse nell'Imperio d'Occidente ciò, che vedeva fatto con sommo suo dolore in quello d'Oriente. Perciò havendo adunato li Vescovi circonvicini in un Sinodo, condannata di nuovo l'Herefia degl'Iconoclasti, e confermato il culto delle sacre Imagini, egli dichiarò Anastasio scomunicato com'Heretico, & usurpatore della Sede Patriarcale; e quindi minutamente esposti gli enormi sacrilegii di Leone, la sua persecuzione contro la Chiesa, li suoi attentati contro la persona del Papa, finalmente scomunicollo [a] com'Herefiarca conosciuto, dichiarato, & incorrigibile. Indi oprando con la medesima pienezza di podestà del supremo Pontificato, approvando ciò, che haveva sempre sin allora disapprovato, proibì alli Romani, ed à tutto il resto degl'Italiani di pagargli tributo, ritirandoli dalla ubidienza di lui, com'Heretico ribelle alla Chiesa di Cristo. [b] *Gregorius*, dice Zonara, *vestigalia, qua ad id usque tempus Imperio inde pendebantur, inhibuit*; e Theofane [c] parlando di Gregorio soggiunge, *Romam cum tota Italia ab illius Imperio recedere fecit*. [d] *Dignum exemplum*, conclude il Baronio, *ne in Ecclesia Christi regnare sinerentur Heretici Principes, si saepe moniti in errore persistere obstinato animo inuenirentur*. E alla dichiarazione aggiunse cziandio Gregorio la forza, e la precauzione per rendersi assicurato dalle armi di così fiero, & empio contraddittore. Conciosiacosach'egli conchiuse Lega con Carlo Martello, che governava allora la Francia, Capitano celebre per mille gloriose spedizioni, & Heroe invitro nella difesa della Fede. [e] *Eo tempore*, dice l'Historico, *bis à Romana Sede S. Petri Apostoli Beatus Papa Gregorius claves venerandi sepulchri cum vinculis S. Petri, & muneribus magnis, & infinitis, legationem (quod antea nullis auditis, aut visis temporibus fuit) memorato Principi, cioè à Carlo Martello, destinavit, e passato patrato, ut ad partes Imperatoris recederet, & Romanum Consultum prefato Principi Carolo sanciret. Ipse itaque Princeps mirifico, & magnifico honore ipsam Legationem recepit, munera pretiosa contulit, atque cum magnis premiis cum suis sodalibus missis Grimonem Abbatem Corbojensis Monasterii, & Siebertum Reclusum Basilica S. Dionysii Martyris Romam ad limina Sancti Petri, & Sancti Pauli destinavit*. Così l'Autore allegaro. Quindi Gregorio assicurata la Chiesa con sì potente Confederato, andosene à ricevere nel Cielo il premio delle sue eminenti virtù, che gli hanno meritato in terra gli honori, che solo si rendono ai Santi.

Li [f] Magdeburgensi, e Natale [g] Alessandro si oppongono al mentovato racconto; e i primi concedono il fatto, e negano la ragione; il secondo nega unitamente e la ragione, e'l fatto. Onde è d'vuopo, che per chiarzza della Historianoi agli uni, e all'altro rispondiamo. E primieramente li Magdeburgensi acrememente riprendono questo laudato Pontefice, perche senza podestà tale attentato egli eseguisse, con haver proibito à Cesare li tributi, ed à piena bocca lo chiamano traditore di Roma, e dell'Italia, quasi fosse traditore della Patria per haverla liberata dal giogo della Tirannia, e dalla schiavitù della Herefia. Non vi è Scrittore antico, che tal fatto rapporti, e che nel medesimo tempo non esalti l'invitta costanza, e'l forte petto di Gregorio Secondo contro un'Imperadore inferocito nel

a Zonar. tom. 3.
Ann. Theophilus.
in Leon III. Plac.
tina in Greg. II.
Bar. an. 730. n. 4.
Ullmann. lib. 5. de
Rom. Pont. cap. 8.
Provenius in erat.
ad Tertium Reges
Francisci Ordinem,
& alii.
E proibisce agli
Italiani di render
tributo à Cesare.
b Zonar. in annal.
c Theoph. in annal.
d Bar. anno 730.
num. 5.
Elega del Papa
co' Francesi.

e In appendice ad
Gregor. Turon.
cap. 110.

Morte di Grego-
rio II.

f Magdeburg.
Cent. 8. c. 10.
g Nat. Alex. dif-
fert. 1. quæst. uni-
vers. Sacul. 8.
De'la podestà
Pontificia, che
sott. A. ai Cesari
d'Oriente li tri-
buti dell'Italia.
Calunnie contro
il Pontefice; &
sua difesa.

a Sopra questa
materia vedi il no-
stro 3. tomo sotto il
Pontificato di Leo-
ne IX.
b Luca 22.

c Vide Bellar. lib.
5. de pnest. Ponti-
fic. temporali c. 1.
d cap. 6. & seq.

d 2. Paralip. 26.

e Ibidem 23.

f Theodoretus lib.
5. cap. 17.

male, e Leone non men di nome, che di fatti contro la Chiesa di Dio, e contro l'Italia. E meritamente l'calsano, poich'egli servissi allora di ambidue [a] quelle spade spirituale, e temporale, di cui fornì Christo li suoi Vicari, e delle quali fecero come pompa li Santi Apostoli avanti l'istesso Christo, quando dilsero, *Domine, ecce [b] duo gladii hie*, servendosi il saggio Pontefice dell'uno con la scomunica Ecclesiastica, dell'altro con la pena temporale della sottrazione de' tributi. Non vogliamo Noi entrare nella discussione delle alte, e gravi ragioni, che comprovano una co- tanta autorità nel supremo Pontefice; e non mancano Eminenti [c] Autori, che profondamente la stabiliscono, & incontrovertibilmente la provano con quelle risposte eziandio agli argomenti postumi ad esse, che si compiace di allegare l'accennato Natale Alessandro. I nostri Argomenti sono l'Historia, che semplicemente narrata, convincentemente definisce ogni controversio litigio. [d] Il Rè Ozia fù scacciato dal Pontefice Azaria non solo dal Tempio come sacrilego, mà dalla Città come lebroso, e conseguentemente dichiarato decaduto dal Trono Regio, nel quale successe, esso vivente, Joatham suo figliuolo. Il [e] Rè Athalia fù privato del comando, e della vita dal Pontefice Jojada, come usurpatore del Regno, e prevaricatore della Fede. L'Imperador Theodosio [f] non solo fù comunicato da S. Ambrogio per la nota uccisione de' Thessalonicensi, mà da esso co- stretto a formare, come seguì, una Legge temporale, che le sentenze ò di vita, ò di morte non fossero valide, se non trenta giorni doppo la publica- zione di esse, acciò il precipitoso sdegno, in cui era traboccato Theodosio, avesse in lui, e ne' suoi successori il freno del tempo per il giudizio del retto. Hor se i Pontefici degli Hebrei, ch'erano figura di que' de' Catto-lici, per giuste cause deponevano Rè, e disponevano gli affari secolari de' Regni, se li Vescovi di Chiese minori obbligavano i Massimi Imperadori à formare nuove Leggi temporali in beneficio del Mondo, perche questo jus controverter si deve al Pontefice Romano, ch'è l'Originale della figura Hebraica, ed è il Vescovo de' Vescovi di tutto il Mondo Christiano? In oltre, se Gregorio Secondo fù il Primo de' Papi, che tale autorità esercitasse nel Christianesimo, non però fù l'unico, e'l solo: seguirono il di lui esempio Zaccharia, che dal Regno di Francia depose Childerico, ed inal- zòvi Pipino, Leone Terzo, che trasferì l'Imperio de i Greci ne' Francesi, Gregorio Quinto, che stabilì li sette Elettori per la Elezione degl'Impera- dori, Gregorio Settimo, che privò dell'Imperio Henrico Quarto, e conse- rillò à Ridolfo, Giovanni XXI., che depose il Bavaro, Innocenzo Terzo, che similmente dichiarò decaduto dall'Imperio Ottone Quarto, Innocen- zo Quarto, che somigliante sentenza pubblicò contro Federico II., & altri molti, che costituiscono così generalmente applaudita, e provata l'auto- rità Pontificia anche nello stato Imperiale de' Principi Christiani, quando lo richiegga ò il vantaggio della Fede, ò la correzione de' costumi, che rendesi oramai imbelle la opposizione degli Heretici, i quali nelle loro do- glianze possono essere più tosto compatiti, che seguitati.

In queste semplici, e pratiche ragioni, che habbiamo non tanto de- scritte, quanto accennate, potrà rinvenir pronta risposta Natale Alessan- dro a' suoi argomenti, co' quali egli si sforza [g] di provare, che il jus tan- to diretto, quanto indiretto de' Pontefici sopra lo stato del Christianesimo sia non solamente contrario alla verità dell'Historia, mà eziandio alla San- tità

g Nat. Alex. in
disert. citata.

cità dell'Evangelio, & alla tradizione de' Padri: nè Noi possiamo indurci a credere, che di que' passi della Scrittura, e di que' cetti de' Sacri Dottori, ch'egli lungamente cita, ne siano state ad esso più nove l'espofizioni, el senso, che a S. Gregorio II. da lui medesimo in [a] altro luogo laudato col detto elogio di *Sanctitate, doctrina, facundia, constantia, studio pro fidei, & Ecclesie rebus spectatissimus*, prattichissimo degli affari dell'Occidente, e dell'Oriente spettanti all'uno, e all'altro foro Civile, e Canonico; per liministerii, che il medesimo Natale confessò, haver quel Pontefice esercitati di Bibliothecario, e Tesoriere della Chiesa Romana sotto Papa Sergio, e di Consigliere, e Primo Ministro di Papa Costantino nel viaggio di Costantinopoli, dove egli solo (sono parole dell'accennato Natale) *Justiniano Imperatori de pluribus disciplina Capitulis, occasione Trullanorum Canonum, quæstionem moventi, pro sua eruditione fecerat satis*. Quindi il Natale dall'*Jus* impugnato discendendo al fatto, questa conclusione stabilisce contro il riferito avvenimento: [b] *Gregorius Secundus Pontifex Maximus Leonem Isauricum tributorum exactione non privavit, nec Romanam Italiam, totumque Occidentem ab ejus obedientia abstraxit, aut ab eo defecit ipse*: e per prova della sua asserzione rapporta molte congetture dedotte dalle due lettere del medesimo Gregorio, in cui egli scrivendo all'Imperadore si dimostra humilissimo nelle preghiere, alienissimo da i negozii temporali, prontissimo a partirsi da Roma per istuggir litigii d'Imperio, poverissimo di sostanze, e inerme, e nudo di potenza, e in somma lontanissimo dal poter intraprendere una così grand'impresa, quale stata sarebbe, il sottrarre tributi, e popoli dalla divozione di un Cesare. Quindi rapporta un detto c] di Paolo Diacono, in cui quell'Autore dimostra, che meditando i popoli sollevazioni di Dominio, le supprime, e non le fomenta il Gregorio; & il testo di Anastasio [d] Bibliothecario, che il medesimo asserisce in simil fatto: e soggiungendo poi quelle medesime ragioni, che appartengono al *Jus*, quale habbiano Nordisopra accennate, chiama apertamente favola questa nostra attettazione. Ma non così Zonara, Theofane, Cedreno, Sieberto, e Platina seguitati da' più insigni moderni Baronio, [e] e Bellarmino, [f] che precisamente attestano, quanto Noi veniamo pur hora di dire. Zonara [g] in più luoghi asserisce, *Gregorius Præsidentem Romæ una cum Imperatore Synodico anathemate obstrinxit* (e qui notisi, che il sudetto Natale non solamente impugnò la rilassazione de' tributi, ma eziandio che Leone [h] fosse scomunicato da Gregorio; anzi talmente esalta la bontà, e l'humiltà del Pontefice verso Cesare, che non sappiamo, come quell'Autore si sia contenuto dal dire, che Leone Isaurico fosse ancora dichiarato da Gregorio suo Vicario Apostolico in Oriente) & *vestigalia, quæ ad id usque tempus pendebantur, inhibuit, isto cum Francis fœdere*: e soggiunge, *Gregorius defecit ab illo Imperatore impio, cique tributum pendere recusavit*: [i] Theofane Autore dell'Ottavo Secolo, *Gregorius Romam, atque Italiam, totumque Occidentem à Leonis obedientia tam Civili, quàm Ecclesiastica ab ejus Imperio subtraxit*: Cedreno, [k] *Gregorius à Leone ob ejus impietatem defecit, & pacto cum Francis illis, tributa à Leone denegavit*: Sieberto, [l] *Gregorius Imperatorem Leonem erroris redarguit, & populum Romanum, & vestigalia ab eo avellit*: [m] Platina, *Gregorius Leonem Imperatorem Imperio, & communicatione fidelium privavit*. Questi passi sono spiegazioni ingegnose, o vere testimonianze? Perverzioni, o asserzioni della Historia?

a Item Sacri. in Greg. II.

b Idem in disert. c.

c Paul. Diacon. lib. 6. de gest. Longob. ap. 49.

d Anast. in Greg. II.

e Baran. 730. n. 50. f Bellarm. lib. 5. de Rom. Pont. c. 8. g Zonar. rom. 3. annual.

h Indisert. citata: quamvis in cap. 6. art. 3. Sacri. 8. asserat oppositum, & in c. 2. art. 1. §. 1. ejusdem sacri.

i Theop. in an. 13. Leonis Isaurici.

k Cedr. rom. 2. l Sieb. in Ciren. ann. 731.

m Plat. in Gregor. II.

Se il Natarie vuol'esser creduto per verace, porti testi chiari, come li nostri; e non congetture ideali, come le sue? Egli è verissimo ciò, che dicono Paolo Diacono, & Anastasio; mà essi allora descrissero le prime sollevazioni degl'Italiani, che veramente Gregorio con paterno temperamento, e Sacerdotal pazienza procurò di supprimere, per obligarsi con tal'atto l'animo implacabile di Leone; nè ciò ripugna, che divenuta poi immedicabile la cancrena, egli non applicasse il potente rimedio del taglio con la sottrazione de' tributi, e del Vassallaggio: anzi l'esserli dimostrato lungo tempo il Pontefice pictoso, compassionevole, humile, & alieno dal dovuto risentimento, fu cagione poscia, ch'egli tanto più altamente si risentisse, quanto più palesemente vidde e oltraggiato Dio ne' suoi Santi, e non curata la Pontificia Clemenza nel suo Vicario; onde, com'è solito, aggravata la pena dalla dilazione del castigo, scoppiò questo tanto più formidabile, quanto più differito, e tanto più risoluto nella punizione del reo, quanto più al reo necessaria la punizione per il rauvedimento del fallo.



C A P I T O L O I V .

Gregorio Terzo Siro, creato Pontefice li 16.
Febraro 731.

Martiri sotto Leone Isaurico . Gregorio Terzo , sue qualità , & attenzioni per la estirpazione degl'Iconoclasti . Naufragio dell'Armata Navale di Leone . Irene Imperadrice Cattolica , moglie di Costantino Copronimo . Castighi di Dio sopra l'Imperio . Morte di Leone , successione del Copronimo , e sue brutali qualità , horrendi Editti , & esecrabili bestemmie .



A rivoluzione dell'Italia , e la Lega accennata del Pápa co' Francesi , refero nel risentimento tanto più esacerbato Leone , quanto più parve à Leone vilipesa l'Imperiale autorità , e non temuta la potenza . Onde per vendicarsi del Pápa , e de' Romani , mentre da un canto egli preparava la Guerra coll'allestimento di po-

Risentimento di
Leone , e Strage
de' Cattolici .

derosa Armata Navale , dall'altro fece scempio così crudele del popolo Cattolico del suo Imperio , che sembrò in lui risorta la ferocità degli antichi Persecutori del Christianesimo . S. Emiliano [a] Successor di San Germano nel Vescovado di Cizica , due Niceti , l'uno [b] Patrizio , l'altro Vescovo [c] di Apollonia , Gregorio [d] Cittadino di Decapoli , [e] Simeone , Michele [e] Metropolitano di Sinnada , Theofilato [f] di Nicomedia , Theodoro [g] di Grapsi , Paolo , e Theostericto , furono chì condotto in esilio , chì cruciato con acerbissimi tormenti , tutti Martiri gloriosi della Fede Cattolica , fra' quali insigne si rese per invincibile intrepidezza il Santo Monaco Theofilo , di cui il Menologio Greco con tal degno encomio celebra il nome , e la virtù : [h] *Natalis Sancti Patris nostri Theophili , qui fuit Monachus religiosus , & timens Deum sub Leone Isaurico , cuius impietatem , & execrabile odium in venerabiles Sanctorum Imagines evertendas , ejus haeresim in faciem exprobrans , redarguit , ipsum impium , nefarium , & Antichristi precursorem , & Christi proditorem appellans , atque similia obiciens . Quibus ille ad iram incitatus , primo verberari eum iussit , & in carcerem conjici : inde postmodum eductus Sanctas Imagines abnegare cogitur ; quod omnimò renuens facere , in exilium missus est , & illic praesentem vitam reliquit .* Ma nella costanza de' Martiri inculpandosi sempre più maggiormente il furor di Leone , egli alcese à segno , che giustaente , per paragonarlo à Diocleziano , altro forse non manca , che

a In Menol. Graec.
b Augusti .
c 13. Octob.
d 7. Martii .
e 30. Novemb.
f 30. Martii .
g 7. Martii .
h 17. Martii .

b 1 Octob.

a 20. Septemb.

b 24. Aug.

c 27. Februar.
d 13. Maii.
e 1. April.
f 14. Martii.
g 7. Aprilis.
h 11. Aprilis.i Apud Menol.
Graecum die 5. Decem-
bris.Qualità, e virtù di
Gregorio III.

u. n.

b Anast. in Greg.
III.

l'età, e l'nome. Il Menologio Greco di molti fa commemorazione, per render egualmente vituperosa la fama di lui, e gloriosa la memoria de' suoi connazionali Cattolici, [a] *Commemoratio Sanctorum Patrum, & Martyrum Hypatii Episcopi, & Andrea Presbyteri*, dice di essi l'accennato Menologio, *qui cum Sanctorum Imaginum cultum validè propugnarent, audiens ista Leo, ad se Epheso ventre iubens, detrustit in carcerem, & excarnificari praecepit; insuper & capitis cutem extrahi, desuperque pictas tabellas congestas accendi, barbaraque pice liquente conspergi, & sic incendi. Sicque per Constantinopolitanam urbem distracti, ad partes Xerophili perducti jugulati sunt, expositaque ipsorum cadavera canibus: E* sotto altro giorno [b] il medesimo Menologio soggiunge, *Commemoratio Sancti Patris nostri Gregorii Limiotæ, qui à puero in monte Olympico Monasticam vitam exercebat, & sub Leone Imperatore sacras Imagines frangente, & venerandas Sanctorum reliquias comburente, cum liberè admodum veritatem predicaret, atque Tyrannum redargueret impietatis, insumma senectute (annum enim agebat nonagesimum quintum) multiplices cruciatus perpeſsus, postremò abscissis manibus, & combusto capite, gratias agens Deo, ipsi spiritum commendavit. Procopio, [c] Basilio, Sergio, [d] Macario, [e] Eudemone [f] di Lampfaco, Gregorio [g] di Melizia, Basilio [h] di Pario, & altri infiniti, che mostrarono la medesima intrepidezza nella confessione delle Sacre Immagini, riceverono la medesima palma ò di Martirio consumato, ò di atrocissimi tormenti, resi à loro tanto più acerbi, quanto ch'eglino durarono à sopportarne le ferite sin'alla vecchiaia, che terminarono poi con placidissimo fine, Martiri in Vita, e Confessori in Morte. Non hebbe però Leone l'ardimento di pascarla così bruttamente con Giovanni Vescovo di Poliboto, che dalla Frigia se n'era venuto sin dentro il suo Palazzo à rimproverargli l'Heresia, e la crudeltà; poiche in questa occasione al furore prevalse il timore. [i] Come che questo ammirabile Ecclesiastico aveva un dono di miracoli così splendido, e conosciuto da tutto l'Oriente, che gliene fù dato il glorioso cognome di Thaumaturgo, Leone temè d'intricarsi con uno, che disponeva de' flagelli di Dio à sua bacia, ed à cui poco costavano li prodigi, per paura di addossarsene qualcheduno, che gli riuscisse funesto, ed il quale nel suo castigo rendesse eziandio il Santo più celebre. Però facendo un grande sforzo per supprimere lo sdegno, che già cominciava à trasportarlo, rimandollo faviamente alla sua Chiesa di Poliboto, dove il Santo sin'alla morte conservò sempre il popolo nella integrità della Fede, e nella venerazione delle Immagini.*

Queste dolorose novità, che si spargevano per tutto il Mondo, e principalmente per Roma, amareggiarono estremamente il nuovo Pontefice, il quale sin dall'ingresso del suo Pontificato haveva risoluto di tentare ancora tutte le sue imaginabili forze per fare rientrar Leone insè, e nella Chiesa Cattolica, e poi nel possesso eziandio di tutto quello, ch'egli haveva perduto nell'Italia. Era questi Gregorio Terzo Siriaco di Nazione, [k] *Vir mitissimus, & valdè sapiens, in divinis scripturis sufficienter instructus, Graeca Latinaque lingua eruditus, Psalmos omnes per ordinem memoriter retinens, & in eorum sensibus subtilissima exercitatione limatus, lingua quoque in lectione politus, exhortator omnium bonorum operum, plebi florentissimè salutaria predicans, Fidei Catholica, & Apostolica im-*
muti-

mutilatè conservator, perenniter suo monitu corda corroborans, Orthodoxæ
 Fidei amulator, ac defensor fortissimus, paupertatis amator, & erga in-
 ptes provisor, non solum mentis pietate, sed studii sui labore sollicitus, ca-
 pitulorum etiam redemptor, orphanorum quoque, & viduarum largitor,
 necessaria tribuens, amator religiositatis in Christiana norma, & religiosè
 volentibus vivere, & Dei timorem habentibus in suis precordiis director
 existens. Quem Viri Romani, seu omnis populus à magno ad parvum divi-
 na inspiratione permoti, subito cum ejus decessor de hoc saculo migrasset,
 dum in obsequio sui antecessoris esset intentus, vi abstollentes, in Pontificatus
 ordinem elegerunt. Così Anastasio. Soggiungendo del medesimo Santo
 Pontefice: un'altro Autore, [a] De Gregorio Tertio veluti mandatum quid-
 dam, & novum refertur, quod omnes Psalmos tenuerit. Uti intelligi da-
 tur, paucos priorum ita Psalmorum didicisse. Non così tosto dunque fu
 egli assunto al Pontificato, che [b] mandò à Costantinopoli un Sacer-
 dote della Chiesa Romana chiamato Gregorio, con ordine di presenta-
 re all'Imperadore alcune lettere, nelle quali egli ammonivolo da Padre, e
 da Pontefice, à rinunziar l'Heresia, che sarebbe stata causa delle sue
 disgrazie temporali, & eterne, se non l'avesse prontamente abjurata.
 Ma il buon Prete fu troppo timido, ed impaurito prima dalla fama, e
 poscia dalla preferenza istessa di Leone, ritornò à Roma, non eseguitigli
 ordini del Pontefice; per il che appena poté essere placato il Papa à
 non procedere contro lui con rigorosissimo castigo, contentandosi solamen-
 te, che colà di nuovo egli si riportasse, come fece, con li medesimi
 monitorii: se ben da Cesare, che ne riseppe l'arrivo, fu spogliato de' ricapi-
 titi, e dopo un'anno di prigionia nella Sicilia, mandato vergognosamente
 in esilio in lontanissime parti. Quale inurbanità di tratto usò eziandio
 Leone con altri Legati, che due altre volte con pazientissima tolleranza
 spedigli Gregorio unitamente, & il Popolo Romano, [c] violando; e
 calpestando la pubblica ragione delle genti con il maltrattamento degl'in-
 viati. Per le quali tiranniche procedure disperando onninamente il Papa
 ogni altro raavedimento: nel Reo, imitando il zelo del suo antecessore,
 congregò [d] prontamente in Roma un Concilio di novantatrè Vescovi
 dentro la Basilica di S. Pietro, in cui questo Decreto egli formò: *Uti si quis*
deinceps antiquæ consuetudinis, & Apostolicæ Ecclesiæ fidem usum conte-
mnens, adversus eandem venerationem sacrarum Imaginum, videlicet Dei, &
Domini nostri Jesu Christi, & Genitricis ejus semper Virginis Immaculatæ,
atque Gloriosæ Mariæ, Beatorum Apostolorum, & Sanctorum omnium depo-
sitor atque destructor, & profanator, vel blasphemus extiterit, si ex torris
à Corpore, & Sanguine Domini nostri Jesu Christi, vel totius Ecclesiæ unita-
te, atque compage. Corroborando il Santo Pontefice con tal decreto i
 decreti de' suoi antecessori, e ponendo come in salvo da tutte le bande l'in-
 dennità della Religione Cattolica: circa il culto delle Immagini; onde di
 lui disse Papa Hadriano scrivendo all'Imperador Costantino Nipote di
 Leone: [e] *In magnam tribulationem [f] uterque Gregorius Romani Pontifi-*
ces per ea tempora Sanctissimi coniecti sunt. Sæpius etiam proavum vestra se-
renitatis admonuerunt, ne sinner venerandas imagines de statu suo decici: ve-
rum illorum salutifera preces nequicquam fuisse, animumque illius nequa-
quam commoverunt.

a Valsfridus c. 56.

b Idem ibidem.
E sue operazoni
per far raavedere
Leone.c Idem Anast.
ibidem.

d Idem ibidem.

Nuovo Concilio
Romano.e Hadr. Pont. in
epist. ad Const. Im-
perat.
f Cioè Gregorio III.
e III.

Quindi per riparar in qualche modo nell'antica Roma li sacrilegii

a. *Anst. in Greg. III.*
Ornamento fatto da Gregorio III. al Sepolcro di S. Pietro.

commessi da Leone nella nuova, egli [a] aggiunse alle sei Colonne di Marmo Pario, che circondavano il Sepolcro de' Santi Apostoli, sei altre di Porfido, sopra il cui Architrave, ch'era coperto di lastre di fino argento, fece intagliare le Immagini di Giesù Christo, e degli Apostoli da una parte, e dall'altra quelle della Madre di Dio, e di molte Vergini, con sopra gigli grandi di argento, dinotanti ò la purità di quelle Vergini, ò la lega fatta dal suo antecessore co' Francesi. Egli poi tutto si diè ad edificar Tempj, collocar Immagini, adornar Chiese, e come a far pompa di quel culto, che così spietatamente oltraggiava Leone nella effigie de' Santi; & Anastasio ne [b] tesse lungo Catalogo con istupore di quei, che considerano, in quanta scarsezza di rendite, e in qual turbolenza de' tempi erogasse Gregorio tesori così copiosi in lode, e gloria di Dio, e de' suoi Santi. E famoso allora si rese l'Oratorio, ch'egli fece edificare presso la Chiesa di S. Pietro, dove ripose con sacra pompa di processioni molte Sacre Reliquie, costituendo distintamente il numero delle Messe, che in honore di que' Santi cotidianamente celebrar si dovevano da alcuni Monaci, aggiungendo doppo le parole del Canone, *Et omnium Sanctorum tuorum*, questa nuova clausula, *quorum solemnitas hodie in conspectu tuae Majestatis celebratur, Domine Deus noster, in toto Orbe terrarum*. Ma questa orazione fù istituita per quel solo Oratorio, come ben nota [c] VValafrido, & il dottissimo Cardinal Bona, [d] il quale attesta doppo haver scorsi, e riletti una copiosa moltitudine di Messali manoscritti, in un di essi solamente haver ritrovata tal'aggiunta, e questi essere un Messale, che presentemente si conserva nella famosa Bibliotheca Barberina.

a. *Vualfr. c. 21.*

d. *Card. Bona lib. 3. rerum Liturg. c. 11.*

Armata Navale di Leone contro Roma, e l'Italia.

e. *Theoph. in ann. h. suo Naufragio.*

Ma Cesare acciecatò dalla presunzione delle sue forze, e dal desiderio di vendicarsi degl'Italiani, vedendo la sua Armata Navale potentissima, & in stato di soddisfarlo, come si credeva, la spinse risolutamente contro l'Italia, non fergendo ancora per i Romani alcun'ajuto capace per difenderli dalle sue armi, perche ò non volle, ò non poté pensare a quello, che preparava loro il Cielo con la miracolosa vittoria, che foggungiamo. Sciolse [e] l'armata da Costantinopoli sotto il comando di Manes Capitano di sperimentato valore, e costeggiata la Grecia, e l'Epiro entrò ella nel Mare Adriatico per far lo sbarco in qualche Porto, che ritenevano ancora i Greci nel Paese degli Antichi Calabresi, che presentemente dicesi Terra d'Otranto. Qui vi Dio confuse l'orgoglio degli Heretici in maniera tale, che non fù di bisogno agl'Italiani di pigliar l'armi per opporsi à sì potente Nemico; poiche in un subito si sollevarono li Venti, e l'Mare con terribile tempesta, che in poche hore molte Navi si ritrovarono subissate nelle onde, altre conquassate nelle Coste de' Promontorii, li quali si videro tutti ricoperti da una parte, e dall'altra tra l'Epiro, e l'Italia da rotami di uno spaventosissimo naufragio. Irritata la cruda Bestia di Leone dallo scorgere roversciato sopra di se il castigo preparato contro i Romani, con vil vendetta [f] applicò al suo Fisco ciò, che chiamavasi nella Sicilia, il Patrimonio de' Principi degli Apostoli, consistente in trè [g] talenti, e mezzo d'argento, che si mandavano ogni anno à Roma in souvenimento de' bisogni temporali del Papa: e quindi dilatando la sua avarizia sopra i rimanenti suoi Sudditi Italiani, oppressi con nuovi tributi li popoli particolarmente della Calabria, ch'egli trattò come Schiavi, facendone pigliar esattamente il numero di tutti li maschi ancor lattanti, sopra il quale impose

f. *Theoph. ibidem.*
g. *Tre talenti, e mezzo di argento sommano poco più di due mila scudi.*
Leone confiscò le rendite Pontificie nella Sicilia.

spar-

spartitamente una intollerabile tassa: cosa, che eziandio [a] li Saracini, da' quali ei haveva tratta la sua Heresia, non havevano giammai osato d'intraprendere.

Ma ciò, che si rese a Leone insopportabile, fù il veder co' proprii occhi la verità Cattolica, & il culto delle Imagini trionfar gloriosamente dentro il suo medesimo Palazzo, senza speranza di poter' havere almeno lo sfogo della vendetta. Haveva [b] egli fatta Lega col Rè degli Avari, popoli parte Idolatri, e parte Saracini, detti dagl' Historici hora Cazari, ed hora Scithi; e per renderla più durevole, e stretta, haveva voluto, che Costantino suo Figliuolo prendesse in matrimonio la Figliuola di quel Principe con condizione, ch'ella si facesse battezzare dal Patriarca Iconoclasta di Costantinopoli. Seguirono le Nozze, & il Battefimo, ricevendo la nuova Imperadrice il nome d'Irene. Ma ciò che dalla prudenza humana era stato incominciato per considerazioni meramente naturali, rattificollo tosto Dio con terminarlo per una maravigliosa straordinaria condotta della sua Grazia. Conciosiache Irene, Donna di animo grande, e generoso, e di spirito solidissimo, & acutissimo, prima dispreggiando di essere Chrittiana per ragione di stato, volle poi havere una piena Istruzione de' nostri Misterii, per la quale abbracciò con tutto il suo cuore il Christianesimo in ispirito, e verità secondo la sana dottrina dell' Evangelio, ch'ella trovò essere nelle sue Massime, e Leggi, ragionevolissimo. Di modo ch'ella molto aliena dall'aderire agli errori del Suocero, e del Marito circa il culto delle Sacre Imagini, arditamente con tutta la sua forza ripigliava que' due Principi della loro empierà, che a lei fù sempre in efecrazione. Leone, che si era adoperato inutilmente, quanto haveva potuto, assai di pervertirla, ne concepì un' estremo dispiacere. Ma perche temeva d'irritare il di lei Regio Padre, fù forzato a divorare internamente il suo sdegno, e fù d'uopo, ch'egli, c' il suo Figliuolo, benchè sceleratissimi, ed impurissimi, pazientemente soffrissero, ch'ella pietà d'Irene, la quale perseverò sempre costantemente nella Fede delle Sacre Imagini, rilucesse pomposamente nella Corte a dispetto loro, e della loro detestanda Heresia. Questo però fù un principio de' disgusti di Leone, che fù finalmente percosso da Dio con li più terribili flagelli della sua giustizia. La fame desolò primieramente tutto il suo Imperio, e quindi la Peste, e poscia la Guerra, che mosseglì il Rè Isidm de' Saracini, finirono di devastare tutte le soggette Provincie dell' Asia; e perche questi trè horribili castighi non fecero alcuna impressione nel di lui ostinato cuore, scaricogliene Dio un' altro sopra, che scosse finalmente anche le pietre; e questo fù uno spaventoso Terremoto, che riempì tutto di rovine, particolarmente nella Thracia, e nella Bithinia. Cominciò egli in Costantinopoli [c] un Mercordì vigesimosesto giorno di Ottobre alle otto hore della mattina, Et [d] corruerunt Ecclesie, & Monasteria, dice Theofane, Populusque multus extinctus est. Cecidit autem & simulacrum, quod stabat super Attali portam Magni Constantini una cum ipso Attalo. & titulus Arcadii, qui supra Xerophili columna stabat, simulacrum majoris Theodosii, quod super auream portam videbatur, necnon & terreni urbis muri, & Civitates, & Ville in Thracia, & Nicomedia, in Bithynia, & Præneta, & Nicaea, in qua salva tantum remansit Ecclesia. Fugit autem mare, & terminos suos in quibusdam

Matrimonio tra
Coprotonno
figlio di Leone, &
Irene.
b Ibidem.

Doti maravigliose,
& virtù Chrittiane d'Irene.

Castighi di Dio
sopra l'Imperio
di Peste, Fame
& Guerra.

E di un' horribile
Terremoto.

c Anno 740.

d Theoph. in annal.

busdam locis, & perduravit Terr. motus mensibus duodecim. Ma indurito più de' sassi nel suo mal preso impegno, Leone tirò sopra di sè l'ultimo colpo dell'ira di Dio; imperocchè ancor tremante il Mondo per l'accennato Terremoto, egli [a] morì di due contrarie malattie, cioè d'Idropisia, e di Dissenteria; e, come attesta [b] l'Historico, *Mortuus est Leo tum ani-
mae, tum corporis morte.*

Ragionevolmente però rimane in dubbio, se peggiori calamità recasse Leone al Mondo vivendo, o morendo, mentr'egli lasciò un Successore all'Imperio, che superollo infinitamente nelle ree qualità per le più detestabili sceleratezze, alle quali possa giungere la malizia di un' Uomo. Questi fu Costantino detto Copronimo per l'infame [c] prefagio, ch'egli diè al Mondo di sua vita nell'atto del Battefimo, e che nella deformità del corpo mostrava visibilmente gli horribili sregolamenti di un' anima totalmente brutale. Conciosiacosì che oltre alla Heresia del Padre, sostenne ancora tutte le più empie bestemmie di Fotino, e di Nestorio contro Giesù Christo, e la sua Santissima Madre, imbrattandosi fin dalla più tenera età nel fango di una impudicizia abominevole, con abbandonarsi eziandio in preda à tutto ciò, che di più esecrabile si trova nella Magia, invocando i Demonii, ai quali sacrificava Vittime, del cui sangue ungevasi il corpo; e come s'egli avesse voluto rinunziare alla natura humana, e spogliarsi della qualità di Uomo per vestirsi di quella di una Bestia, ne venne fin' à quell'eccesso horrendo di bestialità senza efempio, con pigliarsi diletto, e gioja di cuoprirsi tutto il corpo di sterco di Cavallo, obbligando à fare il medesimo tutti quegli, che volevano haver parte nel favore della sua grazia: Fetidissima, & abominevole Creatura, che oltre al cognome di Copronimo si meritò quello di *Caballino*, quale gli resta per sua infamia nella memoria delle Historie: [d] *Hic enim, dice di lui Theofane, perniciosissimus, & ferus, tyrannicus, nec legiti-
mè abusus Imperio, primò quidem à Deo, & intemperata Matre ipsius, & ab omnibus Sanctis abscedit, magicis maleficiis, & luxuriis, cruen-
tisque sacrificiis, & caballinis stercorebus, atque lotio delectatus, mol-
litiebus, ac demonum invocationibus gaudens, atque omnibus animas cor-
rumpentibus ad inventionibus à tenera etate convivens.* Così Theofane: ma più chiaramente Theosterictio Scrittore di questi tempi nel suo Niceta, *Tantoperè sordium, & impurissima cuiusque rei odore malo dele-
labatur, ut animalium brutorum stercorebus se illineret, & eos, qui cum illo erant, id facere iuberet, quos amabat, ob idque benignè ac-
cipiebat, quod rebus malè olentibus superdelectaretur.* Il primo atto dunque di comando, che questa Bestia esercitò, quando si vidde regnare frà gli Huomini, fu un Editto, nel quale non solamente egli condannava le Immagini de' Santi, ma di più prohibiva d'invocarli, e di dar loro quel Glorioso Titolo di Santi, del quale la Chiesa li honora. Quindi facendosi trasportare da quell'arrabbiato sdegno, che fa incrudelir l'Huomo contro le ceneri, e le ossa morte dell'Huomo, [e] ordinò, che alle Sante Reliquie si facessero tutti gli oltraggi possibili, gittandole per terra, sminzuzzandole in pezzi, e caricandole di sputi. Eccesso non mai tentato dal medesimo Leone Isaurico, che diroccò le Immagini de' Santi, ma non volle infuriar contro le Reliquie di essi.

Antichità delle
Reliquie de' San-
ti, e loro provato
culto.
a Exod. 13.

b Dinter. 34. & S.
Hieron. contr. Vigi-
lantiam. c. 13.
c Reg. 23.
d 4. Reg. 23.

e Isaia 55.
f S. Hieron. in
epist. ad Marcel-
lam.

g Luther. in lib. de
abstinentia Misia.

h Hæc vide apud
Bellarm. de Reli-
quiis Sanctorum l.
2. cap. 3.

i Magd. Cent. 4. &
y. per tot. & alibi.
k Magdab. in 6.
Crot.
l Calvin. in libro de
necessitate reser-
vanda Ecclesie.

m Bellar. de reliq.
Sanct. l. 2. c. 13.
n S. Hieron. contr.
Vigil.
o Apud Enfab. l. 4.
lib. 6. c. 15.

p S. Hieron. lib.
cur. Vigil.
q Vedi tom. 2. pag.
288.

r Vedi tom. 1. pag.
376.
Primi Autori della
riprovaione delle
Sante Reli-
quie.

s Theophrastus in
Nirra. apud Sa-
mam tom. 2. die 3.
Aprilis, quem re-
fert Baron. anno
767. n. 27.

Nestorianismo
del Copronimo.

La venerazione alle Reliquie fù non meno antica nella Chiesa di Dio, che l'adorazione delle Immagini, e di essa fin da longhissima età se ne rapporta la testimonianza del culto. [a] Mosè nel suo partir col popolo dall'Egitto, riverentemente portò seco il Corpo del Patriarca Giuseppe nella Terra di Promissione. L'istesso Dio, come dice San Girolamo, honorò il Corpo di [b] Mosè, dandogli sepoltura con le sue proprie mani. Le ossa [c] di Eliseo col solo tocco restituirono la vita ad un Defunto. Il Rè [d] Josia infranse, abbracciò, e disperse tutti gl'Idoli, e le ossa de' Veneratori di essi, mà quelle d'alcuni Profeti di Dio fece onorevolmente conservare intatte in luogo separato, e decente. Predisse [e] Isaia, che sarebbe stato glorioso il sepolcro medesimo del Messia, [f] sol perche haverebbe toccato il Corpo del Salvatore del Mondo; onde horribilmente bestemmia Lutero, dicendo, [g] *Deo non majorem curam esse de Sepulchro Domini, quàm de Bobus*. Dalla Chiesa antica passò alla moderna la venerazione delle Reliquie, & infiniti sono li Testi de' Santi [h] Padri, che in ogni Secolo hanno comprovato sempre costante il culto di esse. Onde mentiscono gli Heretici moderni, che pretendono introdotta nel Christianesimo la venerazione alle Reliquie de' Santi, sol dal Quinto Secolo della Chiesa; e molto più mentiscono li Magdeburgensi, [i] e Calvino, che li beffano de' Cattolici, perche per essi [k] *Caperunt exanguia, & semicorrosa ossa colli, invocari, & divino honore affici, e, [l] nec solum Sanctos Christi loco adorari, sed etiam eorum ossa, vestes, calceos, & simulacra*: essendo cosa che non mai da' Cattolici nè si adorano le Reliquie con culto divino, nè elleno s'invocano con implorazione di preghie-
ra: mà solamente si honorano, e si baciano, come sacri pegni de' nostri Protettori, e nè le adoriamo come Dio, nè le invochiamo come i Santi, [m] *Sed minor cultu veneramus*, come dice il Bellarmino, *quàm Sancto-
rum Spiritus, nedum quàm Deum ipsum*, come molto prima del Bellarmino rispose San Girolamo [n] a Vigilanzio, e molto prima di San Girolamo li Discepoli di San Policarpo, [o] a chi mal sentiva delle Reliquie de' Santi.

Il primo, che nella Chiesa di Christo le riprovasse, [p] al parer di San Girolamo, fù [q] Eunomio, e. [r] Vigilanzio, dall'ecce Scuole apprese il Copronimo la detestabile heresia, con questa differenza, che quegli pervertirono pochi con gl'insegnamenti, mà questo oppressò tutti con la potenza. E noi ne' suoi propri luoghi descriveremo atroci successi, ed inaudite barbarie contro le venerate Reliquie de' più insigni Santi, e Martiri della Chiesa Orientale, dandone egli, appena salito sul Trono, per primo assaggio della sua ferezza ordini rigorosissimi, come veniamo pur' hora di dire. [s] Quindi dalla conculcazione delle Immagini, e delle Reliquie passando al Nestorianismo, un giorno alla presenza di tutta la Corte egli prese una borsa piena di moneta di oro, e dimandò, Quanto da loro fosse stimata quella borsa? *Moltissimo*, facilmente da tutti li rispose. Allora ei vuotandola, e di nuovo rimosttrandola, *E ben*, egli disse, *è ella così vuota tuttavia ancora apprezzabile?* Accennando ogn'un con gesto dispreggiante il poco conto, che in quello stato far di lei se ne doveva, *Sappiate dunque*, replicò allora l'empio Bestemmiatore, *che Maria fù degna di qualche honore tutto quel tempo, che portò Giesù Christo nel suo Ventre; mà dopo che l'ebbe partorito, fù ridotta alla condizione delle Donne*

- a Theoph. in annal.* Donne ordinarie, sopra le quali ella non hà più alcun vantaggio. Un'altra volta diceſi, che egli replicallè, Ne [a] exiſtimes, Filium Dei eſſe, quem genuit Maria, quique dicitur Chriſtus, ſed purum Hominem. Maria autem eum peperit, ſicut me peperit Maria mater mea. Quindi qual forſennato baccante movendo guetra aperta contro la Madre di Dio, ne prohibi eſpreſſamente le feſte, la invocazione, e la implorazione del ſuo ajuto: [b] Si quiſquam, dice Theofane, corruens, vel dolens, ſolitam Chriſtianorum vocem emitteret, dicens, Dei Genitrix juva, aut vigilias agens deprehenderetur, aut Eccleſiis aſſuetus, aut cum religione vivens, aut non paſſim juramentiſ abutens, ut inimicus Imperatoris damnabatur, & immemorabilis memorabatur. Onde con ragione chiamalo un grave Autore [c] Habitu Chriſtianus, mente Judæus, con la ragione, che apporta, [d] Quam enim Chriſtus ſibi in domicilium elegit, glorioſiſſimam, inquam. ſuam Matrem omnibus aliis rebus creatis ſuperiorem, omnium hominum ſalutem, mundi patrociniũ, que propter virginitatìs ſuę præſtantiam prope Deum verſatur: hujus, inquam, venerandum nomen multis modis ab Eccleſia expellere ſtudit, ejus verò interceſſiones, per quas Mundus conſtituit, illas ne nominare quidem voluit, cum diceret, nemini eam poſſe opitulari. E perciò meritevolmente da' [e] Scrittori fù egli riconvenuto col nome di Pazzo Achab, e più ſacrilego di Jezabele.
- b Idem ibid.*
- c Theoph. loc. cit. d Idem ibid.*
- e Theoph. in annal.*



CAPITOLO V.

Zaccharia della Magna Grecia, creato Pontefice li 5. Ottobre 741.

Vittorie, e crudeltà del Copronimo. Ufficii del Pontefice per farlo ravvedere. Castighi di Dio sopra l'Imperio, e horribile e strana pestilenza. Heresia nella Germania di Aldeberto e Clemente, e loro condanna. Decisione Pontificia sopra una formola corrotta di Battesimo. Quando sia Heresia asserire gli Antipodi, è un' altro Mondo.



A non mai forse maggiormente dimostraronfi imperfettibili gli alti segreti giudizi di Dio, che nella fortuna, che accompagnò sempre questi due scelerati Imperadori, elevando ella Leone da vilissima condizione al Soglio Imperiale, e seguitando Costantino quasi in ogni sua intrapresa tanto nelle Vittorie contro i ribelli, quanto nelle Guerre contro i nemici. I di lui abominevoli vizii, che facevano horrore al tutto il Mondo, lo resero così odioso a i suoi Sudditi, che finalmente molti di loro congiurarono per torlo dall' Imperio, che con una vita tanto infame egli dishonorava; & acclamarono [a] contro lui Artabafda suo Cognato, Principe valoroso, e pio, ma sfortunato, perche non così tosto egli si mosse, che da Costantino fù vinto, e per sfarzo di vittoria privato degli occhi insieme con due figliuoli, compagni nella disfatta, e nella pena del Padre. Il falso Patriarca Anastasio, che à compiacimento di Leone per occupare il luogo di San Germano si era dichiarato Iconoclasta, vedendo mutate le cose, e la fortuna dell' Imperio, ch'ei assecondava sopra ogn'interesse di Religione, aderì anch'esso ad Artabafda, onde anch'esso soggiacque allo sdegno di Cesare, che fecelo vergognosamente [b] condurre per tutte le Piazze sopra un'Asino con la faccia rivolta verso la coda, doppo di essere stato crudelmente bastonato alla vista del Popolo, in conformità della predizione [c] fatta da S. Germano. Quindi divampando il suo furore indifcretamente contro tutti li ribelli, [d] *Multos, & alios ex primoribus peremit; innumerabiles oculis, & alios manibus, seu pedibus ablatos debilitavit. Præcepit autem externis militibus; qui secum ingressi sunt, introire domos, rapere familiares Civium res. Multa quoque, & alia, quia & innumera mala urbi monstravit.* Ma ciò, che fece conoscere l'empio Copronimo come privo di ogni sentimento di umanità, fù un atto del tutto barbaro, e che offese eziandio le leggi più sante della natura.

Vittorie di Costantino Copronimo.

a Theoph. in annal.

Vituperoso castigo del Patriarca Anastasio.

b Idem ibid.

c Vedi il Pontef. di Greg. II. in queste 2. tomo.

d Theoph. ibid.

Empio fatto dall' Copronimo.

RIA.

a Theoph. loc. cit.

natura. Peroche havendo egli risaputo, [a] che il corpo del Patrizio Bagrane fatto da lui uccidere fra il numero de' Ribelli, fosse stato sotterrato dentro un Monasterio, fece colà strascinare la di lui Moglie, e senza alcun rispetto alla qualità, età, e sesso femminile, nè al sacro vincolo del Matrimonio, la costrinse a dislotterrarlo, & a portarne essa medesima le ossa spolpate dentro la sua veste, & a gettarle in fine nel luogo obbrobrioso destinato alla sepoltura de' malfattori. Questo sanguino, e fiero trionfo, che riportò il Copronimo da Artabafda, fu foriere dell' [b] altro, ch'egli ottenne contro i Saracini, à i quali prese à forza Melitina, e Theodoria, e quindi tutta l'Armenia, trasportandone gli habitatori in Costantinopoli, i quali come Saracini non potendo non odiare le Immagini, refero formidabile la fazione heretica degl' Iconoclasti.

b Theoph. in anal.

Qualità di Papa Zaccharia, e sue operazioni per la conversione del Copronimo.
c Anast. in Zacch.

Mentre queste cose succedevano, e che la fortuna portava prosperamente su le ali della felicità Costantino, aveva il nuovo Papa spediti à Costantinopoli alcuni suoi Legati, per insister di nuovo nella conversione di questo Principe. Era allora di fresco assunto nella Cattedra Pontificale Zaccharia, [c] *Vir mitissimus, atque suavis, omnique bonitate ornatus, amator Cleri, & totius Populi Romani, tardus ad irascendum, velox ad miserendum, nulli malum pro malo reddens, neque vindictæ sibi meritum tribuens, sed pius, & misericors: à tempore ordinationis sue omnia omnibus factus, etiam iis, qui antea sui fuerant persecutores, bona pro malis reddidit, eosque honoribus promovens, & provehens, simul & facultate ditavit.* Hor dunque, come che questo santo Pontefice aveva concepito dalla sua parte qualche speranza di guadagnar Costantino, e di ritirarlo dalla sua Heresia per mezzo degli ufficii, ch'ei designava di passare con lui, subitò che fu inalzato al Pontificato andò in Persona à Pavia per divertire l'armi, che Luiirprando Rè de' Longobardi havea mosse contro l'Esarco Imperiale di Ravenna, e tanto operò con la santità del discorso, e con la efficacia delle preghiere, che obligò quel Giovane Principe à ritirare le sue genti da quell'impresa. Quindi egli stimandosi degnamente meritevole di essere almeno udito dal Copronimo, spedì à lui alcuni Legati per disporlo amichevolmente à rientrare nella comunione della Chiesa. Mà i Legati nel loro arrivo à Costantinopoli havendo trovata tutta sopra la Corte per la nuova acclamazione seguita di Artabafda, furono costretti aspettar l'esito di quella guerra, doppo la quale il vittorioso Copronimo ricevell' honorevolmente, e rimandolli con speranze grandi, mà che per suo danno riuscirono ben presto ancora vanissime. Il che fu causa, che il Papa [d] gli scrivesse poiparecchie lettere, e che restasse anch'ei miserabilmente eziandio ingannato. Chi però scoprì il cuore, non restò altrimenti ingannato, mà con la sferza di spaventosi disastri castigonne la frodolenza con pena di que' medesimi, che del peccato di Copronimo erano assottato innocenti. [e] *A quarta [f] Augusti, dice Theofane, usque ad Obobris. Kalendas tenebrae factæ sunt caliginosæ: Anno sexto Imperii Costantini, factus est tremotus magnus in Palestina, & circa Jordanem, & totam Syriam, mense Januarii, hora quarta, & multa millia, quin & innumera bilia hominum mortua sunt: Ecclesiæque, & Monasteria corruerunt, & maximè penes cretum Sanctæ Civitatis.* Quindi [g] furse un'horribile tempesta, ò contagione, ò infezione di spiriti maligni, che cominciando dall'

d In epist. Hadri. ad Constant. & Iren. qua erat in ad. 3. Concil. Nicæ.

e Theoph. in anal. l. Anno 46. Castighi di Dio contro il Copronimo.

f Theoph. in anal. & Theod. Stud. in orat. de S. Platone.

dall'estremità della Calabria, e dalla Sicilia, si sparse per l'Epiro, per la Grecia, e per tutte le Isole dell'Egeo, e venne in fine a terminare nella Città Imperiale, dove ella fece per [a] trè anni spavento e rovine. Impercioche primieramente vedevansi sopra gli habiti di quelli, che nedovevano essere percosi, alcune Croci olivastre, ò cetulee, e quindi doppo la loro comparsa seguivano un carboncello, che miserabilmente ben tosto li consumava. Se ne ritrovarono eziandio molti, che tocchi da così strana malattia, che passava dal corpo allo spirito, si elevavano subito come in una forte di estasi, dal quale trasportati, rimanevano molto tempo immobili senz'alcun sentimento, e in questo stato vedevano certi spaventevoli fantasmi, che si avvicinavano à loro visibilmente, e discorrevano familiarmente con loro di molte cose, delle quali eglino poi si ricordavano benissimo con riferirle agli altri, quando risorgevano da quel ratto. Dicevano spesso di haver veduto entrare que' fantasmi in alcune case, di cui nominavano i Padroni, & entrate ferirvi, ò ammazzarvi gli abitanti; e ciò, che v'è d'incomprensibile, e di strano, si auverava minutamente, quanto da essi veniva predetto. Infiammosi cotal peste in tal maniera nella ciltate del terz'anno, che non rimanendo quasi più viventi per sotterrare i defunti, appariva quella gran Città un vasto campo di cadaveri con manifestissimo segno della vendetta, che prendeva Dio di quel Popolo per le profanazioni delle Imagini, e i sacrilegii dell' Heresia: [b] Anno etiam [c] eodem, soggiunge Theofane, *terramotus factus est in Syria, & ingens, ac terribilis casus, unde Civitatum alie quidem penitus exterminatae sunt, alie vero mediocriter, alie autem à montanis ad subjecta campestria cum muris, & habitatoribus suis integrae migraverunt, & salva, quasi ad miliaria sex, vel etiam modicum quid ultra. Denique asseverarunt hi, qui propriis visibus terram Mesopotamiae contemplati sunt, in longitudine disruptam fuisse ad miliaria duo, & ex profundo ejus ascendisse aliam terram nimis albam, & arenosam, de ejus medio ascendit animal mulinum incontaminatum, loquens humana voce, & prænuncians gentis incursionem ab eremo adversus Arabes: quod & factum est.*

2747.748.749.
Contagione su-
va, & terribile.

b Theophan. annal.
c 749.

Heretici di Alde-
berto, e Clemen-
te.

d Anno 745.
e Labbé rom. 6.
cancil.
E loro condanna.

f Ibidem.

Scotevasi dunque il Mondo, epiangeva il Cielo, e la Terra con lagrime di sangue, e di fuoco, quando l'accennata Heresia cominciò eziandio à dilatarsi in Occidente, per mezzo di quei due primi Forieri degl'Iconoclasti nella Germania Aldeberto, e Clemente. Reggeva que' Popoli nella condotta della Fede Cattolica l'Apostolo della Germania San Bonifacio in tempo, che colà seminarono i loro errori li due nominati Heretici con seguito di Plebe, aura di nome, e concetto di santità. Eglino furono la prima [d] volta condannati in Soisson, nella qual Città [e] si unirono li Vescovi di quelle circconvicine Province, che ne anathematizzarono i detti, e le persone: *Et ut Hæresis amplius in populo non resurgat, sono loro parole nel secondo Canone da essi formato, sicut invenimus in Aldeberto hæresim, quem publicè ter una voce condemnaverunt viginti tres Episcopi, & alii multi Sacerdotes, cum consensu Principis, & populi, ita condemnarunt ipsum Aldebertum, ut amplius populus per falsos Sacerdotes deceptus non pereat; e nel settimo decretarono, che fossero consegnate al fuoco tutte le piccole Croci, ch'eglino, come si dirà, per inganno del popolo havevano maliziosamente erette per li campi, [f] Similiter constitumus, ut illas Cruciculas, quæ Aldebertus per Parochiam plantaverat, omnes igne consumantur.* Ma perche

perche

perche uno di essi, cioè Aldeberto, in perversione de' semplici, ma con diabolica jattanza haveva composto, e divulgato un Libro, che conteneva l'Historia della sua vita, e promoveva audacemente li primitentativi della predicata heresia, giudicò necessaria San Bonifacio l'adunanza di più famosa Assemblea, acciò più altamente ne fosse scoperta la malignità, & abominato il maligno. Nel Sinodo Romano, che descriveremo, ancora si rinviene un fragimento dinotante il principio della vita di Aldeberto in questo abominevole tenore, *Incipit vita Sancti, & Beati Dei famuli, & præclari, atque per totum speciosi, & electione Dei nati, Sancti Aldeberti Episcopi. De simplicibus parentibus fuit procreatus, & de gratia Dei est coronatus: quia dum in utero Matris sue erat, ibidem gratia Dei cepit, & antequam pervenisset beatissima natiuitas ejus, sic vidit genitrix ejus quasi per visionem, egredientem vitulum de dextero latere suo, qui vitulus illi designabat gratiam illam, quam ab Angelo acceperat, antequam exiret de vulva.* Così il sacrilego Libro. San Bonifacio dunque spedi al Pontefice Zaccharia Beneardo [a] Prete della sua Chiesa con lettere rappresentanti la novità, e la empietà degli Heresiarchi, lo scandalo, e la sovversione di quelle Provincie, e la necessità di recidere tal peste con la decisione autorevole della Sede Apostolica. Ma prima di venire a questo formal giudizio rescrisse il Pontefice a San Bonifacio confermando la seguita condanna col tenore di questa lettera, dalla cui elezione può cominciarsi a comprendere, quali fossero le massime hereticali di questi due satelliti d'Inferno, che dall'Oriente portarono i primi l'Iconomachia in Occidente. [b] *Retulisti nobis, dice il Pontefice, quòd duos Pseudoprophetas in eadem Francorum Provincia invenisses. Ex quibus unum quidem novum Simonem, juxta tenorem tuarum syllabarum reperimus, qui & Sacerdotium sibi vindicabat, & a luxuria minimè se continebat, seducens populum, & inania prædicans, non solum suam animam juri diaboli tradens, sed & populorum corda in interitum demergens, & ab Ecclesia Dei eos seductionibus suis abstrahens, & cruces in campis statuens, & Oratoriola ad seducendum populum instituens, publicasque, & antiquas Ecclesias relinquens, & Sanctitatis nomine se vocari faciens, & in suo nomine Ecclesias consecrans, nomina etiam Angelorum, imò magis demoniorum se scire affirmans. Alium verò ita luxurie deditum, ut concubinam haberet, & duos ex ea filios procrearet, & tamen Sacerdotium sibi vindicabat: affirmans, hoc justum esse juxta traditionem veteris testamenti, ut defuncti fratris superstes frater ducat uxorem, & quia Christus resurgens ab inferis nullum ibi reliquisset, sed omnes inde abstraxisset. Quæ omnia hæc detestabilia, & scelestia judicamus. Bene autem tua Sancta Fraternitas juxta Ecclesiasticam Regulam eos damnavit, & in custodiam misit, & optimè vocavit Antichristi Ministros, & Præcursores. Rauvisando dunque il Pontefice la materia degna di ogni più maestoso apparato di giudizio, raccolse [c] sollecitamente un Sinodo di sette Vescovi, diecisette Preti, e molti Diaconi dentro la Basilica di Theodoro esistente nell'ambito del Palazzo Lateranense, dove furono in trè Sessioni riferiti, esaminati, e condannati gli errori de' due Heretici con quella nobiltà di cerimonie, e con quella sodezza di sentenze, che non meno per vaghezza di racconto, che per ammaestramento de' Lettori qui soggiungiamo con le medesime parole, e sentimenti, che [d] ritroviamo esposti nella relazione di questo Concilio.*

Tropa-

a In vita S. Bonif.
l. 1. c. 17. apud Sur-
sam. 3. die 5. Junii.

Lettera del Pon-
tefice danotante
l'heresia d'Alde-
berto.

b Epist. S. Bonif. ad
Zach. Pont. quan-
tū Nat. Alexan-
dri. l. 3. c. 2. art. 3.

c Anno 745.

Concilio Roma-
no contro Alde-
berto, e Clemen-
te.

d In vita S. Bonif.
lib. 2. c. 6.

Propositis in medio sacrosanctis Euangelis, astantibus quoque Diaconibus, cunctoque Clero, Gregorius Regionarius, & Nomenclator dixit: Deneardus religiosus presbyter Legatus Sanctissimi Archiepiscopi Provinciae Germaniae directus ad vestrum sanctum Apostolatum, pro eo est, & petit ingredi. Quid precipitis? Dictum est: Ingrediatur. Cumque ingressus fuisset, Zacharias Sanctus Papa dixit: Ante hos dies litteras Reverendissimi Fratris nostri Bonifacii Archiepiscopi nobis detulisti, per quas nobis ea, quae opportuna visa fuerant, indicavit. Quid ergo denuò nostris Secretariis te ingredi postulasti? Deneardus religiosus Presbyter dixit: Domine mi, dum juxta vestri Apostolatus praeceptum Dominus meus Bonifacius Episcopus famulus pietatis vestrae in Provincia Francorum Synodum aggregaret, & reperisset illic falsos Sacerdotes, haereticos, & schismaticos, idest, Aldebertum, & Clementem, Sacerdotio privans una cum principibus Francorum, retrudi fecit in custodiam. Illi autem non in poenitentia degunt, ut iudicatum est, sed è contrario, adhuc populum seducunt. Pro quo & hanc epistolam praefati Domini mei, quam manibus gero, vestro sancto Apostolatu missus effero, ut eam coram sancto Concilio legis faciat. Dictum est: Suscipiatur epistola, & coram nostra praesentia relegatur. Et accipiens Theophanius Notarius Regionarius, & Sacellarius relegit in his sermonibus: Excellentissimo Patri, atque Apostolico Pontifici Zachariae Papae Bonifacius exiguus Servus Servorum Dei, optabilem in Christo charitatis salutem. Postquam me ante annos propè triginta sub familiaritate, & servitio Apostolicae Sedis, annuente, & jubente venerandae memoriae Antifilite Apostolico Gregorio, anteriore voto constrinxi, quicquid mihi latitia, vel tristitia accideret, Apostolico Pontifici solebam indicare, ut in laetis simul laudarem Dominum, & in tristibus ejus consilio roborarer. Ita & nunc mihi liceat indicare, precor, sicut scriptum est: [a] Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi; majores tuos, & dicent tibi. Notum enim sit Paternitati vestrae, quia postquam indigno mihi mandastis in Provincia Francorum, sicut & ipsi rogarunt, Sacerdotali Concilio, & Synodali conventui praesse, multas injurias, & persecutiones passus sum à falsis Sacerdotibus, & adulteris Presbyteris, seu Diaconibus, & fornicariis Clericis: maximus tamen mihi labor est contra duos haereticos pessimos, & blasphemos contra Deum, & Catholicam fidem. Unus, qui dicitur Aldebertus, natione Gallus est; alter qui dicitur Clemens, genere Scotus est, specie quidem erroris diversi, sed pondere peccatorum compares. Contra ipsos obsecro auctoritatem vestram, ut me defendere, & adjuvare, & populum Francorum, & Gallorum per scripta vestra corrigere studeatis, ne haereticorum fabulas, & vana prodigia, ac signa praecursoris Antichristi seculentur; sed ad Canonica jura, & ad viam veram doctrinam convertantur, & ut per verbum vestrum isti duo haeretici mittantur in carcerem, nullusque cum eis communionem habeat, ne forte fermento doctrinae illorum fermentatus aliquis pereat, sed segregati vivant, & juxta dictum Apostoli, [b] Traditi Satanae in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini: [c] & si Ecclesiam non audierint, sint vobis juxta Evangelicum praeceptum, sicut Ethnici, & Publicani. Propter istos enim persecutiones, & inimicitias, & maledictiones multorum patior, & Ecclesia Christi impedimentum doctrinae rectae sustinet. Dicunt enim de Aldeberto, quod eis Sanctissimum Apostolum abstulerim, patronum, & oratorem, virtutumque factorem, & signorum ostentorem abstraxerim. Sed pietas vestra audiens vitium ejus, judicet ex fructu, utrum

a Deut. 32.

b 1. Cor. 5.

c Matt. 18.

a Tim. j.

vestimentis orium indutus intus lupus rapax fuerit, an non? In primis igitur atate hypocrisis fuit, dicens quòd sibi Angelus Domini in specie hominis, de extremis finibus mundi, mira, sed tamen incerta sanctitatis reliquias attulerit: & exinde potuerit, omnia quaecunque poposcerit, à Deo impetrare. Hac ergo simulatione (sicut beatus Apostolus prädixit) [a] penetravit multorum domos, & captivas duxit post se mulierculas oneratas peccatis, quæ ducebantur variis desiderijs, & multitudinem rusticorum dicentium, quòd ipse esset vir Apostolica Sanctitatis: præterea seduxit Episcopos indoctos, qui se contra præcepta Canonum absolute ordinaverunt: unde in tantam superbiam elatus est, ut se equipararet Apostolo Christi; & designatus in alienjns Apostolorum, vel Martyrum honore Ecclesiam consecrare, in proprio honore dedicaret oratoria, vel (ut verius dicam) sordidaret. Ad hæc etiam improperans, cur voluissent homines visitare Limina Sanctorum Apostolorum? Fecit eis cruciales, & oratoriola in campis, & ad fontes, vel ubicunque sibi videbatur, & iussit ibi publicas orationes celebrari, in tantum ut multitudines populorum spretis cæteris Episcopis, & dimissis antiquis Ecclesijs, in talibus locis conventus agerent, dicentes: Merita Sancti Aldeberti adjuvabunt nos. Ungulas quoque suas, atque pilos dedit ad honorificandum, & portandum cum reliquijs Sancti Petri Apostolorum Principis. Tantis itaque flagitijs involutus præsumpsit quoddam, quod maximum scelus, & blasphemia contra Dominum esse videtur. Venienti enim populo, & prostrato ante pedes ejus, & cupienti confiteri peccata sua, dixit: Scio omnia peccata vestra, quia mihi cognita sunt occulta vestra, ideoque non est opus confiteri ea: securi ergo, & absoluti de peccatis vestris præteritis, revertimini ad domus vestras cum pace: hæc igitur, & his similia, quæ Sanctum Evangelium hypocritas facturos esse testatur, idem Aldebertus suo habitu, & incessu, moribusque solet operari. Alter autem hæreticus qui dicitur Clemens, contra Catholicam contendit Ecclesiam, abnegans scilicet, & refutans Canones sacros, tractatus, & expositiones Sanctorum Patrum, Hieronymi, Augustini, & Gregorii: Synodalia etiam jura spernens affirmat se post duos filios in adulterionatos, esse posse legis Christianæ Episcopum. Præterea Judaïsmum introducens, justum esse dicebat Christiano, ut si vulnerit, viduam fratris defuncti accipiat uxorem. Ipse etiam contra fidem Sanctorum Patrum contendit dicens, quòd Christus Filius descendens ad inferos, omnes quos inferni carcer detinuit, inde liberasset, credulos videlicet, & incredulos, nec non cultores idolorum. Multa quoque alia horribilia, & contraria fidei Catholice de prædestinatione Dei affirmat. Quapropter precor, ut litteras vestras de hoc hæretico mandare curetis Duci Carolomanno, ut mittatur in custodiam, ne semina Satanae latius seminans, una ovis morbida totum gregem polluat. Valere sanctitatem vestram, & prosperis profectibus gaudere in longitudine dierum optamus. Cumque lecta esset epistola, Zacharias Papa dixit: Audistis, charissimi Fratres, quid in Epistola lectum sit ex sacrilegis illis, qui se ad suam condemnationem Apostolos nominare præsumperunt? Sancti Episcopi, & venerabiles presbyteri responderunt: Audivimus certè per omnia non Apostolos, sed Ministros Satanae, & Præcursores Antichristi. Quis enim aliquando Apostolorum, vel quilibet Sanctorum ex capillis suis, aut unguis pro sanctitate populis tribuit, ut ipsos perniciosus agere conatus est Aldebertus? Sed hoc scelus à sancto vestro Apostolato rescandum est, tam de illo, quàm etiam de transgressore Clemente, qui Sacros Canones sprevit, atque
exposi-

expositiones Sanctorum Patrum, Ambrosii, Augustini, ceterorumque respuit: ambo itaque iustam, dignamque transgressi nubis suis suscipiant sententiam. Zacharias Sanctus Papa dixit: Quia jam tardior hora est, venturo secretario de conscripta vita, & oratione, quam sibi exposuit Aldebertus, vel ceteris ejus gestis, cum nobis lecta fuerint, communi consensu, mediante Deo, quid fieri debeat, pertrahabimus. Cumque in eodem die Sanctus Zacharias Papa, ceterique Episcopi, nec non presbyteri supradicti, alique clerici convenissent in prænominatam Basilicam, Gregorius Notarius Regionarius, & Nomenclator dixit: Juxta sancti vestri Apostolatus preceptum, quod in præterito secretario jussistis, Denardus religiosissimus presbyter adest pro velo. Quid præcipitis? Dicitur: Ingredietur. Cumque ingressus esset, Zacharias Sanctus Papa dixit: Attus illi venerandissimi Aldeberti, sive cetera ejus scripta, que præterito secretario in manibus gerebas, coram præsentī Concilio porrigere legenda. Et accipiens Theophanius Notarius Regionarius, & Sacellarius legit vitam illius, cujus initium est: In nomine Domini nostri Jesu Christi. Incipit vita Sancti, & Beati Aldeberti Episcopi ex electione Dei nati. De simplicibus parentibus fuit procreatus, & de gratia Dei coronatus. Quia dum in utero Matris suæ esset, ibidem gratia Dei caput in eo retineri. Et antequam pervenisset beatissima natiuitas ejus, vidit genitrix ejus per visionem quasi egredientem vitulum de dextero latere suo. Qui nimirum vitulus designabat illam gratiam, quam accepit ab Angelo, antequam exiret de vulva. Cumque hic libellus usque ad finem lectus fuisset; Zacharias Sanctus Papa dixit: Quid ad hanc blasphemiam respondetis, Sanctissimi fratres? Epiphanius Episcopus Ecclesiæ Sanctæ Sive candida dixit: Domine Apostolica, & divina profectō inspiratione motum est cor vestri Sancti Apostolatus, ut prædictum Bonifacium Sanctissimum Episcopum, & Francorum Principes commoneretis, in partibus illis post longa tempora Concilium congregare Sacrodotum, ne hæc schismata, & blasphemia sancto vestro Apostolatu celarentur. Zacharias Sanctus Papa dixit: Si quid adhuc habet Denardus religiosus Presbyter nobis porrigere ad legendum, porrigat. Denardus Presbyter respondit: Ecce, Domine, epistola, qua utebatur Aldebertus, & quam divulgabat esse Jesu, sibi que de Cælo venisse. Et accipiens Theophanius Notarius legit, cujus initium erat: In nomine Domini. Incipit epistola Domini nostri Jesu Christi Filii Dei, que in Hierosolymam cecidit, & per Michaelem Archangelum inventa est in porta Ephraim, & per manus Sacerdotis nomine Icoræ ipsa epistola fuit exemplata: & transmisit ipse eandem epistolam ad Germaniam Civitatem alio Sacerdoti Thalassio, & ipse Thalassius transmisit illam ad Arabiam Civitatem alio Sacerdoti Leoban, & ipse Leoban transmisit epistolam istam ad Vethamiam Civitatem, & recepit eam Macrius Sacerdos Dei, & transmisit in Montem Sanctum Archangeli Michaelis, & per manus Angeli Dei pervenit ad Romanam Civitatem ad Sepulchrum Sancti Petri, ubi claves Regni Cælorum constituta sunt. Et duodecim Papati, qui sunt in Romana Civitate, triduaras fecerunt vigilias in jejuniis, & orationibus, & cetera usque ad finem perlecta. Zacharias Sanctus Papa dixit: Pro certo, charissimi Fratres, & prædictus Aldebertus in insaniam conversus est, & omnes qui hac utuntur commentata epistola, parvulorum more absque sensu sunt, & muliebri errore insanunt. Sed ne leviores amplius decipiat, in discussam, & absque sententia causam hanc relinquere non possumus. Sancti Episcopi, & venerabiles Presbyteri responderunt: Ex

divina illustratione cognoscimus, cor sancti vestri Apostolatus illuminatum; & quæ à vobis dicta sunt, ex administratione Spiritus Sancti emanarunt. Et idcirco ut à vobis prævisum fuerit, in utroque sententia promulgetur: Zacharias Papa dixit: Non ut à nobis solis prævisum fuerit, sed pariter cum Sanctitate vestra, ut Domino placuerit, in futuro Secretario est pertractandum. Cum autem tertia vice in eodem die Sanctus Zacharias Papa, cæterique Episcopi, nec non Presbyteri supradicti, sed & alii Clerici convenissent in prænominatam Basilicam, Gregorius Notarius Regionarius, & Nomenclator dixit: Secundum quod à vestro sancto Apostolatu præceptum est in præterito Secretario, ut Deneardus religiosus Presbyter hic se vestris præsentaret obtutibus, præstò est præforibus. Quid præcipitis? Dictum est: Ingrediat. Cumque ingressus fuisset, Zacharias Papa dixit: Habes adhuc ex sacrilegorum illorum conscripto aliquid, quod coram Concilio proferre debeas ad legendum? Deneardus religiosus Presbyter respondit: Etiam Dominem, orationem, quam sibi Aldebertus componere usus est: & ecce in manibus eam gero, iubete eam suscipi. Moxque suscepta est, & lecta oratio, cuius initium tale erat: Domine Deus Omnipotens, Pater Domini nostri Jesu Christi, & α, & ω, qui sedes super septimum thronum, & super Cherubim, & Seraphim, pietas magna, & dulcedinis satis est apud te, Pater Sanctorum Angelorum, qui fecisti Cælum, & Terram, Mare, & omnia, quæ in eis sunt: te invoco, & clamo, & invito super me miserum, quia tu dignus fuisti dicere: [a] Quodcumque petieritis à Patre in nomine meo, dabit vobis. A te peto, ad te clamo, & Domino Christo confido animam meam. Cumque per ordinem legeretur, pervenit ad locum, ubi ait: Precor vos, & conjuro vos, & supplico me ad vos, Angelus Uriel, Angelus Raguel, Angelus Tubuel, Angelus Michael, Angelus Adimis, Angelus Tubuas, Angelus Sabaoth, Angelus Simihel. Dum verò hæc oratio sacrilega usque ad finem perlecta fuisset, Zacharias Sanctus Papa dixit: Quid ad hæc Sancti Fratres respondetis? Sancti Episcopi, & venerabiles Presbyteri responderunt: Quid aliud agendum est, nisi ut omnia, quæ coram nobis lecta sunt, igne concrementur; auctores verò eorum anathematis vincula percillantur? Octo enim nomina Angelorum, quæ in sua Oratione Aldebertus invocavit, non Angelorum, præter Michaelis, sed magis demonum nomina sunt, quos ad præstandum sibi auxilium invocavit. Nos autem, ut à vestro sancto Apostolatu edocemur, & divina tradit auctoritas, non plus quam trium Angelorum nomina agnoscimus; id est, Michael, Gabriel, Raphael. Zacharias Sanctus Papa dixit: Optimè provisum est à vestra Sanctitate, ut conscripta illius omnia igne concrementur. Sed opportuna est, ut ad reprobationem in scrinio nostro conserventur ad perpetuam confusionem. Nunc verò, quia omnia peracta sunt, de utrorumque sententia, quorum superius mentio facta est, pertractandum est. Universum Concilium dixit: Aldebertus, cuius nobis actus, & nefaria commenta lecta sunt, & qui se Apostolum censuit nominari, & capillos, & ungulas suas populis pro sanctitate tribuit, quique sub obtentu Angelorum demones in suum auxilium invocavit, sit ab omni officio Sacerdotali alienus, agens penitentiam pro commissis, & amplius jam populum minime seducat. Sin autem in his erroribus perseveraverit, & populum amplius seduxerit: sit anathema, & eterno Dei iudicio condemnetur, omnisque pariter, qui ei consenserit, & ejus doctrinam sequutus fuerit, aut adiunctus fuerit. Similiter & Clemens, qui per suam similitudinem SS. Patrum statuta,

omniaque Synodalia aetatespuit, inferens etiam Christianis Iudaismum, dum prae-
dicat fratrem fratris defuncti accipere posse uxorem; insuper & Dominum
Iesum Christum descendente ad inferos omnes pios, & impios exinde pra-
dicat abstraxisse: ab omni Sacerdotali officio nudatus sit, & anathematis vin-
culo obligatus, pariterque Dei iudicio condemnatus, & omnis, qui ejus sacri-
legis consenserit predicacionibus. Sin qui gli Atti di quel Concilio, in confor-
mità de quali stese [a] Carlo Magno ne' suoi Capitulari l'infrafcritto ban-
dimento, *Pseudographa, & dubie narrationes, vel quae omnino contra Ca-
tholicam Fidem sunt, ut epistola pessima, & falsissima, quam transacto anno
dicebant aliqui errantes, & in errorem mittentes, quod de Carlo cecidisset: nec
credantur, nec legantur, sed comburantur, ne in errorem pro tali scripto po-
pulus mistatur: sed soli Canonici libri, & Catholici tractatus, & Sanctorum
auctoritates, & dicta legantur, & tradantur.*

a In Capit. Carol.
Mag. l. 1. c. 78.

Mà se fù commendabile il zelo di San Bonifacio nell'accusa seguita de i
due Heretici Aldeberto, e Clemente, non fù egli però dal Papa commen-
dato nella commissione, che il medesimo Bonifacio diede à Virgilio, e
Sidonio suoi Commissari nella predicazione dell' Evangelio, che ribat-
tezzassero quei, che da un Prete ignorante erano stati battezzati con questa
formola corrotta, *Baptizo te in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.*
Essendo che per tal commissione insursero contro lui li due accennati
Operarii, portandone lamenti al Papa, che con la seguente Lettera ricon-
venne, e riprese San Bonifacio, [b] *Reverendissimo, ac Sanctissimo Fratri
Bonifacio Coepiscopo Zacharias Servus Servorum Dei. Virgilius, & Sido-
nius viri religiosi apud Boariorum Provinciam degentes, suis apud nos litte-
ris nisi sunt, per quas intimaverunt, quod tua reverenda fraternitas eis
injungeret, Christianos denuò baptizare. Quod audientes, nimis fuimus
conturbati. Et in admirationem quandam incidimus, si habetur, ut dictum
est. Retulerunt quippe, quod fuerat in eadem Provincia Sacerdos, qui La-
tinam linguam penitus ignorabat, & dum baptizaret, nesciens Latini elo-
quii, infringens linguam diceret: Baptizo te in nomine Patris, & Filii, &
Spiritus Sancti. Et per hoc tua reverenda fraternitas consideravit rebapti-
zare. Sed, Sanctissime Frater, si ille, qui baptizavit, non errorem introdu-
cens ad haesim, sed pro sola ignorantia Romana locutionis infringendo lin-
guam, ut supra sati sumus, baptizans dixisset, non possumus consentire, ut
denuò baptizentur: quia (quod bene tua compertum habet sancta fraterni-
tas) quicunque baptizatus fuerit ab haeticis in nomine Patris, & Filii, &
Spiritus Sancti, nullo modo rebaptizari debeat, sed per solam manus im-
positionem purgari debeat. Nam, sanctissime frater, si ita est, ut nobis rela-
tum est, non amplius à te illis praedicentur hujusmodi, sed ut Patres Sancti
docent, & praedicant, tua Sanctitas studeat conservare. Così il Pontefice
Zacharia, seguitato poscia in questa medesima età dal suo Successore Stefa-
no Terzo, che [c] decretò valido il Battesimo rusticamente da un Sacerdote
Idiota conferito con queste parole: *In nomine Patris mergo, & Filii mergo,
& Spiritus Sancti mergo: e quello [d] medesimamente da altri conferito in
nomine Sanctae Trinitatis, cioè come pochi anni avanti haveva spiegato in
un somigliante proposito Gregorio Secondo in una sua Epistola, che per [e]
errore citasi sotto nome di Gregorio Terzo, Quisquis in nomine Patris, &
Filii, & Spiritus Sancti baptizatus est, rebaptizari eum minimè licet.*
Non enim in nomine baptizantis, sed in nomine Trinitatis hujus gratia do-*

Battesimo altera-
to nelle parole
per ignoranza, &
approvato per
buone dal Papa.

b Zach. epist. 4. &
in vita S. Bonif. l.
2. cap. 3.

c Steph. III. in 94.
risposo ad Mena-
chos Monasterii
Britannici apud
Nor. Almand. Sa-
cul. 8. in Steph. III.
d ibid. in 13. res-
poso, ut supra.
e In epistolaris
Greg. III. epist. 4.
& hic vide Bar. an.
736. n. 45. & 47.

a. Thom. 3. p. qu. 66. art. 6. & 7.

b. Celestini Papa c. humana auct. 23. q. 3.

c. Tom. 1. pag. 178.

d. Vedi il tr. 3. pag. 177.

e. S. Th. 3. p. qu. 66. art. 6. ad primum.

f. S. Aug. contra Donat. 1. 8. c. 5.

g. S. Virgilio re-
lat. fuit inter San-
tos a Greg. IX. Vi-
de Bar. anno 748.
n. 2. in fine.

h. Vir. Bonif. 1. 2.
cap. 8.
Quando sia Here-
sia l'asserir gli An-
tipodi, è più
Mondi.

i. Baron. anno 748.
n. 11. in margine.

k. Baron. annocit.
per totum.

l. Nat. Alex. Sac. 8.
in Zach.
m. Le Cointe in an-
nal. an. 748. n. 32.

Historia della
traslazione del
Regno di Francia
fatta dal Pontefice
nel Rè Pipino.

num percepit. Ne' medesimi sentimenti scrisse à lungo il Dottore [a] Angelico, provando, che in quei Sacramenti, che richieggono parole certe, e prescritte, non deve desumerli la loro determinazione dalla qualità del suono, e delle sillabe, ma dalla loro significazione, secondo l'oracolo di Papa Celestino, che disse, [b] *Non debet aliquis verba considerare, sed intentionem, ac voluntatem: quia non debet intentio verbis deservire, sed verba intentioni*: essendo che, come soggiunge l'allegato S. Tommaso, tal mutazione non apprendesi sostanziale, perche appresso ogni uomo prudente ritiene il medesimo senso, che hà la formola prescritta da Gesù Christo nell'Evangelio, senza la quale, come dice S. Agostino allegato [c] da noi in altro luogo à questo proposito, *Certa sunt verba Evangelica, sine quibus non potest Baptismus consecrari*: onde avviene, che se alcuna volta rinviensi qualche Decreto Pontificio, ò qualche detto di Santo Padre, confermato, ò declaratorio della validità del Battefimo [d] conferito dagli Apostoli in nomine Christi, ciò deve intendersi ò de jure extraordinario, e per particolare dispensazione di Dio, ut Christi [e] nomen divulgaretur, ò che il Battefimo in nomine Christi dir si voglia il Battefimo in fide Christi, ò finalmente, che il dirsi in nomine Christi non sia esclusivo delle altre Persone, ma espressivo della Incarnazione del Verbo: *In nomine Patris, & Filii Jesu Christi, & Spiritus Sancti*: poiche de jure ordinario, [f] *Certa sunt verba Evangelica, sine quibus non potest Baptismus consecrari*, e in esse deve più tosto attendersi il suono del senso conforme alla istituzione di Christo, che delle sillabe.

Così dunque Zaccharia à San Bonifacio. Mà questi ò troppo zelante nel bene, ò troppo credulo nel male, portò nuove accuse avanti il Pontefice contro [g] San Virgilio, le quali non furono ritrovate sussistenti nelle pruove; e tra esse riguardevolissima era quella di haver Virgilio asserito [h] *Alius Mundus, & alii Homines sub terra sunt, aliusque Sol, & Luna*. Qual proposizione, se spiegasi con la significazione, ò indicazione degli Antipodi, cioè che in questo visibil Mondo siano viventi diametralmente contrapposti, e sottoposti à noi nella rotondità della terra, non è Heresia; mà se intendesi di stabilir più Mondi, ciò repugna evidentemente alla Sacra Scrittura, & è manifesta Heresia: [i] *Dubitasse de Antipodis, non est Heresis, sed plures statuisse mundos, divina repugnat Scriptura, ac proinde Heresis esse convincitur*. Così l'allegato Scrittore. Il Baronio [k] attesta false queste accuse apportate da S. Bonifacio à Papa Zaccharia contro Virgilio, e dice, essere stato Virgilio per merito di Santità inalzato al Vescovado Salisburgense, e doppio morte honorato col culto di Santo. Natale Alessandro [l] riferisce il Padre Le Cointe [m] ne' suoi Annali Ecclesiastici di Francia, che in contrario dice, essere diverso S. Virgilio Vescovo Salisburgense da quello accusato da S. Bonifacio. Mà à noi la diversità reca sol mutazione di nome, e non di racconto.

Non però reca mutazione di nome, e non di racconto l'opposizione, che fassi à un fatto di Zaccharia, provato vero dall' antichità con la testimonianza di tante attestazioni, quanti sono stati gl'Historici, che sopra tal materia hanno scritto. Rapportiamo brevemente il successo, e ciascun sia giudice del vero. Morto Carlo Martello, due suoi figliuoli succedero all' heredità paterna, Carlo Manno nell'amministrazione del Principato, e Pipino nella Prefettura del Regno di Francia. Regnava allora in quel Trono Childerico detto

detto lo stupido, della famiglia Clodovea, e tanto esso, quanto i suoi più prossimi Antenati rimessa tutta la cura del governo al reggimento de' Prefetti, à tutt'altro attendevano, che al provvedimento de' pubblici negozii, contenti di mostrarli una sol volta l'anno al Popolo, Rè di titolo, e Sardanapali di fatti, e di costumi, con quel grave discapito nella Monarchia Francese, tanto negli affari civili, quanto ne' Religiosi, che cagionar suole in un corpo la stupidità del capo. Reclamarono i Francesi, e portero le loro suppliche al Papa per esser essi liberati dal giuramento, affin di trasferir la podestà del Regno da Childerico à Pipino, che di già per l'autorità di Prefetto potevali dir Rè, e per la prudente, e felice condotta dell'amministrazione meritava un tanto honore. Condiscese Zaccharia, e assolse dal giuramento i popoli, e sollevò alla dignità di Regnante Pipino, che in Soissons fu unto Rè, e coronato da S. Bonifazio Vescovo di Maganza, e poi Santissimo Martire, con applauso de' Francesi, e con tal avanzaggio della Francia, che un Autor Francese hebbe à dire [a] *Minimè negari potest, felicem tunc fuisse non solum Gallia, sed & Orbis Christiano hanc translationem Regni à Zacharia.* Questo è il poco del tutto, elo scorcio di una Historia, così generalmente comprovata per vera dagli Historici di tutte l'età, che il Bellarmino non dubitò di asserire, esser ella affermata da tutti *quotquot [b] hanc Historiam scribunt tam Græci, quàm Latini, & etiam dagli Heretici [c].* Magdeburgensi medesimi, che ne attestano anch'essi la verità, mà ne negano la giustizia, incolpando di temerario Zaccharia nella seguita traslazione, siccome havevano incolpato d'ingiusto Gregorio Secondo per la liberazione [d] accennata de' tributi. Hor dunque contro una scuola così famosa, e grande d'Historici tanto Cattolici, quanto Heretici, insorge Natale Alessandro, e questa conclusione stabilisce, *Nec Zacharia, nec Stephani Tertii Romanorum Pontificum auctoritate Regnum Francorum à Childerico Tertio ad Pipinum translatum est.* Apporta [e] per prova della sua asserzione alcuni divarii di Chronologia nel tempo, di Topografia ne' luoghi, di Amfibologia ne' sensi, e dice, *Haver tutti gl'Historici preso il racconto da Eginardo, il quale errò, e fu causa ad essi di errore.* Ma se al suo parere Eginardo errò, che fu Autor contemporaneo à Carlo Magno, figlio di Pipino, e non si giammai ripigliato di errore da più di dodici Scrittori, [f] che narrarono, com'egli, questo fatto; molto più à nostro credere potrà errare il Natale, che scrive, e vive nove Secoli doppo un tal successo. A noi basta con questi pochi periodi haver dato saggio della verità dell' Historia, e renduta ragione all'autorità del Pontificato Romano maggiormente impugnato in sì fatte cose da alcuni Cattolici moderni, che, per così dire, da tutti gli Heretici antichi.

a Carriere in Zacharia.

b *Hos veteres apud Bellar. l. 2. de Rom. Pont. c. 17. c. Magdeb. Cent. 8. c. 10. Impugnato dagli Heretici. d Vedil Pontif. di Greg. II.*

e *Nat. Alexan. Sac. 2. differt. 2.*

f *Hos vide apud Bellar. loc. cit.*



CAPITOLO VI.

Stefano Secondo Romano, creato Pontefice li
27. Marzo 752.

Stefano Terzo Romano, creato Pontefice
il 1. Aprile 752.

*Morte di Stefano Secondo, e del Patriarca Anastasio.
Persecuzione del Copronimo contro li Religiosi. Celebre,
& esecrabile Conciliabolo di Costantinopoli contro le Sacre
Imagini.*

a *Anast. in Steph.
II.*



Tefano Secondo trè giorni doppo la sua elezione [a]
*postquam à somno surgetet, & sedens familiares causas
disponeret, subito, dum sederet, alienatus obmutuit, &
sequenti die defunctus est; e succedendogli nel Trono*

b *Anno 750.*

ti si per la nascita [b] di un figlio, che dal nome dell'Avo fece
chiamar Leone, come per le continuate vittorie, ch'egli riportò
quindi poscia contro li Saracini, ò irritato da' successi auversi, ò fa-
stoso per i prosperi, fece [c] tener alcune particolari assemblee da

c *Theoph. in annal.*

Morte del falso
Patriarca Anastasio.

molti Vescovi Iconoclasti, per dolcemente disporre in tal guisa gli
spiriti à ricever ciò, ch'ei voleva poi far decidere in un'Assemblea
generale contro le Immagini. Per giungere felicemente alla esecuzione

d *Anno 753.*

di cotal'empio disegno, egli determinò di eleggere il Successore:
ad Anastasio, che poc'anzi [d] era morto di quella horribile malat-

e *Theoph. ibid.*

tia, che i Greci chiamano *Cordapfos*, per la qual tramandò dalla bocc-
ca gli escrementi più fetidi degl'intestini. [e] *Dignam exolvit vindictam
pro audacia scilicet, quam contra Deum & contra suum Magistrum S.
Germanum exhibuit, & sceleratè Throno Constantinopolitano praesuit.* Sali

f *Theoph. ibid.*
Elezione al Pa-
triarcato dell'
Iconoclasta Co-
nastino.

egli dunque un giorno sopra la ringhiera del sinistro lato dell'Altare nella
Chiesa in Blachernis, & alla presenza de' suoi Vescovi preso per la mano
un certo Monaco nominato Costantino, ad alta voce gridò, [f] *Constan-*

tino universali Patriarche multos annos. Era Costantino un'infame Mo-
naco di scandalosa, e dissoluta vita, scacciato già dalla Città di Sileo
nella Panfilia, di cui era stato Vescovo; il quale come capace di ogni

più indegna sceleratezza, si era facilissimamente accommodato al genio
del Copronimo, e perciò da lui giudicato per degno Successore ad
Anastasio. E senz'altra cerimonia, ò forma Ecclesiastica lo sollevò
al Patriarcato, acciò che almeno dir si potesse, che un Patriarca fosse

intervenuto nel futuro General Concilio, ch'egli haveva in animo di
con-

convocare. Stabilito il capo della fazione, tutto allora il Copronimo si diè a torfi d'avanti que' contraddittori, che potevano a lui ostare, ò con la intrepidezza della Fede, ò con la sodezza della dottrina, fra' quali li Religiosi di Costantinopoli erano reputati li primi, e perciò contro di loro arse primieramente il di lui fdegno, e la furia della persecuzione. Contentossi egli allora di metterli in dispregio, & in deriso alvil popolaccio, chiamandoli [a] *Immemorandi*, vestiti d'ignoranza, e di tenebre, Idolatri, e perversori delle genti, & obbligando tutti anche con publico giuramento sopra il Santo Legno della Croce, e con il tatto de' Sacri Evangelii, [b] *Neminem nec communionem quidem à Monachis accepturum, nec salutanti- bus quicquam humanitatis vicissim exhibiturum*. Quindi egli scorgendo facile l'incauto popolo ad assecondare à questi suoi perversi sentimenti, fece un'altro passo, non già ristretto in ingiurie, epaole, mà che fù il principio di quella spietata persecuzione, che contro i Monaci mosse, e che Noi [c] à suo luogo soggiungeremo. Impose rigorosissimamente à tutti, che incontrandosi ò casualmente, ò appostatamente con alcuno di essi, non solamente seguitar lo dovessero con improprii, e fischiate, chiamandolo [d] *Tenebricosum, immemorandum, & Idolorum cultorem*, mà eziandio (ò horrendum furorem, ò ingentem tuam, Christe, patientiam, ac lenitatem!) *lapidibus ipsum appetituros*.

Assicuratosi dunque il Trono di Costantinopoli sotto un Patriarca Heretico Iconoclasta, e con la diffamazione dello stato Monacale resosi in un certo modo come libero dalla opposizione di que' zelantissimi Religiosi, e perciò suoi potentissimi nemici, egli convocò un copioso Concilio di Vescovi in Costantinopoli per porre l'ultima mano all'abolizione delle Immagini con ogni più elecranda maniera, e risoluzione. [e] Venne concorsero trecento trent'otto, tutti Orientali, e tutt'Iconoclasti, ben'accommodati, e disposti per una vile, e rea compiacenza alla volontà del Principe, [e] *Quorum primi erant Ephesus, & Pergensis, nullo presente ex Catholicis sedibus, Romana scilicet, vel Antiochena, Alexandrina, aut Hierosolymitana*. Volle, che si congregasse l'adunanza nell'Imperial Palazzo d'Hieria, e che Costantino suo falso Patriarca presiedesse al conciliabolo, che durò dalli dieci [f] di Febraro sin'alli otto di Agosto. Non vi fù certamente forse nella Chiesa di Dio congrega di Ecclesiastici, ò più deplorabile di questa per la fiacchezza de' Vescovi, ò più scelerata per la sfacciatagine delle bestemmie, ò più horrenda per la enormità de' successi, che refero eziandio spavento à quei, che da lungi ne udirono il racconto. Disposti il Copronimo i Decreti, e i Canoni dentro l'accennato Palazzo d'Hieria, per rendere più pomposo il suo sacrilegio, trasportò l'Assemblea nella gran Chiesa della Madre di Dio in Blachernis, che fece antedecentemente ornare con apparato degno di tal festa; conciosiacosache [g] *Insigne illud Deipara templum eximia quadam, ac penè incomparabili pulchritudine, & lapillis aureis in utroque pariete arte summa exornatum abrasit, & immutavit, deletis videlicet omnibus imaginum formis. Etenim eximio & pereruditio artificis carnalis Christi nativitas, & divina ipsius miracula, & venerandorum mysteriorum traditio, ac denique per ipsius Crucem in infernum descensus, & resurrectio picta illic erant. Quibus omnibus horrendum in modum abrasit, atque deletis, ille perditionis filius Constantinus Imperator arborum species, atque omnis generis avium formas eorum loco supple-*

Persecuzione di
Costantino Co-
pronimo contro
li Religiosi.

a In alio S. Steph.
sup. cit.

b Ibidem.

c Vrdi li Pontifica-
ti di Papa Paolo, e
di Stefano IV. in
questo tom. 3.

d In alio ibidem.

Conciliabolo di
Costantinopoli
sotto Coproni-
mo.

e Theoph. ibidem.

f Anno 754.

Historia, e succes-
si horrendi di
quel Conciliabo-
lo.

g In alio S. Steph.

das curavit. At tum sanè quispiam non incommode illud Davidis dixisset, [a] Venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt Templum sanctum tuum, posuerunt Hierusalem in pavorum custodiam: posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus cali, carnes Sanctorum tuorum bestius terra; hoc est venerandas, ac Sacras Martyrum reliquias, quas partim igni, partim mari, partim denique (ò facinus orbi universo damnum ferens!) precipitiis tradiderunt. E questo fù il primo degli empìi decreti, che quivi si stabilirono, cioè che tutte le Immagini de' Santi fossero chiamate *Idolæ*, e il loro adoratori *Idolatri*. Quindi si procedè al secondo, cioè alla scomunica loro, riponendo nel decreto in primo luogo S. Germano, che anathematizarono col vituperio di *Idololatram*, & *lignorum cultorem*, e poi unitamente con lui S. Giovanni Damasceno, e Giorgio Vescovo di Cipro con queste parole: [b] Germano bilingui, ac animo duplici, adoratori lignorum, Anathema: Georgio consentienti illi, & falsario paternorum dogmatum, Anathema: [c] Manseren ignominioso, & Saracenicò, Anathema: Doctore impictatis, ac perverso interprete divina Scripturae Manseri, Anathema: Trinitas vos tres abstulit. Gli atti citati di S. Stefano riferiscono, che si stabilisse quivi ancora un Canone contro la Madre di Dio, dicendo si di essa, ch'ella non haveva alcuna autorità d'intercedere per Noi, benchè invocata, nè in alcun modo poteva ella giovarci ne' bisogni: per lo che l'Autore de' menzionati atti non potè contenersi di non esclamare, Quoniam pascito, Christe, lenitatem illam tuam, quæ nullis verbis explicari potest, non admirer? Quoniam pascito benignitatis tuæ, quæ vim sermonis omnem superat, abyssum exponere queam? Adhuc porro audacissime illa lingua eò proruperim, ut ingens quoque istud, & improbum eloqui non dubitarim, nimirum illam ipsam Dei Genitricem Virginem, inutilem quandam post mortem, & commodi omnis expertem rem esse, nec cuiquam omnino adjumento, ac prasidio esse posse. Mà questa fù più tosto bestemmia di que' Vescovi in compiacimento del Copronimo, che Canone in assicuramento della loro dottrina; e il Natale [d] Alessandro bene averte, ch'eglino riprovarono bensì ne' loro discorsi particolari, ne' quali ogni uno à suo piacere bestemiava in adulazione del Principe, l'invocazione di Maria, e de' Santi, mà non già ne stabilirono Canone: anzi egli ne rapporta il seguente formato da essi con queste parole in confermazione della di lei invocazione, Si quis non confitetur Sanctam semper Virginem Mariam, propriè ac verè Dei Genitricem, sublimiorem esse omni visibili, ac invisibili creatura, & cum sincera fide ipsius non expetit intercessionem, tanquam fiduciam habentes ad Deum nostrum, qui ex illa genus est, Anathema. Si quis non confitetur omnes Sanctos, qui à Seculo usque nunc sunt, quique autem Legem, in Legge, & in Gratia Deo placuerunt, honorabiles esse coram ipso, anima, & corpore; vel horum non postulat orationes, tanquam fiduciam habentium pro mundo intercedere, secundum Ecclesiasticam traditionem, Anathema. Così egli, benchè in tutto il resto empìi, e temerarii. Poichè prohibirono ancora che si desse il nome di Santi agli Apostoli, alli Martiri, & à tutto il rimanente sacro numero di Confessori, e di Vergini; e nobilitarono il sacrilegio di queste loro decisioni col venerando [e] titolo di *Definitio Sanctæ, Magnæ, & Universalis synodi*. Quale iscrizione meritamente fù esecrata dal Settimo Concilio de' Padri Cattolici con queste parole, [f] Quomodo magne, & universalis, quam neque receperunt, neque concordaverunt

relu-

b In assu S. Stephani.

c Così fù chiamato S. Giovanni Damasceno: vedi in questo secondo tomo il Pontificato di Gregorio II. pag. 360. in fine.

d Nat. Alex. in Sacul. 8. cap. 2. de Her. 4. 4. v. facili art. 1. §. 2.

e In assu est.

f Concil. Nicen. 3. art. 6.

reliquarum praesules Ecclesiarum, sed anathemati hanc transmittere? Non habuit enim adiutorem illius temporis Romanorum Papam, vel eos, qui circa ipsum sunt Sacerdotes, nec etiam per Vicarios ejus, neque per Encyclicam Epistolam, quemadmodum lex edicit Conciliorum: sed nec consentientes sibi Patriarchas Orientis, Alexandriae scilicet, Antiochie, ac Sanctae Civitatis, vel commissarios, & summos Sacerdotes, qui cum ipsis existunt. Porro septima quomodo, quae non concordavit cum praecedentibus sex sanctis, ac venerabilibus Synodis? Di ordine poi di Cesare si abbruciarono tutte le Sacre Imagini, come trofeo, e vittime della efecranda conventicrja; e conchiudono gli atti, Denique quod postremum illorum, & gravissimum malum est, scelerati certe, & vinea Christi exitiosi Sacerdotes, de quibus Propheta praedixit: [a] Egressa est iniquitas à Sacerdotibus Babylonis; ac rursum: [b] Pastores multi demoliti sunt vineam meam, conculcaverunt partem meam: hi, inquam, inter sanctum, & profanum minime distinguentes, postquam è pestilenti illo confesui exirexerunt, populum ipsum, qui post eum à recta doctrina aberrarat, manus in altum tollere jubentes, letum strepitum excitarunt, atque horrendum illud, atque magnum furorem excedens protulerunt: Hodie salus Mundo, quandoquidem opera tua, ò Imperator, idolis liberati sumus. O profanas linguas, quae nefariam illam vocem emisserunt! Seguita cotal' acclamazione, il Copronimo [c] Multitudinem populi in concionem advocat, ac veneranda Crucis ligna una cum Divinis Dominici Corporis, & Sanguinis Mysteriis, atque omni labe puris Evangelii palam proponit, atque per universos iurejurando astringit, nunquam se Divinas Imagines adoraturos, quin ea potius Idola vocaturos. Cosa, che reca ammirazione insieme, e compassione della cecità miserabile di que' primi Iconoclasti, i quali in questa occasione refero tant' honore alla Santa Croce, che vollero giurar sopra quel Sacro Legno unitamente con l'Eucharistia, e con gli Evangelii, non auvedendosi, che da sè medesimieffi si distruggevano; poiche la ragione, che l'obbligava ad honorare una Croce d'oro, ò d'argento per relazione à Giesù Christo, quella medesima provava, e più concludentemente, l'honore, che deve rendersi alle di lui Imagini, che immediatamente lo rappresentano: ciò che per certo non fa la Croce. Mà la sola verità si conserva sempre uniforme ne' suoi dogmi e l'empietà, e la menzogna, che trionfò in questo efecrando conciliabolo, divenne subito così palese, e detestabile per tutto il giro del Mondo, che non mai forse alcun' altro nell'età passate fu tanto concordemente aborrito, detestato, e condannato da tutte le rimanenti Chiefe del Christianesimo; [d] Antistites Romae, & Antiochia, ac Hierosolymorum, & Alexandria, dicono gliatti più volte citati, non modò dogma istud, ac dogmatis auctorem gravissimo odio prosequuntur, sed etiam per impectivas epistolas de ipso triumphaverunt, Apostatam Copronymum, ac Deihostem vocantes, utpote adversus Christi Imaginem malè ac pessiferè concitatum. Mà delle Lettere accennate di Papa Stefano, ò supresse da' maligni, ò corrose dall' antichità, non è giunta à Noi che la fama, venendo sol' encomiato dagl' Historici il compositore con il degno elogio di [e] Traditionum Ecclesiasticarum firma stabilitate conservator, & Verbi Dei magna constantia praedicator, & fortissimus ovilis sui cum Dei virtute defensor. Poich' egli hebbe à combattere con due potentissimi nemici della Chiesa, cioè con Copronimo Imperador de' Greci in Oriente, e con Aistulfo Rè de' Longobardi in Occidente, che

a Dan. 3.
b Hic. ta.

c In actis S. Steph.
cit.

Cecità del Copronimo, e di quei Vescovi.

d Ibidem.
Il cui conciliabolo vien condannato da tutte le Chiefe del Christianesimo.

e Anast. in Steph.
III.
Elogio di Stefano.

quin-

a *Anaſt. Bibl. in
ejae Vita.*

b *Vedi il Pontifi-
cato di Gregorio
II. tom. 3. pag. 363.
c Franc. Marcho-
ſi nell'avverſim.
dell' Anno Santo.*

quinci, e quindi nel medefimo tempo dilaceravano il Chriſtianefimo, e lo ſtato della Chieſa Romana con la empietà dell'Hereſie, e con la ferocia delle armi: onde di lui [a] leggeſi, che per placar l'ira Divina, e per com-
muovere il popolo di Roma a vera penitenza de' peccati, à piedi nudi por-
taſſe proceſſionalmente dalla Baſilica di S. Giovanni à quella di S. Maria
Maggiore ſopra le ſue proprie ſpalle la [b] Venerabile Imagine del Salva-
dore, aſpergendo, in paſſando, il capo delle genti di cenere, in teſtimo-
nianza di pentimento, e per interceſſione di grazie. Nella [c] qual divota
funzione ſeguirono gran miracoli, tra' quali non conſumarono le cande-
le di cera, che ſtavano acceſe nella Chieſa di S. Maria Maggiore, dove ſole-
vaſi laſciare la Imagine del Salvatore preſſo à quella della B. Vergine per
tutta la notte.



CAPITOLO VII.

Paolo Romano, creato Pontefice li 28.
Maggio 757.

Progressi degl'Iconoclasti in Oriente, e nuova persecuzione contro i Religiosi. Pietoso souvenimento del Pontefice verso di essi. Martirio di S. Andrea Calybita, di S. Stefano Juniore, e di altri Cattolici. Barbarie del Copronimo contro le Reliquie di S. Eufemia. Morte obbrobriosa del Patriarca Costantino Iconoclasta. Abbattimento di tutti li Monasterii di Costantinopoli.



Sicurata in tal maniera l'Heresia dall'efecrabili Decisioni dell'accennato Conciliabolo, ella baldanzosa ne andò per tutte le Provincie dell'Imperio d'Oriente, e impunemente eziandio alzò le corna contro il Cielo medesimo nelle riverite Imagini de' suoi Santi. Onde auvenne, che non rimanendo più alcun vestigio di pietà in que' popoli, degl'Iconoclasti lasciasse scritto S. Giovanni Dama-

Progressi degl'Iconoclasti in Oriente.

sceno, [a] *Quod Sacras Imagines cum ignominiosissime tractavissent, easdem in minutissimas partes comminuerent, in ignemque proficerent, & quae in parietibus erant depicta, partim aqua calida, partim calce, vel atramento obluerent;* e perciò quegli Heretici furono chiamati Timoleonti, [b] *Nam Timoleontes dicti sunt,* soggiunge il detto Santo, quod data potestate, cum sectam suam armaverant, eos, qui sacras Imagines exceperant, atque salutarent, plagis, & suppliciis sine modo afficiebant. Delle quali empietà fa lungo Catalogo un'Autor presente à que' successi, che fù il medesimo, che tramandò poscia à Noi il racconto degli Atti, e del Martirio di S. Stefano Juniore, dicendo, [c] *Cernere erat audacissima illa facinora, atque impietatem omnem excedentia, quae sine ullo metu perpetrabantur. Nam & sacrosancta vasa ob venerandarum imaginum picturas pedibus obtrebantur, & templorum decor, & pulchritudo, quam sacrarum imaginum picturae pariebant, partim abradebatur, partim calce illinebatur: etenim ubi Christi, aut Matris illius, aut Sanctorum imago erat, vel in ignem conjiciebatur, vel etiam albario opere inducebatur. At ubi arborum, aut avium, aut bestiarum effigies, aut etiam circus, ac venationes pictae erant, his nimirum parcebatur, ac summacura prospiciebatur. Quando & Ecclesia toto eo ornata, quem ipsa sacrae Imagines afferebant, spoliabatur, & tanquam sponsa conjugis orbata, massa & squalida atque incompta cernebatur. Quis autem temporis illius calamitatem satis digne deplorare queat? Quae lingua, quae perpetrata sunt, ulla ratione complecti possit? Quae auris placide, & sedate hujusmodi narrationem excipiet? Tempestivum scilicet*

a S. Jean. Damasc. de Hares. in fine.

b Idem ibidem.

c In actis S. Stephani.

EXC.

a Mich. 7.
b Psal. 73.

tunc erat Propheta verba cum lacrymis usurpare: [a] Perit sanctus de terra, & qui bonum agat inter homines non est. [b] In securi enim & ascia Ecclesie Christi portas confregerunt, atque igne sanctuarium ipsius incenderunt. Quenam alio mystico sensu porta hic esse queat, quam divinarum imaginum pictura? Nam ea menti aditum ad exemplar aperit, ac per ea, quæ in sensum cadunt, ad ea, quæ intellectu percipiuntur, introducit. Nam alioqui materiam non adoramus, quemadmodum impiis facere videmur. Sed spiritalem adorationem ad eam rem, quæ figura exprimitur, per picturam referimus. Siquidem imaginis honor (ut cum Basilio loquar) ad exemplar ascendit, atque hac oratione Crucem, ex quacunque tandem materia constructa sit, adorare ita didicimus, ut non ipsi materia, sed ei affixo cultum tribuimus. Hujus porro veneranda Crucis imago est omnis ad exemplaris formam depicta materia. Neque enim illud dumtaxat lignum, cui Christus affixus est, adorare didicimus, verum alia quoque omnia, quæ ad Crucis formam expressa sunt. Quamobrem aut divini ligni formæ cultus negetur, aut etiam Christi, & Sanctorum imaginibus honor habeatur. Atque hæc à me veluti per digressionem dicta sunt, ut istos ab Orthodoxa doctrina procul aberrare demonstremus. Soggiungono [c] gli atti di S. Andrea Calybita, Constantinus doctus à maligno spiritu jussit per omnem terram, quæ sub Cælo, ipsi tamen subiecta Imperio, procedere, & ad extremos fines pertransire alicuius hoc editum, omne genus supplicii omni generi, & ætati asperè minitans, si quis suo decreto non pareret, promptoque, & alacri animo illud non exciperet, imò si divinam aliquam figuram verbo tenus videretur honorare. Propter has ergo asperas, & sevas minas, licebat tunc videre Civitates effectas in solitudinibus, esse autem planè desertas Civitates propter multitudinem eorum, qui ad eas veniebant solitudines. Nimis arcte reddebatur custodia, replebantur carceres non latronibus (proh dolor) non expuloribus, aut aliis buisusmodi maleficus hominibus, sed viris, piis ac religiosis, & Dominum timentibus. Se con tanta crudeltà si diportò il Copronimo generalmente contro tutti li Cattolici, non si può dire, con quanta heresia egli si scagliasse particolarmente contro li Religiosi, da lui di già avanti l'accennato Conciliabolo con publico editto dichiarati [d] infami, e rasi eziandio dalla memoria del Mondo col titolo di *Immemorandi*; essendo cosa ch'egli trattolli alla disperata con tutta quella sorte di oltraggi, che poterono essere inventati dal suo furore. Un [e] giorno nell'Hippodromo, dove rappresentavansi li spettacoli al popolo, fece portare, & esporre alcuni habiti Religiosi alle risate degli spettatori, facendoli profanare con ingiuriosissime maniere da' suoi comedianti, che ne calpestarono le cocole, e ne lacerarono i cordoni, chiamandoli *Satanici laquei fanes*, degni di essere avvolti al collo di que', che li portavano. Quindi estrarri [f] parecchi Monaci da i nascondigli de' loro Monasterii, li fece girar per la Piazza con una sfacciata Donna per le mani, ludibrio, e scherno della insolenza del popolo, il quale per assecondar l'humore barbaro di Cesare, sputava loro nel viso, caricandoli di mille esecrabili maledizioni. Doppo tali, e tante indecenti barbarie egl'interdissè in pena di vita, che nuno ardimento prendesse di farsi Religioso, allinche [g] ad *Monachismum omnis via*

c Apud Sur. die 17. Octobr.
è nuova persecuzione contro i Cattolici.

Et in particolare contro li Relig. o. fi.

d Vedill Pontif. di Papa Stefano III. tom. 2. pag. 391.

e In atti S. Steph. Inn.

f Theophilo anal.

g Rep. anno 726. num. 10.

præ-

*praelusa penitus esset; ond' hebbe à dire Theodoro Studita nella sua Orazione, de Sancto Platone: Constantinus ille impiis cogitationibus fervens, malitia domicilium, multorum capitum draco, ejus haeresis propugnator, quae tantis Imaginibus bellum indixit, Monastici ordinis acerbissimus persecutor suus regnabat. At quisnam nostrorum Nazaraeorum, idest Monachorum non fuit exterminatus? Aut quis latens non in medium prolatus? Quisve eorum, qui ei resistebant, non ad impietatis barathrum detractus? Ita ut sicubi aliquis eorum, qui insignes erant, relictus fuisset, tanquam scintilla quaedam in occulto, & obscuro loco jacens, ita latuerit, ut promortuo haberetur apud eos, qui adhuc supererant. Quindi successe, che abbandonati li Monasterii, per non perder la Fede si esponessero que' beati servi di Dio ad immensi patimenti ò nelle tane de' Deserti, ò nella fuga delle Campagne, ò nella lunghissima pellegrinazione di Paesi incogniti, e lontani; ed un grandissimo numero di loro, più tosto nascondendosi, che ritirandosi, si portassero à Roma, implorando dal Pontefice prouedimento, foccorso, & habitazione. Et allor fù, che in souvenimento di que' raminghi sostenitori della Cattolica Fede, si spropriasse Papa Paolo della sua medesima paterna habitazione, convertendola in un' ampio Monasterio sotto la invocazione di S. Stefano Papa, e Martire, ch'egli assegnò loro con molte rendite, affm che quivi egliu continuassero à cantare i divini ufficii nel medesimo Linguaggio Greco, com'erano soliti in Oriente: [a] *Monachorum Congregationem construens*, dice Anastasio, & *Græce modulationis psalmodiam Canobium esse decrevit, atque Domino nostro omnipotenti sedulè, ac indefinenter laudes statuit persolvendas*. In questo Monasterio egli collocò molte insigni reliquie, che dai cimiterii antichi trasportò, come in trionfo, dentro Roma, nel medesimo tempo che il Copronimo ne oltraggiava la memoria, e le ossa in Costantinopoli, l'uno venerando le Reliquie, l'altro efferandole, e l'uno ricoverando i Religiosi, e l'altro perseguitandoli. Ma di quei, che restarono esposti alla crudel barbarie del Tiranno, due furono principalmente i più celebri, sopra i quali par, che Copronimo diletto si prendesse di scaricare tutta la sua rabbia.*

Il primo si è S. Andrea, che denominasi Calybita, perche haveva passata tutta la sua vita in una Capanna nell' Isola di Candia dentro il fondo di un'horribile Deserto. [b] Questi all'udir la terribile persecuzione de' Cattolici, abbandonato l'agio della sua disagiata habitazione, *tanquam fortis, & generosus Athleta, nec metum Magistratum, nec aliquid aliud grave reputans*, portossi animosamente sin dentro la stessa Imperial Città di Costantinopoli, e con franca costanza, *Imperatoris, & eorum, qui erant ex ejus parte, palam sectam libere arguabat, & honorem, qui divinis debebatur figuris, docebat, & statuebat, sic dicens, Debet coli Deus, sic venerari Imagines*. Quindi un giorno, mentre Costantino faceva tormentare alcuni Martiri alla sua presenza innanzi alla Basilica di S. Mammias, inoltrandosi egli coraggiosamente fra la folla, e aprendosi con le braccia la via, e, come dicono gli atti, *animo sauciatu, & pro Domino spirans virtutem*, ripetendo fra se con bassa voce quelle infuocate parole, *Domine serva, Domine dirige*, giunse per mezzo delle guardie sin sotto al piè del Trono Imperiale, e rivolto a Cesare con occhi pieni di zelo, [c] *Cur, inquit, ò Imperator, si es Christianus, hæc mala machinaris adversus Christi Imaginem, & ejus servorum?* Dicesi, [c] che Copronimo sorpreso dal generoso ar-

Souvenimento del
Papa ai Religiosi
raminghi, e per-
seguitati.

a Anast. Bibl. in
Paulo.

b In Actis S. Andre.
Calyb. apud Suri.
17. Oâ.
Aut. e Martirio di
S. Andrea Caly-
bita.

c In Actis cit.

a In alius cit.

fo ardire di quell'Heroe ricoperto di habito Monacale, la cui sola vîsta era à lui insopportabile, senz'altro dir, l'abbandonasse alla discrezione delle Milizie, le quali [a] *cadem spirantibus manibus in eum irruentes, & alii quidem ejus caput, alii autem manus apprehendentes, alii verò superhumere, & alii tunicam per summam contumeliam, & ut ei, qui jussu erat, magis gratificarentur, eum humi dejiciunt, quierat animo excelso; neque prius cessarunt eum trahere, donec ipse Imperator, postquam satis ultus esset dicendi libertatem athleta, volens utique videri clemens, jussit eum relaxari. Quindi à se chiamatolo, Quale audacia, disse, quale ignoranza, à qual pazza albagia di farsi conoscere sù questa? Insultare in tal guisa à un Cesare nel suo soglio? Muta sentenza, miserabile, ò muori. [a] Adhuc Andreas ille admirabilis, Non, inquit, audacia, nec inscitia motus, ò Imperator, nec ut tibi notus, & tua evaderem potentia, huc veni. Quid enim mihi rei est cum tuis? Similiter autem possum omnino etiam dicere cum iis, quæ sunt hujusmodi, à quo quidem jam olim despecta sunt tanquam somnium: sola autem, sola grata est quies, & seorsum versari cum Deo. Sed postquam accepi, te sentire aliena à Fide Orthodoxa, & privare Christianos honore, qui debetur divinis imaginibus, & sic quidem perturbare eos, qui tuo parent Imperio, conturbare autem etiam Ecclesiam, non potui banc ferre injustitiam: sed patria relicta, & meis, tantum maris spatium emensus, venio magno cordis zelo incensus, vel vos ab hoc errore liberaturus, vel pro meo Christo meam animam positurus, qui suam, etsi esset Dominus, pro me posuit, & sua Imagine; e in questo dire alzati, e fissi gli occhi al Cielo, con fervore interno, che infiammò gli occhi, e la voce, [a] Non te negabo, disse, Christe Salvator: non te pulchra frustrabor confessione: non tuam contemptui habeo imaginem: e di nuovo rivolgendò gli occhi, e'l parlare verso Copronimo, [a] Cadatur, foggionse, meum corpus, ò Imperator, lingua secetur, pedes excindantur; paratus sum, omnia pati potius, quam meum Christum vel umbratenus vilipendere, quem habeo pro omnibus, & quem olim solum sequi constitui. O ignorante, ò Idolatra, esclamò allora il Copronimo, adorare un Dio d'legno, è contro il primo Precetto del Decalogo render soggetta la Divinità suprema à una vile materia! [a] O esecrandum caput! ripigliò subito con intrepida costanza contro l'Imperadore S. Andrea, Non tibi videtur pati pro Christo, qui pro illius forma patitur; neque ad primum exemplum credis transire ignominiam, qua imago afficitur? Et quomodo vos eos sepe, qui Imperatoribus contumelia affecerunt statuas, perinde ac eos, qui Imperatorem ipsum sunt insectati, ultimis affectis suppliciiis? quos quidem ego novi in statuis aeneos, vel etiam aureos extrinsecus, pice intus esse repletos, & suppus, & lignis, & alia vili, & abiecta materia. Quid si vos, qui nunc estis pulvis, & cras non estis futuri, sic adoramini, statuis, ac imaginibus, & prope modum tamquam dii vultis adorari, & eos, qui in Imperatorias peccaverunt statuas, acerbissimè punitis: adversus Christi sacram aliquid adire imaginem, non reputatis esse archetipo ipsius exemplaris ignominiam? Nec eos, qui sunt parati pro eo pati omnia, estimatis periculum adire pro veritate? E doppo tali parole mentre cominciava à ribattere l'empia allegata spiegazione del primo Precetto, interruppe Cesare le parole co' fatti, ordinando alli Manigoldi, che gli dilacerassero il corpo con flagello di Bue, e ne versassero spietatamente il sangue à torrenti. Meglio faresti, disse egli allora il Calybite con una imperturbabile franchezza, pensare alla guerra*

de'

de' Saracini, che muoverla contro Christo, e suoi servi. Fà pur ciò, che più ti aggrada, che io altro non ti sò dire, se non che con tal violenza ti si romperanno ben presto in mano le redini dell'Imperio. I Manigoldi in tanto lo scarnificavano co' colpi [a] adeo crudeliter, ut fluerent rivi sanguinis ex pretioso illo corpore, & subiectum solum fieret purpureum: partem autem gladios accipientes, irruerant ad interficiendum asbletam: multi etiam lapides in ipsum jaciebant, & omnibus modis injuria afficiebant. Malscorgendolo Cesare, qual forte rocca, invincibile agli urti del suo furore, fecelo di nuovo schiaffeggiare con guanti di ferro, quindi serrare in horribile carcere carico di ferite, e di catene, e finalmente poi reiteratamente frustare, e con funi alli di lui piedi auvinte spietatamente strascinare per tutto l'Hippodromo; nella cui gloriosa carriera [a] passando egli presso un banco di un vil venditor di pelci, fugli da questi ò per dispregio, ò per rabbia reciso un piede con gran coltello di acciaio, & sic sistit Martyri cursum, eique finem imponit certaminis: conciosiacosache rese allora l'illustre Martire l'anima à Dio, rimanendone presso i Posterì immortale la fama, e venerato il nome, con il distinto titolo di S. Andrea in Chrysi, dalluogo [b] così chiamato della sua sepoltura.

a In allis etc.

b Har. anno 761.
n. 37. in fine.

Mà ciò che Costantino fece contro un'altro celebre Solitario, porta seco senza dubio un carattere molto superiore di malizia, e di crudeltà, che supera eziandio anche la immaginazione. Questo [c] maraviglioso Seruo di Dio fù il famoso S. Stefano Juniore, che da lungo tempo nella Bithinia viveva vita celeste, e miracolosa sopra la sommità del Monte S. Aulenzio, à piè del quale egli aveva à sue spese fabricati due gran Monasterii per le persone dell'uno, e dell'altro sesso, che si consecravano à Dio nella professione della vita Monastica. [d] Copronimo, che desiderava ardentemente di tirar'al suo partito un'huomo di sì alta riputazione per tutta l'Asia, richiese al suo Patriarca Costantino per mezzo di Theodosio Vescovo di Efeso, di Costantino di Nicomedia, di Niccolò di Nicolia, di Lisinio, e Basilio, l'uno cognominato Pastilla, l'altro Tricabo, e di Callisto Patricio, huomo eloquentenel male, e accorto nel proprio, accompagnato con Combocone Notaro di Palazzo, e Marfara Saracino di Religione, e perciò confidente di Cesare, affinché il Patriarca medesimo unitamente con essi, tutti da Stefano si portassero per pervertirlo ò con lragioni, ò con gli allettamenti, ò con le minacce ad assecondar ai sentimenti degl'Iconoclasti nella depressione, & abolizione delle Immagini. Udì il Patriarca la proposta, e l'auviso; mà come sorpreso da spirito superiore, profetò rispondendo, [e] Andate pur Voi à quest'impresa, ò fratelli, e figliuoli, perche io troppo lungi miriconosco da poterla felicemente terminare; essendo che benchè raurisi in me maggior eloquenza di Stefano, Stefano tuttavia è ripieno di quello Spirito di Dio, di cui io affatto sono privo. E gli eventi verificaron ben tolto l'annunzio. Andarono gl'infelici inviati nel Proconneso, dove antedentemente Cesare aveva relegato questo S. Huomo, e ritrovato in una piccola Cella, parlò il primo il più arrogante, che fu Theodosio di Efeso, il quale tronicamente rimproverando à Stefano la Santità, e la fama del di lui nome, [f] Quonam modo, disse, ò Homo Dei, animum induxisti, nos omnes in Hæreticorum numero reponere, teque supra Imperatores, supra Patriarchas, supra Episcopos, ac ceteros Christianos sapere judicasti? Placidamente rispose Stefano con quelle celebri parole

Auti, e Martirio di S. Stefano Juniore.

c Theoph. in annal.

d In ephis S. Steph. Junioris.

e In allis etc.

f Ibidem.

a S. Basil. lib. de
 ierona. di S. Basilio, [a] *Quidquid antiquitate prestat, veneratione dignum est. Recentia hæc, & adscititia, vehementer absurda, atque imbecilla sunt, & perspicue adulterini Ecclesia Catholica satis sunt:* e qui con breve, ma efficace dimostrazione egli si stese, rappresentando l'uso antico della Chiesa nell'adorazione delle Imagini, e l'efecrando attentato delle novità presenti. Convinto Theodosio, e perciò irritato dalla inopinata resistenza, furse impetuosamente dalla sua sedia, [b] *atque nihil a calcitronibus asinis diversum faciens, adversus sanctum virum impetum fecit, eique humi sedenti calces infaciem incussit.* All' esempio di un Vescovo di Sede così primaria, preso animo la turba della famiglia, fù sopra al divoto Anacoreta, e chi co' calci gittollo resupino in terra, chi insulkollo co' pugni nelle parti più delicate, e vergognose del corpo, e chi in fine calpestogli il ventre co' piedi, rimanendo eziandio in più luoghi ferito il petto del Santo, che da così spietato incontro nulla sbigottito, cantava lodi a Dio, che lo rendeva degno di patir que' strapazzi per l'adorazione delle Sante Imagini. Non piacque al Senator Callisto cotai baldanza di Theodosio, e repressala col cenno, e con la voce, si rivolse a Stefano, e disse, *O eleggi in questo punto l'abjura delle Imagni, ò la morte.* [c] *Mihi vivere Christus est, et ipse subitò Stefano, ac pro veneranda ejus Imagine mori, lucrum.* [d] *Quocirca semel jam dixi, & rursus dicam, quicquid mihi sanguinis est, id pro Christo fundatur.* Quindi in atto di contradir più tosto, che di udire, richiese, che gli si leggesse il Decreto del Conciliabolo tenuto poc'anzi dal Copronimo in Costantinopoli contro le Imagini. Il Vescovo di Nacolia, che portava sotto il manto preparato l'empio volume, non così tosto intese la richiesta, che prodottolo fuori, nell'incominciarne la lezione con queste parole, *Decreta Sancti, & Oecumenici septimi Concilii,* fù interrotto impensatamente da S. Stefano, che soffrir non potendo il primo suono di cotai sacrileghi accenti, O [e] *singulare mendacium!* esclamò, *Quonam enim modo sanctum existimari queat, quod sancta profanare minime dubitatis? Quid enim? An non sancta à vobis protrita sunt? An non adjectivum hoc, Sanctus, ab omnibus justis, ab omnibus Apostolis, à Prophetis, à Martyribus, puique viris abjecistis? Sancitum enim à vobis est, ò generosi viri, ut cum quisquam ad horum aliquem adiret, ex eoque quæreretur, quid abiret? responderet, ad Apostolos, ad Quadraginta Martyres; sive unde veniret? itidem responderet, ex templo Martyris Theodori, ex templo Martyris Georgii. Quonam ergo passio qui sancta proscripistis, sanctum Concilium coegit? O singularem absurditatem!* Quindi interrotto maggiormente nel discorso, e senza humano riguardo, havendo sol'avanti gli occhi la luce della Fede, [e] *Quomodo Oecumenicum illud Concilium, egli soggiunse, vocari queat, quod nec Romanus Antistes (citra cujus auctoritatem nullo modo fieri potest, ut res Ecclesiastica ad normam redigantur) gratum habuit, nec Alexandrinus comprobavit, nec Antiochenus, nec denique Hierosolymitanus? Ubi nam eorum libelli sunt? Aut quoniam per diversa loca missi sunt, quibus falsum vestrum Concilium confirmaretur, ut hac ratione Oecumenicum censeri possit? Tunc autem, quomodo septimum dicatur, quod sex priora Concilia minime sequitur? Quicquid enim septimum est, sextum, & quintum, & ea, quæ antecedunt, sequatur, necesse est, ut septimum esse queat. Cum igitur vos sex Conciliorum sanctiones abrogaveritis, quid est, quamobrem Concilium vestrum septimum appelleris? E qual Decreto de' sei passati Concilii,*
 repli-

c Ad Philipp. I.

d In adis cit.

e Ibidem.

replicò Tricabo, è stato giammai da Noi annullato? Tutti, rispose francamente subito S. Stefano, soggiungendone per pruova la seguente ragione, [a] *An non sex omnia Concilia in Sacrosanctis Templis coacta sunt? Primum nimirum in Nicæa Metropoli, atque amplissimo urbis illius templo, secundum Constantinopoli in Sancto Pacis templo, tertium in pulcherrimo illo Theologi Templo, quod in Ephesina Metropoli situm est, quartum in Sanctissima Metropolitana Chalcedonis ade, quintum autem, ac sextum in Palatii ade, quam Oratum vulgò appellant. Quid igitur? An non in omnibus hisce Templis Imagines pictæ erant? Quodnam autem ex prædictis Conciliis, quemadmodum vestrum, deiciendas eas, ac delendas esse censuit? Responde: ad hoc. Episcopo? Cioè detto, elevati gli occhi, e le mani al Cielo, con alta voce interrotta da un interno sospiro queste gran parole proferì, [a] *Si quis Dominum Jesum Christum in imagine, quantum ad humanitatem attinet, circumscriptum non adorat, anathemasis, cum isque partem habeat, qui dixerunt: Tolle, tolle, crucifige eum.* Confusi egualmente, & efacerbati li messi, satelliti d'Inferno, comandarono, che si rinfermasse il Santo in oscuro carcere, e con infelice riuscita ritornando eglino a Costantinopoli, per bocca di tutti parlò Callisto all'Imperadore in questi termini, [a] *Visti sumus, ò Imperator, visti sumus. Magnus enim in doctrina vir ille est, magnus in disputando, incomparabilis ipsius virtus est, animus intrepidus, & non modò nimis superior est, sed ipsam quoque mortem contemnit.* Ma Callisto [b] per soddisfare a Cesare, a cui haveva promesso ò di svolgere il Santo, ò di auvilirlo almeno nella riputazione del concetto commune del Popolo, subornò falsi testimonii, che sfacciatamente deposero, essere stata da lui corrotta una Dama di qualità, chiamata Anna, la quale infiammata dell'amor di Dio si era resa Monaca in un di que' Monasterii, che haveva Stefano fondati, incolpando l'una, e l'altro di sacrilego commercio dentro le medesime sacre mura del Chiofstro; mà l'invincibile costanza di quella casta, e generosa Dama, pronta a sostener l'innocenza del Santo; e la sua, anche per mezzo di crudelissimi cruciati, per la violenza de' quali ella finalmente spirò, fu una testimonianza molto più forte della Santità dell'uno, e dell'altra, che Dio fece maggiormente ancora risplendere per la terribile vendetta, che prese di una Donna, falsa attestatrice del supposito Sacrilegio. [c] Conciosiacosache questa infame havendo havuto da Gemelli del Martirio, che le fu dato per ricompensa del tradimento, que' figliuoli agitati subito da un'estremo furore, e quasi invasati dallo spirito maligno; si auventarono alle di lei mammelle, con tanta rabbia, che non fu giammai possibile di staccarceli, sin che havendola fatta morire, stracciaronla, e dilaceraronla con ispaventosa maniera, perendo miserabilmente eglino stessi con lei, come se non haveessero ricevuta la vita, che per privarne la Madre. Quinci havendo Copronimo saputo, che tutti li Monaci della Montagna di S. Ausenzio havevano seguito S. Stefano nel suo glorioso esilio del Proconneso, e ch'egli ad esempio de' famosi Stiliti sopra una Colonna operava infinite maraviglie mediante le Immagini del Salvador del Mondo, e della di lui Santissima Madre; chi amollo finalmente a Costantinopoli, dove il Santo alla presenza di lui, e di tutta la sua Corte tramandò ai Posterì una memoranda azione per convincere sensibilmente gl'Iconoclasti della loro ostinata empietà. Comparve egli avanti Cesare, il quale havendo antecedentemente appreso il suo contraddittore per uomo grande, e alla fama della Santità,*

Cc. 2. c. al.

a In adis cit.

b Ibidem.

c In altis cit.

e al dono de' miracoli, ed hor veggendolo humile, e mendico, in habito vile, e disprezzevole, non si pote contenere di rimproverare a se medesimo la sua ingranda immaginazione, e, cum eum vidit, [a] exclamare capit, O vim mihi illam! ò calamitatem! ò arrogantiam! videte à quonam Imperium meum contumelia afficitur! à quonam ludibrio habetur! Cum autem vir Sanctus, fogggiungono gli atti, nihil omnino respondisset, verum humi defixus haberet, Tyrannus eum iracundè prospiciens, ignemque spirans, atque ut ipsi in more positum erat, manum in orbem contorquens, altèque exclamans, Non mihi respondes, inquit, scelestum caput? Allora il Santo modestamente, ma argutamente rispose, Se qui mi hai chiamato, ò Cesare, per condannarmi, condannami; se per ascoltarmi, equo animo interroga, & audi; e perche lo haveva Cesare rimproverato d'Idolatria nell'adorazione delle Immagini, Non, fogggiunse dottamente S. Stefano, cum Imagines adoramus, materia cultum, aut venerationem tribuimus; verum Imaginum honor ad exemplar transit, quemadmodum à Basilio dictum est. Ecquis enim mortalium, qui quidem mentis compos sit, Divinitatis naturam, qua & materia caret, & omnem mentis captum fugit, coloribus ex materia conflatis pungi posse dixerit? Cujus enim formae mente quidem delineari potest: quonam tandem modo ipsa coloribus exprimi queat? At nos cum Christum in Imagine pingimus, divinitatis naturam haudquaquam pingimus; verum Theandricam eam formam, qua in nostra specie apparuit, quamque Apostolica manus contrectavit; quemadmodum alicubi ait Theologus Joannes: [b] Quod vidimus, & manus nostra contrectaverunt. Quod se mihi dictum illud Moysis [c] in medium protuleris: Non facies tibi similitudinem ullius rei, tam ex iis quae in Caelo, quam ex iis quae in terra sunt; hunc tibi Moyses ostendo, duorum Cherubim effigiem auro efficientem. Quibus de rebus ad hunc quoque modum diximus Apostolus disseruit: [d] Et Cherubim obumbrantia propitiatorium. Quin ipsum quoque propitiatorium, & Tabernaculum testimonii, & Sancta Sanctorum, an non caelestium figuram exprimebant? quemadmodum idem Apostolus rursus ait: Umbra caelestium describimus. Quid igitur sceleris admittimus, cum Christi formam humanitus aspectam in imagine pingimus, & adoramus? Quid autem? An cum Crucem etiam, ex quacunque tandem materia confecta sit, adoramus, rei condita cultum adhibere videmur, adorationem materiae tribuentes? Sed & Tempia Sancta & sacrosancta vasa à nobis adornata nullam nobis reprehensionis notam inurunt: siquidem ea per Christi invocationem in Sancta mutari, persuasum habemus. Quid? An tu quoque Corporis, & Sanguinis Christi antitypa ab Ecclesia proscribes, ut quae imaginem, & veram figuram teneant? quae & adoramus, & osculamur, & eorum perceptione sanctitatem consequimur. Vos igitur inter sanctum, ac profanum minime distinguentes, Christi imaginem non secus, atque Apollinis statuam, Deiparaeque item, non secus ac Diane idolum, appellare minime horruistis, quin ipsum quoque pedibus protrivistis, & exussistis. Così egli. Ma scorgendo, che l'ignorante Cesare non comprendeva la forza delle ragioni più alte, e fondamentali, egli si appigliò ad una dimostrazione più chiara, e materiale, ed estraendo fuori della sua faccoccia una moneta di argento effigiata con la Immagine del medesimo Copronimo, [e] Cuiusnam, inquit, est haec Imago, & superscriptio? E rispondendo gli altanti, essere l'Immagine di Cesare. Regnante, fogggiunse subito S. Stefano, E qual pena meritarrebbe colui, che

la cal.

a. In actis cit.

b. 1. Joann. 1.

c. Exod. 20.

d. Hebr. 9.

e. In actis cit. ut
ex Matth. c. 20.

la calpestasse, & oltraggiasse? La massima della Vita, conchiuſero unitamente tutti senza esitare, ò frapor tempo alla domanda; ed allora *Vir Sanctus gravem quendam ex imo pectore gemitum emittens, ac cum magno animi dolore exclamans, Oimmanem, inquit, cecitatem! Si pro mortalis Imperatoris forma, & effigie gravissimas penas irrogandas esse dixisset, quas tandem penas subiturnum esse putatis, qui Filii Dei, & Matris ipsius effigiem conculcarit, ignique tradere maxime dubitavit?* E ciò detto, trasportato da zelo, che in questa congiuntura dovette certamente essere animato da uno spirito particolare, e conseguentemente non imitabile, egli gittò per terra la moneta di argento, e calpestolla, per mostrare agl'Iconoclasti, che, se secondo il loro principii non era oltraggiare Gesù Christo il maltrattare la di lui Image, potevasi altrettanto fare di quella dell'Imperadore, senza che l'Imperadore potesse avere il diritto di ragionevolmente dolersene. Ma non permettendo l'humana politica di approvare co' fatti una sì giusta comparazione, i Cavalieri astanti, gli ufficiali, e le guardie gittaronſi in tumulto tutti sopra S. Stefano per precipitarlo in quell'istante medesimo nel mare: qual cosa seguita sarebbe, se Copronimo, che voleva fargli soffrire un più lungo, e crudele martirio, non l'haveſſe fatto condurre carico di catene nelle pubbliche prigioni, nelle [a] quali di già teneva trecento quarantadue Monaci, che per i cruciati sofferti vantavano gloriosi contraſegni della loro generosa confessione nelle ferite, ch'egli no havevano ricevute per la confessione, e difesa delle ſante Imagini. Finalmente non potendo Cesare comportare, che questo illustre Solitario trionfasse eziandio nella prigione, divenuta per lui un Chioſtro di Angeli, che giorno, e notte risonava di Cantici in lode di Dio, abbandonollo al furore de' suoi Soldati Iconoclasti, quali lo ſtraſcinarono barbaramente con funicelle legate alle dita de' piedi per tutte le strade di Costantinopoli, e quindi lo trinciarono in pezzi, gittandone gli avanzi del dilacerato corpo nell'infame ſepolcro del Pelagio. Era il Pelagio un luogo, ove ſi ſeppeſſivano i cadaveri degl'Infedeli, e de' rei, sopra le rovine del Tempio del Martire S. Pelagio, che Copronimo haveva fatto demolire per destinarlo in un'uso cotanto vergognoso, & infame. [b] E non contento di eſſerſi così ferocemente in crudelito contro la persona di S. Stefano, egli volle eziandio perſeguitarne la fama, e'l nome con horribile carnicina di diecinove Cavalieri Cattolici, solo perche queſti havevano lodata l'alta coſtanza di quel Martire. Poich'egli li fece dishonoratamente condurre in giro per Costantinopoli ripieni di catene, e di oltraggi, espoſti ſino agli ſputi della vile canaglia, che per compiacere all'indegno genio del Principe non fu villania, che in quell'occasione contro di loro non proferiſſe, nè inſulto, che non praticarſe. E perche nell'atto, in cui fu loro troncata la teſta, alcuni buoni per pietà accompagnarono con alquanto lagrime la loro morte, ſi ſcagliò il Copronimo contro il Prefetto della giuſtizia, come s'ci foſſe colpevole dell'altrui compaſſione, dishonorando quella mano, che reggeva lo Scettrò del Mondo, con auvirla in iſchiaſeggiare il ſuo innocente Miniſtro. [c] Fece poſcia tagliare ad altri il capo, cavare ad altri gli occhi, e così ciechi condurre in aſpri, & horridi luoghi, che deſtinava loro per eſilio, e dove ſpeſſo, cioè quando gli ſi riſvegliava la memoria della loro Cattolica Fede, ſpediva apoſtatamente da Costantinopoli ſeparati carnefici, con ordine di ſlogargli le oſſa con cento colpi

^a Theoph. in annal.

^b Theoph. ibidem.

^c di altri diecinove Cavalieri Cattolici.

^c Idem ibidem.
E di altri molti generoſi Campion Cattolici.

a Vide *al. S. Ser-
phan. Juniori*, &
Bar. an. 766 n. 14
& *seq. & Theop.*
*in annal. sub Con-
stantino Coproni-
mo.*

b *Apud Metaph.*
diest. Iunior.
Barbarie di Co-
pronimo contro
le Reliquie di S.
Eufemia.

c *P. cl. 33.*

di nervo di Bue per ciascuno. Sono [a] piene le carte degli Historici degli horribili effetti della crudeltà di questo spietato Imperadore, che Noi volentieri lasciamo di ripetere per rapportarne uno, che affatto lo rese privo di riverenza verso il Cielo, e di humanità verso gli huomini; essendo che presela contro le ossa medesime della illustre Martire S. Eufemia, gloria, e splendore della Chiesa Greca, e monumento egregio di divozione, e di antichità in quelle parti. In eo templo, quod est prope id, quod dicitur Hippodromum, racconta [b] il successo un'Autore incognito di que' tempi, erant ejusdem beatissimae reliquiae integrae, intactae, illae. E Chalcedone enim cum arca translata fuerant Constantinopolim, propter eam, quae tunc fuerat, Persarum incursum: in arca autem fuerat divina ara collocata, quae super sanctissimas habebat reliquias. Super eam autem peragebatur intersecrati Corporis, & Sanguinis Domini J. su Christi Dei nostri inuentum mysterium. In eadem vero arca erat parvum foramen, quod etiam stat nunc usque in hodiernum diem, quod intus ferre potest quasi manus hominis magnitudinem. In qua cum ego quoque indignus aliquando ausus essem manum inferre, & loculum tetigissem, sensi bonum odorem & gratiam apprehendi. Dicam autem quoque causam foraminis, quod divino consilio, & providentia factum est. Quando enim venerabiles, & miraculorum effectrices reliquiae erant Chalcedone, cum impii Persae eum locum occupassent in diebus Heraclii Imperatoris, moti invidia diaboli quem colebant, cum palca, & lignorum magnum acervum circa arcam congestissent, eam statuerunt comburere cum venerabilibus, quae in ipsa erant, reliquiis. Sed nihil valuit eorum barbaricum, & demoniacum incaptum: cum Deus (prout scriptum est) [c] servet omnia ossa eorum, qui propter ipsum decertarunt. Ossa ergo ejus ignis omnino non tetigit; nisi solum quod cum ex arca forma globi resiliisset, providit, ut facilius daretur ingressus ad reliquias iis, qui volunt haurire gratiam curationis, nempe per prius dictum foramen. Erat magna fides eorum qui habitabant Constantinopoli (ut superius diximus) in templo, & reliquiis omni ex parte benedictae Euphemiae: & confluabant omnes instar fluvii haurientes curationem: ex pretiosis enim ejus reliquiis exibat sanguis plenus bono odore, qui quidem tanquam inuentum à Deo suppeditatum dabatur aegrotantibus: & erat quidem fidelibus miraculum terribile, & venerandum: infidelibus autem, & iis qui aliter sentiebant, dedecus, & ignominia. Tunc autem ille execrandus, & perniciosus Imperator temeraria usus audacia, noctu ingressus cum quibusdam, qui erant sua secta, impetum fecit in reliquiis omni ex parte benedictae Martyris cum loculo, qui eas continebat. Cum parata autem haberet alia ossa mortui exiccata, ea jecit intra arcam, & cum eam rursus texisset, recessit. Venerandas autem benedictae Euphemiae reliquias cum ligneo loculo deposuit in quadam domo oratoria ex iis, qui illic erant in Regia. Quamobrem ejus sorores, & filiae, aromatibus, unguentis, & luminibus id adorabant clanculum propter insignem gratiam, & miraculorum magnitudinem. Cum haec reservisset sceleratus, trajecit in Bucolentem, & ferreum carcerem projecit in fluctum maris. Et die sequenti cepit adversus benedictam Euphemiam movere suam sceleratam, & execrandam linguam, eam insectans, & dicens: Abite, & videte quantum errabant, qui dicebant, esse salvas, & integras benedictae Euphemiae reliquias, & eas asserabant effundere unguenta. Illi autem cum abiissent, & vidissent non esse in carne pretiosas Euphemiae reliquias, sed arida, quae ab ipso projectae fuerant ossa: ea

con-

conspuerunt, & maledictis sunt insectari. Cum fraudem autem, & ludibrium, & meras nugas dixisset esse curationes, arcam evorterunt, & cum ea aram sanctam, templumque deseruerunt. Eduxerunt verò arcam extra suggestum, quod erat habitaculum virorum, qui non erant baptizati, & erant merediti. Eos autem, qui erant bello capti ex gentibus, & Regie dabantur spolia, illic exonerabant. Alii autem armorum opifices, & sorditarum, ac illiberalium artium artifices, cum fixissent in eos fornaces, fecerunt domum sacularem, quæ aliquando fuerat templum. In sancto autem suggesto, utpote loco occulto, requisita corporis facientes, excrementa corporis deponabant. O mi Christe, tuam tunc patientiam! Hæc ego quoque postquam vidi, totus plenus lacrymis, & ejulatu egressus sum, admirans Omnipotentis Dei tolerantiam, atque permissionem. Et hæc quidem facta sunt tempore prædicti impii Imperatoris. Sed quoniam Dominus est virtutum, qui invictum habet potentiam, & vires, quæ subsannari nequeant (Deus enim revera non irridetur) ausiamus, quid Christus Deus noster providit in reliquiis benedictæ Euphemie. Nam dum ea jactata sunt in mare, providentia Dei summæ misericordis, cymba quorundam duorum fratrum virorum piorum egreditur è portu Sophiarum, quæ dicuntur, & dum ipsi parum quid è portu navigant, ecce locus (quem ligneum fuisse dictum est) qui cum fluctu descendebat, fuit prope navem. Extrahit itaque fuit à viris illis piis, & repositus in navigio, ipsis existimantibus, se mundanum aliquem ferre thesaurum. Sublatis autem velis navigarunt, ut exirent in Ostio Abydi. Cum autem parum aperuissent loculum, vident reliquias, & suavi odore repleti, sunt admirati, neque sciebant, quid agerent, nisi quod solummodo invocabant Dominum, ut eis revelaretur, sanctum num esset, an commune. Illa autem nocte vident gloriam maximam, & lumina, & cereos, & viros candidis vestibus indutos, & Christum laudantes. Rursusque bono odore repleti nave agnoverunt, eas esse sanctas reliquias. Magno ergo gaudio affecti, clam profecti sunt propter metum Tyranni, ut thesaurum ferrent in suam patriam. Postquam autem venissent in Insulam, quæ dicitur Lemnos, accidit eis magna tempestas, & cum incidissent in promontorium Insula, in quo fuit asper locus, & plenè aptus ad naufragium, de salute desperabant. Cum Deus autem per intercessionem benedictæ Euphemie corripuisset navem unà cum fluctibus, superato periculo, inventi sunt in loco tranquillo, & cum Deo gloriam emisissent, convenientem honorem tribuere reliquiis. Angebantur autem, & dubitabant, cuiusnam essent Sancti reliquie. Illa autem nocte acceperunt revelationem reliquiarum per ejus nominis enuntiationem. In illa enim Insula Sanctæ Glyceria jacebant reliquie. Dictis autem nocte visa est egredi ex insula Christi Martyr Glyceria, & hæc è navi exisse, & se invicem esse complexe. Et cum dixisset, quæ ex insula erat egressa, ei, quæ à navi exierat, Salve Martyr Christi Euphemia benedicta, & se invicem salutassent, sursum per se recedebant. Tunc è somno excitati, cum lacrymis, & gemitibus pretiosas acceperunt reliquias: & loculum sunt amplexi præclari naucleri Sergius, & Sergonas (hæc enim erant eorum nomina,) cum fuisset autem dies, enavigarunt, volentes ire in suam patriam. Et cum processissent usque ad viginti circiter miliaria, vento spirante contrario, vel inviti reversi sunt in locum, unde solverant. Rursus verò cum paucis post diebus experiri voluissent, uterentur ne secunda navigatione, iterum reversi sunt. Hoc cum semel, bis, tertique probassent, nec ullo modo possent in suam ire patriam, reversi, & ad

portum appulsis, illa nocte visa est illis Christi Martyr Euphemia, dicens: Cur contenditis me huc, & illuc circumagere? nolo ulterius progredi, neque hinc ed proficisci, quò me vultis ducere. Hæc cum dixisset, rursus dixit eis: Non satis ei fuit, quòd Chalcedone translata sim Byzantium, & in mare projecta fuierim; & hic steterim? Cur autem me vultis circumagere in partes inferiores? hoc à me quidem fieri non potest. Nolite hoc facere, sed facite, ut hic quiescam. Hæc cum audissent, bonum capientes consilium, & quod jubebat Martyr, impigre exquisitantes, edificaverunt domum oratoriam, & cum omne onus navigii consumpsissent, & suas facultates Deo, & Martyri obtulissent, seipsos totonderunt, dicentes: Non dimitemus, ò benedicta Martyr, tuas venerandas reliquias, sed hic usque ad vita terminum tuis reliquiis divinis affidebimus. His ita gestis, Sanctissimus Lemni Episcopus venerandum templum edificarat in illis temporibus. Visum est ergo, ut illic portarentur sacra benedicta Euphemie reliquia ad dedicationem templi, quod ab eo constructum fuerat. Et cum supplex sudisset preces, & venisset ad reliquias benedictæ Euphemie, & illic totam noctem transesset, ab eo visa est in somnis Martyr Christi, dicens, Ne aggrediaris facere, quod statuisti: non obediam enim hac in re tua sanctitati; sed abi ad fororem meam, & in Martyrio sociam Glyceriam, & ego illam rogabo: ipsa enim se tibi tradet ad hoc, ut impleas, quod desideras. Experrectus autem Sanctissimus Episcopus fecit ut ei jussu benedictæ Christi Martyr. Così l'Autore allegato, nella cui ammirazione concorre Theofane, che tal successo racconta col degno encomio, di stupendum, & scriptura dignum miraculum, in pronta confermazione di quelle glorie, con le quali è solito Dio di ravvivare la fama de' suoi servi, chiamate già da San Pietro, [a] Postiores glorias.

a. Petri cap. 1.

Altri Barbari essetti della persecuzione del Copronimo.

b Theophan. anual.

c Idem ibidem.

d Idem ibidem.

e Idem ibidem.

Al pari delle Reliquie preziose di S. Eufemia egli disperse tutte quelle, che rinvenir potè de' più famosi Santi, che cotanto hanno illustrato l'Oriente con lo splendore delle loro virtù, e che si rendevano venerabili eziandio alle infensate creature con i numerosi prodigii, ch'egli no ogni giotto operavano in folliero de' supplicanti; e quindi da i morti rivolgendosi à i vivi, come da i vivi si era prima scagliato contro i morti, [b] Alios per plateas projici jussit, alios vinciens, & lapidibus aggravans, eruens oculos, in pelagus jactari præcipiebat, naves abscondens, flagellis excorians, & omnem tormenti speciem adversus eos, qui pie vivebant, excogitans: ne' quali dolorosi spettacoli, qual' altro Nerone [c] cithara delectabatur fonitu, atque conviviis, turpibus sermonibus, & saltationibus, accrescendo acerbità a' tormenti con la opposizione del diletto, che egli si prendeva in veder tormentati gl'innocenti. Si [d] quisquam fogggiunge il medesimo Historico, corruens vel dolens, solitam Christianorum vocem ermitteret, dicens, Dei genitrix jura, aut vigilias agens deprehenderetur, aut Ecclesiis assuetus, aut cum Religione vivens, aut non passim juramentis abutens, inimicus Imperatoris damnabatur, & immemorabilis memorabatur: e come se affliccar si volesse di tutto il mondo per rendere, se potesse, eterna la sua Heresia, [e] Jusjurandum etiam generale ab omnibus sub Imperio suo degentibus exegit, ne quisquam adoraret Imagines, cum quibus & Constantinum falsi nominis Patriarcham super ambonem ascendere, & exaltare pretiosa ligna, & jurare fecit, quòd non esset ex eis, qui adoraret Imagines. Qual sacrilego giuramento egli richiese spesso, e dal suo Patriarca, e da' suoi sudditi. Ma la terribile giustizia di Dio vendicossi ben presto de' Sacrilegii commessi da quest' esecrabile Eccl-

fia.

fiastico, che provò esecutore de' divini castighi quegli medesimo, che l'aveva sollevato al soglio, e da cui egli aveva ricevuti stimoli, e premii per il mal fare. Conciosiache se è che questo indegno Patriarca divenisse sospetto a Cesare di rivelato segreto, o si volesse Cesare toglier d'avanti colui, al quale oltre [a] molte altre pessime sue intenzioni aveva comunicata quella [a] di voler esso ristabilir in Oriente il Nestorianismo, dopo di haverlo discreditato nella riputazione, & auvilito appresso il Pubblico con vituperosissimi comandi, sin col costringerlo [b] a promettergli (ciò che l'empio fece per compiacergli) di rinuntiar l'habito, e'l digiuno Monacale, il quale li Vescovi estratti, com'egli, da' Monasterii inviolabilmente osservavano, finalmente esiliollo dalla Corte, depose lo dal Trono, e con tremendo esempio a que' Vescovi, che antepongono la Reggia alla Chiesa, e Cesare a Dio, condannollo a una morte la più obbrobriosa di quante se ne leggano nelle Historie, descritta da Theofane in questo tenore, [c] *Anno vigesimo septimo Imperii Constantini, Constantinus falsi nominis Patriarcha ductus est nona Octobris sexta Indictione a Principe insula: quem & cecidit Tyrannus, quod evadere non valeret. Jussit autem in foro parari locum, & eundem sedere in gremio Ecclesie magna, eratque a secretis cum eo conferens charta totum, in quo erant scripti hujus excessus. Omni ergo populo ex praecepto Regis illic congregato, & vidente, legebatur charta totius Populi, & per singula capitula a secretis percutiebat faciem ejus, Niceta Patriarcha sedente in confessione, & intuentem. Post haec verò cum imposuissent eum in ambonem, & rectum stare fecissent, accepit Nicetas chartam, & misit Episcopis, & ablato superhumerali ejus, anathematizaverunt eum, & hunc socium Abiron cognominantes, ab Ecclesia abstraxerunt. Postera verò die eum ludi Circenses agerentur, raserunt faciem ejus, & barbam denudaverunt, capitisque, & superciliorum pilis ablatis, indutum hunc laneo brevi, ac sine manicis vestimento, sedere fecerunt super asinum sagma ferentem, & ipsius tenere caudam, & deduxerunt per Diippium in Hippodromum, cum eo populo imprecante illi mala, & conspuente: trahabat autem asinum Constantinus nepos ejus naso reciso. Cumque venissent ad vulgus, descenderunt, & conspuerunt, & pulverem fecerunt super illum: & dum abduxissent eum ad confistorium, dejecerunt eum de asino, & calcaverunt super collum ejus, & collocatus contra vulgus, audiebat ab illis ludicra verba usque ad absolutionem ludorum equestrium. Eodem quoque mense missis impius Imperator Patricius, significat ei dicens: Quid dicis de fide nostra, & Concilio, quod fecimus? Constantinus Patriarcha sensibus ad vanitatem conversis responderebat, Bene, inquiens, & credis, & Concilium operatus es; putas se ob hoc illum sibi placare. Et confestim illi respondentes dixerunt: Nos hoc audire volumus ab ore tuo polluto: ex hoc ergo vade in tenebras. Et sic accepta sententia, descendit ad claustra ferarum, & decollatus est. Et caput quidem per aures ligantes tribus diebus in Milio suspenditur ad ostensionem plebis: corpus verò recte pede ligato traxerunt per plateas usque ad loca Pelagii, & secundum biothanatis statuerunt: similiter & caput ejus post tres dies illuc delatum projecerunt. Orrationabilitatem, & crudelitatem, atque immisericordiam immisitissima bestia! non est veritus miser sanctum Lavacrum! Duos enim filios ejus ex tertia coniuge ipsius in ulnas suas susceperat. Si quidem semper feralibus moribus, & immansuetis esse probabatur. Così Theofane dell' empio Iconoclasta Patriarca Costantino. Successore*

Morte obbrobriosa del falso Patriarca Costantino.

a Item ibid.

b Theoph. in annal.

c Item ibid.

nel

^a *Theoph.* in *annal.*

Abbattimento di
tutti li Monaste-
rii di Costantino-
poli.

^b *Idem ibid.*
e *Vedi il Patriſt. di*
Que li. 2. a. pag. 65.

nel poſto d'ordine del Copronimo aſceſe l'ignorante Eunuco Heretico Niceta, il quale ſubito per moſtrarſi grato del beneficio con la conformità del genio, [*a*] *Iconas ex muſivo ſaltas, quas in Patriarchio Secreti minoris erant, erasit, & Imagines magni Secreti, quas ſculpta erant in ligno, depoſuit, & ceterarum Imaginum facies delinivit, & in Abrahamio ſimiliter ſecit.* Nel medefimo tempo per giungere al colmo della ſua inſaziabile auverſione contro le Sacre Imagini, e contro l'Ordine Monaflico, il Copronimo ſe ſpianare quanti Monafterii di Verginelle rimanevano ancora intatti in Coſtantinopoli, convertendo quei de' Religioſi ò in ſtalle di Beſtie, ò in alloggiamenti de' Soldati, [*b*] fra i quali annoveranſi li famoſi di Dalmazio, di Calliſtrato, e [*c*] l'antichiffimo di Dio.



CAPITOLO VIII.

Stefano Quarto Siciliano, creato Pontefice li 5.
Agosto 768.

*Celebre Concilio di Roma contro gl' Iconoclasti, e continuazio-
ne della persecuzione del Copronimo contro i Reli-
giosi, e contro i Cattolici.*



Rattanto il rumore, che faceva per tutto il Mondo questa
horribile persecuzione, e la voce sparfa, che [a] si prepa-
rasse il Copronimo ad invader l'Italia non men con le armi,
che con l'Heresia, affin di ricuperar con le une il dominio di
quella nobilissima Provincia, e d'infettar con l'altra quelle
costantissime Chiese, obligò il nuovo Pontefice Stefano

*è Epist. 8. Papa
Pauli ad Pipinum
apud Panvinum.*

Quarto a prevenir gl'insulti minacciati con rinovare la condanna de' loro
errori pubblicamente, e sinodicamente. A [b] tal' effetto egli convocò
un Concilio nel Laterano, in cui intervennero molti Vescovi d'Italia, e
dodici Prelati Francesi delle Chiese più celebri di quel Regno, i quali ne
venivano poc' anzi dall' haver condannata l'Heresia degl'Iconoclasti nel Si-
nodo di Gentigli, e che furono espressamente a Roma chiamati dal Papa,
come Ecclesiastici dottissimi, e di santissima vita. In esso dunque, dop-
po molte savie ordinazioni sopra la elezione de' Papi, trattossi molto esat-
tamente dell' articolo corrente delle Imagini. [c] Il Papa, che erat *vir
strenuus, & divinis scripturis eruditus, atque Ecclesiasticis traditionibus im-
butus, & in eorum observationibus constantissimus perseverator*, havendo
primieramente allegati molti testi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri,
per mostrare la infinita differenza, che vi è trà gl'Idoli, e le Imagini, e
che i primi solamente venivano prohibiti nel Decalogo, e non le seconde,
confermò solennemente il culto di queste per antica tradizione rimontan-
do fino agli Apostoli, ed a Giesù Christo medesimo, il quale per conten-
tare il pio desiderio di Abagaro di Edeffa, haveva a lui mandato il suo Ri-
tratto miracolosamente impresso sopra una tela. E benchè il culto delle
Imagini non sia né prohibito, nè comandato nell' Evangelio, soggiunse il
Papa con buonissimo senso, assicurare [d] il medesimo Evangelio, che
Giesù Christo haveva fatte, e dette moltissime cose, non comprese dagli
Evangelisti ne' loro scritti; onde sarebbe impresa certamente strana voler
contraddirne a ciò, che altronde si è saputo, appoggiato a testimonianze,
che ragionevolmente non si possono rigettare. Quindi si lesse un' Episto-
la Sinodale, che i trè Patriarchi di Oriente havevano trasmessa alla Santa
Sede di Roma, contenente lunghe prove della dottrina della Chiesa circa
le Imagini, dedotte dalla Scrittura, da' Santi Padri, e dalla tradizione;
e Sergio Arcivescovo di Ravenna molto dottamente spiegò [e] l'Episto-
la di Sant' Ambrogio, in cui quel Santo assicura, che quando li Santi Mar-
tiri Gervasio, e Protasio gli comparvero la terza volta, egli li vidde ac-

*b. Anast. Bk. in
Steph. IV.
Concilio Roma-
no contro gl' Ico-
noclasti.*

*c Omnia hæc ha-
bentur apud Ana-
stas. Biblioth. & in
epist. Hadriani ad
Carolam Magum.*

d Joan. c. 21. in fin.

e S. Amb. epist. 53.

com-

compagnati da un' Uomo venerabile, che parvegli tutto somigliante all' Apolloto San Paolo, come comunemente andava rappresentato nelle sue Imagini. Qual testimonianza fu prodotta da San Giovanni Damasceno nella seconda delle sue Orazioni per una prova manifesta dell' Antichità delle Imagini nella Chiesa. Ma i Vescovi della Francia, come quegli che ne venivano allora dal Sinodo di Gentigli, celebrato pur allora in Francia in comprovazione del culto delle sacre Imagini, sostennero valorosissimamente quanto ogni altro con fortissime ragioni questo sant' uso; e perche pareva che [a] S. Gregorio il Grande in [b] una delle sue epistole l' avesse ristretto alla sola istruzione de' Misterii rappresentati per la informazione, che di essa si concepisce nel vederle, e non approvasse l' honore, che ad esse si deve, Enulfo Vescovo di Langres per autorizzare questo culto col testimonio del medesimo S. Gregorio, produsse la di lui Lettera a Secondino, nella quale inviando S. Gregorio a quel Solitario le Imagini di Giesù Christo, della Vergine sua Madre, e degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, gli dice, Non doverli inginocchiare avanti alla Image del Salvatore, come innanzi ad una Divinità, ma doverli solamente adorare quello, che la Image rappresenta, o nascendo, o morendo per noi, o sedendo sopra il suo Trono. Finalmente il culto delle sacre Imagini fu così fortemente stabilito, che concordemente da tutti si anathematizzò il Conciliabolo di Costantinopoli, e gli Heretici, e l' Heresia degl' Iconoclasti. Quindi il Papa, e tutti li Padri accompagnati dal Popolo, dal Senato, e dal Clero si portarono in Processione a piedi scalzi alla Chiesa di San Pietro, ove, letti ad alta voce dal Segretario Leonzio li Decreti, e Canoni stabiliti, li Vescovi di Porto, d' Albano, e di Tivoli pronunziarono dalla Tribuna la sentenza di scomunica, contro chi ardiremo prendesse in alcun tempo di contrariare alle determinazioni prese da quel sacro Concilio, nel quale, si può credere, che formasse ancora Stefano quel Decreto che riscrisse Anaftasio [c] Bibliothecario, di alquante Messe da celebrarsi sopra l' altare di San Pietro dalli sette Cardinali Vescovi circonvicini di Roma, & assistenti al Papa, li [d] quali in questa occasione la prima volta si trovano nominati ne' Registri della Chiesa Romana.

Mentre tali cose operava il Papa in Roma contro gl' Iconoclasti, infuriava horribilmente Copronimo contro i Cattolici d' Oriente, scaricando principalmente il suo furore sopra i Religiosi, a i quali aveva conceputo un' odio implacabile, perche questi si opponevano sempre con invincibile coraggio alla sua empietà. Fece [e] precipitare dalla sua Colonna il venerabile Pietro, il quale rinovava nel suo tempo le maraviglie, che altre volte erano state vedute con istupore in que' famosi Stiliti Daniele, e Simeone, ch' erano stati l' ammirazione di tutto il mondo: e perche egli riseppe, che quel Santo era ancor non sol vivo, ma non offeso dalla caduta di sì alto precipizio, fecelo inhumanamente strascinare per i piedi per tutte le strade di Costantinopoli, fin che ridotto il di lui Corpo in pezzi, fù gettato nel Pelagio con li Cadaveri de' malfattori. Ne fece poi rinfierrare molti dentro sacchi ripieni di sassi, e precipitarli nel Mare; ad altri mozzare il naso, ad altri con le canne cavare gli occhi dalle loro casse, altri lacerate con bastonate; onde [f] *Relati reperiuntur in tabulas Ecclesiasticas duodecima Januarii quadraginta duo Monachi Martyres Ephesi sub eodem Copronymo Imperatore, & vicesima octava Novembris post Stephanum juniorem, Basilium, Petrum,*

a Vedi il principio del Pontif. di Greg. II. rom. 3. pag. 314. b S. Greg. ad Serenum Episc. Masil. Spiegazione delle lettere di San Gregorio scritte a Sereno Vescovo di Marsiglia.

c Anast. Bibl. in Steph. IV.

d Baron. anno 769. num. 12. Primo incontro nelle Historie della sette Vescovi circonvicini a Roma. Rinovazione della persecuzione contro i Religiosi. e Theoph. in anna.

f Baron. anno 767. num. 18.

*Petrum, & Andream, atque aliorum trecentorum triginta novem monachorum recensita corona martyrii, qui sub eodem Imperatore passi sunt; die verò decima septima Martii habent Natalem diem Sancti Pauli, qui per ignem sub eodem Imperatore Martyrii coronam pariter adeptus est. Sunt & alia innumera de victoris Christi militum tunc erecta trophea, quæ scriptorum inopia, & injuria temporum remanserunt incognita. Eperche il crudelissimo Cesare non potea trovarsi da per tutto per far esercitar da per tutto le medesime crudeltà, che praticava in Costantinopoli, pose per le Provincie Governadori, della cui inhumana perversità era molto sicuro, nulla dubitando, che la di loro non superasse anche la sua. [a] Mandò tra gli altri nella Provincia del Tema de' Tracesiani Michele Laconodragone, di cui non è possibile raccontar le carneficine, gli strapazzi, e le barbarie, che indifferentemente fece di tutti li Religiosi di quella Nobile Regione; conciosiaochè [b] *Omnem Monachum, & Monachum in Themate Thraciensium congregavit, & eduxit eos in campum, & ait: Qui vult Imperatori, ac nobis obedire, alba indatur veste, & uxorem hac sumat hora; at qui hoc facere parvipenderint, privati luminibus in Cyprum exilio damnabuntur. Tuncque opus pariter cum verbo consummatum est, & multi ostensi sunt Martyres. Multi verò deficientes, & enervati perierunt, quos & familiares sibi Draco faciebat. Venundabat omnia monasteria virorum ac mulierum, & omnia vasa sacra, & libros, & pecora, quæ patrimonium eorum erant, & horum pretia Principi detulit. Quotquot autem monachicos, & paternos libros, in quibus vitæ erant Sanctorum Patrum, reperit, igne combussit: & sicubi Lipsanum, hoc est, venerandas Reliquias Sancti cujusquam habens apparuisset: ad custodiam, & hoc quoque nihilominus igni tradebat; cum verò qui habebat illud, ut impiè agentem puniebat. Et multos quidem monachorum interfecit verberibus, quosdam etiam gladiis trucidavit. Præterea innumerales oculorum visibus privavit, & quorundam quidem barbas cera, & oleo perungens succendebat igne, & ita tam facies eorum, quàm capita cremabat. Porro post alios cruciatus etiam exiliis destinabat: & postremo in toto Themate, hoc est provincia sibi subiecta non deseruit hominem unum Monastico schemate amittum. Quod cum didicisset Imperator, bonum semper exosum habens, scripsit ei gratias, dicens: Inveni hominem secundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas. Hunc ergo imitantes ceteri similia perpetrabant. Così Theofane. Onde meritevolmente conchiude il Baronio, [c] In tanto Monastici Ordinis in Oriente naufragio, vix aliquis remansit Monachus, qui ab eodem non fuerit additus supplicio: alii subterraneas latebras quæritantes, ab hominum oculis penitus se subduxerunt. Fra' quali fù S. Platone Abate de' Monaci del Monte Olimpo, Archimandrita famoso per santità, e per dottrina.**

a Theoph. in anna

b Idem ibid.

c Baron. anno 770.
n. 23. in fine.

CAPITOLO IX.

Hadriano, Romano, creato Pontefice li 9.
Febraro 772.

Morte spaventosa del Copronimo.. Successione all' Imperio di Leone Quarto.. Vita, e costumi di Santa Anthusa.. Nuova persecuzione: contro i Cattolici.. Morte prodigiosa di Leone Quarto.. Irene, e Costantino Imperadori.. Loro applicazioni per il ristabilimento delle Imagini.. Morte, e penitenza stupenda del Patriarca Paolo.. Elezione straordinaria di Tarasio al Patriarcato di Costantinopoli, & applicazione del Papa al Concilio.. Concilio Niceno secondo Ecumenico, e suo corso, e definizioni.. Heresia in Occidente di Elipando, e Felice.. Concilio di Francfort, e sincero racconto del suo corso.. Libri Carolini, e loro contenuto.. Ammirabile prudenza di Hadriano negli affari del Concilio di Francfort, e sua morte..

a Dan. 4.
Morte spaven-
ta di Costantino
Copronimo,



b Theoph. in anal.
c Anno 775.

Oppo un cumulo così grande di sceleratezze, [a] *Ecce Vigil, & Sanctus clamavit fortiter dicens, Succidite arborem, praevidite ramos ejus, & dispergite fructus ejus; essendo cosa che terminò Costantino con ispaventosa morte la sua empia vita; condannandosi esso medesimo alle pene dell' Inferno, anche prima che spirasse l'anima dal corpo: [b] Anno trigesimoquinto sui Imperii, dice Theofane, mese Augusto, [c] decima tertia Indictione exivit contra Bulgaros Constantinus, qui divinitus est in cruribus plaga percussus, qua Graecè Anthrax appellatur. Et hinc febre validissima detentus, Archadiopolim rediit a subjectis humeris in lectum delatus. Et veniens Silimbrium, navem ingressus est: cumque Strongylum pervenisset Castellum, miserabiliter in Chelendio moritur, clamans, & dicens: Vivens adhuc, igni sum inextinguibili traditus; sanctamque Virginem, & Dei Genitricem laudari exposcens, cum sine fadere ejus fuerit inimicus. Ma più individualmente, e più horribilmente descrivene la morte Cedreno con le seguenti parole, [d] Navigio usque ad Castellum Strongylum velus, ibi anima, & corporis mortem obiit, vociferans, atque dicens: Se inextinguibili igni traditum propter Mariam, jubens eam exinde honorari, ac celebrari verè Deiparam. Moriens, suamque ultimam voluntatem testatam faciens, haec pronuntiavit: Incolumis esto magnum templum divinae Sophiae: Incolumis esto ades Sanctissima Deipara. in Blavernis: Incolumis esto Ecclesia ejusdem.*

d Cedr. in Compend.

dem in Chalcopatriis: Incolumis esto ades Sanctorum Apostolorum: Incolumis esto Urbs, & Senatus: Incolumis esto fili mi Imperator, atque tu etiam, ò Theophanes, cui magnum meum arcanum credidi. Quindi soggiunge il sopracitato Theophane, Ita vitam dissolvit Constantinus sanguinibus multis infectus, & demonum invocationibus, & sacrificiis, persecutionibus quoque Sanctorum Ecclesiarum, vestraque, & immaculata Fidei, necnon & Monachorum peremptionibus, & violationibus Monasteriorum, malisque variis supercrefcens, non minus, quam Diocletianus, vel aliquis Tyrannorum. Così Theophane. Principe senza contraddizione più barbara, e brutale di quanti l'Historia habbia fatta giustizia alla posterità, processandone le opere, e la memoria, per dichiararli pubblicamente infami à tutto il Mondo: percióche non vi è sorte di abominazione, di cui egli non si rendesse colpevole, senza che mai in lui comparisse alcun vestigio di virtù. Li Greci stessi non ne hanno mai parlato, se non [a] come di una Bestia feroce, di un' Antichristo, e di un Demonio visibile. Onde non sembrerà strana cosa, che l'Imperador Michele Terzo, exterminata l'Heresia degl'Iconoclasti, ne facesse estrarre [b] il corpo dal Sepolcro, dove giaceva, nel Tempio de' Santi Apostoli, e pubblicamente lo consegnasse alle fiamme nella Piazza maggiore di Costantinopoli ad esempio, e terrore de' Principi, accioche apprendino, che anche in questo Mondo sà ritrovar Dio Ministri di Giustizia per vendicarsi di quell'empietà, delle quali egli si adulano di star come à coperto per la prerogativa delle loro dignità.

Morto quest'horribil mostro di ferezza, fù proclamato il di lui figlio [c] Leone all' Imperio, giovane allora di anni ventisei, il quale nel suo governo prese subito una condotta affatto contraria à quella del Padre; ed ò che la spaventosa rimembranza della di lui funesta morte gli facesse paventare i giudizii di Dio, ò ch'egli temesse rivoluzione de' Popoli nella continuazione delle massime paterne, che non potevano non essere odiate comunemente da tutti, certa cosa si è, che bench'ei fosse Heretico Iconoclasta, come lo dimostrarono i successi, che soggiungeremo, tuttavia dichiarossi in quella prima comparsa inclinato a' Cattolici, [d] Et visus est brevi tempore pius esse, sanctaque Dei Genitricis, & Monachorum amicus, unde & Monachos Metropolitanos Episcopos creans in summis Sedibus collocavit, fra quali fù S. Platone, che eletto da lui al Vescovado di Nicomedia, rigettone l'offerta, e facessero trionfar la Fede, e la pietà Christiana fin dentro il suo Palazzo. L'Imperadrice Irene sua prima Moglie, e Madre dell' Imperador Leone Quarto, visse, e morì Cattolica; & Anthusa sua figlia, che Copronimo hebbe da un'altra Moglie, non solamente visse Cattolica, ma divenne, e morì una delle più celebri Sante della Chiesa Greca. Habitava [e] fuori di Costantinopoli una Venerabile Romita chiamata medefi-

a Cede. in Compend.

b Baronianno 775. num. 4.

c Leone detto Quarto Successore all' Imperio.

Suoi costumi, e finta fede.

d Theoph. in anal.

Vita, e costumi di S. Anthusa Sorella di Leone IV.

e In Mssol. Bass. Imper. die 27. Julii.

mamente Anthusa, che viveva nella solitudine in grande opinione di Santità, honorata eziandio da Dio con segni straordinarii di rivelazioni, e miracoli. L'Imperator Costantino, che faceva allora guerra crudele alle Sante Imagini, havendo inteso, che questa santa solitaria non cessava di honorarle, ed di raccomandarne il culto a tutti quegli, che visitavano il suo Romitorio, la fece prima quindi estrarre, e poi inhumanamente flagellare, e così tutta grondante di sangue chiudere in oscurissimo carcere, riservandola a più atrocitormenti per vincere la di lei immobile costanza. Ma successe intanto, che l'Imperadrice Eudoxia trovandosi nelle agitazioni del parto, domandò istantemente, che condotta le fosse la Santa Romita, di cui havendo ella sentite riferire tante maraviglie, sperava ancora poter ella ottenere l'intercessione in quell'imminente pericolo di sua vita. Ne restò delusa nel suo pensare; conciosiacosache la Santa doppo breve orazione si rivoltò poi verso di lei con una cert'aria di sicurezza, e di autorità, che la sola Santità può dare, e, *Vostre Maestà*, disse, *ringrazzi Dio, perche ben tosto partorirà felicemente due Creature, l'un maschio, e l'altra femmina*. Ciò che successe in conformità della promessa. Sorpresa Eudoxia da tal miracoloso avvenimento, ottenne dall'Imperadore suo Conforte la libertà alla Santa, ch'ella honorò sempre in avvenire come sua Madre, e volle, che la Figliuola, ch'ella aveva ottenuto per le di lei preghiere, fosse chiamata Anthusa, come la sua benefattrice, sotto la cui presidenza fù allevata poi, e cresciuta, onde con gl'insegnamenti di una tal Maestra ella pervenne finalmente ad un' altissimo grado di Santità. [a] Imperòche, qualunque fosse lo sforzo, che facesse il Copronimo per maritarla, sperando di farle perdere con gli allettamenti del nuovo stato la divozione, e la Fede, essa rimase sempre sode nella generosa risoluzione di non haver mai altro Sposo, che Giesù Christo; onde divise le sue regie facoltà in quattro parti, la menoma riservò per se, e per il mantenimento della sua Casa in una gran modestia di trattamento, impiegò la seconda alla riparazione de' Monasterii distrutti, e delle Chiese rovinate, al cui ornamento destinò ancora tutte le sue magnifiche vesti, e preziosi mobili, con la terza ricomprò gran numero di Schiavi dalla Tirannia de' Saracini, e stabilì la quarta per sostentamento de' Poveri, & in particolare de' Figliuoli esposti da' loro Parenti, in uso de' quali ella edificò una comoda habitazione con provvedimento di vitto, e di educazione.

Persecuzione di
Leone IV. contro
i Cattolici.

Ma finalmente Leone si tolse in un tratto la finta maschera di devozione, e repentinamente precipitò in furore non disuguale a quello di suo Padre contro li Cattolici, cominciandone la carnificina dai più prossimi, cioè da que' medesimi, ch'erano nel più alto posto di servizio nel suo Palazzo. Quantunque questo Principe in tutto quel tempo, ch'ei dissimulò, non permettesse, che si molestassero li Cattolici, nè pur permesse dall'altra parte, che si ristabilissero le Imagini, perche in effetto egli era in questo punto ne' medesimi errori di suo Padre, onde abolir non ne voleva nè i Decreti, nè la memoria. In modo tale che, benché molti principali Ufficiali della Corte sostenessero secretamente l'antica dottrina della Chiesa, tuttavia il partito dominante era quello degl'Iconoclasti, essendo quello dell'Imperadore medesimo, il quale doppo la morte dell'Eunuco Niceta pose sul Trono Patriarcale di Costantinopoli Paolo huomo Heretico non di animo, ma di comunione, essendo che benché internamente egli fosse incli-

Paolo Patriarca
di Costantinopoli.

nato

nato al culto delle Sacre Imagini, nulladimeno per non incorrere nella indignazione del Principe mostrava eſtrinfecamente di aſſecondare alla parte più potente degl'Iconoclaſti: L'Imperadrice Irene ſua Moglie molto più di Paolo manifefatamente Cattolica, pur ſotto qualche ſecretezza naſcondeva la ſua inclinazione, e con gran riſervo di publicità da alcuni più confidenti Cattolici della Corte riceveva Imagini per honorarle, quando nel reſto diſſimulava ſecondo il tempo per non irritare l'animo dell'Imperadore, da eſſa profondamente ſcoperto riſoluto di ſoſtenere le maſſime del Padre; benchè il fatto poi dimoſtraſſe, che la ragione di ſtato haveva ben talora intepidito il ſuo zelo, mà non mai depravata la Fede. Hor [a] ſucceſſe, che in un giorno di Quadrageſima, mentre che l'Imperadrice era applicata più divotamente nelle conſuete orazioni, l'Imperadore ò auviſato, ò ſoſpettoſo entràſſe precipitoſamente nella di lei Camera per forprenderla, e non ſcorgendo alcun rincontro d'Imagini in quella ſtanza, ne ricercàſſe ogni più ſecreto naſcondiglio, e finalmente due ne rinvenne naſcoſte ſotto il guanciale del letto, che rappreſentavano l'effigie di Gieſù Chriſto, e della ſua Santiffima Madre: perloche montò Ceſare in sì furioſa collera, che richiedendo prima ch'ì haveſſe colà portati quegl'Idoli, e quindi rotte in pezzi minutiffimi, e calpeſtate quelle Sacre Imagini, cadendo il ſoſpetto ſopra quattro Cavalieri della Corte, Papias, Giacomo, Strategio, e Theofane, feceli tutti inhumanamente tormentare con horribili torture, e lacerare crudelmente di battiture, e così infanguinati condurre ſopra gli Aſini per le ſtrade, e Piazze di Coſtantinopoli fin' alla publica prigione del Pretorio, dove Theofane morendo delle ſue piaghe terminò la vita con un glorioſo Martirio, e gli altri trè, non ſi ſà come, doppo molto tempo liberati dal Carcere, morendo al Mondo ſi confeſarono a Dio in altrettanti Monafterii, Martiri di deſiderio, e Confeſſori di merito. Irene, che non era così profondamente divota, come i ſuoi fedeli Corteggiani, e che voleva ſol' eſſer Cattolica di naſcoſto, per non recar nocumento alla ſua fortuna, negò ſempre arditamente di haver havuta parte alcuna nella delazione di quelle Imagini ſotto il ſuo guanciale, e rimproverando ai Malevoli della ſua grandezza quel tramato artificio, auvicinòſi a Ceſare, come per mitigarlo; mà Ceſare non oſſervando miſura nè di convenienza, nè di tenerezza, nè di giuſtizia, acciecat dal furore ſe la toſſe d'avanti con aſpre, e faſtidioſe parole, trattandola da Donnicciuola ſenz' Honore, ſenza Religione, e ſenza Fede, e da quel tempo egli non volle più nè trattar con lei, nè vederla.

Queſta ſpecie però di divorzio durò pochi giorni: poiche Iddio volendo prolungar la tregua, che haveva goduta la Chieſa doppo la morte del Copronimo, ritirò ancora il di lui figliuolo Leone da queſto Mondo con una forte di morte non meno horribile di quella del Padre. [a] Era Leone fortemente invaghito di Pietre prezioſe, che molte volte egli procacciavaſe non ſolo a prezzo immenſo di denaro, mà eziandio con quello connaturaliſſimo a' perversi Regnanti, di rapina. Vidde, & adocchio egli una volta una Corona di oro arricchita di Carbonchi, e di Diamanti, che l'Imperador' [b] Heraclio haveva confeſcata a Dio nella Chieſa di Santa Sofia, ed abbagliato dallo ſplendore di quelle gemme fece toglierla dal Tempio per incoronarſene le tempie, ſenza molto curarſi dell' eſceſſo di sì horrendo ſacrilegio, che fù immediatamente punito da Dio con la morte:

a Cedren. in Compend.

L'Imperadrice Irene Moglie di Leone venera ſecretamente le Imagini.

B diſguſti per queſta cauſa col Marito.

Morte prodigiola di Leone IV.

a Theoph. in annal.

b Cedren. in compend.

a8. Septemb. 780.

b Sap. c. 11.

c Theoph. in annal.

Irene, e Costantino Imperadori.

d Idem ibid.

Qualità d'Irene.

e Vedi il Panis di Leone III. in questo 2. tomo.

f Idem ibid.

g Theod. Stud. in Plat.

Sue disposizioni per il ristabilimento delle Imagi.

h Apud Concil. Nicaenum a. 11.

Poiche girando egli pomposamente per la Città con quella Corona in testa, non così tosto rientrò nel Palazzo la sera, e deposela, che in un'istante gli uscirono in giro per la testa una quantità d'infiammati carboncelli, come rappresentanti una mortifera corona, che corrodevodog' il capo, e trafiggendolo con dolorosissime punture, lo tolsero [a] subito di vita con ipavento de' domestici, e degli estranei, che conobbero in lui auverato l'oracolo Divino, [b] *Ter quæ peccat quis, per hæc & torquetur.*

Tunc [c] Irene piissima, dice Theofane, cum filio suo Costantino gloriosè Imperium divinitus accepit. Dimodo che questa Principessa per una sublime mutazione di fortuna passò in un momento dall'esilio, dove ella era per l'accennato risentimento di Leone, al più alto grado dell'Autorità sovrana, divenendo Padrona assoluta dell'Imperio nella puerile età del Figliuolo, il quale non passava allora li dieci anni. Per [d] prima azione del suo nuovo governo, ordinò, che da Lemno si trasportasse in Costantinopoli, come seguì, il Corpo della Vergine Santa Eufemia, ed ella poi si portò pomposamente al Tempio di Santa Sofia, e per acquistarsi alto pregio di riputazione presso il Popolo, offerì a Dio quella ricca Corona, che Leone suo Marito haveva rapita, e ch'ella haveva renduta ancora più magnifica con aggiungervi gemme di singolarissimo prezzo: quindi elesse per suo primo Ministro il Patrizio Staurazio, uomo habilissimo, che fù poi sempre estremamente fedele a lei per il servizio, e a Dio per la Religione; essendo che Irene era veramente Cattolichissima di animo, ed haveva buon fondo di pietà; ma corrotta in gran parte dall'ambizione, dalla quale in fine, [e] come si dirà, si fece vilmente strascinare ad indegnissime risoluzioni: tuttavia allora, ch'ella non più di alcuno temeva, e riconoscevasi ben' assodata nel Soglio, [f] *Capit fiducialiter agere, & verbum Domini dilatare, & qui volebant salvari, & sine prohibitionemundo abrenunciare, & glorificationem Dei exaltare, atque omne bonum manifestare;* e più precisamente Theodoro Studita, [g] *Postea verò quàm capit regnare Christi cultrix Irene, quæ pacem ipsa, ut cognomento, ita & re, attulit, incusus Regno cum aliis bonis, & Monastica vitæ adeunda facultas, & ianna patefacta est, quæ olim ab impio Imperatore clausa fuerat, quemadmodum ab iis Imperatoribus, qui Græcorum superstitionem sequebantur, Christianæ Fidei aditus præcludebatur: ex eo, inquam, tempore quo Irene ipsa regnare capit, nostra tota eorum, qui rebus terrenis renuntiaverant, familia Monastica vitæ obedientiam profitebatur.* Così Theodoro d'Irene, la quale volendo ristabilire con destrezza lo stato della Religione, per non efacerbare con violenza la parte auversa, e costringerla a trapassare in un'istante da un'estremo all'altro, contentossi nel principio di lasciare a ciascuno la libertà di seguitare la credenza, che gli piaceffe circa l'articolo delle Imagini, senza però ordinare con editto, ch'elleno fossero ristabilite, rivocando solamente quegli di Leone Isaurico, e Copronimo, acciò non fossero maggiormente auviliti. Sicche non solamente ella permesse a' Cattolici di protestare senza timore la vera Religione, ma sotto in oltre, che pigliassero la libertà di sostenerla, di predicarla pubblicamente nelle Chiese, di disputare contro quegli, che volessero impugnarla, e di praticare liberamente tutti gli esercizi di pietà, ch'erano in uso avanti la prima persecuzione di Leone Isaurico. Ed a ciò condifese Irene con publico Editto in nome suo, e del suo Augusto Figliuolo in questo tenore, [h] *Damus unicuique libertatem, ut sine omni*

for-

formidine ea loquantur, quæsecum animo deliberaverint, quò veritas magis, magisque elucescat, & intrepida voce audiantur, simulque etiam ut ex multis Ecclesijs diffidium auferatur, pacisque copulatio, & constantia in omnibus conestatur. Quale Imperator concilicendenza giovò infinitamente à quella Città, la cui maggior parte era stata pervertita ò dalla temenza, ò dalla compiacenza al Principe, mentre per altro erano li Costantinopolitani inclinatissimi ad honorare Dio ne' suoi Santi, & in particolare nella Vergine Santissima, Protettrice antichissima di quella Metropoli.

Successe medesimamente un fatto in quel tempo, che maravigliosamente rauvivò la pietà ne' Fedeli, e la divozione di tutti verso la Madre di Dio. [a] Un Contadino nellavorar sotto le lunghe mura della Thracia, scuoprì un' antichissimo Avello di pietra, nel quale egli ritrovò un Cadavere humano di smisurata grandezza con questa Iscrizione sopra la Lapide ingrosse lettere, *Christus nascetur ex Virgine Maria: credo in eum: sub Constantino, & Irene Imperatoribus, ò Sol, iterum me videbis.* Diceli [b] che fosse quello il cadavere di Platone, onde tal Vaticinio di cuor profetico fu sommamente gradito da' Costantinopolitani, i quali prognosticarono sotto il santissimo Imperio di Costantino, & Irene abolizione dell' Heresia, e nuovo stabilimento della Religione Cattolica in quelle parti.

a Throph. in annal. Sigil. & Genebrardus in Chron. anno 796. & Paul. Diac. lib. 23.

Costa ritrovata da un Contradino. b Card. Sfondr. in nota Præf. part. 1. § 2. n. 12.

Mà ciò, che sugillò l'affare, e che diè il crollo agl' Iconoclasti, fù la generosa penitenza del Patriarca Paolo, che porse una pronta, e bella occasione alla Imperadrice di rovinare affatto il partito Heretico, e di promuovere apertamente quello de' Cattolici. Questo Patriarca, ch'era un' Huomo virtuosissimo, e sapientissimo, singolarmente amato dal Popolo per la sua gran carità verso i Poveri, e stimatissimo dalla Imperadrice, e da tutta la Corte per il suo gran talento, trovandosi alquanto cagionevole, ed indisposto di salute, fù [c] così fortemente tocco di pentimento dell' errore da lui commesso nel cedere alle sollecitazioni del defunto Imperadore, che senza comunicare ad alcuno il suo disegno, abbandonato il Trono, repentinamente ritirossi nel Monasterio di Floro, in cui vestì l'habito Religioso, risoluto di passar quivi in penitenza que' pochi giorni, che gli restavano di vita. L'Imperadrice molto sorpresa da cotol non preveduta risoluzione vi si condusse insieme con l'Imperadore per obligare un' Huomo à lei, & all'Imperio cotanto necessario, acciò si ritirasse da una così strana determinazione. Mà il Patriarca tutto liquefatto in lagrime, senza dar tempo alla Imperadrice di produrre più avanti le sue dimostrandie, con accento lamentevole esclamò interrompendola, [d] *Utinamne unquam in Sacerdotii throno sedissem, Ecclesia Dei Tyrannidem patiente, præsertim cum scissa sit à reliquis universalibus sedibus, & anathematizata.* Irene, la quale comprese molto bene il gran vantaggio, ch'ella dedur poteva da quest' accidente per le cose della Religione, se subito chiamare à sè li Patricii, e li Senatori più impegnati nella Heresia, fingendo di haver di bisogno dell' opera loro in questa occasione, pregandoli a voler passare col Patriarca ogni più calda, e viva istanza, alfin di persuadergli a ripigliar la cura della sua Chiesa. Mà il Santo, subito che li vidde entrare, con tuon di voce soprannaturale, [e] *Nisi Synodus Universalis fiat, dissile loro, & error, qui est in medio vestri, corrigatur, salutem non habebitis. Mà perche dunque, ripigliarono i Senatori, segnasse*

Penitenza, Confessione, e morte del Patriarca Paolo.

c Throph. in annal.

d Idem. ibid.

e Idem. ibid.

a Idem ibid.

voi la scrittura alla presenza dell'Imperator Leone, e rinunciaste al culto delle Immagini? Algiusto rimprovero prima con un profondo sospiro, e poi con queste flebili parole rispose l'afflitto Patriarca, [a] *Idcirco lamentis afficior, & cucurri ad penitentiam deprecaturus Deum, ne mesici Sacerdotem judicet, & cruciet, qui tacherim usque nunc, & pra timore favoris vestri non predicaverim veritatem*; e sopra di ciò duplicando lagrime, e sospiri con sentimenti penetranti, e vivi di perfetta contrizione, questo maraviglioso penitente si scendè di dolore il cuore, e rese l'anima in quell'istante al suo Creatore. Una prova della verità della Fede Cattolica si autenticamente suggillata con la morte tanto straordinaria di un Patriarca di quella riputazione, e ch'era adorato da tutta la Città, fece tanta impressione sopra gli spiriti, particolarmente de' Patricii, e de' Senatori, che la Imperadrice non dubitò punto di poter sicuramente intraprendere, per ristabilir la Fede, tutto ciò, ch'ella volesse. Perciò ella fece congregare immediatamente una generale Assemblea di tutti gli ordini della Città nella gran Sala del Palazzo in Blachernis, dove pomposamente comparve insieme col piccolo Imperadore, e tutti li Grandi dell'Imperio; e quando ognuno hebbe preso il suo luogo, e che dall'alto, e rispettoso silenzio, che in un'istante si fece da tutta quella numerosa, e nobile Congrega, venne dimostrato il desiderio, che si haveva d'intendere ciò, che proporre si dovea, questa Principessa, ch'era eloquentissima, e come Atheniese, e come dotata di un grandissimo spirito, doppo di haver' esagerata la perdita di un così ammirando Patriarca, fece comprendere la necessità di dargli un Successore, che pienamente possedesse le gran qualità di quell' illustre Defunto, e potesse sostenere un così importante, e difficile carico, particolarmente in tempo, in cui gli spiriti erano tra di loro cotanto divisi sopra i punti della Religione. E qui [b] à lungo ella si stese in lode di un Soggetto, che finalmente nominò, e propose all'Adunanza, e questi fu il suo Secretario Tarasio. Non così tosto udisti proferire dalla Imperadrice il nome di Tarasio, che tutta l'Assemblea, la quale già applicava le lodi esposte alla persona, e al merito di lui, come con molte voci uscìe tutte da una bocca, con grandi [c] acclamazioni fece risonare il nome, gareggiando ciascuno di proferirlo più alto del suo Compagno, e protestando tutti unitamente, che Tarasio dovesse essere allora incontanente elevato al Trono Patriarcale. Infatti [d] era Tarasio un Soggetto di maravigliosa virtù per tutte quelle qualità desiderabili in un grand' Ecclesiastico, benchè fosse ancora Laico, com'era S. Ambrogio, quando fu scelto con pari consentimento del Popolo per il Vescovado di Milano: di Prosapia poi nobilissima, del sangue de' Patricii, figlio di un Padre, che haveva esercitata la carica di Prefetto, ò Governadore di Costantinopoli; e come ch'egli superava ancora li suoi Maggiori per la integrità de' costumi, per lo splendore delle virtù, per la profonda capacità in tutte le sorti di scienze, per lume di spirito, e per maravigliosa accortezza nel maneggio degli affari, doppo la dignità Consolare era stato inalzato all' importante carica di primo Secretario di Stato, nella quale haveva saputo così ben' aggiustare gl'interessi del Principe con la potenza del suo Ufficio nel far bene ad ogni sorte di persone, ch'egli facendo il servizio dell'Imperadore acquistossi l'affetto di tutto l'Imperio.

L'Imperadrice adunque, che l'haveva riconosciuto tale, quale pur ho-

Elezione maravigliosa del Patriarca Tarasio.

b Theoph. ex altis
passis. apud Bar.
an. 783. num. 5. &
64.

c An. 784.

d Ignatius Monachus
in vita Theoph.
si apud Sur. 25.
Februario.
Qualità illustri di
Tarasio.

pur' hora veniamo dal rappresentarlo, l'haveva ancora fortemente pregato di accettar la dignità di Patriarca, che gli dava il primo luogo e nella Chiesa, e nella Corte. Mà egli, che non sapeva ancora il secreto disegno d'Irene, le haveva molto chiaramente risposto, che giammai esio non acconsentirebbe, se non veniva prima assicurato di convocare un Concilio Generale per ristabilire la Chiesa di Costantinopoli in un buono stato, purgandola dalla Herefia Iconoclastica, della quale da tanto tempo ella era infetta; ed allora, che fù nell'accennata Assemblea acclamata dalla Nobiltà, e dal Popolo, insitè vigorosamente ne' medesimi sentimenti di alienazione, e di rifiuta, se non gli si prometteva prontamente la convocazione di un Concilio, che terminar dovesse la gran controversia delle Imagini. E questo appunto era ciò, che Irene pretendeva, e che finalmente successe; poiche nell'esporre Tarasio questa sua risoluzione, siccome tutta l'Assemblea l'haveva già acclamato Patriarca, così tutti parimente di un comune sentimento senza hesitazione acclamarono, che era necessario un Concilio Generale, e riverentemente lo dimandarono a Costantino, & ad Irene. Allora Tarasio [a] contentossi di accettar la dignità propositagli, e fù quindi consecrato Vescovo nel giorno della Natività di Giesu Christo. Per sua prima operazione scelse la riforma del Clero negli abiti, e ne' costumi, [b] *Multis enim ex iis qui erant relati in numerum Clericorum, dice Ignazio Monaco nella di lui vita, qui suos lumbos zonis cingebant aureis, & ornati erant variis & pretiosis vestibus sericeis, aurum quidem ademit, fecit autem succingere lumbos cingulis contextis ex pilis caprarum: his vero qui toto corpori ex iisdem filis purpureas vestes habebant contextas, excogitat tunicas remotas de curiositate nimia, & deliciis, & quae essent vestitus honesti, & convenirent iis, qui Deo servire statuerunt, & proficitur humilitatem.* Così l'Autore accennato. Subito dunque, ch'ei si vidde stabilito nella Sede, scrisse al Pontefice Hadriano alcune lettere, che contenevano il racconto della sua elezione, la sua richiesta di un Concilio Generale, e la professione della sua Fede. L'Imperadrice parimente in esecuzione della promessa, inviò a Roma Costantino Vescovo de' Leontini nella Sicilia, pregando il Papa di venir' egli stesso in persona a Costantinopoli per presiedere al Concilio Universale, [c] *Tanquam verus primus Sacerdos, qui in loco, & Sede sancti, & superlaudabilis Apostoli Petri sedet:* soggiungendo ella, che se sua Santità non potesse portarvisi, si degnasse almeno di mandar Legati dottissimi, e di grande spirito, per tenere il suo luogo in quel Generale Congregio.

Regnava nel Trono Pontificio di Roma Papa Hadriano, [d] *Vir valde praeclarus, ex nobilissimi generis prosapia ortus, ex potentissimis Romanis parentibus editus, elegans nimis fuit, & persona decorabili: constans etiam, atque fortissimus Orthodoxae Fidei, ac patriae suae, & plebis sibi commissae defensor, viriliter suam virtute inimicis Sanctae Dei Ecclesiae, ac Republicae impugnatoribus resistens, pauperum, ac indigentium misericordissimus, ac copiosus consolator: Ecclesiasticae namque traditionis, & Sanctorum Patrum constitutionum observator.* A lui dunque pervennero le lettere di Tarasio, e degli Augusti, e immensa fù la consolazione, che riempì l'animo di lui in udire le favorevoli disposizioni tanto del Patriarca, quanto dell'Imperadice per il ristabilimento delle Imagini in quell'Imperio. E se bene parve, ch'egli si dimostrasse poco sodisfatto della elezione di Tarasio promossa

a *Thes. h. in annal.*b *Ignat. Monachus loc. cit.*

Gli Augusti richiedono al Papa un Concilio Generale.

c *In epist. Imper. ad Hadr. quam refert Anast. in praefatio Concilii Nicen. 2.*d *Anast. Bibl. in Hadr.*

Qualità, virtù, e Dottrina di Papa Hadriano.

Condizione, con cui il Papa approva l'elezione di Tarasio.

*h. Anast. Hist. apud
Bar. ann. 785. n. 34.*

h. Psal. 19.

c. Psal. 35.

*h. Nicol. Papa epist.
R.*

*Dotissima lettera
del Papa agli Au-
gusti.*

*e in epist. Hadria-
ni Papa apud Cen-
sit. Nic. 2. lib. 2.
f. Psal. 95.*

g. Psal. 35.

h. Psal. 4.

dallo stato Laicale all' Episcopale contro l'ordinazione antica de' Sacri Canoni, tuttavia la speranza di maggior bene supprime allora ogni altra considerazione, e contentossi Hadriano di approvarne l'asunzione con questa condizione, ch'egli esprime nella lettera risponsiva, che a lui direffe [a] *Si sacras, & venerabiles Imagines illis in partibus non restitueris, consecrationem vestram modis omnibus recipere non audemus, & maxime si sectatus fueris eos, qui non credunt veritati. Quapropter cum summo labore, & amore fidei, atque agone in his omnibus indubitanter vestram venerabilissimam sanctitatem convenit, Sacrosanctas Imagines Domini & Salvatoris nostri Jesu Christi, & sanctæ ipsius Genitricis, semperque virginis Mariæ, seu sanctorum Apostolorum, & omnium sanctorum Prophetarum, atque Martyrum simul, & Confessorum illis in partibus in antiquo erigere statu: quatenus uno consensu dignè propheticum canamus canticum dicentes: [b] Domine salvos fac piissimos Reges, & exaudi nos in die, qua invocaverimus te: [c] quia dilexerunt decorem domus tuæ, & locum tabernaculi gloriæ tuæ.* Della qual'espresa condizione rese eziandio testimonianza nel futuro Secolo Papa Niccolò scrivendo à Fozio intruso Patriarca di Costantinopoli, che da Laico essendo stato innalzato al Trono, e pretendendo di convalidar la sua Elezione con l'esempio di Tarasio, così à lui rispose il Pontefice, [d] *De Tharsii siquidem promotione, qui similiter ex Laicali catu ad Patriarchatus extemplo culmen promotus est: quam & vos quasi in auctoritatem vestre defensionis assumere vultis: si sanctam, quæ apud vos tempore sanctissimi viri Hadriani Papæ celebrata est, Synodum diligentius scrutati fueritis, atque attentius intenderitis, invenietis, quid in ea idem Sanctissimus Vir consultus decreverit; & quoddam ejus consecrationis penderet actus, & maiorem se protam præsumpta actione nimium sustinere profiteretur: dicit enim: Quod nisi in erigendis imaginibus ferventius contra illarum depositores, atque illarum conculcatores, ut verus miles Christi resisteres, nequaquam vestre consecrationi assensum praberemus, aut in ordine Patriarchatus vestram dilectionem suscipereamus.* Mázellantissima egualmente, e premurosa, e dottissima l'altra lettera, che in risposta mandò Hadriano agli Augusti: conciosiacosache doppo haver' egli honorato l'Imperadore, e la Imperadrice col nome di nuovo Costantino, e nuova Helena, e solidamente provato il Primato della Chiesa Romana sopra tutte le Chiese del Christianesimo, esorta vigorosamente que' Principi à ristabilire il culto delle Imagini secondo la dottrina ricevuta da' loro Maggiori, e in conformità delle testimonianze di moltissimi Santi Padri, i cui detti egli allegò, e noi riferiremo, per loro, e nostro ammaestramento nel tenere, e forma, che siegue, [e] *Sicut eximius Prophetarum David cecinit dicens, [f] Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: & idem ipse: Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum tabernaculi gloriæ tuæ: & iterum adventum redemptionis nostræ, atque incarnationem ipsius Filii Dei annuntians, magnopere vultum ejus secundum humanitatis ipsius dispensationem adorari præmonuit inquit: [g] Vultum tuum Domine requiram. Et post: Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis. Et rursum: [h] Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine. Hinc & Beatus Augustinus præcipuus Pater, & optimus Doctor in suis admonitionum sermonibus ait: Quid est imago Dei, nisi vultus Dei, in quo signatus est populus Dei?*

Præterea & Beatus Gregorius Nyssenus Episcopus inter plura, quæ in sermone ha-

ne habet, quem de Abraham instituit, ita dixit: Vidi multoties conscriptionem imaginis Passionis, & non sine lacrymis visionem praterii, opere artis ad faciem asserentis historiam. De interpretatione ejus in Cantica Canticorum, Sicut scripta doctrina dicit, materia quadam est omnino diversis tincturis, quæ complet animæ imitationem: ita qui ad imagines conspiciat, ex eadem arte per colores completam tabulam, non tincturis præfert contemplationem, sed ad visionem depictam conspiciat tantummodò, quam per colores Magister demonstravit.

Et in Epistola Basilii ad Julianum transgressorem missa refertur: Secundùm id quod à Deo hereditate possidemus, nostram immaculatam Fidem Christianorum confiteor, & sequor, & credo in unum Deum Patrem omnipotentem, Deum Filium, Deum Spiritum Sanctum, unum Deum, hæc tria adoro, & glorifico, Confiteor autem & Filii incarnatam dispensationem, & Dei Genitricem, quæ secundùm carnem eum genuit, Sanctam Mariam. Suscipio verò & sanctos Apostolos, Prophetas, Martyres, qui ad Deum deprecationem faciunt, quia per eorum interventionem propitiator mihi efficitur misericordissimus Dominus, & remissionem mihi facinorum donat, pro quo & figuras Imaginum eorum honoro, & adoro, & veneror specialiter: hoc enim traditum est à Sanctis Apostolis: nec est prohibendum: ac ideo in omnibus Ecclesiis nostri seculi designamus historiam.

Item ejusdem de sermone in sanctos quadraginta Martyres: Nam & bellorum triumphos, ac victorias, & sermonum conscriptores multoties & pictores significant; quidam quidem verbis adornantes, quidam verò tabulis præsignantes: & multos utrique ad virilitatem excitarunt. Quæ enim sermo historie per auditum depinxit, hæc conscripta silens admonitio per imitationem demonstrat.

Item Beati Joannis Archiepiscopi Constantinopolitani, qui & Chrysostomi de parabola sementis: Indumentum Imperiale si contumeliis affeceris, nonne ei, qui induitur, contumelias irrogas? Nescis, quia si quis imagini Imperatoris injuriam infert, in ipsum Imperatorem, id est in ipsum principalem, & ad ejus dignitatem refert injuriam? Nescis, quòd si quis imagini, quæ ex ligno, & coloribus est, maledicit, non judicetur, veluti si contra inanimatum quiddam presumptuosè gesserit, sed tanquam is, qui contra Imperatorem egerit, (dupliciter enim in Imperatorem contumeliam infert) Et iterum de sermone ejusdem partis habito in quinta feria Paschæ: Omnia nostra facta sunt propter gloriam Dei, & usum nostrum; nubes ad imbrum ministerium, terra ad fructuum abundantiam; mare navigantibus absque invidia est; omnia famulantur homini, magis autem imagini Dei: neque enim quando Imperiales vultus, & Imagines in Civitates introducuntur, & obviant iudices, & plebes cum laudibus, tabulam honorant, vel supersusam cera scripturam, sed figuram Imperatoris. Sic & creatura non terrenam speciem honorat, sed celestem ipsam figuram reveretur.

Similiter & Beati Cyrilli ex interpretatione Sancti Evangelii secundùm Mattheum sermonem proferimus: Depinxit enim fides, quòd in forma Dei extitit Verbum, sicut & nostre vitæ redemptio oblata est Deus secundùm nos carne indutus, & factus homo. Idem ipse post pauca: Imaginum nobis explent opus parabola significantes virtutem, ac si oculorum adhibitione, & palpatu manus suggerant etiam ea, quæ in exilibus cogitationibus invisibiliter habent contemplationem.

D d. 4.

Item.

Item Sancti Athanasii Episcopi Alexandrini de humanatione Domini, cujus initium est: Sufficiens quidem de multis pauca sumentes intimavimus. Et post: Et ipsa, quæ scribuntur in lignis abolita forma per exteriores sordes, iterum necesse est, idipsum in omnibus sumere, & unire ei, cujus est forma, ut revocari possit Imago in eadem materia, & elemento: per eandem enim formam, atque materiam ubi & conscribitur, & non deicitur, sed in ea ipsa configuratur &c.

Item Beati Ambrosii ad Gratianum Imperatorem ex lib. 3. cap. 9. Numquidne quando Deitatem, & Carnem adoramus, dividimus Christum? aut quando in ipso & Dei imaginem, & crucem adoramus, dividimus eum? absit.

Item Sancti Epiphaniæ Constantiæ Cypri: Nunquid enim & Imperator pro eo quod habet imaginem, duo sunt Imperator es? non sanè: sed Imperator unus est etiam cum imagine.

Item Sancti Episcopi Stephani Bostorum de Imagine Sanctorum: De Imaginibus verò Sanctorum confitemur, quoniam omne opus, quod sit in Dei nomine, bonum est, & sanctum: aliud est enim imago, & aliud simulacrum, idest, parva statua. Quando enim Deus Adam plasmavit, idest, condidit, dicebat: Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & fecit hominem ad imaginem Dei. Nunquidenim quia imago Dei est homo, idè simulacrum, idest idolorum cultus, & impietas? nequaquam fiat. Si enim Adam imago demonum esset, abiectus utique, & inacceptabilis est. Omnis enim imago in nomine Domini, aut Angelorum, & Prophetarum, aut Apostolorum, aut Martyrum, aut Justorum facta, sancta est; non enim lignum adoratur, sed id, quod in ligno conspicitur, & memoratur, honorificatur. Omnes enim nos adoramus Principes, & salutamur, licet & peccatores sint: cur ergo non debemus adorare Sanctos Dei servos, & in memoriam eorum constituere, & erigere imagines eorum, ne oblivioni tradantur? Sed dicis, quia ipse Deus interdixit adorare manufacta. Dic itaque, o Judee, quid est super terram, quod non sit manufactum, cum a Deo sit factum? Nunquid Arca Dei, quæ ex lignis Setim fabricata, atque constructa fuit, manufacta non est? Altare, & propitiatorium, & urna, in qua erat manna, & mensa, & candelabrum, & tabernaculum interius, & exterius, non fuerunt ex hominum operibus manuum, quæ Salomon fecit? Et cur facta sanctorum vocantur manufacta existentia? Nunquid Cherubim, & senarii alarum animalium, quæ in circuitu altaris erant, non fuerunt imagines Angelorum opus manuum Domini? Et quomodo non abiciantur? Quia verò per præceptum Dei imagines factæ sunt Angelorum, sanctæ sunt, & hæc animalia erant: etenim idola Gentium, quia imagines fuerunt demonum, Deus deposuit, & condemnavit ea. Nos autem ad memoriam Sanctorum Imagines facimus, Abrahæ videlicet, Moysi, Eliæ, Isaïæ, Zachariæ, & reliquorum Prophetarum, Apostolorum, & Martyrum Sanctorum, qui propter Deum interempti sunt: ut omnes, qui vident eos in imagine, memorentur eorum, & glorificent Dominum, qui glorificavit eos. Decet enim eos honor, & adoratio, & commendatio secundum iustitiam eorum, ut omnes, qui vident eos, festinent & ipsi imitatores effici assionis eorum; qualis enim est adorationis honoratio, nisi tantum quemadmodum & nos peccatores adoramus, & veneramur alterutrum per honorem, & dilectionem? Ita & Imaginem Domini nostri non aliter adoramus, & glorificamus, & contremiscimus, quia imago est simili-

similitudinis ejus, & in ea ipse depictus est. Ergo quicumque pii sunt, & bonum quidem agunt, & sanctorum memores sunt, nec prohibent beneficientes, nec scandalizant eos, qui honorant Sanctos, & servos Dei; quinimò potius memorantur eorum, mercedem bonam ex bona operatione percipiunt: impii però, secundùm quod cogitaverunt, habebunt confusionem in honorationis pro eo quod illud, quod erat justum, neglexerunt, & à Deo recesserunt. Propter memoriam enim Sanctorum etiam imagines pinguntur, adorantur, & honorantur sicut Servorum Dei, & pro nobis divinitatem deprecantur. Dignum est enim commemorari preceptorum nostrorum, & gratias referre Deo nostro.

De Sermone B. Hieronymi presbyteri Hierosolymitani: Etenim sicut permisit Deus adorare omnem gentem manufacta, Judæos autem tabulas, quas dolavit Moyses, & duos Cherubim aureos: & sic nobis Christianis donavit Crucem, & bonarum operationum imagines pingere, & adorare, & venerari, & demonstrare opus nostrum. Così il Papa agli Augusti. E questa lettera fù à loro portata da' due Legati, ch' egli spedì al Concilio, acciò in suo nome vi presiedessero, cioè da Pietro Arciprete della Chiesa Romana, e da Pietro Prete & Abate del Monasterio di S. Saba.

Legati Pontifici
al Concilio.

Intanto l'Imperadrice Irene, e'l Patriarca Tarasio inviarono alcuni Legati alli trè Patriarchi di Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme, invitandoli al Concilio, che havevano di già gli Augusti intimato in Costantinopoli. Mà gl'Inviati truovarono quella Christianità in una lacrimevole schiavitù sotto il famoso Califo Aaron, che benchè [a] bellissimo di aspetto, auvenevole di genio, riverente di animo verso Dio, inginocchiandosi cento volte il giorno per adorarlo, e misericordiosissimo verso i Poveri, à i quali egli divideva con le proprie mani cento monete di argento il giorno; tuttavia privo della vera virtù, perche privo della vera fede, opprimeva i seguaci di Christo con una spietata persecuzione: onde i Christiani, & i Religiosi timorosi di peggio persuaderono à i Legati di non passar più oltre, affin che Aaron geloso di questo loro passaggio non li faccisse morire con il rimanente de' fedeli, che quivi si trovavano. [b] Eglino però li assicurarono nel medesimo tempo, che darebbono loro testimonianze autentiche della credenza orthodoxa de' trè Patriarchi, in virtù delle quali potrebbe il Santo Concilio rimaner pienamente informato. In esecuzione della qual cosa deputarono al medesimo Concilio due Monaci Giovanni, e Tommaso, l'uno domestico del Patriarca di Antiochia, l'altro di Alessandria, e per maggior sicurezza consegnarono à i due messila lettera Sinodica, che Theodoro di Gerusalemme defunto poc' anzi in esilio haveva mandata alli Patriarchi di Antiochia, e di Alessandria, continente la di lui professione di fede, e la reciproca risposta di questi à lui, perfettamente conforme al sentimento Cattolico. Con questi ricapiti dunque, e con la compagnia de i Legati accennati ritornarono à Costantinopoli gl'Inviati di Tarasio, e d'Irene. Mà come che tal deputazione pareva in un certo modo non canonica, nè perfetta, indi à pochi mesi con ispecial chirografo furono eglino dichiarati validamente per loro deputati, cioè Tommaso da Poliziano Patriarca di Alessandria, e Giovanni da Theodoro di Antiochia, e da Elia di Gerusalemme, attestandone la verità un' [c] Autor contemporaneo à questi successi, il quale si merita maggior fede di coloro, che asserirono li trè Patriarchi non haver effettivamente havuta alcuna parte nel Concilio secondo di Nicea.

Patriarchi, e loro
Inviati che con-
ferisco al Conci-
lio.

a *Elmarin Hist. Sa-
rac. lib. 2. c. 6.*

b *Omnia hacten-
tentur in epist. Sa-
cerdotum Palaesti-
narum apud h. 9.
an. 787. num. 42.*

c *Ignat. Monac. in
vita Tharasia apud
Sur. 25. Febr.*

Aprissi dunque doppo gli accennati preparamenti il Concilio nel Mese [a] di Agosto dentro la Chiesa de' Santi Apostoli, dalle cui Gallerie vol-
 lero gli Augusti veder la cerimonia dell'apertura : [b] E questa si fece, secondo il costume con alcune Orazioni, doppo le quali si prepararono gli esami per la discussione delle materie ; quando un' inopinato , e spaventoso rumore , che udisti fuori della Chiesa , turbò gli animi , & interruppe li disegni de' Padri . Vi [c] erano nell' Assemblea alcuni vecchi Vescovi Iconoclasti , li quali trentasei anni avanti havevano assistito al conciliabolo di Copronimo , & allora havevano fatto ogni possibile sforzo per impedir , e frastornare il nuovo Sinodo , ch' essi prevedevano non solamente contrario al loro nelle massime , mà eziandio alle persone , in cui eglino sarebbono stati obligati a sottoscrivere alla loro propria condanna ; onde machinarono secretamente con gli ufficiali delle guardie , amatori della memoria , e della Heresia del Copronimo , accio aperto il Concilio , tumultuasero , e terribilmente minacciando alla Porta della Chiesa intimasero a' Padri , che non giammai soffrirebbero , che si dishonorasse la memoria , e si abolissero i decreti , e la sede di Leone , e di Costantino . Qual cosa fù eseguito da' partitanti contanta furia , e baldanza , che giunsero a minacciar di morte il Patriarca , etutti li Vescovi , se alcuna cosa immutassero dalla stabilita abolizione delle Imagini . Irene sorpresa da un accidente , ch' ella non haveva preveduto , inviò incontanente alcuni suoi più rispettosì Ministri a quietare le Soldatesche , & a supprimere il tumulto . Mà il tumulto reso feroce dal tentativo eseguito della prima dichiarazione , li Soldati dispreggiando l' autorità de' ministri , e la Macchia degli ordini Imperiali , costrinsero i messi a salvarsi nella Chiesa , mostrandosi eglino pronti eziandio di entrarvi con le armi alla mano , se la Imperadrice , che ben conobbe la necessità di cedere , non havesse licenziato il Concilio , per profeguitio poi più sicuramente doppo la vendetta , che prenderebbe de' contumaci . In tanta confusione di animi , e di armi , intrepido il Patriarca Tarasio [d] *ad Sacram Aram accedens , timoris nullum signum praefereus , incruentum incipit Sacrificium , & mystica communione peracta domum revertitur* . Tetmini , e parole proprie dell' allegato Historico nell' Ottavo Secolo , nel quale i moderni Protestanti non vogliono ammettere , che i Greci havessero havuto , come Noi , il Sacrificio della Messa . Li Vescovi Iconoclasti , e li Soldati , riuscito così felicemente il loro disegno , insultarono insolentemente il Patriarca , & i Cattolici , celebrando ad alta voce la vittoria , & il loro falso conciliabolo , del qual' essi stimarono haver sodamente stabilita l' autorità con questa violenza . Mà la prudente Irene trovò ben tosto le vie per tirar vantaggio di tale affronto , e di rendere per l' auvenire al Concilio ogni piena libertà . Impercioche [e] subito , ch' ella si vidde sicura delle Legioni di Oriente , ch' erano allora acquartierate nella Thracia , e delle quali Stauracio le haveva guadagnati tuttigli ufficiali , accortamente fecespargere la voce , che i Saracini , rotta la pace , marchiavano prontamente contro di loro . Il che obligò le Soldatesche ammutinate di Costantinopoli a passare anch' esse lo Stretto per condursi nella Bithinia , ad unirsi con le Legioni Orientali ; mà queste accortamente avvisate , per altra strada entrarono in Costantinopoli , occupando il posto , e la guardia del Palazzo , avanti che i Soldati Iconoclasti nè pur ha vessero ò indizio , ò tempo di auvedersi dell' inganno . Allora l' Imperadrice mandò a comandar loro

da

q. Idem ibidem.
li trepidava del
Patriarca Tarasio.e Theoph. in annal.
prudenza , & au-
vedimento d' Irene.

da parte sua, e dell'Imperadore, che deponessero le armi, e ciascun si ritirasse dalla Città: qual improvviso comando talmente sorprese li Soldati ribelli, che vedendosi soli, senza viveri, senza denaro, senza Città di ritiro, temendo che tutta l'armata di Oriente non li tagliasse in quel punto a pezzi, loro mal grado forzatamente ubidirono, & in un tratto li dileguarono. Quindi conoscendo Irene, che il Popolo di Costantinopoli prepotente di numero, e ripieno di Heretici non haverebbe tollerata in faccia propria la condannazione strepitosa di que' Decreti, che credeva venerabili, deliberò di trasferire il Concilio nella Città di Nicea di Bithinia, celebre già per l'adunamento del primo Concilio Ecumenico contro gli Ariani sotto Costantino il Grande.

Traduzione del
Concilio da Co-
stantinopoli in
Nicea.

a Anno 787.

b Ign. Min. loc.
c. 1.
Numero, e sancti
de' Vescovi, che
v'intervennero.
c. Barati. in Con-
cil. Nicen. 2. m. 1.
d. Menol. Basil. In-
ter. d. In Menol. Gra-
dia 11. Martii.

e Vedi in questo
Pontificato.

f In eius vita apud
Bar. an. 787. n. 3.

g Ibidem.

Vi si [a] condusse dunque Tarasio nel mese di Settembre con i Legati del Papa, & i tre deputati de' Patriarchi d'Oriente. Gli Augusti vi mandarono i loro principali ufficiali per auviare, e sostenere l'ordine, e tra gli altri [b] il celebre Niceforo, ch'era succeduto a Tarasio nella carica di primo Secretario, e che poscia eziandio gli successe nella dignità di Patriarca. L'Assemblea fu numerosissima di trecento [c] sessantasette Vescovi, molti de' quali portavano ancora li gloriosi contrasegni del loro invincibil coraggio in difesa della Fede nella persecuzione del Copronimo. Riluceva sopra tutti S. Euthymio [d] Vescovo Sardicense, il partito del quale hebbe nel Concilio quella venerazione, che era dovuta alla sua Christiana virtù, e forza. Vi comparirono ancora, come risuscitati dalle loro caverne, dove li haveva quasi seppelliti la persecuzione di Leone, e di Costantino, que' Santi Monaci, per sostenere ancora con la voce il culto delle sante Immagini, per la cui difesa rappresentavano a tutti con nobile spettacolo la moltitudine delle loro piaghe. Fu veduto fra questi quel maraviglioso Abate del Monte Olimpo S. Platone, che ricusò il Vescovado di Nicomedia [e] offertogli dall'Imperadore Leone Quarto, e che riservava Dio a molti gloriosi combattimenti contro altri Imperadori Iconoclasti; l'illustre S. Theofane, [f] il quale essendo giovane, e il più nobile, e ricco di Costantinopoli, volle in virginità con la sua Sposa, come in un Monasterio, distribuendo le sue facoltà a i poveri, benchè alla sollecitazione del suo Suocero, che non potea soffrire cotanta austerità nel Genere, l'Imperadore Leone Isaurico l'havesse minacciato di fargli cavare gli occhi, e relegarlo; e che trovandosi poi sciolto dal legame del Matrimonio doppo la morte di quel Principe, prese l'habito di Monaco, e pervenne ad un'altissimo grado di Santità, che Dio haveva già fatto risplendere per segni molto straordinarii di miracoli, ed al quale li Padri del Concilio vollero rendere in questa occasione honori incomparabilmente maggiori di quelli, che la sua nascita, le sue dignità, & impieghi gli haverebbono potuto meritare nel Mondo, sì per la fama della sua divulgata virtù, come per l'humiltà praticata nel convenire co' Padri nel Concilio, descrittaci dall'Autore allegato della di lui vita con questi termini. [g] Cum enim Nicæa Synodus secunda coacta esset, ad eam ipse quoque Sanctus Theophanes cum aliis Patribus vocatus est. Cumque omnes equis præstantibus, & splendidis vestimentis ornati venissent, ipse veste solita indutus lacera, & asina misdens leto animo iter suscepit: sed cum omnes viderent eum, qui prius omnium divitiarum copiis abundaverat, sic indutum, majorem ex illo quam ex reliquis utilitatem acceperunt.

runt, & ingenti tranquillitate animi repleti sunt: ipse vero veritatem amplexus, & errores aspernatus, maxima virtutum opinione insignis rediit. E questi è quegli medesimo, che vediamo sì spesso nel margine di questa nostra Historia, e che compose gli Annali di cinquecento vent'otto anni, cioè [a] dal primo anno di Diocleziano fin'all'ultimo dell'Imperio dell'Imperator Michele Curopolata.

Fù destinato dunque [b] il giorno vigesimoquarto di Settembre al solenne aprimento del Concilio Niceno Secondo, in ordine degli Ecumenici il Settimo, nella gran Chiesa consecrata alla Sapienza increata sotto il titolo di S. Sofia. Surse il primo il Patriarca Tarasio, il quale siccome haveva dato eccitamento all'adunanza, così volle darle ancora il principio, favellando [c] al maestoso Congresso con una breve Orazione, per auvalorare tutti alla difesa delle Immagini, e della causa di Giesù Christo, e de' suoi Santi. Quindi soggiunse l'Imperadrice in nome suo, e del suo

Figliuolo Costantino queste rimarcabili parole, [d] *Quoniam à toto terrarum Orbe collegit vos Deus, consilium sum statuere volens: ecce propositis sanctis Evangelis, & intelligibiliter clamantibus: Justè judicate: state stabiles pietatis propugnatores, & omnem novitatem vocum, & noviter apparentem seditionem recidere procurate, quemadmodum & Petrus primus Princeps Collegii Apostolici; qui servilis deceptionis amentia percussa, Judaica auditionis sensum gladio abstulit: extendite securim spiritus, & omnem arborem germinantem fructum contentionis, & introducta novitatis, aut Magistratibus vocibus transplantate, aut Canonis increpationibus concidite, & in ignem future gehennae transmittite &c.* Lette poscia Lettere Imperiali, e Pontificie della convocazione del Concilio, per prima sessione s'intraprese l'esame delle cause di que' Vescovi, che nella passata perfezzione erano caduti nella empietà di frangere le Sagre Immagini, e nella debolezza di ubidire agli editti Imperiali. Dimoravano questi, come pubblici rei, sequestrati dall'ordine del congresso in mezzo al pavimento in atto di supplichevoli oratori per il perdono, & i Padri inclinando ad esaudirli per clemenza, vollero, ch'essi si meritassero la grazia per giustizia, imponendogli la detestazione della Heresia. Allora Basilio Vescovo di Ancira humilmente porse al Concilio il seguente Libello con nove Anathematismi, ne quali i moderni novatori Iconoclasti si devono riconoscere condannati da que' medesimi, che furono i più potenti promotori della loro Heresia. Doppo dunque la confessione della Santissima Trinità così esponevasi nel Libello, [e] *Ipse expetens etiam & intercessionem intemeratae Domine vestrae Sanctae Dei Genitricis Mariae, Sanctarumque, & Caelisum virtutum, & omnium Sanctorum, atque sancta, & pretiosa Lipsana eorum cum omni honore suscipiens, saluto, & honorabiliter adoro, fidem habens illorum particeps fieri sanctimoniae. Similiter & venerabiles Imagines tum dispensationis Domini nostri Jesu Christi secundum quod hominibus est propter salutem nostram, & intemerata Domine nostra Sanctae Dei Genitricis, atque Sanctorum Apostolorum, Prophetarum, Martyrum, & omnium simul Sanctorum, salutans pariter, & amplectens, atque admonitionem, quae perit ex bovorem, impendens: projiciens nihilominus, & anathematizans ex tota anima, & ex tota mente Synodum, quae ex stoliditate, & dementia congregata, & septima Synodus nominata est; ab his vero, qui rectè sapiunt, Pseudosyllogus legaliter, & regulariter appellatur, tanquam quae totius*

pietatis

a Ab anno 385.
usque ad annum
813.

b An. 789, Sessio
prima.

c Sess. I.

d Apud Anast. in
translat. 2. Concil.
Nicenae.

Prima Sessione
del Concilio.

e Apud Bar. anno
787. n. 12. & seq.

pietatis sit aliena, & contra divinitus traditam Ecclesiasticam legis latitudinem audacter, & temerè, quin potius absque Deolatraverit, & sanctas, ac venerabiles Imagines conviciis appetierit, sed & has præceperit auferri à Sanctis Dei Ecclesiis. Cujus dux fuit Theodosius falsi uomnis Ephesus, Sissinus Pergæ cognominatus, Pastillas, Basilus, Pasidius improbus ille cognominatus Tricabus, quos evomuit sectator miser Constantinus, qui fuerat Patriarcha. Hæc ita confiteor, & his assentior, & idcirco in simplicitate cordis, & recta mente, Deo mibitestimonium perhibente, subjectos anathematizosfacio.

Christianorum calumniatoribus, id est, imaginum confractoribus, anathema.

His, qui assumunt eloquia, quæ à divina Scriptura adversus idola sunt, in venerabiles iconas, anathema.

His, qui non salutant sanctas, & venerabiles imagines, anathema.

His, qui appellant sacras iconas simulacra, anathema.

His, qui dicunt, quod sicut ad Deos, Christiani ad imagines accedunt, anathema.

His, qui communicant scienter cum iis, qui conviciantur, & exhorant venerabiles iconas, anathema.

His, qui dicunt, quod præter Christum Dominum nostrum, aliquis ab Idolis nos liberaverit, anathema.

His, qui spernunt Magisteria Sanctorum Patrum, & traditiones Catholicae Ecclesiae, prætendentes, & assumentes voces Arian, Nestorian, Eutychetis, & Dioscori, & perhibentes, quod nisi de veteri, & novo testamento fuerimus edocti, non sequimur doctrinas Sanctorum Patrum, neque Sanctorum Synodorum, atque traditionem Catholicæ Ecclesiae, anathema.

His, qui dicunt, quod diabolica argumentationis inventio sit factura Imaginum, & non Sanctorum Patrum nostrorum traditio, anathema.

His, qui præsumunt dicere, Catholicam Ecclesiam Idola aliquando suscepisse, anathema.

Hoc quidem ita confiteor, & his assentior, & ex toto corde, & anima, & mente pronuntio. Si verò (quod absit) ex diabolica immisione, aliquo tempore voluntariè vel non voluntariè adversus fuero ab istis, quæ jam professus sum, anathematizos à Patre, Filio, & Spiritu Sancto, atque Catholica Ecclesia, seu Sacro Ordine penitus alienus. Così Basilio di Ancira nell'atto pubblico della sua penitenza. La medesima confessione con li medesimi sentimenti di cuor contrito, e dolente esposel'altro penitente Vescovo Theodoro di Mira; mà con maggior impeto di singulti si prostrò avanti tutti Theodosio di Amotio, implorando con queste parole perdono da Dio, e da' Padri del suo commesso delitto, [a] Sanctissimi, & Deo honorabiles Do-

^a Apud eund. an.
787. num. 15.

mini, & omnis Sacra Synodus, hæc & ego peccator, & miserabilis, & seductus, qui multa mala locutus sum adversus venerabiles iconas, agnita veritate, recognovi, & reprehendi memetipsum, & anathematizavi, & anathematizo quæ malè docui, & locutus sum in hoc mundo. Et obsecro, & rogo Sanctam Synodum vestram cum omnibus Christianis, ut recipiatis & me indignum servum vestrum. Laudata dal Sinodo la di lui penitenza, produsse egli fuori il suo Libello, ritrattando in questitermini la sua Heresia, [b] Sanctæ, & venerabili Synodo Theodosius Christianus exiguus. Confiteor, & polliceor, & recipio, & amplector, atque adoro principaliter in-

^b Ibidem.

temera-

meratam iconam Domini nostri Jesu Christi veri Dei nostri, & iconam Dei Genitricis, quæ illum suæ semine peperit viri, & auxilium, & protectionem ejus, & intercessionem illius unaquaque die, ac nocte invoco ut peccator in adiutorium meum, tanquam eam quæ habeat confidentiam apud Christum Dominum nostrum, quæ ex ea natus est. Pari modo Sanctorum, & laudabiles sanctorum Apostolorum, Prophetarum, & Martyrum, & Patrum, & cultorum ejus iconas recipio, & adoro, non tanquam Deos, absit; sed affectum, & amorem animæ meæ, quem habebam prius in eos, etiam nunc ostendens, rogo cunctos illos ex toto animo, ut intercedant pro me ad Deum, quatenus det mihi per intercessionem eorum invenire misericordiam penes se in die iudicii. Similiter & Lipsana Sanctorum adoro, & honoro, & amplector, tanquam qui decertarunt pro Christo, & acceperint gratiam ab ipso ad sanitates efficiendas, & languores curandos, & demones ejiciendos, quemadmodum Ecclesiæ Christianorum suscepit à Sanctis Apostolis, & Patribus, & usque ad nos. Pingi autem consensio in Ecclesiis Sanctorum principaliter iconam Domini nostri Jesu Christi, & Genitricis ex varia materia auri, & argenti, & omnicolore, ut carnis dispensatio ipsis omnibus innotescat. Similiter pingi conversationes sanctorum, & famosissimorum Apostolorum, Prophetarum, ac Martyrum, quo innotescant certamina, & agones eorum in brevi scriptura, ad excitationem, & magisterium populorum, maximèque simplicium. Si enim Regum laureatas, & iconas missas ad Civitates, vel regiones obvii adsunt populicum cereis, & incensis, non cera perfusam tabulam, sed Imperatorem honorantes; quanto magis oportet in Ecclesiis Christi Domini nostri iconam depingi Salvatoris Dei nostri, & intermeratæ Matris ejus, omniumque Sanctorum, & Beatorum Patrum, & studiosorum virorum? quemadmodum & Sanctus Basilus ait: Nam & opera magna bellorum scriptores, & pictores designant; illi quidem sermone orantes, isti verò tabulis exarantes; & multos ad fortitudinem. erexerunt utrique. Et rursus idem ipse: Quantum laborasti utique homo, ut invenires unum ex sanctis obsecrantem Dominum, qui pro te scilicet apud ipsum intercederet. Et Chrysostomus dicit: Sanctorum enim gratia non reciditur morte, nec hebes fit obitu, sed postquam defuncti fuerint, vivis potentiores existunt; & alia multa immensa. Et ideo oro vos, Sancti, & clamo: Peccavi in calum, & coram vobis. Suscipite me, sicut suscepit Deus prodigum, & meretricem, & latronem. Querite me, sicut Christus quasivit ovem, quæ perit, quamque super humeros suos sustulit, & fiat gaudium coram Deo, & Angelis ejus pro salute, & penitentiâ mea per intercessionem vestram, o Sanctissimi Domini. His, qui non adorant venerabiles iconas, anathema.

His, qui audent detrabere, blasphemare venerabiles iconas, vel vocare illas Idola, anathema.

His, qui non docent diligenter cunctum Christi amatorem populum adorare venerabiles iconas sacras, & adorandas omnium Sanctorum, qui à seculo Deo placuerunt, anathema. Christianorum calumniatoribus, id est, imagines confingentibus, anathema. Così egli. Quindi seguitono le abuse di altri Vescovi, fra le quali fù quella di Costantino Vescovo di Costanza in Cipro, che (secondo alcuni Scrittori) fù la Pietra di scandalo del Concilio di Franchfort; [4] onde Noi in suo luogo ne riferiremo il contenuto per convincere l'assunto, e dilucidarne l'errore. Non fù però così agevole la spedizione della causa di sette altri Vescovi parimen-

a Vedi verso il fine
di questo Pontifica-
to.

mentere i, presentatis chieditori essi ancora dell'assoluzione; atteso che non essendo appresso de' Padri così limpida la loro Fede, ò apparento egli-
no sospetti di frode, ò troppo invecchiati nel peccato, parve espediente,
e decoroso il procedere con maggior maturità al loro ricevimento; ed
espressene la cagione il Patriarca Tarasio con questo aureo detto, [a] *Di-
turniores passiones difficiliore sunt ad curandum, sic & anima, quæ in ob-
scuro est Hæreseos, lumen Orthodoxia difficile recognoscit*. Ma ammollita
[b] la rigidità de' più zelanti Prelati dalle intercessioni de' più miti, furo-
no anch'essi riposti nel confesso de' Padri, e [c] quindi unitamente tutti
si sottoscrissero alla lettera del Papa con questi precisi termini, *Sequimur,
suscipimus, & admittimus*. Allora li Legati Pontificii pronunziarono l'ana-
thema in nome de' trecento dieciotto Vescovi del Primo Concilio di Ni-
cea à que' che haverebbono sentimenti diversi dagli esposti nella lettera
del Papa: ciò che fù immediatamente confermato da tutti li Padri, che si
sottoscrissero parimente à quell'anathema. Disposte come preambolo le
accennate materie, fù destinato il primo giorno di Ottobre per la quarta
sessione, affin di esaminare con la maggiore celebrità possibile i luoghi del-
la Sacra Scrittura, e de' Santi Padri circa la venerazione delle Sacre Ima-
gini, per costituire al Decreto, che doveva seguire, un fermissimo fonda-
mento à confutazione degli Heretici. Furono [d] per tanto recati in mezzo
del confesso i volumi, e fù da Tarasio prontamente [e] indicato il capo
vigesimo quinto dell'Exodo, il Settimo de' Numeri, il quarantesimo di
Ezechielle, il Nono della Epistola di S. Paolo *ad Hebræos*, alcuni passi di
S. Giovanni Crisostomo, di S. Gregorio Niseno, di S. Cirillo, di S. Gre-
gorio Nazianzeno, di S. Athanasio, di S. Basilio, & il Canone ottanta-
duesimo del Concilio Trullano, e l'uso antico della Chiesa per le maravi-
glie che si era compiaciuto Dio di operare in virtù delle Sante Imagini, per
eccitare la divozione de' Fedeli verso quegli, ch'elleno rappresentavano,
e per mezzo delle quali egli si honoravano: fù prodotto particolarmente
da Costantino Vescovo di Costanza in Cipro il miracolo accaduto due
anni innanzi alla celebrazione del Concilio. [f] *Ante biennium, disse, na-
vigaverunt viri Cyprii in duabus navibus in Civitate Syrie, quæ vocatur Ga-
bala, & secundum consuetudinem sagittarii Agarenorum descenderunt ad ma-
ritima, & venientes quidam eorum Gabalam, divertunt in quoddam tem-
plum Civitatis. Porro unus ex Agarenis videns imaginem in pariete de cal-
culis, interrogavit quendam Christianum, qui aderat: Quid prodest imago
hec? Ad quem Christianus ait: Quia iis quidem, qui eam honorant, prodest:
his autem, qui eam inhonorant, nocet. Et Saracenus: Ecce ego, inquit, ef-
fodiam oculum ejus, & videbo, quid mihi noceat. Hac dixit, & extendens
contum suum, imaginis oculum dextrum effodit. Propterea ergo & suus dex-
ter oculus in terram exiliit; idemque ignea est febre detentus. Hi autem,
qui simul cum illo aderant, acutè eum egrotantem videntes, tulerunt, &
ad Civitatem ipsius reduxerunt. Hac nobis retulerunt viri, qui remeantur
ad Cyprum numero triginta duo. Mâ fù più strepitoso il successo del mira-
coloso avvenimento succeduto [g] in Berito Città della Siria sotto l'Impe-
rio degli Augusti Conforti Irene, e Costantino Copronimo, esposto da un
Vescovo in pubblico Concilio con le parole medesime di un Sant'Athanasio,
che tramandonne ai Fedeli il racconto nella conformità, che soggiungia-
mo: [h] *Civitas est, Berytus vocata, in consinibus Tyri, & Sidonis sita,**

a In Sess. 1. Concil.
Nican. 3.
Sessione seconda,
c Terza.
b Sess. 2.
c Sess. 3.

Sessione quarta.

d Sess. 4.
e Vedi *substantia*
indicaciones in
Bartolino in p. 2.
Concil. Nican. 2.
num. 8.

f Sess. 4. Concil.
Nican. 2.

g An. 765. ut apud
Bar. an. 767. num.
10. 31.
Famoso Miracolo
del Sangue di
Gesù Christo in
Berito.
h Apud Bar. an.
cit. num. 24.

AN-

Antiochie subdita. In hac Civitate Beryto multitudine erant copiose Judaeorum. Porro juxta Synagogam ipsorum, quae valde magna esse videbatur, Christianus quidam cepit ad pensionem cellulam à quodam, in qua habitans, contra accubitus sum fixit Imaginem Domini nostri Jesu Christi honestè depictam, & integræ staturae habentem Dominum nostrum Jesum Christum. Transacto praeerea modico tempore, perquisivit mansionem majorem ille Christianus, quemadmodum & indigebat. Hoc autem Domini nostri Jesu Christi gratia dispensavit (ut credo) qui vult omnes salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, ostendens miracula sua se colentibus, & omnibus in se credentibus in redargutionem impiorum, & stabilitatem fidelium. Quae-sivit ergo Christianus (ut dixi) majorem domum, & invenit in quodam loco Civitatis: & transtulit se illuc à domo, quae erat juxta Synagogam Judaeorum: & sublatis omnibus suis, per oblivionem, dispensatione tamen Dei, Imaginem Domini dimisit, oblivioni (ut praefatus sum) traditam. Quidam vero Judaeus accepit domum illam ad pensionem, in qua Imago Domini stabat: intronissus autem omnibus suis permanserat in domo, minime contem-platus iconam Domini quod staret illic: neque enim consideravit locum illum, sed ingressus manebat. Quadam verò die invitavit Judaeus unum ex contribu-tibus suis ad prandium, & cum pranderent, elevatis oculis Judaeus, qui in-vitatus fuerat, vidit iconam Domini nostri Jesu Christi, & dicit ei, qui se in-vitaverat: Tunc cum sis Judaeus, quomodo Imaginem hujusmodi se habentis ha-bes? convicia plurima quoque, & nefanda emittens adversus Dominum, quae non audeo scribere, absit, quae dixit contra Salvatorem, is qui fuerat invitatus. Abiit autem ad Summos Sacerdotes suos, & accusat Judaeum, qui in domo manebat, in qua Imago erat, dicens, Quia ille Imaginem habet Na-zareni videlicet in domo sua. Qui audientes dixerunt, Si potes hoc ostendere. At ille affirmavit: Quia ostendam hoc in domo ejus. Illi verò repleti furo-re, vespere quidem insiluerunt. Manè verò facto, Summi Sacerdotes eorum, atque Presbyteri, assumpto eo, qui Judaeo detraxerat, & turba multa gen-tis suae, pergit ad domum Judaei, in qua Imago Domini stabat. Perve-nientes autem ad locum Summi Sacerdotes insiluerunt, & seniores cum eo, qui indicaverat, & vident Imaginem Domini stantem. Tunc vehementer irati in eum, qui habitabat in domo illa, extra Synagogam facientes expulerunt, Imaginem verò Domini nostri Jesu Christi deponentes dixerunt: Quia sicut Patres nostri illuserunt ei aliquando, ita & nos illudamus ei. Tunc ince-perunt conspuere in faciem Sanctae Imaginis Domini, & dare alapas coram his, qui convenerant, hinc & inde Imaginem Domini conspuentes, atque di-centes: Quaecumque fecerunt Patres nostri, faciamus & nos Imagini ejus: & dicunt: Audivimus, quia illuserunt ei, & hoc ipsum nos faciamus, & vos. Infinitis ergo ludibriis illuserunt iconam Domini, quae non neque dicere au-demus. Deinde dicunt: Audivimus, quia clavus infixerunt manus ejus, & pedes: hoc & nos faciamus ei. Tunc in manus, & pedes Imaginis Domini infixerunt clavos. Iterum facientes dixerunt: Audivimus, quia accepto aceto, & felle potaverunt eum cum spongia: faciamus ei & nos; & fecerunt ap-ponentes ad os Imaginis Domini spongiam aceto plenam. Rursus dicunt: Didici-mus, quia percusserunt caput ejus arundine Patres nostri: id ipsum & nos faciamus; & accipientes calamus percusserunt caput Domini. Caterum novissimè dicunt (ut liquidius edocemur) quòd lancea latus ejus aperuerunt; nihil prae-terminamus, sed addamus & hoc. Et facientes deferri lanceam,

præceperunt cuidam suorum tollere lanceam, & percutere contra latus Imaginis Domini. Mox manavit multitudo sanguinis, & aqua ab ea. Christe, gloriati bi incomprehensibilis, gloriati bi. Quis sicut tu Deus? Quis præter te Deus faciens terribilia, & stupenda? O miraculum maiestatis Salvatoris immensum! Horruerunt veraciter super hoc etiam supernæ Virtutes tuæ. O quantus es Domine ad humanitatem, o quantus ad longanimitatem, o quantus es ad misericordiam! Pius enim propter nos, & propter salutem nostram cum essem sine carne, incarnatus es ex Virgine Maria. Crucifixus es in illa carne, cum essem ipse impassibilis in Deitate. Nunc verò iterum in Imagine crucifixus es, Domine, in redargutionem impiorum, & omnium incredulorum, atque stabilitatem eorum, qui veraciter in te credunt. Sed gloria tibi, Domine, qui solus omnia potes unâ cum benedicto Deo nostro, & Patre, atque cum Spiritu Sancto, Amen. Vos autem, o filii, audite reliqua, quæ dispensata sunt ab eodem Domino; ipsius enim erat permissio. Denique postquam percussum est lancea latus ejusdem imaginis Domini, & emanavit sanguis, & aqua (ut superius dictum est) dicunt Summi Sacerdotes eorum, & seniores: Quoniam susurrant colentes eum, quod sanitates multas fecerit; sumamus ergo sanguinem hunc, & aquam, & deferamus ad Synagoga, & colligamus omnes, qui malè habent in populo, & unguamus eos ex illo, & videamus, si vera sint, quæ dicuntur. Tunc asserentes lateri iconæ Domini vas secundum locum percussione lanceæ, unde exiit sanguis, & aqua, & repleverunt ampullam secundum locum jugulationis lanceæ, & inferentes illudcabant, ut injuriis appetere (sicut putabant) coram omnibus universorum Dominum. Et collectis omnibus qui malè habebant, & ante omnes paralyticum, quem à nativitate noverant, adducentes unxerunt, & statim substitit, & exiit sanus homo penitus. Deinde cæcos adduxerunt, qui & ipsi visum receperunt. Dæmonium verò patientes mox admatati sunt. Turbatio quoque magna, & infinita per totam Civitatem effecta est, cunctis confluentibus propter infinita miracula. Commotæ autem sunt omnes multitudines Judæorum: plures enim Civitatem habitabant. Currebant ergo ferentes eos, quos in domibus suis habebant languentes, aut paralyticos, aut debiles, aut aridos, aut leprosos: omnes accurrerunt, ita ut neque Synagoga eorum, licet magna fuerit, caperet illos, neque locus, multitudine infiniti populi propter miracula concurrente. Omnes autem Principes Sacerdotum, & seniores, & populus Judæorum, virorum, puerorum, & mulierum crediderunt in Dominum Jesum Christum clamantes: Gloria tibi, Christe, quem Patres nostri crucifixerunt, qui & à nobis Domine crucifixus es in Imagine tua. Gloria tibi Fili Dei, qui tanta fecisti miracula: Tibi credimus: propitius esto nobis, & suscipe nos. Hoc clamabant lugentes omnes, & voces emittebantur, & miracula perficiebantur, Summis Sacerdotibus ungentibus, & cunctis curatis, & vivificatis. Postquam autem omnes sanati sunt, confestim ad Episcopatum sanctissimæ constituta illi Ecclesia, qui, jam quæ fuerant facta, didicerat, multitudines concurrebant dicentes, & clamantes: Unus, unus Deus Pater, unus Deus Filius, & ipse unigenitus, unus Christus, quem Patres nostri crucifixerunt, ipsum Deum novimus: huic nos credimus. Multis itaque laudibus glorificaverunt Deum, imaginem Archiepiscopo demonstrantes, annuntiantes quæ fecerant imagini Domini, qualiter & sanguis, & aqua exierunt è latere Imaginis, nec non & infinita miracula, quæ facta sunt. Ita omnes multitudines, ut Sancto Baptismo digni ferent, supplicabant. Quos Episcopus unâ cum Clero

suo assumptos, omnes baptizavit per multos dies, & Synagoga eorum Ecclesiam Salvatori nostro Christo dicavit. Illis autem rogantibus, etiam ceteras Synagogas eorum Martyria fecit. Et sic gaudium magnum factum est in Civitate illa, non solum corporibus sanatis, & vivificatis, sed & animabus in vitam mortuis redeuntibus æternam. Soggiungono gli atti, che tutti li Padri del Concilio à tal racconto copiose lagrime gittarono dagli occhi, inteneriti come alla rappresentazione di una nuova Passione di Gesù Cristo. Esaminata dunque à fondo la dottrina Cattolica, e con la Scrittura, e con i Santi Padri, e col testimonio della Chiesa, e de' miracoli, dichiararono tutti li Vescovi la validità dell'uso delle Sante Immagini, e rinnovarono gli anathemi pronunziati contro gl'Iconoclasti nella precedente sessione. Si procedè [a] poscia alla quinta, in cui Tarasio dimostrò la loro Heresia nata da' Saracini, e Samaritani, che positivamente aborrivano le Immagini come Idoli, e dalli Manichei, che per un'altra ragione non ammettendo in Gesù Cristo corpo, ne proibivano ancora la Immagine; e sopra questo soggetto egli fece pubblicamente leggere l'Epistole di Papa Gregorio Secondo, e del Patriarca S. Germano scritte nel principio di questa sorgente Heresia in tempo di Leone Isaurico, e scuoprì la vergognosa fraude degli Heretici Patriarchi Costantino, & Anastasio, i quali per non essere convinti di falsità, havevano falsificati, & eziandio abbrugiati tutti que' libri, in cui trovavansi testimonianze, e prove della virtù Cattolica. Surse à questo dire il Vescovo di Costanza, & insistè, che si procedesse al riconoscimento di altre dottrine de' Santi Padri, d'onde dedurre si potesse la falsità degli Heretici, che le havevano alterate. Si allegò dunque S. Cirillo nella sua Catechesi, l'Epistola quinta di S. Simeone Stilita *ad Imperatorem Justinum*, e con più accurato esame un opuscolo di S. Giovanni Vescovo di Salonichi, in cui si descrive una disputa, che quel Prelato fece con un Gentile sopra l'uso delle Sacre Immagini. Fù letto l'argomento del Gentile derisore del costume Christiano in effigiare gli Angeli con corpo humano, quando eglino sono sostanze meramente spirituali: al che rispondeva il Santo, Nissuna cosa essere senza corpo, fuor che Dio, e benchè gli Angeli non l'havessero materiale, l'havevano tuttavia ò aereo, ò igneo, ma invisibile, e non composto di elementi, come il nostro, adducendone per prova quel passo della Scrittura, [b] *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem*: Qual proposizione, perchè immediatamente non spettante all'uso delle Sacre Immagini, ch'era lo scopo unico del Concilio, non fù allora censurata da i Padri, tanto più che dedotta [c] dalla Scuola di Platone, era stata seguitata da molti Santi, [d] e Dottori Greci, e Latini, e sol dopo molti Secoli corretta dal Concilio Lateranense quarto, ne' cui sentimenti insistendo [e] pruovò poscia à lungo S. Tommaso essere gli Angeli creature puramente, e semplicemente spirituali, & intellettuali. Con le allegate dottrine terminò la quinta sessione, seguendo li soliti anathemi fulminati nelle antecedenti. Quindi si diè principio alla sesta deputata da' Padri per la confutazione del Conciliabolo di Costantinopoli tenuto dal Copronimo contro le Immagini. Si ordinò dunque à Gregorio Vescovo di Neocesarea, che leggesse ordinatamente tutta la serie di quegli atti, ed al Diacono Epifanio, che ne ribatresse le decisioni con le dottrine de' Cattolici, già da prima concertate à tal'effetto da i Vescovi del Concilio, con le quali venivasi intieramente à distruggere quan-

to ha-

Sessione quinta.

a Sess. 5.

Se gli Angeli habbiano alcun corpo.

b Psal. 103.

c S. Aug. lib. 8. de Civ. Dei cap. 14. & 15.
d Orig. in Periar. lib. 2. c. 23. Tertull. in lib. de Carne Christi, & alii nonnulli quærescent. Fr. in Bapt. Trinitat. in sua Tabula Hist. Chronol. Conciliarum.
e S. Thom. p. 1. q. 50. art. 1. & seq. Sessione sesta.

to havevano potuto proporre gl'Iconoclasti di quel tempo, e quanto presentemente oppongono li moderni Calvinisti contro l'uso delle Sacre Immagini. [a] Cominciò il Vescovo di Neocesarea dal titolo, che havevano prefisso gli Heretici al loro Conciliabolo di *Definitio sanctæ, magnæ, & universalis Synodi*, quando sul primo dir di queste parole alzossi in piedi Epifanio, contradicendo vigorosamente all'allegata esposizione confermissime prove, che [b] *nullum Episcoporum conventum mereri nomen Oecumenicæ Synodi, cui non interfuerit Romanus Pontifex præsens, nec per Legatos, nec per Litteras Synodales.*

Mà in nulla maggiormente riscaldossi il zelo, e la dottrina de' Padri, quanto nella opposizione, ch'essi fecero alla recitazione di quel passo, in cui gl'Iconoclasti stabilivano, niuna Immagine doverli adorare da Cattolici, fuor che la Sacra Eucharistia, ch'era, com'eglino dicevano, la vera Immagine di Gesù Christo. Non poté il Concilio sopportar nè pure il suono di tali parole, e surgendo con la voce, e con la detestazione in nome di tutti Epifanio, [c] *Nullus, egli disse, aliquando tabarum Spiritus, Sanctorum videlicet Apostolorum, aut illustrium Patrum nostrorum, incurrentum Sacrificium nostrum, quod in commemorationem Christi Dei nostri, & omnis dispensationis ejus efficitur, dixit Imaginem corporis ejus: neque enim acciperunt à Domino sic dicere, vel confiteri, sed audiant Evangelistam dicentem, [d] Nisi manducaveritis Carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem, non intrabitis in Regnum Celorum; & qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem; & accipite, & manducate, [e] hoc est Corpus meum. Et non dixit, Accipite, & comedite Imaginem Corporis. E doppo altre molte pruove incontrovertibili dedotte dalla Sacra Scrittura, ironicamente degl'Iconoclasti così egli soggiunse, Porro Viri fortes volentes venerabilium Imaginum demoliri visionem, aliam Imaginem introduxerunt, quæ non est Imago, sed Corpus, & Sanguis. At si Imago est, non potest esse hoc divinum Corpus. Ergo hinc inde circumductis, invalida omnino manent, quæ ab illis susurrata sunt. Così Epifanio. I Calvinisti moderni allegano, come oracolo, la Fede degli antichi Iconoclasti, che negavano la presenza reale del Corpo di Christo nel Sacramento della Eucharistia; e Natale Alessandro per non concedere il pregio dell'antichità all'errore de' Calvinisti à lungo [f] prova, che gl'Iconoclasti non mai negarono la presenza reale del Corpo di Gesù Christo nella Eucharistia, mà solamente afferirono: *Imaginem, Habita ratione Incarnationis, seu modi singulariter mirabilis, quo formatum fuit Christi Corpus: quia sicut ex purissima Virginei sanguinis portione, nulla intercedente operatione hominis, sed sola Spiritus Sancti virtute, Corpus Christi formatum fuit: ita in Eucharistia, ex substantia panis, absque humana operatione, sola Sancti Spiritus super dona propostæ descendantis virtute, fit Corpus Christi. Quod tamen substantiam, & proprietatem Corporis Christi spectat, utrobique eandem agnoscebant Iconoclastæ, in Incarnatione nimirum, & in Eucharistia: adeoque Eucharistiam imaginem superficie tenus, & accidentariam esse volebant Corporis, & Sanguinis Christi, sed consubstantialem, quæ ipsum quidem representat, spectata secundum externam, ac visibilem sui partem: ipsam autem Corporis Christi substantiam est, cum spectatur secundum partem internam, & invisibilem, prout non sensuum, sed fidei objectum est. Mà ò bene. ò male sentissero gl'Iconoclasti del Sacramento Eucharistico, nulla rileva ai Calvinisti**

La Eucharistia non deve dirsi immagine del corpo di Gesù Christo, mà vero corpo del medesimo.
c Sesi. 6.

d Joan. 6.

e Luc. 22.

f Natale: *Alvici disert. 4. Sacra. 11.*

sti, poichè ò eglino ben sentirono, e i Calvinisti mentiscono nella loro asserzione, ò mal sentirono, e i Calvinisti non fastosi, mà vergognosi andar dovrebbero nel rigettare il sentimento commune della Chiesa Cattolica per attenersi al particolare di pochi Vescovi Iconoclasti, uniti sotto un Coprimo nel più sacrilego Conciliabolo del Mondo. Si discese poscia à capo per capo alla confutazione degli argomenti degli Heretici, & alla dilucidazione [a] de' libri dei Santi Padri, ò daloro supposti, ò da loro corrotti, & in particolare di quel fatto tanto controverso, e perciò famoso dell'antico S. Epifanio, di cui [b] dicevi, ch'egli vedendo sopra la porta di una Chiesa rurale una lampada accesa, che pendeva avanti un velo dipinto, rappresentante la Imaginatione quasi di un Christo, ò di un Santo, egli squarciasse impetuosamente quel velo in mille pezzi, inoffertente di mirar co' propri occhi, in *Ecclesia Christi, Hominis pendere Imaginem*. Qual successo dedotto dagli Iconoclasti in questa sessione, fù rigettato [c] convincentissimamente da' Cattolici, come apocrifo, & inverisimile, attese le testimonianze in contrario di moltissimi Santi Padri contemporanei di S. Epifanio, che non solamente ne pretermettono il racconto, mà col racconto di contrarii successi ò ne confermano la falsità, ò ne spiegano il senso con la esposizione più verisimile, e conveniente, applicando saviamente il zelo di S. Epifanio contro una Imaginatione profana, che pendeva sopra la porta di quella Chiesa, come s'ella fosse quella ò di Giesù Christo, ò di qualche Santo, nella conformità delle allegate parole, che si adducevano nella rappresentazione di quel velo, *Tantum, atque depictum, & habens Imaginem quasi Christi, vel Sancti cuiusdam*, e poco dopo, *In Ecclesia Christi, Hominis pendere Imaginem*. Discusse dunque in primo luogo le persone, poi le cose, e quindi le falsità della parte avversa; per procedere ordinatamente nella serie del giudizio, si adunarono [d] finalmente i Padri la settimana, & ultima volta, e confermati primieramente tutti i decreti de' sei Concilii Generali, e rinnovate le condanne, che da que' Padri erano state contro diversi Heretici fulminate, esposero in secondo luogo una solenne professione di Fede; e perche gl'Iconoclasti [e] furono li primi, che proibirono, che si dicesse, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, perciò nell'accennata confessione chiaramente attestarono la divina processione dello Spirito Santo con queste parole, *A Patre Filioque procedit*. Gennadio attesta, [f] che la formola precisa di Tarasio sopra questa materia fosse concepita nel seguente tenore, *Et Spiritum Sanctum, qui ex Patre per Filium procedit*: Confessione sostenuta per Cattolica da moltissimi SS. Padri, che à lungo [g] citò Papa Hadriano nella sua famosa Lettera à Carlo Magno, & à lungo eziandio disputata, e discussa ne' susseguenti secoli dall'Angelico [h] S. Tommaso. Premessa l'approvazione de' primi sei Concilii, e la professione accennata di fede, formarono i Padri il loro decreto sopra le Imagini in questo senso, [i] *His ita se habentibus regia quasi cunctis semita, sequentes divinitus inspiratum Sanctorum Patrum nostrorum Magisterium, & Catholica traditionem Ecclesie (nam Spiritus Sancti hanc esse novimus, quinimum in ipsa habetur) definitivum in omni certitudine, & diligentia, sicut figuram pretiosæ & vivificæ Crucis, ita venerabiles, ac sanctas Imagines proponendas, tam de coloribus & taxillis, quam ex alia materia, congruenter in sanctis Dei Ecclesiis, & sacris vasis, ac vestibus, & in parietibus, ac in tabulis, domibus, ac viis, tam videlicet*

Ima-

a Vide Bar. an. 391.
n. 50. & seq.

b Apud S. Hieronymum, epist. 60. quam refert Baronius, anno 351. num. 48.

c Bar. loc. cit.

d Sessione settima.

e Sess. 7.

f Bar. an. 787. n. 39.
Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo.g Gennad. pro Concilio. Florent. cap. 1.
scilicet 6. prosequens.

h Hadr. in epist. ad Carolum c. 8.

i S. Thom. part. 1.
quest. 26. art. 3.

k Apud Bar. an. 787. num. 40.

Imaginem Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, quam intemeratæ Domine nostræ Sanctæ Dei Genitricis ejus, honorabiliumque Angelorum, & omnium Sanctorum simul, & aliorum virorum. Quam enim frequentius per imaginalem formationem videntur, tantò qui has contemplantur, alacrius eriguntur ad primitivorum earum memoriam, & desiderium, & ad osculum, & hanc honorariam his adorationem tribuendam: non tamen ad veram latrariam, quæ secundum fidem est, quæque solum divinam naturam decet, imperticiendam. Ita & istis, sicuti figura vivificæ Crucis, & sanctis Evangelis, & reliquis sacris monumentis incensorum, & luminum oblatio ad harum honorem efficiendum exhibeatur, quemadmodum & antiquis pie consuetudinis erat. Imaginis enim honor ad primitivum transit, & qui adorat imaginem, adorat in ea depicti subsistentiam. Sic enim robur obtinet Sanctorum Patrum nostrorum doctrina, id est, traditio Sanctæ Catholice Ecclesiæ, quæ à finibus usque ad fines terræ suscepit Evangelium. Sic Paulum, qui Christolocus est, & omnem divinum Apostolicum cætum, & pristinam sanctitatem sequimur, tenentes traditiones, quas accepimus. Hinc triumphalis Ecclesiæ prophetice canimus hymnos: [a] Gaude satis filia Sion: prædica filia Hierusalem: jucundare, & latare ex toto corde tuo. Abstulit Dominus injustitias adversantium tibi: redemit te de manu inimicorum tuorum: Dominus Rex in medio tui: non videbis mala ultra, & pax in te in tempus æternum. Eos ergo, qui audent aliter sapere, & docere, secundum scelestos hæreticos Ecclesiasticas traditiones spernere, & novitate qualibet excogitare, vel projicere aliquid ex his, quæ sunt Ecclesiæ deputata, sive Evangelium, sive figuram Crucis, sive & imaginalem picturam, sive sanctas reliquias Martyrum, aut excogitare prave, & astute subvertendi quamcunque ex legitimis traditionibus, sive Ecclesiæ Catholice, vel etiam quasi communibus uti sacris vasis, aut venerabilibus ministeriis, si quidem Episcopi, vel Clerici fuerint, deponi præcipimus; Monachos autem, & Laicos à communione privari. Quale anathematismo fuit chiamato dal Dalleo Calvinista anathema dementissimum. [b] Così definirono i Padri del secondo Concilio Niceno circa l'articolo delle Sacre Immagini: nella qual definizione tre errori cglino condannarono alla verità Cattolica contrarii: il primo si è quello degl'Iconoclasti, che onninamente rigettavano il culto delle Immagini, come d'Idoli; contro la quale asserzione dichiara il Sacro Concilio non solamente elleno potersi, ma doverli esporre alla pubblica venerazione, conforme l'uso antico della Chiesa: il secondo fuit quello di coloro, che consentivano, che si esponessero le Immagini, non per rendere loro alcun' honore, ma solo per ornamento, e per la memoria di ciò, ch'esse rappresentavano; contro il quale si vuole, e comanda, che in alcune occasioni con ogni sorte di segni esteriori ossequiosi si renda loro l'honore, non assolutamente in se stesse, ma unicamente per relazione à i loro prototipi, & originali: e il terzo di que' tali, che precipitando nella estrema tuita opposta al primo errore, attribuivano alle Immagini quel culto di Latrìa, ch'è solo dovuto à Dio, onde [c] porgevano occasione a' Saracini di accusare li Christiani d'Idolatria; contro la qual massima il Santo Concilio esclude sempre dalle Immaginali adorazioni di Latrìa, chiamando l'honore, che loro si deve, Adorazione honoraria, e culto religioso. Nell'ultima, poichè questo Concilio non parla punto delle Immagini rappresentanti le Persone Divine, non ci rimane in virtù del presente Concilio obli-

a Sep. 1.

b Dullens lib. 2. cap. 11.

c S. Iren. Damasc. & Hæres. prop. 1. uem.

- a Card. Richelieu.
3. cap. 5.
b Bar. an. 767. in
Annotatione in
margine ad epist. 2.
Gregorii II. ad
Leonem I. aur.
c Vedi il Pontif.
del medesimo Gre-
gorio II. post initium
tom. 2.
d Dan. 7.
e Ieron. 1.
f Marth. 1.
g Mat. 2.
h Ibidem.

Fine del Conci-
lio, & acclama-
zioni.

go [a] preciso di usarle, non essendo questo articolo determinato di Fede, ma solo una consuetudine della Chiesa introdotta fra fedeli, come vuole [b] il Baronio, doppo l'Ottavo Secolo, o come [c] altri, e forse meglio, fino da' Secoli prossimi a' Santi Apostoli; onde temerarieta farebbe il condannare l'uso di rappresentarle in quella figura, e forma, ch'elleno bene spesso hanno preso nelle numerose comparse, che hanno fatte nel Mondo, come il Divin Padre di [d] Vecchio, il Divin [e] Figliuolo di Uomo, e lo Spirito Santo di [f] Colomba, di Vento, [g] e di [h] Fuoco; quando dire non si voglia, che una consuetudine ab immemorabili in materia di Religione, autentificata dal consenso di tutti li Papi, e di tutte le Chiese, sufficientemente basti a fondare un dogma di Fede, nel qual caso non solo sarebbe temerarieta il contraddirla, ma Heresia, o almeno sospensione di Heresia.

Stabilito il Decreto, si eccitarono da' Padri le solite acclamazioni con li seguenti anathematismi: *Sancta Synodus ita exclamavit: Omnes ita credimus: Omnes id ipsum sapimus: Omnes consentientes subscripsimus: Hec est fides Apostolorum: Hec est fides Patrum: Hec est fides Orthodoxorum: Hec est fides, quæ orbem terrarum stabilivit: Credentes in unum Deum in Trinitate laudandum, honorabiles imagines osculamur. Qui sic non habent, anathema sint. Qui sic non sentiunt, procul ab Ecclesia pellantur. Nos antiquam legislationem Ecclesiæ Catholicæ sequimur. Nos leges Patrum custodimus. Nos eos, qui addunt, vel adimunt de Ecclesiâ, anathematizamus. Nos subinductam novitatem Christianos accusantium anathematizamus. Nos venerandas imagines recipimus. Nos eos, qui sic non se habent, anathematizamus submittimus. Nos iis, qui assumunt dicta, quæ à divina Scriptura contra Idola proferuntur, in venerabiles Imagines, dicimus anathema. His, qui vocant sacras Imagines Idola, anathema. His, qui dicunt, quia ut ad Deos & Christiani ad Imagines accesserunt, anathema. His, qui communicant scienter iis, qui injuriam, & contumeliam venerabilibus Imaginibus inferunt, anathema. His, qui dicunt, quia præter Christum alius exemit nos ab Idolis, anathema. His, qui audent dicere Catholicam Ecclesiam aliquando Idola recepisse, anathema. Multos annos Imperatoribus Constantino, & Irenæ Matri ejus. Multos annos Victoriæ Imperatorum. Multos annos novo Constantino, & novæ Helena, æterna memoria: Dominus custodiat Imperium eorum, Cælestis Rex terrenos custodi. Omnibus hæreticis, anathema. Frementi Concilio contra venerabiles Imagines, anathema. Theodosio falsi nominis Episcopo Ephesino, anathema. Sisinio Episcopo cognomento Pistilla, anathema. Basilio, qui obscena pronuntiatione Tricabus appellatus est, anathema. Trinitas horum trium dogmata deposuit. Anastasio, Constantino, & Nicetæ, qui per successionem Throno Constantinopolitano præderunt, ac sinovo Ario, Nestorio, & Dioscoro, anathema. Sancta Trinitas horum trium dogmata deposuit. Joanni Nicomedie, Constantino Nacolia hæresiarchis, anathema. Ad nihilum deduxerunt imaginem Domini, & Sanctorum ejus: ad nihilum deduxit eos Dominus. Si quis hæreseos Christianos accusat, vel in ea hæresi vitam suam transigentem descendit, anathema. Si quis Evangelicas narrationes titulis, picturisque falsas non admittit, anathema. Si quis non osculatur has tanquam nomine Domini, & Sanctorum ejus falsas, anathema. Si quis omnem traditionem Ecclesiasticam sive scriptam, sive non scriptam, irritam facit, anathema. Germani Orthodoxi æterna memoria. Joannis, & Georgii æterna memoria. Prædicatorum veritatis*

tatis aeterna memoria. Trinitas hos tres glorificat: quorum disputationes sequi mereamur miserationibus, & gratia primi, & magni Pontificis Christi Dei nostri, intercedente intemerata Domina nostra Sancta Dei Genitrice, & omnibus Sanctis ejus. *Fat. Amen.* Così li Padri. Quindi furono spedite le lettere Sinodali al Papa, agl'Imperadori, & à tutte le Chiese del Christianesimo, inserendoli il fauto giorno della terminazione di un sì grave affare nel [a] Menologio con queste parole, *Sanctae Septimae Synodi trecentorum sexaginta septem Patrum commemoratio. Sancta septima Generalis Synodus Nicaeae secundò conflatà fuit sub Constantini, & Irene ipsius Genitricis Imperio, cum esset Constantinopoli Patriarcha Tharasius Sanctissimus Deifer Pater noster. Sancti namque Patres numero trecenti sexaginta septem adversus Imaginum impugnationes convenerunt Principis jussu; & in scriptis omnem excommunicaverunt haeresim, & haereseon principes, & omnes Iconomachos, cunctis eadem voce dicentibus: Sanctas non adorans Imagines, est ab Orthodoxorum alienus fide. Et Imaginis honor (sicut Magnus inquit Basilus) ad primitivum refertur. Qui namque colit Imaginem, & veneratur, in ea veneratur picti substantiam, & adorat. Et cum ita statuisent, & in scriptis Orthodoxam firmassent fidem, ab Imperatore honorati, ad suum quisque missus est Episcopatum.*

Lettere Sinodali.

a In Menol. Basil. dia 12. Octobris.

Irene in tanto ben paga dell'esito felice del Concilio, e desiderosa di contribuirli maggior splendore, e forza, volle essa medesima assistervi col suo Figliuolo, per confermarne solennemente con la sua presenza le decisioni. [b] Diede ella dunque commissione à Tarasio di condurre i Padri à Costantinopoli, dove furono ricevuti con dimostrazione di honore, e magnificenza di tratto. Quivi come in una ottava Sessione egli si adunarono il giorno vigesimo terzo di Ottobre nella gran sala del Palazzo in Blachernis, & in presenza degli Augusti, che v'intervennero, ad alta voce lessero il decreto Conciliare circa l'articolo delle Imagini. Allora Irene domandò, se coral decreto fosse stato formato di consentimento comune di tutta l'Assemblea, alla qual domanda rispondendo unitamente li Vescovi, questa essere la vera sentenza. Cartolica da loro segnata, rinovarono medesimamente tutti gli anathemi fulminati contro gl'Iconoclasti, e tutte le acclamazioni ch'essi havevano fatte in Nicea, e quindi presentarono à Costantino, & ad Irene il medesimo decreto, supplicando le loro Maestà di honorarlo con la Imperiale sottoscrizione. Il che subito da i Religiosi Cesariù eseguito; e Stauracio havendo rimesso il decreto segnato nelle mani del Patriarca, rimbombò di nuovo tutta la Sala dalle acclamazioni de' Padri, e di tutta la Corte di Cesare, [c] e ristabilironsi immediatamente le Imagini nel Palazzo, nelle Chiese, nelle strade, e sopra le porte della Città; e tutti li Vescovi rimunerati di ricchi donativi, che feceloro la sempre magnifica Imperadrice, si ricondussero alle proprie Chiese, per rendere agli Altari quegli ornamenti, de' quali li haveva spogliati l'Heresia, distruggendo, & abolendo le Sacre Imagini.

b *Iconar. Mem. in vita Tharassii.*

Sottofcrizione al Concilio degli Augusti.

c *Idem ibidem.*

Mà questo Concilio così felicemente terminato in Oriente hebbe impensatamente una scossa nell'altro, che si tenne alcuni [d] anni dopo nella Città di Francfort in Occidente, per la cui intelligenza conviene ritrarre alquanto indietro il nostro racconto. Felice [e] Vescovo di Urgel in Spagna fu richiesto da Elipando Vescovo di Toledo Città di quel medesimo Regno, *Se Christo come Huomo. dir si dovesse Figlio di Dio Proprio, di*

d Anno 794.

e Anno 792: Heresie di Felice Urgeliano, & Elipando Toletano.

E c 4.

Adotti-

a Agobaldo Lug-
guensis in lib. con-
tra Felicem Vege-
lit.

b Eginard. in au-
792.

c S. Thom. 3. part.
q. 23. art. 4. & ali-
quos vide apud Ca-
sillum tom. 3. de
falsitate Christi
disp. 27. q. 3. p. 1.
d Hec omnia ex-
tant in 3. tom. Con-
cil. part. 2.
e Ibidem fol. 150.

f Ibidem fol. 351.

g Ibidem.

h Idem Capitulo
loc. cit.

i S. Thom. 3. part.
q. 25. art. 2. ad 1.

k Gammach. in S.
Th. loc. cit.

l Abilty de Incar-
nat. c. 8. sess. 1.

Adottivo. Era Felice presbitero di Spagnuolo Ecclesiastico di gran fama, come [a] attestata Agobaldo Arcivescovo di Leone, ripigliando coloro, qui-
candè adorantes vitam prædixit Felicis, probanda putabant cuncta, quæ
dixerat: nescientes, quia non ex vita hominis metienda est fides, sed ex fide
probanda est vita. Quamquam enim multi benè credentes, malè vivendo
pereant: nullus tamen malè credens, benè vivendo salvatur. Alla richiesta
rispose il Vescovo di Urgel assertivamente, e in prova dell'asserzione [b]
egli trasmise ad Elipando un libro, in cui molte ragioni agglomerava
concludenti tutte, che ben dir si poteva, Gesù Cristo come Huomo,
Figlio adottivo di Dio. Ma il male di questi due Vescovi provenendo forse
da altra più secreta infezione, conviene a Noi più profondamente scuoprir-
ne la cancrena, per rendere nel medesimo tempo pascfe la loro empietà, e
chiara una controversia, che fin da longhissimo tempo agitasi nelle Acca-
demie de' Dottori. [c] S. Tomaso con la sua scuola apertamente ne-
ga, che Gesù Cristo, come Huomo, possa egli dirsi Figlio adottivo di
Dio; e rapportasi per grande argomento l'istesso Concilio di Francfort,
che fu adunato contro Felice, e Elipando, in cui così diceva la Lettera
del Pontefice Hadriano, [d] Nomen Paternum tunc manifestavit hominibus,
cum se Patris Filium verum, & non putativum, proprium innouit, & non ado-
ptivum: & il medesimo Concilio, [e] Ideo poscimus, ut cognoscatis Deum,
& Dominum nostrum Jesum Christum in utraque natura esse, & unigenitum,
& primogenitum, non adoptivum, sed magnum Deum: e [f] Adoptivus
siquidem non habet aliam significationem, nisi ut Jesus Christus non sit pro-
prius Filius Dei, nec ex Virgine ei in Filium generus, sed nescio ex quo servo
adoptatus infelicitatem, ut vos dicitis: unitas persone, quæ est in Dei Filio,
& Filio Virginis, adoptionis tollit injuriam; si ergo Deus verus est, qui de
Virgine natus est, quomodo tunc potest adoptivus esse, vel servus? Deum
enim nequaquam auderis confiteri servum, vel adoptivum. Quindi rivol-
gendosi li Padri Francofordienfi al Vescovo Felice, [g] Ubi hoc nomen didi-
cisti? ostende: Patriarchæ nescierunt, Prophete non dixerunt, Apostoli non
predicaverunt, Sancti tractatores hoc nomen tacuerunt, Doctores fidei nostræ
non docuerunt, fortè in tertium Cælum raptus fuisti? Ne' medesimi senti-
menti a lungo si stende S. Paolino Vescovo di Aquileja nel suo Sa cro-Syllabo,
di cui molte volte faremo menzione nel progresso di quello racconto, e
l'istesso comprova la più alta considerazione, che questo titolo di ado-
zione non può giammai cadere, o terminare alle Nature, ma alla Persona
di Cristo, la qual'essendo l'istesso Verbo, che è Figlio proprio, e natu-
rale di Dio, esclude sùlleguentemente ogni concetto di adozione, come
quella che definita viene, [h] Gratia assumptio alicujus persone extra-
neæ ad hereditatem. Non però si nega da' Thomisti, nè da alcun Dottore
Cattolico, che l'umanità di Cristo [i] sia cosa creata, e perciò a Cristo
come Huomo convenga, non l'adorazione di Latria, ma quella solamente
di Hyperdulia, quantunque, come ben nota [k] il Gammacheo, non devesi
ciò insinuare alle persone idiote, poco capaci di sì fatte precisioni, ne fortè,
come dice un'altro [l] Autote, occasio vel scandali, vel erroris aliquibus
præbeatur. Nè può giammai opporsi all'Angelico S. Tommaso, che si come
a Cristo conviene l'adorazione d'Hyperdulia, così ad esso convenga il
termine dell'adozione. Essendo cosa che, come poc'anzi si è infi-
nuato, l'adozione secondo gl'insegnamenti del Santo Dottore è cotanto
pro-

propria della persona, che per ragione di essa si adatta poscia la denominazione a tutto il supposto. Non così l'Hyperdulia, che competendo di sua natura alla Humanità assunta, per ragione di essa Humanità unita hypostaticamente col Verbo s'applica poi all'intero supposto: [a] *Honor adorationis*, dic'egli, *proprie debetur Hypostasi subsistenti, tamen ratio honoris potest esse aliquod non subsistens, propter quod adoratur Persona, cui illud inest*. Perlochè ò si adori Christo con adorazione di Latria per ragione della Divinità, ò d'Hyperdulia per l'assunta Humanità, sempre con una stessa adorazione si adora tutto il supposto divino, senza esclusione di alcuna delle parti; onde della Latria scrisse S. Atanasio, [b] *Adoraturi non seponimus Verbum à carne*; ed il Concilio Efesino insegnò, doverli Christo adorare [c] *Una adoratione*, e come più chiaramente spiegò S. Cirillo, [d] *In Christo non esse unam naturam, qua adoratur, & altera, quæ non adoretur, sed utramque simul adorari unicam adorationem*, in confermazione di quanto prima di S. Cirillo, e prima del Concilio Efesino haveva dichiarato il secondo General' Ecumenico Concilio, [e] *Si quis duas adorationes introducit, & non una adoratione Verbum Incarnatum cum propria carne adorat, Anathema sit*. E della Hyperdulia parimente s'auvera, Adorarsi tutto il supposto di Christo in vigore della di lui Humanità, [f] *omni gratiarum munere perfecta*. Sicche il sopracitato S. Tommaso conchiude, [g] *Quòd una, & eadem Persona Christi adoratur adoratione Latriæ propter suam Divinitatem, adoratione Dulie propter perfectionem humanitatis*; e più chiaramente nell'articolo precedente, [h] *Cum in Christo sit alia operatio divine, & humane Nature, videtur, quòd alio honore sit veneranda Humanitas Christi, & alio ejus Divinitas*. Poiche altrimenti verrebbe a cadere nell'errore di Porfirio, da noi in altro luogo [i] accennato.

Mà non così, come i Thomisti, ragiona [k] Durando, & altri molti Dottori, & in qualche senso ancora [l] Scoto, il quale replicatamente pare, che inchini alla sentenza, che Gesù Christo formalmente come Uomo, ben dir si possa Figlio adottivo di Dio; con la ragione [m] che la filiazione naturale *non sumitur in creatis à persona, sed à natura*. Eghino tutti oppongono in difesa della loro asserzione le istesse armi, di cui si vagliono gli Auversarii, e sostengono, che Felice, & Elipando fossero dal Concilio condannati precisamente come Nestoriani, e non come Adottivi. Apportano le parole del Concilio di Francfort, [n] *Itaque in Deo, & Homine gemina substantia, sed non gemina persona est, quia persona personam constituere potest, substantia vero substantiam non potest, siquidem persona res juris est, substantia res nature*. Riferiscono il testimonio di Alcuino Autor contemporaneo à questi successi, e Maestro di Carlo Magno, Ideo [o] *cum Patre, & Spiritu Sancto unus est Deus, non nuncupativus, sed Hispanica hæresis*, cioè l'Heresia di Felice, ed di Elipando, *nequa temeritate affirmare præsumpsit, asserens Dei Filium in Divina Natura Deum esse verum; in humana nuncupativum, similiter in divina natura proprium Filium Dei, in humana adoptivum, dividens unam personam Filii cum Nestorio in duas personas, idest veri Filii, & adoptivi, cum certissimè constet in illam personam, quam habuit æternaliter genitus, Dei Filium humanam assumpsisse naturam; quam nemo Catholicus fide confirmatus adoptivam esse ausus sit dicere: Deus Dei Filius humanam assumpsit naturam, non personam*. E finalmente producono il citato Sacro-Syllabo, [p] *Asserunt igitur, così quivi diceli di Felice, e di Elipando, sed falsis assertionibus irretiti, Dominum nostrum*

J. sum

a S. Thom. loc. cit.

b S. Athan. in erat. contra Arianos. c Concil. Ephes. c. 8. d S. Cyrill. lib. 1. de fide.

e Concil. 2. General. le Collat. c. Can. 9.

f S. Thom. ibid. g Idem ibid.

h Idem ibid. art. 11.

I Vedi il nostro tom. 1. pag. 237. k Durand. in 3. d. 14. q. 1. & alii, quos vide apud cit. Cassilum part. 3. num. 40. & seq.

l Scot. 1. 3. dist. 10. 7 unica, & 1. sent. 5. Reli. andes, & 5. ad questionem. m Apud Cassilum loc. cit. n. 40.

n Concil. Francfort. fol. 153.

o Alcuinus de Trinit. 1. 3. c. 94.

p Sacro-Syllab. 8. Paulini fol. 145. col. 2.

a. *et ad eundem*
fol. 1. 90. col. 4.

b. *Castillus Hid.*
part. 2. n. 31.

c. *Castillus, disp. 17. q.*
3. n. 6.

d. *S. Th. part. 3. q.*
23. art. 4.

Jesum Christum adoptivum Dei Filium de Virgine natum, quod divinis nequeunt approbare documentis. Hac igitur dicentes, aut in utero Virginis eum suspicantur adoptatum: quod dici nefas est: quia de Beata Virgine inenarrabiliter sumpsit, non adoptavit Carnem: aut certe purum eum hominem sine Deo natum, quod cogitare impium est, necesse est fateantur; & altrove, [a] Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen. Si igitur juxta haereticos adoptivo nomine censetur, ut nos puri, & ingrati homines: quo ergo passio Apostolus eum nomen perhibet super omne nomen habere? Adoptivi enim nomen non est super omne nomen, sed commune, & infra nominum tenetur mensuram. Quid clarius? Quindieglino si dilungano in altre prove di gran valore, qual il nostro Lettore potrà facilmente rinvenire nell' [b] allegato Castillo.

Di dette due opinioni à noi non appartiene il darne la risoluzione finale; pretendendosi solamente da chi scrive queste cose, il riferire l'Herese, e non il censurare i sentimenti probabili de' Dottori Cattolici. Tanto più che la diversità di esse, quando ben si consideri, non è dogmatica, e sostanziale, ma solamente proviene da i diversi principii, co quali gli uni, e gli altri discorrono; asserendosi da' primi, che l'adozione non convenendo alla natura, ma alla persona, non può Christo affermarsi Figlio adottivo di Dio, perche in questo caso egli verrebbe à dirsi persona estranea; e sostenendosi da' secondi, convenir l'adozione alla natura, e non alla persona, da essi si discorre dell' adozione quasi nella stessa conformità, come della Hypergulia habbiamo di sopra insinuato, e perciò sicuramente egli non chiamato Christo Figliuolo adottivo insieme, e naturale; adottivo per l'essere, ch'egli ha, di Huomo; naturale per la Divinità, ch'egli ha dalla Hypostasi. Quello però che indubitabilmente deve crederfi in questa materia senza recar pregiudizio alle sentenze permesse dalla Chiesa Cattolica, si è, che Felice, & Elipando veramente, e realmente errassero nel chiamar Christo Figliuolo adottivo di Dio, ò perch' egli non fossero formalmente Nestoriani, con ammettere in esso due distinte Personalità, (come par che si deduca, oltre al fin' hora accennato, da quanto siamo per accennare) ò perche con detta denominazione pretendessero di escludere la comunicazione degli Idiomi, per la quale la figliolanza naturale di Dio si rende comune alla humana natura, ò per altro somigliante motivo alieno da' dogmi insegnati dalla Cattolica Fede. Il secondo errore sostenuto dai detti Vescovi Felice, & Elipando fu in conseguenza del primo, cioè che Giesù. Christo era servo condizionato di Dio. Qual proposizione fu condannata da Hadriano Pontefice nella sua Lettera a' Padri di Francfort, e da i medesimi Padri di Francfort nel senso inteso da Elipando, che come occulto Nestoriano pretendeva dividere Christo in due Supposti. Poiche altrimenti si è sana, e Cattolica la proposizione, *Christus, ut Homo, est servus Dei*, [c] *servitute opposita libertati*, come spiega il citato Castillo, *sicut respectu Dei sunt servi ceteri homines puri*: ò come deduce da più alta ragione S. Tommaso, dicendo [d] *Servitus, vel subiectio ad Deum non solum respicit personam, sed etiam naturam*: onde l'Angelico deduce la disparità, perche Christo possa dirsi servo, e non figlio adottivo di Dio, allegandone per motivo, che *servitus ad Deum non solum respicit personam, sed etiam naturam: quod non potest dici de filiatione*, cioè dell'adozione, che al sentimento di lui riguarda, e termina solamente nella persona.

Qua-

Questi dunque furono gli errori di e due Vescovi Spagnuoli, per i quali Arcivescovo Agobardo acerbamente tipigliolli, attestando, haver' esso risaputo doppo la morte di Felice, che questo miserabile Prelato haveffe più volte asserito, [a] *Deum Dei Patris Filium nullatenus dici debere passum, aut crucifixum, sed ab eo hominem assumptum: confirmare hoc nicens exemplo Isaac, qui à Patre ductus ad immolandum, non ipse, sed aries pro eo est immolatus, tanquam in Isaac figuratus sit Filius Dei, & in arietè Filius hominis. Hac autem faciebat sæpe dictus Felix, quia nullatenus acquiescebat sentire, nec suadere sibi ita valebat, ut crederet in uno Domino nostro Jesu Christo duarum naturarum unionem substantialiter factam, & Deum Verbum secundum subsistentiam carni unitum, sicut liquidò in consequentibus ex verbis illius apparebit.* Al sopradetto errore [b] aggiungesi da alcuni l'Iconomachia, come se Felice haveffe sostenuta l'abolizione delle Imagini; mà forse eglino s'ingannarono, e l'origine del loro inganno in essi provenne, perche nel Sinodo di Francfort, di cui hor' hora parlerassi, convocato contro Felice, si agitò la materia degl'Iconoclasti. Non così tosto dunque si rese celebre l'empietà di Felice, e di Elipando con la promulgazione de' loro scritti, e con la predicazione della loro Heresia, che fù questa da San Paolino Vescovo di Aquileja condannata [c] in un Sinodo da lui congregato in quella Città, nel quale si definì, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, e che Giesù Christo era vero, e proprio Figlio di Dio nell' una, e nell'altra Natura, e non altrimenti adottivo, [d] *Non alter Hominis Filius, & alter Dei, dice il Simbolo composto da' Padri di Aquileja, sed unus, idemque Dei, Hominisque Filius, in utraque natura, divina scilicet, & humana, Deus & Homo verus, Non putativus Dei Filius, sed verus: non adoptivus, sed proprius: quia nunquam fuit propter hominem, quem assumpsit, à Patre alienus.* Come nel Sinodo Aquilejense, così in altro [e] Ratisbonense furono li due Vescovi condannati alla presenza di Carlo Magno, il quale [e] mandò Felice à Roma, acciò abjurasse il suo errore avanti il Papa, come successe, e dal quale fù egli ristabilito nel suo Vescovado, d'onde l'haveva deposto il Sinodo di Ratisbona. Ritornando tuttavia Felice al vomito, & inforgendo Elipando più ostinatamente di prima nella protervia de' suoi sentimenti, fin con iscrivere in prova una lunghissima lettera al Rè Carlo, & alli Vescovi di Francia, giudicò questo gran Principe per estermiare affatto tal Peste di convocare un Concilio Generale in Occidente, che era quasi tutto allora sotto la sua dominazione. Ne scrisse perciò al Pontefice, inviandogli à tal' effetto [f] parecchi messi, acciò egli concorresse con la sua Apostolica autorità alla celebrazione di quell' Assemblée, ch'esso richiedeva, e che di già haveva destinata in Francfort Città della Francia, sopra le rive del Meno, commodata per il trasporto de' viveri, e per la vicinanza delle Nazioni, che portar ivi si dovevano. Non poté Hadriano ricevere con maggior con olazione questa istanza di Carlo, sì per il zelo di veder diffamati gli Autori, o per meglio dire i rinovatori della Heresia Nestoriana, con una Canonica sentenza di tutti li Padri di Occidente; come perche parvegli una bella occasione di far comunemente ricevere dagli Occidentali il secondo Concilio Niceno, da [g] molti di essi, ingannati da diverse male apprese esposizioni, non ancora riputato Ecumenico. Conciosiacosì che benchè Hadriano lo riputasse valido, e col suo particolar beneplacito l'approvasse, tutta-

a Idem Agobard, loc. cit.

b Platin, in vita Hadrian. l. Luttomburgus in Carol. har Castro advers. har. xii. Imag. Præterea in Elencho Harriet. & alii.

E loro condanna.

c Anno 791.

d Labbé in Concil. Aquil. anno 791.

e Anno 792. li nuova condanna.

f In epist. Carol. M. ad Elipandum.

Concilio di Francfort.

g Vide Baron, anno 791. n. 38. in fine, & n. 39. & seq.

a *Hincmarus* c. 20.
quem citat. *Baron.*
anno 794. n. 41.

b *Vedili Pontif. di*
Greg. III. to. 2. pag.
373.

c *In epist. Hadr. ad*
Careolum Mag.

I eggi Pontifici,
e numero de' Vescovi nel Concilio
di Francofort.

d *Bar. an. 794. n. 2.*

e *idem ibid.*

f *Iunc loc. cit.*

Particolarità della
lettera di Eli-
pando riprovate,
e convinte da Pa-
tri del Concilio.
g Anno 794.

tuttavia non l'haveva egli canonicamente ancora confermato, [a] poiche, come egli medesimo significò al Rè Carlo, non haveva giammai risposto alla Lettera degli Augulli di Costantinopoli, sopra questo punto, perche questi si mostravano restii a restituire alla Sede Apostolica quelle rendite, che costituivano parte del Patrimonio de' Papi nel Regno di Sicilia, applicate [b] al Fisco Imperiale dagli Imperadori Iconoclasti Leone Isaurico, e Costantino Copronimo; e diffidava con alto consiglio il prudentissimo Pontefice Hadriano di far questo passo, e di scrivere loro sopra questa materia, perche' egli prevedeva in essi ò resistenza nella restituzione, e in questo caso ci veniva obbligato a scomunicarli, ò esacerbazione di animo, e temer potea il ristabilimento degl'Iconoclasti in Oriente, quali due cose erano ugualmente perniciose al bene publico, & alla Religione: [c] Nos verò adhuc de eadem Synodo, dic' egli nell' accennata Lettera, nullum responsum habemus eidem Imperatori reddidimus, metuentes, ne ad eorum reverterentur errorem. Dudum quippè, quando eos pro Sacris Imaginibus erigendis adhortati sumus, simili modo & de Diacesitam Archiepiscoporum, quam etiam Episcoporum Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ commonentes, quasivimus restituere eidem Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, quæ tunc cum patrimoniis nostris abstulerunt, quando sacras Imagines deposuerunt: & nec responsum quodlibet exinde dederunt. Et in hoc ostenditur, quia ex uno Capitulo ab errore reversi sunt, & ex aliis duobus in eodem permanent errore. Si enim ubique Christianorum Ecclesiæ canonicè intactas suas possident Diaceses: quando amplius Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, quæ est caput omnium Ecclesiarum, sua Diacesi, videlicet Archiepiscoporum, & Episcoporum, imò & patrimonia pro luminarium concumatione, atque alimoniis pauperum, irrefragabili jure & tenere, & possidere omnibus modis debet? Unde si vestra amuerit à Deo protecta regalis excellentia, eundem adhortamur, incepta pro sacris Imaginibus, & in pristinum statum erectione gratiam agentes. Sed de Diacesi Sanctæ nostræ Romanæ Ecclesiæ tam Archiepiscoporum, quam Episcoporum, seu de patrimoniis iterum increpantes commonemus. Et si noluerit ea Sanctæ nostræ Romanæ Ecclesiæ restituere, hæreticum cum pro hujusmodi erroris perseverantia esse decernemus; plus enim cupimus salutem animarum, & rectæ Fidei stabilimentum conservare, quam hujusmodi habitum mundi possidere. Così Hadriano; per lo ch'egli desiderosissimo per doppio capo della convocazione di questo nuovo richiesto Concilio, non solamente vi acconsenti, mà per renderlo più maestoso, & autorevole v'invio Legati li Vescovi Theoflato, e Stefano, acciò in suo nome presiedessero all'Assemblea numerosa di circa [d] trecento Vescovi, onde meritevolmente fù denominata dagl'Historici [e] Sinodo Plenario. Due principali incumbenze furono dal Papa appoggiate ai Legati, l'una la condannazione di Elipando, e di Felice, per la cui esecuzione il Papa si rimetteva alle prove, & al processo, che ne haverebbono formato i Padri di Francofort, l'altra l'accettazione del Concilio Niceno secondo, per il qual'effetto haveva loro consegnata [f] una versione latina di quegli Atti. E questi due punti appunto furono à lungo trattati, e discussi in Francofort; inà circa il secondo sono state alla posterità trasmesse molto oscure le notizie dagli Scrittori, onde rimane à noi, che ne scriviamo i successi, obligo più preciso à distintamente riferirli.

E primieramente adunatosi [g] il Concilio sul principio della Estate, il Rè

Il Rè Carlo medesimo volle farne l'apertura con una elegantissima orazione, doppia la quale egli ordinò, che in publico Congresso si leggesse la Lettera, che il temerario Elipando aveva à lui trasmessa in comprovazione della sua dottrina, & in confessione della sua Fede. [a] Diceva in essa Elipando: *Confitemur, & credimus, Deum Dei Filium ante omnia tempora, sine initio ex Patre genitum, coeternum, & consubstantialtem, non adoptione, sed genere.* Quindi poco doppo soggiungevasi: *Confitemur, & credimus eum factum ex muliere, factum sub lege, non genere esse Filium Dei, sed adoptione, sed gratia, &c.* Quindi pretendendo di autenticare il suo errore con renderne colpevoli li suoi Predecessori nella Sede Toletana, [b] *Predecessores nostri*, egli replicava, *Eugenius, Ildefonsus, Julianus Toletanae Sedis Antistites in suis dogmatibus ita dixerunt in Missa de Cena Domini, Qui per adoptivi hominis passionem, dum suo non indulsit corpori. Item in Missa de Ascensione Domini, Hodie Salvator noster post adoptionem carnis Sedem repetivit Deitatis &c.* Della quale indegna calunnia non poteronsi allora schermire i Padri di Francfort, i quali troppo distanti da Toledo non ebbero il commodò di confrontare l'esposta menzogna con i Rituali, e Messali di quella Chiesa, e solamente si contentarono di rigettare l'Heresia con i loro asseriti Autori, rescrivendo ad Elipando in questo tenore, [c] *Melius est, testimonio Dei Patris credere de suo Filio, quam Ildefonsi vestri, Qui tales vobis composuit preces in Missarum solemnibus, quas universalis, & sancta Dei non habet Ecclesia, nec vos in illis exaudiri putamus. Etsi Ildefonsus vester in orationibus suis Christum adoptivum nominavit, noster vero Gregorius Pontifex Romanae Sedis clarissimus toto orbe Doctor in suis orationibus semper eum unigenitum nominare non dubitavit &c.* Ma molto meglio potè Elipando essere convinto d'impostura dalle opere medesime di S. Ildefonso, il quale tanto fu lontano dall'asserire ne' suoi scritti cotal proposizione, anzi che in essi con espressissimi termini egli prova, e sostiene il contrario, come fe scritto haveffe apostatamente contro Elipando; [d] *Cum aliud sit Deus, & aliud Homo, dic'egli nel suo Opusculo de Virginitate Sanctae Mariae, non tamen est alter Deus, & alter Homo, sed unus est Dominus meus Jesus Christus, idem Deus, & Homo; e poco doppo parlando della Santissima Vergine, [e] Ita, egli soggiunge individualissimamente, in utraque natura unum generans Filium; ut idem sit Filius Dei, qui Filius Hominis, nec alter sit Filius Hominis, quam sit Filius Dei; replicando il medesimo Santo nel medesimo Opusculo con chiarissimi termini la medesima sentenza con tal'espresione di sentimenti, che superflua appare ogni altra escusazione appresso chi prenderà diletto, e cura di leggere quel di lui aureo volume. Onde con fondamento di maggior verità potea asserir' Elipando, haver' esso appresa cotal' Heresia da Theodisco [f] falso Vescovo di Siviglia, che fu il primo Rinovatore del Nestorianismo [g] nelle Spagne; e che deposto, & esiliato dal Rè Chindasvindo, passò ne' Paesi, e nella Legge de' Maomettani, come conforme alla sua asserita bestemmia. Letta dunque, e riprovata da' Padri la pestifera Lettera, si accinsero tutti per ordine del Rè Carlo à confutarla con dottissimi scritti, segnalandosi sopra li Vocali per eminenza di sapere Paolino Vescovo di Aquileja, che si prese l'assunto di sfendere una piena confutazione degli errori dei due Heresiarchi Elipando, e Felice, com'èseguì, esibendola al Concilio in nome de' Vescovi Italiani per trasmetterla ai Popoli, e Chiese della Spagna. Chiamossi quest' Opuscolo*

a Ibidem.

b Ibidem.

c Epist. Synod. Concil. Franc. ad Elipand.

d S. Ildefonsus e. 6. de Virg.

e Idem ibid. c. 111.

f Rader. Tolet. de reb. Hispan. c. 30. g Vide Bar. an. 106. na. 9. & an. 642. na. 85.

Conlannazione
di Elipando, e di
Felice.

Baron. anno 794.
n. 1. in fine.

b. Ado Viennensis
in Chronico, &
Luitprandus in
Pseudo-Chronico,
& Vedil Pontif. di
Leone III. in questo
s. tomo.
Diversità di pare-
ri circa le risoluzi-
oni del Concilio
di Francfort
sopra il Concilio
Niceno II.

d. Theopip. in annal.
& Cedr. & alii.

e. Etinardus in vi-
ta Caroli Magni.

scolo *Sacro-Sillabo*, & è un' eccellente raccolta de' luoghi della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri sopra la distinzione delle due Nature di Christo Divina, & Humana, e sopra l'unione in una sola Persona di vero Huomo, e vero Dio, non adottivo, ò immaginario, mà vero, e reale; nel cui fine inferi Paolo la sentenza contro i due Vescovi Heretici fulminata dal Sinodo in questo tenore: *Elipandum, atque Felicem novos hostes Ecclesie, sed veterinos à sece perfidie pollutos, nisi ab hac stultitia resipiscant, & per recte Fidei satisfactionem lamentis se abluant penitentia, indignos, & ingratos eos etiam, qui post hanc tam saluberrimam definitionem, quam plenaria Synodus Sancto afflata Spiritu concorditer subtili sinceritate terminavit, falsissimis eorum assertionibus sive clam, sive in publica voce prabuerint assensum: simili eos sententia vindicta sancimus esse plendendos, reservato per omnia juris privilegio Summi Pontificis Domini, & Patris nostri Hadriani prima Sedis Beatissimi Papae.* E qual sia cotal privilegio, lo spiega il Baronio, [a] cioè *Illud uimur, quod novas condemnare Hareses, & Heresiarchas, esset solius Romani Pontificis: vel illud fortasse, quo Romana Ecclesia Conciliorum omnium acta cognoscit, probatque, vel improbat.* Così la condanna di Felice, e di Elipando, i quali poi [b] morirono con ignobil sorte di morte, e dubia fama di penitenza, come nel corso [c] apparirà di questa Historia.

Terminata la prima causa della condanna di Elipando, e Felice, si discese alla seconda del Concilio Niceno, ch'era quella, che forse più premessa al Pontefice, il quale mostravasi desiderosissimo di farlo ricevere da tutte le Nazioni dell' Occidente. Mà circa questo punto sarà à noi una difficilissima impresa l'esaminarne esattamente le circostanze; essendo che in tanta confusione ò di relazioni diverse, ò di Autori appassionati, che hanno preteso ch'ì salvar' il Concilio di Francfort con negar la condanna, che in esso seguì del Niceno, ch'ì abbattere il Niceno con afferirne la condanna in quello di Francfort, noi brevemente ci atterremo al racconto degli uni, e degli altri, e ne lasceremo il giudizio alla intelligenza del Lettore, che si prenderà à grado di attenersi à ciò, che gli sembrerà ò più vero, ò più sincero, ò più verisimile, in un fatto per altro de' più altrusi, che occorrer possono à un' Historico nella narrazione de' successi da noi proposti in questo Libro. Avanti dunque di entrare più precisamente nella risoluzione presa dai Padri di Francfort sopra la validità del secondo Concilio Niceno per l'adorazione quivi stabilita delle Sacre Imagini, conviene da' più alti principii dedurre quelle notizie, che sono atte à ben dilucidare la materia, per la narrazione accennata di quella sentenza, che sostiene condannato nel Concilio di Francfort il Concilio secondo Niceno. Passava allora trà il Rè Carlo di Francia, ch'era l'Arbitro in que' tempi dell' Occidente, e la Imperadrice Irene di Costantinopoli, e generalmente parlando trà i Francesi, e Greci, non solamente poca intelligenza, mà eziandio [d] grave sospetto di prossima rottura. Poiche havendo Irene concluso il Matrimonio del suo figliuolo Costantino con la Principessa Rottuda figliuola del Rè Carlo, e quindi ella poscia pentitasi dell'Alleanza Francese, & prolungandone l'elezione con maligni raggiri, dispicque tal cosa al Rè Carlo, e disgustollo à segno, ch'egli mostrò sì risoluto d'intimare à' Greci la Guerra, e ne seguirono i principii, [e] invadendo li Francesi il Ducato di Benevento, che rimaneva in Italia sotto la protezione de' Greci, i quali

alla.

ostarono con l'armi, mà indarno, essendo che [a] *Fugati sunt Graeci, & victores extiterunt Franci*. A tal'esacerbamento politico di animi si aggiungeva il più forte della credenza ne' Francesi non interamente conforme alle Decisioni del Concilio Niceno nel punto delle Imagini. Tutti li Padri Occidentali, e [b] Francesi convenivano per verità à condannare gl'Iconoclasti, ed à ricevere le Imagini; mà se ben'erano molti coloro, che volevano anche honorarle, & adorarle, come que' dodici Vescovi della Francia, che si sottoscrissero al Concilio di Roma sotto Papa Stefano, trovavansi tuttavia non pochi, iquali per impedire la superstitiosa non potevano soffrire, ch'elleno fossero honorate, pretendendo, che servir dovessero solamente di ornamento, di memoria, e d'istruzione, fondandosi sopra l'Epistola altre volte [c] allegata di San Gregorio Magno à Sereno Vescovo di Marsiglia. Altri non ispiegandosi, ò per non voler essere intesi, ò per non voler farsi intendere, sostenevano il mezzo fra quelli, che dishonoravano le Imagini rigettandole, ò le honoravano più del dovere, senza dichiararsi, s'essi intendessero, che non si conferisse loro il culto di Latria, sol dovuto à Dio, ò se volessero, che non si rendesse ad esse alcun' honore. Quindi succedeva, che siccome veniva rigettato il falso Concilio Greco tenuto in Costantinopoli sotto Copronimo, perch'egli si era gittato nella prima estremità, così parimente credevasi, che quello celebrato da Irene, e Costantino in Nicea avesse dato nell'altra, deferendo honori Divini alle Imagini. Onde fra i dispareri [d] di Stato, e di Religione i Francesi insospettitisi de' Greci, con altissime querele havevano discreditato appresso il Rè Carlo Magno il Concilio Niceno, di cui non havevansi allora, che una infedele Traslazione, la quale finalmente fù la pietra di scandalo di tutto questo affare. Poiche fra i Vescovi penitenti, che nella terza Sessione implorarono misericordia ai Padri Niceni, uno fù Costantino di Costanza in Cipro, il quale in questo tenore porse al Concilio la sua abjura, [e] *Suscipio, & amplector venerandas Imagines: adorationem autem, quae fit secundum Latrnam, tantummodo substantiali & vivificae Trinitati confervo*: mà la versione accennata infedele, che correva allora per le mani de' Latini, con gran disgrazia di quel Secolo ignorante della Lingua Greca, alterando in poche sillabe un punto essenzialissimo di Fede, leggeva così, *Qui Imaginibus Sanctorum, ita ut Deificae Trinitati servitium, aut adorationem non impenderet, Anathema judicetur*. Dal che procedè generalmente in tutti li Prelati della Francia, che havevano dato fede à questa versione, non solamente auversione, mà eziandio horrore al Concilio Niceno, col supposto, che que' Padri haveessero ricevuta una Confessione facileggiata di quel Vescovo Penitente, il quale ammesse adorazione di Latria, siccome à Dio, così ancora alli Santi: onde i Francesi giudicando da questo fatto particolare errante, pariment' errante la definizione, e le risoluzioni di quel Concilio, haveano sofferto, che se ne facesse una confutazione, ch'è contenuta in quattro Libri, che vanno sotto nome di Libri Carolini, de' quali secondol'opinione di alcuni [f] diceasi Autore Carlo Magno, e secondo la sentenza di altri [g] qualch'Heretico Iconoclasta; onde falsamente se ne attribuisce la composizione al Rè Carlo, perche il Rè Carlo terminato il Concilio di Francfort, tramesse li à Papa Hadriano, da cui ne ricevè, come soggiungeremo, adeguata risposta: contenevano questi Libri ottantasei Capi di accusa contro il secondo Concilio Niceno in termi-

a *Regino in annal.*b *Anast. Bibl. in praefat. 7. Occum. Synodi ad An. VIII.*c *S. Greg. l. 7. epist. 111. à novicentaria sub Gregor. 41. 10. 2445. 129.*d *Ira Bar. an. 794. num. 35.*e *Idem anno 794. num. 37.*Libri Carolini, ovvero Capitolario di Carlo. f *Nat. Alex. Sac. R. di ser. 6. §. 6. g. Bellar. de Concil. lib. 3. c. 8.*

termini così ingiuriosi, & atroci, che ben dal solo loro senso comprender potevasi, quanto lontano fosse l'animo pio di quel Principe dall'esserne Autore. Hincmaro [a] Arcivescovo di Reims attesta haverli ritrovati, e letti nel Real Palazzo di Parigi, quando egli giovane dimorava colà al servizio della Corte; mà quindi poscia ò smarriti, ò celati, restarono nella oscurità [b] fino all'anno 1549. quando havendoli rinvenuti un celebre Luterano in un antico Manuscritto, li pose di nuovo alla luce con una prefazione sotto nome di *Eli Fili*, nella quale horribilmente egli declama contro il culto delle Imagini. Con tal sinistro concetto dunque del Niceno entrarono i Padri nel Concilio di Francfort, e nella inquisizione della di lui validità. Onde non fù cosa molto difficile doppo quattr'anni di cotale impressione (essendo [c] che quattr'anni avanti a questo Concilio di Francfort furono pubblicati li libri Carolini) che ne succedesse quella riprovazione, quale attestano molti [d] antichi, e dotti Scrittori, registrarli nella prefazione de' medesimi libri Carolini, quando il Rè Carlo li mandò poi à Papa Hadriano con queste parole, [e] *Allata est in medium questio de nova Græcorum Syuodo, quam de adorandis Imaginibus Constantinopoli fecerant, in qua scriptum habebatur, ut qui Imaginibus Sanctorum, ita ut Deificæ Trinitati servitium, aut adorationem non impenderet, anathema judicaretur. Qui supra Sanctissimi Patres nostri omnimodis adorationem, & servitutem eis impendere renuentes, contempserunt, atque consuetientes condemnarunt.* Così il Canone primo, ò come [f] altri vogliono, secondo del Concilio Francfordiense. Reclamaron fortemente li Legati Apostolici, come attestano [g] li medesimi Heretici Iconoclasti moderni, con il motivo delle istruzioni, ch'essi havevano dal Papa; [h] mà invano: essendo che ò la prevenzione della passione, ò l'impressione concepita, che il Concilio Niceno approvasse il culto di Latria verso le Imagini de' Santi, ò l'ignoranza di que' tempi fù sì grande, che que' Padri ò non vollero, ò non seppero rinvenire, & appigliarsi al vero senso dell' Originale Greco, che veramente allora in Occidente ò non vi era, ò se vi era, non s'intendeva, mà potevasi ò rintracciare, ò sinceramente traslatare anche con dispendio di tempo in una materia così considerabile, & in un'affare cotanto premuroso; e chel'oscurità di que' Padri fosse inescusabile, l'attesta [i] il Baronio, e rendesi chiara da questo istesso, che per non mandare à prendere i Messali, ei Regiltri della Chiesa di Toledo, eglino non dubitarono, come sopra habbiamo veduto, di condannare S. Ildesonso come complice con Elipando, e Felice nell'asserzione pretesa della Heresia Nestoriana. Qual'immensa trascuraggine da noi [k] spesso considerata non può riferirsi ad altra cagione, che alla crassa Minerva di quel Secolo, e di que' tempi precisamente, de' quali disse un'Eminente Autore, [l] *Plurimum Carolo debet hoc sæculum, quod bonas litteras penitus collapsas restituit.* Eònamque profundius erant, ut si quis nobilioris ingenii vellet addiscere, Magistri non inveniret, qui doceret. Carolus Magnus autem effecit, ut scientia obruta & ignorantia surgerent: c[m] più sotto, *Ut mirum non sit, si eo tempore, qui doctiores esse viderentur, idem juxta [n] Apostolum, infirmi, & imbecilles extiterint, & dormierint cæco ignorantia somno, ut non fuerint ullatenus affecti, quæ de sacris Imaginibus Nicanum Oecumenicum Concilium statuisset, & Romana Ecclesia comprobasset.* Anzi eglino non solamente non penetrarono il sentimento vero di quel Concilio, mà nella formazione dell'al-

a Hinc. c. 20. apud Bar. an. 813. n. 41.

b Apud Maimb. l. 4 Hist. Iconocl.

c Apud eundem loc. cit.

d Hinc. vide apud Bar. an. 794. n. 40.

e Can. 11. Concil. Franc. quem recitat Bar. an. cit. an. 36. & Maimb. loc. cit.

f Battagl. Concil. Franc. an. 794. n. 3.

g Magdeburg. cent. 1. c. 9. col. 639. h Bar. an. cit.

i Baron. ann. 794. num. 35.

k Vedi la lettera di Papa Agath. all' Imperador Cessar. Paganaro. l Bar. an. 803. n. 14.

m Ibid. num. 35. in fine. n. 1. Cer. 11.

dell' allegato Canone, supposero quel Concilio celebrato in Costantinopoli, e non in Nicea; e quando pure vera fosse la Confessione accennata del Vescovo di Costanza, la riguardarono come sentenza definitiva del Concilio, e non, come stata in verità sarebbe, una enunciativa semplice di un Vescovo particolare. Quali cose tutte come erranti in fatto, rendono degni di scusa in *jure* que' Padri, mentre di essi dirsi può, e si deve con ogni fondamento di ragione, ch'eglino condannassero il Concilio Niceno come rappresentato à loro in quella versione, ch'era degna di condanna, e che perciò il loro Concilio di Francfort rimanga ai Posterì sotto quella censura, che gli fu data dall' Eminente [a] Controverfista del Secolo trascorso, cioè *Concilium Francfordiense partim confirmatum fuisse ab Hadriano Primo, partim reprobatum: confirmatum in ea parte, qua definit, Christum non esse adoptivum Dei Filium; reprobatum, dum ex errore septimam Synodum damnat*. Ma condannollo Hadriano con una immensa cautela per li motivi, e cause, che soggiungiamo. Haveva Carlo Magno inviato al Papa per Anghilberto Abate di San Procherio gli accennati Libri Carolini, che per contener Capitoli contro il Concilio Niceno, furono detti con altro nome *Capitolario di Carlo Magno*: nel fine de' quali aggiunse il Rè un Capitolo di suo proprio motivo, coherente al sentimento de' Padri di Francfort in questo tenore, [b] *Ultimum Capitulum est, ut sciat Dominus Apostolicus, & Pater noster, & cuncta simul Romanorum Ecclesia, ut secundum quod continet epistola Beatissimi Gregorii, quam ad Serenum Massiliensem Episcopum direxit, permittimus Imagines Sanctorum, quicunque eas formare voluerint tam in Ecclesia, quam qua extra Ecclesiam propter amorem Dei, & Sanctorum ejus; adorare vero eas, nequaquam cogimus, qui noluerint; frangere vel destruere eas, si quis voluerit, non permittimus. Et quia sensum Sanctissimi Gregorii sequi in hac epistola universalem Catholicam Ecclesiam Deo placitam, indubitanter libere profitemur*. Ricevè il Papa questi Capitoli con dimostrazione di due differenti passioni, una di horrore, l'altra di compiacimento; e come ch'egli era dottissimo, stese subito una lunga confutazione contro tutti gli esposti Capi, dimostrando [c] chiaramente, quanto lungi fosse stato il Concilio Niceno dall' approvare l'adorazione di Latria verso le Immagini, supposta da i Padri di Francfort, mentre l'oculare ispezione della definizione di Fede stabilita da' Padri Niceni rendeva temerario, e falso chiunque asserisse il contrario; e circa la Confessione fallace di quel Vescovo di Cipro, doverli questa considerare, come fatta da un particolare; e perciò egli soggiungeva, che in questa sua confutazione non pretendeva sostenere ciò, che detto avesse ogni Vescovo particolare nell' Assemblée di Nicea, mà solamente seguire l'antica tradizione della Chiesa, e la dottrina de' suoi Predecessori. Confutati li Capitoli con evidentissime ragioni, scese Hadriano à laudar quell' ultimo, che noi habbiamo di sopra accennato, e che solo fu dettatura, & opera del Rè Carlo, [d] *Hoc sacrum, & venerandum Capitulum, dicit, multum distat à totis supradictis Capitulis: & idcirco enim agnovimus vestra à Deo servata, Orthodoxaeque regalis excellentiae esse proprium in eo, ubi recte Fidei plena penitus confessio est, sensum Sanctissimi Gregorii sequi; e qu'à lungo dimostra la credenza Cattolica di San Gregorio Papa sopra il culto delle Immagini, quale chi siegue, non può conseguentemente contrariare alla dottrina de' Padri di Nicea: e perche il Concilio di Francfort dichiaravasi*

a Card. Bellerm. l. 1. d. 1. c. 1. & Eccl. c. 1. apud Clav. in Hadr. sub Additione Andr. Villerell.

b. Apud Ber. 10. 11. 794. n. 45.

c. Epist. Hadr. ad Carol. Mag.

d. Ibidem.

ci attenerli, e seguitare il sentimento di S. Gregorio in questo particolare; perciò senza riflettere, o considerare più minutamente altre particolarità, Hadriano n' esalta la Fede, chiamando il Capitolo accennato del Rè Carlo, *Sacro, e Venerando*. Che Hadriano poi nulla toccasse quelle parole, che parevano contrarie al culto delle Imagini, espresse nel Capitolo di Carlo, *Adorare verò eas nequaquam cogimus, qui noluerint*, provenne da una so-
 prafrasi, e santa prudenza, che in quella contingenza di cose, e tempiper-
 fuascio à tollerare un fatto, che non era nè un punto fondamentale di Fe-
 de, nè una malizia provata di chi asserivalo; essendo che i Padri di Franc-
 fort condannarono gl' Iconoclasti, che distruggevano le Imagini, & i te-
 merarii, che adoravanle con culto di Latria, e sol riprovarono il Concilio
 Niceno in quella maschera, in cui egli era loro apparso nella versione falsa,
 che di sopra habbiamo recitata. [a] *Ratio id temporis postulabat*, dice il
 Baronio di Hadriano, ne cogendo scissima aliquod conflaretur; cum ejus sen-
 tentia essent Viri, qui scientia in hoc rudi seculo eminere viderentur. Vide-
 bat enim prudentissimus Pontifex, eos nondum veritatis esse capaces; &
 in difesa di un tanto Pontefice divinamente egli soggiunge, *Verum ipse*
Hadrianus oblique verba illa reprehendit, dum laudat Sancti Gregorii Papæ
sententiam, ex qua colligeretur, imagines quidem non esse adorandas, quasi
eadem essent dii quidam, sed tantum esse venerandas ob relationem, quam
habent ad Christum, & Sanctos, quos effigie representant; & ideo cautè
Hadrianus non laudat omnia, quæ habentur in ultimo Capitulo Epistola Caroli,
sed ea solum, quæ pertinent ad sententiam Sancti Gregorii, quam recipi tum
à Carolo, tum ab adversariis (ut profitebantur) Synodi Nicænæ videbat.
Sic enim loquitur Hadrianus: Et idcirco eum agnovimus, vestra à Deo ser-
vata, Orthodoxæque regalis excellentiæ esse proprium, in eo ubi recta Fi-
dei plenè penitus confessio est, sensum Sanctissimi Gregorii sequi. Visum est
autem Summo Pontifici ad tempus dissimulare in eo, ut iidem non cogerentur
Sacras Imagines, quas habere solent, adorare, eò quòd sic errantes nondum
inter hæreticos erant annumerati sicut Iconoclastæ, sed tolerabantur, quan-
dium divinæ gratiæ lumine illustrarentur, quod postea factum est. Come noi
 ancora [b] a suo luogo foggiungeremo.

784. an. 794. n. 52.

b Vedi il Pontif. di
 Papa Eugenio II.
 in questa 2. tomo.
 c Amoinus anno
 393. Rucq. ann. 793
 & 794. Ab. Ursper
 & Ado in Chron.
 & Avent. in Hist.
 Ruyum.
 d Gervæus, anno
 794. Bar. dot. cit. &
 Bellarmus Concil.
 lib. 2. c. 8.
 e Vasquez disput.
 107. c. 3.
 f Vedi il Pontif. di
 Eugenio II. in que-
 sta 2. tomo.

Così descrivono il corso di questo Concilio, frà gli Scrittori cento,
 e più anni posteriori al Concilio, [c] Amoino, Reginone, l'Abate Ur-
 spergense, Adone, & Aventino, e frà i Moderni [d] Genebrardo, il Ba-
 ronio, e il Bellarmino. Ma al contrario, come osserva il Vasquez, [e] quei
 contemporanei, o quasi contemporanei alla celebrazione del Concilio,
 Giona Aurelianesse, Paolo Diacono, Eginade, & Hadriano nel rescrit-
 to delle Imagini contra gl' Iconoclasti, nessuna menzione fanno dell' abba-
 gliopreso da i Padri Francfordiensi: anzi di più, nè pur l'istesso Claudio
 di [f] Torino, che disseminò per le Provincie confinanti alle Alpi la sua
 Iconomachia, pochi anni dopo questo Concilio, non mai allegò a suo fa-
 vore l'autorità del Sinodo Francfordiense, che molto avantaggiar po-
 teva le sue pretese ragioni. Onde ci giova credere, che dal compositore
 de' Libri Carolini, il quale certamente non potè altri essere, che un' oiti-
 nato Heretico Iconoclasta, provenisse l'adulterazione di quegli atti, e la
 mentovata condanna del Niceno secondo; dal qual fonte bevendo Hinc-
 maro il medesimo errore, allor quando egli giovanetto s'incontrò à leg-
 gere quei Librinella Corte di Parigi, ne tramandasse ai Posterì il conte-
 nuto,

nuto, ed ingannato propagasse il suo inganno fra la universalità de' Scrittori, che lo seguirono. Certamente l'accuratissimo [a] Surio, il dottissimo [b] Labbè, li Padri [c] del Sinodo Senonense, e tutta quella [d] lunga serie di Scrittori diligentemente annotata da Raimondo Cardinal Capisucco, non solamente pretermettono l'asserita condanna del Concilio Niceno secondo seguita nel Francfordiense, ma con termini del tutto contrarii attestano confermato nel Francfordiense il Decreto Niceno, & incontrovertibilmente provano la perversione fatta di quegli atti per opera dell' allegato Autore de' Libri Carolini. Ed in vero, come mai presenti li Legati di quel medesimo Pontefice, sotto il quale fu celebrato il Concilio Niceno secondo, ed esecrata l'empietà degl' Iconoclasti con tanto applauso di tutto il Cristianesimo, potè da' Padri di Francfort o ignorarsi il vero senso del Niceno cotanto pubblicato pe' il Mondo nella nuova erezione, che si fece delle Imagini esposte alla venerazione de' Fedeli, o da essi esecrarsi una così venerata Assemblea, com'errante in un punto cotanto ventilato, desiderato, & approvato da tutto il Cristianesimo? Forse una cosa si fece in Nicea, e un'altra ne fu rapportata a Roma, e da Roma trasmessa à Francfort? Forse così poco premieva à un Pontefice zelantissimo, qual fu Hadriano, un tanto negozio, che colà à que' Padri mandasse un fascio di carte apocrife di Sinodo Municipale, e non esemplari autentici di un Concilio Generale Ecumenico, convocato dopo una così horribile persecuzione, e dopo tanti affanni di tanti Pontefici Romani, e dopo tanta sovversione di tutti li Fedeli? Può mai cadere in dubbio ad un huomo, che hà senno in testa, che Hadriano non sceglieste per Legati à Francfort li più accreditati, zelanti, e dotti Soggetti del Clero Romano? E se così è, come questi, che ne venivano da Roma, dove si fecero feste di gioje per la seguita Decisione Nicena à favore del culto delle Sacre Imagini, ch'erano stati spettacolo, e spettatori del felice successo, e che tutti pieni di divota ambizione di far pienamente ricevere in Occidente le sante risoluzioni dell'Oriente, si erano colà portati bene informati, e meglio persuasi di quanto desideravasi dal Papa, dal Cristianesimo, e dal Mondo, poterono così perdersi di cuore, & auilirsi di lingua, che nè pure un sospiro tramandassero, nè pure un fiato facessero, contro chi così francamente, così leggiermente, e così maliziosamente investiva la riputazione di un Papa, la gloria di un Concilio, e la Decisione di tutto il Cristianesimo? Chi vago sia di scuoprire al fondo total verità, legga l'allegato Eminentissimo Capisucco, che à lungo rapporta tutti originalmente li passi de i menzionati Autori contemporanei à questo Concilio, Giona Aurelianense, Paolo Diacono, Eginade, & Hadriano; e quindi concludentemente deduca, che maggior fede certamente si meritano gli Scrittori, che possono dirsi quali intervenuti a i successi, ch'eglino riferiscono, che que' lontani dall'età degli avvenimenti riferiti, i quali tanto più sono sottoposti all'inganno, quanto più facilmente s'inganna nella relazione de' fatti, chi li racconta uditi, di quello che li attesta veduti.

Comunque si andasse il fatto, certa cosa si è, che tutto ridondò in gloria del Pontefice Hadriano; poiche ò seguitò in Francfort la condanna del Niceno, ò la conferma, egli fu degnissimo di lode, ò per haver delusa l'ostesa, ò assicurata la difesa. Onde dir si può, che questi

a *Lauren. Survins in admonit. ad Leonorem de Synod. Francfort* tomo 3. part. 1. Concil.
b *Labbe in sua Synod. Hist. Concil. an. 794.*
c *Sinodo II. c. 13. d. Apud Card. Raimond. Capisuccum contr. Thesl. §. 14. de Concil. Francf.*

3. June 795.

due Concilii di Nicea , e di Francfort siano state le due grandi opere di Papa Hadriano , il quale doppo di haverli concordati tutti e due con tanta prudenza per bene della publica pace, [a] andò a godere nel Cielo la ricompensa delle sue gloriose fatiche, che l'hanno renduto un de' più celebri Pontefici, che con il loro merito habbiano illustrata la Santa Sede. Ond' egli regnò con gloria, e felicità poco meno di ventiquattro anni, lasciando doppo di sè memorie così cospicue in ornamenti di Chiese, e in abbellimento di Roma, che l'antica non haverebbe potuto aspettare magnificenza maggiore da' suoi Imperadori; e la di cui sola dinumerazione, che ne fa Anastasio, sorprende, & abbaglia gli spiriti oppressi di sbigottimento per la sola idea di tante maraviglie.

Fine del Secolo Ottavo.



NONO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

D I

Leone III., Stefano V., Paschale, Eugenio II. Valentino, Gregorio IV., Sergio II., Leone IV., Benedetto III., Niccolò il Grande, Hadriano II., Giovanni VIII., Marino, Hadriano III., Stefano VI., Formoso, e Stefano VII., fin' all' anno 900.

E

L'HERESIA, E SCISMA

di Fozio.



*Firmissimè tene , & nullatenus dubites , quemlibet
 Hæreticum , sive Schismaticum in Nomine Pa-
 tris , & Filii , & Spiritus Sancti baptiza-
 tum , si Catholica Ecclesia non fuerit ag-
 gregatus , quantascunque eleemosy-
 nas fecerit , & pro Christi no-
 mine etiam sanguinem fu-
 derit , nullatenus pos-
 se salvari .*

S. Fulgentius in lib. de Fide ad Petrum c.39.



S E C O L O N O N O.

CAPITOLO I.

Leone Terzo Romano, creato Pontefice li
26. Dicembre 795.

Succeffione all' Imperio, ree qualità, e morte di Niceforo. Michele Curopalata Imperadore, e suoi Bandi, e pene contro gli Heretici Iconoclasti, e Manichei. Assunzione all' Imperio di Leone Armeno. Sua perversione per opera, e fraude di due Hebrei. Sue pratiche fraudolenti à favore degl' iconoclasti. Celebre Congresso di Vescovi Cattolici, e di Vescovi Heretici. Zelo ammirabile di San Theodoro Studita. Persecuzione contro i Cattolici. Trasfazione dell' Imperio. nella Persona di Carlo Magno.



L. primo oggetto di contradizione, che si affacciò al zelo invitto del Pontefice Leone Terzo, fu il menzionato Felice Urgelitano, che pertinace [a] nella Heresia professata tornò al vomito dopo la seguita abjura nel Concilio di Francfort, e in quello di Aquisgrana, dove fu convinto con lunga disputa dal dotto Alcuino. Havevalo Alcuino Abate di San Martino della Città di Tours con

a Vedi il Pontif. di Adriano in quest. 2. tom. pag. 446.

Christiana, e forte prontezza acutamente ripigliato con sette libri, che contro lui scrisse, e con altri quattro contro Elipando, quanto lungi andasse la loro asserzione da quella della Chiesa, e quanto miseramente eglino errassero nella Confessione della Fede. Ma refrattario Felice alla palesata verità, dispreggiando gli Scritti, e lo Scrittore, diè [b] motivo a Leone di citarlo a Roma, e ò di convincerlo avanti quella medesima Chiesa, la cui sana dottrina egli impugnava, ò di anathematizzarlo con tanto più strepitosa, e pubblica condanna, quanto più maestosa, e venerabile si è la Sede Romana sopra le altre. Intimò dunque il Pontefice un Sinodo in Roma, in cui concorsero cinquanta sette Vescovi, e moltissimi Ecclesiastici d' inferior condizione, e grado, i quali prima con gli argomenti convinsero l' Heretico, e poi ricevettero da lui in piena Assemblea la ritrattazione degli errori, e la promessa della emenda

Ricaduti di Felice Urgelitano.

b Anno 799.

E sua nuova condanna nel Sinodo Romano.

con la ritrattazione , che fece della sua Heresia nel tenore, che segue , e che poi registrò il sopranominato Alcuino nel suo primo Libro contro Elipando , *Præsentè Leone Apostolico , & cum eo ceteri Episcopi numero 57. residentes , & plerique Presbyteri , ac Diaconi cum eis in Domino Beatissimi Petri Apostoli: per quorum omnium auctoritatem istas iam dictas sententias nostras , non qualibet (ut dictum est) violentia , sed ratione veritatis , ut oportuit , excluderunt . Quorum auctoritate veritatis , & totius Ecclesiæ universalis consensu conviſti , & aduniversalem Ecclesiæ , Deo favente , ex toto corde nostro reversi sumus , non qualibet simulatione , seu velamine falsitatis , sicut dudum , quod Deus scit : sed ut dixi , vera cordis credulitate , & oris professione . Quod etiam in conspectu multorum Sacerdotum , & Monachorum professi sumus , penitendum gerentes de pristino errore , & sacramento , quod pro hac intentione olim prævaricatus sum : prostites nos deinceps , adoptionem carnis in Filio Dei , sive nuncupationem in humanitate , nullo modo credere , vel predicare , sed , secundum quod dogmatibus Sanctorum Patrum informamur , eundem Dominum nostrum Jesum Christum in utraque Natura , Deitatis videlicet , & humanitatis , proprium , ac verum Filium prostites , Unigenitum videlicet Patris , unicum Filium ejus , salvas tamen utriusque Naturæ proprietates . Così egli , mà con dubbia fama di sincera penitenza , [a] *Felix Urgelitanus Episcopus* , dice Adone , hereticus deprehensus , adoptivum , non proprium Filium Dei Dominum nostrum Jesum Christum dogmatizans : qui ad præsentiam Hadriani Pontificis Romani deductus , hæresim verbis solummodò abdicavit . Synodus iterum facta contra supradictam hæresim in Francosurt , Legatis Sedis Apostolicæ præsentibus , Theophilasto , & Stephano Episcopis : & auctoritate Sanctorum Patrum conviſtus , & damnatus est iterum Felix cum errore suo , perpetuoque exilio apud Lugdunum relegatus est . Quem serunt in eodem ipso suo errore mortuum . E più diffusamente [b] *Agobardo* , Post obitum Felicis illius , qui fuerat quondam Episcopus in Sede Urgelitana , inventa est à nobis quedam schedula ab eo edita sub specie interrogationis , & responsionis ; quam cum legentes consideraremus , inspeximus hominem diligenter , & fraudulenter instaurasse , quantum in se fuit , omnem pravitatem dogmatis sui , in quodam fuerat detectus , & conviſtus , & propter quam ab honore Episcopatus depositus . Quilicet aliqua verba , quæ prius imprudenter efferebat , postea suppresserit , aliqua tamen nunc addidit , quæ tunc reticuit . Quam schedulam ego , ut potui , juxta veritatem Fidei cum reprehendissem , vel reprehendendam publicassem , quidam ex Fratribus , ut comperi , indignè tulerunt ; & non perversitate animi , ut puto , sed simplicitate ingenii arbitrati sunt , me non id fecisse zelo fidei , sed zelo invidentiæ ; sicut moris est eorum , qui inanis gloriæ cupidi , idcirco bonis detractant , ut se illis superponere nitantur .*

Mà dall' Occidente tornasi in Oriente per veder quella Chiesa in nuovo pericolo di rovinare nelle dissenzioni trà la Imperadrice Irene , e Costantino suo figliuolo , l'uno [c] fatto accieccare dalla Madre , per il qual tormento egli morì , l'altra sbalzata dal Trono da Nicetoro gran Cancelliere della Corte , che usurpato l'Imperio , fu di precipitare gl'interessi della Religione . Poiche huomo egli era , che nec credebatur Deum , nec credebatur Deo , nec credebatur in Deum ; qualità , che ponderate dall' Angelico

S. Tom.

E sua nuova ritrattazione .

a Ado in Chron.

E sua morte .

b Agobardus Lugdun. in initio Libri contra Felicem .

c Theoph. in anal.

Niceforo Imperadore , e sue ree qualità .

[a] S. Tommaso, rendono l'huomo senza fede, & Atheista. E tale appunto fu Niceforo: se si riguarda alle parole, professore della Fede Cattolica; ma se a i fatti, non si sa, [b] se Iconoclasta, se Manicheo, se Atheo, mentre a i primi restituì la libertà della professione della loro Setta, de' secondi, dice Theofane, [b] *Amicus serventissimus erat, responsis eorum semper, & immolationibus congratulatus*, e de' terzi tanto temerario seguace, ch'egli burlavasi apertamente degli Evangelii, e di Dio, saccheggiando Chiese, profanando Ecclesiastici, sin'a costringerli a servire a i suoi ufficiali in qualità di servi, dishonorando il nome, e la fede dell'Imperio Romano con abominevolissimi sacrilegii. [c] *Militares Principes*, foggia di lui l'allegato Theofane, *more servorum uti Episcopis, & inferioris Ordinis Clericis iussit. Aditioris Episcopia, & Monasteria tributum imposuit persolvendum. Aurea, & argentea Ecclesie vasa improbabat, eademque licet sacrata pro communibus habebat, illud Juda de unguento exhibito Domino usurpans*. Quindi avvenne, che dimostrandogli un suo confidente l'esorbitanza dell'elstorsioni, e il dispregio del culto di Dio, rispondesseglì freddamente, *Chè havendogli Dio involato il cuore, come a Faraone, esso non poteva non operare tali cose*. E bene in verità egli perì come Faraone nel suo peccato, essendo che fu [d] nella propria tenda ammazzato da Crummo Rè de' Bulgari, avanti che avesse tempo di ravvedersi, con horrendo spettacolo a tutti li Posterì, a i quali Crummo lasciò del di lui cranio una tazza per sollazzarsi ne' convitti, in obbrobrio della di lui memoria, e in detestazione de' fatti. [e] *Caput Nicephori Crimmus recisum suspendit dictis multis in ligno in ostentationem ad se venientium Nationum, & confusionem omnium nostrum. Post hac autem accipiens illud, & denudans, argenteoque forinfecus induens, ac bibere in illo Scilavinorum Principes fecit gloriatus*.

Ma il male, che apportò Niceforo alla Religione, fu in gran parte ricompensato dal bene, che recò alla Chiesa Michele Curopolata, Suocero del defunto, che fu acclamato Imperadore, il quale havea tutte le virtù, e tutte le perfezioni contrarie alli vizii dell' antecessore, humano, liberale, Religioso, e sopra tutto purissimo Cattolico; onde subito egli fece la professione di fede in conformità delli sette Concilii Ecumenici, sottoscrivendola con promessa di mantenere sempre intatta la venerazione, e'l culto delle Imagini. Il Patriarca [f] Niceforo, ch'era succeduto a Tarasio, ne scrisse con termini di santissimo gaudio a Papa Leone Terzo, che ne godè parimente con dimostrazioni vivissime di contentezza. Applicossi dunque con grande ardore il nuovo Cesare a far risiorire la Fede Cattolica in Oriente, e primieramente per raffrenare l'insolenza degl'Iconoclasti, egli procedè con severissimi castighi, sin [g] con far recidere la lingua a un falso Eremita, che haveva havuto ardimento di oltraggiare una Immagine della Santissima Vergine, relegando il compagno di lui, che mostrò pentimento del fallo, in un Monasterio, per terminare quivi la vita in continuo digiuno. Ma fu più sensibile, e più strepitoso il risentimento di Michele contro i Paoliciani, Attingiani, e Corbeani, che sotto Sergio loro capo infestavano, & infestavano la Frigia, e la Licaonia con la dottrina velenosa de' Manichei. Feceli egli tutti morire, condannandoli con espresso Bando al taglio della testa, per purgare il Mondo da tal peste di Heresia: [h] *Multo sanè divino zelo Imperator piissimus motus contra Manichaeos, qui i Sic dicitur, a Paulo nunc [i] Pauliciani dicuntur, & Attinganos in Phrygia, & Lycania degen-*

a S. Thom. 2. 2. q. 1. art. 1.

b Theoph. in annal.

c Idem ibidem.

E Morie.

d Idem ibidem.

e Idem ibidem.

Successione all' Imperio di Michele Curopolata.

f Theoph. in annal.

E sue applicazioni contro gl'Iconoclasti.

g Idem ibidem.

h contro i Manichei.

i Sic dicitur, a Paulo nunc [i] Pauliciani dicuntur, & Attinganos in Phrygia, & Lycania degen-

a Lucas Sienus
apud Gar. an. 812.
num. 2.

Deposizione di
Michele, e de' as-
sunzione all'Im-
perio di Leone
Armeno.

b Cedr. in Com-
pend.
c Theophan. annal.

d Cedren. in Com-
pend.

e Cedren. ibidem.

Crudeltà di Leo-
ne contro li Figli
di Michele.

f Cedr. in Leone,
e altri.

tes capitalem animadversionem Nicephori Sanctissimi Patriarchæ, & aliorum
priorum predicamento promulgavit. Così di tal Bando Theofane, nobile Hi-
storico, e testimonio di que' tempi; e più espressamente un'altro [a] grave
Autore, *Videns ergo Michael Pater piissimus Imperator, & qui post eum Re-*
gnum tenuit Leo, variis & indignis modis infestari ab Hæresi Christianos, mis-
sis in omnes Romani Orbis partes litteris, omnes nefaria Sella participes neca-
ri iusserunt. Quare ut in Armeniam perlatum est regium edictum ad Thomam
Episcopum Neocæsareæ, & Paracordacem præfatum, occidebantur regio jussu
quotquot morte digni ex istis duces reperiebantur. Repressa in tal guisa la He-
resia dal ferro, e dal timore, la Fede, e la Pietà cominciò da per tutto a risor-
gere, se strano accidente non l'haveffe di nuovo suppressa con terribilissimi
successi. Questo fù la deposizione di Michele, e l'assunzione all'Imperio di
Leone Armeno, che imitando nel nome, e nella empietà l'Isaurico, abolì
le Imagini, e ridusse nel primiero stato di desolazione quelle Chiese. Era Mi-
chele quanto divoto di animo, tanto timido di natura, e perciò così inclinato
eziandio alla quiete, così lontano da ogni moto di agitazione, e cotanto
grande inimico della effusione dell' humano sangue, che fù solito dire, [b]
Esset' esoprompto più tosto di cedere ad altri l'Imperio, quam guttam unam Chri-
stiani sanguinis fusam cernere. Hor successe, che ò per caso, come [c] riferisce
Theofane, ò per tradimento, e malizia di Leone Armeno, che comandava
le Truppe di Oriente, [d] come attesta Cedreno, ricevendo Michele una
notabilissima sconfitta da Crummo Rè de' Bulgari, e venendo nel medesi-
mo tempo da' Traditori acclamato Leone all' Imperio, egli si ritirasse spon-
taneamente dalla Corte nel Monasterio della Madonna del Faro, lasciando
senza contrasto il diadema in capo, e'l governo in mano a Leone, che divo-
rò in un'istante la plebe di Dio, e manomesse lagrimevolmente lo stato ri-
sorto della Religione. E bene preveddenn il Santo Patriarca Niceforo gli
eventi, essendo che *quo tempore diadema capiti ejus imposuit, [e] visum sibi*
fuerat spinis, ac tribulis manum compungi, idque omen malorum, quæ postea ef-
sent eventura, interpretatus fuerat.

Stabilitosi Leone nell' Imperio si rivestì di tutta la ferocia, che haveva
dianzi ò dissimulata, ò suppressa, e per primo barbaro oggetto della sua inhu-
manità scelse l'innocente Michele, estraendolo con la Moglie da quel Mo-
nasterio, ove egli si era ritirato, asportandolo quindi relegato nell'Isola lon-
tanissima del *Principe* insieme con Theofilato, e Ignazio suoi figliuoli,
quali egli fece prima castrare, per inhabilitarli alla successione dell'Imperio.
Quindi tutta sua cura pose in ristabilire l'Heresia degl'Iconoclasti nel mede-
simo stato, in cui ella fù sotto l'Imperio di Leone Isaurico, che ei si propose
esattamente d'imitare. Ma per rappresentar distintamente, quali fossero
la cagione, la condotta, l'esecuzione, il progresso, il seguito di tal disegno,
conviene da più alti principii indagarne l'origine, per proseguirne accurata-
mente il racconto. [f]

Quando Niceforo invase l'Imperio, Bardanes, ch'era Generale delle
Truppe di Oriente, richiese ad un divoto Solitario, famoso in que' con-
torni nella predizione delle cose future, s'esso una volta potesse aspirare al
Trono, con prospera riuscita del successo. *Non à Noi,* rispose l'Eremita,
ma à quel Soldato, che vissegue (ed accennollo col dito,) *hà destinato Dio*
l'Imperio. Era questo Soldato Leone, il quale doppo molti anni vedendo
auverata la Profeczia, grato di un tanto prognostico, mandò al Solitario
richius

ricchissimi doni, & amplissime esibizioni. [a] Mal l'Inviato haveudo trovato morto l'Eremita, offerì il donativo a Sabbazio, ch'era succeduto al defunto nella heredità della Cella, e nella professione di Profeta, ma non già nella schiettezza della coscienza, e nella purità della fede, poichè superbissimo di spiriti *amulabatur Divinitatem*, come in fomigliante proposito scrisse Tertulliano, *dum furabatur divinationem*, [b] sceleratissimo di costumi, amicissimo de' Manichei, e perciò tutto dedito alle magic, & agl'incanti, e sopra tutto ostinatissimo Iconoclasta, co' quali in altri tempi haveva fatta fazione, con rendersi eziandio guida, e capo de' fediziosi, e ribelli. Questi non così tosto vidde l'offerta, e riconobbe dalla presenza del messo la maestà di quello, che la mandava, che bruscamente rispose con atto attettato da Profeta, e da Santo, *ch'esso non riceveva doni da un Imperadore Idolatra: anzi che, soggiunse, se Leone non muterà fede con distruggere gl'Idoli, sbalzerà Dio dal Trono in brevissimo tempo, e con funestissimo esempio.* Leone dubitando, che la Profezia del maestro defunto non potess'essere mallevadrice di quella del discepolo vivente, cominciò a porgergli tal credenza, qual'è solito nel principio render l'huomo incerto, e sospeso, ma che ben tosto ella divenne in lui stabile, e risoluta per la impostura d'un altro Iconoclasta, non meno empia, e fraudolente, che la prima. Essendo che Leone nella dubbiezza del disegno, incautamente scuoprì la sua agitazione interna ad un tal Theodoto Melisseno, che sotto l'Imperio del buon Michele haveva ceduto al tempo, e che benchè fosse Iconoclasta antico, simulatamente allora faceva professione della Fede Cattolica per accomodarsi, secondo il costume, al genio della corte, & alla Religione del Principe. Questi riconosciutosi aggraziato della confidenza di Cesare, con doppia malizia esaggerò a Leone la gravetza della materia, da cui dipendeva il più importante affare dell'Imperio, qual'era quello di mutare la Fede, *lampade de' popoli*, e fondamento della publica quiete; però non stimarsi esso habile a consigliare sua Maestà sopra un punto così delicato al governo, e così necessario alla salute: ritrovarsi bensì in un Monasterio di Costantinopoli un Religioso di eminente santità, dotato da Dio di lumi straordinarii di profezia, al quale potrebb'egli portarsi in habito sconosciuto, acciò la Maestà de' paludamenti Imperiali non abbagliasse la libertà del consigliere. Piacque a Leone il ripiego, e promise l'istessa sera di eseguirlo. Ma fu più sollecito Theodoto, che cauto Leone: conciosiacosache prevenendo quegli l'arrivo di Cesare, prontamente informò il falso Monaco di tutta la serie del concertato, e della persona, ch'ei doveva sostenere nella rappresentazione di quella comedia, nella quale l'Imperadore andava a servir di giuoco a due impostori. E'l giuoco cominciò con una stupenda serietà, poichè alla comparsa di Leone, con tutto ch'esso nascondesse la sua Imperial presenza sotto un rustico manto, subito rimase immobile, & in atto di estasi il Monaco Iconoclasta, e quindi doppo breve tempo, quasi ritornando dal Cielo, rivoltosi a Leone, e riguardollo fissamente con un dolce sorriso, che dava ad intendere, non essere facile, come Cesare s'imaginava, il sorprendere un huomo diretto, & istrutto dallo Spirito di Dio, [c] *Non recte, inquit, abs te factum est, o Imperator, quod nos privato habitu decepisti, intus occultans tuam personam. Sed quanquam tu hoc agis, tamen gratia divini Spiritus non diutius est passa a te falli.* Leone lontanissimo dal sospettar frode in un fatto così sincero, e secreto, fù talmente sorpreso da queste parole, che

a Cedr. in Leone
idem.
Detti, e fatti di
un'Eremita in-
gannatore, & He-
retico.

b Tertul. de pra-
scrip. cap. 40.

Altro inganno di
un Corteggiano
Heretico.

Nuovo inganno
di un'altro Heretico.

c Cedr. ibidem.

che non dubitando punto della Santità di quell' indegnissimo Monacho, gli scuoprì pienamente tutto il suo cuore, e la difficoltà, ch'esso haveva sopra il culto delle Imagini, promettendogli di ricevere come oracolo, quanto egli gli haverebbe suggerito, e d'impiegare tutta la sua potenza per farlo ben tolto ancora eseguite. Allora l'Impositore con aria di Profeta così parlogli, *Che se non caminasse sopra le orme di quello, di cui portava il nome, e che haveva esterminata l'Idolatria rovinando gl'Idoli, e le Imagini, perderebbe quanto prima l'Imperio, e la Vita; mà se seguendo il di lui esempio, ne imitasse il zelo, distruggendo le Imagini, che rendevano Idolatri li Christiani, Dio gli conserverebbe l'uno, e l'altra in una fioritissima prosperità.* Riflettendo dunque Leone, che due Religiosi creduti da lui Santi, e Profeti, convenivano nella istessa sentenza, e vedendo di già compiuta una profezia nella sua persona, determinossi senza più esitare, e propose d'imitar Leone Isaurico in ogni risoluzione, fino a contrar mutar nome a Simbates suo Figlio, che volle farlo chiamare Costantino, come il Figlio dell'Isaurico. Così in lui ingannato dagl'ingannatori si adempì la sentenza di Seneca, che disse [a] *Multi mentiuntur, ut decipiant: multi, quia decepti sunt.* Mà con quanti artifici, con quante sottigliezze, tergiverlando, e mutando continuamente forma, e figura questo nuovo Cesare si preparasse all'esecrando tradimento della Religione Cattolica contro le Sacre Imagini, conviene ordinatamente riferirne i successi, acciò si apprenda, con quanta ragione fosse Leone Armeno per la sua sempre varia, e perfida malizia, da' Cattolici chiamato *Camaleonte.*

a Sen. lib. 3. de ira cap. 29.

Fraudolenti Pratiche di Leone Armeno à favore degli Eretici.

Primieramente dunque egli assicurossi di tutti quei, che conobbe frà Grandi proclivi alla Heresia, e de' quali si poteva compromettere seguito di Popolo, e partito pronto d'Iconoclasti. Era il popolo di Costantinopoli affezionatissimo alla memoria del Copronimo per la gran cura, che quell'Imperadore haveva havuto di mantenere l'abbondanza anche in copia per tutto il suo Imperio, e particolarmente nella Metropoli, che in tempo del suo governo racchiudeva nelle sue mure gran parte degli habitatori di tutte le Provincie dell'Asia, e dell'Europa; onde dall'affetto della persona ne derivava in molti venerazione eziandio alla fede, ch'ei haveva professata circa il culto delle Imagini, & una cieca credenza à quanto di sacrilego erasi stabilito nel suo Conciliabolo di Costantinopoli: Sicche alcuni [b] anni avanti l'Imperio di Leone successe un giorno, che mentre [c] il Patriarca implorava processionalmente col Clero soccorso da Dio contro le armi di Crunimo Rè della Bulgaria, che con prossima armata minacciava di esterminar l'Imperio, e la Città di Costantinopoli, alcun Iconoclasta trovarono modo di aprire le porte de' cancelli del Tempio de' Santi Apostoli, dove erano li sepolcri degl'Imperadori, & inginocchiatisi avanti l'Avello del Copronimo, e quindi rilevandosi precipitosamente, si posero à gridare con tutta lena di voce *Miracolo Miracolo*; e dicevano, come rapiti fuori di sè stessi, che havevano veduto Costantino Copronimo uscire armato à cavallo dal suo sepolcro per andar à combattere alla testa dell'Armata Imperiale que' Barbari, ch'egli haveva tante volte debellati, e vinti in sua vita. Benche questo successo non fosse assistito da alcuna verisimilitudine, nè potess'essere più grossolanamente inventato, non mancò tuttavia di sollevare in un momento tutta la Città, a fare progressi assai grandi in pochissimo tempo negli spiriti di quegli, che ò lo credevano, ò lo volevano credere ò che

b Anno 815.

c Theoph. in annal.

ò che dubitavano almeno, se lo dovessero credere. Ma presto fù repressa la temerarietà, e la credulità del Popolo con severissimi castighi, e celsò il tumulto, ma non già la passione, che ciascuno mostrava verso la memoria, e la credenza del Copronimo. Sicche fù facile, come avvenne, che cominciando Leone à dubitare della Fede Cattolica, e à proteggere secretamente i fautori dell'Herefia, risorgesse nella Plebe l'antico desiderio di ristabilire la fazione degl'Iconoclasti, che prevedevali favorita dall'Imperadore, e dall'Imperadore eziandio coltivata con la libertà, che concesse, di poter parlare liberamente sopra il punto delle Imagini, come se tal materia non fosse giammai stata decisa da un Concilio tanto santo, e rinomato, come fù il secondo Niceno. Assicuratosi dunque Leone dell'animo, e dell'aura del popolo, e di parecchi grandi della Corte, giudicò di essere in istato di fare un passo più ardito, che lo portò finalmente alla estrema dell'ultimo precipizio. Ciò fù, [a] che fece chiamare à se il Patriarca Niccforo con tutti que' Vescovi, e Abati, che si ritrovavano in Costantinopoli, affine di sentire da essi le ragioni sopra la materia delle Imagini, al confronto di quelle, che haverebbono allegate in un pubblico congresso molti Iconoclasti, ch'ei appostatamente riteneva nel suo Palazzo. Commosse grandemente e il Patriarca, e tutti li Cattolici un tale inopinato comando, per cui non solamente essi si vedevano esposti à sottoporre à nuovo esame un articolo di già così sodamente stabilito dalla Chiesa Univerale nel Concilio di Nicea, ma eziandio à rimanere soprafatto dalla violenza degli auversarij, resi ardi dalla compiacenza del Principe. In un tanto dubbio prefero la risoluzione più propria, che convenir potesse e alla qualità di Vescovo Cattolico, e alla Santità delle loro persone. Vennero al Congresso non per disputare dell'Articolo, ma per proteggerlo con quella franca libertà, che sol rende forti uno spirito superiore di costanza, e di fede. Oltre al Patriarca v'intervennero fra' Vescovi più celebri Emiliano di Cizica, Michele di Sinnada nella Frigia, Theofilato di Nicomedia, Pietro di Nicea, & Euthymio di Sardi, e fra i più conspicui Abati il famoso Theodoro Abate del gran Monasterio di Studio, Huomo de' più santi, e de' più dotti di quel Secolo. L'Imperadore, che col Senato, e con la parte auversa degl'Iconoclasti era intervenuto maestosamente nella gran Sala, fù il primo à parlare, e le sue finte parole furono poche, e quelle, [b] *Scitote Patres, me idem sentire quod vos,* (e in così dire si tolse riverentemente dal seno una piccola Imagine, e divotamente baciolla) *Et sentio quod vos, ut videtis, neque à vobis dissideo. Verum quidam surrexere, qui aliter docentes, eam viam rectam esse dicunt, quam ipsi tenent. Prodeant igitur coram vobis, & materia hæc inter vos inquiretur. Et si quidem vobis persuaserint, quod ipsi rectè dicant, neque vos, quod bonum est, impedias. Si vero ipsi à vobis persuasi fuerint, quod res novas doceant, desistant à prava doctrina, & recti dogmatis sententia vigeat, ut antea. Nam si de alia aliqua re minoris momenti ad me relatum esset, neque ita deceret, me eam rem tacitam pertere, quamodo de Ecclesiastica questione sacuerim.* Così Leone à' Padri. Ma non così li Padri à Leone: conciosiacosache insofferenti, ch' del giudice, ch' de' contraddittori, ch' del luogo istesso della questione, fursè il primo Emiliano di Cizica, e [c] *Si questio, inquit, Ecclesiastica, à Imperator, hæc est, ut dixisti, in Ecclesia inquiretur, ut mos est. A principio, cum ipsa Ecclesiastica questiones in Ecclesiis, non in Palatii Regis in-*

a Theodorus in
Nicaea apud Swe-
dia 3. April.
Congresso di Ve-
scovi Cattolici, e
di Vescovi Here-
tici.

b Idem ibidem.

Magnanimo ris-
poste de' Vescovi
Cattolici.

c Idem.

quæritur.

riuntur. Ed io sono figlio della Chiesa, ripigliò l'Imperadore, nè con altro fine io vi hò qui chiamati, che per conciliarvi nella Fede di una medesima Chiesa. [a] Sinòs conciliare vis, soggiunse subito con franco zelo, e con Apostolica libertà Michele di Sinnada, quare non id facis, quod conciliantem decet facere? Quippe qui alios quidem in Palatio occultos detines, & ad te congregas, quibus civitatis, impiorum dogmatum docendorum facultatem præbes: alii verò neque in angulis aliquid loqui audent, ubique edictis tuis perterriti facti. Non est hoc conciliantis, sed tyrannidem inferentis iudicium. Non spontale, replicò Cesate, quale voi vi figurate, mà Carolico, come al principio vi dissi. Nè sò ritrovar la cagione, per la quale voi sfuggiate il cimento della disputa, alla quale v'invitano tanti contraddittori. Forse vi mancano prove per sostenerla? Interruppe Theofilatto di Nicomedia queste parole, e tutto pieno di sacro sdegno, che infocogli gli occhi, eia voce, [b] Testis Christus est, dille, cujus effigiem vides ante oculos imprimis descriptam, insuavis testimonii nos abundare, quibus id confirmare possumus; neque dubitamus, ut tu suspicaris, sed non habent isti aures audiendi, ob id quod nihil illos pavoremus; potentia enim, & imperio nos oppugnamur. Quindi doppo di havere insulato ne' medesimi sentimenti Pietro di Nicea, alzòli in piede Euthymio di Sardi, e [c] liberiori usus voce, sic Imperatorem assatus est: Audias Imperator. Ex quo tempore Christus in terram descendit, usque ad hunc diem per octingentos annos, & amplius in Ecclesiis, quæ ubique gentium sunt, Christus ipse depingitur, & in imaginibus adoratur. Et quisi tam arrogans, qui audeat totam vocum traditionem à Sanctis Apostolis, Martyribus, ac piis Patribus profectam dissolvere, vel paululum movere? Apostolo ipso dicente, [d] State igitur Fratres, & tenete traditiones, quas edocui estis sive per sermonem, sive per epistolam nostram; & alio loco: [e] Quamvis Angelus de cælo evangelizet vobis præter id, quod accepistis, esto anathema. Quamobrem adversus eos qui ante nos haresim hanc excogitarunt, Synodus apud Nicæam in Urbem iterum collecta est sub Irene, & Constantino piis Imperatoribus. Hanc Synodum ipse Dei Filius proprio digito signavit: Quicumque audebit ex ipsa movere, vel expungere, anathema esto. Malamente si contenne Leone à non prorompere in acerbo risentimento per cotanta libertà di parlare, ma come ch'era [f] simulata mentis, divorò il suo sdegno sotto palliata dissinvoltura, mostrando non sentire ciò, che pur troppo aspramente sentiva, & con la medesima finzione egli havebbe licenziata l'adunanza, se il gran Theodoro, [g] Dux Studitarum, & vehemens Ecclesiæ Magister, fattosi in mezzo à tutti non havebbe tenuto ancor sussepo l'Imperadore con queste potenti parole, Ne tentes nunc, Imperator, Ecclesiasticum statum dissolvere: ait enim Apostolos: [h] Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, deinde Prophetas, tertio Pastores, & Doctores ad perfectionem Sanctorum, non dixit Reges. Tibi quidem, ò Imperator, civilis status, & exercitus commissus est. Hæc igitur cura, Ecclesiam autem Pastoribus, & Doctoribus (ut ait Apostolus) derelinque. At si non vis hæc facere; si quis pervertende fidei nostræ causa de Cælo nobis aliquid annuntiaverit, ipsum non audiemus, tantum abest, ut te audituri simus. E perche Leone interruppe il parlare di Theodoro con alligare à favore degl'Iconoclasti il primo Precetto del Decalogo, [i] Tanquam in arcem quandam, replicò Theodoro, ad legem veterem te convertis, ò Imperator: utrique inde argumenta tibi desumas, quod nihil creatum, nihil.

a. Ibidem.

b. Ibidem.

c. Ibidem.

d. 2. Thessal. 2.

e. Gal. 1.

f. Apud Sarrum
Iord.

g. Ibidem.

h. 1. Corinth. 12.

i. Michael Studita in vita Theod. Stud.

nihil manufactum, nihil denique aliud ex his, quæ similitudine effinguntur, amplectendum, aut ullo penitus honore colendum sit. In quo illud primùm te cogitare oportebat, Imperator, adveniente gratia, legem cessasse, quam observasse nunc, summae dementiae foret; alioqui circumcidinos convenit, & sabbata colere, & alia quæ sunt scripta facere, ne legem videamur imitiamur tantum observare. Deinde hoc etiam cogitandum erat, legem hominibus datam fuisse, qui ex Aegyptio nuper egressi, ad Aegyptiorum emulationem propenso studio ferebantur. Aegyptii autem omnium, qui idola finxerunt, infelicissimi fuerunt, ut qui vilissimis rebus, & aliarum gentium sensu turpissimis divinos honores tribuerunt. Unde Propheta cum leges daret iis, qui apud illos educati fuerant, omnis formæ similitudinem interdixit, tanquam hominibus ad deceptionem paratissimis, & manufactorum cultui inhiantibus. Neque tamen id semper observasse visum est, cum in tabernaculo Cherubim fabricatus sit, eademque in propitiatorio collocavit. Et in illis quidem magno cum honore hæcerant, & admiratione. Così Theodoro, che trasportato da zelo à lungo poscia si stese à dimostrare l'antico costume della Chiesa nell'adorazione delle Immagini, dicendo, [a] Idem ipse Salvator noster suæ ipsius faciei formam admo- ad faciem linteæ expressit, atque effinxit, peten- a Idem ibidem. tique Abagaro (vir erat fidelis, & inter Edesenos primarius) misit. Qui divinam illam effigiem complexus, incredibilem ejus vim mox sensit, omnibusque patescit, diuturno, atque incurabili morbo, quo tenebatur, liberatus, nec magis corpore, quàm animo corroboratus. Lucas verò, qui sacrum composuit Evangelium, cum Domini pinxisset imaginem, pulcherrimam, & plurimi faciendum opus posteris reliquit: alique deinceps quamplurimi imagines sacras affixam effingendo, publicè consignatum eorum cultum conservarunt. Nec locus ullus est, non Regio, non domus, in qua divinæ imagines eorum affixæ non sint; quippe omnibus reverenda, minimeque pudenda res est, cui temporis lapsus, & auctoritas honorem conciliarunt. Annis igitur octingentis, & eò amplius promulgatam, & ab omnibus receptam, atque confirmatam imaginum venerationem, jamque unà cum Christianismo auctam, & propagatam (uno siquidem, parique gressu inceserunt Christianismus, & imaginum efformatio) tu nunc temporis momento, solaque pro animi tui libidine tollendam è mediocensuisti, & cum dedecore explodenda, quæ laudem, honoremque mercebantur? Neque ipsum salutare nomen reveritus es, ut idola (ò verborum perversitatem!) sacras imagines appellares? Unde, & à quo doctus? Aut quisnam est, quæ docuit, imaginis, atque Idoli unam esse vocem? Hoc enim nec Patrum nullus unquam sensit, nec verò res ipse ferunt, ut dicatur. Qui enim? cum infinito spacio inter se dissideant, non nominis solum appellatione, sed multò magis archetypi substantia. Idolum enim est, & appellatur, quod Dæmonis, aut alterius cuiuspiam ex iis, quæ Gentiles turpiter pro diis coluerunt, speciem repræsentat, sædî sœdus, & mali deterius. Qualis enim causa, tale prorsus est causatum, & cuius abominandum est prototypum, nihilominus abominanda est imitatio. Imaginis autem, & honorandum est archetypum; Sancti enim alicuius, aut Sanctorum Domini figuram depingit, & quæ in tabula depicta est effigies, digna item animadversione. Hæc siquidem sinceræ veritatis simulacrum, illud verò mendacii, fallacisque doli simulacrum; sic enim harum rerum peritis visum est, hæc nomina distinguere, qui Idolum falsi narrationem esse dixant, imaginem veri expressam similitudinem. Sed quoniam à vobis, Imperator, imaginis quidem honor

honor odio est, Crux verò veneratione digna censetur, primum illud capere non possum, cum jam utriusque honor conjunctus sit (simul enim imago, & simul Crux, quandoquidem Domini adventus gloriam utrique attulit) nunc à vobis alterum ab altero fecerunt, ita ut alteri fors melior obtrigerit, alterum repudietur, & contemnatur. Deinde quæram, à veteris Scripturæ interpres, quomodo cum lex execratione dignam Crucem vocet: Maledictus enim ait, [a] qui pendet in ea: Tu qui Crucem colis, legem vilipendere non videre? imò verò devotus inter se contrariis obnoxius teneris, qui nec legi usquequaque consentias, cujus tu custos perpetuus, & in hoc nobiscum media ex parte sentias, quos omnibus modis insectari decreveras: cum oportet te, quando impius esse statuisti, nec Crucem, nec Imaginem confiteri, ut sic posses & consentaneatibis facere, & congruentia legi, quam observas. At enim ratiocinari nescit improbitas, ipsa secum pugnas, & quas imperio suo submisserit, ab omni honestate procul evocans. Cui tu quoque semel mancipatus, nullam postea officii, nec decoris rationem habuisti, ab iis solis, qui tua observant, indultus adulatoribus, scurris, uni voluptati, utrisque commodis servientibus. Mihi verò mirari venit in mentem, quomodo eos ad iudicium vocaveritis, qui sic animo, & consilio comparati estis. Ecquis enim erit, qui inter utroque disjudicet? Quis de victoria sententiam ferat, cum occupati à vobis omnes, potentiaque percussifuerint suppliciorum metu? mina siquidem, & tormenta iis proponuntur, qui partibus vestris non favent. Residè sanè quidam è majoribus nostris, primum hoc bonum esse dixit, à vobis longissimè recedere, humana specie feras, hæreticos vocans, eorumque sermones, atque instituta perniciosa esse docens, ac penitus exitiosa, quos devitare omni ope oporteat, ac ne occurrere quidem illis, si fieri potest. Ex quo sequitur, cum eis colloqui quoquo modo non solum supervacaneum, sed damnosum planè, valdeque noxium esse. A queste parole furse in alto sdegno l'animo irritato di Leone, che con terribile voce, e fiero aspetto rivolto à Theodoro, [b] Così, disse, si parla con un Imperadore? Sono io forse Heretico? E scacciar tu forse i miei dalla Chiesa? Non ego, ripigliò subito Theodoro, sed te te ipse factis tuis ab Ecclesia ejecisti. Quòd si redire ad illam, iterumque ingredi, est animus, persista nobiscum, qui veritatem predicamus, Christi que Imaginem veneramus. E in così dire uscì intrepido dalla gran Sala, e dietro à lui tutti li rimanenti Ecclesiastici, che lo seguirono, acclamandolo per degno veramente della gran fama, che di lui correva pe'l Mondo. Egressi Beati omnes una cum Patriarcha magnum ambobus Theodorum, hominem labris simul atque animis deosculantes, ejusque indicendo libertatem pariter & gratiam collaudantes, quòd Tyrannum tam fortiter, tantoque pudore effecisset. Mài appena si furono eglii quindi partiti, che à ciascuno sopraggiunse l'Imperial Comando (che fu la prima tromba della nuova persecuzione) continente queste precise parole, [c] Neminem prorsus cum aliis trahere, nec inter se conferre, aut docere, aut de Fide prorsus. Ricevello anche Theodoro, che al melio, che glie' recò, non solo così rispose, mà pregò, & impose, che tal risposta portasse all'Imperadore, Equum ne est vobis, an Deo parere? Vos ipsi rem ratione affirmantes dicite. Nobis verò scitote certum esse, linguis potius amputatis carere, quam ut Fidei nostra testimonio desinamus, nec illam, qua possimus, verborum ope propugnemus. Quæ enim ratio est, Nos conari defendere deteriora, & Nos in multo meliore causa silentio uti? Quare non commitemus, ut vel ad horam sermonem additum teneamus, & popu-

a Dicit, 21.

b Idem ibidem.

c Idem ibidem.

Zelo ammirabile
di S. Theodoro
studita.

lun

lum presenti ejus utilitate fraudemus. E per comprovare il detto co' fatti, [a] rem excogitavit, quæ & hostes simul ulcisci posset, & alios magis, magisque confirmare. Monachos enim omnes, qui in ejus Monasterio erant, imagines accipere jubet, atque manibus sublimes gestare, totumque Cœnobium ambum circumire, hymnum illum dicendo, Immaculatam Imaginem tuam adoramus, ò bone Jesu. Quindi uscendo dal Chiosiro per le strade, e per le Piazze, congruentia omnibus constanter suggererebat, hos vocans, illos adiens, alios literis confirmans, abjectosque, & prostratos animos erigens, verbisque excitans pro virili; & ammirabile sopra tutto fù la lettera, che egli [b] scrisse ad alcuni Monaci, e Vescovi, che timorosi dell'editto Cesareo, ritirati nelle proprie Celle osservavano il silenzio imposto sopra il culto delle Immagini, provando così chiaramente per i testi della Sacra Scrittura, e per le sentenze de' Padri, e per gli esempj de' Santi l'obbligo, che hà il Pastore di perseguitare i Lupi per difendere l'ovile, che riprendendo tutti animo, e forse dalli di lui scritti, uscirono anch' essi fuori come Leoni contro Leone con la predicazione della Fede in comprovazione delle Immagini. E il Patriarca Niceforo, fattosi capo di tutti, sè giurare à tutti ogni più perseverante costanza nella confessione del Secondo Concilio Niceno, protestando egli eziandio in voce all' Imperadore, che prima era pronto di farsi gittare in Mare, che tradire in questo punto la Religione di Christo. Ma Cesare imperversato nel male, depose il Patriarca dalla Sede, e mandollo relegato nel Proconneso. Nel partirsi convocò Niceforo il Popolo, e, [c] Navigium conscendit, & venit in eum locum, in quem exul ducebatur. Illic autem in jejuniis, ac precibus silentio, tolerantia, & multa patientia usque ad eum diem permansit, quo ad Dominum suum migravit, che fù dodici anni dopo la sua ingiusta deposizione. Damnantur pariter exilio, soggiunge l'allegato Historico, quotquot erant in Presbyteris Orthodoxi, quibus unicum crimen pietas fuit. Liberato da questi ostacoli, e dal vivo rimprovero di tanti illustri Ecclesiastici, diè Leone ogni libertà agli Heretici di dire, e fare ciò, che il furore suggerirebbe loro contro le Immagini, permettendo eziandio, che una truppa di scelerati, vomitando dalla bocca horribilissime bestemmie, gittassero fango, e sassi contro la rinomata Immagine del Salvatore, inalzata sopra la Porta di Rame, dove il gran Costantino l'haveva fatta riporre, e che Irene haveva ristabilita, doppo che da Leone Isaurico ella era stata abbattuta. Quindi elesse al Patriarcato di Costantinopoli il suo diletto Theodato, huomo indegnissimo di Fede, e di costumi, che adunato subito un Conciliabolo di Vescovi somiglienti à lui nella empietà, condannò il Secondo Concilio Niceno, approvando la distruzione delle Immagini, & ordinandone l'esecuzione. Allora Leone, come se operasse per autorità di un Concilio Generale, fece un decreto similissimo à quello di Leone Isaurico, e di Costantino Copronimo, ed armandosi del medesimo furore, fece cancellare, abbattere, mettere in pezzi, gittare nelle fiamme, e nel mare tutte le Immagini, esercitando ogni più horribile violenza, contro chi prese ardiremento di ostargli. Ma perch'egli voleva più tosto riservare à nuovi tormenti, che occidere quegli illustri defensori della verità Cattolica, doppo di haver fatto soffrire loro infiniti mali in horribili prigioni, li relegava nelle Isole, dove erano oppressi da miserie più insopportabili della morte stessa. Meritarono la sorte di sopportare Inngi cruciati Theofilato di Ni-

a Idem ibidem.

b Apud Bar. an. 814. num. 24.

c Michael, Synod. loc. cit.

Persecutore contro i Cattolici.

a In Afenel. Basilii
die 6. Octobris.

b Cedren. in Com-
pendio.

Trasportazione
dell'Imperio nel-
la persona di Car-
lo Magno.

c Eccl. 10.

d Ierem. 1.

e Eghinar. in vita
Caroli Magni.
f Annus 800.

g Anast. in Leone
III.

comedia, Theofilo di Efeso, Pietro di Nicea, Gioseppe di Thessalonica, Cosmo di Chalcedonia, gli Abati de' più celebri Monasterii, principalmente di Niceta [a] parente della Imperadrice Irene, che di governadore Imperiale della Sicilia, abbandonato il Mondo, haveva professata in un Chiofthro vita Monastica, e Theofane Abate del Monasterio di gran lampo, insigne per santità, e per dono di Profezia, di cui [b] dicefi, che oltrepassando il Patriarca Niceforo nel viaggio al suo Esilio alcune miglia lontano dalla di lui Cella, ei fuora ne uscisse insieme con i suoi Monaci con cerei accesi, e turiboli ripieni d'incenso per honorare sì nobile viandante, benchè nè da lui, nè da' suoi Monaci veduto; e che parimente Niceforo, che nè lui veder poteva, nè gli honori, che glisi apprestavano, nel medesimo tempo verso quel Monasterio s'inginocchiassè, benedicendo Theofane, e li Monaci, e dicendo a quei, che si maravigliavano di cotai' atto, *Ch'ei rendeva il saluto all' illustre Confessore Theofane, dal quale lo riceveva in quel medesimo istante, e che Dio l'haverebbe tra poco tempo honorato di una Corona simile alla sua.*

Queste furono le risoluzioni precipitose di Leone, mà non queste quelle più giuste del Cielo; poiche mentre in tal forma gl'Imperadori Greci manomettevano in Oriente la Religione Cattolica, ne dispose horribilmente Dio il castigo con manomettere in Occidente il loro Imperio, trasferendolo [c] *a Gente in Gentem propter injustitias, & injurias, & contumelias, & diversos dolos.* Cominciò cotanta mutazione di stato dalla rivoluzione accennata de' popoli sotto S. Gregorio Secondo nell'Imperio di Leone Isaurico, e terminò poscia con la risoluzione heroica di S. Leone Terzo, che ò deluso, ò disperato di guadagnare l'intelletto de' Greci Monarchi con la dottrina, ò l'ossequio con l'autorità, ò l'affetto con la gentilezza, ò l'humiliazione col terrore, e persuaso della loro auversione non tanto alla Sede Romaua, quanto alla Religione di Christo, chiamò à Roma il Rè Carlo di Francia, Soggetto benemerito della Fede, e nella Basilica Vaticana solennemente coronollo Imperadore, auverando à vantaggio, e gloria del Pontificato l'antica Profezia di Gieremia, [d] *Constitui te hodie super Gentes, & Regna, ut evellas, & destruas, & dissipēs, & edificēs, & plantes.* [e] *Romam veniens,* [f] dice del Rè Carlo Magno il suo Secretario Eghinaro, *Imperatoris, & Augusti nomen accepit, quod primum tantum adversatus est, ut affirmaret, se eo die, quamvis precipua solemnitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis prescire potuisset.* Mà più diffusamente [g] Anastasio, *Adveniente die Natali Domini nostri Jesu Christi, in jam dicta Basilica Beati Petri Apostoli omnes iterum congregati sunt, & tunc venerandissimus almiscus Pontifex manibus suis propriis pretiosissima corona coronavit eum. Tunc universi fideles Romani videntes tantam defensionem, & dilectionem, quam erga Sanctam Romanam Ecclesiam, & ejus Vicarium habuit, unanimiter altisona voce, Dei nutu, atque Beati Petri clavigeri Regni Celorum exclamaverunt, Carolo piissimo Augusto à Deo coronato, Magno pacifico Imperatori vita, & victoria. Ante sacram confessionem Beati Petri Apostoli plures Sanctos invocantes, ter dictum est ab omnibus, & constitutus est Imperator Romanorum. Illico Sanctissimus Antistes, & Pontifex unxit Oleo Sancto Carolum, & excellentissimum Filium ejus Regem, in ipso die Natali Domini nostri Jesu Christi.* Nell'atto della magnifica funzione obligolli il Rè Carlo congiuramento alla

alla difesa della Chiesa Romana con queste parole [a] *In nomine Christi spondeo, atque polliceor Ego Carolus Imperator coram Deo, & Beato Petro Apostolo, me protectorem, & defenforem fore hujus Sanctae Romanae Ecclesiae in omnibus utilitatibus, quatenus divino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.* Qual formola di giuramento da quel tempo fu inviolabilmente poi sempre fino a' giorni nostri osservata, e praticata dai successori di Carlo nella loro attunzione all'Imperio.

a In lib. Romanorum
quae vetulas ad-
pellant Romanorum
Ordinum.

Questa breve indicazione piu tosto, che racconto di un tanto successo offese talmente Marthia Illyrico, che con inescusabile temerarietà diede alla luce un libro contro la evidenza di questo fatto, solo perche questo fatto concludentemente provava *in fatto* l'autorità suprema del Pontefice Romano sopra tutte le potestà Laicali dell'universo. Ma egli nel suo racconto si merita quella fede, che potrebbe meritarsi un corrotto testimonio nel Tribunale del Mondo. Non aggrada a lui la verità di questo successo? Siasi pure, che a Noi nulla rileva l'objezione di pochi Heretici in riguardo al consentimento pubblico di tutti gl'Historici per il lungo spazio di otto Secoli. Se Carlo Magno non fu dichiarato Imperadore dal Papa, dicali da chi? Fors' egli hereditò l'Imperio? Forse acquistò questo nobile titolo d'Imperadore con le armi? O acclamollo il popolo, e vi concorse il Papa, o veramente acclamollo il Papa, e vi concorse il popolo? Fù questo forse esempio nuovo nel Pontificato Romano, sottrarre [b] tributà Cesare, creare [c] nuovi Rè, & in beneficio de' popoli, o in auvantaggio della Fede imporre [d] nuove Leggi, e riformare il Mondo nella superiorità del governo? Contro l'Illyrico scrisse il suo nobile commentario il Bellarmino, e o nostra temerarietà sarebbe il volere aggiungere nuove prove a un tanto Scrittore, o debolezza il traslatarne nel nostro idioma le sue. Natale [e] Alessandro in testimonianza, che gl'Imperadori non riconoscono la loro autorità da i Pontefici Romani, rapporta due celebri passi di Tertulliano, uno inserito nell'Apologetico, l'altro ad *Scapulam*, in questo tenore, [f] *Inde est Imperator, unde & homo antequam Imperator: inde illi potestas, unde & spiritus.... Sentiant, Deum esse solum, incujus solius potestate sunt, a quo sunt secundi, post quem primi, ante omnes Deos, & super omnes homines; e, [g] Colimus Imperatorem sic, quomodo & nobis licet, & ipsi expedit, ut hominem a Deo secundum, & quidquid est a Deo consecutum, solo Deo minorem. Hoc & ipse vult. Sic enim omnibus major est, dum solo vero Deo minor est.* Ma Tertulliano fù di molti Secoli anteriore alla traslazione dell'Imperio in Occidente seguita sotto Leone Terzo, ond'egli parlando allora degl'Imperadori non fatti da' Papi, ben disse ciò, che di essi veniamo pur hora di riferire: il che certamente Tertulliano non haverebbe asserito presentemente, quando dalla sola autorità del Papa hebbe la sua origine la successione accennata di Carlo Magno nell'Imperio d'Occidente.

b Vedit Pontif. di

Greg. II. p. 169. r. 2.

c Vedit Pontif. di

Zaccaria p. 390.

rom. 3.

d Vide Bar. an. 800.

n. 9. & seq. & Bri-

larm. in lib. de

translatione Imper-

rii.

e Nat. Alex. dis-

sert. 37. in Hist. Ec-

cles. Sacul. 9. & 10.

f Tertull. in Apo-

log.

g Idem ad Scapula-

lam.



CAPITOLO II.

Stefano Quinto Romano, creato Pontefice
li 22. Giugno 816.

*Santità di questo Pontefice, e calunnie oppostegli dagli
Heretici, e sua difesa.*



Endesi celebre il breve Pontificato di Stefano Quinto per il suo viaggio in Francia, e per gli honori, che nella sua dimora in quel Regno egli riceve dal Christianissimo Imperador Ludovico, col quale [a] *Quamdiu ibi erat Beatissimus Pater, quotidie colloquium habebat de utilitate Sanctæ Dei Ecclesiæ*; e per i miracoli, con cui illustro Dio nel suo ritorno a Roma, riferiti dall'allegato Historico, e da [b] Anastasio, che ne compendia le virtù, & i successi. Ma l'empio Morneo [c] non curando nè santità, nè miracoli, lo ripiglia, anzi l'esalta, come subordinato a Cesare, e nell'acconsentimento di subordinazione a lui per l'accettato Pontificato, e [d] per il giuramento, ch'egl'impose a' Romani, di fedeltà all'Imperadore. Il Coqueo [e] con pronto antidoto di discifrata menzogna accorre nel suo *Anti-Morneo* al *Misterio dell'Iniquità* proposto da quel Calvinista Scrittore, e prima di lui [f] il Baronio con profondo taglio di sincera spiegazione riceve il detto del Thegano, e dice, havere Stefano comandato a' i Romani il giuramento di fedeltà, *ut tumultuari soliti Romani in Romanorum Pontificem (ut vidimus in Leone) eos saltem modo coerceri possent*. Onde il provvedimento di Stefano fu plenipotenza di dominio, e non concessione di vassallaggio.

a Theganus de gestis Ludovici, 16 & seq.

b Anast. in Synopsi.
V.
c Morneus in Mysteriorum iniquitatis progressu 24.

d Idem Theg. ibidem.
e Coqueus in suo Antimorneo: addito contra dictum progressum.
h Bar. an. 816. n. 99.



CAPITOLO III.

Paschale Romano, creato Pontefice li 27.
Gennaro 817.

Relegazione, tormenti, e scritti di S. Theodoro Studita. Santità, e miracoli di altri illustri Martiri, e Confessori. Morte horribile dell'Imperadore Leone Armeno. Assunzione all'Imperio di Michele Balbo. Sue Qualità, e Bandi. Commercio con gli Heretici recusato da' Vescovi Cattolici, e nuova persecuzione di questi.



A per tornare alla fierazza dell'Imperadore Leone, ed alla crudel persecuzione contro i Cattolici veneratori delle Sacre Imagini, niuna relegazione fù più strepitosa, nè più gloriosa alcun combattimento, che quello di S. Theodoro Studita. E certamente siccome per la difesa degli altri Concilii Generali fuscitò Dio contro

Relegazione, tormenti, e scritti di S. Theodoro Studita.

Arrio S. Athanasio, contro Macedonio S. Girolamo, contro Nestorio S. Cirillo, contro Eutyche S. Flaviano, contro gli Origenisti nell'approvazione del Quinto Sinodo S. Gregorio, e contro i Monoteliti S. Massimo; così parve, che contro gl'Iconoclasti dasse al Mondo S. Theodoro, per opporlo con forza heroica à quella empietà, che sotto Leone Armeno pronunciava di nuovo l'estermio alla Fede, & a' Fedeli. Fra i nobili Confessori esiliati in lontanissime regioni uno fù egli, che non sol fù relegato, ma racchiuso ancora in oscurissimo carcere nella [a] vil Terricciola di Mesopa presso la Città di Apollonia. Sostenne il Santo l'acerbità della pena con costanza invincibile di animo, e *perinde ac si novi nihil accidisset, ita totus in docendo erat, partim hos coram allocutus, & erudiens, partim ad illos atramento, manumque stylum exercens, & tanquam ex mentis tabulis dicta promens; aliis demum aliter, prout temporis ratio dabat, omnibus autem suum fructum, utilitatemque tribuens: ita ut ex ipso carcere omnes usitata ejus colloquia, doctrinamque perciperent.* E celebre fù la di lui Lettera [b] Dogmatica, che dal carcere egli scrisse à tutti li Confessori esiliati, ripiena di così profonda sapienza, e di così forti sentimenti, che siccome ella confortò mirabilmente i Cattolici nella costanza, così altamente irritò l'animo di Leone, che volle haverla nelle mani per suo maggior rimprovero, e per suo maggiore incitamento di sdegno contro il compositore. Poiche scorgendo egli, che nelle numerose lettere, che da quel carcere S. Theodoro scriveva, spargeva per tutto l'Imperio fiamme di fuoco, & accendeva ciascuno alla gran pugna contro gl'Iconoclasti, relegollo à Bonita, lontanissimo Deserto, dove lo sè gittare in un fondo

a Michel Stud. in vita Theod. Stud.

b Theod. Stud. lib. 2. ep. 8. quam refert Bar. an. 814. n. 45.

Tomo II.

Gg 3

spa

a Mich. in vita
Theod. Stud.

spaventevole di altissima Torre, d'onde non vedendo luce, e non havendo altro commercio, che col suo carnefice, non potesse più comunicare con alcuno, nè pur per mezzo delle mute parole della carta. [a] Ma l'angustia del carcere sarebbe potuta rendersi comportabile, se alle miserie, che seco ella portava, non avesse fatti aggiungere Leone altri spietati tormenti per abatterlo. Haveva egli comandato a Niceta custode del carcere, che con ogni più fiero strappazzo lo cruciasse, e lo avvilisse, somministrandogli sol tanto pane, quanto bastasse a non farlo morire più tosto, che a vivere, & alla scarshezza del cibo compensasse con la copia delle battiture, al qual effetto voleva eziandio il crudo Cesare, che assistessero presenti li custodi delle altre carceri, come testimonii della esecuzione della sua barbara fieratezza. Ma nel denudare quel venerabile corpo, sentissi Niceta così vivamente tocco da pietà, e divozione, che con istrana mutazione esso divenuto carnefice di se stesso, con tutta la forza scaricò i colpi de' flagelli sopra una pelle di Agnello, che quivi a caso trovossi, e quindi cavato a se medesimo il sangue con la puntura di una lancetta, ne insanguinò una spaventosa sferza, mostrandola nell'uscire a quei, che assistevano alla porta, i quali benchè per natura, e per ufficio crudeli, pur non potendo sopportare la vista presente della carnicina di un tant'huomo, lungi da esso udivano presso il carcere il rimbombo orribile della flagellazione. Ma non sempre trovò Theodoro benigno il custode, e ingegnosa la barbarie del suo carnefice. Conciosiacosache fu egli più volte sottoposto alle sferzate, per il cui effetto si mutavano bene spesso i Satelliti, come fubentrando l'uno all'altro a quel crudele ufficio, facendo a gara, chi di essi potesse rendersi più benemerito di Cesare nel dilaceramento di quel corpo. Nulladimeno il di lui vigore era troppo grande, perche onnipotente era il cibo, che lo sostentava. Dicesi, [b] che in tutto quel penoso tempo di carcerazione, e di flagelli, ogni mattina il Santo si cibasse della divina Eucharistia, che seco portò in tante piccole particole, dal cui solo nutrimento egli ricevesse forza proporzionata, non solamente a soffrire que' replicati tormenti, ma a scrivere dalle carceri, come un'altro S. Paolo ne' ceppi, una infinità di lettere ad ogni sorte di persone, ò per ammaestrarle nell'articolo delle Imagini, ò per consolarle ne' patimenti, ò per animarle al Martirio, ò per prevenirle in Fede, durante la tempesta di una sì terribile persecuzione, o per implorare soccorso di Orazioni per il rimanente popolo de' Fedeli. Intal senso una, e questa, [c] ne dirette al Papa, degno specchio del suo zelo, e degno monumento della Ecclesiastica Historia.

b Ibidem.

c S. Theod. lib. 2.
epist. 12.

Paschali Papæ Romæ.

d Num. 24.

IN omnibus summa virtute prædito, lumini magno, Principi Sacerdotum Primo, Domino nostro Apostolico Papæ. Jam serè audita sunt omnino suprema vestra beatitudinea, quæ propter peccata nostra in nostram Ecclesiam invasere. Etenim facti sumus in parabolam, & proverbium omnibus gentibus, ut secundum Scripturam [d] loquar: non tamen car. st. reuantiatio, quæ fit exiliter, & per epistolas. Quare nos minimi, etsi membrum corporis Christi ultimum sumus, tamen capite nostro comprehenso, atque his, qui frater-

ternitate excellunt, huc a:que illuc dissipatis, potuimus quodammodo ex eo quod propèsimus, & permutuam significationem in manu fieri & spiritum, & verbum, scribentes hæc tametsi confidenter. Audi Apostolicum caput, à Deo præpositus Pastor Omnium Christi, janitor Regni Calorum, Petra fidei, super quam edificata est Catholica Ecclesia. Petrus enim tu, Petri Sedem exornas, & gubernas. Lupi graves irruerunt in aulam Domini, porte inferi, ut olim, rupta sunt in ipsam. Quid hoc? Persecutionem patitur Christus cum Matre, & Ministris. Siquidem contra Imaginem incurfus, prototypi est persecutio. Hinc detentio Patriarchalis capitis, & exilia, & relegationes Archiepiscoporum, & Sacerdotum, & Monachorum, Monacharumque, & compedes, & vincula ferrea, tormentaque, & ad extremum mors. O horribilem auditionem! veneranda Imago Salvatoris nostri Dei, quam & demones perhorrescunt, contumelias effusa, & ludibrio habita est, non solum in Regia Ube, verum etiam in omni regione, & oppido. Altaria deleta sunt, Tempia destrutta, Sacra profanata, effusus est sanguis, & effunditur eorum, qui retinent Evangelium. Persecutiones, & exilia eorum, qui adhuc reliqui sunt. Conicuit omne pium os metu mortis, aperta est aduersaria, & blasphemias lingua. Commota est omnis caro in ambiguitate versans. Heu mihi, inquit Propheta, [a] quia facti sumus, ut qui colligit calamum in melle, & racemum in vindemia, cum non sit botrus. In nos, obeate, hæc omnia facta sunt. Qua quis non egre tulerit, in seipso proximi damna considerans? Quis autem non ratiocinatus fuerit, esse aduentus Antichristi præludia, tantum differentia, quantum ab exemplari imago, in quam etiam infamur? Hinc igitur ab Occidente, à Christi imitator, resurge, & ne repellas in finem. Tibi dixit Christus [b] Deus noster: Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Ecce tempus, ecce locus optulere nobis, qui est à Deo ad hoc ordinatus, porrigere manum, quantum fieri potest. Habes potestatem à Deo, eò quod omnium Princeps es, in quo positus es. Terreto, supplicamus, hæreticas feras calamo divini Verbitui. Pastor bone, pone animam pro ovibus, supplicamus. Audiat Ecclesia, quæ sub cælo est, quod à nobis anathematizantur per Synodum, qui hæc ausi, & jam Sanctos Patres nostros anathematizant. Hoc fuerit acceptum Angelis, & Sanctis gaudium, & concussis firmamentum, fundatis stabilimen, lapsis resurrectio, omni Orthodoxorum Ecclesie exultatio, & tuæ certè celsitudinis secundum eos, qui auzignitatis præceperant, æternam monumentum. Qui similibus temporibus cum fecerint ea, quæ à nobis peccatoribus nunc petuntur, Spiritu Sancto afflati & commemorantur, & beati habiti sunt. Prorsus autem credimus, & confidemus, quod misericordia miserationum flexus, nostram tenuem scripturam accipies, Christum imitatus, qui Deus omnium non recusavit ab Abagaro epistolam accipere, & accepta rescribere. Così S. Theodoro; il quale in altra occasione scrivendo al medesimo Pontefice, questo nobile attestato inserì nella lettera della incortrotta Fede della Chiesa Romana, [c] Re ipsa cognovimus, manifestum Apostolorum Principis successorem Romana Ecclesie præsidere, ceteraque nobis persuasimus, Dominum Ecclesiam nostram minime deseruisse, cui amor, solamenque à vobis auxilium, habemus, atque ab ipso exordio in occurrentibus molestiis Dei providentia concessum est. Vos igitur sinceros ab initio fons Orthodoxæ veritatis, Vos adversus omnem hæreticam procellam tranquillis scopulis portus Ecclesie universæ, Vos à Deo electa Civitas, refugii salus. Sed quoniam temerarium est à nobis miseris enco-

a Mich. 6. 7.

b Luc. 22.

c Theodor. lib. 2. cap. 13.

nia congeri divino nomini vestro, quod divine olim lingue beatum predicarunt, prestat ut ad ærumnas nostras deprecemur. Necesse siquidem est, cum, qui credere nolit, verberum, aliorumque suppliciorum penis subijci. Così S. Theodoro Studita. Ricevè Paschale la lettera, e l'Inviato con onorevolissimi trattamenti, e per i Monaci Greci, che dalla horribile persecuzione si refugiarono in Roma, egli edificò, dotò, & ornò un sontuoso Monasterio [a] prelo S. Prassede; quando al contrario vituperosamente rigettò i miti del Patriarca Iconoclasta di Costantinopoli, proibendogli eziandio l'avvicinarsi a Roma, come s'egliano contaminare la potessero col solo fiato dell'Heresia. Non è pregio della brevità della nostra Historia registrare in quello luogo ò le lettere, ò li nobili sentimenti, che transfuse S. Theodoro nelle sue Epistole, che furono la consolazione, il sostegno, l'istruzione, il nutrimento, l'oracolo, e le arme de' Cattolici di Oriente in quel terribile tempo di guerra, per dare loro forza contro gl'insulti della empietà, e per combattere generosamente in sostentamento della Fede. E veramente volle Dio in [b] altro tempo honorarlo con una maraviglia straordinaria, e proportionata all'effetto, ch'elleno haveano prodotto. Racconta il fatto l'Historico della di lui vita nel tenore che siegue: [c] Narrabat præterea divino Sophronio Mulier quadam genere nobilis miraculum, quod sibi acciderat, in hunc modum: Invaserat (inquit) domum meam, que in Rhabdo est, incendium, quam circum totam complexo igni, prorsus nihil erat, quam ut omnes meas facultates flammis absumi viderem. Nec injecta vis aqua, nec machina ulla ad restituendum apte domare flammam poterant, tanto impetu cuncta comprehenderant. In hoc verum articulo subiit animum, Patris epistolam, quam ad me nuper miserat, è pera tollere, atque in ignem injicere, si forte illam reperitus, vehementem illum impetum aliquo modo repelleret. Ut ergo ad rem veni, & venerandas litteras flammæ injeci, hoc simul exclamans: Sancte Theodore adjuva periclitantem famulam tuam: videre mox fuit, atrocem illam vim ignis restitutam subito languere, ac cinerem solum, fumumque post se relinquere. Quis nostra, aut ulla unquam memoria tantum ex parva epistola miraculum audivit? Nihil est, si cum hoc conferatur, quicquid uspiam miraculorum fugi, aut excogitari potest. Quare æquum non est, ut rei magnitudinem deservat tenuitas orationis: omnem enim dicendi vim, atque artem vincit, longèque superat operum dignitas, & amplitudo.

Nè con minor forza di zelo si diportarono in questo duro conflitto di persecuzione due Monaci, [d] che dalla Palestina si portarono a Costantinopoli per riprendere Leone, come segui, della sue empia perversione; tre generosi confessori Niceta, Theodoro, e Theofane, che carichi di meriti, e di catene terminarono gloriosamente la vita nelle loro relegazioni; il gran Joannicio, [e] Decus Anachoretarum, sæculi hujus ornamentum, & studiosissimus cultor Sacrarum Imaginum, di cui diceli, [f] che col Segno della Santa Croce liberale una sua Sorella Cattolica da una gravissima malattia, e nel medesimo tempo con altro Segno di Croce le facesse divenir cieco il Marito, che Iconoclasta di Religione non approvava la Fede della Moglie, e del cognato; e che venerabile, e famoso crescesse sempre nell'età egualmente, e ne' miracoli, fra quali stupendo si rende quello, che racconta l'Autore [g] della di lui vita, che ritrovandosi molti Cattolici schiavi, e prigionieri in potere de' Bulgari, egli invisibile alle guardie nella loro prigione

entrato.

a. Inscr. in Pasch.

b. Anno 825.

c. Michael Studita in Vita S. Theod. Stud.

d. Apud Bar. anno 817. num. 37.

Sancti, e Miracoli di altri illustri Martiri, e Confessori.

e. Bar. an. Bas. n. 52.

f. 2.º und. 1.º. c. 11.

g. Apud Bar. an. 815. num. 64.

entrasse, la prigione aprisse, e dalla prigione estraesse tutti que' miserabili, e qual'altro Mosè, liberatili dalla schiavitù, li riducesse sani, e liberi alle loro case, e quindi ei ti riportasse poi alla sua solitudine del Monte Thralice, ove terminò [a] decrepito la vita in età di cento, e quindici anni: e moltissimi in fine, che abbandonate le Patrie, e li Coniuganti si rifugiarono a Roma, ai quali con somma pietà [b] assegnò il Pontefice un comodo Monasterio prelo a Santa Prassede, di cui a lungo [c] fa menzione Analfasio.

a Ann. 846.

b Bar. an. 818, n. 14.

c Anst. Bibl. in Paschali.

Mà chi peccò contro la Fede, ricevè ben tosto da Dio la meritata pena di vederli infedeli gli Amici, e ribelli li Vassalli, che lo trucidarono in fine avanti il medesimo Altare, le cui Imagini egli aveva così sacrilegamente profanate. [d] E tragico il racconto, inà altrettanto necessaria la notizia. Michel Balbo fu uno de' più appassionati Promotori della fortuna di Leone, e conseguentemente uno de' più partecipi della confidenza di lui. Mà ò ch'ei nella grandezza privata s'innamorasse di salire più oltre, ò si pentisse di haver sollevato l'amico all'Imperio, al quale poteva esso poggiare, prima formò il disegno, e poi si accinse alla risoluzione di sbalzarlo dal Trono, ò per mezzo di tradimento, ò per via più aperta di publica sollevazione. A tal'effetto egli ordì la trama, mà fu più stolido nella orditura, che empio nel tradimento; conciosiacosache, come ch'egli era abbandonato in preda ad ogni sorte di crapola, e perciò spesse volte guasto dal vino, & incapace di moderar le parole, che facilmente escono dalla bocca ne' riscaldamenti de' conviti, cominciò a vomitare il veleno, che covava nel cuore, hor motteggiando, hor minacciando, & hora eziandio in detti concisi vituperando l'Imperadore, in modo tale che l'Imperadore fecelo arrestare, e trovatolo in brevi interrogazioni colpevole di cospirazione, fù da' Giudici condannato vivo alle fiamme nella fornace de' Bagni del Palazzo. Conducevasi dunque Michele al supplicio, quando l'Imperatrice Theodosia sorpresa da una cotanto strana novità gittossi a' piedi di Leone, e parte con preghiere, parte con rimproveri ottenne la dilazione della sentenza col motivo, che cadendo in quel giorno la Vigilia del Santissimo Natale, era un profanare la Festa l'efeguire così terribile giustizia. Fù perciò Michele custodito nelle Carceri, carico di ceppi, de' quali volle il medesimo Imperadore tener le chiavi per un certo prefago timore, che internamente prenunciavagli grand' infortunio ò dalla vita, ò dalla fuga di quell' huomo: anzi rivolto a Theodosia, efama, che tutto pensieroso, e mesto egli le dicesse, [e] *Feci quod iussisti, Mulier, tuis persuasus bacchationibus; sed tu mox cernes, & proles nostra, quid eventurum sit:* e così detto passò il resto del giorno, e tutta la notte in una estrema inquietudine, rammencandosi alcuni fastidiosi prefagii, quali prima esso aveva dispregiato, mà facevano allora gagliarda impressione sopra il suo spirito. [f] Vi era nella Libreria Imperiale un vecchio Libro ripieno di Oracoli, che si dicevano, delle Sibille, nel quale ti vedevano alcune Imagini Enigmatiche, che applicavansi ad altrettante mute profezie degl' Imperadori, che regnar dovevano in Constantinopoli: tra le quali trovavane una, interpretata *ab antiquo: Che un Imperadore nominato Leone sarebbe stato ammazzato dal suo nemico nel giorno di Natale.* Ricordavasi di un sogno, in cui sua Madre aveva veduta nella Chiesa della Madonna Santissima in Blachernis una Dama con corteggio di molti Giovani vestiti di candi-

Assassinamento, e morte dell'Imperadore Leone Armeno.
d Ceder. in Compendio.

e Item ibid.

f Ceder. loc. cit.

a Idem ibid.

b Idem ibidem, &
ignat. Adaman. v. 14
Tharasi.

c Cadr. ibid.

d Cadr. loc. cit.

diffusi velti, che le faceva presentare un vaso pieno di sangue, invitandola a berlo, e che havendone ella mostrato horrore, sdegnosamente risposele la Dama, [a] *Ergo Filius tuus non desinet, se multo cruce imple- re, eoque me & Filium Deum meum irritare?* Per la qual visione la sua Madre havevalo speffe volte scongiurato a cessare dalla persecuzione de' Cat- tolici, e a ritirarsi dalla Heresia degl' Iconoclasti. Essò medesimo, [b] al- quanti giorni prima, haveva veduto dormendo il Santo Patriarca Tarasio, che approssimandosegli con voce terribile, e minaccevole gridava, *Mi- chele ammazzalo*, e che un'huomo tutto fomigliante a Michel Balso trapas- savalo con una lancia. *His omnibus terroribus actus Imperator*, soggiunge [c] *Cedreno, metu concutiebatur, & animo fluctuabat, eamque noctem in- somnem exegit*: onde repentinamente egli alzouisi dal letto, e per una por- ta secreta andossene solo alle Carceri, e volle di persona riconoscere i terri, fra' quali il miserabile Michele ritrovavasi auolto, e come anzioso sospi- rasse la luce del seguente giorno per veder compita la sentenza con la mor- te del reo. Ma troppo impensatamente tornò sopra lui il male, che affret- tava al suo inimico, e con troppo tragico avvenimento viddefi auverato in quel giorno il presagio infallito della sua morte. Haveva Leone conce- duto il commodò a Michele della Confessione Sacramentale avanti l'esecu- zione del supplicio, e Michele pronto a sè medesimo in quell'ultimo gran cimento, e sempre speranzoso non solamente della vita, ma eziandio dell' Imperio, per il metto, che dovea chiamargli il Confessore, scrisse un biglietto a' suoi confidenti, in cui loro significava, *Che scoprirebbe all' Im- peradore la loro complicità nel tradimento, se con generosa risoluzione la medesima mattina non haveifero eseguito la congiura contro la persona di Leone*. Tanto bastò per far determinare tutti al consaputo homicidio, che segui prontamente nella conformità, e tempo, che soggiungiamo. Nella mattina del Santissimo Natale entrarono secretamente nel Palazzo Impe- riale per la porta, che chiamavasi d' *Avorio*, li Congiurati travestiti di habito, e framischiati con i Cantori, che dovevano in quella Solennità officiare nella Cappella dell' Imperadore: Concertarono, che alla intonazione del l'Inno *Sperere summi cuncta amore Principis*, ciascuno dalla sua part- dovesse assaltare Leone con armi corte, e finirlo. Intonosili il canto e [d] *Et tunc conjurati confestim impetum dederunt, qui eos initio per errorem, in Cleri Magistrum tulit, sive quod is corpore Imperatori adsimilis erat, sive quod caput simili veste velaverat: erat enim tempore eo magnum gelu, ideo- que quis caput suum maiore pileo tectum non denudabat. Sed is quidem pileo detracto, ostensa calvicie, periculo se subtraxit. Imperator insidias sen- tiens, in penetrare altaris se subduxit, & direpta thuribuli catena, aut (ut alii perhibent) Sancta Cruce, ictus percussorum excepit. Verum ii non singuli, sed facto cuncto irruentes, alius capiti, ventri alius, alius alie corporis parti plagas intentabant. Leo aliquandiu Cruce se defendit, ictibus gladiorum re- pulsus, donec fera instar undequaque impetitus succubuit. Tandem quendam immani corpore gigantis similem inferre ictum cernens, per inhabitans tem- plum illud Numen iratum obsecratum est, ut sibi parceret. Fuit nobilis iste Crambonitarum stirpe oriundus, ac dicens, Non juramentorum esse hoc, sed cedis tempus, gravi illu manum Leonis abscidit clavicula, simulque cornu Crucis. Tandem vulneribus victo, & ad terram subsidenti quidam caput amputavit.*

Così morì [a] l'Imperador Leone Armeno doppo haver regnato sette anni, e cinque mesi, in vece di quel gran numero di anni prefagitigli da' suoi falsi Profeti, s'egli si rendeva Iconoclasta, e morì a' piè degli Altari, ch'ei havea spogliati di ornamenti per la sua Heresia. [b] Doppo la di lui morte, li Congiurati andarono direttamente alle Carceri, d'onde trasportarono Michele nella gran Sala dell' appartamento Imperiale, e quivi senza nè pur levargli li ceppi, de' quali Leone teneva le chiavi, havendolo posto sopra il Trono, lo proclamarono Imperadore, mentre un'altra parte de' loro Compagni trascinavano il corpo di Leone per l'Hippodromo, per far vedere al Popolo, che non vi era più di che temere di lui, e che la Città di Costantinopoli doveva, e poteva aspettare un' altro Principe. E così appunto successe; poichè Michele senz' aspettar di essere posto nel Bagno, tutto ricoperto di fucidume, con i medesimi abiti, co' quali doveva essere bruciato vivo, quanto sol si fe rompere col martello li ferri, che gli tenevano serrati li piedi, si condusse nel gran Tempio di Santa Sofia, dove essendo accorso da tutte le bande il Popolo per vedere un sì strano spettacolo, egli ricevette la Corona Imperiale per mano del Patriarca, e senz' alcuna contradizione prese possesso dell' Imperio, bench' ei ne fosse meno degno di ciascun' altro.

Era [c] Michele nativo d' Amorio Città dell' alta Frigia, nato di oscurissimi natali, allevato da una Vecchia Hebrea nelle superstizioni della sua Setta, e in una profonda ignoranza di ogni sorte di scienza, non sapendo nè pur leggere, ò scrivere, e non potendo, se non con gran tempo, e fatica, formare le lettere del suo Nome, che pronunciava, come le altre parole, balbettando per un difetto naturale di lingua, d'onde egli trasse il cognome di *Balbo*. Nel rimanente huomo quanto senza coscienza, tanto ardito, intrepido, e fortunato nella guerra, per i cui gradi militari era asceso poi al massimo dell' Imperio. La prima cosa dunque, ch'ei fece, fù il rilegare l'Imperadrice Moglie di Leone nel Monasterio detto dei *Signori*, e li quattro figliuoli Costantino, Basilio, Gregorio, e Theodosio nell' Isola Protà, dove comandò, ch'eglino fossero fatti Eunuchi, per togliere loro ogni speranza di potere un giorno ristabilirsi nel Trono. E Basilio, [d] che in quell'atto perdè la favella, ricuperolla poscia per intercessione di San Gregorio Nazianzeno, la cui Imagine era divotamente riverita dal Popolo di quell' Isola. Per il qual miracoloso successo ridussesi Cattolico Basilio, e non molto tempo doppo anche la Madre, ad ambedue li quali direffe San Theodoro Studita una [e] nobilissima lettera in dimostrazione di gaudio della loro conversione, & in autentiche testimonianze della Fede Cattolica sopra il culto delle Imagini. Quindi Michele, nascondendo una parte delle sue ree qualità, per conciliarli l'affetto popolare, intraprese una condotta di governo in tutto contraria a quella di Leone, il quale si era renduto odiosissimo per la sua crudeltà verso i Cattolici, che non volevano rinunziare al culto delle Imagini. [f] Pubblicò per tanto un' Editto, pe' il quale richiamo dal loro esilio tutti quei, che Leone haveva relegati per la Fede; fra i quali gloriosissimo fù il ritorno di San Theodoro Studita, e per l'acclamazione de' Popoli, e per il concorso de' spettatori, e per la magnificenza de' stupendissimi [g] miracoli, co' quali volle Dio accompagnare quasi li passi medesimi di questo suo gran Servo, rendendosi sopra tutti ammirabilissimo quello di fermar [h] l'alluvione di un rapidissimo Fiume con piantarvi

a *Uinus 820.*b *Cedr. ibid.*

Affunzione all' Imperio di Michele Balbo.

c *Idem ibid.*
Sue qualità.d *Cedr. ibid.*e *S. Theod. Stud. l. 2. cap. 204.*

Suoi Editti.

f *Michael in vita Theod.*g *L. ecc. hac mirabilia avud Bar. an. 811. m. 19. & seq. in ibid. m. 211.*

sù la riva una Croce, comandando à quelle acque, che non più trapassassero, come seguì, quel venerabile Segno. Doppo l'indulgenza dell'accennato Bando il nuovo Cesare obligò li Vescovi Cattolici à conferire insieme unitamente con gl'Iconoclasti li mezzi più propri per conseguire la pace con intera sodisfazione di ambe le parti. Ma i Cattolici risposero

a Inter epist. S. Theod. 1. 2. epist. 16.

con una lunga, [a] e conveniente lettera (che noi habbiamo trà quelle di San Theodoro Studita, che ne fu eziandio giudicato il Compositore) per mezzo della quale gli dimostrarono, che secondo la Sacra Scrittura, e li Sacri Canon non era loro lecito di haver commercio con gli Heretici, se non per correggerli, ò ammaestrarli, e nissuno affatto per conferire con essi le materie già decise della Fede, soggiungendo eglino una molto considerabile particolarità, di cui in altro luogo servivsi [b] Gennadio per dimostrare sempre stabile, e non mai interrotta la suprema autorità de' Pontefici Romani sopra tutta la Chiesa, cioè [c] *Quòd si quod est hujusmodi, de quo ambigat, aut dissideat magnificentia vestra, à Patriarcha dissolvi posse: jubet magna ipsius, & à Deo confirmata manus ad communem utilitatem à veteri Roma suscipi declarationem, prout olim, & ab initio paterna traditione transmissus mos fuit: hæc enim, Christi amule Imperator, suprema est Ecclesiarum Dei, in qua Petrus Sedem primus tenuit, ad quem Dominus dixit: Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & porta Inferi non prævalebunt adversus eam.* Perciò li Vescovi Cattolici humilissimamente conchiudevano, supplicando Cesare à non violentarli ad intervenire à cotall'assemblea. Michele, che voleva più tosto la pace sua, che quella della Religione, siccome simulatamente haveva richiesto questo Congresso, così con somma facilità parimente condiscese alla richiesta de' Cattolici, e con sfarzo di Religione rispose loro, che lo pregarono per il ristabilimento delle Imagini: [d] *Tamesi segregia, & honesta sunt, quæ dixistis, at mihi nequaquam amplectenda, qui hæcenus imaginem nullam colui, vel adoravi. Quocirca, & me æquum est, eum manere, qui sui, & vos pariter pristinum statum retinere, opinionesque vestras sequi. Per me enim licebit; nec cuiquam obstitam, nisi quòd imagines in regia urbe à vobis erigi prorsus nolo, sed extra eam procul, & ubicunque volueritis.* Così Cesare: onde i Vescovi si ritirarono dal passare allora più oltre, giudicando di haver guadagnato molto, come in verità non era poco, se haveffe Michele sinceramente operato. Ma egli non parlò in questa forma, se non per trattene- re con vane parole gli spiriti de' Cattolici, attendendo l'esito della pericolosa guerra, che [e] gli sollevò nell'Imperio un suo Ribelle, doppo la quale felicemente terminata si scuoprì palesemente Heretico più ostinato del suo Predecessore, e nemico più pericoloso della Religione. Imperoche, *Hard*

a Michael Stud. in vita Theod.

b sue procedure contro i Cattolici.
c Cede. in compend.

Zonar. in annal.

multò post, soggiunge Zonara, [f] *animo suo declarato, Orthodoxos oppugnavit, ac præter multos alios crudeliter tractatos, etiam in Sanctum Methodium grassatus, Euthymium Sardium Archiepiscopum ob Sanctarum Imaginum cultum in exilium misit: deinde Methodium in Avita conclusit. Inelytum verò Euthymium filius ejus Theophilus crudeliter flagris casum in Martyrum numerum retulit. Copronymum in omnibus imitatus, & Judæis addictus Sabbata jejunari jubebat. Resurrectionem mortuorum non credebatur, eoque futura bona fugillabat, & Prophetas irridebat, daemones esse pernegabat, scortationem peccatum non judicabat, jurandum sese Deum universi moderatorem monebat, Judæ salutem ominabatur, inter Beatos cum annu-*
merans.

meraus. Pascha alieno celebrari tempore affirmabat. Et attesta in oltre Cedreno, [a] che con ispecial'Editto egli proibisse, che nissun di quei, ch'erano venerati da' Cattolici, si chiamassero *Santi*, asserendo convenire tal titolo al solo Dio; [b] *Ita delirans in omnibus impius*. Mà questo trionfo di Michele fù per un giusto giudizio di Dio accompagnato da una desolazione quasi generale di tutte le Provincie dell' Imperio: *Neque verò malorum impetus*, dice [c] Cedreno, *hoc modo cessaturus erat; sed cum* *duæ continentæ, Europam dico, atque Asiam, veluti caput & cauda, divinitus castigarentur (tametsi id non intelligerent) ira Dei eis cades, incendia, terremotus, latrocinia, civiles turbas, urbium inexpectata excidia, signa in Cælo, & in acre immittente: tandem miseras quoque insulas veluti medium corporis (quo nulla ejus pars plagis careret) malainvaserunt. Sed nimirum corrigi non poterant, qui Dei hominis formam adorandam negarent*. Così Cedreno, che à tante disgrazie aggiunge quella massima della perdita di Creta, occupata da' Saracini delle Spagne, dove questi rinversarono non solamente le Chiese, il governo, e l'Imperio, [d] mà eziandio il nome, fabbricandovi la Città di Candax, da' cui fù poi denominata tutta l'Isola di Candia, la quale di nuovo soggiogata da' Christiani, di nuovo nel Secolo trascorso ricadde sotto la tirannia de' Turchi con quegli' insaufiti successi, che [e] noi habbiamo altrove descritti, volendo la divina Giustizia castigare i nostri peccati col flagello de' Barbari, sì com'ella havea prima puniti quegli de' Greci con la sferza terribile de' Saracini.

a Cedr. in Theophr. lo.

b Bar. ann. 329. an.

c Ved. le nostre memorie Hist. par. 2.

in Clemente LX.

d Cedr. in annual.

e Vedi le nostre memorie Hist. par. 2.

in Clemente LX.



CAPITOLO IV.

Eugenio Secondo Romano, creato Pontefice li
18. Maggio 824.

Ambasciaria fraudolente dell'Imperador Michele all'Imperador Luigi Buono, & al Papa. Collazione Parigina sopra il culto delle Sacre Imagini, & Herefia di Claudio Vescovo di Torino, ambedue riprovate dal Papa. Mor- te di San Theodoro Studita, e sua confessione di Fede sopra il culto delle Sacre Imagini.

Lettera fraudolente di Michele all'Imperador Luigi Buono sopra il culto delle Imagini.



A perdita dell'Isola, e Regno di Creta, antemurale fortissimo dell'Imperio di Oriente, atterri Michele, che temendo di essere attaccato anche dalla parte di Occidente, tentò di divertirne il danno con rinovare la confederazione co' Francesi, e la corrispondenza col Papa, il quale per le allegate ragioni haveva giusto motivo di dichiararsi mal sodisfatto della di lui condotta negli affari della Religione. A questo fine egli spedì Ambasciadori all'Imperadore Luigi Buono, presentandogli lettere amichevoli di sincera affezione, che per istingere più fermamente col vincolo della Fede, esprimevano eziandio una confessione di credenza Cattolica tutta pura, & orthodoxa, alla riserva solamente dell'articolo delle Imagini, che fù contemperato con molta destrezza, supprimendovisi il vero senso, che Michele covava nel cuore, e dissimulandovisi tutto ciò, che da lui era stato ordinato in contrario; [a] Sed & hoc vestra Christo amabili dilectioni manifestamus, diceva la lettera, quia multi de Ecclesiasticis, seu & Laicis viris alieni de Apostolicis traditionibus facti, & neque paternos terminos custodientes, facti sunt inventores. malorum rerum. Primum quidem honorificas, & vivificas Cruces de sacris Templis expellebant, & ad eadem loca imagines statuebant, ponebantque lucernas coram eis, simul & incensum adolebant, atque eas in tali honore habebant, sicut honorificum, & vivificum lignum, in quo Christus verus Deus noster crucifigi dignatus est propter nostram salutem. Psallebant, & adorabant, atque ab iisdem Imaginibus auxilium petebant: plerique autem lintheaminibus easdem Imagines circumdabant, & filiorum suorum de Baptismatis fonte susceptrices faciebant. Alii vero religionis habitum Monasticum sumere volentes, religiosiores personas post ponebant, qui prius comam capitis eorum suscipere solebant: adhibitis imaginibus, quasi in sinum earum decidere capillos illorum sinebant. Quidam vero Sacerdotum, & Clericorum colores de Imaginibus radentes immiscuerunt oblationibus, & vino, & ex hac oblatione post Mis-

serunt

a Epist. Mich. Imper ad Ludovicum Pium apud Baron. anno 824. n. 26.

farum celebrationem dabant, communicare volentibus; alii autem Corpus Domini in manus Imaginum ponebant, unde communicare volentes accipere fecerunt. Nonnulli vero sprete Ecclesia in communibus domibus tabulis Imaginum pro altaribus utebantur. Et super eas sacrum mysterium celebrabant, & alia multa his similia illicita, & nostra Religioni contraria in Ecclesiis fiebant, quæ à doctioribus, & sapientioribus viris satis indigna esse videbantur. Propterea statuerunt Orthodoxi Imperatores, & doctissimi Sacerdotes locale adunare Concilium, ad inquisitionem super his habendam: qui in idipsum convenerunt, Sancto Spiritu inspirante. Talia ubique communi consilio fieri prohibuerunt, & Imagines de humilioribus locis efferrī fecerunt, & eas, quæ in sublimioribus locis posite erant, ut ipsa pictura pro scriptura haberetur, in suis locis consistere permiserunt, ne ab indoctioribus, & infirmioribus adorarentur, neque eis lucernas accenderent, neque incensum adolerent, prohibuerunt. Quemadmodum & nos nunc sentimus, & tenemus, abjicientes de Ecclesia Christi eos, qui hujusmodi malignis inventionibus student. Così l'Imperadore di Oriente, à Lodovico Pio d'Occidente; mà con pessima fraude; poiche con la riprova giusta della superstizione Greca circa il culto delle Imagini, dedurre voleva la riprova ingiusta del culto Religioso di esse. E non è dubio, che il disordine era considerabilissimo, e gl'Iconoclasti, siccome erano empīi nel controvertere il Religioso culto delle Imagini, così ragione havevano di querelarsi, che alle Imagini si prestasse un culto tale, quale era ò quello sommo di Latria assoluta dovuto al solo Dio, ò quello improprio ripieno di superstizioni, qual'era l'altro accennato dall'Imperador Michele nella sua lettera; e che li Greci fossero inclinatissimi à quel superstizione, non solamente rinviensi dagli attestati de' Scrittori di quest'età, e da i veridici lamenti dell'Imperadore, mà trovai attestato da' Scrittori eziandio del decimotercio Secolo, che dicono anche in quel tempo tanto lontano da' primi Iconoclasti, che li Greci si facevano per Commari le Imagini con quegli atti, e riti riferiti à lungo dal Religioso Pantaleone dell'Ordine de' Predicatori nel trattato da esso composto contro li Greci fin dall'anno 1252. nel qual'egli attesta, Quod in magno Constantini Palatio diligentissimè observatur hoc, & Latinos facientes coarguunt: in Ecclesia utique dicti Palatii, ubi Sancta consistunt Reliquia, Sancta Dei Genitricis Imago post Altare sita, quam quodam excellentie privilegio vocant, statim à capite jejunii in Conclavi clauditur usque ad Magnum Sabbatum; panno illius porta operiuntur; similiter autem sancti Mantellis, sanctique Koromidis locos Quadragesima tempore, usque ad illud Sabbatum, velaminibus tectos custodiunt. Sancta Dei Genitricis Imaginem, ut filios parturiat, compellunt, eaque mediante, ipsam Domini Matrem, ut commater fiat, accersunt, hoc modo: Imagini sindonem connellunt, ut baptizatum puerum de manu Sacerdotis ipsa ut commater accipiat. Quam superstitionem à se fieri, sermone profitentur. Sed quod Imago loquatur, aut fidem spondeat pro puero, aut testimonium reddat Baptismi, nisi Deum contemnat, quis audeat asserere? Nullam superstitionis speciem volentes omittere, & veros fratres habentes odio, Sanctos per suas Imagines invitos sibi fratres faciunt. . . . Ene conducunt Sacerdotem, cum in Ecclesia cantatur Missa, funduntur pro execrabili fraternitate preces non exaudienda. Animalis enim est hujusmodi fraternitas, non spiritualis.

Cerei

Disordini considerabili circa il culto delle Imagini.

Cerei ad minus accenduntur duo , & perungitur oleo fiftus frater , & sanctam amplectitur Imaginem , quam ausus est dicere fratrem &c. Ma per tornare alla lettera dell' Imperador Michele, diltendevasi ella poi in lunghe, & affettate preghiere, acciò egli persuadesse al Papa, che discacciasse da Roma tutti que' Greci, che fraponevano ostacolo alla riconciliazione delle due Chiese, & offerivagli alcuni doni in pegno di amicizia, traquali il più pregiato erano i Libri di San Dionisio Areopagita, che l'Imperadore Luigi donò ad Ilduino Abate di San Dionisio per trasportarli dal Greco nel Latino. Per conciliarli poi l'animo del medesimo Pontefice, significava al medesimo Luigi Buono, haver' esso commesso a' suoi Ambasciadori di portarsi a Roma, e di presentare ad Eugenio una lettera sopra il medesimo soggetto delle Imagini, & alla Chiesa di San Pietro alcuni donativi, cioè un Calice d'oro con la Patena, arricchito di pietre preziose, e un Libro di Evangelii ricoperto pure d'oro, e di gemme con i nomi di Michele, e suo Figliuolo Theofilo incisi sopra quelle offerte, ch'essi facevano al Principe degli Apostoli. Rispose [a] l'Imperador Luigi agli Ambasciadori cortesemente circa la richiesta della confederazione, e circa l'articolo delle Imagini li assicurò di farli condurre a Roma per ricevere dal Pontefice Eugenio l'Oracolo, come farebbe anch'esso medesimo in un' affare così importante di Religione. Et in esecuzione del disegno Luigi inviò ad Eugenio l'eccluso Vescovo di Lisieux, & Adegario per chiedergli la permissione di radunare, non un Sinodo, come vantano i moderni Iconoclasti, ma alcuni Prelati, e Dottori Francesi in forma di collazione per confermare il vero antico senso della Chiesa circa il culto delle Imagini, affine di trasmettere poi a Sua Santità l'estratto della conferenza. Dal qual fatto degnamente deduce il Baronio, [b] *Non solum non licere Imperatoribus Synodos celebrare inconconsulta Apostolica Sede, sed nec inter suos familiariter de his disputare, quæ spectant ad fidem Catholicam, & Ecclesiasticam disciplinam, nisi impetrata ab ipso Romano Pontifice licentia, & impertita ab ipso auctoritate.* Ed in vero ricevè Eugenio patetamente questa filiale commessione, concedendo all'Imperador Luigi la conferenza richiesta, per doverne poi inviare gli atti a Roma, e sottometterne i sentimenti al giudizio del Pontefice. Ma si è cosa certamente strana, che di tutti quegli Historici, che hanno scritti con tanta cura li gesti di Luigi Buono, e che non hanno preterito di riferire, ch'egli fece condurre a Roma gli Ambasciadori di Michele, e che questi Ambasciadori avevano a lui proposto il punto accennato delle Imagini, pur non ve ne sia alcuno, che habbia solo da lungi accennata, e trasmessa a' Posterì la notizia almeno di questa pretesa conferenza di Parigi, la quale ci sarebbe medesimamente ancora incognita, se nell'anno 1596. [c] non ne fossero stati stampati in Francfort alcuni scorcì, quali, dicessi, esser stati ritrovati in un' antichissimo manuscritto, a cui falsissimamente è stato imposto il Titolo di Sinodo di Parigi, quando in verità non potè essere, se non una semplice conferenza di uomini dotti per fare un' estratto de' Testi principali de' Santi Padri, che l'Imperadore voleva mandare al Papa. Qual silenzio di pressò a otto Secoli dimostra chiaramente, che tal conferenza, o collazione fosse stata fatta privatamente, e senza strepito; e qualunque siasi l'intento di quel [d] Calvinista, che l'ha cavata fuori dalle tenebre d' della obliuione, o del suo cervello, certo si è, che glie se ne deve grand' obbligo, mentre le falsità, le inverisimili-

Suoi donativi al
l'apa, & all'Impe-
radore Luigi.

a Totum hoc habe-
tur fufus apud
Baron. loc. cit.

b Item eod. anno
num. 31. in fine.

Trattati dell'Im-
peradore Luigi
col Pontefice.

Collazione di Pa-
rigi sotto Luigi
Buono nell' arti-
colo delle Ima-
gini.

c Frantefurti apud
Hered. Vockelii.

d Jean. Dallius.

multitudini, le incongruenze, e le contraddizioni, ch'ei fa contenere in questo Sinodo da lui prodotto à nuova luce, sono così compassionevoli, e offendono così apertamente la verità, che basta solamente leggerlo per rinvenire la cagione, per cui non si parlò mai nelle Historie di una conferenza [a] così poco ragionevole, e che non hebbe altro effetto, se non quello di farli dispregiare. Non si sa il numero de' Dottori, che vi assistirono; ma questi non poterono essere altri, che que' pretesi mal contenti Cattolici, che sotto l'Imperio di Carlo Magno non ammettevano le Immagini à fine di honorarle secondo il sentimento del Concilio Niceno, ma solamente à fine di servirle per memoria, per ornamento, e per istruzione secondo il senso da loro male spiegato di San Gregorio. Onde meritevolmente fù sempre rigettata dalla Chiesa Cattolica l'empia sentenza della indifferenza del culto verso le sacre Immagini, come à lungo prova con la distinzione di sei Capi il Cardinal Bellarmino nell'Appendice al Trattato del culto delle sacre Immagini, [b] e Natale Alessandro contro il Calvinista Dalleo, che con l'attestato di questo preteso Sinodo volle provare il culto indifferente delle immagini, ò per meglio dire, riprovare semplicemente il culto di esse.

a Hanc vide apud Bar. an. 825. n. 1.

b Nat. Alex. Sac. & disert. 6. §. 9.

Tuttavia, come che la Francia allora inclinava alla indifferenza del culto delle Immagini per le ragioni da noi accennate, quando trattammo [c] del Sinodo di Francfort, dilatossi quindi il male come il fuoco, il quale per quanto sterile che sia, non lascia di havere una infelice fecondità per moltiplicare se stesso nella produzione continua di nuove fiamme. Onde l'errore, in cui si ritrovavano alcuni Prelati di quel Regno, fece nascere in quel tempo una nuova Heresia, che inoltrossi più avanti ancora di quella degl'Iconoclasti, ed il cui primo Autore [d] fu Claudio Vescovo di Torino. Era questo Spagnuolo di Nazione, e nella sua primagia ventù Discepolo di Felice d'Urgel, di cui fù fedelissimo seguace in Francia, in Italia, & in Germania, quando [e] in quelle Provincie spargeva il veleno del Nestorianismo Felice unitamente, & Elipando. Doppo la condanna del suo Maestro seguita, come si disse, nel Concilio di Francfort, egli finse di rinunciare gli errori, e desideroso di auvantaggiare la sua fortuna, seppe così ben regolarsi ne' costumi, che doppo la morte di Carlo Magno trovò modo di entrare al servizio di Luigi Buono, dal quale fù ammesso tra i Preti, e Cappellani del Regio Palazzo: e come ch'egli era soprabbondantemente fornito di spirito, e di studio nelle sacre Lettere, e che haveva naturalmente facilità, e grazia per ispiegarle, si diè al ministero della predicazione, principalmente nella Corte, appresso la quale crebbe in sì alta estimazione, che fù riputato per uno degli huomini di quel Secolo, che meglio intendesse, e facesse meglio intendere l'Evangelio. Perciò essendo vacato il Vescovato di Torino, ei vi fù acclamato, e promosso con consentimento uguale alla estimazione, in cui senza eccezione appresso tutti era salito. Ma s'egli non haveva havuto ardimento di propalare l'Heresia dell'antico suo Maestro circa la Persona di Gesù Christo, haveva almeno seguitato l'errore, ch'era allora tollerato in Francia, circa l'adorazione delle Immagini, quali da molti non si adoravano, benchè da tutti si rendesse adorazione alla sola Immagine della Croce. Vedendosi egli poi elevato ad un Posto, che pareva gli rendesse libertà di farla da Maestro sopra la dottrina della fede, si pose ad esaminare due principii, che facilmente trovò fra se medesimi contrarii. Perlochè le medesime ragioni, che

Heresia di Claudio Vescovo di Torino Iconoclasta, & Iconomaco. c Vedi il Pontif. di Adriano pag. 415. tom. 2.

d Hec omnia inguntur apud Bar. an. 825. n. 58.

e Vedi il Pontif. di Adriano tom. 2. pag. 414.

si allegano] contro l'adorazione delle Imagini, militano contro l'adorazione della Croce, onde ò ammettere si deve l'adorazione delle une, e dell'altra, ò nessuna: in modo tale che era d'uovo per necessità di concludere, che se conviene adorare la Croce, conviene altresì adorare la Imagine del Crocifisso, e se non è lecito di adorare la Imagine del Crocifisso non deve parimente esser lecito adorarne la Croce. Egli è certo, che Claudio doveva attenersi alla prima delle due conseguenze, essendo che la conclusione proveniva da due verissimi principii, quali sono la parità delle ragioni, che uniformemente provano l'adorazione della Croce, e l'adorazione delle Imagini, e l'antica [a] pratica della Chiesa, che fin dal tempo de' Santi Apostoli con mille testimonianze ha ricevuta l'adorazione della Croce. Ma Claudio preoccupato dal falso principio, che d'alcuni si ammetteva per indubitabile nella Francia, cioè di non doversi adorare le Imagini, ragionò di una maniera tutto contraria, mà (presupposto cotai falso principio) pur legittima, & à suo danno concludè, *Se non è lecito adorare le Imagini, nè pur deve esser lecito adorare la Croce.* Quindi impressionato di quella massima, visitando la sua Diocesi, predicò apertamente contro l'uso santo della Chiesa, ch'ei chiamò Idolatria, e fè levare da tutte le Chiese, e da tutte le Piazze, quante potè rinvenir Imagini, e Croci. Theodemirosanto, e dotto Abate di que' contorni vedendo, e piangendo quest'horribile disordine, che traboccava eziandio al di là di quanto avevano attentato li più furiosi Iconoclasti di Oriente, i quali nelle abolizioni delle Imagini avevano pur riservato l'honore alla Santa Croce, scrisse à Claudio una fortissima lettera, per ritirarlo da quello spaventoso abisso di empietà, in cui egli si era ciecamente precipitato: mà questo altrettanto agile di penna, quanto pronto di lingua, in risposta contro di lui scrisse un'Apologetico, dal quale i Moderni Protestanti hanno appresi li loro errori, e il modo di difenderli, contro la Croce di Gesù Christo, le Imagini de' Santi, e le loro reliquie. Giona di Orleans, benchè macchiato anch'esso del corrente errore di non ricevere le Imagini, se non à titolo d'istruzione, e di memoria, pure scrisse contro lui dottissimamente, mà non con stile di degno Ecclesiastico, essendo che ne' suoi libri volle egualmente convincere, e mordere l'avversario con ditterii aculeati, e pungenti parole. Mà ciò successe lungo tempo doppo la morte di Claudio, non havendo nè la conferenza di Parigi, nè l'Heresia di Claudio operato altro effetto, che l'essere ambedue disprezzate, e condannate. Poiche il Pontefice Eugenio ad esempio de' suoi predecessori contentandosi di sopportare con caritatevole tolleranza la debolezza di que' Prelati Francesi, che non ammettevano il culto delle Imagini, se non per sola istruzione, rimase sempre saldo, & invariabile nella dottrina del settimo Concilio Ecumenico, rigettando gli Ambasciatori Greci, e le loro richieste con egual costanza, e zelo, ben persuaso della mala fede dell'Imperador Michele, che con tale Ambasciaria aveva tentato di sorprenderlo, con la dissimulazione de' suoi veri sentimenti, che pur troppo si palesavano empìi e scelerati dagli effetti. Conciosiacosache trattenendo egli li Cattolici di Occidente con vane Ambasciarie, continuava spietatissimamente à perseguitare quei di Oriente con vere, e sanguinose carnificine, respingendo sempre dalla Corte e dall'Imperio in lontanissimi esilii li più celebri Defensori della Fede, fra i quali andò à ricevere in Cielo la corona, che si era acquistata in terra, quell'ammirabile Cenobiarca

a Gratianus de
Crucis, & Petri.
l. 35. de Incarn. c. 7
& 8.

Sentimenti del
Papa sopra la
conferenza Parigi-
na, e l'Heresia
di Claudio.

Morte di S. Theodori Studita.

biarca San Theodoro Studita, che [a] morì nell'Isola Calcita in età di anni sessantasette, doppio di haveve inferito nel suo Testamento una sincera Confessione della venerazione; ch'ei portava verso le sacre Imagini, per il cui culto haveva fin' allora sopportati tanti atroci tormenti. [b] *Omnem Hereticæ communionis errorem, egli diceva, averſor, & abominor, ſex Sacris Oecumenicis Synodis inhaerens, nec non illi, quæ in Nicæa Civitate iterum contra Chriſtianorum accuſatores coacta nuper fuit, adorans, & amplectens venerandas, ſacraſque Imagines Domini noſtri Jeſu Chriſti, Deiparæ, Apoſtolorum, Prophetarum, Martyrum, & omnium Sanctorum, atque Juſtorum. Quin etiam ſacras illorum interceſſiones, quæ propitiū Deum reddunt, expoſco. Sanctiſſimas etiam reliquias, ut Dei gratia refertas, cum fide, & timore colo, & amplector.* Coſì San Theodoro in confermazione del culto delle Sacre Imagini.

a 11. Novembr. an. 826.

826.

b Apud Baron. an. 826. n. 53.



CAPITOLO V.

Valentino Romano, creato Pontefice li
11. Agosto 827.

Gregorio Quarto Romano, creato Pontefice
li 24. Settembre 827.

*Morte, e scritti di S. Niceforo Patriarca di Costantinopoli. Spo-
salizio dell' Imperador Michele con una Monaca, e sciagure,
e perdite dell' Imperio. Sua morte. Successione di Theofilo
all' Imperio, sue buone qualità, e fede. Qualità di Theo-
dora sua Consorte. Sua savia dissimulazione nel culto del-
le Imagini. Nuova persecuzione contro i Cattolici, e par-
ticularmente contro i Pittori d' Imagini Sacre. San Laza-
ro Pittore, e sua illustre costanza. San Methodio, e mira-
coloso disseccamento de' suoi genitali: Perseguitato, e tor-
mentato da Theofilo per la venerazione delle Imagini.
Martirio di San Theodoro, e Theofane. Morte di Theofilo
Imperadore. Istituzione della Festa di tutti li Santi. Stu-
dio della Imperadrice Theodora per il ristabilimento delle
Imagini. Disputa frà gli Heretici, e i Cattolici. Assun-
zione al Patriarcato di Costantinopoli di S. Methodio. Fat-
to sacrilegio di un' Iconoclasta. Ristabilimento delle sacre
Imagini. Canoni di S. Methodio sopra i caduti nella Herefia:
E feste, e convito di allegrezza per il seguito successo.*

Morte, e scritti di
Niceforo Patriar-
ca di Costantino-
poli.
*a Theoph. in orat.
de exilio S. Niceph.*

*b Vedi il Pontif. di
Leone III.*

*c Bellar. de script.
Eccles.*



U compagno di San Theodoro nella confessione, nell'esi-
lio, e nella morte l'altro illustre Campione della Fede
Cattolica il Patriarca [a] San Niceforo, che doppo quat-
tordici anni di penosa relegazione ricevé anch' egli il
premio in Cielo della sua Apostolica costanza. [b] E
certamente non può honorarsi a bastanza un sì degno
Ecclesiastico, essendo ch'egli congiunse ad un' eminente santità una
profondissima scienza, di cui [c] ci hà lasciate splendidissime testimo-
nianze nel suo Compendio della Historia da Maurizio fin' a Costanti-
no figliuolo d'Irene, nella sua Cronologia tripartita de' Principi Hebrei,
Greci, e Romani, nelle sue Epistole a Papa Leone Terzo, e sopra tutto ne'
suoi

fuoi Opusculi contro gl'Iconoclasti, ch'ei sempre combattè in vita, e con la voce, e con la penna.

Liberatosi dunque l'Imperador Michele da questi due potenti contraddittori San Theodoro, e San Niceforo, il cui coraggio, sapienza, e virtù erano direttamente opposti alla sua empietà, & alli disordini spaventosi della sua vita, traboccò poscia in horrendi sacrilegii, fino con [a] lo sposare una Monaca, ch'egli estrasse dal Monasterio dell'Isola del Principe per sollevarla al Toro, e Trono Imperiale. Il che tirò seco dietro infinite sciagure per quell'afflitta Christianità, e con più formidabile colpo la vendetta di Dio, che fece passare i Saracini a danno dell'Imperio; onde invasa, e fogggiogata la Sicilia, si refero eglino padroni della maggior parte di quegli Stati, che possedevano ancora i Greci nella Calabria, nella Puglia, e nelle Piazze marittime della Dalmazia. In modo tale che li Greci, a' quali l'Heresia Iconoclastica haveva tolto sotto Leone Isaurico, e Costantino Copronimo l'Earcato di Ravenna, e la Pentapoli col titolo dell'Imperio di Occidente, per la empietà di Michele Balbo parimente Iconoclasta perdettero quel poco donumio, che ancora loro rimaneva, e che gli haberebbe forse potuto servire un giorno di risorgimento. Documento grande a i Principi, che siccome la Religione è il fondamento più fermo, che sostiene i grand'Imperii, così l'Heresia è la machina più potente a rinverfarli. E con le Provincie fu tolta ancora da Dio a Michele la vita [b] con morte dolorosa per il corpo, & obbrobriosa per la memoria, lasciando di lui scritto Zonara, [c] *Haud multò post Michael animo suo declarato Orthodoxos oppugnavit, ac prater multos alios crudeliter tractatos, etiam in Sanctum Methodium graestatus, Euthymium Sardinum Archiepiscopum ob Sanctarum Imaginum cultum in exilium misit: deinde Methodium in Acritia conclusit, inclitum verò Euthymium filius ejus Theophylus crudeliter flagris caesum, in Martyrum numerum retulit. Copronimum in omnibus imitatus, & Judaeis additus Sabbata jejunari jubebat. Resurrectionem mortuorum non credebat, eoque futura bona sugillabat, & Prophetas irridebat, demones esse pernegabat, scortationem peccatum non judicabat, jurandum sese Deum universi moderatorum monebat, Jude salutem ominabatur, inter Beatos eum annumerans. Pascha alieno celebrari tempore affirmabat.*

Se l'apparenza delle cose non fosse per lo più ingannatrice, haverebbe dato luogo di credere, che Theofilo, che successe al Padre nell'Imperio, fosse per essere il restauratore della publica quiete, e della Fede Cattolica in Oriente: tanto egli apparve nel principio, [d] giusto negli ordini, severo co' rei, benigno, e liberale co' meritevoli, e religioso eziandio verso Giesù Christo, e la Santissima Vergine, portando [e] sempre pendente al collo una Croce d'oro, benchè per una strana impressione egli non potesse soffrire la Image del Crocifisso: nel qual punto secretamente persisteva ne' medesimi sentimenti degl'Iconoclasti. Ma ciò, che accattivogli maggiormente l'affetto de' buoni, la aspettazione commune delle Genti, fù, che obligò Eufrosina sua Madregna [f] a ritornare nel Monasterio, d'onde Michele l'havea rapita, acciò ch'ella cancellasse con la penitenza il Sacrilegio di un Matrimonio condannato, & aborrito da tutte le Leggi. Quindi per una Imperadrice, che licentiò dalla Corte, e dal Trono, sollevonne un'altra, ch'era destinata da Dio a far trionfare la Fede con la intiera estirpazione della Heresia Iconoclasta.

Empietà dell'Imperador Michele.

a Cede. & Zonar. in Hist.

Sclagure, e perdite dell'Imperio.

Morte dell'Imperador Michele Balbo.

b Anno 829.

c Zonar. in ann.

c.

Qualità di Theofilo suo Succesore.

d In. Carepolata in Theoph.

e Leo Grammat.

f In. Carepol. in Theoph.

E di Theodora sua Conforte.

a *Les Grammat.*
b *le, Carap. loc. cit.*

Sua savia dissimulazione circa il culto delle Imagini.

c *Idem ibid.*

Theodora fu questa, ch'egli scelse per sua Consorte frà molte belle Principesse, [a] come la più bella, Figliuola di Marino, [b] e di Theodicta, entrambi di nobili famiglie della Passagonia, ch'erano state sempre costanti nella professione della Religione Cattolica, e negli esercizi della Pietà Christiana, coltivata da Theodora con tutta la pienezza del suo cuore, benchè inalzata al foglio le convenisse alquanto dissimulare il culto delle Imagini, senza però offendere in nulla la purità della Fede, per non escacerbar maggiormente l'animo violento del Consorte, che nella materia delle Imagini dimostrò finalmente inflessibile. Ed in fatti non lungi andò, che caso avvenne, per cui ella ritrovossi in cimento di perdere se, il Consorte, l'Imperio, e la vita, se dal cimento non la sottraeva un tiro finissimo di prudente dissimulazione, non parendole necessario di esercitare in tutte le occasioni ogni sorte di azione di pietà. [c] Vi era in Corte un Nano, chiamato *Danderis*, gratissimo a Cesare, e per la bruttezza del corpo, e per la vaghezza dello spirito, facendo, e dicendo cose, che non essendo aspettate, maravigliosamente sorprendeivano con una piacevolezza naturale gli animi della Corte. Costui, che aveva la libertà di andar per tutto, entrò un giorno repentinamente nel gabinetto della Imperadrice, mentr'ella orava avanti alcune divote Imagini, che conservava molto secretamente a quest'uso. Il Nano non solito di veder cose tali, domandò subito, *che cosa elleno fossero?* A cui Theodora alquanto sorpresa rispose, *ch'erano Pupazze*, ch'ella aveva fatto preparare per le sue Figliuole. Quindi il Nano partitosi, e portatosi secondo il costume alla tavola dell'Imperadore, e richiesto da lui, donde egli venisse, *Da Mana*, dislegli (che così ei chiamar solea l'Imperadrice) *ed oh, soggiunse, quante belle Pupazze hò vedute! quanto Mana le accarezza! quanto le bacia! e con quanto rispetto! anche genuflesse, e prostrata sul pavimento.* Theofilo, ò che sospettasse, ò che s'immaginasse il vero, sorpreso da subitaneo furore, levandosi impetuosamente di tavola, si portò, & entrò con furia nella Camera di Theodora, e senza ò accertarsi del sospetto, ò richiedere discolpe, traboccando in eccesso di parole, chiamò Idolatra la Moglie, e minacciando giurò, ch'esso non soffrirebbe giammai cotale abominazione nel suo Palazzo. Con un dolce sorriso udi placidamente Theodora il risentimento di Cesare, al quale doppo haver dato campo di un pien sfuogo, così ridendo tutt' in un tratto ella rispose, *Oh come, Signore, vi siete lasciato ingannare da quel Matto! il quale prima hà ingannato se, e poi Voi. Ei mi trovò allo specchio con le mie Donzelle, e domandandomi, che nuove forme fossero quelle, che rappresentavano allo specchio, gli risposi, essere Pupazze, che si acconciavano. Di questa bella nuora ei poi è venuto a regalarvi, & io medesima l'hò stimolato, acciò eziandio Voi ancora in questa credenza lo mantenessero.* Theofilo moderato prima lo sdegno, e dando poi facilmente fede a una cosa, che parevagli piacevole, e totalmente adatta al genio di Danderis, anch'ei nerise, rimproverando a se medesimo il suo subitaneo insulto. Ma l'Imperadrice, che tanto destramente si era tirata fuori da sì cattivo passo, temendo di ricadervi un'altra volta, fece con tante battiture castigare il Nano, acciò imparasse a parlar meglio delle Pupazze de' Principi, che per giuoco domandandogli l'imperadore alcuna volta delle Pupazze della Imperadrice, [d] egli *admo: labiis dextera manu, respondebat, tace de imagunculis, Imperator.*

d *Idem ibid.*

Mà chi traboccò così stranamente contro i Congiunti per l'adorazione pretesa delle Imagi, non è credibile, quanto horribilmente si scagliasse indifferentemente contro tutti gli Efranci, sacerdoti, Monaci, e Religiosi. [a] In eos, qui sanctas, & immaculatas colant Imagines, dice di lui l'Historico, admodum servus servorum dei, & austerus, quippe qui Superiores omnes crudelitate vincere contenderet: Superiores enim fuerunt Leo, & Michael Balbus istius pater, quorum alter edicto sanxit, ut in nulla picturam. nam, ubicunque picta essent, hæc vox, Sanctus, imprimeretur, quasi non alii hæc vox, quam Deo soli, conveniret, haud rectè conjecturans. Cum enim Deus hanc vocem, Deus, hominibus imperitus sit, quæ multò excellentior est hac voce adjectiva, Sanctus (nam longè humilior est, Sanctus) non utique ipsam nobis interdixisset. Verum hoc ille, ut dixi, lege sanxit. At Leo, qui ante ipsum regnavit, nequaquam ipsas coli consensit. Verum Theophilus ne coloribus quidem formari voluit, abjectum enim, & humile talibus effici dicens, se solam veritatem contemplari. Igitur detrahebantur eo tempore ab omni templo sacræ Imagines, pro quibus fere, & aves insculpebantur, qui illius immanem, servilemque dementiam coarguerent. Hinc sacrosanctæ opes repositæ, in forum projectæ, contumeliosè illudebantur: hinc carceres sacinariorum iis complebantur, qui in honore sacras Imagines haberent, Monachis, Episcopis, Pastoribus, & his, qui eas depinxissent: pleni jam montes erant, & speluncæ iis, qui ut fures, & scelerum patratores fame, & siti interfecti fuerunt. Nam cum Monachis iussisset, ad urbes aditus intercludi, eosque omnino expelli, edicto sanxisset: effecit, ut Monasteria, & solitaria loca multis, atque perspicuis hominibus completerentur. Quippe cum sacri Viri virtutem prodere, & sacrum nollent indumentum, immò mallent fame, & calamitatis oppressi vitam finire, aliqui negligentes habitum, idcirco perirent: plures autem ex iis, qui per desidiam vitam agerent, remissam, ac dissolutam vitam amplexati essent, à sacris hymnis, & cantionibus, & ab ipso habitu penitus abstinentes. Etenim ne hos quidem conventus peragi Tyrannus concessit, qui persèpe vel soli possunt servare, & veluti frænum quoddam esse iis, qui cupiditatibus dediti temerè labuntur. Veruntamen ne tunc libertas quidem loquendi ex hominibus prorsus recessit, sed quidam audaciores, multi per se, aliqui etiam simul coacti, liberè ad eum accedentes loquebantur, ostendebantque ex dictis Patrum nostrorum, Dionysii, Magni Herothei, & Irenæi, non heri, aut paulò antè Monachorum rempublicam adinventam, & statum, sed antiquam, atque aded priscam, quin etiam sanctarum Imaginum figuras cum Apostolis viguisse demonstrabant. Siquidem Sanctus Apostolus Lucas Dei Genitricis formam expressit, & ipse Christus Dominus, ac Deus noster suam in quodam linteo depictam effigiem non manu confectam nobis reliquit. Isti igitur sacrosancti Viri Tyranni insecitiam redarguerunt. Cumque ci immanitatem (quod admodum liberè loquebantur) obijcissent, post multas plagas, & verbera, atque tormenta ex urbe exterminati fuer. Qui cum ad sacrum Præcursoris Templum in Euxino Ponto situm pervenisent, flagellorum plagis confecti cælesti quiete tandem dignati sunt. Quorum veneranda corpora in terram insculpta projecta, integra, & salva diutius permansere, quoad fideles quidam suscipientes sepelienda curarunt, varioque honore certatim affecerunt Sanctos, qui pro Christo Deo Martyrium subiere. Così di Theofilo il Curopolata. Mà tra gli altri mezzi, che inventò di nuovo per dilatare la sua Heresia, diede ordine à tutti gli Esattori Imperiali, che

a In a 712 S. Joann.
admirat.Persecuzione
contro li Pittori
delle Imagini Sa-
cre.S. Lazzaro Pittore,
finto Martirio, e
costanza.b In. Catep. l. 1.
c. 12.S. Methodio, e sua
Santità.

obbligarono i debitori a rinunziare al culto delle Imagini sotto pena di carcerazione in caso di renitenza, come se fossero rei di non pagato tributo. Qual cosa fu cagione, che molti fingessero di abjurare la Fede Cattolica per liberarsi da una così terribile vessazione: & allora parimente fu, che il [a] famoso Anacoreta Joannicio, celebre per dono di profezia, disse ad uno di quegli Efattori, che era il più fiero, e spietato di tutti, che avvertisse bene a quel che faceva nella esecuzione di una così barbara commissione, perchè l'Imperadore in quella settimana l'haverebbe chiamato per rivedergli li conti; ed in quella settimana conobbe il miserabile havergli l'Anacoreta parlato dell'Imperadore del Cielo, perchè morto repentinamente nel suo peccato, egli andò a ricevere nell'altro Mondo ciò che meritava il suo sacrilego ministero. Di più oltrepassando Theofilo la empietà del suo Padre, il quale lasciò intatte le pitture a fin di ornamento, e non di culto, ei non solamente fecele tutte o cancellare, o abbruciare, con porre in loro luogo figure di ogni sorte di animali; ma mosse una crudelissima guerra alli Pittori, minacciandoli di morte, se per mostrare la loro risoluzione di non più dipingere Imagini sacre, egli non vi sputassero sopra, e non le calpestassero co' piedi. Il che rese illustre la confessione di un Santo Religioso chiamato Lazzaro, eccellente Pittore, e degno certamente dell'ammirazione di tutti li Secoli: [b] *Tyrannus, dice di Theofilo il sopracitato Historico, sacris Imaginibus infestus, properabat Pictores omnes perdere, vel si vivere mallet, jubebat, ut ipsas expuentes, tanquam profana quedam pedibus in terram projecta conculcarent. Præter alios comprehensus est item Lazarus Monachus, qui tunc pingendi arte celebris erat; ac prius ille Theophilus Deorepugnans, obsequiis ipsum devincere tentavit, sed ubi omni adulatione præstantiorem eum vidit, ad insitam sibi vim conversus est, tantisque tormentis ipsum excruciat, ut nec superesse quidem posse existimaretur. Et ita corpore malè habentem concludit in carcere. Sed postquam illum convaluisse audit, rursusque imagines depingere, laminas ferreas ignitas ipsius palmis iussit admoventi. Igitur carnes depascébatur ignis, quoad animo tandem defessus Athleta jacuit semimortuus. Verum oportebat divinæ gratia hunc servari, ut posteris esset incitamentum. Quare Tyrannus, ut extremum jam spirare Sanctum didicit, Regina precibus ille cum quibusdam aliis, qui sibi maximè propinqui erant, è carcere liberatur, & in Templo Præcursoris, quod ita vocabatur, formidabilis occultatus est, atque ut sese habebat plagis malè affectus, Præcursoris expressit Imaginem, quæ diu conservata sanas egrotos: atque hæc ita tunc gesta sunt. E sopravisse lungo tempo Lazzaro a Theofilo in continuo esercizio della sua divota professione, ristaurando le perdite delle sacre Imagini coll'accrescimento di nuove Pitture, frà le quali si rese celebre la figura del Salvatore del Mondo, che fu posta sopra la porta di Rame in luogo di quella, che altre volte era stata quindi tolta, & abbattuta.*

Mà la più degna Imagine di Santità, che risplendesse allora in Costantinopoli, era San Methodio, contro il quale arse più vivamente ancora lo sdegno incorabile di Theofilo. Haveva questo gran Servo di Dio non solamente contratti gran meriti con il Cielo per la bontà di sua vita, e per le persecuzioni altre volte sofferte dagl'Imperadori Iconoclasti; ma eziandio si era procacciata una grand'estimazione comunemente appreso tutto il Mondo per la sua rara dottrina, e per la carica degnamente sostenuta di Le-

di Legato al Pontefice Paschale, quando à Roma mandollo il Patriarca S. Niceforo per trattare alcuni affari di Religione; nel quale impiego cosa prodigiosa gli auvenne, che comprovogli il concetto conceputo di santità, e d'innocenza. Racconta egli medesimo il successo e dice, [a] *Se cum Roma degeret missus ed ad Papam ob intentata Nicephoro Sanctissimo Patriarchæ crimina, vexatum fuisse à carnis studio maligno, sine intermissione dies noctesque ipsum titillante, & rei venerea appetitum excitante. Itaque se ardentem ea cupiditate, ac tantum non ei succumbentem, Petro Apostolorum Principi se dedere statuisse, multisque ab eo precibus contendisse, uti se libidine illa liberaret. Hunc noctu astitisse, ac virilia sua manu dextera tangentem, combussisse, simulque dixisse: Nihil esse, quod in posterum sibi ab ista metueret voluptatis concupiscentia: se ob vehementem dolorem somno excusum, talem repertum fuisse, qualem ipsi viderent.* E soggiunge [b] il Curopolata, che per convincere di falsità una femmina, che accusollo di adulterio, S. Methodio lapis offensionis nolens esse Ecclesie, nihil hominum frequentiam veritus, rejecta veste, in conspectu omnium, qui spectatores aderant, pudenda nudat, omni honore, & reverentia dignus: & illa omnibus conspecta sunt ita morbo quodam consumpta, ut naturalis prorsus essent virtutis expertia, quod ei virilia membra contabussent: & allor fù, ch'egli richiesto della cagione di tal morbo, raccontasse al popolo la miracolosa visione del Principe degli Apostoli, che habbiamo di sopra riferita. Hora à un tant'Uomo venerabile per santità, e per dottrina haveva sin'allora condonato Theofilo ogn'insulto, tollerando sotto gli occhi proprii la professione publica, ch'ei faceva, di venerare le sacre Imagini secondo il Rito de' Cattolici. Mà pretendosi egli dalla Città contro i Saracini, volle seco condurlo, si [c] per non lasciare in Costantinopoli nella sua assenza un soggetto, che appresso i Cattolici era venerato per Oracolo, come per ch'essendo Methodio famoso in sottiliezza d'ingegno, e in perspicacia di consiglio, voleva Cesare servirsi della di lui opera in una tale importante spedizione. Mà riuscitagli infelicamente la guerra, egli risenti tanto dolore della perdita dell'Esercito, e tanta vergogna di se stesso, che non sapendo chi accusare, scaricò brutalmente il suo furore contro di lui, incolpandolo autore della disgrazia dell'Imperio, per ch'egli manteneva in esso l'Idolatria con la detestabile dottrina del culto delle sacre Imagini. Perciò fecelo prima così spietatamente schiaffeggiare con guanti di ferro, che Glica attelta, *Methodi male propter sacrarum Imaginum propagationem confundendo Lesa, solutaque fuerunt, & necesse habebat, ut eas tenui quadam fascia linea obligaret;* e perche anche quando fù egli asunto al Patriarcato di Costantinopoli, servivasi di cotali fascie in sostentamento delle gannasse, soggiunge il sopracitato Historico, *Unde mos inolefcit, hodieque durat, ut Pontifices ab anteriore parte lineas fascias alligatas habeant.* Quindi inventando il crudo Cesare un nuovo genere di supplicio, ordinò, ch'egli fosse sotterrato vivo in un sepolcro, insieme con due publici assassini, sotto la custodia di un peccatore, che portavagli ogni giorno una scarsiissima misura di pane: nel qual doloroso carcere con maggiore horrore auvenne, che essendo morto un de' ladroni suoi compagni, ei soffersse il cruciato intollerabile del puzzore di quel cadavere, e che quella prigionie divenisse una vera sepoltura, dove il morto tormentasse il vivo. Pur tuttavia in quell'horrendo supplicio egli hebbe qualche motivo di consolazione nel passaggio,

che

Miracoloso dis-
seccamento de'
Genitali di S. Me-
thodio.
a Cesar. in Mich.
III.

b Idem Curopol.

c Idem Curopol. in
Theophi.

Furore di Theo-
philo contro S.
Methodio.

Methodio, di S.
Theodoro, e
Theofane.

a Jean. Chronol.
apud Bar. an. 833.
num. 1. & seq.

b Vide Bar. an. 835.
num. 29. & seq.

che di colà fecero i due illustratelli Confessori di Christo Theodoro, e Theofane, che furono gli uni all'altro di conforto per la uniformità de' patimenti, e per la generosa costanza nel sopportarli. Erano questi Monaci del celebre Monasterio di San Saba nella Palestina, d'onde da Tommaso Patriarca di Gierusalemme erano stati inviati a Costantinopoli per tenere in Fede quella Chritianità nelle persecuzioni accennate contro le Imagini, e per questa causa eglino havevano sopportati, come gli altri Religiosi, inniti disagi, battiture, & esilio sotto Leone Armeno, Michel Balbo, e Theofilo, il quale li haveva parimente esiliati. Nulladimeno aduandosi egli di poterli vincere ò con l'amorevolezza, ò con le ragioni, haveali richiamati dalla relegazione, e [a] con tutte le forze eran adoperato per guadagnarli. Ma accortosi finalmente, che la cortesia non li allettava, e le ragioni ridondavano tutte in sua propria confusione, feceli villanamente schiaffeggiare, e crudelmente battere, & indi [b] intagliargli sul volto à punta d'aco alcuni versi esprimenti, ch'essendo eglino stati scacciati da Gierusalemme per loro empietà, per la medesima causa erano esiliati ancora da Costantinopoli, rimandandoli con tali segni irremissibilmente condannati nel loro esilio; dove mentre li conducevano, facendo viaggio presso la scoltura del vivo Methodio, Theofane, ch'era eccellente nella Poesia, scrisse al sepolto Santo questi versi in significazione di saluto, e di conforto:

*Qui vivus inter vivos esse desit,
Vitamque præbet mortuus, terram incolens:
Tolumque obit, vincto gravati vinctulis
Frontes, et scribuntque inscripti litteris.*

E S. Methodio gradendo il cortese rimcontro, inviogli per il medesimo peccatore suo Carceriere la risposta con altrettanti versi di questo tenore:

*Quorum libris inscripta sunt celestibus
Nomina, praeque frontes inscriptæ notis,
Vos, qui sepultus ante funus est suum,
Vinctos salutat, & ipse vinctulis gravis.*

In tal maniera incoraggiati que Santi con reciprochi incitamenti di heroica generosità, doppo lungo penare, restituita la pace alla Chiesa, fii Theofane sollevato all'Arcivescovado di Nicea, e Methodio prima restituito alla Corte dal medesimo Theofilo, e quindi poi inalzato al Patriarcato di Costantinopoli, meritevoli ambedue di reggere le prime Chiese del Christianesimo, e di applicare à loro vantaggio il detto del Salmista, [c] *Lapis, quem reproba-verunt edificantes, hic factus est in caput anguli.*

Ma se Theofilo rese giustizia à Methodio con ammetterlo di nuovo al suo servizio doppo sett'anni di penosa sepoltura, doppo sett'anni altresì Dio rese giustizia à Theofilo con [d] toglierlo di vita nella ostinazione della sua heresia, e con la infamia di essere ci stato l'ultimo Imperadore Iconoclasta dell'Oriente. Alcuni [e] vogliono ammetterne la conversione nell'estremo di sua vita per le orazioni di Theodora sua Consorte: ma se vale molto lo sperare nell'ampiezza infinita della misericordia di Dio, sopra cui fondansi le rivelazioni, che ci assicurano della di lui salvazione, egualmente ci rimane à temere nella considerazione della certezza delle di lui opere cattive fin'à quell'ultimo punto, ove può stendersi il giudizio humano, à cui non è lecito decidere la gran questione, che agitati avanti il Tribunale trei

meno

c Psal. 117.

d Anno 841.

e Genнад. Com.
Constantinop. apud
Bar. an. 842. n. 6.

mendo di Dio. Mà mentre in Oriente erano così empianente perseguitate le Imagini, e li titoli di tutti li Santi, in Occidente il Pontefice Gregorio t^e [a] trionfarne la memoria con la solenne istituzione in loro onore della Festa di tutti i Santi, decretata inviolabilmente sempre sotto il primo giorno di Novembre, nel qual giorno haveva di già Bonifacio Quarto istituita quella di tutti li Martiri, ch'esse poi Gregorio generalmente à tutti li Santi. Qual degna, & applaudita risoluzione volle in un certo modo anche imitare la pia Imperadrice Theodora nel ristabilimento, e culto delle sacre Imagini, che siamo pur' hora per descrivere.

Morto Theofilo, veggendosi Theodora non meno assoluta regnante, che libera Padrona de' suoi più sentimenti, subito determinossi à correggere i disconci della Religione Cattolica alterata ne' riti delle sacre Imagini, e concertato l'affare con Theotisto gran Cancelliere, e Custode dell' inchiostro di color purpureo, del quale li soli Imperadori si servivano nelle loro sottoscrizioni, e con Manuele Generale delle Armate, e gran Maestro dell' Imperial Palazzo, nominati dal defunto Cesare per tutori nella educazione di Michele suo figliuolo in età allora di presso à quattr' anni, fù concordemente fra essi risolta la effettuazione del conceputo disegno, benchè al principio repugnasse Manuele à una tanta novità, mà poi [b] con più auveduto consiglio non solo v' inclinasse, mà stimolasse eziandio Theodora all' opera, spinto à ciò fare dall' essere ei guarito da una mortale infermità, in cui ad eccitamento di alcuni Santi Monaci Studiti egli promesse à Dio ogni più viva attenzione al ristabilimento delle sacre Imagini, se, come seguitò, fosse liberato da quel male. Onde si procedè speditamente alla pubblicazione di un' editto per osservanza del Concilio Niceno Secondo, e con tutto che i tutori di Michele fossero tutti ferventi in questa brama, nulladimeno contrariandosi apertamente l'affare dal Patriarca Giovanni, protervo Iconoclasta, deliberò Theodora di costituire una base, sopra la quale fondandosi l' Imperiale costituzione, non temesse il crollo della opposizione degli Heretici; e perciò ella convenne con Theotisto, e Manuele di far precedere alla pubblicazione del Bando una solenne disputazione fra' Cattolici, & Iconoclasti con intervento de' Prelati, e degl' istessi Regnanti. [c] Fù dunque convocata l' Assemblée nell' Imperial Palazzo in forma di Sinodo, nella quale per istruzione, e soddisfazione di quelli, ch' erano vissuti nell' errore degl' Iconoclasti, si esposè l' antica dottrina della Chiesa per li testi de' Santi Padri, che n' erano stati testimonii, e defensori, allegandosi dagli Heretici medesime obiezioni, e rispondendosi da' Cattolici co' medesimi argomenti, co' quali fù già ventilata, e discussa la materia nell' ultimo Concilio di Nicea. Allor fù, che conobbesi, che l' Heresia non haveva fatte gran conquiste, e che i caduti erano stati spinti chi da debolezza, chi da timore, e chi da violenza, li cui effetti non sono giammai lungo tempo durevoli. Percioche la maggior parte di quegli Ecclesiastici, e molti eziandio di quegli medesimi, che gl' Imperadori Iconoclasti havevano sollevati al Vescovado, non così tosto furono entrati nella Assemblée, che come rapiti dalla forza della verità, la cui confessione allora riconoscevano libera, ad alta voce esclamarono anathema à coloro, che li havevano sedotti per farli dichiarare loro commilitoni nella empia guerra contro li Santi. Mà per ordinare il corso delle risoluzioni, e dare un capo Cattolico alla Chiesa di Costantinopoli, in primo luogo si depose l' esecrabile Patriarca

a An. 855. vide
Aust. in Gregorio
IV. & Carriere in
Chronol. Pontif. in
Bonif. IV.

Theodora Imper-
adrice, e suo fi-
glio per il ristabi-
limento delle Sa-
cre Imagini d
b Jean. Caropel.
loc. cit.

Disputa frà gl'
Iconoclasti, & i
Cattolici per il
culto delle ima-
gini.

c Anno 842.

Elezione di S.
Methodio al Pa-
triarcato di Co-
stantinopoli.

a *Cedr. in compend.*

Sacrilegio attenta-
to di un'Icono-
clasta.

b *Zonar. in anno.*

Ristabilimento
delle Sacre Ima-
gini.

Canoni di S. Me-
thodio sopra ca-
duti nella Here-
sia.

c *Exstant in Bi-
blioth. sancti. tom. 6.
col. 616.*
d *Exstant in Bi-
bliothec. Sancti. tom.
6. col. 616. in addit.
ad Theod. Bals.*

triarca Giovanni, eleggendosi in suo luogo l'ammirabile Methodio, che pa-
reva come un morto resuscitato, uscito vittorioso dal suo sepolcro, e tutto
coperto di piaghe, delle quali davano testimonianza publica le fascie me-
desime, con cui teneva legate le gote, scompagnate dai i schiacci per la di-
fesa della Fede. Questa elezione fu seguitata dagli applausi di tutto il Mon-
do, ed in particolare della Imperadrice, che la confermò con tutto il cuore,
perchè egli era quegli medesimo, ch'ella haveva destinato à quell'alta di-
gnità, per ristabilire la pietà, e la Religione nell'Imperio. Mà il falso [a] Pa-
triarca Giovanni così acerbamente risentì il colpo, che fu in procinto di
ucciderli con le proprie mani, e terribilmente minacciando, e fortificandosi
nel Palazzo Patriarcale, fu necessario, che con le truppe delle guardie
Barda fratello della Imperadrice ne lo scacciasse, trasportandolo quindi
in un Monasterio, dove subito authenticò la sua empietà con un'horribile
sacrilegio. [b] Imperciocchè havendo vedute in quel Monasterio alcune
Imagini di Gesù Christo, della Vergine Santissima, e dei Santi Angeli eleva-
te in alto, vi si montare il suo Diacono, à cui comandò, che à tutte, come
seguì, cavasse gli occhi, bestemmiano contro loro, anche con obbrobrio
di bestemmiamiento, e dicendo, ch'essendo elleno prive della facoltà visiva,
non occorreva, che havessero occhi, rimanendo inutile, e vana quella po-
tenza, che non può produrre il suo effetto. Mà egli ne pagò subito il fio,
ordinando Theodora, che incontanente à lui si cavassero gli occhi; il che
farebbe seguito, se usando misericordia anche con gl'indegni, non haveffe
ella moderata la pena, con fargli dare ducento staililate, che lo ridussero
in istato molto più lagrimevole di quello, ch'egli haveva ridotte le Imagi-
ni. Di un somigliante caso fa mentione Cedreno nel suo compendio, calti-
gato da Dio con più spaventoso flagello, *Constantinopoli Piciori cuidam ag-
gresso Christum forma Jovis pingere, manus exaruit.*

L'Assemblea intanto havendo un capo della forza del divino Metho-
dio, di nuovo confermò li Decreti del secondo Concilio Niceno, e stabilì
l'altro, che si dovessero da per tutto rialzare le Sacre Imagini, e che li Preti,
e Vescovi, che non volessero rinunziare alla Herefia, cederebbono il loro
posti ad Ecclesiastici Cattolici, quali entrerebbono in vece de' Lupi à reg-
gere il gregge del Signore. Mà dall'altra parte per osservare il rigore della
disciplina Ecclesiastica, doppo breve contesa fu risoluto, che quelli che
rientrasiero nella Chiesa, sodisfacessero al peccato commesso con publica
penitenza, conforme li differenti Canoni formati da S. Methodio nel tenore,
che siegue: [c] *Methodii Sanctissimi Patriarchæ Constantinopolitani de iis,
qui abnegarunt, per diversos modos, & atates. [d] Si puer quidem compre-
hensus fuerit, & abnegaverit seu metu, seu ignorantia, & mscitia, is pro-
pitiatoris preces septem diebus accipiat, & octavo die lavetur, & à lava-
cro, linteo accinctus, chrismate inungatur, ut solent inungi, qui baptizantur,
& ferat vestes novas, secundum ordinem eorum, qui illuminantur. Si autem
sint adolescentes, vel senes, seniore confecti; si quidem per tormenta negave-
runt, clementer, ac benigne cum eis agatur, sed duas Quadragesimas jeju-
nent, vacantes orationibus, & genuflexiones, assiduasque preces peragentes.
Duarum autem Quadragesimarum sine appropinquante, octo diebus propiti-
atorias preces suscipiant, & sub omnibus qui inveniuntur cum Sacerdote, qui
eis Deum placat, eas faciant, & dicant mrensa voce, Kyrie eleison, centies
Et sicut superius statumus, laventur & ungentur secundum priorem consti-*

tutio-

tionem; & celebrato Sacrificio Sacrosanctis Mysteriis digni habeantur, vacantes Ecclesia, & sacrorum celebrationi octo diebus. Si qui autem sua sponte ad negandum transigerunt, ii quidem habent Canonem terribilem: sed propter commiserationem duos annos se jument à carnium, & oporum esu, & à vino abstinentes, genuum inflexiones facientes, si sint quidem juvenes, & robusti quotidie centum diebus, ducentis dicentes, Kyrie eleison; duobus autem annis expletis, ante octo dies preces propitiatorias accipiant, & qua sequuntur, ut prius statutum est, in ipsis fiant, siue sint viri, siue mulieres, modò sint perfecti aetate. Terminato felicemente il Sinodo, volle la Imperadrice Theodora, che si desse pronta esecuzione al Decreto per il ristabilimento delle Sante Imagini con pompa degna della sua pietà. Si scelse à questo effetto la prima Domenica della Quaresima, in cui si portarono nel Tempio di Santa Sofia il Patriarca col Clero, e tutti li Vescovi, & Ecclesiastici, ch'erano intervenuti nel Concilio. Theodora vi condusse il suo piccolo Figliuolo col seguito di tutta la Corte, e Magistrati. Quindi [a] uscì una magnifica Processione sino alla Colonna del Militare posta nel mezzo della Città, con Croci, bandiere, e Sante Imagini, che si portavano come in trionfo con cerei accesi all'intorno, e con canti di nuovi Hinni composti allora per quella funzione dall' illustre Confessore Theofane, che fù creato Arcivescovo di Nicea; dichiarandosi solennemente, questa essere la festa della *Orthodoxia*, che fù sempre poi da quel tempo sotto tal nome in quel medesimo giorno, e con le medesime cerimonie ogni anno rinnovata, e presentemente ancora con felice ricordanza da' Greci solennizzata. [b] *Iconomachorum Heresis*, conchiude il Curopolata, *tali modo terminata est* (doppo cento venti anni da che Leone Isaurico l'ebbe promulgata) & *Orthodoxorum Ecclesia suum recepit ornamentum, & venerandarum Imaginum restaurationem*. In [c] dimostrazione di un tanto gaudio imbandì Theodora un sontuoso convito à tutti gli Ecclesiastici nel Palazzo di Curiano, nel fine del quale fissando ella gli occhi nel volto di Theofane, & perspicuus inscriptas litteras, suspiria emittebat, & lacrymas. Notò Theofane lo stupore, e la tenerezza della Imperadrice, e modestamente richiedendola della cagione, ella con un profondo sospiro, [d] *Vestrum admiror fortitudinem*, rispose, *quomodo insculptas in ore vestro tot litteras sustinuitis, & misereor: atque infelicem illum censeo, qui tanto in vos odio adductus est, ut hac patrarit*. Al che Theofane, *Pro hac, inquit, Pithura, Imperatrix, in iudicio Dei cum tuo Viro, & Imperatore iudicabimur*.

Processioni, feste, e conviti per le ristabilite Imagini.

a Gretf. in notis lib. 2. cap. 10.

b Isaur. Curop.

c Idem.

d Ibidem.



CAPITOLO VI.

Sergio Secondo Romano , creato Pontefice
li 10. febbrajo 844.

Traportazione in Costantinopoli de' Corpi de i Santi Niceforo , e Theodoro Studita . Conversione alla Fede del Rè de' Bulgari applicata ad una divota Imagine . Manichei , e loro stravaganze nell'adorazione della Croce . Loro strage , & unione co' Saracini a' danni de' Cattolici . Dubio insorto frà alcuni Cattolici circa il modo della Nascita di Giesù Christo ..

Continuazione
delle medesime
Feste .



Areggiando dunque il zelo di S. Methodio con la pietà della Imperadrice Theodora , tanto più fervoroso rinnovossi il culto delle sacre Imagini , quanto più sacrilega n'era stata la seconda abolizione , e lo scempio .. Con solennissima pompa furono dalla sepoltura de' loro esiliu ricondotti in Costantinopoli li Corpi di S. Niceforo

Patriarca , e di S. Theodoro Studita , che ritrovaronsi incorrotti anche nelle cicatrici medesime impresse nella loro carne per difesa della Fede ; esaltando tutto il popolo con eccelse laudi , e cuore sincero que' due gran Campioni , che con la loro potente intercessione appresso il Cielo havevano terminato di estermiare l'Heresia Iconodastica . E certamente concorse eziandio con miracoli Dio al santo gaudio della conversione dell'Oriente ; col dono di una tranquillissima pace sotto l'Imperio di una Donna , che seppe reggerne così bene il comando col freno della Religione , e con l'abbattimento della Heresia . [a] Bogori Rè de' Bulgari , popoli formidabilissimi a i Greci , intimò la guerra à Theodora , stimandosi vittorioso anche avanti la pugna , con la sola considerazione di havere esso à combattere contro una Donna . Theodora coragiosamente rispose , *Essere essa pronta ad ogni cimento , ma avvertirgli , che infamia più tosto , che gloria potea à lui auverire da questa mossa , mentre è vincitore , è perdente , sempre si direbbe , ch'egli havebbe vinto , è fosse stato vinto da una Donna .* Sorpreso Bogori dal dilemma , rinnovò la confederazione co' Greci , e cou provvedimento di più alta provvidenza esso con molti de' suoi si sottopose al Battefimo , intimorito , & eccitato alla vista di un quadro rappresentante il Giudizio finale del Mondo , ch'egli à caso vide in una stanza di un divoto Monaco , da cui voll'essere informato , & istrutto del significato di quell'horrendo Misterio ; trionfando così Dio di quell'inimico de' Greci per mezzo delle Imagini , che i Greci havevano ricondotte , vittoriose della Heresia , in Costantinopoli .

Con-

a. *Ivan, Caropali.*

Nobile risposta
della Imperadrice
al Rè de' Bulgari .

Che si converte
alla fede per vedere
un'immagine
del giorno del
Giudizio .

Convertì subito Theodora questa vittoria in onore, e gloria, di chi concessela, & incontanente [a] intraprese di estermine il rimanente di que' Manichei, detti [b] Paoliciani dal nome di due fratelli Paolo, e Giovanni, che si dichiararono loro capi nell'Armenia, d'onde si erano sparsi formidabili per tutta l'Asia. Costoro fra un cumulo immenso di errori, e di abominazioni, avevano un tanto orrore alla Croce, che le facevano tutti li più ingiuriosi oltraggi; e pure, come che non vi è Heresia, che non habbia sempre della pazzia mista con l'empietà, quando eglino erano oppressi da qualche grave infermità, si applicavano su'l petto una Croce di legno, come rimedio soprannaturale al loro male; mà poi risanati, la riducevano obbrobriosamente in pezzi, la gittavano sacrilegamente in terra, calpestandola indegnamente co' piedi, e profanandola sporcamente co' sputi. Parimente eglino adoravano, e baciavano il Libro degli Evangelii, mà incontrando in qualche foglio di essa la Croce, quasi soffrire non potevano trà quelle sacre pagine tale obbrobria figura, rovesciavano stranamente gli occhi, come invasati, o forsennati. Theodora incoraggiata dal successo della conversione de' Bulgari, risolvè di procurare questa ancora de' Paoliciani, e di purgare l'Imperio da simil peste, anche col ferro, s'eglino si opponessero ostinatamente alla loro vera felicità. Egli è però ben certo, che quei, a quali ella ne diede la commissione, si diportarono contro essi con troppo impeto, mentre in vece ò di allettarli prima con la piacevolezza, ò di persuaderli con la ragione, gli si scagliarono furiosamente contro, e [c] *crudeliter utentes Imperio, alios lignis appensos, alios gladio necandos curabant, alios aliis malorum generibus cruciabant, & variis, & diversis panarum omnis generis modis circiter centum hominum millia interfecere, eorum bonis publicatis*. Qual sorte di predica non convertì, mà pervertì maggiormente quella canaglia, che disperatamente unissi co' Saracini, i quali seppero poi servirsi molto bene della loro opera contro li Greci. Mà la Imperadrice, che non hebbe alcuna parte in cotale violenza de' suoi Ministri, non lasciò di cavarne il vantaggio, che l'Imperio almeno fù nettato da quella pazza masnada di Heretici, mentre durarono li quattordici anni della sua regenza, co' qual terminò ancora la publica felicità, come si rappresenterà ne' successi, che [d] foggiungeremo.

Nell'Occidente in tanto una nuova, e non dispregievole questione agitavasi, che forse poteva essere toriera di nuova, e non dispregievole Heresia, s'ella fosse stata trattata da Huomini ò proclivili male, ò poco habili a sciegliere il bene fra il male. Nella Germania [e] surse un dubbio sopra il modo, con cui Giesù Christo Bambino nscì nel nascere dall'Utero della Santissima Vergine, alcuni negandolo, ed altri affermandolo nato, ed uscito al Mondo per la via comune del parto. Chi asserivalo tale, poteva facilmente ripigliarsi con [f] Gioviniano, & Helpidio come impugnatore della Virginità illibata della Madre di Dio: chi tale non voleva dirlo, incorreva con li Cerdonisti, [g] come se impugnasse la vera nascita, e la realtà del corpo di Giesù Christo. In questa disparità di sentenze, ne giunse la fama alle orecchia di Ratramno, da altri detto Ratrammo, e Rotranno, Bertramo, e Bertranno Monaco Francese, Ecclesiastico [b] *indivinis Scripturis valde peritum, & in libris secularium disciplinarum egregie doctum, ingenio subtilem, & clarum eloquio, nec minus vita, quam do-*

a *Idem.*
b *Vedi il Pontificato di Gregorio II. v di Leone III. tom. 2. pag. 338. & 457.*

Manichei, e loro strane massime.

Loro strage per comandamento della Imperadrice Theodora.

c *Ivan, Cerepal.*

Manichei si uniscono co' Saracini.

d *Vedi il Pontif. di Benedetto III. to. 2.*

Nuova Questione sopra il modo della nascita di Giesù Christo.

e *An. circiter 845.*

f *Vedi il Pontif. di D. Cassio. tom. 1. p. 118.*
g *V. del Pontif. di Niccolò I. tom. 1. pag. 67.*

h *Trithemius de scriptura Eccl.*

Ettrina

Sentenza, e pro-
re di Rattramno.

a Rattr. lib. de Na-
t. Christi. c. 1.

b Idem cap. 5.

c S. Ambros. lib. 2.
in Lucam c. 2.

d S. Aug. in Ser-
mon. de Nativita-
te.

e S. Hilari. lib. 4. de
Trinitate.

f S. Hier. in lib.
advers. Helvi-
dium.

Censura di Pa-
schasio Radberto
sopra la esposita
sentenza di Rat-
tramno.

g Pasch. Radb. in
lib. de Partu Virgi-
nis.

Arina insignem. Questi incontanente divulgò il suo parere in un libro de *Nativitate Christi*, in cui difendeva la sentenza affermativa, che Giesù Christo fosse nato per la via commune del parto, [a] *Fama est*, egli dice, *& quorundam non contemnenda cognovimus relatione*, quod per Germanie partes Serpens antiquus perfidia nova venena diffundit, & Catholicam super Nativitate Salvatoris fidem, nescio qua fraudis subtilitate, subvertere molitur, dogmatizans Christi infantiam per Virginalis januam vulva, humana Nativitatis verum non habuisse ortum, sed monstruosè de secreto ventris, incerto tramite, luminis in auras exisse. Quod non est nasci, sed erumpi: e per tutto il libro egli si stende, che Giesù Christo è nato per [b] *natura januam*, per solemnem parturitionis viam, e, *vulvam aperuisse*: non però come s'ella corrotta fosse, sed ut eam suæ nativitati ostium aperiret, non quo violaret integritatem uteri, sed quo ventris palatium vacuaret. Che Christo nascesse ex utero intemerate Virginis, egli lo prova con molte testimonianze della Sacra Scrittura: e che poi il medesimo Giesù Christo nel suo nascere, *vulvam aperuisse*, lo conferma col testimonio di S. Ambrogio, [c] che disse *Qui ergo vulvam sanctificavit alienam, ut nasceretur Peopheta, hic est, qui aperuit Matris sue vulvam, ut immaculatus exiret*; di S. Agostino, che scrisse, [d] *Dominus noster natus ut Homo, sed non genitus ut Homo*: di S. Hilario, che prima di S. Ambrogio, e di S. Agostino asserì, [e] *Qui omnia continet, & intra quem, & per quem cuncta sunt, humani partus lege proferatur*: e di S. Girolamo [f] in fine, il quale contro l'obbezzione fatta da Helvidio à i Cattolici, *Turpius est juxta eos, Deum per Virginis pudenda genitum, quam Virginem viro suo nupsisse post partum*, così risponde, *Junge, si libet, & alias natura contumelias, novem mensibus uterum inolescens, fastidia, partum sanguinem, pannos. Ipse tibi describatur infans tegmine membrarum soluto convolutus: nigerantur dura præsepia, vagitus parvuli, octava diei circumcissio, tempus purgationis, ut probeatur immundus, non erubescimus, non silemus. Quanto sunt humiliora, que prome passus est, tanto illi plus debeo. Et cum omnia replicaveris, nihil Cruce contumeliosius proferes, quam prostemur, & credimus, & in qua de Hostibus triumphamus. Sed ut hæc, que scripta sunt, non negamus, ita ea, que non sunt scripta, renuimus. Natum Deum esse de Virgine credimus, quia legimus: Mariam nupsisse post partum, non credimus, quia non legimus; così S. Girolamo.*

Parve dura, temeraria, & empia l'asserzione di Rattramno à Paschasio Radberto, Monaco anch'esso della medesima Abadia di Corbais, ed Ecclesiastico erudito, e dotto al pari di Rattramno. Onde incontanente contro il diluilibro de *Nativitate Christi* egli ne compose un'altro de *Partu Virginis*, che dedicò à Theodarda Abadessa, & alle altre Monache di Soissons, tutto in riprova della sentenza di Rattramno, quale à lui pareva, se non direttamente, almeno obliquamente contrariante alla Virginità perpetua della Madre di Dio. [g] *Dicunt*, dic'egli in esso, *non aliter B. Virginem Mariam parere potuisse, neque aliter debuisse, quam communi lege natura, & sicut mos omnium seminarum, ut vera Nativitas Christi possit dici.* Altri autem inquit, si non ita natus est, ut ceteri nascuntur infantes, vera Nativitas non est; & ideo ne phantasia putetur, aut ne, sicut aqua, per alveum transisse, ita per uterum Virginis absque nascentis ordine natus credatur: pium est sentire, sic cum lege natura natum fuisse, quomodo ceteri nascuntur infantes, & eam sic peperisse, sicut reliquæ pariunt mulieres. O cæca pietas, quæ tam impid

impie sentit de Maria Virgine ! & cæcæ præsumptio, quæ tam impie loquitur de Christo ! Non dico, quod dicant, Virginitatem amisisse, quæ nesciens virum Virgo concepit, Virgo peperit, & Virgo permansit ; sed quia id ipsum, quod confitentur, negant, cum dicunt, eam communi lege naturæ puerperam filium edidisse ... Audiant igitur novi disputatores, & investigatores novi, & inauditi partus : audiant, & intelligant primum quia viri sunt, quomodo bene disputare queant de natura, & sexu mulierum : deinde recogitent, ut quid naturam requirunt, & communem legem nascendi, ubi totum divinum est, & ineffabile, divina virtus, quod operatur ... Hinc ergo colligitur, quod superstitiosa sit istorum cunctatio, & superflua disputatio, qui dicunt, ostia ventris, & vulvæ eam aperuisse, & collusiones sanguinis, ut cæteri omnes, & secundas spurcicias post se traxisse, in quibus omnibus gemens, & dolor multiplicatur, tristitia, & ærumna augentur. Quindi egli si dilunga nel registrare molti detti de' SS. Padri, e cita S. Leone, che scrisse, Christum nova nativitate natum ex Virgine, sine paternæ carnis concupiscentia, sine maternæ integritatis injuria : quia futurum hominum Salvatorem talis decebat ortus, qui & in se haberet humana substantia naturam, & humana carnis inquinamentum nesciret ; di S. Pier Chrysologo, che disse, Stulte, unde sordes in Virgine Matre, ubi non est concubitus cum homine Patre ? Unde sordes in ea, quæ nec concipiendo libidinem, nec pariendo est passa dolorem ? Unde sordes in domo, ad quam nullus Hospes accessit, sed solus ad eam fabricator Dominus venit, vestem, quam non habebat, induit, eamque, sicut invenit, clausam reliquit ? Et sicut ille natus est solus inter mortuos liber, sic istius, ex qua natus est, Maris pudor solus integer est : & ideo nemo vestrum judicet humano modo, quod divino geritur sacramento : e di Sant' Agostino che esclamò, *Quid enim in homine, qui à Salvatore nostro assumptus est, non novum fuit ? Conceptus, Nativitas, Partus, Infantia, Doctrina, Vita, Virtutes.* Doppole citazioni degli allegati Padri, con nobile Apostrofe così il rivoige San Paschasio alle Monache Vergini, à cui egli aveva dedicato il Libro, *Nolite, obsecro, cum istis perscrutari latebras Virginei partus quasi corruptas ; quia & ipsi defecerunt scrutatores scrutantes scrutinium vanitatis, qualia sentiunt, qualia Domini Matrem non docent : sed venite cum gaudio, & videte procedentem Dominum planissima fide, tanquam sponsum de thalamo suo ; non, ut istigantur, doloribus Virginea membra corruptentem, nec genitale Matris secretum violantem, sed divinitus exultantem.* Così S. Paschasio contro Ratramno.

Ma S. Paschasio fù trasportato contro Ratramno dal zelo della delicatezza di una questione, che non può, nè deve ammettere alcuna ombra di oscurità nella sua asserzione : concionaciò che egli non ben comprese il sentimento di Ratramno, ed egli applica à lui ciò, che in nessun conto si ammetteva da lui, e ciò che dalla di lui sentenza non si può giammai dedurre, cioè che la Beatissima Vergine ò partorìtelle con dolore, ò con lesione della sua sacra Virginità tramandasse al Mondo il suo Divino Figliuolo. Egli però è ben vero, che con qualche meno attenta frasi intendesse Ratramno di spiegare il suo parere, ma non mai asserì che violata la Virginità di Maria, ò aperta la Porta materna alla uscita del Bambino Giesù ; ma solo egli volesse dire, come spiega un moderno Autore, [a] *Quod tam verè de vulva exierit, ac si eam aperuisset ... Quam auctores laudati à Ratramno non de aperitione ipsa, sed de aperitionis effectu intelligunt, cum eam Christo*

a Nat. Alex. di.
serm. 13. Sac. 9. c.
10. §. 3.

accommodant; quasi dicant Christum via communi natum, integro licet vulva virginis sigillo: & ut significant, ipsum solum propriè aperuisse Matris vulvam nascendo, quia solus clausum invenit: cum alii infantes propriè non aperiant, quam corrupta juxta Matris virginitate apertam inveniunt. Nulladimeno il Padre Mabillone censura, ò di poco costante, ò di poco sincero Rattramno, e contro lui dice, [a] Si Christus vulvam aperuit, quomodo per clausam exiit? Ma contro il Mabillone potrebbe rispondere Rattramno con le parole di S. Girolamo [b] Solus Christus clausas portas vulvæ & Virginalis aperuit, quæ tamen clausæ jugiter permanserunt: e ch'egli fosse assertore costante della incorrotta Verginità della Madre di Dio, non può rivocharsi in dubbio da Huomo, che habbia occhi in fronte per leggere il suo libro [c] Catholica Fides, dic'egli, de Virgine Salvatoris Matre confitetur, quod Virgo fuerit ante partum, Virgo in partu, Virgo post partum... Propter namque inviolatam pudoris aulam, Virginitatem prædicat & ante partum, & in partu, & post partum: & propter veræ natiuitatis exortum, verum parentis partum confitetur: non peperit autem, si partus aliter, quam per naturæ Januam processit: si quidem jam talis ortus non Virgini est partus, sed proprius videlicet ipsius infantis egressus. Obmutescat igitur hujusce commentum falsitatis, & Catholica Fides inconcussa teneatur, quæ & verè natum de Matre confitetur Christum, & verè Virginem Mariam concepisse, peperisse, & post partum, idest post editum filium, credit, prædicat, & veneratur permauisse Virginem: e con degna conclusione termina il libro, e sigilla l'assunto con quelle parole, Ergo teneamus vera fide, confiteamur ore veridico, Verbum carnem factum, per ministerium vulvæ naturaliter natum, & secundum rationis consequentiam, & secundum divinarum testimonia scripturarum, & secundum Doctorum non contemnendam auctoritatem. Satis, abundèque, ut estimo, monstratum est, Dominum Salvatorem de Virgine sicut hominem natum, non ut integritatem violaret illa Natiuitas, quia Maria Virgo fuit ante partum, Virgo in partu, Virgo mansit & post partum: sed ut qui de Virgine corpus assumpsit, & intra gremium Virginalis creverit, per aulam quoque Virgineam naturaliter nasceretur. Così egli. Onde apparisce, che tanto Rattramno, quanto Paschasio potentemente difesero la intemerata Virginità della Madre di Dio, e le questioni fra essi furono più tosto in dilucidazione del vero, che in confutazione del falso. Poiche tutti conchiusero, che Christo uscì dall'utero della Madre, come entrò nel Cenacolo degli Apostoli [d] Januis clausis.

Ciò che in contrario habbia poscia scritto [e] Durando, nell'asserire, che se bene la Madre dell'Incarnato Verbo sia rimasta sempre Vergine avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, non però ne siegue, che il di lei Figliuolo sia uscito alla luce con perfetta penetrazione del Claustro Virginal, credendosi dall'allegato Autore impossibile una tal penetrazione di due corpi; perloche egli fu di sentimento, che ciò succedesse per una certa dilatazione della parte, in quella guisa appunto, che l'Angelico seguendo le orme di S. Agostino, fu di [f] parere, che sarebbe succeduta la nascita de' Bambini nello stato della innocenza originale: Ad quædam dicendum (sono parole di S. Tommaso) quod sicut Augustinus dicit, [g] in illo statu nulla corruptione integritas infunderetur gremio maritus uxoris; ita enim potuit utero conjugis, salva integritate feminei genitalis, virile semen immitti; sicut nunc potest, eadem integritate salva, ex utero Virginis fluxus menstrui cruoris emitti. Ut enim ad parientium non doloris gemitus, sed naturalis impulsus

a P. Mabill. in præf. secunda Part. Soc. 4. Bened. cap. 30.
b S. Hieron. lib. 2. contra Pelagianos.

c Ratt. in lib. de Nativit. Christicæ.

d Difesa di Rattramno.

d 1660. 30.

e Durand. apud S. Mart. tom. 3. in 1. part. 9. 28. disp. 5. sect. 2.

f S. Thom. part. 2. q. 98. art. 2.

g S. Aug. de Civit. Dei lib. 12. cap. 26. ante medium.

fus feminea viscera relaxaret, sic ad concipiendum non libidinis appetitus, sed voluntarius usus naturam utramque conjungeret. Così egli; ma l'improbabilità della opinione di Durando deducesi non tanto dalla contradizione, ch'ella ha, da tutti li Theologi, quanto dalla illazione, che in un certo modo ne siegue, che la nascita del Signore appena meritarebbe il titolo di miracolosa, perche sarebbe stata simile à quella commune à tutti gli huomini nello stato della innocenza origiuale, e nulla difforme da quella del sangue, nella parità allegata di sopra da S. Tommaso. Onde cessarebbono li maravigliosi stupori de' Concilii, e de' Padri nell'encomiarla, & esaltarla senza esempio. [a] *O rem admiranda!* esclamò S. Cirillo, *Miraculum hoc me* ^{a S. Cyrillus Hom. contra Nest. dic. in Conc. Ephes.} *stupidum reddit!* e li Padri di Toledo; [b] *Si haberet exemplum, non esset* ^{b Conc. Tolet. 2. in orine.} *singulare: fateamur ergo Deum aliquid posse, quod nos fateamur, investigare non posse:* perloche con ragione Guernico [c] Abate conchuse; *Nequaquam* ^{c Guernic. Ab. H-m. 2. de Cand. Virg.} *Rex Glorie vincula laxavit, aut dilavit,* con tutte quelle ragioni profondamente considerate dal sopracitato Suarez, il quale nel nostro principale intento dottamente pondera, che siccome *claudere vulvam* nella Sacra [d] ^{d Gen. 30. 39. 30. & 1. Reg. 1.} Scrittura significa lo stesso nella Donna, che l'essere sterile, ed infecunda, così *aperire vulvam* per il contrario significa *conferre fecunditatem*; della quale essendo stata reça degna la Vergine per virtù dello Spirito Santo, non è meraviglia, che del suo Unigenito Figlio habbiano detto i Padri, che *aperuerit vulvam*, per esprimere la vera, e reale fecondità della Madre, in maniera però, che [e] ^{e Euthym. in 6. 2. Luc.} *non dum apertam supernaturaliter aperuit, & clausam naturaliter conservavit.* Così S. Euthymio.



CAPITOLO VII.

Leone Quarto Romano, creato Pontefice
li 12. Aprile 847.

Costituzione di Leone Quarto per la libertà della Elezione de' Pontefici. Qualità, & Heresie asserite di Gottescalcho. Concilii a tal'effetto intimati. Canonì concernenti la Predestinazione, e Prescienza divina. Qualità, e scritti di Amalario, e di Giovanni Scoto Erigena sopra la Predestinazione. Favola di una Papeffa, inventata dagli Heretici, e Scismatici in odio del Pontificato Romano, e sua riprova.



Unque fra li felici progressi della Religione Cattolica in Oriente fù asunto in Roma al Pontificato Leone Quarto, che nel suo primo passo al Soglio diè saggio di quel grande spirito, di cui era egli dotato dalla natura, & arricchito dalla grazia, ostando con Apostolica costanza agl' Imperadori Lothario, e Ludovico, che non ostanti le

accennate Costituzioni degl'Imperadori Orientali pretendevano come hereditaria nell'Imperio la prerogativa di confermare la elezione de' Pontefici: [a] diritto usurpato da' Gothi Ariani, e dopo la disfata de' Gothi [b] preteso, e sostenuto ingiustamente da Giustiniano, mà rivotato dal Pogonate, e suoi successori. Leone con risoluta falce recise quell'albero, che haveva cotanto infette le radici dal suo primo nascere; e non sol non volle soccombere alla iniqua legge, mà con altra contraria scancellonne la prima, convenendo co' Cesari nell'infra scritto tenore: [c] *Leo Quartus Lothario, & Ludovico Augustis. Inter nos & vos passì serie statum est, & confirmatum, quodd electio, & consecratio futuri Romani Pontificis, non nisi iustè, & canonicè fieri debeat.* Ripiglia di falsa Natale [d] Alessandro cotesta convenzione, allegando le parole di Anastasio, che descrivendo la elezione di Benedetto Terzo Successore di Leone Quarto, dice, che il Clero Romano spedì Legati a Lothario, e Ludovico per confermazione dell'Eletto, *ut prisca consuetudo poscebat.* Così Anastasio riferito, mà forse non ben compreso dall'Alessandro: essendo che altro s'è il richiedere a Cesare la confermazione, e il notificare a Cesare la elezione: come appunto seguì in Benedetto Terzo, di cui Anastasio non mai dice, ch'egli supplicasse Ludovico della confermazione, mà bensì, ch'egli notificasse a Ludovico la sua elezione.

Mà dalla elezione de' Pontefici passiamo alla elezione de' Beati, & alla
ripro

a Vedi il Pontif. di Fel. e IV. pag. 49. nota 3.

b Vedi il Pontif. caro di Silvestro, e di Agabont pag. 273. tom. 2.

c Costituzione di Leone IV. per la libertà dell'Elezione Pontificia. c. Dist. 63. c. 31.

d Not. Alex. Sac. 9. in Benedetto III.

tiprovazione de' reprobì, e da un fatto particolare alle gran ragioni della predestinazione divina, agitata in questa età con considerabilissime riflessioni da un Monaco Oltramontano, celebre per fama di contradizione, che tirò seco allora in diversi partiti il Cristianesimo, e che presentemente ancora v'è rinomato per numero di seguaci, e per copia di averfari. Noi, come quelli, che da alta Torre rimirano li sanguinoli avvenimenti di gran Battaglia, e quindi poi, non trasportati da genio, indifferentemente narrano li veri successi dell'una parte, e dell'altra, riferiremo la gran materia della predestinazione, ed i sentimenti circa di essa del Gottescalcho, e nel medesimo tempo ordinatamente esporremo le sentenze di quegli, che ne ripigliarono heretica la dottrina, e di quegli, che ne sostennero Cattoliche le asserzioni; e presenteremo all'occhio del Lettore quest'alta questione, con l'avvertenza considerata da Plinio [a] in alcuni fiori, che da lontano odorano, mà d'appresso uccidono. Per cominciarne dunque la narrazione ci giova prima di far comparire in Campo il Gottescalcho assalito, anzi quasi che oppresso da' nemici, e quindi potentemente difeso dagli amici, per lasciare la libertà à chi legge, di accorrere anch'egli, à suo piacere, ò frà gli uni, ò frà gli altri, secondo li diversi rispetti, con cui fu appreso il Gottescalcho, ò di reo, ò d'innocente.

a Plin. lib. 21. c. 7.

Gottescalcho chiamato da Natale Alessandro [b] *Vir non sui nominis*, perche in lingua Tedesca significa quel nome *Servo di Dio*, oriundo di Germania, corsi li primi studii delle lettere humane nel Monasterio di Auge sotto la disciplina di Tatone, professò il Monachismo in quello di Orbais della Diocesi di Soissons, al quale allora presedeva l'Abate Baccone. Per inclinazione di genio, che riconobbesi poi pervertito dagl'errori, egli gran parte di sua applicazione ripose sopra le sacre lettere, e le dottrine de' SS. Padri, e sopra quella particolarmente di S. Agostino, nella quale finalmente incontrò il solito scoglio di chi incauto troppo in alto pretende navigare quel gran mare, cioè, il sommergersi dentro, e naufragare nella profondità delle materie. Fu egli strettamente in amicizia congiunto con Lupo Abate Ferrarese, come apparisce dalla lettera trentesima del sudetto Lupo, e dal Poema Gratulatorio, che à lui scrisse VV alafredo Strabone, che fu suo condiscipolo eziandio nella celebre Scuola di Tatone. E fama, che senza dimissoriale di Rhothado suo Vescovo di Soissons contro le Regole Ecclesiastiche egli fosse ordinato Sacerdote [c] da Rigboldo Pro-Vescovo della Chiesa di Rhems, nel qual grado intrapresa la pellegrinazione di Roma, molte Provincie scorre sotto il pretesto di predicare l'Evangeliò alle genti, e seminò, ovunque si portò, massime contrarie alla verità Cattolica, circa il punto particolarmente della predestinazione. Ricondotto finalmente nella Gallia Cisalpina, lungo tempo egli dimorò in casa del Conte Eberardo, e quivi lunghe dispute tenne con Nottingo della doppia predestinazione degli eletti alla vita, e de' reprobì alla morte. [d] *Quidam Gottescalchus*, così descripto Hincmaro, *ex Metropoli Ecclesie Rhemorum Monasterio, quod Orbais dicitur, habitu Monachus, mente ferinus, quietis impatient, & inter suos mobilitate noxia singularis, de omnibus, quæ perversè tunc temporis sensa cognoverat, quatuor sibi elegerat capitula, omnium penè perversitatum illarum fatidas, & canulentas feces in se continentia, quibus simplicium, & devotorum sensus pervertere, & Magistri sibi nomen usurpando, post se Discipulos trahere, illisque, qui ad sua vota auribus*

b Nat. Alex. differt. 5. in Hist. Eccl. 9. & 10. Sac.

Gottescalcho, e sue qualità, proposizioni, condanne, calunnie, e difese.

c Anno 847.

d Hinc. in lib. de predest. Dei, & libero arbitrio c. 2.

prurientes magistros sibi coacervare decertant, valeret indebitè, quoniam legitimè non poterat, vita Religiosa, & Catholica doctrina praeesse.... Quique à Monasterio irregulariter exiens, peragratis Regionibus plurimis, in Moguntia Civitate habita Synodo, & Rhabano Archiepiscopo libellum sui erroris porrigens, damnatus cum litteris Synodalibus ad Rhemorum Metropolitim estremis missus; ed altrove il menzionato Hincmaro scrivendo di lui al Pontefice Niccolò il grande: Animo [a] elatus, egli dice, quietis impatiens, novorum verborum cupidus, insatiabili honoris ambitione incensus, protervus, & tumultuosus, ut inani animi ostentatione, & falsa quadam novitate sui nominis famam adipisceretur, adeptam latius opinionem propagaret, & propagatam ab oblivionis injuria vindicaret, certos articulos omnium falsarum doctrinarum, quas tunc in his partibus huc, & illuc dispersas esse noverat, elegit, & collegit, ut istis illecebris, & lenociniis simplicium, devotorumque sensus mesceret, & incautos perverteret, & Magistri nomen usurpans, discipulos ad se pelliceret, & pellectos seduceret vita religiosa simulatione; & iis praeferat doctrina, qui à veritate auditum averterent, & ad fabulas se convertentes, ad sua desideria magistros coacervant prurientes auribus: epoco doppo siegue, Non cessat Gottheschalculus totos dies integros non solum scripturas, quas ad suam voluntatem trahit repugnantes, verum etiam Doctorum Catholicorum sententias mutilatas, & à suo germano sensu detortas effutire. Et eo modo in sui admirationem, & estimationem rapiebat non tantum idiotas, & simplices, verum etiam mediocriter doctos, & parum prudentes, qui praeseferebant zelum Dei habere, sed non secundum scientiam, & discretionem. Praeterea non solum appetit videri Doctor, & Magister eorum, qui ipsam docent: verum etiam eos, qui cum eo conferunt, suis colloquiis callide interciperè contendit, quod si nequit convincere, eos sic dixisse, obstinate juravit, eos inter loquendum nonnulla protulisse, quae fortasse non dixerunt, ut verax habeatur, & hi, qui illi sese opponunt, mendaces, & sua propria doctrina contrarii: conchiudendo altrove [b] il sopracitato Hincmaro con degna riflessione, Dum laudari Haeretici tanquam de excellenti ingenio cupiunt, quasi nova quaedam proferunt, quae in antiquorum Patrum libris non tenentur; sicque fit, ut dum videri sapientes desiderant, miseris suis auditoribus stultitia semina spargant. Hor dunque fornito il Gottescalcho di questi sentimenti, contra suam Regulam Monasticam, siegue Hincmaro, suo Monasterio egressus est, & disjunctissimas terras peragravit, ut sua falsa doctrina virus evomeret. Gli errori, de' quali egli fu incolpato furono pochi in numero, ma cotanto preponderanti in qualità, che dalle loro conseguenze provenire poteva danno irremediabile al Christianesimo. Egli disse, [c] Praedestinationem Dei facere, quod nec Homo ad vitam praedestinatus possit in mortem incidere, nec ad mortem praedestinatus ullo modo se possit ad vitam recuperare. E questi de' due fu il primo, e certamente sarebbe stato il massimo errore, ogni qualunque volta ne haveffe Gottescalcho spiegato il senso, che la divina predestinazione egualmente cade sopra la pena, e la colpa del Peccatore. Poiche chi altrimenti porre vorrà sua riflessione sopra l'accennata proposizione, e dire, che chi è eletto, certamente è eletto, e chi è prescinto, certamente è prescinto, dirà il medesimo, che già disse S. Agostino parlando della prescienza, e dell' preparazione de' benefici di Dio, per i quali [d] certissime liberantur, quicumque liberantur: ed in questo senso la Chiesa Gallicana di Leone volle interpretare il detto del

a In epist. Hincm. ad Nicolaum Papam apud Frodoardum in Hist. de Eccl. Rhem. lib. 3. cap. 83.

b Idem Hincm. in epist. ad aliam Hincmarum Episc. Laudanensem.

c Rabanus in praefat. lib. de Praedest. ad Nottingham.

d S. Aug. in lib. de dono perseverantiae.

a *Vedil Pontif. d.
Innocentio X. to. 4.*

nitus nolit. Afferzione istefliffima, che dalla bocca di Gottefcalcho cadde doppo otto Secoli [a] in quella di Gianfenio. *Displicet nobis valde*, scriffie à Gottefcalcho confutando questa Heresia il dotto Arcivescovo di Lione Amolone, quod dicit, & ascribis, neminem perire posse, Christi sanguine redemptum. Hoc enim dictum dupliciter Fidei Catholicae adversatur: si aut neminem ex numero Christianorum, postquam semel in Christo baptizatus, & particeps Redemptionis Christi effectus est, perire posse confirmas, contra Apostolum apertissimè prædicantem; e qui à lungo egli si stende nell'allegazione di molti detti della Sacra Scrittura, e replica, *Aut si non credis, omnes, qui vera fide, & devotione per baptismi gratiam regenerantur, Christi esse sanguine redemptos, imò in Christi sanguine baptizatos, licet postea plurimi ex eis, vel per Hæreses, vel per alia diversa crimina pereant, manifestissimè contrarium Beato Paulo Apostolo dicenti &c.* Così egli, che conchiude, *Itaque juxta Fidem Catholicam, & Apostolicam, Propheticam, & Evangelicam, omnes isti fideliter ad baptismum Christi accedentes, non utique alto pretio, sed Christi sanguine redempti sunt. Sed cum plurimi ex eis eandem gratiam in se irritam fecerint, & idcirco in æternum pereant, quæ ratione verum est, neminem perire posse, Christi sanguine redemptum?* Ma perche à quelle Cattoliche ragioni il Gottefcalcho replicava, [b] *Ecclesie Sacramenta, videlicet Exorcismi, & Baptismi, Chrismatism, & Eucharistie, ac manus impositionis, perfunctorie, & frustratorie dari omnibus, qui post perceptionem eorum pereunt; e negava [c] Eos redemptos sanguine Christi, sine quo ipsa Mysteria, jam non Mysteria, sed quedam velut vacua, & inania ludibria esse, il medesimo Amolone à lungo si stende à provare la verità della Redenzione di Christo, e il vero effetto de' divini Myfterii [d] etiam in iis, qui irreparabiliter pereunt.*

b *Item Amolone loc.
cit. in corpore.*

c *Ibidem.*

d *Ibidem.*

e *Hæc constant ex
libro Eccl. Lugd. de
tribus Epistolis
cap. 1.*

Ma più lungo Catalogo [e] di Heresie oppone à Gottefcalcho Hincmaro di Rheims scrivendo al sopracitato Amolone di Lione: *Primò, quod ante omnia secula Deus, quos voluit, prædestinavit ad Regnum, & quos voluit, prædestinavit ad interitum. Secundò, & qui prædestinati sunt ad interitum, salvari non possunt: & qui prædestinati sunt ad Regnum, perire non possunt. Tertiò, & Deus non vult, omnes homines salvos fieri, sed eos tantum, qui salvantur; & quod dicit Apostolus, [f] Qui vult, omnes homines salvos fieri, illos dici, omnes, qui tantummodo salvantur. Quartò, & Christus non venit, ut omnes salvaret, nec passus est pro omnibus, nisi solummodo pro iis, qui passionis ejus salvantur mysterio. Quintò, & postquam primus Homo libero arbitrio cecidit, nemo nostrum ad bonè agendum, sed tantummodo ad malè agendum, libero potest uti arbitrio: & altrove scrivendo il medesimo Hincmaro al Pontefice Niccolò Magno, [g] *Sivestra sapientia Catholica articulos scire velit, quos contra Fidem Ecclesie Gottefcalchus docere videtur, & quos ex veteri Prædestinarianorum hæresi hausit, vobis ordine expandam, non omnes articulos, quos tuetur, sed tantum quosdam eorum, qui tamen maximi momenti sunt. Dicit igitur, quòd sicut Deus quosdam prædestinavit ad vitam æternam, sic etiam alios ad mortem æternam prædestinavit: Quòd Deus non vult, omnes homines salvos fieri, sed duntaxat eos, qui salvantur. Nam si omnes non salvantur, quos Deus vult salvari, non omne fecit, quod voluit; quòd si velit id, quod non potest facere, non est omnipotens, sed infirmus, & impotens: attamen omnipotens est, quia fecit omne, quod voluit, testante [h] Scriptura. Quòd Jesus Christus non fuit**

f *1. Ad Timotheum.*

g *Hincmar. in epist.
ad Nicolaum Pa-
pam, quam referri
Eroldardus in
Hist. Eccl. Rom.
lib. 3. cap. 13.*

h *Psalm. 134.*

crucifixus, neque mortuus pro Redemptione totius mundi, sed tantum pro
 bis, qui salvantur: insuper affirmat: absit velim, non solùm dicam cogita-
 re, sed etiam semel mulitare, quòd serpens antiquus ad serpere possit unum
 eorum, pro cuius Redemptione Deo Patri suo Dominus Sanguinem suum pre-
 tiosum effudit. Nec minùs perniciosè, quàm audent defendit id, quod an-
 tiqui Prædestinatiani non dixerunt, quòd Deitas Sanctæ Trinitatis triplex sit:
 e contragione Hincmaro haverebbe ripreso Gottescalcho di horribile he-
 resia, se il Gottescalcho havesse mai in alcun tempo asserito *Triplex la*
Deità: essendo cosa che come ben pondera l'Angelico, [a] *Triplexitas*
significat proportionem inæqualitatis: est enim species portionis inæqualis, &
ideò non est in Deo Triplexitas, sed Trinitas. Ma il Gottescalcho, come ap-
 presso si dirà, non giammai servivvi di questo termine di *Triplex Deitas*, mà
 bensì di quest'altro *Trina Deitas*.

a S. Th. part. 1. qu.
 27. art. 3. ad 3.

Contro questi sentimenti esposti, e divulgati per la Francia dal Mo-
 naco Gottescalcho insorse l'Arcivescovo di Magonza Rabano, con un'Opu-
 scolo intitolato de *Prædestinatione*, che inviò, e direffe a Nottingo [b] Ve-
 scovo di Verona, dal quale antecedenemente egli era stato fatto confa-
 pevole della dottrina di lui. Mà il Libro hebbe qualch'eccezione in fatto
 dalla Chiesa di Lione, come se l'Autore havesse suscitata una Questione
 non necessaria, e trascurato havesse il punto primario della controversia;
Assumpsit ille, dice Remigio di Lione Compositore del Libro de *Tribus Epi-*
stolis, non necessariam, nec ullatenus ad rem, de qua quaritur, pertinen-
 tem disputationem. Queritur namque in presenti disceptatione non illud,
 utrum impius Deus, & iniquos prædestinaverit ad ipsam impietatem, & in-
 iquitatem, id est, ut impij, & iniqui essent, & aliud esse non possent, quod nullus
 omnino moderno tempore dicere, vel dixisse invenitur; quod est utique imma-
 nis, & detestabilis blasphemia, ut Deus sua prædestinatione, quasi auctor sit im-
 pietatum, & iniquitatum, aliquos impios esse coegerit: sed illud potius queri-
 tur, utrum eos, quos veraciter omnino præcivis proprio vitio impios, & iniquos
 futuros, & in suis impietatibus, & iniquitatibus usque ad mortem persevera-
 turos, iusto iudicio prædestinaverit, eterno supplicio puniendos? Auctor verò
 ipsius Epistole, relicta hac secunda questione, que in presenti apud multos ver-
 satur, contra priorem potius impiam opinionem laborat, & totum disputatio-
 nis sue sermonem ad hoc dirigit, quòd Deus bonus, & iustus nunquam alicui
 potuerit esse causa, vel origo, vel auctor iniquitatis, & peccati. Quod om-
 nes, ut dictum est, fideles fideliter, & indubitanter fatentur. Nullam ta-
 men esse divinam Prædestinationem erga justam damnationem eorundem im-
 plorem, & iniquorum, & tantummodo in parte electorum esse credendam,
 verbis præfati libelli, qui Hypomnesticon dicitur, affirmare contendit. Mà
 la Chiesa Lugdunense, e per essa il suo Arcivescovo Remigio forse non
 bene: poichè il sentimento riprovato da Hincmaro, e supposto nel Gotte-
 scalcho era quello della doppia Prædestinazione dei buoni alla vita, e de i
 reprobì alla morte, meritaente *ex voluntate Dei*: il che direttamente
 oppugna Rabano nel suo accennato Opuscolo, nel quale non impugna la
 seconda sentenza allegata di sopra dalla Chiesa di Lione, mà la prima, che
 dicesi, che fosse la vera sentenza del Gottescalcho, il quale con essa rifiu-
 tassel' Heresia allerta de' Prædestinaziani, come in una seconda vita, on-
 de poi havesse ancora a ringiovenirsi nella persona di Calvino, e di Gian-
 senio.

b Altri lo dicono
 Vescovo di Verce-
 li, & altri di Gre-
 gia.

Sinodo di Magonza sotto Rabano contro il Gottefcalcho.

a Hoc confat ex epist. Gottefcalchi ad Ratramonem, b Anno 848.

c Hincmarus, lib. de Prædictis, c. 23. 24. 27.

d Idem, in epist. ad Nicolaum Papam, quam refert Eusebius in Hist. de Recl. Rhem. lib. 1. c. 21. e Sigibert. in Chron. anno 849.

f Apud Labbé, in Concilio.

Sinodo di Cressi, e condanna, e pena di Gottefcalcho.

g Anno 848.

Libro da esso composto nella Carcerazione di Trina Deitate.

h Hinc. lib. de non Trina Deitate.

L'opposizione di questo dotto Arcivescovo di Magonza tirò ; com'è solito ne' gran litigi , partitanti da una parte , e dall'altra : e rinvigorironsi le fazioni , di chi sosteneva Cattolico il Gottefcalcho , e di chi condannava lo Heretico : e fra i primi si annoverano Personaggi di gran vaglia Marcaudo Abate di Prumia , Giona , e Servato Lupo , il quale [a] però non mai mostrò di pienamente aderire al sentimento riferito del Gottefcalcho. Rabano intanto per altri affari convocò [b] in Magonza un Sinodo , il quale aprì pronta la congiuntura a Gottefcalcho di presentarsi non tanto per l'approvazione della sua sentenza , quanto per rendersi famoso nella oppugnatione del suo avversario , tacciato pubblicamente dal Gottefcalcho , [c] come Semipelagiano , per le massime espresse da lui nell' Opusculo , tanto in riguardo alla gemina predestinatione , quanto alla da sè asserita sentenza , che Christo non fosse morto per tutti . Apparso l'inimico non poté da Rabano dissimularsi , o differirli la pugna : onde unitamente col suo Sinodo , scelse egli nel Campo , e esaminare le dottrine di Gottefcalcho , solennemente le condannarono , esiliando il reo dalli Reami del Rè Ludovico , e rimettendone la Persona ad Hincmaro di Rhems Metropolitano di lui . [d] *Ne sua prava conversatione alios inficeret* . Questa prima publica condanna risvegliò incontanente li [e] Vescovi in molte Provincie della Francia , i quali congregandosi in un nuovo Sinodo nel Real Palazzo di Cressi , costrutto su le sponde del Fiume Sara , entro i confini della Diocesi di Laon in Piccardia , con più rigoroso giudizio ripigliarono il Gottefcalcho con la esecratione della seguente condanna , [f] *Frater Gottefcalche : Sacrosanctum Sacerdotalis Ministerii officium , quod irregulariter usurpasti , & in conflictibus moribus , & pravis actibus , atque peruersis doctrinis , eo habens abuti non pertimisti , Iudicio Spiritus Sancti , cuius gratia munus est Sacerdotale officium , per virtutem Sanguinis Domini nostri Jesu Christi , noveris tibi esse , se quo modo suscepisti , sublatum , & ne ulterius eo fungi presumas , penitus interdictum . Insuper quia Ecclesiastica , & civilia negotia contra propositum , & nomen Monachi conturbare contemnens , iura Ecclesiastica presumpstisti , durissimis verberibus te castigari , & secundum Ecclesiasticas Regulas ergastulo retrudi , auctoritate Episcopali decernimus : & ut de cetero doctrinale tibi officium usurpare non presumas , perpetuum silentium ori tuo , virtute eterni Verbi , imponimus . & in esecuzione della fulminata sentenza , doppio di essere egli stato costretto di gettare con le proprie mani su'l fuoco in presenza de' Padri un suo Volume , nel quale haveva espresse molte sentenze di Santi Padri in confirmazione della sua dottrina , fù ignominiosamente frustato nel publico della Piazza , e poi [g] ristretto dentro l'Ergastolo di una Cella nel Monasterio di Altavilla , nella cui dimora contro Hincmaro compose un piccolo libro con la occasione , che soggiungiamo . Cantavasi guid per lungo corso di età nelle solennità di alcuni Martiri un' Hino , la cui ultima Strofa ricevé qualche variazione , mentre appunto allora vagava l'Heresia di Gottefcalcho , intonando alcuni *Te trina Deitas , unaque poscimus* , & altri , *Te summa Deitas* . Hincmaro [h] nella sua Diocesi di Rhems proibì , che per il tempo auvenire non mai più si cantasse , *Te trina Deitas* , ma bensì , *Te summa Deitas* , col fondamento che asserire *Trina* non si potesse la Deità senza taccia di Heresia ; essendo cosa che Iddio , ch'è uno , è privo di pluralità , e di numero , che sol si conviene alle persone . Ratramo Monaco Corbojense contro la proibizione d'Hincmaro scrisse*

ro scrisse un gran volume ad Hildegario Vescovo di Melden, in cui con molte sentenze di Sant'Hilario, e di Sant'Agostino, diffusamente provò Dio siccome Trino, & Uno, così Trina, & Una la Deità. Giunse la fama di cotai dissensione alle orecchia di Gottescalcho, che incontanente contro Hincmaro scrisse anch'egli un' Opuscolo, in cui provava Cattolica l'asserzione di Ratramo, e Sabelliano chi contendeva; essendo cosa che benchè naturalmente la Deità sia Una, personalmente ella è Trina secondo il Cattolico insegnamento. Contro Ratramo, e Gottescalcho scrisse allora Hincmaro il suo Libro de non Trina Deitate, in cui censura per Artiani li suoi contraddittori. Ma che più sano fosse il sentimento di Ratramo, e di Gottescalcho, che quello d'Hincmaro, ce ne assicura la Santa Chiesa, che in *Sacris Solemnis* pubblicamente canta l'Hinno composto dall'Angelico Dottore S. Tommaso in questo tenore:

*Te trina Deitas unaque poscimus,
Sic nos Tu visita, sicut te colimus:
Per tuas semitas duc nos quò tendimus,
Ad lucem, quam inhabitas.*

Onde inferisce il Santo, che ben dir si possa *Trina Deitas*, mà non già *Trina Trinitas*, colla ragione ch'egli apporta in queste parole, *Ideo non potest dici, [a] quod Trinitas sit trina, quia sequeretur, si Trinitas esset trina, quod tria essent supposita Trinitatis: sicut cum dicitur, Deus est trinus, sequitur, quod sint tria supposita Deitatis*. Così l'Angelico.

Mentre dunque il perseguitato Gottescalcho gemeva fra i ceppi del Carcere sotto la custodia d'Hincmaro suo contraddittore, non trascurava però egli di altamente dolersi della sua sinistra, ò fortuna, ò habilità, per cui esso ò non era bene inteso, ò non sapeva ben farsi intendere. Onde il Gottescalcho fu talmente allora comunemente pubblicato per Eretico, che la fama tramandandone ai Secoli futuri l'infamia, hebbe a scrivere Sigiberto, [b] *Gottescalchus Hæreticus à Rabano Archiepiscopo rationaliter, ut visum est multis, convincitur; sed tamen in suo perseveravit errore*. Richieselo Hincmaro della sottoscrizione alla seguente Confessione di Fede, [c] *Deum & bona præscire, & mala: sed mala tantum præscire, bona verò præscire, & prædestinare: unde præscientia esse potest sine prædestinatione; prædestinatio autem esse non potest sine præscientia: & quia bonos præscivit, & prædestinavit ad Regnum, malos autem præscivit tantum, non prædestinavit: nec ut perirent, sua præscientia compulsi*. Così la formula della Confessione d'Hincmaro. Frodoardo [d] attesta, che Gottescalcho, ricusatane l'approvazione, inviassè ad Hincmaro un'altra Confessione di Fede, che fu la seguente, [e] *Credo, & confiteor, Deum omnipotentem, & incommutabilem præscisse, & prædestinasse Angelos Sanctos, & homines electos ad vitam gratis æternam: & ipsum Diabolum caput omnium Demoniorum cum omnibus Angelis Apostaticis, & cum ipsis quoque hominibus reprobis, membris videlicet suis, propter præcisa certissime ipsorum propria futura mala merita prædestinasse pariter per iustissimum iudicium suum in mortem meritò sempiternam*. Così la Confessione di Gottescalcho, da alcuni giudicata non solamente non riprensibile, mà affatto Cattolica, da altri commentata in senso non proprio, come se Gottescalcho asserito haveisse, che la divina predestinazione egualmente cade sopra la pena, e sopra la colpa de' reprobi, in modo tale che il peccatore non possa non peccare, come quel-

a S. Th. part. 1. q. 31. art. 2. ad quintum.

b Sigib. in Chronico anno 849.

c Hæc extat in opuscul. Hincm. ad Gottescalchum.

d Frodoar. in Histor. Rerum Ecclesiæ l. 3. c. 38.

e Hæc habetur in vita. & referunt à Nat. Alex. Sac. 9. disert. 5. §. 5.

a Rabau. in epist.
ad thimam.

b Cravins 1.4. c.
26. & Gottsfredus
in Chronico pag. 17.
in Ottone III.
c Bar. an. 998. n. 13.

d Vide Baron. anno
806. m. 23. 24.
e Vedi nell' Indice
del nostro 3. tomo
verbo *Judicium*,
Purgatio, *Examen*,
Sententia della
Chiesa Lugdu-
nense sopra le
agitate propo-
sizioni del Gotte-
scalco.

f Remig. in lib. de
crisim. epist. c. 24.

g 1. Timoth. 4.

quello, che da Dio è già predestinato al peccato. Mà tanto lungi fù Got-
tescalcho da questo sentimento, anzi che ripigliò di Heretici li suoi Giudici,
e giudicò cotanto Cattolica la sua Confessione, che per sostenerla [a] pro-
pose il partito, che chiamavasi allora *Judicium Dei*, cioè di entrare illeso
dentro quattro caldai di acqua, oglio, e pece bollente in confermazione
di essa. Esperimento solito à praticarsi in quella età per la dichiarazione
del vero, onde molti esempi si rinvencono di somiglianti risoluzioni, e frà
gl'altri quello [b] cotanto esaltato da parecchi autori, di una insigne Da-
ma, che in testificazione della innocenza del suo Marito prese, strinse, e
lungo tempo ritenne frà le mani un ferro infocato, & come dice [c] il
Baronio, che questo fatto rapporta dagli allegati Autori, *stringit, ut flores,*
ignitum metallum. Questa pruova ò d'innocenza, ò di verità dicevasi anco-
ra, *Judicium Crucis*, [d] *Examen* [d] *Crucis*, *Purgatio* [d] *sacrificii*, de' quali
in altri [e] luoghi faremo più proporzionata, e distinta menzione.

La profondità dell' agitata materia, la sottigliezza della Questione, e
la pronta sostenutezza del Goteschalco nell' asserire Agostiniana la sua dot-
trina, armarono in un tratto tutte le penne della Francia, che si videro
allora urtarsi insieme in iscambievoli fazioni, le quali intorbidarono la
pace di qualche Chiesa, mà non giammai la Fede; conciosiacosache chi si
avanzò nella pugna à favore del Goteschalco, combattè bensì per lui,
mà non per gli errori appresi, e oppositi à lui. Frà questi annoverasi la cele-
bre Chiesa di Lione, che patrocinando al Goteschalco asserì Cattoliche, &
Agostiniane le di lui proposizioni circa la Predestinazione de' Reprobi alla
pena, e circa la volontà di Christo in riguardo della salute comune di
tutti gli huomini, e della di lui morte, e redenzione. Mà dagli Auverfari
del Goteschalco dicesi, ch'ella s'ingannasse nella considerazione, che non
mai Goteschalco avesse ammessa la Predestinazione de' Reprobi egual-
mente alla pena, & alla colpa, ò che in essi Dio avesse talmente imposta la
necessità di dannarsi, che nullamente eglino salvare si potessero: siccome
medesimamente ella giudicasse haver solamente Goteschalco negata in
Dio la volontà efficace della salute di tutti gli huomini, e conversione di tut-
ti gl' Infedeli. Onde maraviglia non è, che nel celebre Libro de tribus Episto-
lis la Chiesa di Lione così scrivesse circa le proposizioni di lui, [f] *Sicut su-*
perius, & ex divina, & ex paterna auctoritate satis ostendimus, videtur no-
bis sine dubio, quòd illa, quæ de divina predestinatione dixit, juxta regulam
Catholicæ Fidei vera sint, & à veridicis Patribus manifestissimè confir-
mata, nec ab ullo penitus nostrum, qui Catholicus haberi vult, respuenda,
sive damnanda. Et ideo in hac re dolemus, non illum miserabilem (cioè
Goteschalco,) sed Ecclesiasticam veritatem esse damnatam. In illa autem
Apostoli sententia, quæ de Deo ait, [g] Qui vult omnes homines salvos fieri,
& ad agnitionem veritatis venire; putamus eum sensum Beati Patris Augustini
ab omni semper Ecclesia venerabiliter recepti, & in finem sæculi recipiendi,
secutum fuisse; qui de tanta Questione tractans, & collatis inter se duobus
testimoniis, Apostolico videlicet, & Prophetico, qualiter juxta sanam fidei
intelligentiam, utrumque verum esse accipiendum sit, & in plerisque aliis li-
brorum suorum locis, & maxime in libro, qui Enchiridion dicitur, eviden-
tissimè declararet. Cujus omnino veridicum sensum non oportuit sub persona
alicujus hominis à Catholicis Dei Sacerdotibus condemnari: ne jam non iste,
qui errare putatur, sed ille potius, cujus auctoritatem sequitur, hæreticus
esse

esse iudicetur. Et licet alii quidam Sancti Patres simpliciter illa verba Apostoli accepisse inveniuntur; utrorumque tamen sententia fuerat honoranda, nec una pro altera damnanda: quia & illa ex divina auctoritate vera esse monstratur, & ista pia quadam ratione non abhorre a veritate fideliter creditur.

Jam illud de Domini Sanguinis pretio, quod pro his tantum, qui credere voluerint, datum sit, manifestum est eorum Beatorum Patrum sententia, quam iste (cioè Gottescalcho) ut putamus, & legendo didicerat, & damnare metuebat. Unde etsi inventi sint alii aequè Patres, qui illud gloriosum pretium etiam pro nunquam credituris, & in sua impietate perituris, datum esse non abnuant; melius, ut credimus, utrique honorarentur, nec pro aliis alii damnarentur. Quia & illud manifestè divina auctoritate firmatum est, & istud, si piè sentitur, non est abnuendum.

Quod verò dixisse firmatur, ad malè tantummodò agendum liberum nos habere arbitrium, ad bonè verò agendum non habere: si verè ita sensit, & dixit, hoc verè non est ex divina auctoritate sumptum, neque ex Sanctorum Patrum dogmatibus tractum, sed apertè ex proprio errore prolatum. Così la Chiesa Lugdunense circa le proposizioni di Gottescalcho, [a] approvando poi nel fine del suo Libro l'una, e l'altra esposizione de' Theologi sopra l'Apostolico detto, *Deus vult omnes homines salvos fieri*, cioè, *scilicet omnia hominum genera accipiamus*, e, *seu illos solos salvari intelligamus*, quos Deus salvare voluerit, idest, non quod omnes salventur, sed quod nemo, nisi miserationis ejus voluntate, salvetur. Il che più diffusamente ella dimostra con le seguenti sette regole di Fede sopra la Predestinazione, che premette come fondamento, e base di tutto il suo Opuscolo.

La prima si è, *Quia Deus omnipotens: nihil ex tempore præciterit, vel prædestinaverit*, sed sicut ipse absque ullo initio æternus, & incommutabilis est, ita & ejus præscientia, ac prædestinatio sempiterna, aque incommutabilis est.

La seconda, *Nihil omnino esse, aut fuisse, aut futurum esse posse in operibus Dei, quæ sive in condendis, sive in regendis, sive in consummandis, vel definiendis Creaturis agit*, quod non ipse in suo æterno concilio, atque iudicio & veraciter præciterit, & immobiliter præordinaverit. Atque ita omne quod temporale est, intemporaliter sua præscientia, & prædestinatione præcedit: & omne, quod in ejus æterna præscientia, & prædestinatione dispositum est, etiam in rebus esse potest: quidquid verò ibi dispositum non est, nunquam, & nusquam esse potest. Nihil enim temerè, vel fortuitò, sed omnia æterna sapientiæ suæ consilio, & ratione facit.

La terza, *In operibus Omnipotentis Dei non sunt alia præciterita, & alia prædestinata*, sed quidquid ibi est præciteritum, quia totum est bonum, & iustum, sine dubio est etiam prædestinatum: & quidquid prædestinatum, utique & præciteritum, quia prædestinatio sine præscientia esse non potest.

La quarta, *Hæc duo in operibus rationalis Creaturæ & distinctè, & conjunctè intelligi possunt*, quia scilicet ejusdem Creaturæ opera alia sunt bona, alia mala; & quia bona opera ita sunt ipsius Creaturæ, ut sint omnino principaliter, & veraciter opera Creatoris, [b] Qui operatur in ea velle, & pericere pro bona voluntate, rectissimè tanquam verè divina, idest divinis inspirata, & gesta, & præciterita, & prædestinata debent intelligi.

a Item Rheims: lib. cit. c. 28.

Sette Regole di Fede della Chiesa Lugdunense.

b Ad Philipp. c.

Bl. a.

Mala verò opera ejusdem creaturæ, quia ipsius tantummodò sunt, & ex ejus vitio, non ex Dei voluntate, vel operatione procedunt, præscita à Deo dici possunt, prædestinata non possunt.

La Quinta, *Omnipotens Deus eadem præscientia, & Prædestinatione sua ita quosdam malos in sua iniquitate, & impietate præscierit perseveraturos, & ob hoc justè prædestinaverit perituros, ut ex ipsa certa præscientia, & giusta prædestinatione sua, nulli necessitatem imposuerit, ut malus esset, & aliud esset non posset.*

La Sesta, *Ut in divinis Scripturis nequaquam hoc pueriliter queratur, vel exigatur, ut ibi solummodò intelligatur divina præscientia, vel prædestinatio, ubi hæc ipsa nomina præscientiæ, & prædestinationis expressè, & propriè posita inveniuntur: sicut eo loco ubi Apostolus dicit, [a] Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. Sed ubiqueque res ipsa ejusdem præscientiæ, & prædestinationis certissimè posita legitur, præscientiam, & prædestinationem ipsam intelligendam esse minime dubitemus.*

La Settima, *Ut neque de electis Dei ullum perire posse credamus, neque de reprobis aliquem salvari ullaatenus dubitemus. Quale regola, ella soggiunge, non doverli intendere, Ut non possint homines de malo ad bonum commutari, sed quia in melius mutari noluerunt, & in pessimis operibus usque in finem perseverare voluerunt. Quod ergo non possunt salvari, eorum est vitium, quia nolunt, non Dei (quod absit) aliqua iniquitas, qui erga illos & verax semper extitit in præscientia sua, & justus in judicio suo. Deus enim neminem prædestinavit ad peccatum, sed ad luendum supplicium pro peccato.*

Quindi la medesima Chiesa di Leone discussa l'altra Questione *de Divina salutis hominum voluntate*, discende alla terza della morte, e redenzione di Christo; e benche in essa ella dica, che Christo non sia morto per tutti, nulladimeno, come [b] ben'auverte Natale Alessiandro, dalla confessione di tutta l'opera comprendesi, ch'ella Cattolicamente habbia asserito, che Christo morto sia per i soli Fedeli, *quantum ad efficaciam aliquam, & actualem applicationem mortis ipsius pro illis*, e per gl'intedeli, e per i reprobis *sufficienter* solamente, . cioè con somministrare ad essi tutti quei mezzi, che sarebbono necessarii per poter conseguire la salvezza.

Mà tutte l'ombre, diversità di pareri, e ambigue esplicazioni de' dogmi agitati allora nelle Chiese della Francia, furono dilucidate al chiaro lume della verità Cattolica da' Padri nuovamente [c] congregati nella villa di Crefsi, . come siamo pur' hora per soggiungere. Il Christianissimo Rè Carlo Calvo insofferente di cotanti tumulti, e dissensioni sopra una materia così preponderante, & alta, che teneva in perturbazione tutta la Francia, chiamò nella terra di Crefsi l'Arcivescovo Hincmaro, e molti Vescovi, & Abati, il cui numero è incerto, e comandò loro, che in brevi Capitoli spiegassero, e stabilissero ciò, che apparteneva alle motivate Questioni, e ciò, che di esse sentire si dovesse secondo i Cattolici insegnamenti. Ed i Padri allora doppo matura considerazione divulgarono que' quattro celebri Capitoli, dedotti non tanto dalle parole, quanto dal senso profondo de' Santi Padri, rapportati poi dall'erudito Padre Sirmondo nel Tomo terzo de' Concili di Francia, benchè abbaglio prendesse quel dotto Autore in riferirli formati nel Sinodo di Crefsi, tenuto, come si disse, cinque anni avanti, cioè quando fu condannato il Gottescalcho. Ed i Capitoli furono.

li. sc.

A. R. 8.

h. Not. Alex. diff. ser. 5. §. 7. Sac. 9. & 10.

c. An. 853. tra Ann. Bertiniani.

Quattro celebri Capitoli della Divina Prædestinatione formati dal Sinodo di Crefsi, detto Cap. ravenne.

li seguenti, base, e fondamento di tutta la dottrina della divina Predestinazione.

Deus Omnipotens hominem sine peccato reatum cum libero arbitrio condidit, & in Paradiso posuit, quem in sanctitate iustitie permanere voluit. Homo libero arbitrio male utens peccavit, & cecidit, & factus est massa perditionis totius humani generis. Deus autem bonus, & iustus elegit ex eadem massa perditionis, secundum praescientiam suam, quos per gratiam praedestinavit ad vitam, & vitam illis praedestinavit aeternam; ceteros autem, quos iustitie iudicio in massa perditionis reliquit, perituros praescivit, sed non ut perirent, praedestinavit: poenam autem illis, quia iustus est, praedestinavit aeternam. Ac per hoc unam Dei praedestinationem tantummodo dicimus, quae aut in donum pertinet gratiae, aut ad retributionem iustitie.

Libertatem arbitrii in primo homine perdidimus, quam per Christum Dominum nostrum recepimus: & habemus liberum arbitrium ad bonum, preventum, & adjutum gratia, & habemus liberum arbitrium ad malum, desertum gratia. Liberum autem habemus arbitrium, quia gratia liberatum, & gratia de corrupto sanatum.

Deus Omnipotens omnes homines sine exceptione vult salvos fieri, licet non omnes salventur. Quod autem quidam salvantur, salvantis est donum: quod autem quidam pereunt, pereuntium est meritum.

Christus Jesus Dominus noster, sicut nullus homo est, fuit, vel erit, cujus natura in illo assumpta non fuerit, ita nullus est, fuit, vel erit homo, pro quo passus non fuerit; licet non omnes passionis ejus mysterio redimantur. Quod vero omnes passionis ejus mysterio non redimantur, non respicit ad magnitudinem, & pretii copiositatem, sed ad infidelium, & ad non credentium eam fide, quae per dilectionem operatur, respicit partem, quia poculum humane salutis, quod confectum est infirmitate nostra, virtute divina habet quidem in se, ut omnibus profit, sed, si non habetur, non medetur. Così li Padri del Sinodo di Cressi. Sopra le quali risoluzioni, varie furono le [a] riflessioni,

che vi fece San Prudenzi Vescovo di Troyes, e la Chiesa Lugdunense. Nulladimeno tutte le obiezioni furono potentemente superate dalla verità Cattolica, ed i Capitoli di Cressi riceverono concordì le sentenze de' Padri di Valenza in Francia in occasione di un nuovo Sinodo, che colà si aprì, come siamo pur' hora per dire. Li Vescovi delle tre Provincie di Lione, Vienna, e Arles [b] convennero in Valenza, e si congregarono in Sinodo nella Casa adjacente alla Basilica di San Giovanni per discutere la Causa del Vescovo Valentino incolpato di enormissimi delitti. Quattordici furono i Prelati, fra quali tre Metropolitani Remigio di Leone, Agilmaro di Vienna, e Rolando di Arles: discussi gli affari del querelato Vescovo, ventitrè Canonici furono da que' Padri divulgati, li cui primi sei appartenevano alle Questioni motivate del Gottescalcho, delle quali già si era trattato nel Sinodo di Cressi, e dalla Chiesa medesima di Lione. Il primo Canone proibisce la novità delle voci contro Giovanni Scoto, detto l'Erigena, di cui

[c] in altro luogo farassi più propria, & adeguata menzione: nel secondo si soggiunge, [d] Deum praescire, & praescisse aeternaliter & bona, quae boni erant facturi, & mala, quae mali sunt gesturi, quia vocem Scripturae dicentis habemus: [e] Deus aeternae, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia, antequam fiant. Fideliter tenemus, & placet tenere, bonos praescisse omnino per gratiam suam bonos futuros, & per eandem gratiam aeterna praemia accepturos: malos praescisse

a Haec vide apud Not. Alex. differt. 1. §. 9. & 10. Sac. 9. & 10.

b Ann. 855. sexta Idus Januarii.

c Concilio di Valenza, e suoi Canonici circa l'istessa questione.

d Vedi il tom. 2. di questa Historia. 3. aud. Libro 10. 8. Concil. Canon. 5. Dan. 13.

per

a Psal. 61.

b 7. m. 3.

c Luc. 11.

A Canon. 3.

e 7. m. 9.

f 1. id. m.

g 1. m. 45.

h Prov. 19.

i Luc. 11.

k Canon. 4.

l 1. o. 13.

per propriam malitiam malos futuros, & per suam iusticiam aeterna ultione damnandos: ut secundum Psalmistam, [a] Quia potestas Dei est, & Domini misericordia, ut reddat unicuique secundum opera sua; & sicut Apostolica Doctrina se habet: [b] His quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quarunt, vitam aeternam: his autem, qui ex contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio, tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum. In eodem sensu idem alibi: [c] In revelatione, inquit, Domini nostri Jesu Christi de Caelo cum Angelis virtutis ejus, in igne flammæ dantis vindictam his, qui non noverunt Deum, & qui non obediunt Evangelio Domini nostri Jesu Christi, qui pœnas dabunt in interitum aeternas, cum venerit glorificari in Sanctis suis, & admirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt. Nec prorsus ulli malo præscientiam Dei imposuisse necessitatem, ut aliud esse non posset, sed quod ille futurus erat ex propria voluntate, ille sicuti Deus, qui novit omnia antequam fiant, præscribit ex sua omnipotenti, & incommutabili maiestate. Nec ex præiudicio ejus aliquem, sed ex merito propriæ iniquitatis credimus condemnari. Nec ipsos malos ideo perire, quia boni esse non potuerunt, sed quia boni esse noluerunt, suoque vitio in massa damnationis, vel merito originali, vel etiam actuali permanserunt.

[d] Sed & de prædestinatione Dei placuit, & fideliter placuit, juxta auctoritatem Apostolicam, quæ dicit: [e] An non habet potestatem singulus luti, ex eadem massa facere aliud vas in honorem, aliud vero in contumeliam? Ubi & statim subjungit: [f] Quod si volens Deus ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ aptata sive præparata in interitum, ut ostenderet divitias gratiæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam: fidenter satemur prædestinationem electorum ad vitam, & prædestinationem impiorum ad mortem: in damnatione autem periturorum meritum malum præcedere justum Dei iudicium. Prædestinatione autem Deum eam tantum statuisse, quæ ipse vel gratuita misericordia, vel iusto iudicio facturus erat, secundum Scripturam dicentem: [g] Qui fecit, quæ futura sunt. In malis vero ipsorum malitiam præscisse, quia ex ipsis est, non prædestinasse, quia ex illo non est: pœnam sive malum meritum eorum sequentem uti Deum, qui omnia prospicit, præscripsisse, & prædestinasse, quia iustus est, apud quem est, ut Sanctus Augustinus ait, de omnibus omnino rebus tam fixa sententia, quam certa præscientia. Ad hoc siquidem facit sapientis dictum, [h] Parata sunt derisoribus iudicia, & mallei percutientes stultorum corporibus. De hac immobilitate præscientiæ, & prædestinationis Dei, per quam apud eum futura jam facta sunt, etiam apud Ecclesiasten bene intelligitur dictum, [i] Cognovi quod omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum: Non possumus his addere, nec auferre, quæ fecit Deus ut timeatur. Verùm aliquos ad malum prædestinatos esse divina potestate, videlicet ut quasi aliud esse non possint, non solum non credimus, sed etiam si sunt, qui tantum mali credere velint, cum omni detestatione, sicut Atrasciana Synodus, illis anathema dicimus.

Item [k] de Redemptione Sanguinis Christi, propter nimium errorem, qui de hac causa exortus est, ita ut quidam, sicut eorum scripta indicant, etiam pro illis impiis, qui à mundi exordio usque ad passionem Domini in sua impietate mortui aeterna damnatione puniti sunt, effusum cum definiant, contra illud Propheticum: [l] Ero mors tua, o mors, ero morsus tuus, Inferne: illud nobis simpliciter, & fideliter tenendum, ac docendum placet, juxta Evangelii-

gelicam, & Apostolicam veritatem, quod pro illis hoc datum pretium teneamus, de quibus ipse Dominus noster dicit: [a] Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, ut omnis, qui credit in ipso, non pereat, sed habeat vitam eternam. Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam eternam: & Apostolus, Christus, inquit, semel oblatum est ad multorum exhaurienda peccata. Porro capitula quatuor, quæ d. Concilio Fratrum nostrorum minus prospectu suscepta sunt, propter mutilitatem, vel etiam noxietatem, & errorem contrarium veritati: sed & alia xix. Syllogismis ineptissimè conclusa, & licet iactetur, nulla seculari litteratura nitentia, in quibus commentum Diaboli potius, quam argumentum aliquin Fideiprehenditur, à pio auditu fidelium penitus explodimus, & ut talia, & similia caveantur per omnia, auctoritate Spiritus Sancti interdicimus, novarum etiam rerum introductores, ne districlius feriantur, castigandos esse censuimus.

Item [b] firmissimè tenendum credimus, quod omnis multitudo fidelium ex aqua, & Spiritu Sancto regenerata, & per hoc veraciter Ecclesie incorporata, & juxta doctrinam Apostolicam in morte Christi baptizata, in ejus sanguine sit à peccatis suis abluta, quia nec meis potuit esse vera regeneratio, nisi fieret & vera redemptio: cum in Ecclesie Sacramentis nihil sit cassum, nihil ludificatorium, sed prorsus totum verum, & ipsa sui veritate, ac sinceritate subnixum. Ex ipsa tamen multitudine fidelium, & redemptorum, alios salvari aeterna salute, quia per gratiam Dei in redemptionem suam fideliter permanent, ipsius Domini sui vocem in corde ferentes: [c] Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit: alios quia noluerunt permanere in salute Fidei, quam initio acceperunt, redemptionisque gratiam potius irritam facere doctrina, vel vita, quam servare, elegerunt, ad plenitudinem salutis, & ad perceptionem aeternæ beatitudinis nullo modo pervenire: In utroque siquidem doctrinam pii doctoris habemus: [d] Quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus. Et: Omnes qui in Christo baptizati estis, Christum induistis. Et iterum: [e] Accedamus cum vero corde in plenitudine Fidei, aspersi corda à conscientia mala, & abluti corpus aqua munda teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem. Et iterum: [f] Voluntariè peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia. Et iterum: [g] Irritam quis faciens legem Moysis, sine ulla miseratione duobus, aut tribus testibus moritur. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, & sanguinem Testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit?

Item [h] de gratia, per quam salvantur credentes, & sine qua rationalis creatura nunquam beatè vixit: & de libero arbitrio per peccatum in primo homine infirmato, sed per gratiam Domini Jesu fidelibus ejus redintegrato, & sanato, id ipsum constantissimè, & fide plena satemur, quod Sanctissimi Patres auctoritate Sacrarum Scripturarum nobis tenendum reliquerunt; quod Africana, quod Arausiana Synodus professæ est; quod Beatissimi Pontifices Apostolicæ Sedis Catholica Fide tenuerunt: sed & de natura, & gratia, in aliam partem nullo modo declinare præsumentes. Ineptas autem quæstunculas, & aniles penè fabulas, Scotorumque pultes puritati Fidei uanissime inferentes, quæ periculosissimis, & gravissimis temporibus, ad cumulum

mulum laborum nostrorum, usque ad scissionem charitatis miserabiliter, & lacrymabiliter succreverunt, ne mentes Christianae inde corrumpantur, & excidant à simplicitate, & castitate Fidei, quae est in Christo Jesu, penitus respuitimus, & ut fraternam charitatem, cavendo à talibus, auditum castiget, Domini Christi amore monemus. Recordetur fraternitas malis Mundi gravissimis se urgeri, messe nimia iniquorum, & paleis levium hominum se durissimè suffocari. Hac vincere ferbeat, hac corrigere labore, & superfluis carum pie dolentium, & gementium non oneret: sed potius certa, & vera fide, quod à Sanctis Patribus de his, & similibus sufficienter persecutum est, amplectatur. Così li Padri del Concilio di Valenza.

a Froude. in Hist. Rhem. Eccles. vol. 1. p. 14.

b Apud Hincm. in lib. de Trinitate.

c Ibidem.

d Anno 867.

e Hoc vide apud Consensum l. 8. apud. unica de Praedestinatio §. 3.

f Proverb. 15.

g S. Zeno lib. 3. de aeterna Filii generatione.
h S. Aug. in lib. de dono perseverantiae.

Intanto l'ardente Hincmaro molti [a] Libri scrisse contro Gottescalcho, tramandandone alla Posterità la fama, non tanto come di huomo Heretico, e perverso, quanto come di huomo privo d'intendimento, e di senno; e di lui egli racconta, che Gottescalcho diceva, [b] haver' esso scritto una lettera à Dio, ed havergli Dio risposto, che non dovesse giammai pregare per Hincmaro Arcivescovo di Rhems, il quale morir doveva doppo tre mezz'anni, ed esso dover' essere assunto à quel posto, e doppo sette anni dover' avvelenato morire per la Fede: e che altre volte il mentecatto Gottescalcho havello asserito, che *primùm Filius in eum intraverit, postea Pater, deinde Spiritus Sanctus, qui in eum intrans, ei circa os barbam ussit; & quia nolebat de vestiario fratrum sibi communicantium accipere, nisi pretio compararet, qui pretium non habebat, sed sic vellet ire, sicut Adamibat, antequam peccaret*; e finalmente di Gottescalcho Hincmaro [c] conchiude, che sempre costante nel male, senza il refrigerio degli ultimi Sacramenti, finalmente egli morisse, [d] e privo cziandio doppo morte dell'Ecclesiastica sepoltura indignam vitam digna morte finivit, & abiit in locum suum. Così Hincmaro.

Mà non così del Gottescalcho molti [e] Cattolici Scrittori, che ne difendono costantemente la ordinazione al Sacerdozio, la esemplarità ne' costumi, e la profondità della dottrina, tanto nell' Articolo della Predestinazione, quanto nell' altro della Redenzione, con quella solita contenzione che spesso cade sopra ogni huomo di vaglia, sommamente vituperato da' nemici, e sommamente esaltato dagli amici. Onde la memoria di Gottescalcho appresso molti viene esecrata come Heretica, & appresso molti laudata come Cattolica; concludendo il sopracitato moderno Autore doppo una valida difesa, ch' egli di lui intraprende; *Ex his omnibus liquido constat, Gottescalchum non Praedestinarianae Hereseos instauratorem, & multò minùs satorum, sed Augustinianae, Catholicaeque doctrinae strenuissimum defensores, pro iustitia, pro veritate, pro gratia persecutionem passum, & patiendò immortuum*. Comunque dunque si apprenda il riferito successo di Gottescalcho, certo si è, che [f] *Qui scrutator est Majestatis, opprimetur à gloria; essendo che in somiglianti alte materie, [g] Non intelligimus miseris, quòd curiositas reum efficit, non peritum*; e come ben conchiude Sant'Agostino, [h] *Nimiae contentionis est, praedestinationi contradicere, vel de praedestinatione dubitare*.

Mà nessuno più scrisse, nè più infelicamente scrisse contro la Predestinazione di Gottescalcho, che Amalario, e Giovanni detto da alcuni Scoto, poiche fù creduto nativo della Scozia, da altri Erigena, perch' egli no-
ltero

Iero dedurre la di lui origine dalla Irlanda, che in lingua di quel Paese diceſi Erin: ambedue Huomini di ſapere, ma di quel ſapere [a] non ſeruitur ſcientiam, di cui già parlò l'Apoſtolo San Paolo, ed ambedue perſuaſi a vivere da Hincmaro, che benchè foſſe per altro Eccleſiaſtico violento, & aſpro anche nelle coſe ben fatte, nulladimeno con credenza di humile zelo cercava committitori, e compagni nella Fede contro quell' apuſto naſcente Hereſiarca. Fù Amalarico prima Diacono, & Abate, poi Prete, e finalmente Veſcovo di Metz, nel qual Poſto compoſe l'accennato Libro de Preſcientia, & de Predeſtinatione, contra Gotteſcalchum, del quale preſentemente non ne rimane à noi altra notizia, che l'itolo, e la cenſura, che di eſſo fece la Chieſa di Leone nel menzionato Libro de tribus Epistoſis, dove diceſi, Quod autem inter ceteros, quide tanta quaſtione, divina videlicet Preſcientie & Predeſtinationis, apud eos ſcripſiſſe memorantur, etiam Amalaricus ponitur, & Scotus Joannes ab eis ad ſcribendum compulſus eſſe reſertur, multum moleſtè, & dolenter accipimus, ut Eccleſiaſtici, & prudentes Viri tanquam injuriam ſibi metipſi fecerint, & Amalaricum de fide ratione conſulerent, qui & verbis, & libris ſuis, mendaciis, & erroribus, & phantaſticis, & hereticis diſputationibus plenis, omnes penè apud Franciam Eccleſias, & nonnullas etiam aliarum Regionum, quantum in ſe fuit, infeſcit, atque corruptit, ut non tam ipſe de fide interrogari, quam omnia ſcripta ejus, ſaltem poſt mortem ipſius, debuerint igne conſumi, ne ſimpliciores quique, qui eos multum diligere, & legendo frequentare dicuntur, eorum lectione & inaniter occuparentur, & pernicioſè fallerentur, & deciperentur. Fra' ſuoi cenſurati Libri ſi annovera quello de Corpore Chriſti benedetto. Nono, quando l'Heretico Berengario ci porterà al racconto della ſua Hereſia Sacramentaria.

Ma Giovanni Scoto Erigena tirò à ſe con più proſſima applicazione le cenſure de' Padri, e le condanne de' Concilii. Viveva egli fra' Monaci di San Benedetto, riputato in queſto Secolo huomo di gran ſapere; onde meritò di eſſere chiamato [c] in Inghilterra dal Rè Elſtredo per fare riſorire le ſcienze ſotto tal Maeſtro in quel Regno. Ma in Francia, dove egli prima ritrovavaſi al ſervizio del Rè Carlo Calvo, eccitato dall'Arciveſcovo Hincmaro contro Gotteſcalcho, ſcriſſe un copioſo volume de Predeſtinatione, che conteneva diecinove Capitoli, e in eſſi forſe più Hereſie, che Articoli. Concioſiaſache Vvenſione Arciveſcovo di Sens eſtraſſe da loro più [d] di cento propoſizioni erronee, quali poi da S. Prudenzio Veſcovo di Troyes furono riſtrette in trentaeſei, che qui appreſſo ſoggiungeremo, oltre agli altri molti errori circa il Sacramento dell'Altare, che meritano da molti Concilii la condanna [e] de' Libri, e la infamia dell'Autore, come Maeſtro, e Padre di Berengario: onde ben di lui ſcriſſe un moderno Autore, [f] Joannes Scotus Erigena, vir quidem Philoſophia ſecularis, & Græca lingua peritus, ſed Sacrarum Litterarum ignarus. Gli errori dunque annotati da San Prudenzio nel Libro de Predeſtinatione furono li ſequenti.

Primò, Quadrupio Regularum quatuor totius Philoſophia, omnem quaſtionem ſolvi. Secundò, Predeſtinationem, & preſcientiam Dei, ejus eſſe eſſentia, ſicut voluntatem, ſapientiam, veritatem. Terziò, Preſcientiam, & Predeſtinationem unum, & idem eſſe. Quartò, Predeſtinationem Dei unam eſſe. Quintò, Subſtantiam hominis eſſe tria, eſſe, velle,

1212. 10.

conſiglio impu-
gnare di Gotte-
ſcalcho, e ſuoi
ſcritti.

b Vedi il tomo 2. di
queſta hiſtoria.

Gio. Scoto Erige-
na, ſue qualità
ſcritti, hereſia
condannaſione
de' Libri, e morte.
c Apud Bar. anno
878. n. 63.

d S. Prudent. in
lib. de predeſtinat.

e Vedi il Pontif. di
Leone IX.
f Nat. Alex. diſſer-
ſac. 9. & 10. §. 6.

Et scire, & hanc peccando non amisisse. Sextò, Nullam naturam posse perire. Septimò, Velle homini à se per naturam esse; inchoare verò, posse, & perficere, non nisi per gratiam. Octavò, Deum, sicut neminem compellit peccare, ita nec bene vivere. Nonò, Nullum peccatum, nullamque ejus penam aliunde nasci, nisi propria hominis voluntate, libero malè utentis arbitrio. Decimò, Dei præscire, aut prædestinare peccata, vel mortem, vel penas hominum, vel Angelorum, à contrario intelligendum. Undecimò, Omne malum, peccatum, & ejus penam esse, & hæc nihil esse. Duodecimò, Mortem, miseriamque suppliciorum æternorum omnino nihil esse, ac per hoc nec præsciri, nec prædestinari. Decimotertio, Non esse Dei prædestinationem, nisi de his, qui preparati sunt ad æternam felicitatem. Decimoquarto, Abusivè, translatèque dici, præscire Deum, & prædestinare. Decimoquinto, Omnem præscientiam Dei prædestinationem esse, & omnem prædestinationem præscientiam. Decimosextò, Nulla natura naturam puniri. Decimoseptimò, Nihil aliud esse penas peccatorum, nisi peccata eorum. Decimo octavò, In igne æterno nihil aliud esse penam, quàm beata felicitatis absentiam. Decimononò, In illo igne nullum esse, qui non habeat insitam sibi naturaliter absentis Beatitudinis notionem, ejusque desiderium. Vigèsimò, Habituros miseros felicitatis, & veritatis notionem, atque scientiam, ac per hoc non esse miseros, nec puniri. Vigèsimoprimum, In primo homine non peccasse naturæ generalitatem, sed uniuscujusque individuam voluntatem. Vigèsimosecundò, Ex nullo bono malum esse. Vigèsimotertio, Deum, ubicunque fuerit presentia, ibi esse habitatione. Vigèsimoquarto, Intra hanc domum Cæli, & Terræ malos in ære, bonos in æthere constitui. Vigèsimoquinto, Ignem æternum ad urendum Diabolum, & Angelos ejus, non homines, factum. Vigèsimosextò, Diabolus postquam æthere detrusus sit, ubi in æthereo corpore non poterat penas sentire, additum corpus æereum, in quo ignem sentiret. Vigèsimoseptimò, Non esse ignem illum penam, neque ad eam preparatum, vel prædestinatum. Vigèsimo octavò, Eundem ignem sedem factum esse impiorum, in quo non minùs habitent Beati, quàm miseri. Vigèsimononò, Miseriam nullam esse, nisi mortem æternam: mortem æternam nisi veritatis ignorantiam, & ubi ignoretur veritas, ibi nullam penam. Trigesimò, Errorem gemine Prædestinationis ex liberalium disciplinarum ignorantia, & Græcarum litterarum inscitia ortum esse. Trigesimoprimum, Deum non prædestinasse mortem, & penas, quia nihil sunt. Trigesimosecundò, Nihil appetere impiorum omnium, & Diaboli nequitiam, nisi ab eo, qui est summa Essentia, recedere, intantum ut eorum natura, si lex Divina suerit, in nihilum rediret. Trigesimotertio, Invitos Deo servire impios, non naturam, quam in eis fecit, & in eis non punit, sed malam voluntatem, quam in eis non fecit, & in eis punit, in eo, quod ei iaviti serviunt, puniri in se ipsis sua pena: de qua pena quòque justè non liberet, ad eam illos quodammodo præparet, dum eos ad eam seipsos præparare permittat. Trigesimoquarto, Ignem æternum esse ipsum quantum mundi elementum: in eo corpora Sanctorum in ætheream mutari qualitatem, impiorum verò in æream qualitatem transitura. In eodem igne, naturarum intra se mirabile perfici gaudium, malorum verò voluntatum insufferibile tormentum. Trigesimoquinto, Ipsum ignem omnibus corporibus fieri gloriam. Trigesimosexto, Impiorum Angelorum, & hominum corpora pulchritudinem, & naturalem incolumitatem habitura, & resursura. Così dell' Erigena S. Prudentio, il quale nel cominciare à descriverle, [a] Blasphemias

tuas, dice, Joannes, atque impudentias, quibus in Dei gratitum gratiam, justitiamque inflexibilem procax inveheris, pernicioso tue perversitatis libro, quem sub nomine cujusdam Gottescalchi adversus omnes Catholicos effutisti, eò molestius accepi, quò te familiarius amplectebat, peculiarius diligebam: quippè qui intantum vesania proruperis, ut gravissimam Sanctarum Scripturarum auctoritatem tuis pravis interpretationibus detorqueres, sensaque Catholicorum Patrum perversis invertenda sensibus edoceres: E nel medesimo Libro contro il medesimo di lui Libro San Prudenziò soggiunge, [a] De-
 prendi, quantum divinitus inspiratus potui, Pelagii, Cælestii, eorumque sequacis, ac defensoris acerrimi Juliani per omnia sectatorem, Joannem videlicet Scotum, tanta impudentia Orthodoxæ Fidei, Patribusque Catholicis oblatrantem, ac si unus spiritus Julianum, Joannemque docuerit, unus idemque spiritus in eis fuerit, nec dispar spiritus per eorum linguas tot, tantasque blasphemiarum naufragas evomerit: onde meritevolmente fù questo Libro condannato dal terzo Sinodo di Valenza, come [b] commentum Diaboli, e più amplamente poi da quel di Langres, come libro inettissimo, mendacissimo, arrogante, fallace, imperitissimo, c [c] non argumentum Fidei, sed potius commentum perfidia.

Altri Libri scrisse Giovanni Scoto Erigena d'infetta dottrina, e quello de Eucharistia, fù, come [d] si dirà, efecrato dal [e] Sinodo Romano sotto Leone Nono, quello de Naturis riprovato dal Concilio Senonense, la cui condanna [f] fù confermata [g] da Honorio Terzo, e quello finalmente della Versione dal Greco in Latino delle Opere di San Dionisio, accusato dalle Chiese di Francia, e molto sospetto al Pontefice Niccolò il Grande, il quale scrivendo al Rè Carlo di Francia hebbe à dire, [h] Relatum est Apostolatus nostro, quòd opus Beati Dionysii Areopagitæ, quod de Divinis nominibus, vel Cælestibus ordinibus, Græco descripsit eloquio, quidam vir Joannes, genere Scotus, nuper in latinum transulerit. Quod juxta morem nobis mitti, & nostro debuit judicio approbari: præsertim cum idem Joannes, licet multæ scientiæ esse prædicetur, olim non sanè sapere in quibusdam frequenti rumore diceretur. Itaque, quod hætenus omissum est, vestra industria suppleat, & nobis præfatum opus sine ulla cunctatione mittat: quatenus dum à nostri Apostolatus judicio fuerit approbatum, ab omnibus incunctanter nostra auctoritate acceptius habeatur. Così il Pontefice Niccolò: il quale ancora citò l'Autore del Libro à portarsi à Roma, dov'egli non mai si condusse, sorpreso poi dalla morte. Nel rimanente però non è dubbio, che in questa età fù Giovanni Scoto riputato per huomo di grande ingegno, e conseguentemente per huomo o troppo laudato da' benèvoli, o troppo biasimato da' nemici: ciò che dicasi de' suoi scritti, i quali alcune volte possono ammettere e reità nel concetto, mà non sempre ostinata perversione nella persona. Il Malmesburgense esaltalo col titolo di Celebre, e Sauto, [i] Joannes Scotus munificentia Alfreði Regis alleſtus venit in Angliam, & apud Monasterium nostrum à pueris, quos docebat, graphiis, ut fertur, perforatus, etiam Martyr æstimatus est. Quod sub ambiguo ad injuriam Sanctæ Animæ non dixerim, cum celebrem ejus memoriam sepulchrum in sinistro latere Altaris, & Epitaphii prodant versus scabri quidem, & moderni temporis lima carentes, sed ab antiquis non adeo diffformes:

Claudatur hoc tumulo Sanctus Sophista Joannes,
 Qui ditatus erat jam vivens dogmate miro;

a S. Prudent. lora.
 cit.

b Concil. Val. 3.
 Can. 4. an. 851.
 c Concil. Lingon.
 Can. 4. an. 859.

d Vedii Pontif. de
 Benedetto IX. 10. 3.
 e Anno 1050.
 f Anno 1225.

g Hoc habetur ab
 aliquibus MS.
 citatis à Nat. Alex.
 zan. dissert. 14.
 Sat. 9. & 10. S. 1.
 in fine.
 h Priger, annal. an.
 880.

i Voillet. Malmes-
 burg. l. 2. c. 4.

*Martyrio tandem Christi confendere Regnum,
Quo, meruit, Sancti regnant per sacula cuncti.*

*a Bar. an. 883, n. 41.
in fine.*

*b Volaterr. l. 21. an-
throp.*

*c Hic vide Bar.
Alex. disert. 14.
Sac. 9. & 10. §. 3.*

d 1. Timoth. 4.

*e Marian. Scrit.
in Chronica ann.
853.*

*f Afferzione di
una Papessa ri-
provata come fa
vola.*

g Gen. cap. 12.

*h Vide Bar. an. 853.
n. 57. & n. 60.*

*i Sanderus l. 7. de
visibili Mynarch.
Fanvin. ad Plat.
Relat. J. 3. de Rem
Pant. c. 24. Bar. an.
853. n. 57. & 10. &
alii apud eundem.*

j Bar. an. 853. n. 61.

k Idem ibidem.

Soggiunge con degna riflessione il Baronio, [a] *Causam cur ea passus sit, ut Martyr possit haberi, nullus prodit.* Errò bevisi con grossolano abbaglio il Volaterrano, [b] che confuse questo Giovanni Scoto detto Erigena, che visse nel nono Secolo, con Giovanni Duns Scoto Dottor sottile, che fiorì nel decimo quarto, a cui con inescusabile inavvedutezza il Volaterrano attribuisce l'accennata dolorosa sorte di morte. Ma [c] più di tutti erro il sopracitato medesimo Malmesburgense (e fu causa ad altri di errore) che riferisce l'esposto Epitafio, con malamente attribuirlo a Giovanni Scoto Erigena, quando da Gotzelino Autore anteriore a Guglielmo Malmesburgense viene più propriamente appropriato a San Giovanni Malmesburgense, soprannominato il Sapiente, annumerato fra Martiri, e da lui descritto nel Catalogo de' Santi sepolti in Inghilterra, dato da esso alla luce nel principio del duodecimo Secolo, cioè quando ancora Guglielmo Malmesburgense non haveva divulgata la sua Historia. Ma dalla verità delle Historie ci convien passare alla fallità delle favole, acciò che al nostro Lettore possiamo ancor noi dire coll' Apostolo, [d] *Ineptas, & aniles fabulas depictas.*

Morto il Pontefice Leone Quarto, diceasi, [e] che fusse assunta al Pontificato una Donna, da alcuni chiamata Giovanna, & Agnese, da altri Gilberta, & Isabella, da moltissimi Margarita, Giuditta, e Dorotea, di Nazione da molti asserita Tedesca, da altri Inglese, col nome nel Pontificato, chi hor di Giovanni Settimo, hor di Ottavo, hor di Nono; soggiungendo altri haver ella regnato nel Trono Pontificale l'anno 853. altri l'anno 854. altri l'anno 857. altri l'anno 858. altri il 904. chi doppio Martino Primo, chi doppio Giovanni Quinto, con tanta diversità, anzi contrarietà di successi, che ben contro i fabricatori di tal Torre di Babel puossi ripetere, [f] *Venite, descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui.* Autori di quest'asserzione furono prima [g] alcuni Scismatici, e quindi poi con maggior pompa di temerarietà gli Heretici Magdeburgensi, i quali per Religione meritano tanta fede nel Tribunale della Chiesa, quanta ne riceverebbe ne' Tribunali della Giustizia un capitale, e professato nemico; e tanto fondamento di credenza appreso il publico, quanta se ne darebbe a colui, che sù la sua parola asserisse, tra Vespasiano, e Tito haver regnato in Roma un'altro Imperadore, di cui eziandio raccontasse fatti non conosciuti, nè riconosciuti da alcun Historico di que' tempi. Menzogna intollerabile, già scoperta, e derisa da mille [h] egregii Scrittori, ma che non possiamo non accennare ancor noi, che non tanto scriviamo la vera Historia dell'Heresia, quanto tiproviamo le false favole degli Heretici. Tuttavia siccome il tessere ragioni, e discorso sopra la insufficienza di cotai nuova invenzione, farebbe un volere aggiungere acqua al Mare, non potendosi dir di più di ciò, che dagl' allegati Autori viene riferito; così a noi sol resta di rinnovare la esclamazione del grande Annalista, [i] *Felix Historia cursus, si absque obice fabularum sincera tantum ferri veritate daretur!* E soggiunge, allegandone molti altri non dispregievoli commenti, co' quali ritrovasi bene speso intorbidato il puro fonte della Historia Ecclesiastica, [k] *Nam fabula, dic'egli, de colapso Roma Pacis Templo, tempore Christi ortus, quod nonnum fuerat adificatum,*

tam, semel aſerta, multiplicium haud vulgarium fuit ſcriptorum auctoritate firmata. De anima Trajani precibus Sancti Gregorii ab inferis revocata commentum ſemel creditum etiam diſertiſſimos habuit aſsertores, imò etiam deſenſores. Nunc haecſtenus fabula illa ut hiſtoria leſta eſt de Cyriaco Papa Roma Coloniam comitante Sanctam Urſulam cum Virginibus undecim millibus; cum tamen nec per ſomnium quidem ejus nominis Pontifex ſederit in Sede Petri? De ſeptem Dormientibus ſomno tentis annos propè ducentos quid dicam, tam à Græcis in Oriente, quàm à Latinis in Occidente hiſtoriam leſtam, atque receptam? De Sylveſtro Papa Secundo, quòd per Magiam Pontificatum adeptus fuerit, atque dilaceratus in obitu à Diabolo? De obitu Hadriani per muſcam illato quid addam? De fabularum officina Turpini, quot jam ex iis in hiſtoriam tranſierant, & fidem ſibi pleniffimam conciliarunt? Taceo de plurimis aliis, quæ vel à nobis ſuperioribus tomis ſunt conſutæ, vel erunt inferius conſutandæ. Coſi il Baronio. Ma d'onde trahelle la origine il pernicioſo commento di queſta inventata Papeſſa, da cinque gravi Autori noi ne eſporremo il racconto. Giovanni [a] Aventino ne riſerilce il principio à Giovanni Nono, Albertus, dic'egli, locupletiffimus Etruria Princeps Ravennam, Bononiam, Romam in poteſtate habuit. Ejus Socrus Theodora, ſcortum uobile, atque imperioſum, Romæ dominabatur, Joannemque Nonum, amatorem ſuum, Bononiensibus primò, deinde Ravennatibus, poſtremò Romanis impoſuit, Primariumque Sacerdotem creavit: unde ſabellam ortam crediderim, quæ temerè vulgaris, hiſce temporibus fuiſſe Sacerdotem Maximum feminam, quæ appellata ſit Joanna. Onofrio Panvino [b] rapporta il principio di queſta favola al Pontefice Giovanni Duodecimo: Viri impuri vita manare crediderim. Is Joannes per vim Patris Alberici Romani Principis potentia; adhuc penè adoleſcens, Papa factus, aliquot concubinas, ut Luitprandus Ticinenſis illorum temporum ſcriptor lib. 6. cap. 6. & 7. tradit, habuit. In his præcipue erant Joanna Rayneria, & Stephana. Ex Joanne igitur Papa, & ejus item ſcorto Joanna, ad cuius fortè arbitrium, tanquam Pape, omnia Romæ pendebant, Joannis ſamina Pape fabula manavit, quæ proceſſu temporis auſta, in hiſtorie auctoritatem imperiti alicujus Scriptoris opera paulatim irrepſit. Il Cardinal [c] Bellarmino inventata giudica tal menzogna dal fatto vero, che ſuccede in Coſtantinopoli, che una femina reggeſſe il governo di quella Chieſa, come provato da una lettera [d] di Leone Nono à Michele Patriarca Coſtantinopolitano, nella quale quel Santo Pontefice dice, Abſit autem, ut velimus credere, quod publica fama non dubitat aſſerere, Coſtantinopolitane Eccleſie contigiſſe, ut eunuchos contra primum Sancti Concilii Nicæni Capitulum promovendo, feminam in Sede Pontificum ſuorum ſublimaret aliquando. Hoc tam abominabile ſcelus, deteſtabileque facinus, etſi enormitas ipſius, vel horror, fraternaque benevolentia non permittit credere, conſiderata tamen incuria veſtra erga Sanctorum cenſuram Canonum, quia eunuchos, & aliqui parte corporis imminutos, non ſolum ad Clericatum, ſed ad Pontificatum etiam indifferenter, & ſolemniter adhuc promovetis, fieri potuiſſe penſamus; onde de luce il ſopracitato Bellarmino: Hinc fortaiſſe nata eſt fabula de Joanna ſamina; cum enim rumor eſſet, quandam feminam fuiſſe Pontificem Coſtantinopolitanum, & deinde paulatim, omiſſo nomine Coſtantinopolitani, remanſiſſet fama, & opinio de ſamina Pontifice, & Pontifice univerſali, ceperunt aliqui in odium Romane Eccleſie dicere, ſaminam illam Romanum Pontificem fuiſſe. Et veriſimile eſt, circa tempora ipſius

a Jo. Avent. 4. annual. Etruriam.

b Onofr. Panvin. in notis ad Platonem.

c Bellar. l. 3. de Roman. Pont. c. 34.

d Epist. Leon. IX. ad Mich. c. 23.

*Martini Polonus
qui primus inter
recentiores divul-
gavit hanc fabulā,
à Bar. an. 1779. n. 5.

Martini [*] hanc famam extortam. Il Baronio [a] applica la origine di questa favola alla troppa facilità, con cui Giovanni Ottavo contro li Decreti del Concilio Ottavo Ecumenico ripose Fozio nella Sede di Costantinopoli: Hinc putosufflam, dic'egli, (si qua tamen veritatis vel saltem species mendacii apertissimi esse potuit) quod ob nimiam Joannis animi facilitatem, & mollitudinem, abjecta penitus omni virilitate, fractus animo, Sacerdotalis constantie expers, atque robore enervatus, non Papa, ut Nicolaus, & Adrianus, sed Papisa fuerit contumelia loco dictus, utpotè quod, qui nec resistere sciret Eunuchò, quique vinceretur à semiviro, non vir, sed ejset femina potius nuncupandus, & sic nomen contumeliae transierit posteris rerum insciis in veritatis opinionem, atque ita à compluribus decantatum fuerit Joannem Octavum Papam fuisse feminam; sicque jactata vulgò eo modo locum invenerit fabula. Ejusmodi planè scommatibus proscindi sèpe solere levioribus de causis Romanos Pontifices à maledicis, & otiosis, quis Roma versatus ignorat? Leone Allazio [b] riporta la origine di questo successo à Thiota Donna Pseudoprofetesza, che nella età di Leone Quarto fù condannata in un Sinodo de' Vescovi in Germania, Temporibus, egli scrisse, quibus in Oriente Imperator Michael Tertius fuit in Sacra, Moguntiaci in Germania Mulier, Thiota nomine, ut tradunt Francorum Annales, & Sigebertus in Chronico, res Ecclesiasticas perturbabat. Etenim novam se Prophetissam vocabat, usurpabatque publicè docendi munus, & concionandi. Hinc multi, sacra doctrina postposita, eam quasi Magistram cælitus destinata secuti sunt. Re postea detecta, Synodali judicio damnata est. Habe, Lector, quod mihi in animo est certum, nec ambiguum. Posterioris sæculi homines nonnulli, rudes illi quidem, & simplices, dum audiunt, inter Leonem, & Benedictum, vel saltem illo tempore, feminam quandam Moguntiacam, non tantum prophetasse, sed & prædicasse, obiiſſeque alia munia, quibus Summi Sacerdotes decorantur, animam à femella, quam nec cogitasse tantum scelus credunt, avertentes, ad Principem omnium Magistram, Petri Cathedram scilicet, cujus id munus esse optime norunt, inducunt, & à Germania in Italiam, à Moguntiacò Romano transferunt. Alii, scelesti illi quidem, malitiosè totum hoc in innocentissimum Petri Thronum traducunt, & Germanicam infamiam honoratissimæ Romanæ Ecclesiæ attribuant. Ut facilius fallere possint, Joannam istam Anglicam, Moguntiacam esse volunt; & lepidi fabulatores, perbellis, etsi fictitiis, narrationibus vestiunt, & comptè fucatam exponunt. Nec aliunde mihi videtur verisimilius, quàm Moguntiacam ista, Joannem Moguntiacum originem, cum tempora respondeant, habuisse. Fingimenti d'ingegni oziosi, che San Pietro chiamò Dottas fabulas, [c] dalle quali noi à più degni racconti rivolgeremo volontierilo stile.

b Leo Allat.

c 1. Pet. 3.



CAPITOLO VIII.

Benedetto Terzo Romano, creato Pontefice
li 6. Agosto 855.

*Elezione al Patriarcato di Costantinopoli di S. Ignazio, e
sue Virtù. Sfrenati costumi di Michele Terzo Impera-
dore. Ritiro dalla Corte della Imperadrice Theodora.
Principii di auversione trà la Corte Imperiale, e S. Igna-
zio.*



Intanto doppo la morte di Methodio [a] fù in Costanti-
nopoli inalzato alla Sede Patriarcale di quella Città S.
Ignazio, Nipote, e Figliuolo d'Imperadori, ma molto
più celebre per santità di vita professata per lo spazio di
trentaquattr'anni nel Monasterio di Satiro, dove ei ri-
fugiossi da Giovane, quando insieme col Padre da Leo-

a Anno 847.

Elezione di S.
Ignazio al Pa-
triarcato di Co-
stantinopoli, e
sue qualità.

b Ioan. Curpal.

ne Armeno fù privato dell'Imperio, & evirato, mutando nello stato
Monacale il nome nativo di Niceta in quello di Ignazio. [b] *Ecclesiam
Constantinopolitanam, dice di lui il Curopalata, moderatus est Ignatius
Nicephori Imperatoris ex filia nepos, filius autem Michaelis Imperato-
ris, qui Regno exciderat; postquam Regno, & genitalibus privatus, Eu-
nuchus factus Monasterium ingressus fuerat, & Monasterii Satyri Præse-
litus ad Patriarchatus sedem adducitur.* E qui auverte il dottissimo Lu-
po, [c] che non quovis, sed solos à semetipsis castratos Nicana Syno-
dus extrusit à Clero. A Barbarorum, Tyrannorum, Dominorum, aut
quorumvis aliorum injuria, vel etiam à necessaria medicorum ope exci-
sos permittit permanere in Clero, imò etiam ad ipsam assumi, si tamen
fuerint clari virtutibus, & insigniter digni: e pare, che tale sia il sen-
timento ancora de' Canonì, che diconsi degli Apostoli. [d] Ma forse
non mai si vidde con maggiore contraddizione opposto il vizio alla
Santità, che allora, quando sotto la pia Imperadrice Theodora, e sotto
il Santo Vescovo Ignazio regnò in Costantinopoli un'Imperadore il
più empio, il più dissoluto, il più sacrilego, e il più prodigo di quanti
signoreggiassero quell'Imperio, & al cui paragone potrebbe dirsi benig-
no, temperato, e meno ingiusto l'istesso Nerone. Michele fù questi,
Terzo in ordine degli Imperadori di tal nome, figliuolo di Theofilo,
e di Theodora, che ridottosi in libertà dalla reggenza della Madre,
e dalla tutela di Theofisto, e Manuele, diessi tutto in potere di
un Pedagogo, e di Barda suo Zio materno, huomini sceleratissimi, che
corrotta la di lui Gioventù con abominevoli esempj, lo strascinarono in
fine nel precipizio di tutti quegli eccessi, de' quali possa essere capace l'am-

c Christian. Lupus
tom. 3. c. 16. crim. 2.
in diffinitione de
S. Leonis IX, ad 11.

d Can. Apost. 28.
22.

Precipitati costu-
mi, e vizii horri-
bilissimi di Mi-
chele III. Impera-
dore di Costanti-
nopoli.

pia

pia sfrenatezza di un Regnante prevaricato. Giovanni Curopalata nobile Historico di que' tempi doppio lunga, e dolorosa enumerazione de i di lui nefandissimi costumi, notandone l'ubriachezza dice, *Michael Imperator cum se vino ingurgitare consuevisset, quo tempore ebrius erat, absurdum multa fieri imperabat: aliis enim aures amputari, aliis nares, aliis caput; delle quali cose spesse volte Basilio Prefetto della Camera Imperiale prediletto di Michele, mà huomo savio, e pio, e che meritò poi di succederli nell'Imperio, con prudente consiglio ò ne impediva, ò ne divertiva la esecuzione, [a] non tam aliis, come dice l'Historico, quam sibi ipsi metuens. E ben frequentemente ritrovossi anch'esso in procinto di perdere la grazia di Cesare, e la propria vita, per la sua libertà di dire, e per la opposizione, che faceva alla dissolutezza di lui. [b] Conciosiacosache comandò una volta Michele ad un cacciatore, che fingendo di lanciare l'hasla contro una fiera, la vibrasse contro Basilio, e l'uccidesse; mà *fecit hic hastam, sed aberravit, atque Basilium servatus est.* [c] Dal quale successo irritato maggiormente Michele, e pentitosi di haverlo destinato suo successore nell'Imperio, con vilissimo, e indegno ripiego, *non ferens oburgationes*, con le quali quotidianamente egli era da lui rimproverato, *Basilicum quemdam Regu Dromonis remigem in medium adductum, purpura induit, eique diadema imponit; cumque eum manu duxisset in Senatum, talia verba exorsus est: Jampridem oportebat, amici, virum hunc ad illustria Imperii ornamenta perducere potius, quam Basilium, cuius nunc me pavitet. Adest enim ei primum forma digna Imperio, deinde cognata corona, omniaque dignitati conveniunt. Hoc factum est. Atque hac oratio principium, & causa fuit, cur ille funditus perret;* poiche Basilio insofferente finalmente di cotanto oltraggio *studuit potius aliquid committere, quam ipse pati, e, come [d] si dirà, egli dispese, & eseguì la congiura, che tolse di vita, chi era indegno della vita, e dell'Imperio. E ne fù tanto indegno, che maggiormente egli stimò essere riputato buon Cocchiere, che vigilante Imperadore: onde un giorno, mentre nel circo al suo solito in compagnia di vilissimi auriganti era tutto intento all'esercizio del corso de' Carri, agitando, e sferzando esso medesimo i Cavalli, avvisato dal Protonotario Aulico della repentina, e formidabile comparsa de' Saracini, sinopresso alle mura di Costantinopoli, [e] *Oscleratum caput! risposlegli con tuono di voce fulminante, & quomodo ausus es, de istiusmodi rebus me alloqui in hoc necessario ludo occupatum, neque aliud quidquam curantem? Adco erat demens,* conchiude l'Historico, *& mente captus.* Per la qual cosa tanto rispettava i professori di quest'arte, e tanto affetto portava a i cocchieri, che ambiva chi medesimo di tenere i loro figliuoli nel Battefimo, per essere da quegli chiamato *Compare*, inalzandoli poscia a dignità conspiche, & arricchendoli con tanta profusione di oro, che attesta il Curopalata, che il minore regalo, ch'ei faceste [f] a suoi compari cocchieri, era di cento ottantatre libbre di oro, che si valutano a più di venti milla scudi di moneta Romana; onde maraviglia non è, che havendogli lasciati Theodora nell'Erario Imperiale venticinque milioni di scudi, Michele in dodici anni tutti li dissipasse, e non lasciasse al Successore più di trentatrè mila scudi, vile avanzo di un tanto tesoro, benchè eziandio per supplire alla prodigalità delle sue inette voglie fondesse in moneta tutti li vasi preziosi del suo servizio, e sin il [g] maraviglioso albe-**

ro di.

a Ioan. Curopal.

b Idem.

c Idem.

d Vedi il Pontefice
Niccolò Magno in
questo tomo 2.

e Idem.

f Idem.

g Leo Grammaticus.

ro di oro massiccio, che havevagli lasciato Theofilo per appannaggio, e decoro dell'Imperio. Mà ciò che rese lo abominevole anche à i cattivi, & iniquo appretto à tutti, fù il dispregio manifesto, [a] & il deriso pubblico delle cose sacre, prendendosi diletto di veder contrasfare li divini Misterii da huomini indegni, histrioni, e buffoni, che ben spesso egli faceva vestire degli habiti Sacerdotali con pompa di dispregio anche verso Dio. [b] Del qual sacrilegio eccesso ripreso una volta da Basilio Vescovo di Salonichi, ei scaglioglisi contra co' pugni, e sciaffi con tal furia, *ut feni illi dentes radicitus exenstit*, facendolo quindi così spietatamente frustare, *ut parum absuerit, quin mortuus fuerit*. [c] *Cynados Michael in honore habens*, dice il Curopalata, & *colens, divinis verò illudens, & insultans, sacras vestes auro contextas induit, & chlamydes: turpiterque, & impure cogebat res divinas peragere, castissimaeque mysteria, istorum Principem Gryllum nomine, Patriarcham vocans, & reliquos undecim Metropolitans; se quoque unum è sacerdotibus fieri voluit, qui Praesul Coloniae appellabatur. Cumque oporteret eos canere, mysteriaque perficere, cithara cantinuculas absoluebant, nunc sensim quodam modo, & levi voce resonantes, nunc incitata. & clara, perinde atque in sacris caeremoniis Sacerdotes sacrorum hymnorum voces edere consueverunt; habebantque vasa maurata, & pretiosis lapidibus ornata, quae aceto, & sinapi implentes, his qui sumerent, porrigebant, ad hunc modum sacrosancta, & impolluta mysteria irridentes: & sicque poco dopo, Iste impudentissimus Imperator Matrem quoque suam Theodoram in Palatio adhuc degentem accersivit, ut à Patriarcha (nam istum esse Beatum Ignatium iunxerat) benedictionem acciperet. Ut igitur honestissima mulier summam religionem exiit, seque terram prostravit, benedictionem petens, nihil omnino suspicata; quippe cum interim Gryllus os occultaret: surgens ille oppedit, crepitum scilicet ventris emittit, verbaque proprio ore digna protulit. Ipsa verò graviter, & iniquo animo factum illud ferens, execrationibus filium infestabatur, ipsumque propediem divina providentia destitutum iri, quasi Propheta, vaticinata est. Per la qual cosa Theodora, prevenendo il disegno del Figlio, che già mostravasi insopportante degli auvertimenti della Madre, depose volontariamente la Reggenza, e lasciando il Palazzo Imperiale, ritirossi dalla Corte insieme con le sue Figliuole, per non vedere co' proprii occhi il rivolgimento di quell' Imperio, ch'essa haveva così bene governato. Mà Michele [d] non potendo comportare nè pur la vicinanza di una Madre cotanta virtuosa, in occasione che un giorno secondo il suo costume ella si portava alla Chiesa della Madonna in Blachernis, fecele di repente tagliare i capelli, e sforzosamente racchiudere in un Monasterio, dove [e] avanti ch'ella morisse, la vedremo honorata da i primi Potentati del Mondo, come fe continuasse sul Trono al governo del Mondo. Liberatosi dalrimprovero della Madre uscì allora come fuori di se stesso, qual torrente impetuoso, l'animo di Michele, in inondazioni sacrileghe di dispregio de' buoni, e di oltraggio aperto delle cose sacre, come s'egli dominasse in una Reggia di Atheisti, e non in una Metropoli del Cristianesimo, [f] *Accidit quoque, soggiunge l'istesso Hitorico, ut improbus cæcus Cynadonum, quo representabatur Patriarcha cum Episcopis, in via occideret: B. Ignatio Patriarcha cum sacro Clero, & supplicationibus procedenti. Quo Gryllus (era Grillo uno degli histrioni vestito da Patriarcha)**

a Niceta.

b Idem.

c Ioan. Curopal. in Michael.

d Idem idem.

e Vedi il Pontif. d. Nicolò Matteo in quest'opera 2.

f Item idem.

triarca) conspecto, turpiter simul, & impudenter nihil cedens, remissa restudine, cum suis sodalibus vehementioribus plausibus usus, Sanctos illos maledictis, & turpibus probris laceſſebat. Quindi fù, che Michele empicamente fù solito dire, che il Patriarca suo era Grillo, e Theofilo, cioè due buffoni, e quello di Barda Fozio, e quello de' Christiani Ignazio. Onde auenne, che tanto Cesare, quanto la Corte, e gl'Histrioni prendendo in deriso, & in odio il vero Patriarca S. Ignazio, ne seguiffero quei ſconcerti, ch'ebbero compagni gli auenimenti lagrimevoli, che ſoggiungeremo.



CAPITOLO IX.

Niccolò Magno Romano, creato Pontefice
li 22. Aprile 858.

Racconto dello Scisma di Fozio, di alcune sue Heresie, della persecuzione di S. Ignazio, e della costante condotta del Pontefice Niccolò Magno in questo affare. Morte della Imperadrice Theodora, di Barda, e dell'Imperadore Michele. Successione all'Imperio di Basilio Macedone, e sue saviè, e sante risoluzioni. Nuove Heresie nell'Armenia, condannate dal Pontefice in Roma. Morte, & elogio di S. Niccolò Papa.



Hi porre vorrà suo studio alla considerazione delle cose già dette in questa Historia, troverà, che il Vescovo di Costantinopoli quanto è stato riguardevole per [a] numero di Patriarchi santissimi, tanto si è reso di

a S. Alessandria, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, S. Flaviano, S. Eutichio, S. Germano, Tarasio, S. Niceforo, S. Methodio, S. Ignazio, & altri.
b Macedone, Nestorio, Acacio, Anathema, Fozio, & altri multisimi Eutichiani, & Iconoclasti.
Stato riguardevole della Chiesa Costantinopolitana.

lagnimevole ricordanza per copia di Prelati sceleratissimi, [b] che lo profanarono con l'Heresie, e con gli Scismi, miserabilmente lacerando il seno non meno a quella loro Chiesa, che a tutto il Christianesimo. Ma se alcuno di essi è vero, è intruso Patriarca fu più maligno nella intenzione, più sacrilego nei scritti, e più temerario nelle intraprese, certamente Fozio fu d'esso, che seppe, e poté talmente impugnare la Religione Cattolica in Oriente, che se altre volte in quelle parti cadde, e risurse la Fede, sotto di lui precipitò disperatamente in abisso di tanti errori, ch'ei deve dirsi il massimo Autore di quel grande Scisma, in cui presentemente ancora con proterva ostinazione giace, e geme la Chiesa Greca, separata dalla Latina, e perciò con giusto, e tremendo giudizio di Dio, preda de' Cani, ludibrio del Mondo, e spettacolo horribile a chi anche da lungi rauvisane la mutazione non solamente della Religione, ma eziandio ancora dello Stato politico di quel floritissimo Imperio. Sotto dunque un'Imperadore di costumi traboccanti, come Michele, non poté non rendersi odioso alla Corte un Patriarca di santissima vita, come Ignazio. Reggeva Barda gli affari, e l'animo di Cesare, e galleggiava sopra tutti per prerogativa di nascita, per posto di superiorità, e per assoluto comando conferitogli da Michele, che ritrovavasi rovinato nella dissolutezza del senso, nella ubriachezza del vino, e nel vilipendio delle

a Europ. in Mich.

Costumi perfidi
di Barda.

b Nicetas la vita

S. Ignazio.

Ripreso, e scom-

municato. da S.

Ignazio.

c Europ. ibidem.

d Nicetas ibidem.

Risentimento di

lui, e esilio di S.

Ignazio.

e Europ. ibidem.

Intrusione di Fo-

zio nel Patriarca-

to di Costantino-

poli.

f Baran. 858. a. 51.

Qualità perverse

di Fozio.

delle cose sacre, e del medesimo Dio. [a] Solus Bardas, dice il Curopalata, omnia moderabatur; onde come che la fortuna l'haveva acciecatò col suo splendore, non riguardando più egli nè giustizia di leggi, nè verecondia di tratto, ad onta del proprio sangue repudiata la moglie, si era brutalmente congiunto con sua nuora, non senza macchia di publico, e scandaloso incesto. Si oppose Ignazio con Apostolica costanza alla sfrenatezza del Dominante, & ammonitolo prima, e minacciatolo poscia, lo rigettò finalmente dalla mensa Eucharistica [b], nella mattina dell'Epifania, disacciandolo dalla Chiesa: come palese, & impenitente peccatore: qual risoluzione fu in breve causa de i futuri, e massimamente, che soggiungeremo. Ignatius [c] Sanctissimus Patriarcha, racconta il fatto Curopalata, Bardas propter uxoris infantis repudium, & cum cognita sibi sponsa consuetudinem, Ecclesiam interdixit; si quidem divinos Canones non curabat. Cui postquam multum supplicans Bardas, ut eum sibi placaret, veniam impetrare non potuit, omnino desperata re, ad injuriam, & ultionem animum adjicit, eumque ex Ecclesia expellendum curat. Acceso d'ira, & esacerbato dal successo giurò Barda, vendetta contro il Santo Patriarca, accusandolo [d] presso Michele, che contrariando agli ordini Imperiali, egli non haveffe voluto velare à forza la Imperadrice Theodora sotto la professione Monacale, alla quale Barda per torfela d'avanti, havevala destinata, e che pubblicamente egli proteggesse contro Cesare li ribelli dell'Imperio. Dalle quali calunnie trasportato con violenza l'Imperadore ad un subitaneo risentimento, incontanente relegò S. Ignazio nell'Isola di Therebinto, dove doppo tre giorni spedi gli alcuni Vescovi del partito di Barda, acciò egli riceversero da lui la rinunzia del Vescovado, al quale inalzare voleva un successore, che asseccasse pienamente alle sue voglie. Mà rifiutando il Santo di sottoscrivere il Libello della rinunzia, [e] Post multas, atque incredibiles vexationes, & cruciatus ad extremum in Copronymi sepulchro includitur, impositis ipsi gravibus, crudelissimisque custodibus. Et profecto decessisset, è vita Sanctissimus hic vir pra gravissima vexatione, summoque dolore, nisi pius, ac religiosus quidam vir, cum quibusdam de causis necessariis inde abissent custodes, è sepulchro eum eduxisset, & convenientem illi curam prestitisset. Quindi dall'empio Barda fu egli con nuova relegazione trasportato ne' Deserti dell'Isola Mitilene, e fatti adunare parecchi Vescovi, che havevano ceduto chi alle minaccie, chi alle promesse, ordinò Michele, che si elegesse in Patriarcha nel giorno di Natale l'Eunuco Fozio, nepote del Patriarca Tarasio, fratello di Sergio Patrizio, Protospatario, Legato in Persia, e Secretario Imperiale, e come descrivelo un grave [f] Autore, Nobilitate insignem, Protospatharium dignitate, munere à secretis Imperatori, divitiis pollentem, scientis sacularibus disertissimum, antiquis etiam hac ex parte comparandum, sacrarum però litterarum expertem, sed qui serò licet, ubi eum invasit libido spiritualis praefectura, eas non qua decet animi summissione aggressus, nullo usus magistro, magistrum, qui docere alios posset, statim professus est, homo gloria appetentissimus, sexque diebus ex laico transformatus in Patriarcham; essendo che, come attesta Niceta, prima die ex Laico Monachus, secunda efficitur Anagnostes, tertia Subdiaconus, quarta Diaconus, quinta Presbyter, sexta denique Patriarcha, sedem Patriarchalem conscendens, alta voce populo pacem annuntiavit, nihil pace dignum cogitans. Ne fu men vario Fozio nella condizione: dello.

dello stato, che nella qualità de' costumi; *Erat Vir*, dicono di lui gli atti autentici dell'ottavo Sinodo [a] *alia quidem loquens, & alia cogitans, & operans dans mendacium, semper proponebat bona, deveniebat autem ad mala, & erat potens ad superandum, & decipiendum, ut non sit factus talis, nec fiet ullus hominum*. Inalzato dunque Fozio al Trono, tutto si diè ad afficurarlo stabile con la rinunzia, che pretendevane da S. Ignazio. Ma perche molti Vescovi gli ostarono, à Basilio Chortofilacio fece recidere la lingua, & altricum [b] *infidelibus gentibus in pratorio multati sunt, fameque, & siti seu ceteris miseriis afflicti ad secandum marmora pro lignis damnati sunt. Alii autem pro eo ut lignis ferirentur, spatha percutiebantur, his qui feriebant non ut Sacerdotes, neque ut homines carnem ferentes, sed ut inanimata corpora percutientibus. Illud verò, quod calcibus submittebant, & huic pane subjectis viscera evellebant, ut leve tormentum habebant. Id praterea, quod monilibus ferreis afficiebat, & catenis vinciebat, sanum post multos dies in escam præbens, humanitatem multam esse putabat. Quot autem in tenebris, & umbra mortis, in feneratoribus mortiferis includebant; nec tegebant, cum facerent, sed gloriantes, & cachinnantes magna voce, nescientibus cum feritate, atque jactantia loquebantur ludentes. Et rogati, ut talibus misericordiam præberent, magis insaniebant, & deterius causabantur. Alios etiam in extremitates orbis, in alienigenarum loca fecit exiliare. Così que' Vescovi medesimi ripigliarono Fozio nel pieno Concilio di Costantinopoli, che soggiungeremo. Mà quanto più spietata fosse la persecuzione, e quanto più acerbi li cruciati, che il crudo Fozio contro l'innocente S. Ignazio preparò, e dispòse, gl'istessi Vescovi ne fecero lunga commemorazione ai Padri convocati nell'accennato Concilio con queste parole, [c] *Nonne dentes ejus radicibus evulsit, faciens eum facie percuti? Nonne pedes ejus ferreis vinculis munivit? Nonne eum cum lapsis & fugitivis servis in feneratoribus, & sordibus damnavit, ut moreretur, tempore non parvo? Nonne denudans eum vestimentis, quæ induebat, vel primam parvulam tunicam, hujus crura scidit, & in sepulchro, quod in modum rogis factum est, illum detrusum collocari fecit, lampadum, quæ ibi ardebant, aquam profundendo, ne dum siti cruciaretur, vel ex illa aqua ad se rescollandum potare posset? Nonne hunc erectum stare facientes, abstulerunt illi virgam, quam tenens in manibus ea fulciebatur, senectutis suæ imbecillitate consolando? Nonne sine cibo, & potu multos eum dies transigere fecerunt? Nonne exulem illum fecit, ubi sunt frequentes incursums Barbarorum, & rapiuntur homines, qui in illis locis habitant, & gladii efficiuntur impendium? Sed quæ ab eo sustinuit tantæ multitudinis sunt, ut dinumerare, in vanum laborare sit: neque enim sermo valebit hæc enarrare. Et tum quis erat, qui talia sustinebat? Imperatorum Filius, & Imperatorum nepos: ipse Ignatius, qui Angelicam vitam subiens habitu monasticæ conversationis indutus est, qui Deo placabilis, & Angelis reverendus, & Daemonibus metuendus apparuit. Così egli. [d] *Mæa quidem sententia*, soggiunge il Baronio, *nullus deterior persecutor ita prostravit Orientalem Ecclesiam, ac Photius*. Mà l'empio, che voleva non solamente perseguitarla, mà totalmente abatterla, prese di mira il capo per colpire tutto il corpo, e prima con raggiri, e menzogne prevenne l'animo del Pontefice Romano per renderlo suo commilitone nella machinata impresa, e poi non riuscendogli l'impresa, dispreggiò nell'autorità, ne auvili il nome, e discreditò nelle gl'oracoli con tal dilacrazione di ogni diritto, di ogni legge,**

legge, e di ogni reverenza, che vennegli finalmente fatto di formare quell'eterno scisma, che separò non tanto la Chiesa Greca dalla Latina, quanto la parte infetta dalla sana. Risoluto egli adunque di mantenersi nella intrusa dignità ad ogni costo di sacrilegii, scrisse al Papalunga, [a] e fastosa lettera, in cui esponendo una sincera Confessione di Fede Cattolica, implorava il di lui supremo aiuto sotto il nobile pretesto di condannare di nuovo la Heresia degli Iconoclasti, ma con più segreto fine di procacciarsi appresso il Pontefice la fama di zelante Ecclesiastico per opprimere con maggiore sicurezza la innocenza di S. Ignazio: *Revera autem id curabat*, dice [b] l'Historico, *ut Romanorum manu, aut auctoritate firmiorem rederet Ignatii depositionem*. A tal fine [c] *etiam falsa scribere ad Summum Pontificem videretur*; e scrisse, che Ignazio *propter senium, & infirmitatem, & corporis imbecillitatem, Ecclesie renuntiasset praefecturam, & ab illa recessisset, & in quamdam Insulam profectum, in Monasterio manere cum omni honore, & cultu, & obsequio, tum ab Imperatoribus, tum etiam ab universa Civitate habitum*. E per corroborare maggiormente la sua pretenzione, egli ottenne da Cesare [d] la spedizione di alcuni Ambasciatori al medesimo Pontefice, acciò essi a lui richiedessero in nome di Michele la missione de' Legati Apostolici in Costantinopoli per comporre alcune differenze insorte tra i partegiani di Fozio, e que' d' Ignazio.

Reggeva opportunamente all'ora la Chiesa di Dio nel Pontificato Romano Niccolò Magno, paragonato con ragione e negli illustri fatti, e negli egregii titoli a S. Leone, e a S. Gregorio; e del quale disse Regino, [e] *Post Beatum Gregorium usque in praesens, nullus Praeful in Romana Urbe Pontificali honore sublimatus Nicolao videtur aequi parandus*, e ciò per il merito delle sue grandi azioni, il cui semplice racconto può sol servire di grand'elogio al suo nome. Hor dunque a lui pervennero le Lettere di Fozio, e gli Ambasciatori di Michele, e come ch'egli era dorato di uno spirito superiore al naturale degli huomini, subito apprese e la frode e la fraude dell'uno, e la conspirazione di ambedue contro Ignazio; onde nelle risposte egli regolò la lettera in forma di decisione, e non di risposta, operando da giudice più tosto, che da corrispondente. Essendo cosa che concessesse a Cesare la spedizione de' Legati Apostolici, che furono Rodolfo Vescovo di Porto, e Zaccharia d'Anagni; ma a loro impose, che nulla definissero circa la causa di Fozio, e sol come di causa massima ne informassero la Sede Apostolica, e intanto trattassero con lui, come [f] Laico, e nullamente promosso alla dignità del Patriarcato. Quindi scrisse [g] al medesimo Fozio in termini molto sostenuti, e dubbiosi della validità della di lui elezione, e poi più [h] prolissamente a Cesare, dimostrando la insufficienza del fatto, per ch'egli *ex Laicorum habitu delegerat Pastorem*, violati li Canoni Sardicensi, e conculcati li Decreti Pontificii di Celestino, Leone, Gelasio, & Hadriano; & in fine degnamente esclamando, *O quam praesumptuosa temeritas! Ille praepositur Ovili Dominico, qui nescit adhuc dominari spiritui suo! Nam qui ignorat disponere vitam suam, per gradus Ecclesie minime ductus, quomodo corrigere quibit vitam alienam subitò electus?* Si partirono i Legati con le commissioni, e con le lettere esposte, ma prima del loro arrivo precorrendo alla Corte la fama della disapprovazione Pontificia circa la promozione di Fozio, e la deposizione di Ignazio, Michele, Fozio, e Barda sollecitamente intimarono un Concilio in Costan-

a Hanc vide apud Bar. an. 859. n. 61.

b Nicetas in vita S. Ignatii.

c Ibidem.

d Anast. in Nicol.

e Qualità, virtù, e costanza di Niccolò Magno.

f Regino apud Bar. an. 867. n. 138.

g Suoi sentimenti contra Fozio.

h Nicol. ep. 1. & 10.

i Nicol. ep. 3.

k Ibidem ep. 3.

stantinopoli per opporlo alla risoluzione del Pontefice, come se la ragione delle risoluzioni Ecclesiastiche dipendesse più dalle voci, che dalla giustizia. Il Concilio fu pieno non solamente di vocali Scismatici, ma fastoso eziandio per la precisa determinazione di trecento dieciotto Vescovi; onde gloriosissimo Cesare della eguaglianza del numero à trecento dieciotto Padri del primo sacrosanto riverito Concilio Niceno. Ma *Nihil prodest numerus*, risposegli poscia il Pontefice, [a] *Nicanorum Patrum, ubi ab eorum sententiis, & aequitate deviarur; & major est peccatorum cumulus, ubi multiplex agmen est prevaricatorum*. Perloche quanto l'uno fu più santo, tanto l'altro fu più empio; onde meritamente questo fu detto Sinodo [b] Latrocinale, e con più degna comparazione paragonato all'Assassinio Efelino. Volle Cesare, che vi intervenissero li Legati Apostolici, che già egli riteneva come prigionieri in Costantinopoli, col pretesto, che trattare quividovevasi del culto delle Imagini, ma con occulto fine di malizia per renderlo più famoso col nome di Ecumenico; [c] *Ceterum*, soggiunge il Baronio, *ipse Nicolaus Papa Synodum hanc nec nomen Synodi habere voluit, in qua omnia ut in sylva per latrones, per vim, & metum sunt acta, vim facientibus Ministris Imperatoris Legatis Apostolica Sedis, ut depositioni Ignatii assentirentur*. Fu citato S. Ignazio à comparirvi, ed egli rispondendo di essere pronto, solamente richiese agli Inviati, [d] *S'esso comparire vi dovesse in habito di Vescovo, di Monaco, ò di Schiavo?* ma essendo lasciato à lui l'arbitrio del portamento, egli vi si auviò con i paludamenti Patriarcali, come proprii del suo stato, se bene da Cesare ammonito à deporli, e poi per compiacerlo, comparì nel Concilio con la cocolla semplice di Monaco: E di essa ancora per maggiore ludibrio spogliato, fu quel Venerabile Santo non tanto esposto al Concilio, quanto agli improprietà del Concilio, e del medesimo Imperadore, che insultatolo prima con mordacissimi detti, & horribili minaccie, al fine se federlo sopra un piccolo scabello, con licenza che parlare potesse con i Legati del Papa. Ma li Legati del Papa ò adescati dalle promesse, ò corrotti da' donativi, ò atterriti dalle minaccie, resti ligi di Cesare, e partitanti di Fozio, con horribile prevaricazione del loro ufficio, e dell'impegno pubblico della Chiesa di Dio, à tutt'altro pensarono, che ad eseguire gli ordini del Papa, e vilmente cederonò à fare fazzione co' più contro l'innocenza d'Ignazio. Poich'eglino salutati cortesemente da lui, e richiesti, se alcuna lettera recassero del Pontefice Romano, [e] *Nullas*, risposero, *ed quòd non ad Patriarcham, sed ad eum, qui in Provincia sua Synodo damnatus est, venerimus, parati omnia ex Canonum decretis definire*. Soggiunse loro intrepidamente Ignazio, *Ergo prius adulterum removete: Quòd si facere non potestis, ne iudices quidem essitis*. Egliu allora indicando col dito l'Imperadore, *Ita imperat*, dissero, esù ricevuto il loro detto dall'applauso de' Palatini Cesarei, che affollandosi intorno all'oppresso Patriarca, intimaronò à lui allora ò la spontanea rinunzia del Patriarcato, ò altrimenti la forzosa deposizione da esso con sentenza definitiva, e conciliare. Ma tanto lungi fii il Santo ò dall'abbatterfi, ò dal non ribattere le opposizioni maligne de' contraddittori, anzi che alzarosi in piedi, & appellando alla sentenza del Pontefice Romano, [f] *Ego*, disse, *non compareo, neque video vos iudices quidquam ex prascripto Ecclesie agentes, Photio tyranno non ejecto, ad cuius etiam mensam accumbitis, & cuius munera procul etiam stantes accepistis . . . Huiusmodi ergo iudices*.

a Nicol. epist. 5.

b Nicol. epist. 8.

c Bar. an. 361. n. 1

d Nicetas in vita S. Ignat.

e Nicet. leg. cit.

Costanza di S. Ignazio, e sua appellazione alla Sede Romana.

f Item ibidem.

non agnosco; ad Papam provoco; lubens iudicium illius subibo. Quindi con eguale vigore di animo, e di voce domandò, che si leggesse il Decreto d'Innocenzo nella causa di S. Gio. Crisostomo, in cui fu deciso, che fosse prima quel Santo restituito nella Sede, e poi giudicato; e il Canone quarto del Concilio Sardicense, in cui fu stabilito, *Si quis Episcopus fuerit depositus, dicatque se habere defensionem, non prius sufficiatur in locum ejus alius, quam de eo Romana Ecclesia Pontifex decernat*. Ma le giuste istanze d'Ignazio furono con deriso, e baldanza rigettate; ed egli allora sempre più prendendo animo dalla contradizione, e forza dall'avvilimento, ripigliò que' Padri d'ignoranza, e di dispregio de' Canoni, e che per un Diacono, e per un Laico fosse esso Patriarca della seconda Sede citato ad un Sinodo, quando le Leggi Ecclesiastiche comandavano, non convenirsi nè pure un Vescovo Canonicamente, se non per due Vescovi, e tre volte: E rimproverandogli lo Scismatico Fozio, ch'egli era male intruso nel Patriarcato, & indegno di quel posto, [a] Siego, rispose, *Archiepiscopus non sum, neque tu quidem Imperator, neque isti Episcopi. Omnes enim vos indignis manibus meis, precibusque estis consecrati*. Ma non dandosi luogo alle ragioni, dove regnava la forza, settanta due testimonii, gente ligia di corte, prevaricati di animo, e di fama giurarono, essere stato Ignazio investito del Patriarcato dalle potestà secolari, ed haver'egli sino allora tirannicamente retta quella Chiesa, citando un Canone, che diceasi degli Apostoli, [b] *Si quis Episcopus secularibus potestatibus usus, per ipsas Ecclesiam obtineat, deponatur*; e questo Canone che direttamente scrivea Fozio, fu malamente ritorto contro Ignazio. Theodulo Vescovo di Ancira, che impudentemente di un tanto aggravio, surse intrepidamente a difenderlo, fu da uno scelerato Sicario percosso, erigettato, e tutto il Conciliabolo allora, e con esso li prevaricati Zaccharia, e Rhodoaldo Legati Pontificii con precipitato, e sacrilego giudizio conclamarono condannato Ignazio, che vestito prima delle vesti Patriarchali, e quindi poi incontanente spogliato, fu da Profapio Diacono per infamia di vizii dichiarato di ordine del Concilio deposto dal grado, e vociferato per indegno, e da tutta l'Assemblea replicatamente elecrato con il medesimo improprio d'indegno, d'indegno.

Ma Barda, e Fozio non contentatonsi del solo loro sacrilegio, se non ottenevano l'approvazione di esso dalla sottoscrizione medesima d'Ignazio. Volevano gl'iniqui, che sottoscrivesse Ignazio la sua detronizzazione: e perciò a tal fine lo consegnarono a spietati manigoldi, che lo sgranassero co' schiaffi, lo esponessero ignudo à i rigori del verno, lo consumassero col digiuno in carcere di due intiere settimane, e poi pendolo lo ponessero, come seguì, sopra il profondo sepolcro, ò vogliamo dire, pozzo, dove giacevano le ceneri del Copronimo, e in tal'horrido sito con à i piedi p' santi macigni qua, e là lo dimenassero per l'aria in urta de' prossimi marmi, in modo tale che gli si compaginassero le ossa, gli si attirassero i nervi, gli si aprissero le vene; nel quale tormento, scaricandogli con subitaneo flusso di mortale disenteria il ventre, tanto solo non spirò in quel doloroso cruciato, quanto che Dio per sua gloria volle miracolosamente allora serbarlo a' patimenti maggiori. Ma i manigoldi ò giudicatolo morto, ò almeno spirante, Theodoro, uno di essi, preseglia la mano, e nella mano poslagli una penna, sopra una pura carta se fermagli forzatamente una Croce, che fu una vera, e degna Imagine di quel crocifisso Prelato. Poiche sotto

la

a Nicet. loc. cit.

b Can. Apost. II.

E sua deposizio-
ne.

Suoi horribili
strazi tormenti.

la Croce incontanente Theodoro scrisse queste parole, *Ignatius indignus Constantinopolitanus confiteor, menon lege, & suffragiis creatum, Ecclesia Thronum invasisse, neque his annis ritè, & sanctè Ecclesiam rexisse, sed tyrannidem exercuisse.* Ma Fozio non contento se non giungeva la bocca a comprovare lo scritto della mano, doppo ch'ebbe all'Imperadore presentata la falsa sottoscrizione, instò, che dovesse Ignazio sul pulpito della Basilica degli Apostoli solennemente rinovarla, e confermarla con soggiungere, *Esse e so uno scomunicato, & indegno.* [a] Ma ricusando il Santo cotale ingiusta confessione, e con alta costanza deludendo le vane speranze de' Scismatici, appena potè scannarne il furore, allora quando con subitanea irruzione essendo egli entrati nel suo Palazzo con alcuni Sicarii disposti, e risoluti a cavargli allora allora gli occhi, e troncargli le mani, fù egli con auveduto consiglio calato per una corda dalle fenestre della casa, d'onde partendosi in habito mendicato di vilissima veste, con due sporte giù pendoloni pe' traverso delle spalle in rappresentazione di fantaccino domestico di servizio, andò quindi ritirandosi più tosto, che vagando lungo tempo pe' Proconneso, e la Propontide, mendicando il vitto, Apostolo, Martire, Patriarca, e Confessore della sua Chiesa: Fozio arrabbiòne di sdegno, e seguitandone le orme per mezzo de' suoi spietati Ministri, mandò in traccia di lui sei veloci cursori con comandamento, che in qualunque luogo lo rinvenissero, ivi lo uccidessero, come perturbatore dell'Imperio, e della Fede. Ma custodillo Dio con guardia di miracoli, essendo che a una tanto barbara persecuzione si scosse tutto il Mondo con terribile, e lungo Terremoto di quaranta giorni, che divertì altrove li pensieri, e le cure anche de' più scelerati Scismatici. L'Imperadore, Barda, e Fozio d'intimoriti a quel gran flagello, ò timorosi di maggiore, ritirati gli ordini più severi pubblicarono perdono ad Ignazio con Imperiale condiscendenza, ch'egli potesse, e dovesse nel suo antico Monasterio ritirarsi, lontano dal Mondo, dalla Chiesa, e dalla Corte; e'l Patrizio Petrona, che lo rinvenne in non sò qual Grotta fuggiasco, assicurollo della vita con la consegna della Imperiale Collana, che posegli al collo in pegno di sicurezza. Ricevella Ignazio, e con essa intrepido presentossi a Barda con risoluzione di rimproverarlo de' suoi antichi, e presenti misfatti, se sul bel principio del rimprovero non l'havevse Barda prevenuto, & interrotto con queste parole, *Quid fugitivi more ex loco in locum profugus oberras? V'è miserabile, e ricevi in dono la vita, che meglio conservar potrai frà la Cellà di un Chiofiro, che sopra il Trono del Pescorvado.* Chinò Ignazio latesta, e quanto sol rispose, *Giudicherà Dio la mia causa,* e in questo dire, esso ritirossi nel Monasterio, e cessò il Terremoto pe' l'Mondo.

Ma per tornare al Sinodo Latrocinale, deposto Ignazio, acciò a quel Congresso nulla mancasse d'iniquo, furono in esso lette le lettere [b] del Pontefice con tal perversione di senso, e falsità di versione, ch'elleno parvero scritte da Fozio al Papa, e non dal Papa Fozio, & a Cesare. Quindi come per authentica, e pompa di fede stabilito in altra Sessione il culto delle facce Imagini, aggiunse Fozio ai Canon del settimo Concilio altri [c] diecisette Canon, ch'egli poi inferì nel nuovo Canone per albagia di renderli esso zelante nel formarli, e famoso nel divulgarli.

Dunque così terminano l'empio Sinodo de' Ladroni Orientali, & in Erocita, come si disse, contro il Santo Patriarca la persecuzione, benchè

LI 2 per

a Omnia haec habentur ex Niceta in vita S. Ignatii.

E fuga.

Terremoto spaventoso.

b Hic vide apud Bar. an. 861. n. 10. & seq. & vide ep. 3. Nicolai Papa ad Michaelum Imperatorem. Aggiunta di Fozio del Nuovo Canone. c Hanc vide apud Bar. an. 861. n. 17.

Lettera di S. Ignazio al Papa,

2. Apud Bar. an.
861. num. 25.

ib. Turanahochab.
ur ex epist. Nicolai
pist. 7. 10. 13.

E di Fozio, e
dell'Imperadore.

Sinodo Romano,
e risoluzione, e
costanza del Pon-
tefice.

6. Hac extat inter
epist. Nicolai ep. 5.
E sua risposta à
Cesare.

E il Fozio.

per parte di Fozio pareffe terminato l'affare con la relegazione dell'aufferario nell'accennato Monasterio, rinovossi più che mai aspra la pugna dal zelo invitto d'Ignazio, che insuperabile alle onde auverfe de' persecutori, scese in un fiero campo di battaglia non tanto per difesa della sua persona, quanto per sostentamento della Giustizia, e della Fede. Avanti ch'egli da Costantinopoli fuggisse in habito di facchino, haveva spedito à Roma l'Archimandrita Theognosto con una lettera al Pontefice Niccolò, in cui esponeva tutto il corso dell'affare, e tutta la serie della sua persecuzione, della sua deposizione, e dell'appellazione, ch'ello faceva al sommo Giudizio della Sede Romana, esaltata da lui per madre, e capo di tutte le Chiese del Mondo. Incominciava la lettera, [a] *Ignatius tyrannide oppressus, & multis tentationibus agitatus Sanctissimo Domino nostro, & Beatissimo Trasfidi, cunctarum Sedium Patriarcha, S. Petri Principis Apostolorum Successori, aecumenico Papa Nicolao, Episcopisque illius Sanctissimis, & Sapientissima Ecclesie Romanae uniuersa: Tu Sanctissime Domine, ostende in me viscera miserationum, & cum Magno Apostolo & ipse dicas, Quis infirmatur, & ego non infirmor? Inuere maiores tuos Patriarchas Fabianum, Iulium, Innocentium, Leonem, & omnes denique, qui pro fide, & veritate viriliter decertarunt: illosque emulare, & vindex pro nobis tam indigna passus exurge.* Così egli. Questa [b] lettera fù da Theognosto presentata al Papa con la narrazione precisa di tuttalta causa d'Ignazio, e del Sinodo latrocinale di Fozio nel medesimo tempo, che giunsero ancora in Roma Zaccharia, e Rhodoaldo Legati Pontificii carichi d'oro, e di regali, ricevuti in premio della loro prevaricazione, e Leone Secretario dell'Imperadore, che recò al medesimo Pontefice lettere di Michele, e lettere di Fozio. Li Legati null'altro esposero al Papa, ch'era stato deposto Ignazio dal Patriarcato Costantinopolitano, e in esso confermato Fozio: Il Secretario presentò due scritture, l'una contenente gli atti della deposizione d'Ignazio, e l'altra la confermazione segnata nel Sinodo del culto delle immagini. E come se nulla in Costantinopoli si fosse operato di violento, d'ingiusto, e di sacrilego, l'Imperadore semplicemente richiedeva il Pontefice dell'approvazione, e circa il discacciamento dell'un Patriarca, e circa l'assunzione dell'altro. Aprissi allora alla vasta capacità del Pontefice un'ampia scena di auvenimenti, che rappresentarono non men'horridi li successi passati, che feroci, e formidabili futuri; e forgendo col suo grand'animo alla riparazione degli uni, & al prevenimento degli altri, significò à Cesare. Non [c] dover esso in alcun conto ricevere Fozio, e condannare Ignazio: non potendosi sostenere, che foss'egli stato condannato come invasore di quella Sede, in cui dodici anni haveva seduto non solamente con innocenza di costumi, ma con approvazione di tutti li Vescovi, e del medesimo Imperadore: nulla suffragare all'assunzione di Fozio gli esempi di Nettario, e di Ambrogio: raccomandargli, anzi comandargli, il castigo de' rei, e la osservanza de' Canon, ai quali non potersi contravenire senza il consentimento della Chiesa Romana: molto dolersi della prevaricazione de' suoi Legati, e della perversione delle sue lettere, e dovere Sua Maestà rimanere persuasa, ch'essa nella definizione di una tanto gran causa non con altro oggetto operava, che col zelo della Fede, e con la indennità della Ecclesiastica disciplina. Milla risposta, che il Pontefice diede alla lettera di Fozio, fù tanto più vigorosa, e presante, quanto più la proposta era stata temeraria, e maligna. Haveagli.

Fozio.

Fozio per l'Inviato Cesareo trasmessa una lettera elegantissima di stile, tutta carità, fervore, e zelo, e tutta ripiena di quelle fallacie, atte più tosto ad ingannare, che a persuadere; in essa egli esagerava, esser' esso stato sollevato a quel posto a forza di preghiere, e contro ogni sua determinazione, e voglia: difendeva il suo fatto con l'esempio di Nettario, di Sant' Ambrogio, di Tarasio, e di Niceforo; e qui stendeva in alti sentimenti di obbedienza, e di fede, per conciliarsi l'animo del Pontefice, ch'egli non poteva non prevedere auverso alle sue fraudolenti intenzioni. Ma risposegli Niccolò in tal tenore, che dal solo primo periodo ben comprender' egli poteva la Pontificia risoluzione, con cui chiamavalo non Ecclesiastico, non Vescovo, ma Laico, [a] *Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei prudentissimo viro Phozio:* dilungavasi in essa sopra il primato della Chiesa Romana, alla quale era in obbligo di sottomettersi ogni Patriarca del Mondo, *Constat, dic' egli, Sacram Romanam Ecclesiam per Beatum Petrum Principem Apostolorum, qui Dominico ore Primatum Ecclesiarum suscipere meruit, omnium Ecclesiarum Caput esse, & ab ea rectitudinem, atque ordinem in cunctis utilitatibus, & Ecclesiasticis institutionibus, quas secundum Canonicas, & Synodicas, Sanctorumque Patrum sanctiones, inviolabiliter, atque irrefragabiliter retinet, exquirere, ac sectari. Et ideo consequens est, ut quod ab hujus Sedis Rectoribus plena auctoritate sancitur, nullius consuetudinis praepediente occasione, proprias tantum sequentes voluntates, removeatur, sed firmitus, atque inconcusse teneatur; e, Romanae Ecclesiae privilegia, Christi ore in B. Petro firmata, in Ecclesia ipsa disposita, antiquitus observata, & a Sanctis universalibus Synodis celebrata, atque a cuncta Ecclesia jugiter venerata, nullatenus possint minui, nullatenus infringi, nullatenus commutari. Quoniam fundamentum, quod Deus posuit, humanus non valet amovere conatus; e, Privilegia istius Sedis, vel Ecclesiae perpetua sunt: divinitus radicata, atque plantata sunt; infringi possunt, transferri non possunt; trahi possunt, evelli non possunt; e, Ista privilegia huic S. Ecclesiae a Christo donata, a Synodis non donata, sed jam solummodo celebrata, & venerata. Quindi egli ribatte gli esempj da Fozio a suo favore allegati di Nettario, di S. Ambrogio, e di Tarasio, e dimostra, che Nettario dallo stato Laicale ascese all'Episcopale per necessita, e mancanza di Chierici, S. Ambrogio per testimonianza di Miracoli, e Tarasio per fare ostacolo col suo forte petto alla inondazione degl' Iconoclasti: quali authentiche o di necessita, o di fede, o di sollecitudine non rinvenirsi in lui, che, vivente il vero Patriarca, era asceso fraudolentemente, come mercenario, a quel posto. Quindi altra lettera egli scrisse circolare [b] a tutto il Cristianesimo, diffamando le procedure di Fozio con Apostolica condanna, che per rendere più publica, & autorevole, confermò poscia in un Concilio, ch'egli [c] aprì in Roma, in cui castigati li Legati, che prevaricarono [d] nel Conciliabolo di Costantinopoli, scomunicò solennemente Fozio, e li Foziani, riservandone libera l'assoluzione nel solo articolo della morte. Procedè poi alla reintegrazione di S. Ignazio, confermandolo come vero Patriarca nella Sede Costantinopolitana, anatematizzando, e riprovando tutti gli atti emanati contro lui sì da Fozio, come da Parteggiani di Fozio; e quindi divulgò, e sostenne le risoluzioni prese con una maravigliosa costanza. Poiche Michele prendendo ad onta della sua imperiale autorità la condannazione di Fozio, scrisse superbaemente [e] al Papa una lettera colma d'ingiurie, che per la sua inde-*

a Nicol. epist. 6.
quam vide apud
Bar. ann. 863. num.
20. & seq.

b Nicol. epist. 4.

c Ann. 863.

d Apud Bar. ann.
863. num. 4.

e Apud epist. 70.
Niccolai.

a Anasl. in prefat.
ad Synod. antavani.
b Nicol. epist. 8.
Lettera del Pap.
all'Imperadore.

c 1. Reg. 17.

d Mat. 13.

gnita [a] fu pubblicamente poi consegnata alle fiamme, & arsa. E risposegli Niccolò [b] con suon sì alto di Apostolica intrepidezza, che di tutt' altro egli dimoltro di fare stima, che di essere offeso dalla di lui Greca baldanza: *Vos scribentes incipitis ab injuriis, dislegi, nos ab orationibus; vos à conviciis in uos, imò contra primam, & Magistrum Ecclesiarum omnium loquentes, exordium facitis, nos in laudibus, & in nomine Domini ad potentiam vestram sermonem habituros aperimus.* Quindi egli paragonandolo al Gigante [c] insultatore di David, gli prenuntia il castigo, che riportò quel superbo da David; e discendendo al rispetto, che portar si deve ai Sacerdoti di Dio, *Oportet, soggiunge, pietatem vestram Sacerdotibus, qualescumque sint, propter eum, cui deserviunt, reverentiam potius, quam injurias exhibere. Non ergo quales sint Sacerdotes Domini, sed quid de Domino loquantur, est vobis magnopere providendum. Nec in Vicariis Beati Petri Apostoli vobis est attendendum, qui sint, sed quid pro correptione Ecclesiarum, quid pro salute vestra satagant. Neque enim illos inferiores dicetis Scribis, & Pharisæis sedentibus super Cathedram Moysi, de quibus Dominus præcepit, dicens: [d] Quaecumque dixerint vobis facite, & observate; secundum opera verò eorum nolite facere. Ergo Imperator, considera, si illos dixit audiendos, qui super cathedram Moysi sedebant, quanto potius his, qui super Cathedram Petri resident, esse existimetis obaudiendum? Et si illorum non opera, sed dicta facere, & observare jubet; quanto potius horum, quicumque sint ipsi, dicta, & monita custodienda sunt, & amplectenda? Conchiude egli poi contribattere le calunnie opposte alla Chiesa Romana, *Veruntamen, que ad Ecclesia Romana injuriam, que ad ipsius privilegiorum immutationem, que ad Sedis Apostolicæ Præsulum derogationem scripsistis, quanta possumus constantia retundemus; & nullis terroribus, nec ullis detractionibus vestris repressi, quanta possumus virtute destruere, utpote veritatis inimica, studebimus.* Enell'ardor dello scrivere, *Privilegia, dice della sua Chiesa Romana, istius Sedis, vel Ecclesie perpetua sunt: divinitus radicata, atque plantata sunt: infringi possunt, transferri non possunt: trahi possunt, evelli non possunt. Quæ ante Imperium vestrum fuerunt, & permanent hæcenus illibata, manebuntque post vos; & quousque Christianum nomen prædicatum fuerit, illa subsistere non cessabunt immutata. Illa igitur privilegia huic Sanctæ Ecclesie à Christo donata, à Synodis non donata, sed jam solammodo celebrata, & venerata, per que non tam honor, quam onus nobis incumbit, nos cogunt, nos compellunt, omnem habere sollicitudinem Ecclesiarum.* E perche Michele minacciò il Pontefice di morte, s'egli non assecondava alle sue voglie, paragonalo il Pontefice à un fungo velenoso, che hà anch'egli potenza di uccidere ogni qualunque gran potentato del Mondo; *Occisurus es hominem? & hoc fungus facit malus. O Imperator, in bocine redacta est malitia hominis in iniquitate potentis, ut fungo malo comparetur? Convertere referre qui tutta à lettere d'oro quella divinissima lettera, vero specchio di un cuore Apostolico, e vera idea di un Pontefice Romano; mà la proflissità ci trasporta altrove per giungere con sollecitudine à que' punti di Heresia, che nacquero da questo Scisma, e che solamente sono opera, e pregio della nostra Historia.**

Tanto più arte dunque lo sdegno di Fozio contro il Papa, quanto più lo sdegno del Papa andò à ferire Fozio nella condanna, e non Michele. Uditone quegli il suono, non è credibile, come per rabbia contro il capo, infu-

infuriasse contro le membra, e crudelissima movesse la persecuzione contro que' Cattolici, che ubbidienti al Pontefice ritornarono, negletto il suo, al partito d'Ignazio: [a] *Alios*, dice di lui Anastasio, *privatone bonorum, & dignitatum, alios verò proscriptiōne facultatum damnat: hos exilio longo, & carceribus relegat, illos tormentis diversis afficit, atque (ut breviter omnia comprehendatur) nulla profectio, sexus, vel aetas, ab eo impunita deseruit, nisi sorsus sue communionis inventa: adeout communionem ejus declinantium nonnullos, quibusdam exceptis, qui contemplationi operam dantes, clausi habebantur, abstraxerit; alios verò in monte Olympo eremiticam vitam ducentes fugaverit, eorumque turgur ia, seu speluncas igne perdidit: quendam autem sibi communicare renuentem, etiam virum ex inferiori parte usque ad dimidium corporis sepelierit. Ma, [b] quod horribilius est, soggiunge Anastasio: Conciliabulum, presente Michaele, colligit; quivi egli insse, e propose mille intamità contro il Pontefice Romano, e procedè ancora con esecrando esempio [c] alla scomunica di lui, benchè vi ripugnasse la maggior parte de' Vescovi anche Scismatici, e con grande stento ne ottenesse la sottoscrizione da ventuno solamente, che havevano affatto perduto ogni stimolo di coscienza, esclamando gli altri: contro Fozio, come contro un nuovo Dioscoro, e precursore dell'Anticristo: ma egli per rendere solenne il suo eccesso, falsificò il carattere di mille Vescovi, inferendo il loro nome sotto la scomunica contro il Papa. Fec'egli di più giurare à tutti, che haverebbono sempre creduto nella Fede di lui, *Quasi [d] duæ Fides essent, una scilicet Christi, altera Photii*; rinovando quella Heresia de' Manichei, da S. Agostino apertamente chiamata pazzia, [e] *Magni deliramenti, & summa iniquitatis, & insanie*; cioè, come dice [f] Anastasio, *Photius duarum unumquemque hominem animarum consistere predicabat*. Del qual pazzo sentimento venendo egli pubblicamente ripigliato da Costantino Filosofo Cattolico di profonda scienza, e santità, egli rispose, [g] *Non studio quemquam ledendi, talia proposui, sed probandi, quid Patriarcha lenatius ageret, si suo tempore hæresis per syllogismos exorta pateficeret*. E perche le parole solamente feriscono le orecchie di pochi uditori, volle come metterle ali, acciò su le carte volassero, esposte agli occhi di tutto il Mondo, stendendole in una prolissa, e sacrilega [h] lettera circolare à tutti li Patriarchi d'Oriente, in cui non vi è calunnia, che non inventi, non falsità contro il Papa, e la Chiesa Latina, che non asserisca; & enumerandone gli errori, *superstiziosamente*, egli dice, *observarsi da' Romani il digiuno del sabato, & al contrario concedersi l'uso de' latticini nella settimana antecedente alla Quadragesima, prohibirsi da loro ai conjugati l'essere assunti al Sacerdozio, & ai Sacerdoti il poter conferire il Sacramento della Cresima; e forsennatamente esclama contro i Latini, perche [i] Spiritum Sanctum non ex Patre solum, sed etiam ex Filio procedere, noviter docent*; allegando la cagione, come egli dice, di un tanto assurdo, *Quis enim eorum, qui inter Christianos agunt, ferre posset, in Sancta Trinitate duo introducta principia, & causas, Filii quidem, & Spiritus Sancti Patrem causam asserendo, Spiritus verò Sancti iterum Filium esse causam, & item in duos Deitatis fontes unitatem Dei dividendo?* Quindi à lungo egli esorta i Patriarchi, e Vescovi Orientali ad adunarsi in un Concilio Generale contro Niccolò, e la Chiesa Latina divenuta Heretica per la menzionata dottrina.*

Alle calunnie opposte ai Latini da' Foziani, altre ne aggiunsero i parteg-

Nuove crudeltà di Fozio.

2. Anast. in prefat. ad ed. Syn.

b Idem ibidem.

c Idem ibidem. Convoca un Concilio, in cui scomunica S. Niccolò.

d Idem ibidem. Prime Heresie di Fozio.

e S. Aug. in lib. de duabus Animabus contra Manicheos.

f Anast. Bibl. in pref. Synod. itava.

g Anast. in pref. ad 2. v. Synod.

h Bar. an. 863. n. 34.

Calunnie di Fozio contro la Chiesa Romana.

i Idem num. 18. e qui vedi il Pontefice di Gio. VIII. di Marino, tom. 3. e quasi tutt' quelli del Secolo XI. nel 3. tom.

a Har. an. 867. n. 64.

giani di Fozio, ò inutili, ò cavillose, ò temerarie, delle quali fà commemorazione S. Niccolò nelle sue lettere, e più precisamente il Baronio, che le restringe ne' dieci capi, che sieguono, a] *At ne penitus reliquamus intacta decem illa capita, quæ à Græcis objecta Nicolai ipse testatur, ea hic obiter, breviterque saltem attingamus, atque in primis. Quod ad Sabbati jejunium, acta sunt ista inter Latinos, atque Græcos controversia ab ipso ferme exordio nascentis Ecclesiæ, post obitum videlicet Apostolorum: tu verò consulas, quæ fusiis primo tomo Annalium scripta sunt.*

2 Quòd Spiritum Sanctum à Patre procedere negarit omnino Latina Ecclesiæ, apertissimum mendacium est. Quòd autem dixerit à Patre, & Filio procedere, sincerissima veritas, à majoribus omnibus, à Damaso incipiendo, Romanis Pontificibus, & aliis asserta.

Vedi il Pontefice
di tutto il Secolo
XI. tom. 3.

3 Quòd custodiens in Sacris Ordinibus calibatam Occidentalis Ecclesiæ damnet nuptias, manifesta calumnia est. Nam Clericorum calibatam antiquissimum fuisse in Ecclesiæ tam Occidentali, quam Orientali, à temporibus Apostolorum servatum, suoloco superius evidentissimè demonstratum est, ac pariter declaratum, quam dissipuerint Græci à tempore sextæ Synodi, commentitis appositis canonibus conjugium sacrorum ministrorum admittentes.

4 Quòd alicubi concessum presbyteris, ut baptizatorum frontes Imianò Chrismate, ex magna causa sit dispensatum: in contrarium planè esse visum, ostenditur.

5 Quòd utatur Ecclesiæ Occidentis aqua pro Chrismate, omnium testificatione est manifesta calumnia.

6 Quòd in Quadragesima caseo, vel ovis Occidentales utantur Ecclesiæ, calumnia est, cum in Italia nunquam in usu fuerit, trans montes tamen id ex magna causa alicubi apparet esse concessum. Sed in his diversarum Ecclesiarum tam in Oriente, quam in Occidente absque scrupulo lesa Catholica Fidei, diversas fuisse consuetudines, ex antiquis Theologis superius est fusiis disputatum.

7 Quòd super altare unà cum Corpore Christi offeratur agnus tempore Paschatis, est manifesta calumnia.

Vedi il Pontefice
di Lapide X. tom. 3.

8 Quòd Clerici Occidentales barbas radant, ridenda potiùs, quam confutanda schismaticorum insania, de quo pristino usu ab exordio Ecclesiæ nascentis Romanæ recepto, suo loco superius pluribus est pertractatum.

9 Quòd Diaconi non suscepto presbyteratu transiant ad Episcopatum, calumniam esse, Canones occidentalis Ecclesiæ manifestant.

10 Quòd libellus fidei exigeretur ab illis à Legatis Apostolica Sedis, quod cum nunquam antea usurpatum sis, pro monstro haberi debet, sicut ut ab eorum Patriarchæ ad Christi fideles decretales scriberentur epistole.

Prudenza, ora
zioni, e costanza
del Pontefice.
h Anast. in Nicol.

Così il Baronio. E perche ordinariamente le calunnie acquistano pregio di verità dall'autorità del calunniatore, operò Michele in modo, che dovette Fozio per necessità essere creduto dal popolo con porre il popolo in necessità di essere soccorso da Fozio. Pubblicò egli dunque [b] un editto, in cui proibiva ogni qualunque dispensazione di elemosina, & ogni qualunque disposizione di pio Legato, ch'ella non venisse, ò si facesse per mano di Fozio, ch'egli costituì come esecutore generale di tutti li testamenti. Onde chi per stimolo di honoranza, chi per timore delle leggi, chi per bisogno di sussidio, e tutti per adulazione al Principe, ricorrevano à Fozio, che arbitro di così pingui facoltà diriggeva assolutamente gli ani-

mi, e gli haveri di quella miserabile, e oppressa Christianità, con quel danno, che suol ricevere il Gregge dall'avidità, e mala condotta di un Mercenario Pastore. Onde proveniva fede alle seminate calunnie contro la Chiesa Latina, e gittavanli que' lontani semi di discordia, che poi così ampiamente pullularono in rottura di scisma.

Al ragguglio doloroso dunque di cotanti eccessi dell'empio Fozio, e del perturbamento horribile della Chiesa di Oriente, insorse viè più che mai vigoroso il Santo Pontefice Niccolò, implorando prima l'aiuto potente del Cielo per mezzo di pubbliche Orazioni, e di larghe elemosine, accioche il gemito de' Poveri portasse avantià Dio le sue suppliche, & intercedesse à Fozio il ravedimento de' suoi errori: [a] *Hic etenim*, dice di lui Anastasio, *Christi Amicus omnium nomina claudorum, cecorum, atque ex toto debiliū in Urbe Roma consistentium scripta apud se retinens, quotidianum illis victum ministrare curiosè curabat. Nam reliquis pauperibus gressum, & vires habentibus hujuscemodi, ut vicissim eos pasceret, sapientem reperit modum, scilicet bullas suo nomine titulas fieri jussit, & has eis dari præcepit, ut quanti prima seria, quanti secunda, quanti tertia, vel cæteris aliis feriis prandere debuissent, per signum bullarum facilius nosceretur. Et in illis quidem bullis, quæ eis data sunt, qui prima seria refici debeant, perfecit singulos duos nodos, & sic per omnes usque in Sabbatum, ut quot seria essent, tot essent nodi per singulas bullas, includens in eis nescas, ubi nodi fiebant, quatenus nullus pauper haberetur in Urbe, qui vel uno die de sanctis elemosinis non esset refectus.* Così del Pontefice l'Historico, che visse in que' tempi. Confidato cunque nella protezione altissima di Dio, benche scorgesse Niccolò disperata la cura dell'Imperadore, non tralasciò tuttavia di applicare que' remedii, che gli furono proposti dal suo vivissimo zelo; e perciò con la occasione, che [b] spedì alcuni Vescovi in Oriente per istruire nella Fede Cattolica il Popolo della Bulgaria, destinò ancora Legati in Costantinopoli, per eccitare dal profondo letargo Michele, Barda, e Fozio autori dello Scisma, col tuono di caldissime ammonizioni. Furono i Legati Donato Vescovo di Ostia, Leone Prete, e Mariano Diacono, à i quali consegnò molte lettere, di cui ci convien riferire i principali sentimenti, giacche non ci è permesso per la loro prolissità il sottoporle tutte intiere agli occhi del Lettore, che anche in questi scorci rauviserà quel molto, ch'elleno in se contengono. Scrisse [c] primieramente all'Imperadore, distruggendosi tutto in paterni e esortazioni, accennandogli, e rimproverandogli li perversi consigli di Barda, e la pessima condotta di Fozio, e la gran piaga, che da essi riceveva la Religione Cattolica nel suo Imperio, *Qui habet aures audiendi, audiat, discegli, unde pietatem vestram obsecramus, & coram Deo, & Angelis ejus contestamur, ut obediatis nobis, & nos in hac vita potius audire curetis, hortantes, atque rogantes, quam beatum Petrum celestis Regni clavigerum in futuro sentiat accusantem, atque damnantem. Nam si nobis non obedieritis, ipse contemnitur, cujus vices gestamus, & auctoritate clamamus. Porro si illum contemnitis, ipsi iam considerate, quid de vobis erit, vel quam in terribili judicio Dei rationem dabitis, qui in tanta sublimitate positi, per exemplum vestrum cunctis subiectis vestris ultimi exitus præceptum demonstratis; non solam autem in presenti tempore, verum etiam in futuro, imperatoribus videlicet, & cunctis mundi Principibus,*

Sollicitudine,
elemosine, e pre-
ghiere del Pon-
tice.

a Anast. in Nicol.

b Anno 866.

Lettere famose
di S. Niccolò Ma-
gno.

c Nicol. ep. ij. 9.

neq.

nec non & omnibus omnino fidelibus . Exhorrescite igitur , tot hominum
exemplo vestro pietatem destruere . Formidate , tantarum animarum operari
periculum . Pertimescite , fidelibus ad salutem tendentibus tantam pern-
iciem preparare , & pro his omnibus coram districto iudice sine quibusli-
bet excusationibus ambagibus de omnibus rationem omnimodam dare : quoniam
quot exemplo vestro ad talia fuerint devoluti , de tot animarum dispendio
eritis prorsus obnoxii , & tot proculdubio (quod non optamus) penas lue-
tis , quot noxiæ actionis . vestra forma in inobedientia chaos demergetis . Quæ
omnia , pietate vestra nobis obediente , avertat Dominus . Nam ista nos pro
salute vestra prosequimur , & exigimus . Unde ne irascaris , si te tantum
diligimus , ut temporale Regnum , quod assecutus es , te velimus habere pe-
renne ; & qui imperas nunc hominibus , regnes cum Christo ; & qui cras
moriturus es , vitam percipias , & gloriam æternam . E parve profezia il suo
detto , perche non trascorse un anno , che Cesare con miserabilissimo fine
chiuse ucciso i suoi giorni . Nè con minore prevedimento de' futuri eventi
[a] egli scrisse à Barda , assomigliandolo à un grande albero di Cedro ele-
vato sul Libano di una grandissima potenza , come s'egli dir volesse , [b]
Vidi impium superexaltatum , & elevatum sicut Cedros Libani , transivi ,
& ecce non erat . perche appunto indi à pochi mesi fù Barda barbaramen-
te ammazzato da' congiurati . Quindi doppo la misteriosa paragonanza ,
con inchiofro di lagrime , Revertere fili mi , soggiungegli , revertere piissi-
me Cesar , revertere , quia Dominus noster misericors est , & te reverentem
extensis benignitatis brachiis clementer amplectetur , & non est tantum indi-
gnatus pro lesione , quam Ecclesie illius operatus es , quantum letabitur , si
quam lassisti adversus Ecclesiam adjuvare contenderis . Porrigat igitur pie-
tas tua Constantinopolitana Ecclesia manum , nec patiatur amplius , suo jam
desolitam . reflorere subsistere , & marentem , ac lugentem incedere . Così
Niccolò à Barda . Altre poi egli ne scrisse : [c] al Clero di Costantinopoli ,
altra di formidabile dertatura [d] à Fozio , che comincia Innumerabiliun
reperiris prevaricationum . obnoxius , altra [e] tutt' animosa , e compassio-
nevole ad Ignazio , altra alla Imperadrice [f] Eudofia Moglie di Michele ,
altra [g] à Senatori di Costantinopoli ; & altra infine [h] alla illustre Da-
ma Imperadrice Theodora . [i] Decus , & ornamentum sanctarum fami-
narum , Matrem Imperatoris adhuc superstitem ; & in fornace tribulationis diu
excoctam , & probatam , aurum purissimum redditum , ab Imperio à filio pul-
sam , derusam in Monasterium , con tale nobil' elogio encomiata dal Bâro-
nio , mà con fondamento di maggiori laudi esaltata dal Pontefice Niccolò .
con la seguente lettera .

a Nicol. epist. 13.

b Psalm. 36.

Barda barbaramen-
te ammazzato da' congiurati.

c Nicol. epist. 10.

d Idem epist. 11.

e Idem epist. 13.

f Idem epist. 15.

g Idem epist. 16.

h Idem epist. 14.

i Bar. an. 866. n. 14.

Sua lettera alla
Imperadrice Ve-
dova Theodora .

k Nicol. epist. 14.

Nicolaus [k] Episcopus Servus Servorum Dei dilectissima filia Impe-
ratori quondam terreno , nunc autem spiritaliter caelesti conjuncta . Virtutes
vestras , quibus prædite antecedentium . vos Augustarum nullis diebus istis
apparuitis secundæ , quibus etiam & præcipue in causa pietatis earum ne-
mini estis inferiores inventæ , subtiliter , atque sollicitè recolentes , Deo cum-
flipotenti , cuius munere hæc percepistis , grates immensas referre , & ejus-
sancto nomini benedicere non cessamus , atque piorum studiorum vestrorum
præconia pro imitatione audientium inter fidelium colloquia jugiter enarra-
mus . Tu quippe etiam Principe Marito tuo contra Leges Ecclesie sentiente
superstite , sana sapere , & recta defendere non formidasti . Tu , inquam ,
in Orthodoxa religione perseverans , unicum filium tuum . non terreni patris .

scd

sed supercaelestis iter aggredi docuisti. Quis autem morum insignia, quis correctionum tuarum facta fortia narrare sufficiat? Cum enim sola principabaris, Domino cooperante, non solum ab hoste visibili, verum etiam, nullo mare infirmior, Ecclesiam Domini ab hoste invisibili, hoc est ab errore rexti. Senferunt in te haeretici virile pectus, & mirantes insuperabile robur, quoddam fœmina fueris, ambiguum habuerunt. Cur hoc, nisi quia Sedis Apostolicæ dogmata sequebaris, & Constantinopolitani monita Pontificis, cui Romana Ecclesia communicabat, amplectebaris? Sic enim devoti filii paternum venerantur affectum, & in nullo prorsus ingrati circa parentes suos consentiunt inveniri. Sed inimici quid agunt? Apprehendunt, eliciunt. Et quid plura? Omnino debonestati subjiçunt. Sed exempla patientia, quibus ista contemnere, & illa, quæ sunt æterni Imperii docearis appetere, o Christianissima filia, satis abundant. Nam Legisfer Moyses, [a] & Aaron sanctus Domini murmur, & duras contumelias, atque seditionem patiebantur ab iis, quos velut filios Moyses in sinu portabat, & aded diligebat, ut Domino volenti eos perdere, & facere eum in gentem magnam, diceret; Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro, quem scripsisti. Sic [b] Beatus Samuel ab eis, quibus multa præstiterat beneficia, de principatu propellitur: Zacharias [c] ab eo, cui pater suus Regnum vendicaverat, & ipse viam salutis ostendebat, lapidibus impetitur. Sed quid per hominum genus diutius immoremur, quando ipse mediator Dei, & hominum Dominus noster Jesus Christus ab his, quibus cæcos illuminavit, languidos plurimos pristina sanitati restituit, mortuos excitavit, probra, sputa, flagella, & mortem Crucis sustinuit? Devenimus, heu! in ea, quæ beatus Apostolus prædixit periculosa tempora, Paulus cum scriberet: [d] Et in novissimis temporibus instabant tempora periculosa, & erunt homines seipsos amantes, cupidi (& ubi interposuit) parentibus non obediētes, ingrati, scelesti, sine affectione. Imò devenimus in eos lugendos, & deplorandos dies, in quibus (proh dolor) juxta quod Dominus in Euangelio dicit: [e] Tradet frater fratrem in mortem, & insurgent filii in parentes. Sed hæc facientes, & sevientes hostes quid agunt? Dum cupiunt obesse, prosunt; & cum cadere moliantur, plurimum prosunt: privant tyrannicè Regno temporali, sed donant, licet nolendo, Imperium sempiternum: & auferunt terrenam gloriam, sed conferunt cælestem beatitudinem. Commutatur eorum argumentum iniquitatis in instrumenta salutis, & pietatis: quoniam quantumlibet sevant amuli, quantumlibet hostes insaniant, diligentibus tamen Deum omnia cooperantur in bonum, nimirum, quia non est sapientia, non est scientia, non est consilium contra Dominum. Ergo, charissima filia, confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus, & in adversitatibus unicum Domini solum adite refugium, statuentes etiam pedes vestros in petra, super quam Dominus principaliter construere delegit Ecclesiam, & ab ejus communionis soliditate, sicut nec hactenus, ita quoque usque in finem, nullis procella alienamini statibus. Nos verò, qui ejusdem virtutis ejus, & in adversitatibus unicum Domini solum adite refugium, statuentes etiam pedes vestros in petra, super quam Dominus principaliter construere delegit Ecclesiam, & ab ejus communionis soliditate, sicut nec hactenus, ita quoque usque in finem, nullis procella alienamini statibus. Nos verò, qui ejusdem virtutis ejus, & in adversitatibus unicum Domini solum adite refugium, statuentes etiam pedes vestros in petra, super quam Dominus principaliter construere delegit Ecclesiam, & ab ejus communionis soliditate, sicut nec hactenus, ita quoque usque in finem, nullis procella alienamini statibus. Nos verò, qui ejusdem virtutis ejus, & in adversitatibus unicum Domini solum adite refugium, statuentes etiam pedes vestros in petra, super quam Dominus principaliter construere delegit Ecclesiam, & ab ejus communionis soliditate, sicut nec hactenus, ita quoque usque in finem, nullis procella alienamini statibus.

a Exa. 30.

b 1. Reg. 8.

c 2. Para. 13.

d 1. Tim. 3.

e Mar. 13.

Morte della Im.
peratrice Theo-
dora.

ciplesia

cipella pochi giorni dopo di havere ricevuta la lettera del Pontefice, andò a ricevere in Cielo la gloria, che la sua santità le aveva acquistata, lasciando sopra la terra quella, che le si darà eternamente dalla Historia, e di haver l'ellatotalmente estirminata l'Heresia degl'Iconoclasti nell'Imperio. Per la qual cosa il Menologio Greco dell'Imperador Basilio con quello degno elogio fregia la di lei memoria:

Etologio.

2. *Mens. Gr.*
Basilii dñi st. Fe-
bruar.

[a] *Theodora Imperatrix, quæ rectam fidem reddidit, memoria.*

Beata Theodora Imperatrix Theophili fuit Iconomachi conjux, ipsa autem Catholica. Ille quidem Sanctum Methodium Patriarcham relegavit, & pro illo creavit Joannem hæreticum, qui sanctas combussit Imagines. Illi autem tunc non licebat eas publicè adorare, sed in cubiculo habens eas occultas, nocte surgebat, & adorabat, petens à Deo, ut Orthodoxis misericordiam exhiberet. Filium verò genuit Michaelem, quem rectam Fidem docuit. Post viri transitum, statim Sanctum Methodium revocavit, & sacram Synodum congregandam curavit, in qua sunt sacra Imagines restituta. Deinde ab Imperio ejecta, in Monasterio una cum filiabus posita, ibi in Domino quievit.

Legazione Pontificia malamente ricevuta da Barda.

Mà così bene disposta, e sudata Legazione, dalla iniquità di Michele, e da i raggi di Fozio, e di Barda, fu resa non solamente nulla in riguardo al suo fine, mà vituperosa per l'Imperadore, à cui ella era diretta, essendo ch'egli stranamente abusossi della paterna clemenza del Pontefice con tratti fieri, & inhumani; [b] *Donatus reverendus Episcopus, Leoque Presbyter, & Marinus Apostolica Sedis Diaconus, dice de' Legati Anatasio, dum Constantinopolim ire vellent: ecce inter fines Bulgaria, Constantinopolitanorumque, quendam Theodorum Marcam illam custodientem intrinere, qui eos ultra non dimisit abire. Quin potius innumeris eos denotans injuriis, adeo tantæ Sedis Legatis abusus est, ut etiam eorum, in quibus sedebant, capita percuteret, diceretque: Imperator noster vos necessarios sanè non habet. Sed idem Imperator Legatis Regis Bulgaria ita fertur dixisse: Nisi per Bulgariam Missi Sedis Apostolica venissent, nec faciem meam, nec Romam diebus vita sue viderent. Illi verò per quadraginta dies illic residentes, ut cognovere, quia hoc Imperator Græcorum fieri jusserat, terga vertere, & Romam hac eadem nunciantes, coacti reversi sunt.* Così Anatasio de' Legati. Converti però Dio gli occhi della sua clemenza verso il miserabile stato de' Cattolici, & appressò alla parte colpevole quel gran flagello, che col solo suono [c] *Terram facit tremere*, e col solo scuotero lo tangit Montes, & fumigant. Trè furono i principali motori della gran tempesta, Barda, Michele, e Fozio, il primo per alto, il secondo per impegno, il terzo per superbia, e tutti e trè riportarono la meritata pena con non dubbj segni della divina vendetta, rimanendo li primi due in questo medesimo anno trucidati da' complici, & il terzo preservato [d] à più lungo tempo per ricevere più pieno, e colmo il castigo. Descrivono la horribile morte di Barda Curopalate, Cedreno, e Glica, e con più authentica testimonianza Niceta, che fu Historico presente à questi successi, [e] *Ego verò non præteribo, dic'egli, Barda Caesaris insomnium; iste Philotheum amicum satis fidum ad se accitum alloquens, similis valdè perturbato homini, & anhelanti videbatur, & O Philothee, inquit, visionem vidi, quæ mihi omnia contrivit ossa, & omnes nervos mihi dissolvit. Videbar enim hac nocte, ac si processio fieret ad magnam Ecclesiam, una cum Imperatore ingredi, & in omnibus fenestris tum superioribus, tum inferioribus imagines videre Archangelorum versus tabernaculum*

b. *Anast. in Nicol.*

c. *Psal. 103.*

Prenunzi di morte, e morte horrida di Barda.

d. *Vedi il Pontif. di Stefano VI.*

Sogno horribile di Barda, e Niceta in vita di Ignatii.

naculum respicientes: & cum propè ambonem essemus, duo, quasi cubicularii, mihi visi sunt, quorum alter cum Imperatorem vincitum accepisset, & dextrorsum traheret, extra conventum eiciebat, quasi reum, & damnatum; alter verò eodem pacto sinistrorsum me expellebat, & cum statim circumcirca respicerem, videro in adytis sedentem virum quendam senem in omnibus similem imagini Principis Apostolorum Petri, cui astant duo terribiles viri, qui prapostorum vices gerere videbantur. Videro etiam ad genua senis sedentis Ignatium procumbentem, & multis lacrymis ita circumfusus, ut etiam ille miseratione motus ingemuerit. Ignatius verò clamabat: Claviger Regni Caelorum, & Petra, in qua Christus Deus suam firmavit Ecclesiam; si nosti, quòd injuria affectus sim, consolare senectutem meam multa mala passam. Ille verò ad Ignatium: Ostende, inquit, eum, qui te injuria affectu, & Deus faciet una cum tentatione proventum. Et conversus Ignatius dextra manu me ostendit, inquit: Hic me maximè omnium offendit, & necdum injuriis me afficere desunt. Ille igitur, qui in throno erat, nutu significavit ei, qui à dextris astant, & valde parvo gladio evaginato, dixit, ut ab omnibus audiri posset: Assume Bardam istum execrandum, & ante atrium Ecclesie illum membratim concide quamprimum. Itaque trahens ego ad necem vidi præterea, quòd manum vibrans adversus Imperatorem dixit illi: Impie fili, expecta parumper. Et ita me ipsum membratim concisum deinde instar hepatis vidi. Così Barda al suo amico Filotheo, che ò mosso à pietà delle miserie di Sant' Ignazio, ò desideroso di scansare dal canto di Barda il rivelato castigo, Parce Domine, risposegli, illi senimiserfimo, & Dei Tribunal ante oculos habeas, neque injustè quidquam mali illi facias. Mà Barda acciecat dal sonno della sua ostinazione, e dimentichevole del fोग्न seguito, mandò Satelliti à custodire Ignazio, [a] ita ut nullo passo ei liceret, neque sacrum facere, neque aliquem ad illum ingredi, nec egredi permitterent. Non trascorsero tuttavia trè mesi da questa nuova carcerazione, che in una spedizione contro i Candiotti Barda in Candia fù trucidato ò da' congiurati, ò da' malevoli, che in onta della di lui persona ne portarono come in trionfo per tutto il campo de' Soldati, affisse sopra lunghe haste, le parri più vergognose del corpo.

Fozio in nulla atterrito da così terribile dimostrazione della divina vendetta, tutto spumante di diabolica rabbia contro Ignazio, rivoltossi qual cane à mordere Niccolò, dal quale esso haveva di fresco ricevuto il colpo della condanna; [b] e persuase all'Imperadore, che congregasse, come seguì, un nuovo Concilio, ove non solamente fù rinovata la scomunica al Pontefice Romano, mà con inaudito esempio, per far pompa del suo sacrilegio, furono da Fozio spediti à Roma alcuni Corsori per intimargliela personalmente; in oltre egli stimolò Cesare, ch'eccitasse Ludovico Rè di Francia à scacciare dal Pontificato, e dalla Chiesa Niccolò, con promessa di farlo acclamare Imperadore anche da' Greci, e da tutti gli Orientali, che sin'allora havevano negato questo titolo à Monarchi d'Occidente: e divorando con la speranza il conseguimento de' suoi disegni, ogni pratica mosse, & ogni più horribile, & empio accordo concertò con i Vescovi suoi partitanti, e contro il Pontefice Romano, e contro Sant' Ignazio. Mà Iddio volle di nuovo ammonirlo con la morte presagita di Michele, che pose un breve termine alle di lui immense sceleratezze. Segui [c] ella nel proprio Palazzo di San Mamante, e seguì così obbrobriosa, c. Anno 869, che

attem ibi.

bIdem ibi.

Nuovi horribili
accusati di Fozio
contro il Pontefice
ce.

cheando di parir con quella del suo Zio Barda, con cui egli fu sempre tanto congiunto di sangue, e di sentimenti; [a] *Basilus*, racconta Zonara il gran successo, *de inferenda nece Michaeli consilio cum aliis communicato, cum denud Michael vino in cana obrutus torperet, manque ductus in cubiculum Regie, quæ est ad divi Mamantis, somno profundissimo oppressus jaceret: egressus primùm claustra cubiculi Imperatoris confregit, ne fores à cubiculariis claudi possent, deinde cum conjuratis advenit. Iis autem, qui ante cubiculum excubabant pauci aded, percussores aditu prohibere conantibus, orto tumultu Imperator experterritus, quidam cum stricco gladio ingressus manus sustulit, quibus illi ambabus rejectis, ad ceteros rediit. At Michael cum ex vino titubans, ebrietate impediende fugere non posset, miserabiliter ejulans jacebat. In quem alius quidam ex Basilianis adhuc vivere conspicatus insiliit, censemque ita in ejus pectus adexit, ut ventre etiam trajecto, intestina elaberentur. Così Zonara; se ben' con la morte di que' due empj videssi suppressa allora, non celtata la baldanza di Fozio.*

Basilio succede
all'Imperio.

Poiche Basilio, che successe à Michele Terzo nell'Imperio, faggio, giusto, e religioso, cangio subito tutte le apparenze anche della Chiesa, e richiamando quegli Inviati, spediti da Fozio per intimare personalmente la Scommunica al Pontefice, ritorse contro lui il fulmine malamente vibrato contro Niccolò, discacciandolo non solamente dalla Sede Patriarcale, [b] mà rinfierrandolo, qual fiera, dentro il Monasterio di *Hombra*, invitando nel medesimo tempo al Soglio, e come riportando in trionfo [c] l'innocente Sant' Ignazio nella sua Chiesa, d'onde la iniquità de' Scismatici l'haveva tenuto lontano con continua persecuzione di nove anni. [d] *Tunc verò Imperator Basilus Patriarcham Ignatium cum ad se advocasset, & multis laudibus eum exornasset: (dies enim Dominicus erat, & vigesima tertio Novembris) ut qua tempore primùm egressus fuit, & postquam Dei auxilio, & bonitate novem totos annos persecutum certamen pro virtute certavit, eodem tempore restitnere Ecclesie, voluit. Et ita lucerna lucidior accensa, quam antea, super candelabrum collocatur, & pastor agnovit oves suas, & à suis ovibus apertius agnoscitur. Cum igitur universa Civitas exultaret pro ejus ascensu, atque illum deduceret, & sequeretur cum exultatione: ipse quidem per sanctum puteum (ita locus nominatus) ad superiorem partem ascendit. Dum verò ingrederetur per dexteram portam magnæ Ecclesie, illi obviam fit universus Patriciorum ordo, illum venerans, & cum honore suscipiens. Et in fine, ut moris est, sacrum conficiebatur. Dignum autem est, ne quod in introitu contigit, omittamus. Alii enim astabant, alii verò venerabantur: Sacerdos autem cum sacrum faceret in aditis, clamavit: Gratias agimus Domino, & populus continuò respondit: Dignum, & justum est. Et ita sacer ille Ignatius, cum prospero eventus sedem suam recepisset, & Ecclesie gubernacula suscepisset, suspendit à sacris non solum Photium, & ab illo ordinatos, verum etiam omnes, qui cum eo communicaverant. Così Niceta. Del succeduto ristabilimento furono spedite lettere dal nuovo Cesare, e da Ignazio al Pontefice, quali pervenute al suo Successore, porgeranno à noi la continuazione del racconto sotto il seguente Pontificato.*

Mà non perciò traslasciare noi dobbiamo di riferire lo spoglio, che di Fozio fece l'Imperator Basilio, insospettito anche di peggio di quello, che co' proprii occhi egli haveva veduto. [e] Non così tosto il nuovo Cesare hebbe lo scacciato dal Trono, e dalla Chiesa, che mandogli dietro Ministri.

b Nicetas loc. cit.
Scaccia Fozio, e
ristabilisce Sant'
Ignazio nella Se-
de di Costantino-
poli.
c Anna 867.
d Nicetas loc. cit.

e Nicetas loc. cit.
Spoglio di Fozio,
& empie scritture,
che si ritrovano ne' suoi scritti.

ministri di Corte, acciò richiedessero & esplorassero, se alcuna memoria di scritture avesse l'empio furata nella sua partenza dal Patriarchio; e fu provvidenza divina, che questo pensiero cadesse nella mente dell' Imperadore, essendo che non discoperte allorà le cose, quando era recente la notizia de' successi, poteano doppio lungo intervallo di tempo elleno prodursi al pubblico con detrimento della verità dell' Historia, e con vantaggio eziandio della fazione contraria de' Scismatici. I Ministri eseguitono prontamente il comando, e benché Fozio occultasse ogni qualunque menoma carta, tuttavia dalla diligenza degli Esecutori furono ritrovati sette sacchi pieni di scritti, sigillati con impronta di piombo, quali incontanente furono portati a Cesare; ed aperti, frà gli altri, due gran libri con superba coperta al di fuori, miniati d'oro, e d'argento, e scritti nel di dentro con carattere molto ornato, & intelligibile; l'uno di essi conteneva sette malediche Azioni Sinodiche non mai seguite, e sol dal perfido inventate contro la santità, & innocenza d'Ignazio, nel cui principio à capo per capo scorgevansi superbamente dipinti li seguenti obbrobriosi Emblemi, opera di Gregorio Vescovo di Siracusa, Pittore eccellente, che scommunicato da Ignazio avanti il suo discacciamento, fu poi sempre gran fautore de' Scismatici, e gran contraddittore del suo Auversario.

Nel primo emblema vedevasi Ignazio in atto di essere frustato, con il motto al di sotto, *Diabolus*.

Nel secondo, il medesimo Santo tutto lordo di sputi, e di fango, con il motto, *Principium peccati*.

Nel terzo, Ignazio degradato dal Patriarcato, con il motto, *Filius iniquitatis*.

Nel quarto, Ignazio scommunicato, esiliato, e fuggitivo, con il motto *Simon Magus*.

Nel quinto, Ignazio rappresentato carico di catene, con il motto, *Extollens se super omne, quod dicitur Deus*.

Nel sesto, il medesimo Santo dipinto in atto di condannato, con il motto, *Abominatio desolationis*.

E nel settimo in fine egli vedevasi effigiato inginocchiato con il capo sotto la mannaja, e con il motto, *Antichristus*.

O *rabiem intolerabilem!* esclama qui l'allegato Niceta, *ò insaniam omnem excessum superantem!* *Hac quidem ego ingenuè fateor, ore proferre vereor, & in memoriam revocare. Et hac de causa silentio omnino præterissem, nisi viderem eos, qui talia patrarunt, & eorum domesticos non solum ea non occultare, sed potius illis gloriari, quinimò Sanctitatis nomen Photio tribuere. Verax est ille, qui dixit: [a] Impius quando venerit in profundum malorum, contemnit: così Niceta; alla cui maraviglia aggiungere ben puossi la degna riflessione del Baronio, che paragonando gli Heretici antichi alli moderni, rende questi al confronto di quegli, tanto più empìi, quanto più in alto essi scagliano i loro esecrandi improprietà contro il Pontefice Romano. Siquidem Photius, dice il citato [b] Baronio, licet in ejuscemodi imaginibus conatus sit infamare nomen Ignatii; haud tamen ausus est talia pro arbitrio fingere, & pingere de Summo Pontifice Nicolao, quamvis hoste insensissimò, & quem furore percitus, non fuerit veritus excommunicare, reveritus in eo Pontificiam majestatem: contra verò levissimè, & sordidissimi Novatores ejuscemodi imaginibus Romanos Pontifices pingere, & de-*

^a Prov. 18.

^b Baron. ann. 867. n. 95.

a Psal. 72.

b Matt. 16.

c Altera loc. cit.

Et dehonestare inscriptionibus in contumeliam Romanae Ecclesiae his temporibus consueverint; nec solum pingere, sed cadere, are conflare, aliisve modis representare mille ignominia notis expressos, pro arbitrio quorumlibet perditissimorum homunciorum, qui vanissime putent, illos sic posse credi, ut fingunt, & insans inventis inferri praedictum veritati, ita larvis istis seducetes simplices, & recordes. De his enim illud occidendum Davidicum [a] Quia velut somnium surgentium Domine in Civitate tua Imagines ipsorum ad nihilum rediges. Stat verò, stabitque in aeternum imago illa, quam Christus verborum suorum notis indelebilibus reliquit expressam in Petra, qua cernitur super Christi Cathedram sedens Petrus, vel loco Petri Successor Petri ejusmodi elogio inscripta divinitus, [b] Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam, & portae Inferi non praevalerunt adversus eam. Cosil Baronio. [c] L'altro Libro poi conteneva Atti falsi sinodichi adversus Nicolaium Papam Romanum, omnem videlicet calumniam, & absurdam blasphemiam ad condemnationem sancti illius viri, & anathematismum impie, & prave constatum. Quali esecrandi volumi dall'Imperadore prodotti al publico, autenticarono maggiormente la santità di Niccolò, l'innocenza d'Ignazio, e la malizia di Fozio, e furono da Adriano successore di Niccolò in onta dell'Autore pubblicamente calpestati, & arsi.

Nè gli affari di Oriente furono soli ad occupare l'altra mente di Niccolò, e a tener come in continuo moto il suo gran zelo. Correva allora per l'Armenia una Heresia composta di mille errori, e di mille superstizioni, e che dire poteasi un misto de' Theopaschiti, Astartodociti, Valentiniiani, Eutychiani, Acuarii, & Iconoclasti, che sotto nome più comune diceasi Heresia [d] degli Armeni. San Nicone ne descrive à lungo le particolarità, e noi da lui fedelmente ne trarremo il preciso rapporto; [e] Quae ab Armenis, dic' egli, prae rationem fiunt, & creduntur, haec sunt: Dicunt divinam naturam esse patibilem, & in Aphthartodocitarum haesim induti, Trinitatem pati dicunt. Hoc autem etsi non audent aperte dicere, iis tamen quae faciunt, hoc declarant. Tres tamen Cruces conjungentes, & uni ligno tanquam iugo affigentes, nominant hoc, Sancta Trinitas. Adjiciunt autem sancto, atque adeo sanctissimo hymno illud: Qui crucifixus es pro nobis; Petri Fullonis rabiem sequentes, & nobis quidem asserunt, se de Filio hoc adicere: ipsi autem, Deum esse patibilem, aperte sentiunt. Existimant quoque Spiritum esse Patre, & Filio minorem: unde & paulo ante dictarum Crucium mediam, minorem statuum, in Spiritus typum hanc esse revelantes. Idem & duarum Christi naturarum unione confusionem decernunt. In pane quoque mystico utuntur azymis, & in sanctum calicem aquam non immittunt. Et quinto mensis Januarii respere festum Evangelismi celebrant, tum aliam quoque hujus festi consequentiam facientes, tum etiam convenientis Evangelium legentes: mande autem Christi Natalem celebrant, & in divino Sacrificio Sanctae Theophaniae. An autem & Evangelismi die, venerabilissimum Salvatoris nostri Natalem fuisse existimantes, hoc festum celebrent, incertum. Manifestum autem est, quod non sicut nos, carnem Domini in Dei Matris utero formatam esse existimant. Quomodo enim fieri posset, ut infans uuo die perfectus, completusque nasceretur? & innumerabiles absurditates ex eo deducunt. Sin autem existimant post duodecim menses, anno incundem reverso, editum esse partum: non tam magis humanam nati-

Altre Heresie vaganti per l'Armenia.

Vedi altre Heresie degli Armeni sotto il Pontificato di Agapito, e Benedetto II. a. 3. pag. 78. e pag. 316. e S. Nicon. quem citat Baron. an. 863. m. 44. in fine.

nativitatem, quam ab equis, & asinis similem introducunt: hæc enim animalia post annum pariunt. In festo autem Sanctorum Theophaniorum non oratione, non Evangelio, non hymno, non aliarum scripturarum lectione utuntur, sed crucem tantum in aquam immergentes, hoc sibi sufficere existimant. Circumcisionem autem octo diebus post Theophaniam celebrantes, saluntur, nescientes quod prius circumcisi, deinde baptizatus est. Deinde cum magnus Gregorius, qui fuit magna Armenia Episcopus, cecisset, Armenie Episcopum à nullo esse alio ordinandum, quàm ab illius temporis Casarea Cappadocia Archiepiscopo, ubi ipse quoque ordinatus est, & horrende execrationes, & anathema in eos sit intentatum, qui aliter faciunt: hæc quidem illi transgrediuntur, à Syria autem Amerano universalis eorum Episcopus ordinatur. Si autem negant, magnum Gregorium hæc constituisse, ostendant nobis ejus ad filios constitutiones, & os eis obturabitur. Sin autem adhuc dubitaverint, dicant, si possint, cum in eos sententiam anathematis protulimus, quid ab eis factum norimus. Quando enim universalis eorum Episcopus non ordinatur ex Canonibus, quomodo qui ab eo ordinantur, fide digni habebuntur? Porro autem à sacris quoque Evangelii abstulerunt vocem, quæ dicit: Et factus est sudor ejus sicut gutta sanguinis in terram descendens, hoc esse imbecillitatis existimantes, non divini majestatis: sed etiam historiam, quæ nos docet, quod mulier ad Jesum tamquam adultera adducta est, cum is autem dixisset: Qui non peccavit, lapidem in eam projiciat, recesserunt omnes, nec à Christo condemnata est; rejiciunt, hanc auditionem multis esse perniciosam dicentes. Comedunt autem & in Sabbatis, & in Dominicis Sanctæ Quadragesimæ ova, caseum, & butyrum, & in primis eorum universalis Episcopus, & est apud eos Canon qui dicit: Si quis butyrum, caseum, & ovum, vino, & oleo non æquivalere existimet, sit anathema. Septima quoque carne vescuntur, jejunantes septimana, quæ est ante mensis jejunii: præter panem, & aquam nihil aliud gustantes. Vocant autem hanc septimanam Artziburtzia: nesciunt tamen, quid sibi velit vis hujus nominis. Sed nonnulli quidem dicunt fuisse hoc cuiusdam Sergii jejunium, nonnulli verò Ninivitarum, aliqui verò Adami, quando ex Paradiso deliciarum ejectus est. Et hinc sine ratione jejunare convincuntur. Quidam autem dicunt, & videtur verum esse, quod ab eis dicitur, fuisse quendam apud eos Episcopum, qui utebatur catulo, cui erat cognomen Artziburtzes (id autem præcursor, seu prædecessor Latine interpretatur) præcedebat enim Episcopum in Urbem vel vicum ingressurum; quo mortuo, septem dierum jejunium ab Episcopo constitutum est in memoriam luctus, qui fuit propter canem. Sacrum autem celebrantes, non solum capiti tegmen non detrahunt, sed etiam capiti cucullam adjiciunt, licet divinus [a] Paulus aperte exclamet, detestis esse debere in oratione. Venerabiles autem imagines non adorant, sed quod magis est, eorum universalis Episcopus cum reliquis eos, qui adorant, anathemate percutit. Nec Crucem adorant, nisi clavum in eam immiserint, & ipsam etiam baptizaverint: postquam autem clavo fixa, & baptizata Crux fuerit, & alterum duorum lignorum divisum, & relictum fuerit, rectum scilicet vel transversum, id solum, quod relictum est, adorant. Sed & omnia ferè, quæ sunt abolita legalia, adhuc peragunt. Agnum enim magno Dominico sacrificant, & limina mungunt, & ejus ossa comburentes, servant cinerem cum sanguine in signum expiationis: & velum ante Altare statunt, & tintinnabula ipsi, & Altari

21. Cor. 11.

Condannate dal
Pontefice.

a Anno 862.

b Nicol. epist. 7.

c Regin. apud Bar.
an. 867. n. 1 § 6.

d All. 7. Synod. 8.

appendant. Quin etiam pro mortuis, ovium & bonum sacrificia peragunt, nec defunctum aliter servandum existimant, nisi tertiis, & nonis, & quadragesimis ejus diebus, ejusmodi sacrificia peracta fuerint. Antequam hujusmodi sacrificia peragantur, sal benedicentes, dant bestiis in nutrimentum, & super earum etiam capita dicunt quasdam Orationes. Si qui autem aliquid horum negant: eum qui hoc facit, anathematizant. Così San Nicone. Hor dunque divulgata si ampiamente per l'Oriente tal peste, volle il Pontefice rinovarne la condanna su quel punto precisamente, che più pareva, che richiedesse nuova efecrazione. [a] Convocò egli per tanto un Sinodo in Roma, nel quale esso medesimo fa commemorazione in una sua lettera delle risoluzioni, che quivi si presero, e delli Canonì, che quivi si formarono: [b] *Insuper autem, quid in alia Synodo, dic'egli, à nobis olim collecta decreverimus adversus eos, qui Divinitatem Domini nostri Jesu Christi cum Valentino, Marco, Apollinari, & Eutryche sectatoribus eorum contra primum Pastorem, & Apostolum, qui Christum carne passum dicit, passibilem ore sacrilego in quibusdam regionibus vestris predicare dicuntur, subter annexis Capitulis declaratur. Veraciter quidem credendum est, & omnimodis profitemum, quia Redemptor noster, & Dominus Jesus Christus, Deus, & Dei Filius, passionem Crucis tantummodo secundum carnem sustinuit, Deitate autem impassibilis mansit, ut Apostolica docet auctoritas, & Sanctorum Patrum lucidissima doctrina ostendit.*

Hi autem, qui ajunt, quia Redemptor noster, & Dominus Jesus Christus, Deus, & Dei Filius, passionem Crucis secundum Deitatem sustinuit (quod impium est, & Catholicis mentibus execrabile) anathema est. Così egli. Doppo le quali gloriose azioni, che lo resero immortale nell' uno, e nell' altro Mondo, andò questo gran Pontefice à riceverne il premio in Cielo, fregiato in terra del degno elogio, che di lui lasciò scritto Reginone, [c] *Post Beatum Gregorium usque in presens, nullus Presul in Romana Urbe Pontificali honore sublimatus Nicolao videtur equiparandus. Regibus, & Tyrannis imperavit, eisque ac si Dominus Orbis terrarum auctoritate presuit. Episcopis, & Sacerdotibus religiosis, ac Domini mandata observantibus humilis, blandus, pius, mansuetus apparuit; irreligiosis, & à recto tramite exorbitantibus terribilis, atque austeritate plenus exiit, ut meritò credatur alter Elias, Deo suscitante, nostris temporibus surrexisse, & si non corpore, tamen spiritu, & virtute.* Così Reginone del Pontefice Niccolò Magno; esaltato eziandio [d] dall'ottavo General Concilio col nome di nuovo Fimees, nuovo Daniele, e nuovo Martino.



CAPITOLO X.

Hadriano Secondo Romano, creato Pontefice li 13. Dicembre 867.

Lettera di Sant' Ignazio al Pontefice . Qualità egregie di Hadriano Secondo . Ricervimento in Roma de' Legati di Oriente . Esecrazione di Fozio , e abbrucciamento dei di lui Libri , e della lettera ingiuriosa di Michele . Spedizione de' Legati Pontificii per la convocazione di un Concilio Generale . Concilio Constantinopolitano quarto, & Ecumenico ottavo, e sue Sessioni, e corso .



Olta dalla Chiesa Orientale la cagione dello Scisma, non ne restarono però intieramente tolti gli effetti; essendo cosa che havendo Fozio per molti anni esercitate le funzioni Episcopali, aveva ancora ordinati molti Vescovi, e Preti, i quali per ragione del loro Promotore esosi a' Cattolici, già promossi da Ignazio, trà gli uni, e gli altri fomentavansi continue pratiche à favore de' loro Benefattori, sostenendo ciascuno il partito, la fede, e le massime di quello, dal quale riconosceva la sua fortuna: onde dilacerato il Clero in più fazioni, riceveva la Chiesa alte ferite tanto dalla parte nemica, quanto dall' amica. Per lo che l'Imperador Basilio avido di terminare l'opera, che haveva così gloriosamente incominciata, di riunire in perfetta concordia gli animi divisi di quel Clero, risolvè d'implorare il soccorso della Sede Apostolica, inviando al Pontefice Niccolò una nobile Legazione di due Prelati, i quali però giunsero in tempo di Hadriano, con premurose istanze di have- re in Constantinopoli alcun Legato Pontificio per comporre le differenze con que' mezzi, che vengono spesse volte su'l fatto somministrate meglio dalla viva presenza de' Ministri, che dallo scritto delle Lettere, che sono voce morta del Principe. Nello istesso tenore ancora Ignazio spedì altri Inviati al medesimo Pontefice con una lunga lettera, in cui maravigliosamente bene egli esalta, e descrive li privilegi della Sede Romana in questo tenore: [a] *Domino Honorabili dilecto Fratri, & comministro Nicolao Sanctissimo Senioris Romæ. Ignatius misericordia Dei Archiepiscopus Constantinopoleos novæ Romæ. Eorum vulnèrum, atque livorum, qui in membris hominum consistunt, multos medicos protulit ars, hanc quidem passionem alio accipiente, & alteram altero, & per experientiam amputante, & medicante: eorum verò que in membris sunt Christi, & Dei Salvatoris omnium nostrum capitis, & Sponsi Catholica, & Apostolica Ecclesia, unum, & sin-*

Lettera di Sant' Ignazio al Pontefice.

a Apud O'rtodoxos Synodum an. 30.

a. Mart. 16.

gularē, præcellentem, atque Catholicissimum medicum ipse Princeps sum-
mus, & fortissimus sermo, & ordinator, & curator, & solus ex toto magi-
ster Dominus omnium produxit, videlicet tuam fraternitatem, & paternam
almitatem. Propter quæ dicit Petro Magno, & summo Apostolorum, [a]
Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & porta in-
feri non prævalebunt adversus eam; & iterum: Tibi dabo claves Regni cæ-
lorum, & quæcunque ligaveris super terram, erunt ligata & in cælis, &
quodcunque solveris super terram, solutum erit & in cælis. Tales enim
beatas voces non secundam quandam utique sortem Apostolorum Principi
solum circumscriptis, & destinavit, sed per eum ad omnes, qui postillum se-
cundum ipsum efficiendi erant summi Pastores, & diviniissimi, sacrique Pontif-
cis senioris Roma, transmisit. Et ideo ab olim, & præso tempore in exortis
hæresibus, & prævaricationibus eradicatores, & interceptores malorum
zizaniorum, & tabescentium, & penitus insanabiliter egrotantium mem-
brorum multoties facti sunt eorum, qui sanctitatem, & summam paterni-
tatem tuam illis præceperunt, successores scilicet Principis Apostolorum, &
illius zelum in fide, quæ secundum Christum est, imitantes; & nunc nostris
temporibus Beatitudo tua dignè traxit datam sibi à Christo potestatem.

Qualità, e lodi di
Hadriano II.b. Anast. in Ha-
driano II.

c. Idem ibid.

Legati d'Oriente
a Roma.

d. Idem ibid.

e. Idem in prefat.
8. Synod.

f. Idem in Hadr. II.

Ricevimento in
Roma de' Legati
d'Oriente.

Così Sant'Ignazio al Pontefice Niccolò, che defunto al Mondo lasciò il
ricapito delle lettere, e la continuazione dell'affare al suo Successore; e
questi fù Hadriano Secondo, Ecclesiastico famoso per nobiltà di sangue,
che traheva [b] dalla discendenza di due Pontefici Stefano Quarto, e Ser-
gio Secondo, e così tenace imitatore, & esecutore de' sentimenti del suo
Antecessore, che dai Foziani inimici di Niccolò era egli chiamato Nicolai-
tano; e perciò soggiunge l'allegato Autore di Hadriano: [c] Nicolaita-
nus scribebatur, & publicè dicebatur. Per lo che da' Cattolici d'Oriente
tù egli per la sua inconcussa costanza chiamato nuovo Elia, nuovo Fines,
meritevole del primo Sacerdozio della Chiesa. Ad Hadriano dunque per-
vennero le lettere dirette a Niccolò, e subito che l'Imperator Basilio ri-
seppe l'affunzione, ossequiolo con nuova Legazione in persona del
Conte Euthymio suo grande Scudiere, col quale si accompagnaron
eziandio alcuni Messì di Fozio, & altri d'Ignazio, accioche in Roma
[d] presente summo Antistite alternatim confingerent, & iustitia suffragante,
aut iustificarent Photium, aut perpetuò condemnarent. [e] Ma la Nave
che portava gl'Ignaziani insieme con il Legato Imperiale giunse felicemen-
te al destinato porto di Roma, & al contrario quella de' Foziani misera-
bilmente naufragò sul lo sciogliere dal lido, con morte irremediabile de'
Foziani, non campandone di loro, che un vil Monaco, chiamato Me-
thodio, il quale tant'horrore prese del successo, che trasportato in ecces-
so di rabbia egualmente contro ambe le parti, [f] postmodum neque Pho-
tium, pro cuius parte venerat, neque Ignatium, contra quem, neque Univer-
salis Ecclesia, ad quam venerat, iura suscipiens, dicendo mal di tutti, &
abominando indifferente tutti, fù da tutti prima ripreso, e poi
scommunicato.

L'una, e l'altra Ambasciaria, cioè quella spedita a Niccolò, e l'altra
ad Hadriano, si presentò unitamente al Regnante Pontefice, che circonda-
to maestosamente da' Vescovi, Cardinali, e Clero ricevè gl'Inviati nel Se-
gretario della Basilica di S. Maria Maggiore. Ed egli prostrati avanti di
lui esposero le istanze commesse con la esibizione di vivissime congratula-
zioni.

nioni per la sua nuova asunzione al Pontificato: Quindi dissero, [a] essersi ritrovato fra le scritture del Pseudo-Patriarca Fozio un volume, scritto da lui, ripieno di menzogne contro la Chiesa Romana, e'l defunto Pontefice, il quale fatto sigillare dall' Imperadore medesimo, essi presentavano a sua Santità, acciò ch'egli di quegli empj caratteri pigliasse quella risoluzione, che paresse più propria alla Giustizia, e Maestà del Pontificato. Rispose il Pontefice, *Che non era Fozio il primo Empio, che havebbe posta la bocca in Cielo; & allora l'Arcivescovo di Sirleo Inviato Cesareo gittogli il Libro ai piedi, e disse, [b] Tu maledictus Constantinopoli, sis Roma iterum maledictus: te minister Diaboli Photius & novus Simon mendacis compiler aptavit; & te Minister Christi Nicolaus, novus Petrus veritatis amator attrivit;* e a questo dire furse Euthymio grande Scudiere di Cesare, e sfarzosamente calpestandolo, e con la spada percotendolo replicò, *Credo, [c] quod in hoc opusculo Diabolus habitat, quia per eo complicit sui Photii ea, qua per se dicere nequit, eruat.* Discussione poi per ordine del Pontefice il contenuto, e ritrovato esecrabile, Scismatico, & Hereticale, convocò Hadriano un numero maggiore di Ecclesiastici nella Basilica Vaticana [d] in forma di Sinodo, nel quale solennemente scomunicò Fozio, esecrò i trascorsi Conciliaboli, & ordinò, che l'empio Libro sottoscritto dall' Imperador Michele nel bollore delle sue ubriachezze, e che appariva sottoscritto eziandio con caratteri falsi dell' Imperador Basilio, fosse co' piedi calpestato da tutto il Clero fuori della porta del Sacro Tempio, e poscia arso nelle fiamme, come seguì, con applauso anche de' cattivi. [e] Dicefi, che nel divampare tramandasse quella empia carta uno stomachevole puzore, e benché in quell' hora una gran pioggia cadesse dal Cielo, da cui dovesse il fuoco acceso rimaner' estinto, tuttavia quella infernale fiamma, come se vigore preudesse dall' oglio, e non contrarietà dall' acqua, maggiormente ingagliardisse per consumare più presto quell' abominevole volume: per lo che [f] conchiude Anattasio, *In laudes Dei, sanctissimique Papae Nicolai, simulque Hadriani Summi Pontificis, miraculi stupor tam Latinorum, quam Graecorum corda resoluit.* Soggiunge il [g] Baronio, che col Libro di Fozio fosse pariamente conculcata, & arsa la ingiuriosa lettera, che haveva Michele scritta al Pontefice Niccolò; onde, *quod faciendum Michaeli Imperatori Nicolaus antea praeceperat, ut scripta ab eo blasphemica in Apostolicam Sedem igni darentur, cum ille facere contempsisset, Deus voluit, ut per ejus successorem Basilium eadem missa Romam publice synodali judicio, magna sua gloria, sedisque Apostolica honore, laudeque ejusdem Pontificis Nicolai, calo testante, populo acclamante, orbe Christiano gaudente, perficeretur.* Solito costume della Chiesa Cattolica, e de' Papi nel consegnare alle fiamme gli Scritti, e i Libri degli Heretici, come habbiamo veduto praticato in tanti luoghi di questa Historia sin da' primi Secoli della Christianità, anzi sin da' tempi degli stessi Apostoli, a' quali il Baronio [h] riduce l'origine del divampamento de' Libri infetti, allor quando in Efeso di ordine dell' Apostolo San Paolo furono gittati al fuoco li Libri Magici hereticali, il cui prezzo ascendeva alla somma [i] *denariorum quinquaginta millium.* E volse il Cielo, che col medesimo zelo di Fede si operasse in questa età da' moderni Cattolici, e si abbruciasse li Libri degli Heretici, come comandano li Canonici, e [k] le Leggie non, quasi ad onta della loro Christiana credenza, ne fornissero segrete Libratie in publico vituperio delle loro case.

Esecrazione di Fozio, e confurazione de' suoi Libri.

b Idem i

c Idem.

d Anno 868.

e Idem ibid.

f Idem ibid.

g Bar. anno 868. n. 39.

h Bar. an. 56. n. 40.

i Act. 19.

k L. ult. de Her. C. Tined. & alibi.

Spedizione de' Legati Pontificii per la convocazione di un Concilio Generale.

Ma per fare ritorno alla Historia, siacinsse poscia Hadriano a licenziare gli Ambasciatori Cesarei per Costantinopoli con ferma deliberazione di trasmettere à quella Corte li suoi Legati Apostolici per celebrare un Sinodo Generale in rimedio della discordia insorta fra le due fazioni Foziana, & Ignaziana; e cadde questo carico ne' medesimi Soggetti, che furono altre volte mandati in Oriente, cioè in Donato Vescovo d'Ostia, e Marino Diacono, a' quali fu aggiunto Stefano Vescovo di Nepi. Riceverono questi in Istruzione, ò siali Commonitorio, di acudire alle insinuazioni del Patriarca Ignazio per pacificare la Chiesa Orientale, e di comunicare co' Foziani, ma non già di ammetterli all' esercizio del Sacerdozio senza consentimento del Pontefice; & accomiatati dalle benedizioni del Papa, e di tutta Roma eglino giunsero à Costantinopoli, [4] nelle cui vicinanze furono incontrati da quaranta Cavalli della stalla Imperiale, superbamente bardati, e presentati quindi à Basilio, che assiso in superbo Trono attendevali circondato da Senatori, e Magnati dell'Imperio. Alla prima loro comparita Cesare dirizzossi in piedi, e con maestosa riverenza baciò la lettera del Papa, [b] & i Legati rappresentando all'Imperadore li sentimenti del Pontefice esposero à lui unitamente, & ad Ignazio, esser' essi quivi giunti con ordine di non ricevere i colpevoli, e gli Scismatici, se da loro non si esibiva un Libello firmato di proprio pugno, la cui minuta era stata precisamente dettata [c] dal Pontefice Nicolò per rimedio de' caduti. Qual Libello fu subito dall' idioma Latino trasportato nel Greco con tal soddisfazione di Cesare, che incontanente si applicò l'animo all' attuale celebrazione del Concilio.

In esecuzione dunque degli appuntati articoli con la Corte di Roma, fu [d] radunato l'ottavo Sinodo Ecumenico nella Città di Costantinopoli dentro il famoso Tempio di Santa Sofia. Il numero de' Padri fu cento, & uno, [e] *Nec testandizet subscribentium paucitas*, dice Anastasio, *quia dum Photius diu tyrannidem exercuisset, & penè omnes à piis decessoribus suis sucratos deposuisset, & in loca eorum fautores suos tantummodò provexisset, quorum nullus in hac Synodo receptus est: isti soli ex priorum Patriarcharum consecratione superstites sunt inventi. Verum quotquot sub Nicolao, & Hadriano Sanctissimis Pontificibus Episcopi fuerunt, huic Synodo consenserunt, licet hac paucitas illi gregi pro sui iustitia comparetur, cui [f] Dominus dicit: Nolite timere pusillus grex &c.* I due [g] Patriarchi di Alessandria, e di Gerusalemme sollecitamente vi mandarono il loro Procurator, ma non già l'Antiocheno, di cui era vacante la Sede. Nel primo luogo sederono li Vescovi di Ostia, e di Nepi Legati Apostolici, indi il Patriarca Ignazio di Costantinopoli, e poscia gli altri Padri in due file, nel cui prospecto scorgevasi sotto il Trono il Legno della Santa Croce, & il Libro degli Evangelii, e di quà, e di là assistevano medesimamente il Senato, e li Giudici Conoscitori. Si tennero ordinatamente dieci Sessioni, ciascuna delle quali rendesi riguardevole, e perciò degna di particolare, benchè succinto, rapporto. La prima si reitrisse all' applauso, che si diede ai Vescovi Cattolici, costanti in adherire ad Ignazio anche nel tempo dell' accennata persecuzione, i quali non furono ritrovati in maggior numero, che di dodici: prezioso avanzo di Cattolica Religione, e perciò degnamente esaltati dalli Legati con queste belle parole, *Sedeant secundum ordinem suum, quia digni sunt, & beatos, & ter beatos hos asstimamus.* Quindi si lesse i

rica-

a Anast. ibid.

b Hanc vide apud Bar. an. 869. n. 2.

c Bar. an. 869. n. 22.

d Anno 869.

e Anast. apud Bar. an. 869. n. 57. in fine.

Concilio Ecumenico ottavo, Costantinopolitano quarto, e sua disposizione, e corso.

f Luc. 12.

g Apud Bar. ann. 869. n. 24.

Prima Sessione anno 869. die 5. Obris.

ricapiti de' Pontefici Inviati, & il Libello di penitenza trasmesso dal Pontefice, in cui queste parole leggevanfi, che molto offendere potrebbero gli Anti-Honoriani: *In Sede Apostolica immaculata est semper servata Religio, & sancta celebrata doctrina. . . . in qua est integra, & vera Christiana Religionis soliditas*, e con le solite acclamazioni fu polcia terminata la Sessione. La seconda, terza, e quarta raccolse i Vescovi caduti, ed allora penitenti, ai quali per la loro colpa fu imposta la seguente penitenza, [a] *Sit remedium, & salutem animae ferens, ac valde discretum* [b] *Epithimium, si quidem carnibus vescuntur, abstinere à carne, caseo, & ovo. Hi verò, qui carnes non comedunt, abstinere à caseo, ovo, & piscibus, quarta feria, & parasceue legumina, & olera comedere cum oleo, & paucò vino, facereque genuflexiones: quinquaginta per singulos dies, & dicere Kyrie eleison centies, & Domine peccavi centies, & Domine ignosce mihi peccatori centies: recensereque sextum Psalmum, & trigesimum septimum. Hac tibi mando custodire usque ad Christi Nativitatem. Non autem habeas potestatem ministrandi, nec agendi quoquo modo, qua Sacerdotii sunt. Et tunc in Nataliis magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi recipies Sacerdotium tuum, & mecum eris Sacerdotio fiogens, & ministrans immortalì eterno Deo. Ricevè: Ignazio li Penitenti non come Patriarca di Costantinopoli, mà come Delegato, e Vicario de' Legati del Papa; ond' hebbe à scrivere l'Autore della sua vita [c] *Patriarcha Ignatio in Synodo non erat auctoritas agendi, qua vellet: Romanis enim pro antiqua Ecclesiastica traditione judicandi potestatem permittēbar*. Nella quinta: fu chiamato Fozio à comparire nel Sinodo, e fu citato da' Laici come Laico, e non dagli Ecclesiastici come Vescovo. Egli vi comparve à forza, usurpando malamente à suo favore il detto del Salmista, [d] *Dixi, Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea: Posui ori meo custodiam, cum confisteret peccator adversum me*: e siccome con le parole, così ancora co' fatti giurò di osservare in questa sua comparsa un' inviolabile silenzio, se non quanto egli ruppelò per accrescere la ostinazione del silenzio con la impietà delle bestemmie. Conciosiacoschè stimolato da' Legati à parlare, *Vocem meam*, egli rispose, *etiam me tacente, Deus audit*: al che soggiungendo li Legati, *Per silentium non effugies manifestiorem damnationem*, egli arrogantemente replicò, *Nec Jesus tacendo evasit damnationem*. Anzi esortandolo paternamente Bahane Patrizio Imperiale, che dir volesse in quel Sacro, & Ecclesiastico confesso le sue ragioni, *Mea justificationes*, egli disse, *non sunt in hoc mundo: si in mundo hoc essent, inde videretis*. Maravigliatosi Bahane di una tanta ostinazione, ch'egli volle applicare à pazzia, benignamente gli offerì alcuni giorni di tempo per dire sua causa, al che egli rispose, *Spatium quidem non deprecor; ut autem emittar à vobis, vestra potestatis est*: onde come prevaricato in diabolica pertinacia fu da' Padri scacciato dal Sinodo qual temerario, & indegno, e sol'habilitato à rauvedersi nel termine di dieci giorni. La festa fu commendabilissima per la rara humiltà dell' Imperadore, che volle intervenirevi, & esso medesimo con tanta eloquenza cooperare alla conversione di alcuni Vescovi Foziani, ostinati nella difesa del loro falso Patriarca; e perche questi ricusavano ogni qualunque humiliazione al Sinodo, *Ego, egli disse, cui Imperii superposita est Corona, forma vobis efficiar hujus optimae humilitatis: Ego, qui imperitus, & insipiens sum, bonum initium ero vestrum, qui sapientes estis, & scientia clari: Ego, qui**

Seconda, Terza, e Quarta.

a. Apud Bar. ibidem. nam. 25.
b. Epithimium est parva Ecclesiastica Lapsus imposta.

c. Nicetas in vita S. Ignatii.

Quinta Sessione.

d. Psal. 18.

Sesta Sessione.

in peccatis volutatus sum, primus vobis typus fiam, qui mundi estis, & vir-
tuti operam datis. Ego primus memet super pavimentum projicio, purpuram
& diadema parvipendens: ascendite ad genas meas, & super oculos meos in-
cedite: nec reputatis magnum, Imperatoris calcare scapulas: nec reverea-
mini, pedibus tangere verticem, cui superimponitur à Deo donata corona:
omnia pati promptum habeo, & agere promptius, quæ vobis quidem confu-
sionem, mihi autem gloriam, & maximam claritatem conferre videntur.
Neque enim in hoc curam gero gloriæ meæ, tantum ut videam communionem,
unitatem, & unam Ecclesiarum festivitatem, tantum ne animæ detrimentum
patiar, & gaudeat super me ille omnium inimicus diabolus, captivum su-
mens. Quod mihi desiderandum est, tantum spei meæ lampas insperatè non
extinguatur, per quam festinabam communi illustrari lætitiæ simul, & gau-
dio. Così Cesare: mà [a] sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas, non
si lasciaron que Scismatici nè pigare dalle ragioni, nè ammolire dalle
espressioni; onde col prefisso termine di sette giorni benignamente conferi-
togli à ravvedersi, furono esclusi dall'Adunanza. Nella settima fù di nuovo
introdotto Fozio nel Concilio, e cum introductus esset baculo innixus, Mari-
nus Deo amicissimus Vicarius dixit, Tollite baculum de manu ejus. Signum
est enim dignitatis pastoralis, quod hic habere nullatenus debet. quia Lupus
est, & non Pastor: il che fù prontamente eseguito. Et interrogato da'
Legati Pontificii, s'egli era ancora disposto al pentimento de' suoi
falli, ei con volto intrepido, e temerario rispose, Essere più biso-
gnosi di penitenza li Legati, perchè più colpevoli: per lo che fù subita-
mente ripreso, come convenivasi, dai Vicarii de' Patriarchi; e da-
gli altri Vescovi, che inhorridironsi à sì abominevole sfacciataggi-
ne. Di nuovo poi furono in disparte adunati li di lui Seguaci, ac-
cio con la loro emendazione essi porgeßero clesempio, e stimolo à
Fozio al ravvedimento: mà eglino osinatissimi perseverarono nell'
impegno, onde Cesare rivoltogli, disse loro: Dicite, unde estis?
De celo estis? an de terra, in qua nos degimus? poiche s'eglino erano
Huòmini della terra, governare si dovevano con il sentimento di quei,
che governano la terra, e conseguentemente condannare Fozio dove-
vano, ch'era stato già condannato dal Pontefice Romano, ed a tutte le ri-
manenti Sedi Patriarcali dell'Oriente. Quindi si procedè alla formale
condannazione del Reo, ed esso presente, ella in queste parole horribilmen-
te fulminossi, Photio curiali, & invasori Anathema. Photio seculari, &
forensi Anathema. Photio Neophyto, & tyranno Anathema. Photio Schis-
matico, & damnato Anathema. Photio macho, & parricide Anathema. Fa-
bricatori mendaciorum Anathema. Inventori perverforum dogmatum Ana-
thema. Photio novo Maximo Cynico Anathema. Novo Dioscuro Anathema.
Novo Juda Anathema. Omnibus sequacibus, & fautoribus ejus Anathema.
Soggiunge [b] Niceta, che sotto scrivesse i Padri questa formidabile con-
danna con il Sangue istesso di Giesù Christo consecrato nel Calice, nella
medesima conformità, come dice si, che praticasse in Roma Papa [c] Theo-
doro contro Pyrrho, Subscribunt, dice l'allegato Historico, huic damna-
tioni non simplici atramento facto Chirographo, sed horrendum dictu! (ut
ab his, qui id norunt, accepi) ipso videlicet Salvatoris Sanguine calamus
tingentes, ita damnavunt Photium. Nella ottava con ordine di Cesare, e
de Legati Apostolici furono riposti tutti gli scritti di Fozio in un gran vaso
di bron-

a Pl. 57.

Settima Sessione.

b Hæc, in vita S.
Nicetii.

c Vedit il Pontif. di
Theodoro pag. 236.
tom. 2.

Ottava Sessione.

dì bronzo, e in mezzo all'Assemblea arsi, & inceneriti. Polcia li presentavano ai Padri alcuni Heretici Iconoclasti, capo de' quali era un Theodorò, detto Crithino, che negò doverfi adorare le Immagini sacre, perche non ritrovavasi somigliante precetto negli Evangelii; gli risposero, doverfi dire precetto di Christo, ciò che dalla Chiesa di Christo veniva definito per tale. Si converturono i di lui seguaci, che per tenerezza furono ammessi al bacio dell'Imperadore, e restò Crithino impenitente, e capo senza membra. La nona Sessione ammesse à penitenza tutti li testimonii, che falsamente haveano giurato contro la persona, e la innocenza di S. Ignazio, ai quali dal Sinodo fù imposta la seguente penitenza; *Definimus, & promulgamus Nos per septem annos Epithimium habere: esse illos duobus annis extra Ecclesiam, & aliis duobus intra Ecclesiam audire divinas Scripturas usque ad* [*] *chatecumenos, non tamen ullo modo communicare, sed abstinere à carnibus, & vino quatuor annis præter Dominicis diebus, & Dominicis festiuitates, & aliis tribus annis stare cum fidelibus, & mereri divinam communionem in solis Dominicis solemnitatibus cum elemosynis, orationibus, atque jejuniis, ita ut tribus diebus hebdomade, secunda videlicet, quarta, & sexta feria abstineant à carnibus, & vino:* e richiedendo li colpevoli qualche dispensa dalla diuturnità di dette pene, fù data dal Sinodo la facoltà di moderarle alla pietà, e prudenza d'Ignazio. Sursero in tanto li Legati Apostolici à rendere ragione alla Maestà Sacerdotale, vilipesa, e conculcata dalla insolenza degl'istrioni, e dalla taciturnità di Fozio sotto il sacrilego Imperador Michele, esponendo al publico confesso i rei di tanto eccesso, con publicità di confessione, e di pena. Abbiamo riferito in altro [a] luogo, quanto temerariamente haveffe l'Imperador Michele posto in denso le sacre persone, riti, cerimonie, e vesti della Chiesa, con abusarsene in servizio de' comedianti, & in riso de' spettatori; onde i delinquenti furono dal Concilio castigati, & esecrata la [b] connivenza maligna di Fozio, che per compiacere alla Corte, vedeva, e non sol soffriva, ma accudiva eziandio à sì esecrabili misfatti: per lo che fù egli chiamato dal Sinodo Patriarca de' buffoni, e con più prolissi, e meritevoli titoli, [c] *Photium scissionibus mundum replentem, duas verò fides impiè habentem, animas autem duas mortalium dicentem, & Imperium multipliciter incidentem, & Compatriarcham primarium deponentem, alienumque thronum invadentem, machinans rursus omnibus exprimentem, ignobilemque populum advocantem, subscribere invito militantem, Compatriarcham nimirum existentem, pauperum Clericorum, & orphanorum res consumentem, & infantes punientem, fideliumque fidem in maledictionem exponentem, & Nicolai fidem projicientem, & satharium in vicis invementem, huius verò socios ex semitis congregantem, & scandalum omnibus excitantem: inimicum Dei dixerimus impiè agentem.* Così Anastasio di Fozio. Mà la decima, [d] & ultima sessione diede un decoroso compimento al Concilio, perche rese più maestoso il confesso, intervenendovi gli Ambasciatori dell'Imperador Ludovico di Occidente, che giunsero colà appunto allora per altri affari, e fra' quali trovavasi annumerato l'Abate Anastasio, famoso Bibliothecario Romano, à cui la Historia Ecclesiastica rimane debitrice di numerose notizie, e che fù uno de' Legati (prediti da Ludovico à Basilio. In tal concorso di Magnati sacri, e secolari formarono li Padri [e] ventisette Canoni, spettanti alla Fede, ai Sacramenti, alla riforma, e al foro, stabilirono [f] Ignazio nel

Nona Sessione.

* Qui vedi il nostro primo tomo pag. 581.

a Vedi il Punt. II. Benedetto III. pag. 523. tom. 2.

b Nicetas loc. cit.

c Anast. apud Baran. 869. n. 46.

Decima Sessione.

d Anno 870.

e H. vide apud Baran. verb. Concil. Ottav. Gener. pag. 582.

f Canon. 4. & 6.

Patria rcato di Costantinopoli, escludendone irremissibilmente Fozio, le cui ordinazioni dichiararono nulle, & empie le scritture, confermarono [a] il culto delle Imagini, proibendone ai Scommunicati il poterle dipingere, e precisamente [b] anathematizzarono chiunque con Fozio credesse, & asserisse due anime nel corpo humano, e confermarono, & inculcarono con forti tetmini la venerazione, che portar si deve ai Pontefici Romani, cotanto mordacemente calunniati dalla maledica lingua di Fozio; [c] *Neminem debere*, dice il vigesimo primo. Canone, *scriptiones contra Sanctissimum Papam senioris Romæ, ac verba complicare, atque componere sub occasione quasi diffamatorum quorundam criminum, quod nuper Photius fecit, & ante Dioscorus. Quisquis autem tanta jactantia, & audacia usus fuerit, ut secundum Photium, vel Dioscorum in scriptis, vel sine scriptis injurias quasdam contra Sedem Petri Principis Apostolorum moveat, aqualem, & eandem quam illi condemnationem recipias. Porro si Synodus universalis fuerit congregata, & facta fuerit etiam de Sanctæ Romanorum Ecclesiæ quævis ambiguitas, & controversia: oportet venerabiliter, & cum convenienti reverentia de proposita questione sciscitari, & solutionem accipere, & aut proficere, aut profectum facere: non tamen audacter sententiam dicere contra summos senioris Romæ Pontifices. Così li Padri. Ma nella relazione degli accennati Canoni ragion richiede, che si rapporti con più chiara esplicazione il sentimento del settimo, in cui dichiarossi non mai Vescovo Fozio, e nulle le di lui ordinazioni. Essendo cosa che non potendosi giammai ripigliare nulle, & invalide quelle ordinazioni, in cui intervengono materia, e forma ben disposta, e ministro ben provveduto di dovuta intenzione, perche da' Padri fu nulla dichiarata quella di Fozio, quando in quella di Fozio concorsero tutti li necessarij requisiti, e sol mancò l'osservanza degl'interdizii? Accorre al dubbio con pronta risposta il dottissimo Fagnano, che distinguendo la facoltà Sacramentale dalla facoltà, o almeno dall'uso giurisdiziale, dice, [d] *Intelligi debet, vel quoad ea, que concernunt jurisdictionem, vel quoad executionem tantum, quam de jure communi non recipiunt ordinati ab Episcopis Schismaticis, vel precipis ab Ecclesiâ, seu excommunicatis. Onde interiscesi, che il Sinodo decretasse, e pronunciasse. Fozio non essere giammai stato Vescovo: [e] quantum ad jurisdictionem, & legitimam potestatis Episcopalis executionem, non verò quoad potestatis collatæ characterem; soggiungendosi dall'allegato nostro Maestro S. Elia: [f] *Verba Canonis hujus interpretanda esse, quasi dicta non ad scholasticum rigorem, sed ad communem intelligentiam vulgi.***

Con queste formidabili decisioni, e condanne terminò l'ottavo Generale Concilio della Chiesa di Dio, ultimo di Costantinopoli, & ultimo di tutti quei, che sin' hora si sono celebrati nelle parti di Oriente. Mà ciò che recò peso maggiore alle determinazioni prese fù, che Basilio incontinentemente tolse da Costantinopoli, e dall'Imperio il turbatore di Costantinopoli, e dell'Imperio l'empio Fozio, relegandolo in lontanissimo esilio, con determinazione eziandio di non più udirne il nome; essendo cherigetonne costantemente le lagrimevoli [g] lettere, che di colà il maligno prese ardimiento di scrivertgli ò in pretesa inncrazione della sua innocenza, ò in procacciata commiserazione de' suoi patimenti: egli scrisseglì, *Audi humanissime Imperator. Non obicio unum veterem amicitiam, nec tremendum jus jurandium.*

d Prosser, Fagn.
tom. 6. in 1. part. 3.
Libr. Decr. de
Suismar. cap. quod
dam prædictore.
e Vide S. Eliam in
Synod. Concil. p. 2.
p. 379.

f Ibidem.

g Ililo di Fozio.

h Vide hæc apud
Bar. an. 872. n. 18.
H sue compallio-
ne vult lettere a
Celare.

randum, & pacta: non conventionem, non impositionem manuum ad Imperium: non quòd ad nostras manus accedens tremenda & purissima participasti mysteria: non vinculum, quo nos egregii filii adoptio astrinxit: nihil horum dico; sed communia hominum tibi prætendo iura. Omnes enim & Barbari, & Græci, quos morte damnant, eos educunt è vita: quos autem vivere sinunt, non cogunt fame, & quampluribus aliis malis emori. Nos verd vitam vivimus morte acerbiorum. Captivi facti sumus, & omnibus privati, cognatis, ministris, familiaribus, omni denique humano cultu. Et quidem divinus Paulus cum in vinculis circumduceretur, amicorum, & necessariorum officiis frui non prohibebatur; & cum ad mortem duceretur, humanam à Paganis Christi hostibus consequbatur mansuetudinem. Così egli, che si diffuse in miserabili lamento, quali ritrovarono inesorabile allora l'animo di Cesare alla compassione. E felice, e pio sarebbe stato Basilio autenticato dalla fama, se come punito, così perseverato egli avesse nella punizione del reo, che vedremo pur hora di nuovo inalzato al Patriarcato di Costantinopoli da quegli medesimo, che così gloriosamente ne l'haveva discacciato, & esiliato.



CAPITOLO XI.

Giovanni ottavo Romano, creato Pontefice
li 13. Dicembre 872.

*Arti di Fozio per recuperare la grazia di Cesare. Mor-
te di S. Ignazio. Ritorno alla Corte di Fozio, che
di nuovo invade la Sede di Costantinopoli. Lega-
zione di Oriente al Pontefice, e motivi proposti per
ristabilire Fozio nel Patriarcato. Accettati dal Pon-
tefice, che acconsente alla elezione. Legati spediti in
Oriente per tale affare. Arroganza, & ingratitudine
di Fozio. Pseudo-Sinodo Foziana, e suoi esecrandi de-
creti. Giusto irritamento del Papa, che di nuovo con-
danna, e s'communica Fozio.*

Arte sottilissima
di Fozio per ri-
tornare in grazia
di Cesare.



a Nicet. in vita S.
Ignatii.

A due impensati accidenti tolsero Fozio dall'esilio, e con istupore del Mondo lo ristabilirono nel Trono. Nell'ozio della relegazione penetrò il maligno il ricondito fondo dell'ambizione di Basilio, il quale nato oscuramente, ambiva la fama ni Nobile per discendenza di sangue, e prerogativa di natali. Perloche Fozio [a] *Historiam, & Genealogiam format, & fingit eam, quæ neque est, neque unquam fuit. Thiridatem illum magnum Armeniorum Regem, qui tempore magni illius Gregorii Martyris fuit, constituit historie primum auctorem, & originem. Ex illo videlicet Thiridate genealogiam nominibus, quibus voluit, confarcinans, aliam ex aliis fictam deducit historiam. Quando verò ad Patrem Basilii pervenit, hunc scripsit nativitate talem, qualis Basilius fuit, & ejus nomen Beclas finxit fuisse, quem felicissimum, & antiquissimum hic Photius omnium eorum, qui bucsque regnaverunt, futurum auguratur. Sexcentis etiam mendaciis, quibus delectari novit auditores, historiam illam cum repleset, vetustissimis quidem membranis, characteribus etiam Alexandrinis pro virili imitatis, talia scribit, & antiquissimis papyris ab antiquissimo libro detractis, omnia hæc obvolvitur, ac demde in magna palatii bibliotheca illa deponit. Ciò fatto, in opportuna congiuntura un Chierico Regio per nome Theofane, che poi in premio della fraude fu inalzato al Vescovado di Cesarea in Cappadocia, mostrò a Cesare quel libro, vantandolo ripieno di maravigliosi secreti, mà altrettanto intelligibile ne' suoi enigmi*

enigmi ad ogni huomo , fuori che à Fozio , che in questo genere oltrepassava la capacità ordinaria degli altri huomini . Basilio stimolato dalla curiosità , fece incontanente richiamare alla Corte il proposto interprete con speranza , che in que' gieroglifici potesse celarsi qualche sua nuova grandezza . Ed in fatti quando ne intese da Fozio il contenuto , gioì come ottenendo ciò , che unicamente bramava ; e tanto affezionossi à quel suo nuovo Edipo , che fatto nobile da Fozio , quando esso era ignobile , esso fece innocente Fozio , quando egli era reo . *Hæc origo amicitia Photii cum Basilio Imperatore , & prioris confusionis innovatio . Hinc frequenter in Palatio erat fraudulentus ille , suffurando Principis benevolentiam , & totum sibi illum devinciendo verborum lenociniis , & morum artibus .* Quindi à poco à poco con l'amicizia del Principe suffurandosi la podestà di Patriarca , aperta pubblicamente casa , e Corte in Costantinopoli nel Palazzo di Magnaura [a] *Exarchos constituebat , & ordinationes habebat , & quæ neque erant ad Ecclesiæ honorem , sed ad contumeliam , & Patriarchæ afflictionem , & interitum animæ suæ , impie impiissimus ille faciebat . Ita Imperatoris lenitatem despiciebat , & omnia , quæ ad Imperatoris gratiam aucupandam faciebant , simulando suam insitam pravitatem , & iniquitatem , magis quàm antea patefaciebat .* Il secondo accidente , che si rese luttuosissimo al Cristianesimo , fù la [b] morte di S. Ignazio , che in età di settant'anni doppo tanti travagli passò al riposo del Cielo . Tal novità risvegliò subito in Fozio l'ambizione antica di assoluto , e non più controverso comando nella dignità proccacciata del Patriarcato , e cadde eziandio molo opportuna al genio di Cesare , che invaghito delle adulazioni di Fozio , non solamente promessegli , mà adoperossi ancora con efficacissimi mezzi , per farlo finalmente giungere , ove il sacilego aspirava : non ricordandosi Basilio di ciò , ch'esso medesimo haveva asserito à i Foziani nell'azione festa del Sinodo Generale , cioè che non altri , che il Diavolo , *qui cuncta violat* , haverrebbe potuto ristabilire Fozio in quel Trono . Mà egli ò acciecatò dallo splendore della nobiltà conferitagli , ò avido di salire più in alto nel concetto degli Huomini per opera di quel fraudolente millantatore , ordì , intrecciò , e itese quell'atela , che aprì il proscenio di una tragedia funestissima , e per quei che la rappresentarono , e per quei che da lungi ne rimirarono , e pianfero li successi . Poiche Fozio appoggiato all'autorità Imperiale , invadendo di nuovo , come un Ladrone , quella Sede , inferocito da i passati successi , [c] *Multos dolosus ille dolosa lingua calumniando , & quasi pro criminibus accusando vexabat ; deinde si adducerentur , & cum ipso communicarent , iterum versa vice illos fovebat , & ad majores sedes aliquando transferebat . Et iterum contra si quis , ut suis rebus curam addideret , abstineret ab ejus communione , iterum hunc deponebat ; & iterum recipiebat , si ille assentiretur , & annueret ; tanto desiderio , & aviditate ferebatur , omnes sacras regulas præ sua dominandi cupiditate , & insania confundere , & violare . Ante autem omnia nititur Patriarchæ Ignatii ordinationem evvertere , & omnes , qui ab ipso fuerant depositi , in Ecclesiis è contra collocare . Quoniam verò hæc non placebant Imperatori : videte quæso , quid agere audebat . Iterum consecrare eos , qui à S. Ignatio fuerant ordinati , non dubitabat . Quoniam verò hoc etiam absurdissimum videbatur , & execrandum ; neque propterea ejus iniquitas defecit , sed pallia , & oraria cum eruiisset ,*

che Io richiamo alla Corte .

a Idem ibidem .

b Anno 878.
Morte di S. Ignazio .

Fozio di nuovo invade la Sede Patriarcale .

c Nicet. loc. cit.

Sue nuove crudeltà , & oppressioni .

& quæ

Et quaecunque sunt signa Sacerdotalium rerum perfectionis, & super his fecerit domi orationes dicens (sitamen has dicere orationes licet, & potius blasphemias) ita singulis hac honoris causa muera largiebatur, ut immensum peccatum fieret, ubique iurandum, ubique chirographorum allatio in ordinationibus, in indignitatibus, in depositionibus, in omnibus, in quibus ipse aliquid beneficii conferre putabat, ubique propriam gloriam captabat, & novitatibus gaudebat; neque per Deum, neque per ejus summam providentiam res suas firmare credebat, vel expectabat, sed potius suis malis artibus confirmare, & stabilire curabat; cum universam hoc pacto vexaret Ecclesiam, & omnem animam scandalo affligeret, & nomen Christi blasphemari ejus malis artibus efficeret: e quindi siegue il citato Autore a descrivere, e piangerela crudele defolazione di quella Chiesa, e le abominevoli ingiustizie, Simonie, e sacrilegii, co' quali Fozio profanò le cose sacre, e la ragione medesima delle genti.

Qualità di Gio. VIII.

a Battagl. in Constantinopoli. an. 879.

b Carlo Calvo, Luogov. di Baion, e Carlo Crasso.

Difesa di Gio. VIII.

c Bar. an. 879. n. 5. Cicer. in eum vult: Curry in Chronologia Pontif. & alii.

Legazione di Basilio, e di Fozio al Pontefice.

Regioni allegate per ottenere dal Papa l'assunzione di Fozio nel Pontificato.

Mà più profanolle Fozio, e con Fozio Basilio nella legazione, che ambue spedirono al Pontefice Giovanni. Regnava allora Giovanni Ottavo nel Trono Pontificale, Pontefice, non come altri [4] lo dicono di vil cuore, fiacco di spirito, e cadavere di huomo, mà tanto capace degl'interessi umani, e divini, quanto illustre lo rendono le controversie, e gli affari di tre [6] Imperadori, ch'egli coronò in quattr'anni, le contese che sostenne con il Conte di Spoleti, e col Marchese di Toscana, le ordinazioni che fece in Francia, & in Italia, le precauzioni che prese contro le armi formidabili de' Saracini, che nelle spiagge del Mediterraneo horribilmente infestavano eziandio il lido Romano, e in somma Papa degno di maggior'elogio, se fosse stato ò più cauto nel prendere gli altrui consigli, ò più diligente nell'esaminarli, ò più felice nella elezione de' ministri, che furono deputati per seguirli. Mà perch'egli fu ingannato da Basilio, che fin'allora erasi sempre mostrato contrario a Fozio, e da' suoi Legati medesimi, che vituperosamente tradirono a Dio, & al loro Principe la fede; quindi fu, ch'egli incorse nella taccia degli altrui errori, applicandosi a lui quegli de' colpevoli, con la solita disgrazia, a cui soggiacciono li gran Monarchi, le cui risoluzioni, se riescono felici, s'imputano a i ministri, se nocive, ad essi. Noi non pretendiamo di discusare uno, che viene incolpato [7] da tutti; mà solo accuratamente distinguere nelle sue circostanze il fatto, per il quale apparisca la verità del racconto, e rimanga il Lettore con la impressione del vero, ch'è l'unico fine della Historia, e che solo è l'Historia.

Mandò dunque Cesare una legazione al Papa, richiedendolo della communione Cattolica per Fozio, della di lui confermazione nella Sede di Constantinopoli, e con gl'Inviati Cesarei si unirono trè Monaci, come messi del Patriarca di Gierusalemme, con la istessa istanza, e Teodoro cognominato il Santabareno, huomo fraudulentissimo, e professore di Magia, spedito dal medesimo Fozio al Papa col tenore della medesima richiesta. Rappresentarono tutti verità framschiate con menzogne, e dissero, Questo essere l'unico mezzo per riunire la Chiesa di Constantinopoli, anzile Chiese di tutto l'Oriente dilacerate sino allora dalle due fazioni, una delle quali ridotta senza capo per la morte d'Ignazio, volentieri acconsentiva al ristabilimento di Fozio, che non più combatteva con il competitor, mà era portato al Trono dalle acclamazioni medesime de' suoi una volta avversarii, ed hori concorrenti alla sua esaltazione.

Fozio.

Fozio dichiararsi Cattolico, e per tal confessione spedire anch'egli i suoi Legati alla Sede Apostolica; nè sembrare cosa nuova, che dovesse il Papa condonare qualche riguardo al pubblico bene, quando al contrario promettevasi dall'Imperadore la soggezione immediata delle Chiese della Bulgaria alla Sede Romana (punto controverso in quel tempo, e desideratissimo da Pontefici) la protezione Imperiale a favore del Pontefice contro i Spoletini, & i Tofcani, & un'armata marittima per discacciare dalle spiagge Romane li Saraceni. Dove che negandosi da Sua Santità tal concessione, era doverosa la riflessione della continuazione de' sconcerti in Oriente, delle turbolenze della Bulgaria, della imminenza delle armi Saracine al di fuori, e de' ribelli della Sede Apostolica al di dentro, e l'irritamento universale de' Greci, che [a] re-
 si di fresco Padroni di Benevento, e di Capua, si affacciarebbono terribili alle mura stesse di Roma. Motivati tutti di alta considerazione all'animo del Pontefice, e da giudicarsi eziandio potenti per compiacere a un Cesare, se al compiacimento fosse seguito prospero il successo. Ma perchè fù falsa la esposizione, che si desiderasse da' Cattolici l'assunzione di Fozio, falso il di lui espresso pentimento, & ingannati da' raggiiri delle parti li Legati, che furono poscia spediti in Oriente; onde le speranze concepite della unione, e del pubblico bene, non solamente svanirono, ma degenerarono in horribili, e mostruosi scandali; quindi successe, che fù incolpato Giovanni Ottavo di viltà, e fù detto Papesa, dando egli luogo alla favola, che habbiamo di sopra riferita doppo il Pontificato di Leone Quarto. Ricevè dunque il Pontefice li Legati, e rispedilli con la concessione della grazia: ma con tanta cautela, con quanto decoro della Sede Apostolica, e con quanta accuratezza di sensi leggonfi scritte [b] le di lui Lettere all'Imperadore, & a Fozio, e li di lui commonitorii alli Legati, che adunare dovevano un nuovo Concilio in Costantinopoli per terminare l'affare; e particolarmente quella da esso scritta all'Imperadore Basilio, nella quale molte valide ragioni espone dell'accontentimento prestato alla restituzione di Fozio: Nos itaque, dic'egli, [c] *Serenitatis vestrae preces congrua ratione admittentes, quia Ignatium pia memoria Patriarcham de praesenti vita jam migrasse cognoscimus: temporis ratione perspecta, hoc modo decernimus ad veniam pervenire, quod nuper de ipso Photio, licet ipse absque consensu Sedis nostrae officium sibi interdictum usurpaverit, gestum constat fuisse.*

^a *Corruptales.*

Concessione Pontificia per l'assunzione di Fozio. ;

^b *Hae omnes vide susus in Bar. an. 879. n. 7. & seq.*

^c *Ioan. epist. 199.*

Nos statutus Apostolicis non praedjudicantes, nec Beatorum Patrum regulas resolvantes, quin potius earum auctoritatibus freti, qui Niceni Concilii capitulo secundo apertissime dicunt, quoniam plura ante per necessitatem, aut alias cogentibus hominibus, adversus Ecclesiasticam facta sunt regulam. Hinc & [d] Gelasius Papadicus, quod ubi nulla perurgeret necessitas, consuetudinem Patrum inviolata serventur. Et Sanctus Leo eodem spiritu praecipit, omittendum esse, & inculpabile judicandum, quod necessitas intulit. Inde & Felix Praeful decessor noster in sua decretali epistola voce consona dicit, aliter tractandum esse necessitatis ratione, & aliter voluntaris. Inde S. Concilium apud Africam gestum capitulo trigesimo quinto jubet, ut Clerici Donatistarum in Ecclesia, propter Ecclesiae pacem, & utilitatem, si correcto consilio ad Catholicam unitatem transire voluerint, si hoc paci Christianae prodesse visum fuerit, in suis honoribus suscipiamur; non ut Concilium, quod in transmarinis partibus de hac re factum est, dissolvatur, in quo videlicet Concilio statutum est, ut ordinati in parte Donati, si ad Catholicam partem transire volue-

^d *Gras. epist. 6.*

rint,

a *Isaac. epist. 27.*

rint, non suscipiantur in honoribus suis, de hoc etiam beatus Papa [a] Innocentius dicit Capitulo quinquagesimoprimo, quòd ii, qui à Bonofo hæretico ordinati sunt, propterea sunt recepti, ne scandalum remaneret Ecclesia.

Nunc itaque aliis Patriarchis, Alexandrino videlicet, & Antiocheno, & Hierosolymitano, atque omnibus Archiepiscopis, Metropolitans, Episcopis, & Sacerdotibus, cunctoque Clero Constantinopolitana Sedis, qui de ordinatione Beati Methodii, & Ignatii reverendissimorum Patriarcharum existunt, una voluntate, parique voto sententibus, eundem Photium satisfaciendo, misericordiam coram Synodo secundum consuetudinem postulante, in vera dilectione fratrem, in Pontificali officio commistram, atque coram Synodo misericordiam ferendo, in pastoralis magisterio consacerdotem, pro Ecclesia Dei pace, & utilitate, amodo Christo favente, recipimus, & habemus.

b *1. Cor. 5.*

Quia & vos, Christianissimi Imperatores Augusti, qui sanctæ Reipublice clementissimo affectu gubernatis Imperium, pro Christo [b] fungi legatione videmini, dum pro pace rogatis Ecclesia; & nos, quibus secundum [c] Apostolum omnium Ecclesiarum Dei sollicitudo incumbit, contraversam aliquam in Ecclesia Dei amplius remanere nolentes, hunc ipsum Patriarcham cum omnibus sive Episcopis, sive presbyteris, sive ceteris clericis, & omnibus laicis, in quos divini iudicii fuerat censura prolata, ab omni Ecclesiastica sanctionis vinculo absolvimus, sanctæque Constantinopolitana Ecclesia iudicamus recipere sedem, Dominicique gregis esse pastorem, illa scilicet potestate fulti, quam Ecclesia toto Orbe diffusa credit nobis in ipso Apostolorum Principe à Christo Deo nostro esse concessam, eodem Salvatore Beato Petro Apostolo præ ceteris specialiter delegante: [d] Tibi dabo claves Regni Cælorum: & quacumque ligaveris super terram, erunt ligatæ & in Cælis: & quacumque solveris super terram, erunt solutæ & in Cælis. Sicut enim ex his verbis nihil constat exceptum: sic per Apostolicæ dispensationis officium, & totum possumus proculdubio generaliter alligare, & totum consequenter absolvere; præcipue cum ex hoc magis præberi cunctis oporteat miserationis exemplum.

c *Matt. 16.*

Così egli, prescrivendo in oltre la restituzione controversa della Bulgaria alla Chiesa Romana, la proibizione, che niun Laico promosso esser potesse per l'avenire al Vescovado, e la precisa imposizione, che dovesse Fozio in mezzo al consiglio de' Padri implorare il perdono de' passati trascorsi, e promettere durevole per il tempo futuro la emenda. Potè il Pontefice più onorevolmente, più misericordiosamente, e più eziandio prudentemente maneggiare un negozio, il cui fine era tutto diretto alla riunione delle due Chiese, alla suppressione di tanti scandali, all'aggiustamento totale del Christianesimo? Forse non operò così, mosso dalle medesime ragioni il Clero Romano nella elezione, ch'esso [e] fece, dell'una volta, e fin à quel tempo sacrilego Vigilio al Pontificato? Leone il Magno nella [f] confermazione di Anatolio? Aniceto nella spedizione delle lettere à Montano? [g] E tanti altri Papi allegati dal medesimo Giovanni VIII. nella sua lettera all'Imperator Basilio, un cui scorcio habbiamo noi poc' anzi rapportato? Perchè dunque ripigliar d'imbelle, anzi in un certo modo di prevaricatore un Pontefice, sol perchè l'effetto non corrispose al disegno, quando il disegno fu retto, e ben ponderato, e tanto sol poi non applaudito, anzi vituperato, perchè forti un'effetto ò non preveduto, ò riputato impossibile à prevedersi, stanti le immense fraudolenze di Fozio, le di lui viziose esibi-

a Vedi il Pontif. di Vigilio. 2. pag. 97.
b Vedi il Pontif. di Leone. 1. pag. 525.

c Vedi tom. 1. pag. 81.

esibizioni, menzogne, e fallacie, e tutto ciò, che può rendere reo Fozio, che menti per ingannare, ed innocente Giovanni VIII. che fu ingannato da un mentitore? La lode dell'humano operate non mai dipender deve dall'esito del successo, ma dalla rettitudine della intenzione.

Dunque gonfio Fozio del felice auviamento delle sue trame, non è credibile, come malamente si abusasse della benignità Pontificia in discredito del suo medesimo benefattore. Con arti malignissime egli involò a i Legati Pontifici le Lettere col pretesto di traslatarle nell'Idioma Greco, e sono horribili, & esecrande le falsità, ch'egli vi appose, alterando, [a] mutihando, pervertendo, e variando tutti que' sensi, da' quali riceverepotesse ò vantaggio, ò discapito il suo intento. Adunò subito ancora un Concilio, che fu detto *Sinodo Foziano*, in cui concorsero tutti li di lui Parteggiani in numero maraviglioso di trecento ottantatrè Vescovi. Ciò che ivi si fece, fu ciò che far voleva, e poteva il più capital nemico, che avesse allora la Sede Apostolica in tutte le parti del Christianesimo; essendo cosa che, fuor che di Giovanni VIII., quivi si lacerò la fama dei passati Pontefici, si condannò l'Ottavo Sinodo Ecumenico, si abolì dalla Confessione Nicena nel Misterio dello Spirito Santo la sopraggiunta parola *Filioque*, proibendone con iscommunica la continuazione, e con voti comuni fu il medesimo Fozio reintegrato, stabilito nel Patriarcato, e venerato come huomo santissimo, acconsentendo, e sottoscrivendo le acclamazioni, e gli atti il medesimo Imperadore, e i trè Legati Pontifici, cioè Paolo Vescovo di Ancona, Eugenio di Ostia, & il Cardinal Pietro Prete della Chiesa Romana, i quali, [b] *ut muta pecora*, come dice il Baronio, *ducti sunt, magna cum Sedis Apostolicæ ignominia, ut nunquam tam sordida, tamque indigna ab Apostolica Sede Legatio missa fuerit.* [c] *Hanc Synodum Græci lambunt*, soggiunge il sopracitato Annalista, *hanc venerantur, & ut divinum quoddam oraculum observant, atque custodiunt*, & ad esclusione del Sinodo Generale sotto Hadriano II. annumerano questo sotto Giovanni VIII. frà gli Ecumenici in ordine dell'Ottavo, e come se fosse prevaricato in heresia il Pontificato Romano per l'aggiunta al Simbolo della parola *Filioque*, assicurano subentrato nel primo Patriarcato Ecumenico, e Generale del Mondo il Patriarca di Costantinopoli, come più prossimo al Romano per nobiltà di Metropoli, e per aura di potenza. [d] *Photius itaque*, conchiude un grave Autore, *à tempore Magni Papæ Nicolai per pretextum additæ particulæ Filioque in Symbolo capit esset ire contra Sedem Romanam, & arrogare primatum Ecclesiæ, quasi Romanus Pontifex eum amisisset ob Hæresim de processione Spiritus Sancti, adeoque proximè primus, videlicet Constantinopolitanus, evasisset in primum Patriarcham totius Ecclesiæ.*

Tardi scuoprì il Pontefice la fraudolenza di Fozio, ma non così tardi, che incontanente non condannasse lui, il suo Pseudo-sinodo, e li Legati, che furono spettatori muti di così sacrilego successo: [e] *Joannes Hadriano in Sedem successit*, scrisse Papa Formoso à Styliano, & anathemate Photium damnavit, quando ille seduxit Eugenium, & ejus socios. Cum enim accepisset Evangelium, & Ambonem conscendisset, omnibus audientibus ita dixit; Quicumque non habet damnatum Photium divina sententia, sicut ipsum reliquit Nicolaus, & Hadrianus Sanctissimi Papæ predecessores mei, sit anathema: e de' Legati [f] in altro Codice soggiun-

Tomo II.

N n , gci,

Ingratitudine, arroganza, e fraudolenza di Fozio.

a Vide hactenus falsitas apud Bar. an. cit. num. cit. & seq.

b Sinodo Foziano, & execrabili Decisioni.

b Bar. anno 870. num. 62.

c Bar. an. 870. g. 27.

d O Ray. Index. in Carol. Histiam Eccl. cap. 5.

Alto risentimento del Papa, che di nuovo condannava, e scomunicava Fozio, e Apud Bar. an. 880. num. 12.

f Apud eundem an. cit. num. 17.

gesi, *Romam reversi à Joanne in ambone illos anathemate damnante, fuerunt depositi.* Quindi egli spedì il Cardinal Marino, che un'altra volta sotto Hadriano II. era in Costantinopoli intervenuto come Legato del Papa, e che poi meritò di succedere à Giovanni VIII. nel Pontificato, con nuova legazione à Costantinopoli per riparare alla ruina fatta da i trè precedenti Legati, dimostrandosi con le parole, e co' fatti tanto più sollecito al rimedio, quanto più oppresso dall'inganno. Onde se Giovanni VIII. fu sorpreso in ristabilire Fozio sul Trono, purgò la sua coscienza appresso Dio, e la sua fama appresso il Mondo, con esempio tanto più heroico, quanto più difficile si è ne' Grandi il ritrattare il mal fatto, che il non farlo.



CAPITOLO XII.

Marino di Gallese, creato Pontefice li 27.
Dicembre 882.

Degne qualità di Papa Marino. Nuova condanna di Fozio. Risentimento della Corte Imperiale. Famosa, & empia Lettera di Fozio sopra la Processione dello Spirito Santo. Considerazioni, e riprove di detta Lettera.



In questa turbolenza di accidenti funesti per le Chiese d'Oriente, e disgustosi per la Romana, il Clero non hebbe cosa più a cuore, che eleggere doppo la morte di Giovanni un soggetto, di cui esso havebbe prove bastanti, che fosse per essere tanto più acre impugnatore di Fozio, quanto più Fozio meritavali e lo sdegno de' Pontefici, e il discacciamento dalla comunione de' Fedeli. E cadde felicemente la elezione in Marino, Ecclesiastico accreditato in trè Legazioni d'Oriente sotto Niccolò, Hadriano, e Giovanni, nella prima delle quali fù egli spedito per fulminare la comunione a Fozio, nella seconda per deporlo dal Vescovado nel pieno General Concilio, e nella terza per rifarcire i danni della infautta legazione de i Vescovi di Ancona, e di Ostia, e del Cardinal Pietro Prete di S. Chiesa. Quale incombenza egli accettò con cuore sì generoso, e pronto, ed eseguì con tanta libertà d'Apostolica intrepidezza, che insofferente Cesare di vederli disfare in faccia quella Torre di Babel, ch'esso con tanti stenti haveva eretta, contro la ragione publica delle genti, e contro la riverita Maestà della Pontificia Legazione, lo fè condurre in carcere, dove trenta giorni lo ritenne, fin tanto che rimandollo a Roma, nel cui foglio havevagli Dio preparato il primo governo del Mondo. E comprovò egli pienamente co' fatti la concepita speranza, essendo che nel primo ingresso al Pontificato [4] condannò pubblicamente Fozio, irritando, cassando, & annullando tutti gli atti da lui emanati nel tempo dell'usurato Patriarcato, rendendone sempre più indegna, e vituperosa la fama: onde Basilio, che haveva preso con inauveduto consiglio la protezione di quell'empio, ricevendo ad onta della Imperiale dignità le giuste risoluzioni del Pontefice, scrisse gli ingiuriosissime lettere, intendandone eziandio sotto vani pretesti la depolizione dal Pontificato, se maggiormente egli seguiva a molestare Fozio, ch'era allora l'arbitro non meno delle cose sacre, che delle civili nell'Imperio: ma saldo Marino nella stabilita condanna, dispregiò le minaccie di Cesare, e seguì intrepidamente le orme gloriose de' suoi predecessori, lasciando con la vita

Qualità egregie
di Marino.

Condannazione
nuova di Fozio.

a Bar. An. 882, n. 12.

Risentimento
della Corte Imperiale.

Morte di Marino. a Stefano Sesto suo Successore il discarico delle calunnie, e il peso della risposta alla Lettera accennata dell'Imperadore.

Mentre così tonavano li Pontefici da Roma con lo strepito formidabile delle scomuniche, auvantaggiava Fozio il suo partito in Oriente, nullaintimorito de' fulmini lontani dell'Occidente, che ferivano solo quegli, che li temevano, e non lui, che auvezzo horamai a sentime il suono da quattro Pontefici, baldanzosamente dispregiava non solo la ruina, che minacciavano, ma la potenza, & autorità cangiando di quegli, che li vibravano; ed in discredito di tutti li passati Pontefici egli scrisse appunto allora quella Lettera, che si rese poi celebre per empietà di Heresie, sopra la Processione dello Spirito Santo, della quale per intelligenza della nostra Historia ci conviene di fare distinto racconto in questo luogo. Lo Scisma di Fozio cominciò nel Christianesimo conscissura di carità, ma non di fede: ma invigoritosi a poco a poco con la emulazione della Chiesa Romana, e con la contraddizione di tutti li Pontefici allora viventi, egli degenerò in Heresia, virificandosi l'antico detto di S. Agostino, [a] *Nullum schisma est, nisi aliquam Heresim confingat*. Furono senza dubio esecrabili le procedure di Fozio, empj li suoi Scritti, e Diabolica la temerarietà; ma sempre si restrinse ne' termini di pessimo Christiano, e non mai precipitò apertamente in alcun errore di Heresia, benché molte allora ne vagassero per l'Oriente, se pure tale non vogliamo dire quella da lui [b] asserita, ma non promossa, delle due anime razionali in un medesimo corpo dell'uomo. Tuttavia frà le accennate turbolenze di qualche lampo di mala fede sopra la Processione dello Spirito Santo in una Lettera [c] circolare a tutti li Patriarchi d'Oriente, e nel suo Pseudo-Sinodo Foziano, nella cui festa, [d] e settimazione egli riprovò, e censurò l'uso della Chiesa Latina per la nuova aggiunta al Simbolo della parola *Filioque*, scomunicando, & anathematizzando chiunque ardentemente prendesse d'inferirvela. Quindi è, che imprefionato, che lo Spirito Santo procedesse solo dal Padre, e non dal Figliuolo, & invaghitosi dell'impegno di haver'esso altre volte asserita tal massima; e con prosperità di successi attendeva a divulgarla, quando con infautta congiuntura gli sopravvenne una Lettera del Patriarca di Aquileja, che imbevutosi anch'ei del medesimo sentimento, e reso perciò odioso a tutti li Latini, aderiva apertamente agli Scismatici d'Oriente, e pregava Fozio stabilire l'assoma con prove distese di qualche Scrittura, in dispregio, & onta de' Latini. Gioi Fozio all'invito, che rendevalo allora singolare, e celebre per contrarietà di dottrina in tutto il Christianesimo, e stese una lunga Lettera al Patriarca suo corrispondente, ma che da lui, e dal Patriarca moltiplicata in mille copie si distese poi per tutta l'Europa, come carta foriera della Heresia di Fozio, e de' Greci. Ella incominciò [e] *Photii Patriarcha Constantinopolitani ad Archiepiscopum Aquileja, videlicet Venetiarum, de his, qui blasphemus ore Spiritum Sanctum a Filio etiam procedere affirmant*. Il contenuto non poteva essere più sacrilego dell'assunto, mentre l'assunto conteneva tutta la bestemmia. Onde richiedendoli prove dell'asserzione, molte ne adduce, della cui notizia Noi non vogliamo privare il nostro Lettore, acciò con la debolezza degli argomenti Heretici confronti meglio la robustezza delle ragioni Cattoliche. E primieramente cominciando Fozio dalla tradizione, *Quomodo, dice, non erit absurdum, vel potius quomodo non omnem blasphemiam excessum superat, ipsimet Domini-*

Famosa, & empia lettera di Fozio sopra la Processione dello Spirito Santo.

a S. Aug. quem citat Iudert, c. 4. de Apostat. & Heret.

b Vedi il Pontificato di Niccolò rom. 2. pag. 515.

c Vedi il Pontif. di Niccolò Magno, d. Vide Bar. an. 879. num. 71. & 72.

e Hanc vide apud Bar. an. 883. n. 3. *Venetiarum, de his, qui blasphemus ore Spiritum Sanctum a Filio etiam procedere affirmant*. Il contenuto non poteva essere più sacrilego dell'assunto, mentre l'assunto conteneva tutta la bestemmia. Onde richiedendoli prove dell'asserzione, molte ne adduce, della cui notizia Noi non vogliamo privare il nostro Lettore, acciò con la debolezza degli argomenti Heretici confronti meglio la robustezza delle ragioni Cattoliche. E primieramente cominciando Fozio dalla tradizione, *Quomodo, dice, non erit absurdum, vel potius quomodo non omnem blasphemiam excessum superat, ipsimet Domini-*

11115.

niciis verbis adversarii? Traditioni etiam, & doctrina refragari, quæ ubique apud magnas Patriarchales Sedes viget? Atque ut ejus prædecessores omittam: Leo siquidem Romanus Pontifex, tum senior, tum illum sequutus junior, eadem sentire cum Catholica, & Apostolica Ecclesia, & Sanctis Pontificibus, qui eos præcesserunt, & Apostolicis Decretis agnoscuntur. Et prior quidem Leo in quarta generali sancta Synodo multas laudes est affecturus non solum pro sacris illis viris, quos nomine suo Legatos misit: verum & pro sua epistola, qua Nestorius, & Eutyches damnati fuerunt, in qua Spiritum Sanctum à Patre procedere prædicavit, juxta præcedentia Synodica decreta, non autem à Filio. Similiter & junior Leo, qui non solum nomen, verum etiam fidem illius est amulatus: hic siquidem Leo junior pietatis fervens zelator, ut nullo pacto barbara lingua corrumperetur immaculata nostræ fidei doctrina, Græca lingua, ut initio dictum est, Occidentalibus Sanctam Trinitatem glorificandam, & celebrandam tradidit. Et non solum sermone, & mandato id faciendum curavit, verum etiam quibusdam ancilibus quasi clypeis constructis, & columnis erectis illam inscripsit, & in conspectu omnium statuens, ad Ecclesia valvas collocavit, ut hoc pacto facile, & incorrupte possent omnes pietatem ediscere, & nullo pacto istiusmodi occultis depravatoribus, & novatoribus pateret aditus depravandi nostram Christianorum pietatem, & secundam causam Filium introducendi præter Patrem Spiritus Sancti, qui procedit à Patre, eodem honore, & dignitate, qua genitus est Filius. Nec hi duo soli sacri viri, qui in Occidente micuerunt, pietatem integram conservarunt: (non ita enim Occidentalium Ecclesia Doctorum copia caret) verum etiam alius ipsorum innumerabilis numerus, qui una cum superius dictis viris pietate præstant. Cum igitur Romana Ecclesia una cum quatuor aliis Patriarchalibus sedibus eadem sentiret, & confiteretur, & in petra verborum Domini fundata, & firmata esset Ecclesia (contra quam neque inferi porta, ora videlicet hæreticorum portis carentia, ullo pacto prævalere posse, ipsamet Veritas confirmavit) unde, & ex quibus nova hæc emerisit adversus Spiritum Sanctum blasphemia? Et quomodo non erit multis lacrymis digna, atque suspensis?

Così Fozio; [a] mà se alcuna ragione vale contro di lui, certamente si è la tradizione, ch'ei ò temerariamente, ò fraudolentemente allega al suo favore con sofismi ingannevoli, fallacie malignissime, e argomenti veramente dedotti dalla sua scuola, in cui non tanto egli apprese di falsare le scritture, quanto di rendere falsa la stessa verità. Ammettasi pure con Fozio, che da' Pontefici, e Santi Padri Latini nella esplicazione del Misterio dello Spirito Santo si tacesse la di lui procedenza dal Figliuolo, e sol si asserisse quella dal Padre; dunque, perche si tacque, ella si negò? Con tal ragione, dir si potrebbe de' Padri Niceni, che perche tacquero nel Simbolo il Misterio della Eucharistia, eglino lo negassero. Non di ogni verità Cattolica è necessaria nel Simbolo la esposizione, nè di ogni verità Cattolica hanno fatto commemorazione ne' loro scritti li Santi Padri; e siccome non negarebbe nel Cielo altre stelle, ch'asserisse, essere nel Cielo una Stella, così non negasi la procedenza dal Figliuolo, da chi si confessa quella dal Padre, come ben prova Papa Hadriano nella sua lettera à Carlo Magno, [b] e S. Paolino Vescovo di Aquileja nel suo Sinodo [c] di Forlì. Oltre à che il supposto di Fozio è tanto falso, quanto dalla stessa tradizione si convince, che lo Spirito Santo procede unitamente dal Padre, e dal Fi-

E riprova di questa lettera.
a Vedi li Pontificati di Pascale II. e di Eugenio IV. tom. 3.

E riprove.
b Hanc citat Bar. an. 798. num. 5.
c Hanc citat Bar. an. cit. num. 3.

gliuolo. S. Athanasio fin dal quarto Secolo confessò tal procedenza nel suo famoso Simbolo, dicendo: *Spiritus Sanctus à Patre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens*. S. Damaso nel Concilio Romano, [a] *Spiritus Sanctus non est Patristantummodo, aut Filii tantummodo Spiritus; scriptum est enim: [b] Si quis dilexerit mundum, non est Spiritus Patris in illo: item scriptum est: [c] Qui autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus. Nominato itaque Patre, & Filio, intelligitur Spiritus Sanctus, de quo Filius in Evangelio dicit, [d] Quia Spiritus Sanctus à Patre procedit, & de meo accipiet, & annuntiabis vobis*. S. Leone Magno

a S. Damasus in Conc. Rom. in Cret. fœd. Collect. citatur d. Bar. ann. 447. num. 21.
b 1. Ioan. 3.
c Rom. 8.
d Ioan. 15.

e Vedil Pontificat. di S. Leone Magno tom. 1. pag. 499.

f Vedi il Pontificat. di S. Clemente tom. 1. pag. 36.

g Hic vide Bar. ann. 553. num. 35. & ann. 1014. num. 3.

h S. Gregor. Magnus Dial. lib. 3. in fine, e qui vedi in questo tom. pag. 268.

i Vedil Pontif. di Agatone pag. 275. tom. 3.

k Gennadi, pro Concil. Florent. cap. 1. all. 6. e qui vedi tom. 3. pag. 436.
l Bar. ann. 789. n. 39.

Altre ragioni di Fozio.

[e] ne insinuò la confessione alli Vescovi delle Spagne, che non solamente la professarono, ma divulgarono quindi l'aggiunta al Simbolo Niceno della parola *Filioque* per tutte le Chiese ancora della Francia, con tale offeranza di Fede, che Carlo Magno portò premurose istanze à Papa Leone Terzo, acciò egli volesse introdurre anche nella Chiesa Romana il Simbolo Niceno con la prefata aggiunta, affinché ne fosse comune il canto, come n'era comune la credenza. Ma Leone tenacissimo dell'antichità non volle acconsentirvi, e per le ragioni [f] altre volte allegate, ritenne l'uso in Roma di recitare nella Messa il Simbolo Apostolico: nel qual proponimento perseverò il Clero Romano fin sotto il Pontificato di Benedetto Ottavo, in cui forse per cagion della contradizione de' Greci [g] s'introdusse anche in Roma la recitazione nella Messa del Simbolo Niceno con l'aggiunta della parola *Filioque*. Quindi dall'età di S. Leone Magno proseguendo la tradizione, S. Gregorio Magno nel sesto Secolo asserì la medesima massima: [h] *Paracletus Spiritus à Patre semper procedit & Filio*. Theodoro Primate dell'Inghilterra e Greco di Nazione nel settimo Secolo in una sua confessione di Fede [i] altre volte allegate, confessò *Spiritus Sanctum procedentem ex Patre, & Filio inenarrabiliter, sicut predicaverunt Sancti Apostoli, & Prophete, & Doctores*. Tarasio il gran Patriarca di Costantinopoli confermò, che lo Spirito Santo [k] *ex Patre per Filium procedit*: il che fu esplicitamente attestato [l] dai Padri del Concilio Niceno Secondo contro gl'Iconoclasti, che furono i primi impugnatori di questo Cattolico dogma. Come dunque vomitò Fozio l'empia bestemmia, *La processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, tradizione, & doctrina refragari*? Citi egli un Santo Padre o Greco, o Latino, che impugni esplicitamente cotai verità, fuor che gli Heretici Iconoclasti, che sol poterono servire à lui di testimonianza autentica delle massime da fede? Quindi dalle menzogne del fatto, sollevandosi Fozio all'altezza delle speculazioni, soggiunge nell'accennata sua lettera, *Dicere à Patre, & à Filio Sanctissimum Spiritum procedere, duas omnino est causas, & principia in Sanctissima Trinitate introducere, & ita Monarchiam omnino evanescet; duas siquidem aperte dicunt essentias, qui hoc dicunt, & duas causas predicant, ex quibus etiam sequitur, ut unum principium in duo principia simul dividatur: hec autem blasphemia vertatur in caput adversariorum. Præterea si perfecta est à Patre processio, quid opus est secunda processione? Primum enim qui audet hoc dicere, Sanctissima Trinitati perfectissima imperfectionem aliquam tribuit: ex duobus enim imperfectis Spiritum Sanctum omnia perfectientem constituit, necnon compositum ipsum facit, quasi ex duobus quibusdam causis conflatum, & ita (ò linguam incontinentem, & mentem stultam!) ex utroque imperfecto modo Spiritum Sanctum procedere. Si*

verò

verò in huiusmodi blasphemiam tandem devenient, & Spiritum Sanctum quasi nepotem dicere non erubescunt: etsi hanc vocem vitant Orthodoxorum metu, tamen hanc sententiam, ut ex eis qua dicunt, licet conicere, videntur. Sienim ex Patre per generationem Filius procedit, Spiritus verò Sanctus ex Filio per processionem: ad nepotis ordinem utique deveniet Spiritus Sanctus. Et quomodo hoc ferendum illis, qui pietatem colunt, & Christianorum numero recensentur? Tu verò mihi, hominum religiosissime, absurdam istorum opinionem ex inferis emergentem, ita argue. Si enim cum Filii generatione procedit etiam Spiritus Sanctus, & simul alter quidem, Filius scilicet generatur, alter verò Spiritus Sanctus ex genito Filio procedit, nihil minus quàm Filius, etiam Spiritus Sanctus à Patre processionem acciperet per generationem. Generat siquidem Pater Filium, & Spiritus Sanctus undè cum Filio per generationem procedente simul procedit. Si enim aliud tempus in ipsis Filium quidem à Patre per generationem procedentem statuit, aliud verò tempus, quo Spiritus Sanctus ex Filio procedit (fortasse enim & hoc consequens fingent) omnino Spiritum Sanctum posteriorem Filii generatione constituisse necesse erit. Si verò has apertas blasphemias, & periculum hoc cum perspexerint, à sua opinione non recedent, proculdubio Spiritum Sanctum genitum esse fateri cogentur. Così Fozio, e la scuola Greca di Fozio: ma non così S. Agostino, e la scuola Sacra de' Dottori Cattolici: [a] Sicut Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, dice quel gran Santo, sicut unus creator, & unus Dominus, ita Pater, & Filius sunt unicum Spiritus Sancti principium, non duo principia; e S. Hilario spiegando quelle parole di Gesù Cristo riferite da S. Giovanni: [b] Cum veneris Paraclitus, quem ego misit vobis à Patre, soggiunge, [c] Spiritus Sanctus mittitur à Filio, quia esse ab illo accipit, in conformità delle altre parole di Gesù Cristo, che dello Spirito Santo disse, [d] Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, gloriare da [e] S. Ambrogio, da [f] S. Agostino, e più individualmente da S. Gregorio, che asserisce, Missio [g] Spiritus Sancti est ejus processio de Patre, & Filio. Nè vale la contraria asserzione, che nelle sacre carte ancora il Figliuolo si dica Messio dallo Spirito Santo. [h] Nunc misit me Dominus Deus & Spiritus ejus; anzi [i] da se stesso, secondo il sentimento di S. Agostino, allor ch'egli scrisse, Filius mittitur à se, & à Spiritu Sancto; eisendo cosa che prendendosi la Missione, o in quanto per essi avviene designato effectus visibilis, aut invisibilis, secundum quam Missio divina persone attenditur; in tal senso tota Trinitas mittit personam missam, [k] ed in conseguenza può una persona denominarsi Messia, da chi non procede, pur che in realtà sia di sua natura procedente; quale denominazione perche non può ella competere al Padre Eterno, che è la prima persona, quindi ella non può dirsi che [l] misitatur, quantunque effectus gratia sit etiam à Patre, qui inhabitat per gratiam, sicut Filius & Spiritus Sanctus: quia tamen non est ab alio, non dicitur mitti; sono parole dell'allegato Angelico, che le conferma con l'autorità di S. Agostino: Et hoc est quod dicit Augustinus [m] quòd Pater cum in tempore à quoquam cognoscitur, non dicitur missus; non enim habet de quo sit, aut ex quo procedat; o pur la missione può apprendersi, ut processio est, come facilmente la intefero li Padri addotti di sopra, ed in tal senso è efficacissimo il loro argomento, ed è in terminis conclusione dello stesso S. Tommaso; [n] Secundum missionem, ut processio est, non mittitur persona, nisi ab ea, à qua aternaliter procedit, ut

Dù nuovo rigetta-
te.a S. Augst. lib. 5.
de Trinit. c. 14.b Joan. 15.
c S. Hilari. lib. 8. de
Trinit.d Joan. 16.
e S. Ambros. lib. 12.
de Spirit. Sancto.
f S. Aug. trakt. 93.
in Joan. c. 12.
g S. Greg. hom. 16.
in Evang.
h Isaia 6.
i S. Augst. lib. 2.
de Trinit. apud
Angelicum 1. part.
q. 41. art. 8. in corp.

k S. Thom. ibidem.

l Idem ibidem.

m S. Augst. lib. 4.
Trinit. cap. 20 post
medium apud D.
Th. ibidem.n S. Tho. ibidem
art. 4. ad 2. et
3. ad 2.

a S. Thom. lib. 2. de
Trinit. cap. 5.

b Godes. tom. 3.
dis. 92. §. 1. n. 3.

c D. Tho. opuscul.
1. cap. 19. in fine.

d Joan. 16.

e Vedi nel tom. 3. il
Pontificato di Pa-
schale the di Enge-
nio IV.
f Vide D. Thom. 1.
p. 9. 45. art. 2. Re-
sponde, & Petram
de Godes. tom. 3. dis-
put. 78. per totam.
g S. Ioan. Damas-
lib. 1. de fide. 10.
h S. Aug. lib. 3.
centr. Maximin.
cap. 14.

i In Missale Do-
mianorum. in
festo S. Trinit. in
Sequentia.
k S. Ath. in Sym-
bolis.

*Filius à Patre, Spiritus Sanctus à Patre, & Filio; ed altrove, [a] Solus Pa-
ter nunquam legitur missus; ed è argomento particolarmente concludente ad
hominem contro li Greci, de' quali auverte un moderno [b] Autore, che ut
docet Divus Thomas, [c] illi, cioè li Greci, tenent unam personam non mitti,
nisi ab illa, à qua aeternaliter procedit; quo admissio, irrefragabile argumentum
contra Græcos conficitur, ad probandum Spiritum Sanctum à Filio procedere, ed
quod in Scripturis ab illo missus dicatur: vel loqui de missione secundum auctori-
tatem personæ mittentis ad missam; sic autem sola personæ, à qua alia procedit,
illam mittere potest, quia auctoritas unius personæ ad aliam denotat rationem
principii. Quod autem missio secundum auctoritatem Filio respectu Spiritus San-
cti conveniat, constat ex illis locis, in quibus dicitur, Spiritum Sanctum missum
à Filio accipere de illo; in quibus verbis ordo principii, & auctoritas importat-
tur. Sic D. Thomas loco allegato Athanasium interpretatur, & cum Augusti-
no componit. In quo sensu optimum argumentum ad veritatem istam suadendam
ex missione conficitur. È molto più chiara ella si rende dal medesimo dogma
Cattolico, col quale crediamo, non essere, nè poter'essere nel Padre pre-
dicato veruno, che non sia al Figliuolo commune, toltone quello, in cui
relativamente si oppongono: onde disse Gesù Christo, [d] Omnia quacum-
que habet Pater mea sunt, propterea quia de meo accipiet, & annuntiabit vo-
bis, causale per cui siccome vale la illazione della stessa sopradetta increata
Sapienza, che ridotta in forma fillogistica importa lo stesso, che il dire: Om-
nia, quæ habet Pater, mea sunt, sed Spiritus Sanctus est à Patre, ergo de meo acci-
piet; così di ugual fermezza si rende quest'altra còsimile conseguenza: Omnia,
quæ habet Pater, sunt Filii, sed Spiritus Sanctus accipit à patre naturam, ergo
illam accipit à Filio, che è quanto l'asserire procede dal Figlio. Mà di quella
alta materia più à lungo altrove [e] parlerassi. Qual differenza poi sia fra la
generazione del Figliuolo dal Padre, e la processione dello Spirito Santo dal
Padre, e dal Figliuolo, se ben da' [f] Theologi in qualche modo con varie-
tà di opinioni si spiega, nulladimeno in gran parte ci viene celata dalla Fede,
che sol ci obbliga à credere la produzione del Figliuolo essere vera, e sola
generazione, e quella dello Spirito Santo, non generazione, mà processione;
[g] Generationem à processione differre, compertum habemus, dice S. Gio. Da-
masceno, sed quis differentia modus, ignoramus; e S. Agostino, [h] Quid in-
ter sit inter nesci, & procedere, inter illam generationem, & hanc processionem,
distinguerè nescio, non valeo, non sufficio. Generationem illam quis enarrabit? &
processionem hanc quis enarrabit? È la Chiesa medesima canta sù gli Altari:
[i] Quid sit gigni, quid processus, me nescire sum professus, sed fide non dubia.
Onde meglio che à Fozio credere dobbiamo à S. Athanasio, che dice, Fi-
lius à Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus: Spiritus Sanctus à Pa-
tre, & Filio, non factus, nec creatus, nec genitus, sed procedens. [k]*



CAPITOLO XIII.

Hadriano Terzo Romano, creato Pontefice
li 21. Gennaro 884.

Stefano Sesto Romano, creato Pontefice
li 13. Maggio 885.

*Impareggiabile costanza di Stefano Sesto nella risposta alle
Lettere ingiuriose di Basilio. Morte di Basilio. Successione
all' Imperio di Leone Sesto. Detronizzazione di Fozio,
e morte.*



Insero le contumeliose lettere , che havea Basilio scritte à Papa Marino , e replicatamente ad Hadriano , in tempo che non solo trovarono morto Marino , mà Hadriano eziandio , Papa di breve Pontificato , e di somma costanza nella esecrazione , & anathematizzazione di Fozio . Onde Stefano Sesto , che ricevette , non tardò punto à dare loro quella risposta , per cui apparisse , e l'innocenza de' suoi Predecessori , e la detestazione di Fozio , e l'ammonezione di Cesare , e il proprio zelo nella continuazione delle condanne replicatamente fulminate contro quell'empio usurpatore della Sede Patriarcale di Costantinopoli , rimanendone degno di eterna notizia ogni senso , gravido non meno di Apostolica intrepidezza , che di libera facondia contro un Monarca , non heretico , mà sol colpevole , [a] *Litteras Serenitatis vestrae* , dic'egli , *ad Hadrianum Praedecessorem nostrum missas accepimus . Et mirati sumus magnificentiam tuam , quomodo talia scribere potuisti , cum sis iustitia aequilibrium , praesertim cum recte noverit pia potentia tua , quod manus regie non subiciatur Sacerdotalis , & Apostolica nostra dignitas . Licet enim ipsius Christi Imperatoris similitudinem in terris geras ; rerum tamen mundanarum , & civilium tantum curam gerere debes : quod etiam precamur , ut ad multos annos prestare valeas . Quo igitur pacto à Deo largitus es nobis , terrenis rebus praesse : ita etiam nos per Principem Petrum spiritualibus rebus Deus praefecit . Accipe , queso te , benigna fronte , quae sequuntur : datum est tibi curare , ut tyrannorum impietatem , & feritatem gladio potentia concidas , ut iustitiam ministros subditis tuis , ut leges condas , ut terra , marique militares copias disponas . Hac est praecipua cura potentiae , & principatus tui . Gregis cura verò nobis commissa est tantò praestantior , quantum distans à calò ea , quae in terris sunt . Audi Dominum dicentem [b] *Petro : Tu es Petrus , & super hanc petram aedificabo**

Apostolica, e degna risposta di Stefano VI. alle lettere ingiuriose di Basilio.

a. Apud Bar. anno 885. m. 9.

b. Math. 16.

Ecce-

a Matth. 10.

b Matth. 16.

c Matth. 10.

d Psalms. 30.

e Psalms. 104.

f Malach. 2.

Ecclesiam meam, & porta inferi non praevalent adversus eam. De potestate vero, & Imperio tuo quid [a] ait? Nolite timere illos, qui occidunt corpus; animam vero non possunt occidere. Et iterum de ministerio nobis commissio ait: [b] Tibi dabo claves Regni Caelorum, & quae sequuntur. Oro itaque pietatem tuam, ut inheredas decretis Principum Apostolorum, ut nomen eorum honores, & dignitatem. Institutio enim, & Sacerdotium omnium, quae in Orbe sunt, Ecclesiarum, à Principe Petro ortum accepit, per quem etiam nos sincerissima, & purissima doctrina monemur omnes, & docemur. Regnum vero tuum non minimarum rerum argumento ad ea, quae praestantiora sunt, scrutanda se erigat, sed animadvertat, quae auctoritate hac facere aggreditur. Ille quidem qui adversus Sanctissimum Marinum sacras aures tuas contumeliis macularit: adversus Dominum nostrum Jesum Christum, qui nutu suo universum orbem regit, blasphemias effutire, proculdubio non dubitavit. Quis, inquam, ille fuit, qui adversus immaculatum eius sponsum, & Sacerdotem, & adversus unitatem omnium Ecclesiarum talia dicere est ausus? Deoripitur profecto, quicunque putat, quod [c] discipulus sit supra magistrum, & servus supra dominum suum. Obstupescimus sane, dum tuam perfectam, & illustratam prudentiam sedulam videmus, ut talia contra Sanctum illum virum cogitaverit. Quales enim ille fuerit, licet nos silentio praeceamus, lapides isti clamant: [d] Muta fiant labia dolosa, quae loquuntur adversus Deum iniquitatem, vel adversus justum. Si oris Dei existis (quod in votis habemus) ne transgrediaris limites Principum Apostolorum. Dic quas te: Quis te seduxit, ut Pontificem Oecumenicum comico more scammatis lacefferes, & Sacram Romanorum Ecclesiam maledictis incesceres, cui cum omni veneratione subditi esse debes? An ignoras, quod hac omnium Ecclesiarum Princeps existis? Quis te Pontificem iudicem constituit, quorum sacris doctrinis dungi debes, & à quibus preces pro te Deo offeruntur? Scis sacrum illud elogium, quod ait: [e] Nolite tangere Christos meos, & in Propbetis meis nolite malignari? Hac de omnibus Sacerdotibus dicta sunt. Deo te aequalem facis, qui ejus Angelos judicare audes? Dicit enim [f] Propheta: Labia Sacerdotis loquentur iudicium, & legem exquirent de ore ejus: Angelus enim est Domini omnipotentis. Quomodo judicabis Sacerdotes, qui solius Dei sententia subjiuntur, & qui soli facultatem habent ligandi, atque solvendi? Vide ad quodnam profundum te precipitem dedisti. Dicat celsitudo tua, quibus accusatoribus, & quibus testibus affirmantibus beatum Marinum fecisse, quae tu dicis, illum condemnasti? An ignoras, in prima Nicena Synodo, quod beatus Silvester Papa proclamaveris per Legatos, praesente ibidem Sancto Constantino, ut prima Sedes à nemine iudicaretur? Quid deliquit Sancta Romanorum Ecclesia, ut adversus eam linguam tuam vibrare, & concitare seductores induxerit? Num juxta antiquum morem, de Synodo Constantinopoli habenda, ad te litteras non dedit? Num praecedem Synoda curam non gessit? Peto à te, cuinam scriberet Romanorum Ecclesia? Laico scilicet Photio? Si enim haberes Patriarcham, frequentius nostra Ecclesia illum litteris visitaret. Sed heu mihi! quod ista gloria, & à Deo custodita Civitas Constantinopolis, Pastoris solatio est orbata, & sola regia tua potentia illustratur! Et nisi amor, quo te prosequimur, cohibuisset, ut ferremus injuriam nostrae Ecclesiae illatam, coacti fuissetus adversus praevicacitatem Photium, qui contra nos impura promittit verba, graviore penas infligere, quam praedecessores nostri. Neque enim hoc dicimus ad tui contumeliam. Te enim in universo orbe Deo dilectum praedicamus: sed tantum ad nos-

stram

fram defensionem, & Marini majorem gloriam, qui eadem sensu, & sapientiam Prædecessore, & Doctore nostro Sanctissimo Papa Nicolao. Et qui dum voluit adimplere, quæ illi antea visa fuerant, in maximum devenit apud vos contemptum, & ludibrium divinus ille Marinus; & cum nolueris simul duci cum iis, qui aliena sentiebant, & quæ ipse coram tua Majestate Synodice gesserat, & dissolvere, & annullare, ac irrita reddere, propterea triginta diebus carcere fuit detentus: id sibi gloria potius tribuens, quam contumelia, pro veritate pati. Sed Junior Constantine, quomodo non es illam magnum imitatus Constantinum, qui Sacerdotum libellos acceptos in ignem projecit, affirmans se non esse dignum, ut Sacerdotes judicaret? Te itaque monemus, spiritualis noster filii ne adversus Sanctam Romanorum Ecclesiam insurgas. Così Stefano a Basilio: il quale non hebbe tempo non solo di ponderarne, ma nè pure di leggerne li sensi, chiamato da [a] Dio all'altra vita, avanti che la lettera giungesse a Costantinopoli. Forse quest'Imperadore meglio morì di quel, che visse, se pure dir non vogliamo, che negli ultimi giorni di sua vita tornasse a vivere la vita di prima, quando elevato all'Imperio diede saggio così authentico della sua religiola pietà: essendo ch'egli lasciò al Figliuolo, che denominossi Leone selto, non meno l'Imperio, che sessantasei documenti, fra' quali il seguente egli annunerò per il primo, come principale fondamento di tutti li susseguenti, [b] *Sanam habes mentem in his, quæ ad rectæ fidei doctrinam pertinent, & summo honore prosequere matrem tuam Ecclesiam, quæ in Spiritu Sancto se laxavit, & capiti tuo, ad Dei per Christum laudem, Imperii coronam tecum imposuit. Si enim quos natura tibi dedit parentes, debes venerari: multò magis eos, qui te in Spiritu Sancto genuerunt, omni pietatis officio debes colere. Illi enim duraturam ad tempus vitam liberis per generationem impertiuntur: isti verò æternam per regenerationem largiuntur. Honora ergo Ecclesiam Dei, ut tu vicissim ab ea in honore habere, & Sacerdotes ejus reverere, tanquam spirituales Patres, & deprecatores pro nobis ad Deum. Honor enim, qui Sacerdotibus habetur, in Deum refertur: & sicut propter te Ministros tuos in honore habere justum est, ita & propter Deum Sacerdotes ejus magnificare, & in pretio habere, sanctum. Quemadmodum enim honor, qui eis habetur, ad Deum pertinet; ita eorum contumelia, & contemptus longè etiam gravius ejus iram provocat.* Così Basilio al suo figliuolo Leone: e comprovò Leone la volontà del Padre con la pronta efecuzione di così ponderato documento, la cui importanza gli venne opportunamente ancora significata dalla lettera, che sopragiunse del Papa: essendo ch'egli havendola con ponderazione di dovuti riflessi ben letta, incontanente discacciò l'empio Fozio da quella Sede, che sino allora egli haveva profanata, e relegollo nel Monasterio degli Armeni, innalzando alla vacante dignità il Principe Stefano suo fratello, nella cui consecrazione, fatta per maggior pompa di Religione alla presenza stessa della fazione Foziana, il divoto Leone questi nobili sentimenti esprese, Cesare veramente Augusto per suprema autorità, e decorato dall' antichità del pregiato titolo di Sapiente, per la somma pietà, e zelo nell' amministrazione, & unione della pubblica quiete, [c] *Nostrium ex Deo Imperium, diss'egli, perpena veritate, iniquum illum hominem Photium a Sede Patriarchali ejecit, & vestram persecutionem sedavit: nec ullo pacto cogam quemquam vestrum ut invitum cum illo communicetis, quin potius oro pietatem vestram, ut communitis cum Fratre meo, & fiat unum ovile; e perche il Principe eletto era stato*

a. Anno 886.
Morte dell'imperadore Basilio, e suoi suoi documenti lasciati a Leone suo Figliuolo.

b. Apud Bar., anno 886. n. 12.

Fozio di nuovo deposto dal Trono Patriarcale, & esiliato.

Assunzione al Patriarcato di Costantinopoli di Stefano.

c. In appendice ad Grægorii Synodici in Codice Cælestini.

stato ordinato Diacono da Fozio, egli soggiunge, *Sin autem inconsultis Romanis, qui Photium damnaverunt, nolueritis Pratrimeo convenire, quoniam videlicet a Photio Diaconus fuit ordinatus, venite, scribamus, & mittamus una Romam ad Pontificem, ut dispenset absolutionem Anathematis iis, qui in Photio fuerunt ordinati.* Così egli: ma il Pontefice, benché richiesto da Cesare, sospese la risoluzione della richiesta dispensa, e timoroso di nascoſto inganno differì la eſecuzione della grazia à migliore informazione, ch'efſo richieſe tanto à Cesare, quanto agli Ecclesiastici di Costantinopoli, acciò con maggior fondamento di retto, e giusto giudizio emanare potesse il desiderato Decreto, [a] *Romana enim Ecclesia, diſſ'egli, instar speculi, & exemplaris reliquis Ecclesiis constituitur; & quodcumque definiert, inſempiternum manet incorruptum: & hac de causa sententias magna cum inquisitione ferre decet.* Må la informazione, e la risposta trovò in Roma morto Papa Stefano, onde noi sotto il ſuccellore Formoſo ne proſeguiremo il racconto.

Fozio intanto doppo l'ultima detronizzazione sotto Leone Seſto il Sapiente, così ignoto rimane nelle Historie di que' tempi, che [b] appena reſta à noi notizia della ſua morte. Solito eſſetio della divina Giuſtizia, che ſiccome rauviva i ſuoi Servi, come con una ſeconda vita, nella honorevolezza del nome; così con doppia morte uccide i Rei ò con l'obbrobrio della loro memoria, ò con la oſcurità del loro nome. Alcuni Greci [c] contendono, che Fozio moriſſe nella Comunione della Chieſa Cattolica: ma il Breviario dell'ottavo Sinodo, che ritrovavafi eſpoſto al pubblico nelle porte della Chieſa maggiore di Costantinopoli, il cui Autore forſe fù contemporaneo à Fozio, rigettane [d] l'aſſerzione, e dice, [e] *Photius quadraginta quinque annis ad hodiernum uſque diem, à Papa nempe Leone uſque ad Formoſum, excommunicatus fuit. Nam annis undecim adhuc politicus excommunicatus fuit, quòd cum Gregorio Syracuſano communicaret, & alios quatuor ſupra triginta annos, poſtquam ſacris initiatus eſt. Etenim Leo, Benedictus, & Nicolaus, propter varias, & graves noxas anathemate damnaverunt. Ubi verò Photius à damnato conſecratus eſt, cum propter alia ejus facinora, tum quòd ſacris à Gregorio eſſet initiatus, à novem Pontificibus Romanis, Leone, Benedicto, Nicolao, Hadriano, Joanne, Marino, Hadriano Tertio, Stefano, & Formoſo, anathematis fulmine eſt iſtus.* Così l'allegato Breviario. Da qualche [f] Scrittore ſi aſſerisce, che per ſoſpetto di machinata ribellione foſſe Fozio da Cesare fatto acciecare: ma qualunque ſi foſſe l'eſito della ſua morte, certamente fù deteſtabile il corſo della ſua vita per lo ſciſma Foziano, che agitò mezzo Secolo la Chieſa di Dio, e che ſuppreſſo col ſuo Autore, riſuſcitò finalmente doppo dieciſette Patriarchi Greci nella perſona di [g] Michele Cerulario: ond'hebbe à dire San Bernardo ſcrivendo al Pontefice Eugenio Terzo; *Ego addo & de pertinacia Graecorum, qui nobiſcum ſunt, & non ſunt, juncti fide, pace diviſi. Quamquam & in fide claudicaverunt in ſemitiſ ſuis.*

a Steph. VI. epiſt. 1.

b Baro. an. 886. n.

29.

Morte ignobile di Fozio.

c Manuel Calreas l. 4. cont. Gracos, Michael Anchiſalis in dialogo, Maximus Marſianus in dial. & alii apud Allatium de Eccl. Oec. & Oriente, conſenſ. l. 2. c. 6. d De hac re vide Allatium loc. cit. e Hoc Breviar. citatur à Bar. anno 880. n. 12.

f Cedrenus in anallibus, & Chriſtoph. Beſeldus in vita Leonis Philoſophi.

g Vedi il Pontif. di Leone IX. ca. 3.



CAPITOLO XIV.

Formoso Romano, creato Pontefice li
26. Maggio 891.

*Qualità di Formoso. Sue operazioni per lo Scisma d'Oriente,
e nuova condanna contro Fozio.*



Stefano Sesto successe Formoso Vescovo di Porto, [a] a Luitpr. l. i. H. p. cap. 6.

Religionis integritate, divinarumque Scripturarum scientia clarissimus, come attesta Luitprando Autore coetaneo a questo Pontefice. Egli era stato in qualità di Predicatore, e Legato Apostolico, inviato a i Bulgari da Niccolò Magno; ma incorso nella indignazione di Gio-

Qualità di Formoso.

vanni Ottavo, fù da lui degradato dal Cardinalato, scomunicato, relegato in Francia, e altretto a giurare, che non mai avrebbe fatto ritorno a Roma, o al suo Vescovado di Porto. Dal qual giuramento essendo poi stato assoluto da Papa Marino, egli meritò, morto Stefano, di succedergli nel Pontificato, e doppo eziandio la sua morte di essere illustrato [b] da Dio con avvenimenti di miracoli. Hor dunque non così tosto egli fù assunto alla gran Sede Romana, che si vidde in obbligo di rispondere alle lettere degli Orientali, che in nome di essi haveva scritte Styliano Metropolitano di Neo-Cesarea a Stefano Sesto sopra la dispensa della ordinazione fatta da Fozio in persona del Principe Stefano fratello dell' Imperadore. Rispose il Pontefice con tuono di voce non dissimile a quello de' suoi Antecessori, e [c] *Petis misericordiam*, egli disse, *et non scribis, quomodo sit exhibenda, neque cui: Seculari videlicet, an Sacerdoti*. Si enim *Secularem dixeris, venia dignus is erit, tanquam a seculari dignitate adeptus: si verò Sacerdotem dicas, non adhibes mentem, quod dignitatem præbere non potuit, qui dignitatem non habebat*. Nihil potuit dare Photius præter damnationem, quam habuit per impositionem obliquæ manus, et damnationem præbuit. Quomodo dignitatem potuit accipere, qui particeps factus est condemnato? Quoniam pro ordinato misericordiam obtinere petis, animadvertit, quod ordinatorem potius feris, juxta Domini sacrum eloquium, [d] *Vel facite arborem bonam, et fructus ejus bonos, vel arborem malam, et fructus ejus malos*. Nunquid potest ficus uvam producere, vel vitis ficus? Oportebat igitur istam Ecclesiam, in qua talia deprehenduntur facta, gravissimas dare penas, ut hujusmodi penis vestra Ecclesia purgaretur. Continet autem nos benignitas, et fratrum dilectio, quæ nobis persuadet, ut alia quidem toleremus, alia verò omnino à medio tollamus; perlochè egli spediva tre Legati, acciò in publica Chiesa rinovassero le antiche scomuniche

b Vedi il Pontif. di Stefano V. 21.

c Sua lettera agli Orientali.

c Ex Codic. Colom. apud Bar. an. 891. num. 6.

d Math. 22.

contro

*a Luitpr. in Hist.
cit.*

*b Vedi il seguente
Pontificato di Ste-
fano VII, e Sergio
III, to. 2.*

contro Fozio, e poi conchiude, e prescrive il modo, come debbano riceverli li penitenti, & habilitarsi à i Gradi Ecclesiastici gli ordinati da Fozio. Così Formoso. Ma il Religiosissimo Pontefice (come chiamalo [*a*] Luitprando) morì in breve, lasciando fama del suo nome, non meno per ciò, ch'egli operò vivendo, [*b*] che per ciò, che di lui si disse, e di lui si fece, e di lui trattossi doppo la morte.



CAPITOLO XV.

Stefano Settimo Romano, creato Pontefice
li 6. Gennaro 897.

Perversione di molti Ecclesiastici in questa età. Stabilità della Sede Romana. Origine di cotanto perversimento. Intrusione di Papi, e ragioni, perche si annumerino frà i legittimi. Qualità di Stefano Settimo, e suo fatto contro il Cadavere di Papa Formoso: Censurato dagli Heretici, e come, ed in qual parte difeso da' Cattolici.



A ecco, che giunti siamo al quegli horribili, & infelici tempi, in cui la Chiesa Romana si vidde lacerato il seno non dalle persecuzioni formidabili degl'Idolatri, nè dalle bestemmie sacrileghe degli Heretici, ma dalle scandalose operazioni de' suoi medesimi figliuoli, che ingrati alla Madre, che allattolli, profanarono nel medesimo tempo il decoro del Santuario Cartolico, e la Maestà del Pontificato Romano: e noi in un certo modo godiamo, che la scarfezza de' Scrittori rendi oscura alla memoria de' posteri l' infamità di questa età, quale, meglio certamente farebbe, che giacesse totalmente oppressa frà le tenebre di una eterna obliuione, e non risorgesse ne' Libri degl' Historici tanto più odiosa, e rincresceuole, quanto più in se medesima sacrilega, e detestabile. Per lo che parue, che ben prognosticasse il Cielo una tanta ruina con [a] la repentina, e strepitosa caduta di tutta la Basilica Lateranense, che precipitò con irreparabile danno dall' Altare maggiore sino alle porte, rimanendone solamente intatta la Caredra Pontificia, come se indicasse Dio, rimanere sincera in Roma la Fede, mà senza Fedeli, siccome rimaneua allora illesa la Sede della Chiesa, mà senza la Chiesa. Poiche chi porre vorrà sua considerazione sopra la vita degli Ecclesiastici, ne ritroverà così rinuersati li costumi, così violate le Leggi, così profanato il carattere, che sarà d'uopo l' affermare, che ò la Fede uivesse senza loro, ò essi senza la Fede. Chì scrisse le Historie degli ultimi anni di questo Secolo, e di tutto il lungo corso del futuro, annunerò hora [b] un Papa in Romadi diecidotto anni, hora un [c] Patriarca in Costantinopoli di sedici, hora un [d] Arcivescovo in Rhems di cinque, hora un [e] Vescovo in Todi di dieci, e in ogni cartadi que' tempi rappresentamento d'intrusioni nel Pontificato, di simonie nelle ordinazioni, di sfrenatezze nelle lussurie, di publicità nelle irreuerenze, e di pompa in ogni sorte di peccato,

Perversione horribile degli Ecclesiasti di quella età.

a Bar. an. 897. n. 7.

b Gio. XII.
c Theophilactus.
d Bar. an. 915. n. 9.
e Idem an. 963. n. 17.

in

in modo tale che se dalle persone si fosse dovuto arguire la Fede, e non dalla Fede le persone, certamente sarebbe potuto piangerli rovinato il muro d'Israele, e precipitato il Tabernacolo della Religione di Christo; onde in cuore divoto cadde il medesimo dubbio, dal quale già fu sorpreso S. Basilio, [a] *An Ecclesias suas prorsus reliqueris Dominus, dum videlicet* (e questo detto fu usurpato ancora più modernamente da [b] Beda) *non nunquam Ecclesia a tantis pressuris non solum afflitta, sed & facta est, ut (si fieri posset) Redemptor ipsius eam prorsus deseruisse ad tempus videretur.* Ma [c] *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non prateribunt;* e parole di Dio furono quelle, che Giesù Christo disse a San Pietro, [d] *Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non prevalebunt adversus eam;* onde auverasi nel presente racconto forse meglio, che altrove, che non la Chiesa regge la Fede, ma la Fedela Chiesa. È questo appunto sarà lo scopo della nostra intenzione nel racconto lagrimevole, che faremo, di tutto il corso del Secolo futuro, in cui vedrassi mal'osservata, ma ben predicata la Legge di Christo, sostenuti con le parole li Sacri Canonici, e vilipesi co' fatti, avviliti ne' portamenti li Pontefici, e venerato dal Christianesimo quanto in alcun' altro tempo giammai il Pontificato, e in somma gran Fede, e pochi fedeli, gran Decisioni, e molti scandali, gran Religione ne' dogmi, e grande irreligiosità nelle opere, e gran documento a' Cattolici insieme, & agli Heretici, che la Chiesa Romana può tal'ora travedere con gli occhi, ma non mai perdere la vista della mente, può ne' suoi Ministri divenire scandalosa ne' costumi, ma non mai Heretica nell'insegnamenti, e può, come la Luna, offuscarsi, ma non mai mancare, perche, [e] *Sicut permanet, quod in Christo Petrus credidit; ita permanet, quod in Petro Christo instituit.*

Il fonte, onde tanti mali scaturirono, fu l'esempio infautto, che diè la Chiesa Greca alla Latina con il conculcamento de' Canonici, con la oppressione de' buoni, con l'albagia degli Ecclesiastici, con le discordie del Clero, con la intrusione ne' Vescovadi, con il discredito, e maledicenza contro il Pontificato Romano, e con tutto ciò per cui Fozio, eli Foziani si refero odiosi a Dio, esecrabili al Christianesimo, & infami alli posterì. Quindi surse in albagia il Clero Romano, e quasi emulare volesse il Costantinopolitano nella impietà della condotta, forse oltrapassollo nella durezza, e perseveranza del mal fare, e subentrando ciascuno in isperanza di dominare a sua voglia sopra la Cattedra di San Pietro, fra essi urtaronsi con concussione così orribile d'intrusione, che raro sarà quel Pontefice in tutto il Secolo seguente, che non giungesse al Soglio Apostolico o a forza di potenza, o a sborzo di denaro, o ad appoggio di clientela. Onde maraviglia non fu, che acciecati dal fumo della superbia, eglino inciampassero nel lezzo della lussuria, & abbagliati dall'ultrò della simonia, precipitassero poi in ogni estrema sceltratezza. [f] *Ita quidem omnia Roma tam sacra, quam profana factionibus miscebantur, ut penes illam partem esset promotio ad Apostolicam Sedem Romani Pontificis, quæ potentior appareret.* Nè perciò che furono intrusi que' Pontefici, fu interrotta, o mancante la successione legittima del Pontificato Romano: conciosiacosache ne apporra dotta, e prouata ragione il Baronio, che dice, [g] *Quòd autem intrusorum Pontificum alii, ut Pontifices, postea recepti inveniuntur, alii verò penitus abrogati, inde evenit, quòd illi quantumlibet tyrannicè adepti fuerint sedem, tamen accedente consensu*

a S. Basil. epist. 71.

b Beda homil. in Mar. c. 6.

c Matth. 24.

d Idem ibid.

Fermenza della Sede Romana.

e S. Leo serm. 3. in suo Anniversario.

Origine di questo pervertimento.

f Bar. an. 900. n. 7.

Papi intrusi come, e perche si dicono legittimi.

g Idem an. 897. n. 1.

consensu Cleri satius esse existimantis eos qualescunque tolerandos, quam Ecclesiam schismate conscindendam, ut legitimi Pontifices novis Comitibus, consuetis ritibus sint electi. Hac ut dicamus, illud necessariò cogit, quòd universa Ecclesia Catholica eos ut legitimos Pontifices coluit, usque obedivit, atque ut Christi Vicarios, Petrici Successores cognovit, ac cultu germano Pontifice digno eisdem frequentavit: quod nequaquam factum fuisse, nisi de facta postea electione legitima constitisset. Et altrove l'allegato Scrittore parlando dell'intruso Giovanni XII. [a] *Accedente consensu Cleri, hunc tolerandum utcumque perditissima illa tempora suaserunt magis, quam Ecclesiam schismate scindere, cuius vitandi causa, utpote mali omnium pessimi, universa Catholica Ecclesia eum est venerata Pontificem, minoris sciens esse mali, monstruosum quantumlibet caput ferre, quam duobus capitibus infamari, & secari corpus unum in duo.*

a Lard. an. 955. n. 4.

Ed uno di essi fù Stefano VII. Papa intruso, se si riguarda [b] la elezione, mà che poi, *accedente consensu Cleri*, divenuto in ordine de' legitimi, profanò quel posto con vituperosissimo eccello. Conciosiache per privati disgusti esacerbato contro la memoria del suo Antecessore, cohonestando il privato sfogo sotto il manto di specioso pretesto, non così tosto effo fù salito al Soglio, che disseppelito il cadavere di Formoso, e fattolo rivestire di panni Pontificali, e riporre in Cattedra, come s'egli ancora fosse vivente, quivesso in publico confesso ripigliatolo di tradimento machinato contro la persona di Giovanni Ottavo, d'intendimento co' Saracini, e di conculcamento di Canonici per essere egli passato dal Vescovado di Porto à quello di Roma, e fattolo ignominiosamente spogliare de' sacri paludamenti, con inaudita crudeltà di vendetta fecegli poi recidere le prime trè dita della destra mano, con la cui indicazione vengono dispensate le benedizioni, e quindi gittare nel Tevere il Cadavere in pompa di esecrazione, e di dispregio, [c] *Formosum in sepulchro extrahere*, racconta Luitprando l'esecrabile successo, atque in Sedem Romani Pontificatus, *Sacerdotalibus indumentis indutum, collocare precepit*; cui & ait, *Cum Portuensis eses Episcopus, cur ambitionis spiritu Romanam universalem Sedem usurpasti? His expletis, sacris mox vestimentis exutum, digitisque tribus abscissis, quibus benedicere moris est, in Tyberim jactare precepit*. Così egli: Quindi Stefano ostinato nell'impegno, aggiungendo al fatto la decisione della sentenza [c] *Cunctos, quos Formosus ordinaverat, gradu proprio depositos, iterum ordinavit*. Mà quanto si rendesse abominevole tal sacrilegio attentato al Cielo medesimo, subito comprovossi con attestazione di miracolo, ch'indi immediatamente successe, rapportato dal medesimo Luitprando, auditore presente di testimonii esistenti al fatto; [c] *Dum enim*, dic'ie del cadavere di Formoso, *a Piscatoribus postmodum esset inventum, atque ad Beati Petri Apostolorum Principis Ecclesiam deportatum, Sanctorum quoque Imagines illud in loculo positum venerabiliter salutarunt. Hoc namque à Religiosis Romanæ Urbis viris persèpe audiri*; auverandosi in questo successo il detto dello Spirito Santo [d] *Condemnat justus mortuus viros impios*. E meritosso un sì famoso miracolo non meno la giustizia della causa, che la santità, & innocenza provata di Formoso, di cui disse Auxilio Autor contemporaneo à lui, [e] *Universa Romana Ecclesia, & omnes circumposita Regiones, precipue sanctitatis eum fuisse commemorant: exceptis admodum paucis, qui cum infamare non erubescunt*. Mà del sacrilegio hebbe

b Baron. in d.

Horribile attentato di Papa Stefano contro il Cadavere di Formoso.

c Luitpr. l. 2. c. 28.

1. 5. cap. 4.

Auxil. in epist. li. 2. c. 2. ad Leonem Episc. Romanum.

Morte di Stefano.

a Bar. an. 900, n. 6.

bentosto Stefano la pariglia, strozzato in carcere da' suoi malevoli con tanta ignominia di morte, che nè pure trovasi Autore, che per consolazione della fama ne habbia mandata a' posteri la notizia, quale solamente ci giunge da un' Epitafio antico rinvenuto nel Vaticano, e [a] riportato a lungo dal Baronio in questo tenore.

Hoc Stephani Papa clauduntur membra locello:

Sextus dictus erat ordine quippe Patrum.

Hic primum repulit Formosi spurca superbi

Culmina qui invasit Sedis Apostolica.

Concilium instituit, praesedit Pastor & ipsi,

Lege satis fessis jura dedit famulis.

Cumque pater multum certaret dogmate sancto,

Captus, & à Sede pulsus ad ima fuit.

Carceris interea vinculis constrictus, & uno

Strangulatus nerbo, exiit & hominem.

Post decimumque regens Sedem cum transtulit annum

Sergius huc Papa, funera sacra colens.

Ista quidem passus, soggiunge il Baronio, facinorosus homo, quique ut fur & latro ingressus est in ovile ovium, laqueo vitam adeo infami exitu, vindice Deo, clausit.

Ita quidem omnia Romæ tam sacra quam profana factionibus miscebantur, ut penes illam partem esset promotio ad Apostolicam Sedem Romani Pontificis, qua potentior appareret, ut modò Romanorum proceres, modò Etruriae Principes intruderet secularis potentia, quem vellet, & deiceret, quem nosset Romanum Pontificem à contraria factione promotum. Quæ toto hoc ferme seculo sunt assitata, quousque Germani Imperatores Othones medii intercessere utrique parti contrarii, arrogantes licet & ipsi sibi pariter Papa electionem, atque electi dejectionem. Così il Baronio.

Tale fu l'ingresso nel Pontificato, la vita, e la morte di Stefano Settimo, efecrabile per tutto ciò, che riguarda la di lui persona, ma ammirabile per le riflessioni, che sopra di essa fece tutto il Cristianesimo. Conciofiacchè benchè ciascuno ne riprovasse con efecrazione intensa la condotta, tuttavia non vi fu alcuno, che non ne venerasse la dignità, benchè la dignità apparisse deformata dalla sceleratezza delle azioni. Arnusto [b] Arcivescovo di Narbona à lui ricorse, e da lui ottenne la confermazione de' privilegi della sua Chiesa, e che l'Arcivescovo di essa non potesse cadere

giam.

Venerato, e riverito, benchè sacrilego, da tutto il Cristianesimo.

b Nat. Alexan. in Hist. Eccl. Sac. 9 in Stephano VII.

giammai, se non sopra un Soggetto di quel Clero, e che niſſun Soggetto poteſſe inalzarſi, che appoggiato foſſe alla potenza Regia del braccio ſecolare: Ariberto [a] ſucceſſore di Arnulfo richieſe, e ricevè da lui Oracoli ſopra alcune differenze concernenti gli Hebrei in quella ſua Metropoli: Fulcone [b] Arciveſcovo di Rhems ſupplicò lui di protezione contro gli inſulti, che ſi facevano alla ſua Chieſa da Rendeſoldo figliuolo del Re Arnulfo, e per mezzo di humiliſſimi ſenſi con lui ſi ſcuſa, non poter eſſo, nè venire a Roma a' ſuoi ſacraſſimi Piedi, nè portarſi a un Sinodo intimato a Ravenna per la malagevolezza delle guerre, e domandagli poſteſt, e licenza di traſmettervi in ſuo luogo due Vicarii: Ludovico [c] Vincitore di Berengario entrò in Roma, & a lui ſupplichevole domandò, & ottenne la Corona dell' Imperio: in modo tale che dir puoiſſi, [d] *etiam in Succeſſoribus indignis venerari Petrum, atque in Petro Chriſtum*. Poiche certamente non altra riſſeſſione potè perſuadere a tanto oſſequio tant' illuſtri Perſonaggi, Arciveſcovi, e Imperadori, che un' alta conſiderazione della dignità coſtituita da Chriſto ne' ſuoi Vicarii in terra, reſa ad eſſi venerabile anche in perſona di abominevoli Soggetti. Quali venerandi avvenimenti, e monumenti delle antiche età rendono doppiamente rei gli Heretici moderni, che a vilipendio della Carica attribuiſcono la profanazione de' coſtumi, come ſe il peccato del Giudice ridondaſſe in diſcredito della Legge, ò ſoggiaceſſe la Legge alla reità de' colpevoli. [e] *Chi hà qualche tintura d' Hſtorie*, dice il Cardinal Pallavicino, *ſà, che gli Eccleſiaſtici antichi portavano il lor vecchio Adamo, quanto i moderni: e piene ſono ancora le Sacre Carte, di quanto peſo ſiano alla fragile humanità le paſſioni non ben domate dell' huomo, per cui egli vien talora ſtraſcinato a riſoluzioni indegniſſime, giudicate da eſſo in più ſana mente impoſſibili a cadere nel penſiere, non che a praticarſi con le opere. Del che poſſe alla poſterità grande inſauſto eſempio queſto preſente Pontefice Stefano Settimo, traſportato in eccelli di barbarie dall' eccello della vendetta, e dell' odio. [f] *Stephanus Septimus*, dice di lui il Cardinal Bellarmino, *magno odio in Formoſum incenſus, & vel neſciens, vel non credens eum à Marino Papa fuiſſe abſolutum à iuramento, publicè in Concilio Epiſcoporum decernit, Formoſum nunquam fuiſſe legitimum Pontificem, & ideo irrita eſſe debere omnia ejus acta: & qui ab illo ſacros ordines acceperant, coegit iterum ordinari, tamquam nihil ab illo accepiſſent. Diſcipulit hoc factum omnibus*.*

Ma non così li Magdeburgenſi [g] Heretici, che non contenti di eſcrarne la perſona, ne ripigliano eziandio per Hereticale la dottrina, quando egli volle, che gli ordinati da Formoſo ſoccombeſſero a nuova ordinazione, e di nuovo li ordinàſſero, come ſe i Sacramenti dipendèſſero dalla virtù del Miniſtro, e non dal valore intrinſeco di eſſi, i quali *ex opere operato* ſono ſempre degniſſimamente operanti, & inſallibilmente efficaci. Ma riſponde a queſti Heretici il famoſo [h] loro contradittore, *Erraſſe Stephanum in quaſtione facti, non juris, & malo exemplo, non falſa doctrina. . . Nec Stephanum edidiſſe aliquod decretum, quo decerneret, Ordinatos ab Epſcopo degradatos, vel nominatim à Formoſo tanquam degradatos, eſſe iterum ordinandos; ſed ſolum de facto juſſiſſe iterum eos ordinari: que juſſio non ex ignorantia, aut Hereſi, ſed ex odio in Formoſum procedebat*. Nel qual propoſito nota [i] Sigiberto, che *reclamantibus penè omnibus, Stephanum per vim exordinaſſe à Formoſo ordinatos: e qui interpone degnarifiſſione il*

a idem ibid.

b Fredeardus l. 4. cap. 4.

c Luitpr. apud Bar. an. 901. n. 15.
d Bar. an. 879. n. 8.

e Card. Pallav. in Hiſt. Concil. Trid. lib. 9. c. 9. n. 9.

f Card. Bellarm. de Rem. Pont. l. 4. c. 11.

g Magd. Cent. 9. c. 30.

h Bellarm. lib. 4. de Rem. Pont. c. 12.

i Sigib. in Chron. an. 971.

Coqueo, cioè [a] che lo Scismatico Sigiberto non dice reordinasse ordi-
natos a Formoso, ma exordinasse, & in altro luogo exauthorasse: il che im-
porta solamente, che Stefano sospendesse in essi l'autorità, e non preten-
desse di togliere il carattere: li deponesse, non li riordinasse; li stimasse as-
sunti illecitamente, non nullamente; e perciò poterli, e doverli riprende-
re Stefano d'ingiustizia come giudice, non di errore come maestro.

Fine del Secolo Nono.



DECIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

D I

Romano, Theodoro II., Giovanni IX., Benedetto IV., Leone V., Christoforo, Sergio III., Anastasio III., Lando, Giovanni X., Leone VI., Stefano VIII., Giovanni XI., Leone VII. Stefano IX., Marino II., Agapito II., Giovanni XII., Benedetto V., Giovanni XIII., Dono II. Benedetto VI. Benedetto VII., Giovanni XIV., Giovanni XV., e Gregorio V., fino all'anno 999.

S E C O L O

Esente da ogni nuova Heresia.



*Soli Dei Filio servabatur, sine delicto permanere.
 Quid enim si Episcopus, si Diaconus lapsus à
 regula fuerit? Ideò Hæreses veritatem
 videbuntur obtinere? Ex per-
 sonis probamus fidem,
 an ex fide per-
 sonas?*

Tertull. in lib. de præscript. c. 2.



S E C O L O D E C I M O .

CAPITOLO UNICO.

Costumi prevaricati degli Ecclesiastici del decimo Secolo nel corso di tutti li sopradetti Pontificati . Alta provvidenza del Cielo nel mantenere in tutto questo Secolo intatta la Chiesa da ogni macchia d' Heresia . Pontificato Romano sempre venerato , anche sotto malvaggi Pontefici . Censure degli Heretici moderni , e loro confutazione .



Rosseguiamo dunque il racconto de' funesti successi del Pontificato in questo decimo Secolo , che pur così funesti porgeranno a noi gran materia di ammirare l'alta provvidenza del Cielo nella custodia della Chiesa Romana , la quale benché annebbiata dalla perversità de' presidenti , e profanata dalla intrusione de' pretendenti , pur sempre fù riputata venerabile nella candidezza de' Dogmi , e nella

santità delle Leggi ; ond'essa , come già la Sacra Sposa , potè di se dire , [a] *Nigra sum , sed formosa* , e , *Nolite considerare , quòd fusca sum , perche anche in mezzo al fango de' costumi , sempre vissi illibata nella Fede* , e sempre assistita dalla protezione del Cielo . Essendo che in Secolo cotanto corrotto non solo non fù giammai germoglio di Heresia nel Pontificato Romano , mà nè pure nel Cristianesimo ; e le vecchie medesime andarono così sensibilmente scemando , che in tanta impurità di opere non mai fù tanta purità di Fede , ed in tempi cotanto tenebrofi di costumi tanto splendore di Cattolica credenza , non adombrata nè pure dalle macchie di quelli , che per prerogativa di dignità dovevano essere lo specchio del Cristianesimo . Considerazione , che fa smentire gli Heretici presenti , e chiunque imputa a diletto privato degli Ecclesiastici la miscredenza commune de' Popoli ; poiche in questo decimo Secolo furono senza comparazione molto più colpevoli li Sacerdoti , e meno rei li Laici , quando che in questo decimo ottavo , in cui viviamo , senza comparazione sono più rei li Laici , e non solamente men colpevoli , mà innocentissimi li Sacerdoti .

Hor dunque non rinvenendo noi in questo Secolo alcuna controversia sopra i Dogmi della Fede (ad eccezzuazione di pochi Antropomorfisti in Italia [b] valorosamente combattuti dai scritti del dotto Vescovo di Verona Rathiero , e di pochi [c] nuovi Manichei in Filippopoli) e ritrovandosi questa età più tosto macchiata di vizi nelle persone ,

Cast. 1.

Provvidenza del
Cielo nella custodia della Fede.Riprovazione
delle caunne
degli Heretici
in Jerni
Genbr. in Cerni
10. 9. 5.
Genbr. ibid.

a Magd. Cent. 10.
e alibi.

che di dottrine nell' intelletto , ci converrebbe scorrere oltre à più de-
gni successi, se noi non ci sentissimo ritrarre indietro la penna, e come
obbligati à fermarci alle [a] vociferazioni degli Heretici moderni , i
quali nel tessere la Historia del decimo Secolo vantano decaduta la Suc-
cessione de' Pontefici , e la Fede della Catedra Romana , sol perche li
l'api travati dal retro sentiere della Christiana oiservanza profanarono
non meno quella età, che il loro Soglio con abominevolissimi sacrile-
gii. Mà siccome non sarebbe scusato, chi dispregiasse il Senato Augu-
sto degli Apostoli, perche fra essi fù annumerato Giuda; così non me-
ritano scusa li Magdeburgensi , se per la enormità di pochi pretendono
incolpare la Santità di tutti, e rendere colpevole tutta la Catedra per la
sola reità di un Catedrante . Il che chiaramente dimostrassi con argo-
menti Historici de' successi seguiti in questo Secolo , i cui fatti accenne-
remo più tosto , che descriveremo in confutazione de' maligni, ed in
eterna laude del Pontificato Romano , se non riguardato alcuna volta
dal Christianesimo come singolare per esemplarità di costumi, certamente
venerato sempre come esemplare per singolarità di Fede.

E primieramente prevalendo la forza alla ragione , la intrusione alla
elezione , l'interesse alla Religione , la sfrenatezza alla continenza , dop-
po li brevi , e lodevoli Pontificati di Romano , Theodoro , e Giovanni
Nono, gli ultimi due de' quali annullarono con Decreti Sinodali gli atti
sacrileghi di Papa Stefano contro Formoso , succedero al Trono Ponti-
ficio Bene detto Quarto , e Leone Quinto , ambedue di brevissima du-
razione, quando repentinamente profanarono la Sede Episcopale Chri-
stoforo , e Sergio Terzo invasori del Papato , il primo con la prigionia
di Leone Quinto, il secondo con quella di Christoforo . Sergio colpe-
vole nell' ingresso , [b] e vituperevole sempre nel progresso , sfumolato à
vendetta presente da odio antico di competenza contro la memoria Stef-
sa di Papa Formoso , condannonne gli atti, e quelli parimente di Theo-
doro , e Giovanni Nono vendicatori della fama di quel Santo Pontefice .
A questo fatto insorgono trionfanti li Magdeburgensi , e dicono, [c] ò
h aver' errato Stefano Settimo nella condanna di Formoso , ò Theodoro ,
e Giovanni Nono in assolverlo innocente , ò Sergio Terzo in confermar
la condanna di Stefano Settimo . Mà con breve risposta risolve il dilemma
il Bellarmino , e, [d] errasse , dice , *Stephanum Septimum, & Sergium
Tertium malo exemplo, non falsa doctrina* : nè perche alcun pecca , egli
deve dirsi Heretico , quando al peccato non aggiunge il volontario er-
rore dell' intelletto , con la ostinazione maligna di pertinace volontà . Per-
loche , con tutto che gli eccessi scandalosi di Sergio Terzo meritassero
ogni più alta indignazione del Christianesimo , e la di lui pessima vita ir-
ritar potesse l'odio , e'l dispregio di tutti li Fedeli; nulladimeno ne fù così
venerabile in quella età la dignità , che sosteneva nella prima Catedra del-
la Chiesa , che ossequiandosi in lui non tanto il Pontefice , quanto il Pon-
tificato Romano , ai due Arcivescovi Sergio di Colonia , e Rogero di
Namburg concesse [e] l' honore del Pallio , di cui humilmente egli lo
pregarono , rese esente [f] la Chiesa di Brema dalla podestà , e giurisdic-
zione dell' Arcivescovo di Colonia , arricchì li [g] Monaci Cassinensi di
riguardevolissimi privilegi , & alle lontane Provincie della Francia dif-
fondendo lampi di Apostolica dottrina , ordinò [h] a' Padri del Con-
cilio

Qualità pessime
di Sergio III.

b Vide Luitpr. l. 2.
c. 13. quem citat
Bar. an. 908. n. 51.
Calunnià degli
Heretici contro
la infallibilità
della Sede Apo-
stolica.
c Magd. Cent. 9.
cap. 10.

d Gellor. lib. 4. de
Rom. Pont. c. 12.
Venerazione del
Christianesimo
alla Sede Aposto-
lica , benchè vi-
cesse in essa no
indugiassimo Pa-
pa.

e Crant. l. 2. §§.
Ecl. Saxen. c. 24.
f. 1. g. c. 1.
g. Adam Monachus
lit. c. 43.
h. Leo Offien. lib. 1.
cap. 54.
i. Luitpr. in g. Can-
on.

eilio di Trosli presso Soissons, che riprovato Fozio, e i di lui errori, attestassero co' detti, e confermassero con le opere la Cattolica sentenza della processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, come incontanente essi fecero nel fine del decimoquarto articolo del loro Capitolario in questo tenore, [a] *Sanè quia inornui nobis, Sancta Sedes Apostolica, adhuc errores, & blasphemias cususdam vigere Photii in partibus Orientis in Spiritum Sanctum, quod non à Filio, nisi tantum à Patre, procedat blasphemantis, hortamur vestram fraternitatem, & unà mecum, secundum admonitionem Domini Romane Sedis Præsidis, singuli nostrum, perspetis Patrum Catholicorum sententiis, de Divina Scriptura pharetris acutas proferemus sagittas, potentes ad conficiendam belluam monstri nascentis, & ad cerebrandum capus nequissimi serpentis. Quindi li medesimi Padri soggiungono in laude, e gloria della Romana Sede, [b] *His ita pralibatis, nos omnes generaliter alloquamur, qui iustè, & piè volunt vivere in communione Sanctæ Ecclesiæ Catholice, quæ est unum Corpus Christi, cuius unus est Dominus, una fides, unum baptisma; quæ cum generaliter ab uno Capite Christo super petram, idest super confessionem Petri sit adificata; manifestum tamen est, per omnem Italiam, Gallias, & Hispaniam, nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Petrus, aut ejus successores constituerint Sacerdotes. Et quoniam Ecclesia nostris quoque partibus (ut dictum est) super hanc petra soliditatem non tantum fundata, sed ab eo, ejusque Successoribus etiam est edocta; cum Dei gratia, ipsius B. Petri suffraganeis meritis, firmitatem fidei, quam primò percepit, hactenus inconcussam servare studuit, nullaque perfidorum consortia recepit. Così egli. Mor tacciano qui muti, & insolentemente menzognerigli Heretici presenti all' attestazione della Chiesa Gallicana, che con tanta venerazione parla della persona di un'immeritevole Pontefice, quando essi nella nostra età cosifcandalosamente sparano della persona di Santissimi Papi, e la loro condotta riprendono, e la loro Maestà conculcano, come se le Chiese antiche fossero itate travianti nell'esempio, manchevoli nel giusto, e solamente le loro moderne, e Farisæiche degne di applauso, e di seguito, perche inclinate alla novità, & empivamente ostinate nella mordacità contro il Pontificato Romano.**

Ma tornisi alla successione de' Papi. La morte di Sergio Terzo fù come quella dell'Hidra, che fè ripullulare nuove teste à danno del Cristianesimo: poiche dopo il laudevole Pontificato di Anastasio Terzo, sursero li due intrusi Lando, e Giovanni Decimo, ambedue d'infelice memoria [c] per dissolutezza di costumi, e Giovanni particolarmente, che [d] promosse all'Arcivescovado di Rheims Hugone Figliuolo di Heriberto Conte di Aquitania in età puerile di cinque anni, della quale mostruosa elezione à lungo si duole Frodoardo [e] Scrittore di que' tempi, figliuolo di quella Chiesa, e pretendente ancora à quella dignità; e molto più di lui S. Bernardo, quando scrisse, [f] *Scholares pueri, & impuberes adolescentuli ob sanguinis dignitatem promovuntur ad Ecclesiasticas dignitates, & de subserula transferuntur ad principandum Presbyteris: latiores interim, quod virgas epasferint, quam quod meruerint principari: nec tam illis blanditur adeptum, quam adeptum imperium. Nel rileggere certamente [g] queste cose [h] scandalizabuntur multi, e parerà, che si auveri la Profezia di Christo: [i] *Omnes vos scandalum patiemini in me, come s'egli abbandona-**

a Apud eundem num. 5.

b Ibidem. 64.

c Luitpr. ibidem d Frodoardus in Hist. Eccl. Rheims. lib. 4. cap. 20.

e Idem in Chron. lib. 4. c. 19. n. 925.

f S. Bern. epist. 42.

g Vide Luitpr. lib. 3. c. 11. & seq. h March. 24.

i Idem 26.

LO

Idem.
Adhuc di Dio
alla sua Chiesa.
b. *Idem* 28.
c. *Idem* 28.

d. *Idem* 132.

e. *Bar.* an. 912. n. 3.

Venerazione del
Christianesimo al
Vicario di Chri-
sto, benché inu-
so, e colpevole.
f. *Idem*.

g. *Ann* 915.

h. *Luitpr.* lib. 2.
cap. 14.

i. *Adam Bremen.*
lib. 1. c. 477. & *bro-*
dardus loc. cit.
k. *Apud Bar.* anno
917. num. 4.

ta la sua nave in preda alle onde, trascurato ne haveffe il governo. Ma [a] *Si omnes scandalizati fuerint in Te*, Noi, che questi fatti scriviamo, non giammai ci scandalizzeremo, anzi più che mai in alcun tempo costanti nell'aumento della promessa, [b] *Vobiscum sum usque ad consummationem seculi*, ben confermati sempre nella verità dell' Evangelico [c] *successo*, vedremo bensì quasi naufraga in apparente procinto di perire la nave della Chiesa, ma in essa sempre vedremo Cristo, che se ben pare, che dorma, [d] *Eccen non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*; e la vedremo sempre reggere da lui con infallibile condotta di oracoli, benchè talvolta ella veggasi periclitante per la mala condotta di operazioni ne' suoi Ministri. Fu indegno del gran nome di Pontefice Giovanni Decimo, e come dice il Baronio, [e] *Quis enim à scortis huiusmodi intrusus sine lege legitimis dicere posset, Romanos fuisse Pontifices? Nusquam Cleri elgentis, vel postea consentientis aliqua mentio. Canones omnes pressi silentio, decreta Pontificum suffocata, proscripta antiqua traditiones, veteresque in eligendo Summo Pontifice consuetudines, sacrique ritus, & pristinus usus prorsus extincti. Sic vendicaperat omnia sibi libido, seculari potentia freta, insaniens, astro percita dominandi*. E, [f] *Qualisnam reris delectos ab hisce monstros presbyteros, & Diaconos Cardinales fuisse putandum? Cum nihil tam naturae insitum sit, quam unumquemque sibi similem generare? Quos in omnibus iis, à quibus delecti fuerint, consensisse dubitare quis poterit? Imitatosque esse ipsos, sectatosque eorum vestigia, quis non facile credat?* Così egli, e con gran verità. Nulladimeno perche Giovanni Decimo sedeva in quell'augusto Trono, ne fu così venerata dal Christianesimo la dignità, che maggior maravigliare ca a Noi la incorrotta credenza de' popoli ad un Papa cotanto diffaniato, che le infamità medesime di quel Papa. E ben li Santi Apostoli stessi Pietro, e Paolo accorsero pronti, non tanto al patrocinio di lui, quanto alla difesa del Pontificato, allor [g] quando egli con Truppe armate li portò contro i Saracini, che presso Capoa infestavano le vicinanze dello Stato della Chiesa, e di essi riportonne gloriosissima vittoria: [h] *Visi sunt à Religiosis fidelibus*, dice Luitprando, *in eodem bello Sanctissimi Apostoli Petrus, & Paulus, quorum precibus Christianos credimus meruisse, quatenus Penos (ita vocati Saraceni, qui ex Africa venerunt) fugarent, & ipsi victoriam obtinerent*. Ricorsero [i] à lui Hunno Arcivescovo di Hamburg, e Sultano di Rhems per la honorevolezza del Pallio, ed egli ad esso lo concesse: Berengario lo richiese, ed egli l'unfe Rè d'Italia: A lui [k] scrisse Niccolò Mystico Patriarca di Costantinopoli per concordare la unione trà la Greca Chiesa, e la Latina, molto tempo turbata dalla differenza delle quarte nozze dell'Imperator Leone Sesto, e lecite da' Greci come fornizione, e sostenute da' Legati Apostolici come lecite: A lui medesimamente l'Imperator Costantino Ottavo richiese la spedizione à Costantinopoli de' Legati Romani per mantenere riconciliate le parti; il che prontamente fece il Papa con quel decoro, che risulta alla Sede Apostolica nel vedere humiliati, e supplichevoli li primi Principi, e Patriarchi del Christianesimo: Da lui furono spediti Legati à S. Giacomo di Galizia alla venerazione di quel gran Santuario, ed à lui mandarono Ambasciatori di riverenza, e di ossequio Sisennando Vescovo di Compostella, & Ordonio Rè di Castiglia: E finalmente egli compose come mediatore autorevole, e supremo Gierarca li gran litigi trà gli Abati Hilduino, e Richario sopra il Ves-

scova:

scovado di Tungres. Cose tutte così famose, e grandi, che meritavano un Pontefice di più degno nome, se l'oracolo dell' Evangelio non ci avesse prima ammonito, [a] *Super Cathedralam Moysi federunt Scribae, & Pharisei: omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate, & facite: secundum opera verborum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt.*

A Giovanni X. succedettero Leone Sesto dalla fazione degli emoli cacciato dal Trono al Carcere, e Stefano VIII. Religioso Pontefice, e non meritevole di havere per Successore Giovanni XI. Papa di odiosa ricordanza; e fu seguitamente Leone VII. Stefano IX. Marino II. e Agapito II. Pontefici di lodevole Pontificato, mà che intermedi tra Giovanni XI. e Giovanni XII. innocentemente parteciparono della reità di quel secolo; poichè l'uno, e l'altro Giovanni furono invasori del Pontificato, ch'eglino restero in età da essere retti, e meglio atti ad essere governati, che a governare, il primo in età di ventiquattro anni, il secondo di diciassette: onde questi, anche doppo otto anni di Pontificato, ripigliato da' Romani presso l'Imperadore Ottone III. di horridi sacrilegii, rispose Ottone a' Romani, [b] *Puer est, facile bonorum immutabitur exemplo virorum: & spero, cum oburgatione honesta, suasionem liberali, facile ex illis sese emerisum malis, dicereque tunc cum Propheta, [c] Hæc est mutatio dextera excelsi; e soggiunse, Si non voluntate, verecundia saltem in virum perfectum sese mutet, sicque forsitan devictus, benè consuescere studebit, his desuiscere. E le accuse de' Romanifurono molte, e tutte enormi, e spaventose, [d] *Non clam est populo, disiero eglino all'Imperadore, quod fatemur. Testis est Rainerii sui ipsius militis vidua, quam cæco captus igne ille, cioè Giovanni XII. multis præfessam uribus, sacrosanctis B. Petri donavit aureis Crucibus, atque calcibus: testis est Stephana ejus amica, quæ in effusione, quod ex eo conceperat, recens hominem exiit. Quod si cuncta taceant, Lateranense Palatium Sanctorum quondam hospitium, nunc prostibulum meretricum, non silebit amicam conjugem Stephanæ Patris Concubina sororem: testis omnium gentium, præterquam Romanorum, absentium mulierum, quæ Sanctorum Apostolorum limina orandi gratia timent visere; cum nonnullas ante dies paucos hunc audierunt, conjugatas, viduas, virgines vi oppressisse: testes sunt Sancta Apostolorum Ecclesia, quæ non stillatim pluviam, sed totum intrinsecus supra ipsa etiam sacrosancta Altaria imbrem admittunt. Mà furono più esecrande le accuse, ch'elposero li Padri del Sinodo Ro mano convocato dall'Imperadore Ottone contro lui; se pure piena fede dar si voglia al continuatore di Luitprando, che le rapporta, Scrittore [e] *Additissimum Ottoni Imperatori, come lo censura il Baronio, & privato studio ea scripsisse in ipsius gratiam, odium verò Joannis; e altrove, [f] Adversarium illum fuisse liquet, Schismaticorum complicem: ed elleno furono le seguenti con il preambulo di questo esordio, [g] *Tunc Romani Pontifices, Episcopi scilicet suffraganei, & Cardinales presbyteri, ac Diaconicum universa plebe dixerunt, Miramur, sanctissimam prudentiam vestram nos hoc velle percontari, quod nec Babylonicos, nec Ibericos, nec Inuicos incolas latet: ita apertè ille, cioè Giovanni XII. diabolica pertrahat negotia, ut nihil circuitionis utatur. Tunc consurgens Petrus Cardinalis Presbyter, se vidisse illum Missam celebrasse, & non communicasse, testatur est. Joannes Episcopus Narniensis, & Joannes Cardinalis Diaconus, se vidisse illum Diaconum ordinasse in eorum stabulo non certis temporibus, sunt professi. Be-****

Pessime qualità di
Giovanni XII.

b *Continuator
Luitprandi lib. 11.
c. 6. hoc vide. Bar.
an. 961. n. 3.
c. P. 1. 76.*

d *Idem Continuator
ibidem.*

e *Bar. an. 961. n. 2.
in fine.*

f *Idem. anno 961.
n. 10.*

g *Contin. Luitpr.
lib. 6. c. 7.*

uedt

medius cum ceteris Condiaconis, & Presbyteris dixit, se scire, quod ordina-
tiones Episcoporum fecerat pretio, & quod annorum decem Episcopum in Tu-
dertina Civitate ordinavit. De sacrilegio non est necesse percontari, quia plus
videndo, quam audiendo scire potuissimus. De adulterio dixerunt, quod
oculis non viderant, sed pro certo scirent, viduam Rainerii, & Stephanam
Patris concubinam, & Annam viduam cum nepte sua abutsum esse, & Sanctum
Palatinum lupanar, & prostibulum fecisse: venationem dixerunt, publicè
exercuisse: Benedictum spiritualem Patrem suum lumine privasse, & mox
mortuum esse: Joannem Cardinalem Subdiaconum virilibus amputatis occidis-
se: incendia fecisse, ense accinctum, galea, & lorica indutum fuisse, testati
sunt: Diaboli in amore vinum bibisse, omnes tam Clerici, quam Laici accla-
marunt: in ludo alea, Jovis, Veneris, ceterorumque Daemonum auxilium
poposcisse dixerunt: Matutinas, & Canonicas horas cum non celebrasse,
nec signo Crucis se munisse, professi sunt. E dubitando Ottone dellaverità
distingue querele, [a] Tunc Episcopi, Diaconi, Clerus, & cunctus Roma-
norum Populus, quasi vir unus, dixerunt: Sinon & quæ per Benedictum Dia-
conum lecta sunt, hisque turpiora, & ampliora Joannes Papa indigna com-
misit facinora, non nos à peccatorum vinculis absolvat Apostolorum Princeps
Beatus Petrus, qui verbo Cælum indignis claudit, iustis aperit: sinus an-
thematis vinculo inmodati, atque in die novissima in sinistra parte positi.
Quod si Fidem nobis non adhibetis, exercitui Domini Imperatoris saltem de-
betis credere, cui, ante quinque dies, ense accinctus, clypeo, galea, lorica
indutus occurrit. Solus Tyberis, qui interfluxit, ne sic ornatus ab exercitu
caperetur, impedivit. Così li Romani di Giovanni XII. che finalmente
mori, qual visse, e [b] quadam nocte extra Romam, dum se cum cuius-
dam viri uxore oblectaret, in temporibus adeo à Diabolo (forse meglio à
Marito) esset percussus, ut intra dierum octo spatium eodem sit vulnere mor-
tuis. Puossi rappresentare immagine più horrida, non di un Pontefice, ma
di un'Antichristo? E pure, oh forza maravigliosa di quelle grandi parole,
[c] Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Eccle-
siam meam, & Porta Inferi non prevalebunt adversus eam: & tibi dabo
claves Regni Cælorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit liga-
tum & in Cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in
Cælis! un mostro così laido, così esecrato dal suo medesimo Clero, riceve
[d] ossequiosissime suppliche da Dunstano Arcivescovo di Conturberi, che
gli domandò, & ottenne il Pallio; da i Vescovi [e] della Francia, che di-
visi in fazione per la nuova intronizzazione di Hugone all'Arcivescovado di
Rhems, sospesero ogni risoluzione usque ad interrogationem Papa Romanus
dal medesimo [f] Imperadore Ottone, che scrisseglì in termini onorevo-
lissimi, Summo Pontifici, & universali Papa Domino Joanni, ed invitan-
dolo al Sinodo accennato, contro di lui convocato in Roma, [g] Oramus,
foggiunge, Paternitatem vestram obnixè, venire; e allor ch'egli ricevè da
lui la Corona Imperiale, humiliato, prostrato, e divoto à suoi piedi giurò,
[h] Tibi Domino Joanni Papa ego Rex Otto promittere, & jurare facio per
Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, & per lignum hoc vivifica Cru-
cis, & per has reliquias Sanctorum, quod si, permittente Domino, Romam
venero, Sanctam Romanam Ecclesiam, & te Rectorem ipsius exaltabo secun-
dum meum posse, & nunquam vitam, aut membra, & ipsum honorem,
quem habes, mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea
exhor-

a Idem lib. 6. c. 8.

b Idem lib. 6. c. 11.

c Matth. 16.
Venerazione al
Pontefice sotto
un Pontefice em-
pio.

d Williel. Ma-
rburg. de gestis
Pont. Anglorum
in Duffens.
e Apud Bar. an.
965. num. 27.
f Contin. Luitpr.
lib. 6. cap. 8.

g Ibidem.

h Grat. dist. 63. c.
33. Tibi Domino.

exhortatione perdes: & in Romana Urbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio: & quidquid in nostram potestatem de terra S. Petri pervenerit, tibi reddam: & cuicumque Regnum Italicum commiserò, jurare faciam illum, ut adiutor tui sit ad defendendam terram S. Petri secundum suum posse. Sic me Deus adiuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Quindi aggiungendo pronti fatti, che soli danno il peso alle parole, emanò il diploma, che dicesi Aureo [a] dal Sigillo d'oro, con cui egli era mercato; il cui originale conservasi presentemente nell'Archivio del Castel S. Angelo di Roma, in tenore tale, come se un vecchio, & accreditato Papatale, e tante umiliazioni, e offerte esigesse da un giovane Principe, e non da un vecchio, e poderoso Monarcha un Papa giovane, e diffamato: [b]

a Petrus in Commem.
Ad Const. Apost.
§. 1. Præmiale.

b Hæc diploma per-
fertur a Bar. an.
962, num. 3.

In Nomine Domini Dei Omnipotentis Pa- tris, & Filii, & Spiritus Sancti.

E Go Otto Dei gratia Imperator Augustus una cum Othone glorioso Rege filio nostro, divina ordinante providentia spondemus atque promittimus per hoc pactum confirmationis nostræ tibi Beato Petro Principi Apostolorum, & clavigero Regni Cælorum, & parte Vicario tuo Domino Joanni Summo Pontifici & universali XII. Papæ, sicut à prædecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, atque ditione tenuistis & disposuistis Civitatem Romanam cum Ducatu suo, & suburbanis suis, atque viculis omnibus, & territorii ejus, montanis & maritimis, littoribus, atque portubus, seu cunctis Civitatibus, Castellis, oppidis, ac viculis Tusciae partibus, idest Portum, Centumcellas, Cerem, Bledam, Marturianum, Sutrium, Nepem, Castellum Gallisem, Ortum, Polimartium, Ameriam, Tudam, Perusiam cum tribus insulis suis, idest, majore, minore, Pulverisim, Narniam, & Utriculum cum omnibus finibus, ac territorii ad supra scriptas Civitates pertinentibus: necnon Exarchatum Ravennatem sub integritate cum urbibus, Civitatibus, Oppidis & Castellis, quæ piæ recordationis Dominus Pipinus & Dominus Karolus excellentissimus Imperator prædecessores videlicet nostri B. Petro Apostolo, & prædecessoribus vestris jamdudum per donationis paginam contulerunt, hoc est, Civitatem Ravennam, & Emeliam, Bobium, Cesenam, Forum Pompilii, Forum Livii, Faventiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comiacum, & Hadrianis atque Gabellum, cum omnibus finibus, territorii atque insulis, terra marique ad superscriptas Civitates pertinentibus, simul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisantum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Ausimum, Humanam, Hesium, Forum Sempronii, Montem Feltri, Urbinum, & Territorium Balnense, Calles, Luciolis, & Eugubium cum omnibus finibus, & territorii ad easdem Civitates pertinentibus.

Eodem modo Territorium Sabinese, sicut à Domino Karolo Imperatore antecessore nostro Beato Petro Apostolo per donationis scriptum concessum est sub integritate. Item in partibus Tusciae Longobardorum Castellum Felicitatis, Urbem veterem, Bileuum Regis, Ferentum, Viterbium, Ortum, Mar-

tam, Tuscanam, Suanam, Populonum, Rosellam cum suburbanis, atque viculis omnibus, & territoriis, ac maritimis, oppidis, ac viculis, seu finibus omnibus. Itemque Almus cum insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in monte Bardonis, deinde in Berteto, exinde Parma, deinde in Regio, exinde in Mantua, atque in monte Silicis, atque provincia Venetiarum, & Istria, necnon & cunctum Ducatum Spoletanum, seu Beneventanum una cum Ecclesia sancta Christiana posita prope Paduam juxta Padum, quarto milliario.

Item in partibus Campaniae Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam, necnon Patrimonia ad potestatem & ditionem vestram pertinentia, sicuti est patrimonium Beneventanum, & patrimonium Neapolitanum, & patrimonium Calabriae superioris, & inferioris. De Civitate autem Neapolitana, Castellis, & Territoriis, & finibus, & insulis suis sibi pertinentibus, sicut ad easdem respicere videntur, necnon patrimonium Siciliae, si Deus nostris illud tradiderit manibus. Simili modo Civitatem Cajetam, & fundum cum omnibus earum pertinentiis.

Insuper offerimus tibi, B. Petre Apostole, Vicarioque tuo Domino Joanni Papae, & successoribus ejus, pro nostra anima remedio, nostrique filii, & nostrorum parentum de proprio nostro Regno Civitates, & oppida cum piscariis suis, id est Reatem, Amiternum, Furconem, Nursiam, Baluam, & Marfim, & alibi Civitatem Interamnem, cum pertinentiis suis.

Has omnes supradictas provincias, urbes, Civitates, oppida, Castellata, Viculos & Territoria, simulque & patrimonia pro remedio animae nostrae, & filii nostri, sive parentum nostrorum, ac successorum nostrorum, & pro cuncto à Deo conservato, atque conservando Francorum populo, jam dictae Ecclesiae tuae, Beate Petre Apostole, & per te Vicario tuo spiritali Patri nostro Domino Joanni Summo Pontifici & universali Papae, ejusque successoribus usque ad finem saeculi, eo modo confirmamus, ut in suo detineat jure, Privilegiatu, atque ditione.

Simili modo per hoc nostra delegationis pactum confirmamus donationes, quas pia recordationis Dominus Pipinus Rex, & postea Dominus Carolus excellentissimus Imperator B. Petro Apostolo spontanea voluntate contulerunt: necnon & censum, vel pensionem, seu ceteras dationes, quae annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri solebant sive de Tuscia, sive de Ducatu Spoletano, sicut & in suprascriptis donationibus continetur, & inter sanctae memoriae Hadrianum Papam, & Dominum Carolum Imperatorem convenit, quando idem Pontifex eisdem de suprascriptis Ducatibus, id est, Tuscano, & Spoletano, suae auctoritatis praeceptum confirmavit, eos scilicet modo, ut annis singulis praedictus census ad partem Ecclesiae Beati Petri Apostoli perfolvetur, salva super eisdem Ducatus nostra in omnibus dominatione, & illorum ad nostram partem, & filii nostri subjectionem. Caterum, sicut diximus, omnia superius nominata ita ad vestram partem hoc nostrae confirmationis pacto roboramus, ut in vestro permanent jure, principatu, atque ditione, & neque à nobis, neque à successoribus nostris per quodlibet argumentum, sive machinationem in quacunque parte vestra potestas immineatur, aut à vobis inde aliquid subtrahatur de suprascriptis videlicet Provinciis, Urbibus, Civitatibus, oppidis, Castris, viculis, Insulis, Territoriis, atque patrimonis, necnon & pensionibus, atque censibus, ita ut neque nos ea facturi simus, neque quibuslibet ea facere volentibus consentiamus. Sed potius omnium, quae superius leguntur, id est, Provinciae, Civitates, Urbes, oppi-

oppida, Castella, Territoria, & patrimonialia, atque insulae, censualesque, & pensiones ad partem Ecclesiae Beati Petri Apostoli, atque Pontificum in sacratissima illius Sede residentium, nos in quantum possumus defensores esse testamur ad hoc, ut ea in illius ditione, ad utendum & fruendum, atque disponendum, firmiter valeant obtineri, salva in omnibus potestate nostra, & filii nostri, posterorumque nostrorum, secundum quod in pacto, & constitutione, ac promissionis firmitate Eugenii Pontificis, successorumque illius continetur: id est,

Ut omnis Clerus, & universa populi Romani nobilitas propter diversas necessitates Pontificum, irrationabiles erga populum sibi subiectum asperitates retundendas, Sacramento se obligent, quatenus futura Pontificum electio (quantum uniuscuiusque intellectus fuerit) canonicè, & iuste fiat: & ut ille qui ad hoc sanctum, atque Apostolicum regimen eligitur, nemine consentiente, consecratus fiat Pontifex, priusquam talem in praesentia Missorum nostrorum, vel filii nostri, seu universa generalitatis faciat promissionem pro omnium satisfactione, atque futura conservatione, qualem Dominus, & venerandus spiritualis Pater noster Leo sponte fecisse dignoscitur.

Præterea alia minora huic operi inferenda praevidimus, videlicet, ut in electione Pontificum, neque liber, neque servus ad hoc venire praesumat, ut illis Romanis, quos ad hanc electionem per constitutionem Sanctorum Patrum antiqua admisit consuetudo, aliquod faciat impedimentum. Quod si quis contra hanc nostram institutionem ire praesumpserit, exilio tradatur.

Insuper ut nullus Missorum nostrorum cuiuscunque impeditionis argumentum componere in praefata electione audeat, prohibemus: nam & hoc omnimodis instituire placuit, ut qui semel sub specialis defensione Domini Apostolici, siue nostra fuerint suscepti, impetrata iuste utantur defensione. Quod si quis quemquam illorum, qui hoc promeruerunt, violare praesumpserit, sciat se periculum vitae suae esse incursum.

Illud etiam confirmamus, ut Domino Apostolico iustam in omnibus servant obedientiam, siue ducibus, ac iudicibus suis ad iustitiam faciendam. Huic enim institutioni hoc necessario amittendum esse perpeximus, ut Missi Domini Apostolici seu nostri semper sint constituti, qui annuatim nobis, vel filio nostro renuntiare valeant, qualiter singuli Duces, ac Iudices populo iustitiam faciant. Hanc Imperialem constitutionem quomodo observent qui Missi, decernimus, ut primum cunctos clamores, qui per negligentiam Ducum, seu Iudicum fuerint inventi, ad notitiam Domini Apostolici deferant. Et ipse unus duobus eligat, aut statim per eosdem Missos fiant ipsa necessitates emendatae, aut Misso nostro nobis renuntiante per nostros Missos a nobis directos emendetur. Hoc ut ab omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae, & nostris firmum esse credatur, propriae manus signaculo, & Nobilium optimatum nostrorum subscriptionibus hoc pactum confirmationis nostrae roboravimus, & Bulla nostrae impressionis obsignari iussimus.

† Signum Domini Othonis Serenissimi Imperatoris, ac suorum Episcoporum, Abbatum, & Comitum.

† Signum Adalagai Hamaburgensis Ecclesiae Archiepiscopi.

† Signum Hartberti Curienensis Ecclesiae Episcopi.

† Signum Druogonis Osnabrugensis Ecclesiae Episcopi.

† Signum Votonis Argentinenensis Ecclesiae Episcopi.

† Signum Ottoni Hilfensheimensis Ecclesiae Episcopi.

† Si-

- † Signum Landuvarti Mindonensis Ecclesia Episcopi.
- † Signum Otgeri Nemetinensis Ecclesia Episcopi.
- † Signum Gezonis Tortonenfis Ecclesia Episcopi.
- † Signum Hucberti Parmanenfis Ecclesia Episcopi.
- † Signum Vuidonis Mutinensis Ecclesia Episcopi.
- † Signum Attonis Fuldensis Monasterii Abbatis.
- † Signum Guntharii Herolsfeldensis Monasterii Abbatis.
- † Signum Eberarti Comitis.
- † Signum Guntharii Comitis.
- † Signum Burgharti Comitis.
- † Signum Utonis Comitis.
- † Signum Cronratis Comitis.
- † Signum Ernustes.
- † Signum Thietheris, Ricdages, Linpen, Hartuviges, Arnolues, Ingilthies, Burchartes, Retinges.

Anno Dominica Incarnationis nongentesimo sexagesimosecundo, Indictione quinta, mense Februarii, decimotertio die ejusdem mensis, anno verò Domini Othonis Imperii invictissimi Imp. vigesimoprimo, facta est hac pactio feliciter. Così la Bolla di Ottone.

Ammirino gli Heretici moderni nella verità di questi racconti, come bene l'antichità habbia distinta l'autorità, e Maestà del Pontificato Romano da ogni mancamento de' Pontefici; e cessino presentemente dilatare contro loro, con pretendere di offuscare lo splendore al confronto di picciolissimi nei, che, come macchie nel Sole, sono più tosto effetti della vista manchevole, che difetti dell'oggetto; e il solo esempio di Giovanni Duodecimo li faccia mentire, ogni qualunque volta egli attribuiscono a colpa di podestà la colpa de' costumi: [a] *Soli Dei Filio servabatur, sine delicto permanere. Quid enim si Episcopus, si Diaconus lapsus à regula fuerit? Idem Hareses veritatem videbuntur obtinere? Ex personis probamus fidem, an ex fide personas?*

Hor dunque morto Giovanni Duodecimo con l'accennata sorte di morte, legittimamente succedero nel Pontificato Romano Benedetto Quinto, Giovanni Decimotertzo, Dono Secondo, Benedetto Sesto, e Settimo, Giovanni Decimoquarto, e Decimoquinto, e finalmente Gregorio Quinto, che chiuse il Secolo decimo, e darà il termine ancora al nostro tomo. Li [b] Magdeburgensi accusano Giovanni Decimotertzo di horrendo errore, perch'egli contro la istituzione di Christo habbia introdotto l'uso di battezzare le campane: [c] *Mirum est, soggiunge graziosamente il Bellarmino, cur non etiam dicant, campanas à nobis antea catechizari, & instrui, ut possint fidei symbolum resonare!* e rispondendo egli poi adeguatamente alla objezione, *Vel igitur, dice, rem ipsam, vel nomen baptismi campanarum reprehendunt: si rem; aperte decipiuntur, vel mentiuntur. Non enim campana re vera baptizantur, sed solum benedicuntur, & dedicantur divino cultu ieo modo, quo templa, Altaria, Calices, & alia sacra vasa, ut patet ex Pontificali, ubi habetur benedictio campana, & nulla fit mentio usquam Baptismi, neque dicitur, ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, sed solum funduntur preces ad Deum, ut in aliis benedictionibus. Si nomen reprehendunt, sciant nomen baptismi non à Pontificibus, sed à vulgo, & quidem metaphorice accommodatum campanarum*

a Tertul. de pra script. cap. 2.

b Mag. l. Cent. 20. ca. 6.

c Bellarm. lib. 4. de Rom. Pont. c. 12.

Calennia degli Heretici moderati contro Gio. XIII.

rum benedictioni, quia nimirum vident, Campanas aqua benedicta aspergi, & eis nomina interdum imponi, ut distinguantur alie ab aliis. Così il Bel-
larmino in confutazione di quelle calunnie, che maggiormente discredi-
tano il Calunniatore, che il Calunniato.

Fine del Decimo Secolo.



ED in questo racconto del primo millesimo della Chiesa di Giesù Christo, ecco à vista di tutti, come rappresentata una fortissima Rocca, nella quale tanti propugnacoli s'inalzano, quanti Secoli si descrivono, e da cui tanti Scudi pendono, quanti anni si enumerano; ond' ella giustamente rassembri l'alta Torre di David, (2) Quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium. O' Cattolico, ò Heretico egli sia, haverà ben ravvisato ch' questi fogli hà letto, come all' as-
salto di lei si siano ferocemente spinti nel sesto Secolo con ul-

^a Cant. 4.

rimo, e disperato attacco gli Eutychiani, nel Settimo con subitanea mossa i Monotheliti, nell'Ottavo con formidabili batterie gl'Iconoclasti, nel Nono con aperta ribellione li Foziani, li Greci, e gli Scismatici, che, snervato nel Decimo l'antico vigore degli Ecclesiastici, giunsero quasi à sperarne ò la resa, ò la presa, se quel Dio, che di lassù la diffende, non avesse inaspettatamente confuse le lingue degli Aggressori, con una sì grande, e mostruosa dispersione, che que' nomi cotanto una volta spaventosi al Cristianesimo, sono al presente appena virvi nelle morte Carte de' Scrittori, soggetti odiosi di avvenimenti passati, e documento eterno a' Posterì, che invano si batte quel Forte, che per privilegio del Cielo giammai non può essere abbattuto. Hor dicasi, se la Fede Romana fosse infingimento de' Papi, e non Religione di Christo, com' Ella mai imbellesse d'armi, nuda d'averi, e sfornita di humane difese, fù combattuta mille anni, e non dispersa? investita da potentissimi Imperadori, da numerosissimi Heresiarchi, da Popolazioni intiere dell'Oriente insieme e dell'Occidente, e non offesa? saccheggiata nelle Chiese, incendiata nelle Librarie, contraddetta nelle Dottrine, denudata di Supellestili, e fin' insanguinata nelle Persone di tanti Pontefici uccisi, di tanti Ecclesiastici perseguitati, di tanti Fedeli martirizzati, e non avvilita, e non convinta? E' egli questo effetto di forza humana, ò protezione onnipotente di quello, che già disse della Chiesa Romana, (a) Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam? ond'ebbe à soggiungere quel Magno Pontefice, (b) Privilegia istius Sedis perpetua sunt, divinitus radicata, atque plantata: impingi possunt, transferri non possunt: trahi possunt, evelli non possunt: & quousque Christianum nomen prædicatum fuerit, illa subsistere non cessabunt: (c) Cui enim alteri Sedi, replica S. Bernardo, dictum est aliquando, (d) Ego pro te rogavi, ut non deficiat fides tua?

a Matt. 16.

c Nicol. Magnus in epist. ad Mich. Imper.

e S. Bern. epist. 150. ad Innoc. Pontif.

d Luc. 22.

Per

Per lo che il medesimo Santo Abbate sorpreso dalla grandezza di un sì famoso privilegio, (a) Sedes Petri, esclamò, idest Petra, in qua Moyses residet, fragrosa quæque Hæreticorum conciliabula elidit, & allidit, profanas vocum novitates rescacat, & rescindit, superflua confodit, & jugulat, hiantia, & eclipctica complet, & illustrat; e con auverato Epifonema egli meritevolmente conculcò, Hæc domina, & moderatrix totius Christianitatis est. Se così è, com'egli è verissimo, odisi S. Girolamo, Dottore acclamato dagl' istessi Heretici per Grande, allor quand' egli con Christiana schiettezza, disvelato il fondo del suo cuore, così parlò in questo sano, & aureo sentimento, (b) Brevem tibi, apertamque animi mei sententiam proferam: In illa esse permanendum Ecclesia, quæ ab Apostolis fundata usque ad diem hanc durat. Sicubi ergo audieris, eos, qui dicuntur Christiani, non à Domino Jesu Christo, sed à quopiam alio nuncupari, ut puta, Marcionitas, Valentinianos, Montenses, seu Campitas, (puossi aggiungere Lutheranos, Calvinistas) scito, non Ecclesiam Christi, sed Anti-Christi esse Synagogam. Così egli. Chi ciò crede, crederà ciò, che per tanti Secoli hà creduto la maggiore, e miglior parte del Christianesimo: chi ciò discrede, sarà ripigliato per un mostro di ostinata incredulità, onde di lui ben dir si possa, (c) Ipsum esse prodigium, qui, Mundo credente, non credit: Parole, che uscirono prima dalla bocca di S. Agostino, che con forza d' invincibile proposizione così argomentò, contro chi temerariamente negava li patenti, & infiniti miracoli succeduti nella Chiesa di Dio in comprovazione della Fede Romana: (d) Si ista miracula facta esse non cre-

a S. Petrus. 2.6.
epist. 23.

b S. Hier. 2.1.
vers. Lucifer.

c Justus Lypsius
in Hist. B. M.
Virg. Hallensis
cap. 6.

d S. Aug. lib.
21. de Civ. Dei
cap. 5.

a Richard. d. S.
Vittore lib. 1.
de Trin. cap. 2.

b S. Aug. con-
tra epi. fundam.
cap. 4.

c S. Irenæus lib.
1. cap. 3.

d Agobaldus
Lugdunensis in
libro contra Fe-
licem Ugelii
sacrum.

e S. Aug. epist.
10.

cardo di S. Vittore, (a) Domine, si est error, à te decepti sumus: nam tantis signis confirmata sunt, quæ non nisi per te fieri possent. E questi segni, ò note della vera Chiesa di Dio, sono quelle medesime, di cui giustamente fè cotanta pompa S. Agostino, quando scrisse, (b) Multa sunt, quæ me iustissimè tenent in Ecclesiæ Catholicæ gremio: Tenet consensus Populorum, & Gentium: Tenet auctoritas miraculis inchoata, spe nutrita, charitate aucta, venustate firmata: Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum; dalla qual successione ne ricava S. Ireneo un potentissimo argomento contro gli Heretici, dicendo, (c) Per hanc successionem omnes confundi Hæreticos. Noi invero, che queste cose habbiamo scritte, viver vogliamo nella fede de' Santi, perche morire speriamo con la morte de' Giusti, certamente persuasi, che non può giammai ben morire, chì mal crede, essendo che (d) Quamquam multi benè credentes, malè vivendo, pereant: nullus tamen malè credens, benè vivendo, salvatur. Quindi è, che Noi eccitati da un' interno spirito di dilezione, di compassione, e di zelo, non possiamo far di meno, à tanto che habbiamo detto, e scritto in questa lunga Historia, aggiungere ancora queste poche, mà disinteressate parole, e dire à Voi, che travciati dal sentiere dell' antica credenza, ciecamente al precipizio correte, seguaci di un' Heretico, e di un' altro, e non di Christo: fermate. il corso, ò ingannati Sottarii, per vostro bene si parla, per vostro vantaggio si scrive, la vostra Salvazione si ambisce, e la Chiesa da Voi altro non richiede, che Voi; (e) Utinam Catholici sitis, replicheròvi con S. Agostino, & non solum, quæ dicitis vestra, sed etiam nostra, in pace nobiscum, & charitate possidete. Qual cecità si è questa? Chindere gli occhi per non vedere il Sole, Romperli allo scoglio per non saggiamente scansar-

lo, e (a) Malle clausis oculis offendere in montem, quam in eum ascendere. Dite, se pur risposta havete adeguata, e pronta al nostro dire, Quid prodest (b) Deo, si justus fueris? aut quid ei confers, si immaculata fuerit vita tua? Dalla vostra conversione altro non se ne spera, che la vostra salvezza; e della vostra salvezza nissuno meglio può goderne, che Voi; onde maggiormente Voi bisognosi siete della vera Fede di Cristo, che la di lui Fede di Voi. (c) Regnum vestrum, fiammi qui lecito replicarvi, come già ad altri Popoli Oltramontani infetti di Heresia parlò ne' Secoli trascorsi un' Ecclesiastico Oratore, Regnum vestrum olim florentissimum fuit, & inter Occidentalia Regna ditissimum: Viguerunt hìc Religiones, & omnium bonorum artium studia claruerunt: Nunc inops Regio est, concussa, lacera. Cur hoc sanè? Quia non potest Veritas nostra mentiri, dum apud Euangelistam dicit, Omne Regnum in se divisum, desolabitur, & Domus super Domum cadet. Vos . . . non solum invicem divisi estis, verum etiam ab ipsa Christianitatis majori parte secreti, nec Romanam auditis Ecclesiam, quæ Mater est, & Magistra Fidelium, neque mandata Conciliorum recipitis. Quòd si unitatem Ecclesiæ amplecteremini, & in Domo Domini ambularetis cum consensu, facilè Regnum vestrum pristinam dignitatem, splendoremque suum resumeret. Quindi l' Oratore rivolto al loro Principe, ò Rè: Tu ergo, qui Regni populos, quò vis, trahis, fac tibi nomen grande, fac, ut te Sedes Apostolica diligat, redde sibi filios, quos Sathan abduxit. Hauriat ex fonte rivus aquas suas, nec præcisus arefcat. Redibunt omnes, & Romanam Ecclesiam venerabuntur, si volueris: Te Romanus Pontifex, Te Cæsar in primis charum habebunt, Te Tutorem, Te Patrem

^a Idem de unit. Eccles. c. 16.

^b Job. 22.

^c Apud Aneam Sylvium in Hist. Bohem. cap. 58.

appellabit , Tibi maximas gratias aget , qui pacatam Provinciam restitueris erroribus expurgatam , pacè quietam ; ornatam moribus , fide ferventem , consequerisque Tu non solùm gloriam , sed & Posterì tui , & nati natorum , & qui nascentur ab illis , ob eam rem semper habebuntur honori , eritque memoria tui nominis sempiterna , & fixus tuæ familiæ status , qui vera creverit virtute . Transiturus ex hac vita , ad meliorem migrabis , lucidas sedes accipies , Beatitudinemque perennem immortalitate vestitus . Omnibus enim , qui Patriam ornaverint , auxerint , juverint , defenderint , certum est esse in Cœlo diffinitum locum , quò Beati ævo fruuntur sempiterno . Così egli ad essi : *E Noi à Voi , che con l' Apostolo conchiudiamo ,* (a) Videte , ne recusetis loquentem ; (b) Videte , ne quis vos decipiat ; *essendo cosa che egli sia questo un' articolo di Fede ,* (c) Omnis , qui recedit , & non permanet in Doctrina Christi , Deum non habet .

^a Ad Hebr. 12.

^b Ad Coloss. 2.

^c Joan. epist. 2.



I N D I C E

D E L L E

MATERIE PRINCIPALI,

Che si contengono nel Secondo Tomo.

Il Numero significa le pagine del Libro.

A

- A**bluzione degli Altari, e suo antichissimo Rito, pag. 85.
- Abolizione del Tributo à Cesare per la confermazione de' Pontefici, p. 290.
- Acaciani Scismatici uccisi dagli Heretici, pag. 1.
- Acefali, e loro nuova condanna, p. 117.
- Acemeti Monaci, loro qualità, e professione, p. 65. Contraddittori de' Monaci Scythi, pag. 65.
- Adozione di Gesù Christo in Figliuolo di Dio, se possa asserirsi Cattolicamente, pag. 440.
- Astardociti, e loro heresia, p. 76.
- Agapito Pontefice riceve, & approva le determinazioni della Chiesa Africana, p. 73. e seg. rigetta dalle Dignità Ecclesiastiche i Vescovi Heretici anco pentiti, p. 74. riceve la Confessione di Fede dell' Imperadore Giustiniano con determinate condizioni, p. 75. sua partenza verso Costantinopoli per ordine del Rè Theodato Artiano, p. 81. suo viaggio, e famosi miracoli, p. 82. suo ricevimento in Costantinopoli, ivi: sue magnanime risposte all' Imperadore Giustiniano, & ad Anthimo, ivi, e seg. consacra Vescovo di Costantinopoli Menina, p. 83. depone dal Patriarcato l' Heretico Anthimo, ivi: riceve suppliche da tutti gli Orientali, p. 84. purga gli Altari infetti dagli Heretici, p. 85. sua morte, & elogio, ivi.
- Agapito Secondo, e sua elezione al Pontificato, p. 85.
- Agatha, cioè Chiesa di Santa Agatha ritolta da San Gregorio agli Arriani, e da lui riconsacrata, pag. 152. Miracoli avvenuti in tal funzione, ivi, e 169.
- Agathone Pontefice, e sue provvisioni, e zelo per un Concilio Generale contro i Monotheliti, p. 274. intimazione di esso, e suo corso, p. 275. e seg. come, & in qual senso approvasse, e confermasse il Concilio III. Costantinopolitano in sentenza dell' Aureo, p. 295. e come ciò seguissi in sentenza di altri, p. 312.
- Agnus Dei, ovvero Cere benedette, chiamate dal Morneo, *Anti-Christi Sacramenta*, pag. 333.
- S. Agostino, e sue Reliquie trasportate dall' Africa in Sardegna, pag. 6.
- Alboino Rè de' Longobardi, sua calata in Italia, & incursioni, p. 130. e seg.
- Aldeberto, e Clemente, e loro heresia, p. 87. e seg. loro condanna nel Sinodo di Soisson, ivi: nuova loro condanna nel Concilio Romano, p. 84.
- Alessandro Plouvierio, e suo Libro in difesa de' Cimierii Romani, p. 133.
- Amalario, sue qualità, scritti, e censura, pag. 514. e seg.
- Ampliato Cardinale Vice-Signor di Roma in assenza di Papa Vigilio, p. 106.
- Anastasio Imperadore, e sua spietata persecuzione contro li Cattolici di Oriente, p. 7. sua scomunica, ivi: suoi disterii contro il Pontefice Simmaco, p. 8. calunnie da lui opposte al Vescovo Macedonio, pag. 9. sua nuova persecuzione contro li Cattolici, ivi: fa abbruciare gli Atti del Concilio Chalcedonense per mano di Boja, ivi: promove al Patriarcato di Costantinopoli l' infame Thimoteo, ivi: e à quello di Antiochia l'empio Severo, p. 10. suo tentativo per subbornare il Cenobiarca Theodosio p. 11. che finalmente lo mandò in esilio, p. 13.

Indice delle Materie principali.

sue maligne procedure contro de' Legati di Papa Hormisda, e contro il Papa, pag. 22. e seg. e sua nuova persecuzione contro li Cat-
tolici, p. 24. e seg. sua horribile morte, p. 26
Anastasio II. Imperadore, sua confessione di
Fede Cattolica, p. 328.
Anastasio Patriarca Antiocheno, e sua costanza
contro Giustiniano, p. 122.
Anastasio III. Pontefice, e sua elezione al
Pontificato, p. 583.
Anastasio Prete, traditore di S. Germano, pag.
367. profezia del Santo contro di lui, ivi:
auverata con pronto successo, pag. 381. sua
morte, p. 392.
S. Andrea Calybita, e suo famoso martirio in
difesa della Fede, p. 392. e seg.
Angeli, se habbiano alcun corpo, p. 434.
cliti, e loro heresie, p. 80.
Animo promosso dalla Imperadrice Theodora
al Patriarcato di Costantinopoli, p. 76.
degradato da quella Sede dal Pontefice S.
Agapito, p. 83.
Anthusa, sua vita, e costumi, p. 415. e seg.
Antipodi, & asserzione di essi, quando, e come
possa dirsi heresia, p. 389.
Antropomorfiti in Italia, p. 581.
Armeni, e loro heresie, p. 78. e seg. e pag. 316.
144.
Arianesimo, e sua divulgazione per l'Africa,
e per l'Italia, p. 67.
Ariani in Spagna, e loro progressi, p. 94. im-
provviso acceramento di un temerario Vescovo
Arriano, p. 134. nuova loro persecuzione per la Spagna, p. 144. un Vescovo
Arriano dà di capo al muro per rabbia contro li
Cattolici, p. 150.
Astuzia lodevole di Giovanni Vescovo di Gie-
rusalemme contro gli heretici, p. 14.
Athalario Rè de' Gothi, e sua costituzione
contro la immunità Ecclesiastica, p. 50. suoi
bandi contro gli heretici simoniaci, p. 67.
Athalario Rè Arriano, e suoi bandi contro gli
heretici simoniaci, p. 67.
Athanasio Patriarca Antiocheno sabornatore
di Heracio nell'heresia de' Monotheliti, pag.
120. sua morte, p. 225.
Aurea Bolla, vedi Bolla Aurea.

B

B Andì contro gli heretici, pag. 5. 29. 30. 44.
55. 67. 75. 129. 316.
Barbiche incendiarie, e loro origine, p. 339.

Barda Zio di Michele III. Imperadore, e suoi
precipitati costumi in ogni vizio, pag. 521.
Icomunicato da S. Ignazio, & inimico im-
placabile di lui, p. 526. e seg. prenunzi, e
sogni della sua morte, e morte, p. 540. e seg.
Barlano Capo de' Barlaniani, e sua heresia,
p. 77.

Basilio perseguitato à morte da Michele III.
Imperadore, p. 522. sua successione all'Im-
perio, e savie risoluzioni contro i Scisma-
tici, p. 542. spedisce Legati al Papa à fa-
vore di S. Ignazio, p. 548. e sua rara humiltà, p.
551. e seg. esilia Fozio, e sua costanza nel ri-
gettare le suppliche, p. 554. e seg. con quale
arte placato da Fozio, p. 556. e seg. che lo ri-
chiama alla Corte, p. 557. e lo ristabilisce nel
Patriarcato, ivi: sua Legazione al Pontefice
per ottenerne la conferma, pag. 558. sua
morte, p. 571. e savii documenti lasciati à
Leone VI. suo figliuolo, ivi.

Battelli, vedi Gio. Christoforo Battelli.
Battesimo con formola corrotta da un Prete
ignorante, & altre molte formole di batte-
simo, e loro validità, & invalidità, p. 382. e seg.
Battesimo delle Campane, vedi Campane.

Bellisario Generale dell'Armata di Giustinia-
no, p. 67. sua gloriosa impresa di Carthagi-
ne, e dell'Africa, p. 68. e seg. e trionfo in
Costantinopoli, p. 69. e seg. sua spedizione in
Italia contro i Gothi, p. 80. prende Roma, e
ne recedifica le mura, p. 86. e seg. ministro
della sacreliga depozizione di Papa Silverio,
p. 89. e seg. sua penitenza, e castighi di Dio
sopra di esso, p. 92. sua lettera à Totila, ac-
ciò Totila non spianasse Roma, p. 106. ri-
prende Roma, p. 106. si parte dalla Italia ri-
chiamato à Costantinopoli, ivi: fatto acce-
care da Giustiniano, e sue miserie, p. 125.

Benedetto Abbate, e suoi successi con Totila,
p. 103. e seg.

Benedetto il Giovine, e suoi successi con To-
tila, p. 103.

Benedetto Pontefice, e corso del suo Pontifi-
cato, p. 112.

Benedetto II. e corso del suo Pontificato, p.
315.

Benedetto III. e sua elezione al Pontificato, p.
521.

Benedetto IV. e sua elezione al Pontificato, p.
521.

Benedetto V. e sua assunzione al Pontificato,
p. 521.

Benedetto VI. e sua assunzione al Pontificato,
p. 521.

Benedetto VII. e sua assunzione al Pontifica-
to, p. 521.

Be-

Indice delle Materie principali.

- Bestemiatore della Gran Madre di Dio, e suo pronto castigo, pag. 339. delle Sacre Immagini, e suo pronto castigo, pp. 421.
- Boezio, e Simmaco fatti uccidere dal Rè Theodorico, p. 47.
- Bogori Rè de' Bulgari convertito alla Fede Cattolica dalla vista di un' Immagine rappresentante il Giudizio Universale, p. 494.
- Bolla Aurea di Ottone III. confermatrice della donazione fatta à i Papi dagli antichi Imperadori, e suo contenuto, p. 587.
- Bonaventura S. Elia, Maestro di Scienze, sua erudizione, qualità, e protesta di obbligazione, che fa l'Autore al suo merito, pag. 298.
- S. Bonifacio Apostolo della Germania, e suo zelo contro gli heretici, pag. 383. sue feruose denuncie per la purità della Fede Cattolica, p. 389.
- Bonifacio II. e sua decretale contro li Semipelagiani, p. 60. suo decreto per la successione di Vigilio nel Pontificato, e ritrattazione di esso, p. 52.
- Bonifacio III. e sua richiesta all'Imperadore Foca, che proibisce al Patriarca Costantinopolitano l'intitolarsi Universale, p. 178. suo sinodo, e decreto circa la proibizione della nominazone del Successore al Pontificato, p. 178. e seg.
- Bonifacio IV. e suo Pontificato, p. 180.
- Bonifacio V. e calunnie, che gli oppongono gli heretici, e sua difesa, p. 187.

C

- C**allinico Patriarca di Costantinopoli, e sue perfide qualità, p. 318. fatto accettare dallo stesso Imperadore, p. 320.
- Campane, e loro battesimo, p. 591. e seg.
- Candia, vedi Creta.
- Capitolario di Carlo Magno, vedi Libri Carolini.
- Capo di S. Paolo richiesto dalla Imperadrice Costantina à S. Gregorio Magno, e da lui negato, p. 161.
- S. Cassio Vescovo di Narni, e suoi successi con Totila, p. 102.
- Catene di S. Pietro, loro miracoli, e collocazione nella Chiesa di S. Pietro in Vincula, p. 138. e seg.
- Cavallo ammansato da un Santo Vescovo Cattolico, p. 275.
- Caucobadditi, e loro heresie, p. 80.
- Celibato Sacerdotale, sua origine, e continua-

- zione nella Chiesa di Dio, pag. 169. e seg.
- S. Cerbonio Vescovo di Piombino, e suoi avvenimenti con Totila, pag. 105. e con li Longobardi, p. 133. e gloriosa sepoltura del suo corpo, p. 134.
- Cere benedette, ovvero Agnus Dei, chiamate dal Morice Calvinista, *Sacramenta Antichristi*, p. 333.
- S. Cefareo Arelatense, e sua condotta contro i Semipelagiani, p. 52. e 60.
- Chiavi di S. Pietro, loro etimologia, divulgamento, e miracoli, p. 139. e seg.
- Chiesa Africana, e sua sommissione al Pontefice Romano, p. 70. e seg. e sua condanna della heresia Monothelita, pag. 225. e sua confessione di Fede contro quegli heretici, p. 233.
- Chiese, e Monasterii distrutti, & abbattuti dal Copronimo, p. 410.
- Chiesa di S. Agatha, vedi Agatha.
- Chiesa Lugdunense, e suoi sentimenti circa la Divina predestinazione, p. 508. e sue regole di Fede sopra di essa, e sopra la redenzione del Sangue di Giesù Cristo, pag. 509. e seg.
- Christoforo, e sua elezione al Pontificato, p. 582.
- Chrotilde debellatrice dell' Arrianesimo in Francia, p. 158.
- Cimiterii di Roma profanati da' Longobardi, chiusi da' Cattolici, e difesi dall' Autore contro alcune moderne calunnie, p. 133.
- Ciro Patriarca Alessandrino Monothelita, sue qualità, fraudolenze, e lettere, p. 190. e seg. sua morte, p. 225.
- Claudio Vescovo di Torino Iconoclasta, & Iconomaco, sue heresie, e condanna, p. 481 e seg.
- S. Clemente Papa, e sue lettere legittime, & apocrife, p. 63.
- Clemente, & Aldeberto, e loro heresie, vedi Aldeberto, e Clemente.
- Clero Romano, e sue prudenti riflessioni per la elezione di Vigilio al Pontificato, pag. 97. e seg. sua costanza nelle auversità, e zelo contro gli heretici, pag. 222. e 258.
- Cognazione spirituale, e sua origine, pag. 185. e seg.
- Collazione Parigina sotto l'Imperadore Luigi il Buono, e sua riprova, p. 480.
- Commonitorii, vedi Istruzione.

Indice delle Materie principali.

Concilii.

Cariacense, vedi Cressi.
 Costantinopolitano Secondo, Ecumenico Quinto, sopra li trè Capitoli sotto Papa Vigilio, [p.115.](#) e seg.
 Costantinopolitano Terzo, Ecumenico Sesto, contro i Monotheliti sotto Papa Agathone, [p.175.](#)
 Costantinopolitano di Costantino Copronimo, contro le sacre Immagini, [p.393.](#)
 Costantinopolitano Latrocinale di Fozio, [p.329.](#)
 Costantinopolitano Quarto, & Ecumenico Ottavo, contro Fozio sotto Hadriano II. [p.550.](#)
 Costantinopolitano Foziano, [p.561.](#)
 Cressi detto Cariacense contro Gottescalcho, [p.506.](#) altro di Cressi, e suoi Canonici sopra la Predestinazione Divina, e Redenzione di Gesù Christo, [p.510.](#) e seg.
 Di Elvira, e spiegazione del Canone sopra le sacre Immagini, [p.333.](#)
 Di Francfort contro Felice, & Elipando, [p.444.](#) diversità di pareri circa le risoluzioni di questo Concilio, [p.446.](#)
 Di Magenza contro Gottescalcho, [p.506.](#)
 Niceno Secondo in approvazione delle sacre Immagini sotto Papa Hadriano, [p.427.](#) e seg.
 Di Oranges sotto Felice IV. contro li Semipelagiani, [p.511.](#)
 Di Parigi sotto titolo di Collazione Parigina sopra le sacre Immagini, [p.480.](#)
 Quinnesio, e sua validità, corso, e Canonici, [p.318.](#)
 Di Roma detto Palmare contro li Scismatici Laurenziani sotto Papa Simmaco, [p.4.](#) e [p.7.](#)
 Di Roma sotto Giovanni IV. in difesa di Papa Honorio, [p.223.](#)
 Di Roma sotto Theodoro contro Pyrrho, [p.236.](#)
 Di Roma sotto S. Martino Papa contro i Monotheliti, e Canonici in esso summati, [pag.238.](#)
 Di Roma sotto Agathone contro gl'Iconoclasti, [p.275.](#)
 Di Roma sotto Gregorio II. contro li detti, [p.349.](#)
 Di Roma sotto Gregorio III. contro li medesimi, [p.275.](#)
 Di Roma sotto Papa Zacharia contro Aldeberto, e Clemente, [p.324.](#)
 Di Roma sotto Stefano IV. contro gl'Iconoclasti, [p.431.](#)

Di Roma sotto Niccolò Magno contro Fozio, [p.532.](#)
 Di Valenza in Francia sopra la Divina Predestinazione, & il merito del Sangue di Gesù Christo, [p.511.](#)
 Concistoro, e derivazione di questo nome, [p.64.](#)
 Confermazione, Sacramento, e suo Ministro Ordinario, [p.168.](#)
 Confessione di Fede prescritta da Papa Hormisda agli Orientali, [p.23.](#)
 Conone Pontefice, e corso del suo Pontificato, [p.117.](#)
 Conone, vedi Leone Isaurico Imperadore.
 Contagione nuova, & horribile con l'apparizione di alcune Croci Olivastre, [p.383.](#)
 Copronimo, vedi Costantino Copronimo.
 Corruttili, e loro heresi, [p.30.](#)
 Cosdroa Rè di Persia, e sua incursione nell'Imperio di Oriente, [p.177.](#) prende Gierusalemme, e porta in Persia il Santo Legno della Croce, [p.182.](#) sua horribile morte, [ivi.](#)
 Costante Imperadore, ostinatissimo Monothelita, [p.116.](#) suo Editto chiamato Typo, [p.333.](#) sue horribili minacce contro il Papa, & i Cattolici, [p.337.](#) suo insulto contro i Legati Pontifici in Costantinopoli, [ivi.](#) suoi spaventosi eccessi di furore contro il Pontefice S. Martino, [p.244.](#) e seg. suoi castighi, disgrazie, e morte, [p.368.](#)
 Costantina Imperadrice, e sua richiesta a S. Gregorio Magno del Capo di S. Paolo, e negativa, che ne riporta, [p.191.](#)
 Costantino Copronimo Imperadore, e sua nascita, [p.340.](#) suo Matrimonio con Irene, [p.377.](#) suo horribile Editto contro le sacre Immagini, & Reliquie, [pag.378.](#) sua assunzione all'Imperio, e feridissimo genio, [ivi.](#) suo Nestorianismo, e bestemmie contro la Gran Madre di Dio, [pag.379.](#) e seg. e sue Vittorie contro i Ribelli, [pag.381.](#) sua crudeltà contro una Donna, [ivi.](#) e seg. castighi di Dio contro lui, [pag.381.](#) e seg. sua fiera persecuzione contro i Religiosi, [pag.393.](#) suo horrendo Conciliabolo contro le sacre Immagini, [pag.393.](#) e seg. rinovazione di persecuzione contro li Cattolici, e Religiosi, [p.397.](#) e seg. altri barbari effetti della sua spietata persecuzione, [p.408.](#) nuovi insulti, e persecuzione contro i Religiosi, [p.412.](#) e sua spaventosa morte, [p.414.](#)
 Costantino Imperadore sotto la reggenza d'Irene sua Madre, [pag.418.](#) fatto accicare dalla medesima Irene, [p.456.](#)
 Costantino Patriarca Costantinopolitano Iconoclasta, e sue rec qualità, [pag.392.](#) e seg.

Indice delle Materie principali.

e seg. & obbrobriosa morte, pag. 409.
 Costantino Pogonate, e sua asunzione all' Imperio, pag. 370. fue buone disposizioni à beneficio della Religione Cattolica, p. 373. sua lettera al Papa per la Convocazione di un nuovo Concilio, pag. 374. sua revocazione del Tributo Pontificio per la confermazione nel Pontificato, pag. 390. sua abolizione della confermazione Imperiale per la consecrazione de' Papi, pag. 315. e sua morte, ivi.
 Costantino Pontefice, e suo viaggio à Costantinopoli, successi di esso, & Equipaggio Pontificio, & entrata in quella Città, pag. 325. e seg. suo ritorno à Roma, p. 326. e sua costanza nel rigettare li Canonici Trullani, ivi: e sue operazioni contro i Monotheliti, p. 327.
 Cresima, vedi Confermazione.
 Creta, invasa, & occupata da' Saraceni Spagnuoli, e sua mutazione di nome, p. 477.
 Crummo Rè de' Bulgari uccide l'Imperadore Niceforo, e del di lui cranio ne fa una tazza per quivi bere il vino ne' conviti, p. 457.

D

D Amianiti, e loro heresie, p. 80.
 Danderis nano dell' Imperadore Teofilo, e suo grazioso successo, p. 486.
 Deivirile, spiegazione Cattolica di detta parola, p. 192.
 Deodato Pontefice, e corso del suo Pontificato, p. 371.
 Deusdedit Pontefice, e suoi miracoli, p. 182. 185. e suo decreto circa la cognazione spirituale, p. 185. e seg.
 Diti Monaci, e loro fondazione, p. 65.
 Disputa intimata trà Cattolici, & Eretici in Africa, e suo corso, p. 6. di S. Massimo con Pyrrho Monothelita, p. 239. disputa celebre di San Gregorio Turonense con Agilane Ariano, p. 146. di S. Gregorio Magno con S. Eutychio sopra la resurrezione della Carne, pag. 142. di Riccardo Rè di Spagna con gli Armani, p. 150. trà Vescovi Cattolici, & Iconoclasti di Oriente, p. 46. rifiutata da Vescovi Cattolici contro gl'Iconoclasti di Oriente, p. 476. frà gl'Iconoclasti, & i Cattolici per il culto delle Imagini, p. 491.
 Dypici, e loro significazione, p. 39.
 Dono Pontefice, e sua elezione al Pontificato, p. 273.

Dono II. e sua elezione al Pontif. p. 521.
 Durando, e suo sentimento circa il modo, con cui nacque Gesù Christo, p. 428.

E

E Cthesis, cioè esposizione, Editto Heretico di Heraclio, p. 217. suo contenuto, p. 218.
 Elia Vescovo di Gerusalemme, e sua costanza nella Confessione Cattolica; & esilio, pag. 14.
 Elipando, e Felice, vedi Felice, & Elipando.
 Elvira, e spiegazione del Canone di quel Concilio sopra le Sacre Imagini, p. 333.
 Eniaco Santo Vescovo, e sua ammirabile costanza, e magnanime risposte all'Imperadore Anastasio, p. 25.
 Ennodio Vescovo di Pavia Legato di Papa Hermisda in Oriente, p. 23.
 S. Epifanio, e suo fatto circa il dilaceramento di una Imagine, p. 436. e diverse opinioni sopra questo succello, ivi.
 Erigena, vedi Giovanni Scoto.
 Eucharistia detta dagli Iconoclasti Imagine del Corpo di Gesù Christo, p. 435. vigorosa opposizione de' Cattolici à questo loro detto, ivi.
 Eugenio Vicario del Pontefice S. Martino in Roma, p. 258. e sua elezione al Pontificato Romano, p. 259.
 Eugenio II. e sua elezione al Pontificato, p. 478. riceve Ambasciadori, e donativi dall' Imperadore Michele Balbo, pag. 480. sentimenti di lui sopra la conferenza Parigina, e la heresia di Claudio di Torino, p. 482.
 S. Eutychio Patriarca Costantinopolitano, e sua costanza contro Giustiniano, p. 122. depresso, e maltrattato da lui, ivi: richiamato alla Corte dall'Imperadori Giustino, e Tiberio, p. 141. suo trionfale ingresso in Costantinopoli, ivi: suo errore circa la resurrezione della Carne, ivi: e sua disputa con S. Gregorio Magno, che lo convince, e lo fa rauvedere, p. 142.

F

F Anastasici, e loro heresie, p. 30. 76.
 Fausto, e suo Libro riprovato dal Concilio di Oranges, p. 50.
 Felice IV. e sua costanza contro il Rè Athalarico Ariano, p. 50. intima il Concilio in Oranges contro i Semipelagiani, e corso

Indice dell Materie principali.

fo di detto Concilio, [p.50.](#) e seg. e Canone, [ivi.](#)

Felice, & Elipando, eloro heresie, [p.439.](#) eloro condanna, [p.443.](#) Felice Recidivo citato a Roma da Leone III. [p.455.](#) sua nuova condanna, [p.456.](#) e morte, [ivi.](#)

Felice Vescovo di Trevigi, e suoi successi con il Rè Alboino de' Longobardi, [p.130.](#)

Ferragosto, sua etimologia, & origine, [pag. 118.](#) e seg.

Festo Senator Romano Autor di Scisma contro il Pontefice Simmaco, [p.3.](#)

Filiazione, vedi Adozione.

Filippico Bardane inalzato all'Imperio, e sue ree qualità, [p.326.](#) sua persequizione contro i Cattolici, accecamento, e morte, [p.327.](#)

Filopono, vedi Giovanni Grammatico.

Flaviano Patriarca di Antiochia, e sua pubblica confessione di Fede in faccia degli heretici, [p.11.](#)

Foca Imperadore, e sua costituzione in corroborazione di privilegio per la Chiesa Romana, [p.168.](#) e sua decisione sopra la voce, e termine, Universale, [p.178.](#) e sua morte, [p.180.](#) e seg.

Forbesio, e suo argomento contro la infallibilità Pontificia, [p.66.](#) rigettato dall' Autore, [ivi.](#)

Fornoso Pontefice, e sue sante qualità, [p.573.](#) sua Apostolica lettera agli Orientali, [ivi.](#) spedisce Legati con nuove scomuniche contro Fozio, [ivi.](#)

Fozio, sue qualità, e superbia, [p.526.](#) inalzato da Scismatici al Patriarcato di Costantinopoli, [p.527.](#) suo Sinodo detto Iatrocinale, [p.529.](#) sua lettera al Papa, [p.532.](#) sue crudeltà, heresie, e calunnie contro la Chiesa Romana, [pag.535.](#) sua horribile persequizione contro S. Ignazio, [ivi.](#) e [541.](#) suoi horribili attentati contra il Pontefice Romano, che da lui viene replicatamente scomunicato, [pag.535.](#) e [541.](#) da Basilio Imperadore vien deposto dal Patriarcato, [p.542.](#) sue empie scritture contro S. Ignazio, & il Pontefice Niccolò, [pag.143.](#) e seg. di nuovo scomunicato da Papa Hadriano II. sua ostinazione, e condanna nel Concilio Generale di Costantinopoli, [p.551.](#) obbrobriosi titoli attribuiti a lui dagli Scrittori, [p.552.](#) sue ordinazioni dichiarate nulle, [p.554.](#) e perche, [ivi.](#) suo esilio da Costantinopoli, e compassionevoli lettere all'Imperador Basilio, [ivi.](#) e seg. e sue fortissime atti per ricuperare la grazia di Cesare, [p.556.](#) suo ritorno alla Corte, [p.557.](#) sua nuova intrusione nella Sede Patriarcale di Costanti-

nopoli, [ivi.](#) e seg. sua legazione al Pontefice Giovanni VIII. [pag.558.](#) sua ingratitudine, arroganza, e temerarietà contro il Pontefice Giovanni VIII. [pag.561.](#) suo Sinodo detto Foziano, & efferabili decisioni di esso, [ivi.](#) sua empia lettera contro la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, [p.564.](#) e seg. riprova di essa, [p.565.](#) e seg. di nuovo deposto dal Patriarcato di Costantinopoli, accecato, & esiliato, [p.571.](#) sua ignobile morte, [p.572.](#)

Francesco Marchese, e sua sentenza ripigliata dall' Autore, [p.203.](#)

Francfort, cioè Concilio di Francfort, vedi Concilii.

S. Fulgenzio Vescovo di Utricoli, e suoi successi con Totila, [p.101.](#)

S. Fulgenzio, e suo memorabile detto in significazione di Roma trionfante, [pag.4.](#) sua dottrina, collanza, e nuovo esilio, [pag.6.](#) e seg.

G

Gajano Capo de' Gajaniti Incorrupto-
li, Vescovo di Alessandria, [p.76.](#)

Gelasio Monaco, sua condotta, e zelo contro gli Origenisti, [p.109.](#)

Generazione del Figliuolo, e Processione dello Spirito Santo, e differenza fra esse, [p.568.](#)

S. Germano Patriarca di Costantinopoli, sua santità, e dottrina, [p.338.](#) sue operazioni, e scritti contro gli Iconoclasti, [p.345.](#) e seg. sua deposizione violenta dal Patriarcato di Costantinopoli, [p.362.](#)

Giacomiti, vedi Jacobiti.

Giesù Christo, sue passioni, e propassioni, come malamente spiegate dagli heretici, e ben distinte da' Cattolici, [pag.76.](#) e seg. s' egli possa dirsi Figlio adottivo di Dio, e diversità di sentenze sopra questa proposizione, [pag.440.](#) e seg. se possa dirsi Servo di Dio, [p.442.](#) e seg. sua sacra umanità con qual sorte di adorazione debba adorarsi, [p.440-443.](#) questione insorta dal modo, com' egli nascesse, [p.425.](#)

Giezida Rè de' Saracini destruttore delle Sacre Imagini, e sua morte, [p.336.](#)

Gilimerò Rè Vandalò Arnano investito dalle Armi dell' Imperador Giustiniano, [pag. 67.](#) abbandona la difesa di Carthagine, [pag.69.](#) rimane prigioniero degli Imperiali, [ivi.](#)

Indice delle Materie principali.

- ivi: condotto intrinso a Costantinopoli, ivi, e seg. sue memorabili parole, **p. 70.** sua ostinazione nell' Arianesimo, ivi.
- Gnostimachi heretici, **p. 174.**
- Gregorio Patriarca Cattolico di Costantinopoli, e sua assistenza al Concilio Costantinopolitano Terzo, **p. 174.**
- Gio. Christoforo Battelli Cameriere segreto, e Bibliothecario domestico di Clemente XI. **pag. 85.** sua erudizione, religiosità, e scritti, ivi.
- S. Gio. Damasceno, racconto, e miracolo del taglio della sua mano, **p. 163.** e seg.
- S. Giovanni Elemosinario, sua virtù, e fatti degnissimi, testamento, morte, e miracolosa sepoltura, **p. 182.** e seg.
- Giovanni Grammatico, detto il Filopono, e sue heresie, **p. 77.**
- Giovanni Launoy, e sue malignità contro il Pontificato Romano, **pag. 5.** confutato dall' Autore, ivi.
- Giovanni Papa, e suo viaggio a Costantinopoli ad istanza del Rè Theodorico Arriano, **p. 45.** sua commissione, & osservazioni dell' Autore sopra di essa, ivi: descrizione, e miracoli del suo viaggio, **p. 46.** suo ricevimento, & operazioni in Costantinopoli, ivi: suo ritorno a Roma, prigionia, lettera circolare, morte, e martirio, **p. 47.** e seg.
- Giovanni II. Pontefice, e sua dehnizione sopra la proposizione: *De Vno ex Trinitate passo*, **pag. 65.** sue operazioni, e bandi contro i simoniaci, **p. 67.**
- Giovanni III. Pontefice, e sua elezione al Pontificato, **p. 124.**
- Giovanni IV. Pontefice, e sua intrepidezza contro i Monotheliti, **p. 133.** suo Concilio Romano in difesa di Papa Honorio, ivi.
- Giovanni V. sua asunzione al Pontificato, e morte, **p. 137.**
- Giovanni VI. sua asunzione al Pontificato, e sua costanza nel rigettare i Canonì Trullani, **p. 132.**
- Giovanni VII. sua asunzione al Pontificato, e sua costanza nel rigettare i Canonì Trullani, **p. 132.** e seg.
- Giovanni VIII. e sua elezione al Pontificato, **p. 156.** sue qualità, **p. 153.** difesa, che ne prende l' Autore per haver egli stabilito Fozio nel Patriarcato di Costantinopoli, **pag. 158.** e seg. sua condanna, e scomunica contro Fozio, **p. 161.** spedisce nuova legazione a Costantinopoli per i sconsueti di quella Chiesa, **p. 162.**
- Giovanni IX. e sua elezione al Pontificato, **pag. 182.** sua decisione a favore di Formoso, ivi: e difesa dalle calunnie degli heretici, ivi.
- Giovanni X. e sua asunzione, e mala condotta nel suo Pontificato, **pag. 83.** e seg.
- Giovanni XI. e sua asunzione al Pontificato, **p. 85.**
- Giovanni XII. e sua asunzione al Pontificato, **p. 85.**
- Giovanni XIII. e sua asunzione al Pontificato, e sua difesa contro le calunnie de' moderni heretici, **p. 92.**
- Giovanni XIV. e sua elezione al Pontificato, **p. 92.**
- Gio. XV. e sua asunzione al Pontificato, **p. 92.**
- Giovanni Pastrizio, sue qualità, erudizione, e lettera al Maestro S. Elia sopra la costruzione degli Arti del Concilio Costantinopolitano III. contro i Monotheliti, **p. 198.**
- Giovanni Patriarca di Costantinopoli, e sua pretenzione nel denominarsi Patriarca Universale, **p. 160.** e seg. sua morte, **p. 168.**
- Giovanni Scoto Erigena, sue qualità, scritti, errori, e condanne, **p. 51.** e seg. sua morte, **p. 57.** e seg.
- Giovanni Vescovo di Gierusalemme, e sua tanta astuzia in delusione degli heretici, **p. 4.**
- Giuliano Halicarnasseo heretico Incorrutticolo, **p. 30.** 76.
- Giuliano Vescovo di Bosdra, in virtù del segno della Santa Croce non è offeso dal veleno, che beve, **p. 13.**
- Giustiniano miracolosamente liberato dalla morte ordinatagli dall' Imperadore Anastasio, **pag. 15.** sua commissione al Pontificato Romano, **p. 40.** sua successione all' Imperio di Costantinopoli, **pag. 55.** calamità varie del suo governo, ivi: sue qualità, confessione di fede, bando contro gli heretici, volubilità, genio, e superbia, **p. 56.** e seg. suo sentimento sopra la proposizione: *De Vno ex Trinitate passo*, **pag. 57.** 65. e seg. sua famosa spedizione contro gli Arriani in Africa, **pag. 67.** suoi bandi contro gli heretici, **p. 75.** incolpato di troppa subordinazione alla sua imperiale consorte, e danni, che quindi provengono al Christianesimo, ivi: sua spedizione in Italia contro i Goti, e corso di essa, **pag. 80.** sua costituzione contro gli Origenisti, **pag. 109.** e seg. sua costituzione in condannazione de' tre Capitoli, **pag. 112.** sue discordie con il Pontefice Vigilio, e successi vari nelle materie de' tre Capitoli, **p. 133.** e seg. sua prevaricazione in depravati costumi, **pag. 124.** e seg. e finalmente nella heresia degli

Indice dell Materie principali.

- gl'Incornutticoli, p.116. sue barbare risoluzioni, p.127. sua morte improvvisa, p.129. e giudizio di verfo, che si fa della sua salvezione, ivi.
- Giustiniano II. e sua asunzione all'Imperio, pessime qualità, e sua nuova dura legge sopra la elezione de' Papi, p.315. e seg. inimico del Pontificato Romano, p.317. suoi barbari attentati contro il Pontefice Sergio, p.319. e seg. ribellione de' suoi Vassalli, che gli recidono il naso, ond'egli è detto Nasica, e lo privano dell'Imperio, pag.320. sua humiliazione, & sciltanza al Pontefice Giovanni VII. per ottenere da lui la confermazione de' Canon Trullani, p.324. altre sue istanze à Papa Costantino per il medesimo effetto, p.325. e seg. e sua morte, p.326.
- Giustino miracolosamente liberato dalla morte ordinatagli dall'Imperadore Anastasio, pag.25. sua successione all'Imperio, pag.27. e seg. sua vita, fede, e bontà, & operazioni à favore de' Cattolici, pag.28. e seg. suoi bandi contro gli Heretici, pag.29. e seg. sua Ambasciaria al Papa per la riunione delle due Chiese Orientale, & Occidentale, pag.30. e seg. suoi bandi contro i Manichei, p.34. e contro gli Arriani, ivi: e sua morte, p.35.
- Giustino II. Imperadore, sue buone qualità, e bandi contro gli heretici, p.319.
- Gnosimachi heretici, p.174.
- Gosuintha Moglie del Re Leovigildo crudelissima Ariana, p.144.
- Gothifcasciati da Roma, pag.86. loro ritorno all'assedio di quella Città, p.88. e seg. loro venerazione alle Basiliche de' SS. Apostoli, p.89.
- Gottescalcho, sue qualità, proposizioni, condanne, calunnie, e difesa, p.501. e seg.
- Grechi, sorte di Barche incendiarie, vedi Barche incendiarie.
- San Gregorio Magno, sue qualità, virtù, & impieghi avanti il Pontificato, pag.127. e seg. suoi scritti contro i scismatici, pag.143. sua celebre disputa col Patriarca Eutychio di Costantinopoli sopra la resurrezione della Carne, p.141. e seg. sua asunzione al Pontificato, pag.152. sue applicazioni, e scritti contro i Scismatici di Occidente, ivi, e seg. altre sue egregie operazioni, e scritti contro i Manichei, Simoniaci, Donatisti, e generalmente contro tutti gli heretici, p.156. e seg. sua decisione, se li figliuoli battezzati dovessero con una, o con tre immersioni, pag.157. altre sue ordinationi contro gli Arriani, p.158. incursionati de' Longobardi nelle vicinanze di Roma, compiante, e sopportate da San Gregorio, p.159. suo zelo, e scritti contro la pretenzione de' Patriarchi Costantinopolitani, che si volevano chiamare Patriarchi Universal, p.160. e seg. come, e perche egli ricusi il titolo di Patriarca Univerfale, p.163.167. per qual ragione egli ricusasse di concedere la testa di San Paolo alla Imperadrice Costantina, p.161. egli il primo s' intitola Servo de' Servi di Dio, p.162. perverfione de' di lui scritti fatta dagli heretici, p.168. impone à i semplici Preti l'amministrazione straordinaria del Sacramento della Cresima, ivi: censure di questa ordinatione, e difesa di essa, ivi, e seg. calunnia- to dagli heretici di haver rivocato il decreto sopra il Celibato Sacerdotale, e sua difesa, p.169. e seg. sue Ordinationi, Decreti, e Canoni sopra il Celibato Sacerdotale, p.171. e seg. suo sentimento sopra l' eternità delle pene dell'Inferno, p.173. suo sentimento sopra l'adorazione, & il culto delle Sacre Imagini, p.334. e seg. 413.
- Gregorio II. sua santità, e dottrina, p.348. sua operazione, e zelo per il culto delle Imagini, p.349. due sue celebri lettere all'Imperador Leone Isaurico sopra il culto delle Sacre Imagini, p.350. e seg. Costanza, disinvoltura, e prudenza, con cui egli sopporta tradimenti, & insulti da Leone Isaurico, p.358. e seg. suo ricorso à Dio ne' gravi affari della Religione Cattolica, p.361. sua eloquenza, e santità, con cui libera Roma dall'assedio de' Longobardi, p.361. e seg. proibisce agl'Italiani di rendere tributo à Cesare, p.362. sua lega con i Francesi, e morte, ivi: sua difesa per la sottrazione fatta de' tributi à Cesare, pag.362. e seg.
- Gregorio III. sue qualità, e virtù, p.374. sue operazioni, contro Leone Isaurico, & Iconoclasti, p.375. suo Concilio di Roma, e Canone da esso formato sopra il culto delle Sacre Imagini, pag.375. ornamenti da esso fatti à molti Tempj di Roma in honore delle Sacre Imagini, p.375. e seg.
- Gregorio IV. e sua asunzione al Pontificato, 484. istituzione della festa di tutti li Santi, p.491.
- Gregorio V. e sua asunzione al Pontificato, p.591.

Indice delle Materie principali.

H

H Adriano Pontefice, e sua asunzione al Pontificato, [p. 414](#). sue nobili qualità, e rare virtù, [p. 431](#). condizioni, con cui egli approva la elezione di Tarasio al Patriarcato di Costantinopoli, ivi: sua Apostolica lettera agli Auguri di Costantinopoli sopra il culto delle Imagini, [p. 421](#). spedisce Legati a Costantinopoli per un Concilio Generale in quella Città, pag. [425](#). corso di detto Concilio, [p. 427](#). e seg. e come Hadriano l'approvasse, [pag. 441](#). e seg. suo acconsentimento al Concilio di Francofort, [pag. 443](#). e scorcio di sua lettera a' Padri di quel Concilio, [p. 440](#). altra sua lettera a Carlo Magno sopra il medesimo soggetto, [p. 444](#). e sua maravigliosa condotta nell'approvazione di esso, [p. 451](#). sua morte, & elogio, [p. 451](#).

Hadriano II. e sua elezione al Pontificato, [p. 547](#). sue qualità, e laudi, [p. 548](#). perche chiamato da i Foziani Nicolaitano, ivi: riceve gl'Inviati dell'Imperator Basilio, e di Sant' Ignazio, [p. 548](#). e seg. loro ricevimento, e particolarità quivi succedute, [p. 549](#). suo Sinodo Romano, e comunicazione di Fozio, ivi: spedisce Legati in Oriente per la convocazione di un Concilio Generale, [p. 550](#). loro istruzioni, e ricevimento in Costantinopoli, ivi: e corso del Concilio Generale Costantinopolitano IV. ivi, e seg.

Hadriano III. e sua elezione al Pontificato, [p. 569](#). insiste ne' sentimenti de' suoi Predecessori circa l'anathematizzazione di Fozio, ivi.

Heiceti Heretici, [p. 174](#).

Heraclo, e sua asunzione all'Imperio, [p. 180](#). suo incestuoso matrimonio colla nepote, [p. 181](#). sua perversione nella heresia Monothelita, [p. 190](#). sua costituzione col nome di Etchesis, [p. 217](#). suo nuovo editto in qualche parte rinvocatorio dell'Etchesis, [p. 215](#). sua morte, ivi.

Herefie.

Di Aldeberto, e Clemente, [p. 383](#).
 Degli Aftardociti, [p. 76](#).
 Degli Angeliti, [p. 80](#).
 Degli Armeni, [p. 78, 16, 544](#). e seg.
 De' Barfaniani, [p. 77](#).
 De' Cauobadditi, [p. 80](#).

Di Clemente, & Aldeberto, [p. 383](#).
 Delli Corruticoli, [p. 30](#).
 Delli Damianisti, [p. 30](#).
 Degli Eutychiani, [p. 174](#). per tutto il Secolo 6.
 De' Fantastastici, [p. 30](#).
 Di Elipando, e Felice, [p. 439](#).
 Di Filopono, [p. 77](#).
 Di Fozio, [p. 551](#).
 De' Giacomiti, o Jacobiti, [p. 78](#).
 Di Giovanni Grammatico, detto Filopono, [pag. 77](#).
 Degli Gnosimachi, [p. 174](#).
 Degli Heiceti, [p. 174](#).
 Degli Iconoclasti, [p. 121](#). per tutto il Secolo 8. e parte del 9.
 Degli Incurriticoli, [p. 30, 76](#).
 De' Monofistiti, [p. 76](#).
 De' Monotheliti, [p. 177](#). per tutto il Secolo 7.
 De' Paoliti, [p. 80](#).
 De' Pietriti, [p. 80](#).
 De' Scidualiti, [p. 77](#).
 De' i Semipelagiani, [p. 51](#).
 De' i Tetraditi, [p. 80](#).
 De' Theocatagnosti, [p. 174](#).
 Di Theodoro Faranita, [p. 132](#).
 Dei Thnetophychiti, [p. 174](#).
 Dei Tritheiti, [p. 77](#).
 Heretici repentinamente mutati in Cattolici, [p. 14](#). e seg.
 Heretico Ariano divenuto muto nell'atto della sua Confessione di Fede, [p. 37](#).
 S. Hermenegildo, e suo martirio per la Fede contro gli Ariani, [p. 144, 148](#).
 Hilderico Rè Vandalò, e sua propensione verso i Cattolici, [p. 17](#).
 S. Honorato Vescovo fatto scorticare da Totila, [p. 105](#).
 Honorio Pontefice, e suoi sentimenti circa la nuova proposizione de' Monotheliti, e sua lettera a Sergio, pag. [198](#). e seg. riceve gl'Inviati di Sofronio sopra tale affare, [p. 202](#). sua lettera a' Ciro, & imposizione di silenzio sopra l'accennata materia de' Monotheliti, [p. 203](#). e sua nuova lettera a Sergio nell'istesso tenore, ivi, e [104](#). sue opere illustri, e fatti egregii, [p. 205](#). spiegazione del senso delle di lui lettere, e potente difesa della di lui condotta, [p. 188](#). e seg. difeso doppo la sua morte dal suo Segretario in pieno Concilio, [p. 224](#). condannato dal Concilio Generale Terzo di Costantinopoli, [p. 285](#). spiegazione di detta condanna, e nuova difesa, che prende l'Autore di questo Pontefice, [p. 290](#). e seg.
 Hormisda Pontefice, e sua savia condotta contro l'Imperadore Anastasio, [p. 18](#). sua spe-

Indice delle Materie principali.

spodizione de' Legati a Costantinopoli, e loro istruzione, p. 19. sua costanza contro i raggi di Anastasio, p. 23. confessione di fede da esso prefritta a gli Orientali, ivi: sua Apostolica lettera a i fedeli di Oriente perseguitati, p. 25. sue operazioni contro i Manichei, p. 27. dottrina, & eloquenza di questo degno Pontefice, ivi, e 43. sua condotta, e zelo per la riunione della Chiesa Greca sotto l'Imperio di Giustino, p. 31. e seg. suo santo gaudio per la felice terminazione di tanto affare, p. 31. e seg. sua condotta per la decisione della proposizione, *De Uno ex Trinitate passo*, pag. 32. e seg. e sua Apostolica lettera all'Imperator Giustino, p. 41. e a Possessore Vescovo Africano sopra i Libri di Fausto, *de libero arbitrio*, & *gratia Dei*, p. 43. sua morte, & elogio, ivi.

Humanità di Gesù Christo con qual sorte di adorazione debba adorarsi, p. 440. e seg. p. 442.

I

Iacobiti, e loro heresie, p. 78.

Iconoclasti, e loro prima origine, p. 334.

S. Ignazio, e sua evirazione, p. 28. 418. sua elezione al Patriarcato di Costantinopoli, pag. 351. posto in deriso dall'Imperator Michele, e da Barda, p. 422. suo zelo per la emenda di Michele, e di Barda, p. 426. sua scomunica contro Barda, ivi: vien deposto violentemente dal Patriarcato di Costantinopoli, ivi, e 426. sua costanza, & appellazione alla S. Sede di Roma, p. 529. suoi tormenti, e barbara persecuzione, p. 527. 530. e 541. dall'Imperator Basilio restituito al Patriarcato di Costantinopoli, p. 542. suo glorioso ritorno in quella Città, ivi: e sua lettera al Pontefice, p. 547. e morte, p. 556.

Imagini sante, e loro culto antichissimo nella Chiesa di Dio, p. 330. ristabilimento delle sacre Imagini nella Chiesa Greca, e termine della persecuzione degli Iconoclasti, p. 422. e seg.

Incorruticoli, e loro heresie, p. 30. e 76.

Indicilo, vedi Istruzione.

Ingunde debellatrice dell'Atrianesimo in Spagna, p. 158.

S. Ioannicio, e suoi stupendi miracoli, p. 492. e seg. sua avverata profezia contro un Iconoclasta, p. 488.

Irene moglie di Leone Quarto, e sue maravigliose doti, e Christiane virtù, p. 377. ve-

nera e cretamente le sacre Imagini, p. 417. e disgusti per questa causa con suo marito, ivi: sue qualità, e disposizioni per il ristabilimento delle Imagini, p. 418. e suo editto a favor de' Cattolici, p. 419. richiede al Papa un Concilio Generale, p. 421. che si convoca in Costantinopoli per confermazione delle sacre Imagini, p. 425. e quindi per varii successi si trasporta in Nicea, p. 427.

Isiam Califo de' Saracini, sue strane delicatezze, e misera morte, p. 365.

Istruzione di Papa Hormisda a' suoi Legati, p. 19.

L

Lando Pontefice, e sua elezione al Pontificato, p. 581.

Laudere Capitan Gotico prigioniero di Bellisario, p. 86. e seg.

S. Lazzaro Pittore, suo martirio, e costanza per il culto delle sacre Imagini, p. 488.

S. Leandro Vescovo di Siviglia esiliato per la Fede dagli Arriani, p. 149.

Legati Pontifici di Hormisda in Costantinopoli, loro viaggio, ricevimento, ed abboccamento coll'Imperator Giustino, e Patriarca Greco, p. 31. e seg. loro condotta colli Monaci Scythi per la proposizione: *De Uno ex Trinitate passo*, pag. 32. e seg.

Leone Armeno, sua asunzione all'Imperio, e crudeltà contro li Figli di Michele, pag. 458. sua perversione nella heresia degli Iconoclasti, pag. 458. e seg. sue pratiche a favore degli Heretici, p. 460. sua persecuzione contro i Cattolici, & editto contro la Fede, p. 465. e Martiri sotto di lui, ivi, e seg. 469. sua horribile sorte di morte, p. 473.

Leone Isaurico, prima detto Conone, sua vile nascita, e condizione, p. 336. e suo incontro con alcuni Maghi, ivi, e seg. perverso da' Maghi nella heresia Iconoclastica, p. 337. perseguita i Manichei, p. 338. sue arti per accattivarsi l'animo del Patriarca S. Germano, p. 338. e quello del Papa, p. 339. sue vittorie contro i Saraceni, ivi: e suo editto contro le sacre Imagini, pag. 340. e seg. sua persecuzione, atti atroci, e barbarie usate contro le Imagini, & i Cattolici, p. 342. e seg. sua lettera, e minacce al Pontefice S. Gregorio, p. 349. nuove sue crudeltà, & incendio di tutte le

Indice delle Materie principali.

le Imagini , p. [362](#). depone S. Germano dal Patriarcato di Costantinopoli , e lo tramanda in esilio , p. [367](#). risentimento , persecuzione , e strage de' Cattolici , p. [373](#). sua Armata Navale contro Roma , pag. [376](#). e naufragio , ivi : confisca le rendite Pontificie nella Sicilia , pag. [376](#). sua morte , p. [378](#).

Leone IV. e sua successione all'Imperio , p. [415](#). suoi costumi , e finta Fede , ivi : sua persecuzione contro i Cattolici , pag. [416](#). e prodigio di morte , p. [417](#).

Leone VI. Imperadore depone Fozio dal Patriarcato di Costantinopoli , e lo esilia , pag. [471](#). suoi degni sentimenti in ossequio della Sede Romana , ivi.

Leone II. Pontefice , sue qualità , e santità , pag. [313](#). come , & in qual modo confermasse gli Atti del Concilio III. Costantinopolitano circa la condanna di Honorio , p. [313](#). e seg. corruzione delle di lui lettere , p. [314](#).

Leone III. Pontefice , e sua asunzione al Pontificato , p. [455](#). ricaduta di Felice Urgitano nella heresia , p. [455](#). e seg. Sinodo contro di lui , ivi , e sua nuova condanna , pag. [456](#). trasferisce nella persona di Carlo Magno il titolo , e dignità d'Imperadore di Occidente , p. [466](#). ne riceve da lui il giuramento di fedeltà , e di difesa , pag. [467](#). risoluzione negata , e disapprovata dagli heretici moderni , e difesa da' Cattolici , ivi.

Leone IV. Pontefice , e sua costituzione per la libertà dell'elezione Pontificia , p. [506](#).

Leone V. e sua elezione al Pontificato , p. [582](#).

Leone VI. Pontefice , e sua elezione al Pontificato , p. [585](#).

Leone VII. e sua elezione al Pontificato , p. [585](#).

Leonzio invasore dell'Imperio , che recide il naso a Giustiniano II. detto Nasica , p. [320](#). e sue violenze contro i Papi per ottenere da essi la confermazione de' Canon Trullani , p. [323](#). sua asunzione all'Imperio , p. [337](#).

Leonzio , e Nonno rinovatori dell'heresia Origenista , p. [109](#).

Leovigildo Rè Ariano di Spagna , e sua persecuzione contro li Cattolici di quel Regno , p. [144](#). fa uccidere S. Ermenegildo suo figlio Cattolico per la Fede , p. [148](#). e seg.

Libertà di coscienza , quando , e come lecitamente permessa , p. [45](#).

Libreria famosissima di Costantinopoli abbruciata da Leone Isaurico dentro con tutti li Bibliothecarii , p. [343](#). e seg.

Tomo II.

Libri Carolini , e notizia di essi , p. [447](#).

Libri hereticali abbruciati avanti le Chiese di Roma , p. [527](#). e [549](#).

Longobardi , e loro calata in Italia , ferezza , scorrerie , e Fede , p. [130](#). [131](#). e seg.

Lorenzo Cardinale Arciprete del Titolo di S. Prassede , Antipapa contro il Pontefice Simmaco , p. [3](#). e seg. e suo esilio da Roma : p. [8](#).

Luigi Buono Imperadore , e suo ricevimento degli Ambasciatori in Oriente , pag. [478](#). suoi trattati con Eugenio II. circa il punto delle Imagini , p. [480](#). sua collazione Parigiana nell'articolo di esse , ivi.

Luitprando Rè de' Longobardi , e suo assedio di Roma , p. [361](#).

M

Macedonio Patriarca di Costantinopoli , sua costanza , e persecuzioni , & esilio , p. [9](#). incolpato di peccato carnale , e come egli rigetti l'accusa , ivi.

Maichei carcerati , & esiliati da Roma , p. [5](#). loro libri abbruciati pubblicamente per ordine del Pontefice , ivi : abbruciati vivi nell'Armenia , pag. [126](#). e loro strane massime , p. [495](#). uccisi con fiera strage dai Ministri della Imperadrice Theodora , p. [495](#). loro unione con i Saracini , p. [495](#).

Marino Pontefice , e sue sane qualità , p. [563](#). di nuovo condanna Fozio , ivi : sua morte , p. [564](#).

Marino II. e sua elezione al Pontificato , p. [585](#).

Martino Pontefice , e sue prime risoluzioni contro i Monotheliti , p. [238](#). suo celebre Concilio contro i Monotheliti , ivi , e seg. sua celebre condanna de' Monotheliti , del Ecthesis , e del Typo , p. [240](#). sue lettere divulgate per il mondo in difesa di Honorio , p. [242](#). sua heroica costanza contro gli heretici , e sua somma mansuetudine contro gl'insulti fattigli da' Ministri Imperiali , pag. [244](#). sua carcerazione , p. [245](#). esilio , p. [246](#). e fame , p. [250](#). patimenti , ivi , e seg. Martirio , morte , e laude di lui , ivi , e seg. per tutto il Pontificato : calunnia oppostagli dagli heretici , e sua difesa , pag. [258](#).

S. Massimo Abbate , sue qualità , santità , e corso di vita , p. [228](#). e seg. sua celebre disputa con Pyrrho , p. [229](#). calunnie opposte.

R r

Indice delle Materie principali.

flegli dagli heretici, e sua difesa, p. 231. suo esilio, dispute, e martirio, p. 259. e seg.

Menna Religiosissimo Ecclesiastico creato Patriarca di Costantinopoli, p. 83. sua condotta contro gli Origenisti, p. 109. e seg.

Messa, cioè Sacrificio della Messa in uso de' Greci sino dall'ottavo Secolo, p. 426.

S. Methodio, e sua santità, p. 488. e disseccamento miracoloso de' suoi genitali, pag. 489. schiaffeggiato, & horribilmente tormentato dagli Iconoclasti, ivi: sua elezione al Patriarcato di Costantinopoli, p. 492. suoi Canonici sopra i caduti nella heresia, ivi.

Michele Balbo, e sua stupenda elezione all'Imperio, sue ree qualità, e finta Fede, pag. 475. sua persecuzione contro li Cattolici, p. 476. sua lettera fraudulente all'Imperadore Luigi Buono, p. 478. sua empietà, e morte, p. 485.

Michele Curopolata, e sua assunzione all'Imperio, p. 457. sue applicazioni contro gli Iconoclasti, ivi: e contro i Manichei, ivi: sua violenta deposizione dall'Imperio, p. 458. suo memorabile detto, ivi: suo esilio, ivi.

Michele III, Imperadore, e suoi precipitati costumi in ogni vizio, p. 521. e sua horribile morte, p. 542.

Miracoli in comprovazione della Fede Cattolica contro gli heretici, p. 87. e seg. 102. e seg. 133. e seg. 245. e seg. di S. Massimo Abbate, e suo Compagno, che parlarono senza lingua, p. 268. contro gli Iconoclasti, p. 344. e seg. del Crocifisso di Berito, p. 431.

Monaci Acemeti, vedi Acemeti.

Monaci Diiti, vedi Diiti.

Monaci Scythi, e loro celebre questione: *De Uno ex Trinitate passo*, p. 38. e seg. due Monaci impiccati dagli heretici pur sieguono alternativamente a cantare l'offizio, p. 134.

Monaci Studiti, vedi Studiti.

Monofisiti, e loro heresia, p. 76.

Monotheliti, e prefagii della loro heresia, p. 177. e 180. notizia della loro heresia, p. 188. e della sentenza Cattolica delle due volontà di Gesù Christo, ivi, e seg. autori, e propagatori della heresia, p. 189. e divulgamento della loro heresia, p. 216. per tutto il corso del Secolo settimo.

Morti scomunicati, come, e per qual cagione, p. 116.

Muro Torto, & antica tradizione, che di esso si hà in Roma, p. 87.

N

Narsese Generale delle Armi di Giustiniano, sua spedizione in Italia, qualità, e divozione verso la Gran Madre di Dio, pag. 107. scaccia i Gothi da Roma, e libera l'Italia dal loro giogo, ivi: falsamente incolpato di haver chiamati li Longobardi in Italia, p. 130. e sua morte, p. 177.

Nestorianismo asserito da Costantino Copronimo, p. 379. rinovato in Spagna da Felice, & Elipando, p. 439. e seg.

S. Niceforo Patriarca Costantinopolitano, suo zelo contro gli Iconoclasti, e sua relegazione, & esilio per la Fede, p. 465. suoi scritti, e morte, p. 484. trasportazione del suo corpo à Costantinopoli, p. 494.

Niceforo Imperadore, e iure ree qualità, p. 456. e morte, p. 457.

Niccolò Magno Pontefice, e sua assunzione al Pontificato, p. 525. sue qualità, virtù, e costanza, p. 528. suoi sentimenti contro Fozio, ivi: suo Sinodo Romano contro Fozio, p. 532. e sue lettere al laico Fozio, p. 533. sua scomunica contro Fozio, e Foziani, p. 533. sue ammirabili lettere all'Imperadore, p. 534. sua sollecitudine, elemosine, e preghiere, p. 536. e seg. spedisce Legati in Costantinopoli in beneficio di quella Chiesa, ivi: sue Apostoliche lettere all'Imperadore, à Fozio, & all'Imperadrice Theodora, p. 537. e seg. sua condanna dell'heresia degli Armeni, e suo Sinodo à tale effetto convocato in Roma, p. 546. sua morte, & elogio, ivi.

Nonno, e Leonzio rinovatori dell'heresia Origenista, p. 109.

Novo Canone di Fozio, p. 531.

O

Origenisti, e loro heresia risuscitata in Oriente, p. 108. e seg. loro baldanza, e temerarietà, p. 109. chiamano li Cattolici per dispreggio Sabaiti, ivi.

Oranges, suo Concilio, e Canonici contro li Semipelagiani, p. 51.

Ottone III, Imperadore, e sua aurea Bolla, p. 590.

P

PAOLITI, e loro heresie, p. 80.
 Paolo, vedi Testa, à capo di S. Paolo.
 Paolo Patriarca Costantinopolitano Monothelita, e sua ostinazione, p. 233. sua condanna, p. 236. e sua morte, p. 253.
 Paolo Patriarca di Costantinopoli, e sua sospettata fede, p. 416. sua penitenza, gloriosa confessione, e morte, p. 419.
 Paolo Pontefice, e sua elezione al Pontificato, p. 397. suo sovvenimento à i Religiosi ramminghi perseguitati, p. 399.
 Papessa, e favola di essa, sua origine, e riprova, p. 519. e seg.
 Parole, e termini usati, e riprovati in differenti età dalla Chiesa Cattolica, p. 66.
 Paschale Pontefice, e sua elezione al Pontificato, p. 469.
 Paschaio Radberto, e suo sentimento sopra il modo, con cui nacque Gesù Christo, p. 497.
 Patriarchi Costantinopolitani, e loro pretenzione di denominarsi Universale, pag. 160. origine di detta pretenzione, ivi, e 161.
 Pelagiani riforti nella Scozia, p. 212.
 Pelagio Cardinale supplica Totila per la preservazione di Roma, p. 106. Nunzio di Papa Vigilio in Costantinopoli, pag. 109. sua condotta contro gli Origenisti, ivi: sua asunzione al Pontificato sotto nome di Pelagio, vedi Pelagio Pontefice.
 Pelagio Pontefice, e sua condanna contro i Simoniaci, p. 121. sua conferma del quinto Concilio Ecumenico, ivi: costante opposizione allo Scisma degli Occidentali per la seguita confermazione, p. 122. sua lettera circolare à tutta la Christianità, ivi, e seg.
 Pelagio II. Pontefice, e suo zelo contro i Longobardi, e contro i Vescovi Scismatici dell'Italia, p. 137. 143.
 Pene afflittive di corpo contro gli heretici, p. 27. 30. 67. 457. 495.
 Persecuzione degli Ariani contro li Cattolici dell'Africa, p. 6. e loro costanza, ivi.
 Pietriti, e loro heresie, p. 80.
 S. Pietro Apostolo, e sua protezione sopra la Città di Roma, e particolarmente del Muro, detto Muro Torto, p. 87.
 S. Pietro in Vincola, e fondazione della Chiesa di tal nome, p. 138.
 Pietro Vescovo di Apamea, e sue horribili crudeltà, p. 16.

Pyrrò Vescovo Monothelita, e sua disputa con S. Massimo Abbate, pag. 229. sua conversione alla Fede, pag. 230. e sua professione di Fede nella Chiesa Romana, ivi: sua ricaduta nella heresia, p. 236. e sua morte, p. 253.
 Pittori delle sacre Imagini perseguitati fieramente dall'Imperador Theofilo, p. 488.
 Platone, e suo cadavere ritrovato in una cassa sotto l'Imperio di Costantino, e d'Irene, p. 419. e maravigliose iscrizioni in detta cassa, ivi.
 Policronio, e sua temerarietà nel promettere di far risuscitare un morto, p. 285.
 Pontefice Romano non soggetto ad alcun Sinodo, pag. 5. se si possa eleggere il Successore, p. 63. sua autorità in degradare qualsivoglia Patriarca senza previo Sinodo, pag. 83. esaltato da' Vescovi Orientali, pag. 127. e seg. sua superiorità sopra tutti gli Stati del Christianesimo, provata coll'esempio di Gregorio II. che proibì agli Italiani di pagar tributo all'Imperador Isaurico, p. 369. di Zacharia, che depose dal Regno di Francia Childerico, e vi sollevò il Rè Pipino, p. 390. di Leone III. che dichiara Carlo Magno Imperador di Occidente, pag. 466. e seg. intrusione di diversi Pontefici nel Pontificato Romano, pag. 575. e seg. venerato dal Christianesimo anche sotto la persona di Pontefici scandalosi, p. 578. per tutto il Secolo seguente.
 Popolo Costantinopolitano, e suo desiderio di riunirsi con la Chiesa Romana, pag. 28. e seg.
 Predestinazione Divina, e difficoltà, e questioni insorte nella spiegazione di essa, pag. 500. e seg.
 Possessore Vescovo Africano, e suatichista al Papa sopra la dottrina de' libri di Fausto, p. 43.
 Pretensione ingiusta de' Rè Gothi, e loro Successori, di confermare l'Eletto al Pontificato, p. 49. 107. chiamata da San Gregorio, e da S. Tommaso heresia, p. 108. invocata da Costantino Pogonate, pag. 325. ma dal Successore Giustiniano II. di nuovo limitata, p. 326.
 Priscillianisti in Spagna, e loro progressi, p. 94.
 Processione dello Spirito Santo, e differenze fra esse, p. 583.
 S. Proclo, e sua lettera agli Armeni: *De Uno ex Trinitate passo*, p. 36.
 Proclo celebre Ateista, p. 77.

Indice delle Materie principali.

Procopio nobile Historico, e presente alle due spedizioni di Bellisario in Africa, & in Italia, p. 68. e 87.

Purgazione degli Altari, & abluzione di essi, p. 85. differenza tra l'uno, e l'altro termine, ivi.

Q

Quartodecimani risorti nella Scozia, p. 221.

Quinnisesto, cioè Sinodo Quinnisesto, e sua significazione, p. 318. sua validità, e Canonii, ivi, e seg.

R

Ratramno, e suo sentimento sopra il modo, con cui nascesse Giesù Christo, p. 495. e seg.

Recaredo figlio di Leovigildo Rè della Spagna, e sua conversione alla Fede, p. 150. celebre disputa, ch'egli hà con gli Arriani, ivi: Concilio da lui intimato in Toledo, p. 150. corso, e confessione di Fede di esso, ivi, e seg.

Religiosi, e fiera persecuzione del Copronimo contro loro, p. 393. 398. e 412.

Reliquie, e loro culto antichissimo, p. 379. primi Autori della riprovazione di esse, ivi: Reliquie di S. Eufemia dal Copronimo maltrattate, e gettate in mare, p. 406. e miracoloso loro ritrovamento, p. 407. e seg.

S. Remigio di Rhems si divenir muto un heretico Arriano, p. 27.

Riunione della Chiesa Greca colla Latina sotto il Pontificato di Hormisda, e l'Imperio di Giustino, p. 34. e seg.

Rivoluzioni dell'Italia contro l'Imperator Leone Isaurico, distruggitore delle sacre Immagini, p. 349. 360.

Romano Pontefice, e sua assunzione al Pontificato, p. 582.

S

Saba, e sue fervorose operazioni, e ripieghi à favore de' Cattolici, p. 14. e 30. ricusa di pregare Dio per la seconda della Imperadrice Theodora, e perche? p. 75.

Sabiniano, e suo Pontificato, p. 177.

S. Sabino Vescovo di Canosa, e suoi avvenimenti con Totila, p. 105.

Sacco dato da' Greci all'Episcopio Lateranense, p. 220. e seg.

Salvatore di rame sopra la porta di Costantinopoli, e suo abbattimento, & attentato di Leone Isaurico per abbattearlo, p. 342.

Salvatore, e sua antichissima Immagine nella Sancta Sanctorum di Roma, p. 363. miracolo di questa Immagine solito di succedere nella Chiesa di S. Maria Maggiore, p. 390.

Santabareno, vedi Theodoro Santabareno.

S. Santulo, e suoi miracolosi avvenimenti con gli heretici Arriani, p. 134.

Sarantapechys, Hebreo ingannatore, & inimico delle Sacre Immagini, p. 365.

Scommunica vibrata contro i morti, pag. 116. scritta contro Pyrrho da Papa Theodoro col Sangue consecrato di Giesù Christo, pag. 236. scritta contro Fozio dal Concilio Generale Ottavo col medesimo Sangue consecrato di Giesù Christo, p. 552.

Secretario di Papa Honorio, e sua testimonianza in difesa di lui, p. 224.

Semidaliti, e loro heresie, p. 77.

Semipelagiani, e loro condanna nel Concilio di Oranges, p. 51.

Sergio Patriarca di Costantinopoli Monothelita, sue qualità, lettere, e fraudulenze, p. 189. e seg. e sua morte, p. 220.

Sergio Pontefice, sua costanza nel rigettare i Canonii del Sinodo Quinnisesto, p. 319. soccorso dalle milizie Italiane contro gl'insulti, & i tradimenti dell'Imperadore, p. 320.

Sergio Secondo, e sua elezione al Pontificato, p. 494.

Sergio Terzo, e sua elezione al Pontificato, p. 582. & in qual parte difeso dalle calunnie degli heretici, ivi.

Severino Pontefice, e corso del suo Pontificato, pag. 216. sua vigorosa opposizione alla Ectnesis di Heraclio, p. 220. e condanna di essa, ivi: sua morte, p. 222.

Severo Patriarca heretico di Antiochia, e sua

Indice delle Materie principali.

- fuapeffima vita, e condotta, p. 10. e seg. sua intrusione nella Chiesa di Antiochia, e persecuzione contro li Cattolici, pag. 13. e seg. sue orribili impietà, p. 15. e seg. sue nuove herefie, p. 30.
- Silenzio proposto fraudolentemente da Monotheliti, p. 192. e ricevuto prudentemente dal Pontefice Honorio, p. 198. e seg.
- Silverio Pontefice rende Roma a Bellifario, p. 86. perseguitato dalla Imperadrice Theodora, p. 89. sua maravigliosa costanza nel rigettare le di lei richieste, p. 90. sua violenta deposizione dal Pontificato, ivi, e seg. restituito alla sua Chiesa per ordine di Giustiniano, p. 91. ma rigettato, tradito, & effiliato da Vigilio, ivi: sua heroica intrepidezza, p. 91. e seg. sua scomunica contro Vigilio, p. 92. sovvenimenti prestatigli da alcuni pietosi Vescovi, ivi: sua morte, e miracoli, ivi.
- Simmaco, e Boezio fatti uccidere dal Rè Theodorico, p. 47.
- Simmaco Pontefice, e sua elezione, p. 3. suo Sinodo contro li Scismatici, p. 4. sue operazioni contro i Manichei, p. 5. suo sovvenimento ai Vescovi effiliati dagli heretici, p. 6. sua scomunica contro l'Imperadore Anastasio, p. 7. suo Sinodo Romano, detto Palmare, ivi: sua costanza, lettere, e difesa contro l'Imperadore Anastasio, p. 8. sue provisioni per sollievo de' Cattolici oppressi, p. 10.
- Simoniaci, e bandi publicati contro di loro, p. 67.
- Sisinio Pontefice, e sua assunzione al Pontificato, p. 323.
- Simbolo Athanasiano provato dall'Autore, composizione di S. Athanasio, pag. 27. e seg.
- Sofronio Patriarca di Gierusalemme, e sua vigorosa opposizione alla herefia de' Monotheliti, p. 201. e seg.
- Spirito Santo, e sua procedenza dal Padre, e dal Figliuolo, asserita da' Greci fino ad *antiquo*, p. 275. negata dagli antichi Iconoclasti, p. 436. riprovata da Fozio, p. 564. e seg. & asserita con molta ragione da' Cattolici, p. 565. e seg. 583.
- S. Stefano Juniore, e suo glorioso Martirio in difesa della Fede, p. 401. e seg.
- Stefano Patriarca Costantinopolitano fratello dell'Imperador Leone, p. 572.
- Stefano Secondo, e sua repentina morte, p. 392.
- Stefano Terzo, sua elezione al Pontificato, p. 392. condanna il Conciliabolo di Co-
- pronimo, p. 395. sua costanza in difesa della Fede contro potentissimi nemici, ivi, e seg.
- Stefano Quarto, e suo celebre Concilio Lateranense contro gl'Iconoclasti, p. 411. corso, e decisione di detto Concilio, ivi.
- Stefano Quinto, sua elezione al Pontificato, e miracoli, p. 468. sua difesa dalle calunnie del Calviniista Morneo, ivi.
- Stefano Sesto, sua elezione al Pontificato, p. 569. sua Apostolica, e degna lettera in risposta alle lettere ingiuriose dell'Imperador Basilio, ivi, e seg. sua ponderazione, e prudenza nella spedizione de' Decreti, p. 572.
- Stefano Settimo, e sua elezione al Pontificato, e perversione horribile degli Ecclesiastici di quella età, p. 575. e seg. suo attentato horribile contro il cadavere di Formoso, p. 577. e sua morte, p. 578. e suoi decreti, ivi: calunniato dagli heretici, e come, & in qual parte difeso da' Cattolici, p. 578.
- Stefano Ottavo, e sua elezione al Pontificato, p. 585.
- Stefano Nono, e sua elezione al Pontificato, p. 585.
- Studi di Monaci, e loro fondazione, p. 65.
- Superstizioni malamente introdotte nell'Oriente circa il culto delle sacre Imagini, pag. 478. e seg.

T

- Traiano, e sua maravigliosa elezione al Patriarcato di Costantinopoli, p. 420. sue illustri qualità, ivi, e 421. sua intrepidezza contro gl'insulti degli heretici, p. 426.
- Tegole di bronzo involate dall'Imperadore Costante Monothelita alla cupola della Rotonda di Roma, p. 269.
- Termini, e parole usate, e riprovate in differenti età dalla Chiesa Cattolica, p. 66.
- Terremoti, e peste per l'Oriente, p. 124.
- Tetta di S. Paolo richiesta dalla Imperadrice Costantina a S. Gregorio Magno, e da lui negata, p. 161.
- Tetradici, e loro herefie, p. 80.
- Themistio, e sua herefia de' Themistiiani, p. 30.
- Theodato Rè de' Gothi, sua viltà nella difesa dell'Italia, p. 80. e seg. sua morte, p. 86.

Thco-

Indice delle Materie principali.

- Theocatagnoti heretici, p. 174.
 Theodolinda debellatrice dell' *Arrianesimo* nell'Italia, p. 158.
 Theodora moglie dell'Imperator *Giustiniano*, e sue pessime qualità, p. 75. inalza l'Heretico *Anthimo* al Vescovado di *Costantinopoli*, p. 76. & a quello di *Alessandria* l'empio *Theodosio*, ivi: ardisce di corrompere, ed intimorire il Pontefice *S. Agapito*, p. 83. sua impetenza, e morte, p. 113.
 Theodora Imperadrice moglie di *Theofilo*, e sua sana Fede, p. 485. delude saviamente un subitaneo incontro del marito, p. 486. ristauratrice, e ristabilitrice del culto delle Sacre Immagini in Oriente, pag. 491. e seg. sua tenerezza nel rimpiangere le piaghe di tanti illustri Martiri, p. 493. sua persecuzione contro i *Manichei*, e strage, p. 495. suo ritiro dalla Corte, & entrata in un Monasterio, p. 523.
 Theodoro, e sua statua portata in trionfo dagli heretici, p. 35.
 Theodorico Rè *Arriano*, e suo nobile rescritto in favore del Pontificato Romano, p. 3. suo ingresso in Roma, e trionfo, ivi: sua soggezione al Concilio de' *Cattolici*, ivi: e sue leggi à favore del Pontefice Romano, ivi: titoli speciosi conferitigli da' *SS. Padri*, ivi, e seg. sue minacce di vendetta contro li *Cattolici* di Occidente, pag. 44. spedisce il Pontefice *Gio. in Oriente*, p. 45. condanna alla morte *Simmaco*, *Boezio*, & il Pontefice *Giovanni*, p. 47. e temerariamente elegge il Successore al Pontificato, p. 49. sua orribile morte, e dannazione, p. 49. e seg.
 Theodoro Cesariense *Origenista*, e sue pratiche per la divulgazione di questa heresia, p. 100. propone la materia, e la condanna delli tre *Capitoli*, p. 110.
 Theodoro, e Theofane fratelli illustri per la confessione, e patimenti sofferti per il culto delle sacre Immagini, p. 490. Theofane inalza to all' Arcivescovado di *Nicena*, p. 490. sua memorabile risposta alla Imperadrice *Theodora*, p. 493.
 Theodoro Faranata, e sua impercettibile heresia, p. 239.
 Theodoro Mopsuestenio, suoi gran scritti, & heresia, p. 26.
 Theodoro Pontefice, e suoi provvedimenti per li *Cattolici* perseguitati da' *Monotheliti*, pag. 226. e seg. suoi accoglimenti à *Pyrrho* convertito, pag. 230. sue esortazioni in ravvedimento del Patriarca *Paolo* di *Costantinopoli* *Monothelita*, p. 233. sua condanna di *Paolo* *Costantinopolitano*, e del *Typo*, p. 236. sua formidabile com-
 munica contro *Pyrrho*, p. 236.
 Theodoro Secondo Pontefice, e sua elezione al Pontificato, p. 582.
 Theodoro Patriarca *Costantinopolitano* fraudolentissimo heretico *Monothelita*, p. 273. e seg. deposto dal Patriarcato, p. 274.
 Theodoro Santabareno Mago inviato di *Fozio* à *Giovanni Ottavo*, p. 558.
 S. Theodoro Studita, e suo ammirabile zelo in difesa della Fede, p. 464. sua relegazione, tormenti, e scritti, p. 469. sua morte, e testamento, p. 482. e seg. trasportazione del suo corpo in *Costantinopoli*, p. 494.
 Theodosio Cenobiarca, e suo abboccamento coll'Imperatore *Anastasio*, p. 11. e sua co-
 stanza in sostenimento del Concilio *Chalcedonense*, p. 12. e seg. e suo esilio, p. 13. e suo ritorno in *Costantinopoli*, scritti, e fat-
 tigloriosi, p. 30.
 Theodosio Quarto Imperadore, suo ritiro dall'Imperio, santità, e morte, p. 337.
 Theofane, e Theodoro fratelli, vedi Theodoro.
 Theofilo, e sua asunzione all'Imperio, pag. 485. sua varia fede, ivi: sua fiera persecuzione contro li *Cattolici*, p. 487. 490.
 Thnetopsychiti heretici, p. 174.
 Timotheo, Patriarca intruso di *Costantinopoli*, propagatore dell' heresia del *Gnafeo*, p. 9. e seg.
 Tiberio collega dell'Imperator *Giustino* Secondo nell'Imperio, sue buone qualità, e misericordia verso i poveri, p. 140. denari somministratigli miracolosamente da Dio per il souvenimento de' poveri, ivi, e seg.
 Tiberio Secondo Imperadore, e sue violenze per ottenere da' *Papi* la confermazione de' *Canoni Trullani*, p. 232.
 Titoli speciosi, e santi, perche da' *Cattolici* conferiti a' Rè heretici, e malvaggi, p. 5.
 Tipo di Costante, cioè editto impositivo di silenzio sopra le volontà di *Giesù Christo*, p. 233. e suo contenuto, p. 234. considerazioni dell'Autore sopra di esso, p. 235.
 Totila Rè de' *Gothi*, e sue incursioni per l'Italia, p. 102. avvenimenti con diversi Santi Vescovi, ivi, e seg. sue nuove incursioni per l'Italia, e nuovi avvenimenti con altri Santi Vescovi, p. 104. e seg. assedia Roma, p. 105. sue crudeltà, e scorrerie, ivi, e seg. suo disegno di pianar Roma, pag. 106. che prende, e saccheggia, ivi.
 Trajano Imperadore, cioè l'anima di *Trajano* Imperadore ascrita liberata dall' Inferno per le orazioni di *S. Gregorio Papa*, p. 173. e sua riprova, ivi.

Indice delle Materie principali.

Trafrando Rè Arriano, e sua politica condotta contro li Cattolici, p. 5. e morte, p. 17.
 Trè Capitoli, notizia, condanna, e corso di essi, p. 110. e seg. sentimento diverso degli Occidentali, e degli Orientali sopra la condanna di detti trè Capitoli, p. 112. e seg. scisma degli Occidentali per detta causa, p. 117. e seg. e 121.
 Trè volontà in Gesù Christo falsamente supposte, asserite da S. Massimo Abbate, p. 231. e dottrine sopra detta asserzione, p. 232.
 Trinità Divina, e sua figura antichissima nella Chiesa, p. 332. se possa dirsi, *Trina Deitas*, *Trina Trinitas*, e *Triplex Trinitas*, pag. 505. 506. e seg.
 Trullo voce Greca, e che cosa propriamente significhi, p. 238.

V

Valentino Cardinal Vicario di Roma in assenza di Papa Vigilio, vien sottoposto da Totila al taglio di tutte due le mani, p. 206.
 Valentino Pontefice, e sua elezione al Pontificato, p. 484.
 Vandali dell' Africa, e loro superbericchezze, p. 69.
 Vasi sacri di Gierusalemme trasportati da Giustiniano dall' Africa à Costantinopoli, e quindi tramandati à Gierusalemme, p. 69. e seg.
 S. Udalrico, e sua supposta lettera dagli heretici contro il Celibato Sacerdotile, p. 169.
 Velcovi circonvicini à Roma, & assistenti al Papa, nominati la prima volta nelle Historie Ecclesiastiche, p. 412.
 Vigilio, e suo tradimento contro il Pontefice S. Silverio, p. 90. e seg. sue promesse à Theodora, & ad Anthimo, p. 92. e seg. sua sacrilega elezione al Pontificato, p. 92. sua lettera in qualità di Antipapa contro gli heretici, p. 94. repentina sua mutazione, che rinunzia spontaneamente il falso Pontificato, p. 97. e vien dal Clero assunto al Pontificato, p. 98. sua Apostolica lettera all' Imperadore Giustiniano, ivi, e seg. e à Menna di Costantinopoli, p. 101. avvenimenti calamitosi del suo Pontificato, ivi: suoi foccorfi,

mandati à Roma di nuovo assediata da Gothi, p. 106. concorre alla confermazione della costituzione di Giustiniano contro gli Origenisti, p. 110. sua partenza per Costantinopoli, p. 113. sue magnanime risposte agli Augusti, ivi: conferma la deposizione di Anthimo dal Patriarcato, e scommunicava l' Imperadrice Theodora, ivi: suoi successi, e fuga da Costantinopoli, p. 114. sua condotta, costituito, e corso sopra la materia de' trè Capitoli, p. 115. e seg. sua difesa, e morte, p. 118. e seg.
 Vincenzo Monaco, stimolato dal motivo, che un' altro Vincenzo Vescovo rinnegasse la Fede, insorge contro gli heretici, & è fatto Martire per la Fede, p. 149.
 Virgilio Prete Missionario, à torto accusato di heresia da S. Bonifacio, p. 390. diversità di due Virgilio, ivi.
 Vitaliano Pontefice, e corso del suo Pontificato, p. 259.
 Vitige Rè de' Gothi, e sua infelice condotta nella difesa di Roma, p. 86. suo nuovo assedio à Roma, p. 88. e seg.
 Universale, cioè Patriarca Universale, etimologia, distinzione, e significazione di questo nome, p. 161. 163. e seg. perche, e comericusato da S. Gregorio, p. 163. 167.
Vnus ex Trinitate passus, e dibattuta questione sopra questa proposizione, e spiegazione di essa, p. 37. e seg. e definizione Pontificia, p. 65.

Z

Zaccharia Pontefice, e sue operazioni per la conversione di Costantino Copronimo, p. 382. sua lettera à S. Bonifacio contro l'heresia di Aldeberto, e Clemente, p. 384. suo Sinodo Romano contro li detti heretici, ivi: corso, successi, e condanne di questo Sinodo, p. 385. sua approvazione di una formula di battesimo proferita da un Prete ignorante, p. 389. trasferisce il Regno di Francia da Childerico in Pipino, p. 390. e seg. sua difesa da alcune calunnie degli heretici, p. 391.
 Zanzaro autore della Setta de' Jacomiti, pag. 78.

Fine del Secondo Tomo.

99 96 6601





